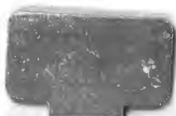



NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
202
2 D
2
ROMA



VOCABOLARIO DANTESCO

O

DIZIONARIO CRITICO E RAGIONATO

DELLA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

DI L. G. BLANC

ORA PER LA PRIMA VOLTA RECATO IN ITALIANO

DA G. CARBONE

VOLUME UNICO.



FIRENZE

BARBERA, BIANCHI E COMP.

Tip. grafi-Editori, Via Faenza, 4765

1859.

A SUA ECCELLENZA

GIORGIO GIOVANNI WARREN

LORD VERNON

PARI D'INGHILTERRA

ACCADEMICO CORRISPONDENTE

DELLA CRUSCA

E SOCIO DI ALTRE ACCADEMIE

CULTORE ZELANTISSIMO

E PROMOTOR GENEROSO

DEGLI STUDI DANTESCHI.

OMAGGIO DI GRATITUDINE E DI RISPETTO

DEL TRADUTTORE.

AVVERTENZA DEL TRADUTTORE.

L'egregio Autore di questo Vocabolario nella sua Prefazione ha pienamente e modestamente esposto il disegno, l'uso e l'utilità di questa sua opera, il cui gran pregio non si può conoscere se non da coloro che, esercitandosi negli studi danteschi, frequentemente la consultino e se la prendano come per loro guida. E benchè non sia ancor molto divulgata in Italia, non è per questo che non goda d'una fama già quasi europea, stantechè non siavi al dì d'oggi nazione civile e culta presso di cui lo studio della *Divina Comedia* non sia in onore. Più traduzioni ne vantano la Francia, l'Inghilterra e l'Allemagna; e fra queste è meritamente celebre quella che sotto il pseudonimo di Filalete ne pubblicava il re Giovanni di Sassonia. Nè poco stimola la curiosità e il desiderio dei dotti la magnifica edizione che da circa vent'anni ne prepara l'illustre dantofilo inglese Lord Vernon; nella quale, oltre una sua accuratissima esposizione in prosa italiana, ha riunite, in nuova foggia di comento, le fatiche di molti suoi dotti collaboratori, fra i quali sono annumerati di chiarissima fama Vincenzio Nannucci, Brunone Bianchi e Pietro Fraticelli Accademici della Crusca: e facendo per ultimo complemento dell'opera un *Album* Dantesco, nel quale per mano dei più periti disegnatori

e intagliatori sì in rame che in acciaio si ammirano artisticamente rappresentati i monumenti, i luoghi, i fatti e le persone più insigni che sono nel Sacro Poema o celebrati o mentovati: opera veramente nuova; e ardimento piuttosto da principesca che da privata fortuna.

Ma ritornando al presente Vocabolario dirò che, per quanto è a mia notizia, primo a darne contezza in Italia fu il valente filologo Pietro Fanfani in un suo erudito articolo inserito nel *Monitore Toscano* (N. 68, 23 marzo, 1853), nel quale, dichiarato il disegno dell' opera, commendatane molto l' esecuzione, ha inoltre aggiunto un saggio di traduzione di tre voci, ed alcune sue Note; opportuno indicio e savia guida per chi si fosse dipoi accinto all' impresa della traduzione totale.

Benchè l' Autore nella sua rara modestia dichiari, non presumere che questo Vocabolario *tenga la vice d' un intero Comento,* diversa sentenza ne professa il prelodato filologo come apparisce da queste sue proprie parole: *Non si può dire..... di quanta utilità sia per riuscire il lavoro del signor Blanc agli studiosi della Divina Comedia: esso può chiamarsi un Comento universale il più utile che proporre si possa, tanta è la perizia che l' Autore mostra delle cose dantesche e delle più celate proprietà e bellezze della lingua e della poesia italiana: può chiamarsi anche il più certo, posciachè dei migliori interpreti ha egli colto veramente il fiore, e coltolo con raro senno e discrezione. Lascio di toccare quanto torni acconcia allo studioso la forma di Vocabolario, e quel trovare lì ad un' occhiata ogni voce del poema con la sua dichiarazione e con l' accennamento del canto e del verso: quel trovare lì a covo, come dice il nostro popolo, tutte le notizie di qualsivoglia persona o luogo ricordato da Dante: quel poter riscontrare le varie opinioni de' comentatori su' luoghi più oscuri, ed altre simili utilità* ec.

Le riferite parole mi dispensano pienamente da ulteriore informazione dell' opera ed encomio dell' Autore; onde basterà ch' io renda breve conto del modo da me tenuto nel traslatarla in italiano.

Cominciando adunque dalle spiegazioni e dichiarazioni,

VOCABOLARIO DANTESCO.


Ex libris
Alexandri
D'Ancona

VOCABOLARIO DANTESCO

O

DIZIONARIO CRITICO E RAGIONATO

DELLA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

DI L. G. BLANC

ORA PER LA PRIMA VOLTA RECATO IN ITALIANO

DA G. CARBONE.

—

VOLUME UNICO.





35

FIRENZE,
BARBÈRA, BIANCHI E COMP.
Tipografi-Editori, Via Faenza, 4765.

1859.

quando erano propriamente dichiarative del testo dantesco, ed esponevano l' opinione dell' illustre Autore sopra alcun luogo, ovvero quella di qualche comentatore; le ho fedelmente tradotte: quando poi erano semplici e rigorose traslazioni della voce italiana nella francese, non dovendosi ripetere il già detto, le ho tralasciate. Nè mai mi sono fatto ardito d' intrudervi le opinioni mie, ricordandomi che simili materie aprono infinito campo alle varietà de' pareri, e che nella critica grammaticale non si può tanto divagare, dire e contradire, che non resti luogo a sempre nuove disputazioni; perciò, oltre al riguardo che merita la lunga e dotta fatica dell' Autore, io mi sono proposto di tradurre quanto ho saputo più fedelmente le di lui opinioni e giudizi, senza discutere o impugnare nulla di quanto asserisce, ancorchè qualche volta non ne rimanessi persuaso, lasciando questa parte a chi ne sa più di me e può maneggiarla con maggiori fondamenti. Soltanto si troverà di mio in calce della pagina qualche brevissima e rara noterella; e la ragione del porvele è manifèsta dalla loro medesima sostanza. Essendo dipoi questo Vocabolario accomodato specialmente ad uso degli Italiani, sono state ommesse tutte le traduzioni allemanne, non già le etimologie; il che rendendo di minor costo che la originale la edizione italiana, sarà non spregevole agevolezza dell' acquisto per i giovani studenti, nei quali l'amore e lo studio del gran Poeta, come si pare, va ogni giorno crescendo.

Noterò per ultimo alcune differenze in tra la nostra edizione e l' originale. In questa, nelle citazioni, tanto per i numeri de' canti che dei versi, sono adoperate le cifre arabe, il che talvolta genera confusione; nella nostra, conservando le cifre arabiche per i versi, sono state a queste sostituite le romane per i canti, secondo l' uso comune, certamente più preciso. — Nella originale non è posta quasi veruna distinzione fra i diversi significati d' una voce, tantochè alcuna volta non apparisce chiaro a qual significato appartenga questa e quella citazione; nella nostra sono stati distinti con lineette disgiuntive non solo i vari significati ma eziandio le modificazioni loro: il chè quanto giovi e soddisfaccia all' occhio, sanno ben coloro che fanno frequente uso di cosifatti libri. — Ma quello

in che confido che la presente edizione abbia alcun vantaggio sull' originale è la tipografica correzione; la quale a ognuno è noto essere principale e indispensabile requisito d'ogni libro e dei Vocabolari specialmente, dove con quasi insuperabili difficoltà si consegue. Per quante cure avrà certamente poste l'illustre Autore onde fare la sua edizione corretta, parecchi errori più o meno gravi mi è avvenuto di notarvi, dei quali mi contenterò allegare soltanto alcune ommissioni di citazioni, come più importanti, che, a cagion d'esempio, si desiderano nelle voci infrascritte: A NOIA. BUEMME. CADERE, *gli fu l'orgoglio sì caduto.* CENTO. DELECTASTI. DONATO UBERTINO. DONNA, *donne ch'avete* ec. ELIODORO. GRADO. GUALDRADA. ISTRINGERE. LODERINGO DEGLI ANDALÒ. MANFREDI. SALTERELLO LAPO. SAN-VITTORE. SCIOGLIERE, *parole sciolte.* Ed anco talora sono errati i numeri delle citazioni medesime; la cui correzione mi ha obbligato a lunghe e noiose ricerche.

Nonostante tutte queste usate diligenze, non ho la presunzione di credere che sì la traduzione mia che l'edizione sieno affatto pure di difetti e d'errori; nondimeno quando questa fatica riesca di qualche utilità e gradimento agli studiosi del Divino Poema, mi sembrerà d'aver fatto abbastanza.

Firenze, aprile 1859.

GIUNIO CARBONE.

PREFAZIONE DELL' AUTORE.

Frutto di più che trent' anni di lettura e di assiduo studio della *Divina Comedia* è l' opera che finalmente faccio di pubblica ragione, e pervenuto all' età di settant' anni, età in cui, a parere dell' Alighieri, è tempo di *calar le vele e raccoglier le sarte,* parvemi non poter meglio impiegare *la picciola vigilia de' nostri sensi ch' è del rimanente,* che a registrare nel presente Vocabolario, e a sottoporre al giudizio dei dotti, le osservazioni, le note e le investigazioni fatte intorno a questo Poema, a cui ho applicata la mente per sì lungo tempo.

Essendo mio officio dichiarare la *Divina Comedia* nell' Università di Halle, non poche volte, e con mio increscimento, ho sentito il bisogno di avere simultaneamente presenti tutti i luoghi del Poema in cui trovasi alcuna voce di ambiguo significato, onde poterlo propriare mediante il confronto dei luoghi istessi ove la voce è variamente usata. Col fine pertanto di risparmiare ad altri la fatica spesso inutile, sempre lunga e noiosa, di percorrere tutto il Poema per trovare essi luoghi da confrontarsi, io ho dato opera a tale impresa.

Nè sono per certo il primo che abbia conosciuto l' utilità e la necessità d' un simile Vocabolario; dacchè (pretermettendo il ricordare parecchi di cosiffatti esperimenti che trovansi in

alcune antiche edizioni del Poema, o che anco sono rimasi inediti, in quasi tutti i quali altro non si fa che l'enumerazione e la superficiale spiegazione delle voci di dubbio significato), il Volpi ha corredata la sua edizione della *Divina Comedia* (Padova, Comino, 1727) de' suoi *Indici ricchissimi che spiegano tutte le cose difficili e tutte l'erudizioni di esso Poema, e tengono la vice d'un intero Comento;* collocandoli nel terzo volume. Questi Indici sono stati riprodotti in altre edizioni, e ultimamente, con alquante lievi correzioni, nell'edizione pubblicata a Londra nel 1842, come opera postuma di Ugo Foscolo.

A me pare nondimeno che la mia fatica non sia per riescire vana o superflua; poichè, senza presumere che questo Vocabolario *tenga la vice d'un intero Comento,* spero che per più rispetti, debba essere preposto agl' Indici Volpiani. Qualunque anco superficiale confronto basterà a far conoscere che i detti Indici, benchè molto più completi dei consimili saggi che gli hanno preceduti, non contengono in sostanza altro che le voci più importanti, ommettendone moltissime il significato delle quali fu dal Volpi giudicato piano e chiaro, come, a cagion d' esempio, quasi tutte le preposizioni, i pronomi e non pochi sostantivi, non badando che l'uso svariatissimo fatto dall' Alighieri di simili voci, apparentemente di poca importanza, fornisce frequenti occasioni al lettore attento di utilissime osservazioni. Volpi allega pochi esempi a sostegno delle sue spiegazioni, e bene spesso omette anco quelli che più fanno al caso. Dipoi se ne è stato unicamente all'edizione della Crusca, non pigliandosi altra cura che di far la sua più corretta dell' originale. Niun conto ha tenuto delle quasi innumerevoli Varianti che si trovano nelle antiche edizioni e nei manoscritti; cosicchè la sua fatica riesce pressappoco disutile per tutti coloro che si servono di edizione diversa dalla sua, e non dà indizio delle difficoltà di moltissimi luoghi quando si confrontano nelle discrepanti edizioni. Ancora si è contentato di spiegare superficialmente le voci secondo la Crusca senza notare la loro etimologia e le opinioni spesso molto diverse dei più antichi comentatori. Preterisce senza discussione tutte le difficoltà e le opinioni contraddittorie emesse sopra moltissimi luoghi. Per ultimo, l'ordine da

lui dato alla sua opera, corretto soltanto nell' edizione di Londra, è spesso incomodo, avendola egli divisa in tre parti, delle quali la prima contiene le voci ordinarie della lingua, la seconda i nomi propri, e la terza i luoghi che indicano o persone o cose per circonlocuzione; cosicchè riesce soventi fiate arduo a sapersi dove cercare la spiegazione d' alcuna espressione oscura.

Io, per lo contrario, mi sono fatto obbligo, di non tralasciare veruna parola che si trovi nel Poema di Dante, con la restrizione nondimeno di non allegare per le voci più volgari senonchè i luoghi più speciali o quelli più notevoli per alcuna particolarità grammaticale. Ho avuto cura di registrare tutte le Varianti a me note mediante buon numero di eccellenti edizioni antiche e moderne e di manoscritti citati. Non mi è successo sempre di spiegare soddisfacentemente tutti i luoghi difficili del Poema; nei quali casi mi sono ristretto ad allegare tutte le opinioni più probabili, a discuterne il merito, e a rimetterle al giudizio del lettore. Circa alle voci di oscuro significato ho portati tutti i luoghi nei quali si trovano. Per ultimo ho dato, per quanto ho saputo, l'etimologia d' ogni parola, e spero che non debba riescir discaro agli Italiani ch' io abbia loro dimostrato, che non piccolo numero di voci il cui primitivo significato era perduto o incerto, hanno la loro spiegazione negli idiomi germanici dai quali sono derivate. Dei versi latini e provenzali che incontransi nel Poema, mi è sembrato bastante registrarne soltanto le prime parole, sotto alle quali pongo la spiegazione dei luoghi intieri.

Nonostante le molte diligenze per me usate in quest'opera, non presumo o m' immagino d' aver tolte tutte le difficoltà o d' aver dichiarati tutti i luoghi contenziosi e oscuri del Poema. Non si può ragionevolmente pretendere da un Vocabolario ciò che appena si dovrebbe aspettare da un Comento non meno diffuso che dotto. Onde percepire veramente il concetto e penetrare nei reconditi misteri d' un Poema che è come specchio o tesoro delle specolazioni, delle cognizioni, dell' istoria e dei costumi dell' età in cui fu scritto, bisogna farne ricerca nella storia, nella filosofia e specialmente nella teologia del XIII secolo.

Se Brunetto Latini nel XIII secolo poteva scusarsi d'avere scritto il suo *Tesoro* in francese: *perchè* (com' egli dice) *quello idioma è più dilettevole e più comune ad ogni generazione d'uomini e divulgato nel mondo;* con più ragione spero io perdono da' miei compatrioti d'avere usata in quest'opera la medesima lingua. Lo studio della *Divina Comedia* è tanto coltivato presso tutte le civili nazioni, e la lingua tedesca è ancor tanto poco in pratica dei forestieri, che, per facilitare la propagazione del mio libro, in Francia, Inghilterra ed anco in Italia, ho stimato dovermi servire dell'idioma che è conosciuto più generalmente dai letterati. So bene quanto sia arduo scrivere in una lingua straniera e specialmente in francese; ma per un Vocabolario, non richieggonsi di necessità, nè l'eleganza, nè gli alti artificii dello stile; sicchè quando uno si esprima con precisione e con chiarezza, del rimanente, a mio parere, possiamo rimettercene all'indulgenza francese; senzadichè niuno mi attribuirà a peccato ch'io la pensi presso a poco come la buona Martina del Molière: *Quand' uno si fa intendere, e' parla sempre bene.*

L'illustre principe[1] che si è degnato di accettare la dedica di quest' opera e che sotto il nome di Filalete ha pubblicato una traduzione ed un erudito comento in lingua tedesca della *Divina Comedia* è tanto ammirato da tutti gli studiosi di questo Poema, che superfluo in tutto sarebbe ogni mio elogio di lui.

Lipsia, 1852.

BLANC.

---

1 Il Principe Giovanni duca (ora re) di Sassonia, al quale Blanc dedica il suo Vocabolario Dantesco.

NOTA DELLE PIÙ IMPORTANTI ABBREVIATURE.

Add. — Addiettivo.
Avv. — Avverbio.
All. — Allemanno.
Cr. — Crusca.
D. — Dante.
D. C. — Divina Commedia.
dimin. — diminutivo.
ediz. — edizione.
Ed. Fior. — Edizione Fiorentina di G. Capponi, F. Becchi ec.
es. — esempio.
fig. — figurato.
Inf. — Inferno.
infin. — infinito.
lat. — latino.
ms. — manoscritto.
mss. — manoscritti.
Nidob. — Nidobeatina.
Par. — Paradiso.
Per est. — Per estensione.
Purg. — Purgatorio.
pl. — plurale.
prep. — preposizione.
pron. — pronome.
seg. — seguente.
segg. — seguenti.
sing. — singolare.
sost. — sostantivo.
v. — vedi.
v. a. — verbo attivo.
v. n. — verbo neutro.

VOCABOLARIO DANTESCO.

A.

A, dal latino *ad*, onde questa preposizione riprende spesso la forma latina quando precede nna vocale, es. *ad una*. — Indica per lo più il dativo, Inf. I, 65 *gridai a lui* ec. — Precedendo *lui, lei, loro, costui, costoro, coloro, altrui*, ed altri che grammaticalmente non s' usano al nominativo o come soggetto, si pretermette frequentemente la prep. Inf. XXXIII, 139 *diss' io lui*; Inf. XVI, 80 *soddisfare altrui*; Purg. XVI, 62 *ch' io la mostri altrui*; ivi XXX, 126 *diessi altrui*. — Precede l' infin. nel significato di: per, Inf. I, 26 *Si volse indietro a rimirar lo passo*; Inf. XIV, 7 *A ben manifestar le cose nuove*, ec. — Spesso quando v' arebbero ad essere due *a* in una proposizione, se ne omette una, Inf. V, 81 *Venite a noi parlar*, per: venite a parlar a noi; Purg. XI, 51 *Possibile a salir persona viva*, per: a persona viva; Par. XI, 56 *Ch' ei cominciò a far sentir la terra*, per: alla terra; Purg. XXIX, 42 *m' aiuti Forti cose a pensar, mettere in versi*, per: a mettere, ec. — Trovasi per lo contrario l' *a* ripetuta in una frase in cui il poeta avrebbe potuto adoperare altra prep. Purg. XIX, 85 *Io volsi gli occhi agli occhi al Signor mio*, per: del Signor mio. — È superfluo riferire tutti i luoghi in cui questa prep. significa il luogo, la direzione verso, il tempo, il modo con cui una cosa è fatta ec. Qui non s' indicano che le costruzioni da essa provenienti e più proprie della lingua italiana. Siccome in francese si dice: Faites lui chanter cet sir, invece di: Faites qu'il chante, o, faites chanter par lui, così in italiano i verbi *lasciare, fare* ed alcuni altri che significano alcuna sensazione, come *sentire, vedere, udire*, seguitati da un infinito, ricevono il pronome della persona al dat. con la prep. *a*. La lingua tedesca non ammette simile costruzione, ma pone il pronome all' acc. nel modo medesimo che in italiano si dice: lascia far me, invece di: a me. Tale costruzione trovasi con *fare*, Inf. VIII, 59 *vidi quello strazio Far di costui alle fangose genti*; Inf. XVII, 129 *Fa dire al falconiere*; Inf. XXI, 55 *i cuochi ai lor vassalli Fanno attuffar la carne*; — similmente Inf. XXIX, 117; XXX, 55. — Con *lasciare*, Inf. XXVI, 73 *Lascia parlare a me*; Par. XIX, 15. — Con *mormorare*, Purg. XXXII, 37. — Con

legare, Purg. XXXII, 96. — Con *menare,* Inf. XXIX, 77. — Con *sentire,* Purg. VIII, 106 *Sentendo fender l'aere alle verdi ali;* Purg. XV, 11 *io sentì' a me gravar la fronte Allo splendore.* — Con *vedere,* Inf. XVIII, 77 *Ai quali ancor non vedesti la faccia,* cioè: dei quali. — *A* è alcuna volta attributivo, come in francese, es. Inf. I, 42 *quella fera alla gaietta pelle.* Similmente, Inf. XVI, 108 *alla pelle dipinta;* Inf. IX, 36 *la torre alla cima rovente.* — A guisa d'interiezione, Inf. VIII, 61 *Tutti gridavano: a Filippo Argenti,* nella qual dizione è sottinteso il verbo: diamo addosso.

A, unita a' sostantivi e addiettivi ec. forma molte locuzioni avverbiali, simili alle francesi: à grands cris, à l'instant, à toute heure ec. di cui spesso è difficile propriare il significato e traslatarlo in altri idiomi. Quelle che trovansi nella Div. Com. sono le infrascritte:

A bada, da *badare,* guardare con attenzione, onde *stare a bada,* guardarsi, Inf. XXXI, 139.

A ben, v. Bene.

A brano a brano, da *brano,* pezzo, Inf. VII, 114 *Troncandosi co' denti a brano a brano;* Inf. XIII, 128. La ripetizione della parola significa accrescimento nella intensità dell'azione, e si troverà ancora in altre locuzioni di simil genere.

A buon punto. Purg. IX, 47 *Fatti sicur, che noi siamo a buon punto,* cioè: rassicurati che siamo a buon termine.

A caso. Inf. IV, 136 *Democrito che il mondo a caso pone,* cioè: che asserisce essersi formato il mondo per sè stesso fortuitamente.

A ciancia. Par. V, 64 *Non prendano i mortali il voto a ciancia,* cioè: non si facciano scherno i mortali de' loro voti, non gli considerino come ciancie o cose da nulla.

A coda. Purg. XXIV, 83 *Vegg' io a coda d'una bestia tratto,* cioè: trascinato avvinto alla coda d'un cavallo. Supplizio usato a quei tempi.

A destra, sottintendendo: mano, parte, Inf. XVIII, 71. Purg. VII, 46. Par. X, 97.

Ad imo, al basso, al fondo, Inferno XXIX, 39. Par. I, 138.

Ad imo ad imo, al più profondo. Repetizione che ha forza di superlativo, Purg. I, 100.

A dio o **Addio.** Purg. VIII, 3.

A dito, col dito, Inf. V, 68 *e più di mille Ombre mostrommi e nominolle a dito,* cioè: me le accennò mostrandomele col dito.

A divizia, in abbondanza, Inf. XXII, 109.

Ad oncia ad oncia, minutamente, ad ogni piccola quantità, Par. IX, 57.

Ad ora ad ora, frequentemente, Inf. XV, 84. — Di tempo in tempo, di tratto in tratto, Purg. VIII, 101. Par. XV, 14.

A dosso, v. Addosso.

A due a due. Purg. XXIX, 83.

Ad una, sottintesa *voce,* cioè: insieme, Purg. IV, 17; XXI, 35 *tutti ad una Parver gridare.* — Talvolta *voce* vi è espressa, Purg. II, 47 *Cantavan tutte insieme ad una voce.* — Sottintesa *ora,* significa: nel medesimo tempo, insieme (*simul, una cum*), Purg. IX, 63. Par. XII, 35 *ad una militâro.* Questo luogo spiegasi da alcuni per: unitamente, insieme; da altri per: ad un fine, per una medesima cagione. Sembra preferibile il primo significato.

Ad una, a due, a tre. Purg. III, 80.

Ad una ad una, una dietro o

appresso l'altra, Inf. III, 116. Par. XXXIII, 24. — Ancora: *ad uno ad uno,* uno dopo l'altro, Inf. XXXIII, 71. Purg. XXIV, 25; XXV, 116.

A fatica, con difficoltà, Purg. XXXI, 33.

A fede, con fede, fedelmente, Purg. XI, 114.

A foglio a foglio, pagina per pagina, carta per carta, Par. XII, 121.

A forza, per forza, con violenza, Purg. XXXII, 15.

A fronte a fronte, di faccia, in presenza l'uno dell'altro (*e regione*), Inf. XXV, 100.

A frusto a frusto, a pezzo a pezzo, a boccone a boccone, Par. VI, 141.

A gabbo, pigliare a gabbo, prendersi per giuoco, per ischerzo, Inf. XXXII, 7.

A giogo, aggiogato, posto sotto il giogo, Purg. XII, 1.

A giuoco, in ischerzo, per ischerzo, per burla, Inf. XXIX, 112 *parlando a giuoco.* — Ma *sentirsi a giuoco,* Inf. XVII, 102, significa: sentirsi libero a tutti i propri movimenti.

A goccia a goccia. Purg. XX, 7.

A gran passi. Inf. XXIII, 145.

A grato, essere a grato, e più frequentemente a grado: dal lat. *gratum esse.* Par. XXI, 22; XXV, 86. — *Contro a grato* Par. IV, 101, contro a suo grado, di mala voglia; la Nidob. *contra grato.*

A guaio, voce antiquata: a guaire, a gridare, Inf. V, 3.

A guida, per guida, Purg. VII, 42.

A guisa, dall'al. *weise:* alla maniera, alla foggia, come. Si costruisce sempre con *di: a guisa di scorpion* Inf. XVII, 27 — *di lanterna* Inf. XXVIII, 122 — *di liuto* Inf. XXX, 49. Ancora Inf. XXXIV, 56. Purg. VII, 66; IX, 64; XV, 3 e 123; XVI, 86; XVII, 32. Par. II, 45; IV, 130; XXIII, 95; XXIV, 12; XXV, 81 e molte altre volte.

A inganno, con inganno, per mezzo d'inganno, con frode, fraudolentemente, Inf. XIX, 56. Allude il P. alle arti fraudolenti di che Bonifacio VIII è accusato essersi valuto per indurre il suo predecessore Celestino V ad abdicare il pontificato.

A lato, v. Allato.

Al da sezzo, alla fine, ultimamente, Inf. VII, 130.

Al fine. Par. XIII, 138.

Alla fiata. Par. XIV, 20, lezione dell'Aldo e della Cr. La Nidob. e la maggior parte delle ediz. moderne leggono *alcuna fiata,* qualche volta.

Al modo, come, Purg. XXIX, 131.

Al tutto, totalmente, Inf. XVII, 102.

A lunga, lungi, lontano, Inf. IX, 5.

A man, per: alle mani, in potere, Inf. XXII, 45.

A mancina, dalla mano sinistra, Purg. IV, 101.

A man dritta, dalla mano destra, Inf. XIV, 8.

A man manca, dalla mano sinistra, Inf. XXIII, 68.

A man stanca, dalla mano sinistra, Inf. XIX, 41.

A maraviglia o **A meraviglia,** in guisa da maravigliarsene straordinariamente, Par. XI, 90; XIX, 84.

A memoria, Purg. IX, 15 — *aver a memoria,* Purg. XIII, 127.

A mente (aver) ricordarsi, Inf. IX, 34. — *Recarsi a mente* Inf. XI, 106; XVIII, 63; Purg. VI, 6. — *Ridursi a mente* Purg. XXIII, 115. Par. XXIII, 51. — *Venir a mente* Par. XX, 7.

A mezzo, Purg. VII, 72 *Là ove più ch'a mezzo muore il lembo,* luogo difficile il cui significato par che

sia: là dove gli orli della valle perdono quasi totalmente (*più ch'a mezzo*) il loro pendío, cioè, non sono più tanto discoscesi e ruinosi quanto lo sarebbero più in là verso il fondo della valle. — *A mezzo 'l tratto,* cioè: per lo mezzo, Par. XXXII, 41.

A mille a mille, a migliaia, in grandissimo numero, Inf. XII, 73.

A monte, in su, Par. XXXI, 121 *Di valle andando a monte.*

A muta a muta, vicendevolmente, a vicenda, per modo che uno subentri all'altro, Inf. XIV, 55.

A noia, recare, prendere in dispetto, in fastidio, Inf. XXX, 100.

A nome. Purg. XXVI, 89.

A palme, colle palme delle mani, Inf. IX, 50.

A' panni. Inf. XV, 40 *i' ti verrò a'panni,* mostra non significare soltanto: a lato, accanto, presso, ma anzi: per modo che la mia testa sia all'altezza della tua veste, perchè Dante trovasi sopra un argine e Brunetto Latini di sotto; ecco perchè non dice: allato, che significherebbe si trovassero sul medesimo piano di pari.

A paro a par, egualmente, alla medesima altezza, Inf. VI, 93 — *A paro a paro* Purg. XXIV, 93, con procedere, con passi eguali, cioè, facendo alcuna cosa in egual tempo e nel medesimo modo d'un altro.

A parte, in signif. di *fazione, setta, partito.* Par. VI, 101 *l'altro appropria quello a parte,* cioè: l'altro (i Ghibellini) se l'appropriano nell'interesse di loro fazione; ne fanno un simbolo, un contrassegno di parte.

A peggio. Purg. X, 110.

A pena, a stento, a fatica, con difficoltà, Inf. VIII, 6. Purg. XXXI, 32. Le edizioni non differenziano sempre come farebbe mestieri *a pena* da *appena.*

A piè, al piede, Inf. VII, 130. Paradiso IV, 131.

A piede a piè *della stagliata rôcca* Inf. XVII, 134. Lombardi spiega il primo *a piede,* per: a' piedi. Gerione sul quale eravamo ci depose *a' piè,* cioè, sull'ima falda, alla base della rôcca. Spiegazione forse alquanto stiracchiata, aicchè sembra preferibile lo spiegare *a piede a piè* come: vicin vicino, rasente al piede. — *A piede,* o secondo la Nidob. *a' piedi,* Purg. V, 99. V. APPIÈ.

A pieno, v. APPIENO.

A più a più, di più in più, Inferno XII, 124 e 130; ove la Nidob. legge *più e più,* chè in quanto al signif. torna il medesimo.

A poco a poco. Inf. I, 59; XXXI, 35. Purg II, 24; XV, 142.

A posta, propriamente, fissamente, deliberatamente. Inf. XXIX, 19 *Dove io tenea gli occhi sì a posta,* è interpretato dalla Crusca e dal Lombardi: sì fissamente. Così Purg. VI, 58 *un' anima che a posta Sola soletta verso noi riguarda,* cioè: che ci guarda fissamente, o, con certo proposito. La Nidob. ed altri leggono: *che posta sola* ec. cioè, che collocata tutta sola. Sembra da preferirsi la prima lezione. v. POSTA. — *A tua posta,* a tua elezione, a tuo arbitrio, Inf. XVI, 81.

A pruova, a gara, Inf. VIII, 114.

A pruovo (dal lat. *ad prope?*) Vell., Dan., Lomb. ed altri affermano essere questa dizione lombarda (*a preuv*) e significa: appresso, a lato. Inf. XII, 93 *Dánne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruovo,* cioè: dánne un de' tuoi a cui possiamo andare accanto, o, in compagnia, o, di conserva.

A punto e a voler, Par. XII, 25 *Insieme a punto e a voler quetârsi,* cioè: tutti in uno stesso punto di tempo e con unanime volontà.

A quando a quando, Purg. XXV, 126 *Perch' io guardava ai loro e a' miei passi, Compartendo la vista a quando a quando,* cioè: ora ai passi loro ed ora a' miei.

A questa volta, per questa volta, Inf. VIII, 20.

A ragione, con ragione, Inferno, XXXII, 136.

A randa a randa, dall'alemanno *Rand,* orlo, cioè: rasente, vicinissimo all'orlo, al finire della selva, Inf. XIV, 12.

A retro, indietro, Inf. VII, 29. — *Andare a retro* Purg. XI, 15, figuratamente, Indietreggiare, retrocedere. — *Più in retro* Par. II, 93, più addentro.

A rimpetto di, di faccia, di contro, Purg. XXIX, 89. — Con *a* Purg. XXIX, 151.

A ritroso, sottosopra, a rovescio, Par. XVI, 153. I vincitori usavano allora di portare l'insegna tolta al nimico, rovesciata sulla punta d'una lancia.

* **A riva,** propriamente: alla sponda, al lido, Purg. II, 40. — Ma Purg. XXV, 54 *quella è già a riva,* ha signif. figur. e vale: a termine, a fine, a perfezione.

A romore, Inf. XXIII, 38. Cr. *al romore.* L'avv. *a romore,* tumultuosamente, trovasi frequentissimo negli antichi, e forse è preferibile alla lezione della Cr.

A rota, in circolo, circolarmente, in tondo, Par. XIV, 20.

A schiera, in frotta, in moltitudine, Inf. V, 41.

A seconda, secondo la corrente delle acque, Purg. IV, 93.

A senno, a mio, a suo, a lor senno, cioè: secondo il volere, Inf. XXI, 134. Purg. XIX, 88, XXVII, 141.

A servo, in qualità di servo, Inferno, XXII, 49.

A sinistra (sottintesa *mano*), dalla parte sinistra, Inf. XIV, 126; XVIII, 21.

A sommo il petto, nella parte più alta del petto, sotto la clavicola, Purg. III, 111.

A tanto. Inf. IX, 48 *e tacque a tanto,* espressione oscura, che quasi tutti gl'Italiani, Lomb., Perticari, ec. spiegano per: in tanto, in questo mentre.

A tempo. Inf. VII, 79. — Par. VIII, 60 *a suo tempo.* Boccaccio spiega il primo luogo: *di tempo in tempo.*

A terra. Inf. VII, 15.

A tondo, in giro, Inf. VI, 112 *Aggirammo a tondo quella strada,* cioè: noi seguitammo quella strada che era circolare. — In cerchio, Purg. XI, 28.

A torto, contro la ragione, contro il giusto, Inf. VII, 93.

A tua ragion, Par. II, 72, secondo il tuo parere, secondo il tuo discorso.

A turbo. Inf. III, 30 *Come la rena quando a turbo spira,* cioè: quando il vento fa turbine; o prendendo *spira* in signif. impers. di: ventare, tirar vento; quando spira il vento a modo di turbine. Tale è la lez. dell'Aldo, di Vell., di Dionisi e di più ms. La Cr. e la Nidob. leggono *il turbo,* che sarebbe allora soggetto di *spira.*

A valle, ad imo, a basso, nel profondo, in giù, Inf. XII, 46; XX, 35.

A verso a verso. Purg. V, 24, versetto per versetto; parlandosi di cantici biblici.

A vicenda, vicendevolmente, l'una dopo l'altra, ognuna alla sua volta, Inf. V, 14.

A vicino, in vicinanza, Inf. XXV, 30.

A viso aperto. Inf. X, 93, con coraggio, apertamente, senza dissimulazioni.

A voler, v. A PUNTO.

A volo, mentre è in aria, mentre vola, Inf. XXIX, 113.

A vôto. Inf. VIII, 19; XXXI, 79. Purg. XXIV, 28. Par. III, 28, invano.

A' combinazione della prep. *a* con l'artic. *i*, precedente le consonanti semplici, per *ai, agli, alli*, Inf. III, 63 e 68. Purg. I, 115. Par. I, 37 e frequentemente.

Ab antico, dizione parte latina e parte italiana, anticamente, Inf. XV, 62.

Abate, dal lat. *abbas*, derivato dal caldeo *abba*, padre, l'abate. Nel signif. proprio, Purg. XVIII, 118 *Io fui Abate in San Zeno a Verona.* Chi fosse costui non è noto, non avendone Dante espresso il nome di famiglia: alcuni dicono che fosse un Alberto; altri, dietro più recenti investigazioni, dicono che fosse un Gerardo o Gherardo. — Par. XII, 140, v. GIOVACCHINO.—In signif. fig. Purg. XXVI, 129 *chiostro Nel quale è Cristo abate del collegio*, così Dante indica l'assemblea degli eletti di cui Gesù Cristo è capo.

Abati (Bocca degli) d'una famiglia illustre di Firenze. Tradì la sua patria e contribuì alla sanguinosa rotta di Montaperti nel 1260, avendo, sul principio della battaglia, tagliata la mano a Jacopo de' Pazzi che portava lo stendardo della cavalleria. Inf. XXXII, 106. — BUOSO DEGLI ABATI, Inf. XXV, 140, trovato da Dante fra i ladri, probabilmente come reo di malversazione in un pubblico officio. V. DONATI.

Abbagliare (di origine incerta). Purg. XV, 28; XXXIII, 75. — *Abbagliarsi*, cioè: lasciarsi abbagliare, Par. XXV, 122. — In signif. impers. Inf. XXIII, 64 *Di fuor dorate son, sì ch'egli abbaglia*, cioè: per modo che ciò abbaglia.

Abbagliato. Inf. XXIX, 132 *E l'Abbagliato suo senno proferse.* Nome proprio d'un giovine da Siena, aggregato a certa brigata di dissipatori, detta *la brigata spendereccia.* Lombardi piglia *abbagliato* per addiettivo referentesi a *senno;* opinione di poco fondamento.

Abbaiare, onomatopéa come il *baubari* dei Latini. Nel signif. pr., Inf. VI, 28. — Per estensione alla voce umana, Inf. VII, 43.

Abbandonare (dall'all. *bann*, territorio o contado sottoposto alle leggi o al potere d'alcuna città, d'onde il fr. *banlieue*, Bàndire, esigliare da esso territorio). In signif. gen., Inf. V, 105; XVII, 107. Purg. III, 20; VI, 99; IX, 23; XXV, 12. Par. V, 117; VIII, 66. — Abbandonare il cammino, Inf. I, 12. — Lasciare, *derelinquere*, alcuno, Inf. VIII, 109. — Dimettersi da una impresa, disperando riescirvi, Par. XVIII, 9. — *Abbandonarsi giù*, invilirsi, lasciarsi andare, affondar nel mare, Par. XXXI, 75. — *Abbandonarsi a,* ..... Purg. XVII, 136.—*Abbandonarsi di*. . . . Inf. II, 34 *Se del venire io m' abbandono*, cioè: consento a venire. — Par. XVII, 108 *per colpo darmi Tal, ch' è più grave a chi più s' abbandona,* luogo che mi sembra non bene inteso fino a qui. Confrontandolo al v. 27 *Chè saetta previsa vien più lenta,* pare che Dante voglia dire, che un colpo preveduto fa minore impressione, e che conseguentemente riesca tanto più acerbo quanto è meno previsto o aspettato; *Abbandonarsi* significherebbe dunque: lasciarsi andare senza previdenza.

Abbarbaglio, sost., abbagliamento, Par. XXVI, 20. Dal v. *abbarbagliare*, che è una seconda forma di *abbagliare.*

Abbarbicato, particip. di *abbarbicare,* appiccarsi con le barbe, come fa l'ellera e altre piante parassite, Inf. XXV, 58.

Abbasso, avv., in giù, nell'infimo luogo, Par. XIII, 115.

Abbattere. Inf. IX, 70. Par. VI, 106.

Abbellare, parer bello, piacere, Par. XXVI, 132. Questa voce par derivata dal provenzale; v. il discorso di Arnaldo Daniello, Purg. XXVI, 140.

Abbellire, divenir bello, Par. XXXII, 107 *Colui che abbelliva di Maria,* cioè: che si faceva bello guardando la Madonna. — *Abbellirsi* Par. XXII, 24.

Abbi, v. Avere.

Abbicarsi, da *bica* mucchio o monte di covoni di grano, ammonticchiarsi, Inf. IX, 78.

Abbisognare, aver bisogno, Inf. II, 98. — L'ediz. di Udine legge: *ora bisogna;* e l'ediz. di Aldo: *or ha bisogno.*

Abbo, v. Avere.

Abbondante, lat. *abundans.* Par. XXXIII, 82 *Oh abbondante grazia,* come termine di teologia, *gratia abundans.*

Abborrare, verbo antico d'incerto signif. Inf. XXXI, 24 *Avvien che poi nel maginare abborri.* In questo luogo non è dubbio che *abborrare* è tolto nel signif. del latino *abberrare,* ingannarsi, dilungarsi dal vero, e dovrebbe giusta l'osservazione di Gherardini (*Voci e Maniere di dire,* I, 116) essere scritto con un solo *b.* Inf. XXV, 144 *mi scusi La novità se fior la penna (o lingua) abborra,* è spiegato dalla maggior parte dei comentatori: so la mia penna ai disvia, si smarrisce; Gherardini vorrebbe spiegare, come Briseux e Florentino: se la mia penna aborisce i fiori, cioè, lo stile fiorito; derivando *abborrare* da *aborrire,* lat. *abhorrere;* derivazione che a me sembra stiracchiata e falsa. — Per ultimo, Par. XXVI, 73 *E lo svegliato ciò che vede abborre,* il qual verbo mostra essere lo stesso *abborrire* cioè: aver in orrore. In ogni modo si avrebbe da scrivere *aborrare.* — Si pretermette la ridicola interpretazione di certuni che vorrebbero derivare *abborrare* da *borra,* onde: riempiere un discorso di borra, è quanto: infarcirlo di cose inutili.

Abbracciare. Nel signif. proprio, Inf. XVI, 51; XVII, 93 *fa che tu m' abbracce,* licenza poetica per *abbracci.* Purg. II, 77; IV, 107; VI, 75; VII, 15 e 101; XXI, 130; XXXI, 101. Par. XXIV, 149. — Per estensione, Inf. XII, 53 *che tutto il piano abbraccia,* qui vale: circonda.

Abbruciare, v. Bruciare. Purg. XXV, 137. — *Abbruciato,* Inf. XV, 27.

Abbuiarsi, da *buio,* annottare, Purg. XVII, 62. — Le anime dei dannati si abbuiano, s' oscurano, Par. IX, 71.

Abel, figliuolo di Adamo, Inf. IV, 56.

Abéte, lat. *abies.* Purg. XXII, 133.

Abído, città dell' Asia sull' Ellesponto, patria di Leandro, Purg. XXVIII, 74.

Abisso, l' Inferno, Inf. IV, 24; XI, 5. Purg. I, 46; XXXIV, 100; — detto eziandio *la valle d' abisso dolorosa* Inf. IV, 8. — Nel signif. figur., Purgatorio, VI, 121. Par. VII, 94 *abisso dell' eterno consiglio.* Così ancora *dell'eterno statuto,* cioè: decreto, Paradiso, XXI, 94.

Abitante. Inf. XX, 84.

Abitatore. Purg. XIV, 41.

Abito, lat. *habitus,* la veste, Inferno, XVI, 8. Purg. XXIX, 134. — L' abito speciale che vestono i reli-

giosi dei vari Ordini, Par. III, 104. — L'usanza che l'uomo si fa mediante l'abitudine, Par. XIII, 78 *l'abito dell'arte,* la pratica dell'arte. — Purg. XXX, 116 *Ogni abito destro,* cioè: talento felice, buona disposizione.

Abituato. Purg. XXIX, 146 *E questi sette col primaio stuolo Erano abituati,* cioè: erano vestiti nel medesimo modo di, come, Par. XXXI, 60 *un sene Vestito con le genti glorïose.*

Abraam, il patriarca, Inf. IV, 58.

Absalóne, ordinariamente *Assalonne,* figliuolo di Davidde, ribelle al suo padre, Inf. XXVIII, 137.

Acam. Purg. XX, 109, nome di quell' ebreo fatto lapidare da Giosuè perchè erasi appropriata una parte del bottino di Gerico. (*Josue,* VII, 25.)

Accaffare, di origine incerta, estorcere, truffare, lat. *subripere.* Inf. XXI, 54 *se puoi, nascosamente accaffi,* cioè: tolga di soppiatto, se puoi.

Accampare, dal lat. *ad-campus,* mettere in campo, lat. *educere in aciem.* Purg. VIII, 80 *la Vipera che i Milanesi accampa:* la Vipera, cioè lo stemma di Milano, che conduce i Milanesi in guerra. Siccome forse non si trova altro esempio di *accampare* in questo signif. mentre che volgarmente dicesi *accamparsi,* alcune ediz. moderne, fondandosi sopra alcun ms. leggono *che il Milanese accampa,* onde si ha questo senso: la Vipera che il Milanese, cioè il Duca Visconti, porta nel suo stemma. Nonostante la singolarità dell' antica lezione, io la reputo preferibile sotto tutti i rispetti.

Accapricciarsi, e più comunemente *raccappricciare,* formato da *capo* e *riccio,* far levar ritti i capegli in capo. D. applica questa espressione al cuore, Inf. XXII, 31 *il cuor mi s'accapriccia,* cioè: il mio cuore ne ha ribrezzo.

Accarnare, dal lat. *caro,* penetrare addentro nella carne; — per: penetrare semplicemente, Purg. XIV, 22 *Se ben lo intendimento tuo accarno.*

Accasciarsi, forse da *cascare* o *cadere,* lasciarsi abbattere, avvilirsi, Inf. XXIV, 54.

Accattare, dal lat. *ad-captare,* propriamente: tôrre in prestanza; ma anco per: acquistare, guadagnare, Inf. XI, 84 *men biasimo accatta,* cioè: si attira o si procura.

Accedere, verbo latino, accostarsi, Purg. XXX, 74.

Acceffare da *ceffo,* lat. *caput,* il muso del cane; — per: prendere co'denti, termine di caccia, Inf. XXIII, 18.

Accendere, nel signif. fisico e morale, Inf. VI, 75 *Le tre faville c'hanno i cori accesi.* Purg. V, 37; XXII, 11. Par. I, 83; II, 101 *che i tre specchi accenda,* cioè: rischiari. Par. III, 18; V, 9; XXVI, 29; XXIX, 113.

Accendersi, nel signif. propr. Inf. XIV, 38 *Onde la rena s'accendea,* cioè: s'infiammava. Similmente Inf. XXIV, 101. Par. III, 110; XV, 17; XX, 4. — Accendersi dell'amore, Purg. XVIII, 71; XIX, 111. — Nel signif. fig., Par. X, 83; XI, 19; XIV, 56; XXVII, 110. — *Che un'anima sovr'altra in noi s'accenda* Purg. IV, 6. — Il participio *acceso,* Inf. VI, 75; IX, 119; XIX, 25; XXIII, 39; XXV, 83; XXVI, 28; XXIX, 34. Purg. XV, 106; XXII, 11; XXVII, 18; XXXIII, 99. Par. I, 79; XIX, 5; XX, 85; XXII, 47; XXIV, 82; XXVII, 11.

Accennare, da *cenno,* far cenno, Inf. III, 110; XVII, 5. Purg. XXXIII, 14. Par. XXI, 45; XXXIII, 49.

Accento. Inf. III, 26.

Accertare, lat. *ad-certus,* alcuno, Par. XXII, 58. — per: accertarsi,

o, assicurarsi, Purg. XII, 130. Par. XVII, 1.

Acceso, v. Accendere.

Accettare, lat. *acceptare*, una preghiera, Inf. XXVI, 71; — un voto, Par. III, 101.

Accètto, lat. *acceptus*, add. verb., per: caro, grato, Par. XIV, 93.

Accidente, termine scolastico, cioè quello che è accidentale al subbietto o alla sostanza, Par. XXXIII, 88.

Accidia, dal greco ἀκηδία, pigrizia, noncuranza, trascuratezza, Purg. XVIII, 132. — L' accidia è punita, Inf. VII; — ed è purgata, Purg. XVIII.

Accidioso, quello che appartiene o proviene dall accidia, Inf. VII, 123 *Accidioso fummo*: lat. *vaporationes tristes et melancolicæ*, come le dice san Tommaso. V. Fumo.

Acciocchè, *a ciò che* Inf. I, 132; XVII, 37; XXI, 58; XXV, 44; XXVI, 109; XXXI, 30. Purg. X, 54; XVII, 139; XXVI, 64. Par. XXXI, 94.

Accismare, forse dal lat. *schisma*, tagliare, Inf. XXVIII, 37. — La lez. del Cod. Caet. *ascisma* sembra tanto più probabile inquantochè nel presente luogo parlasi della punizione degli autori di scismi e dissenzioni.

Acclino, lat. *acclinis*, per: inclinato, propenso, Par. I, 109.

Accoccare, da *cocca*, aggiustare la cocca o la tacca della freccia alla corda dell'arco, Inf. XXI, 102 *fu che gliele accocchi*, per estensione e schernendo.

Accoglienza, dal lat. *accolligere*, Purg. VII, 1; XXVI, 37.

Accogliere, dal lat. *ad-colligere*, ragunare, unire insieme, Inf. IV, 9. — Per: ricevere, accostarsi, Inf. XXX, 146. Par. XXX, 53 *Se più avvien che fortuna t' accoglia*, probabilmente per: ti colga, ti trovi. — Per: accogliere, Purg. XVIII, 66 — *E dolcemente accòlo*, per: accoglilo, cioè: ricevilo, Purg. XIV, 6 — particip. *Accòlto*, radunato, Inf. VIII, 24; XIV, 114. — Per: ricevuto, Purg. VII, 90. Par. XI, 12. — *Accogliersi*, adunarsi, convenire insieme. Nel signif. propr., Inf. XX, 89; XXVIII, 15. Purg. I, 14; XXV, 46. Par. XIV, 122; XXII, 99; in quest'ultimo luogo Viviani legge: *s' avvolse*, secondo alcuni mss.; Par. XXXIII, 104. — *Accogliersi a*, Inf. XX, 89. — Per estensione, Inf. XXIX, 100 *a me tutto s' accolse*, cioè: rivolse tutta la sua attenzione sopra di me.

Accoglitore, per: raccoglitore, cioè: quello che raccoglie, Inf. IV, 139.

Accòlo, v. Accogliere.

Accolto, v. Accogliere.

Accompagnare, da *compagno*, Purg. VI, 114 *accompagne*, licenza poetica, per: accompagni. — *Accompagnarsi*, detto di due fiumi che si uniscono insieme, Par. IX, 49.

Acconciare, v. Conciare, porre in buono stato, render proprio a... Par. XXXI, 98 *Chè veder lui t' acconcerà lo sguardo*, cioè: fortificherà la tua vista, disporrà il tuo occhio a... — Tale è la lez. seguita dal Romania, dal Dionisi e approvata dal Parenti, e trovasi nella ediz. d' Jesi, in Benvenuto da Imola e in diversi eccellenti mss. La Crusca legge *t' accenderà*, espressione che sembra meno propria. Aldo pone *accoverà*, forse per: acuerà, dal lat. *acuere*. Benvenuto spiega *habilitabit et acuet tuam contemplationem*. V. anco Racconciare.

Accoppiare, da *coppia*, lat. *copula*, mettere insieme due cose, Inf. XXIII, 8. Purg. XVI, 57.

Accorare e **Accuorare,** dal lat. *ad-cor*, affliggere, contristare, Inf. XIII, 84; XV, 82. — In un signif. più

speciale, Purg. V, 57 *Chè del disio di sè veder n'accuora*, cioè: ne tormenta, ne crucia del dialo di... Par. VIII, 73 *mala signoria che sempre accuora Li popoli soggetti*, cioè: esaspera; luogo male inteso dalla Crusca. — *Accorarsi*, affliggersi per cagione, Purg. X, 84.

Accorciare, dal lat. *ad-curtus*, divenire più corto, ristringersi, Inf. XXV, 114.

Accordare, dal lat. *ad-chorda*; nel signif. proprio di porre in proporzionale tensione le corde d'uno strumento, non si trova nella D. C. ma vi si trova per estensione. Purg. XVII, 61 *accordiamo a tanto invito il piede*, cioè: facciamo per modo che i nostri piedi vadano d' accordo con questo invito, cioè, obbediscano a...

Accordarsi, cantando, Purg. VII, 112. — Parlando d'altre cose che si accordano, Par. I, 127; XXVIII, 8.

Accorgere (l') sost., l' accorgimento, il sapere, Purg. VI, 123.

Accorgersi di qualchecosa; d'origine incerta, Inf. IV, 16; IX, 85; X, 70; XIV, 49; XV, 57; XVII, 116; XIX, 106; XXV, 36; XXX, 19. Purg. II, 67; V, 25; VII, 65; X, 124; XVII, 14; XVIII, 7 e 68. Par. III, 19; VIII, 13; X, 35; XV, 27; XVII, 79; XXVI, 53; XXXII, 46, e spessissimo. — *Accorgere*, per: accorgersi, Inf. XII, 80. — Siccome non trovasi mai: accorgersi a, il luogo dell'Inf. XXIII, 114 *a ciò s' accorse* devesi spiegare: a ciò, per tale circostanza, si accorse. — Particip. *accôrto*, Purg. I, 126; XXIV, 6 *di mio vivere accôrte*, per: essendosi accorte.

Accorgimento, l' intelligenza, l'intelletto, Par. IV, 70. — Al pl. Inf. XXVII, 76 *Gli accorgimenti e le coperte vie*, cioè: gli stratagemmi e i modi segreti.

Accorrere, lat. *accurrere*, Inf. XIII, 118 *Ora accorri, accorri morte*. Nota che anticamente chiamavasi in soccorso gridando: *accor' uomo*.

Accorso (Francesco d'), celebre giureconsulto a Bologna, Fiorentino di origine, morto verso l'a. 1294, Inf. XV, 110.

Accôrto, v. Accorgere.

Accorto, add. verb., che ha accorgimento, prudente, savio, Inf. III, 13; VIII, 41; XII, 26; XXI, 130, e spesso. — Per estensione, Purg. IX, 88. — Al fatto, instruito di... Purg. XXX, 4. Inf. XIII, 120 *sì non furo accorte Le gambe tue*, cioè: non furono tanto spedite. — Inf. XXXIV, 87 *porse a me l' accorto passo*, cioè: rivolse verso di me il suo passo circospetto. — *Tanto mi parver subiti ed accorti* Par. XIV, 61. — *Fare accorto*, istruire, avvertire, prevenire, Purg. V, 54; IX, 131.

Accosciarsi, ristringersi nelle cosce, Inf. XVIII, 132. V. Raccosciarsi.

Accostarsi, dal lat. *costa*, avvicinarsi a... Inf. X, 29; XXI, 97; XXII, 46. Purg. VII, 42; X, 11; XVI, 9; XXIV, 127. Par. XX, 44; XXI, 57 *a guida mi t' accosto*, cioè: vengo teco come tua guida. — In un signf. d'estensione, Par. XXIX, 93 *Chi umilmente con essa s' accosta*, cioè: chi se le avvicina, o, si tiene al suo fianco.

Accrescersi. Par. VIII, 47.

Accumulare. Inf. XXVIII, 110.

Accuorare, v. Accorare.

Accusa, Purg. XXXI, 5 e 41. — L'accusa di sè medesimo, la confessione, Inf. XXVIII, 45. Purg. XXXI, 41.

Accusare. Inf. XXX, 97. Purg. XX, 112. Par. VI, 98. — *Accusarsi*. Inf. XXXI, 76. Par. XIV, 136.

Acerbo. Il signif. proprio è l' opposito di *maturo*, Purg. XI, 117. — Per estensione dicesi del corpo umano non pervenuto al suo pieno svi-

luppo, Purg. XXVI, 55 — dell'anima non pervenuta alla sua perfezione, Par. XIX, 48. — Per traslato dicesi di ciò che dà una sensazione acre, acerba, come il fumo, Inf. IX, 75 — delle sensazioni dell'anima, Purg. XXX, 81. Par. XVIII, 3 — dei gesti di alcuno, Inf. XXI, 32, crudele, duro, feroce — dello spirito cioè: caparbio, ribelle a, Par. XI, 103 — d'una idea, cioè difficile da percepirsi, oscura, Par. XXX, 79. — Sost., *L'acerbo* Inf. XXV, 18, cioè: ostinato, duro, il ribelle, l'ostinato.

Aceto. Purg. XX, 89. Allusione alla Passione del Signore.

A che ? a qual segno? Inf. V, 119 — Contro di che, Purg. XV, 25.

Acheronte, il primo dei fiumi infernali che D. trova sul suo cammino: Inf. III, 78; XIV, 116. Purg. II, 106.

Achille, eroe della Grecia posto da D. nel cerchio de' Voluttuosi, Inf. V, 65, ove dicesi di lui *Che con Amore alfine combattéo,* il che verosimilmente si riferisce alla sua passione per Polissena che fu causa della sua morte, Inf. XII, 71; XXVI, 62; XXXI, 5, ove parlasi della lancia di Achille, la quale gnariva le ferite che avea fatte. Purg. IX, 34; XXI, 92.

Achitofèl, il quale con suoi pravi consigli indusse Assalonne a ribellarsi contro al suo padre Davide (Chron. II, 17), Inf. XXVIII, 137.

Acone, al tempo di D. era un grosso villaggio di Toscana fra Pistoia e Lucca, Par. XVI, 65.[1]

Acqua. Nel signif. prop. Inf. VII, 103 e 118; XV, 3; XVI, 2 e 92; XX, 66; XXII, 25; XXIII, 46; XXIV, 51; XXX, 63; XXXII, 24. Purg. II, 42 e 101; V, 110 e 118; XV, 16; XVII, 33; XX, 3; XXI, 2; XXII, 146; XXIII, 36; XXVI, 21. Par. VII, 125; X, 90; XXV, 134; XXX, 73 e 109, e spesso. — *Acqua d'Elsa,* Purg. XXXIII, 67, cioè il fiume dell'Elsa in Toscana, la cui acqua ha la proprietà di petrificare, o meglio di coprire con una crosta calcarea gli oggetti che vi sono tuffati. — *Acqua tinta,* Inf. VI, 10, cioè: pioggia neraatra. — Per le acque del mare, Inf. I, 24. — Nel signif. fig., Purg. I, 1. Par. II, 7 per esprimere il viaggio che il Poeta intraprende e le cose di cui proponsi parlare. — *Acqua,* per: ruscello, rigagnolo, Purg. V, 95; XXVIII, 121. Par. XI, 43. — Al pl. per: sorgenti, fonti, polle, Inf. XIV, 98. — Le acque del mare, Inf. XIX, 107; XXVI, 139. Purg. I, 131; VIII, 57. — Le acque sopra le quali è detto che si muovesse lo Spirito di Dio, Par. XXIX, 21. — Per indicare le lagrime, Purg. XV, 94; XXX, 98. — Nel signif. fig., Purg. XV, 131 *perchè non scuse D'aprir lo cuor all'acque della pace,* cioè: perchè non ti rimuova di schiudere il tuo cuore ai sentimenti della pace, che Dio inspira.

Acquacheta, nome del fiume Montone nel suo corso superiore, Inf. XVI, 97. D. dice che questo è il primo di tutti i fiumi dell'Apennino che non entri nel Po.

Acquasparta (Matt. d'). Par. XII, 124. Secondo Luca Vadingo istorico dell'Ordine Francescano, il cardinale Matteo d'Acquasparta, generale di esso Ordine, inclinava a rilassare la disciplinare austerità del suo ordine. Viveva verso la fine del XIII secolo.

Acquattarsi. Inf. XXI, 59, come ivi 89 *sedere quatto quatto* (forse dall'all. *platt*).

Acquetarsi, per: quietarsi, Purg.

1 La Pieve di Acone era in Valdisieve.

XIX, 109, tranquillizzarsi, calmarsi, trovar riposo o la pace dell'anima; la Cr. legge *si quetava*. Par. I, 86.

Acquistare. In genere, Inf. I, 55; XXVIII, 60. Purg. VIII, 60: XV, 42; XVII, 131; XXII, 147; XXVIII, 123. Par. IX, 123; XI, 111; XIV, 117; XX, 144; XXII, 122; XXIII, 134; XXXI, 18 — *grazia* Inf. IV, 78. Purg. XXVI, 59 — *odio* Inf. XI, 22 — *carco* Inf. XXVII, 136. — Per estensione, Inf. XXVI, 126 *Sempre acquistando del lato mancino*, cioè: procedendo sempre dalla parte o verso la parte sinistra. Similmente, Purg. IV, 38 *S' acquista*. Par. IX, 70; XIII, 81; XXIV, 79.

Acquisto. Purg. XX, 57. Par. XXVII, 42; XXIX, 13 *Non per avere a sè di bene acquisto*, cioè, per guadagnare in perfezione.

Acri. Inf. XXVII, 89. San Giovanni d'Acri città di Siria, *Akra, Akko, Tolemaide*.

Acro, più commune *agro* dal lat. *acer*, Purg. XXXI, 3. — Per traslato, Purg. IX, 136, una porta che stride sopra i suoi cardini.

Acume, l'intensità d'una impressione — d'un desiderio, Par. I, 84 — d'una luce, Par. XXVIII, 18; XXXIII, 76 — dello spirito, Par. XXXII, 75; XXXIII, 76.

Acutamente, sottilmente, con precisione, Par. XXIV, 95.

Acuto e talvolta **Aguto.** Nel signif. prop., Inf. XIV, 53; XXI, 34; XXVII, 59 e 132; XXXIII, 35. Purg. XXIX, 140. — Per est., della vista, Purg. XVIII, 16. Par. XXII, 126 — della luce, Par. XXVI, 70; XXVIII, 17 — delle facoltà dell'anima, Purg. XXVIII, 84 — dello zelo, del desiderio, Purg. XVIII, 106; XXIV, 110 — della febbre, Inf. XXX, 99. — *Acuto a*, Inf. XXVI, 121, tanto ardente da... V. Aguto.

Ad, v. A.

Adagiarsi, v. Agio. Inf. III, 111 *qualunque s' adagia*, cioè: chiunque indugia, va lento. — *Adagiarsi dentro*, Purg. XXV, 28 (*adage*, per: adagi).

Adamante, forma latina, il diamante, Purg. IX, 105. Par. II, 33.

Adamo, il primo uomo, Inf. III, 115. Purg. XI, 44; XXXII, 37. — Figura dell'umanità, *meco avea di quel d' Adamo*, cioè, il corpo, Purg. IX, 10. — Colloquio di D. con Adamo, Par. XXVI, 82.

Adamo (maestro), da Brescia, che a richiesta dei Conti di Romena falsificò i fiorini d'oro di Firenze, per il qual delitto fu arso. Inf. XXX, 61.

Addarsi, di origine incerta, accorgersi, avvedersi, Purg. XXI, 12.

Addentare, dal lat. *dens*, prendere co' denti, Inf. XXV, 54. — Con i denti o punte d' un forcone, Inf. XXI, 52.

Addentro e **A dentro,** lat. *ad de intra*. — *Sapere addentro*, sapere a fondo, pienamente, Inf. II, 85. Par. X, 116.

Addietro, lat. *ad de retro*, Purg. XXII, 119; XXIII, 63; XXVIII, 145.

Addimandare e **Addomandare**. Par. XII, 94.

Addio, v. A Dio.

Additare, da *dito*, indicare col dito, Purg. IV, 47; XVI, 61; XXVI, 116. Par. XXV, 89. — *Additàlo*, per: additailo, lo additai, Purg. XXIII, 131. La lez. della Nidob., *additallo* è erronea.

Addivenire, e in alcune ed. p. e. Cr. e Aldo *Adivenire*, forma antica per *avvenire*, Par. IV, 100; VIII, 130.

Addobbare, d'origine ignota, far bello, ornare, Par. XIV, 96.

Addolciare, da *dolce*, antiquato, propriamente: addolcire, render dolce, Inf. VI, 84 *Se 'l ciel gli addolcia*,

cioè : se il cielo versa in loro le sue dolcezze.

Addolcire, altra forma più usata di *addolciare,* Par. VI, 121.

Addormentarsi. Purg. XXXII, 77.

Addossarsi, da *dosso,* appoggiarsi al dosso altrui, Par. III, 83.

Addosso, propriamente: sul dosso, Purg. X, 137. — Di cani che assaltano alcuno, Inf. XXI, 68; XXII, 41 *Mettere gli unghioni addosso;* e Inf. XXX, 35 *ficcar li denti addosso.*

Addótto, v. Addurre.

Adduarsi, da *due,* Par. VII, 6. — Addoppiarsi, V. Induarsi.

Addurre, lat. *adducere,* Infer. XXXIII, 44. Par. XXII, 41. — *Il tempo adduce* Inf. X, 98; XIV, 129 *Non dee addur maraviglia al tuo volto.* — Particip. *addotto,* Inf. XXXIII, 44.

Adempiere, lat. *ad-implere.* Adempire a un dovere, Purg. XII, 131. — *Adempirsi,* soddisfarsi, contentarsi, Par. XV, 66.

Adentro, v. Addentro.

Adergersi, lat. *ad-erigere,* innalzarsi, Purg. XIX, 118.

Adescare, lat. *ad-esca,* allettare, lusingare, impegnare, Inf. XIII, 55.

Adesso, lat. *ad-ipse,* ora, Purg. XVIII, 106. — *Allora,* Purg. XXIV, 113.

A destra, v. A.

Ad etate Purg. XII, 104.

Adhaesit *pavimento anima mea.* Purg. XIX, 73, L'anima mia giace prona a terra; secondo la Vulgata, Salm. CXVIII (CXIX), 25. Parole delle anime che purgano l'avarizia.

Adice o **Adige,** con l'articolo, Inf. XII, 5; — senza articolo, Purg. XVI, 115. Par. IX, 44.

Adimare, lat. *ad-imus,* chinare, abbassare ; detto della vista, Par. XXVII, 77.

Adimarsi. Purg. XIX, 100; detto d'un fiume: discendere, precipitarsi. In questo luogo è parlato del fiume Lavagna.

Ad imo, v. A.

A dio, v. A.

Adirarsi. Inf. VIII, 121. Par. XVIII, 121.

Adivenire, v. Addivenire.

Adizzare, v. Aizzare.

Adocchiare, guardare, Purg. XXI, 30. Per lo più significa: guardare fissamente o con speciale attenzione un oggetto, Inf XV, 22; XVIII, 123; XXIX, 138. Purg. IV, 109. Par. XXV, 118; XXVIII, 15.

Adombrare, coprir d' ombra, Purg. XXXI, 144 *Là dove armonizzando il ciel t' adombra,* cioè: là dove il cielo ti copre, t'involve della sua armonia.

Adombrarsi. Purg. III, 28 *se innanzi a me nulla s' adombra,* cioè: niuno oggetto si copre d'ombra davanti a me, o, se io non faccio ombra.

Adonare, d'origine incerta, Inf. VI, 34, abbattere, atterrare, domare.

Adonarsi. Purg. XI, 19, lasciarsi abbattere, vincere; cedere.

Adontare, da *onta,* propriamente: fare onta, ingiuria, Inf. VI, 72 *come che n' adonti,* cioè: per quanto se ne vergogni o sdegni. — Similmente *Adontarsi,* Purg. XVII, 121.

Adoperare, Adoprare e **Adovrare,** operare, lavorare, Inf. XXIV, 25. — *Adoprare,* operare, Purgat. XXVIII, 131. — *Adovrare,* agire, Purg. XVII, 102.

Ad ora, v. A.

Adorare. Inf. IV, 38. — In signif. più particolare di: pregare per... Purg. V, 71. Par. XVIII, 125.

Adorezzare, V. Orezza, Purg. I, 123. — Alcuni derivano questa voce da *rezzo,* ombra, in signif. di: far om-

bra; altri da *orezzo* per: aura, venticello.

Adornamento. Purg. XII, 51.

Adornare. Purg. XII, 82. Par. IX, 106; X, 106. — Particip. *adorno* per: adornato, Purg. IX, 54. Par. I, 63. — *Adornarsi,* Purg. XXVII, 103. Par. XXXI, 10.

Adorno, add. verb. da *adornare,* bello, elegante, Purg. XXV, 93; XXX, 24. Par. XVIII, 63; XXVII, 70; XXX, 110.

A dosso, v. Addosso.

Adovrare, v. Adoperare.

Adriano, forma antica per: adriatico, Par. XXI, 123. D. accenna la città di Ravenna situata in riva al Mare Adriatico.

Adriano V, papa della famiglia de' Fieschi, il quale regnò un mese e pochi giorni, l'a. 1276, e posto a purgarsi dell'avarizia, Purg. XIX, 99.

Adro, lat. *ater,* per lo più *atro,* nero, oscuro, Purg. XXX, 54.

A due, v. A.

Aduggiare, fare uggia, ombrare. Nel signif. prop., Inf. XV, 2. — Per est., fare ombra malefica che soffoca e corrompe le piante, Purg. XX, 44.

Adulterare, propriamente: commettere adulterio. — D. l'usa in signif. fig. per: prostituire, profanare, Inf. XIX, 4.

Adultèro, in rima per: adulterio, Par. IX, 142. — D. significa con questa voce il mal governo de' papi. Biagioli vorrebbe che *adultèro* fosse licenza poetica per: adúltero, cioè: quegli che commette adulterio, per indicare la prossima morte di Bonifacio VIII. Questa spiegazione pare poco probabile.

Adulto, Par. VII, 60; per. est., maturo.

Ad una, v. A.

Adunare, unire, riunire, Inf. IV, 94; VII, 52. Purg. XV, 60. Par. I, 117; XIII, 58. — *Adunarsi,* Inf. III, 120; XXVIII, 7. Par. XXXIII, 20. — Particip. *Adunato,* Purg. II, 125. Par. XXVII, 94.

Adunque o **Dunque,** lat. *tunc* Inf. XVIII, 7; XXIII, 135; XXXI, 82; XXXIII, 118. Purg. I, 81.

Ad vocem tanti senis. Purg. XXX, 17, alla voce d'un tanto vecchio, cioè, tanto degno. Salomone.

Aere, e precedendo le consonanti semplici *aer,* l'aria. — La forma *aër* è sempre di due sillabe; in *aere* per lo contrario il dittongo forma una sola sillaba. Le ed. diversificano molto in queste forme. — *Aer* è sempre mascolino nella D. C. eccettuato, Inf. XXXI, 37, dove Aldo e la Cr. leggono: *l'aer grossa e scura,* mentre Lomb. e la Nidob. pongono *aura* invece di *aer.* Inf. I, 48; II, 1; III, 23; VIII, 14; IX, 6; XII, 96; XVI, 130; XVII, 105; XXIV, 51; XXIX, 60; XXXI, 36. Par. VII, 124; X, 68; XXII, 117; XXVII, 68; XXVIII, 80. Purg. I, 15; II, 35; V, 109; VIII, 47; XIII, 43; XXV, 91; XXVIII, 104; XXIX, 35.

A fede, v. A.

Affamare, dal lat. *fames,* eccitare la fame, Purg. XXIII, 37.

Affannarsi. v. Affanno, affaticarsi, sforzarsi, Purg. XI, 15. Par. XII, 82. — Particip. *Affannato,* Inf. I, 22 *lena affannata;* V, 80 *anime affannate.* Purg. II, 111 *è affannata tanto,* cioè: stanca, oppressa, turbata.

Affanno, d'origine incerta, l'angustia, il travaglio, la fatica del corpo e dell'anima, Purg. IV, 95; XIV, 109; XVIII, 136; XXVIII, 95. Par. IV, 111; XVII, 84. — Nel signif. di tormento, Inf. VI, 58.

Affaticare, lat. *fatigare* tormentare, Inf. XXVI, 87. Par. XIV, 58. Nel luogo del Purg. XVI, 76 Lombardi e

Landino leggono *che sè affatica,* ma la lez. di Aldo, della Cr. e della maggior parte delle ed. mod. *se fatica dura,* sembra preferibile. — *Affaticarsi,* nel signif. prop., provare fatica, stanchezza, Purg. VI, 50. — Sforzarsi, occuparsi, Purg. XXVI, 39. Par. XI, 9.

Affatturare, voce che sembra derivata da *fare* preso in cattiva parte; adoperare le arti magiche, stregare, Inf. XI, 58.

Affermare. Par. XIII, 116. — Assicurare, sostenere, Inf. XXVIII, 98. Purg. XIX, 50. — *L'affermare,* sost., Purg. XXVI, 105 *l'affermar che fa creder altrui,* cioè: proteste, asseveranze, giuri, che obbligano la credenza a quello che uno dice.

Afferrare, impugnare, prender con forza, Inf. XX, 36.

Affetto, sost., l'affezione dell'anima, Purg. XVII, 111; XXV, 107. Par. III, 52; XIII, 120; XVIII, 14; XXVI, 127. — L'affezione, l'amore, Purg II, 77. Par. VIII, 45; XV, 43; XXIII, 125; XXIV, 29; XXVI, 98; XXIX, 66. — Il desiderio, Inf. V, 125. Purg. XVIII, 57; XXIX, 62. — Add. Pieno d'affezione, Par. XXXII, 1 *Affetto al suo piacer quel contemplante,* cioè: fisso, intento.

Affettuoso. Inf. V, 87.

Affezione. Inf. XVI, 60. Purg. XX, 119; XXII, 15. Par. IV, 98; XXV, 21; XXXII, 149.

Affibbiarsi, dal lat. *fibla* per *fibula,* Inf. XXXI, 66.

Affiggere, e talvolta *affigere,* che è lo stesso (V. Gherardini, *Voci,* ec. p. 414). — Fissar gli occhi, Inf. XVIII, 43. La Nidob. legge *piedi* invece di *occhi.* — Affettare, fare impressione, Purg. XXV, 106 *Secondo che ci affigon li disiri,* ove altri leggono *affliggon.* Benvenuto ha letto *traffiggon.* Probabilmente D. ha voluto esprimere l'*afficere* dei Latini. Par. I, 48. — *Affiggersi,* fissarsi, fermarsi, Inf. XII, 115. Purg. XIII, 33; XXV, 4; XXX, 7; XXXIII, 106. — Fermarsi in alcun luogo, Purg. XI, 135. Par. XXV, 26. — Fissar l'attenzione sopra.... Par. XXXIII, 133, dove *affige,* per rimare con *indige* è posto per: affigge. — Particip. *Affisso,* Purg. XVII, 77.

Affigurare, distinguere, vedere distintamente, Inf. XXIV, 75.

Affinare, dall'all. *fein,* purificare, Purg. XXVI, 148. — *Affinarsi,* perfezionarsi, Par. XX, 137.

Affissarsi, dal lat. *fixus* come *affiggersi,* fermarsi, Purg. II, 73.

Afflitto, add., Purg. XXX, 45 — sost., Inf. XXVII, 10.

Affocare o **Affuocare,** da *fuoco,* ardere, Inf. XXV, 24. — Far rosso al fuoco, Inf. VIII, 74. — D'una luce che offenda l'occhio, Par. XXVIII, 17.

Affocato, particip., risplendente come fuoco, fiammeggiante, infiammato; detto d'una spada, Purg. VIII, 26; — d'una stella, Par. XIV, 86; — dell'amore, Par. XXVIII, 45.

Affollare, da *folla,* moltitudine. L'ansare, Purg. XXIV, 72 *l'affollar del casso.*

Affondare, dal lat. *fundus.* *Affonde* per: affondi, Par. XXVII, 121.

Affrangere o **Affragnere,** propriamente: rompere. Per est. Purg. XXVII, 74 *affrangere la possa,* svigorire, togliere il potere. — Particip. *Affranto,* rotto, detto dell'animo, Purg. XXX, 36.

Affrenare, dal lat. *frenum,* tener in freno, reprimere, Inf. XXVI, 21.

Affrettarsi, da *fretta,* Purg. X, 87.

Affricano, Scipione l'Affricano, Purg. XXIX, 116. V. Scipione.

Affrontarsi con... dal lat. *frons,* incontrare alcuno, Par. XXV, 40.

A foglio, v. A.

Aforismi, gli aforismi d'Ippocrate, per: lo studio della Medicina, Par. XI, 4. V. pure XII, 83, dove il medesimo studio è indicato col nome di Taddeo professore a Bologna.

A fronte, v. A.

A frusto, v. A.

A gabbo, v. A.

Agabito, lat. *Agapetus*, Par. VI, 16, papa che fu al tempo dell'imp. Giustiniano nel VI sec.

Agatone. Purg. XXII, 107, poeta tragico greco, coetaneo d'Euripide.

Agevolare, da *agio*, aiutare, facilitare, Purg. IX, 57.

Agevole, facile, Purg. III, 51.

Agevolemente, forma antica per: agevolmente, facilmente, Purgat. XII, 93.

Agevolezza, la facilità, Purg. XXXI, 28.

Aggelarsi, dal lat. *gelu*, gelarsi, Inf. XXXIV, 52.

Agghiacciare, dal lat. *glacies*, Purg. IX, 42.

Aggi, Aggia, v. Avere.

Aggirare, dal lat. *gyrus*, far il giro, Inf. VI, 112. — Del cielo che gira intorno ad alcuno, Purg. IV, 130.

Aggirarsi, girare in tondo. Nel signif. prop., Inf. III, 28; VII, 120. — Agitarsi, Inf. VIII, 123.

Aggirata, il giro, il rivolgimento, Inf. VIII, 79.

Aggiungere e **Adgiugnere.** Inf. XI, 62; XXVIII, 109; Par. I, 62. — *Aggiungersi*, unirsi, Inf. XXIV, 80; XXXI, 56; XXXII, 129. — *S'aggiungêa*, Inf. XXXIV, 40, o: *s'aggiungêno*, forme antiche e poetiche per: s'aggiungeano, s'aggiungevano.

Aggiustare. La Cr. Par. XIX, 141, legge: *che male aggiustò*, cioè: falsò. Lezione molto sospetta nonostante che si trovi nella Nidob., Aldo e molte ediz. Buti legge: *ha visto*, cioè: ha veduto per sua sventura; e questa lez., sostenuta dal Parenti, sembra preferibile, perchè dà il medesimo senso, e l'espressione è più dantesca. I mss. hanno *avisto*, cioè: ha visto, letto probabilmente: *avistò* o *aiustò*, cangiato dipoi in *aggiustò*. — *Aggiustarsi*, collocarsi, o, esser posto: Par. XXXII, 121.

Aggradare e raramente **Aggratare.** Il primo, Inf. II, 79 — *aggratare* Inf. XI, 93.

Aggrappare, dall' antico all. *chrapfo*, uncino, Inf. XVI, 134. — *Aggrapparsi*, Inf. XXIV, 29; XXXIV, 80.

Aggrato, add. che non si trova usato, ma che la Cr. ha ricevuto, Par. XXIII, 6, per *sono grati* della Nidob. e della maggior parte de' mss.

Aggravare, dal lat. *gravis*, far discendere mediante il proprio peso, Inf. VI, 86. — *Aggravar le membra*, intorpidirle, Purg. XIX, 11. — Piegare, Purg XV, 110.

Aggroppato, da *groppa*, Inf. XVI, 111. — Annodato, Inf. XXIV, 96.

Agguagliare, dal lat. *æqualis*, Paragonare, Inf. XXVIII, 20. Par. XXII, 105. — Agguagliare, pareggiare, Par. XXV, 126.

Aggueffarsi, dall'all. *weifen*, per est. aggiungersi, Inf. XXIII, 16; XXXI, 56 — per: giungere, Purg. V, 112.

Agio, lat. *habeo*, aggio, altri lo derivano dal gotico *azêts*, comodo, facile, Purg. XIV, 109.

A giuoco, v. A.

Aglauro. Purg. XIV, 139, figliuola di Eretteo, re di Atene, punita da Mercurio per la sua invidia.

Agli, combinazione della prep. *a*, e dell'art. *lo* al pl. precedente le vocali e la *s* seguita da consonante, Inf. I, 62; XVIII, 74. Purg. I, 16. Par. II, 11 e ovunque.

Agnèl. Inf. XXV, 68. Nome proprio d' un fiorentino della famiglia de' Brunelleschi. È incerto se costui si chiamasse Agnello, o, Angiolo, Agnolo; nel qual caso s' avrebbe da scrivere *Agnol*. *Agnèl* è un derivato di: agnello.

Agnello, dimin. di: *agno*. Nel signif. prop. Par. V, 82. — Per est. dell' uomo nella sua infanzia, Par. XXV, 5. — Frequentemente indica il Salvatore, come *Agnello benedetto*, Par. XXIV, 2. — *Agnel di Dio*, Purg. XVI, 18. Par. XVII, 33, ec.

Agno, forma latina, agnello. Nel signif. prop. Par. IV, 4. — Nel linguaggio biblico, Agnello, opposito a: Becco, Par. IX, 131. — Per membro d' un ordine religioso, Par. X, 94.

Agnus Dei, l' Agnello di Dio, Purg. XVI, 19. — Allusione a san Giovanni Battista (*Ev. sec. Jo.* I, 36).

Ago, lat. *acus*, nel signif. prop. Inf. XX, 121. — Per est. l' ago calamitato, Par. XII, 133. — L' aculeo, il dardo, Purg. XXXII, 133.

Agobbio, ora, Gubbio, città dello Stato Ecclesiastico, Pur. XI, 80.

A goccia, v. A.

Agognare e talvolta **Agugnare,** dal greco ἀγών, desiderare ardentemente, Inf. VI, 28. — Semplicemente desiderare, Inf. XXVI, 9; XXX, 138; — come un accattone, Purg. XIII, 66.

Agosta, lez. della Cr. per Augosta. V. ivi.

Agostino (Sant') Padre della Chiesa, Par. X, 120; XXXII, 35. — *Agostino*, Par. XII, 130, uno dei primi seguaci di san Francesco d'Assisi.

Agosto, il mese, Purg. V, 39.

A grado, v. A.

Agricola, forma latina per: agricoltore. Epiteto dato da D. a san Domenico, Par. XII, 71.

Agro, lat. *acer*. Per: impetuoso, violento, Inf. XXIV, 147. — Per: difficile da comprendere, duro, Purg. XXV, 24.

Agrume, propriamente dicesi d' erbe, piante e frutta di sapore acre e acido; per est. D. usa questa voce alludendo alle parole che sembreranno: amare, dure, Par. XVII, 117.

A guaio, v. A.

Aguatare, da *aguato*. Per: guatare, o, guardare (lez. della Nidob.), Par. XXIX, 42, ove la Cr. legge: *se ben ne guati*. Miglior lezione sembrerebbe: *se bene guati*, come legge l' ed. Fior. di Niccolini, Capponi, ec.

Aguato, dall' all. *Wache*, *Wacht*, Inf. XXVI, 59.

Aguglia, per: aquila. Idiotismo fiorentino o non forse mai usato da D. a cui i più degli editori moderni fondati sull' autorità dei migliori mss. e sopra quella di Tassoni, Parenti, Monti, Gherardini, hanno sostituito *aquila*. Notisi nondimeno che il testo delle *chiose* attribuite a Boccaccio pone sempre la forma *aguglia*. Nell' ed. della Cr. *aguglia* trovasi in signif. prop. Par. XX, 26; XXXII, 26 e 53. Purg. XXXII, 125, dove l' aquila è figura degli imperatori romani; similmente, Purg. XXXIII, 38. — In signif. fig. le aquile romane, Purg. X, 80. — Per ultimo san Giovanni apostolo è detto, Par. XXVI, 53 *Aguglia di Cristo*. — V. AQUILA.

Aguglione, castello del territorio fiorentino. — *Il villano d' Aguglione* Par. XVI, 56, è messer Baldo di A. accusato di baratteria.

Agugnare, v. AGOGNARE.

A guisa, v. A.

Agurarsi, forma antica per: augurarsi, Par. XVIII, 102.

Aguto, lat. *acutus*. Nel signif. prop., Inf. XXI, 34; XXVII, 59 e 132; XXXIII, 35. — Per est. degli occhi, della vista, penetrante, Purg. XVIII, 16. — V. Acuto.

Aguzzare, lat. *acuere* — la vista, renderla più penetrante, Purg. XXXI, 110 — *aguzzar le ciglia* Inf. XV, 20 — *l'occhio* o *gli occhi*, cioè: fissare, guardar con attenzione, Inf. XXIX, 134. Purg. VIII, 19. Par. XVI, 57, dove *aguzzo* è posto per: sguzzato.

Aguzzo. Inf. XVII, 1.

Ah e **Ahi,** esclamazione di dolore, di maraviglia, di paura, ec. Inf. I, 4. La Cr. legge: *Et*; Dionisi: *Eh;* la lez. della Nidob. *Ahi* sembra preferibile, tanto più che D. se ne vale spesso, come, Inf. VII, 19; IX, 88; XVI, 118; XIX, 115; XXI, 31; XXII, 14; XXVII, 84; XXXIII, 66, 79 e 151. Purg. VI, 76; XII, 112. Par. XXV, 136, e moltissime altre volte.

Ai, agli, Inf. XXXI, 95, posto avanti a *Dei,* ove l'uso moderno richiede: agli. V. A'.

Aimè o **Ahimè.** Inf. XVI, 10.

A inganno, v. A.

Aitare, altra forma di *aiutare*, lat. *adjuvare,* Purg. IV, 133; XI, 34 e 130. La Cr. pone le cattiva lez. *atar*. V. ivi.

Aizzare, forse dall'all. *anheken*, propriamente: eccitare il cane a mordere. Per: eccitar a parlare, Inf. XXVII, 21. La lez. della Cr. *aizzo*, sembra preferibile a quella della Nidob. *adizzo*.

Aja, v. Avere.

Ajuola, lat. *area, areola*, dimin. di: *aia*, piazza o piano ove si batte il grano. D. chiama così la Terra per disprezzo, Par. XXII, 151; XXVII, 86.

Ajutare, lat. *adjuvare*. Aiutare alcuno, Inf. II, 7 e 69; XIV, 57; XXXIII, 69. Purg. I, 68; V, 87; XXIX, 41. Par. III, 62; X, 105; XXIII, 58. — *Aiutare il verso,* Inf. XXXII, 10; — *l' arsura,* cioè: accrescer la forza dell'arsione, Purg. XXVI, 81. — Aiutare da, ossia: contro, Inf. I, 89. — *Aiutarsi,* adoperarsi, Purg. XII, 130. — Prendersi cura, Purg. XXXIII, 84.

Ajuto. Purg. XXI, 82. Par. V, 39.

Ajutôro, per: aiutorio, Par. XXIX, 69. Lez. della Cr., della Nidob. e della maggior parte delle antiche ed. Le moderne leggono *aiutorio*. Aldo, forse per errore di stampa, ha *lavoro*.

Al, combinazione della prep. *a* con l'art. *il*, precedente le consonanti semplici, Inf. I, 34. Purg. I, 15, 75 e 98. Par. I, 7, 25, 54, 108, 111 e ovunque. *A*, *al* servono alla formazione di locuzioni avverbiali, come sono le seguenti:

Al comminciar, al principio, Inf. III, 24.

Al dassezzo, alla fine, Inf. VII, 130.

Al fine. Inf. V, 66. Par. XIII, 138.

Al lato, e più spesso **Allato,** Inf. XXII, 46; XXX, 145, e frequentemente.

Al petto. Inf. XII, 83; per significare che Virgilio più piccolo del Centauro non giunge con la testa senonchè al petto di esso.

Al piè, o, **Appiè.** Inf. I, 13; IV, 106; X, 40.

Al pria al poi, secondo la Nidob.; o: *Al primo e al poi,* secondo la Cr. Par. XIII, 18. Espressione oscura di signif. dubbio, comunque si legga. D. vuol dire che due corone concentriche formate di stelle, girano oppositamente, una innanzi, l'altra dietro. *Al pria* o *al prima* sembra preferibile a *al primo* della Cr.

Al su, per: allinsù, all'insù, Purg. XIX, 95.

Al tutto, totalmente, Inf. XVII, 102.

Ala, spessissimo per: le ale, Purg. II, 103; III, 54; XI, 38; XVII, 67; XXV, 10. Par. XXII, 105. — Trovasi ancora al sing. la forma *ale*, Purg. XXIX, 109; d'onde séguita che il pl. ha due forme: *ale*, Inf. XXXIV, 72. Purg. II, 33; IX, 9 e 21; X, 25; XII, 91. Par. IX, 78; XXXI, 14; XXXII, 96 — e *ali*, Inf. V, 40 e 83; XVII, 127; XXII, 115; XXVI, 2; XXXIV, 46. Purg. II, 26; VIII, 106; XXII, 43; XXIX, 94. Par. II, 57; VI, 95; IX, 138; XI, 3; XV, 81; XIX, 95; XXV, 50; XXXIII, 15. Fuor di rima le ed. variano fra *ale* e *ali* al pl. — Per est. le ali della volontà, Purg. XXII, 43. — Il volo, Purg. XXII, 105. — Per ultimo *ale* è posto invece di: remi, Inf. XXVI, 125.

Alabastro. Par. XV, 24. Pietra calcarea semitrasparente.

Alagia. Purg. XIX, 142, della famiglia dei Fieschi di Genova, nipote di papa Adriano V e probabilmente moglie di Moroello o Marcello Malaspina amico del Poeta.

Alagna, ora *Anagni*, piccola città della Campania, dove Bonifacio VIII fu insultato dai satelliti di Filippo il Bello, Purg. XX, 86. — *Quel d' Alagna,* Par. XXX, 148, cioè: Bonifacio VIII.

Alardo *il vecchio*. Inf. XXVIII, 18. Alardo o Erardo di Valery, contestabile di Sciampagna, vecchio cavaliere francese, il quale co' suoi consigli fece vincere la battaglia di Tagliacozzo a Carlo Angioino contro Corradino di Svevia.

Alba. Purg. I, 115; IX, 52; XIX, 5. Par. XXIII, 9.

Alba. Par. VI, 37. Alba longa, fondata da Ascanio figliuolo di Enea.

Albergare, dall' all. *herbergen*, verbo n., abitare, Inf. XX, 48. Purg. XXVII, 82 e 111. — In signif. att., Purg. XXVI, 62.

Albergo, l'ospizio, la dimora. — Per est. Par. XXIII, 105, il seno della Vergine che portò il Signore.

Alberichi. Par. XVI, 89, antica famiglia nobile di Firenze.

Alberigo (Frate). Inf. XXXIII, 118, della famiglia dei Manfredi di Faenza dell'ordine de'Cavalieri Gaudenti. Fece costui assassinare alla sua mensa alcuni de' suoi nimici da lui convitati; l'ordine di portare *le frutta*, fu il segnale della loro morte.

Albero, lat. *arbor*. Inf. XXV, 59. Purg. XXII, 131; XXIX, 43; XXXIII, 72. — Gli alberi nei quali sono chiuse le anime de' suicidi, Inf. XIII, 15. — Per: albero di nave, Inf. VII, 14; XXXI, 145. — *L'albero che vive della cima*, Par. XVIII, 29, significando il Paradiso che trae la sua vita, la sua bestitudine dal cielo empireo; mentre gli alberi terrestri traggono il nutrimento dalle loro radici.

Albero, o Alberto da Siena. Inf. XXIX, 109, chi costui fosse non è noto. D. dice che abbia fatto ardere Griffolino d'Arezzo, per aver affermato di aver il segreto di volare.

Alberto degli Alberti. Inf. XXXII, 57, padre di Alessandro e di Napoleone degli Alberti, che si ammazzarono l'un l'altro, e si trovano stretti insieme nella ghiaccia di Cocito.

Alberto della Scala, signor di Verona morto nel 1301; biasimato per aver fatto abate di San Zeno a Verona

il suo figliuolo naturale Giuseppe, Purg. XVIII, 121.

Alberto Tedesco, imperatore, biasimato di non attendere alle cose d'Italia, Purg. VI, 97; la sua morte è accennata ivi, 100; biasimato per la sua invasione della Boemia nell'a. 1304, Par. XIX, 115.

Alberto di Cologna. Par. X, 98: noto sotto il nome di Alberto Magno, nato a Lavingen in Svevia nel 1193, o, 1205, morto a Cologna nel 1280. Fu frate e provinciale nell' ordine dei Predicatori, rettore dell'università di Cologna, vescovo di Ratisbona, e morì in un convento del suo Ordine a Cologna. D. lo dice padre e maestro di san Tommaso d'Aquino.

Albia, ora *Elba*, fiume di Alemagna, Purg. VII, 99.

Albóre, chiarore, Purg. XVI, 142. Par. XIV, 108. — Al pl. Purg. XXIV, 145, l' alba.

Alchimia, voce araba, Inf. XXIX, 119 e 137.

Alcide, Ercole, Par. IX, 101.

Alcuno, lat. *aliquis unus*. Inf. III, 58; IV, 49; V, 129; VI, 62; VII, 50; IX, 106; XIII, 36; XV, 75; XVI, 9; XX, 17; XXII, 23; XXVI, 135; XXVIII, 132; XXXIV, 135. Purg. I, 98; IV, 2; V, 49; VII, 37; XVII, 80; XXI, 58; XXVIII, 29. Par. IV, 60; VI, 123; XVI, 80; XIX, 27; XXV, 52; XXIX, 122; XXX, 121, e molto spesso. Nel famoso luogo, Inf. III, 42 *Ch' alcuna gloria i rei avrebber d' elli*, che tutti gl' interpreti hanno sempre spiegato: che i dannati ne avrebbero qualche gloria, Monti (*Proposta, Appendice*, p. 271) ha voluto intendervi: niuna gloria; prendendo *alcuno* nel signif. del francese *aucun*, e s' ingegna d' appoggiare la sua opinione sul luogo dell' Inf. XII, 8, dove è detto, che per la rovina delle pietre quella parte è divenuta *sì discoscesa Ch' alcuna via darebbe a chi su fosse;* dove però si dee intendere che appunto per la rovina di quelle roccie, che prima stavano a perpendicolo, si è formata una qualche via per la quale si può discendere; e Monti spiega invece: che la rupe sia tanto ripida e discoscesa da non lasciare nessuna via: il che è evidentemente falso, perchè Virgilio e Dante discendono giusto per quella parte, che eleggono come sola praticabile: XI, 115; e il Minotauro è posto proprio là per guardare il solo punto per dove si può discendere. Tutti gli antichi interpreti tengono questa opinione. Parenti (*Annotazioni*, I, p. 156) la intende così; e l'eccellente Benvenuto da Imola dice espresso: *Illa enim ripa, antequam fieret istud præcipitium maximum, erat ita recta et repens in modum muri, quod nullus potuisset ire a summo ripæ ad fundum flumanæ inferioris; sed post ruinam factam posset nunc aliqualiter iri.* — Gherardini (I, p. 505) rimanal indeciso, aebbene fino ad ora non siesi trovato ancora esempio certo di *alcuno* preso nel signif. di *nessuno*.

Aldobrandesco o **Aldobrandeschi** (Guglielmo), conte di Santafiore, i cui possessi erano propinqui a Siena, Purg. XI, 59.

Aldobrandi Tegghiaio, della illustre famiglia degli Adimari. D. ne parla con rispetto, Inf. VI, 79. — Lo trova, Inf. XVI, 41, con due altri cittadini illustri di Firenze fra i rei di pederastia. — Tegghiaio più prudente della maggior parte de' suoi concittadini, si oppose all' infelice spedizione contro Siena, che finì con la rotta di Montaperti e con la rovina della Parte Guelfa di Firenze.

Aleppe. Inf. VII, 1. Questa voce incomprensibile è intesa da molti per: *Aleph,* prima lettera dell'alfabeto ebraico, in signif. di: capo, signore. V. Pape.

Alessandria. Purg. VII, 135. La città di Alessandria della Paglia sul Tanaro, nell'antico ducato di Milano.

Alessandro, il Macedone, Inf. XII, 107; XIV, 31. Nel primo luogo alcuni commentatori moderni vorrebbero intendere Alessandro tiranno di Fere; il che è poco probabile, perchè questo era poco noto per esser citato senza speciale indicazione che lo precisasse. Nondimeno se D. avesse giudicato il Macedone degno di stare nel Limbo, l'avrebbe connumerato fra gli *spiriti magni,* Inf. IV, 119. — Il luogo di Lucano (*Farsalia,* x, 21), ove Alessandro Macedone è detto: *felix prœdo,* felice ladrone, pare confermar questa opinione.

Alessandro, conte di Romena, che con suo fratello Guido, indusse Maestro Adamo a falsificare il fiorino di Firenze, Inf. XXX, 77. V. Adamo.

Alessandro degli Alberti, v. Alberto.

Alessio Interminei, v. Interminei.

Aletto, lat. *Alecto,* Inf. IX, 47; una delle Furie.

Alfa. La prima lettera dell'alfabeto greco, Par. XXVI, 17. Allusione all'Apocalisse (cap. I, v. 8 ec.); dove Dio è detto l'Alfa e l'Omega, cioè: principio e fine.

Alì, genero di Maometto, fondatore della setta degli Sciiti: Inf. XXVIII, 32.

Alichino. Inf. XXI, 118; XXII, 112. Nome di uno dei diavoli della bolgia dei Barattieri, che deriva probabilmente da *chinar le ali.*

Alimento. Inf. XXV, 86. Purg. XXV, 39. — La Cr. ha adottato: Par. XXIX, 51, la cattiva lez. *alimenti,* ove Aldo e tutte le buone ed. leggono: *elementi.* È nondimeno possibile che i copisti dei mss. che hanno *alimenti* abbiano inteso di scrivere *elementi,* che gli antichi scrittori fiorentini dicevano spesso *alimenti.*

Alito, lat. *halitus,* Par. XXIII, 114. — L'esalazione, Inf. XVIII, 107.

Alla, combinazione della prep. *a* con l'art. fem. *la,* Inf. I, 42 e 125. Purg. I, 119. Par. III, 80, e spesso. — Precedente a vocale *all',* Inf. I, 24. Purg. V, 53. Par. I, 13; III, 34. — Al pl. *alle,* Inf. I, 121. Purg. I, 48 e 105. Par. I, 56; III, 15, e spesso.

Alla, misura, Inf. XXXI, 113. È impossibile determinare qual dimensione D. dia a questa misura.

Alla fiata, qualche volta, Par. XIV, 20.

Allagarsi, da *lago,* innondarsi, sommergersi, Par. XII, 18.

Allargare il freno, rallentare la briglia. Per abbandonarsi, Purg. XXII, 20.

Allato, v. Al lato.

Alle, v. Alla.

Alleggiare, dal lat. *levis.* Alleggerire, mitigare la pena, Inf. XXII, 22 — la via, Purg. XII, 14.

Allegrarsi, dal lat. *alacer,* rallegrarsi, Inf. XXVI, 136. — Per est. svagarsi, Inf. VII, 122.

Allegrezza. Par. VIII, 47 e 48; XVI, 19; XXV, 29; XXVII, 7; XXX, 120; XXXII, 88.

Allegro, lat. *alacer,* contento, soddisfatto, Inf. XIV, 60.

Alleluja, voce ebraica: loda il Signore, Inf. XII, 88.

Allelujare, cantare *alleluja,* Purg. XXX, 15 *La rivestita voce alleluiando,* cioè: cantare alleluia dopo ricu-



persti gli organi della voce. — Così bisogna leggere senza dubbio secondo Dionisi, Benvenuto e il cod. Est., e non con la Cr. *La rivestita carne alleviando,* d' onde a malapena cavasi senso. — Benvenuto dice: Alleluiando, *idest cum gaudio cantando: Alleluja; et dicit:* la voce rivestita, *scilicet a corpore, quasi dicat: reassumptis organis corporalibus.* — V. Parenti (*Annot.*, I, p. 173), e confronta Par. XIV, 43.

Allentare, dal lat. *lentus,* Par. XV, 6. — Rallentare il passo, Purg. V, 11 — la voce, Purg. XXXI, 21. — Diminuire l' intensità della luce, Par. XXXI, 129. — *Allentarsi,* Purg. XII, 106, cioè: il pendio ripido diminuisce.

Allettare. Nonostante quanto Parenti e Gherardini dicono, duro fatica a persuadermi che questo verbo di cui D. fa uso due volte, Inf. II, 122 *Perchè tanta viltà nel cuore allette* (per: alletti), e Inf. IX, 93 *Ond' esta oltracotanza in voi s' alletta,* venga da *letto,* nel signif. di: dar letto, albergare, annidare, accogliere. Io credo che piuttosto venga dal lat. *allectare,* frequentativo di *allicere,* e che con ardita figura D. dica: perchè dái adito, chiami e inviti da te stesso la viltà?

Allevato, da *allevare,* Par. XXVII, 40.

Alleviare, v. ALLELUJARE.

Alleviarsi, partorire, Par. XVI, 36.

Allo, combinazione della prep. *a* con l' art. *lo,* Inf. I, 120. Par. XXVII, 1. Trovasi spesso scritto *a lo.*

Allodetta o **Alodetta,** v. LODOLETTA.

Allora (a l' ora), e precedente le consonanti semplici *allor,* Inf. I, 19 e 136; XVI, 65; XIX, 40; XXII, 105; XXXIV, 91. Purg. I, 49; II, 86; III, 125; XII, 127; XXVI, 27. Par. I, 79; VII, 147; XXV, 28, e spessissimo.

Alloro, dal lat. *laurus.* Per: corona d' alloro, Par. I, 15.

Allotta, per: allora, forma antica e poetica che D. usa frequentemente per la rima, Inf. V, 53; XXXI, 112; XXXIV, 7. Purg. III, 86; XX, 103; XXVII, 85, ec.

Allumare, dal lat. *lumen,* far lume, rischiararsi. Nel signif. prop. Par. XX, 1; XXVIII, 5. — Per est. della mente, Purg. XXI, 96; XXIV, 151. Par. XV, 76.

Alluminare, illuminare. In signif. spirituale, Purg. XXII, 66. — In signif. francese di *enluminer,* che gl' Italiani dicono: miniare, Purg. XI, 81.

Allungare, per: allungarsi, Inf. XXV, 114.

Allungarsi, allontanarsi. — Nel signif. fisico, Purg. VII, 64; XIII, 32. — Nel signif. morale, Par. VII, 32. Purg. XV, 140 *quanto potean gli occhi allungarsi,* cioè: per quanto potevano veder lontano.

Alma, forma poetica per: anima. — Dell' uomo vivo, Par. II, 133; IV, 52; XXXII, 110. — Per l' uomo generalmente, Inf. VIII, 44. — L' anima genericamente, Purg. XXI, 63. — L' anima separata dal corpo, Purg. VIII, 8. Par. IV, 75; IX, 119; XXI, 91; XXX, 136. — *Alma sola,* Purg. XXV, 74. — D. spiega l' origine dell' anima umana, e si vale della voce *sola* per redarguire l' error di coloro che ammettevano più di un' anima nell' uomo, Purg. IV, 6.

Almeno (a lo meno). Purg. XVI, 96; XIX, 34. — *Almén tre,* licenza poetica mediante la quale il poeta trasporta l' accento tonico, che do-

vrebbe cadere sopra *tre,* per rimare con *éntre.*

Almeone, figliuolo di Amfiaráo e di Erifile, che uccise la madre per vendicsre il psdre ds essa tradito, Purg. XII, 50. Psr. IV, 103.

Almo, voce latina e poetica. — Sscro, come: *alma Roma*, Inf. II, 20. — Ssnto e pieno di Dio, Par. XXIV, 138.

Àlo, v. Hàlo.

Alodetta, v. Lonoletta.

Alpe. D. usa sempre questo nome al sing. per significare talora: le Alpi, Inf. XX, 62. Purg. XXXIII, 111 — ora alti monti generalmente, Inf. XIV, 30. Purg. XVII, 1. Inf. XVI, 101, dove parlasi propriamente d'un monte dell' Apennino.

Alpestro, montano, aprico, Inf. XII, 2. Purg. XIV, 32. — Nel Par. VI, 51 è dubbio se D. per *alpestre rocce*, ha inteso dire: rocce discoscese e salvstiche, oppure; rocce delle Alpi.

Alquanto, esprime generalmente uns piccola psrte indeterminata. — Un poco, Inf. XVIII, 45; XXV, 146; XXVII, 22; XXXI, 27; XXXII, 40; XXXIII, 103. Purg. II, 109; III, 91; V, 20. Par. XXIV, 8; XXIX, 43; XXXIII, 73. — Qualche tempo, Inf. IV, 97; XXVII, 58. Purg. XXXII, 12. Par. II, 52; XVIII, 27. — Qualche passo, Inf. XVI, 113. Purg. XIII, 98.

Altaforte. Inf. XXIX, 29, csstello del Périgord. Quegli a cui qui si accenna è Bertramo dal Bornio, uno dei più celebri trovatori del XII sec., che psrteggiò per il figliuolo di Enrico II d' Inghilterra e principslmente per il primogenito Enrico, volgarmente detto *il re giovane*, perchè era stato incoronsto vivente il padre, nelle loro ribellioni contro al medesimo. V. Inf. XXVIII, infine.

Altamente, ad alta voce, Purg. X, 29.

Alterazione, il cangiamento, Purg. XXI, 43.

Alternare. Purg. XXXIII, 1.

Altero e **Altiero,** dal lat. *altus*, Purg. VI, 62; XII, 70.

Altezza. Inf. I, 54. Purg. XXVIII, 106; XXXII, 42. Par. XXX, 118; XXXII, 90. — Nel signif. fig. dello spirito, Inf. X, 59. Par. X, 47. — La grandezza, il potere, Inf. XXX, 14. — I cieli, Par. XXV, 31.

Altiero, v. Altero.

Altissimo, superlativo di: alto, sublime, Inf. IV, 80 e 95. Par. XXXII, 71.

Alto, sdd. — Nel signif. prop. Inf. IV, 107 e 116; XI, 1; XV, 11; XXVI, 134; XXXI, 20; XXXII, 18. Purg. III, 71; IV, 40; IX, 44; XVI, 64; XXVII, 3. Par. I, 138; XVII, 134; XXV, 50. Onde, come in latino: profondo. — Nel signif. fisico, Inf. VIII, 76; XII, 40; XVI, 114; XXVI, 100. — Del sonno, profondo, Inf. IV, 1. — Elevato, Inf. I, 47. Par. IX, 50. — Illustre, Par. VI, 108; XVI, 86; XXX, 136. — Sublime, Inf. I, 128; II, 7; III, 4; XX, 113; XXIII, 55; XXVI, 82; XXVIII, 11; XXIX, 36. Purg. XXX, 41. Par. XXVIII, 71; XXXII, 37; XXXIII, 2. — Difficile, pericoloso, Inf. II, 142; VIII, 99. — Delle voce, alta, Inf. III, 22 e 27; XII, 102; XXXI, 12. — Del giorno, *alto dì* Purg. XIX, 38. — Quanto al luogo del Purg. XXX, 60, è difficile decidere se si abbia a leggere con la Cr. *alti legni,* o con la Nidob. e varie ed. ant. *altri legni*. *Alto* sembra in questo luogo epiteto ozioso, di che ci sono rari esempi in D. *Altri* è poco poetico. — *Alto*, avv. Inf. XXVIII, 128. Purg. XXIV, 141 —

più alto, Purg. VII, 91. Par. XXXIII, 27. — *Tener alto le fronti* Inf. VI, 70 — *gridar alto,* Inf. IX, 50 — *surger alto,* detto d' un colle, Par. IX, 28 — *in alto,* Inf. I, 16. Purg. VIII, 112 — *alto,* sost. il cielo, Inf. VII, 11. Purg. I, 68; VIII, 25.

Altresì, avv. lat. *alterum sic,* Inf. XIX, 76.

Altrettanto, lat. *alterum tantum,* Purg. III, 93. Par. II, 69. — Add. eguale, Par. XX, 42.

Altri, forma personale del pron. *altro,* Inf. II, 33; X, 56 e 104; XXI, 14; XXII, 63; XXVI, 9; XXVIII, 42; XXXII, 118; XXXIII, 24. Purg. V, 89; VII, 96; XVII, 119. Par. XVIII, 12; XX, 93; XXIV, 105; XXIX, 100. — Spesso questa voce serve a indicar persona che non vuolsi nominare, come: Dio, Inf. V, 81 — un angelo, Inf. IX, 9.

Altr' ieri (l'), lat. *alterum heri,* o: ierlaltro, Purg. XXIII, 119.

Altrimenti. Inf. XVII, 49; XX, 98; XXI, 49; XXVIII, 60. Purg. XXX, 134. — Principalmente opposto a *non,* come l' *haud aliter* dei Latini, Inf. IX, 67; XVII, 49; XXI, 55; XXII, 130; XXXII, 130. Purg. IX, 34; XVII, 3; XXVI, 67; XXVIII, 56; XXXI, 121. Par. XXVIII, 89; XXIX, 10.

Altro, add. — Accompagnato dal sost. Inf. I, 82 e 91; III, 48, 86 e 91; XVIII, 104; XXI, 63. Purg. I, 23, 29, 62 e 103; II, 32 e 91; III, 30; IV, 10 e 11; VII, 96; X, 52. Par. I, 45, 63, 79 e 132; II, 10, 81 e 92; IV, 17, e ovunque. — Col sost. sottinteso, Inf. II, 90; IV, 89. Purg. II, 24; III, 82; XXII, 91; XXVI, 1. Par. II, 83 e 98; III, 92; XXV, 7, e frequentemente. — *L'altro* indica spesso una persona che il poeta non vuol nominare: *L' altro ch' annegò correndo in caccia* Purg. VI, 15, fu, secondo i commentatori, Cione o Ciacco de' Tarlati d'Arezzo che s' affogò nell' Arno, secondo alcuni, inseguendo i suoi nimici; secondo altri, inseguito. — *L' altro veggio vender sua figlia* Purg. XX, 79. Questi è Carlo II re di Napoli, che per procurare il proprio riscatto, diede la sua figlia Beatrice ad Azzo IV di Ferrara già vecchio, per grande somma di danaro. — *L' altro che Tobia rifece sano,* Par. IV, 48, è l' angelo Rafaele.

Altro, sost. il rimanente, altra cosa, Inf. IX, 11 e 34; XI, 111; XIII, 110; XIV, 85; XIX, 24 e 113 dove: *Che altro è da voi all' idolatre,* significa: qual differenza vi ha: Inf. XXI, 1; XXII, 27; XXVI, 38; XXIX, 12. Purg. II, 117; III, 117; V, 108. Par. III, 72; IV, 26; XXII, 84; XXXI, 14; XXXIII, 60.

Altrove, lat. *alter-ubi,* Inf. VII, 25; XII, 45. Purg. XVI, 57; XXXIII, 99. Par. I, 3 — e con movimento, Inf. XI, 78. Purg. VI, 120. Par. IV, 66.

Altrui, lat. *alterius,* forma dei casi obliqui di *altri* e d' *altro,* e qualche-volta: il prossimo. Questa voce appartiene alla classe di quelle la cui terminazione indica il caso obliquo, e che per conseguenza costruisconsi di rado con preposizioni. — D. l' usa senza prep. al gen. Inf. IV, 50; VI, 89; XXV, 60; XXX, 41; XXXII, 89. Purg. VII, 93; XII, 129; XXXIII, 131. Par. II, 88; IV, 23; VI, 132; XVI, 141; XVII, 59; XXVII, 32; XXXII, 43 — al dat. Inf. II, 89; XXI, 84; XXIV, 139; XXVI, 141. Purg. I, 133; XVI, 62; XXVIII, 128; XXX, 126 — a l' acc. Inf. I, 18 e 95; XI, 24; XVI, 80; XXX, 33; XXXII, 87. Purg. IV, 54; XIII, 3; XXVI, 105. Par. II, 51. — Come *altri, altrui* è

qualchevolta posto in luogo d'un nome che non vuolsi esprimere, p. e. Dio, Inf. XXVI, 141 — Catone, Purg. I, 133. — Di rado si usa con prep., p. e. *a*, Inf. XXXI, 81 — *con*, Inf. VIII, 30 — *di*, Purg. VII, 51 — *inverso*, Par. XXII, 19 — *in*, Inf. XII, 48. Purg. XV, 96. Par. XXV, 45 e 78 — *per*, Par. VIII, 80.

Altura, l'altezza, Purg. IX, 69 — *in altura*, Purg. XVIII, 28, in alto.

A lunga, v. A.

Alvo, voce latina e poetica per: ventre. — Per met., Purg. XXVII, 25 *alvo della fiamma*, cioè: nel mezzo, nel più intenso della fiamma.

Alzare — *le vele*, Purg. I, 1 — *la voce*, Purg. XX, 123 — *gli occhi*, Purg. IV, 56 — *le mani*, Inf. XXV, 2. Purg. XXIV, 106 — *la barba*, Purg. XXXI, 68. — *Vogliono chi dirietro gli alzi* Par.. XXI, 132, cioè: chi regga loro lo strascico. — Onde il particip. *alzato*, Purg. X, 65. — *Alzar le ciglia* Inf. XXXIV, 35, per rivolgersi a..., stare attento.

A mancina, v. A.

A man dritta, v. A.

A man manca, v. A.

A man sinistra, v. A.

A man stanca, v. A.

Amante. Inf. V, 134. Par. XI, 74. — Dio è detto *amante primo*, Par. IV, 118.

Amanza, voce antica, la amante, Par. IV, 118.

A maraviglia, v. A.

Amare. Inf. VIII, 103. Purg. II, 88; VI, 114; VIII, 73; XIII, 146; XV, 74 e 105; XVI, 47; XXIII, 92. Par. X, 11, 84 e 141; XI, 114; XVII, 105; e spessissimo. — Per: desiderare, chiedere, Purg. XVII, 120. — Nel luogo Par. XXXIII, 126, si dée leggere al sicuro: *te ami*, con Lombardi, Dionisi, e tutte le ed. mod. invece di: *te a me* della Cr. che non dà senso ragionevole. — *Amarsi*, reciprocamente, l'un l'altro, Purg. VI, 115; XV, 74. — Particip. *Amato*, Inf. V, 103, ec.

Amaro. Trovasi quasi sempre in signif. fig. — Difficile, arduo, aspro, doloroso, crudele, Inf. I, 7; IX, 117; XXVIII, 93. Purg. I, 73; II, 9, VIII, 99; XIII, 118; XIX, 117; XXX, 80; XXXI, 31. Par. VI, 54; VIII, 93; XVII, 112. — Del fumo che offende gli occhi, Purg. XVI, 13.

Ambage, voce latina, *ambages*. Ambagi, parole oscure, equivoche, come negli oracoli antichi, Par. XVII, 31.

Ambascia, dall' ant. all. *ambaht*, servizio, impiego. La difficoltà che provasi nel respiro, lassezza, Inf. XXIV, 52. — Angoscia, oppressione, Inf. XXXIII, 96. — Angoscia e pene dell'Inferno, Purg. XVI, 39. Par. XXVI, 133.

Ambe, v. Ambo.

Ambedue, Ambedui, Ambeduo, Ambidue, Ambidui e **Amendue, Amenduo** e **Amendui.** Tutti i mss. e tutte le ed. della D. C. variano all'infinito nell' uso di queste varie forme che tutte significano: tutti e due; la Cr. preferisce quasi sempre la forma meno corretta di *amendue*, *amenduo* o *amendui*, secondo che è richiesto dalla rima, Inf. I, 69; II, 139; IX, 66; XVII, 14; XX, 125; XXII, 140; XXIII, 130; XXV, 56 e 101. Purg. IV, 52 e 70; X, 19; XII, 11; XV, 40; XIX, 54; XXII, 115. Par. I, 17; VII, 105; XI, 40.

Ambo e **'mbo** quando *ambo* è preceduto da *tra*, tutti e due; add. numerale dei due generi, Inf. XIII, 58; XIV, 82; XIX, 120 e 124; XXI, 35; XXXI, 48; XXXII, 52; XXXIII, 58. Purg. I, 124; VIII, 10, IX, 103;

XXXII, 131. Par. II, 99; XXIII, 91; XXX, 96. — La forma femminile *ambe* è rara, Inf. VIII, 40.

Ambodue. Par. VII, 105; XXIX, 1. Lez. della Cr., i più leggono *ambedue*. V. ivi.

Ambra. Par. XXIX, 25.

Ambrosia. Purg. XXIV, 150.

A memoria, v. A.

Amendue, v. Ambedue.

A mente, v. A.

Amica, v. Amico.

Amiclàte, lat. *Amiclas*, povero pescatore che trasportò Giulio Cesare d'Epiro in Italia (Lucano, *Farsalia*, v, 504), Par. XI, 68.

Amico, sost. Inf. II, 61. Purg. VIII, 3; XI, 136; XII, 132; XX, 57; XXII, 19; XXXIII, 114. Par. XVII, 118; XXV, 90. — Talvolta: l'amante, Purg. IX, 3. — *Amico a*... Par. XII, 132; XVII, 118 — sottinteso: a Dio, Par. III, 66. — Purg. XXII, 97, preferirei leggere con la Nidob. *Terenzio nostro antico*, che *amico* con la Cr. che dà un senso incerto. — Add. Inf. V, 91 — amico, caro, Inf. XXV, 4. — Amica per: amante, Inf. XXX, 39. — *Accoglienza amica*, Purg. XXVI, 37.

Ammaestrare, lat. *ad-magister*, istruire, Inf. XII, 20.

Ammalato. Inf. XXIX, 71.

Ammaliare, da *malia*. — Incantare, stregare, affascinare, Par. XXX, 139.

Ammannare, da *manna*, covone di paglia, di grano, Purg. XXIII, 107; XXIX, 49.

Ammantare, propriamente coprire di manto. — Per est. vestirsi, Par. XX, 13; XXI, 66. — Nel signif. fig. Par. VIII, 138, prendere, adottare.

Ammanto. Inf. II, 27. — Il manto papale, e la dignità di cui è divisa; poichè fino a Bonifacio VIII l'*immantatio*, che tenea dietro all'elezione, era invece dell'incoronazione inventata posteriormente: Inf. XIX, 69, lo chiama *il gran manto*.

Ammassicciarsi, ammontarsi, Purg. IX, 100.

Ammen, voce ebraica. — *Amen*, Inf. XVI, 88. — Per rimare D. usa *Amme*, Par. XIV, 62.

Ammenda, dal lat. *emendare*. — La riparazione, Inf. XIII, 53. — La penitenza, Inf. XXVII, 68. Purg. XX, 65. In quest'ultimo luogo D. ripete tre volte la rima *ammenda* per dar maggior forza all'amara ironia che usa.

Ammendarsi, emendarsi, correggersi, Purg. VI, 41.

Ammentarsi, lat. *ad-mens*, ricordarsi, Purg. XIV, 56; XXV, 22.

Ammiccare, dal lat. *micare*, far segno, Purg. XXI, 109.

Ammiraglio come legge la Cr. o piuttosto *miraglio*, per: specchio, secondo le migliori autorità, Purg. XXVII, 105, e in questo luogo l'espressione è metaforica e indica propriamente Dio. — Nel signif. ordinario di *ammiraglio* (voce orientale *amir* o *emir*), Purg. XIII, 154; XXX, 58.

Ammirare. Inf. IV, 133, dove alcuni mss. hanno *lo miran*, Purg. IV, 14 e 56; VII, 61; X, 68; XXIII, 20; XXV, 76; XXVIII, 89. Par. I, 98; XXVIII, 137; XXXIII, 96.

Ammirarsi. Purg. XV, 47. Par. II, 17; VI, 91.

Ammirazione. Purg. XXI, 123; XXIX, 55. Par. I, 98; II, 56; XXXII, 92.

Ammogliarsi, lat. *ad-mulier*. — D'un animale, copula, Inf. I, 100.

Ammonire, lat. *ad-monere*. — Avvertire, Inf. XVII, 77. — Sost.

l'ammonire, l'avvertimento, Purg. XII, 85.

Ammortare e **Ammorzare,** dal lat. *mors.* — Spengere, Inf. XIV, 90. — Per est. dell'orgoglio, Inf. XIV, 63 — della volontà umana, Par. IV, 76. — *Ammorzare* non si trova che in rima.

Ammusarsi, riscontrarsi muso con muso, come fanno le formiche, Purg. XXVI, 35.

Ammutare, dal lat. *mutus.* — Divenir muto per istupore, Purg. XXVI, 68.

Amo, lat. *hamus,* Purg. XIV, 145.

Amomo, pianta aromatica, Inf. XXIV, 110.

Amore, inclinazione, affetto. — Generalmente, Inf. I, 83; XXVI, 95. Purg. VIII, 4; XV, 68; XVI, 93; XIX, 111; XXI, 134; XXII, 10. Par. I, 120; V, 1; XXVII, 111, e spessissimo. — L'amore personificato, il Dio Amore, Inf. V, 66, 69, 100 e 119. — L'Amore sessuale, dell'uomo e della donna, Inf. V, 66; XXVI, 95. Purg. XXIV, 51; XXX, 39. Par. VIII, 2. — L'amore dell'uomo verso Dio e le cose celesti, Inf. I, 104. Purg. XXVIII, 43. Par. V, 1 e 105; XIV, 38; XXV, 108; XXVI, 38; XXX, 40. — L'amor naturale innato all'uomo, Purg. XVII, 93. — L'amor di elezione, *amor d'animo,* Purg. XVII, 93; XIX, 111 — il quale può divenire *malo amor* quando erra nella sua affezione, Purg. X, 2; XVII, 85. — *Amor divino, eterno,* Inf. I, 39. Purg. III, 134; XI, 2; XV, 68. Par. I, 74, VII, 31, XXIX, 18; XXXIII, 7. — E Dio medesimo è chiamato Amore, Par. XXXII, 142; XXXIII, 145. — Per *primo amore* D. intende spesso lo Spirito Santo, Inf. III, 6. Par. VI, 11; X, 1; XIII, 57. — *Amori,* l'amor delle creature per il creatore, Par. V, 105. — Le anime dei Beati in quanto l'essenza della loro beatitudine consiste nell'amore, Par. XIX, 20. — Gli angeli, Par. XXVIII, 103; XXIX, 18 e 46; XXXII, 94. — Per ultimo, Inf. XII, 42, *Amore* è usato in signif. filosofico, per significare l'armonia degli esseri, secondo Empedocle.

Amor *che nella mente mi ragiona,* primo verso d'una canzone di D. cantata dal musico Casella, Purg. II, 112.

Amoroso, che prova amore, Inf. V, 61. — Pieno di amore, o, che parla di amore, Purg. II, 107. Par. XVIII, 7.

Ampiezza, Inf. V, 20. Parad. XXXII, 52.

Ampio. Inf. II, 84; XII, 52; XIX, 16. Purg. XXI, 31; XXVI, 63 e 127. Par. XXVIII, 64. — Come sost. Par. XXX, 118.

A muta, v. A.

Anacreonte. Purg. XXII, 106. Lez. dell'Aldo, della Cr., dell'Antico, del Landino, del Vellutello, del Daniello, del Dionisi, del Costa, del Tommaséo, dell'ediz. di Firenze. Alcuni moderni come, Romania, Viviani, Ugo Foscolo, fondandosi sopra alcuni mss. ai quali si può aggiungere l'autorità di Pietro di Dante, hanno adottata la lez. *Antifonte,* perchè, secondo essi, D. in questo luogo non nomina che poeti tragici. Non sembra però molto probabile che D. abbia avuto notizia di Antifonte poeta tragico pochissimo noto; ed oltre ciò Simonide, che è posto con Euripide e Agatone, non è per certo poeta tragico.

Anania. Par. XXVI, 12. Cristiano di Damasco che restituì la vista a San Paolo, ponendo la mano sopra i di lui occhi. *(Act. Apost.* IX.)

Anassagora, filosofo greco che viveva in Atene a tempo di Pericle, Inf. IV, 137.

Anastagi, nobile famiglia di Ravenna, Purg. XIV, 107.

Anastasio. Inf. XI, 8. D. ponendo papa Anastasio II (che fu verso la fine del V sec.) fra gli eretici, ha seguitato una opinione volgare ma falsa. Anastasio, nelle dispute intorno al monofisitismo, erasi mostrato più tollerante de' suoi predecessori, ed aveva anco adoperato il diacono Fotino di Tessalonica per trattare della concordia fra la Chiesa orientale e l'occidentale. Morì prima che questo negozio fosse conchiuso; e il clero romano per fanatismo lo calunniò d'eresia.

Anca, dall'antico all. *ancha, hanka,* Inf. XIX, 43; XXIII, 72; XXIV, 9 — al pl. Inf. XXI, 35; XXXIV, 77.

Ancella. Purg. XXXI, 108. — *Ancella di Giunone,* Iride, Par. XII, 12. — *Ancella chiarissima del Sol*, l'aurora, Par. XXX, 7. — Le Ore sono dette *ancelle del giorno,* Purg. XII, 81; XXII, 118.

Anche, è propriamente, come *anco*, una delle forme di *ancóra*, ed ha il medesimo signif. Inf. III, 120; VII, 33, 67 e 117; XVIII, 96; XXII, 31, 86 e 92; XXVIII, 77. Purg. VIII, 43; XII, 60; XIII, 33; XXV, 130; XXIX, 13; XXX, 56; In quest' ultimo luogo è meglio leggere *anco* con la Nidob. che *anche* con la Cr. Par. VIII, 89; XI, 34; XIX, 10; XXI, 31; XXIV, 129; XXIX, 43; XXXII, 47. — *Per anche,* Inf. XXI, 39. — Di nuovo, Inf. XXXIV, 81.

Anchise, padre di Enea, Par. XV, 25; XIX, 132. — *Figliuol d'Anchise,* Enea, Inf. I, 74. Purg. XVIII, 137. Par. XV, 25; XIX, 132.

Ancidere, forma antica e poetica per: uccidere, lat. *occidere*, Purg. XIV, 62 e 133; XV, 107; XVI, 12; XX, 115; XXXIII, 44. — *Ancidersi,* Inf. V, 61. — Particip. *anciso,* Purg. XVII, 37; XX, 90. Par. XVII, 32.

Anco, forma più usata in poesia che in prosa: ancóra, Inf. XV, 110; XVII, 67. Purg. VII, 124; XXIX, 69. — Con la negativa *non,* Purg. X, 28; XXX, 56. — Oltreciò, ancora, di più, Inf. XII, 2. Purg. III, 144.

Ancoi (anche oggi, lat. *hanc hodie*), Purg. XIII, 52; XX, 70; XXXIII, 96.

Àncora, strumento nautico, Inf. XVI, 134.

Ancóra, e precedendo le consonanti semplici **Ancor** dal lat. *hanc horam,* Inf. I, 25 e 101; III, 132; VIII, 60; X, 68; XI, 94; XIII, 82 e 109; XV, 120; XXII, 62; XXX, 82; XXXII, 18 e 86; XXXIII, 134; XXXIV, 106. Purg. II, 10; III, 67 e 127; V, 81; XI, 55; XVII, 88; XX, 3; XXIII, 82. Par. VI, 39; VII, 145; VIII, 71; XXVI, 43; XXXII, 106. — E spesso con la negativa *non,* Inf. XII, 36; XIV, 74; XV, 80; XVIII, 77. Purg. II, 25; VIII, 126; XXIII, 82; XXVI, 23; XXX, 56. — Nel signif. di *etiam tunc,* Inf. II, 14. — *Tu ancora,* Inf. XX, 27; XXXIII, 121. — *Ancor* per: ancorchè, Inf. VIII, 39. — Nel signif. di: più, Par. II, 73; VIII, 115.

Ancorchè o **Ancor che,** Ancora che, benchè, tuttochè, avvegnachè, Inf. I, 70; XXIV, 67; XXX, 106. Purg. III, 137; VIII, 60. Par. V, 50. — Qualche volta il *che* è ommesso: *ancor sie lordo tutto* Inf. VIII, 39.

Ancude, forma meno usata d': incudine, lat. *incus,* Par. XXIV, 102.

Andare, forse dall' all. *wandeln.* — Nel signif. prop. Inf. II, 15 e 70; V, 74; X, 124; XIV, 137; XV, 41; XXV, 124; XXIX, 7. Purg. I, 82; II, 90; III, 77; XI, 78; XII, 127; XIV, 11; XVI, 49; XXIII, 14; XXIV, 39; XXVII, 53; XXVIII, 99. Par. II, 121; VII, 138; IX, 50; XI, 128, e frequentemente. — Per est. volare, Inf. V, 46. — Del tempo che fugge, Inf.

II, 1. Purg. XI, 116 e 140. — Della vista, Inf. VIII, 3. Par. X, 48. — Del pensiero, giungere, pervenire, Purg. XXIX, 132. — Delle parole, che si rivolgono, Purg. VII, 124. — *Andarsi* e *andarsene*, Inf. III, 118; VIII, 29 e 89; X, 1; XII, 21; XV, 109; XVII, 67; XXIV, 3; XXVII, 21. Purg. VI, 4; XII, 2; XIX, 139; XXV, 5; XXVI, 46; XXVII, 61. — Del tempo, Inf. II, 1. Purg. IV, 9. — Sparire, Purg. IX, 63. Par. XVI, 74; XXVI, 138. — Le forme antiche e poetiche di questo verbo che si trovano nella D. C. sono: — *Vado*, per: vo, Inf. IX, 31. Par. II, 124; — *vommi*, per: mi vo, Inf. XV, 100; — *andi*, per: vada o vadi, Inf. IV, 33; — *vane*, per: se ne va, Purg. XXV, 42; — *andovvi*, per: vi andò, Inf. II, 28; — *anderà*, per: andrà, Par. XXX, 144; — *anderemo*, per: andremo, Purg. VI, 67; — *si va*, lat. *itur*, Inf. III, 1, 2 e 3. Purg. XXVII, 10; — *vassi*, per: si va, Purg. IV, 25. — Il v. *andare* unito a prep. avv. sost. forma le seguenti locuzioni: — *andare a caccia*, Inf. XII, 57; — *andare alla cerca*, mendicare, Par. XVI, 63; — *andare al fondo*, affondare, Purg. XXVI, 135. — Penetrare al fondo d'una cosa, Purg. XVIII, 67. Par. XI, 30; — *andare a fretta*, affrettarsi, Purg. VI, 49; — *andare a retro*, indietro, Purg. XI, 15; — *andare a ruota*, danzare in tondo, Par. XIV, 20; — *andare avanti*, Inf. XXI, 109; — *andar di sopra*, Par. XXXI, 36; — *andar giuso*, andare in giù, al fondo, Inf. XVI, 133; — *andare in filo*, come gli uccelli, Purg. XXIV, 66; e Inf. V, 47 *Facendo in aer di sè lunga riga*; — *andare innanzi*, Purg. VI, 52; — della vista che riguarda innanzi, Inf. XXXI, 11; — *andare in perfezione*, giugnere alla perfezione, alla pienezza d'una cosa, Inf. VI, 110; — *andar per l'aere*, volare per aria come spirito, Inf. XII, 96; — *andar per pace*, andar cercando pace, Purg. XXIV, 141; — *andar sotto*, Inf. XXII, 128; — *andar sovra*, Par. X, 48; — *andar torto*, nel signif. morale, prendere la cattiva via, Purg. XVIII, 45; — *andar via*, partire, Inf. XXXII, 112. Purg. XIV, 124; — del vento che fugge o esce con impeto, Inf. XIII, 42; — *andare alla sua via*, Purg. XXV, 5.

Andare (l') sost. Inf. II, 120; IV, 64; V, 22; VII, 10; VIII, 101; XXI, 109. Purg. III, 87; IV, 92 e 117; V, 20; XXIII, 9 e 102; XXIV, 1; XXV, 16; XXVI, 128; XXIX, 129.

Andata, sost. verb. il viaggio, il cammino, Inf. II, 25. Purg. XII, 99.

Andrea (Jacopo da St.). Inf. XIII, 133, nobile di Padova, straordinariamente ricco, del quale Benvenuto riferisce alcuni tratti di folle prodigalità, come, che un giorno si prese spasso a gittar danaro nel Po; che un'altra volta facesse ardere per sua ricreazione uno de' suoi villaggi, ec.

Anello. Par. XXXII, 57. — Al pl. *le anella*, Inf. XXVIII, 11. Purg. XXIII, 31.

Anelo, voce latina *anhelus*, affiatato, affannato, Par. XXII, 5.

Anfesibena, dal greco ἀμφίσβαινα, serpe che cammina per l'innanzi e per l'indietro, come l'indica la greca etimologia, Inf. XXIV, 87. Credevasi erroneamente che queste serpi avessero due teste.

Anfiaráo, guerriero e indovino, che fu inghiottito dalla terra all'assedio di Tebe, Inf. XX, 34.

Anfióne, figliuolo di Giove e d'Antiope, architetto delle mura di Tebe, Inf. XXXII, 11.

Angelico, che appartiene o conviene agli angeli, Inf. II, 57; VI, 95. Purg. XXX, 29. Par. X, 117; XXIII, 103; XXVIII, 53; XXIX, 71. — L'anima dell'uomo è detta, alludendo alle metamorfosi del baco e della farfalla, *angelica farfalla,* Purg. X, 125.

Angelo. Inf. III, 38. Purg. VIII, 26; XI, 10; XII, 79; XVI, 144; XXI, 23; XXII, 1; XXX, 82. Par. VII, 130; XXIX, 38; XXXII, 103 e 110. — Gli angeli che nel Purgatorio stanno a guardia dell'ingresso dei vari ripiani, sono singolarmente chiamati *Angel di Dio,* Purg. II, 29; IV, 129; V, 104; IX, 104; XXVII, 6. — I diavoli invece sono chiamati *Angel d'Inferno,* Purg. V, 104; — o *Angel nero,* Inf. XXIII, 131; — ed ancora *diavol nero,* Inf. XXI, 29.

Angiolello *da Cagnano,* nobile di Fano, fatto affogare nell' Adriatico da Malatestino signore di Rimini, Inf. XXVIII, 77.

Angoscia, lat. *angustia, angor.* — Del corpo, Inf. IX, 84; XXIV, 116; XXXIV, 78 — del respiro, Purg. IV, 115; XXX, 98 — del corpo e dell'animo, Inf. IV, 19; VI, 43.

Angosciato, che prova angoscia, Purg. XI, 28.

Angoscioso, pieno di angoscia, Inf. XX, 6. Par. V, 111.

Angue, voce latina e poetica per: serpe, Inf. XVII, 104. Purg. XXIV, 24.

Anguilla. Inf. XVII, 104. Purg. XXIV, 24.

Anguinaia, dal lat. *inguina,* Inf. XXX, 50.

Angusto, voce latina, stretto, Par. XXVI, 22.

Anima. — Dell' uomo vivente, Inf. II, 45; III, 88; X, 15; XVI, 64. Purg. II, 110; IV, 6; X, 2; XVI, 88. Par. V, 15; XXIII, 98; XXXI, 89, e frequentemente. — L'anima dopo la morte dell'uomo, Inf. I, 122; II, 58; III, 84; VII, 116; VIII, 18; XII, 74; XIV, 19; XVII, 78; XXV. 136; XXX, 37. Purg. II, 67 e 74; III, 59; VI, 58; XXVII, 11. Par. IV, 23; V, 128; XXIV, 10, e spessissimo. — Degli animali, Inf. XIII, 39. Par. VII, 139. — Adamo è detto *anima prima,* Purg. XXXIII, 62. Par. XXVI, 83; — e *anima primaia,* Par. XXVI, 100. — Giuda è detto *anima ria,* Inf. XIX, 96. — *L'anima santa che il mondo fallace Fa manifesto,* ec. Par. X, 125, è l'anima di Boezio, autore del famoso libro *De Consolatione Philosophiæ.* — *Anima fuia,* v. Fuia.

Animale, sost. Inf. I, 100; XXIX, 61; XXXI, 50. Par. VIII, 54; XXVI, 95. — Per tutti gli esseri animati, Inf. II, 2. — Gerione (v. a questa voce) è detto *animale,* Inf. XVII, 80. — *Animali* sono detti i Giganti della mitologia, Inf. XXXI, 50. — Gli animali mistici che figurano i quattro Evangelisti, Purg. XXIX, 92. — L'uomo stesso, come composto di anima e corpo, per distinguerlo dalle ombre, Inf. V, 88. Purg. XXIX, 138. — Per cagione delle loro tendenze terreno gli uomini sono detti *animali terreni,* Par. XIX, 85. — L'embrione, il feto dell'uomo, prima che Dio gli abbia infusa l'anima ragionevole, secondo il dogma scolastico, Purg. XXV, 61. — *L'animal freddo,* Purg. IX, 5, è lo Scorpione, segno del Zodiaco. — Il pl. ha talvolta la forma *animài,* Inf. II, 2.

Animale, add. Par. XIII, 83.

Animo, lo spirito, Inf. I, 25; XIII, 70; XVI, 31; XXIII, 83; XXIV, 53 e 131. Purg. V, 10; X, 127; XII, 75; XVII, 93. Par. I, 86; XXIII, 90 e 123. — Al pl. i cuori, Inf. XIII, 67.

Animoso, coraggioso, Inf. X, 37.

Anitra, dal lat. *anas* e dall'ali. *aente, ant,* Inf. XXII, 130.

Anna, sant' Anna madre della Madonna, Par. XXXII, 133.

Annegare, dal lat. *necare,* verb. att. Inf. XXXIII, 84 — verb. n. annegarsi *L' altro che annegò correndo in caccia* Purg. VI, 15, fu Guccio de' Tarlati d' Arezzo, che morì nell' Arno fuggendo, o secondo altri, inseguendo i suoi nimici. — Per: morire generalmente, Inf. XIX, 20, v. Battezzatore ove darò le ragioni di questa interpretazione. — *Annegarsi,* gittarsi nell' acqua, Inf. XXX, 12.

Annerarsi, da *nero,* divenir nero, annottare, Purg. VIII, 49; XXVII, 63.

Annibale o **Annibál,** il celebre capitano cartagínese, Inf. XXXI, 117. Par. VI, 50.

Annidarsi, propriamente porsi in un nido. — Trovasi soltanto nel signif. fig. nella D. C., Inf. XI, 57. — Per prender la propria dimora, Par. XXIX, 118. — Per inviluppar-si, nascondersi, Par. V, 124. — Per ultimo, Purg. VII, 85, del sole che tramonta.

Anno. Inf. XV, 38; XVIII, 29; XIX, 19 e 54; XXI, 114; XXIV, 1 e 108; XXVI, 92; XXVII, 40; XXX, 83; XXXIII, 137; XXXIV, 1. Purg. XIV, 65; XXI, 68; XXIII, 78; XXVII, 26. Par. IV, 33; IX, 40; XVI, 23; XVII, 80; XXV, 3; XXIX, 104; XXXII, 33. — Al pl. per: il tempo, Inf. XII, 108. Par. IX, 4. — Gli anni, per: la vita, Purg. XIII, 114.

Annodarsi, dal lat. *nodus,* Inf. XXIV, 99.

Annottare, e più spesso **Annottarsi,** dal lat. *nox,* farsi notte, Inf. XXXIV, 5. Purg. XX, 101.

Annoverare, dal lat. *numerus,* contare, Inf. XXIX, 8.

Annuale, ciò che ritorna tutti gli anni, annuo, Par. XVI, 42.

Annunziarsi, essere annunziato Inf. XXXIII, 41.

Annunziatrice, Purg. XXIV, 145.

Annunzio, la predizione, l' avviso, Inf. XIII, 12; XXIV, 142. Purg. XII, 94; XIV, 67.

A noia, v. A.

Ansare, dal lat. *anhelare,* Inf. XXXIV, 83.

Anselmo. Par. XII, 137, arcivescovo di Cantorberi.

Anselmuccio, dimin. di: Anselmo, uno dei nepoti del conte Ugolino, che morirono con lui. V. Ugolino, Inf. XXXIII, 50.

Antandro, città marittima dell' Asia minore d' onde Enea si partì con la sua armata, Par. VI, 67.

Antecessore, Inf. XXVII, 105. Bonifacio VIII parla del suo predecessore Celestino V.

Antelucano, voce latina; che precede la luce. — *Splendori antelucani* Purg. XXVII, 109; il chiarore che precede l' aurora.

Antenóra. Inf. XXXII, 88, uno dei quattro apartimenti dei traditori, che trovansi nella ghiaccia del Cocito. Nell' Antenóra sono puniti i traditori della patria, ed è così detta da Anténore troiano, di cui, era universal opinione nel medio evo, che avesse tradita la sua patria.

Anténori. Purg. V, 75. D. chiama così gli abitanti di Padova, per essere questa città stata fondata da Antenore. V. Virgilio (*Eneide,* I, 247).

Antéo. Inf. XXXI, 100 e 113, figliuolo della Terra, ucciso da Ercole. Trovasi fra i Giganti che circondano il pozzo dell' Inferno, e prende nelle sue braccia Virgilio e Dante per deporli sulla ghiaccia del Cocito.

Anteriori, piè; i piedi anteriori, Inf. XXV, 53.

Anticamente. Purg. XXVIII, 139.

Antico, che appartiene a tempi anteriori, Inf. V, 71; IX, 74; X, 121; XXVI, 85; XXIX, 62; XXX, 37. Purg. VI, 140; XIV, 146; XIX, 58; XXIII, 99. Par. VI, 93; VIII, 6; XV, 97; XVI, 23; XXV, 88; XXVI, 92. — Antico, che esiste da lungo tempo, Inf. VIII, 29. Purg. XXX, 39. — *Spiriti antichi,* Inf. I, 116. — *Gente antica,* Inf. XXIX, 62. — *Antica Rachele.* Inf. II, 102. — Longevo, Purg. IX, 1; XXVIII, 23. — *Pelo antico,* Inf. III, 83. — Vissuto anteriormente, Purg. VIII, 119; XXII, 97, v. Amico. — D'origine antica, Par. XVI, 91. — *Antico mondo,* Inf. XVIII, 54, cioè: il mondo che non esiste più per quello che parla. — Nel medesimo senso Beatrice è chiamata *antica,* cioè: quale era prima, Purg. XXXI, 83. — La dizione *antica belva,* Purg. XIV, 62, è spiegata da tutti gli interpreti per un animale che non sia più giovine; il che mi sembra tuttavia dubbio. — *Gli antichi,* Par. XVI, 23 e 40, gli antenati. — *Antichi,* cioè: persone vissute nei tempi antichi, Purg. XXVI, 124. — *L'antico che Lavinia tolse,* Par. VI, 3, è Enea, che sposò Lavinia.

Antifonte, v. Anacreonte.

Antigone. Purg. XXII, 109, figliuola di Edipo, sorella di Etéocle e di Polinice.

Antivedere, verb., prevedere, Par. VIII, 76. — Sost. *l'antivedere,* la facoltà di prevedere, la previsione, Inf. XXVIII, 78. Purg. XXIII, 109; XXIV, 46.

Antonio (Sant'). Par. XXIX, 124, l'eremita, nato nell'a. 251 a Coma nell'alto Egitto e morto nell'a. 356. Il porco posto al piede delle sue immagini, credesi allusivo al Diavolo, dal quale patì molte tentazioni. V. Porco e Ingrassare.

Anzi, lat. *ante,* prep. avanti, Inf. VIII, 33; XV, 47. Purg. XVI, 43. Par. X, 36; XXV, 41. — Avv. davanti, Purg. XXXI, 30. — Con *che,* anzichè, Inf. XV, 9. Purg. X, 92; XXVII, 93. Par. XIV, 66; XXIV, 6; XXV, 57; XXIX, 39. — Cong. lat. *immo, potius,* anzi, piuttosto, Inf. I, 35; XVIII, 59 e 135; XXIV, 45; XXV, 89. Purg. IX, 128; XXIX, 48. Par. III, 79. — *Anzi che,* Purg. XX, 26 *Con povertà volesti anzi virtude Che gran ricchezza.*

Anziano, dal lat. *ante quasi antianus,* titolo dei magistrati della città di Lucca, Inf. XXI, 38.

A paro, v. A.

Ape, la pecchia, Purg. XVIII, 58. Par. XXXI, 7.

A pena, v. A.

Apennino, gli Apennini, Inf. XVI, 96. Purg. V, 96. — È accennato per circonlocuzione, Inf. XXVII, 29. Purg. XIV, 92; XXX, 86. Par. XXI, 106. — Per il luogo dell'Inf. XX, 65, v. Pennino.

Aperse, v. Aprire.

Aperta, da *aprire*, l'apertura, Purg. IV, 19.

Aperto, add. Inf. II, 129; V, 83; VIII, 130; XXI, 33; XXV, 23; XXX, 55; XXXIV, 72. Purg. IX, 21 e 62; XVI, 7; XXIII, 108; XXVIII, 126; XXXII, 141. Par. XIX, 1 e 113; XXII, 56; XXVI, 52. — Per est. *mare aperto* Inf. XXVI, 100. — *Aere aperto* Purg. XXXI, 145. — Un luogo aperto, Inf. IV, 116. Purg. X, 17. Par. XXIII, 7. — Un cammino aperto, agevole, Purg. III, 51. — *A viso aperto,* con coraggio, Inf. X, 93. — Per: manifesto, noto, Inf. XI, 33. Purg. VI, 101; XVIII, 85; XXII, 154. Par. V, 52; XI, 23; XXIX, 66.

Aperto, avv. per: apertamente, Purg. XVII, 88.

Aperto, sost. Purg. XIX, 36, l'apertura. Alcuni mss. ed ediz. antiche leggono *la porta*. Io non ardisco decidere.

A piè, v. A.

A più, v. A.

A poco, v. A.

Apollo, per: Apolline, Par. I, 13; II, 8.

A posta, v. A.

Apostolico. Par. XII, 98; XXIV, 153.

Appagare, da *pagare*, soddisfare, contentare, Purg. XV, 82. — *Appaghe* per: appaghi, Purg. XIX, 24; XXIV, 42; XXVII, 108. Par. III, 32; XXXI, 29. — *Appagarsi*, contentarsi, Par. XXIII, 16.

Appaiarsi, da *paio* per: paro, collegarsi, unirsi, Par. XXIX, 138.

Apparare, comune: imparare, Purg. XIII, 93.

Apparecchiare, *apparare*, preparare, Purg. XXVI, 138. — *Apparecchiarsi*, prepararsi, Inf. II, 4; XXII, 93. Par. XVII, 45; XIX, 31; XXVII, 59.

Apparenza, opposito di: realità, Par. VI, 85; XXIX, 87. — Appariscenza, splendore, Par. XIV, 56.

Apparere, forma che raramente è usata; parere, mostrarsi, Inf. I, 45; XIV, 128; XX, 11. Purg. II, 127; XV, 94; XVII, 72; XVIII, 34; XXI, 8; XXV, 5; XXVII, 6; XXVIII, 37. Par. XV, 74; XXII, 72; XXVIII, 75. — In signif. più speciale: apparire, attirarsi l'attenzione, Par. XXIX, 94. — Imparare a conoscere, Purg. XIII, 93. — Il perf. è talvolta *apparve*, come, Inf. I, 45; XX, 11. Purg. XV, 125; XXVIII, 37; — ora è *apparse*, come, Purg. XXVI, 27; XXVII, 6. Par. XV, 74. — Al pres. del cong. *appaia*, Purg. XXV, 5.

Apparire, mostrarsi, — *apparisce*, Inf. XIV, 128. — *Appariva*, Par. XXX, 51. — *Apparìo* per: apparì, Purg. II, 22. — *Apparì*, Purg. III, 58. — *Apparíeno* per: apparirono, forma disusata al presente, Par. XIV, 121. — *Apparìro* per: apparirono, Par. IV, 32; VIII, 28.

Apparsione, per: apparizione. Questa voce di cui non si ha altro esempio, è fondata sopra una cattiva lez. della Cr., Purg. XXXI, 78. Ma fuor d'ogni dubbio deesi leggere *aspersione*, v. ivi.

Appastarsi, dal lat. moderno *pasta*, appiccarsi, formar pasta, Inf. XVIII, 107.

Appellare, chiamare, Inf. XX, 93; XXXIII, 90. — *Appellarsi*, nominarsi, Inf. XIV, 95. Par. XXVI, 134.

Appena, dal lat. *pœna*, Inf. VIII, 6; XVI, 93; XX, 109; XXIII, 52; XXV, 48; XXVI, 123. Purg. IV, 118; XI, 111; XIX, 75; XXVIII, 54. V. A.

Appeso, particip. d'*appendere*, sospeso, impiccato, Inf. XIII, 107.

Appetibili. Purg. XVIII, 57; le cose che l'uomo desidera.

Appetito, il desiderio, la brama, Purg. XXII, 41; XXVI, 84.

Appianare, dal lat. *planus*. Nel signif. fig. abbattere, Purg. XI, 119.

Appiattarsi, dall'all. *platt*, Inf. XIII, 127.

Appiccarsi, d'origine incerta, compenetrarsi, fondersi insieme, Inf. XXV, 61 e 107. — Germinare, radicarsi, Inf. XXIX, 129. V. Appigliarsi.

Appiè, avv., propriamente: a piè di... Inf. I, 13; VII, 130; XX, 62; XXIV, 21; XXVIII, 127. Purg. III, 46; V, 94; VIII, 57; X, 23; XII, 34; v. A.

Appieno, lat. *ad-plenus*, pienamente, intieramente, Inf. IV, 145; XXVIII, 2.

Appigliarsi, da *pigliare*, appiccarsi, attaccarsi, Inf. XXV, 51; XXXIV, 73. Purg. VII, 15. — Come: appiccarsi, prender radice, germogliare, Purg. XXVIII, 117.

Applaudersi. Par. XIX, 35. Alcuni mss. leggono *si plaude*.

Appô, lat. *apud; appô te*, presso a te, Inf. XVIII, 135.

Appoggiare, dal lat. *podium*, Inf. XXIX, 74. — Particip. *appoggiato*, Inf. XXIX, 73. La Nidob. legge *a sè poggiati*, probabilmente per evitare la repetizione della medesima parola nel verso seguente.

Appoggio. Purg. III, 18.

Apporre, lat. *ad-ponere*, aggiungere, Par. XVI, 8. — *Cibo che s' appone*, alimento che si prende e che si soprapone a quello già preso, Par. XVI, 69. — Imputare, un delitto ad alcuno, Inf. XXIV, 139.

Apportare. Inf. X, 104. Par. XXV, 129; XXVII, 138.

Appostolico, v. Apostolico.

Apprendere, lat. *ad-prehendere*, pigliare — con lo spirito, Purg. XVII, 127. Par. XIX, 30. — Comprendere, Purg. XVI, 23. Par. XI, 21. — D'onde: imparare, Inf. X, 51 e 77. Par. III, 95; V, 5 e 6. — Insegnare, Inf. XVIII, 60. — Quanto al luogo del Purg. XIV, 133, che è manifesta traduzione del luogo della Genesi (IV, 14) *Omnis qui invenerit me, occidet me; apprende*, significa: riconoscere, trovare. — Al particip. *appreso*, Inf. XVIII, 60. Par. V, 6. — *Apprendersi* dicesi propriamente del fuoco che si appicca a... che prende una cosa; e per est. dell'amore: prendere, infiammare, Inf. V, 100.

Apprensiva, la facultà apprensiva, Purg. XVIII, 22.

Appresentare, presentare, mostrare, Purg. XXXI, 49. — Manifestare, rappresentare, Par. VII, 107. — *Appresentarsi*, nel signif. propr. mostrarsi, Par. X, 33.

Appreso, v. Apprendere.

Appressare, verb. att., avvicinare, Inf. XXVIII, 129; XXXI, 38. — Verb. neut. in signif. d'appressarsi, Inf. XXIV, 108. Par. XXIV, 117. — *Appressarsi*, Inf. VIII, 68; X, 103; XII, 76; XVII, 126; XXII, 29, e 131; XXIII, 134. Purg. IX, 73; X, 9; XXII, 139; XXVIII, 59. Par. I, 7; X, 115; XVII, 26.

Appresso, prep. — A lato, Inf. III, 113; VI, 67; VIII, 26; IX, 105; XVI, 40; XVIII, 127. Purg. IV, 50. Par. III, 26; IX, 113; XXIII, 120; XXIV, 70. — *Appresso Dio*, Purg. XXII, 66. — Spesso si costruisce con *di*, Inf. III, 113. Par. I, 100. — Più di rado si costruisce con *a*, Purg. XXIII, 8. — Avv. dopo, Inf. VI, 67; X, 133; XXII, 98; XXIII, 145; XXIX, 13; XXXIII, 53; XXXIV, 87. Purg. III, 92; IV, 23; XVIII, 104; XXX, 12. Par. XVII, 65; XIX, 22; XX, 85. — Presso, Par. XXVIII, 22.

Apprestarsi. Purg. XII, 79.

Apprezzare, dal lat. *pretium*, Purg. V, 21.

Approbo, in rima per: approvo, Par. XXII, 136.

Approcciare, lat. *ad-proximare*, più comune *appressarsi*, forma antica e prossima al francese *approcher*, come molte forme della lingua antica, Inf. XXIII, 48. — *Approcciarsi*, Inf. XII, 46. Purg. XX, 9.

Approdare. Questo verbo trovasi due sole volte nella D. C. e in ognuna i comentatori disputano del signif. Purg. XIII, 67 *E come agli orbi non approda il Sole*. I moderni derivano questa voce da: venire a proda, giungere; mentre gli antichi con miglior ragione, a mio parere, la deri-

vano dal lat. *prodesse*, non giova loro; poichè il Sole giunge tanto a' ciechi che ai veggenti, ma non giova loro al vedere. — Il luogo dell' Inf. XXI, 78 è ancor più difficile. Alcuni leggono *chi* o *che t' approda*, il che derivato da *proda* può significare: chi ti conduce qui? domanda che bene si collega con la risposta di Virgilio; o anco derivato da *prodesse:* che ti giova? (a Virgilio). — Il maggior numero delle ediz. e de' mss. legge: *che gli approda*, che Biagioli spiega al tutto arbitrariamente per: che gli occorre, o, accade; nè meno arbitrariamente il Cesari (*Bellezze*): che vorrà coatui? che gli bisogna? — Io preferisco la lez. *che gli approda*, nel signif. che le dànno l' Anonimo, Landino ed altri: che gli giova ch'io venga qua? (a Virgilio) domanda naturalissima alla situazione delle persone della scena. — V. altre congetture sopra questo luogo nell' ediz. di Padova, 1822, vol. I, pag. 452, seg.

Appropiare, v. Appropriare.

Appropinquarsi, approssimarsi, Par. XXXIII, 47.

Appropriare, o secondo la Nidob. *Appropiare*, Par. VI, 101 *Appropriare a parte*, farne segnale di fazione. — Appropriarsi, Par. VI, 33.

Approvare, il signif. ordinario di questa voce non par convenire al luogo del Par. XXIV, 48, ove è detto che il baccelliere attende che il maestro abbia proposta la quistione, *per approvarla, non per terminarla*, cioè: che il maestro, dopo aver posta la quistione e allegate le ragioni pro e contro, lascia la soluzione, la decisione al baccelliere, per conoscerne il di lui sapere e il giudizio. Ecco perchè sopra al verso 35 è detto *Tenta costui*.

Appulcrare, dal lat. *pulcher*, far bello, abbellire, Inf. VII, 60 *parole non ci appulcro*. Questa voce è antiquata.

Appuntarsi, dal lat. *punctum*, finire a punta, Par. IX, 118. — Per lo più è preso in signif. d'est. per: dirigere, aver l'intesa, puntare, Purg. XV, 49. Par. VI, 28; XXI, 83; XXVI, 7; XXIX, 12.

Appunto, esattamente, Inf. XIX, 9; XXXIV, 77. Purg. IX, 142. Par. XIII, 73. — *A punto*, Par. XII, 25, nel medesimo momento.

Appuzzare, dal lat. *putere*, infettare col puzzo, Inf. XVII, 3.

Aprire. — Nel signif. prop. Inf. VI, 23; VIII, 130; IX, 90; XXIV, 22 e 142; XXVIII, 95; XXXII, 123; XXXIII, 149. Purg. IX, 79, 110 e 128; XII, 91; XIII, 46; XIV, 3; XV, 131; XIX, 31; XXII, 43; XXV, 19; XXVII, 37. Par. I, 87; IX, 138; XII, 46; XXIV, 119 e 120; XXVIII, 134; XXXII, 6. — Nel luogo del Purg. II, 26, tutte le ediz. hanno *aperser l' ali*, senso assai plausibile, nondimeno la lez. *apparser* o *apparver ali*, trovata dal Dionisi in eccellenti mss. sostiene per lo meno il confronto. — Per est. *aprir la mente*, fare attenzione, Par. V, 40. — *Aprir l' occhio*, rendere alcuno abile a vedere, Par. XX, 122. — Manifestare, dire, Inf. II, 81; X, 44. Par. XI, 92; XXVIII, 2. — Dei colori d' un fiore, Purg. XXXII, 59. — Al perf. quasi sempre *apersi*, una sola volta *aprio* per: aprì, Par. I, 87. — *Aprirsi* nel signif. prop. Inf. XX, 32; XXVIII, 29; XXXIII, 66. Purg. XVIII, 134; XXVIII, 75; XXXII, 130. Par. VII, 48. — Per est. manifestarsi, mostrarsi, Purg. XVIII, 8. Par. XXIX, 18. — *Aprirsi nelle braccia*, aprir le braccia per abbracciare, Purg. XXXI, 100. — Al particip. *aperto*, nel signif. prop. Inf. VIII, 130; XXX, 55.

Purg. XXIII, 108; XXVIII, 126; XXXII, 141. Par. XIX, 1 e 113; XXII, 56. — D'un cammino aperto, libero, Purg. III, 51; IX, 62; X, 17. — *Mare aperto,* l'alto mare, Inf. XXVI, 100. — *A viso aperto,* coraggiosamente, Inf. X, 93. — Per est. manifesto, visibile, Purg. VI, 101; XXII, 154. Par. V, 52; XXIX, 66.

A pruova, v. A.

A pruovo, v. A.

Aquario, uno dei segni del Zodiaco, Inf. XXIV, 2.

Aquila, v. Aguglia. — Nel signif. prop. Inf. IV, 96. Purg. IX, 20. Par. I, 48; XVIII, 107. — L'aquila di cui si parla, Purg. XXXII, 125, rappresenta gl'Imp. romani. — L'aquila per l'insegna dei Romani, Par. VI, 1. — Stemma dei Signori da Polenta, Inf. XXVII, 41.

Aquilone, parte del mondo opposta al mezzogiorno, Purg. IV, 60. — Il vento settentrionale, Purg. XXXIII, 99.

Aquino (Tommaso d'), uno dei più grandi dottori della Chiesa, nato nel castello di Roccasecca nel regno di Napoli l'a. 1224, morto nel 1274 a Fossanuova nel regno medesimo, essendo in viaggio per andare al Concilio di Lione. D. ammette l'opinione vulgatissima che morisse avvelenato per ordine di Carlo Angioino, Purg. XX, 69. — Nel Par. X, 99, apparisce a Dante, e gli racconta la vita di san Francesco nel Canto XI.

Arábi, con l'accento sulla penultima, per: Àrabi, Par. VI, 49.

A ragione, v. A.

Aragna. Purg. XII, 44.

Aragne, cangiata in ragno da Minerva, Inf. XVII, 18. Purg. XII, 43.

Aragona. Purg. III, 116.

A randa, v. A.

Arare. Inf. XXVI, 30.

Arbia, piccolo fiume di Toscana, nelle vicinanze di Siena, Inf. X, 86. V. Mont'Aperti.

Arbitrio, la volontà dell'uomo, Purg. VIII, 113; XXVII, 140. — Il libero arbitrio, Purg. XVI, 71; XVIII, 74. — *Per suo arbitrio,* Par. V, 56.

Arbore, albero, Purg. XXIII, 73; XXIV, 113; XXXII, 46.

Arbuscello, secondo la Cr. *arbucello,* dal lat. *arbor, arboricillus,* e in varie ediz. *arboscello,* Purg. XXVII, 134.

Arca, cassa. — Generalmente, Par. XII, 120. — Per riporvi danaro, Par. VIII, 84. — La cassa d'un carro, Purg. XXXII, 125. — Per similitudine, un avello, Inf. IX, 125; X, 29. — Più specialmente: l'arca dell'alleanza, Purg. X, 56. Par. XX, 39. — Figuratamente i Beati sono detti *arche,* Par. XXIII, 131.

Arca (Dell') nome d'una famiglia nobile di Firenze, Par. XVI, 92.

Arcanamente, misteriosamente, Purg. XXIX, 120.

Arcangelo. Par. XXVIII, 125.

Arcano, il mistero, Par. XXVI, 44.

Archiano, torrente che sbocca nell'Arno, Purg. V, 95 e 125.

Archimandrita, titolo che la Chiesa greca dà agli abati che sono preposti a più monasteri. D. lo attribuisce a san Francesco d'Assisi, Par. XI, 99.

Arcione, dal lat. *arcus;* ordinariamente al pl. per: sella, Purg. VI, 99.

Arcivescovo, lat. *Archiepiscopus,* Inf. XXXIII, 14.

Arco. — La porzione d'un cerchio in generale, Inf. VII, 128; XII, 52; XVIII, 102; XIX, 128; XXIV, 68; XXVII, 134; XXXIV, 15. Purg. XIII, 6; XXXII, 30. Par. XVIII, 62; XXVII,

80. — *Arco della schiena,* del delfini che incurvano il dosso, Inf. XXII, 20. — L'arco d'un ponte, Inf. XXI, 108. — *Arco di ponte,* d'un uomo che va curvo, Purg. XIX, 42. — Per est. *arco degli anni,* la vita umana paragonata a un arco, Purg. XIII, 114. — L'arco per saettare, Inf. XII, 60 e 63. Purg. XXXI, 17. Par. I, 119; XXIX, 24. — Per est. *l'arco dell'esilio,* Par. XVII, 55. — Siccome si dirizza l'arco verso l'oggetto al quale si mira, *arco* significa spesso: l'intenzione, il desiderio di fare o di conseguire una cosa, Purg. VI, 131; XVI, 48; XXV, 18. Par. IV, 60; VIII, 103; XV, 43; XXVI, 24. — L'arcobaleno, l'iride, Purg. XXIX, 78. Par. XII, 11.

Ardente, Brillante. Nel signif. prop. Purg. XXII, 120; XXVII, 96. Par. X, 130; XXI, 14; XXIII, 83. — Nel signif. morale, Par. XXIII, 8; XXV, 108; XXXI, 142.

Ardere, verb. neut. bruciare, Inf. XXIV, 101; XXVII, 24. Purg. IX, 31; XXVI, 18; XXIX, 150. — Splendere come corpo acceso, Purg. VIII, 90; XVIII, 78. Par. III, 24; XV, 34; XXIII, 22. — Verb. att. ardere, come supplizio, Inf. XXIX, 117. — Per est. dell'amore, Par. IX, 97; XV, 57; XXII, 32; XXVI, 15. — Ardere del desiderio, bramare, Inf. II, 84. Purg. XXIX, 61. Par. XXVI, 90; XXVII, 90; XXXIII, 28. — Particip. *arso,* v. ivi.

Ardimento. Purg. XXIX, 24.

Ardinghi, antica famiglia nobile di Firenze, Par. XVI, 93.

Ardire, dall'ail. *hart,* duro; osare, Inf. XXX, 14.

Ardire, sost., l'ardimento, il coraggio, Inf. II, 123 e 131. Purg. XVIII, 9.

Ardito. Inf. VIII, 90; XVII, 81; XVIII, 89; XIX, 99; XXIV, 60; XXVIII, 102. Purg. XII, 103; XIII, 121; XV, 100. Par. XXIII, 68; XXXII, 122; XXXIII, 79.

Ardore. — Nel signif. fisico, Inf. XIV, 37; XXV, 67. Purg. XXV, 122. — Nel signif. fig. ardor di amore, Purg. XV, 70. Par. VII, 74; XI, 37; XIV, 40; XXII, 54; XXXI, 17. — L'ardore del desiderio, Inf. XXVI, 97. Par. XXIX, 48. — *Avversi ardori,* Inf. IX, 68. Credevasi nel medio evo che una sfera di fuoco circondasse la nostra atmosfera e che le esalazioni fredde della terra innalzandosi a detta sfera, mediante la loro dilatazione, producessero i venti.

Arduo, difficile, Par. XXX, 36. — Per: alto, elevato, superbo, Par. XXXI, 34.

Ardura, la Cr. legge *arsura,* Inf. XIV, 42, il fuoco, l'arsione.

Arena. Inf. III, 30; XIV, 13 e 38; XVI, 40; XVII, 35; XXIV, 85. Purg. XXVI, 44, e spesso. La maggior parte delle ediz. leggono *rena* invece di *arena* e non usano *arene* che nel pl. — Siccome i mss. scrivono *larena,* è vano il disputare se abbiano inteso dire *l'arena o la rena.* V. Rena.

Aretino, abitante di Arezzo, Inf. XXII, 5. — *L'Aretin che rimase* Inf. XXX, 31, cioè: Griffolino, v. ivi. — *L'Aretin che dalle braccia Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte* Purg. VI, 13, cioè: messer Benincasa d'Arezzo, che, essendo vicario del podestà di Siena, avea fatto morire un fratello di Ghin di Tacco, per ruberie.

A retro, v. A.

Aretusa, ninfa trasformata in fonte (v. Ovidio, *Metam.,* lib. v, 409 e seg.), Inf. XXV, 97.

Arezzo, città di Toscana, Inf. XXIX, 109, dove quello che parla è detto Griffolino dai commentatori, e fu arso come stregone.

Argenti (Filippo). Inf. VIII,61. Fiorentino della famiglia de' Caviciulli, ramo degli Adimari, uomo ricco e potente, ma facile ad accessi di furore per lieve cagione. Il soprannome di Argenti gli fu dato, per aver fatto porre i ferri d' argento al suo cavallo. (V. Boccaccio, *Decamerone*, g. IX, n. 8.)

Argento. Inf. XIV, 107; XIX, 4, 95 e 112. Purg. VII, 73; IX, 118; XVII, 84. Par. XVIII, 96; XXII, 88. — Nel luogo dell' Inf. XXXII, 115 *Ei piange qui l' argento de' Franceschi, argento* è usato per ironia alla francese: *l'argent*, cioè: il denaro, dal quale erasi lasciato guadagnare.

Argía, figliuola di Adrasto, moglie di Polinice, Purg. XXII, 110.

Argine, dal lat. *arger* che dice vasi anticamente per *agger*, Inf. XV, 3 e 17; XVIII, 17 e 101; XIX, 40; XXI, 136.

Argo, custode della vacca Io, ucciso da Mercurio, Purg. XXIX, 95. — La nave degli Argonauti, Par. XXXIII, 96.

Argolica gente, per: Greci, Inf. XXVIII, 84.

Argomentare, ragionare, Purg. XVI, 130; XXXIII, 97. Par. IV, 19 e 49; V, 25. — Nel medesimo signif. *argomentarsi*, Purg. XXXIII, 97. Par. XI, 138. — Conchiudere, Par. VII, 145. — Pensare a.... prepararsi a.... Inf. XXII, 21. Purg. XXV, 15. — Affaticarsi, ingegnarsi, Par. XXV, 118. — Nel luogo del Purg. VI, 129 *Mercè del popol tuo che si argomenta*, pare che: argomentarsi abbia il signif. d': ingegnarsi, studiarsi. La Cr. legge *si argomenta*, d' onde sarebbe difficile cavar senso plausibile. — Come sost., l' argomentazione, Par. II, 63.

Argomento, propriamente: il ragionamento, Inf. XXVII, 106. Purg. XXXI, 75. Par. IV, 89; XXVI, 25; XXXI, 75. — Per est. la facoltà di ragionare, l' intelligenza, la ragione, Par. XV, 79. — La prova, Inf. XIX, 110. Par. XVII, 135 e 142; XXIV, 65, 69 e 78. — Il mezzo, il ripiego, Inf. XXXI, 55. Purg. II, 31; XXX, 136. — Nel luogo del Par. IV, 68 *Parere ingiusta la nostra* (celeste) *giustizia Negli occhi de' mortali, è argomento Di fede e non d' eretica nequizia*, il signif. d' *argomento* è molto incerto. Gli uni lo spiegano per: prova, cioè: che la giustizia divina appaia ingiusta in un caso particolare, è prova di fede; ovvero: aver dubbio nello spiegare la giustizia divina in un caso particolare è prova di fede in questa giustizia generalmente. Gli altri spiegano: Che la giustizia divina ci sembri ingiusta, è un motivo per noi di credervi; il che equivale al famoso: *credo quia absurdum*. Altri per ultimo, spiegano: Che la giustizia divina sembri ingiusta, è quistione di fede, un problema che la fede dée sciogliere; il che combina con la prima interpretazione. Io mi sento propenso alla prima.—(*Argomento* ha forse il signif. d' *induzione.*)

Arguto, — della parola, Purg. XIII, 78. — del volto e dell' apparenza di alcuno; vivo, animato, Purg. XXIX, 144.

Aria. Inf. III, 29; XXVIII, 104. Le ediz. variano all' infinito nell' uso di: *aria, aere, aer* e *aura*. V. ivi.

Arido, secco, Inf. XIV, 13.

Ariéte, con l' accento sulla penultima, invece di *ariete*; uno dei segni del Zodiaco, Par. XXVIII, 117.

A rimpetto, v. A.

Aringo, dall' all. *ring*, piazza pubblica; l' arena, il campo della pugna, Par. I, 18.

Aristotele. Purg. III, 43. — Indicato, Inf. IV, 131, come *Il maestro di color che sanno.*

A ritroso, v. A.

Arli, lat. *Arelate,* città di Provenza sul Rodano, Inf. IX, 112.

Arma, v. Arme.

Armare. Inf. XVII, 27. — *Armarsi,* Inf. XXXIV, 21. Par. XVII, 109. — *Armarsi del monte,* Purg. XIX, 144, cioè: farsi difesa dei monti. — *Di vivanda,* provvedersi di viveri, Inf. XXVIII, 55. — Nel signif. fig. prepararsi, Par. XXIV, 49. — *Armato,* particip. Inf. IV, 123; XII, 56. Purg. XII, 32.

Arme e **Arma.** Inf. XVII, 2. Purg. XX, 73; XXII, 55. Par. VI, 25; XVI, 47. — *uom d' arme,* Inf. XXVII, 67. — *armi d' Amor,* Purg. XXXI, 117. — *armi,* stemmi, Par. VI, 111.

Armento. Inf. XXV, 30.

Armonia. Par. I, 78; VI, 126; XVII, 44.

Armonizzare. Purg. XXXI, 144.

Arnaldo Danielio, Arnautz Daniel, Purg. XXVI, 142, uno dei Trovatori più celebri, lodato da D. e da Petrarca, ma le di cui opere a noi pervenute, secondo Raynouard, non corrispondono alle lodi. V. la spiegazione de' suoi versi provenzali alla voce Tan m' abellis.

Arnese, dall' all. *harnisch,* corazza, propriamente: mobile, arredo, strumento, Purg. XXIX, 52. — Per metafora: una fortezza, Inf. XX, 70. Buti lo spiega: ornamento della contrada.

Arnia, alveare; — per: le api, Inf. XVI, 3. Alcuni mss. leggono *arme* invece d' *arnie.*

Arno, fiume primario della Toscana, Inf. XIII, 146; XXIII, 95; XXX, 65; XXXIII, 83. Purg. XIV, 24. Par. XI, 106. — Trovasi una sola volta con l' articolo, Purg. V, 126. — *Arno* invece di Firenze che è situata sulle sue rive, Inf. XV, 113.

A romore, v. A.

Aronta, aruspice etrusco, Inf. XX, 46.

Arpa. Par. XIV, 118.

Arpie. Inf. XIII, 10.

Arra, lat. *arrha,* pegno, Purg. XXVIII, 93. Par. XIX, 145. — In signif. fig. profezia che prenuncia e garantisce l' evento, Inf. XV, 94.

Arrabbiato, dal lat. *rabies,* Inf. XXX, 79.

Arredo, forse dall' all. *heerde,* gregge, Inf. XXIV, 138.

Arrestarsi. Inf. XIII, 24; XV, 38; XXI, 69; XXIII, 40; XXVIII, 53. Purg. II, 87; III, 83; V, 51; VI, 7; VII, 79; VIII, 139. Par. X, 80. — Arrestarsi, perder tempo, Inf. XXIII, 40. Purg. XIX, 139; XXVII, 62.

Arretrarsi, dal lat. *retro,* retrocedere, Par. XXXII, 145.

Arricciare, da *riccio,* forse dal lat. *erectus* — dei capegli, Inf. XXIII, 19.

Arridere, sorridere, Par. XXXIII, 126. — In signif. att. *arrisemi un cenno,* cioè: mi fece sorridendo un cenno, Par. XV, 71.

Arrigo (l' alto), lat. *Henricus,* l' imp. Enrico VII di Lussemborgo, Par. XVII, 82. — D. vede nell' Empireo il seggio destinato a questo principe morto nel 1313, Par. XXX, 137.

Arrigo (de' Fisanti o Fifanti), fiorentino. D. chiede di suo essere, Inf. VI, 80, ma non ne parla più nel rimanente del Poema.

Arrigo (d' Inghilterra), *il re della semplice vita* Purg. VII, 131, è Enrico III re d' Inghilterra, morto nel 1272.

Arrigo (Manardi) v. Manardi.

Arrigucci, antica e nobile famiglia di Firenze, Par. XVI, 108.

Arrio, eresiarca, autore della setta degli Arriani, Par. XIII, 127.

Arrivare, dal lat. *ripa, riva*, verb. neut. Inf. XIII, 1; XIV, 8; XV, 90; XXIV, 72. Purg. V, 98. — In signif. fig. Par. XXXI, 15. — Per est. divenir parte o quota, Par. XXIV, 45. — Verb. att. approdare, Inf. XVII, 8. Purg. XVII, 78.

Arrogante. Purg. XI, 62.

Arroncigliare, dal lat. *runco*, prendere con un ronciglio o uncino, Inf. XXII, 35. V. Roncigliare.

Arrossare, dal lat. *russus*, ital. *rosso*, arrossire, Par. XXVII, 54. — *Quei ch' arrossan per lo staio* Par. XVI, 105, i Chiaramontesi o Chermontesi, secondo l'Anonimo e Benvenuto, perchè uno di loro aveva fraudolentemente scambiata una doga d' una pubblica misura (lo staio) per diminuirle capacità. — V. pure Purg. XII, 105.

Arrostarsi, da *rosta*, frasca per farsi vento, dall' all. *rost*, farsi vento, e per est. agitarsi, difendersi, schermirsi dal fuoco che piove d' alto, Inf. XV, 39.

Arsenà, secondo la Nidob. e Lombardi; **Arzanà** secondo la Cr.; **Arsenal** secondo alcune ediz. antiche. Tali sono le diverse forme che trovansi di questa voce d' origine orientale, proveniente dall' arabo *Darèss Szanaàt*: casa dell' arte, onde *Tershanà*[1] era detta la parte del porto di Costantinopoli in cui tenevansi i cantieri, e *Dàrsena* la parte interiore del porto di Genova destinata per le galere dello Stato, Inf. XXI, 7. La lez. *Arzanà* trovasi nel maggior numero de' mss. e si approssima più alla pronunzia volgare di questa voce in venezisno.

Arsiccio, da *arso, ardere*, Inf. XIV, 74. Purg. IX, 98.

Arso, da *ardere*, add. Inf. XIV, 141; XXX, 75. Par. XVIII, 100. — Particip. di *ardere*, Inf. XIII, 40. Purg. XXVI, 15.

Arsura. Purg. XXVI, 81. — Le fiamme dell' Inferno, Inf. XIV, 42. — Il fuoco interno, l' ardore che consuma un ammalato, Inf. XXX, 127. V. Ardura.

Arte, — dell' uomo, Inf. IV, 73; IX, 120; X, 51; XI, 103; XIII, 145; XXIX, 115. Purg. I, 126; IX, 71 e 125; X, 10; XI, 80; XV, 21; XXVI, 123; XXVII, 130; XXXI, 49; XXXIII, 141. Par. I, 128; II, 128; X, 43; XIII, 123. — degli angeli, Par. XXIX, 52; XXXI, 132. — L' astutezza, Inf. XXVI, 61; XXVII, 77. Par. VI, 103. — La scienza, Purg. IV, 80. Par. XIV, 123. — *Arte prima*, la grammatica, Par. XII, 138. — Le arti magiche, Inf. XX, 86. — L' arte applicata alle opere della Natura, Inf. XXXI, 49. Purg. XXV, 71. — alle opere divine, Inf. XI, 100; XIV, 6; XVIII, 10; XXIX, 10; XXI, 16. Par. VIII, 128; X, 10.

Artezza, lat. *artus*, la strettezza, Purg. XXV, 9. Voce antiquata.

Articolare, l' articolazione, l' organizzazione, Purg. XXV, 69.

Artificio, per: arte, Purg. XII, 23.

Artigliare, prendere con gli artigli, Inf. XXII, 140.

Artiglio, dal lat. *articulus*, le unghie d' un uccello di rapina, d' una belva, delle Arpie, Inf. XIII, 14. — Nel signif. fig. dell' Aquila Romana, Par. VI, 107 — d' un diavolo, Inf. XXII, 137. — Per est. d' un uomo, Inf. XXX, 9.

Artimone, lat. *artemon*. — La vela dell' albero d' artimone, che è il più prossimo alla poppa, Inf. XXI, 15.

Artista. Par. XIII, 77; XXX, 33.

[1] Le « Chiose » attribuite al Boccaccio hanno la forma singolare « la terzonaia. »

— Per: cantore, particolarmente, Par. XVIII, 51. — Per: artigiano, Par. XVI, 51.

Arto, stretto, Inf. XIX, 42 Purg. XXVII, 132. Par. XXVIII, 33 e 64.

Artù, il famoso re di Brettagna celebre nei romanzi della Tavola Rotonda, Inf. XXXII, 62; è detto di esso che con un colpo di lancia passò fuor fuori il petto del suo figlio Mordrecco, che l'aveva assalito a tradimento, per modo che ruppe l'ombra fatta dal suo corpo, cioè, che per il foro della ferita passò la luce. V. OMBRA.

Arzanà, v. ARSENÀ.

Ascella, lat. *axilla*, Inf. XVII, 13; XXV, 112.

Ascendere, salire, Purg. XI, 129.

Ascesi, volgarmente *Assisi*, città dello Stato ecclesiastico, patria di san Francesco, fondatore dell'Ordine dei Francescani, Par. XI, 53. Facendo un giuoco di parole, D. pone *Ascesi:* io salii, dicendola debole denominazione, dovendosi piuttosto chiamare *Oriente*.

Asciáno (Caccia d'). Asciano è un piccolo borgo in quel di Siena, patria di Caccia, uomo ignoto. D. lo ricorda come uno della brigata di quei giovinastri ricchi di Siena, che avevano fatta combriccola per dissipare in poco tempo i loro averi, Inf. XXIX, 131.

Asciolto, particip. di *asciogliere*, liberato, Par. XXVII, 76; vedendo ch'io non era più occupato. La Nidob. legge *assôlto.*

Ascisso, separato, disgiunto, Purg. VI, 123. La Cr. legge *scisso*, v. ivi.

Asciugare, forse dal lat. *ex-sugere*, seccare, Inf. XXX, 68. — Nel signif. lat. assorbire, Purg. XIV, 35.

Asciutto, add. secco, Inf. IX, 81; XVIII, 121; XX, 21. Purg. XXIII, 49.

Ascoltare, lat. *auscultare*, Inf. IV, 25; VIII, 22; IX, 4; XV, 99; XX, 57; XXIX, 71; XXX, 130. Purg. IV, 10; V, 45; XIV, 68; XV, 124; XVI, 14; XXII, 128; XXIV, 144; XXVI, 122; XXIX, 15; XXXI, 46. Par. II, 62; XVIII, 20; XXIV, 148; XXVII, 133; XXXII, 48. — *Ascolte* per: ascolti, Inf. XX, 58. Purg. XV, 124.

Ascoltar (l'), sost., l'attenzione, Purg. VIII, 9.

Ascondere, lat. *abscondere*, Purg. XXII, 95. — *Ascondersi*, Inf. IX, 62; X, 121. V. NASCONDERE.

Ascoso, particip. di *ascondere*, arcano, segreto, Inf. XXVI, 27; XXXIV, 133. Par. II, 27. — Oscuro, Purg. XX, 90.

Asdente, ciabattino di Parma, che erasi fatto indovino, Inf. XX, 118.

A seconda, v. A.

A sinistra, v. A.

Asopo, fiume della Beozia, Purg. XVIII, 91.

Asperges me. Purg. XXXI, 98. Parole del Sal. L (LI) ver. 9. *Asperges me hyssopo et mundabor:* Apergimi d'issopo, e diverrò móndo, puro.

Aspersione. — In signif. prop. Purg. XXXI, 78, vi si parla di fiori che gli angeli spargono sopra Beatrice. V. APPARSIONE.

Aspettare. Inf. VI, 111; XVI, 14; XVIII, 39; XXII, 32; XXIII, 80; XXIX, 77; XXXI, 128; XXXII, 69 e 82. Purg. IV, 49 e 95; X, 85; XIII, 100; XVII, 59; XXVII, 139; XXXI, 61. Par. X, 75; XXII, 19; XXIII, 8. — *Aspettarsi*, essere atteso, Inf. VIII, 11. Purg. III, 75; XIII, 10; XIV, 122; XXIII, 89. Par. VII, 55; XXVII, 145; XXXI, 124. — *Aspettarsi a uno*, Purg. XVIII, 47. Par. XVII, 88 come in francese: s'attendre à quelque chose, riporre la sua speranza in alcuno, fidarsi a lui, imprometterseне.

Aspetto, la faccia, il volto dell'uomo, Inf. X, 74; XV, 26; XXXIII, 57. Purg. VIII, 83; XXIII, 45; XXIX, 58. Par. I, 67; IV, 47; XXVIII, 104; XXXIII. 101. — L'aspetto, l'apparenza, Inf. XVIII, 85; XXI, 31; XXV, 76. Purg. I, 14; II, 79; III, 107; VII, 104; XV, 114; XXVI, 6; XXVII, 71; XXXIII, 19. Par. II, 111; III, 3 e 58; XXIII, 4; XXVII, 137; XXXII, 64. — La vista, lo sguardo, l'occhio, Purg. XV, 114; XXIX, 58 e 149. Par. XI, 29; XX, 131; XXV, 110; XXX, 44; XXXIII, 81. — *Tenea il Sole il cerchio di merigge, Che qua e là come gli aspetti fassi* Purg. XXXIII, 105, cioè: i meridiani sono diversi secondo i punti dai quali si guarda il Sole, ovvero: secondo i diversi gradi di longitudine. — Nel luogo del Par. XVIII, 18, *il secondo aspetto* mostra dover significare: l'aspetto del volto di Beatrice, detto *secondo aspetto* per corrispondenza al *piacer eterno* che raggiava dirittamente sopra di essa e che forma il *primo aspetto.* — Par. XXXII, 38 *l'uno e l'altro aspetto della fede*, cioè: la fede in Cristo venturo, e la fede in Cristo venuto.

Aspirare, desiderare, Purgat. XXXI, 24.

Aspro, selvaggio, inf. I, 5; XIII, 7. Purg. XI, 14. — Acre, acerbo, Inf. XI, 72; XXXII, 1. Purg. II, 65; XVI, 6.

Assaggiare, dal lat. *exagium*, saggio, Purg. II, 54.

Assai, lat. *ad-satis*, avv. — Molto, Inf. IV, 100; VIII, 1; XI, 68; XIV, 20; XVI, 30; XVII, 127; XVIII, 5; XXII, 147; XXVI, 81; XXX, 62; XXXI, 50; XXXII, 17; XXXIII, 61. Purg. V, 78; VIII, 45; XIII, 111; XV, 11; XXI, 55 e 87; XXII, 100; XXIII, 94. Par. IV, 79; VI, 142; VIII, 55; X, 24; XX, 70; XXIV, 83; XXV, 94; XXVIII, 139. — *D'assai*, Inf. XXIX, 123. — *Più assai*, Purg. IV, 41. — Nel signif. di: abbastanza, Inf. VII, 43; XXXIV, 72. Purg. V, 35; XXVIII, 134 Par. I, 17. — Talvolta il signif. dipende dalla interpunzione, come Inf. XXIII, 85. — Add., più, molti, Inf. XII, 123; XXIII, 143. Par. XXIX, 125.

Assalire, lat. *ad-salire*, assaltare. Nel signif. prop. Inf. II, 93; VI, 63. — Nel signif. fig. del dolore, Inf. XI, 27 — della febbre, Inf. XXV, 90. — Particip. *assalito*, Purg. II, 129.

Assalto. Inf. IX, 54. Purg. VIII, 110. Par. IX, 30.

Assannare, propriamente: prendere con le sanne o zanne, v. ivi. Inf. XXX, 29. — Per est. prendere, tormentare generalmente, Inf. XVIII, 99. — Assaltare, Purg. XIV, 69.

Assassino, d origine araba *ascisein*, Inf. XIX, 50. Il supplizio al quale allude D. in questo luogo dicevasi: propagginare; e facevasi sotterrando vivo con la testa all'ingiù il paziente.

Assedersi, sedersi, Inf. XV, 39; *m'asseggia* è forma poetica per: mi sieda o assegga.

Assegnare, lat. *assignare*, Par. VI, 138.

Assemprare. Il Voc. della Cr. non pone altro signif. di questa voce che quello di: copiare, imitare, che nel luogo dell'Inf. XXIV, 4, darebbe il senso: la brina scrive, imita sulla terra l'immagine della sua bianca sorella, cioè: la neve. Vellutello tiene *assemprare* sinonimo di somigliare, rassomigliare, che non bene si accorda con *immagine* che vuole un verb. att. Peraltro: assemprare, assempiare e assembrare non sono che varie forme tutte ritraenti al verbo: radunare, mettere insieme; e D. nella *Vita Nuova* (cap. I) dice: *parole le quali è mio intendi-*

mento d' assemplare in questo libro, dove *assemplare* pare che abbia il signif. di: riunire, mettere insieme; e nella Canzone *Quantunque volte* le parole *Tanto dolore intorno al cor m' assembra La dolorosa mente, assembrare* ha chiaramente il signif. di: ragunare. Applicando questo signif. alla voce del luogo citato, ne emergerebbe il senso: la brina raguna, ammonta sulla terra.

Assennare, da *senno,* avvertire, istruire, Inf. XX, 97.

Assenso, l'assentire, il consentimento, Par. IX, 17. — Specialmente il consentimento che dà il compare in nome del bambino che si battezza, Par. XII, 64. — Nel signif. fig. *la soglia dell' assenso* Purg. XVIII, 63.

Assentire, consentire, permettere, Inf. XVIII, 45. Purg. XIX, 86. — *Assentirei un sole* Purg. XXI, 101, per ellissi: consentirei di rimanere ancor per un anno. — Come sost., il consentimento, Purg. XXII, 126.

Assenzio, lat. *absinthium.* — Nel signif. fig. Purg. XXIII, 86.

Assetare. Nel signif. prop. indur sete. — Nel signif. fig. eccitar desiderio, Purg. XXXI, 129. Par. I, 33; III, 72; XV, 65; XIX, 121.

Assetato. — Nel signif. fig. delle vene che assorbono avidamente, Purg. XXV, 38.

Assettare, mettere in ordine, Par. I, 121. — *Assettarsi,* stabilirsi, rannicchiarsi, Inf. XVII, 22. — Sedersi, Inf. XVII, 91. Questa voce sembra derivata da: sedere, come: assettarsi, sedersi ne fanno fede.

Assicurare, dar certezza, Inf. XXVIII, 115. Par. IV, 133; XXIV, 103. — *Assicurarsi,* rassicurarsi, Par. XXV, 34.

Assidere, voce antiquata per: assediare, Inf. XIV, 69. — *Assidersi,* sedersi, Inf. XXIV, 45. — Particip. *Assiso,* seduto, Purg. IV, 124; XIII, 45. Par. I, 140; XXXII, 23.

Assiepare, dal lat. *sepes,* propriamente: circondar con siepe. — Nel signif. fig. Inf. XXX, 123, alzarsi come siepe davanti ad alcuno, onde: impedire la vista.

Assiri, gli Assirii, Purg. XII, 59.

Assiso, v. Assidere.

Assolvere, prosciogliere, dar l'assoluzione, Inf. XXVII, 101 e 118. — Particip. *Assòlto,* terminato, Par. XXV, 25. — Morto, sciolto dai legami del corpo, Par. XXXII, 44. — Per il luogo del Par. XXVII, 76, v. Asciolto.

Assoluto. — *Voglia assoluta,* Par. IV, 109 e 113, volontà assoluta, decisa, opposita a volontà relativa.

Assomigliarsi, dal lat. *ad-simul,* Par. XXXII, 86. — Essere paragonato, Par. XXI, 111.

Assommare, dal lat. *summa.* terminare, finire, Purg. XXI, 112. Par. XXXI, 94.

Assonnare, dal lat. *somnus,* verb. att., addormentare, Par. XXXII, 139. — verb. neut., addormentarsi, Purg. XXXII, 64. Par. VII, 15. — *L'assonnare,* sost., Purg. XXXII, 69, la sensazione del sonno.

Assottigliarsi, dal lat. *subtilis,* sforzarsi, ingegnarsi. — In signif. assoluto, Par. XIX, 82. — Seguito da *intorno da,* Par. XXVIII, 63.

Assuero, Purg. XVII, 28, re di Persia. (V. *Ester,* cap. VII.)

Assumere, prendersi il carico di... Par. XXXII, 2. — Ricevere, Par. XXI, 102. Bisogna leggere *assuma,* congiunt. di *assumere,* e non *assumma* come legge la Cr.

Assunto, particip. di *assumere,* — *Natura assunta,* cioè: presa, riferendosi al mistero dell' Incarnazione,

Par. VII, 41. — Ricevuto in cielo, Par. IX, 120. — *Organo assunto*, organo adoperato, Purg. XXV, 66.

Asta, lat. *hasta*, lancia, Par. XVI, 153. — Per estenz. per: quadrello, freccia, Purg. XXXI, 18. V. ASTICCIUOLA.

Astallarsi, dall' all. *stall*, stanziarsi, aver l'abitazione, Purg. VI, 39.

Asticciuola, dimin. d' *asta*, Inf. XII, 60.

Astio, forse dall' all. *hasc* o dal lat. *astus* per *astutus*, l' odio, l'invidia, il livore, Purg. VI, 20.

Astóre, dal lat. *astur*, l'avvoltoio. D. chiama *astor celestiali* gli Angeli che difendono le ombre nel Purg. contro gli assalti del Serpente, Purg. VIII, 104.

Astro. D. chiama così una delle anime beate, Par. XV, 20.

Atamante. Inf. XXX, 4, figliuolo di Eolo re di Tessalia il quale accecato da furore prese la sua moglie Ino e i suoi figliuoli, quella per leonessa, questi per lioncelli, de' quali ammazzò uno, onde Ino si affogò in mare con l' altro. (V. Ovidio, *Metam.*, III, 264 e segg.)

A tanto, v. A.

Atare, così legge la Cr.' Purg. XI, 34, invece di *aitare* che è nella Nidob. in Vellutello e molti mss.

A tempo, v. A.

Atene, città di Grecia, Purg. VI, 139. Par. XVII, 46. — Il *duca d' Atene*, Inf. XII, 17, è Teseo.

Atleta, — per: campione, Par. XII, 56.

A tondo, v. A.

Atro, voce latina. — Nel signif. fisico: nero, Inf. VI, 16. — Per est. della morte, Par. VI, 78.

Atropos, una delle Parche, Inf. XXXIII, 126.

Attaccarsi, d' origine incerta, appiccarsi, fissare gli sguardi sopra... Inf. XXVIII, 28.

Atteggiato, d' origine ignota, questa voce indica propriamente l' atto d' una persona, così Purg. X, 78 *Di lagrime atteggiata e di dolore*, rappresenta l' immagine d' una donna desolata, piangente.

Attemparsi, dal lat. *tempus*, invecchiare, Inf. XXVI, 12.

Attendere, aspettare, Inf. III, 108; V, 107; VIII, 106; X, 62; XIII, 79; XVI, 122; XXVIII, 99. Purg. VII, 69; XI, 127; XIII, 77; XVII, 79; XX, 41. Par. IX, 80. — Stare attento, ascoltare, Inf. X, 129; XI, 97; XIX, 122; XX, 119; XXII, 39; XXIX, 14; XXX, 60. Purg. X, 109. Par. XXVII, 77. — Spesso si costruisce con *a*, *attendere a...* Inf. XXV, 96; XXIX, 24. — Osservar la promessa, Inf. XXVII, 110. — *Attendersi*, divenire attento; spesso con *a*, Inf. XVI, 13. Par. XIII, 29; XV, 31. — Il perf. è *attesi*, Inf. XX, 119. — Particip. *atteso*, attento, Inf. XIII, 109; XXVI, 46. Purg. XII, 76; XXVI, 26. Par. I, 77. — Aspettato, Par. VIII, 71. — Come sost. l' espettazione, Par. XXV, 67; — e l' azione dell' aspettare, Inf. XXVI, 67; XXVIII, 99.

Attenersi, fissarsi a un oggetto, Inf. XXXIV, 82. — *Attienti* per: attiéniti, Inf. XVIII, 75, è generalmente spiegato per: fèrmati, o: sta attento, signif. molto remoti e senza esempio del verb. *attenere*. Sarebbe meglio leggere con Guiniforte, Viviani e Costa, *attendi* da *attendere*, sta attento.

Attentarsi, ardire, azzardare, Purg. XXV, 11; XXXIII, 23. Par. XXII, 26.

Attento, add., Inf. IX, 4; XXV, 44; XXVII, 31. Purg. II, 118; IX, 139; XV, 139; XVIII, 2; XX, 17;

XXII, 116. Par. XI, 134; XXIII, 11; XXV, 116; XXVI, 3; XXXIII, 98. — Particip. d'*attendere*, rivolto verso un oggetto, Purg. XV, 139; XXXII, 1; XXXIII, 99. Par. VI, 13; XXVI, 126; XXXI, 140.

Attergarsi, da *tergo*, andar dietro ad alcuno, Inf. XX, 46.

Atterrare, abbassar gli occhi verso terra, Purg. III, 81. — Gittare a terra, Par. VI, 49. — *Atterrarsi*, essere per terra, Purg. VII, 133. — Gittarsi a terra, Purg. IX, 129. — Della folgore che si precipita verso terra, Par. XXIII, 42.

Atteso, v. Attendere.

Attila, re degli Unni. D. lo trova fra i tiranni nella fossa di sangue, Inf. XII, 134 — e nell' Inf. XIII, 149 séguita la tradizione popolare che lo faceva distruttore di Firenze.

Attingere e **Attignere,** voce latina, toccare. — Per est. degli occhi che veggono e toccano per certo modo un oggetto, Inf. XVIII, 129. — *Attinghe* per: attinghi.

Attivo. Purg. XXV, 52 e 73. — È principalmente nel signif. ascetico: attivo, opposto a contemplativo, Par. VI, 113.

Atto, l' azione, Purg. III, 11; XXVI, 88. Par. V, 30; VII, 33; XVIII, 35. — La funzione, Inf. V, 18. — L' azione, il movimento, come: *atto della gola* Inf. XXIII, 88. Purg. XXIX, 48. — L'atto, l' operazione, l'influenza, Par. X, 39; XIII, 62; XXVIII, 110; XXIX, 139; XXX, 48. — Le azioni, i movimenti corporali che formano l' attitudine, il gesto, Inf. IX, 39; XXI, 32; XXIII, 29. Purg. IV, 141; VII, 88; X, 38 e 138; XII, 82; XV, 88; XXV, 14; XXIX, 48; XXX, 70. Par. I, 52; XIV, 21; XXX, 37. — L' aspetto, il sembiante, Purg. XXIV, 27. Par. XXXI, 51. — Per est. l' apparenza, la faccia del cielo, Par. XX, 7. — *In atto*, Purg. XVIII, 21, termine scolastico, *actu* opposto a *potentia*, in realtà.

Atto puro. Par. XXIX, 33, attività pura. D. distingue tre specie di esseri, quei della prima sono *atto puro*, cioè: gli angeli; quei della seconda sono *potenzia con atto* Par. XXIX, 35, cioè: attività congiunta all' impressionabilità o facoltà di ricevere le sensazioni, cioè: gli uomini; quei della terza sono *pura potenzia*, cioè: gli elementi e la materia.

Attorcere, dal lat. *torquere*, Inf. XXVII, 125. — Particip. *Attorto*, Inf. XXV, 115.

Attoscare, dal lat. *toxicum*, propriamente: avvelenare, infettare. — Per est. Inf. VI, 84 *Se il ciel gli addolcia o lo inferno gli attosca.*

Attraversare, dal lat. *transversus*, traversare, passare da una parte all' altra, Inf. XXV, 81; XXXI, 9. — Venire a traverso, Par. IV, 91. — Particip. *Attraversato*, ciò che attraversa e interrompe il cammino, *fosse attraversate* Purg. XXXI, 25. — Disteso a traverso sulla strada, Inf. XXIII, 118.

Attribuire. Par. IV, 46.

Attristare, nel signif. d': intristire, depravare, corrompere, Inf. XIX, 104.

Attristarsi, affliggersi, Inf. I, 57; VII, 124. Purg. XVII, 120.

Attuffare, dall' all. *taufen*, *tauchen*, affondare, immergere, Inf. XXI, 56. — In signif. passivo, Inf. VIII, 53. — *Attuffarsi*, immergersi, Inf. XXI, 46; XXII, 131. — Particip. *Attuffato*, immerso, Inf. XVIII, 113.

Attuiare. Purgat. XXXIII, 48. Espressione d' incerto signif. Lombardi crede *attuiare* formato da *atturare* che significherebbe: chiudere,

turare, come il lat. *obturare*. Se mi fosse lecita una congettura, proporrei *ottuia* nel signif. di *obturare*, immelensire. Landino ha per avventura letto *accuia* nel signif. di: assottiglia, lat. *acuit*, onde risulta un vero controsenso. Ugo Foscolo ha adottato la lez. *abbuia* che torrebbe tutte le difficoltà se avesse il fondamento di qualche autorità. Biagioli arbitrariamente spiega *attuia* per: oscura.

Attutarsi, d'origine incerta,(dall'add. lat. *tutus*, sicuro?) moderarsi, spegnersi, cessare, Purg. XXVI, 27.

Audienza, l'atto di udire, d'ascoltare, Par. XI, 134. Voce antiquata.

Audivi, voce latina per: udii, in grazia della rima, Inf. XXVI, 78. — Particip *Audito*, v. Udito.

Augelletto, dimin. di *augello*, Purg. XXVIII, 14; XXXI, 61.

Augello, dal lat. *aucella*, *avicula*, uccello, Inf. III, 117, dove è indicato specialmente il falco. — Al pl. *Augelli*, Purg. XVIII, 73; XXIII, 1; XXVII, 15 — e *Augei*, Purg. XXIV, 64.

Augosta, v. Augusto.

Augurarsi, v. Agurarsi.

Àugure, l'indovino, Inf. XX, 110.

Augusto, nome proprio. Primo imperatore romano, Inf. I, 71. La Cr. legge *Agusto* come pronunciavasi anticamente, Purg. XXIX, 116. — Nome appellativo: l'Imperatore, Inf. XIII, 68. — *Augusta*, titolo d'onore che davasi alle madri, mogli, sorelle e figliuole degli impp. rom. e che D. dà alla Madonna, Par. XXXII, 119. — Add. Insignito della dignità imperiale, Par. XXX, 136, dove *Augusta* è posto in rima per: Augusta; la Cr. legge *Agosta*.

Aula, voce latina per: corte, Par. XXV, 42.

Àulide, porto della Beozia d'onde partì l'armata dei Greci per Troia, Inf. XX, 111.

Aura, spesso per: aere, v. ivi; l'aria, Inf. IV, 27 e 150; XXIII, 78; XXVIII, 104; XXXI, 37. Purg. I, 17; XIV, 142; XXVIII, 110. — Un alito d'aria, un venticello, Purg. XXIV, 146; XXVIII, 7.

Aurora, Purg. II, 8.

Ausarsi, da *uso*, assuefarsi a una cosa, Inf. XI, 11. Par. XVII, 11. — *Ausarsi con uno* abituarsi con alcuno, Purg. XIX, 23.

Àuso, forma latina per: oso, ardito, che osa, Par. XXXII, 63 *nulla volontade è di più ausa*.

Ausonia, nome antico dell'Italia inferiore, il regno di Napoli, Par. VIII, 61.

Austerich, per: Austria, Inf. XXXII, 26; lez. adottata dall'Aldo (1514). La Cr., Landino, Vellutello, Daniello da Lucca, Dionisi, Costa, Viviani, Foscolo e l'ediz. di Firenze, l'Aldina (1503) e l'Antico leggono *Austericchi*. La Nidob. e Lombardi *Osterricchi*, e alcuni ms. *Ostericch*. La lez. della Cr. mi sembra da preferire, e in ogni caso deesi conservare la desinenza tronca che richiedono il verso e l'immagine.

Austro, nome latino *Auster*, il vento meridionale, Purg. XXXII, 99.

Autore, fattore, in questo signif. Dio è chiamato *verace autore*, Par. XXVI, 40, come autore della Sacra Bibbia. — D. chiama Virgilio: il suo *autore*, Inf. I, 85, cioè: la fonte alla quale aveva attinto, il suo modello.

Autorità, Autoritade e Autoritate, l'autorità della parola divina, opposta alle ragioni umane, Par. XXVI, 26 e 47. — *Autoritade* forma antica e poetica di questa voce: l'esteriore, la presenza che incute il rispetto, la dignità, Inf. IV, 113.

Autunno. Inf. III, 112 *d'autunno*, nel tempo dell'autunno.

Avacciare, d'origine incerta, voce antiquata, affrettare — per es. il respiro, Purg. IV, 116. — *Avacciarsi*, affrettarsi, Purg. VI, 27.

Avaccio, avv. voce disusata, presto, or ora, Inf. XXXIII, 106. — *Più avaccio*, Inf. X, 116, più sollecitamente. — Più prontamente, Par. XVI, 70.

A valle, v. A.

Avante, lat. *ab-ante*, avv. che ha questa desinenza soltanto in rima; avanti, davanti, Inf. V, 138; XIII, 31; XVIII, 128; XXXIV, 16. Purg. II, 76; XXIX, 73. — A tal punto, Purg. XI, 64. — Con *che*, avantichè, Inf. XVI, 7. Purg. VII, 32. — *Più avante*, più su, Purg. XXI, 52. La forma più ordinaria è:

Avanti. Inf. VIII, 66; XXI, 74; XXXI, 29 e 112. Purg. X, 49. Par. III, 22; XXVII, 75. — Con *che*, Inf. III, 119; VIII, 55; XV, 51. Purg. IX, 125. — *Farsi avanti*, Inf. XXI, 92. Purg. XXXI, 131, avanzarsi — e *trarsi avanti*, Purg. XXVIII, 46.

Avanzare, il signif. più generale di questa voce è: essere o andare al di là; onde i signif. parziali di questo verbo. Nell'attivo: avanzare, apignere, Inf. XIX, 71. Purg. IX, 91. — Dare un vantaggio sopra..., distinguere, Inf. IV, 78. — Sorpassare in celerità, Inf. XXII, 128. Purg. XIII, 24. — Generalmente, Inf. XXV, 12. Purg. XXVI, 120. Par. XVIII, 60. — In signif. neutro, avanzare, Inf. XI, 108. — Avanzare, stendersi al di fuori, Purg. XII, 24. — *Avanzarsi*, progredire, Purg. III, 145.

Avanzo, guadagno, vantaggio, risparmio, Purg. XXXI, 28.

Avarizia. Inf. VI, 74; XIX, 104. Purg. XIX, 115; XX, 82; XXII, 34.

Avaro. Inf. XV, 68; XVIII, 63. Purg. XIX, 113; XX, 106; XXII, 32. Par. VIII, 77.

Ave, prima parola della salutazione angelica (san Luca, I, 28), Purg. X, 40. Par. III, 121; XVI, 34. — *Ave Maria*, Purg. XXXII, 95. — *Ave Maria gratia plena*, Par. XXXII, 95.

Avello, forse dal lat. *alvus, alveolus*; la tomba, Inf. IX, 118; XI, 7.

Aventino, uno dei sette colli di Roma, Inf. XXV, 26.

Avere, lat. *habere*. Come ausiliare che serve alla coniugazione di tutti i verbi transitivi e a quella di molti verbi neutri, si trova ad ogni pagina. È pure frequentissimo nel signif. di: avere, possedere, come Inf. I, 97; II, 78; III, 42. Purg. XX, 148. Par. I, 120; XVII, 140; XXIV, 85, ec. ec. — Significati più speciali di questo verbo: — *Ha*, vi è, Inf. VII, 118. — *Avea*, Inf. IV, 26. Par. XV, 106. — Come in tutte le lingue romanze *avere* significa anco: aver male. — *Che hai tu?* Inf. XXXII, 106; XXXIII, 51. — *Aversi* al modo italiano per: avere. *Che alcun schermo t'haia* Inf. XXI, 60, cioè: che tu abbia per te alcun riparo. — I verbi reciproci prendono per ausiliare in italiano il verbo *essere*, del quale fa raramente le veci il verbo *avere*, come Inf. XXXIII, 33. Par. VIII, 43. — Il verbo *avere* ha conservato per l'uso poetico alcune forme antiche como — al presente, *Abbo* per: ho, Inf. XV, 86; XXXII, 5 — *ha'* secondo la lez. della Cr. per: hai, Purg. III, 144; VI, 147; sarebbe senza dubbio meglio scrivere: hai — *honne* per: ne ho, Purg. XXXIII, 93 — *avemo* e *avem* per: abbiamo, Inf. XXII, 70; XXIII, 23; XXVI, 70. Purg. IV, 86; XXII, 70; XXXIV, 69. Par. III, 72. — All'imperfetto, *Avea* per: aveva alla prima

e alla terza persona, è in poesia più frequente della forma regolare e trovasi in ogni pagina. — *Avei* per: avevi, Inf. XXX, 110. — *Avén* per: aveano, avevano, forma adottata dalla Cr. mentre la maggior parte delle altre ediz. hanno *avean;* negli antichi mss. trovasi *avean* con un punto sotto l'*a* per indicare che non si pronunciava. Questa forma trovasi, Inf. XXXIV, 49. Purg. XXXII, 4, e più spesso. — *Avéno, Avién* per: avevano, Inf. XXII, 144; XXXII, 42, e spessissimo. — Al perfetto. *Ei* o *hei* per: ebbi, in parecchi mss. Inf. I, 28 *Com' éi posato un poco,* dove la Vulgata legge *Poich' ebbi riposato.* — Al condizionale. *Averei* per: avrei, Inf. III, 56. — *Averebbe* per: avrebbe, Inf. XIII, 49. Purg. XXX, 117, forme primitive e in sostanza più regolari di quelle sanzionate dall'uso. — *Avria* per: avrebbe, Purg. VIII, 81. — *Avrian* per: avrebbero, Inf. XXXII, 30. — *Averian* per: avrian, avrebbero, Inf. XIX, 27; XXXI, 64. — Presente del congiuntivo, *Aggi* per: abbia seconda pers., Par. V, 127. — *Aia* o *haia* per: abbia seconda pers., Inf. XXI, 60 — terza pers., Par. XVII, 140. — *Aggia* per: abbia terza pers., Purg. VI, 102. — All'imperativo. *Aggi* per: abbi, Purg. XXXIII, 55. — Il verbo *avere* congiunto a sostantivi con o senza preposizione serve a formare le seguenti locuzioni: *Avere a disdegno,* Inf. X, 63. — Il medesimo senso è espresso con anco maggior forza da *avere in disdegno,* Inf. XIV, 69; — *avere in dispitto,* Inf. X, 36; — *avere in dispregio,* Inf. XXIII, 93. — *Avere a mente,* rammentarsi, Inf. IX, 34. Purg. XVIII, 75. — *Avere a vicino,* avere vicino, Inf. XXV, 30. — *Aver caro,* far caso d'una cosa, Par. VIII, 89, v. CARO. — *Aver faccia,* aver sembiante, parere, Inf. XVI, 124. — *Avere in dispitto, Avere in dispregio,* v. sopra. — *Avere in grado,* gradire, accettare volontieri, Inf. XV, 86. — *Avere in ira,* essere sdegnato contro... Inf. XI, 74. Purg. V, 77. — *Avere in odio,* odiare, Inf. XIII, 8. — *Aver loco,* Par. XXV, 123. — *Non aver luogo,* non servire a nulla, Inf. XXI, 48. Par. XXIV, 81. — *Aver man violenta,* esser manesco, Inf. XI, 40. — *Aver mestier,* esser necessario, Inf. II, 67. Par. VIII, 83. — *Aver nome,* esser nominato, Inf. VII, 106; VIII, 68. — *Avere onde,* aver ragione di... Purg. VI, 136. Par. VIII, 55. — *Aver per fermo,* tener per certo, assicurare, Inf. XXIX, 63. — *Aver per figliuolo,* avere, tenere alcuno come figliuolo, Inf. XXIX, 117. — *Aver per meno,* fare minore stima, Par. XXII, 137. — *Aver riguardo in uno,* aver rispetto ad alcuno, Par. XVII, 73. — *Aver voce,* aver la riputazione, essere accusato di... Inf. XXXIII, 85.

Avere, sost., il bene, le ricchezze, il possesso, Inf. XI, 35; XII, 105; XIX, 55 e 72.

Averrois, in arabo *Ibn Rasch,* celebre filosofo arabo, commentatore di Aristotele; morì nel principio del XIII sec. Inf. IV, 144.

Averso, lat. *aversus,* e non *avverso,* come legge la Cr. Par. XXXIII, 78, distolto, rivolto altrove. L'ediz. del Comino (1727) ha già corretto questo errore.

A vicenda, v. A.

Avicenna, in arabo *Ibn Sinà,* celebre filosofo arabo, autore d'un commento sopra Aristotele; morì nel 1036, Inf. IV, 143.

A vicino. A voler. A volo. A vòto, v. A.

Avolo. Par. XVI, 63.

Avvallare, lat. *ad-vallis,* v. att. abbassare, Purg. XIII, 63; XXVIII,

57. — Verb. neut. discendere, Purg. VIII, 43. — *Avvallarsi*, d'un fiume, discendere, Inf. XXXIV, 45. — In signif. fig. Il giudizio di Dio non si abbassa, non si piega, non si modera, Purg. VI, 37. V. Divallarsi.

Avvalorare, da *valore*, dar forza di..... render capace, degno, Par. X, 93.

Avvalorarsi, fortificarsi, Par. XXXIII, 112.

Avvampare, da *vampa*, ardere,— di zelo, Purg. VIII, 84; — di amore, Par. XXV, 82.

Avvantaggiarsi, da *vantaggio*, esaltarsi per vantaggi, Par. VII, 76.

Avvantaggio. Par. XXVI, 31. La Nidob. e più mss. leggono *vantaggio*, v. ivi.

Avvedersi, accorgersi, Purg. IV, 9 e 58.

Avvegnachè o **Avvegna che,** da *avvenire*; quantunque, Inf. XXV, 145; XXXIII, 100. Purg. III, 1; XII, 8; XIII, 109; XXVIII, 31 e 134. Par. XVI, 131; XVII, 23; XX, 60 e 79.

Avvenire, accadere, Inf. IV, 28. Purg. XXIV, 60; XXXIII, 28. — Impersonale, accade, Inf. XXX, 146; XXXI, 24. Par. II, 83.

Avventarsi, frequentativo di *avvenire*; precipitarsi, scagliarsi sopra.... Inf. XV, 5; XXIV, 98. Purg. XXXII, 118.

Avverare, dal lat. *verum*, provare, Purg. XXII, 31. — Sostenere come vero, Purg. XVIII, 35.

Avversario, il nimico, Inf. VIII, 115; XXII, 45. Purg. XIII, 116. — Dio è detto *avversario d'ogni male*, Inf. II, 16. Nella rima questa voce ha spesso la forma *avversaro*, Inf. VIII, 95; XI, 20, dove *l'antico avversaro* è il diavolo; come anco, Purg. XIV, 146.

Avverso, lat. *adversus*, add. opposto. — Nel signif. fisico, Inf. IX, 68. Par. XXVII, 28. — Nel signif. morale, opposto, nemico in politica, Inf. X, 46. — Nel luogo del Par. XXXIII, 78, bisogna leggere *averso*, v. ivi.

Avverso, avv., contro, Par. II, 63.

Avvicinarsi, esser presso, vicino ad... Purg. XIV, 5.

Avvincere, dal lat. *vincire*, circondare, cingere, abbracciare, legare, Inf. XVII. 96; XXV, 52. Purg. II, 80. — Al particip. *avvinto*, cinto, Inf. IX, 42; XXXI, 88. Quantunque nè la Cr. nè Mastrofini non ammettano il verbo *avvincire*, io sono persuaso che tutte le forme *avvinsi*, *avvinse*, *avvinto* non possono esser derivate dal lat. *vincere*, ma da *vincire*, e che per conseguenza sia necessario ammettere il verbo italiano *avvincire* analogo di: avvinchiare o avvinghiare.

Avvinghiare, v. Avvincere, abbracciare, Inf. XXXIV, 70. — Per: avvinghiarsi, cingersi, Inf. V, 6.

Avvisare, tutti i signif. di questo verbo fondansi sopra quello di: vedere; onde: aver la mira, cercare, Inf XVI, 23; XXIV, 28. — Riguardare, considerare, Purg. X, 71. Par. XXIII, 90. — Accorgersi, penetrare, Purg. XIX, 84. — Esser di parere, d'opinione, Purg. V, 35.

Avviso, l'opinione. — *Per mio avviso*, secondo il mio parere, Purg. XIII, 41, e nel medesimo signif. *a mio avviso*, Purg. XXIX, 80 — e *secondo mio avviso*, Par. VII, 19. — Nelle due locuzioni *m'era avviso*, Inf. XXVI, 50, e *mi fu avviso*, Inf. XXVII, 107, non pare che si abbia a spiegare *avviso* per: avvisato, io m'ero accorto; ma che si debbano considerare queste espressioni come antichi gallicismi nel modo che dicevasi anticamente: mi è avviso, per: io sono d'opinione.

Avviticchiare, annodare, attor-

cere come la vite o l'ellera si appicca agli alberi, Inf. XXV, 60.

Avvivare, vivificare, Purg. XXV, 50. La Cr. legge *ravviva* che è contro il senso; la Nidob. e i migliori msa. hanno *avviva* — nel medesimo signif. Par. II, 140; IV, 120. — Per est., delle stelle cho avvivano il cielo, Par. XIII, 5. — *Avvivarsi*, vivificarsi. Purg. XVIII, 10. Par. XVI, 28; XXIII, 113; XXXI, 128.

Avvocato, il difensore, il patrocinatore. — *L'avvocato de' tempi cristiani* (bisogna legger *tempi* e non *templi*), Par. X, 119, è Paolo Orosio coetaneo di sant'Agostino, che lo indusse a scrivere la sua *Historia adversus paganos*, in sette libri, che ha per fine di difendere il cristianesimo contro le accuse de' pagani. Alcuni interpreti hanno falsamente creduto che per questo *avvocato* D. abbia inteso parlare di sant'Ambrogio.

Avvolgere, verb. att. Inf. XXXIV, 132, un ruscello che corre serpeggiando. — *Avvolgersi*, attorcersi, Inf. XXV, 5. — Al particip. *Avvòlto*, attorto, delle vele d'una nave, Inf. VII, 14; — di serpi ravvolte, Inf. XX, 44; — dei capegli ravvolti alla mano, Inf. XXXII, 103. — *Gambe avvolte*, mal sicure, vacillanti, Purg. XV, 122.

Azzo (Ugolin d'). Purg. XIV, 105. Persona tanto poco nota che Benvenuto lo crede della illustre famiglia degli Ubaldini di Firenze; l'Anonimo invece e Pietro di Dante lo dicono cittadino di Faenza; il che mi sembra più probabile.

Azzolino, più comunemente detto Ezzelino da Romano, conte di Onara, vicario imperiale della marca di Treviso, uomo violentissimo e crudelissimo. Morì, per causa delle sue ferite, in prigione nel 1259 dopo la sconfitta di Soncino. (V. Muratori, *Annali d'Italia*, ad ann. 1259.)

Azzurro, sost., un oggetto azzurro, Inf. XVII, 59. — Add. Inf. XVII, 64.

B.

B. Par. VII, 14 *B* e *Ice*, elementi di *Bice*, contratto del nome *Beatrice*. L'intendimento di D. è questo: Il rispetto che s'impadronisce di me al solo suono di questo nome, anco quando si enuncia per metà o mutilato.

Babbo. Inf. XXXII, 9, voce dei bambini ancora balbettanti che non sanno pronunciare la parola *padre*.[1]

Babilon Nidob. o **Babilonia,** Cr. Par. XXIII, 135. — La vita terrena è detta in questo luogo un esiglio di Babilonia.

Baccelliere. Par. XXIV, 46. Voce d'origine quasi ignota, derivandolo alcuni da *baculum* o il bastone che davasi ai Baccellieri come insegna di loro dignità; altri derivandolo da *bacca lauri* per dire: Incoronato d'alloro. Pretermettonsi altre etimologie ancora più sospette. Il Baccelliere era uno scolare che aveva finito il suo corso e poteva aspirare alle dignità accademiche superiori, come il dottorato. Nel luogo citato il *Baccelliere* è il Difendente, e il *Maestro* è il Presidente in una disputa accademica.

Bacchiglione, fiume dell'Italia superiore che passa per Vicenza. Quegli che *Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione*, cioè: di Firenze a Vicenza, Inf. XV, 113, fu Andrea dei

[1] In Toscana è voce famigliare usata non meno dagli adulti e da' vecchi che da' bambini.

Mozzi arcivescovo di Firenze che D. accusa di pederastia. Benvenuto allega alcune delle inezie che costui infarciva nelle sue prediche.

Bacco, lat. *Bacchus,* Purg. XVIII, 93. Par. XIII, 25. — Nella rima D. si serve della forma *Baco,* Inf. XX, 59; *la città di Baco* è Tebe nella Beozia.

Baciare, dal lat. *basiare,* Inf. V, 134; VIII, 44. — *Baciarsi,* baciare uno l' altro, baciarsi vicendevolmente, Purg. XXVI, 32; XXXII, 153.

Baco, v. Bacco.

Bada, v. A bada.

Badare, come il francese *béer, bayer,* onomatopea che esprime l'apertura della bocca di quello che guarda con istupore; guardare, considerare attentamente, Purg. IV, 75. — *Badar sottilmente,* Par. VII, 88.

Badia, per: abbadia (questa aféresi della prima sillaba delle parole è frequente in italiano e ne troveremo parecchi esempi), Par. XXII, 76.

Bagnacavallo, borgo e castello della Romagna non lungi da Ravenna, che a' tempi di D. aveva i suoi conti propri, Purg. XIV, 115.

Bagnare, dal lat. *balneum.* — Nel signif. fig., della pioggia, Purg. III, 130; — del mare che bagna le coste, Inf. IX, 114; XXVI, 105; — d'un fiume, Inf. XXVII, 52. Purg. XXVIII, 62. Par. IX, 47; — delle lagrime, Inf. XX, 6 e 24. Purg. XIII, 84. — Bagnar di sudore, Inf. III, 132. — Di bambini che umettano la lingua poppando, Par. XXXIII, 108. — *Bagnarsi,* detto per ironia, delle anime fitte nella ghiaccia del Cocito, Inf. XXXIII, 156. — Per est., un luogo bagnato dalle lagrime che vi cadono, Inf. XX, 6. — Un monte che si bagna delle scaturigini che ne discendono, Inf. XX, 64, v. Apennino. — Particip. *Bagnato* — nel signif. proprio, Purg. XXXI, 103 per: umettato, Inf. XXX, 92.

Bagnoregio, ora *Bagnarea,* borgo nei dintorni del lago di Bolsena, patria di san Buonaventura, Par. XII, 128.

Baiulo, lat. *bajulus,* quegli che porta, il portatore, Par. VI, 73. Per *baiulo seguente* D. accenna l' imp. Augusto, secondo che portò l' aquila romana come insegna della dignità imperiale.

Balascio, o rubino balascio, che ha un color più chiaro del rubino propriamente detto, Par. IX, 69. — Si suppone derivato questo nome da certa parte delle Indie orientali ove furono primamente trovate queste pietre preziose.

Balbo, impedito della lingua, Par. XIX, 7.

Balbutire o **Balbuzzire,** secondo il latino, la forma più italiana è: balbettare, Par. XXVII, 130 e 133.

Baldanza, dall' antico all. *bald, bold,* audace; l' arditezza, l' audacia, Inf. VIII, 119.

Baldezza, altra forma di: Baldanza che ha il medesimo signif. ma antiquata, Par. XVI, 17; XXXII, 109.

Baldo, ardito, coraggioso, Par. XV, 67.

Baldo d' Aguglione, v. Aguglione.

Balena, lat. *balæna,* cetaceo, Inf. XXXI, 52.

Balenare, forse dal greco φαληρός, candido, lucido, o φάω, splendere, brillare, lampeggiare. — Nel signif. prop. Inf. XXII, 24. Purg. XXIX, 18. — In signif. attivo, sfolgorare a guisa di baleno, Inf. III, 134. — Come sost. il lampo, Purg. XXIX, 19.

Baleno, il lampo, Par. XXV, 81.

Balestrare, dal lat. *ballista* o

ballistra, greco βάλλω, scagliare, Inf. XIII, 98. Purg. XXV, 112.

Balestro, la balestra, Inf. XXXI, 83 Purg. XXXI, 16.

Bália, dal lat. *bajulus* onde sono derivati: bâiulo, bâlio, bâilo e la voce francese *bailli;* la nutrice, Par. XXX, 141. — Per astrazione si è formata la voce: Balía, l'autorità, il potere, Inf. XIX, 92. Purg. I, 66.

Ballare, dal basso latino *ballare*, greco βάλλω, βαλλίζω, danzare, Purg. XXVIII, 53. — Per derisione dei dannati che si agitano nella pece bollente, Inf. XXI, 53.

Ballo, la danza, Purg. X, 79. Par. XXV, 103.

Balzo. Dopo matura considerazione io credo che: balzo, balco e balcone, differiscano soltanto nella forma, ed abbiano in sostanza un medesimo signif. e provengano dall'all. *balten*, trave, che significa propriamente un balcone o finestra a sporto. In questo signif. gl'Italiani valgonsi della forma: balcone, come vedesi in Petrarca (*Canz.*, parte II, canz. IV, st. 3) *Standosi ad un balcone,* e in Tasso (*Gerusalemme Liberata*, c. IX, st. 74) *L'aurora intanto il bel purpureo volto Già dimostrava dal sovran balcone.* E precisamente come pure gli Spagnuoli dicono: *La rosada aurora por las puertas y balcones del manchego horizonte a los mortales se mostraba* (Cervantes, *Don Quixote*, lib. I, cap. 2). Ed è pure precisamente in questo signif. che D. dice, Purg. IX, 2 *La concubina di Titone antico Già s'imbiancava al balco d'oriente,* giacchè si dée legger *balco* con alcuni mss. invece di *balzo*. Quest'ultima forma che trovasi più volte nella D. C. sembra indicare propriamente uno sporto, un terrazzino, o roccie sporgenti. — Finalmente in genere: roccie che formano sporti o ripiani, Inf. XI, 115; XXIX, 95. Purg. IV, 47; VII, 88; IX, 50 e 68.

Banco, dall'all. *bant.* — Nel signif. prop. il banco o panca sulla quale è assiso l'uditore, Par. X, 22. — per : grado, Par. XXXI, 16.

Banda, dall'all. *band;* il lato, Inf. XVIII, 80. Purg. XIII, 79.

Bando, dall'all. *bann*, che ha due signif. principali: 1. l'estensione della giurisdizione, il distretto (v. ABBANDONARE); onde *Bando*, l'esclusione, l'esiglio, Inf. XV, 81 *posto in bando dell'umana natura,* cioè: escluso. — *Uscir di bando,* ritornare dall'esiglio, Purg. XXI, 102: — 2. la pubblicazione, l'ordine, l'editto, principalmente quando si fa per pubblico banditore; onde *Il novissimo bando*, la grida, l'appello dell'Universale Giudizio, Purg. XXX, 13. — La pubblicazione, la rivelazione. Par. XXVI, 45. — Per ultimo, Par. XXX, 34, per est., la voce, il suono della poetica tromba.

Bara, dall'all. *bahre*, Par. XI, 117.

Báratro, voce latina;[1] la voragine, l'abisso, Inf. XI, 69. In questo lungo l'Inferno è detto: báratro.

Baratta, la baruffa, la contesa, Inf. XXI, 63.

Barattare, voce usitatissima nel lat. del medio evo e conseguentemente in tutte le lingue romanze ma la cui origine è ignota; il signif. principale è quello di: far baratterìa, truffare, giuntare. D. l'usa in signif. di: truffare nei traffichi, Par. XVI, 57.

Baratterìa, azione di quello che abusa del suo officio per vendere la

---

1 Non è voce latina, ma greca: βάραθρον, che era una fossa profonda ad Atene ove precipitavansi i condannati.

giustizia, e si fa pagare di quello sarebbe suo debito fare gratuitamente, Inf. XXII, 53.

Barattiere, colui che fa baratterìa, impiegato venale, Inf. XXI, 41; XXII, 87 e 136. Il Barattiere è rispetto ai negozi mondani quello che il Simoniaco è rispetto agli ecclesiastici. Le voci *barattiere, baratterìa,* ec. sono antiquate.

Baratto, per: barattiere, Inf. XI, 60.

Barba. Inf. VI, 16; XII, 78; XX, 107; XXIII, 113. Purg. I, 34; XXXI, 68 e 74. In quest' ultimo luogo Beatrice dice *alza la barba* per dire: viso, volendo rimproverare a D. certe leggerezze sconvenienti ad uomo della sua età.

Barba (il), nel lat. del medio evo *barba* e *barbanus*, zio. Quegli di cui parlasi nel Par. XIX, 137 è don Giacomo re delle Baleari, figliuolo di Giacomo I re di Aragona; e il *fratello* è Giacomo II re di Aragona fratello di Alfonso III, di cui è parlato nel Purg. VII, 115.

Barbagia. Tutti gli antichi spositori si accordano in dire che *Barbagia* era nome d' un monte o distretto montuoso della Sardegna, i cui abitatori, non soggiogati da' Genovesi, erano di barbari e disonesti costumi, Purg. XXIII, 94 e 96.

Barbariccia, nome di uno dei diavoli della quinta bolgia di Malebolge, dove sono puniti i barattieri, Inf. XXI, 120; XXII, 29, 59 e 145. Il nome indica una barba arruffata e ricciuta.

Barbaro, nel signif. che i Greci e i Romani dicevano: barbari i forestieri, Purg. XXIII, 103. Par. XXXI, 31.

Barbarossa. Purg. XVIII, 119. L' imp. Federigo I detto Barbarossa, morto nel 1190. D. lo dice *il buono*, forse per ironia, alludendo a Milano da esso distrutta nel 1162.

Barbuto, che ha molta barba, uomo maturo, Purg. VII, 102.

Barca. — Nel signif. prop. Inf. VIII, 25. Par. II, 1. — Per est. Purg. XII, 6 *pingere sua barca,* cioè: spingere, mandare avanti, affrettarsi, Par. II, 1; VIII, 80; XVI, 96; XXIII, 67. — La Navicella di san Pietro per la Chiesa, Par. XI, 119.

Bari, città marittima della Puglia nel regno di Napoli, Par. VIII, 62.

Barone, titolo di nobiltà. — *Il gran barone,* Par. XVI, 128, è, secondo Giovanni Villani (lib. IV, c. 2) e gli antichi commentatori, il barone Ugo, creduto da Villani appartenere ai margravii di Brandeborgo (?), il quale, regnante Ottone III, fu vicario imperiale in Firenze, e morì nel 1006, dopo aver fondate diverse Badie (dicono: sette), e conferito l' ordine della cavalleria a più famiglie di Firenze, che avevano inquartato nel loro lo stemma di lui. — Secondo l' usanza del medio evo, D. dà pure il titolo di Barone ad alcuni santi, come a san Pietro, Par. XXIV, 115; a san Giacomo, Par. XXV, 17.

Barucci, antica famiglia nobile di Firenze, Par. XVI, 104.

Basilica, la chiesa regale, la cattedrale. D. l' usa per est. a indicare la chiesa trionfante nel cielo, Par. XXV, 30, o generalmente la Corte celestiale.

Bassare, per: abbassare — il volto, Inf. XVIII, 47.

Bassissimo, superlat. di *basso,* Inf. XXIV, 38.

Basso, add. dal lat. del medio evo *bassus*, forse da *basis*. — Nel signif. fisico, Inf. I, 61; XXVI, 128; XXXII, 17. Purg. I, 114; IV, 55;

XVII, 12; XXX, 5. Par. XXI, 108. — *Piè basso,* Inf. I, 30; — degli occhi bassi, Inf. III, 79; — della fronte, Purg. V, 90, — dei capucci che coprono gli occhi, Inf. XXIII, 61. — *Mondo basso,* l'Inferno, Inf. VIII, 108. — *Basso Inferno,* la parte inferiore dell'Inferno o *città di Dite,* opposita alla parte superiore ove sono puniti i peccati meno gravi, Inf. VIII, 75; XII, 35. — Delle stelle propinque al tramonto, Purg. VIII, 92. — Sangue basso, parlandosi della parte ove il lago del sangue era men profondo, Inf. XII, 124. — Profondo, Inf. IX, 28; XVI, 98. — Per est. voce bassa, Purg. XXV, 129. — Condizione bassa, decaduta, Purg XII, 62; XVII, 117. — Debole, insufficiente, Par. X, 46. — Nel signif. morale, basso, volgare, comune. — *Bassa voglia*, piacere abbietto, indegno, Inf. XXX, 148. — *Vita bassa,* ignobile, abbietta, Inf. III, 47.

Basso, avv. Inf. V, 110; XX, 10. Purg. III, 55; IV, 108; VII, 133; XI, 54. — *Parlar basso,* con voce bassa, Purg. XX, 118. — *In basso,* v. In.

Basso, sost., il basso. Par. XIV, 109.

Bastardo, d' origine incerta, Purg. XIV, 99, in questo luogo vale: degenerato.

Bastare, verb. impers. d'origine incerta, Inf. XI, 20; XVIII, 98; XXIX, 89; XXXII, 107. Purg. I, 93; XIX, 61; XXV, 136; XXVIII, 84. Par. I, 71; IV, 122; V, 78; XXXII, 66 e 76. — *Non bastare,* Inf. IV, 35; XVIII, 109; XXIV, 56. Purg. XXII, 60. Par. XXXIII, 123.

Basterna, voce latina, lettiga a ruote. D. l'usa per il carro mistico sul quale gli apparve Beatrice, Purg. XXX, 16.

Batistéo, v. Battistéo.

Battaglia, dal lat. del medio evo *battualia* e *battalia,* esercizi de' gladiatori, de' soldati ec. — Non si trova nella D. C. senonchè in un signif. d'est. il combattimento, la pugna contro la debolezza del corpo, Inf. XXIV, 53. — Combattimenti spirituali, Purg. XVI, 77. — Conflitto degli occhi contro la soverchia luce, Par. XXIII, 78.

Battere, lat. *batuere,* percuotere. — Nel signif. prop. Inf. III, 111; XVIII, 36 e 124. — Per punire, Purg. XIV, 151; XIX, 61. — Per est. la pioggia batte, Inf. XI, 71. — L' onda batte la riva, Purg. I, 101. — Battere moneta, Inf. XXX, 89. — Nel signif. fig. battere il grano, Par. XIII, 36. — *Batter l'ali* per: volare, Inf. XXII, 115; XXVI, 2. — *Battéo* per: battè, Purg. XII, 98. — *Batter l'ali in basso,* Par. XI, 3: Io non credo che ciò significhi: abbassare il volo verso la terra, ma piuttosto: batter le ali rasentando la superficie della terra, come fanno le rondini. — *Non battere ancude,* Par. XXIV, 102, figuratamente per indicare operazioni sopranaturali. — Particip. *Battuto,* nel signif. prop. Inf. XVI, 24. — Per est., *punito,* Par. IX, 45. — *Battersi il petto,* in segno di contrizione, Purg. VII, 106. — *Battersi l'anca,* per dolore, Inf. XXIV, 9. — *Battersi a palme,* percuotersi con le mani per dispetto e furore, Inf. IX, 50.

Batter d' occhi, sost., il chiudersi e aprirsi istantaneo delle palpebre, Par. XX, 147.

Battêsmo, per: battesimo, lat. *baptismus,* Inf. IV, 35. Purg. XXII, 89. Par. XX, 127; XXV, 9; XXXII, 83.

Battezzare, verb. — Come sost. *Dinanzi al battezzar,* prima della instituzione del Battesimo, Par. XX, 129.

Battezzato, sost. e al pl. Par.

XXVII, 51 per dire: i Cristiani. — *Non battezzato*, che non ha ricevuto il battesimo, Par. XIX, 76.

Battezzatore, quegli che battezza, Inf. XIX, 18. Tutti gli antichi commentatori, Jacopo della Lana, Benvenuto, Landino, Vellutello, dove è detto *Fatti per luogo de' battezzatori* s'accordano nello sponere: fatti a uso dei preti che battezzano; *idest sacerdotum ibidem baptizantium* dice Benvenuto. Siccome nell'antica Chiesa battezzavansi i bambini soltanto in certi giorni prefissi dell'anno, per prevenire ogni sinistro erano fatti nelle sponde dei battisteri certi incavi o pozzi dentro i quali ponevansi i preti, per non essere pigiati e impediti dalla calca delle persone e per essere più prossimi all'acqua. Dice D. di aver rotto uno di questi pozzi per salvare un bambino che vi era caduto. Tale costruzione dei fonti battesimali, demolita a Firenze nel 1576, si è conservata nel battistero di Pisa. Il canonico Dionisi di Verona fu primo a proporre una nuova spiegazione, cioè di leggere *battezzatorii* o *battezzatorj* pl. di: battezzatorio, battistero, ciò che non solo contradice all'unanime testimonio degli antichi commentatori che avevano co' propri occhi veduta tale usanza, ma che porterebbe oltreciò la lez. *fatti in luogo di battezzatorii*, di che non vi ha esempio, laddove trovasi spesso *per luoghi*, come nelle *Chiose* attribuite a Boccaccio; la qual lez. convalida l'antica spiegazione. Intorno alla quale non rimane altro dubbio che la parola *annegare*, che non sembra applicabile a quelli stalli o pozzi nei quali non doveva entrar l'acqua; ma *annegare* potrebbe per avventura aver il signif. di: perire in genere, del che non mancano esempi.

Battista. Malamente la Cr. scrive *Batista*, poichè questa voce viene dal lat. *Baptista*. San Giovanni Battista, Purg. XXII, 152. È il patrono di Firenze, Inf. XIII, 143; d'onde la dizione *la legge del Battista*, Inf. XXX, 74, parlando del fiorino fiorentino coniato con l'impronta di san Giovanni Batista. — *Il Battista*, Par. XVI, 47 è posto per: il Battistero di Firenze, che è accosto alla cattedrale. — Le circostanze del di lui martirio sono accennate, Par. XVIII, 134. V. Giovanni.

Battistèo, Cr. *Batistéo*, forma antica per: Battisterio, Par. XV, 134.

Battuto, v. Battere.

Bava, voce d'origine ignota, Inf. XXXIV, 54.

Be', v. Bello.

Beati ec. Via via che D. e Virgilio ascendono per i gradi che conducono ai vari ripiani del Purgatorio, odono delle voci che cantano le Beatitudini con le quali il Signore dà principio al suo Sermone della Montagna (*Ev.* di san Matteo, c. v). La maggior parte dei commentatori vogliono che queste parole sieno cantate da vari angeli guardiani dei gradi per i quali si passa da un ripiano all'altro; ma confrontando tutte queste allegazioni, appare manifesto essere stata intenzione di D. di evitare la monotonia. — Alcuna volta sono *voci*, Purg. XII, 110, che cantano per modo da rendere impossibile il proprlare se tali voci vengano dalle anime del ripiano che i pellegrini hanno lasciato, o da quelle del ripiano a cui ascendono. — Altre volte non è dubbio che i canti vengono dalle anime che si lasciano dietro, come nel Purg. XV, 38 e XXII, 5. — Più spesso ancora le parole sacre sono cantate dall'angelo guardiano, come Purg. XVII, 68;

XIX, 50; XXIV, 151; XXVII, 8. — Oltreciò l'entrata dei Pellegrini nel Purg. è accompagnata da un *Tedeum*, IX, 140, senzachè si sappia chi lo canta. — Per ultimo, Purg. XXIX, 3, Matilde canta il primo versetto del Salm. XXXII (XXXI) *Beati quorum tecta sunt peccata* per celebrare l'arrivo dei Pellegrini nel Paradiso terrestre e il compimento della loro purificazione. — Fra le Beatitudini cho D. fa cantare, sonvene due che vogliono essere spiegate: Purg. XXII, 5 *Detto n'avean: Beati, in le sue voci Con sitio* (o meglio *sitiunt*), *e senz'altro ciò forniro*, il che sembra voglia significare, che della beatitudine (Matteo, VI, 6) non cantarono altro che le parole *Beati qui sitiunt justitiam*, mentre che il rimanente di questo luogo è parafrasato in italiano dall'angelo, Purg. XXIV, 151, nelle parole *Beati cui alluma Tanto di grazia, che l'amor del gusto Nel petto lor troppo disir non fuma, Esurïendo sempre quanto è giusto*, che corrispondono a *Beati qui esuriunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur.*

Beatitudo, voce latina che D. usa per: certo numero d'anime beate, Purg. XVIII, 112.

Beato, add., felice, salvo, eletto, Inf. I, 120; II, 53; IV, 50 e 61; VII, 94. Purg. II, 44; XIX, 50. Par. II, 129; IX, 20; XXI, 20; XXV, 127; XXVIII, 110; XXXII, 98. — Per quello spartiene s' beati, come *beato scanno* ec. Inf. II, 112. Purg. XXI, 16; XXXI, 97. Par. XXV, 127; XXVII, 17 — Come interiezione *beato te!* folice te! Purg. XXVI, 73; XXXII, 43. — Come sost., *i beati*, Purg. XXX, 13, Par. III, 50; XXXIII, 38.

Beatrice, figliuola di Folco Portinari, cittadino di Firenze, primo e supremo amore di D. Fu sposata al cavaliere Simone de' Bardi e morì nel 1290 in età di circa 24 anni. Il poeta ha consecrato alla di lei memoria un culto eterno; non contento di porla fra gli eletti, l' ha fatta simbolo della Teologia e della Rivelazione Divina. È introdotta nella D. C. fino dal principio per ispedire Virgilio in soccorso di D., Inf. II, 70. Si mostra dipoi al medesimo in tutta la sua gloria sopra un mistico carro che figura la Chiesa e lo riprende de' suoi traviamenti, Purg. XXX, 73. Dopo avergli rivelati i destini della Chiesa, l'accompagna nella sua peregrinazione per li cieli come sua guida e interprete; e lo lascia dipoi per riprendere il suo scanno fra gli eletti, ponendo in sua vece presso a D. san Bernardo, Par. XXXI, 39. — Il suo nome è nel poema frequentissimo, Purg. VI, 46; XV, 77; XVIII, 73; XXIII, 128; XXVII, 36; XXX, 73; XXXI. 114; XXXII, 85. Par. III, 127; IV, 13; VII, 16; XIV, 8; XVIII, 17; XXIV, 22; XXV, 137; XXVII, 102; XXX, 14, e più altre volte.

Beatrice. Purg. VII, 128, figliuola di Raimondo Berengario conte di Provenza, prima moglie di Carlo I d'Angiò re di Napoli. V. Margherita.

Beccaio, da *becco* nel signif. di: capro; altri vorrebbero derivarlo da *bocca;* il macellaro, Purg. XX, 52. Quantunque sia provato che Ugo Capeto non fosse figliuolo d'un beccaio di Parigi, è però noto che una oscura tradizione e la fama popolare accordavansi con l'asserto di D. come apparisce da quanto ne dice Giovanni Villani (l. IV, c. 4), il quale afferma chiaramente che a suo tempo si credeva universalmente, che il padre di Ugo Capeto fosse un popolare di Parigi, beccaio e mercatante di bestiame. Di che si trova parimente riscontro in alcuni antichi romanzi.

Beccaria, secondo la Nidob., Aldo e gli storici lombardi; ovvero **Beccheria,** secondo la Cr. e Giovanni Villani, il quale narra (lib. VI, c. 65) che un abate di Vallombrosa della famiglia Beccheria di Pavia (secondo altri di Parma), legato del papa, fu decapitato a Firenze nel 1258, per accusa d'aver cospirato co' Ghibellini allora cacciati della città, Inf. XXXII, 119.

Becchetto, probabilmente dimin. di *becco*. Anticamente il cappuccio de' monaci[1] aveva, molte volte, appiccata alla punta una lista del medesimo panno che si avvolgeva intorno al collo o alla testa. Dal luogo del Par. XXIX, 118, sono indotto a credere che D. abbia posto la parte per il tutto, *becchetto*, per: cappuccio, potendosi veramente nella punta di questo nasconder qualche cosa.

Becco, questa voce ha due signif. assolutamente diversi, *becco* o: capro dall'all. *bock*, e *becco:* rostro, voce gallica, secondo Svetonio. — Nel signif. di: capro, trovasi Inf. XXXII, 50. — Nel signif. di: rostro, Purg. XXXII, 44. Par. XX, 29 e 44. — Rimangono però due luoghi nei quali il suo signif. non è ben definito, Inf. XV, 72 *Ma lungi fia dal becco l'erba,* nel quale però il signif. di: rostro è più probabile — nel secondo luogo, Inf. XVII, 73 *Che recherà la tasca coi tre becchi,* bisogna prima decidere se nello stemma dei Buiamonti vi fossero rappresentati tre rostri o tre capri. La maggior parte de' comentatori e Monti (*Proposta*, II, p. 101) opinano per i tre rostri; ma Pietro di Dante dice: *Ille de tribus hircis,* e Benvenuto dice similmente *cum tribus hircis.* Parenti (*Annot.*, II, p. 24) accerta di più che lo stemma dei Buiamonti, quale si conserva negli archivi di Firenze, ha figurati nello scudo tre capri.[2] — *Dar di becco,* Purg. XXIII, 30 per: mangiare.

Beda, sopranominato *Il Venerabile,* monaco inglese dottissimo per quella età, autore d'una Storia Ecclesiastica e d'una Cronica. Morì nel 735. Par. X, 131.

Beffa, burla, scherzo che si fa ad alcuno, Inf. XXIII, 14.

Begli, Bei, v. Bello.

Belacqua, Benvenuto lo dice *Bilacqua* e il Postillatore Cassinense *Bivelacqua,* ambidue dicono che fosse musico e artefice di strumenti musicali. D. lo trova fra i Negligenti dell'Antipurgatorio, Purg. IV, 123.

Belletta, forse dal greco πηλός, *lutum;* il fango, Inf. VII, 124.

Bellezza, da *bello*, Purg. XIV, 149; XXIX, 87; XXX, 128. Par. XXIV, 19; XXVIII, 84; XXX, 19 e 32. — D. dice, Purg. XXXI, 138 *seconda bellezza* quella che Beatrice ha acquistata nel cielo, per opposizione alla sua bellezza terrena.

Bellincion Berti, dell'antica famiglia fiorentina De' Ravignani consorti de' conti Guidi. Bellincione viveva verso la fine del XII sec., Par. XV, 112; XVI, 99.

Bellisar o **Bellisario,** celebre capitano dell'imp. Giustiniano che ritolse l'Italia ai Goti, Par. VI, 25.

---

1 E anco de' secolari come apparisce da più antiche pitture.

2 Nel vol. II del Dante edito da Lord Vernon, vi è lo stemma de' Buiamonti e la notizia storica della sua autenticità; e trovasi pur rappresentato nell' Album Dantesco dello stesso nobile dantofilo alla tav. contenente le Borse o Tasche degli Usurai. Il che servirà a togliere ogni dubbio.

Bello, e precedente le consonanti semplici **Bel,** Inf. I, 40 e 87; II, 53; III, 40; V, 101; XII, 68; XVIII, 55; XIX, 17; XX, 61; XXIV, 138; XXXIV, 18, 34 e 137. Purg. II, 8 e 75; III, 107; VII, 45; VIII, 55 e 79; XII, 88; XVI, 32; XIX, 101; XXII, 148; XXVII, 136; XXIX, 115; XXXI, 104. Par. II, 28 e 130; III, 48; VIII, 2 e 15; X, 71 e 109; XII, 31; XIV, 131; XV, 130; XVI, 31; XIX, 36; XXI, 138; XXII, 154; XXIII, 71; XXVII, 137; XXX, 9; XXXII, 5, e frequentemente. — I dannati chiamano la vita terrena *vita bella,* Inf. XV, 57. — *M' è bel* per: mi piace, Inf. XIX, 37. — *È bello, fia bello,* è giusto, conviene, è meglio, Inf. IV, 104. Purg. XXV, 43. Par. XVII, 68. — Al pl. *begli* precedendo vocale, Purg. XXVII, 136.

Bello (Geri del). Inf. XXIX, 27. — Riferisce Benvenuto che costui fu della famiglia degli Alighieri e perciò parente di D., e che fu ucciso da uno dei Sacchetti per aver poste dissenzioni nella sua famiglia. Egli rimprovera a D. la sua morte invendicata. Dopo qualche tempo uno dei Sacchetti fu assassinato per vendicare la morte di Geri.

Belo, re di Tiro, padre di Didone, Par. IX, 97.

Belva, dal lat. *bellua,* la fiera. D. chiama nel Purg. XXXII, 160 *nuova belva* il carro che figura la Chiesa e che si è trasformato in un mostro. — È difficile stabilire quello che D. intenda per *antica belva.* Purg. XIV, 62, poichè la spiegazione dei commentatori, che sia da queste parole indicata una bestia vecchia, come p. e. un bove che s' ingrassi per la beccheria, non soddisfa punto, non trovandosi esempi della voce *belva* presa in signif. d' animale domestico.[1]

Belzebù, *Belzebub* o *Belzebuth.* Il principe dei diavoli. D. per lo più lo chiama Lucifero, Inf. XXXIV, 127.

Benáco, nome latino, *lacus Benacus,* ora detto Lago di Garda, Inf. XX, 63, 74 e 77.

Benchè, cong. Par. II, 103; XXV, 138.

Benda, dall' all. *binde,* propriamente: la fascia. D. l' usa per: velo, Purg. XXIV, 43 *Femmina è nata e non porta ancor benda,* cioè: è ancora bambina. Sarà forse sempre impossibile determinare chi fosse la donna di cui D. vuol qui parlare. Alcuni credono che alludesse alla Gentucca (v. ivi), del verso 37; altri ad Alagia de' Fieschi maritata al marchese Marcello Malaspina amico di D. Pare nondimeno che Buonagiunta parli di donna nata a Lucca, il che non è applicabile ad Alagia di Genova, ed inoltro non par credibile che la moglie di Marcello, morto nel 1316, fosse ancora bambina nel 1300. — *Le bianche bende,* Purg. VIII, 74, sono il velo e i nastri bianchi che portavano le vedove. — E *Le sacre bende* significano i veli monacali, Par. III, 114.

Bene e precedente le consonanti semplici **Ben,** sost. — In signif. collettivo: tutto ciò che vi ho trovato di buono e di felice, Inf. I, 8; VI, 108; XXVI, 24. Purg. VI, 122; XV, 61; XVII, 101, 133 e 135. Par. IX, 107; XXVI, 28. — Buona opera, Purg. X, 89; XIX, 121. — Un' anima beata, Par. XIII, 48. — *C' hanno perduto il ben dell' intelletto* Inf. III, 18 non significa: hanno perduto l' intelletto, ma ciò che costituisce il bene del-

1 Trovasi però in tal signif. in molti autori, con l' aggiunto di « mansueta. »

l'intendimento, cioè il conoscimento di Dio. In quel modo che lo stesso D. dice nel *Convito: Il vero è il ben dello intelletto.* — Spesso Dio è circoscritto con *Bene che non ha fine,* Par. XIX, 51. — Più spesso ancora è detto *Il sommo bene,* Purg. XXVIII, 91. Par. VII, 80; XIV, 47; XXVI, 134. — *Infinito ed ineffabil bene,* Purg. XV, 67; XXXI, 23.

Beni, al pl., i beni, e per lo più: i beni terreni, Inf. XI, 41 — detti *beni del mondo,* Inf. VII, 62 — *beni vani,* Inf. VII, 79. — Per *beni primi,* Purg. XVII, 97, D. intende i primi oggetti dell'amore dell'uomo, come Dio, il vero, la virtù. — Buone opere, Par. IV, 137.

Bene, avv., Inf. IX, 10, trovasi quasi ad ogni Canto. Sono da notare le costruzioni seguenti: — *Ben' è.* Par. XV, 10; XXVI, 6, è giusto, conviene. — *Ben punito* Inf. XIX, 97, giustamente punito. — *Ben creato* Par. III, 37, creato per il tuo beno (conferisci Inf. XXXII, 13 *mal creata plebe*). — *Ben nato* Purg. V, 60. Par. V, 115, nel medesimo signif. (conferisci, Inf. XVIII, 76; XXX, 48 *mal nati*). — *Ben finito* Purg. III, 73, che ha avuto una buona fine. — *Ben fare* Inf. VI, 81. — Come sost., *Il tuo ben far* Inf. XV, 64. — *Bene amare* ec. Par. XXIV, 40. — Tutte le antiche ediz. Aldo, la Cr., la Nidob., Landino, Vellutello, e il maggior numero dei mss. leggono Purg. XXVIII, 92 *Lo sommo bene... Fece l'uom buono a bene, e questo loco Diede per arra a lui d'eterna pace;* dove *buono a bene* sembra aver a significare: atto a bene operare; costruzione ellittica molto ardita;la dizione sarebbe più chiara se vi fosse *al bene,* di che non vi è documento. L'ediz. di Udine ed alcuni mss. hanno *Fece l'uom buono e'l ben di questo loco,* lez. senza dubbio più chiara e facile, ma vi ha luogo a sospettarla chiosa introdotta nel testo. — *Ben* in signif. affermativo, Inf. XXXI, 113. Par. XI, 130.

Benedetto, v. Benedire.

Benedetto (San), fondatore dell'ordine dei Benedettini, nato nel 480 a Norcia nell' Umbria, Par. XXXII, 35. — Confabula con D. Par. XXII, 28 e segg. — La badia di San Benedetto in Alpe, nell' Apennino presso il torrente Acquacheta, Inf. XVI, 100.

Benedire, lat. *benedicere,* Par. XXIV, 151. — Particip. *Benedetto,* Inf II, 124; VIII, 45. Purg. X, 64; XV, 34; XXIX, 89; XXXII, 26. Par. VI, 16; XI, 33; XX, 146; XXIV, 2 e 31.

Benedictus qui venis, acclamazione fatta dal popolo a Gesù Cristo che entrava in Gerusalemme (v. San Giovanni, c. XII, v. 13). Queste parole nonostantechè si riferiscano a soggetto maschile, sono applicate a Beatrice, Purg. XXX, 19.

Beneficio o **Benefizio,** il servigio, il favore, Purg. V, 65. Par. XVII, 88.

Benevento, città del regno di Napoli, appartenente al papa. Ivi fu sconfitto e morto re Manfredi da Carlo d'Angiò, usurpatore di quel regno, Purg. III, 128.

Benignamente, con bontà, Purg. II, 102.

Benignanza secondo la Nidob. o **Beninanza** secondo la Cr., sono forme antiche della voce *benignità,* la bontà, Par. VII, 143; XX, 99.

Benignità, la bontà, Parad. XXXIII, 16.

Benigno, dolce, mansueto, Inf. V, 88; XVII, 11. Purg. VII, 104; XI, 18; XV, 102; XIX, 44; XXXII, 138.

Par. XII, 88; XVI, 60; XXXI, 62. — Favorevole, Inf. XV, 59.

Benvoglienza, la benevolenza, Purg. XXII, 16.

Bere o **Bevere,** lat. *bibere.* Purg. XXII, 65; XXIV, 32. Par. XXIV, 8; XXVII, 59; XXX, 73. — *Bee* per: beve, Inf. XXXIII, 141. — *Beve* per: bevè, Purg. XXXI, 141. — *Il bere* sost. verb., Purg. XXI, 74; XXII, 145; XXIV, 124; XXXIII, 138. — *Bersi,* essere assorbito, Purg. XXV, 37.

Bergamasco, di Bergamo, Inf. XX, 71.

Berlinghieri (Ramondo), Raimondo Berlinghieri o Berengario V, Par. VI, 134, ultimo conte di Provenza, che ebbe quattro figliuole le quali maritaronsi a quattro re, cioè, una a Luigi IX di Francia, una a Edoardo d' Inghilterra, una a Riccardo re de' Romani fratello di Edoardo, e l'ultima cioè Beatrice a Carlo d' Angiò usurpatore del regno di Napoli e fratello di Luigi IX.

Bernardin di Fosco, uomo di nascita oscura, ma chiaro per le sue virtù a Faenza, Purg. XIV, 101.

Bernardo *da Quintavalle,* primo discepolo e seguace di san Francesco d' Assisi, Par. XI, 79.

Bernardo (San), abate di Chiaravalle nato a Fontane in Borgogna nel 1091, morto nel 1153, detto spesso l'ultimo Padre della Chiesa, uno degli uomini più venerandi del suo tempo. Nel poema prende il luogo di Beatrice appresso D. Par. XXXI, 59 e 102 — e lo accompagna sino alla fine della visione, Par. XXXI, 139; XXXIII, 49.

Bernardone (Pietro), padre di san Francesco d' Assisi, Par. XI, 89; mercatante di lane molto ricco, come asserisce Benvenuto.

Bersaglio, dal lat. dei medio evo *bersare,* nell' antico francese *bercer,* in ail. *birschen* o *pirschen,* lat. *venari,* cacciare; la Cr. pone *berzaglio;* il segno al quale si tira. — Nei signif. fig. Par. XXVI, 24.

Berta, nome di donna, Par. XIII, 139 *Non creda monna* (o *donna*) *Berta,* per dire: il primo venuto o persona del volgo ignorante.

Berti (Bellincion), v. Bellincione.

Bertram dal Bornio, v. Bornio.

Berza, dall' all. *die Terse,* il tallone, Inf. XVIII, 37 *levar le berze,* cioè: alzar le gambe, fuggire, correre.

Bestemmia, dal greco βλασφημία, come apparisce dall' antica forma *biastemma,* Purg. XXXIII, 59.

Bestemmiare, greco βλασφημεῖν, Inf. III, 103; V, 36; XI, 47. — Per: dolersi, brontolare, Inf. XXXII, 86.

Bestia, per lo più, selvaggia e feroce, Inf. I, 58 e 88; XIII, 114. Purg. XX, 11. — Animale in genere, Inf. XXX, 24. Purg. VIII, 102; XXVI, 84. — Talvolta, animale domestico, il cavallo ec., Inf. II, 48. Purg. XXIV, 83 e 135. — Qual nome d' ingiuria, Inf. XII, 19; XV, 73; XXIV, 126. Par. XIX, 147. — Del Minotauro, Inf. XII, 19. — Per ironia D. dice Par. XXI, 134 *Sicchè due bestie van sott' una pelle,* parlando degli ampli piviali con i quali i papi coprono sè e l' animale che cavalcano.

Bestiale, ciò che è proprio o conviene a bestia. Inf. XII, 33; XXIV, 124; XXXII, 133.

Bestialitade e **Bestialitate,** forme antiche per: bestialità, Inf. XI, 83. D. fa in questo luogo l'enumerazione dei vizi e distingue, secondo Aristotele, ἀκρασία l' incontinenza,

θηριότης la bestialità, e κακία la malizia. Sopra questa distinzione sono stabilite le tre grandi divisioni dell' Inferno di D. — Par. XVII, 67.

Bévero, dall' all. *biber*, onde alcuni mss. la Nidob. l' Estense hanno la forma *bivero;* il Castoro, Inf. XVII, 22. D. séguita in questo luogo l' opinione volgare, ma erronea, che il Castoro si nutra di pesce.

Biacca, dall' all. *bleich*, palido, bianco di calce, o ossido bianco di piombo, Purg. VII, 73.

Biada, dall' all. *blatt*, foglia, o dall' anglosassone *blad*, frutto, onde il lat. del medio evo *bladum;* il grano, Inf. XXIV, 109. Purg. II, 124; XXXIII, 51.

Biancheggiare — per brina, Inf. XXIV, 9. — Mostrare un color bianco e lucido, Purg. X, 72. — Raggiar luce, Purg. XVI, 143.

Bianco, add. dall' all. *blant*, Inf. XVII, 65; XX, 49; XXIV, 5; XXVII, 50; XXXIV, 43. Purg. I, 34; II, 7 e 23; VIII, 74; IX, 95 e 119; XXVI, 6; XXIX, 114. Par. I, 44; V, 57; XVIII, 65; XXII, 93; XXVII, 136; XXX, 129; XXXI, 14. — Per: canuto, Inf. III, 83. — Sost., il bianco, Inf. XXV, 66. — *I primi bianchi*, Purg. II, 26 cioè: i primi oggetti bianchi da me veduti, che erano le ali d' un angelo. — *Vestito di bianco*, Purg. XXIX, 65. *I Bianchi*, era il nome d' una delle fazioni in che era divisa Firenze, opposta ai Neri, Inf. XXIV, 150. — Avv. *Bianco vestita*, Purg. XII, 89.

Biasmare, per: biasimare (*blasphemare*, v. Bestemmia), Par. XXIII, 66.

Biasmo e **Biasimo,** Pur. XVIII, 60. — La vergogna, Inf. V, 57. Par. IV, 59. — Un rimprovero che fa vergognare, Inf. VII, 93. — *Biasimo*, Inf. XI, 84.

Bica, ammasso, cumolo, Inf. XXIX, 66.

Bieco, probabilmente dal lat. *obliquus;* dicesi principalmente degli occhi, degli sguardi, del guardare di traverso, del guardar losco, Inf. VI, 91; XXIII, 85, onde: invidioso. — *Parole biece*, Par. VI, 136. — *Opere biece*, Inf. XXV, 31. — Nel Par. V, 65 questa voce pare che significhi: inconsiderato, poco accurato nel considerare le cose. — Invece di *biechi* e *bieche* D. usa nei tre ultimi luoghi allegati *bieci* e *biece*.

Bifolco, dal lat. *bubulcus*, quegli che lavora la terra co' buoi, Par. II, 18.

Biforme, che ha due forme, Purg. XXXII, 96. Parla in questo luogo D. del Grifone che è mezzo leone e mezzo aquila. V. Grifone.

Biga, voce latina. D. l' usa in signif. di: carro a due ruote, Par. XII, 106. Carro che è figura della Chiesa, e le due ruote indicano i due valorosi campioni della medesima, cioè san Francesco e san Domenico.

Bigio, d' origine ignota, grigio, Purg. XX, 54. — Oscuro, Inf. VII, 104. — Onde *far bigio*, oscurare, Purg. XXVI, 108. — *Panni bigi*, Purg. XX, 54, indicano probabilmente l' abito de' monaci.

Bigoncia, lat. *bis-congius*, Par. IX, 55.

Bilancia, lat. *bilanx*, Par. V, 62. — Nel signif. di: peso, Par. XIII, 42. — D. dice *bilance*, Inf. XXIII, 102, i corpi dei dannati oppressi sotto al peso delle cappe di piombo, il qual peso fa *così cigolar le lor bilance*. — *Bilance*, Purg. II, 5, cioè: la Libra uno dei segni del zodiaco.

Binato, che partecipa di due nature; epiteto che D. dà al Grifone, Purg. XXXII, 47, il quale è figura di

Gesù Cristo per le sue nature divina e umana.

Bindi, pl. di *Bindo*, nome proprio comunissimo in Firenze a tempo di D. ma di cui ignorasi l'origine; forse è contratto di Aldobrandino o di Albino, Par. XXIX, 103.

Biondo, d' origine incerta, Inf. XII, 110. Purg. III, 107; VIII, 34.

Bisavo, lat. *bis-avus*, Par. XV, 94. — *Colei che fu bisava al Cantor* ec., Par. XXXII, 10, è Rut bisava di Davide.

Biscazzare, da bisca, uno dei giuochi di carte, la cui origine ignoro; perdere, dissipare nel giuoco, Inf. XI, 44.

Biscia, forse dall' all. *beishen* mordere, o meglio onomatopea per esprimere il fischio delle serpi; Inf. IX, 77; XXV, 20. Purg. VIII, 98; XIV, 38.

Bisenzio, piccolo fiume di Toscana che passa vicino a Prato e sbocca nell' Arno sotto Firenze di contro alla Lastra, Inf. XXXII, 56. È da maravigliarsi che tutti i comentatori, eccettuato il solo Benvenuto, chiamano il Valdibisenzio: *Falterona;* errore manifesto, perchè Falterona è nome del monte e della valle ove l' Arno ha la sorgente (v. Purg. XIV, 17). Per avventura hanno scambiato la città di Prato col borgo di Pratovecchio, che veramente è situato in Valdifalterona.

Bismantova è secondo i comentatori un monte discosceso nel ducato di Modena, Purg. IV, 26. Non è segnata sopra alcuna delle carte a me note.

Bisogna, dal gotico *bi-siuni*, inquietudine, cura; ciò di che si ha bisogno, Purg. XIII, 62; XXXIII, 29. V. Bisogno. — La faccenda, la cosa, Inf. XXIII, 140 *mal contava la bisogna*, non diceva la cosa come sta.

Bisognare, verb. impera., aver bisogno, esser mestieri, Purg. XI, 23; XXIII, 104; XXVI, 131. Par. VIII, 79; XXIX, 80.

Bisogno, sost. Purg. XXV, 6.

Bizzarro, forse dal lat. *bis-varius?* iracondo, furioso, Inf. VIII, 62.

Blandimenti, come *blando*, è voce piuttosto latina che italiana; carezze, lusinghe, parole affettuose, Par. XVI, 30.

Blando, affettuoso, lusinghiero, Par. XII, 24. — Arrendevole alle seduzioni, alle lusinghe, Par. XXII, 85.

Bobolce, lat. *bubulcus*, v. Bifolco, Par. XXIII, 132. Tutti gli antichi comentatori, cominciando dall' Anonimo fino al Lombardi, hanno creduto questa voce esser la forma femminile di *bobolco*, lat. *arator*, *seminator*, cosicchè il senso di questo luogo sarebbe: questi beati che furono buoni seminatori a spargere la semente del vangelo. Oltreciò la forma femminile non dêe parere sconveniente, riferendosi ad *arche ricchissime*, con che D. indica quelle anime. Tassoni per lo contrario vorrebbe che *bobolca* fosse nome d' una misura di terreno presso a poco come l'*jugerum* dei Latini, e veramente trovasi: bubulca e bubulcata in questo significato; *seminare* doverebbesi in tal caso prendere in signif. passivo, e il senso di questo luogo sarebbe: che furono buoni terreni da semente. Nondimeno l' antica interpretazione mi sembra da preferire.

Bocca, lat. *bucca*, la bocca. — Nel signif. proprio, Inf. V, 136; VI, 23; XII, 79; XVII, 74; XXII, 55; XXV, 92; XXVIII, 95; XXX, 125; XXXI, 68; XXXII, 38; XXXIII, 1; XXXIV, 55. Purg. VI, 132; VII, 93; VIII, 13; XVIII, 25; XXIII, 108; XXV, 19; XXXI, 14. Par. I, 87; XX, 82; XXIV,

119; XXVII, 65. — Per est., apertura, imboccatura, Inf. XIX, 22.

Bocca, v. Abati.

Boce, forma antica (anzi plebea in Firenze) e totalmente abbandonata, ammessa nondimeno da alcuni editori, v. Voce.

Bogliente, da *bollire;* in fusione, Purg. XXVII, 49.

Bolgia, dal lat. *bulga* e dall'antico all. *bulge;* propriamente: la bisaccia, la valigia. Dante dà questo nome alli dieci gradi concentrici ove sono puniti i Frodolenti i Giuntatori d'ogni specie, Inf. XVIII, 24 e 104; XIX, 6; XXII, 17; XXIII, 32; XXIV, 81; XXVI, 32; XXVIII, 21; XXIX, 7 e 118.

Bolla, lat. *bulla;* le bolle d'aria che leva il bollore, Inf. XXI, 20, v. Bulla.

Bollire, lat. *bullire,* Inf. VII, 101; XXI, 8; XXXIII, 143. — In signif. passivo della sostanza che bolle, Inf. XII, 47; — del ferro in fusione, Par. XXVIII, 90. — Particip. presente *bollente,* Inf. XXI, 124; XXII, 141. — Del ferro fuso, Par. I, 60. — *Bogliente,* v. sopra. — Particip. passato *bollito;* come sost. *i bolliti,* Inf. XII, 102, quelli che bollivano.

Bollore, l'ebullizione, Inf. XII, 136; XIV, 134; XXI, 20. — Per la sostanza bollente, Inf. XII, 101 — e al pl. Inf. XXII, 30.

Bologna, città e università celebre d'Italia, Inf. XXIII, 142. Purg. XIV, 100.

Bolognese, un cittadino di Bologna, Inf. XVIII, 58; XXIII, 103.

Bolognese (Franco). Pittore in miniatura celebre nel principio del XIV sec., Purg. XI, 83.

Bolsena. Purg. XXIV, 24, piccola città sul lago del medesimo nome che produce squisitissime anguille.

Bonaccia, propriamente: calma di mare. D. l'uss, Purg. XIII, 123 per le belle giornate che si frappongono qualche volta alle rigide dell'Inverno.

Bonatti (Guido) di Forlì, celebre astrologo e molto affezionato al conte Guido di Montefeltro; viveva verso la fine del XIII sec. ed ha scritta un'opera intorno l'Astrologia, Inf. XX, 118.

Bonaventura (San). Par. XII, 127. Il suo vero nome era Giovanni da Fidanza, sopranominato: Il dottore Serafico, nato a Bagnoregio, v. ivi, nel 1221. Fu generale dei Francescani, cardinale, e morì al concilio di Lione nel 1274. Le sue opere stampate a Roma nel 1588 al 1596, formano 7 vol. in f.

Bonifacio VIII, papa che tenne la sedia pontificale dal 1294 al 1303. D. l'ha per suo nemico personale, nè pretermette occasione di sfogare il suo odio contro di lui. Gli predice un luogo fra' Simoniaci, Inf. XIX, 53. Par. XXX, 148. — Lo rimprovera d'aver abusato della sua potestà per sedurre il conte Guido di Montefeltro, Inf. XXVII, 70 e segg. — Lo fa rimproverare aspramente da san Buonaventura, Par. XII, 90 — da Cacciaguida, Par. XVII, 49 e segg. — e dallo stesso san Pietro, Par. XXVII, 22 e segg. — Ma nel medesimo tempo parla con indignazione dei mali trattamenti che gli furon fatti dai satelliti di Filippo il Bello a Anagni, Purg. XX, 87.

Bonifazio. Purg. XXIV, 29, è probabilmente l'arcivescovo di Ravenna della famiglia de' Fieschi di Genova, che visse verso la fine del XIII sec.

Bontà. Inf. VIII, 47; XI, 48; — di Dio, Purg. III, 122. Par. II, 148; V, 20; VII, 64; XXVIII, 67; XXIX,

59; XXXI, 6 e 83. — La virtù, Inf. XIX, 2. — La forza, il valore, Par. II, 148. — Il merito, il sapere, Par. XIX, 128; XXV, 66; XXXIII, 21. — Le forme: *bontade*, Inf. XI, 48 e 96 — e *bontate*, Inf. XIX, 2. Par. II, 136; V, 20; XIX, 128; XXVI, 30; XXIX, 59; XXXI, 83; XXXIII, 21, sono antiche e poetiche.

Bonturo, della famiglia del Dati di Lucca, che D. indica ironicamente come il maggior malizioso e barattiere di quella città, Inf. XXI, 41.

Bordello, d'origine incerta; il postribolo. D. per disdegno dà tal nome all'Italia, Purg. VI, 78, come paese che si prostituisca a tutti i popoli.

Bordone, d'origine ignota. — 1º il bastone de' pellegrini, Purg. XXXIII, 78 — 2º il basso fondamentale o continuo, Purg. XXVIII, 18. In quest'ultimo signif. par che sia onomatopea per imitare il ronzio delle api.

Bórea, vento del settentrione, Par. XXVIII, 81.

Borgo Sant' Apostolo, uno degli antichi quartieri della città di Firenze, vicino all'Arno, Par. XVI, 134.

Borni. Inf. XXVI, 14. Gli antichi comentatori hanno male inteso questo luogo, prendendo *bornio* per: cieco o losco, d'onde, a parer mio, non si cava senso ragionevole. D. vuol dire piuttosto: limite o termine, e dà tal nome alle roccie prominenti, per mezzo delle quali ha potuto discendere dal ponte al fondo della bolgia, Inf. XXIV, 79. Questa spiegazione è stata primamente data da Daniello da Lucca e seguitata dipoi da tutti gli spositori moderni. Il testo di Guiniforte ha una variante singolare: *Che 'l buior n' avea fatto scender pria,* cioè: che l'oscurità n'avea costretti a discender prima; il che si riferisce a Inf. XXIV, 70 e segg.

Bornio (Bertram dal), visconte di Altaforte in Guascogna, guerriero e trovatore celebre, Inf. XXVIII, 134. Era l'amico favorito di Enrico, conosciuto sotto il nome di *Re giovane,* figliuolo di Enrico II d'Inghilterra, e fu fomentatore della discordia tra il padre e il figliuolo; per il che D. lo pone nella nona bolgia ove sono puniti gli autori degli scismi e delle discordie.

Borsa, dal greco βύρσα, la tasca. Nel signif. prop. Inf. XVII, 59. — Per est., *il pregio della borsa,* la gloria della liberalità, Purg. VIII, 129. — *Aver nella borsa,* possedere realmente, Par. XXIV, 85. — Ironicamente D. chiama *borsa* la buca nella quale sta fitto capovolto il papa simoniaco Niccolò III, Inf. XIX, 72.

Borsiere (Guiglielmo), Inf. XVI, 70. Fiorentino molto accetto nelle corti dei grandi per il suo ingegno e piacevolezza. Era, come dicevasi allora: un uomo di corte, genere di persone che teneva il mezzo tra il cortigiano e il buffone.

Bosco, dall' all. *busch,* selva, foresta, Inf. XIII, 2; XIV, 75 e 140. Purg. XXV, 130; XXXII, 42.

Bostichi, antica famiglia nobile di Firenze, Par. XVI, 93.

Bótolo, d'origine ignota, cane piccolo ringhioso, Purg. XIV, 46. D. indica con questo nome gli Aretini.

Botto, d'origine incerta. — *Di botto,* avv., tutt'a un tratto, subito, Inf. XXII, 130. — In grazia della rima talvolta D. ha usata la forma *butto,* Inf. XXIV, 105. Purg. XVII, 40.

Bozzacchione, dall' antico all. *buk,* bottone, onde il francese *bosse,* enfiagione; susina annebbiata, Par. XXVII, 126.

Bozzo, d'origine ignota, propriamente: becco in signif. disonesto, onde: avvilito, disonorato, Par. XIX, 138.

Brabante, una delle provincie del Belgio attuale. — *La Donna di Brabante,* Purg. VI, 23 è Maria del Brabante moglie di Filippo III l'Ardito, morta nel 1321. Pare che D. voglia incolparla della morte di Pietro dalla Broccia. V. Broccia.

Braccio, lat. *brachium,* Inf. XV, 25; XXII, 71; XXV, 7; XXVIII, 128; XXX, 105. Purg. XXXI, 105; XXXII, 16. — Al pl. *le braccia,* Inf. VIII, 43; XIV, 107; XVII, 96; XIX, 124; XXII, 59; XXXI, 48; XXXIV, 31. Purg. VI, 13; IX, 3 e 38; XII, 91; XV, 100; XXIV, 22; XXXI, 100. Par. XXIII, 122. — Per: il lato, Purg. XXXII, 16. — Nel signif. fig. *la bontà infinita ha sì gran braccia,* Purg. III, 122, cioè: la misericordia divina è immensa, tanto grande.

Braco, v. Brago.

Bragia, dall'anglosàssone *blase,* face, o forse dall'ail. *brand,* incendio: la brace — al pl. *brage,* Par. XIX, 19. — Per est. degli occhi, Inf. III, 109.

Brago, d'origine ignota; il fango, il pantano, Inf. VIII, 50. — In grazia della rima D. ha usato la forma *braco,* Purg. V, 82.

Brama, forse dal greco βρέμειν, mugolare come le bestie in caldo, onde desiderare ardentemente; il desiderio vivo, l'avidità, Inf. XV, 111; XXXII, 94. Purg. XV, 78; XXIII, 35. Par. XXVII, 9. — Al pl. Inf. I, 49. Par. IV, 4.

Bramare, desiderare ardentemente, Inf. XXX, 63; XXXI, 125. Purg. VIII, 75; XIII, 148; XVII, 116; XXXIII, 63. Par. X, 45; XVII, 103.

Bramoso, avido, Inf. I, 98; VI, 27; XIII, 125. Purg. XXIV, 108.

Branca, dall'all. *brante, prante,* l'artiglio, Inf. XVII, 13 e 105. — Per est. *aver tra branche,* aver in suo potere, Inf. VII, 69. — *Le branche verdi,* gli artigli di color verde, stemma degli Ordelaffi, che a tempo di D. erano signori di Forlì, Inf. XXVII, 45.

Branca d'Oria, v. Oria.

Brancolare, da *branca,* andare a tastoni, Inf. XXXIII, 73.

Branda (Fonte). Inf. XXX, 78. Secondo tutti gli antichi comentatori D. allude alla Fontebranda di Siena, memorata da Boccaccio nel suo libro *De Fontibus.* Recentemente alcuni dotti Italiani hanno trovata una fonte del medesimo nome nel Casentino in Valdarno di sopra, e pretendono che a questa e non a quella di Siena si riferiscano le parole di D. È da avvertire in favor di questa opinione che Maestro Adamo falsificò appunto i fiorini di Firenze in Romena nel Casentino ov'è la detta fonte e l'immagine dei ruscelletti del qual paese lo tormenta. Nondimeno io credo che il Poeta abbia dovuto necessariamente ricordare una fonte per bellezza e copia d'acque generalmente celebre, quale è quella di Siena, e non una fonte appena nota nel suo proprio luogo.[1]

Brandizio, anticamente *Brundisium,* ora *Brindisi,* città marittima del regno di Napoli sull'Adriatico, Purg. III, 27.

Brano, un pezzo d'alcuna cosa, Inf. VII, 114; XIII, 128. V. A brano.

Brenno, capo de' Galli, sconfitto da Camillo, Par. VI, 44.

Brenta, fiume dell'Italia supe-

1 Merita sopra ciò esser consultata, la dichiarazione della Tavola « Le tre Fontebranda » del bel Dante spiegato e illustrato da Lord Vernon, vol. III.

riore che sbocca nell' Adriatico, Inf. XV, 7. Par. IX, 27.

Brescia, città dell' Italia superiore, anticamente *Brixia*, Inf. XX, 68.

Bresciano, cittadino di Brescia, Inf. XX, 71.

Brettinoro, ora *Bertinoro*, piccola città di Romagna tra Forlì e Cesena, Purg. XIV, 112.

Breve e talvolta **Brieve,** add. Purg. XIII, 78; XXI, 48; XXVI, 33. Par. I, 95; XVIII, 87; XXX, 56. — Stretto, Inf. XXXIII, 22. — Di corta durata, caduco, Purg. XXXI, 60. Par. XIII, 63. — Avv. per: brevemente, Inf. III, 45. — *In breve*, v. In.

Brevemente. Inf. II, 86; XIII, 93.

Briaréo, uno dei giganti centimani della Mitologia greca, Inf. XXXI, 98. Purg. XII, 28.

Briga, d'origine ignota; tuttociò che impedisce, tormenta, causa pena, onde: il tormento, la pena, Inf. V, 49. — La contesa, la discordia, la guerra, Purg. XVI, 117. Par. VIII, 69; XII, 108. — L'impedimento, Purg. VII, 55.

Brigare, sollicitare, affaticarsi, Purg. XX, 125.

Brigata, la società, la riunione, Inf. XXIX, 130. Purg. XIV, 106.

Brigata, sopranome d'un nipote del conte Ugolino della Gherardesca (v. ivi) propriamente chiamato Nino, che morì nella Torre della Fame col nonno, Inf. XXXIII, 89.

Brina, dal lat. *pruina*, Inf. XXIV, 4. Purg. XXI, 47.

Brisso, antico filosofo greco, citato da Aristotele per aver voluto dimostrare la quadratura del circolo, Par. XIII, 125.

Broccia (Pier dalla), Purg. VI, 22, era chirurgo, favorito e ministro di Filippo III re di Francia. Fu impiccato, secondo D., a istigazione della reina Maria del Brabante, perchè l'accusò che essa avesse avvelenato Luigi primogenito del re. Secondo altri, la reina l'accusò di attentato contro alla sua castità. Probabilmente intervenne a lui come a tanti altri che da basso stato pervennero alle maggiori dignità, che furono vittime dell' invidia e del livore de' cortigiani.

Broda, d'origine incerta; propriamente il brodo. D. l'usa per l'acqua fangosa dello stagno formato dallo Stige, Inf. VIII, 53.

Brogliare, questa voce per la sua forma e per il significato sembra affine del francese *brouiller* e dell' allemanno *brudeln*, *brodeln*, che indica il movimento de' liquidi in ebullizione; — per: agitarsi, dimenarsi, Par. XXVI, 97. V. Invoglia.

Brollo e **Brullo,** sono per avventura la medesima parola, la cui origine ed anco il significato sono oscuri. Inf. XVI, 30, mostra dover significare: scorticato; che Boccaccio pare spieghi *disformato*, sfigurito. — *Brullo*, Inf. XXXIV, 60. Purg. XIV, 91, pare significhi: spogliato, nudo. — Quanto al luogo dell' Inf. XVI, 30 potrebbe avere il signif. del francese *brûlé*, arso, ma questa spiegazione non ha autorità alcuna che la sostenga.

Brolo, dall' all. *brühl*, *brolium* del medio evo, un terreno selvoso, un bosco. Onde viene che in propinquità di varie città d' Allemagna, Francia e Italia, sianvi giardini o alberete chiamate, *brühl*, *breuil* e *broglio*. D. chiama *brolo* metaforicamente i fiori di che si fanno corone e che formano, per mo' di dire, un giardino, Purg. XXIX, 147.

Bronco, è per avventura una va-

rietà di forma della voce *tronco*, Inf. XIII, 26.

Bruciare, abbrucciare, Inf. XVI, 49.

Bruggia, *Bruges,* dall' all. *die Brücte,* il ponte; capitale della Fiandra occidentale, Inf. XV, 4. Purg. XX, 46.

Brullo, v. Brollo.

Brunetto Latini, v. Latini.

Bruno, add. dall'antico all. *brûn*, Inf. XIII, 34; XX, 107; XXV, 65; XXVI, 133. Purg. XXVI, 34. Par. XV, 51; XXII, 93. — Dell'aria oscura, Inf. II, 1. — Del cielo, Purg. XIX, 6. — Dell'acqua, Inf. III, 118. — *Bruna bruna,* totalmente oscura, Purg. XXVIII, 31. — Dei tratti del volto, cupo, malcontento, Purg. XXIV, 27. — Irreconoscibile, Inf. VII, 54. — Sost., *il bruno,* Par. II, 73.

Brusco, forse dal lat. *labrusca,* la vite salvatica la cui uva è l'agreato; aspro — per est. *parola brusca,* Par. XVII, 126.

Bruto, Lucio Giunio Bruto, Inf. IV, 127. — Marco Giunio Bruto, Inf. XXXIV, 65. Par. VI, 74. A primo aspetto pare inconcepibile come D. nimico giurato di ogni despotismo, e che ha posto Catone l'Uticense, benchè suicida, alla custodia dell'entrata del Purgatorio, abbia potuto dannare Bruto e Cassio, ultimi difensori della libertà romana, nella gola di Lucifero insieme con Giuda Iscariote. Questa stravaganza è nondimeno spiegata dal libro *De Monarchia* dello stesso D. e in tutte le altre sue opere, ove sostiene il principio, che il Papato e l'Impero sieno stati ordinati dalla Provvidenza Divina per salute degli uomini; e perciò gli ammazzatori di Cesare non sono più considerati da D. come difensori della libertà, ma come traditori alla maestà imperiale della quale teneva Cesare per primo rappresentante.

Bruto, l'animale bruto, Inf. XXVI, 119. Par. VII, 139.

Bruttare, inaudiciare, Purg. XVI, 129.

Brutto, d'origine ignota; deforme, Inf. XIII, 10; XXXIV, 34. Purg. XIV, 43. — Infangato, lordo, Inf. VIII, 35; XVIII, 119. — Nel signif. morale, infame, Par. XXII, 84.

Buca, in sostanza è sinonimo di *buco*; cavità, Inf. XXXII, 125. — *Buca sepulcral,* Purg. XXI, 9. — Per: apertura, àdito, Inf. XXXIV, 131. Purg. XVIII, 114.

Buccia, d'origine ignota; la superficie, Inf. XIX, 29. — Per: la pelle, Purg. XXIII, 25.

Buco, dal lat. *bucca?* cavità, profondità, Inf. XXXII, 2.

Bucolico. *Il Cantor de' bucolici carmi,* Purg. XXII, 57, cioè Virgilio autore delle Egloghe.

Bue, lat. *bos,* il bove, Inf. XVII, 75. Purg. XXXII, 145. — *Il bue cicigliàn,* il toro di bronzo fatto da Perillo per il tiranno Falàride di Agrigento, Inf. XXVII, 7. — Al pl. *buoi,* Purg. X, 56; XII, 1.

Buemme, ora *Boemia,* regno che forma parte degli Stati austriaci. *Quel di Buemme* ec. Par. XIX, 125, è senza dubbio il medesimo di cui è parlato Purg. VII, 102. V. Vincislao.

Buféra, onomatopea; vento impetuoso, turbine, burrasca, Inf. V, 31.

Buffa, nonostante il Vocab. della Cr. credo che *buffa,* Inf. VII, 61, significhi: soffio, o accidente di breve durata — mentre la medesima voce, Inf. XXII, 133, è sinonimo di: beffa, scherno, irrisione che si fa ad alcuno.

Buggéa, ora *Bùgia,* città marittima dell' Affrica settentrionale in Algeria, Par. IX, 92.

Bugiardo, d' origine ignota, Inf. XXIII, 144, ingannatore. — *Vita bugiarda,* Purg. XIX, 108. — *Dii falsi e bugiardi,* falsi, opposti a veri, Inf. I, 72. — Traditore, finto, Inf. XXVIII, 16.

Bugiare, mentire, Purg. XVIII, 109.

Bugio, il contrario di massiccio, vuoto dentro; forse da *buco,* Par. XX, 27.

Buio, add. d' origine ignota; oscuro, Inf. III, 130; VII, 103; VIII, 93; XII, 86; XVI, 82. — Delle macchie lunari, *segni bui,* Par. II, 49. — Nel signif. morale: oscuro, difficile da intendere, Purg. XXXIII, 46. — Sost. l' oscurità, Purg. XVI, 1.

Bulicame, dal lat. *bullire,* scaturigine d' acqua calda. Dante parla delle terme di Viterbo, Inf. XIV, 79 — e paragona a quelle il fiume di sangue bollente, Inf. XII, 117 a 128.

Bulla, voce latina, la bolla dell' acqua, Purg. XVII, 32.

Buonagiunta da Lucca, della famiglia degli Urbiciani, notaro a Lucca e poeta. Jacopo della Lana e Benvenuto, asseriscono ch' egli abbia conosciuto D. e che si sieno diretti reciprocamente delle poesie. Nel suo libro *De Vulgari Eloquentia,* D. ne parla con poca lode; lo trova, Purg. XXIV, 19 e 36.

Buonconte, figliuolo del celebre Guido da Montefeltro, v. ivi. Morì nella giornata di Campaldino nel 1289; e perchè il suo corpo non si potè trovare, D. immagina che fosse assorto dalla piena dell' Arno, Purg. V, 88.

Buondelmonti, famiglia nobile di Firenze venutavi da Valdigreve, valle situata al mezzogiorno di Firenze. — D., Par. XVI, 66, deplora la venuta di questa famiglia a Firenze, perchè uno de' suoi cioè Buondelmonte de' Buondelmonti avendovi contratto maritaggio con una della potente famiglia degli Amidei, ruppe la sua fede sposando una dei Donati, onde ebbero origine le sanguinose divisioni dei Guelfi e dei Ghibellini in Firenze; perchè esso fu assassinato dagli Amidei, i Donati presero a vendicarne la morte, e i cittadini parteciparono tutti alla contesa aderendo parte a questi e parte a quelli. Par. XVI, 140. Vedi pure Inf. XXVIII, 106. Par. XVI, 136.

Buono, add. — Nel signif. fisico e morale, Inf. I, 71; II, 131; III, 127; XVI, 37; XXI, 99; XXVIII, 116; XXIX, 139; XXXI, 6. Purg. IX, 106 e 137; XVII, 134; XVIII, 39; XIX, 143; XXII, 132; XXIV, 13; XXXIII, 30. Par. III, 116; VI, 113; VII, 36; XIX, 73 e 86; XXII, 53; XXIII, 132, e spessissimo. — *Anima buona,* Inf. III, 127, il contrario di reprobo. — *Non buono,* Inf. XXI, 99. — Federigo Barbarossa distruttore di Milano è chiamato *buono* per ironia, Purg. XVIII, 119. — *Buon duca, buon maestro,* ec. come espressione di tenerezza, Inf. IV, 85; VIII, 107; X, 19. Par. I, 13, e più spesso. — *È buono,* giova, conviene, Inf. XII, 27; XV, 103. Purg. VII, 45. — Come sost., *I buoni,* Inf. XIX, 105. Purg. XVI, 120.

Buoso. Inf. XXV, 140. Si suppone che D. abbia inteso parlare d'un Buoso degli Abati nobile famiglia di Firenze. V. Abati.

Buoso Donati. Inf. XXX, 44. V. Donati.

Buoso da Duera. Inf. XXXII, 116. V. Duera.

Burchio, d' origine incerta; navicello da fiume, Inf. XVII, 19.

Burella, forse da *buro, buio,* oscuro; caverna, luogo sotterraneo, Inf. XXXIV, 98.

Burlare, forse dal lat. *burræ*, usato da Ausonio. Il sigoif. di questa voce che nella D. C. è usata una sola volta, Inf. VII, 30, è incerto; dal contesto si potrebbe dedurre la spiegazione seguente: Perchè *tieni*, risparmi? rimproverano i Prodighi agli Avari; e perchè dissipi, gitti via, *burli?* rispondono gli Avari ai Prodighi. Il signif. odierno di *burlare*, beffare, fare celia ad alcuno, non pare ammissibile in verun modo. ✕

Burrato, probabilmente da *buro*, *buio*, oscuro; precipizio, luogo discosceso, Inf. XII, 10; XVI, 114.

Burro, lat. *butyrum*, Inf. XVII, 63.

Busto, forse dall' ail. *brust*, petto. D. l'usa per la parte del corpo che comprende il petto e le spalle, Inf. XVII, 8 — ed anco per l'intiero corpo toltane la testa, Inf. XXVIII, 119.

Buttare, d'origine incerta; gittare, Inf. XXI, 43.

Butto (di), avv., Inf. XXIV, 105. Purg. XVII, 40. V. Botto.

C.

C', v. Ci.

Ca, contratto di *casa*, come in greco δῶ per δῶμα, Inf. XV, 54 *riducemi a ca*, cioè: mi riconduce a casa, o, al mondo dei mortali.

Caccia, voce d'origine incertissima, forse dall' ail. *iagd* o da *heken*, aizzare i cani. — *Andare a caccia*, Inf. XII, 57. — L'inseguimento che uno subisce, Inf. XXIII, 33. — Inseguimento attivo del nimico, Purg. XIII, 119. — Collettivamente: i cacciatori, i cani, ec., Inf. XIII, 113. — Dice D. il vescovo di Cosenza fu *messo alla caccia* di Manfredi ucciso nella battaglia di Benevento, Purg. III, 124, cioè: mandato dal Papa per dissotterrare il suo cadavere. — *E l'altro che annegò correndo in caccia* Purg. VI, 15, dove è dubbio se *in caccia* significhi: inseguendo o essendo inseguito. I comentatori nominano Cione o Guccio de' Tarlati, di cui l'Anonimo dice, che essendo inseguito, per salvarsi si gittasse a nuoto nell' Arno e vi affogasse. Benvenuto non dà decisione alcuna.

x Lo vanto burla di questa parola fuori: lat. [illegible]

Caccia d' Asciano, v. Asciano.

Cacciaguida, trisavolo di D. Il Poeta lo trova in Par. XV, 28, dove Cacciaguida dopo avere encomiate le virtù degli antichi cittadini di Firenze, gli racconta di avere sposata una donna il cui nome era passato al suo figliuolo Alighieri bisavolo di D. e che egli aveva seguitato l'imp. Corrado III alla Crociata, che era stato fatto cavaliere, e che era stato ucciso dai Mussulmani. Nei Canti XVI e XVII del Par., Cacciaguida parla degli antichi tempi di Firenze e finisce con predire a D. il suo esilio.

Caccianimico (Venédico o Venédigo o Venético), secondo le diverse ediz. Bolognese che sollicitò la propria sorella Ghisola a compiacere di sè al marchese di Ferrara. D. lo trova nella prima bolgia di Malebolge ove sono puniti i seduttori e i ruffiani, Inf. XVIII, 50.

Cacciare. — Inseguire come alla caccia, Inf. I, 109; XXXIII, 29. — alla guerra, Purg. XII, 48. — Condurre al pascolo, Inf. XXIV, 15. — Scacciare, Inf. III, 40; IV, 127; VI, 66; X, 49; XIII, 11. Purg. II, 57; XI, 99. Par. X, 127. — *Cacciar via*, Par. XXX, 141. — Spingere, Inf. IV, 146. — Per est. avanzare, spignere avanti, Inf. XXV, 130. — Particip. *Cacciato*, Inf. IX, 91.

Cacciatore. Nel signif. figurato, Purg. XIV, 59.

Caco, figliuolo di Vulcano, ladrone ucciso da Ercole, Inf. XXV, 25. D. lo

rappresenta sotto forma di Centauro, probabilmente perchè Virgilio (*Eneide*, VIII, 194) lo chiama *semihomo* e *semifer* al v. 267, epiteti dati qualche volta ai Centauri.

Cacume, voce latina, per: cima. — La vetta d'un monte, Purg. IV, 26. Par. XVII, 113; XX, 21. — Alcuni edit. prendono *cacume*, Purg. IV, 26, per nome proprio d'un monte; certo erroneamente non conoscendosi monte alcuno di simil nome.

Cadere. Nel signif. proprio, Inf. III, 136; V, 142; XIII, 45; XVI, 2 e 101; XXIV, 112; XXVII, 26; XXXII, 29; XXXIII, 125; XXXIV, 121. Purg. V, 83; XIII, 80; XX, 127; XXI, 47, 93; XXV, 85. Par. I, 133; IV, 111; XVI, 70; XXIV, 5; XXVII, 27. — Dei capegli che cadono sul petto, Purg. I, 36. — Delle vele d'una nave, Inf. VII, 14. — *Cader di mano,* Purg. II, 6, la notte lascia cader le bilancie, cioè la costellazione della Libra non è più visibile durante la notte; il che accade dopo l'equinozio dell'autunno. — Delle stelle che declinano all'orizzonte, Inf. VII, 98. Purg. XVIII, 81. — Dello scendere dei fiumi, Inf. XX, 78. Purg. XIV, 49. — D'un lido che declina, Purg. XII, 106. — Per est., cadere, venir dal cielo, Purg. VI, 100. — Decadere, Inf. VI, 67. Par. VII, 78. — Nel signif. morale: cader nel peccato, Par. XIII, 142; XXIX, 55. — *Cadere a poco vento* Purg. XII, 96, allusione a san Pietro che voleva camminar sul mare (San Matteo, XIV, 30). — *Nessun tuo passo caggia,* Purg. IV, 37, pare significhi: niuno de' tuoi passi discenda, sali sempre e non discendere. — *Cadendo Ibero sotto l'alta Libra* Purg. XXVII, 3, significa: mentre che l'Ebro trovasi precisamente sotto il segno della Libra. — Particip. *Caduto; Gli fu l'orgoglio sì caduto* Inf. XXI, 85, il suo orgoglio venne meno. — *Caduto,* sost. uno che sia caduto addietro, Inf. X, 110. Le forme antiche e poetiche che si trovano di questo verbo sono: *caggia* per: cada, Inf. VI, 67. Purg. IV, 37; VI, 100. Par. VII, 78. — *Caggiono* per: cadono, Inf. VII, 14. Purg. II, 6. — *Caggendo* per: cadendo, Purg. XIV, 19. È superfluo ed anco erroneo ammettere in grazia di queste forme un infinito *caggere,* che non trovasi mai usato; e sono rispetto a: cadere, quello che: veggo, veggio, ec., sono rispetto a: vedere.

Cadere, sost., la caduta, Inf. XIV, 28. Purg. XV, 20; XXV, 117. Par. XXIX, 55.

Cadmo, fondatore di Tebe, Inf. XXV, 97.

Caduco, voce latina; sottoposto a venir meno. Della memoria inabile a ritenere una cosa, Par. XX, 13. *Caduci,* ordinariamente: caduchi.

Cagionare, produrre, Par. XIX, 90. — In un signif. speciale, Par. XI, 21 *Li tuoi pensier onde cagioni apprendo,* forse si ha da intendere: d'onde tu gli cagioni, o: produci, o: derivi.

Cagione, lat. *occasio,* la causa, la ragione, il motivo, Inf. I, 41 e 78; II, 26 e 32; VI, 62; VII, 10; X, 90; XXII, 125; XXXI, 5. Purg. XIII, 20; XVI, 61; XVII, 99; XXI, 45; XXIV, 9; XXVI, 110; XXVIII, 89; XXXIII, 108. Par. II, 74; IV, 22; VI, 99; IX, 35; XX, 132; XXII, 140; XXIV, 129; XXVI, 113. — *Trar cagione,* prendere occasione, Inf. XXX, 71.

Cagna, forma femm. di *cane,* Inf. XIII, 125; XXXIII, 31.

Cagnano, piccolo fiume dell'Italia superiore che si congiunge col Sile a Trevigi, Par. IX, 49.

Cagnazzo, simile a cane, canino. Io credo che questo signif. sia il primitivo e il principale anco nel luogo

dell' Inf. XXXII, 70 dove è parlato dei visi *fatti cagnazzi per freddo*, che la maggior parte degli interpreti spiegano per: lividi. — *Cagnazzo*, muso di cane, è il nome che D. dà, Inf. XXI, 119; XXII, 106 a uno dei diavoli della quinta bolgia di Malebolge.

Caina, il primo dei quattro apartimenti concentrici dell' ultimo cerchio dell' Inferno, dove sono puniti i traditori e gli uccisori dei loro proprii consanguinei, Inf. V, 107; XXXII, 58.

Caino, primogenito di Adamo, uccisore del proprio fratello, Inf. XX, 126. Par. II, 51. In questi due luoghi si allude all' opinione volgare che vede nelle macchie della Luna Caino che porta un fascio di spine. — D. allude pure al fratricidio, Purg. XIV, 132.

Calare, forse dal greco χαλᾶν, *demittere*, verb. att. — *Le vele*, abbassar le vele, Inf. XXVII, 81 — *le ginocchia*, piegarle per riverenza, Purg. II, 28. — Abbassar le ali, Purg. XXV, 12. — Verb. neutro, discendere, Inf. XII, 58; XIV, 126 — d' un uccello, Inf. XVII, 129. Purg. IX, 21; XXXII, 112. — Del pendío d' un monte, discendere, Purg. III, 52; XI, 42. — Del Sole che volge all' occaso, Purg. V, 39. — *Calarsi*, discendere, Par. X, 90. — *Cale* per: cali, Inf. XII, 27; XXII, 113. Purg. II, 105.

Calare, sost., la declinazione, la decadenza — d' una famiglia, Par. XVI, 90.[1]

Calavrese, comune: Calabrese, abitante della Calabria, v. Giovacchino.

Cálboli, famiglia illustre di Forlì nella Romagna; quegli di cui qui è parlato è Rinieri de' Calboli, del cui nipote Fulcieri è fatta menzione al verso 58 come degenere dalla virtù dell' avo, Purg. XIV, 89.

Calca, v. Calcare, la moltitudine, il concorso, Purg. VI, 9; XVIII, 92.

Calcabrina, nome che D. dà a uno dei diavoli della quinta bolgia di Malebolge, Inf. XXI, 118; XXII, 133.

Calcagno, lat. *calcaneum*. D. l'usa soltanto al pl. *i calcagni*, Inf. XIX, 30. — E nella rima *le calcagne*, Purg. XII, 21; XIX, 61. — *Dar delle calcagne*, Purg. XII, 21, figuratamente: spronare, eccitare.

Calcanta, comune: Calcante, celebre indovino della Grecia, Inf. XX, 110.

Calcare, calpestare, premere. — Nel signif. prop., Inf. XXXII, 20. Purg. II, 72; XII. 69; XIII, 149. — Nel signif. fig. calpestare, Inf. XIX, 105. — Particip. *Calcato*, Purg. X, 79 *Dintorno a lui parea calcato e pieno Di cavalieri*, dove dêesi supplire: luogo, o: tutto.

Calcio, colpo dato col piede, Purg. XX, 113.

Caldaia, lat. *caldaria*, Inf. XXI, 56.

Caldo, lat. *calidus*, add. Inf. IX, 131; XIV, 31; XVII, 48; XXV, 61. Purg. IV, 84; XXXI, 18. Par. II, 106: VI, 66; IX, 93. — *Caldo parlar*, Purg. XXX, 72, parole ardenti, efficaci. — *Caldo amore*, Par. XX, 95; XXXI, 140. — *Caldo disir*, Par. IV, 12. — Sost. il caldo, Inf. XV, 9; XXII, 142. — Come atrumento di supplizio, Inf. III, 87; XXII, 54 — ed anco al pl. nei

1 L' autore ha dimenticato di allegare la variante del testo Viviani, del Cod. Fl. e dei 4 Palav. che hanno « Callare, » cioè: la callaia o via d' ingresso alla città ove abitavano le famiglie mentovate nel detto luogo.

medesimo signif., Purg. III, 31. — Il calore della temperie, Par. V, 134; XI, 46; XXI, 116. — Dell'amore, Par. V, 1. — Lo zelo, Par. XXII, 47; XXXIII, 8.

Calendi, voce latina, il primo giorno d'ogni mese, Purg. XVI, 27 *come se tue Partissi ancor lo tempo per calendi*, cioè: come se tu dividessi ancora il tempo all'uso umano, o, come se tu fossi ancor vivo.

Calére, voce tolta dal latino, ma in signif. alquanto diverso, verb. impers. curarsi d'alcuna cosa, importare; *ti cal* per: ti cale, t'importa, Inf. XIX, 67. — *Calme* per: mi cale, m'importa, Purg. VIII, 12. — *Ne calse*, se ne curò, Purg. XXX, 135. — *Mi fe caler*, mi fece pensare, Par. XXV, 123. — Come sost. *il non caler*, la distrazione, Purg. XXXII, 5.

Calfucci, famiglia nobile di Firenze, consorte dei Donati che sono il *ceppo* o lo stipite di cui qui si parla, Par. XVI, 106.

Caligare, voce latina, oscurarsi, coprirsi di caligine, Par. VIII, 67.

Caligine, le tenebre, l'oscurità. — Nel signif. fig., le tenebre del mondo, Purg. XI, 30.

Calisto, Calisto I, secondo Platina (*De Vitis Pontificum*) papa e martire a'tempi di Caracalla, Par. XXVII, 44.

Calla, da *callis?* la porta, l'ingresso, Purg. IV, 22, dove la Nidob. legge *lo calle*, v. ivi. — e Purg. IX, 123.

Callaia, propriamente: l'ádito, l'apertura in una siepe, Purg. XXV, 7.

Callaróga, anticamente *Calaguris*, ora Calahorra, città della Castiglia Vecchia, patria di san Domenico, Par. XII, 52.

Calle, lat. *callis*, il sentiero, la via, Inf. I, 18; X, 1; XV, 54; XVIII, 100; XXV, 141; XXIX, 69. Purg. VIII, 40. — Il camino che uno fa, Inf. XX, 39. Par. XVII, 59. — Per est., il corso d'un fiume, Purg. XIV, 45. — Nel Purg. IV, 22, la Nidob. legge *lo calle*, la Cr. *la calla;* In sostanza queste voci *calle*, *calla*, *callaia* sono forme diverse di consimile significato.

Calliopea, e in alcuni mss. *Calliopè*, la musa della poesia epica, Purg. I, 9.

Callo, lat. *callus*, Inf. XXXIII, 100.

Calo, da *calare*, la declinazione, la decadenza, Par. XV, 111.

Calore. Purg. XIX, 1; XXV, 77; XXVIII, 99. Par. XIX, 19. — Per est. Par. XXXI, 140 *come vide gli occhi miei Nel caldo suo calor fissi ed attenti*, cioè: nell'oggetto del suo amore ardente.

Calvo. Purg. XXVII, 27.

Cambiare, lat. *cambire*, Inf. XXV, 102 e 123. Purg. XXVIII, 96. Par. XVII, 90; XXVII, 15; XXIX, 6. — Far l'arte del cambiamonete, Par. XVI, 61. — *Cambiarsi*, Purg. IX, 67; XXXIII, 6. Par. V, 97; XXX, 94; — degli effetti del dolore, Purg. XXXIII, 6. — Particip. *Cambiato*, Purg. XXIII, 47.

Camera, voce latina, Par. XV, 108. Forse allude alla Epist. di san Paolo ai Romani (XIII, 13) *in cubilibus et impudicitiis*.

Camicia, dal lat. del medio evo *camisia*, che forse è d'origine germanica, Inf. XXIII, 42. Questo luogo prova che nel medio evo usavasi stare a letto affatto ignudo, senza camicia.

Camicion de' Pazzi, v. PAZZI.

Cammilla, vergine guerriera celebrata nell'Eneide (VII, 803 e XI, 535), Inf. I, 107; IV, 124.

Camminare, da *cammino;* andare, passeggiare. — Nel signif. fig. Par.

VI, 131 *mal cammina*, cioè: è male avviato, prende cattiva piega. — In signif. attivo, Par. VIII, 106 *il ciel che tu cammine* per: cammini, percorri.

Camminata, una grande sala o àndito o corridoio, Inf. XXXIV, 97.

Cammino, dal lat. *caminus* la via, nel medio evo. — Nel signif. prop., Inf. I, 5 e 142; IX, 21 e 30; XV, 48; XVI, 94; XX, 69; XXI, 84; XXV, 28; XXVI, 122; XXXIV, 95. Purg. II, 11; IV, 66; VIII, 132; XI, 109; XII, 74; XIII, 17; XIX, 22; XX, 142; XXVI, 28. Par. X, 95; XIII, 137; XXIII, 63; XXX, 144; XXXI, 95. — Tal volta: l'andare, Inf. I, 35. — Nel signif. fig., il corso della vita, Inf. I, 1. Par. XXIII, 75. — Il processo, le operazioni della Natura, Par. VIII, 133.

Cammino (Gherardo da), Signore di Trevigi lodato da D., Purg. XVI, 124, 133 e 138, e similmente nel *Convito* (Trat. IV, c. 14).

Cammino (Riccardo da), figliuolo del precedente, che fu ucciso a Trevigi nel 1312; la sua morte è accennata, Par. IX, 49 e segg.

Cammónica, v. Valcammónica.

Camo, voce latina, propriamente: la museruola. D. l' usa per: freno, Purg. XIV, 143 (confronta, Purg. XIII, 40).

Campagna, da *Campania* provincia dell' Italia inferiore. Nel signif. di: pianura, Inf. III, 130; IX, 110; XV, 123. Purg. III, 2; XXVIII, 5. — Nel signif. di: campagna, Inf. XXIV, 8.

Campagnático, borgo di Toscana presso all'Ombrone, non lungi da Grosseto, nella Maremma Senese, Purg. XI, 66.

Campaldino, nome d'una piccola pianura nel Casentino in Valdarno di sopra, dove i Ghibellini d'Arezzo furono vinti nel 1289 dai Guelfi di Firenze. D. intervenne in questa battaglia, Purg. V, 92.

Campana, da *Campania*, ora: Terra di Lavoro provincia dell'Italia inferiore, dove, cioè a Nola, furono inventate le campane; Inf. XXII, 7. D. allude alla consuetudine de' Fiorentini di portare in guerra la campana detta *la Martinella* che serviva a ragunare il popolo, ponendola sul *Carroccio* ove inalberavasi anco lo stendardo della repubblica. (V. Gio. Villani, lib. VI, c. 78.)

Campare, dal lat. *campus*, verb. att. — salvare, Inf. XXII, 21. Purg. I, 62. — Verb. neut., salvarsi, sfuggire, Inf. I, 93; XVI, 82; XXII, 135. — Sost. *il campare*, la salvezza, la liberazione, Inf. II, 68.

Campi, piccola terra di Toscana in tra Prato e Firenze, Par. XVI, 50.

Campione. Per lottatore, Inf. XVI, 22. — Per est., difensori, sostenitori della Chiesa, Par. XII, 44.

Campo, lat. *campus*, campagna, pianura, Inf. XVIII, 4. — Campo, Par. XXIV, 110. — Esercito accampato, Inf. XXII, 1. — Il campo di battaglia, Purg. XIII, 116. Par. XII, 108; XXV, 84. — Onde *tener lo campo*, rimaner padrone del campo, esser vincitore, tenere il primo luogo, Purg. XI, 95.

Campo Piceno, pianura nei dintorni di Pistoia, dove credesi che Catilina sia stato vinto e morto, Inf. XXIV, 148.

Campo di Siena, è il nome che conserva tuttavia la pubblica piazza di Siena, Purg. XI, 134.

Canale, per: letto di fiume, Inf. XXX, 66.

Canavese (il), nome d'una parte dell'antica contea del Monferrato in Piemonte, Purg. VII, 136.

Cancellare. Par. XVIII, 130. — Per: annullare, Par. V, 46.

Cancro, uno dei segni del Zodiaco, Par. XXV, 101.

Candela. Purg. XXX, 90. — Nel signif. fig., i lumi della mente, Purg. XXII, 61.

Candelabro. Purg. XXIX, 50.

Candelliere. Par. XI, 15.

• **Candelo,** forma antica e poetica in rima per: candela, Par. XI, 15. — In signif. fig. Par. XXX, 54.

Candente, voce latina, ardente, Par. XIV, 77.

Cándido, bianco, Purg. X, 31; XXX, 31. Par. XXXI, 1.

Candore, la candidezza, la lucentezza, Purg. XXIX, 66. Par. XIV, 53; XVIII, 68. — Al pl. *candori,* splendori, per: anime beate, Par. XXIII, 124.

Cane. — Nel signif. prop. Inf. VI, 19 e 28; XVII, 49; XXI, 68; XXIII, 18; XXX, 20; XXXIII, 78. Par. IV, 6. — Appellazione ingiuriosa, Inf. VIII, 42. Purg. XIV, 50. — Al femm. *cagna,* Inf. XIII, 125; XXXIII, 31.

Cangiare, forma prossima al francese per: cambiare, v. ivi. — Cangiar di parere, Inf. II, 38; XXIV, 13. — Cangiar di colore, Inf. III, 101. — Cangiar di luogo, Purg. XXI, 51. — Il colore dell' acqua, Par. IX, 47. — Permutare una cosa con altra, Inf. XIII, 144; XXV, 80. Par. II, 78. — Per *rimeritare,* ricompensare, Inf. XXXII, 138. — Passare da una mano all'altra, Par. VI, 9. — *Cangiarsi,* tramutarsi, trasformarsi, Inf. XX, 42. — Particip. *cangiato,* trasfigurato, Purg. XXXII, 81.

Caniculare, *i di caniculari,* quando il Sole è nella costellazione della Canicula, il Sollione, Inf. XXV, 80.

Caninamente, a guisa di cane, Inf. VI, 14.

Canna, la gola, Inf. XXVIII, 68. — Al pl. Inf. VI, 27.

Cannuccia, diminut. di *canna.* D. l'usa per: cannéto, Purg. V, 82.

Cansare, dall'antico lat. *campsare* usato da Ennio; allontanare, rimuovere, Inf. XII, 99. — *Cansarsi,* ritirarsi, guardarsi, Purg. XV, 144.

Cantare. — Nel signif. prop. Inf. V, 46; XII, 86. Purg. II, 47; VII, 125; X, 60; XXIII, 64; XXVIII, 48; XXIX, 1; XXX, 11 e 82; XXXII, 61 e 62. Par. XI, 66; XXIII, 128; XXIV, 144 e 151; XXXI, 4; XXXII, 95. — *Udir cantando,* Purg. I, 4. — Ironicamente, rimproverare, Inf. XIX, 118. — Cantare, in signif. poetico, Inf. I, 73; XX, 112; XXI, 2. Purg. I, 4. Par. II, 3; V, 139; XXI, 62; XXIII, 59. — Come sost. Par. XXX, 30.

Cántica e **Canzone.** Inf. XX, 3, è questo il nome che D. dà ad ognuna delle tre parti del suo Poema, Purg. XXXIII, 140.

Cantilena, il canto, Par. XXXII, 97.

Canto, lat. *cantus,* Purg. II, 107 e 131; VII, 93; XII, 113; XX, 140; XXVI, 47; XXIX, 36. Par. X, 73; XII, 6; XX. 11; XXII, 10 e 45; XXIV, 23; XXV, 109; XXVI, 67; XXVII, 3; XXXI, 133. — La poesia, Inf. IV, 95; XXXIII, 90. Purg. I, 10. Par. I, 12. — Un canto di Poema, Inf. XX, 2. Par. V, 16 e 139.

Canto, dall'all. *kante.* — Il lato, Inf. IV, 115; IX, 46; XII, 118; XVII, 126; XXVI, 138. Purg. III, 89; XXVIII, 105; XXXII, 144. Par. III, 57.

Cantore, musico che canta, Par XVIII, 51. — Poeta, Par. XXXII, 11. — *Cantor de' bucolici carmi,* Virgilio, Purg. XXII, 57. — *Cantor dello Spirito Santo,* Davide, Par. XX, 38. — *Il sommo cantor del sommo duce,* Davide, Par. XXV, 72. — Lo stesso è indicato, Par. XXXII, 11.

Canzone, il canto, Purg. XXXI,

134; XXXII, 90. — Per: Cantica, Inf. XX, 3.

Caorsa, *Cahors*, città della Guienna in Francia, Inf. XI, 50. È poco probabile che il rimprovero di essere usurai cada specialmente sopra gli abitanti di questa città. I *Caorcini, Caturcini, Corsini*, che sono sempre uniti ai Lombardi in molti editti degli antichi re di Francia fatti contro gli usurai, erano certamente Italiani stabiliti a Caorsa, nel medesimo modo che stabilironsi di poi a Mompellieri e a Nime. D'onde proviene che alcuni interpreti per Caorsa intendano la città di questo nome che è in Piemonte, ed altri la famiglia Corsini di Firenze. L'antica opinione mi sembra più probabile.

Caorsini, abitatori di Caorsa, Par. XXVII, 58. D. allude a papa Giovanni XXII, eletto nel 1316 e che era nativo di Caorsa.

Caos, la materia prima inordinata, Inf. XII, 43.

Capanéo, uno dei sette re greci confederati con Polinice contro Tebe, fulminato da Giove (V. Stazio, *Thebaide*, x, 927 e segg.), Inf. XIV, 62; XXV, 15.

Capello, lat. *capillus*, pelo del capo, Inf. XXXII, 99. Purg. XXVII, 27. — Al pl. *capelli*, Inf. XVIII, 121; XXXII, 103; XXXIII, 2. Par. XXXII, 70 — e *capegli*, Purg. I, 35.

Cápere, contenere, Par. XVII, 15; XXVIII, 68. — Tenere in un luogo, Par. XXIII, 41. — Aver luogo, Par. III, 76. — Ammettere, Purg. XVIII, 60. — *Mi cappia*, Purg. XXI, 81, che io comprenda. — Particip. *Catto*, v. ivi.

Capestro, lat. *capistrum*, il cordino. D. l'usa per il cordone dei Francescani, detti anco Cordiglieri, Inf. XXVII, 92. Par. XI, 87; XII, 132.

Capo, lat. *caput*. La testa, Inf. VII, 47; VIII, 111; X, 88; XV, 44; XVIII, 116; XIX, 73; XXII, 107; XXIV, 96; XXVIII, 119; XXIX, 75; XXXII, 42 e 126; XXXIV, 14. Purg. XII, 128; XIII, 63; XXIX, 147. Par. I, 24; III, 6 e 114. — Per est., il capo, il principe, Purg. VIII, 131, è probabilissimo che D. per *capo reo* abbia inteso papa Bonifacio VIII; altri spiegano: che il mondo torca la testa dal cammino diritto. È quasi impossibile decidere se D. ha preso *capo reo* o *lo mondo* per soggetto della proposizione. — Lo scopo, Inf. XIII, 41. — Inf. XXVIII, 107 *Capo ha cosa fatta*, fatta la cosa, il rimanente si aggiusta, o: cosa fatta ha avviamento; detto famoso di Mosca Lamberti col quale fece risolvere gli Amidei, ancora incerti, ad ammazzare Buondelmonte. V. Buondelmonte, Mosca, e Par. XVI, 136.

Capocchio, uno stolto, un dappoco. Nome di un alchimista falsatore di metalli. Benvenuto lo dice oriundo di Firenze, ma la maggior parte degli altri comentatori lo asseriscono Senese, e il contesto favorisce evidentemente quest' ultima opinione, Inf. XXIX, 136; XXX, 28.

Caponsacco. I Caponsacchi erano una famiglia nobile di Firenze venuti da Fiesole, Par. XVI, 121.

Cappa. Inf. XXIII, 61, 100; XXIV, 31. Par. XI, 132.

Cappelletti, famiglia nobile ghibellina di Verona, Purg. VI, 106.

Cappello, da *capo*. — Nel signif. prop. Inf. XXXII, 126. — Cappello cardinalizio, Par. XXI, 125. — Corona di alloro, Par. XXV, 9. — Capperone che si pone sulla testa e sugli occhi del falco, Par. XIX, 34.

Cappuccio. Inf. XXIII, 61. Par. XXIX, 117.

Capra. Inf. XIX, 132. Purg. XXVII, 77. — D. chiama il Capricorno *capra del ciel*, Par. XXVII, 69.

Capraia, isoletta non lontana dalla foce d'Arno nel Mediterraneo, Inf. XXXIII, 82.

Capricorno, segno del Zodiaco, Purg. II, 57; vedi pure Par. XXVII, 69.

Caprona, castello della Toscana appartenente ai Pisani, assediato e preso dai Guelfi nel 1290, Inf. XXI, 95.

Caramente, teneramente, Inf. XXXI, 28. Par. XVII, 56.

Carato, probabilmente da κεράτιον, il frutto del Carrubbio, lat. *Ceratonia*, i cui semi servivano di peso; la XXIV parte d'un peso d'oro, Inf. XXX, 90.

Carbone. Il carbone ardente, Par. XIV, 52; XVI, 29. — *Carboni spenti*, argomenti, ragioni di niun valore, Inf. XX, 102.

Carcare, per: caricare, dal lat. *carrus*. — Nel signif. prop. Inf. XXI, 35. Par. XI, 123. — Particip. *carcato* per: caricato, Inf. XXX, 6. — *Carcarsi*, Par. XXIII, 65; XXXII, 114.

Carcare (il), sost., la carica, Purg. XVIII, 84.

Carcere, la prigione. — Nel signif. prop. Inf. XXXIII, 56. — Per est. l'Inferno, Inf. X, 59. Purg. XXII, 103. D. fa sempre mascolina questa voce.

Cârco, add., contratto di *carico*, caricato, derivanti dal lat. *carrus*, carro. — Nel signif. prop. Inf. VIII, 27. Purg. XII, 2. Par. XXII, 72. — Nel signif. fig. Inf. I, 50. Purg. XIX, 41, XXXII, 129. Par. XVI, 94. — Carico, pieno, Inf. IX, 129. Purg. XXIX, 57. — Sost. *il carco*; nel signif. prop. Inf. XII, 30; XIX, 130; XXIII, 84. Purg. XXXII, 26. Par. XXVII, 84. — Nel signif. fig. Inf. XXVII, 136. Purg. XXXI, 19. Par. V, 55; VIII, 81; XVIII, 66.

Cardinale, dignità eccles. Inf. VII, 47. Par. IX, 136. — *Il Cardinale* assolutamente senza l'aggiunta del nome, usa D. Inf. X, 120 per il cardinale Ottavio degli Ubaldini, talmente noto per la sua potenza e il suo ghibellinismo che chiamavasi antonomasticamente: Il Cardinale.

Cardine, lat. *cardo*, Purg. IX, 103.

Caribo. Pur. XXXI, 132, voce di origine e significato oscuri. La Cr. legge *Cantando al loro angelico caribo*, contro l'autorità dei migliori mss. che hanno, come l'Aldo, la Nidob. e Benvenuto *danzando*. Per conseguenza la Cr. prende *caribo* per: danza. Monti (*Prop.*, II, 143) e Parenti (*Annot.*, II, 86) hanno evidentemente dimostrato: 1° dal contesto e dalle citazioni analoghe, come Purg. XXIX, 128; XXXII, 33, che *caribo* non può significar altro che: canzone da ballo, ballata, canti con i quali accompagnavansi le danzo; 2° che perciò si ha da leggere *danzando* e non *cantando*. Benvenuto dice: *Ad gratulationes et cantiones angelicas earum, vel ad cantus angelorum — sicut solent facere tripudiantes et cantantes simul.*

Cârico, contratto di *caricato*, Par. VIII, 81.

Cariddi, lat. *Charybdis*, punto pericoloso dello stretto di Messina, Inf. VII, 22.

Carisenda. Inf. XXXI, 136, torre inclinata di Bologna, il cui pendio eccede i nove piedi sopra un'altezza di cento trenta piedi; si chiama ora più comunemente: *La torre mozza*, per non esser finita.[1]

---

1 Questo errore viene corretto nel Dante Illustrato di Lord Vernon (vol. III, Artic. « Carisenda » dove è ricordato che circa 35 anni dopo la morte di Dante la detta torre

Carità, l'amore, Inf. XIV, 1. — L'amore cristiano, Purg. XIV, 12. Par. III, 43; XXVI, 57; XXXI, 49 e 110. — *Caritade*, Purg. XIII, 129; XV, 57. — *Caritate*, Par. III, 77; XXVI, 57; forme antiche e poetiche.

Carizia, dal lat. *carere*, la penuria, Par. V, 111. Voce antiquata, ora: carestia.

Carlino de' Pazzi. Inf. XXXII, 69. Secondo Benvenuto e gli antichi comentatori, dètte per danaro a' Fiorentini il castello Piano di Trevigne, *Planum inter vineas*, occupato dai Ghibellini Bianchi di Firenze, dei quali, e fra loro alcuni parenti di esso Carlino, perirono per causa di questo tradimento.

Carlo. D. ricorda cinque persone di questo nome: 1º *Carlomagno*, Inf. XXXI, 17. Par. VI, 96; XVIII, 43. — 2º Carlo I re di Napoli, duca d'Angiò, fratello di Luigi IX di Francia, Inf. XIX, 99. Purg. XI, 137; al quale D. rimprovera la morte di Corradino di Svevia e quella di san Tommaso di Aquino, Purg. XX, 67 e segg. Lo ricorda ancora, Purg. VII, 113, ove lo chiama *quel dal maschio naso*, e ivi, verso 124 *nasuto*. — 3º Carlo II, figliuolo del precedente, Purg. V, 69. Par. VIII, 72; XX, 63, che, per rispetto al padre, D. chiama *Carlo novello*, Par. VI, 106; e per rispetto ad una imperfezione del corpo, perchè era zoppo, *Il Ciotto di Gerusalemme*, Par. XIX, 127, perchè i re di Napoli intitolavansi anco: re di Gerusalemme. E lo rimprovera d'aver venduta la sua figlia Beatrice al margravio Azzo di Ferrara, Purg. XX, 79 e segg. — 4º Carlo Martello figliuolo di Carlo II re d'Ungheria, morto prima di suo padre, amico di D. che lo trova nell'VIII Par. Parla pure di lui, Par. IX, 1. — 5º Carlo Valesio conte di Provenza fratello di Filippo il Bello, noto sotto il nome di Carlo Senzaterra, che chiamato da Bonifacio VIII venne in Italia nel 1301, e fu mandato a Firenze col preteato di pacificarla; dove i suoi mali portamenti, e dipoi la sua vana impresa di Sicilia, lo posero in universale dispregio e principalmente del Poeta, Purg. XX, 71 e segg. Allude pure a lui, Inf. VI, 69 *Con la forza di tal che testè piaggia*.

Carme, voce latina e poetica; verso, canto, poema, Purg. XXII, 57. Par. XVII, 111.

Carnale, nel signif. biblico, *i peccator carnali*. Inf. V, 38.

Carne, lat. *caro*.—Nel signif. prop. Inf. XXI, 57; XXXIII, 63. Purg. V, 33; XIV, 61; XXIII, 51; XXX, 127; XXXI, 48. — Più spesso per il corpo dell'uomo in genere, Inf. VI, 98; IX, 25. Purg. V, 102; IX, 17; XI, 104; XXIII, 123; XXV, 80. Par. VII, 147; X, 116; XIV, 56; XXVII, 93. — La vita terrestre, Par. XX, 113. — Nel signif. biblico, *Carne d'Adamo* ciò che l'uomo ha in sè della natura del primo uomo, Purg. XI, 44. — La carne opposta allo spirito, *il diletto della carne* o *carnale*, v. ivi. Par. XI, 8. — Per ultimo *la propria carne*, il proprio sangue per: la propria figlia, Purg. XX, 84. — Al pl. Inf. XXXIII, 63. Purg. XXIX, 124.

Caro, add. Inf. VIII, 97; XV, 83; XXVII, 106; XXXII, 91. Purg. I, 71; IX, 124; X, 99; XI, 22; XIII, 91; XIV, 127; XVIII, 13; XXII, 27; XXIII, 91; XXVI, 114; XXVIII, 137; XXX, 129. Par. IX, 17 e 37; XI, 113; XIV,

venne in gran parte distrutta sotto il tiranno Giovanni Visconti da Oleggio, onde poi fu detta « Torre Mozza. »

65; XVII, 110; XXIII, 34; XXIV, 89. — *Essere caro,* essere a cuore, Purg. V, 36. — *Aver caro,* amare, Purg. XXVI, 111; XXIX, 138. Par. VIII, 89. — Caro, di gran prezzo, Purg. XXIV, 91. — *Costar caro,* Purg. XXXII, 66. Par. XII, 37. — *Far parer caro,* nel signif. che sopra, Purg. XII, 51.

Caro, sost. per: carestia; la penuria, il difetto. — *Avrete caro,* ne avrete mancanza, non ne goderete, Purg. XXII, 141.

Caróla, in provenzale *carolas,* dal greco χόρος? un ballo in tondo. Al. pl. Par. XXIV, 16; XXV, 99.

Carón, per: Caronte, barcaruolo dello Stige, Inf. III, 94, 109 e 128.

Carpare, andar carpone aiutandosi con le mani, Purg. IV, 50.

Carpigna (Guido di) nobile di Montefeltro, celebrato da tutti gli antichi comentatori per la sua liberalità, Purg. XIV, 98.

Carpire, dal lat. *carpere,* prendere, Par. IX, 51. D. vuol dire che si ordisce già la trama per farlo perire.

Carpone, da *carpare,* avv., andar co' piedi e con le mani insieme come quadrupede, Inf. XXV, 141; XXIX, 68.

Carrarese, un abitante di Carrara, Inf. XX, 48.

Carreggiare, da *carro,* propriamente: condurre un carro, Purg. IV, 72. D. dice *carreggiar la strada* per: tenere un cammino.

Carro. Nel signif. prop. Purg. X, 56; XII, 48. — Il carro mistico figura della Chiesa, sul quale D. trova Beatrice, Purg. XXIX, 107; XXXII, 115; XXXIII, 38. — Il carro di Elia, Inf. XXVI, 35. — Il Carro, costellazione dell'Orsa Maggiore, Inf. XI, 114. Purg. I, 30. Par. XIII, 7. — *Il carro della luce,* Purg. IV, 59 per: il Sole.

Carta, lat. *charta.* — D. l'usa per: pagine d'un libro, Inf. XI, 102. Purg. XXVI, 64; XXIX, 103; XXXIII, 139. Par. II, 78; XII, 122; XXII, 75 — e per le pergamene ove si fanno le miniature, Purg. XI, 82.

Casa. Inf. XXIV, 10. — Il pl. *case* per il sing., Inf. XIII, 151. — *La Casa di Nostra Donna,* per: la Chiesa ec. Par. XXI, 122. — Per: dimora, abitazione in genere, Inf. VIII, 120. — Per: famiglia, Purg. VIII, 124; XIV, 89 e 107; XIX, 143. — Per *La casa di che nacque il vostro fleto* D. indica la nobile famiglia degli Amidei. V. Buondelmonte.

Casale, città del Piemonte. *Non fia da Casal,* indica Ubertino da Casale frate francescano che viveva nel principio del XIV sec. e si era reso celebre per il suo fanatismo e la sua ferocia, Par. XII, 124.

Casalodi, castello nei dintorni di Brescia, Inf. XX, 95. — *La mattia da Casalodi,* cioè: di quel da... D. indica il conte Alberto da Casalodi che nel 1269 fu cacciato di Mantova, della quale erasi fatto signore, per astuzia e tradimento di Pinamonte, v. ivi.

Cascare, verbo sinonimo di: cadere. — Nel signif. prop. Inf. XVII, 53; XIX, 76; XXI, 86; XXIV, 102. Purg. XXXII, 52. — Dell'acqua d'un fiume, Inf. XX, 73. — Rovinare, Inf. XII, 36. — Decadere, Par. XXVII, 60. — Morire, Inf. XXIX, 62; XXXIII, 71.

Casella, musico e cantante di Firenze, amico intrinseco di D. che lo vede giungere al Purgatorio, Purg. II, 91.

Casentino, provincia del Valdarno di sopra, nell'Apennino, Inf. XXX, 65. Purg. V, 94.

Caso, ciò che accade fortuitamente, Inf. XXV, 41. — *A caso,* v. A, Purg. X, 66. — *Caso* trovasi spesso negli antichi per: caduta, e pare che

D. l'usi in tal signif. Par. XIV, 4 *fece caso* per: cadde.

Cassare, dal lat. del medio evo; annullare, Par. II, 83.

Cassino (Monte), monte celebre nel regno di Napoli nella provincia di Terradilavoro, sul quale anticamente eravi un tempio di Apollo, che san Benedetto distrusse edificando nel suo luogo un monastero del suo Ordine, Par. XXII, 37.

Cassio, *Caius Cassius*, uno degli ammazzatori di Cesare, Inf. XXXIV, 67. Par. VI, 74. In quanto al luogo che D. gli assegna nell'Inferno, v. Bruto.

Casso, sost., lat. *capsus*, il busto, il petto, Inf. XII, 122; XX, 12; XXV, 74. Purg. XXIV, 72.

Casso, add., lat. *cassus*; cancellato, Inf. XXV, 76. — Della luce, spenta, Inf. XXVI, 130. — Annichilito, Inf. XXX, 15. — D'un argomento, confutato, distrutto, Par. IV, 89.

Castello, terra circondata di mura con bastite. Fortezza, Inf. IV, 106. — Al pl. *i castelli*, Inf. XV, 8; XVIII, 11 — *le castella*, Inf. XXII, 8; XXXIII, 86. — *Il Castello* per: Castel Sant'Angelo a Roma, Inf. XVIII, 32.

Castel o **Castello (Guido da)** nobile di Reggio in Lombardia, lodato da D., Purg. XVI, 125. Benvenuto dice che era della famiglia dei Roberti che dividevasi in tre rami, cioè, quelli di Tripoli, quelli di Castello e quelli di Furno. Aggiunge poi che Guido era poeta e che aveva ospitato D. presso di sè. D. loda il suo carattere ingenuo e sincero, dicendo di lui che s'arebbe meglio a chiamare alla maniera francese: *il semplice Lombardo*.

Castigare, v. Gastigare.

Casto, — *occhi casti*, Purg. I, 78; XXV, 134. — Per: innocente, Inf. XIV, 96. Purg. XXXII, 138.

Cástore, fratello di Polluce; erano figliuoli di Giove e di Leda e chiamavansi Dióscuri. D. indica con i nomi di *Castore e Polluce*, Purg. IV, 61, la costellazione dei Gemelli.

Castrocaro, piccola città di Romagna, che al tempo di D. aveva i suoi propri Conti, Purg. XIV, 116.

Casuale, fortuito, ciò che è effetto del caso, Par. XXXII, 53.

Catalano (Napoleone o secondo altri **Malevolti)** di Bologna dell'Ordine de' Frati Gaudenti, v. ivi. Fu chiamato con Loderingo degli Andalò per governar Firenze como podestà nel 1266, ma invece di procurar la pace in tra le fazioni, ambidue venderonsi ai Guelfi e perseguitarono i Ghibellini. D. gli trova nella bolgia degli ipocriti, Inf. XXIII, 103.

Catalogna, provincia della Spagna che a tempo di D. apparteneva al regno d'Aragona. D. rimprovera a'Catalani la loro povertà ed avarizia, Par. VIII, 77; e a Roberto re di Napoli d'aver preso a'suoi servigi vari gentiluomini catalani che aveva conosciuti nei sette anni che fu statico per suo padre in Catalogna.

Catellini, antica famiglia nobile di Firenze, spenta a'tempi di D. Par. XVI, 88.

Catena. Nel signif. prop. Inf. XIII, 126; XXXI, 88 — nel fig., l'impedimento, il ritegno, Purg. XXXI, 25.

Catenella, diminut. di *catena*. Catenelle d'oro o d'argento che le donne portavano per ornamento, Par. XV, 100.

Caton, Catone di Utica. È mentovato, Inf. XIV, 15 — e senza il nome espresso, Purg. I, 31 e segg.; II, 119 e segg.

Catria, alto monte dell'Apennino fra Gubbio e la Pergola nello Stato Ecclesiastico, Par. XXI, 109.

Cattivo, lat. *captivus*, prigioniero, Inf. XXX, 16. — Malvagio, infame, scellerato, Inf. III, 37. — Come sost., Inf. III, 62.

Catto, voce latina, *captus*, usata da D. una sola volta; preso, prigione, captivo, Purg. XX, 87.

Cattolica (La), borgo dello Stato Eccl. sull' Adriatico, tra Rimini e Pesaro, Inf. XXVIII, 80.

Cattolico. D. nel Par. XII, 104, chiama *l'orto cattolico* la Chiesa.

Causa. Par. XXXII, 59, *sine causa*, voci latine: senza cagione.

Cauto, voce latina *cautus*, circospetto, Inf. XVI, 118.

Cava, dal lat. *cavus*, la fossa. D. dà questo nome alla decima bolgia di Malebolge, Inf. XXIX, 18.

Cavalcare, dal lat. *caballus*, verb. neut. andare a cavallo, Purg. XXIV, 95. — Verb. att. Spronare, Incitare, Purg. XVIII, 96, come il cavaliere sprona il suo cavallo.

Cavaliere, soldato a cavallo, Inf. XXII, 1. Purg. XXIV, 95. — La dignità del cavaliere, Inf. XVII, 72. Purg. XIV, 109. D. in ciò concorde al medio evo dà il titolo di cavaliere a tutti gli eroi e soldati dell' antichità, Inf. V, 71. Purg. X, 80.

Cavallo, lat. *caballus*, Inf. XXVI, 36. — Il cavallo di legno mediante il quale i Greci impadronironsi di Troia, Inf. XXVI, 59; XXX, 118.

Cavare, dal lat. *cavea*, la fossa; generalmente: trarre, prendere, Purg. IX, 115.

Caverna. D. l' usa per; sepolcro, Purg. XXX, 14. — Per rovine di edifici che formano come delle caverne, Purg. XII, 61.

Cavo, incavato. Degli occhi affossati, Purg. XXIII, 22.

Cecilio Stazio, coetaneo di Ennio. Autore drammatico mentovato da Cicerone e da Orazio, Purg. XXII, 98.

Cécina, piccolo fiume di Toscana che sbocca nel Mediterraneo al mezzogiorno di Livorno. D. lo nomina come confine settentrionale della Maremma toscana e dello Stato della Chiesa, Inf. XIII, 9.

Cedere, lasciare il luogo, Inf. XXVI, 28. — Esser inferiore a... Par. XXXIII, 56 e 57.

Ceffo, probabilmente dal lat. *caput;* il muso del cane, Inf. XVII, 50 — di Lucifero, Inf. XXXIV, 65.

Celare, nascondere, Inf. XIV, 101; XXII, 27; XXIII, 21; XXV, 116; XXXI, 36. Purg. XVI, 43; XVII, 57; XXXIII, 56. Par. III, 48. — Disaimulare, Inf. X, 44. — *Celarsi*, nascondersi, Inf. XVIII, 46. Purg. XXIII, 112. Par. V, 133; XXIX, 135. — *Cele* per: celi, Purg. XXXI, 138.

Celeste. Purg. XXXII, 22 e 54. Par. VIII, 34.

Celestiale, che viene dal cielo, Purg. II, 43; VIII, 104; XII, 29. Par. IV, 39.

Cen, per: ce ne, e questo per: ci ne, Inf. XV, 1. Purg. XXVI, 2. Par. I, 125; II, 20. Diverse ediz. scrivono *ce ne.*

Cena. Par. XXIV, 1. D. l' usa nel signif. fig. per indicare la felicità dei Beati. Allusione ai diversi luoghi dell' Evangelio, come san Luca (XIII, 29; XXII, 30) e specialmente Apocalissi (XIX, 9).

Cenare. Preso in signif. fig. come sopra, per partecipare alla beatitudine degli Eletti, Par. XXX, 135. (Vedi *Apocal.* XIX, 9.)

Cencro, dal greco κεγχρίς, specie di serpente. La lez. *centri* dell' Aldo e della Cr. è erronea, Inf. XXIV, 87.

Cene, v. CEN.

Cenere, lat. *cinis.* — Nel signif.

prop. *il cenere,* Inf. XIII, 149. — *La cenere,* Inf. XXIV, 104. — Senza indicazione di genere, Inf. XXIV, 101. Purg. IX, 115; XII, 61. Par. XXI, 6. — Per est. le ceneri d' un cadavere o la memoria d' un defunto, Inf. V, 62.

Cennamella. Inf. XXII, 10. Tale è la lez. dell' Aldo, della Cr., della Nidob., del Lombardi e di quasi tutte le ediz. moderne. La Cr. nota in margine *cemmamella* e *ceramella,* che difettano d' autorità e di verosimiglianza. Guiniforte legge *cialamella;* Viviani *cannamella,* e alcuni mss. hanno *ciaramella* e *ceramella.* Questa grande diversità di lezioni, mentre tutti adottano il signif. dato dal Buti a questa voce di: strumento a fiato, prova che la voce usata da D. aveva fino dai tempi più antichi delle forme diverse e che l' uso se ne è perduto da lungo tempo. Le forme *cialamella* dal lat. *calamus,* e *cannamella* da *canna,* sembrano da preferirsi alle altre prive affatto di etimologia. Nel latino del medio evo si trova *canamella, cannamella, calamella, calamaula, calamaulis* che corrispondono evidentemente alle due forme italiane che ho preferite. La forma *cemmamella* potrebbe conferirsi al *ghmbel* all. o: campana, bubbulo, se tal signific. non fosse contrario al contesto.

Cenno, dall' all. *tennen?* o dal lat. *signum?* Un segno che si fa ad alcuno, un segnale, Inf. III, 117: XVI, 116; XXI, 138. Purg. I, 50; XII, 129; XIX, 86; XXVII, 139. Par. XV, 71; XXII, 101. — D' onde *render cenno,* Inf. VIII, 5, per rispondere a un segno ricevuto. — *Cenno di castella,* Inf. XXII, 8, segno dato da una fortezza a quelli che sono fuori. — *Salutevol cenno,* Inf. IV, 98, un gesto di saluto — e nel medesimo signif. Purg. XXI, 15. — Per: contrassegno mediante il quale si riconosce alcuna cosa, Purg. XXII, 27; VI, 141.

Centauro. Inf. XII, 56, 104, 115 e 129. XXV, 17. V. Caco.

Centesimo. Par. IX, 40 *Questo centesim' anno ancor s' incinqua,* cioè: questo centesimo anno del nostro secolo ritornerà cinque volte, o: spesso.

Centèsmo, contratto di: centesimo; un secolo, Purg. XXII, 93. — *Il centesmo,* la centesima parte, Par. XXIV, 108. — *La centesma,* Par. XXVII, 143, cioè: quella minima parte dell' anno trascurata nel calendario riformato da G. Cesare che facendo l' anno di 365 giorni e 6 ore, veniva a differire di circa 11 minuti dall' anno vero; errore che fu corretto da papa Gregorio XIII.

Cento, add. numerale, Inf. XV, 38; XVII, 131; XIX, 114; XXI, 52; XXV, 33; XXVIII, 52; XXX, 83. Purg. II, 45; XIV, 18; XV, 127; XXIX, 10; XXX, 17. Par. VI, 4; XI, 65; XXII, 23.

Cento milia, centomila, Inf. XXVI, 112 numero determinato per significare un gran numero indeterminato.

Centro. Inf. XVI, 63; XXXIV, 107. Purg. IV, 42; XIII, 14. Par. X, 65; XIV, 1; XXI, 80; XXVIII, 51. — Per i Inferno, Inf. II, 83, perchè secondo il sistema di D. l' Inferno si estende fino al centro dell' Universo. La lez. della Cr. Inf. XXIV, 87 *centri* non ha signif. plausibile, v. Cencro.

Ceperano, città del regno di Napoli su i confini dello Stato Ecclesiastico, dove il conte di Caserta capitano delle genti di Manfredi abbandonò senza combattere il ponte del Garigliano e il passo d' una gola di monti insuperabile ai soldati di Carlo d' Angiò. D. suppone contro il vero che vi fosse grande effusione di san-

gne in quella giornata, Inf. XXVIII, 16.

Cephas, cioè: pietra, nome che G. C. dètte a san Pietro (San Giovanni, I, 42) per indicare che sarebbe uno dei fondamenti della Chiesa, Par. XXI, 127.

Ceppo, lat. *cippus*, lo stipite, Par. XVI, 106, lo stipite d' una famiglia.

Cera, uno dei prodotti delle api. Nel signif. prop. Inf. XVII, 110; XXV, 61. Purg. X, 45; XVIII, 39; XXXIII, 79. — Nel signif. fig. D. usa frequentemente questa voce per indicare la sostanza, la materia fisica e lo stesso uomo, che ricevono i celesti influssi, come la cera riceve l' impronta del sigillo, Par. I, 41; XIII, 67; VIII, 128. — Nel luogo del Purg. VIII, 113; bisogna intendere per *lucerna* la grazia divina, e per *cera* il concorso del libero arbitrio dell' uomo.

Cerasta, serpente cornuto, Inf. IX, 41.

Cerbero. Inf. VI, 13 e 22; IX, 98. D. le cui persone mitologiche che trova nell' Inferno son sempre bene accomodate ai cerchi ove son poste a guardia, ha posto Cerbero come custode del cerchio dei Golosi avuto riguardo alla voracità canina.

Cerca, sost. verbale di *cercare*. — *Andare alla cerca,* Par. XVI, 63, mendicare.

Cercare, dal lat. *quæricare* per *quærere*, Inf. XVIII, 115; XXX, 85; XXXI, 73. Purg. I, 71; V, 63; VI, 85; XII, 131; XV, 92; XXVII, 116. — Percorrere cercando, Inf. XX, 55; XXI, 124; XXXII, 59. Purg. XXVIII, 1. — Procurar di fare... Purg. III, 99. Par. XVII, 49. — Investigare, Inf. I, 84. Purg. XVII, 139.

Cerchi, famiglia nobile e ricca di Firenze, che a tempo di D. era capo della fazione de' Bianchi.

Cerchia, dal lat. *circulus*. Quantunque i Vocabolari italiani registrino in un medesimo articolo *cerchia* e *cerchio*, D. nondimeno pone alcuna distinzione fra queste due voci. *Cerchia* è, secondo esso, un ricinto circolare, materiale e reale, come Inf. XVIII, 3 e 72; XXIII, 134, ove *cerchia* significa: il muro di roccia che ricinge Malebolge — e Inf. XXXI, 40 e Par. XV, 97 significa: mura o bastite di fortezza o di città. — Una sola volta, Purg. XXII, 33, *cerchia* significa uno dei cerchi del Purgatorio, mentre quelli dell' Inferno son sempre detti *cerchi*.

Cerchiare, fare il tondo, andar in giro, Purg. XIV, 1; XIX, 69; XXII, 93. — Degli astri che percorrono la loro orbita, Purg. II, 4. Par. XXI, 26. — D' un muro che fa cinta, Inf. IV, 107. — Delle persone che dispongonsi intorno a.,. Purg. XXXII, 38. — Circondare, cingere, Purg. XXX, 68. Par. XIV, 55. — Come sost., Purg. XIX, 69.

Cerchietto, dimin. di *cerchio*. D. l' usa, Inf. XI, 17, in signif. di: cerchio, cioè dei cerchi o divisioni dell' Inferno.

Cerchio, v. CERCHIA, la periferia. — In genere: Inf. XI, 2; XIV, 127. Purg. XXXII, 97. Par. I, 39; XIV, 1; XXIII, 95; XXIV, 13; XXVIII, 25; XXXIII, 134 e 138. — I cerchi o divisioni dell' Inferno, Inf. IV, 24; V, 7; VII, 44; VIII, 129; XI, 28, 57 e 64; XII, 39; XVII, 44; XXV, 12. — I ripiani del Purgatorio, Purg. XVII, 137; XXII, 92. — I cerchi, ovvero orbite che percorrono i corpi celesti, o, secondo il sistema di Tolomeo, il moto dei cieli o delle sfere celesti, Inf. II, 78. Purg. I, 78; VII, 22; XI, 108. Par. XXVII, 112 e 144. — Per *mezzo cerchio* o cerchio del mezzo, Purg. IV,

79. D. vuol significar l'Equatore. — Per *cerchio di merigge* Purg. XXV, 2; XXXIII, 104, vuol significare il Meridiano, come Purg. II, 2 *meridian cerchio.* — Per *l'obliquo cerchio che i pianeti porta* Par. X, 14, vuol significare il Zodiaco. — Per *Il cerchio che più ama e che più sape* Par. XXVIII, 72, il cerchio dei serafini. — La circolazione, Purg. XXVIII, 105.

Cerebro, forma lat. per: cervello, Purg. XXV, 69. — Per tutta la testa, Inf. XXVIII, 140.

Cerna, voce antica derivata dal lat. *cernere,* dividere. La divisione, la separazione, Par. XXXII, 30.

Cérnere, trovasi nei due signif. latini di: vedere, distinguere e separare. — Per la vista fisica, Inf. VIII, 71. — Per la vista dell'anima, distinguere, riconoscere, Par. XXI, 76; XXVI, 35. — Per: separare, precisare, discernere, Par. III, 75; XXXII, 34.

Cero, dal lat. *cereus,* candela. D. l'usa nel signif. fig. per indicare Dionigi l'Areopagita al quale è attribuito il libro *delle Jerarchie degli Angeli,* volendolo figurare come un luminare della Chiesa, Par. X, 115.

Cerro, lat. *quercus cerris,* della fam. delle Querci. Per: querce in genere, Par. XXXI, 71.

Certaldo, piccola terra di Toscana nella Valdelsa. D. si duole che alcune famiglie di là siensi stabilite a Firenze, Par. XVI, 50.

Certamente, avv. Purg. XXXIII, 40.

Certificato, particip. di *certificare,* asseverare, Par. IX, 18.

Certo, add., sicuro, Inf. III, 61; IV, 47; VII, 117; XX, 101; XXVI, 50. Purg. XVI, 56; XXIII, 106. Par. V, 34; VIII, 42; X, 100; XV, 118; XXV, 67; XXVI, 105. — Un certo, alcuno, Inf. XVII, 56. Par. XXI, 42. — Al pl. *certi,* alcuni, Inf. XVII, 52. Purg. XXVI, 14. — Chiaro e distinto, Purg. XIII, 56. — Convinto, certificato, Par. III, 4; XXIX, 64. — Stabilito, fissato, Purg. VII, 40. — Reale, *uomo certo,* Inf. I, 66 — Una fonte è detta *certa,* Purg. XXVIII, 124, perchè le sue acque non vengono mai meno. — Avv. certamente, sicuramente, Inf. X, 89; XII, 37; XIV, 133; XVI, 44; XIX, 93; XX, 25; XXVII, 69; XXIX, 123. Purg. VIII, 21; XVIII, 109; XX, 130; XXIV, 60. Par. II, 55 e 61; XXVI, 22; XXXI, 41. — *Per certo,* dizione avverbiale, certamente, Inf. XXVIII, 4. — Chiaramente, Inf. VIII, 71; XXVIII, 118.

Cervello, dal lat. *cerebellum.* Per la testa in genere, Inf. XXXII, 129. Purg. XXXIII, 81.

Cervia, piccola città d'Italia circa venti miglia distante da Ravenna, Inf. XXVII, 42.

Cervice, lat. *cervix,* la parte posteriore del collo, la nuca, Purg. XI, 53.

Cesare. — Nome proprio, Giulio Cesare, Inf. IV, 123; XXVIII, 98. Purg. XVIII, 101; XXVI, 77. Par. VI, 57. — Nome appellativo, l'Imperatore, Inf. XIII, 65. Purg. VI, 92 e 114. Par. I, 29; VI, 9; XVI, 59. — *Il terzo Cesare,* Par. VI, 86, è Tiberio.

Cespuglio, derivato dal lat. *cæspes,* ma in signif. diverso, Inf. XIII, 123 e 131.

Cessare, desistere, Inf. XXV, 31. Purg. XX, 141. Par. XXXIII, 61. — Evitare, Inf. XVII, 33. Par. XXV, 135. — *Ciascun sentimento avea cessato stallo del mio viso* Inf. XXXIII, 102, cioè: qualunque senso aveva abbandonata la sua dimora, aveva cessato d'abitare, rimanendo così la mia faccia impassibile a qualunque impres-

sione. — *Perchè la morte cessa* Inf. XIX, 51, perchè il morire si ritarda, s'allunga.

Cesso, voce antiquata. Inf. XXII, 100 *Ma stien le malebranche un poco in cesso,* pare voglia dire: atieno in disparte, o forae: in riposo.

Cesto, cespuglio, Inf. XIII, 142.

Cetra, probabilmente dal lat. *cithara,* la lira, Par. XX, 22.

Che, precedente vocale **Ch';** precedente *a, o, h,* alcune ediz. acrivono malamente *c' hanno.* — 1° Pronome relativo: il quale, e: chi, per i due generi e i due numeri, Inf. I, 6, 8, 9, 15, 18, 20, 21, 22, 25, 27, 33, 39, 45, 49, 53, 55, 57, 59, 74, 78, 80, 84, 87, 102, 117, 118, 131 e 135. Purg. I, 3, 14, 18, 19, 21, 40, 45, 66, 68, 71, 75, 79, 90, 99, 103, 107, 116, 119, 126, 129, 131 e 132. Par. I, 1, 4, 5, 39, 51, 55, 60, 69, 73, 74, 75, 76, 78, 83, 90, 93, 105, 109, 114, 120, 121, 123, 126, 131, e ad ogni pagina. — Spesso è posto per: ciò che, Inf. III, 129. Purg. VIII, 66; XXVIII, 48. — Speaso il aemplice *che* è posto invece: di che, de' quali, Inf. XXVI, 48. Purg. III, 30; XX, 53. Par. I, 27; XIV, 136 e apessiasimo. — 2° Pronome interrogativo *che?* Inf. II, 121; III, 32, 34, e 43; V, 111 e 119; X, 31; XIX, 66; XXXIII, 51. Purg. II, 23 e 120; XXXII, 72. Par. II, 49; III, 59 e spesso. — *Che* per: perchè? Inf. II, 104; XXXIII, 69, ec. Purg. XIV, 112, ec. — 3° *Che,* congiunzione, Inf. I, 7, 12, 36, 44, 46, 48, 54, 90, 96, 98, 101, 113, 126 e 133. Purg. I, 12, 34, 39, 48, 55, 57, 60, 80, 87, 93, 94, 95 e 120. Par. I, 9, 23, 31, 59 e 80, e ad ogni pagina. — *Chè* in luogo del francese *car,* che manca alla lingua italiana, Inf. I, 3, 94 e 124; II, 139; III, 42 e 125; VI, 83; IX, 90. Purg. I, 73, 77, 97, 113 e 134; II, 97; III, 38, 78 e 145. Par. II, 5; III, 32, e apessissimo. — Come elemento d'una comparazione: più che, meno che, Inf. I, 99; XXXII, 125. Purg. I, 64; II, 33. Par. I, 102; III, 106, e apeaaissimo. — Congiunto a preposizioni o avverbi *che* forma le congiunzioni *avvegnachè, acciocchè, dacchè, fuorchè, infinchè, mentrechè, perocchè, poichè. priachè, quandochè, orchè, tostochè, sicchè,* ec. V. queste voci. — Quando *che* è seguíto da vocale, la Cr. scrive talvolta *ched,* Inf. XXXI, 138.

Checchè, quantunque, Purg. XXV, 5.

Ched. In alcuni luoghi della D. C. come, Inf. VII, 84; XXXI, 138; XXXIV, 113. Purg. I, 17, ec., la Cr. e le ediz. che la aeguitano hanno adottato questa forma invece di *che* seguíto da vocale. Le migliori ediz. moderne rigettano questa forma affatto particolare all' antico dialetto fiorentino.

Chédere. Dal latino *quærere* si è formato *cherere* che trovasi negli antichi, d'onde *chiere,* Par. III, 93; dipoi fu adottata la forma *chedere* come meno dura e che trovasi nella maggior parte degli antichi mss. Poacia queste forme furono rigettate dall'uso ed è rimasta la sola forma *chiedere.* Significa: domandare, cercare — Da *chedere* derivano, nel primo aignif. *cheggio,* Inf. XV, 120; XXI, 129. Purg. XIII, 148; XX, 48. Par. VIII, 117. — E nel aecondo signif. *cheggia,* Purg. XVI, 83.

Chelídro, dal greco e dal lat. *chelydrus;* specie di aerpente, Inf. XXIV, 86.

Chèrco, contratto di *cherico* dal lat. *clericus,* Inf. VII, 38 e 46; XV, 106; XVIII, 117.

Chercuto, tonsurato, Inf. VII, 39.

Chèrere, domandare, chiedere, Purg. III, 93. V. Chédere.

Chersi. Lez. della Nidob. Inf. XXIV, 86, non autorizzata da verun ms. e che Lombardi vorrebbe appoggiare sul luogo di Lucano (*Fars.*, IX, 709), nel quale i *Chersydri*, specie di serpenti sono menzionati, e perciò *chersi* sarebbe un contratto di: chersidri. Questa supposizione, che è per sè stessa molto ardita, l'accordo di tutti i mss. che leggono *che se*, il contesto migliore che ne risulta, per ultimo il luogo parallelo (Inf. XXV, 98 *Che se quello in serpente e quella in fonte Converte poëtando* ec.) non lasciano quasi dubbio che l'antica lez. della Cr. *Che se* sia da preferire.

Cherúbi, accorciato di *cherubini*, dall'ebr. *cherubim*, considerati nella Bibbia como secondo ordine della gerarchia angelica, Par. XXVIII, 99.

Cherúbico, che appartiene o è simile a' cherubini, Par. XI, 39.

Cherubini neri. Inf. XXVII, 113, titolo che D. dà a certi diavoli.

Cheto, dal lat. *quietus*, Inf. IX, 87, v. Queto.

Chi, sost. *Il chi e'l quale*, Inf. II, 18, nello stile scolastico di *quis* e *qualis*.

Chi, lat. *qui*, pronome relativo, Inf. I, 63; V, 107; VII, 74, 90 e 129; XI, 51 e 97; XV, 99; XVIII, 97; XXVII, 118. Purg. I, 72; II, 99; III, 34, 62 e 72; IV, 115; VII, 49; VIII, 126; IX, 132; X, 88; XI, 15 e 99. Par. V, 105; VI, 33 e 105; VIII, 25; IX, 57; X, 74; XI, 52; XII, 121; XIII, 1, 67 e 123; XIV, 106; XV, 11; XIX, 61; XXII, 137, e più spesso.

Chi, pronome interrogativo, lat. *quis?* Inf. II, 31; IV, 74; V, 50; VII, 19; VIII, 9, 33, 35, 84 e 120; X, 42 e 119; XI, 86; XV, 101; XIX, 67; XX, 29; XXII, 44; XXIII, 93; XXIV, 121; XXXII, 101. Purg. I, 40 e 43; III, 6 e 52; VII, 3; XI, 120; XIII, 139; XIV, 1; XXI, 79. Par. V, 127; VIII, 44; IX, 112; XIII, 92; XV, 58; XXI, 105; XXVI, 65 ec. — Come distributivo; l'uno, l'altro, Inf. XXI, 11, 13 e 15. Par. XI, 5, 6, 7, 8, 9 e 10.

Chiamare, lat. *clamare*. Nominare, Inf VI, 52. — Chiamare, Inf. II, 53: V, 82; XXXI, 129; XXXII, 9; XXXIII, 74. Purg. XX. 20; XXV, 29. Par. X, 15 o 139. — Supplicare, Purg. VI, 113; VIII, 71; XXIX, 39. — Chiamare in aiuto, Par. X, 43. — Esclamare, Purg. XXII, 38. — Nel signif. passivo: *senza chiamare*, senza essere chiamato, Purg. VI, 135. — *Chiamarsi*, ottenersi con preghiere, Purg. VII, 123. — Essere chiamato, Inf. XIV, 98; XVI, 97; XX, 77; XXII, 39. Purg. IV, 80; VIII, 118; XI, 81; XIII, 110; XVI, 46; XXVIII, 131. Par. XXVI, 136; XXVIII, 104. — Come sost., il grido, Purg. XXXII, 72.

Chiana, fiume della Toscana, il corso delle cui acque è lentissimo, Par. XIII, 23, e da tale sua lentezza deriva il nome, poichè: chiana, forma corrispondente a: piana, indica un'acqua stagnante.

Chiappa, dall'all. *klappe*. D. l'usa in signif. di roccie sporgenti, o punte di roccia, Inf. XXIV, 33.

Chiarentana, Inf. XV, 9 *Anzi che Chiarentana il caldo senta*. Nonostante le ipotesi moderne che vorrebbero derivar questa voce da *chiaro*, e darle il signif. ben curioso di: parte del cielo da dove le nuvole sieno scomparse lasciandovi il sereno; io sono persuaso che *Chiarentana* significhi la Carintia, presa però latamente, giacchè la moderna Carintia non comprende più le sorgenti della Brenta. Così spiega pure Benvenuto, oltrechè le nozioni geografiche di D. potevano allora difettare in qualche parte, massime per i paesi situati al settentrione dell'Italia.

Chiarezza, da *chiaro*, la lucentezza, lo splendore, Par. XIV, 40 e 67; XXIV, 21; XXXII, 86. — Lucidità della mente, Par. XXV, 33.

Chiarire, dal lat. *clarere*, verbo neut., divenir o farsi chiaro, risplendente, Par. IX, 15. — Verbo att., nel signif. d'est. rischiarare, dilucidare dei dubbi, Par. V, 120; IX, 2.

Chiarissimo, superlat. di *chiaro*, Par. XXX, 7.

Chiarità, lat. *claritas*, la chiarezza, lo splendore, Par. XXI, 90. La lez. dell' Aldo *carità* è erronea.

Chiaro, lat. *clarus*; add. Inf. XXXIV, 134. Purg. IX, 59; XIII, 89; XXII, 137. Par. XX, 20; XXIII, 32; XXXIII, 115. — Risplendente, brillante, Purg. I, 75; VIII, 91; XXVI, 107; XXIX, 53. Par. XXI, 44. — Della vista penetrante, Par. XIII, 106; XX, 140; XXI, 89; XXIII, 102; XXXIII, 45. — Chiaro per l'intelletto, evidente, Purg. XXIV, 89. Par. III, 88; VIII, 91; XXII, 146; XXVIII, 86. — *Chiara favella*, Inf. XVIII, 53, è interpretato da alcuni: chiaro, distinto, per opposizione alle *voci fioche* delle ombre; io preferisco il signif. di: parlar chiaro e preciso, che mostra D. bene informato delle cose di Bologna. — Per ultimo, Par. IX, 37, ove la Cr. legge *chiara*, si ha da leggere indubitatamente *cara*.

Chiaro, avv., chiaramente, Inf. VII, 43; XI, 67. Purg. II, 38; IV, 75 e 77; XXXIII, 98. Par. VI, 20; XVIII, 11; XXXII, 67. — *Far chiaro*, Par. VIII, 91.

Chiaro, sost., Par. II, 148.

Chiassi. Nel sito d' una antica città detta *Classis*, avvi al presente una selva di pini detta: la Pineta di Chiassi, sulle rive dell' Adriatico al mezzogiorno di Ravenna, Purg. XXVIII, 20.

Chiavare, dal lat. *clavus*, il chiodo, onde il *clavare* della bassa latinità. In tutti i luoghi della D. C. ove si trova questo verbo, Purg. VIII, 137. Par. XIX, 105, ai quali si può aggiungere, Par. XXXII, 129, ha sempre il signif. d': inchiodare, conficcar con chiodi, e per lo più si riferisce alla Passione del Signore; d'onde sembrerebbe doversi intendere nel medesimo modo, Inf. XXXIII, 46, dove alcuni interpreti che derivano questo verbo da *chiave*, spiegano: chiudere a chiave, invece d': inchiodare. Non hanno per avventura posto mente che D. Par. XXXII, 129, si vale della voce *clavo* che altri leggono *chiavò* dal lat. *clavus*, per: chiodo; oltrechè si sente molto meglio quando s'inchioda una porta che quando si serra a chiave.

Chiave, lat. *clavis*, Purg. X, 42. — Nel luogo del Purg. IX, 117 e 121, l'angelo guardiano del Purgatorio si serve di due chiavi, una d' oro ed una di argento per aprire la porta, il che si riferisce evidentemente alle parole di G. C. (San Matteo, XVI, 19) *Et tibi dabo claves regni cœlorum*, che significano, secondo tutti i comentatori, la Scienza e la Potenza. D. allude spesso a queste chiavi simboli della potestà ecclesiastica, Inf. XIX, 92 e 101. Purg. XII, 135. Par. V, 57; XXIII, 139; XXIV, 35; XXVII, 49; XXXII, 125. — Talvolta mostra prender queste chiavi come simbolo della potestà di aprire e chiudere, Inf. XXVII, 104, ec. — così Inf. XIII, 58, ove per est. intende per *chiavi* il potere, l'autorità di alcuno presso ad un sovrano. — *Chiave di senso*, Par. II, 54, cioè: la sensazione o le cognizioni che riceviamo per mezzo de' sensi.

Chiavo. Par. XXXII, 129, dal lat. *clavus*, per: chiodo. Alcune ediz. per evitare l'equivoco di *chiavi* che è pu-

re il pl. di *chiave*, leggono *clavi*. V. Chiavare.

Chiàveri, piccola città della riviera di Levante del territorio di Genova, Purg. XIX, 100.

Chiedere, v. Chedere: domandare, Inf. XIII. 81. Purg. XXVI, 74. Par. XXIV, 129. — Domandare con preghiera, Inf. II, 97. Purg. VIII, 9; IX, 107; XIII, 148. — Esigere, Inf. IX, 120; XIX, 93 e 94; XXIII, 79; XXIV, 136. Purg. V, 112; XIV, 47; XVI, 102: XXXI, 74. Par. XXI, 95.— Richiedere, ricercare, Inf. XXVII, 94. — Mendicare, Inf. XXI, 69. Purg XIII, 62.

Chièrere, antica forma per: chiedore, Par. III, 93, v. Chédere.

Chiesa, lat. *ecclesia*. L'assemblea de' Cristiani, Par. V, 77; VI, 22. In questo signif. D. si serve per lo più della dizione *Santa Chiesa* senz'articolo, Purg. III, 137. Par. IV, 47; V, 35; X, 108; XXXII, 125 — Di rado con l'articolo, Purg XXIV, 22, e Par. VI, 95, dove nondimeno parlasi piuttosto della potenza temporale dei papi. — Similmente Purg. XVI, 127 *Chiesa* significa la potestà papale. — *Chiesa militante* Par. XXV, 52 per la Chiesa nel suo essere temporale. — Una chiesa consecrata al servizio divino, Inf. XXII, 14. Purg. XII, 101 dove è fatto allusione alla chiesa di San Miniato. — *Vostra chiesa*, Par. XVI, 113, cioè: la chiesa o sedia episcopale di Firenze.

Chinare, lat. *inclinare*. Abbassare, Inf. XXI, 100 — *il viso*, Inf. V, 110 — *la testa*, Inf. VI, 92 — *la fronte* Purg. III, 44 — *la faccia*, Purg. XI, 73 — *la mano*, Inf. XV, 29 - *l'ombra*, Par. XXX, 3 — *l'ale* Purg. IX, 9 — *l'occhio*. Purg. II, 40 — *le ciglia*, Purg. VII, 13. Par. XXXII, 138. — *Chinarsi*, Inf. XXXI, 126. Purg. XV, 109; XXI, 130. Par. XXX, 86. — Particip. *chinato* — nel signif. prop. inclinato; Inf. II, 128. Purg. XII, 69 — nel signif. fig. *pensieri chinati* cioè: rimessi, umili, Par. XII, 9.

Chinato, sost., la parte inchinata, il pendío, Inf. XXXI, 137.

Chino, contratto di *chinato*, add. Inf. XV, 44; XXIII, 139; XXVII, 31. Purg. XI, 78. Par IV, 142. — *L'un all' altro chini*, cioè: appoggiati l'uno all' altro, Purg XIV, 7.

Chioccio, suono imitativo la voce della gallina *chioccia*, cioè: che cova, che è stridulo e rôco, Inf. VII, 2; XXXII, 1.

Chioma, lat. *coma*, i capegli. — Al sing. Inf. XXXI, 63. Purg. XXXII, 40. — Al pl. Inf. XXII, 35; XXVIII, 121. — Nel signif. fig. le fronde d'un albero, Purg. XXXII, 40. — Le foglie d'un fiore, Par. XXXII, 18. — Il lino o la canapa avvolta alla rocca per filarsi, Par. XV, 124.

Chiosa, lat. *glossa*, la spiegazione, Purg. XX, 99. Par. XVII, 94.

Chiosare, commentare, spiegare, Purg. XI, 141. — *Sèrbolo a chiosar* Inf. XV, 89 per: a farlo chiosare, a farmelo spiegare.

Chiostra e **Chiostro,** lat. *claustrum*. D. non pone alcun divario nel signif. di queste due forme della voce. Un monastero lo chiama indifferentemente *chiostra* Par. III, 107 — e *chiostro* Par. XXI, 118; XXII, 50. — Oltreciò *chiostra*, Inf. XXIX, 40 e Purg VII, 21, significa un ricinto o cerchio dell' Inferno come *Chiostro*. — *Chiostro* per similitudine, il soggiorno de' beati. Purg. XXVI, 128 — e la riunione, l'assemblea degli eletti, Purg. XV, 57. Par. XXV, 127.

Chiovo, lat. *clavus*. In signif. fig. Purg. VIII, 138. Ora chiodo.

Chirone, Centauro figliuolo di

Saturno e di Fillira, Inf. XII, 65 e 71 e 97. Purg. IX, 37.

Chiudere, lat. *claudere*, Inf. X, 108 — *le porte*, Inf. VIII, 115 — *le labbra* per: tacere, Inf. XVI, 125 — *gli occhi*, Inf. IX, 60, ove *chiudessi* è posto per: chiudesse.— Par. XII, 27 ove *chiudere* è posto per: chiuderai, avendo la parola seguente *levarsi* l'affisso del pronome che serve ai due verbi. —Par. XXXIII, 39 *le mani* cioè: giungerle in segno di preghiera. — Serrare, Par. XXVIII, 18. — Stringere, Inf. XXII, 59; XXXIII, 24. — Rinchiudere, Purg. IX, 50 — con mura, Inf. XXXII, 11. — Coprire, Par. XII, 5.— Limitare, Inf. IX, 114. — Rinchiudere in sè, frenare, Inf. VIII, 88. — Dello spirito che si chiude alle sensazioni, Inf. VI, 1, Purg. XXXII, 93. — Chiudersi, *Il ciel si chiude* quando una stella dopo l'altra spariace al levare del Sole, Par. XXX, 8. — Chiuderai in una veste, prendere un dato abito, Par. III, 104.

Chiunque, lat. *quicunque*, Purg. III, 103.

Chiusi, piccola città del territorio di Siena, anticamente *Clusium*, città etrusca, Par. XVI, 75.

Chiuso, sost., il ricinto, Purg. III, 79.

Chiuso, add. — *Fioretti chiusi*, Inf. II, 128. — *Pugno chiuso*, Inf. VII, 57. — *Viso chiuso*, per: gli occhi, Purg. XVII, 41. — Rinchiuso, Par. XIII, 48. — D'una via fiancheggiata in un lato da un monte, Purg. XXII, 136. — Nascosto, Inf. XVI, 135. Purg. XV, 128. — *Chiusa chiusa*, totalmente nascosta, Par. V, 138. — Nascosto, celato, Inf. XXV, 147. — *Cristiano chiuso*, cioè: coperto, dissimulato, Purg. XXII, 90. — *Chiuso*, Purg. XXXII, 93. V. CHIUDERE.

Chiuso, avv. *Tener lo viso chiuso*, tener gli occhi serrati, Inf. IX, 55. — *L'orizzonte tiene il dì chiuso*, Purg. VII, 60, cioè: il sole trovasi ancora sotto l'orizzonte. — *Parlar chiuso*, parlare oscuramente, Purg. XII, 87. Par. XI, 73.

Ci, forma dei casi obliqui del pronome personale: noi. — All'acc. lat. *nos*, noi, Inf. V, 107 e 131; VI, 22; VII, 124; VIII, 21; XI, 6; XII, 50, 51, 76 e 100; XXXI, 124. Purg. VI, 71; VII, 64 e 86; IX, 73; XIV, 128; XV, 105; XVI, 5. Par. III, 72; XXI, 70; XXII, 42 e 151; XXIV, 76. — Al dat. lat. *nobis*, a noi, Inf. V, 108 e 130; VI, 23; VIII, 81 e 105; X, 104; XIV, 123; XXXIII, 61. Purg. VI, 64; VII, 40. Par. XXI, 43; XXIII, 3; XXIV, 76; XXV, 96; XXX, 2; XXXII, 57. — Come affisso del verbo, Inf. IV, 115; XII, 58 e 118; XV, 104; XXIII, 128 e 132. Purg. XII, 97; XIX, 47; XX, 117. — Precedente le vocali *e* ed *i* spesso *c'*, Purg. VI, 71; VII, 40 e 64; XI, 41.

Ci e **C',** lat. *hic*, avv. qui, vi, là, Inf. IV, 53; XII, 87; XIV, 123; XXI, 59. Purg. I, 62 e 92; XI, 41; XXXI, 84. Par. XXII, 8; XXX, 132; XXXII, 57; XXXIII, 125. — Come affisso del verbo, Purg. XXI, 45. — Di qua, di di là, Inf. IV, 55; VIII, 96; XXIII, 130. — *Ci ha*, vi è, Inf. XXX, 87, ove per rimare con *oncia* D. pone l'accento tonico sopra *nón ci ha*. — Quanto a *costinci*, *lici*, *quici*, *quinci*, v. queste voci.

Ciacco. Inf. VI, 52 e 58. Parassito noto al tempo di D. a Firenze (v. Boccaccio, *Decam.*, g. IX, n. 8). Probabilmente il suo nome era Jacopo, del quale *Ciacco* è forma storpiata ma preferita perchè tal voce nell'antico dialetto fiorentino significava: porco.

Ciancia, d'origine ignota; discorso vano, Par. XXIX, 110. — Prendere a ciancia, Par. V, 64. V. A.

Cianfa, della illustre famiglia dei Donati di Firenze. Dante lo trova tra i ladri. Inf. XXV, 43. Non ci sono altre notizie intorno a costui.

Cianghella, della nobile famiglia dei Tosinghi o della Tosa. Costei erasi nella sua vedovanza acquistata mala fama con la sua arroganza e la sua condotta licenziosa. Par. XV, 128.

Ciapetta (Ugo), Purg. XX, 49. Ugo Capeto primo re di Francia e autore della dinastia Capeta, che allora pronunciavasi *Sciapé*, dal lat. *caput*. alcuni commentatori come: Vellutello, Lombardi, Biagioli, Costa, Ginguené, ec. vogliono che D. parli di Ugo il Grande padre di Ugo Capeto, il che contradirebbe a quanto è detto ivi verso 53 *Quando li regi antichi venner meno*, cioè: dopo la morte di Luigi l' Infingardo morto nell'a. 987, mentre Ugo il Grande era morto nel 956. Il verso 60 *dal quale Cominciâr di costor le sacrate ossa* lascia tuttavia qualche sospetto che D. possa aver confusi i due Ughi.

Ciascheduno, *quisque unus*, Inf. XX, 36. Par. XXVIII, 34.

Ciascuno. Inf. I, 117; II, 100; III, 135; IV, 91; VI, 97; VIII, 114; X, 84; XIII, 108; XIV, 112; XV, 17; XVI, 7; XVII, 55; XIX, 15; XX, 12; XXI, 137; XXII, 119; XXV, 67; XXVII, 80; XXXI, 80; XXXIII, 73 e 101; XXXIV, 41. Purg. IV, 100; V, 64; VII, 77; X, 120; XII, 6; XV, 56; XVII, 127; XXI, 27; XXIII, 22; XXVII, 73; XXX, 4. Par. I, 113; VII, 59; XIV, 31; XVIII, 106; XXII, 91; XXV, 26; XXVII, 128; XXX, 33 e assai spesso.

Cibare, verbo att., dar da mangiare, nutrire, Par. XXIV, 2. — Nei signif. fig. Inf. VIII, 107. — In signif. neut., nutrirsi di... Inf. I, 103. — *Cibarsi*, nutrirsi, Par. X, 25.

Cibo — materiale, Inf. XXXIII, 44. Purg. VIII, 99; XIV, 44; XXII, 141. Par. III, 91; IV, 1; XXI, 115; XXIII, 5; XXVII, 132. — Il cibo spirituale, Purg' XXXI, 128. Par. V, 38; XXV, 24.

Cicilia, antica forma per: Sicilia, molto usata a tempo di D. che non ne conosce altra, Inf. XII, 108, Purg. III, 116.

Ciciliano, di Sicilia, Inf XXVII, 7.

Cicogna, lat. *ciconia*, Inf. XXXII, 36. Par. XIX, 92.

Cicognino, il pulcino della cicogna, Purg. XXV, 10.

Cieco, lat. *cæcus*. Nel signif. prop. Inf. XXXIII, 73. Par. XVI, 70. — Per lo più questa voce è tolta nel signif. di: cieco della mente, Inf. III, 47; XII, 49. Purg. XVI, 66; XXVI, 58. Par. XXX, 139. — Onde *i ciechi* cioè: i dannati, Inf. VI, 93; e tuttociò che appartiene all' Inferno è detto *cieco*.— Onde: la vita dei Dannati, Inf. III, 47 — la loro prigione, Inf. X, 58. Purg. XXII, 103 — un fiume d' Inferno, Purg. I, 40. — Tutto l'Inferno è detto *il cieco mondo* Inf. IV, 13; VI, 93; XXVII, 25. — Una volta, il nostro mondo, la vita terrena, gli uomini in genere sono detti *il cieco mondo*, Purg. XVI, 66. — Come sost., un cieco, Purg. XIII, 62; XVI, 10; XVIII, 18.

Cielo, lat. *cœlum*. Quello che vegiamo dalla terra sopra di noi, Inf. XVII, 108; XXVI, 36; XXXI, 45; XXXII, 27; XXXIV, 138. Purg. I, 25; II, 34; V, 117; VIII, 85; IX, 20; XVIII, 79; XX, 132: XXIV, 83; XXXII, 128. Par. I, 142; XIII, 13; XXVI, 131. — Cielo povero di stelle, cioè: uno spazio del cielo privo di stelle, Purg. XVI, 2. — Il clima, Purg. XXVIII, 113. — Il cielo generalmente come opposto alla terra, Purg. XXI, 44; XXIX, 25. — Il cielo per: il luogo della Di-

vinità o de' beati, Inf. II, 66 e 125; VI, 84; XIX, 11; XXXIV, 121. Purg. I, 6; XII, 26; XXXII, 75. Par. XI, 11; XXI, 118; XXII, 7. — Il cielo per: la potenza celeste che nel sistema di D. opera mediante l'influsso de' cieli, Purg. I, 47; IV, 130; XVII, 73. — I vari cieli o sfere celesti, Inf. VII, 74. Purg. III, 29. Par. IV, 31; V, 95; IX, 95 e 122; XXVII, 109; XXX, 52. — Particolarmente *Lo ciel ch' ha minori i cerchi sui*, cioè: il cielo che nel suo ruotare descrive i più piccoli circoli, ovvero: il cielo della Luna, Inf. II, 78. — *Il ciel che tutto muove*, Inf. IX, 29, cioè il Primo Mobile. — Il cielo Empireo, il sommo cielo dove sta Dio, *empireo ciel*, Inf. II, 21 — *Il primo cielo*, Purg. XXX, 1 — *Il ciel che più della sua* (di Dio) *luce prende*, Par. I, 4. — *Il ciel nel qual si volge quel ch' ha maggior fretta*, cioè: il cielo nel quale ruota quello che è più rapido, il Primo Mobile, Par. I, 122. — *Il ciel della divina pace*, Par. II, 112. — *Il ciel ch' è pura luce*, Par. XXX, 39. — Il Primo Mobile è detto *il ciel velocissimo*, Par. XXVII, 99. — Il cielo delle stelle fisse, *il ciel ch' ha tante vedute*, Par. II, 115. — Gli altri cieli sono indicati con I nomi dei pianeti della loro sfera, come *cielo della Luna*. — Al pl. Purg. III, 29; XI, 1. Par. XXI, 118.

Cieldauro, ora Cielaureo, o, Cieldoro. D. dà tal nome alla chiesa di San Pietro a Pavia ove dicesi che sia sepolto Boezio, Par. X, 128.

Ciglio, lat. *cilium*. Raramente al sing. Inf. XII, 103. Purg. I, 51; XIII, 70; XXVII, 37. Par. XX, 43. — Più spesso al pl. *i cigli*, Purg. VI. 108; XXIX, 150. Par. XIX, 94; XXIII, 78 — e più ordinariamente *le ciglia*, Inf. VIII, 118; XXI, 132; XXV, 49; XXVIII, 65; XXXIII, 99. Purg. XI, 107; XV, 14; XXVIII, 65; XXXII, 150. Par. XI, 88. — *Levar le ciglia* in segno di collera e d'alterigia, Inf. X, 45. — *Innalzar le ciglia*, Inf. IV, 130. — *Alzar le ciglia*, ribellarsi, Inf. XXXIV, 35. — *Chinar le ciglia*, abbassar gli occhi, Purg. VII, 13. Par. XXXII, 138. — *Aguzzar le ciglia*, porle in contrazione per veder meglio, Inf. XV, 20. — *Da ciglio*, avv., di faccia, Par. VIII, 12.

Cignere e **Cingere,** questa seconda forma è più usata al presente in prosa; gli antichi usavanle del pari, e perciò i mss. e le ediz. della D. C. variano in esse infinitamente. — Circondare, Inf. IV, 24; IX, 32: XVIII, 11; XXXI, 8 e 85; XXXII, 49. Purg. I, 133. Par. XV, 140; XXIII, 96; XXVII, 114; XXVIII, 27. — Coprire, Purg. V, 129 — *colle braccia*, abbracciare, Inf. VIII, 43. Purg. XXIV, 152. — Nel signif. di: essere circondato, Par. X, 67. — *Cignersi*, circondarsi, Inf. V, 11. — *Cignersi la spada*, Par. VIII, 146. — Particip. *cinto*, Inf. III, 31; IX, 40; XVI, 104. Purg. XXXIII, 78. Par. XV, 112.

Cigno, lat. *cygnus*, uccello, Purg. XIX, 46.

Cigolare, esprime il suono prodotto dall'attrito dei corpi solidi come delle ruote e del mozzo, Inf. XXIII, 102 — e il rumore dell'aria che esce dal legno verde che si pone sul fuoco, Inf. XIII, 42.

Cilestro, lat. *cœlestis*, colore dell'aria, Purg. XXVI, 6.

Cilicio, lat. *cilicium*, Purg. XIII, 58.

Cima, lat. *cyma*, la vetta, il sommo — d'una torre, Inf. VIII, 3; IX, 36. Purg. V, 15 — d'un monte, Inf. XII, 7. Par. XXII, 38 — d'una rupe, Inf. XXIV, 27. Purg. XXVII, 78 — d'un albero e d'una pianta, Purg. XI, 92; XXVIII, 14; XXXIII, 66. Par.

XIII, 135; XVIII, 29; XXVI, 85 — d'una fiamma, Inf. XXVI, 88; XXVII, 5 — della testa, Purg. XV, 13. Par. XXIII, 125. — Sommità in genere, Par. XVII, 134. — Per le creature più sublimi, Par. XXIX, 32. — Un ramicello, Inf. XIII, 44. — *Cima di giudizio,* Purg. VI, 37, figuratamente: ciò che costituisce il rigore d'una sentenza, la somma. — *Cima d' un titolo,* Purg. XIX, 102, significa probabilmente: l'origine. — *Da cima* per: dalla cima, Inf. XII, 7.

Cimabue. Purg. XI, 94. Uno dei più antichi pittori d Italia e che fu primo ad abbandonare le forme secche e intirizzite della scuola bizantina. Nato a Firenze nel 1240, morto poco dopo il 1300, in età di circa 60 anni.

Cimiterio e **Cimitéro.** Lat. *cœmeterium,* Inf. X, 13. Par. IX, 140; XXVII, 25.

Cincinnato. Par. XV, 129. Celebre dittatore romano, proposto come esempio di austerità e di buoni costumi.

Cingere, v. Cignere.

Cinghiare, lat. *cingere;* circondare, rinchiudere, Inf. V, 2.

Cinghio, lat. *cinctus;* il ricinto lo spazio circolare, Inf. XVIII, 7. — Un cerchio dell'Inferno, Inf. XXIV, 73. Purg. XXII, 103. — Un cerchio o ripiano del Purgatorio, Purg. IV, 51; XIII, 37.

Cinquanta, lat. *quinquaginta,* Inf. X, 79. Purg. IV, 15. Par. XVI, 37.

Cinque, lat. *quinque,* Inf. XXI, 112; XXVI, 4 e 130. Purg. XV, 80; XXIII, 78; XXXIII, 43. Par, VI, 138; XVIII, 88; XX, 43.

Cinquecentesimo. Inf. XXIV, 108.

Cinquecento. Purg. XXI, 68; XXXIII, 43, *Un cinquecento diece e cinque,* i quali numeri scritti in lettere romane DXV e trasposte così DVX formano la voce latina *dux*, capitano, capo; e quegli che D. vuol indicare senza nominarlo, credesi che sia Cangrande dalla Scala; v. Veltro. — Par. XVI, 37.

Cinto, lat. *cinctus,* sost. Il cerchio che limita l'orizzonte, Par. XXIX, 5. — Il cerchio luminoso detto alone, che spesso circonda la Luna, Purg. XXIX, 78. — Add., cinto, circondato, Inf. III, 31; IX, 40; XVI, 106; XXVII, 68. Purg. XXX, 31; XXXIII, 78. Par. XV, 112. — Come sost. *i cinti* quelli che portano un cinto, Inf. XXVII, 93

Cintola, la parte del corpo ove uno si cigne, Inf. X, 33.

Cintura, lat. *cinctura.* In genere, Par. XXX, 105. — Quella delle donne, Par. XV, 101.

Ciò, pronome indeterminato, con tutte le prep. Inf. I, 122; II. 8; III, 96; IV, 93; X, 89; XIII, 86; XV, 88; XVIII, 62 e 127; XX, 74; XXI, 135; XXIV, 90; XXV, 127; XXVII, 82; XXIX, 101; XXXII, 112; XXXIII, 41. Purg. II, 109 e 120; IV, 13 e 67; VII, 17; IX, 143; XIV, 36; XX, 92. Par. I, 126; II, 67 e 145; V, 4, 35, 65 e 101; IX, 43; XI, 135; XX, 108; XXVI, 136; XXXIII, 35, e ovunquo.

Ciocca, d'origine incerta; di capegli, Inf. XXXII, 104.

Ciocco, d'origine ignota, per: tizzo, Par. XVIII, 100.

Cioè, cong. Inf. XXXIII, 20.

Cionco, lat. *truncus?* Un membro, un ramo infranto ma non separato dal corpo o dall'albero, dicesi *cionco.* D. l'usa figuratamente per: la speranza annullata di quelli che sono al Limbo, Inf. IX, 18.

Ciotto, dal lat. del medio evo *coxus* da *coxa,* zoppo. *Il ciotto di Gerusalemme,* Par. XIX, 127, è Carlo II re

di Napoli che portava pure il titolo di re di Gerusalemme.

Cipri, lat. *Cyprus*, isola, Inf. XXVIII, 82. Par. XIX, 147.

Ciprigna, epiteto che D. dà a Venere o piuttosto al pianeta di questo nome, Par. VIII, 2, perchè Venere nacque in Cipro.

Circa, prep., intorno, Par. XII, 20; XXII, 44.

Circe, ninfa e maga presso la quale si trattenne ne' suoi viaggi Ulisse con i compagni, Inf. XXVI, 91. Purg. XIV, 42.

Circolare, girare intorno, Par. XIII, 21. V. Circulare.

Circoncidere e **Circuncidere**. *Per circoncidere*, Par. XXXII, 81, in signif. pass. per la circoncisione.

Circoncinto, e nella maggior parte delle ediz. **Circuncinto**, particip. di *circoncignere*, cinto intorno, circondato, Par. XXVIII, 28.

Circondare. Inf. XXXI, 42. Purg. XXXII, 88. — *Circondar la misura* a... per: applicar la misura intorno di... Par. XXVIII, 73, dove *circonde* in grazia della rima sta per: circondi.

Circonferenza. Par. XII, 113; XIV, 75; XX, 49; XXX, 104.

Circonfulgere, splendere intorno, circondar di luce, Par. XXX, 49.

Circonscrivere. Nel signif. prop. Par. XXX, 66. — Porre confini, limiti, contenere in sè, Purg. XXV, 88. Par. XIV, 30. — Particip. *circonscritto*, contenuto, Purg. XI, 2. Par. XIV, 30.

Circonspetto, lat. *circumspectus*, guardato intorno intorno, Par. XXXIII, 129.

Circonstante, e in più ediz. **Circostante**, che sta intorno, Par. XXII, 44.

Circostanza. Purg. XXXIII, 70.

Circuire, lat. *circumire*, verb. att., percorrere come un guardiano s'aggira intorno alla vigna, Par. XII, 86. — Verb. neut., aggirarsi, muoversi in tondo, Par. XXIX, 54.

Circúito, *in circúito*, in tondo, in giro, Purg. XXVIII, 103.

Circulare, girare intorno, Par. XIII, 21. — Particip. *circulata melodia*, la melodia cantata nel tempo che il cantante si muove in tondo, Par. XXIII, 109.

Circulare, add., in forma di circolo. *Circular figura*, Par. XXX, 103. — *Circular natura*, la natura de' cieli che ruotano, Par. VIII, 127.

Circulazione. Par. XXXIII, 127.

Circuncinto, v. Circoncinto.

Ciriátto. Inf. XXI, 122; XXII, 55. Nome che D. dà a uno dei diavoli di Malebolge, derivato forse dal greco χοῖρος, porco, e però gli dà l'epiteto di *sannuto* o che ha le sanne come i porci.

Ciro. Purg. XII, 56, il re di Persia.

Cirra. Par. I, 36, città della Focide vicina a Delfo ove era un oracolo di Apollo. D. nomina la città per indicare il Dio che vi era adorato.

Cirro, lat. *cirrus*, propriamente: una ciocca di capegli; per le chiome generalmente, Par. VI, 46. È qui fatta allusione a Lucio Quinzio Cincinnato.

Cisterna. D. dà questo nome per derisione alle acque gelate del Cocito, Inf. XXXIII, 133 — e alla fonte del Parnaso le cui acque dánno l'estro poetico ai poeti, Purg. XXXI, 141; in quest' ultimo luogo Aldo e la Cr. leggono *citerna*.

Citarista, il suonator di cetra, Par. XX, 142.

Citeréa, soprannome di Venere adorata nell' isola di Citera. D. dà tal nome al pianeta di Venere come stella mattutina, Purg. XXIX, 95.

Citerna, v. Cisterna.

Città, lat. *civitas*, Inf. VI, 49; XIII, 143; XVI, 68; XX, 91. Purg. XXIV, 45, dove parlasi di Lucca. — La città di Dio, Inf. I, 126. Par. XXX, 130. — Nel medesimo signif. D. parla spesso d' una città di Lucifero che chiama *Città dolente*, Inf. III, 1; IX, 32. — In particolare: la parte più bassa dell' Inferno detta *Dite* o *Città di Dite*, Inf. VIII, 68. — *Città del fuoco*, Inf. X, 22. — *Città roggia*, Inf. XI, 73. — *La città che nel Batista cangiò il primo padrone*, Inf. XIII, 143, è Firenze il cui primo patrono fu Marte al quale fu sostituito san Giovanni Batista. — *La tua città*, Par. IX, 127, è Firenze. — *La città di Baco*, Inf. XX, 59, è Tebe di Beozia. — *La città di Lamóne*, Inf. XXVII, 49, è Faenza situata sul Lamóne. — *La città di Santerno*, Inf. XXVII, 49, è Imola sul Santerno. — *La città a cui il Savio bagna il fianco*, Inf. XXVII, 52, è Cesena situata sulle rive del Savio.

Cittade, forma antica e poetica per: città. Par. XVI, 68; XVIII, 84. — Per: la città di Dio, la sede della Divinità, Inf. I, 128. — *Cittade vera*, Purg. XVI, 96, per il convento dei veri Fedeli, o il regno di Dio in terra.

Cittadinanza, il corpo o comunità de' cittadini, Par. XV, 132.

Cittadino, — d' una città, Inf. VI, 52 e 61; XIII, 148: XXVI, 5. Par. XVI, 90. — Il concittadino, Par. VI, 81; XIII, 115. — Talvolta D. chiama *cittadini* i Dannati, Inf. VIII, 69 — e i Beati, Purg. XIII, 94, corrispondentemente alle dizioni *città di Dite* o *città di Dio*.

Ciuffetto, dall' ali. *schopf*, ciocca di capegli; il sommo della fronte dove hanno principio i capegli, Inf. XXVIII, 33.

Cive, voce latina *civis*, il cittadino, Inf. XXXII, 101. Par. VIII, 116: XXIV, 43.

Civile, che riaguarda la vita civile, Purg. XI, 7; XII, 108. — Civilizzato, bene organizzato per quello spetta alla vita civile, Purg. VI, 140.

Classe, voce latina, *classis*; l' armata, il navile, Par. XXVII, 147.

Clavo, v. Chiavo.

Claustro, voce latina, *claustrum*, ciò che circonda o racchiude; il circuito, Purg. XXXII, 97.

Clemente, Purg. III, 125. Il papa Clemente IV che incaricò il vescovo di Cosenza di dissotterrare il cadavere di Manfredi e di farlo gittare sulle sponde del fiume Verde, v. ivi.

Clemenza, Par. IX, 1. Non abbiamo certezza di quale intenda parlare il Poeta. L' opinione più probabile sta per la moglie di Carlo Martello figliuolo di Carlo II re di Napoli che premorì al suo padre nel 1295. Era costei sorella dell' imp. Alberto d' Austria. Le *Chiose* del Boccaccio sostengono questo parere. La maggior parte dei comentatori credono invece che D. alluda ad una figliuola di Carlo Martello che fu moglie di Lodovico X di Francia. L' Anonimo solo dice che D. parli della madre del detto Carlo, il che è falso, sapendosi che sua madre era Maria d' Ungheria.

Cleopatra, famosa regina d' Egitto. D. la trova in Inferno fra i Lussuriosi, Inf. V, 63, dove la Cr. legge *Cleopatràs*. — Par. VI, 76, dove bisogna pronunciare *Cleŏpatra*.

Cleto, uno dei primi vescovi di Roma e martire, Par. XXVII, 41.

Clima, voce greca. Gli antichi dividevano la distanza dall' Equatore al Polo in 24 climi. D., Par. XXVII, 81, dice che si vide trasportato col segno dei Gemelli dal Meridiano sino al termine del primo clima, cioè fino

all'orizzonte occidentale; avendo perciò percorso un quarto del circolo.

Climenè, madre di Fetonte, Par. XVII, 1.

Clio, musa della Storia invocata da Stazio nel principio della sua Tebaide, Purg. XXII, 58.

Clivo, voce latina; collina, Par. XXX, 109.

Cloaca, voce latina; luogo pieno d'immondizie, Par. XXVII, 25.

Cloto, una delle Parche, Purg. XXI, 27.

Cò, contratto di *capo*, lat. *caput*. La testa, il capo, il principio — d'un ponte, Inf. XXI, 64. Purg. III, 128 — la fine, Par. III, 96. — *Metter cô* d'un fiume che comincia a scorrere fuori d'un lago, Inf. XX, 76.

Co', voce formata dalla prep. *con* e dall'art. *il*, al pl. *i*, per: coi, con i, Inf. IV, 59; VIII, 63; XVII, 73; XXX, 5: XXXIII, 77; XXXIV, 55. Purg. VII, 31; XX, 16; XXI, 24; XXVIII, 34 e 60. Par. VI, 107; VIII, 34: XXXII, 129, e spesso.

Coagulare, voce latina: rapprendere, Purg. XXV, 50.

Coartare, voce latina; ristringere, limitare; in particolare una regola con renderla più stretta e dura, Par. XII, 126.

Cocca, lat. *concha*? La tacca o piccolo solco nella parte posteriore della freccia, ove si adatta la corda dell'arco, Inf. XII, 77. — Per est., la freccia medesima, Inf. XVII, 136. Par. VIII, 105.

Cocco, lat. *coccum*. Chermes o grana di scarlatto, specie di cocciniglia che vive sulla querce. Onde il colore scarlatto che se ne cava, Purg. VII, 73.

Cocente, da *cuocere;* delle pene infernali, Inf. VI, 105.

Cocito, fiume infernale. D. lo descrive che forma nel fondo dell'Inferno un immenso lago gelato, nel quale i dannati sono fitti, qual più qual meno profondamente, Inf. XIV, 119; XXXI, 123; XXXIII, 156; XXXIV, 52.

Cocolla, lat. *cucullus*, veste monacale, Par. XXII, 77. V. Cuculla.

Coda, lat. *cauda*. Degli animali, Inf. XXIV, 95; XXV, 56 e 104. Purg. IX, 6; XXIV, 83; XXXII, 132, v. A coda. — Dante rappresenta Minosse, Inf. V, 11 — e Gerione, Inf. XVII, 1, 9, 25 e 84, come mostri caudati.

Cogitazione, il pensiero, Inf. XV, 129.

Cogliere, lat. *colligere*, Inf. XIII, 32. Purg. XXVII, 99. Par. I, 28. — Raccogliere, Purg. II, 124. — Trovare, cogliere, Inf. XXIV, 133. — Prendere per l'appunto, Inf. XXII, 121. Purg. V, 111. — Sorprendere, Purg. XVII, 2. — *Cogliere un viaggio*, prendere un camino, Inf. XXVII, 16. — *E moto a moto e canto a canto colse* Par. XII, 6, cioè: accordò, pose all'unisono. — Particip. *côlto*.

Cognato. D. chiama *cognati*, Inf. VI, 2, Paolo Malatesta e Francesca da Rimini, quali trova nell'Inferno al canto V.

Cognazione, la stirpe, la famiglia, Par. XV, 92. Quegli che ha dato il suo nome alla famiglia è Alighieri figliuolo di Cacciaguida, v. ivi, uno degli antenati di Dante.

Coi, con il, o: con lo, Inf. III, 111; VII, 57; VIII, 69; XXII, 71. Purg. I, 122; II, 3 e 12; VII, 57; XVI, 110. Par. II, 140; VI, 73; XVIII, 18, 19, e spesso.

Colà, là, Inf. III, 95; IV, 105 e 118; X, 91; XVII, 30; XXVI, 30. Purg. I, 101; III, 25; VII, 67; XII, 79. Par. X, 148; XXI, 3, e assai spesso.

Colare, gocciolare, scorrere len–

tamente, Purg. XXV, 78. — Nel luogo dell' Inf. XII, 120 *Lo cuor ch' in sul Tamigi ancor si cola,* quasi tutti gli interpreti si accordano a intendere *colare* nel signif. lat. di *colere,* riverire, onorare, poichè il primo signif. non dà senso ragionevole. V. COLÈRE.

Colco, paese situato sul Ponto Eussino, verso il quale erasi diretta la spedizione degli Argonauti, Par. II, 16. — Gli abitanti sono detti *Colchi,* Inf. XVIII, 87.

Colei, forma femminile del pronome *colui,* Inf. II, 133; VIII, 45; XIV, 14; XVII, 3; XX, 92. Purg. XIX, 27; XXVI, 74 e 86; XXXI, 90. Par. XV, 53; XXI, 54; XXXII, 10, XXXIII, 4 e spesso. — D. usa frequentemente questo pronome per indicare una persona che non vuol nominare, come *Colei che s' ancise amorosa,* Inf. V, 61, è Didone. — *Colei ch' è tanto posta in croce* è la Fortuna, considerata come una delle intelligenze celesti che governano il mondo. Inf. VII, 91. — *Colei che siede sovra l' acque* è la Prostituita dell' Apocalisse (XVII, 1 che figura le Corte romana. — *Colei che s' imbestiò nell' imbestiate schegge,* Purg. XXVI, 86, è Pasife che si chiuse ed adattò per modo dentro a una vacca finta, sì che avesse satisfazione d' un toro. — *Colei che all' alto volo ti vestì le piume,* Par. XV, 53, è Beatrice. — *Colei che l' aperse* ec. Par. XXXII, 6, è Eva. — *Colei che fu bisava al cantor,* ec. Par. XXXII, 10, è Rut bisava di Davide. — Di rado e quasi mai questo pronome si riferisce a cose inanimate, come Inf. XIV, 14, ove *colei* si riferisce ad *arena.*

Colére, voce lat. Nella D. C. si trova soltanto, Inf. XII, 120, *Lo cuor ch' in sul Tamigi ancor si cola,* dove è da avvertire che D. ha prescelta la forma *colare* per : colere, il che non è senza esempio presso gli antichi, v. COLARE.

Colla, Colle, per *con la, con le,* come però scrivono la maggior parte delle ediz.

Colle, lat. *collis,* Inf. I, 13; XXIII, 53; XXX, 64. Purg. XXIV, 126. Par. IX, 28; XI, 44; XXII, 153. — *Quel colle sotto 'l qual tu nascesti,* Par. VI, 53, è la collina di Fiesole alle falde della quale è situata Firenze patria di D. — In quanto al luogo dell' Inf. XXII, 116, v. COLLO.

Colle. Par. XIII, 115, piccola città di Toscana situata sopra a una collina propinqua a Volterra.

Collega, voce latina, Par. XI, 119.

Collegio, la compagnia, la riunione. D. l' usa a significare qualche classe de' Dannati come gli Ipocriti, Inf. XXIII, 91. — Per drappello di eletti, Purg. XXVI, 129. Par. XIX, 110; XXII, 98. Nel luogo Par. VI, 45 *principi e collegi,* alcuni prendono *collegi* per pl. di : collegio, nel signif. di : senato, assemblea che governa una repubblica ; altri per il pl. di : collega, invece di : colleghi o : collegati. Siccome D. parla delle vittorie de' Romani, io propendo per la prima interpretazione, stantechè i Romani abbiano avuto da combattere con re e repubbliche.

Collette, Inf. XI, 36. Lezione poco sicura fondata sulla sole autorità della Nidob. e darebbe il signif. di : imposizioni, gravezze. Io preferisco *tollette.* V. ivi.

Collêtto, dal lat. *colligere,* riunito, raccolto, Purg. XVIII, 54.

Collo, lat. *collum* — dell' uomo, Inf. VIII, 43; X, 75; XIII, 13; XVI, 26; XVII, 55; XXIV, 99; XXV, 5; XXX, 29; XXXI, 73; XXXII, 44; XXXIV, 70. Purg. XXIX, 108. Par. II, 10 —

delle Arpie, Inf. XIII, 13 — d'un istrumento musicale, il collo o il manico, Par. XX, 22.

Collo, giogo, erta, Inf. XXIII, 43. — Nel luogo dell'Inf. XXII, 116 le ediz. discordano; Aldo, la Cr. e i loro seguaci leggono *colle;* ma parlandosi d'una riva in forma di sponda o d'argine, come Inf. XXIII, 43, io preferisco la lez. *collo* della Nidob. — *Di collo in collo,* Par. IV, 132, di grado in grado.

Collóca, da *collocarsi,* porsi vicino, Par. XXVIII, 21. L'accento tonico sulla penultima è licenza poetica.

Colmo, lat. *culmen,* il colmo, la cima, il sommo, Inf. XIX, 128; XXI, 3; XXXIV, 114. Par. XVIII, 98.

Cologna, città dell'Alemagna sul Reno, Par. X, 99. — Tutte le antiche ediz. e tutti gli antichi commentatori leggono, Inf. XXIII, 63, *Cologna.* Dionisi propone di leggere *Clugni,* e Viviani ha trovato *Coligni* in più mss., lezioni poco autorizzate.

Colomba, uccello, si trova una sola volta nella D. C. Inf. V, 82.

Colombo, uccello, Purg. II, 125. Par. XXV, 19.

Colonna, lat. *columna.* — *La colonna del vaio* Par. XVI, 103 indica la nobile famiglia dei Pigli che i commentatori moderni dicono Billi di Firenze, i quali portavano una colonna in campo rosso per insegna.

Colorare, colorire, tingere. — Nel signif. prop. Inf. X, 86. Purg. XIX, 15. — Arrossire. Purg. XXXIII, 9. — Nel signif. fig., colorire un disegno, spiegare una cosa partitamente, Purg. XXII, 75.

Colore. Inf. III, 10 e 101; IV, 16; IX, 1; XIII, 4; XVII, 56; XVIII, 2; XXV, 62. Purg. I, 13; V, 20; IX, 77; XI, 115; XIII, 9; XIX, 9; XXV, 93; XXIX, 77. Par. X, 42; XXVII, 28; XXXIII, 117. — *Color de' capelli* Par. XXXII, 70, allusione al colore dei capegli dei due gemelli Esaù e Giacobbe di cui D. si vale come d'una immagine per ispiegare la diversità dei caratteri e la diversa misura della grazia divina nell'uomo. — *Colori* per: fiori, Purg. XXVIII, 68.

Coloro, pl. del pronome *colui,* Inf. XIX, 58. Purg. XII, 127; XVIII, 67. Par. XXV, 74. — Come regime diretto o acc. Inf. I, 118 e 135. Purg. III, 2; X, 135. Par. XVIII, 67 e spesso. — Con le prep. *a,* Inf. XVI, 119. Purg. V, 32 — *di,* Inf. III, 35; V, 32; VII, 116; XV, 121. Purg. XVI, 112 — *tra,* Inf. II, 52. Par. XVII, 119.

Colpa, lat. *culpa.* Il peccato, Inf. V, 5; VI, 53 e 57; VII, 45; X, 109; XII, 75; XIII, 135; XIV, 138; XVI, 126; XVIII, 95; XXIV, 128; XXVII, 27 e 71; XXVIII, 46. Purg. VI, 21; XIII, 38; XXII, 49; XXIV, 82; XXXII, 121; XXXIII, 35. Par. VII, 83; IX, 104; XVII, 52; XXIX, 84. — *Colpa* è posto qualche volta in luogo di: per colpa di... Purg. XXXII, 32. Par. I, 30.

Colpo, lat. *colaphus.* Nel signif. prop. Inf XII, 23: XXIV, 120; XXXII, 62 Purg. III, 108; XXXI, 59. — Forza, impulsione, Purg XXVIII, 9. — D. chiama pure *colpo* i *P* o segni dei sette Peccati Mortali che l'angelo gli aveva tagliati in fronte con la punta della spada, Purg. XXII, 3. — Per est., l'azione del sole, i raggi, Par. II, 106. — Nel signif. fig., ciò che fa impressione sullo spirito come una percossa sul corpo, Inf. XIII, 78. Purg. I, 12. — *Di colpo,* Inf. XXII, 124, a un tratto.

Coltello, lat. *cultellus,* Inf. XXIX, 83.

Coltivare, lat. *cultivare,* Purg. XIV, 96.

Colto, lat. *cultus*, sost. il culto religioso, Par. V, 72; XXII, 45.

Colto, sdd. lat. *cultus* da *colere*, coltivato, Inf. XIII, 9. Purg. XXX, 149.

Còlto, particip. di *cogliere*, v. ivi.

Coltre, lst. *culcita*, la coperta da letto. *In piuma e sotto coltre* per significare le delicatezze d' una vita effeminats ed ozioss, Inf. XXIV, 48.

Coltura, lat. *cultura*, Par. XII, 119.

Colúbro, lst. *coluber*, voce latina e poetica per: serpe, Par. VI, 77.

Colui, Inf. I, 86 e 129; IV, 86; V, 126; VIII, 22; X, 62; XI, 53; XIII, 58 e 112; XV, 112 e 124; XVIII, 55; XIX, 62; XX, 29; XXII, 79; XXVII, 8; XXXII, 85. Purg. II, 54; IV, 110; V, 135; VI, 2; VII, 91; X, 51; XIX, 41 e 47; XX, 129; XXVI, 12. Par. XVII, 103; XXII, 17; XXV, 118; XXX, 127 e spessissimo. — D. l' usa apesso a significare per perifrasi alcuna persona che non vuol nominsre. — *Colui* indica molte volte: Iddio. — *Colui lo cui saver tutto trascende*, Inf. VII, 73 — *Colui che mai non vide cosa nuova*, Purg. X, 94. — *Colui che si nasconde Lo suo primo perchè* ec. Purg. VIII, 68 — *Colui che ti fece*, Purg. XVI, 32 — *Colui che tutto muove*, Par. I, 1 — *Colui ch' ogni torto disgrava*, Par. XVIII, 6 — *Colui che qui ne cerne*, Par. III, 75 — *Colui che tutto vede*, Par. XXI, 50 — *Colui che la gran preda*, ec. Gesù Cristo, Inf. XII, 38 — *Colui che'l morso in sè punio*, Purg. XXXIII, 63. — *Colui che 'n terra* ec. Par. XXII, 41. — *Colui* solo per: Dio, Purg. XIII, 108. — Spessissimo degli uomini: *Colui che fece per viltade il gran rifiuto*, Inf. III, 59, cioè il pspa Celeatino V che i maneggi fraudolenti del suo successore Bonifacio VIII Indusero ad abdicare il pspato. — *Colui che tenni ambo le chiavi* ec. Inf. XIII, 58 è Pier dalle Vigne cancelliere dell' imp. Federigo II che fu per molto tempo confidente e ministro di grande autorità dell' imperadore. Caduto dipoi in sospetto di tradimento, Federigo lo fece imprigionsre ed anco accecare, secondo alcuni. Egli si uccise da sè stesso; ma i particolari di tal catastrofe sono poco noti. Morì nel 1249. — *Colui che fu trasmutato* ec. Inf. XV, 112 è Andrea de' Mozzi vescovo di Firenze che per cagione de' suoi vizi fu trasferito dal vescovado di Firenze a quello di Vicenza dove morì. — *Colui ch' io credea* ec. Inf. XIX, 77, cioe: Bonifacio VIII di cui D. vuol dare ad intendere che sarà dannato per simonia. — *Colui che si vengiò con gli orsi* Inf. XXVI, 34 è il profeta Eliseo (v. *Regum*, lib. II, c. 2, v. 24). — *Colui dalla veduta amara*, cioè: quegli a cui ls veduta di Rimini fu funesta Inf. XXVIII, 93 è il tribuno Curione che eccitò Cesare a muovere contro Roma (v. Lucsno, *Phars.* I, 281). — *Colui che già tenne Altaforte* Inf. XXIX, 29 è il celebre guerriero e trovatore Beltramo dal Bornio visconte di Altaforte, v. Inf. XXVIII, 118. — *Colui ch' ha sì benigno aspetto* Purg. VII, 104 è Enrico I re di Navarra, suocero di Filippo il Bello re di Francia. — *Colui dal maschio naso* Purg. VII, 113 è Csrlo I conte di Provenza re di Nspoli. — *Colui che fu nobil creato* Purg. XII, 25 è Satsnno precipitsto dal Cielo in Inferno. — *Colui che pria volse le spalle al suo Fattore* Par. IX, 127 è Satsnno che si ribellò a Dio. — *Colui che a tutto 'l mondo fe paura* Par. XI, 69 è Giulio Cesare. — *Colui che fascia col fregio* Par. XVI, 132 è Giano dells Bella che aveva ornato d' oro lo stemma di sua famiglia. Giano aveva procurats ls riforma del governo di Firenze del 1293, mediante la quale i

nobili erano esclusi dagli offici della repubblica. Egli fu dipoi esigliato nel 1295 e morì in Francia. — *Colui che tien le chiavi* è san Pietro, Par. XXIII, 139. — *Colui che mi dimostra* Par. XXVI, 38 è probabilmente Aristotele. — *Colui che giacque* ec. Par. XXV, 112 è l'evangelista san Giovanni (v. san Giovanni, *Ev.* XIII, 25). — *Colui che impresso fue,* ec. Par. XVII, 76 è Cangrande signor di Verona allora fanciullo di nove anni. — *Colui che volle viver solo* Par. XVIII, 134 è san Giovanni Battista. — *Colui,* Inf. XII, 119, parla di Guido di Monforte che ammazzò nel 1270, nella chiesa di Viterbo, Enrico nipote di Enrico III d'Inghilterra, per vendicare la morte del suo padre Simone di Monforte ucciso alla battaglia di Evesàmo nel 1265. — Qualche volta *Colui,* benchè pronome personale, si riferisce a cose inanimate, come al sole. — *Colui che 'l mondo schiara* Inf. XXVI, 26, — *Colui che già si copre* ec. Purg. VI, 56, — *Colui che tutto 'l mondo alluma,* Par. XX, 1. — *Colui* solo per: il sole, Purg. XXIII, 120. — *Colui* riferito a monte, Purg. IV, 74.

Com' per: come, v. ivi, sempre precedendo le consonanti semplici, Inf. XXVI, 12. Purg. XI, 92; XXXII, 129. Par. XXII, 143.

Comandamento. Inf. II, 79. Purg. XXXII, 107.

Comandare, lat. *commendare* da *mandare,* Inf. II, 54; X, 128. Par. XI, 114 e 122.

Comando. Purg. XXXI, 73. Par. XXIV, 153.

Combattere, dal lat. *cum* e *battuere,* Inf. XXIV, 148. — Assalire, Inf. II, 107. Purg. XXIV, 123. — *Combattere con alcuno,* Inf. V, 66, dove *combattéo* sta per: combattè. — Dei venti che agitano il mare, Inf. V, 30. — Per ultimo nel Par. V, 84 ha il signif. del *lascivire* de' Romani, sollazzarsi.

Combusto, voce latina, per: abbruciato, arso, ridotto in cenere, Inf. I, 75. Purg. XXIX, 118.

Come, dal lat. *quomodo* ond'è venuta l'antica forma: como. — Interrogativo, Inf. IV, 17; V, 119; X, 67. Purg. II, 93; XIII, 101; XXVII, 43. — Comparativo, Inf. I, 22; II, 48; III, 112; V, 29; X, 109; XV, 96; XVII, 100; XXII, 25; XXVIII, 119. Purg. XV, 16; XVII, 52; XXX, 80. Par. XXX, 7; XXXI, 118; XXXII, 141. — Avv. quando, appenachè, Inf. IX, 109; XXII, 29 e 136; XXV, 49. Purg. IV, 97; VI, 25; IX, 137; XV, 82; XXVII, 13. Par. XII, 58; XV, 74. — *Come quella,* lat. *ut quæ,* Inf. XII, 53. — *Come* per: come se, Inf. X, 36; XXV, 6 e 61; XXVI, 89; XXX, 103. Purg. I, 39; VIII, 12 e 48. Par. I, 62. — *Come che,* Inf. VI, 5, 6 e 72; XVIII, 57. Purg. XXIV, 45. — *Come se,* Purg. XXVI, 23. — *Come,* avv. Inf. I, 10; XI, 83; XXII, 39. Purg. III, 144; XIX, 103. Par. XVI, 100; XX, 89.

Come, sost. il come, Purg. XXVIII, 36. Par. XXI, 46. — Precedendo consonante talvolta *com',* v. ivi. — Mi sono proposto di dare soltanto alcuni esempi d'ogni significato di questa voce per non accrescer troppo il volume.

Comento, che alcuni scrivono **Commento,** lat. *commentum,* Inf. IV, 144.

Cometa, astro, Par. XXIV, 12.

Comico, il poeta comico, Par. XXX, 24.

Cominciamento. Par. XXII, 86.

Cominciare, lat. *cum initiare.* — In genere, Inf. XXII, 2; XXV, 21. Purg. IX, 13; XVII, 5; XX, 133. Par. XI, 56; XXX, 5. — Cominciar a parlare, Inf. II, 10; IV, 47; VII, 2; X, 5;

XV, 46; XIX, 48; XXXIII, 4. Purg. I, 112; IV, 43 e 123; VII, 86; XIX, 128; XXIV, 50. Par. III, 35; XXIV, 127; XXVI, 7, e spessissimo. — *Cominciarsi a dir* Purg. XXVI, 11. — Prendere l'origine, Par. XXVII, 108. — Come sost. Inf. I, 31; II, 39; III, 24; IX, 11. Purg. XXX, 22, e assai spesso.

Commedia. D. usa due sole volte questa voce e sempre per significare il suo Poema che chiama Commedia perchè scritto in lingua volgare, ed avendo sciogliimento felice; laddovechè chiama Tragedia l'Eneide, perchè scritta in latino, e perchè la giudicava scritta in istile più sublime. Vedi la sua Epistola Dedicatoria a Cangrande della Scala. L' epiteto di *Divina* è stato dato posteriormente al Poema di D. — *Commedia* semplicemente è detta, Inf. XVI, 128; XXI, 2, dove si dèe sempre leggere *Commèdia* invece di *Commédia*.

Commendare, affidare, rimettere, Par. VI, 25. — Lodare, approvare, Par. IV, 9; XIII, 85; XIX, 18.

Commensurare, misurare, comparar la misura, Par. VI, 118.

Commettere, lat. *committere*, nel signif. latino di: congiungere. Questa voce trovasi soltanto al particip. *commesso*, Purg. XXVII, 16 *le man commesse*, cioè: le mani giunte. — Un' altra forma del particip. *commiso* ha il signif. di: commettere un errore, Purg. VI, 21. — Per lo più *commettere* significa: confidare, incaricare, Inf. VII, 62; XII, 89. Purg. X, 57. — Il particip. *commesso* ha pure il signif. di: fitto, piantato, Inf. XIX, 47.

Commiso, v. COMMETTERE.

Commosso, v. COMMUOVERE.

Commôto, v. COMMUOVERE.

Commuovere — lo spirito, Par. IV, 64. — *Commuoversi*, Par. XXV, 136. — Particip. *commosso*, Par. I, 86 — e *commoto*, forma latina, Par. XXXII, 69.

Como, lat. *quomodo*, forma antica e poetica per: como, in rima, Inf. XXIV, 112. Purg. XXIII, 36.

Compage, lat. *compages*. Pare che D. attribuisca a questa voce latina il signif. di: densità, Par. XIII, 6.

Compagna, per: compagnia, Inf. XXVI, 101. Purg. XXIII, 127. — Nel luogo del Purg. III, 4 *Io mi ristrinsi alla fida compagna*, non sembra aver il signif. di: compagnia, ma esser piuttosto la forma femminile di: compagno, o sostantivo particolare come: scorta, che non significa solo l'atto di far la scorta, ma spesso anco la persona che accompagna un'altra come Inf. XII, 54; XX, 26, dove *scorta* indica sempre Virgilio. Tal signif. non trovasi notato in verun vocabolario.

Compagnia, dal lat. *cum-panis, companium*. Ordinariamente di più persone riunite, Inf. IV, 148; XXII, 14; XXIII, 1. Purg. I, 54; XXXII, 88. Par. XII, 145. — Di cose inanimate che ci accompagnano, Inf. VII, 104. Purg. IV, 62. — Della coscienza che accompagna l'uomo, Inf. XXVIII, 116. — La comunanza, Purg. XV, 50.

Compagno, quello che accompagna un altro, Inf. IV, 121; XII, 80; XV, 102; XVI, 71; XXII, 137; XXIII, 51; XXV, 149; XXVI, 106 e 121; XXVIII, 95. Purg. XXIV, 71 e 125. — Usasi pure come add. di cose inanimate, come *stelle compagne*, Purg. XXX, 111.

Comparato, particip. di *comparare*, Par. XXIII, 100.

Compartire, lat. *compartiri*, distribuire. — Della giustizia distributiva, Inf. XIX, 12. — Distribuire, Purg. XXV, 126. Par. II, 76; XXVII, 16. — Distribuire il tempo, Purg. XXIII, 6.

Compassione. Purg. XIII, 54. —

Nel luogo dell' Inf. XX, 30, dove la Cr. e quasi tutte le ediz. hanno *passion*, Guiniforte legge *compassion;* il signif. è buono, ma l'autorità della lez. è debolissima. V. COMPORTARE e PASSIONE.

Compatire a... lat. *compati*, aver compassione di alcuno, Purg. XXX, 95.

Compensare. Par. XXVI, 6, *compense* per: compensi.

Compenso, la compensazione, Inf. XI, 13. Par. IX, 19.

Comperare, lat. *comparare*, Purg. XVIII, 122.

Compiacere, lat. *complacere*, condiscendere ad alcuno, Par. XXVI, 102. — *Compiacersi*, applaudirsi, rallegrarsi, Par. XV, 88 *compiacemmi* per: mi compiacei, compiacqui. La duplicazione della consonante è qui fatta in grazia della rima; propriamente bisognerebbe leggere: compiacémi.

Compiangersi, dal lat. *cum-plangere*, dolersi, Inf. II, 94.

Compianto, sost., Inf. V, 35.

Cómpiere e **Compíre,** lat. *complere*. — Del tempo, Inf. XXI, 114. Purg. XX, 38. — Un desiderio, Purg. V, 86. — Un dovere, Purg. VI, 38. — Finire, Inf. XXIII, 34; XXVII, 130. Purg. XX, 141. — Le forme antiche e poetiche di questo verbo nella D. C. sono: — *compio*, Inf. XXIII, 34, per: compi — *compiêr* per: compiêro, compierono, Inf. XXI, 114 — *compier* per: cómpiere, secondo la pronuncia latina, Purg. XX. 38 — *compiési* per: compiessi, o: si compiè, Purg. XX, 14. — Il particip. *compiuto*, ora nel signif. di: espedito, finito, Inf. XXVII, 130. Par. XII, 61; XXXI, 40; XXXII, 79 — ora per: perfetto, Par. XXVIII, 69. — Di *compire, compito* nel medesimo signif. Inf. XIV, 66.

Compilare, riunire, accomodare, adattare — della Parca che adatta il lino sulla rocca, Purg. XXI, 27.

Complessione, la natura d'una cosa, Par. VII, 140.

Comportare, tollerare, o esser indulgente per... Par. XXIX, 88. — Sopportare una pena, Par. XXXII, 100. — Nel luogo *E la grazia di Dio ciò li comporti* Par. XXV, 63, questa voce par che abbia il signif. di: accordare, concedere, Inf. XX, 30; la Cr. e quasi tutte le ediz. hanno *passïon porta;* la Nidob., Lombardi e dietro a loro Ugo Foscolo leggono *passion comporta*, il che oltre al difettare di autorità, non presenta senso soddisfacente. V. pure COMPASSIONE.

Comprendere, lat. *comprehendere;* contenere, Par. XXVI, 30; XXVII, 112 — e in signif. spirituale, Inf. XXVIII, 6. — Occupare, prendere, Purg. IV, 2. — Intendere, Inf. X, 106. Purg. VIII, 76; XVII, 103; XX, 137; XXI, 134; XXXI, 78. — Par. XXX, 56. — Come sost., il concepimento, Par. XXIX, 17.

Compreso, inteso, Purg. XXXI, 78. Par. XIX, 9; XXXI, 53.

Compresso, particip. di *comprimere*, Inf. XXI, 21.

Compungere, Compugnere, affliggere, tormentare, Inf. I, 15. — Particip. *compunto*, Inf. VII, 36. — Contrito, Inf. X, 109; XXII, 124.

Comune, ciò che appartiene a diversi, Inf. XIII, 66; XXIX, 97. Purg. XI, 63. — Ciò che appartiene al Comune, al Pubblico, Purg. VI, 133.

Con, lat. *cum*, prep. — precedente i pronomi, i sostantivi e gl'infiniti che ne fanno le veci, Inf. I, 38 e 39; VII, 112; XXI, 132. — *Con piangere e con lutto* Inf. VIII, 37 e ad ogni pagina. — Unita agli articoli *il, lo, la* ec. dà le forme *col, collo, colla, coi, co'*, Inf. XVI, 71; XX, 86, *cogli, colle* che tro-

vansi frequentissimi. — Più di rado questa prep. rimane separata dall'artic. *con il, con la* ec. e dai pron. *ello, con ello,* Purg. XXIX, 117. Par. IV, 11 — *con elli,* Par. XII, 133 — *con elle,* Inf. III, 27, invece di: con lui, con loro. — Nel luogo del Purg. XXIX, 117, *con ello* è comparativo e significa: paragonato a... V. Ello. — Unita ai pronomi *me, te, se, noi, voi,* forma *meco, teco, seco, nosco, vosco.* V. queste voci. — Qualche volta trovasi in tra la prep. e l'artic. il pronome *esso,* v. ivi — *con esso il,* Par. XXV, 131 — *con esso i,* Purg. IV, 27; XXIV, 98.

Con meco, v. Meco.

Conca, lat. *concha.* D. indica con questa voce, Inf. IX, 16 la cavità dell'Inferno che ha la forma d'imbuto o di cono roveacio o di certe conchiglie univalve.

Concedere, accordare, permettere, Inf. II, 31; III, 72; XVII, 42. Par. V, 116; XXI, 54; XXIX, 44. — Abbandonare a... Par. XVI, 143; XXV, 55. — Convenire, confessare, *concedersi vinto,* dichiararsi vinto, Par. XXX, 22. — Al perf. *concedette,* Inf. V, 119. Par. VI, 89. — Particip. *concesso* per; conceduto, Inf. XXIX, 11. — Conferito per grazia, Par. XXVII, 49.

Concepere, lat. *concipere.* — Nel signif. fisico, concepire, Purg. XXVIII, 113. — Per est., comprendere, immaginare, Inf. XXVI, 73. Par. II, 37; XVIII, 86; XXIX, 139; XXXIII, 75. — Particip. *Concetto,* conceputo — nel signif. fisico, Inf. XII, 13. Par. XXXIII, 127 — per est. Par. XVIII, 86.

Concesso, v. Concedere.

Concetto, sost., il concepimento, l'idea, Inf. XXXII, 4. Par. III, 60; XV, 41; XIX, 12; XXII, 33; XXIV, 60; XXIX, 132; XXXIII, 68 e 122. — *Concetto diviso* Par. XXIX, 81, D. intende di dire che gli angeli per rammentarsi non hanno bisogno di ridestare nella loro memoria le idee che se n'erano allontanate.

Conchiudere, lat. *concludere;* terminare, compire un discorso, Par. VIII, 122. — Trarre a conchiusione, provare, Purg. XXXIII, 98. Par. XXIV, 94. — Dare una convinzione, Par. XXIV, 98.

Conchiuso, da *conchiudere,* rinchiuso, Par. XXX, 17.

Conciare, lat. *concinnare,* propriamente: ordinare, accomodare; ma nell'Inf. XXX, 33, è posto ironicamente per: sconciare, bistrattare.

Concilio, l'assemblea degli eletti, Purg. XXI, 16. Par. XXVI, 120. — *L'antico e'l nuovo concilio* Purg. XXIII, 138, sono gli Eletti dell'antica e della nuova alleanza, Par. XXIII, 138. — Il gran consiglio de' Giudei, Inf. XXIII, 122.

Concipere, voce latina che D. usa, Par. XXVII, 63, invece di: concepere, concepire, credere, immaginare. Questa voce manca nei vocabolari.

Concistoro, lat. *consistorium,* per: conciatorio e talvolta: *consistorio,* propriamente a Roma, l'assemblea del papa e dei cardinali. D. l'usa per l'assemblea degli Dei del Paganesimo, Purg. IX, 24 — degli angeli, Par. XXIX, 67. — *Stare a concistoro,* lo dice di alcune famiglie nobili di Firenze che amministravano nella vacanza le rendite del vescovado, Par. XVI, 114. V. Consistoro.

Concolore, lat. *concolor,* del medesimo colore, Par. XII, 11.

Concordarsi, muoversi nel medesimo tempo, Par. XX, 147.

Concorde, lat. *concors,* d'accordo, Par. XIII, 31; XXVI, 47. — *Sustanze concorde,* Par. XV, 9, plur. di con-

cordo che non trovsai nei vocabolari; ovvero D. per licenza poetica a lui famigliare ha mutato l'*i*, in *e*.

Concordia. Purg. XVI, 21. Par. XI, 76.

Concorrere, lat. *concurrere*, cooperare, *son concorsi*, Par. XXVI, 57.

Concreare, creare insieme, Par. XXIX, 31.

Concreato, add., ciò che sppartiene s un essere in virtù della sua creazione, Par. II, 19.

Concubina. *La concubina di Titone antico* Purg. IX, 1. Gl'interpreti sooo discordi sul senso di questo luogo. Jacopo della Lsna, Beoveouto da Imola, Buti, Lsndioo, Daniello, e dei moderni Venturi, l'abste di Costanzo, Portirelli, De Romanis, Costa e Bisnchi sostengono che D. descriva nn'surora lunare. Vellutello, Perazzini, Lombardi, Cesari dicono che parli d'una aurora solsre. Ciò che in primo luogo è msnifesto si è che non si può intendere d'un'aurora solare rispetto al luogo ove D. si trova, perchè si verso 7 dice che la notte era inoltrata di tre ore. Bisognerebbe dunque ammettere che parli dell' aurora che sorgeva allora per l'Italia, che, per lo meno, sarebbe avvertenza oziosa e inutile. Ma anco in tal supposto bisognerebbe intendere l'*animal freddo*, verso 5, al sing. per il segno de' Pesci, invecechè è msnifesto e certo che D. parla dello Scorpione. Se a tutte queste ragioni cooclūdentissime si sggiungono le espressiool di *concubina* invece di: moglie; d'*amico* invece di: marito, di cui si vale D. per rispetto a quest'surora e a Titone, e la circostanza che indica al verso 52 la vera aurora per il Purgstorio, ci convinceremo facilmeote che io questo luogo non può esser parlato d'altro che di aurors lunare, la quale di fstti in questa stagione dell'anno, cioè pochi giorni dopo l'equinozio di primavera, doveva mostrarsi per il Purgstorio circa tre ore dopo il tramonto del Sole. Nonostante il prof. Mossotti di Piss ha preteso di ristabilir l'aurora solare in questo luogo. Egli per i *passi con che la notte sale* intende le tre costellazioni della Libra, dello Scorpione e del Ssgittario che si succedono. In questo momento i Pesci debbono spparire sull'orizzonte, essendo, secondo esso, l'*animal freddo che con la coda percote la gente.* Ho creduto debito mio riferire questa nuova spiegazione, qusntunque non mi persusda, priocipalmente per quello spetta all'*animal freddo*, che, nonostante tuttociò altri ne dica in contrario, a me sembra essere indubitatamente il segno dello Scorpione; e così la lite pende tuttora; *adhuc sub judice lis est.* [1]

Condannare, lat. *condemnare*, Inf. XVIII, 95; XXVIII, 70. Par. XIX, 77. — Particip. *condannato*, Purg. XV, 105.

Condiscendere, o secondo la lez. della Cr. **Condescendere,** Par. IV, 43.

Condizionare, render capace, Par. XIV, 48.

Condizione, lat. *conditio*, lo stato in cui uno si trova, Inf. XVI, 53. Purg. I, 56; V, 30; XIII, 130; XX, 14. Psr. V, 113. — Lo stato, la oatura, la maniera di essere, Inf. IX, 108. Purg.

---

1 Nelle « Illustrazioni cosmografiche della D. C. » dell'astronomo Ernesto Capocci (Napoli 1856, in-12), mi sembra questa lite ben giudicata; e per esser questo libro posteriore al Vocab. del Blanc merita esser consultato.

X, 115. Par. VI, 29; XXIV, 142. — La condizione, Par. XXXII, 43.

Condolere, partecipare al dolore di alcuno, compassionarlo, Purg. XXI, 6, dove Aldo e la Cr. leggono *condolêmi*, contratto di *condoleimi;* la Nidob., Lombardi e Costa *condoliémi;* Bartolini, Rossetti e l' Ediz. di Firenze del 1837 *condoleami*. Quest' ultima forma meriterebbe esser preferita come più corretta secondo l' uso moderno per: mi condoleva; quella di Lombardi è percerto più ovvia presso gli antichi poeti, *mi condoliè* per: condolea; quella della Cr. è meno da accettarsi.

Condotta, sost., Purg. XVI, 103.

Condotto, v. Condurre.

Conducere, forma antica e poetica per: condurre, Purg. I, 69.

Conducitrice. Purg. XXXII, 83.

Condurre, lat. *conducere*; guidare, Inf. V, 106. Purg. IV, 63; XIII, 17 e 139; XX, 33; XXII, 88; XXIII, 85; XXX, 140; XXXII, 76. Par. II, 8; X, 86; XXVI, 11. — Guidare e governare, Inf. VII, 74; XVI, 64; XXVII, 50. — Indurre, sedurre, Inf. XVIII, 56. — *Condursi*, comportarsi, Purg. V, 6. — Lasciarsi andare a... avventurarsi, Inf. XXXII, 6. — Umiliarsi, Purg. XI, 138. — Particip. *condotto, esser condotto*, Inf. V, 57. — *Condotto*, Purg. IV, 29, è spiegato da alcuni commentatori come sost. equivalente a: scorta, guida; ma perchè tal signif. sarebbe senza esempio, preferisco riferirlo a *l' uom* del verso 27 nel signif. ordinario di: guidato, condotto.

Con esso, v. Con ed Esso.

Confarsi, lat. *cum-facere*, esser proporzionato a... Inf. XXXIV, 33. — Esser conveniente, Purg. XXI, 15.

Conferire, lat. *conferre*, contribuire, Par. IV, 74, dove ha pure il signif. di: consentire.

Confessare, lat. *confiteri*, Inf. XXIV, 106. Purg. III, 94; XXXI, 38. Par. III, 4. — Convenire, Inf. XXIV, 106. — *Confessarsi*, Inf. V, 8. Par. XXIV, 58. — *Confessare*, attivo, udire la confessione di alcuno, Inf. XIX, 49.

Confessione, sost., Purg. XXXI, 6. Par. III, 9.

Confesso, add. verb., confessato, Par. XVII, 30. — Confessato, che ha fatta la sua confessione, Inf. XXVII, 83.

Confidare, lat. *confidere*, aver fiducia, Par. XIV, 129. — *Confidarsi di...* Par. XXII, 3; XXIX, 120.

Confinare, esser accanto, esser vicino, Purg. X, 22.

Confine, lat. *confinis*, Inf. XX, 124. Par. XVI, 54; XXVIII, 54. — La regione più remota del cielo, Purg XXXII, 111. — I confini d' un luogo di esiglio, Purg. XI, 142. — Per est. il lato, Inf. XXX, 93

Confitto, lat. *confictus* per *confixus*. *Quel confitto*, Inf. XXIII, 115, è il gran sacerdote Caifa che D. trova crocifisso e steso per terra nel cerchio degli Ipocriti.

Conflato, voce latina, per: unito, Par. XXXIII, 89.

Confondere, lat. *confundere*, mescolare insieme ciò che non deve essere unito, Purg. XVI, 128. — Travolgere, Par. XXIX, 74. — Dello spirito, turbarsi, Inf. VI, 3. Purg. VIII, 36. — Degli occhi, Inf. XXV, 145.

Conformare, render conforme, Par. III, 102.

Conformato, da *conformare;* organizzato, Par. II, 134. — Conforme, Par. V, 21.

Conforme, add. Par. VII, 73; IX, 60. — Avv., conformemente, Par. II, 148.

Confortare, dal lat. del medio evo; rianimare, corroborare, Purg.

XIX, 10. — Incoraggire, Inf. VII, 4; VIII, 107. Purg. VII, 97. — Eccitare a... Purg. I, 19. — Consolare, Inf. V, 44. — Instaurare, Inf. XIII, 77. — *Confortarsi,* rianimarsi, rinfrancarsi, Inf. III, 20. Purg. X, 91.

Conforto, il soccorso, l'aiuto, Par. XX, 40. D. chiama più volte Virgilio *il mio conforto,* Purg. III, 22; IX, 43; XX, 40. — L'incoraggimento, l'aiuto, Inf. IV, 18; XV, 60. — Il consiglio, l'esortazione, Purg. XXIII, 124. Par. XI, 57. — L'istigazione al male, i cattivi consigli, Inf. XXVIII, 135. Par. XVI, 141. — Ciò che serve a confermare, Inf. II, 29. — Il coraggio, la sicurezza, Purg. IX, 65.

Confusamente. Purg. XVII, 127.

Confusione — dello spirito, Purg. XXXI, 13. — Mescolamento, Par. XVI, 67.

Confuso — d'un suono, Inf. XXVII, 6 — degli occhi, Inf. XXV, 145 — dello spirito, Inf. XXXI, 74. Purg. XXXI, 7. — Svergognato, depresso, Purg. XIX, 27.

Congaudere, voce latina; rallegrarsi insieme, Purg. XXI, 78.

Congelarsi. Purg. XXX, 86.

Congiungersi, propriamente: unirsi. *Se tu lì ti congiungi,* se tu t'avvicini a quell'oggetto, Inf. XXXI, 25. — Particip. *congiunto,* unito, Inf. X, 111. Purg. XXXI, 6. Par. I, 41; II, 30: VI, 26; IX, 116; X, 32; XVII, 19; XXI, 85; XXIV, 141; XXVIII, 43; XXIX, 22.

Congiurare per: scongiurare, costringere con arti magiche, Inf. IX, 23.

Congratulare, per: congratularsi, Par. XVIII, 74.

Coniare, batter moneta, Inf. XXX, 111, dove si parla di moneta falsa.

Conio, lat. *cuneus,* il marchio delle monete. — *Falsare il conio,* batter moneta falsa, Inf. XXX, 115. Par. XIX, 141. — *Moneta senza conio* cioè: senza valore, Par. XXIX, 126. — Per lo stesso danaro, *femmine da conio,* le donne che fanno copia di sè per danaro, Inf. XVIII, 66. — Nel signif. fig. *il conio della fede,* Par. XXIV, 87, cioè: la sostanza della fede.

Conio, castello della Romagna ora distrutto, che a tempo di D. aveva i suoi propri conti, Purg. XIV, 116.

Con meco. Inf. XXXIII, 39, lez. della Cr. La Nidob. legge *erano meco* v. Meco.

Conocchia, forse dal lat. *conus,* la rocca. — Per il lino avvòlto alla rocca, onde *trar la conocchia,* Purg. XXI, 26, la Parca non aveva ancora consumato tutto il lino della sua rocca.

Conoscenza, dal lat. *cognoscere;* la scienza, Inf. X, 107; XXVI, 120. Purg. XXX, 37. Par. XXVI, 61. — L'atto di riconoscere alcuno, Inf. VII, 54; XV, 28. Purg. XXIII, 47.

Conoscere, lat. *cognoscere* — alcuno, Inf. XXII, 65; XXV, 40. Purg. XVI, 139. — Riconoscere, Inf. IV, 6 e 122; VI, 82; VIII, 39; IX, 43; XV, 23; XVII, 54. Purg. I, 117; II, 27 e 86; IV, 115; X, 29; XI, 56 e 76. — Conoscere, ravvisare, Inf. V, 120. Purg. XV, 47; XX, 72; XXXI, 75. Par. XIV, 92. — Conoscer Dio, Inf. I, 131. — *Conoscere a..., o, per...* cioè: sia noto per... Inf. XXIII, 74. Purg. XVI, 114. — Particip. *conosciuto,* Inf. XV, 23. Purg. VII, 27. Par. XVII, 85.

Conoscitore, Inf. V, 9.

Conquiso, particip. di *conquidere.* Sebbene i vocabolari italiani dieno a questo verbo il signif. di: vessare, affliggere, abbattere, annichilare, io nondimeno son d'opinione

che abbia lo stesso valore del francese *conquis*, usurpato in signif. più esteso; poichè la conquista trae seco per lo più distruzione e ruina. Sarebbe adunque quasi sinonimo di: conquistare o vincere. Il solo luogo della D. C. dove *conquiso* si trovi, cioè Purg. XXIII 45 *Ma nella voce sua mi fu palese Ciò che l'aspetto in sè avea conquiso*, significa: lo lo riconobbi alla voce, avendo il suo aspetto il suo volto attuale totalmente distrutto, invaso, i sembianti che portava durante la sua vita.

Conscienza e **Conscienzia**, volgarmente: coscienza, Inf. XXVIII, 115.

Consecrato. Par. XXI, 110.

Conseguire, lat. *consequi*, ottenere, guadagnare. Il solo luogo dell'Inf. VII, 90, dove questa voce si trovi *Sì spesso vien chi vicenda consegue* è oscuro. Il senso forse è questo: Atteso i progressi e le vicende rapide della fortuna, trovasi spesso alcuno che consegue sùbita mutazione di stato; *vicenda* vale egualmente buona e cattiva sorte. Guiniforte solo legge *che* invece di *chi*; nel qual caso la sentenza sarebbe generale e significherebbe: Così interviene (*vien* per: avviene) spesso che succede alcun cangiamento di fortuna. Ma oltrechè il pensiero riescirebbe freddo, supporrebbe *consegue* al congiuntivo per: consegua, licenza molto ardita. Torelli aveva già proposto tal cangiamento.

Consentire, esser del medesimo parere, Purg. VII, 47. — Permettere, Inf. XXVII, 120. — *Consentirsi*, permettersi, Inf. XXV, 48. — Consentire, Purg. IV, 109; V, 27; XXXIII, 102.

Conserto, voce latina; adunato, riunito, combinato, Par. XIII, 9.

Conservare, Inf. X, 127; XXIII, 107. Purg. XXXII, 48. Par. XXXIII, 35.

Conservo, voce lat. compagno di servizio, Purg. XIX, 134, allusione al XXII, 9, dell'*Apocalisse*.

Considerare, pensare a... Inf. XXVI, 118. — Specolare, contemplare, Par. X, 132.

Consigliare, dare un consiglio, Inf. XXIII, 116. — *La virtù che consiglia*, cioè: la facoltà che dirige le nostre deliberazioni, Purg. XVIII, 62 — *Consigliarsi*, deliberare, risolvere, Inf. XXI, 75.

Consiglio, lat. *consilium*: il consiglio che si dà ad alcuno, Inf. XXIII, 34; XXVII, 98. Purg. III, 62. Par. XXIII, 76. — *Il primo consiglio che diè Cristo* Par. XII, 75. Tutti gli antichi commentatori concordano nel dire, che il primo consiglio che detto Gesù furono le parole dirette al giovine (San Matteo, XIX, 25) *Si vis perfectus esse, vade et vende omnia quæ habes*, ec. Siccome qui si parla di san Domenico e non di san Francesco, ci sarebbe luogo a supporre in queste parole un'allusione a San Matteo (V, 16): *Luceat lux vestra coram hominibus*, se qui non vi fosse piuttosto un precetto che un consiglio. Benvenuto dice che il Signore ha dato quattro consigli: *Humilitas et mansuetudo, Castitas, Paupertas et Caritas*; onde qui indicherebbesi l'umiltà, il che conviene perfettamente a quanto segue. — La deliberazione, Inf. XXIV, 22. Purg. VI, 131. — La risoluzione, Inf. XXIII, 30. — D. chiama Virgilio *mio consilio*, mio consigliere, Purg. XIII, 75. — Un consiglio o riunione di persone che deliberano, Purg. VII, 103. — Il consiglio, il decreto eterno di Dio, Purg. I, 47; VI, 122; XXIII, 61. Par. VII, 95; XI, 29; XXI, 71; XXXIII, 3. — Sul luogo

del Par. XX, 41 *In quanto affetto fu del suo consiglio,* le opinioni sono divise. Gli uni leggono con la Cr. *affetto,* onde ne verrebbe il senso: quanto egli fu amato dal suo consiglio, cioè dallo Spirito Santo che lo consigliava; gli altri con la Nidob. leggono *effetto* e spiegano: in tantochè il suo canto, la sua poesia fu l'effetto del suo proprio consiglio, della sua scelta. Io inclino per quest'ultima interpretazione. — *Consigli,* Par. XIX, 96, è posto per: anime beate. (Confronta Inf. IV, 102 *cotanto senno.*)

Consistoro, per: consistorio, altra forma per: concistorio; assemblea di persone, per lo più ecclesiastiche, che deliberano intorno alle cose della Chiesa. D. l'usa nel Par. XVI, 114 per la riunione di alcune famiglie nobili di Firenze, cioè i Visdomini, i Tosinghi e i Cortigiani, le quali per aver fondato e dotato primitivamente il vescovado di essa città, avevano il diritto di amministrarne a loro profitto le rendite in ogni sua vacanza. — Chiama pur *Consistoro* la riunione degli angeli, Par. XXIX, 67. V. Concistoro.

Consolare, lat. *consolari,* Purg. XIX, 51. Par. XX, 45, *Colui che la vedovella consolò del figlio* è l'Imperat. Traiano (v. Purg. X, 82). — Perlopiù significa: tranquillizzare, Inf. II, 69. Par. XV, 122. — Rallegrare, Purg. II, 109; XIV, 12. — *Consolarsi,* dei fanciulli, tranquillizzarsi, Purg. XXIII, 111.

Consonante, la consonante, Par. XVIII, 89.

Consonare o **Consuonare,** concordarsi, esser d'accordo, Par. XIX, 88 — e nel medesimo signif. *consonarsi,* Purg. XXII, 80.

Consorte e **Consorto,** lat. *consors,* colui che è partecipe della medesima sorte, Inf. XIX, 32. Par. XXI, 78. — Che partecipa alla vergogna, Inf. XXIX, 33. — Il compagno, l'eguale, Par. I, 69. — Al pl. i membri d'una famiglia, Purg. XI, 68. Par. XVI, 139. — *Ove le due nature son consorti* Inf. XII, 84 cioè: in quel punto ove le due nature, dell'uomo e del cavallo, si congiungono. — Questa voce prende qualche volta la forma *consorto* e *consorta,* come Par. I, 69; XXI, 78, e specialmente Purg. XIV, 87; XV, 45 *Oh gente umana, perchè poni il cuore Là 'v è mestier di consorto* (o *consorte* o *consorti* come hanno più mss.) *divieto.* La Cr. che ha introdotto la cattiva lez. *di consorto o divieto,* oscura totalmente il senso di questo luogo che, secondo la Nidob. e tutte le antiche ediz. significa: Perchè ponete il vostro cuore in ciò, in beni, che vogliono (*è mestier*) l'esclusione (*divieto*) di ogni compagno, ovvero non ammettono nè compagno nè partecipe.

Consorzio, lat. *consortium,* la società, il commercio, Inf. XX, 85.

Consperso, particip. di *conspergere,* Purg. V, 20; XXVII, 30. V. Cosperso.

Constare, così déesi leggere per certo con la Nidob. e i migliori mss., Purg. XXV, 51, invece di *gestare* della Cr. che non dà senso ragionevole. *Constare* ha il signif. di: coagulare, prender consistenza.

Constringere, lez. della Cr. Inf. XXIII, 131. V. Costringere.

Construtto, v. Costrutto.

Consumare, lat. *consumere* — la vita, Inf. XXIV, 49. — *Consumare una impresa,* ridurre a nulla, onde: rinunciare a... Inf. II, 41. — *Consumarsi,* struggersi di rabbia, Inf. VII, 9. — Perire, Purg. XXV, 23. — La luce che vien meno, Par. XX, 3. — Come sost. l'atto del consumarsi, Purg. XXV, 23.

Consúmere, sebbene i vocabolari non ammettano questo infinito, le forme *consunsi* e *consunto* provano la sua esistenza. — *Consunse,* consumò, Par. XII, 15. — *Consunsi la veduta* Par. XXXIII, 84, e XXVI, 5, consumare, stancare la vista. — *Consunto,* particip. consumato, inghiottito dall' Inferno, Inf. XI, 66. — Ucciso, distrutto, Inf. XXXIV, 114, alludendo forse al *consummatum est.*

Consuonare, accordarsi, essere in armonia con... Par. XIX, 88.

Contare, lat. *computare,* raccontare, narrare, dire, Inf. XIV, 120; XXIII, 140; XXVII, 55; XXVIII, 114; XXXII, 112; o XVIII, 6, dove più mss. leggono *dicerà* e *diceró,* quest'ultima lez. che sola offre un senso facile e chiaro, ha debole fondamento nei mss. e trovasi nella sola ediz. di Guiniforte. Leggendo *dicerà* o *conterà,* che torna il medesimo, bisogna fare di: *suo luogo* soggetto della proposizione, ovvero prendere *dicerà* o *conterà* per: si dicerà, si conterà. — Per: stimare, contare, Purg. XIII, 22; XX, 78.

Contastare, lez. della Cr. Inf. XXVIII, 14. La Nidob. e tutte le ediz. moderne rigettano questa forma, che Ugo Foscolo dice *un idiotismo di trivio,* e leggono *contrastare.* V. ivi.

Conte, lat. *comes,* titolo di nobiltà, Inf. XXXIII, 13 e 85. Purg. XIV, 117. Diverse persone sono mentovate sotto questo titolo nella D. C. come *conte Ugolino, conte Orso,* v. ivi. Como D. dà il titolo di *barone* ad alcuni apostoli, chiama *conti* le persone più distinte della corte celestiale, o dei Beati, Par. XXV, 42. — I *Conti,* Par. XVI, 64, sono i conti Guidi, famiglia potente e numerosa, grandi possidenti nelle vicinanze di Firenze.

Con teco, v. Teco.

Contegno, l'attitudine, il portamento, Inf. XVII, 60. — Dal lat. *continere,* il contenuto, Inf. XXII, 17.

Contemplante, che contempla, contemplatore, anima contemplativa, Par. XXII, 46; XXXII, 1.

Contemplare, meditare, riflettere, Purg. XXIV, 132. Par. XVIII, 124; XXVIII, 131; XXIX, 68; XXXI, 111. — Seguito da *a,* Par. XXVIII, 57.

Contemplativo. Par. XXI, 117.

Contendere, sforzarsi di... Purg. XVII, 129. — Il signif. di *contendere,* Purg. XXIII, 49, è oscuro. La maggior parte spiegano: attendere, fare attenzione a... il che senza dubbio toglie ogni difficoltà, ma non sembra aver fondamento di valida autorità, e meno ancora lo ha la lez. *attendere* introdotta da Ugo Foscolo, e che è evidente congettura. Si potrebbe prender *contendere* nel signif. latino di: ricusare, non voler ricusare al mio aspetto il compimento della mia preghiera, ma dimmi... V. Inf. XVI, 29.

Contenenza, o secondo la Cr. e la maggior parte delle antiche ediz. *continenza,* la capacità, la dimensione, Par. XXXIII, 117.

Contenere, lat. *continere,* Purg. XXIX, 106. Par. XXVIII, 33. — *Contenersi,* essere in qualche parte, Purg. VIII, 33. — Particip. *contenuto,* Par. II, 117.

Contentare, far contento, Inf. XI, 92. Par. III, 40; VIII, 98. — Particip. *contentato,* Purg. XXIV, 63.

Contento, add. soddisfatto, Inf. I, 118; XIX, 122. Purg. II, 116; III, 37; VI, 127; IX, 120; XV, 58; XVIII, 3; XXII, 146; XXIV, 26; XXVI, 33; XXVIII, 58. Par. I, 97; IV, 72; VI, 15; VIII, 42; XI, 136; XVII, 25; XVIII, 112; XX, 74; XXII, 30; XXVI, 16; XXXII, 134. — *Contento a...,* che si

contenta di... Par. XV, 116. — *Esser contento,* aver piacere, Par. VII, 111.

Contento, sost. per: contenuto, la cosa contenuta, Inf. II, 77. Par. II, 114.

Contenuto, v. CONTENERE.

Contesto, lat. *contextus,* propriamente: tessuto, Par. XIX, 38, costrutto, composto.

Contezza, la cognizione, Purg. XX, 29; XXIV, 36.

Conti, v. CONTE.

Contigiato, dal lat. *comptus?* adornato, Par. XV, 101. Secondo Buti le *contige* erano specie di ativsletti o scarpe che le donne usavano a quel tempo.

Continenza, v. CONTENENZA.

Contingente, casuale, Par. XIII, 99; XVII, 16.

Contingenza, tuttociò che può essere o non essere, opposito a: necessario, Par. XVII, 37. — Al. pl. gli esseri contingenti, Par. XIII, 63.

Contingere, voce latina, per: avvenire, accadere, Par. XXV, 1.

Continovamente, lez. della Nidob.; io preferisco la lez. della Cr. e di tutte le altre ediz. *continuamente,* Inf. XIV, 24.

Continovo, lez. bizzarra della Nidob. invece di *continuo* di tutte le altre ediz., Inf. XVI, 27. Par. XXVII, 125.

Continuamente, v. CONTINOVAMENTE.

Continuare — un discorso, Inf. X, 76. Purg. XXIV, 7; XXIX, 2. Par. V, 18.

Continuo, v. CONTINOVO.

Conto, lat. *cognitus,* conosciuto, Inf. III, 76; XXI, 62. Purg. XV, 12. Par. XXV, 10; — onde *far conto,* palesare, Purg. XIII, 105. — Per est., Inf. X, 39 *le tue parole sien conte,* probabilmente: chiare, precise. Boccaccio spiega: composte ed ordinate; altri: contate. — Inf. XXXIII, 31 *cagne conte,* che Buti spiega per: ammaestrate; cosicchè questa voce sarebbe usata in questo luogo in signif. attivo, cioè: instruite alla caccia. — *Saette conte* Purg. II, 56, i raggi luminosi, splendenti.

Contra o **Contro.** Inf. I, 46; X, 128; XIII, 67; XIX, 99; XXI, 71; XXIX, 134; XXX, 2; XXXI, 92; XXXIV, 35. Purg. IV, 5; XI, 45; XVIII, 79; XX, 1; XXI, 65; XXVI, 78. Par. III, 116. — Contro la direzione o il corso, Inf. XXXI, 14. Purg. I, 40; XXIX, 7. Par. VI, 2; IX, 85; XXVII, 51. — *Contro a grato,* v. GRATO, Par. IV, 101, lez. della Cr.; la Nidob. legge *contra grato* che sembra più naturale. — *Di contra,* v. DI, avv. di faccia, presso, Inf. XXII, 34. — Di faccia, Par. XXXII, 31 e 133. — *Contro a,* nel medesimo signif. Par. XXXII, 136.

Contrada, dal lat. del medio evo *contrada* e *contrata,* forse da *contra,* Inf. VIII, 93. Purg. VIII, 125. Par. IX, 30. — Al pl. Purg. XXI, 51, è detto che l'arcobaleno *cangia sovente contrade,* per: muta luogo.

Contraddire e **Contradire,** lat. *contradicere,* esser in contradizione con alcuno, Par. IV, 99.

Contraddizione. Inf. XXVII, 120. — L'opposizione, la contradizione di due proposizioni, Par. VI, 21.

Contrappasso, lat. *contra-pati,* la legge, il costume del taglione, Inf. XXVIII, 142.

Contrappesare. Par. XXI, 24.

Contrario, add. opposto, opposito, Inf. V, 30; VII, 45. Purg. XIII, 20 e 40; XX, 102; XXVIII, 87; XXIX, 139. — Sost. il contrario, Inf. XVI, 26; XXXII, 94. Purg. XVII, 120; XVIII, 15; XXII, 54. Par. II, 87. — La

Nidob. legge *contrâro*, Purg. XVII, 120. — Questa forma è più usata nella rima, come Purg. XVIII, 15.

Contrastare, opporsi a..., armarsi contro, Inf. XXVIII, 14. V. CONTASTARE.

Contrasto, l'opposizione, la resistenza, Inf. VII, 85.

Contratto, particip. di *contrarre*, lat. *contrahere*. — Dell'atto del corpo, contratto, incurvato sotto un peso, Purg. X, 136. — Unito, combinato, Par. VII, 45.

Contristare, attristare, affliggere, Inf. XI, 24. Purg. I, 18.

Contro, v. CONTRA.

Contumacia, la resistenza ostinata a...; stato di colui che ricusa riconciliarsi con la Chiesa, Purg. III, 136.

Con tutto che, benchè, sebbene, Inf. XXVII, 11; XXX, 86.

Convegno, dal lat. del medio evo *convenium* da *convenire*, voce dell'antico dialetto fiorentino per: convenzione, patto, Inf. XXXII, 135.

Convenenza, la convenienza, la proporzione, la conformità, Par. XXVIII, 76. — Per: convenzione, patto, Par. V, 45.

Convenire, riunirsi, adunarsi, Inf. III, 123. Par. XXIX, 123. — Dei fiumi che uniscono le loro acque, Purg. V, 121. — Convenirsi, accordarsi, Inf. IV, 91. Par. XXXIII, 137. — Paragonarsi, esser simile, Inf. XXXIV, 30. — Nel signif. lat. di *oportet*, bisogna, è mestieri, Inf. I, 91; III, 93; VI, 67; VII, 44; VIII, 57; IX, 7; XI, 10 e 107; XVI, 63 e 115; XX, 1, 14 e 43; XXI, 26; XXV, 42 e 129; XXVIII, 49; XXXII, 98; XXXIII, 117; XXXIV, 21. Purg. III, 138; IV, 27 e 130; VIII, 75; IX, 33; X, 10 e 91; XI, 70; XVI, 94; XVII, 103; XXIII, 129; XXV, 115; XXIX, 40; XXXI, 102. Par. II, 39; IV, 40; VIII, 123; XXV, 36; XXVI, 23; XXX, 31. — *Convenirsi* nel medesimo signif. Par. V, 43; IX, 111; XIV, 49; XVII, 48; XIX, 52; XXIV, 76; XXVI, 136; XXVIII, 18: XXXII, 80. — Nel signif. del lat. *decet*, conviene, s'addice, Inf. III, 14: XII, 132; XXIII, 116; XXXI, 69; XXXII, 2; XXXIV, 47. Purg. I, 97: XXVI, 48. Par. III, 5; IV, 102; VII, 103; IX, 99; XXIII, 24; XXIV, 76: XXIX, 123; XXXI, 63. — Trovasi *convegno* per: convengo, Inf. III, 123: XXXIV, 30 — *convegna* per: convenga, Inf. XXXIII, 117. Purg XXII, 122, e in alcune ediz. *convêne* per: conviene. — *Convenette* per: convenne, Inf. XXV, 42.

Convento, la riunione, l'assemblea, la congregazione, Purg. XXI, 62. Par. XXII, 90; XXIX, 109; XXX, 129.

Conversione. Inf. XIX, 116. Purg. XIX, 106. Par. XI, 103.

Convertere e **Convertire**, trasformare, cangiare, Inf. XXV, 99; XXX, 53. Purg XXVIII, 122. Par. XXVII, 125. — *Convertersi*, cangiarsi, Purg. V, 118. Par. V, 54. — Rivolgersi verso alcuno, Par. III, 127. — *Convertirsi*, cangiarsi, Inf. XIII, 92; XXVII, 15. — Particip. *converso*, cambiato, Inf. XII, 43. — Convertito, Purg. XIX, 116. — Dante avendo chiamato *chiostra* uno dei ricinti dell'Inferno, dà il nome di *conversi*, frati laici, ai dannati che vi sono, Inf. XXIX, 41.

Convôlto, particip. di *convolgere*; incurvato, avente il dosso ad arco, Inf. XXI, 46. Altri spiegano: imbrattato, sudicio; il che non pare ammissibile.

Coperchiare, e **Coverchiare**, lat. *cooperire*, che sono forme diverse della medesima voce. Coprire,

Inf. XXIII, 136. — Coprir gli occhi, cioè: chiuderli, Purg. XIV, 3. — *Coverchiare*, Inf. XXXIV, 114. Purg. II, 2.

Coperchio e **Coverchio**, ciò che serve a coprire. — *Coperchio piloso*, Inf. VII, 46, la chioma. — Il coperchio d'un avello, Inf. IX, 121; X, 9; XI, 6. — In signif. d'est. ciò che toglie il vedere, Purg. XXII, 94. — *Coverchio*, il tetto, Inf. XXI, 47.

Coperto, particip. di *coprire*, Inf. I, 33. Purg. XIII, 58. Par. XXIII, 81; XXVII, 129. — Per est. *vie coperte*, arti, modi occulti, Inf. XXVII, 76. Spesso trovasi *coverto*, v. ivi, invece di *coperto*.

Copia, la moltitudine, la calca, Inf. XXIV, 91.

Coppa, dall' all. *kopf?* la parte posteriore della testa, Inf. XXV, 22. — Per est. *or da coppa or da ciglio* Par. VIII, 12, cioè: or di dietro or davanti.

Coppo, la cavità dell'occhio, Inf. XXXIII, 99.

Coprire, lat. *cooperire*, Inf. XII, 125; XXVII, 135. Purg. IV, 139; V, 129. Par. XVI, 83; XXVII, 129; XXXI, 32. — Al perf. *copersi*, Inf. XXIX, 45.

Cor, v. Cuore.

Coram me, voci latine; davanti a me, Par. XXV, 26.

Coram patre, voci latine; davanti al padre, Par. XI, 62.

Corata, il pericardio, Inf. XXVIII, 26.

Corcâre, contratto di *coricare*, lat. *collocare*. — *Corcarsi*, contratto di *coricarsi*, distendersi a giacere, Inf. XVII, 30. — *Corcare*, per: corcarsi, del Sole che tramonta, Purg. XVII, 9; XXVII, 68.

Corda, lat. *chorda*, la fune. Nel signif. proprio, Inf. XVI, 106. È questo uno dei luoghi più oscuri della D. C. sendo difficile dire quello che D. abbia voluto significare mediante quella corda di che era cinto e con la quale aveva aperato di prender la Pantera. I comentatori interpretano tal corda ora come simbolo della Fraude, ora dell'Ipocrisia, ora della Rettitudine, ma non appagano. A me pare non si disconvenga di prender questa Corda nel suo signif. prop. intendendo il cordone dei Francescani, che, secondo alcuni antichi comentatori D. avevasi cinto nella sua prima età; e nel signif. fig. interpretandolo per l'Umiltà e la Contrizione, mediante le quali aveva sperato poter vincere le passioni della giovinezza figurate nella Pantera. — Più spesso questa voce è usata in signif. fig., come *D'ogni valor portò cinta la corda*, Purg. VII, 114, cioè: cinto e munito di tutte le virtù. — *Corde*, al plur., Par. XXVI, 49, cagioni che attirano. — *Corda*, Par. XXVIII, 12, per: legame. — Corde d'una disciplina, Purg. XIII, 39. — La corda d'un arco, Inf. VIII, 13; XVII, 136. Purg. XXXI, 17. Par. V, 92. — Nel signif. fig. Par. I, 125. — La corda d'uno strumento musicale, Par. XIV, 119; XV, 5; XX, 143.

Cordigliero, frate dell'Ordine Francescano. Inf. XXVII, 67.

Core, v. Cuore.

Corneto, piccola città marittima dello Stato Ecclesiastico, Inf. XIII, 9.

Corneto (Rinier da), celebre masnadiere che infestava il littorale di Roma, Inf. XII, 137.

Cornice. D. dà tal nome ai cerchi o ripiani del monte del Purgatorio, Purg. X, 27; XI, 29; XIII, 4; XVII, 131; XXV, 113. Par. XV, 93.

Corniglia per: Cornelia, figliuola di Scipione Affricano e madre dei Gracchi, trovata da D. nel Limbo, Inf. IV, 128 — e allegata come modello della donna virtuosa, Par. XV, 129.

Corno, lat. *cornu*, Purg. XXXII, 146. — *Corno della capra*, Par. XXVII, 68, per il Capricorno, segno del Zodiaco. — *Corno della lumaca*, Inf. XXV, 132. — *Le dieci corna*, Inf. XIX, 110, significano probabilmente i Dieci Comandamenti. — Tutto ciò che ha forma di corno come la punta d'una fiamma, Inf. XXVI, 85; XXVII, 132. — La punta d'un timone, Purg. XXII, 120. — Le estremità d'una croce, Par. XIV, 109; XVIII, 34. — Forma d'una costellazione, Par. XIII, 10. — Promontorio che s'inoltra nel mare, *Corno d' Ausonia*, Par. VIII, 61. — *Corno*, strumento di musica, Inf. XXXI, 12 e 71. — Il pl. è per lo più *le corna*, Inf. XIX, 110; XXV, 132 — di rado *i corni*, Par. XVIII, 34.

Cornuto, che ha le corna, Inf. XVIII, 35. Par. XXXII, 145. — Che ha forma di corno, come: una fiamma, Inf. XXVI, 68.

Coro, lat. *chorus*, concerto di persone che cantano, Purg. X, 59. — Coro de' Beati, Par. XIV, 62; XXVIII, 94. — Coro delle Muse, Purg. XXIX, 41. — Riunione, società in genere, Par. X, 106; XXVII, 17. — Coro dei dannati, Inf. III, 37.

Córo, lat. *Caurus* e *Corus*, vento tramontano ponente, e la parte d'onde spira, Inf. XI, 114.

Corollario, forma dialettica, Purg. XXVIII, 136. Par. VIII, 138.

Corona. Purg. XX, 58. Par. VIII, 64; XI, 97; XIX, 138; XXX, 134. — Corona di luce, di raggi, Par. XXXI, 71. — Per: la gloria de' Beati, Purg. XXIV, 15. — Ornamento donnesco, Par. XV, 100. — Ciò che ha somiglianza con una corona, un cerchio, Par. X, 65; XXIII, 95.

Coronare. Purg. XXVII, 142. — *Coronarsi*, Inf. XXXI, 41. Par. I, 26; XXIII, 101. — Particip. *coronato*, Purg. XXIX, 84. Par. XXIII, 119. — Alcune ediz. nell' Inf. IV, 54 leggono *coronato* invece d' *incoronato*, v. ivi.

Corpo, il corpo umano, Inf. I, 28; IX, 24; X, 12; XIII, 107; XX, 87; XXIII, 96; XXIV, 54; XXX, 75; XXXII, 58; XXXIII, 122. Purg. I, 12; III, 26, 32 e 95; V, 26; VI, 20; X, 24; XIV, 11; XV, 135; XXIV, 87. Par. II, 37; X, 127; XI, 117; XXXI, 90. — *Corpo morto*, Inf. V, 142. Par. XIV, 63. — Un corpo, un grave, in genere, Purg. XV, 69. Par. I, 99; II, 39; XXVIII, 68. — I diversi cieli sono detti *corpi*, Par. II, 113; VIII, 99. — *Il corpo maggior* Par. XXX, 39, indica il primo mobile cioè: il più vasto dei cieli corporei.

Corporal, contratto di *corporali*, Par. XXVIII, 64.

Corredare. Nel medio evo *conredium*, convito, ciò che serve a fornire una nave, forse dall'all. *geräth;* guarnire, fornir d'arredi. — Per: ornare, Par. VI, 112.

Corrèggere, lat. *corrigere*; governare, Inf. V, 60. — Le opinioni sono divise circa al luogo del Par. XI, 138, dove la Cr. legge: *E vedra' il corregger ch'argomenta*, d'onde s'arebbe il senso: E tu vedrai il correggere, cioè la correzione, la lezione, contenuta nelle parole *u' ben* ec. Io reputo questa interpretazione consentanea alla lettera e a tutto il contesto di questo luogo. Lombardi con la Nidob., l'ediz. di Fir. del 1837, e Ugo Foscolo, leggono: *E vedrà il coreggièr che s'argomenta*, prendendo *coreggière* per Frate Domenicano; in quel modo che D. chiama i Francescani *cordiglieri*, perchè cinti di corda, e così *coreggièri* dice i Domenicani perchè cinti di coreggia. Il senso secondo questa lez. sarebbe: E il Domenicano, cioè l'Or-

dine de' Domenicani, vedrà che significhi *u' ben*, ec.

Corrente, lat. *currens*. Sost., la corrente d'un fiume, Par. XVII, 42. — Add. che corre velocemente, Inf. XIII, 125. Par. VIII, 20. — *Opinion corrente*, Par. XIII, 119, è interpretato dagli uni per: l'opinione che si precipita; dagli altri per: l'opinione volgare, che corre per il mondo. Io inclino a quest'ultima spiegazione.

Correre, lat. *currere*. — Nel signif. prop., Inf. III, 53; XII, 26 e 56; XXI, 30; XXIII, 78; XXIV, 92; XXV, 140; XXVI, 22; XXX, 26. Purg. II, 122; V, 29; VI, 15; XVIII, 79; XXVI, 42; XXIX, 22; XXXIII, 54. Par. I, 93; VI, 92. — Dell'acqua, scorrere, Inf. XX, 76; XXIII, 46. — Per est. Inf. XXVI, 22. Purg. XV, 68; XVI, 92. Par. III, 17. — *Correre in guerra*, attirarsi lo sdegno, Par. XI, 58. — *Correre al cor*, Inf. II, 131. — *Correre agli occhi*, Inf. XXIII, 110. — *Correr via*, andarsene, Inf. VIII, 14. — In signif. att. percorrere, navigare, Inf. VIII, 31. Purg. I, 1. Par. II, 7; XIII, 37; XVI, 42; XXVII, 147. — *Correre il drappo*, correre per vincere un premio, Inf. XV, 122. — *Correr giostra*, armeggiare, Inf. XXII, 6. — Particip. corso, Purg. III, 5. — Percorso, Purg. XXVII, 125.

Corretto, particip. di *correggere*, Purg. VI, 95. — Corretto d'uno errore, Par. III, 4.

Corridore. Inf. XXII, 4. Pare che D. in questo luogo parli dei piccoli drappelli di cavalleria che scorazzano il paese nimico per riconoscerlo o a uso di guerriglie, come dicono gli Spagnuoli.

Corrispondere a... Par. XXVIII 71.

Corrotto, lat. *corruptus*, particip. di *corrompere*. Nel signif. morale: di perversi costumi, Purg. XVI, 105. — *Ordine corrotto*, modo disordinato, Purg. XVII, 126.

Corruccio, e il suo contratto *cruccio*, forse dal lat. *crux*, Inf. XXIV, 129.

Corruscare, lat. *coruscare*, scintillare, brillare, sfavillare, Par. V, 126; XX, 84. — Come sost., il lampo, Purg. XXI, 50.

Corrusco, lat. *coruscus*, fiammeggiante, scintillante, Purg. XXXIII, 103. Par. XVII, 122.

Corruttibile, sottoposto alla corruzione, Inf. II, 14.

Corruzione, lat. *corruptio*, Par. VII, 126.

Corsaro, più volgarmente: corsale, dal lat. *currere*, Purg. XX, 81.

Corsiere, dal lat. *cursor*; per i cavalli del Sole, Purg. XXXII, 57.

Corso, lat. *cursus*. Sost. il corso in genere, Inf. XI, 99. Par. I, 40 e 130. — L'azione del correre, la corsa, Inf. XXXIII, 34. — Il corso d'un fiume, Inf. XIV, 115; XXXII, 25; XXXIV, 132. Purg. XIV, 18. — Il corso del Sole, Purg. XV, 5. — Il corso degli astri, Par. VI, 2. — Il corso della vita umana, Inf. XV, 88. — Il corso d'un giudizio, Purg. VIII, 139.

Corso, particip. di *correre*, v. ivi.

Corso, un abitante della Corsica, Purg. XVIII, 81.

Corso, v. Donati.

Corte, dal lat. *cors*, *chors*, *cohors*; come in francese e in tedesco questa voce signif. ora la corte d'un principe, ora una corte di giustizia, il tribunale. Trovasi nel signif. di corte principesca, Inf. XIII, 66 — per: corte celestiale, Inf. II, 125. Purg. XVI, 41; XXI, 17. Par. III, 45; X, 70; XXI, 74; XXIV, 112; XXV, 43; XXVI, 16; XXXII, 98. — *Ambo le corti*, Par. XXX, 96, sono gli angeli e le anime

beate. — Nel signif. di tribunale umano, Par. XI, 61. — Per: tribunale celeste, Purg. XXXI, 41. Par. VII, 51.

Cortese, che ha costumi e sensi cortigianeschi; benevolo, compiacente, affabile, gentile, Inf. II, 58 e 134; III, 121. Purg. V, 70; VIII, 136; IX, 92; XI, 85; XIII, 27. Par. XII, 111; XV, 48. — Favorevole, Inf. II, 17. — Polito, affabile, Inf. XVI, 15. — Ironicamente a significare il contrario, Par. IX, 58.

Cortesia, l'affabilità, la benignità, Purg. XIV, 110; XVI, 116. Par. XII, 143. — La generosità, i costumi nobili, Inf. XVI, 67; XXXIII, 150. — La benignità, la misericordia di Dio, Par. VII, 91.

Corto, lat. *curtus.* — Detto della estensione, Inf. II, 120; XXV, 113. Purg. XX, 38; XXII, 18. Par. IX, 89. — Della vista, corta, Par. XIX, 81. — Poco elevate, Inf. XXIV, 35. — Piccolo, Par. XIV, 114. — Del tempo, Inf. VII, 61; XII, 50; XV, 105; XVII, 40; XXVII, 110. Purg. III, 141; IV, 121; XI, 106. Par. XVI, 81; XXXIII, 106. — Per est. troppo debole, insufficiente, Purg. XXX, 137. Par. II, 57; XXXIII, 106 e 121. — Come avv. per: il più breve camino, Purg. XI, 41. — *Dire corto,* dir troppo poco, Par. XI, 53.

Cosa, lat. *causa;* un essere qualunque. — Qualche cosa, Inf. I, 4, 9 e 40; II, 26 e 88; III, 7 e 21; IV, 12 e 104; VI, 107; X, 101; XIII, 50; XIV, 7 e 88; XIX, 2; XXI, 62; XXII, 9; XXVI, 23; XXVIII, 113; XXXII, 132; XXXIV, 137. Purg. II, 54 e 127; IV, 7; V, 60; VI, 64; XII, 118 e 128; XIV, 15 e 27; XV, 31; XVII, 24; XVIII, 36; XXII, 28; XXVIII, 38; XXIX, 58; XXXI, 34; XXXIII, 121. Par. II, 25; III, 123; VII, 72; XIV, 128; XV, 38; XVI, 85; XVII, 92; XX, 88; XXIII, 3; XXIV, 70; XXVI, 107; XXXI, 56, e più spesso. — *Capo ha cosa fatta,* Inf. XXVIII, 107, v. Capo. — Al pl. qualchevolta signif. la proprietà, ciò che uno possiede, Inf. XI, 32; XXII, 51.

Coscia, lat. *coxa:* dell'uomo e degli animali, Inf. XXV, 55 e 74. XXXIV, 76. Purg. IV, 113. — *Coscia del carro* per: lato o: sponda, Purg. XXX, 100.

Coscienza e **Coscienzia,** lat. *conscientia,* Inf. XI, 52; XV, 92; XIX, 119. Purg. III, 8; XIII, 89; XIX, 132; XXVII, 33; XXXIII, 93. Par. XVII, 124. È sempre di quattro sillabe.

Cosenza, città della Calabria nel regno di Napoli. *Il pastor di Cosenza,* Purg. III, 124, è il vescovo di essa città che per comandamento di papa Clemente IV fece disseppellire il corpo del re Manfredi, sepolto presso al ponte di Benevento e fecelo gittare sulle sponde del Verde. V. ivi.

Così. — In signif. assoluto, Inf. III, 95 e 118; IV, 23; V, 4; VI, 108; VIII, 48 e 109; XIV, 122; XVIII, 64; XX, 17; XXI, 1 e 94; XXII, 32; XXIII, 102; XXVIII, 36. Purg. I, 46 e 109; VI, 9; VII, 9; VIII, 82; XI, 97; XIII, 4 e 61; XIV, 7, 29, 37 e 70. Par. I, 52; IV, 40; V, 85; VII, 4 e 43; XXII, 69; XXV, 51; XXVI, 131; XXVIII, 10, e molto più spesso. — Unito ad add. come: cosifatto, Inf. V, 37; VIII, 100; XII, 109; XXXIV, 33. Purg. VI, 79; VIII, 48; X, 134. Par. IV, 87; V, 68 e 138; XXV, 50; XXVI, 111, e spesso. — Nelle comparazioni preceduto o seguito da *come* o da *così,* Inf. I, 25; II, 118; XXII, 32 e 136. Purg. II, 88; XII, 106; XVII, 54; XXII, 45; XXX, 79. Par. I, 52 e 130; II, 89; III, 94; IV, 85; V, 93; VI, 125; X, 67 e 145; XXII, 55; XXIV,

33. — Nella disgiunzione: così o così, Par. XXVI, 131. — In signif. ottativo: piacesse a Dio che, Inf. XXII, 68; XXVI, 11. — Nel luogo del Par. XXX, 53, dove la Cr. e la maggior parte delle ediz. leggono *così fatta salute*, d'onde non ricavasi senso, bisogna per certo leggere *con sì fatta salute*, con Lombardi secondo l'ediz. di Foligno. — Talvolta *così* esprime risoluzione istantanea, subito, Purg. XIX, 108. — Cosifatto, tale, Inf. V, 37.

Cosperso, v. Consperso.

Cospetto, lat. *conspectus*, la presenza, l'aspetto, Par. XVII, 39; XXIII, 127. — La vista, Purg. XXIII, 98.

Cosse, v. Cuocere.

Costa, una costa dell'uomo, Par. XIII, 37. — Per est., il fianco, il lato, Inf. X, 75; XVII, 14; XXVII, 32; XXXI, 48; XXXIV, 73. — *Tentar di costa*, v. Tentare. — La costa o fianco d'una nave, Inf. XXI, 12. — Il lato in genere, Inf. XII, 115; XXII, 146. Purg. X, 50; XXIX, 68. — La costa, il pendìo d'un monte o d'un precipizio, Inf. II, 40; XII, 62; XVI, 96; XIX, 13; XXII, 119; XXIII, 31; XXIV, 35 e 40. Purg. II, 131; III, 52; IV, 41; V, 22; VI, 56; VII, 68; XXIII, 89. Par. XI, 45; XXII, 37.

Costà, avv. di luogo, là ove trovasi quegli a cui si parla, Inf. XII, 65. Purg. VI, 104. — Là, Inf. VIII, 42; XXII, 96.

Costante, stabile, fermo, immutabile, Par. XI, 70.

Costantino imperatore. Inf. XIX, 115; XXVII, 94. Par. VI, 1, dove la Cr. legge *Gostantin*. — È pure ricordato Par. XX, 50.

Costanza, la Cr. scrive *Gostanza*. — *Costanza* figliuola di Ruggieri re di Sicilia, prima monaca, di poi moglie dell' imp. Enrico VI, Purg. III, 113. Par. III, 118; IV, 98. — *Costanza* figlinola di Manfredi re di Napoli, sposata a Pietro III re d'Aragona, Purg. III, 143; VII, 129; ne è anco parlato nel Purg. III, 115.

Costare, lat. *constare*, Inf. XVI, 79; XXIX, 21. Purg. XXXII, 66. Par. XII, 38; XIII, 39; XX, 46; XXIX, 91.

Costei, pronome dimostrativo fem. D. se ne vale spesso per indicare alcuna persona senza nominarla, p. e. Beatrice, Par. XXVI, 110. — Eva, Par. XXXII, 8. — La Fortuna, Inf. VII, 83. — E anche cose, come Italia, Purg. VI, 98. — Il pianeta Venere, Par. VIII, 10.

Costellato. D. usa questa voce, inusitata, per significare: disposto in forma di costellazione, Par. XIV, 100.

Costellazione, lat. *constellatio*, Par. XIII, 20; XV, 21.

Costì, avv. di luogo, Inf. XIX, 52. — Là, Inf. III, 88.

Costinci, per: di costì, Inf. XII, 63. Purg. IX, 85.

Costo, propriamente: il prezzo; per: fatica, Purg. XXIII, 9.

Costoro, pron. dimos. pl. di *costui*, Inf. V, 114; XII, 123; XV, 123; XVI, 15; XXI, 125; XXIV, 56; XXIX, 88. Purg. V, 90; VI, 35 e 108; VII, 133; X, 82. Par. XX, 60; XXVII, 21.

Costretto, lat. *constrictus*, compresso, schiacciato, Par. XXIX, 57. — Ammassato, Inf. XI, 21.

Costringere e **Costrignere,** lat. *constringere*, Inf. XXIII, 131. Par. XXX, 15.

Costrutto, sost. Voce di signif. spesso dubbio. — *L'ultimo costrutto*, Purg. XXVIII, 147, mostra significare: le ultime parole, come: l'ultima costruzione nel senso grammaticale. — E probabilmente nel medesimo signif. *Che passar mi convien senza costrutto* Par. XXIII, 24, cioè: senza

esprimerlo — presso a poco come nel Par. XXIV, 25 *Però salta la penna e non lo scrivo.* — *E perchè fosse, qual'era, in costrutto* Par. XII, 67, significa probabilmente: E affinchè fosse, *in costrutto*, cioè nel discorso, o per il suo nome, ciò che era in fatti; o: affinchè il suo nome corrispondesse al suo carattere. — Add. Inf. XI, 30. — Ordinato, Par. XXIX, 31.

Costui, pron. dimos. Come soggetto o nomin. Inf. VIII, 84; XXIII, 88 e 104. Purg. XIII, 141; XIV, 1; XXIII, 118 e 121. — Al genit. Inf. V, 104. — All'acc. Inf. I, 64; V, 101; XII, 95; XVIII, 42. Purg. I, 54; IX, 56. Par. XXIV, 37. — Al dat., Purg. XIV, 56. — Con tutte le prep. *A costui*, Inf. XV, 36. Par. XI, 66. — *Con costui*, Par. VI, 79. — *Di costui*, Purg. V, 33. — *Per costui*, Inf. XXXII, 83. — Qualchevolta indica esseri inanimati — un monte, Purg. IV, 73 — il nono cielo o Primo Mobile, Par. XXVIII, 70.

Costuma, dal lat. *consuetudo*, antica forma per: costume, v. ivi. — *La costuma ricca*, Inf. XXIX, 127, l'usanza prodiga di servirsi della droga garofano per condimento dell'arrosto.

Costume, l'abitudine e specialmente i costumi, Inf. XV, 69; XXXIII, 152. — Buoni costumi, Purg. VI, 146. XXII, 86.—Le opere, i meriti dell'uomo, Par. XXXII, 73. — L'usanza, Purg. XXVIII, 66 — degli animali, Par. XXI, 34. — La consuetudine, l'ordine, la legge, Inf. III, 73. — Con metafora molto ardita D. mostra attribuire a Dio *costumi*, Par. XXIII, 114, per esprimere le sue perfezioni e voleri. — *Costume*, Par. XXXIII, 88, sembra indicare la relazione della sostanza e dell'accidente e corrispondere al lat. *habitus* e al greco ἕξις.

Costura, dal lat. *consuere*, Purg. XIII, 83.

Cotale, add. tale, simile, Inf. II, 111; V, 85; XI, 23; XII, 10; XIII, 92; XV, 22; XXII, 106; XXIII, 127; XXVII, 60; XXXI, 51; XXXIII, 124. Purg. I, 135; X, 27; XI, 125; XIV, 85; XVII, 27; XXXIII, 118. Par. IV, 115; VII, 16; IX, 59; XXIV, 26; XXVI, 27; XXX, 34; XXXII, 71; XXXIII, 61. — Il pl. è qualchevolta *cotái*, Inf. II, 111; XIX, 118; XXIV, 120. Par. IX, 59; XXIV, 26. — Sost. *Cotái*, Inf. IV, 39. — *Cotali*, Inf. V, 85; VII, 49; XXVI, 4; XXXIV, 48. Purg. XXVII, 118; XXIX, 96; XXXII, 128. Par. VI, 97. — Nella dizione *far cotale*, Inf. XII, 25, questa voce potrebbe esser sost. per: il cotale, lo stesso; ovvero avv.: così.

Cotanto, add. tanto grande, Inf. IV, 74 e 102; V, 18, 125 e 134. Purg. XX, 145; XXI, 120; XXII, 23. Par. I, 84; IX, 107, dove la Cr. legge *con tanto*; XXXII, 30.—Tanto di... *nemici cotanti*, Inf. XXI, 96. — *Cotanto tempo* Purg. XXX, 34. Par. XXIX, 45. — *Cotanta*, solo; tanto grande, tanto gloriosa, Par. XXXI, 6. — Avv. tanto, Inf. I, 135; II, 42 e 85; X, 102; XIX, 67; XXIX, 21; XXXII, 54. Purg. XXXIII, 89. Par. III, 55; X, 57; XI, 12; XXII, 12; XXVI, 65; XXVIII, 22; XXIX, 45. —Tanto lungamente, Inf. XXXIV, 109.

Cotenna, dal lat. *cutis, cutanea*, la pelle del cinghiale e del maiale; per lo cinghiale stesso, Par. XIX, 120, v. Quegli.

Cotesto, pron. dimost. Inf. VII, 51; XI, 16. Purg. VI, 40; VIII, 136; XXXIII, 98. — *Cotesto lavoro*, Inf. XXIX, 90. — *Cotesti* al pl. Inf. III, 89; XXXII, 55. — *Cotesti* al sing. Purg. XI, 55, è lo stesso Dante.

Cotidiano, lat. *quotidianus*, Purg. XI, 13.

Coto, voce antiquata, dal lat. *cogitatus* sost., il pensiero, Inf. XXXI, 77. Par. III, 26. In quest' ultimo luogo la Cr. legge *quoto*, v. ivi.

Cotto, lat. *coctus*, particip. di *cuocere*. D. l' usa a signif. ciò che patisce un corpo esposto al fuoco; arso, arrostito, Inf. XV, 25; XVI, 49; XXII, 150. — *Terra cotta*, Inf. XIV, 110.

Covare, lat. *cubare*. D. l'usa figur. per: dominare, tiranneggiare, Inf. XXVII, 41.

Coverchiare, dal lat. del medio evo *coperchium* per *operculum*, v. Coperchiare.

Coverchio, v. Coperchio.

Coverta. Par. XXVI, 101.

Coverto, v. anco Coperto. Inf. XXII, 68; XXXIV, 11. Purg. XVI, 60; XXIII, 104. Par. XXVI, 97; XXIX, 2. — Per est. Inf. XVI, 46. — Segreto, Inf. IV, 51. — Come avv. segretamente, Inf. XXI, 53. Par. XXX, 143.

Cozzare, forse dal lat. *cutio-percutio*, urtare, percuoter con la testa, come fanno le bestie cornute; *cozzare insieme*, Inf. XXXII, 51.

Cozzo, la percossa della testa in qualche cosa, Inf. VII, 55. — onde *dar di cozzo*, urtare, percuoter contro; nel signif. prop. d' un cieco, Purg. XVI, 11 — nel fig. opporsi, contrastare, Inf. IX, 97.

Crasso, Marco Licinio Crasso, il triunviro celebre per le sue ricchezze, morto guerreggiando contro i Parti nell' a. 53 avanti l' E. V., Purg. XX, 116.

Crástino, voce latina; ciò che accade al dì seguente, Par. XX, 54.

Creare, produrre, Purg. XXXIII, 60. Par. I, 73; V, 20; XXXII, 65. — Particip. *Creato*, Inf. III, 7. Purg. XII, 25. Par. VII, 131; XIX, 89; XXI, 96; XXIX, 38 e 47. — *Bencreato*, creato per la felicità, Par. III, 37. — *Mal creato*, creato per l' infortunio, Inf. XXXII, 13. V. Malnato, e v. Criare.

Creatore. Purg. XVII, 91. Par. XXX, 101. D. usa più spesso la voce *Fattore*.

Creatura. Inf. VII, 70; XXXIV, 18. Purg. XI, 5; XII, 26 e 88; XVI, 31; XVII, 91; XIX, 89. Par. I, 106; V, 23; VII, 127; XVIII, 76; XIX, 47; XX, 119; XXX, 101; XXXIII, 2, 21. — D. chiama gli angeli *creature prime*, Inf. VII, 95. Purg. XXXI, 77.

Crebro, voce latina, *creber*, frequente, Par. XIX, 69.

Credenza, la fede, la credenza che si dà a qualche cosa, Par. XXIV, 73, 76 e 123. — La fede cristiana, Purg. XXII, 77. — Ciò che dà la convinzione, la prova, Purg. XXVII, 29.

Credere, in genere, prestar fede, Inf. II, 33; IV, 36; VII, 117; XII, 42 e 129; XIII, 25; XVI, 36; XIX, 62; XXXI, 120. Purg. II, 61; III, 97; IV, 5; XXI, 128; XXXII, 32; XXXIII, 35. Par. II, 45; III, 31; X, 45; XIII, 110; XX, 87; XXX, 20. — Credere, immaginarsi, pensare, Inf. III, 56; VIII, 96; IX, 129; XIII, 71; XVII, 106; XXI, 79; XXIX, 8 e 20. Purg. II, 82; XIII, 140; XXI, 127. Par. I, 91; VI, 110; XVIII, 99; XX, 103. — Credere nel signif. cristiano, aver la Fede, Purg. XX, 13; XXIV, 40. Par. XIX, 78; XXIV, 40 e 122; XXXII, 24. — *Credere in*, Par. XXIV, 130. — La forma *crese* per: credette, trovasi una sola volta, Purg. XXXII, 32. — *Credesse* per: credessi, Inf. XIII, 25. — Come sost. *il credere*, la Fede, Par. XXIV, 128. — La persuasione, l' opinione, Inf. XXVII, 69. Purg. XXII, 31. Par. II, 62.

Crepare. Inf. XXX, 121. — Particip. *crepato*, Purg. IX, 99.

Crescere, aumentare, Inf. VI, 104; XXXI, 39. Purg. XV, 72; XXVII,

123. Par. X, 84; XI, 94; XVII, 10; XXIX, 121. — Della celerità, Purg. XXIV, 86. — In signif. att. aumentare, far più intenso, Inf. IX, 96; XXXII, 80; XXXIII, 96. Par. V, 105; XVIII, 62. — Nel luogo dell' Inf. XXXI, 39, sono varie lezioni. La Cr. legge *giugnémi*, la Nidob. *crescemmi*, Ugo Foscolo *giúngemi* al pres. Il maggior numero de' mss. ha *giugnere*. Ma qualunque verbo si tolga sempre, è meglio apporgli la terminazione *émi* per: éami all'imperf., che quella in *émmi* della Nidob. al perf. — Particip. *cresciuto*, allevato, educato, Inf. XXIII, 94. — Aumentato, Purg. XXX, 128.

Cresta, lat. *crista*. La cresta degli uccelli, Inf. XXXIV, 42.

Creta, isola del Mediterraneo, Inf. XIV, 95. — D. la dice anco *Creti*, Inf. XII, 12.

Creusa, moglie di Enea, Par. IX, 98.

Criare, altra forma del verbo *creare*, v. ivi. Purg. XVI, 80. Par. III, 87. — *Criarsi*, nascere, Inf. XI, 63.

Cricch, onomatopea per esprimere il suono del ghiaccio quando si rompe, Inf. XXXII, 30. La Nidob. e alcuni mss. leggono *cricchi* cui fanno consuonare le due rime corrispondenti.

Crine, lat. *crinis*. I capegli dell'uomo, Inf. VII, 57; IX, 41. Purg. XXII, 46. — *Stare a' crini*, inseguire alcuno per modo da poterlo prendere per i capegli, Inf. XXVII, 117. — *Crini*, Inf. XXIV, 2, nel signif. fig. i raggi del Sole.

Crisóstomo, santo, metropolita di Costantinopoli, Par. XII, 135.

Cristallo. Inf. XXXIII, 98. Par. XXIX, 25. — Per una stella brillante, Par. XXV, 101. — Un pianeta, Par. XXI, 25.

Cristianesmo, contratto di *cristianesimo*, Inf. IV, 37. Par. XXIV, 106.

Cristiano, sost., Inf. XXVII, 88. Purg. X, 121; XXII, 73 e 90. Par. V, 73; XXIV, 52. — Add., Par. X, 119; XXVII, 48.

Cristo. È da notare che il suo nome non è mai introdotto nell'Inferno, quantunque sìavi indicato, Inf. IV, 53; XII, 38; XIX, 91; XXXIV, 115. Tutte le volte poi che questo nome cade in fine di verso, D. non lo fa rimare con altra voce ma lo ripete nel luogo delle tre rime, come: Par. XII, 71, 73 e 75; XIV, 104, 106 e 108; XIX, 104, 106 e 108; XXXII, 83, 85 e 87. — È poi nominato in mezzo al verso, Purg. XX, 87; XXI, 8; XXIII, 74; XXVI, 129; XXXII, 102. Par. VI, 14; XI, 72, 102 e 107; XII, 37; XIX, 72; XX, 47; XXIII, 72; XXV, 15; XXVI, 53; XXVII, 40, 98 e 109. — Inoltre è indicato per perifrasi, Inf. IV, 53; XII, 38; XXXIV, 115. Purg. XV, 88; XXXII, 73. Par. XIII, 40; XVII, 33; XXII, 41; XXIII, 105 e 136; XXV, 113; XXVII, 36; XXXIII, 131. Il suo nome intero *Gesù Cristo* trovasi una sola volta, Par. XXXI, 107.

Croazia, provincia del regno di Ungheria, Par. XXXI, 103.

Croce, lat. *crux*; figura formata da linee che s'incrociano, Par. I, 39. — La croce formata dalle anime degli Eletti, Par. XIV, 104; XVIII, 34. — La Croce di Cristo, Purg. XXXIII, 6. Par. VII, 40; XI, 72; XXV, 114. — Per est. *prender sua croce*, Par. XIV, 106. — Tormento in genere, onde *porre in croce*, tormentare, Inf. XVI, 43. — *Porre a tal croce*, porre a tal pena, Inf. XXXIII, 87. — *Porre in croce*, crocifiggere, accusare, maledire, Inf. VII, 91. — *Disteso in croce*, steso per terra in forma di crocifisso, Inf. XXIII, 125. — Il segno della Cro-

ce, Par. II, 49. — La croce formata dalle braccia incrociate sul petto per devozione, Purg. V, 126.

Crocifisso, lat. *crucifixus;* di Gesù Cristo, Purg. VI, 119. — Del pontefice Caifa, Inf. XXIII, 111, trovato da D. nell'Inferno confitto in terra come un crocifisso. — D' Amano ministro del re Assuero che D. suppone essere stato crocifisso, Purg. XVII, 26. — La Cr. legge *crucifisso,* Purg. VI, 119.

Croio, forse dal lat. *corium,* duro come il cuoio bagnato e seccato all'istante, Inf. XXX, 102. Voce antiquata.

Crollare, d'origine incerta; acuotere la testa in segno di diffidenza, di malcontento ec. Inf. XXII, 107. Purg. XXVII, 43; in quest'ultimo luogo la Nidob. legge *la fronte* invece di *la testa.* — La punta d'una fiamma che si muove, si agita, Inf. XXVI, 86. — Scuoterai, della vetta d'una torre, Purg. V, 14. — *Crollónne* per: ne crollò, Purg. XXXII, 27.

Crollo, il moto comunicato da un urto, Inf. XXV, 9. Purg. XXI, 34.

Crosciare, forse derivato dall'all. *rauschen* che esprime il rumore della pioggia dirotta; dicesi propriamente della pioggia rovinosa in un temporale. D. usalo al figur. della vendetta divina che cade sopra i peccatori, Inf. XXIV, 120.

Crosta, lat. *crusta.* Della superficie del lago di pece bollente, Inf. XXII, 150. — Per similitudine della ghiaccia di Cocito, Inf. XXXIII, 109; XXXIV, 75.

Crotona, l'antica *Crotone,* ora: Cotrone in Calabria. Viviani ha adottato da diversi mss. la lez. *Catona,* piccola città propinqua a Reggio che per il suo sito gli sembra più propria a indicare la punta meridionale dell'Italia. L'osservazione è giusta, ma la celebrità dell'una e l'oscurità dell'altra di queste due città, mostra che debbasi preferire *Crotona,* Par. VIII, 62.

Crucciare, muovere a sdegno, Inf. XVII, 76. — Ordinariamente *crucciarsi,* irritarsi, indignarsi, Inf. III, 94; XIX, 31. — Nel luogo dell'Inf. XVI, 72, la Nidob. legge *crucia,* dal lat. *crux,* nel signif. di: tormentare, che invero è da preferirsi. Del rimanente *crucciare* potrebbe in genere esser derivato da *crux.* V. Corruccio.

Crucciato, particip. di *crucciare,* Inf. XI, 89; XIV, 53; XXII, 132; XXX, 1. Purg. XXII, 39.

Crucifisso, v. Crocifisso.

Crudele. Inf. II, 100; VI, 13; VII, 15; XI, 3; XXIII, 17; XXXIII, 40 e 110. Purg. I, 3; VI, 109; XX, 91.

Crudelmente. Inf. XVIII, 36; XXVIII, 38.

Crudeltà. Par. XXV, 4.

Crudo, che non è nè preparato nè cotto nè maturo. Onde: duro, aspro, come *parole crude,* Inf. III, 102. — Della morte, crudele, Inf. XXXIII, 20. — Del carattere, duro, crudele, Inf. IX, 23; XX, 82; XXIV, 91; XXX, 23. Purg. XXII, 55; XXXII, 157. Par. XII, 57. — D'una rupe, dura, selvaggia, aspra, Par. XI, 106. — Renitente, Inf. XXII, 120. Par. IX, 48.

Cruna, forse dal lat. *crena,* il forame dell'ago, Inf. XV, 21. — Per est. una crepatura di roccia, un sentiero angusto fra rupi, Purg. X, 16. — Nel signif. fig. *diè per la cruna,* Purg. XXI, 37, toccò propriamente ciò ch'io desiderava.

Cubarsi, voce latina; riposare, esser sepolto, Par. VI, 68.

Cucire, dal lat. *cusire* per *consuere,* Purg. XIII, 71.

Cuculla, lat. *cucullus,* sopraveste

o toga monacale; per simil. Par. IX, 78. V. anco Cocolla.

Cui, rappresenta tutti i casi obliqui del pronome relativo; usasi per i due generi e per i due numeri e si costruisce ora con tutte le preposizioni, ora e più spesso esprime da per sè i pronomi latini *cujus, cui, quem, quam,* ec. — 1° con le preposizioni: — *A cui,* Inf. I, 100; IX, 95; XX, 31; XXIV, 7. Purg. VI, 8; XIII, 36 e 61. Par. IX, 94; XXII, 37. — *Da cui,* Inf. I, 86; XIV, 52. Purg. XI, 48. Par. XXIII, 36. — *Di cui,* Inf. II, 59; V, 19. Purg. I, 11. — *In cui,* Inf. VII, 48. Par. XIX, 4; XXXI, 79. — *Per cui,* Inf. II, 76. Purg. VII, 16; XX, 15. Par. XXXII, 61. — 2° senza preposizione, lat. *cujus,* masc. Inf. VII, 73; X, 73; XXXI, 77. Purg. II, 2; V, 16. Par. XVI, 128; XXI, 85. — fem. Inf. X, 131. Purg. I, 53. — *Cui,* Inf. XXI, 25; XXXI, 69. Purg. XXIII, 99 e 104. Par. XXXI, 117. — *Quem,* Inf. I, 129; III, 136; XII, 15; XIX, 33; XXI, 27; XXVIII, 70 e 71. Purg. II, 95; VII, 102; XI, 47. Par. II, 130; XX, 62. — *Quam,* Inf. I, 107. Par. XVIII, 124. — *Quorum,* Purg. XIX, 76. Par. XII, 44. — *Quos,* Inf. VII, 116. Purg. XVIII, 96; XXIV, 151. — *Quos* o *quibus* dacchè il verbo: minacciare ammette queste due costruzioni, Inf. XXXI, 44. — Per: da cui, Par. XXVIII, 38. È inutile moltiplicare gli esempi che sono in gran numero.

Culla, lat. *cunulæ,* Par. XV, 121.

Culo. Inf. XXI, 139.

Cultura. Inf. XX, 84.

Cuna, lat. *cunæ,* la culla, Inf. XIV, 100; XX, 109. — Per est. il fondo, la cassa d'un carro, Purg. XXXII, 118.

Cunizza, la sorella del celebre Ezzelino da Romano, v. ivi. Non godeva di buona fama. Tutti i commentatori accordansi in parlare de' suoi amori, e un commento inedito del Cod. Gaetano dice spiattellatamente: *fuit magna meretrix.* Ebbe tre mariti; e fra' suoi drudi vi fu il poeta Sordello di Mantova, v. ivi. Sarebbe arduo il voler penetrare la cagione per la quale D. l' ha posta in Par. IX, 32.

Cunta, dal lat. *cunctari,* voce rara e disusata che D. usa per: dimora. — *Senza cunta,* Purg. XXXI, 4, senza esitare, senza indugio.

Cuocere, lat. *coquere.* Esprime in genere l'impressione del fuoco o del calore sopra i corpi, e così: bruciare, Inf. XVI, 49. Purg. IX, 32, dove trovasi il perf. *cosse.* — *Cuocersi,* Inf. XVII, 108; XIX, 79. V. Cocente e Cotto.

Cuoco, lat. *coquus,* Inf. XXI, 55.

Cuoio, lat. *corium.* Nel signif. prop. Inf. XX, 119. Par. XV, 113. — Per est. *le vecchie e le nuove cuoia,* cioè: i Libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, perchè anticamente scrivevasi sulla pergamena, Par. XXIV, 93.

Cuore, lat. *cor.* Nel signif. prop. Inf. I, 20; II, 131; XII, 119. Purg. X, 48; XXV, 40. — Nel signif. fig. il cuore come sede delle passioni e dei sentimenti dell' uomo, Inf. II, 122; V, 100; X, 20; XI, 47; XIII, 59; XXII, 31; XXVII, 38; XXXII, 38; XXXIII, 5 e 41. Purg. II, 12; IV, 134; VI, 130; VIII, 2; XV, 131; XIX, 109; XXVI, 72; XXVIII, 45; XXXI, 88; XXXII, 127. Par. III, 117; VI, 140; IX, 102; XX, 30; XXII, 81; XXVI, 56; XXXII, 150; XXXIII, 63. — Onde *porre il cuore,* affezionarsi, Purg. XIV, 86. — Al pl. *I cuori,* Inf. VI, 75. Par. IX, 11. — *Cuore,* il coraggio, Inf. XVIII, 86. — Il di dentro, la profondità, Par. XII, 28. — Diverse ediz. preferiscono la forma *core.*

Cúpere, voce latina; desiderare, Par. XIII, 1.

Cupidigia, dal lat. del medio evo *cupiditia* per *cupiditas*, Inf. XII, 49. Purg. VI, 104. Par. V, 79; XXVII, 121; XXX, 139.

Cupidità. Par. XV, 3.

Cúpido, avido. — Preso in cattiva parte, Inf. XIX, 71. Purg. XX, 93; XXXII, 154 — in buona parte, Par. V, 89.

Cupído, il figliuolo di Venere, Par. VIII, 7.

Cupo, d'origine ignota; profondo e oscuro, Inf. XVIII, 109. Purg. XIV, 52. Par. III, 123. — Per est. *fame cupa*, Purg. XX, 12, fame insaziabile. — Come sost. *il cupo*, la profondità, l'abisso, Inf. VII, 10.

Cura, in genere, Inf. IX, 102; XXIII, 41. Purg. II, 129; VI, 107; IX, 67; XIX, 93; XXII, 37; XXV, 111; XXVII, 116; XXXIII, 124. Par. X, 26; XI, 1; XIII, 30; XXI, 21; XXVIII, 40. — *Sinistra cura*, le cure terrene, Par. XII, 129. — Specificatamente. La diligenza che si pone in alcuna cosa, il zelo, la sollecitudine, Purg. XVII, 100; XXI, 120; XXII, 24; XXIII, 67; XXIX, 139; XXX, 106. Par. IV, 17. — *Aver cura di...* Inf. XXIII, 41; XXXIV, 135. Purg. V, 89. — *Avere in cura*, nel precedente signif. Purg. XIII, 87; XVI, 81. — *Mettere in cura*, inspirare il desiderio, Par. XXVI, 21. — *Por cura*, fissare l'attenzione, Purg. X, 135. — Ciò che serve a guarire, la cura, Purg. XXV, 138.

Curare di, aver cura di... Inf. II, 125. — *Non curare*, non importare, non curarai, Inf. XIV, 46; XXI, 2. Par. VIII, 84. *Non curarsi*, nel medesimo signif. Purg. XX, 84.

Curare, medicare, Purg. VI, 110. Par. XVII, 20.

Curio, Curione, tribuno esiliato da Roma che eccitò Cesare a passare il Rubicone dicendogli, secondo Lucano (*Farsalia*, I, 281): *Tolle moras, semper nocuit differre paratis*, Inf. XXVIII, 102.

Curradino di Svevia, l'ultimo rampollo della illustre prosapia degli Hohenstaufen, fatto decapitare da Carlo Angioino nell'a. 1268, Purg. XX, 68.

Currado III imp. morto nel 1152. Fece negli a. 1147-49 una Crociata con poco buon esito, Par. XV, 139.

Currado Malaspina, v. MALASPINA, Purg. VIII, 65 e 118.

Currado da Palazzo. Purg. XVI, 124, v. PALAZZO.

Curro, forse dal lat. *currere*; propriamente: il cilindro; Buti lo spiega: *scorrimento degli occhi*, il corso o moto degli occhi o degli sguardi, Inf. XVII, 61.

Curule, voce latina, usata da D. per indicare le prime dignità della repubblica, Par. XVI, 108.

Custodire, conservare, Par. XXXI, 88.

Cuticagna, dal lat. *cutis*, i capegli della nuca, Inf. XXXII, 97.

D.

D. Par. XVIII, 78, la prima delle lettere che esprimono le parole *Diligite justitiam qui judicatis terram* (*Sap.*, I, 1) che formano le anime de' Beati nel pianeta Giove.

Da, lat. *de-ad*, prep. — Significa in genere l'allontanamento, il luogo da onde si viene, come *Dal ciel piovuti*, Inf. VIII, 83. — *Da imo*, Inf. XVIII, 16. — Il tempo, dappoi, Inf. X, 107. Purg. II, 98. — La direzione verso... Inf. XXII, 146. — La situazione semplicemente, Inf. XXVIII, 17. — L'origine, da onde, in un gran

numero di nomi propri come: Currado da Palazzo, Francesca da Rimini ec. *da Troia*, Inf. XXX, 98, e in questo caso il *da* riceve l'apostrofe che per lo più rigetta, come *Tomas d'Aquino* per: da Aquino. — *Tu dal ciel*, Purg. V, 105, per indicare un angelo del cielo. — *Da me stesso non vegno* Inf. X, 61, non vengo solo o di mia spontanea volontà. — *Da me non venni*, Purg. I, 52. — *Buona da sè*, Purg. XIX, 143, buona in sè stessa o per sè stessa. — *Quel che da te ne pensi* Par. II, 58, quella che è tua propria opinione. — Spesso *da* indica la destinazione, la proprietà: *non è impresa da pigliare a gabbo*, Inf. XXXII, 7, non è impresa senza difficoltà, lieve. — *Da essa*, Inf. V, 10, che le convenga. — *Da vestito di cappa*, Inf. XXIV, 31, per uomo vestito di... — *Da sermone*, Par. VIII, 147, nato per il pulpito, o, per la professione di predicatore. — Il tempo: *Da mane*, Inf. XXXIV, 118. Par. XXVII, 29, il mattino. — *Da mattina*, Par. XXXI, 118, il mattino. — *Da sera*, Inf. XV, 18; XXXIV, 105. Par. XXVII, 29, la sera, della sera. — *Da due anni*, duranti due anni, Par. XXXII, 33. — Il luogo, il sito: *Da ogni man*, Inf. VII, 32, da ambe le parti. — *Da ogni parte*, Inf. IX, 46; XIII, 22. — *Da tutte parti*, Inf. XII, 40. — *Da questa parte*, Inf. X, 13. — *Dal sinistro, dal destro canto*, Inf. IX, 46 e 47, da sinistra, da destra. — *Dall'altro lato*, Purg. XVIII, 130. — *Dal destro lato*, Par. XVIII, 52. — *Dal principio*, Inf. XI, 107, al principio d'un libro. — Talvolta *da* corrisponde a: per: *da ragazzo*, per servo, come dire: per le mani di... Inf. XXIX, 77. — *Non tristo da martiri*, Purg. VII, 28, fatto triste non per martiri. — *Da* si compone con gli articoli e forma le voci *dal*, *dallo*, *dalla*, ec. V. ivi. — *Dalli* per: dai trovasi, Purg. VII, 76. — Composto con *che* forma le congiunzioni *da che* o *dacchè*, Inf. II, 85; XIII, 79; XXVII, 108. Purg. I, 55. — Dopochè, Inf. IV, 97; V, 109; XIII, 34. — *Dappoichè*, Par. IX, 1. — Composto con sostantivi e avverbi forma ancora le locuzioni seguenti: *Da indi*, dopo, Inf. XIV, 109; XXV, 4. Purg. XVIII, 47. Par. III, 68; X, 13; XVII, 43. — *Dallato*, da parte, Purg. III, 19 — a lato, Inf. XIV, 83; XXXII, 119. Purg. IX, 43. Par. XII, 139. — *Da lungi*, Inf. VIII, 5; XII, 61; XXXIV, 6. Par. XIX, 80. — *Dalla lungi*, Inf. XXXI, 23. — *Da presso*, Inf. XX, 22. Purg. II, 39; X, 71 — presso a... Purg. XX, 122. — *Da prima*, al principio, per la prima volta, Inf. I, 40. Par. III, 129; XXII, 117. — *Da sezzo* o *dassezzo*, alla fine, finalmente, da ultimo, Inf. VII, 130. — *Da sinistra*, sottintesa: mano, Purg. IV, 57. — *Da traverso*, Purg. V, 22. La Nidob. legge *di traverso*. — *Da vicin*, da presso, Purg. XX, 137.

Dalmi, v. Dare.

Dama, in grazia della rima per: damma, lat. *dama*, daino, Par. IV, 6.

Damiano (Pier), nato a Ravenna, visse lungamente nel monastero di Santa Croce di Fonte Avellana nell'Apennino; fu fatto cardinale nell'a. 1057 e morì nel 1080, Par. XXI, 121, v. Peccatore.

Damiata, città di Egitto situata sopra una delle foci del Nilo, Inf. XIV, 104.

Daniello, il profeta, Purg. XXII, 146. Par. IV, 13. — *Danïèl*, Par. XXIX, 134.

Daniel Arnautz, il trovatore, v. Arnaldo.

Dannaggio, lat. *damnum*; toscanismo per: danno, Inf. XXX, 136.

Dannare, condannare alla pena dei dannati, Inf. XXIX, 120. Purg. VII, 27. — Partic. *dannato,* condannato, Inf. V, 38. — Dannato all' Inferno, Purg. I, 48; XXII, 99.

Danno, dal lat. *damnum,* danno, aventura. — Quello che si prova in sè, Inf. II, 110; XIII, 12; XXVIII, 99. Purg. XI, 67; XV, 47; XX, 78; XXIII, 14; XXVIII, 99; XXXIII, 51. Par. IV, 109; VI, 132; XI, 130; XXIX, 108. — Il male che si fa altrui, Inf. XII, 106. — La perdita, Par. XXII, 75. — Al pl. Inf. XV, 42; Purg. XIII, 110; XIV, 67. Par. IX, 6.

Dannoso. Inf. VI, 53; XI, 36.

Danoia, vecchia forma per: Danubio fiume dell' Allemagna, Inf. XXXII, 26.

Dante. Purg. XXX, 55. Questa è la sola volta che il poeta si fa nominare da Beatrice che gli rimprovera i suoi errori. Narra l' origine della sua famigiia, Inf. XV, 73 e Par. XVI, 45 e segg. — La sua nascita sotto la costellazione dei Gemini, Par. XXII, 115. — Il suo esiglio, Par. XVII, 46 e segg. e XXV, 4. — L' ospitalità degli Scaligeri verso di lui, Par. XVII, 70. — L' ospitalità accordatagli dalla casa dei Malaspina, Purg. VIII, 132. — Per altro è da notare che Pietro di Dante e Landino hanno letto, Par. XXVI, 104, *Dante* invece di *Da te,* e ambidue osservano, che era conveniente al padre di tutti gli umani, cioè Adamo, di conoscere tutti i suoi discendenti; argomento, a mio parere, di poco peso per sostenere la loro lezione.

Danubio, fiume dell' Allemagna, Par. VIII, 65.

Danza, dall' all. *tanz;* il movimento ritmico che D. attribuisce ai Beati come indicio della loro felicità, Purg. XXXI, 104. Par. VII, 7; XIII, 20.

Danzare, nel signif. che sopra, Purg. XXIX, 122. Par. XXIV, 17.

Dape, voce latina *dapes.* D. l' usa al pl. per: dapi in rima per esprimere metaforicamente la beatitudine celeste spesso rappresentata nella Bibbia sotto l' immagine d' un festino; il convito, una vivanda deliziosa, Par. XXIII, 43.

Dappiè, *da piè,* per terra, Purg. XXI, 11.

Dappoichè o **Dapoichè,** dopochè, Par. IX, 1.

Dappresso, o *da presso,* v. Presso.

Dare, — In genere, Inf. VII, 58; VIII, 105. Purg. IV, 30; VII, 123. Par. I, 114; VII, 115, e spesso. — In signif. più speciale: concedere, Inf. VIII, 105, *dare una via,* fornire, procurare. Similmente, Purg. V, 114. — Concedere, accordare, come grazia, Par. XXIV, 58. — *Dare* ha qualche volta il signif. di: percuotere, Purg. XXIV, 148. — *Darsi a...* porsi, o cominciare a far alcuna cosa, Inf. III, 70; XXXIII, 72. — Abbandonarsi, Inf. XXIII, 44. — Rimettersi in alcuno, affidarsegli, Purg. XXX, 51; altri spiegano *diémi* per: mi diede, mi aveva dato. — *Darsi in...* dedicarsi a qualche opera, Par. VI, 24. — *Darsi nel petto,* percuotersi il petto in segno di contrizione, Purg. IX, 111. — *Darsi vanto,* Inf. XXXI, 64. — Questo verbo ha alcune forme antiche o poetiche, principalmente nei tempi passati, che meritano nota: — Dalmi per: il mi dà, o, me lo dà, Par. XXIV, 134. — Danne, per: dà a noi, Inf. XII, 93. — Déa per: dia, pres. cong. Inf. XXXIII, 126. Purg. XXI, 13 — e al pl. *déano* per: diano, Inf. XXX, 96, dove la Nidob. e la maggior parte

delle ediz. moderne leggono *dieno*. — Diè per: diede, Par. XV,133.—Diemi, Purg. XXX, 51, contratto di: diédimi e diedemi per: mi diedi o mi diede, v. sopra.—Diénne per: ne diede, nel signif. di: mi diede, Inf. IX, 13. *Ne* ha qui il signif. di pl. enfatico equivalente però a un sing. Altri prendono questo *ne* per particella riempitiva a guisa di quelle sillabe che aggiungevansi anticamente alle parole terminanti in sillaba accentata, come *piue* e *piune* per: più; ma in tal caso sariavi difetto d'un pronome necessario alla proposizione. — Diènno per: dierono, diedero, Inf. XVIII, 90; XXI, 136. — Dier tronco del contratto di *diêro* per: dierono, Purg. V,41;XXIX, 11; XXXIII, 7. — Dierno contratto di *dierono*, Inf. XXX, 94. — Diessi per: si diè o diede, Purg. XXX, 126. — Le locuzioni particolari provenienti da questo verbo in quantochè più sono proprie della lingua italiana, sono: — Dar biasmo, biasimare, Inf. VII, 93. — Dar briga, impedire, Purg. VII, 55. — Dar guerra, fare opposizione, avversare, Par. XXV, 6. — Dar lode, lodare, Inf. VII, 92. — Dar paura, impaurire, cagionar paura, Inf. I, 44; IX, 13. Dar sosta, fermare, fermarsi, Purg. XXIX, 72. — Dar vanto, vantare, Inf. II, 25; — vantarsi, Inf. XXXI, 64. — Dar vento, spirar vento, Inf. III, 133. — Dar via, aprire un camino, Inf. XII, 9, v. Alcuno. — Dar mala voce, sparlare di alcuno, Inf. VII, 93. — Dar volta, rivolgersi, cambiar direzione, Inf. XXI, 136. Purg. V, 41; XXIV, 140: — ritornare ove uno era venuto, Purg. VIII, 107. — generalmente, mutar luogo, Inf. XXX, 94: — d'un ammalato che si rivolge nel suo letto, Purg. VI, 151: — delle sponde d'un fiume che piegano, Purg. XXIX, 11. — Dare a morte, ammazzare, Inf. XVIII, 90. — *Dare*, percuotere, assaltare; onde provengono le dizioni: — Dar di becco, beccare, onde il traslato: mangiare, Purg. XXIII, 30: — dar delle calcagne, stimolare, eccitare, Purg. XXII, 21: — dar di cozzo, percuoter con la testa come le bestie cornute, onde il traslato: contrastare, Inf. IX, 97: — urtare con la testa in qualche cosa come i ciechi, Purg. XVI, 11: — dar di morso, mordere, onde il traslato: sgridare, biasimare, Purg. XVIII, 132: — dar di piglio, prendere con mala intenzione, Inf. XXII, 73; — con buona intenzione, Inf. XXIV, 24. Purg. I, 49; — contaminar le sue mani di sangue e di rapine, Inf. XII, 105. — *Dare*, nel signif. di *presentare:* — Dare il dosso, rivolgere le spalle, Inf. XXXI, 7: — dare il viso, rivolgere il viso, Purg. III, 14: — dar le reni, rivolgersi, rivolgere il dosso, Par. IV, 141, Aldo legge *diè* e la Nidob. *diede* riferendo questo verbo a mia virtù, costruzione alquanto sforzata: — dar le spalle, rivolgere il dosso, Inf. XXXI, 117: — dar loco, dare il passo, non opporre ostacolo, Purg. V, 25; XXXIII, 7; dar l'occasione, lasciar parlare, far luogo, Purg. XXVI, 133. — Per ultimo nel signif. ordinario di *dare* — dare un colpo, Inf. XIII, 78: — dare un crollo, scuotere, Inf. XXV, 9: — dar mossa, mettere in movimento, spingere, Inf. XXXIII, 126: — dar passo, Inf. XVIII, 74: dare il punto, indicare il momento favorevole, Inf. XX, 110: — dare il volo, lasciar libero il volo, Purg. XIV, 2: — dar per la cruna, toccare esattamente, Purg. XXI, 37.

Dassai, v. Assai.

Dassezzo o **Da sezzo**, forse

dal lat. *da-sequius*, da ultimo, alla fine, Inf. VII, 130. Purg. XXV, 139, in quest' ultimo luogo alcuni vogliono apiegare *dassezzo* per add. come: sezzaio, il che mi sembra grammaticalmente impossibile.

Dáttero, lat. *dactylus*, il frutto della palma. *Riprender dáttero per figo*, Inf. XXXIII, 120, è un proverbio simile a quello: pan per focaccia, per dire: ricevere la giusta punizione del peccato; i datteri essendo frutti più rari e stimati dei fichi che sono comunissimi in Italia.

Davante, e **Davanti**, dal lat. *de-ab-ante*, ambi trovansi in rima e fuori. — Del tempo, *davante*, Par. IX, 66; XXXII, 91; XXXIII, 111. — *Davanti*, Inf. XVII, 124. Purg. XII, 117; XXVI, 49. Par. XXIX, 145. — Del luogo, *davante*, Inf. VI, 39; IX, 103; XX, 38; XXXII, 22. Purg. I, 39. Par. V, 90. — *Davanti*, Inf. V, 34. Purg. I, 98. Par. VIII, 136.

David, il re ebreo, Inf. IV, 58; XXVIII, 138. — È accennato senza nominarlo, Purg. X, 65. Par. XX, 38; XXV, 72; XXXII, 11.

De, in varie antiche ediz. trovasi qualchevolta *de lo, de la, de li, de gli, de le*, invece di: dello, della, ec. Quest' antica ortografia è ora abbandonata.

De', v. Di.

Dea, diva. D. chiama cosi: — 1º le tre Virtù Teologali, Purg. XXXII, 8; — 2º i tre' ordini degli angeli detti Dominazioni, Virtù e Potestà, Par. XXVIII, 121. — *Dei*, Inf. VII, 87, gli angeli o intelligenze celestiali che governano i cieli.

Dea, da *dare*, v. ivi.

Deano, v. Dovere.

Débile, debole, Par. III, 14; XXIII, 78.

Debilemente, forma antica per: debilmente o debolmente, Purg. XVII, 6.

Debitamente, convenevolmente, a dovere, Inf. IV, 38.

Debito, sost., il dovuto, ciò che si deve, il dovere, Purg. X, 108. — add. dovuto, Inf. XIV, 72; XXVI, 93.

Decenne, forma latina, di dieci anni, ciò che ha durato dieci anni, Par. XXXII, 2.

Déci, i Decii, celebre famiglia di Roma, dei quali alcuni sacrificaronsi alla salute della patria, Par. VI, 47.

Decimo, la decima parte, Purg. XXXIII, 17.

Decina, un drappello di dieci, Inf. XXI, 120.

Deciso, separato, allontanato, Par. XVII, 111. — Il *deciso*, Par. IV, 53, potrebbe essere un latinismo per: caduto, disceso, dal lat. *decidere*.

Declinare, ordinariamente *dichinare*, v. ivi, del Sole, discendere, tramontare, Par. XXXI, 120.

Declivo, tolto dal lat. *declivis*, pendente; *arco declivo*, Par. XX, 61, il declinare dell' arco.

Decretali, le costituzioni dei papi e il Diritto canonico in genere, Par. IX, 134.

Decreto, sost., l'ordine del cielo, Purg. III, 140; VI, 30; X, 34. Par. VII, 58. — Il decreto, l'autorità d' un potere legittimo, Purg. XX, 92. — Add. determinato, Par. I, 124; XV, 69.

Decurio, forma latina per: decurione, il capo d' una diecina, Inf. XXII, 74.

Dedalo, padre d'Icaro, Inf. XXIX, 116. — È pur mentovato, Inf. XVII, 111. Par. VIII, 126.

Dedurre, lat. *deducere*; argomentare, Par. VIII, 121. — Condurre un' impresa a fine, Par. XXX, 35. — *Dedursi*, abbassarsi a... Purg. XIV, 77

(confronta, Inf. XXXII, 6). — Particip. *Dedutto*, ora: dedotto, derivato, Par. XX, 58. — Nel signif. lat. di *æs ducere*, formare, modellare, Par. XIII, 73.

Dée, v. Dovere.

Defunto, lat. *defunctus*, morto, e della vista, spenta, Par. XXVI, 9. — Per est. D. dice l'Inferno *il mondo defunto*, il mondo dei veri morti, Par. XVII, 21, come *morto* e *cieco*.

Deggio, v. Dovere.

Degli, v. Di. È da notare che D., come gli altri antichi italiani scrittori, usa spesso *degli* dove l'uso moderno richiede *de'*, p. e. *Degli versi*, Inf. IX, 63. — *Degli quali*, Inf. XIX, 19. — *Degli caldi*, Par. II, 106.

Degnamente, convenevolmente, Par. XXXII, 72.

Degnare, lat. *dignari*, Purg. I, 84. — Giudicar degno, Purg. XXI, 20. — In signif. ironico, Purg. XXX, 74.

Degno, lat. *dignus*; in genere e in signif. assoluto, Inf. VI, 79; XXIV, 126. Purg. X, 6; XIV, 43. Par. I, 27; VII, 63; XII, 42; XXXI, 23. — Degno, in signif. di santo, rispettabile, Purg. III, 100; XX, 36; XXII, 126; XXIX, 152. Par. V, 128; XI, 118; XIV, 105. — *Degno a*... esser degno per... Inf. I, 122; II, 33, e nel signif. di *proprio a*... — Con *di*, Purg. I, 32. Par. XIII, 82. — Senza prep., Purg. XXVIII, 112. — Più spesso *degno di*... Inf. XIII, 75; XX, 104; XXVI, 70; XXXII, 60. Purg. V, 21; VII, 20. Par. IV, 42; VI, 34; XXI, 53; XXIII, 52. — *È degno*, è giusto, è convenevole, Purg. XI, 5; XIV, 29. Par. XII, 34.

Deh, equivale al *quæso* dei Latini, Inf. X, 94; XIX, 90; XXI, 128. Purg. V, 51, 85 e 130; XI, 37; XXIII, 49; XXVIII, 43. Par. IX, 19, e più spesso. L'antico francese aveva una voce equivalente, cioè *dea* o *da*.

Dei, De', combinazione della prep. *di* e dell'artic. *i*. Questa voce trovasi ad ogni pagina davanti alle consonanti semplici e, contro l'uso comune, avanti alla voce *Dei*, Purg. XXI, 126.

Dei, v. Deo e Dio.

De', v. Dovere.

Deianíra, moglie di Ercole, che fu causa della di lui morte, Inf. XII, 68.

Deidamía, figliuola di Licomede re di Sciro, amasia di Achille e madre di Pirro, Inf. XXVI, 62. Purg. XXII, 114.

Deífile, figliuola di Adrasto re d'Argo, moglie di Tidéo e madre di Diomede, Purg. XXII, 110.

Deiforme, epiteto che D. dà ai cieli, formati a immagine di Dio; ciò che rappresenta le qualità dell'essenza divina, Par. II, 20. V. pure I, 105.

Deità, la divinità, Purg. I, 32. — *Deitade*, forma antica, per lo stesso Dio, Inf. XI, 46.

Del, v. Di.

Delectasti, D. indica con questa voce latina: tu m'hai rallegrato, il Salmo XCI (XCII) ove questa parola trovasi al versetto 5. L'ediz. di Aldo legge *dilectasti*, Purg. XXVIII, 80.

Délfico, ciò che appartiene a Delfo ove era un oracolo di Apollo; *la delfica deità*, Par. I, 32, è lo stesso Apollo, divinità, dio di Delfo.

Delfino, lat. *Delfinus*, pesce, Inf. XXII, 19.

Dèlia, soprannome di Diana, perchè nata in Delo; la Luna, Purg. XXVIII, 78.

Delinquere, verbo tolto dal lat., peccare, commetter delitto, Purg. XXXIII, 45.

Delirare, — della ragione, smarrirsi, Inf. XI, 76.

Delíro, add. delirante, Par. I, 102.

Delizia. Par. XXXI, 138. — Al pl., Purg. XXIX, 29, la felicità dei Beati.

Dell', Della, Dello, v. Di.

Delo, isola, la quale secondo la Mitologia greca era primitivamente galleggiante, e fu basata quando Latona vi andò a partorire Apollo e Diana, Purg. XX, 130.

Del tutto, avv. totalmente, Inf. IX, 119; XVI, 69; XX, 17; XXIX, 28. Purg. XIII, 31.

Delúbro, voce latina; tempio, Par. VI, 81.

Deluso, particip. del verbo lat. *deludere*; ingannato, Par. IX, 100.

Demócrito, filosofo greco, Inf. IV, 136.

Demofoónte, figliuolo di Teseo e di Fedra, che abbandonò Fillide, Par. IX, 101. (V. Ovidio, *Eroidi*, II).

Demonio, e **Dimonio,** lat. *dæmonium*. Le ediz. variano arbitrariamente queste forme. Precedente le consonanti semplici *dimon* anco al pl. — Angelo infernale, Inf. III, 109; VI, 32; XIV, 44; XVIII, 35 e 64; XXI, 47 e 103; XXII, 13; XXXIII, 131. — Uomo malvagio, Purg. XIV, 118, è Mainardo Pagani, v. ivi. — Nel luogo dell' Inf. XXX, 117, sembra che D. indichi con tale appellativo un dannato, un'anima perduta.

Dên, v. Dovere.

Denaro, lat. *denarius*. Al sing., Inf. XXII, 85. — Al pl. Inf. XXI, 42.

Dênno, v. Dovere.

Denso, sost., la densità, Par. II, 67 e 146. — Add. Par. II, 60; XXII, 141.

Dente, lat. *dens* — dell'uomo e degli animali, Inf. III, 101; VII, 114; VIII, 63; XIII, 127; XXI, 131 e 139; XXVII, 48; XXX, 35; XXXII, 36 e 128; XXXIII, 77; XXXIV, 55. Purg. XXIV, 28; XXXIII, 27. Par. IV, 3; XVI, 116. — Metaforicamente *i denti della morte*, Purg. VII, 32. — I denti dell' invidia o della nimicizia, Par. VI, 94. — Dell'amore, Par. XXVI, 51.

Dentro, lat. *de-intra*, avv. Interiormente, Inf. VII, 9 e 123; VIII, 27; XII, 15; XIX, 24; XX, 94; XXX, 79; XXXIII, 49; XXXIV, 63. Purg. II, 114; VIII, 21; IX, 53; XVIII, 141; XXIV, 54; XXVII, 49; XXVIII, 1. Par. I, 67; XIV, 3; XXI, 82 e spesso. — *Dentro raccolto*, Purg. IV, 68, raccolto in sè stesso. — Prep. *in*, di rado sola, Inf. XXVII, 95. Purg. XXX, 28; per lo più accompagnata da *a*. — *Dentro a...* Inf. III, 21; VI, 27; IX, 26; XXVI, 79 e 97; XXIX, 18. Purg. III, 26; VII, 76; X, 1; XIV, 94 e 144; XVI, 54; XVII, 25; XXV, 26. Par. VI, 12; X, 41; XVIII, 122; XXII, 31; XXV, 79; XXX, 55; XXXII, 52. — Accompagnata da *di*, *Dentro di...* Inf. XI, 73. — Più spesso accompagnata da *da*, *Dentro da...* Inf. IX, 125; XI, 16; XIV, 103; XXII, 150; XXVI, 47 e 58; XXXIII, 22. Purg. XII, 53; XVII, 23; XVIII, 141; XXVI, 24. Par. II, 112 e 119; XXII, 111; XXVI, 82; XXXIII, 130.

D' entro, per: di entro. *Quella d' entro*, Inf. XXIII, 27, *l' immagine tua d' entro*, cioè: del tuo interno, della tua anima, de' tuoi pensieri. La Cr. legge *dentro*, onde rimane oscuro il senso di questo luogo. — *D' entro alle leggi*, di ciò che trovasi nelle leggi, Par. VI, 12.

Deo, forma antica e poetica per: Dio, che trovasi soltanto in rima, Purg. XVI, 108. — Il vero Dio (Purg. XX, 136, *Deo* è il dat. latino). — Il pl. *Dei* è posto per gli Dei del Paganesimo, Inf. I, 72; XXXI, 95. Purg. XV, 98; XXI, 126. Par. I, 69 — e per gli angeli o intelligenze che governano i cieli, Inf. VII, 87. — Il gen.

lat. *Dei* trovasi, Par. XII, 93. — Secondo l' uso moderno *Dei* richiede l' artic. *gli*, ma D. pone l' artic. *i*, Inf. XXXI, 95. Purg. XV, 98; XXI, 126. V. Dio. — Per il femm. *Dee*, v. Dea.

Déono, v. Dovere.

Dependere, dipendere, Parad. XXVIII, 42. Ugo Foscolo legge *dipende* che è la forma più moderna di questo verbo.

Deporre, lat. *deponere*. Al particip. *deposto*, Purg. XI, 135; XVIII, 84, dove alcune ediz. leggono *diposto*, v. Diporre.

Derelitto, voce tolta dal latino *derelictus*. abbandonato, Par. IX, 134; XII, 113.

Deriso, particip. di *deridere*, schernito, Purg. XX, 88. Par. IV, 57.

Derivare, nel signif. prop. d' un fiume, prender la sua origine, Purg. XXXIII, 127. — Per est. derivare, Par. II, 142; IV, 116. — *Derivarsi*, nel signif. prop. d' un fiume, aver la fonte, Inf. XIV, 122. — Per: iscorrere, in genere, Par. XXX, 87. V. Dirivare.

Descrivere, lat. *describere*, Inf. XXXII, 8. Purg. XVIII, 12; XXIX, 97, dove la Cr. legge *discriver*, per imprimere, scrivere, Purg. IX, 112.

Deserto, sost., la Cr. legge sempre *diserto*, luogo inospito, Inf. I, 64. Purg. X, 21; XXII, 152. — La vita umana è detta *deserto*, Purg. XI, 14. — Deserto, distrutto, devastato, Par. XIX, 117. — Abbandonato, Inf. XXVI, 102. Par. XV, 120. — *Diserto* nel primo signif. Inf. I, 29. Purg. I, 130; III, 49; VI, 105. — Derelitto, Inf. XXVI, 102. Purg. XVI, 58.

Desiare, v. Disiare.

Desiderare, v. Disiderare.

Desiderato. Par. I, 77.

Desiderio. Inf. II, 136.

Desideroso, pieno di desiderio di... Purg. XX, 146. Par. II, 2. — *Disideroso*, Inf. X, 43. Queste due forme variano in tutte le ediz.

Desio e **Disio,** forme contratte di *desiderio:* Variabili in tutte le ediz. Il desiderio, la brama, la voglia, Inf. III, 126; IV, 42; V, 113; VI, 83; IX, 107; XIV, 93; XXVI, 69. Purg. IV, 29; V, 85; VIII, 1; XI, 86; XIX, 87; XXXI, 54; XXXIII, 61. Par. I, 83; II, 40; III, 126; IV, 117; VII, 121; IX, 81; XV, 68; XIX, 15; XX, 77; XXI, 51; XXII, 61; XXIV, 132; XXVIII, 130; XXXIII, 46.

Desirare e di rado **Disirare,** desiderare, Purg. VII, 26; XV, 104; XVII, 128. Par. II, 125; IV, 72; VII, 144. — Nel signif. lat. di sospirare dietro ciò che manca, Par. XXX, 132.

Desire e **Desiro, Disire** e **Disiro,** forme che variano in tutte le ediz. La terminazione al sing. è spesso unicamente determinata dalla rima. Il pl. in *i* è comune alle due forme. Il desiderio, la voglia, la brama: *desire* e *disire*, Purg. XVIII, 31; XXVI, 137. Par. IV, 10; XXVII, 103. — *Desiro* e *disiro*, Purg. XXII, 4; XXIV, 153; XXXI, 118. Par. VIII, 30; XVIII, 133; XXXI, 65; XXXIII, 143. — Al pl. Inf. V, 120; X, 6. Purg. XV, 49; XXV, 106; XXXI, 22. Par. III, 74; VI, 115. — L' oggetto del desiderio, Par. I, 7; XXIII, 105.

Desistere, rinunziare a.... Par. XXX, 31.

Desso, lui stesso, Inf. XXVIII, 96.

Destare, d' origine ignota; svegliare, Inf. IV, 3; XXIII, 38. Purg. XVIII, 21. — *Destarsi*, svegliarsi, Inf. VI, 94. — Al particip. sempre *désto*, v. ivi.

Destino, da *destinare*, Inf. XV,

46; XXXII, 76; in quest'ultimo luogo è opposto a *fortuna*, caso fortuito.

Dèsto, contratto di *destato*, add. verbale; svegliato, Inf. XXIII, 38; XXXIII, 37 e 43. Par. XII, 76.

Destro, lat. *dexter*. Diritto, Inf. IX, 132; XII, 97; XIV, 110; XVI, 112; XVII, 118; XVIII, 22; XXIII, 31; XXVI, 110; XXX, 93; XXXI, 87; XXXIV, 43. Purg. III, 89; X, 26; XIII, 14; XXII, 122; XXV, 110; XXVI, 4. — In quanto al luogo del Purg. XXX, 100 *destra coscia*, v. Detto. — Prospero, favorevole, secondo l'opinione degli antichi che reputavano i segni appariti dalla parte destra come favorevoli, Inf. XXI, 82. — *Abito destro*, Purg. XXX, 116, diritto, onesto, buono. — *A destra*, avv. dalla parte destra, Purg. VII, 46. — *A destra man*, Purg. I, 22; XI, 48. Par. XXVII, 46. — *Dal destro* sottinteso: lato, Inf. IX, 47. Par. XXXII, 124. — *La destra*, sost., sottintesa: mano, Purg. XII, 133. — Al pl. Purg. XIX, 81. — *La destra del ciel* ovvero di Dio, Par. VI, 26; XV, 6.

Determinato. Par. XXIX, 135.

Detrudere, verbo tolto dal latino; precipitare, inabissare. Particip. *detruso*, Par. XXX, 146.

Dettare, lat. *dictare;* inspirare, Purg. XXIV, 54. V. Dittare.

Detto, lat. *dictum*, sost., la parola, la proposta, il discorso, Inf. X, 76; XXVI, 75; XXIX, 125. Purg. VI, 33; XXXIII, 75. Par. XIII, 109. — I versi, la poesia, Purg. XXVI, 112. — Add. detto, menzionato, Inf. V, 49. Par. XII, 90. — Nel luogo del Purg. XXX, 100, la Cr. legge *destra* probabilmente per errore, poichè il poeta ha detto al v. 61 che Beatrice stava sulla sponda sinistra del carro, e qui ripete che non aveva cambiato posto, come è significato dalle parole *detta coscia* della Nidob. e di molti mss. Nondimeno tutti gli antichi commentatori hanno letto *destra*. — Nominato, appellato, Inf. XVIII, 1. V. Dire.

Deturpare, verbo tolto dal latino; lordare, Par. XV, 147.

Deus venerunt gentes. Purg. XXXIII, 1: Signore, le genti hanno invaso il tuo retaggio; principio del Salmo, LXXVIII (LXXIX).

Devotamente. Purg. VIII, 13.

Devoto, pio, Purg. VIII, 16; IX, 109; XIII, 82; XXIII, 21 e 88; XXIX, 119. Par. II, 46; XIV, 22; XXI, 60; XXII, 106; XXIV, 29; XXXIII, 42. — Devoto, sottomesso, Purg. VI, 91; XXIX, 28; XXXII, 107. Par. XXVI, 97; XXXI, 117. Le ediz. variano all'infinito ponendo ora *devoto* e ora *divoto*.

Di, prep. che serve per lo più a indicare la relazione del gen. latino, come *Nel mezzo del cammin di nostra vita* Inf. I, 1, e così ad ogni pagina; onde ne viene che questa prep. trovasi in gran numero di nomi propri come *Pier di Medicina, Can della Scala, Guido del Duca*, o al pl. *Bocca degli Abati, Alberigo de' Manfredi, Camicione de' Pazzi.* La differenza essenziale fra *di* e *da* non è sempre osservata, principalmente dagli antichi; onde trovasi *Vegno di loco*, Inf. II, 71, invece di *da. Tu m' hai di servo tratto a libertate*, Par. XXXI, 85. — Dopo *più, meno, meglio* ec. *di* serve, come il: che, a esprimere il secondo membro del comparativo, Purg. XII, 68. — *Di* combinato con l'articolo *il, lo, la, i, gli, le* dà le forme *del, dello, della, dell'* che i mss. ed alcune ediz. scrivono spesso *de lo, de la* ec., *dei, de', dell', degli, degl', delle.* D. non osserva sempre le regole de' grammatici moderni nella scelta di queste forme, e trovasi *de' Dei* invece di *degli Dei*, Purg. XXI,

126. — *La dottrina degli versi strani* [1] Inf. IX, 63, invece di: de' o dei. — Combinato con sost. avv. ec., *di* forma le locuzioni avverbiali seguenti:

D' entro, di dentro, Par. VI, 12; XII, 13.

Di botto, Di butto, v. Botto.

Di colpo, a un tratto, Inf. XXII, 124. Aldo, Landino, Vellutello e Viviani, leggono *di colpa* che trovasi in vari mss. Ma mi sembra o congettura o chiosa occasionata dalla voce *compunto* che segue; *di colpo* è dizione ovvia agli antichi.

Di contra, di faccia, dall' altra parte, Purg. X, 67. Par. XXXII, 31.— *Di contro a...* nel senso che sopra, Par. XXXII, 133. — A noi, nella nostra direzione, Purg. XIV, 132. — Presso, vicino, Inf. XXII, 34.

Di costa, ordinariamente *accosta*, a lato, Purg. XXXII, 152. — Quanto al luogo dell' Inf. XXVII, 32, v. Costa.

Di costà, v. Costà.

Di dì in dì e **Di die in die,** di giorno in giorno, Par. XI, 63; XVI, 8.

Di forza, fortemente, con veemenza, Inf. XIV, 61.

Di fuori, Di fuor, lat. *de-foris*, esteriormente, Inf. IX, 1; XVII, 11; XXIII, 64. Purg. XVIII, 5. — Di fuora, Inf. XI, 87; XVII, 74. Purg. XXX, 30. — Dall'esterno, esteriore, Inf. XVIII, 15; XXIII, 26. Purg. XVIII, 43. Par. IX, 15; XII, 13. — Dal di fuori, Purg. XV, 115. Par. V, 101. — All' esterno, fuori di... Inf. XII, 121. Purg. III, 131. — All' esterno, Purg. XVII, 14. — Come sost. *Il di fuori*, l' esterno, Purg. XXVII, 88. — *Quei di fuori*, quelli posti all' estremità, Purg. XXIX, 81.

Di furi, in rima per: di fori, o, di fuori, all' esterno, Purg. XIX, 81. Forma antiquata.

Di galoppo. Inf. XXII, 114.

Di giorno in giorno. Purg. XXIV, 80.

Di giù, di su. Inf. V, 43.

Di grado in grado. Inf. XI, 18. Par. II, 122; XXVIII, 114.

Di là, al di là, Inf. III, 119; XIII, 1; XVIII, 27; XXIII, 141; XXXIV, 109. Purg. XXVII, 12. Par. I, 43; XXVII, 82. — Dall' altra parte, Inf. XX. 54. — *Di qua di là*, Inf. V, 43. — Al di là, Par. XIII, 22; XIX, 57. — Del tempo, Inf. VI, 111. — Siccome l' idea: al di là, è relativa, *di là* nella bocca di quel che sono in Purgatorio significa spesso la terra abitata dai viventi, la vita terrena, Purg. I, 86; III, 105 e 145; V, 50 e 81; XIII, 144; XIX, 96; XX, 49; XXI, 86 e 91. — Altre volte indica il Purgatorio, Purg. XI, 31.— *Di là da...* Purg. XVIII, 128; XXXI, 24. Par. V, 2; XXX, 20.

Di largo, *più di largo*, Par. XXXIII, 82, più largamente, più completamente.

Di leggier. Purg. XI, 19, facilmente.

Di lieve, facilmente, Purg. VIII, 76.

Di lontano. Inf. XXXI, 26. Purg. I, 116; VIII, 15.—Lontano, Purg. III. 67. Par. XXX, 1.

Di lume in lume, di stella in stella, di cielo in cielo, Par. XVII, 115.

Di lungi, lontano, Inf. IV, 70; XVI, 113.

Di mano in mano. Par. VI, 8.

Di mezzo, v. Mezzo.

Di necessità, necessariamente, Purg. XXX, 63.

Di notte. Purg. XVIII, 92; XXII, 67.

D' intorno e **Dintorno.** Inf.

1 In questo luogo l' artic. « degli » è regolarissimo, riferendosi a « strani. »

IX, 32; X, 55; XII, 73; XXXI, 8. Purg. IX, 50; XIII, 5; XVII, 15; XXVIII, 1; XXX, 20; XXXII, 46. Par. I, 59; VIII, 53; XIII, 12; XXVIII, 103. — *D'intorno a...* prep. Inf. XII, 73. Purg. X, 79. Par. XXI, 139; XXIX, 67; XXX, 11.

Di nuovo. Purg. XVIII, 27; XXII, 116.

Di pari, di fronte, Purg. XII, 1.

Di piano, espressione che nel luogo dell'Inf. XXII, 85 *lasciolli di piano* gli pose senza difficoltà in libertà, è evidentemente tolta dallo spagnuolo *de llano* e derivata dal latino *de plano* nel medesimo significato.

Di piglio, v. Dare e Piglio.

Di poco, dopo poco tempo, Inf. IX, 25.

Di poi. Inf. XIX, 57.

Di presso, dappresso, Inf. XII, 65. Purg. IV, 98.

Di pria, dapprima, Purg. XIV, 76. — *Quel di pria,* Inf. XXIV, 62, quello di prima.

Di prima. Purg. XV, 11.

Di qua. Inf. III, 120; IV, 68; VIII, 128; XII, 5. Purg. III, 62; XXVII, 14. Par. I, 43; XXVII, 83. — Del tempo: avanti, Inf. VI, 95 e 111; XXVI, 8. — Dal di là, Purg. XXX, 66. — *Di qua entro,* Inf. XXXII, 113, di quaggiù, cioè: dall'Inferno. — *Di qua di là,* Inf. XVII, 47. — Con movimento: di qua di là, Inf. V, 43; XVIII, 34; XXVII, 60. — Quaggiù: sulla terra, Purg. VI, 23; VII, 23; XI, 32; XIII, 22; XXVIII, 28; XXIX, 66.

Di quassù, dal cielo, Par. XXII, 16.

Di qui, dall'inferno, Inf. I, 114.

Di rado, raramente, Inf. IX, 19.

Di ramo in ramo, di punto in punto, esattamente, partitamente, Par. XXIV, 115.

Di retro, avv. Inf. XVIII, 36. — *Quel di retro,* Inf. XII, 84, quello che viene appresso. — *Quel modo di retro,* quest'ultimo modo, Inf. XI, 55. — Prep. *di retro a...* Inf. XIII, 124; XIV, 140. Purg. X, 72; XVIII, 133. — *Di retro da...* Purg. X, 50; XXIX, 143.

Di rietro, forma più antica che trovasi in alcune ediz. p. e. Inf. XII, 81; XIII, 124.

Di rimbalzo, indirettamente, Inf. XXIX, 99. D. vuol probabilmente dire, che la parola in quistione passò di bocca in bocca per modo che diversi l'intesero senzachè fosse loro diretta.

Di rintoppo, voce antiquata: all'opposito, Inf. XXII, 112. V. Rintoppo.

Di sopra, Di sovra, avv., in alto, Inf. XXVI, 53. Purg. VI, 47. — Dal di sopra, Inf. XV, 2. — In alto, sulla terra, Inf. XV, 49; XXXIII, 157. — Con movimento: in alto, sulla terra, Purg. III, 127. — *Venir di sopra,* venir al di sopra, Inf. XVI, 121. — *Esser di sopra o andar di sopra,* sorpassare, Purg. XXVIII, 133. Par. XXXI, 36. — Come citazione: addietro, anteriormente, Par. V, 48; VI, 98. — Prep. *di sopra a...* al di là di... Par. XXX, 57. — Senza prep., Purg. XVII, 137. — *Di sopra da...* per di sopra, Purg. XXIX, 150. — Sost. *il disopra,* ciò che è sopra, Par. XXXI, 19.

Di sotto, avv., in basso, Inf. XIX, 46; XXXIII, 46; XXXIV, 64. Purg. II, 23; IV, 33 e 89. — Dal di sotto, Inf. XVII, 117. Purg. IX, 76; XVII, 124. Par. XXXII, 30. — Là disotto, Purg. XIII, 137; XVII, 124; XXIII, 83. — *Quel di sotto,* quello che va di dietro, Purg. V, 5. — Con movimento, in basso, Inf. XVI, 47. — Prep. *di sotto a...* Purg. II, 23. — *Di sotto da...* nel medesimo signif. che sopra, Inf. XXVI, 131. Purg. IX, 117. Par. XXXII, 8.

Di state, in tempo estivo, Inf. XVII, 49; XX, 81.

Di su, in alto, Inf. V, 43. — Dal di sopra, Par. XXIII, 83. — Nel luogo del Par. XXV, 114, ove la Cr. legge *di su la croce* è molto meglio legger con la Nidob. *d'in su la croce*, dall'alto della croce. — Sost. *il di su*, la parte superiore del corpo, Inf. XIX, 46.

Di súbito, subitamente, Inf. X, 67; XXI, 69; XXIII, 37; XXXIII, 60. Purg. VIII, 63; XV, 86; XXX, 83. Par. I, 61; XXXI, 64.

Di sutto, in rima per: di sotto; *star di sutto*, Inf. XI, 26, esser più in giù.

Di tanto. Inf. IV, 41; XXX, 82. — *Di tanto*, Inf. IV, 99, è spiegato ora: di tanto onore che mi avevano fatto, ellissi ardita anzichenò; ora: di ciò; ora: intanto, frattanto. Io non ardisco decidere, massimamente chè in ogni caso qnesto *di tanto* ha nonsochè del soperchio. Confronta, Purg. XII, 136, ove il medesimo concetto è espresso più semplicemente.

Di traverso. Inf. XXX, 87. — Nel luogo del Purg. V, 22, la Cr. legge *da traverso* che inclinerei a preferire al *di traverso* della Nidob. se gl'Italiani fossero più precisi nell'uso di queste due preposizioni.

Di verno, in tempo d'inverno, Inf. XXXII, 26.

Di verso, Di vêr, verso; *di vêr ponente*, Inf. XIX, 83.

Di vista in vista. Par. XXX, 9. D. chiama in questo luogo le stelle *viste*, come le dice *vedute*, Par. II, 115; il senso è questo: una stella dopo l'altra si spegne, sparisce.

Dì e qualchevolta **Die,** lat. *dies*, il giorno, Inf. XXXIII, 65, 67, 72 e 74. Purg. V, 115; VIII, 3; IX, 59; XII, 81; XXIII, 76. Par. XI, 63; XVI, 8; XXV, 102, e spesso. — *L'ultimo dì*, l'ultimo giorno della vita umana, il giorno della morte, Inf. XIV, 54; XV, 47. — *Il gran dì*, il giorno del giudizio finale, Purg. I, 75. — *I dì caniculari*, i giorni della canicula, Inf. XXV, 80. — *Die* forma antica e poetica, trovasi Purg. XXX, 103. — *Il primo die*, il primo giorno della creazione, Par. VII, 112. — *Di die in die*, Par. XVI, 8. — *Di dì in dì*, Par. XI, 63. — *Dì e notte*, sempre, continnamente, Purg. VI, 113. — *Il dì*, nella giornata, Purg. XX, 121.

Diamante, dal lat. del medio evo *diamantes* per *adamas*, pietra preziosa, Purg. IX, 105. V. pure ADAMANTE.

Diana, figliuola di Latona e sorella di Apollo, Purg. XXV, 131. Tutti gli antichi commentatori raccontano che i Sanesi eransi per lnngo tempo immaginati che sotto la loro città corresse certa fiumana sotterranea che chiamavano *la Diana*, Purg. XIII, 153, allo scoprimento della quale eransi posti più volte senza frutto.

Dianzi, lat. *de-ante*, poco fa, Inf. X, 112. Purg. II, 64; IX, 52 e 89; XX, 122; XXI, 35; XXIII, 132. — Prima, Purg. VI, 50.

Diavolo, lat. *diabolus*; come personificazione astratta, *il diavolo*, Inf. XXIII, 143. — Uno degli angeli maledetti, *un diavolo*, Inf. XXI, 29; XXVIII, 37; XXXII, 108; XXXIII, 145, ove la Cr. legge malamente *il diavolo*.

Dibarbarsi, sradicarsi, Purg. XXXI, 70. V. ABBARBICARSI.

Dibattere, agitare, dimenare, Inf. XXVII, 132. — *Dibattere i denti*, digrignare i denti, Inf. III, 101.

Di botto, v. DI.

Dicere, forma antica e poetica del verbo *dire*, parlare, che trovasi frequentemente all'infin. Inf. X, 20;

XVI, 84; XVIII, 61; XXVIII, 2 e 102; XXXII, 6 e 19. Purg. VIII, 103; X, 60 e 83; XV, 82 e 89; XXV, 15; XXX, 46. Par. V, 67; IX, 61; XIV, 62; XXVI, 23; XXIX, 83; XXX, 127; XXXIII, 123. — Al fut. *dicerò*, Purg. XXVIII, 88. Par. XXVIII, 62. — *Dicerolti* per: te lo dicerò, Inf. III, 45. — *Dicerei*, Inf. XVI, 17. — La forma *dici* a rigore potrebbesi riferir a *dire*, ma appartiene più specialmente a *dicere*, e trovasi, Inf. II, 13. Purg. VII, 62. Par. III, 62.

Dicere (il), sost., il discorso, Par. XI, 24; XXXII, 150.

Dichiarare, lat. *declarare*, manifestare, Inf. XXVIII, 91. Purg. VIII, 51; XIX, 115; XXIV, 90. Par. VII, 122. — La forma barbara *dichiareranlti* per: te lo dichiareranno, Purg. XXIV, 48, adottata dalla Cr. è rigettata dalle ediz. moderne che leggono con la Nidob. *dichiareranti*.

Dichinare, lat. *declinare*. D'una pianura che discende, Inf. XXVIII, 75. Purg. I, 113. — Del giorno che abbassa, Purg. VII, 43. — *Dichinarsi*, discendere, scorrere all' ingiù, Inf. XXXII, 56.

Di colpo, v. Di.

Di contra, v. Di.

Di costa, v. Di.

Dido, ordinariamente: Didone, fondatrice di Cartagine, Inf. V, 85. Par. VIII, 9. — È ancora mentovata come suicida, Inf. V, 61.

Die, il giorno, v. Dì.

Die, per: dici o: di', v. Dire.

Diece, lat. *decem*, in rima per: dieci, Inf. XXV, 33; XXIX, 118. Purg. XXXIII, 43. Par. VI, 138. — La Cr. legge ancora *diece* senza necessità, fuor di rima, Inf. XIX, 110. Purg. XXIX, 81. Par. XXVII, 117.

Dieci. Inf. XVII, 32; XVIII, 9; XXII, 13, e in più luoghi allegati in Diece.

Diemi, Dienne, Dierno, v. Dare.

Dieta, lat. *diæta*, Purg. XXIV, 18.

Dietro, lat. *de retro*. Dopo, Inf. XIV, 73; XVIII, 21; XIX, 93; XXIII, 23; XXIV, 94; XXV, 57; XXVIII, 37; XXXI, 87. Purg. III, 16; VIII, 30; XXXI, 95. Par. VIII, 136; XXVIII, 5. — *Tener dietro*, star di dietro, seguitare, Inf. I, 136; XXII, 134. — *Dietro pensare*, Par. X, 23, riflettere. — Come prep. seguito da *a*, Inf. III, 55; XI, 6; XXI, 29; XXIII, 148; XXV, 138; XXVII, 4. Purg. I, 3; II, 80; IV, 38 e 104; V, 13; XIII, 30; XVI, 92; XVIII, 114; XXIII, 3; XXXII, 54. Par. II, 3; XXII, 100; XXX, 32. — Di rado seguito da *da*, Inf. XXV, 22. Purg. XXIX, 143. — Del tempo; dopo, Par. XVII, 96.

Difendere, lat. *defendere*, Inf. X, 93, XV, 8. — Impedire, proibire, Inf. XV, 27. — Proteggere, Par. XXVII, 62. — Sostenere, Par. XXX, 60. — *Difendersi*, Purg. VI, 9. Par. XII, 107. — Non soccombere, reggere, Par. XIV, 54; XXX, 60. — Particip. *Difeso*, protetto, Inf. IV, 108.

Difensione, la proibizione, Inf. VIII, 123. — *Oltre la difension de' senni umani*, senzachè la prudenza umana possa impedirlo, Inf. VII, 81.

Difesa, il riparo, Par. XIV, 116. — *Difesa di Dio*, Par. XXVII, 57, la protezione, ed anco come ammette il contesto: la vendetta.

Difeso, particip. di *difendere*, v. ivi.

Difettivo, mancante, Par. XI, 2; XXXIII, 105.

Difetto, lat. *defectus*, la mancanza, Inf. IV, 40. Purg. XXIII, 51. Par. XXX, 80. — L'errore, il peccato, Inf. XXII, 125; XXX, 142. Purg. VI, 41. — *Entomata in difetto*, imperfetto, Purg. X, 128.

Diffalta, da *fallire*, l' errore, il

peccato, Purg. XXVIII, 94. Par. IX, 52.

Differente. Purg. XXV, 53. Par. II, 144; XXXII, 74.

Differentemente, in una maniera diversa, Par. IV, 35; XXIV, 16, dove D. divide la parola nei due versi: *differente-mente.*

Differenza. Par. II, 118.

Differire, lat. *differre,* esser differente, Par. XXXII, 75.

Diffidare, lat. *diffidere,* Purg. III, 22. Par. XVIII, 10.

Diffuso, particip. di *diffondere,* propriamente: aparso, dilatato, Purg. XV, 132. Par. XXI, 33; XXIV, 92. — Particolarizzato, Purg. XXXII, 91. Par. XI, 75. — Nel signif. del lat. *conspersus,* di quello il cui volto è coperto o si copre dei fenomeni di alcuna passione, Par. XXXI, 61.

Dificio, aféresi ovvia agli antichi per: edificio, lat. *ædificium,* edifizio, Inf. XXXIV, 7. — Dante dice *dificio* il carro sul quale gli si presenta Beatrice, Purg. XXXII, 142.

Di fora, Di fuori, Di furi, v. Di.

Digesto, add. verbale da *digestire* lat. *digerere,* digerire. Nel signif. proprio come termine di fisiologia: digerito, Purg. XXV, 43. — Nel signif. fig. Par. XVII, 132. — Chiaro e distinto, Par. XXV, 94. — *Digesto a...* disposto, Par. X, 53.

Di giù, v. Di.

Digiunare, lat. *dis-jejunare,* astenersi dai cibo, Purg. XXIII, 27. — Osservare il digiuno comandato dalla Chiesa, Par. XXVII, 130.

Digiuno, sost. Il difetto di nutrimento, Inf. XXXIII, 75. — L'astinenza dal cibo, Purg. XXIV, 23. Par. XXII, 89. — Siccome l'astinenza stimola l'appetito, *digiuno* esprime spesso: il desiderio, Par. XV, 49; XIX, 25 e 33. — *Digiuno,* add. Purg. XXXII, 120. — Per est. affamato, Par. XXIV, 109. — D. usa questa voce spesso in signif. molto fig. Purg. XV, 58. — *Sete men digiuna,* sete meno intensa, Par. XXI, 39. — *Digiuno di vedere,* che non ha veduto, Inf. XVIII, 42; XXVIII, 87. — *Digiuno,* che non ha provato, Par. XVI, 135. — *Digiuno di materia,* vuoto di materia, Par. II, 75.

Dignità, Dignitate, Dignitade. Par. VII, 82. — *Dignitate,* Purg. XIX, 131. — *Dignitadi* al pl. le prerogative, Par. VII, 86.

Dignitoso, pieno di dignità, Purg. III, 8.

Digradare, lat. *de-gradi;* discendere, Inf. VI, 114. Par. XXXII, 14. — Diminuire, menomarsi, Purg. XXII, 133.

Di grado, v. Di.

Digredire, lat. *de-gradi,* allontanarsi dal camino, fare una digressione. Particip. *digresso,* Par. XXIX, 127.

Digressione. Purg. VI, 128.

Digresso, v. Digredire.

Digrignare, onomatopea; mostrare i denti come fanno i cani irritati — ora solo, Inf. XXI, 131 e 134; XXII, 91 — ora: digrignare i denti, Inf. XXI, 131.

Di là, v. Di.

Dilaccarsi, propriamente: tagliare le lacche o le cosce, le lacchette d'una bestia. Per est. *dilaccarsi,* lacerarsi, smembrarsi, Inf. XXVIII, 30.

Dilacerare, straziare, Inf. XIII, 128. La Cr. legge *E quel dilacerato,* il che intrica la costruzione; meglio è leggere con la Nidob. *E quel dilacerâro.*

Dilatare, estendersi, allargarsi, Par. XXX, 125; — d'un albero, Purg. XXXII, 40; — della folgore. Par.

XXIII, 41. — Al figurato, Par. XXII, 55; XXIV, 146. — Particip. *dilatato,* Inf. XIV, 29.

Dilectasti, v. Delectasti.

Di leggiere, v. Di.

Dileguarsi, lat. *deliquescere,* fuggire, sparire, Inf. IX, 77; XVII, 136. — D' un suono che si perde, Purg. XIV, 134. — Delle forze, Purg. XVII, 73; *dilegue* per: dilegui.

Dilettanza, dal lat. *delectare,* il diletto, il piacere. Nel signif. fisico, Purg. IV, 1. — Nel signif. morale, Par. XVIII, 58. Voce antiquata.

Dilettare, lat. *delectare.* Aver piacere, Purg. XII, 83; XIV, 124. — Dar piacere, Par. XIV, 60. — *Dilettarsi,* compiacersi di... Purg. X, 97; XVII, 20. Par. XXV, 85, dove *dilette* in rima sta per: diletti.

Dilettare, sost., il piacere, la sensazione del piacere, Par. VII, 84.

Diletto, sost., il piacere, Inf. V, 127; XII, 87. Purg. I, 16; VII, 48; XII, 126; XV, 32; XVII, 99; XXIII, 12; XXVII, 75. Par. XI, 8; XXIII, 129; XXVIII, 106; XXIX, 53; XXXII, 62. — *Diletto,* add. amato, caro, Purg. XXIII, 91; XXXIII, 11. Par. I, 25; XVII, 55; XXVI, 112; XXXIII, 40. — G. C. è qualchevolta detto *il Diletto, nostro Diletto,* Par. XI, 31; XIII, 111.

Dilettoso, delizioso, pieno di delizie, Inf. I, 77.

Diliberare, lat. *de-liberare,* liberare, Par. II, 94.

Dilibrarsi. Par. XXIX, 6, è inteso da alcuni per: escire d'equilibrio; ma siccome gli astri di che si parla, mutando posizione rispettivamente all' orizzonte non la mutano però fra loro, è forse meglio spiegare *dilibrarsi* per: liberarsi, riferendolo a *da quel cinto.*

Di lieve, v. Di.

Diligite justitiam qui judicatis terram. Par. XVIII, 91. Queste parole con che comincia il *libro della Sapienza,* sono formate dalle anime de' Beati che trovansi nel cielo di Giove.

Dilmi, v. Dire.

Di lontano, v. Di.

Dilungare, allontanare, Purg. V, 17.

Di lungi, v. Di.

Dimagrarsi, lat. *de-macer,* divenir magro. Per est. spopolarsi, Inf. XXIV, 143.

Dimanda, l'interrogazione, Inf. X, 16; XVIII, 82; XXIV, 77. Purg. III, 94; XIII, 77; XX, 107. Par. IX, 80. V. Dimando.

Dimandare, e in alcune ediz. **Domandare,** lat. *demandare,* Inf. III, 96; IV, 31; V, 24; X, 42; XXII, 62; XXXIV, 23. Purg. II, 20; XIII, 10; XIV, 5; XXV, 14; XXVII, 100. Par. III, 130; VIII, 95; XV, 59; XXI, 48; XXV, 59; XXIX, 10; XXXI, 56 — *Dimandare di...* informarsi di alcuna cosa, Inf. XIII, 82; XIV, 50; XXIX, 93. Par. XXVI, 80. — Domandare, pregare, volere, Inf. XXXII, 92; XXXIII, 39. Par. I, 15; VI, 137; XIII, 93; XXXIII, 17. — *Dimandar per Dio,* chiedere in nome di Dio, cioè: mendicare, Par. XXII, 83. — Come sost., la dimanda, Purg. XVIII, 6. Par. IV, 11. — La preghiera, Par. XXXIII, 18.

Dimando, forma antica per: dimanda, per: interrogazione, Inf. XIX, 78. — Più spesso: la domanda, la preghiera, il desiderio, Inf. II, 97; X, 126; XV, 79. Purg. VI, 69. — L'oggetto d' una domanda, ciò che uno domanda, Purg. IV, 18.

Dimane, lat. *de mane,* il mattino, Inf. XXXIII, 37.

Di mano in mano. Par. VI, 8. V. Di.

Dimensione. Per est., la sostanza corporea, Par. II, 38.

Dimettere, lat. *demittere*, permettere, concedere, Inf. XXIX, 15. — Rimettere, perdonare, Par. VII, 92 e 117. — Particip. *dimesso,* abbandonato, lasciato, Par. V, 59.

Dimonio, v. Demonio.

Dimora, lat. *de mora,* Il soggiorno, l'abitazione, Inf. XX, 50. Par. VI, 37. — La sosta, Purg. XVII, 90. — L'indugio, Inf. X, 70. — *Far dimora,* rimaner in una attitudine, Inf. XXXI, 144.

Dimorare, lat. *demorari*, aver abitazione, Inf. XVI, 67. Purg. I, 88; VIII, 122; XXVIII, 94. — Fermarsi, Purg. II, 12; XI, 129. — *Dimorar queto,* rimaner fermo, Purg. XIII, 72.

Dimoro, forma antica per: dimora, usata in rima: l'indugio, Inf. XXII, 78.

Dimostrare, lat. *demonstrare,* mostrare, Inf. VII. 37; VIII, 74; XII, 94; XIV, 85; XXVIII, 91. Purg. IX, 61. Par. II, 9. — Testimoniare, Purg. XXVI, 110. Par. XXII, 52. — Dimostrare, Par. II, 44; XXVI, 38; XXXIII, 41. — Spiegare, Purg. XVIII, 14. — *Dimostrarsi,* mostrarsi, Purg. XVIII, 53; XXXI, 130. Par. XXXIII, 148.

Dimostrazione, lat. *demonstratio,* Par. XXIV, 96.

Dinanzi, lat. *de in ante,* prep. — di luogo; davanti, *dinanzi a...* Inf. I, 34 e 62; II, 119; IV, 87; V, 13; VIII, 32; X, 74; XXIII, 62; XXVIII, 32. Purg. I, 98 (la Cr. legge *davanti*); III, 17 e 21; X, 37; XV, 23. Par. II, 15; IV, 92; XIX, 1; XXVII, 10; XXXII, 96. — *Dinanzi da...* Inf. XXXIII, 33. Purg. XXXI, 62. — Di tempo: avanti, prima, Inf. III, 7; IV, 37 e 62. — Nel signif. del lat. *coram,* in presenza di... Inf. II, 73; X, 130. Par. XI, 61. — Avv. di luogo: in avanti, davanti, Inf. V, 8: IX, 71; XIII, 118; XVII, 83; XX, 15; XXIII, 2; XXIV, 96; XXV, 8; XXXIV, 39. Purg. III, 88; VI, 5; X, 58; XX, 20. — Avv. di tempo: davvantaggio, Inf. X, 98 — dapprima, Par. XI, 25; XXVI, 79. — Nel luogo dell' Inf. VI, 2 *dinanzi alla pietà*, è dubbio se il poeta ha voluto dire: ora, poco fa, ovvero: in presenza di... io preferisco il primo signif. — Davanti, Purg. XVIII, 99; XIX, 31.

Dindi, onomatòpea di che valgonai i bambini che non sanno per anco articolare, per dire: denari, Purg. XI, 105.

Di necessità, v. Di.

Di notte, v. Di.

D' intorno, v. Di.

Di nuovo, v. Di.

Dio, lat. *Deus.* Il vero Dio, Inf. III, 39, 63 e 122; IV, 38; VII, 19; VIII, 60; XI, 26, 31, 51, 74 e 105; XII, 119; XIV, 16; XX, 19; XXIV, 119; XXV. 3. Purg. II, 29; VII, 5; XI, 90; XIV, 79; XVI, 40; XXVII, 24; XXXIII, 59 Par. II, 42; III, 108; VI, 4; VII, 119; VIII, 90; X, 56; XXI, 92; XXIV, 130; XXVI, 56; XXVII, 24 e 105: XXVIII, 128; XXXII, 93 e 113, e spessissimo. — *In Dio* per: contro a Dio, verso Dio, Inf. XXV, 14. — *In Dio* per: nella Sacra Bibbia, Purg. III, 126. — *A Dio,* v. A. — Al pl. *Dii,* Par. V, 123. — Più spesso *Dei* per: gli Dei del Paganesimo, Inf. I, 72; XXXI, 95. Purg. XV, 98; XXI, 126. Par. I, 69. — Per: le intelligenze celesti o gli angeli, Inf. VII, 87. V. Deo. — Al sing. *Dio* per: Idolo, Inf. XIX, 112.

Dio lodiamo, traduzione delle parole latine *Te Deum laudamus,* Par. XXIV, 113.

Dio, add. lat. *dius, divus,* divino, Par. XIV, 34; XXIII, 107; XXVI, 10.

Diogenes, Diogene. È poco probabile che D. poco instruito della

greca letteratura abbia inteso parlare nell'Inf. IV, 137 dell'antico filosofo Diogene d'Apollonia, come pretendono alcuni moderni. Io credo con tutti gli antichi comentatori che abbia parlato del celebre Cinico del quarto sec. avanti l'E. V.

Diomede, figliuolo di Tideo, uno degli eroi greci della guerra di Troia, Inf. XXVI, 56.

Dione, la madre di Venere, Par. VIII, 7; e perchè gli antichi davano spesso il nome di *Dionæa* e *Dione* a Venere, D. chiama *Dione*, ossia Venere, il pianeta di tal nome, Par. XXII, 144.

Dionisio, D. intende probabilmente parlare di Dionisio il Giovine, tiranno di Siracusa, celebre per le sue crudeltà, Inf. XII, 107. — Dionisio l'Areopagita primo vescovo di Atene al quale è falsamente attribuito il libro: *De cœlesti hierarchia* che fu composto nel IV o V sec. Par. XXVIII, 130. È ancora parlato di lui nel Par. X, 115.

Dioscóride, medico greco del primo sec. nato in Anazarba di Cilicia. È pervenuto a noi il suo libro del medicamenti, dei veleni e degli antidoti; e perchè tratta delle virtù delle piante, D. lo chiama nell'Inf. IV, 140 *il buono accoglitor del Quale*, cioè: il buono osservatore della qualità o delle virtù delle piante. V. ACCOGLITORE.

Di pari, v. DI.

Dipartire, lat. *de partire*. Separare, distinguere, Inf. IV, 75. Par. VI, 105. — Allontanare, Inf. I, 111; V, 69; XXIII, 132. Purg. IX, 39. Par. XXII, 73. — Separare, fendere, Purg. IX, 75. — *Dipartirsi*, allontanarsi, Inf. XXVI, 91; XXXIV, 84. Purg. XV, 19. Par. I, 130; XXIX, 54. — Dissentire da alcuno, Purg. XXIX, 105. — Separarsi, Inf. XII, 59. Purg. XXXIII, 114. Par. VIII, 130. — Particip. *Dipartito*, allontanato, assente, Inf. IV, 81. — Separato, Inf. XI, 89. — *Dipartiro*, contratto di: dipartirono, Inf. XII, 59. Purg. IX, 39.

Dipelare, lat. *depilare*, pelare, togliere il pelo, Inf. XXV, 120. — Particip. *dipelato*, pelato, calvo, Inf. XVI, 35.

Di piano, v. DI.

Di piglio, v. DI.

Dipignere, forma che gli antichi preferivano alla più moderna: dipingere. Le ediz. variano nell'uso dell'una e dell'altra. — Nel signif. prop. Inf. IV, 20. Purg. VII, 79. Par. IV, 10; XVIII, 109; XXVII, 29; XXVIII, 23. — Rappresentare, Purg. XXIX, 100. — Colpire la vista, Par. XXIII, 91. — Adornare, render brillante, Par. XXIII, 27. — *Dipignersi* o *dipingersi* detto delle affezioni dell'animo che dipingonsi sul volto, onde: dipingersi, coprirai di vergogna, Inf. XXIV, 132 — di ammirazione, di stupore, Purg. II, 82. — Particip. *dipinto*, Inf. XVII, 15. Par. XXX, 63. — Colorito, Purg. XXIX, 74. Par. XX, 102. — Per est. *dipinto di riso*, Par. XXIX, 7. — Imbellettato, Par. XV, 114. — *Una pelle dipinta*, brizzolata, Inf. XVI, 108. — *Una gente dipinta*, Inf. XXIII, 58. D. denomina così gli Ipocriti coperti da manti indorati. — Descritto, Purg. XXXIII, 76. — Rappresentato, Par. XXIV, 42.

Dipinto, sost., ciò che è rappresentato in pittura, Par. XVIII, 92.

Di poco, v. DI.

Diporre, lat. *deponere*, deporre, Inf. XIX, 44. — Particip. *diposto*, Purg. XVIII, 84.

Di presso
Di pria
Di prima
Di qua e **Di qui** } v. DI.

Diradarsi, da *rado*, per: raro, rarefarsi, svanire, sparire, Purg. I, 123; VII, 5.

Di rado, v. Di.

Diramarsi, dal lat. *ramus*, separarsi, allontanarsi, Par. X, 13.

Di ramo in ramo, v. Di.

Dire, lat. *dicere*, forma più comune e più italiana che *dicere*, v. ivi. — Dire, parlare ad alcuno, Inf. I, 4, 9 e 133; II, 13, 50 e 86; IV, 64 e 85; V, 126 e 139; VII, 120; VIII, 8; XI, 8; XII, 113; XIII, 89 e 110; XIV, 132; XVI, 55; XVII, 87; XVIII, 41 e 52; XIX, 61; XXV, 6 e 88; XXVI, 83; XXIX, 88. Purg. I, 67; VI, 44; VII, 62; IX, 114; XI, 133; XIII, 29 e 95; XIV, 24; XVI, 44 e 74; XIX, 127; XXI, 117; XXII, 95; XXIII, 130; XXV, 36; XXVI, 22 e 139; XXXII, 128. Par. II, 29; III, 62; VI, 89; VII, 10; XII, 81; XXV, 28 e 86; XXVI, 96; XXVII, 101; XXX, 16, o spessissimo. — Nominarsi, prendere il nome, Par. XV, 91. — Le forme antiche e poetiche di questo verbo sono: — *tu die* per: tu di' o dici, in rima, Purg. XXV, 36 — *diche* per: dica, in rima, Inf. XXV, 6. Par. XXV, 86 — *dicessi* in rima per: dicesse, Inf. IV, 64. — Congiunto ad affissi: — *diròlti* per: ti dirò, Inf. II, 50 e 86 — *dilli* per: di' gli, o: di' a lui, Inf. XIX, 61 — *dilci* secondo la Nidob. per: di' lo ci, o: diccelo, Purg. XX, 117, la Cr. leggo *dicci* per: di' ci — *dilmi* per: di' me lo, Purg. XVI, 44 — *dille* per: di' le, o: di' a lei, Par. VII, 10. — *dinne* per: di' a noi, Inf. XIII, 89. Purg. XXVI, 22 e Inf. XXIX, 88, dove la Cr. legge *dimmi* per: mi di' — *dirla* per: direbbe, Purg. XII, 111. — Particip. *detto*, v. ivi.

Dire, sost., il discorso, ciò che si dice, Inf. III, 80 e 129; IV, 147; IX, 13; XIII, 55; XXVII, 130; XXXII, 12. Purg. XI, 118; XIV, 73; XXVI, 114. Par. VI, 19; XII, 44; XIII. 50. — L'atto di nominare, Par. XVIII, 39 — di parlare, Purg. XXIV, 1 e 90; XXVII, 139. — *Un dir di paternostro,* Purg. XXVI, 130.

Diretano, lat. *de retro*, ora: deretano; di dietro, p. e., i piedi, Inf. XXV, 55.

Diretato, dal lat. del medio evo *dehæritare*, diseredato, privato, Purg. XIV, 108. Ora: diredato.

Diretro o **Di retro,** lat. *de-retro*, forma antica e poetica per: dietro, dopo. Prep. dietro — con *a*, Inf. XIV, 140; XXVI, 117. Purg. IV, 29; V, 3; XXII, 63; XXIII, 19; XXIV, 59; XXVI, 66; XXIX, 63. Par. VI, 50; XXI, 16 — con *da*, Purg. X, 50; XXIX, 143. — Di tempo, dopo, Par. I, 35. — Avv. di dietro, Inf. XI, 55; XXXIII, 3. Purg. IX, 69. — Per di dietro, Inf. XVIII, 36, v. Di.

Diretro, sost., la parte posteriore, il dosso dell'uomo, Purg. XIX, 97.

Direttamente, vedi Dirittamente.

Diretto, add. Purg. XVII, 97. Par. VIII, 105. — Come avv. *direttamente,* Par. XVIII, 16; XXVII, 147.

Dirietro, lat. *de retro*, forma antica per: dietro. — Prep. di rado sola, Par. XI, 47. — Per lo più con *a*, Inf. XIII, 124; XXIII, 77. Par. IX, 6; XXI, 16. — Come add. *piè dirietro*, Inf. XXV, 115 — *quel dirietro*, quello che vien dopo, Par. XII, 47. — Avv. in dietro, Inf. XX, 39. — Per di dietro, Purg. VI, 5. Par. XXI, 132.

Di rimbalzo, v. Di.

Dirimere, forma latina, separare, dividere, Par. XXXII, 18.

Di rintoppo, v. Di.

Dirittamente, direttamente, Purg. XVI, 49. La Nidob. legge *direttamente*.—Con rettitudine, Par. XVII,

105. — Ragionevolmente, giustamente, Par. XXIV, 67. — Contratto, *drittamente*, Par. XV, 2.

Diritto, lat. *directum;* add. *via diritta*, Inf. I, 3. — *Diritto amor*, l'amor vero, giusto, Par. XXVI, 63. — *Occhi diritti*, occhi fissi, Inf. VI, 91. — Particip. di *dirigere*, diretto, Par. V, 130. — Avv. direttamente, di contro, Inf. IV, 118. — Esattamente, Inf. XXVIII, 127. V. Dritto.

Dirivare, lat. *derivare*, prender l'origine, Inf. VII, 102. Par. II, 143; IV, 116.

Dirizzare, dirigere, Inf. XXIII, 127, dove la Cr. legge *drizzò;* XXXI, 15. Purg. IX, 84; XIV, 45; XV, 43.— *Dirizzâmi* contratto di: mi dirizzai, Par. XXIV, 32. V. Drizzare.

Diroceiarsi, da *roccia*, rupe; precipitarsi, Inf. XIV, 115.

Dirompere, lat. *dirumpere*, infrangere, schiacciare, Inf. XXXIV, 55.

Dirotto, da *dirompere: pianto dirotto*, lagrime abbondanti, Purg. XXIII, 87.

Dirubato, dall'all. *rauben*, rubare, spogliare; spogliato, Purg. XXXIII, 57.

Disaguaglianza, lat. *dis-æqualis*, l'ineguagiianza, la disparità. Par. XV, 83.

Disagiare, dal lat. *dis-agio*, render difficile, impedire, turbare, Purg. XIX, 140.

Disagio, lat. *dis-habere*, la penuria, il difetto, Inf. XXXIV, 99.

Disanimato, privo d'anima, Purg. XV, 135.

Disascondere, lat. *dis-abscondere*, il contrario di: ascondere; manifestare, Par. XXV, 66.

Disbramarsi, da *brama*, cavarsi la voglia, Purg. XXXII, 2.

Disbrigare, cavar d'imbarazzo, sbrogiiare, cavar d'una pena, Inf. XXXIII, 116.

Discareare, *dis-caricare*, deporre un carico, Inf. XVII, 135. — *Discarcarsi*, liberarsi da... deporre generalmente, Par. XVIII, 66.

Discarnarsi, lat. *dis-caro*, perder carne, Inf. XXX, 69.

Discedere, verbo tolto dal lat., allontanarsi, partire, Purg. XX, 15.

Discendere, lat. *descendere*, Inf. IV, 13; VIII, 25 e 127; XV, 62; XVII, 116; XIX, 126; XXII, 148; XXIV, 79; XXIX, 52 e 94. Purg. II, 13; IV, 25; IX, 29; XIII, 114; XXII, 72; XXVIII, 127. Par. I, 6; X, 87; XXXI, 10; XXXII, 94. — Dell'acqua, d'un fiume che discende, scorre in giù, Inf. V, 98; VII, 107; XXX, 65; XXXIV, 130. Par. XI, 43. — Del sole che tramonta, Par. XX, 2. — D'una spiaggia che discende, Inf. XX, 72. — D'una nave che va a seconda per un fiume, Par. XVII, 42. — D'un discorso che scende o si adatta alla capacità di alcuno, Par. XV, 44. — Discendere da una nave, Inf. III, 119. — *Discendere di...* discendere di alcuno, Purg. VIII, 119. Par. VIII, 83; XVI, 97. — In signif. att. *discendere un colle*, Purg. XXIV, 126.

Discente, lat. *discens*, il discepolo, colui che viene ammaestrato, Inf. XI, 104. Par. XXV, 64.

Discernere, riconoscere, distinguere. Al fisico come al morale, Inf. I, 112; III, 75; IV, 12; XII, 37; XXXIV, 3. Purg. IV, 77; VIII, 34; XIV, 151; XVI, 131; XVIII, 11; XXVII, 129; XXXI, 137. Par. VII, 55 e 62; VIII, 17 e 90; XI, 123; XIX, 56; XXVI, 104; XXIX, 53. — Per *scompartire;* Par. I, 78. — *Discernersi*, essere veduto, Purg. XII, 63. Par. IX, 107.

Discettare, verbo tolto dal lati-

no *disceptare,* disperdere, Par. XXX, 46.

Dischiavarsi, lat. *dis-clavis,* distaccarsi, liberarsi, Par. II, 24.

Dischiomare, lat. *dis-coma,* divellere i capegli, Inf. XXXII, 100.

Dischiudere, lat. *discludere,* discoprire, Purg. XXXIII, 132. Par. XIV, 138; XXIV, 100. — Particip. *dischiuso,* libero, affrancato, Purg. XIX, 70; XXXI, 9. — Escluso, privato, Purg. VII, 112.

Discindere, verbo tolto dal lat. lacerare, strappare, Purg. XXXII, 43.

Discioglíere, lat. *dissolvere,* sciogliere, porre in libertà, Purg. XXVIII, 21. — Staccare, Purg. XXXII, 158. — Particip. *disciolto,* nel signif. prop. libero, che non è legato, Inf. XXX, 108; XXXI, 101. — Per est. *parlar disciolto,* spedito, distinto, Purg. XIX, 16. — Libero, che non è limitato nè rinchiuso, Purg. XXVIII, 106. — Libero, distaccato da... Par. III, 117.

Disciplina, al pl. Purg. XXIII, 105 *discipline,* pene ecclesiastiche inflitte a un peccatore.

Discolorare, perdere il colore, Purg. XI, 116.

Discolpare, lat. *disculpare,* scusare, Purg. XXV, 33.

Disconfortarsi, scoraggirsi, Inf. VIII, 94. La Nidob. e diversi mss. leggono *sconfortai,* v. ivi.

Disconvenevole *(voce),* per: inabile, disadatta, che non è propria a... Inf. XXIV, 66.

Disconvenire, non convenire, Inf. XV, 66.

Discoprire, dal lat. del medio evo *discooperire,* scoprire, inventare, Inf. XXIX, 128.

Discordante, lat. *discordans,* opposto, Par. IX, 85.

Discordarsi, differire, esser diverso, Purg. XXXIII, 89.

Discorde, lat. *discors,* opposto, Purg. X, 63. Par. III, 74; VIII, 140.

Discordia, Inf. VI, 63.

Discorrere, lat. *discurrere,* muoversi, scagliarsi, Par. XV, 14. — Alludendo al Genesi (c. 1, 1, 2) *Spiritus Dei ferebatur super aquas,* si moveva, Par. XXIX, 21.

Discorso, il ragionamento, il giudizio, Purg. XXIX, 49.

Discosceso, add. verb. da *discoscendere;* di ardua discesa, Inf. XII, 8; XVI, 103.

Discovrire, più comune: discoprire; rivelare, Par. XXVIII, 138. — — Particip. *discoverto* — al fisico, scoperto, Purg. I, 128. Par. XXVII, 85 — al morale, rivelato, Purg. IX, 66; XVIII, 41.

Discretamente, lezione oscura di alcune antiche ediz. Par. VII, 96, dove la Cr. e la Nidob. leggono *distrettamente,* v. ivi.

Discreto, da *discernere,* giudizioso, sensato, savio, Inf. XXXI, 54. — Chiaro, preciso, Par. XII, 144, v. ancora Par. XVII, 34.

Discrezione, la divisione, Par. XXXII, 41.

Discrivere, v. Descrivere.

Disdegnare, lat. *dis-degnari,* avere a sdegno, Purg. IX, 27.

Disdegno, l'ira, Inf. VIII, 88; IX, 88; XXXII, 131. Par. XVI, 137; XXVI, 113; XXIX, 89. — Il disprezzo a che altri ci muove, Inf. XIII, 71. — *Avere a disdegno,* sdegnare, disprezzare, Inf. X, 63 — *in disdegno,* Inf. XIV, 70.

Disdegnoso, iroso, indignato, Inf. XIII, 70; XXIX, 34. — Pieno di dispetto, Inf. XVII, 132. — Sprezzante, pieno d'un nobile disdegno, Purg. VI, 62; XIV, 48.

Disdirsi, lat. *dis-dicere,* negare, Purg. III, 109.

Disegnare, lat. *designare,* per:

descrivere, rappresentare, Purg. XXXII, 68. — Indicare, dire, Purg. XXII, 74.

Diserrare, v. Disserrare.

Diserto, lat. *desertum*. Nel signif. prop. Inf. I, 64. Purg. X, 21; XXII, 152. Par. XXXII, 32. — Per est. la vita umana, Purg. XI, 14.

Diserto, add. Inf. I, 29; II, 62; XIV, 99. Purg. I, 130; III, 49; VI, 105. — Add. verb. di: disertare, *diserto di*... privato, abbandonato, Purg. XVI, 58.

Disfamare, dal lat. *fames*, saziare, tôr la fame, Purg. XV, 76.

Disfare, lat. *dis-facere*, distruggere, Inf. III, 57. Purg. V, 134. Par. XVI, 109. — Lacerare, Inf. XXII, 63. — *Disfarsi*, apegnersi, perire, Par. XVI, 76. — Particip. *disfatto*, distrutto, Inf. VI, 42. Purg. XXIV, 87. Par. XVI, 109. — Nel signif. fig. derelitto, disperato, Inf. VIII, 100.

Disfavillare, lat. *dis-favilla*, scintillare, Par. XXVIII, 89. — Nel signif. fig. arrossire, Par. XXVII, 54. — Emanare, splender da lungi, Purg. XV, 99.

Disfiorare, lat. *deflorare*. Nel signif. fig. disonorare, Purg. VII, 105.

Disfogarsi, v. Foga, sfogare la sua passione manifestandola o esalandola, Inf. XXXI, 71.

Disfrancare, dal lat. del medio evo *francus*, libero; togliere la libertà, assoggettare, Par. VII, 79.

Disfrenato, dal lat. *frenum*; per est. una freccia scoccata, Purg. XXXII, 35, propriamente che si scioglie dal freno.

Disgiungere, lat. *disjungere*, separare, Inf. XIII, 141. — Particip. *disgiunto*, Purg. XXV, 64. — Fesso, interrotto, Purg. IX, 51, v. pure il verso 74. — *Il prego da Dio era disgiunto*, Purg. VI, 42, la preghiera era lontana da Dio, perchè quello che la faceva non era in grazia di Dio; confronta Purg. IV, 135.

Disgradare, lat. *dis-gradus*, *digredi*, diminuire nella larghezza, Purg. XXII, 133. Sembra chè D. voglia dire: Quest' albero ha i rami superiori più distesi degli inferiori, all' opposto del pino. Gli antichi comentatori ammettevano che quest' albero avesse le radici rivolte al cielo e i rami sulla terra, cioè che stasse capovolto; il che è inverosimile. La Cr. legge *digradare*, v. ivi.

Disgravare, alleggerire, scaricare, Par. XVIII, 6. — *Disgravarsi*, alleggerirsi, Inf. XXX, 144.

Disgrevare, altra forma del verbo precedente, Purg. XI, 37.

Disgroppare, da *groppo*, v. ivi, sciogliere un nodo, Purg. IX, 126.

Disiante, add. verb., da *disiare*, bramoso, desideroso, Par. V, 86.

Disianza, il desiderio, Par. XXII, 65; XXIII, 39; XXXIII, 15.

Disiare, forma poetica contratta di *desiderare*, Inf. II, 71; XXII, 62; XXX, 140. Purg. III, 40. Par. V, 119; XXVII, 135.

Disiato, desiderato, Inf. V, 133. Purg. XXXIII, 83.

Disiderare, lat. *desiderare*, Inf. XXX, 137. Par. III, 65. Alcune ediz. leggono *desidera*, Par. XXVI, 120.

Disideroso, pieno di desiderio, bramoso di... Inf. X, 43. Purg. XX, 146, dove alcune ediz. leggono *desideroso*, v. ivi. Par. II, 2.

Disigillarsi, dal lat. *sigillum*. — Nel signif. fig. dissolversi, fondersi, Par. XXXIII, 64.

Disio, forma poetica e contratta di *desiderio*, Inf. III, 126; IV, 42; V, 82 e 113; VI, 83; VIII, 57; IX, 107; X, 18; XIV, 93. Purg. III, 41; IV, 29; V, 85; VIII, 1; XI, 39 e 86; XIII, 87;

XIX, 87; XXI, 38; XXXI, 54; XXXIII, 61. Par. I, 83; II, 40; III, 126; IV, 117; VII, 121; IX, 79; XV, 68; XIX, 15; XX, 77; XXI, 48 e 51; XXII, 61; XXVIII, 52; XXXIII, 46. — L'oggetto del desiderio, Purg. XXIV, 111.

Disioso a... pieno di desiderio, Purg. XXIX, 33.

Disirare, lat. *desiderare,* v. Desirare.

Disire } V. Desire.
Disiro }

Dislagarsi, dal lat. *lacus,* Purg. III, 15. Si disputa sul signif. di questa voce. Gli antichi comentatori la tenevano sinonima di: stendersi. Lombardi e dopo di esso Monti sostengono che: *dislagare* significa: elevarsi sopra le acque; il che è confermato dal luogo del Par. XXVII, 139, dove è almilmente detto del monte del Purgatorio che *si leva più dall' onda.*

Dislegare, lat. *de-ligare;* propriamente: sciogliere. — Liberare, Par. XXXIII, 31. — Distaccare lo spirito, Par. XXIV, 30, *disleghe* per: disleghi. — Spiegare, manifestare, Purg. XXV, 31, dove l' ediz. di Firenze legge *dispiego.* — *Dislegarsi da colpa,* discolparsi, Purg. XXXIII, 120.

Dismagare. Questa voce è consimile alla spagnuola *desmayar,* divenir debole, venir meno ec. D. l'usa due sole volte, ma più spesso la forma *smagare,* v. ivi. Il signif. pare quello di: togliere, far perdere, come, Purg. III, 11. — Nel Purg. XIX, 20, pare che significhi: traviare, cavar fuori del cammino, o far smarrire lo spirito.

Dismagliarsi, propriamente: disfare le maglie. D. l'usa per est. per: scorticarsi, lacerarsi con le unghie, Inf. XXIX, 85.

Dismalare, dal lat. *malum,* liberar dal male, dal peccato, Purg. XIII, 3.

Dismentare, forma antica per: dimenticare, Purg. XXI, 135.

Dismisura, l' eccesso, l' immoderatezza, Inf. XVI, 74. Purg. XXII, 35.

Dismontare, dal lat. del medio evo *montare* da *mons,* discendere. Inf. XI, 115; XIV, 118; XXIV, 73.

Disnebbiare, da *nebbia,* lat. *nebula,* dissipar la nebbia, schiarire, Purg. XXVIII, 81.

Disnodare, dal lat. *nodus,* manifestare, rivelare, Purg. XIV, 57. — *Disnodarsi,* liberarsi, Par. XXXI, 90.

Disonesto, indegno, vergognoso, Inf. XIII, 140. — Impuro, Par. XXVI, 140.

Disonnarsi, dal lat. *somnus,* svegliarsi, Par. XXVI, 70. Confronta, Purg. XVII, 40.

Di sopra } v. Di.
Di sotto }

Dispaiare, lat. *dis-par,* separare, Inf. VII, 45. — Impedire l' andar di fronte, Purg. XXV, 9. — Render diseguale, romper la proporzione, Inf. XXX, 52.

Dispari, lat. *dispar,* disuguale, differente, Purg. XXIX, 134. — *Dispari a...* incomparabile, Purg. XIII, 120.

Disparire, lat. *dis-parere,* sparire, al perf. *disparìo* per: disparì, Purg. XV, 93. — *Disparve,* Purg. XXVI, 134. Par. XXX, 93. — Particip. *Disparito,* Inf. XXII, 136.

Disparmente, contratto di *disparimente,* inegualmente, Purg. XI, 28.

Dispensa. Il significato di questa voce è oscuro. Trovasi due volte soltanto, Purg. XXVII, 72 *Pria che la notte avesse tutte sue dispense,* pare che significhi: prima che la notte si fosse diffusa dapertutto; *dispensa* tolto nel signif. di: distribuzione, repartizione. — Par. V, 39, dove par che significhi:

digestione, come divisione, separazione de' succhi alimentari.

Dispensare, nel signif. di: dispensare da qualche cosa, Purg. V, 35. Par. XII, 91 *Non dispensare o due o tre per sei*, pare che significhi: non dispensare dal restituire una cosa male acquistata, purchè se ne faccia parte alla Chiesa. — Nel signif. di: repartire, distribuire, Par. XVII, 54 *ma la vendetta Fia testimonio al ver che la dispensa.* È difficile di cavar senso plausibile da queste parole. Le interpretazioni de' comentatori che per lo più attribuiscono a *la* il valore di: la verità (la verità che la vendetta dispensa), fanno forza alla lingua e non sodisfanno. Io vorrei leggere *ch' ella dispensa*, e l'ortografia dei mss. autorizza questa congettura, e in tal caso il senso sarebbe: Ma la vendetta divina cadendo sopra ai veri colpevoli, sarà testimonio alla verità che questa vendetta dichiara. Ovvero bisognerebbe riferire *la* alla *colpa* del verso 52, nel senso di: Il vero che dispensa la colpa, cioè: che distribuisce o attribuisce la colpa a chi veramente si spetta.

Disperare, lat. *desperare*, Purg. I, 12. — Particip. *disperato*, Inf. I, 115; XXXIII, 5.

Dispergere, dal lat. *spargere*, Inf. X, 48. Purg. III, 2. Nel luogo dell' Inf. XXIX, 130, il perf. *disperse*, potrebbe provenire da *disperdere*.

Dispetto, sost., lat. *despectus*, l'indignazione, Purg. XV, 96. — Il disprezzo che si dimostra ad alcuno, Inf. XIV, 71; XVI, 29. Purg. XI, 64. — Add., disprezzato e spregevole, Inf. IX, 91. Par. XI, 65 e 90.

Dispettoso, indignato, Inf. XIV, 47. Purg. X, 69; XVII, 26.

Dispiacere, lat. *dis-placere*, Inf. XV, 31; XXIII, 128. Par. X, 61.

Dispiccare, d' origine incerta, propriamente: staccare, cogliere. — Nel signif. fig. dedurre, Purg. XV, 66.

Dispiegare, lat. *dis-plicare*, stendere, manifestare agli occhi, Par. VII, 66; XXXIII, 33. — D'un fiume che scorre, Purg. XXXIII, 116.

Dispietato, dal lat. *pietas*, senza pietà, Inf. XXX, 9.

Dispitto, in rima per: dispetto, v. ivi. — *Avere in dispitto*, sprezzare, Inf. X, 36.

Dispogliare, lat. *spoliare* — un albero delle sue foglie, Par. XXVIII, 117. — *Dispogliarsi*, al fig. spogliarsi d' un sentimento, Inf. XVI, 54. — Particip. *dispogliato*, spogliato di foglie, Purg. XXXII, 38.

Disporre, lat. *disponere*, por giù un carico, Inf. XIX, 44. — Disporre, render proprio, Purg. III, 32; XV, 33. Par. II, 120; XIII, 80; XXVI, 111; XXXII, 87. — Disporre lo spirito di alcuno, Inf. II, 136; X, 21. — *Ben disporre*, rassicurare, Par. XXII, 6. — Particip. *disposto*, accessibile, Purg. X, 54. — Disposto a fare una cosa, Inf. XX, 4. Purg. XXIV, 81; XXV, 47; XXXIII, 145. — Par. XXX, 54 e 138. — Ben disposto, Purg. XX, 100; XXXIII, 21. Par. X, 144. — *Mal disposto*, Par. XXII, 39. — Destinato, Par. VIII, 104.

Disposare, lat. *desponsare*; più comunemente: sposare, contrar matrimonio, Purg. V, 136. Par. XI, 33.

Disposizione, la disposizione corporale, Purg. XXXII, 10. — La disposizione dello spirito, il vizio, Inf. XI, 81.

Disposto, v. Disporre.

Dispregiare, dal lat. *pretium*, sprezzare, rigettare, Inf. XI, 111. Purg. VIII, 132; XXII, 87 e 147.

Dispregio, il disprezzo, Inf. VIII, 51. — *Avere in dispregio*, disprezzare,

Inf. XXIII, 93. — *Dispregi,* male azioni, turpitudini, Par. XIX, 114.

Disserrare, dal lat. *sera,* serratura; sprir con chiave, Inf. XIII, 60; XXVII, 103. Purg. IX, 125. Par. XI, 60. — Per est. aprire l'intelletto, Par. II, 54. — Aprire per dar la via alle lagrime, Inf. XII, 136. — Risvegliar la compassione, Purg. XV, 114. — *Disserrarsi,* d'un fiume che agorga d'un monte, Inf. XXVII, 30. — Della folgore, nello stesso signif. Par. XXIII, 40.

Dissetare, dal lat. *sitis,* cavar la sete, Par. VII, 12.

Dissimile, diverso, Par. VII, 80; il verso richiede che si pronunci *dissimile.*

Dissiparsi. Inf. XXXI, 34; la rima richiede che si pronunci *dissipa* per *dissipa.*

Dissolvère, forma lat. per: disciogliere, Purg. XVI, 38.

Distante, lontano, Purg. XXIX, 71. Par. IV, 1; XXI, 107; XXII, 150; XXIII, 116; XXVIII, 25 e 36.

Distanza, e talvolta **Distanzia.** Inf. XXVI, 134. Purg. XXIX, 48. Par. VII, 9.

Distare, verbo tolto dal lat., esser lontano, differire, Purg. XXIX, 81; XXXIII, 89. Par. XXVIII, 38; XXXI, 74.

Distendere — la mano, il piede, le ali, Inf. VI, 25; XIII, 49; XV, 23; XXV, 55; XXVIII, 63; XXX, 9; XXXIII, 148. Purg. XXII, 75. Par. XXXII, 96. — Nel signif. di distendere un arco, Purg. XVI, 48 *Al quale ha or ognun disteso l'arco,* oggetto verso il quale niuno tende l'arco o mira, cioè: di che niuno si cura. — *Distendersi,* estendersi, Inf. XX, 80; XXXIV, 128. Purg. XXIII, 69; XXV, 58; XXXI, 76. Par. XXVIII, 66; XXX, 103. — Particip. *disteso,* Inf. XII, 12; XXIII, 125; XXV, 87; XXXIII, 68. Purg. XIX, 126. Par. I, 81. — *Distesa lingua,* Par. XI, 23, parlare chiaro e distinto.

Distillare, lat. *destillare,* stillare, cader a gocciole, gocciolare, Inf. XXIII, 97. — Versare, far cadere, far agorgare, Purg. XV, 95. Par. VII, 67; XXV, 71; XXXIII, 62.

Distinguere, — notare la differenza, Par. VIII, 129; XI, 27. — Descrivere partitamente, Inf. XI, 68. Par. XXVIII, 132. — Particip. distinto, Par. II, 117; XXXI, 132. — Distinto, indicato, Inf. XI, 30; XVIII, 9. Purg. XXIX, 76. — Ornato, Par. XVIII, 96 e 108. — Distinto, chiaro, Par. IV, 12. — Diversificato, Par. XXVII, 115.

Distinzione. Par. XIII, 109; XXIX, 30. — Al pl. le diverse essenze, Par. II, 119.

Distorcersi, lat. *distorquere;* il corpo, le membra, Inf. XXIII, 113. — Invece di *storse* della Cr. e di tutte le ediz. moderne, Aldo legge *Qui distorse,* Inf. XVII, 74. V. Storcere. — Particip. *distorto,* dei membri, Purg. XIX, 8 — dei cardini d'una porta, Purg. IX, 133.

Distretta, il bisogno, la necessità, Purg. IV, 99.

Distrettamente, più comune: *strettamente,* esattamente, attentamente, Par. VII, 96. Aldo e alcune antiche ediz. leggono *discretamente.*

Distretto, lat. *districtus* e più spesso *stretto* — occupato da un oggetto, ritenuto da qualche cosa, Purg. VI, 104; e III, 12, dove la Cr. e quasi tutte le ediz. moderne leggono *ristretto.*

Distribuire, lat. *distribuere,* Inf. VII, 76. — Particip. *distribùto* contratto di: distribuito, Purg. XV, 64. Par. II, 69.

Distruggere, lat. *destruere*, Purg. XI, 112; XVI, 70. Par. XX, 60. — Particip. *distrutto*, Inf. XXIV, 103. Par. II, 72. — Le anime dei dannati sono dette *anime distrutte*, Inf. IX, 79.

Distruggitore, il distruttore, Inf. XXII, 51.

Di su, v. Di.

Disubidire, dal lat. *obedire*, non obbedire, Par. VII, 100.

Di súbito, v. Di.

Disuuarsi, comune *disunirsi*, separarsi, distaccarsi, Par. XIII, 56.

Disusare, dal lat. *uti*; far sì che una cosa non sia posta in uso, impedir l'uso, Purg. X, 2.

Disvelare o **Svelare,** scoprire, manifestare, Purg. XXXI, 136.

Disvellere, Disvegliere, Disverre, dal lat. *vellere*. — Particip. *disvelto*, strappar con violenza, Inf. XIII, 93.

Disvestito, propriamente: spogliato delle sue vesti; per est., liberato da un dubbio, Par. I, 94.

Disviare, dal lat. *via*; abbandonar la buona strada, Purg. XVI, 82, dove la Cr., Aldo e Ugo Foscolo leggono *si svia*. Par. VI, 116. — In signif. att. trsviare, allontanare dalla buona via, Purg. XXVIII, 38. Par. IX, 131. — Particip. *disviato*, indotto in errore, Par. XII, 45.

Disvilupparsi, forse dal lat. *velum*, liberarsi, sciogliersi, Purg. XXXIII, 32. — Particip. *disviluppato*, liberato, sciolto; d'un'anima che si scioglie dal suo corpo, Par. XV, 146.

Disviticchiare, dal lat. *vitis*, propriamente: disciogliere; per est. riconoscere nonostante gli ostacoli, Purg. X, 118.

Disvolere, dal lat. *velle*, non voler più ciò che uno prima voleva; rinunziare ad una volontà, Inf. II, 37.

Di tanto, v. Di.

Dite, lat. *Dis*, altrimenti detto *Lucifero* o *l'imperador del doloroso regno*, Satanno il principe dei Diavoli, Inf. XI, 65; XII, 39; XXXIV, 20. — Una sola volta la parte inferiore dell'Inferno, *il basso Inferno* è detto *Dite*, Inf. VIII, 68.

Dito, lat. *digitus*, Inf. XXV, 45: XXIX, 26. Purg. V, 3; VII, 52; XXIII, 19; XXVI, 116. Par. XXII, 110; XXXII, 57. — Al pl. *le dita*, Inf. XXIX, 85. Purg. XII, 133. — *I diti*, Par. XXVIII, 58. — *Nominare a dito*, Inf. V, 68, accennare col dito; espressione ardita ma dantesca, che alcuni comentatori vorrebbero modificare scrivendo *Ombre mostrommi, e nominolle, a dito*. — *Drizzare il dito*, Inf. X, 129, alzare il dito per cattivar l'attenzione dell'uditore — come Purg. VIII, 96; Poggiali e Viviani preferiscono la lez. *a cui dirizzo il dito*, che a me sembra un glossema. — *Mi posi il dito su dal mento al naso* Inf. XXV, 45, gesto col quale s'impone il silenzio. — Nel signif. fig. Par. XXVIII, 58 *Se li tuoi diti non sono a tal nodo Sufficienti*, se il tuo intelletto non è capace di risolvere questa difficoltà.

Di traverso, v. Di.

Dittare, lat. *dictare*, v. Dettare. D. l'usa per: dire, Purg. XIV, 12, ora disusato.

Dittatore, quello che detta, chi inspira, Purg. XXIV, 59. Voce antiquata.

Diurno, ciò che appartiene al giorno, *il calor diurno*, il caldo della giornata, Purg. XIX, 1.

Diva, v. Divo.

Divallarsi, dal lat. *vallis*; d'un fiume che si precipita, Inf. XVI, 98, confronta con *avvallare*.

Divellere, dal lat. *vellere*, aradicare, allontanare, Par. XXVII, 98. —

Divellersi, strapparsi, allontanarsi, Inf. XXXIV, 100.

Divenire. Inf. XVII, 88; XX, 41; XXV, 75; XXVI, 98; XXX, 4 e 38; XXXIV, 22. Purg. II, 9; XIV, 139; XXV, 61; XXVII, 14; XXXIII, 39. Par. XIII, 62; XXII, 57; XXVII, 13. — Venire, giungere, Inf. XIV, 76; XVIII, 68. Purg. III, 46. — Particip. *divenuto*, Inf. XXV, 70 e 136. Par. XXX, 90 e spesso.

Divenire, sost., l'atto di divenire, Purg. VI, 27.

Diventare, altra forma per: divenire, ma sempre nel signif. di: divenire, Inf. XXV, 116. Purg. I, 6; II, 69; III, 141; VI, 125; XIV, 58; XXVII, 39. Par. VI, 85; XX, 78; XXV, 120; XXXIII, 100.

Diversamente, in vari modi, Par. VIII, 119; XV, 81; XXIX, 141; XXXII, 66.

Diverso. Inf. III, 25; VI, 86; XI, 39; XIV, 21; XVII, 126; XXIV, 83; XXIX, 1 e 66; XXXII, 12. Purg. IV, 71; IX, 77; XII, 112; XIII, 48; XVIII, 142; XXV, 93; XXVIII, 114. Par. I, 37; II, 59; VI, 124; VII, 46; VIII, 122; XI, 126. — Per lo più si costruisce con *di*, alcune volte con *a*, Inf. IX, 12. Purg. XIII, 48. — Ciò che differisce da tuttociò che si conosce, onde: orribile, spaventevole, Inf. VI, 13. — Talvolta è difficile decidere quale dei due signif. della voce prevale, come nell'Inf. VII, 105; XXII, 10; XXIX, 143. — Per ultimo: ciò che differisce da... Inf. XXXIII, 151.

Di verso, Divèr, v. Di.

Dividere. Purg. XVII, 112. — Partire, Par. X, 63. — Fendere, Purg. III, 108. — Separare, Purg. XXVII, 48. — *Dividersi*, separarsi, allontanarsi dall'opinione di alcuno, Par. XXVIII, 133. — Particip. *diviso*, Inf. XXVI, 52 — Separato, Inf. V, 135. Purg. VI, 19; XVII, 109; XVIII, 139. — *Rimemorar per concetto diviso*, Par. XXIX, 81, pare che significhi: Gli eletti non hanno uopo di rammentarsi, di distaccare, di separare, il lor pensiero, la loro attenzione dagli oggetti presenti.

Divieto, dal lat. *vetare*, la proibizione, Purg. III, 144; X, 36. — Nel luogo del Purg. XIV, 87 la sola Cr., e per semplice congettura, ha voluto introdur la lez. *di consorto o divieto*, mentre la Nidob. con tutte le antiche ediz. legge *Ov' è mestier di consorto divieto*, ciò che significa: beni che richiedono l'esclusione (*divieto*) di un compagno o concorrente; che non vogliono essere divisi.[1] — Nel medesimo signif. e come spiegazione di questo luogo vedi Purg. XV, 45.

Divimarsi, dal lat. *vimen*, sciogliersi da un legame, Par. XXIX, 36.

Divino, add. Inf. I, 39; III, 5; V, 36; XII, 133; XX, 30; XXI, 16 e 82. Purg. II, 38; XVII, 55; XXI, 65; XXVIII, 2; XXX, 16 e 112; XXXIII, 88. Par. II, 112; III, 59; IV, 140; VII, 64; VIII, 25 e 135; XIII, 141; XX, 139; XXIII, 73; XXIV, 99 e 142; XXVII, 95 e 110; XXVIII, 50; XXIX, 90; XXX, 142; XXXI, 22 e 99; XXXII, 37. — Nel signif. di: indovino, profeta, Purg. IX, 18. — Il *divino*, sost., ciò che l'uomo ha avuto da Dio, opposto all'umano, cioè: ciò che ha ricevuto dall'uomo o dalla natura, Purg. XXV, 81. Par. XXXI, 37.

Divisare. Purg. XXIX, 82. I commentatori attribuiscono quasi tutti a questo verbo il signif. di: descrivere,

---

1 Basta la semplice costruzione grammaticale per far conoscere la vera lezione: « Ove è mestieri divieto di consorto, » cioè: dove occorre che non si accetti concorrenza.

[illegible] 10 [illegible] V. 7. IV, 225.

che ci sembra una spiegazione a senso. Ma piuttosto è l'antiquato francese *deviser*, parlare, raccontare; perciò *come io diviso*, vale: com'io ho detto, il che è confermato dalle parole precedenti *a mio avviso*.

Divisione, la dissenzione intestina, Par. XVI, 154.

Diviso, v. Dividere.

Divizia, la ricchezza, l'abbondanza — in signif. fig. Par. XXXI, 136. — *A gran divizia*, in grande abbondanza, Inf. XXII, 109.

Divo, divino, celeste, Par. XXIV, 23. D. dà questo epiteto a Beatrice, Par. IV, 118, onde, esprimere la sua ammirazione verso di quella.

Divorare, nel signif. prop. Inf. VI, 30. Par. XXVII, 131 — nel signif. fig. Inf. XXXI, 142.

Divotamente. Par. XXII, 121.

Divoto, lat. *devotus*, v. Devoto.

Divozione, lat. *devotio*, Par. X, 56.

Doagio, *Douay*, città che a tempo di D. apparteneva alla contea dell'Analdo (*Hainaut*) o de' Paesi Bassi, Purg. XX, 46.

Doccia, dal lat. *ducere* o dal greco δοχὴ; condotto, Inf. XIV, 117; XXIII, 46.

Dodici, lat. *duodecim*, Par. XII, 135.

Doga, dall'antico all. *dûba*, ora *daube*, Purg. XII, 105 *ad etade Ch' era sicuro il quaderno e la doga*, allude a certo che in que' tempi aveva trovato l'astuzia di scambiare una doga a una pubblica misura per diminuirne la capacità.

Dogare. *Che il gran petto ti doga*, Inf. XXXI, 75, espressione oscura, forse significante: che il corno appeso al collo del gigante, fascia o piuttosto solca il di lui petto.

Doglia, dal lat. *dolere*, il dolore sia fisico sia morale, Inf. I, 102; IX, 96; XVI, 52; XXVIII, 13; XXXIII, 61. Purg. IV, 1; XXI, 67; XXIII, 12 e 56; XXXI, 69. Par. XXXII, 11.

Doglienza, il dolore, Inf. VI, 108.

Doglioso, doloroso, ciò che cagiona dolore, Inf. XI, 34.

Dolce, lat. *dulcis*, add. — Nel signif. fisico e morale, Inf. I, 43; V, 118; X, 69; XVI, 61; XXIV, 21. Purg. I, 13; III, 66; IV, 44 e 109; VI, 71; X, 47; XI, 6; XVIII, 44; XXVI, 99; XXVII, 115. Par. VIII, 93; XXIII, 2. — I dannati, Inf. VI, 88, chiamano *dolce mondo* la dimora terrestre, la vita terrena dell'uomo.

Dolce, avv., dolcemente, Par. XXIII, 97 e 128.

Dolce, sost., la dolcezza, Par. XXXIII, 63.

Dolcemente. Purg. II, 113; VIII, 16; XXXI, 98. — Con dolcezza, Purg. XIV, 6.

Dolcezza, il benessere, Purg. II, 114. Par. III, 38; X, 147; XXIX, 140. — *Dolcezza di...* la tenerezza, Inf. XXVI, 94.

Dolcino (Fra) famoso caposetta del sec. XIV in principio. Era piemontese di Novara e aveva divulgato i suoi dogmi che avevano per fine di riformare i costumi e il culto nell'Italia superiore. Perseguitato ed assediato nei monti di Novara, vi si difese co' suoi per lungo tempo e con ammirabile valore; alfine, vinto dalla fame, si arrese; e i suoi avversari, non rispettando in esso il prigione di guerra, ma considerando l'eretico, l'arsero vivo a Vercelli nel 1307, non senza però aver prima fatto di lui ogni più atroce strazio, ch'egli sofferse con fortezza e costanza di vero martire. Sebbene poco si sappia e oscuramente delle sue opinioni ed intenzioni, è però certo che la maggior parte dei dogmi a lui attribuiti dalla parte avversa,

sono prette calunnie. Inf. XXVIII, 55. (Vedi l' eccellente Opera: *Fra Dolcino,* und die Paterener, von J. Krone; Lipsia, 1844.)

Dolcissimo. Purg. XXX, 50. Par. XXIII, 57; XXVI, 67.

Dolente, che prova dolore, Inf. I, 116; XIII, 129; XXI, 135; XXVIII, 9. — Afflitto, triste, Inf. XXII, 145; XXXII, 35. Purg. VI, 2; XV, 81 e 91; XVIII, 120; XXXI, 68. Par. VI, 75. — Pieno di dolore, miserevole, e ciò che apporta dolore, Inf. III, 1; VI, 46; VII, 19; IX, 32; XXVII, 121; XXXIV, 57. Purg. VII, 22. — Ciò che esprime dolore, Inf. V, 25; IX, 126. Purg. XII, 37.

Dolersi, gemere, lamentarsi, affliggersi d'alcuna cosa, Inf. XVI, 70; XXIV, 151; XXVI, 19 e 62. Purg. VII, 126. Par. XV, 10. — Provar commiserazione, Inf. XXXIII, 40. — *Il capo ti duole,* Inf. XXX, 127. — *Mi duole,* impera. dolersi della sorte di alcuno, Inf. II, 51; XVI, 12; XXIV, 133. Purg. IV, 123. — Al perf. *dolve* dal lat. *doluit,* antica forma per: dolse, Inf. II, 51.

Dolo, v. Duolo.

Dolorare, esprimere dolore, dolersi, gemere, Inf. XXVII, 131.

Dolore. — Nel signif. fisico e morale, Inf. III, 2 e 26; V, 3 e 121; XI, 27; XIII, 102; XIV, 39 e 66; XVIII, 84; XXIII, 98; XXVII, 12; XXIX, 46; XXX, 21; XXXIII, 5. Purg. V, 127; VI, 76 e 151; X, 78; XV, 95; XXIII, 81. Par. VI, 41.

Doloroso, pieno di dolore, Inf. III, 17; IV, 8; V, 16 e 114; XII, 108; XIV, 10; XVII, 53; XXX, 19; XXXI, 16; XXXIII, 56; XXXIV, 28. Par. XVII, 137.

Dolve, v. Dolere.

Dolzore, forma antica e poetica per: dolcezza, Par. XXX, 42.

Domandare, raramente per: dimandare, v. ivi. Inf. XXII, 47; XXVII, 98; XXXII, 92.

Domare, soggiogare, Purg. XI, 53. — *Domarsi,* vincersi, *dome* per: domi, Purg. XIII, 103.

Domenico (San), fondatore dell'Ordine dei Domenicani, nato a Calahorra nella Castiglia Vecchia, nel 1170, morto a Bologna nel 1221. Par. X, 95. V. pure Par. XII, 31 e seg. dove san Buonaventura racconta la di lui vita.

Dominazioni, nome dato, secondo il libro attribuito a Dionigi l'Areopagita *De cœlesti hierarchia,* ad una delle gerarchie degli angeli, Par. XXVIII, 122.

Domiziano, l'imperatore, persecutore de'Cristiani, Purg. XXII, 83.

Donare, far dono, Par. IX, 58; XIV, 46.

Donato, Elio, lat. *Ælius Donatus,* grammatico romano del IV sec. autore d'una grammatica latina che fu usata nelle scuole durante tutto il medio evo, Par. XII, 137.

Donato o **Donati (Buoso).** Inf. XXX, 44. Benvenuto racconta che Buoso Donati della illustre famiglia fiorentina di tal nome, aveva nel suo testamento fatto grossi legati in favor della Chiesa, il che poco piacque al suo figliuolo Simone, il quale per liberarsene indusse Gianni Schicchi, eccellente falsario di persone (V. Schicchi) a porsi nel letto di Buoso, fingendosi lui ancor vivo, e così dettare un testamento più a suo modo. — Il medesimo Buoso trovasi probabilmente nell'Inf. XXV, 140, fra i ladri, come reo di baratteria; però secondo altri, non lui, ma Buoso degli Abati debbesi intendere per questo dannato. V. Abati.

Donato (Ubertino), genere di

Bellincione Berti, v. ivi. Egli si recò ad offesa che il suocero avesse sposata una delle sue figlie ad uno degli Adimari la cui nobiltà parevagli di troppo recente data, Par. XVI, 119.

Donde o **D' onde**, lat. *de-unde*, Par. X, 70. — Da dove, per mezzo della quale, Inf. XXV, 85. La Nidob. legge *onde*. — Per il che, Purg. IX, 138. La Nidob. legge *per che*, ma ha tutto l'aspetto di glossema.

Donna, lat. *domina*, Inf. II, 53 e 124; XV, 90. Purg. I, 91; IX, 55; X, 69; XIV, 109; XV, 88; XIX, 26; XX, 21; XXIII, 101; XXVII, 98; XXVIII, 40; XXIX, 14 e 61; XXXII, 25. Par. III, 98; X, 79; XI, 58; XII, 64; XX, 127, e molto più spesso. — *Donna di virtù*, Inf. II, 76, è un epiteto che Virgilio dà a Beatrice e che sembra cavato dal libro di Rut (III, 11): *Scit omnis populus mulierem te esse virtutis*, cioè: donna di provata virtù. — *Donna gentile*, Inf. II, 94. Io credo che l'interpretazione da me data di questo luogo nell'a. 1832 in un opuscolo sopra i due primi canti della D. C. sia la sola ammissibile, cioè che si parli della santa Vergine. — *Donne antiche*, Inf. V, 71, sono le eroine dell'antichità. — *La bella donna*, Inf. XIX, 57, è la Chiesa. — *La Donna di Brabante*, Purg. VI, 23, è Maria figliuola di Enrico VI duca del Brabante, moglie di Filippo III l'Ardito, re di Francia. V. Broccia (della). — *Quelle Donne*, Inf. XXXII, 10, sono le Muse. — *Donne ch'avete*, è il primo verso della prima canzone della Vita Nuova, Purg. XXIV, 51. — Moglie, sposa, amante, Purg. XXV, 133. Par. XI, 86; XV, 137. — Padrona, *La Donna che qui regge*, Inf. X, 80, è Proserpina, sebbene sia difficile propriare qual luogo e quale officio le assegni D. nell'Inferno. — *La donna della torma*, la più bella delle cavalle d'un branco equino, Inf. XXXIII, 43. — *Donna di provincie*, dominatrice, signora di provincie, Purg. VI, 78. — *Donna del ciel*, regina del cielo, la santa Vergine, Par. XXIII, 106; XXXII, 29. — Santa Lucia, Purg. IX, 88. — Beatrice è spesso chiamata da D. *mia Donna* e da altri *tua donna*, Par. V, 94; VII, 11; VIII, 15; XV, 32; XXI, 2; XXV, 16; XXVI, 68; XXVIII, 40; XXXII, 137 — e *Donna* rivolgendole la parola, Par. IV, 134. — *Donna* chiama pure la santa Vergine, Par. XXXIII, 13. — *Nostra Donna*, Madonna, la santa Vergine, Par. XXI, 123. — Difficilissimo è spiegare il luogo del Purg XIX, 51, ove è detto che quelli *qui lugent Avran di consolar l'anime donne*. Queste parole si riferiscono evidentemente a quelle del Vangelo di san Matteo (V, 4) *quoniam ipsi consolabuntur*; bisognerebbe adunque prender *donne* nel signif. di: esse saranno padrone, cioè: sarà in lor potere, e *consolare* nel signif. pass. di: esser consolate. Concedo nondimeno che tale spiegazione è stiracchiata, e la propongo solo nel difetto di altra migliore. L'opinione emessa dal Castelvetro nelle sue *Giunte alle Prose del Bembo*, che *donne* sia posto per: *donde*, per modo che il senso sarebbe: avranno donde di consolar l'anime, cioè: avranno di che consolare ec. mi sembra non meno avventurata della mia; e la costruzione: *avranno donde di consolare* invece di *consolare* non è da ammettersi.

Donneare, verbo tolto dal provenzale *donnear* dal lat. *domina* che significava quella specie di culto o di cortigianeria cavalieresca che usavasi professare alle dame; onde propriamente: corteggiare, far all'amore. D. l'usa a significato più nobile per:

complacersi in... Par. XXIV, 118; XXVII, 88.

Donnescamente. Purg. XXXIII, 135. Non veggo la necessità di tradurre questa voce con la Cr. per *signorilmente*, cioè: con aria imperiosa; e credo piuttosto che voglia dire: con modi graziosi ed amabili.

Donno, lat. *dominus*, questa forma della voce sembra tolta dallo spagnuolo: padrone, signore, Inf. XXII, 83; XXXIII, 28. — Come titolo *Donno Michel Zanche*, Inf. XXII, 88, v. pure Donna.

Dono, lat. *donum*, il regalo, il presente, Par. V, 19; IX, 59. — *Far dono*, accordare la grazia, Inf. VI, 78. Purg. XXVIII, 63.

Dopo, lat. *de-post*, prep. di tempo, Inf. I, 99; II, 111; VI, 64; VIII, 58; XVI, 66; XIX, 82; XXIV, 22; XXXI, 16. Purg. VII, 54; XVII, 132; XXII, 69; XXXI, 31. Par. XXVII, 45; XXXIII, 36 e 59. — Prep. di luogo: dopo, appresso, Inf. X, 3; XI, 102; XXI, 60. Purg. III, 68; XVIII, 89. Par. II, 100. — Avv. dietro, Inf. XXIII, 2. Purg. XXVI, 17.

Doppiare, lat. *duplare*, Inf. XIV, 39. — Sost. *il doppiare*, la duplicazione, Par. XXVIII, 93.

Doppiero, dal lat. *duplerius* del medio evo, un candeliere a più branche; il candeliere, la fiaccola, Par. XXVIII, 4.

Doppio, lat. *duplus*, Inf. XXIII, 12. Purg. I, 36; XVI, 55; XXII, 56; XXIV, 123; XXXI, 122. Par. VII, 6; XXV, 92.

Dorato, lat. *deauratus*, Inf. XXIII, 64. Par. XVI, 102, in quest' ultimo luogo potrebbe anco significar: d' oro.

Dormire. Inf. XXXII, 123; XXXIII, 141. Purg. IX, 38 e 53, dove *dormia* è contratto di *dormiva*; IX, 56; XXIX, 144; XXXIII, 64. Par. III, 100; XXV, 5; XXIX, 82.

Dosso, lat. *dorsum*; dell'uomo e degli animali nel signif. prop. Inf. XVII, 14; XXII, 23; XXVII, 125. Purg. VIII, 101; XIX, 94. Par. II, 100; VIII, 96 — onde *dare il dosso*, rivolgere le spalle, Inf. XXXI, 7. — Per est. la sommità, il colmo d' un arco, Inf. XVIII, 110; XXIV, 67. — Il dosso della mano, Purg. III, 102. — L' Apennino è detto *il dosso d' Italia*, Purg. XXX, 86.

Dotare — per est. conferire, Par. XII, 63; XXXII, 65. — Particip. *dotato*, Par. V, 24; XII, 141.

Dote, lat. *dos*, Inf. XIX, 116. Purg. XX, 61. Par. XV, 104.

Dotta, da *dottare* per: dubitare, Inf. XXXI, 110. Quasi tutti i comentatori spiegano questa voce per: timore. Benvenuto dà anco un'altra spiegazione: *Non expediebat aliud ad mortem meam nisi simplex motio Gigantis*, la quale spiegazione è pure proposta da Guiniforte e presso a poco approvata dal Tassoni. Landino e Vellutello prendono *dotta* all' uso fiorentino per: momento, cioè: breve lasso di tempo (*otta* per: ora): non era mestieri che d' un solo momento. Io preferisco con Parenti la spiegazione più generalmente ricevuta.

Dotto, lat. *doctus*, instruito, Purg. XXII, 69.

Dottore, lat. *doctor*; il maestro insegnante, Purg. XXIV, 143. Par. XXV, 64; XXXII, 2. — Frequentemente D. chiama così Virgilio, Inf. V, 70 e 123; XVI, 13 e 48. Purg. XVIII, 2; XXI, 22 e 131. — *I dottor magni*, Par. IX, 133, sono i Padri della Chiesa. — Un dotto in genere, Par. XII, 85.

Dottrina, l' insegnamento, la scienza, Par. XXIV, 80. — La sapien-

za, Inf. IX, 62. Par. XXXIII, 106. — La dottrina d'una scuola o d'un filosofo, Purg. XXV, 64; XXXIII, 86. — *La dottrina evangelica,* Par. XXIV, 144.

Dove, avv. di luogo e interrogativo, Inf. I, 60 e 133; III, 95; IV, 6; V, 27 e 97; VI, 114; X, 91; XI, 45; XIV, 5; XVI, 102; XVIII, 10; XX, 56; XXIV, 134; XXV, 43; XXVIII, 24; XXIX, 55; XXX, 73; XXXI, 123; XXXII, 34; XXXIII, 106. Purg. I, 101 e 121; II, 92; III, 76; IV, 17; V, 111; VII, 98; XIV, 31; XV, 50; XVII, 76. Par. VI, 72; IX, 49; XVIII, 97; XXIII, 117; XXV, 95; XXIX, 46; XXX, 122; XXXII, 34. — Dove, con movimento, Inf. XIII, 54 e 98; XX, 33. Par. XIII, 126, e molto più spesso. V. Ove.

Dove, sost., il luogo, il posto ove alcuno si trova, Par. III, 88; XII, 30; XXII, 147. – Un luogo determinato in genere, Par. XXVII, 109.

Dovere, lat. *debere;* dovere, far mestieri, Inf. II, 18 e 88; VII, 50; XIII, 38; XIV, 16; XV, 118; XVI, 42, 118 e 125; XIX, 3; XXIV, 151; XXVI, 11; XXVII, 80 e 109; XXXIII, 7. Purg. VI, 91; VII, 92. Par. II, 55; V, 51; XXII, 125; XXIV, 130; XXVIII, 106; XXXIII, 47. — Dovere, aver l'obbligo di... Purg. XXI, 102. Siccome questo verbo prende queste forme in parte da *devere* varia molto nelle sue voci. Quelle che trovansi nella D. C. sono: *deggio,* Inf. XV, 118; XXVII, 109. — *Dèi* contratto di *devi,* Inf. XIV, 16. Par. XXVIII, 106 e spesso. — *De'* per: deve, Inf. XVI, 125. Par. XXXIII, 44. *Dèe* contratto di *deve,* Inf. II, 88; XXVI, 11. — Invece di *dèe* Inf. II, 88 alcune ediz. leggono *deve.* — *Dènno* contrattò di *debbono,* Inf. XVI, 118; XIX, 3, dove la Cr. legge *deono.* — *Dèn,* per: denno, Inf. XXXIII, 7. Purg. XIII, 21. — *Dovrien* per: dovriano o dovrebbero, Par. II, 55. — *Dèano* contratto di *debbano,* Inf. XXX, 97, dove la Nidob. legge *dieno* da *dare,* ripetendo il verbo precedente. — *Debbia* per: deva, Inf. XXIV, 151.

Dovere, sost., il dovere, Purg. X, 92; XXIII, 15; XXX, 5. Par. IX, 48; XVIII, 53. — Ciò che spetta per diritto ad alcuno, Purg. XIII, 126 in questo luogo: la punizione.

Draco, forma latina in grazia della rima per: drago, Inf. XXV, 23.

Drago, comune: dragone, Purg. XXXII, 131. La maggior parte dei commentatori intendono per questa parola Maometto ohe ha tolti molti popoli al Cristianesimo.

Draghignazzo, nome dato da D. a uno dei diavoli della quinta Bolgia, Inf. XXI, 121; XXII, 73. È una specie di forma peggiorativa di *drago.*

Dramma, lat. *drachma,* misura di peso, Purg. XXI, 99; XXX, 46.

Drappo, dal lat. del medio evo *drappus,* la cui origine è incerta; panno qualunque, Inf. XV, 122; XVII, 17. — Al pl. *drappi* le vesti, Purg. XIX, 32.

Drittamente, contratto di *dirittamente, direttamente* — nel signif. morale, diritto, equo, giusto. Par. XV, 2.

Dritto, agg., lat. *directus,* contratto di *diritto.* — Nel signif. morale: integro, giusto, Inf. XI, 9; XXX, 39. Purg. VIII, 83 e 132; X, 3; XIX, 132; XXII, 86; XXVII, 140. Par. XII, 115. — Giusto, retto, Inf. XXVII, 8. — Diritto, che è da mano destra, Purg. XIV, 8; XXVIII, 67. — Diritto, eretto come contratto di *dirizzato,* Inf. IX, 37; X, 32; XIV, 103; XXV, 124; XXVII, 1; XXXIV, 101. Purg. XII, 7; XXXII, 152; XXXIII, 8. — Esatto, Inf. XVIII, 4. Purg. VII, 39; IX, 122; XV, 9; XXII, 50. Par. X, 19. — Qual-

chevolta il signif. è dubbio, Purg. XXVIII, 67, dove *diritta* è spiegata dai più come: eretto; mentre altri la riferiscono a *ripa*. Io preferisco la prima interpretazione.

Dritto, avv., drittamente, giustamente, Inf. I, 18. Purg. XVIII, 45. — Eretto, Inf. IV, 5. — Esattamente, Par. X, 8.

Dritto, sost. Il Diritto, ma senza articolo, Purg. V, 78. — *Dritto di salita,* Purg. X, 30, il diritto di esser chiamata salita, cioè: che era tanto ripida da non potersi salire. — Nel signif. fisico, ciò che è diritto, opposto ad: obliquo, Par. X, 19.

Drittura, contratto di *dirittura,* Par. XX, 121.

Drizzare, contratto di *dirizzare;* elevare, Inf. XX, 31, e X, 129, dove alcune ediz. leggono *a cui io drizzo il dito,* dando a: drizzare il signif. di: dirigere, Purg. XII, 77. — Dirigere, Inf. IX, 73; XVI, 26; XXII, 129; XXIII, 127; XXVI, 20; XXVII, 19. Purg. I, 111; IV, 55; V, 3; VIII, 96; IX, 12; XVIII, 16; XIX, 78; XXX, 110. Par. XXVI, 24; XXXII, 142. — Nel signif. morale: raddrizzare, Purg. XXIII, 126. — Particip. *drizzato,* levato in piedi, Inf. X, 67. — Nel signif. morale: raddrizzato, Purg. XXIII, 126. — *Drizzarsi,* Inf. II, 129. — Rivolgersi a... Par. III, 35. — Dirigersi, Par. XXXIII, 43.

Drudo, dall'all. *traut.* — In sinistra parte: il ganzo, l'amico, Inf. XVIII, 134. Purg. XXXII, 155. — In buona parte, Par. XII, 55.

Du', per: dove, lez. che la Cr. ha adottata, mentre Aldo, la Nidob. e le ediz. moderne leggono sempre *U'* per: ove, lat. *ubi,* Par. X, 96; XI, 25 e 139; XII, 123; XV, 51.

Du', per: due, v. ivi. Purg. VIII, 26. La maggior parte delle ediz. moderne preferiscono la forma intiera *due.*

Dubbiare, lat. *dubitare,* Inf. XI, 93. Purg. III, 72; XVIII, 42. Par. XI, 22; XIV, 99; XX, 79; XXIX, 64; XXXII, 49. — Talvolta questo verbo si accosta al signif. di temere, sospettare, Purg. XX, 135. Par. XXVI, 1.

Dubbiare, sost., il dubbio, l'incertezza, Inf. IV, 18.

Dubbio. Inf. XXXII, 83. Purg. IX, 64; XV, 60; XVI, 54; XXXII, 85. Par. I, 94; IV, 8 e 131.

Dubbioso, add., Inf. V, 120.

Dubi, pl. di *dubbio,* lat. *dubius,* Par. XXVIII, 97.

Dubitare, verbo, Purg. XXII, 29. Par. IV, 22; VII, 10; VIII, 92. — Essere in dubbio e nel signif. di temere, Inf. XXXIII, 45.

Dubitare, sost., il dubbio, l'indecisione, Inf. XXVIII, 97.

Dubitazione, il dubbio, Par. IV, 64.

Duca, lat. *dux;* la guida, il conduttore, Inf. XXI, 138. — Per lo più Virgilio, Inf. II, 140; IV, 94; V, 21; VIII, 97; X, 19; XII, 83; XIV, 91; XVI, 62; XVII, 79; XVIII, 44; XIX, 121; XXI, 88; XXII, 46; XXIX, 17; XXXI, 70; XXXIV, 9 e 133. Purg. I, 49; II, 20; V, 2; VI, 49 e 71; VIII, 88; IX, 68 e 107; X, 11; XII, 136; XV, 118; XVI, 14; XVII, 64; XVIII, 112; XX, 4; XXI, 5 e 76; XXII, 121. — Il capitano, il capo d'un esercito, *il gran duca de' Greci,* Par. V, 69, è Agamènnone. — *Quel duca sotto cui visse di manna La gente ingrata,* ec. Par. XXXII, 131, è Mosè. — Capo e guida ecclesiastica, *l'altro duca,* Par. XII, 32, è san Domenico. — Duca, titolo *Il duca d'Atene,* Inf. XII, 17, è Tèseo.

Duca (Guido del), gentiluomo di Brettinoro, poco noto. D. lo trova fra gl'invidiosi nel Purgatorio, Purg.

XIV, 81, dove conversa con Rinieri da Calboli. V. ivi.

Duce, lat. *dux*, sola forma che ora sia in uso di questa voce. La guida, il conduttore, Inf. VII, 78. Purg. XIII, 21; XVIII, 18; XXVII, 31. — *Il duce Sotto cui giacque ogni malizia morta*, Par. XXI, 26, è Saturno. — Il capo, il capitano, Purg. XXIX, 64. Par. XX, 8; XXX, 37. — *Il sommo duce*, Inf. X, 102. Par. XXV, 72, è Dio.

Ducere, verbo latino e usato nel signif. lat. di: formare, Par. XIII, 67.

Due e **Duo.** Le ediz. variano al l'infinito. Pare che la Cr. preferisca la forma più antica *duo;* la Nidob. la più moderna *due*, Inf. V, 74; VI, 73; X, 48; XI, 106; XX, 44; XXV, 69 e 77; XXVIII, 125; XXXII, 41 e 55; XXXIV, 40. Purg. V, 28; IX, 8; XVIII, 131; XXIV, 98; XXVI, 52; XXIX, 83 e 107; XXXI, 61. Par. II, 97; XII, 91; XVII, 74; XXV, 107, e più spesso.

Duera (quel da). Inf. XXXII, 116, è Buoso da Duera di Cremona, che corrotto dal danaro de' Francesi abbandonò a Guido di Monforte, capitano di Carlo Angioino, il passo di Parma che aveva tolto a difendere per Manfredi. D. lo pone fra i traditori della patria.

Dugento. Inf. XXI, 113.

Dunque, lat. *tunc*, Inf. II, 121; X, 110; XIX, 66; XXII, 64; XXVIII, 55. Purg. I, 94; III, 101; VI, 32; VII, 62; IX, 93; XIII, 139; XXII, 94. Par. V, 31; VII, 40 e 103; VIII, 122; X, 7; XXVI, 7 e 31; XXVIII, 70; XXXI, 1; XXXII, 73, e più spesso.

Duo, v. Due.

Duolo, dal lat. *dolere*. — Il dolor fisico, Inf. III, 33; IX, 111; XIV, 27; XVII, 46. — Il dolor morale, il lutto, Inf. IV, 28 e 43; XXVIII, 110; XXXIII, 95. Purg. VII, 111; XXX, 108. Par. VI, 66. — Il grido, accento di dolore, Inf. VIII, 65. — Nel luogo dell' Inf. XXI, 132 *E colle ciglia ne minaccian duoli*, io propendo a spiegare *duolo* per: dolo, lat. *dolus*, perfidia, tradimento, così usato dagli Antichi più d'una volta. (V. pure *Orlandino*, canto III, st. 39.)

Durabile. Par. XXVI, 129.

Duramente. Inf. XXXII, 86.

Durare, restare, conservarsi, Inf. I, 20; II, 59; III, 8; XXIV, 6; XXV, 11. Purg. VIII, 77; XI, 92; XVIII, 39; XX, 101; XXI, 85; XXVI, 113; XXIX, 20. Par. IV, 19; VII, 126; XV, 11. — Resistere, tener fermo, Purg. XVI, 77.

Durazzo, l' antica *Dyrrachium*, città marittima dell'Illiria, Par. VI, 65.

Durezza, lat. *durities;* l'ostinazione, Purg. XXVII, 40.

Duro. — Nel signif. fisico, Inf. IV, 109; XV, 1; XVIII, 8; XX, 26; XXI, 43; XXIII, 43; XXV, 111; XXVII, 125; XXX, 105; XXXIII, 112. Purg. III, 70; XII, 49; XIX, 48. — Per est. Duro, difficile, penoso, Inf. I, 4; XIX, 132; XXXII, 14. — Aspro, severo, crudele, Inf. II, 96; XXXIII, 66. Purg. XIII, 53; XIX, 77. Par. XI, 91. — Arduo, difficile da comprendere, Inf. III, 12. Purg. XXV, 27. — Duro, ostinato, Inf. XIV, 44; XXVII, 56. Purg. XXVII, 34. — *Lamenti duri*, Inf. IX, 122, lamenti che provengono da crudeli tormenti.

E.

E, lat. *et*, particella copulativa, che trovasi ad ogni pagina. Precedendo vocale, le ediz. moderne leggono *ed*, Inf. I, 5, 31, 49, 113, 130; similmente quando precede *h*, Inf. I, 97. I mss. e le antiche ediz. come pure l' Aldo del 1503 hanno sempre davanti alle consonanti, alle vocali e all' *h*, *et*, eccettuato quando precede *il* dove leg-

gono *e 'l*. Spesso ancora il poeta conserva la *e* precedendo le vocali con le quali fa elisione come, Inf. I, 38, *E il Sol* in due sillabe, — così Inf. I, 90; V, 71 ec. — Più di rado la *e* non fa elisione con la vocale precedente, come Inf. II, 114 *Che onora te e quei che udito l'hanno*. — Qualchevolta, e specialmente unito ad *ecco*, annunzia una circostanza imprevista nell'atto che accade, Inf. I, 31; III, 82; XXIV, 97. Purg. XIV, 137; XV, 142; XXIII, 10; XXVIII, 25; XXIX, 16. Par. XIX, 13 — ed anco senza *ecco*, Inf. XXV, 35 e 50. Purg. VIII, 94. — Qualchevolta indica il secondo membro del periodo quando vi è contrapposizione, come, Inf. XXX, 115 *S'io dissi falso, e tu falsasti il conio* — così, Purg. XI, 17; — e in comparazione, Purg. IV, 90 *E quanto uom più va su, e men fa male*. — Nel medesimo signif. *e più e più*, di più in più, Par. XXXIII, 53.

E' o Ei, trovasi spessissimo per *egli* e per *eglino*, v. Ei.

È, lat. *est*, v. Essere.

Ebbrezza, dal lat. *ebrius*; nel signif. nobile, ebbrezza dell'animo, della mente cagionata da qualche cosa mirabile, Par. XXVII, 5.

Ebbro, lat. *ebrius* — per est., Inf. XXVII, 99 *le sue parole parvero ebbre*, cioè: parevano di uomo imbriaco.

Ebrei. Purg. IV, 83; XXIV, 124. Par. V, 49. — Parlasi pur di loro, Purg. XVIII, 134. Par. XXXII, 132.

Ebreo, add. — *Ebree*, Par. XXXII, 17, sono donne ebree che trovansi in Paradiso.

Ebro, lat. *Iberus*, fiume della Spagna, Par. IX, 89. D. lo chiama pure *Ibero*, v. ivi.

Ecce ancilla Dei. Purg. X, 44, parole della santa Vergine dirette all'angelo Gabbriello (san Luca, I, 38): Ecco l'ancella del Signore.

Eccedere, sorpassare, oltrepassare, Inf II, 77.

Eccellente. Par. IX, 41.

Eccellenza. *Il disio dell' eccellenza*, Purg XI, 87, il desiderio di pervenire alla perfezione. — La superiorità, Purg. XVII, 116.

Eccelso, add., lat. *excelsus*. — Nel signif. fisico, alto, elevato, Purg. XXXIII, 65. — Per est. sublime, Par. XXVI, 110; XXVII, 100.

Eccelso, sost., il sublime, la sublimità, Par. XXIX, 142.

Eccesso, lat. *excessus*, l'eccedente, ciò che sorpassa, Purg. XIX, 45.

Ecco, lat. *ecce*, Purg. X, 100; XIII, 35. — Trovasi davanti a sost. e a nomi propri, Inf. XIII, 115; XVII, 1; XXI, 38; XXIV, 97; XXXIV, 20. Purg. II, 13 e 119; III, 62; XIII, 33; XV, 91; XXIII, 28; XXV, 29. Par. V, 105; IX, 13; XXIII, 19; XXV, 17 e più spesso — e davanti all'infinito. Inf. III, 82. — Spesso è preceduto da *ed* come Inf. III, 82. Purg. II, 13 e 119 ec.

Eclissare, dal lat. *eclipsis*. — Nel signif. prop. ecclissarsi, Par. XXV, 119. — Per est. ecclissare, Par. X, 60.

Eclissi, lat. *eclipsis*, l'oscuramento del sole o della luna, Par. II, 80; XXVII, 35; XXIX, 102.

Ecuba, la moglie di Priamo re d'Ilio, Inf. XXX, 16.

Editto, lat. *edictum*, l'ordine, il decreto, Purg. I, 76.

Ee, v. Essere.

Effetto. Inf. II, 17; XXXIII, 16. Purg. VI, 138; XVIII, 53. Par. VIII, 107 e 123; XXIX, 28; XXXII, 66. — Nel luogo del Purg. XI, 3 dove quasi tutte le ediz. leggono *primi effetti* della creazione, cioè: le prime cose create, i cieli e gli angeli, alcuni mss. hanno *affetti*, che significherebbe: i primi amori, cioè: le prime creature capaci di amar Dio.

Effige, in rima per: effigie; l'immagine, Par. XXXI, 77; XXXIII, 131.

Effigiato, rappresentato, Purg. X, 67.

Egidio, nome proprio di uno del primi discepoli di san Francesco, Par. XI, 83.

Egina, piccola isola della Grecia, vicina alle coste dell' Attica, Inf. XXIX, 59.

Egitto, lat. *Ægyptus,* regione dell'Affrica, Purg. II, 46 con allusione al Salmo CXIV (CXIII); Par. XXV, 55 dove Egitto figura la vita terrena.

Egli, lat. *ille,* pron. della terza pers. Inf. III, 13, 34 e 76; IV, 19; VII, 5,40 e 57 Purg. I, 134; II, 94, 98 e 113. Par. VI, 61 e 140; VII, 117; XXV, 75; XXXII, 141 e spessissimo. — *Egli stesso,* Inf. XII, 69. — *Egli* trovasi spesso in signif. neutro come il pron. indeterminato *il* in francese, p. e. *E' par,* sembra, Inf. X, 97. — *Sì ch' egli abbaglia,* per modo che ciò abbaglia, Inf. XXIII, 64. — *S' egli è,* se è così, Inf. XXIII, 31. Purg. II, 85. — *Egli appare,* apparisce, interviene, Purg. XXVIII, 37. — *Egli erra,* Par. II, 52. — *Egli incontra,* accade, Par. XIII, 118 — nel medesimo signif. *egli avvien,* Par. III, 91. — *Egli* è posto spesso per: eglino, Inf. IV, 34 e 35; VI, 85; XIX, 114. Purg. II, 127. Par. VII, 136; XXIII, 126; XXXI, 18; alcune ediz. in questo caso pongono *elli.* V. ivi. — Invece di *egli* ed *eglino* trovasi spesso *ei,* v. ivi. — *Egli* che dovrebbe riferirsi sempre a persona, qualche volta è riferito a cosa, Purg. XXIX, 76.

Egregio, illustre, famoso, Par. VI, 43.

Eguale, lat. *æqualis;* dell'acqua che si adegua dopo essere stata agitata, Par. II, 15.

Egualità prima. Par. XV, 74. D. chiama così Dio che è la prima, l'originaria ed eterna egualità; perchè in esso non vi è mai mutazione alcuna, ma è sempre lo stesso.

Egualmente, nel medesimo modo, Par. II, 105.

Eh, esclamazione, Inf. I, 4; in questo luogo come in ogni altro dove si trova questa esclamazione le migliori ediz. leggono *ahi,* v. ivi.

Ehi, v. EI.

Ei, a cui gli editori sostituiscono spesso arbitrariamente *e'* per: egli, Inf. II, 20; III, 90; VIII, 73; IX, 8, 10 e 15; X, 31; XXI, 72 e 117; XXV, 40; XXVI, 11; XXIX, 24 e 36. Purg. I, 42 e 112; II, 51; III, 7, 110; IV, 127; VI, 28; X, 88; XIII, 76; XVI, 131. Par. VIII, 9; XI, 56 e 122; XIII, 95; XIX, 78 e spessissimo. — Talvolta *ei* o *e'* è posto invece di: eglino, Inf. IV, 34; 6, 104; X, 49; XI, 74; XII, 104; XXIII, 17 e 89. Purg. II, 50; III, 65; XXVII, 86 e più spesso. — Talvolta *ei,* che le migliori ediz. scrivono *i,* v. ivi, è posto all'acc. per: loro, Inf. V, 78; XVIII, 18. Par. XII, 26 e più spesso. — Per ultimo *ei* e in alcune ediz. *i* è posto spesso per: a lui, Inf. II, 17; X, 113. Purg. XII, 83. Par. XXIX, 17. — *E'* per: egli, in signif. neutro, Inf. X, 97; XXXI, 120, v. EGLI. — Nel luogo dell' Inf. XVI, 19 Aldo, la Cr., la Nidob. e la maggior parte delle ediz. moderne leggono *ei,* mentrechè Buti, Landino, Vellutello, Daniello, Guiniforte e parecchi mss. hanno *ehi* o *hei* o *hey* come esclamazione di dolore.

El, contratto di *ello,* forma primitiva del pron. della terza pers. Egli. La Cr. ha ammesso questa forma molto di rado, come Inf. XXVII, 12; — l'ha ammessa però frequentemente nelle altre due cantiche, come, Purg.

II, 51; XVI, 136; XVII, 117. Par. II, 91; XXVI, 59; XXVIII, 8; XXX, 146, per modo che sono indotto a credere che gli accademici abbiano mutato sistema su questo particolare nel corso de' loro lavori. La Nidob. ha quasi sempre *el*, p. e. Inf. XII, 96; XIV, 58; XXIII, 119; XXV, 16; XXIX, 36 e in tutti i luoghi citati sopra.

El. Par. XXVI, 134, dove si parla del nome dato a Dio nella più remota antichità. I mss. e le ediz. variano all'infinito in questo luogo. Trovasi *El Un* e *J* o *I. Un* adottato dall'Aldo, dalla Cr., dal Landino e dal Vellutello è manifestamente falso e pare spiegazione del segno *I* dei mss. che è stato preso per il carattere dell'Unità. *J* potrebbe essere la prima lettera di *Jehovah*, che corrisponderebbe al nome dato secondo D. più tardi a Dio *Eli* o *Eloi*, ebraico *Elohim*, ma tale spiegazione attribuirebbe a D. una cognizione dell'ebraico che non aveva. *El*, adottato da Daniello, Lombardi, l'ediz. fiorentina e Costa, è fondato sulle maggiori autorità. D. medesimo nel libro *De Vulgari Eloquio* (lib. I, c. 4) dice: *Quod autem prius vox primi loquentis sonaverit, viro sanæ mentis in promptu esse non titubo ipsum fuisse, quod Deus est sive El.* Sant' Isidoro (lib. VII, c. 1) dice dietro l'autorità di san Girolamo: *Primum apud Hebræos Dei nomen El dicitur, secundum nomen Eloi est,* il che corrisponde esattamente col luogo di D. È per conseguenza probabilissimo che D. il quale ignorava l'ebraico, siasi valso dell'autorità di san Girolamo e degli Evangeli, ove il Signore esclama (San Matteo, c. XXVII, v. 46) *Eli* e (San Marco c. XV, v. 34) *Eloi*, forma siriaca. Bisogna pertanto leggere *El* al verso 134, ed *Eli* o *Eloi* al verso 136.

Elefante, lat. *elephas*, Inf. XXXI, 52.

Eleggere, lat. *eligere*, scegliere, Inf. I, 129; II, 21; XX, 92; XXII, 38. Par. XII, 72; XXV, 114.

Elementi. Par. VII, 133; XXIX, 51 dove la Cr. legge *alimenti*, che è un fiorentinismo e sta per *elementi*.

Elena, la moglie di Menelao re di Sparta, Inf. V, 64.

Eletta, per: elezione, Purg. XIII, 12.

Eletto, add. scelto, Inf. XII, 60; XIV, 109, XXIV, 23. Purg. XXVIII, 77. Par. IX, 139; XI, 44; XXIV, 1. — Specialmente nel signif. di eletto al Paradiso, beato, Purg. III, 73; XIII, 143; XXIX, 90.

Eletti, sost. i beati, Purg. XIX, 76. Par. XX, 135.

Elettra, lat. *Electra*, figliuola d' Atlante, madre di Dardano, fondatore di Troia, Inf. IV, 121.

Elezione, la scelta, il libero arbitrio, Par. XV, 40. — La facoltà di scegliere, Par. XXXII, 45. — *Lo vas d'elezione*, Inf. II, 28, il vaso di elezione cioè l'apostolo san Paolo, v. gli Atti degli Apostoli (IX, 15) ed epist. seconda ai Corintii (XII, 2-4).

Eli, in ebraico: mio Dio, parola che Gesù proferisce sulla croce, cavata dal nome di Dio, Par. XXII, 2. Vedi El.

Elia, il profeta, Inf. XXVI, 35. Purg. XXXII, 80.

Élice, lat. *Helice*, altro nome della ninfa Callisto punita da Diana, Purg. XXV, 131.—Nome della costellazione dell' Orsa Maggiore, Par. XXXI, 32.

Elicona, lat. *Helicon*, monte della Beozia consacrato alle Muse, Purg. XXIX, 40, dove il monte è nominato invece del fonte di Aganippe o d'Ippocrene che di là sgorgano. V. Versare.

Eliodoro, lat. *Heliodorus*, spedito

da Seleuco re di Siria per rapire i tesori del tempio di Gerusalemme, ma scacciato dal tempio e maltrattato da una visione celeste (V. lib. II de' Maccabei, c. III, v. 23 e segg.). Purg. XX, 113.

Elios. Par. XIV, 96. Probabilmente D. vuol nominare Dio, e perchè non sapeva l'ebraico si è valuto d'una forma che non è ebraica ma che capiva acconciamente nel verso. Alcuni interpreti opinano con poco fondamento che questo sia il nome greco del sole ὁ ἥλιος.

Eliseo, nome di uno degli antenati del poeta, Par. XV, 136. — In quanto al profeta di questo nome, ne è parlato Inf. XXVI, 34. V. Colui.

Elisio, i Campi Elisi degli Antichi, Par. XV, 27.

Elitropia, lat. *helitropium,* pietra alla quale attribuivasi la virtù di rendere invisibile quegli che la portava addosso, Inf. XXIV, 93. (V. Boccaccio, *Decam.* g. VIII, n. 3.)

Ella, v. Ello.

Ellera, lat. *hedera* e *edra,* pianta, Inf. XXV, 58.

Ellesponto, lat. *Hellespontus*, ora: lo stretto dei Dardanelli, Purg. XXVIII, 71.

Ello, lat. *illum,* la più antica forma del pron. pers., ora: egli; *ella,* lat. *illa*; al pl. *elli,* ora: eglino o egli; *elle,* elleno. Le ediz. variano molto in queste forme; e si trova spessissimo, dove il verso lo permette *egli* per: ello, e per: elli. — *Ello,* Inf. XVIII, 88; XXII, 92. Par. XVIII, 23; XXXI, 45 ec. — Talvolta trovasi anco la forma *elli* al sing. Purg. XIX, 86. Par. XXV, 62 dove altri leggono *egli.* — *Ella,* Inf. I, 90; II, 118; V, 58 e 122; VII, 60, 86 e 94; XXXIII, 133. Purg. III, 83; VI, 64; IX, 59; XXIV, 8; XXVII, 106. Par. IX, 31; XXVII, 103; XXXI, 64. — Di rado questo pron. si riferisce a cosa inanimata, p. e. a un monte, Purg. IV, 91. — *Elli,* pl. Inf. IV, 34; X, 77; XXII, 76; XXXIII, 50. Purg. XXII, 127. Par. XII, 35. — *Elle,* Inf. III, 67; VI, 37. Par. XXVIII, 51. — Spessissimo ancora e specialmente in rima D. usa queste forme anco con le prep. invece delle forme oblique *lui, lei, loro,* p. e. — *Sovr' ello,* Inf. XXIX, 23. — *Da ello,* Inf. XXXII, 124; XXXIV, 51. — *Con ello,* Purg. XXIX, 117. Par. IV, 11. — *In ella,* Par. VIII, 13. — *Ad ella,* Par. XXIII, 96. — *D'ella,* Par. XXIV, 95. — *D'elli,* Inf. III, 42. — *Tra elli,* Purg. XXVII, 138. — *Con elli,* Par. XII, 133. — *Con elle,* Inf. III, 27.

Eloì, v. El.

Elsa, dall'all. *halten,* tenere, inglese *hilt;* la guarda o impugnatura della spada, Par. XVI, 102.

Elsa, nome d'un piccolo fiume di Toscana che sbocca nell'Arno, Purg. XXXIII, 67, dove si allude alla proprietà delle acque di tal fiume di petrificare o incrostare di tartaro i corpi che vi sono immersi.

Ema, piccolo fiume di Toscana che si passa andando da Montebuono, luogo d'origine de' Buondelmonti, v. ivi, a Firenze, Par. XVI, 143.

Emergere, verbo tolto dal lat., uscire, emanare, Purg. XXIV, 121.

Emisperio, lat. *hemisphærium,* l'emisfero, Inf. IV, 69; XX, 125; XXXIV, 5, 112 e 124. Par. I, 45; XX, 2; XXVIII, 80. — Al pl. Inf. XX, 125. Purg. IV, 71. In alcune ediz. trovasi talvolta la forma *emispero.*

Emme, la lettera M, Purg. XXIII, 33. Credevasi leggere sulla faccia dell'uomo la parola *omo* della quale gli occhi formano i due O e le ossa orbitali con la cartilagine media del naso

formano la M in questa guisa ꟾ°ꟾ°ꟾ. — Una M, Par. XVIII, 113. — La M come cifra romana che vale: mille, Par. XIX, 129.

Emmi, v. Essere.

Empedocles, filosofo greco, Inf. IV, 138.

Empiere, lat. *implere*, Purg. XII, 58. Par. XXXII, 39. — Saziare, Inf. I, 98. Purg. XII, 58. — Soddisfare, Par. VII, 121.

Empiezza, lat. *impietas*, comune: empietà, Purg. XVII, 19.

Empio, lat. *impius*, Inf. X, 4 dove Guiniforte ha la cattiva lez. *ampi;* XXV, 122. Par. IX, 10 e 53; XVII, 64; XXII, 45. — Spietato, crudele, Inf. X, 83.

Empíreo, dal lat. del medio evo *empyreus*, epiteto che si dava alla sfera più sublime dei cieli che credevasi esser la sede della Divinità, Inf. II, 21.

En, v. Essere.

Enea, figliuolo d' Anchise e di Venere, Inf. II, 32; IV, 122; XXVI, 93. È ancora fatta menzione di lui, Purg. XVIII, 137. Par. VI, 3; XV, 27.

Eneida, il poema di Virgilio, Purg. XXI, 97.

Enfiato, lat. *inflatus;* gonfiato per malattia, Inf. XXX, 119, dove la Cr. e Aldo leggono *infiato*. — Enfiato d' ira, Inf. VII, 7.

Enigma, lat. *ænigma*, Purg. XXXIII, 50.

Enne, Enno, v. Essere.

Entomata, insetti, Purg. X, 128. L'uso di questa voce prova evidentemente che D. ignorava il greco. Probabilmente avendo trovato in qualche glossario *entoma, ta*, l'articolo aggiunto ad indicare il genere della voce, ne ha fatto il sost. *entomata;* ovvero, e forse questo è più probabile, avendo trovato in qualche autore del medio evo *entoma*, insetto, al sing. ne ha fatto il pl. *entomata* a similitudine di *themata, dogmata*.

Entrambi, lat. *intra ambo*, ambidue, Inf. XXIII, 30.

Entrare, lat. *intrare*, Inf. I, 10: III, 9; IV, 23; V. 19; VIII, 26; IX, 26 e 106: XIII, 16; XIV, 86. Purg. II, 99: XII, 114; XIII, 16; XIX, 36; XXIV, 100; XXV, 7. Par. XXIV, 109; XXV, 103; XXVII, 6; XXX, 69. — Qualchevolta per indicare il movimento o la direzione trovasi unita al verbo la particella *per*, Inf. II, 142; VIII, 90. Purg. XVII, 6, — o *giù*, Inf. VII, 105, — o *in*, Par. XXV, 11. — *Entrarsi*, entrare, Purg. XXVIII, 24. Par. X, 41; XXXII, 60, in quest' ultimo luogo Landino aveva già letto *intra se* invece d' *entrasi* della Cr. e della maggior parte delle ediz. che rende il senso oscuro. Lombardi, Dionisi, Ugo Foscolo, l' Ediz. fior., Costa e anco Biagioli hanno adottata la lez. di Landino. Trovasi *entre* per: entri, Inf. XIII, 16. Purg. XIX, 36. Par. XXIII, 108. — *Entràmi*, contratto di *entraimi* per: mi entrai, Par. X, 41. — *L' entrare* sost. l' ingresso, Inf. V, 20; XIV, 45. Purg. XV, 88.

Entrata, l' ingresso, Inf. V, 5; VIII, 81. Purg. IX, 51.

Entro, lat. *inter, intra*, avv., internamente, Inf. II, 87; VIII, 74; X, 119; XXII, 18; XXIV, 82; XXXIII, 96. Purg. II, 45; XIII, 18. Par. V, 41; IX, 115; X, 112. — Nei due luoghi del Par. XII, 13, e XIV, 3, bisogna leggere *d' entro* (di dentro) e non *dentro* come hanno la maggior parte delle ediz. — Purg. VII, 76 la Nidob. legge *entro* come prep. in, il che si trova di rado; la Cr. legge *dentro a...*

Eolo, lat. *Æolus*, il dio dei venti, Purg. XXVIII, 21.

Epa, lat. *hepar?* il ventre, la pancia, Inf. XXV, 82; XXX, 102 e 119.

Epiciclo, lat. *epicyclus*, piccolo cerchio immaginato dagli antichi astronomi, il cui centro è in un punto della periferia d'un cerchio maggiore, Par. VIII, 3.

Epicuro, filosofo greco, Inf. X, 14.

Equatore, lat. *æquator*, Purg. IV, 80.

Equivocare, dal lat. *æquivocus*, Par. XXIX, 75, pare che D. dia a questa voce il signif. d': ingannarsi, prendere una parola o un senso per un altro.

Era, lat. *Arar*, la Saona fiume della Francia che sbocca nel Rodano, Par. VI, 59.

Eraclito, lat. *Heraclitus*, filosofo greco, Inf. IV, 138.

Eram, v. Essere.

Erba, lat. *herba;* una pianta in genere, Inf. VII, 84; XV, 72; XXIV, 109. — Erbe appropriate a operazioni magiche, Inf. XX, 123. Purg. VII, 76; VIII, 100; IX, 11; XI, 115; XVI, 114; XXIV, 147; XXVIII, 61; XXX, 77. Par. I, 68; XXX, 77 e 111. — *Italica erba*, Par. XI, 105, è una espressione figurata che indica i popoli d'Italia.

Erbetta, dimin. di *erba*, Purg. I, 124; XXVII, 134; XXIX, 88.

Ercole, lat. *Hercules*, eroe greco, Inf. XXV, 32; XXVI, 108; XXXI, 132.

Ereda, lat. *hæres*, l'erede, Inf. XXXI, 116. — Al pl. *erede* e del gen. femm., Par. XI, 112, quantunque il soggetto al quale si riferisce sia maschilino.

Ereggere o **Erigere,** elevare, innalzare, Inf. XXXII, 45.

Eresiarca, lat. *hæresiarcha*. D. dà in rima al pl. la forma *eresiarche* invece di: eresiarchi, Inf. IX, 127.

Eretico, lat. *hæreticus*, Par. IV, 69; XII, 100.

Eretto, add. verbale da: ereggere o erigere; levato, diritto in piedi, Inf. XIV, 111. Par. XXIII, 10. — Dirizzato, Par. XXI, 29. — D'una scala ripida, Purg. XV, 36.

Ergersi, lat. *erigere*, contratto di *erigersi;* alzarsi, dirizzarsi, Inf. X, 135.

Erine, lat. *Erinnyes*, in rima per: Erinne; le Furie, Inf. IX, 45. Alcuni editori moderni, Viviani e Ugo Foscolo hanno disgraziatamente adottata la pessima lez. del ms. vaticano *Trine*, degno parto dell'ignoranza d'un copista.

Erisitòn, per: Erisítone, lat. *Erisichthon*, Purg. XXIII, 26, donna empia che Cerere punì con una fame insaziabile che la ridusse a divorare le sue proprie membra. V. Ovidio (*Metam.*, lib. VIII).

Eritòn, per: Erítone, lat. *Erichtho*, maga di Tessalia consultata dai figliuolo di Pompeo (v. Lucano, *Farsalia*, VI, 508). Virgilio essendo morto trenta anni incirca dopo la giornata di Farsalia, si è voluto trovare in questo luogo un anacronismo, che veramente non vi sarebbe altro che nella supposizione senza dubbio impossibile che le parole del medesimo Virgilio s'avessero a riferire al fatto narrato da Lucano. Oltreciò non è impossibile che una maga abbia sopravvissuto più di trent'anni alla detta battaglia. Potrebbe poi anco essere che D. abbia preso il nome di Erítone in signif. generico per: maga, come ha fatto Ovidio, *Eroidi* (XV, 139).

Ermafrodito, lat. *hermaphroditus*, add. È molto arduo decidere che cosa D. abbia voluto dire con quelle parole: *Nostro peccato fu ermafrodito*, Purg. XXVI, 82. Landino, Vellutello, Daniello, Venturi, Volpi, Lombardi e Tommaséo intendono: atti di lussuria contro natura nel commercio dell'uo-

mo e della donna, il che costituirebbe un peccato analogo a quello dei Sodomiti i quali sono evidentemente separati dal peccato ermafrodita. Portirelli, Biagioli e Costa intendono: la bestialità, il che sembra confermato dall' esempio di Pasife allegata da quei peccatori. L'opinione più probabile sopra questo peccato, atteso il nome datoil da D., mi pare essere: che voglia accennare quelli che peccarono di sodomia attiva e passiva.

Ermo, lat. *eremus,* contratto di *eremo;* propriamente: un deserto, D. l' usa per: romitorio, Par. XXI, 110. — Similmente e come nome proprio del monastero di Camaldoli nell' Apennino, Purg. V, 96.

Errante, particip. pres. di *errare;* caduto in errore, Purg. XXV, 63. Par. XII, 94; XX, 67.

Errare, vagare, andar vagando, Purg. VII, 59. — Ingannarsi, cader in errore, Inf. II, 6; XXVIII, 12. Purg. VII, 59; IX, 127; XVII. 95; XIX, 134; XX, 147; XXV, 120. Par. II, 52.

Erro, antica forma per: errore, Inf. XXXIV, 102.

Errore. Inf. IV, 48; X, 114; XXXI, 39. Purg. IV, 5; XV, 117; XVII, 94; XVIII, 18; XXIV, 47; XXXI, 44. Par. III, 18; VII, 29; VIII, 6. — Nell' Inf. III, 31, alcune ediz. leggono *orror* invece di *error,* il che ammetterei come vera lez. in qualunque altro poeta fuorchè in D.

Erta, dal lat. *erectus,* la costa o il pendio ripido d'un monte, Inf. I, 31; VIII, 128.

Erto, add. contratto di *eretto;* detto d'una costa o pendio ripido, Inf. XIX, 131; XXIV, 63. Purg. III, 47; XI, 42; XXVII, 132. — Levato, diritto, in piedi, Inf. XXVI, 36; XXXIV, 13. Par. III, 6. — Come sost., Purg. VII, 70.

Esalazione, lat. *exhalatio,* Purg. XXVIII, 98.

Esaltare, lat. *exaltare;* innalzare; nel signif. fisico, Par. XXIII, 86. — Per est. dei Beati, esaltato, sublimato, Par. XIX, 14; XXIX, 61. — Nel luogo dell' Inf. IV, 120 *in me stesso n'esaltò,* le antiche ediz. Aldo, Cr., Nidob. seguitate da Lombardi, dalla Ediz. fior., da Ugo Foscolo hanno tutte *n' esalto;* Dionisi e dietro a lui Costa leggono secondo alcuni mss. *m' esalto.* L' antica lez. è per ogni conto da preferire. In quanto al senso, alcuni commentatori spiegano *esaltare* come licenza poetica invece di *esultare,* sull' esempio di san Luca (1, 47) *exultavit spiritus meus;* Buti apiega: *ne faccio allegrezza.* Io credo che si possa tenere il signif. proprio di *esaltare,* cioè: *me ne reputo in me medesimo maggiore,* siccome spiega Boccaccio. — Confronta, Par. XVI, 18: XXI, 86. Io mi sento elevato sopra me medesimo.

Esaminare, lat. *examinare,* Inf. V, 5. Par. XXIV, 116. — Nel Purg. III, 56, la Cr. e quasi tutte le ediz. leggono *esaminava;* la Nidob. *esaminando.* Io preferisco la lez. comune.

Esaù, fratello gemello del patriarca Giacobbe, Par. VIII, 130. — È parimente alluso a lui, Par. XXXII, 68.

Esausto, lat. *exhaustus,* rifinito, Par. XIV, 91.

Esca, nel signif. proprio: il cibo, Purg. II, 128. — Nel signif. fig. la lusinga, Purg. XIV, 145. — Esca da far fuoco, Inf. XIV, 38.

Escusare, lat. *excusare,* scusare. Così legge la Nidob. nel Par. XIV, 136, con le più antiche ediz. e con Benvenuto. La Cr. ha *E scusar* che secondo l' osservazione di Parenti è probabilmente errore di stampa, provenuto perchè nell' ediz. Aldina che

ha servito di testo agli Accademici, le iniziali sono sempre un poco distaccate dal rimanente della parola, in questo modo *E xcusar*.

Esecutore, lat. *exsecutor*, Inf. XXXI, 51.

Esempio, forma moderna che trovasi arbitrariamente per *esemplo*, v. ivi.

Esemplare, lat. *exemplar*; il modello, Par. XXVIII, 56.

Esemplo, lat. *exemplum*; l'esempio, Purg. XIX, 144 (alcuni leggono *esempio*). Par. I, 71; XIV, 105; XVIII, 126. — Per: la copia, Par. XXVIII, 55 — e per: il modello, Purg. XXXII, 67.

Esente, dal lat. *exemptus*, Purg. VII, 33. — Escluso, Purg. XVI, 132.

Esercito, lat. *exercitus*; trovasi soltanto in un signif. d'est. una moltitudine, Inf. XVIII, 28. Purg. VIII, 22. — Una processione numerosa, Purg. XXXII, 17. — *L'esercito cristiano*, Par. XII, 137, per: il popolo cristiano.

Esilio, lat. *exilium*. — Nel signif. prop. Par. XVII, 57; XXIII, 134, dove *l'esilio di Babilon* significa: la vita terrena. — Nel medesimo signif. Par. X, 129. — Per est. lo stato delle anime che non sono ricevute in cielo, che ne sono abandite, Inf. XXIII, 126. Purg. XXI, 18. — Lo stato dell'uomo prima della Redenzione allorchè era escluso dal cielo, Par. XXVI, 116.

Esordia, forma latina *exordia* al pl. per: esordi; il proemio, il principio d'una preghiera, Purg. XVI, 19.

Esordire, lat. *exordiri*, sost. tolto dall'infin. lat., il principio, Par. XXIX, 30.

Esperienza, lat. *experientia*, Inf. XXVIII, 48; XXXI, 99. Purg. IV, 13; XV, 21; XXVI, 75. Par. I, 72; II, 95; XX, 47. — Conoscenza, Inf. XVII, 38. — L'investigazione, la ricerca, Inf. XXVI, 116. — La forma più antica, *esperienzia* trovasi una sola volta, Purg. IV, 13.

Esperto, lat. *expertus*, colui che conosce per esperienza, Inf. XXVI, 98; XXXI, 91. Purg. I, 132; II, 62. Par. XXV, 65.

Esprimere, dichiarare, dire, Par. XXIV, 122.

Espresso, lat. *expressus*, particip. di *esprimere*, Inf. XIX, 123. Par. XXII, 33. — Come avv. espressamente, Purg. VI, 29. Par. XXXII, 67.

Esse, infin. lat. V. Essere.

Esse, sost., voce lat. l'essere, l'esistenza, Par. III, 79.

Essenza, lat. *essentia*; l'essere, Par. II, 116; V, 43; XXIV, 140. — La forma più antica *essenzia*, Purg. XVII, 135. Par. II, 41; XXVI, 31.

Essere, lat. *esse*. Come verbo ausiliare che entra nella coniugazione di tutti i verbi eccettuatone *avere*, trovasi ad ogni pagina. Come verbo assoluto: essere, trovarsi, Inf. I, 39, 66, 79, 85, 105, 106, 113, 120, 128; II, 2, 32, 52, 70, 73, 101 e 139; XXX, 58. Purg. I, 21, 40, 57, 86, 99 e 122; II, 10, 86, 92 e 116. Par. I, 5, 73 e 91; II, 49 e 86 — *è*, sottinteso: tempo, è tempo, Inf. XXXIV, 69. — Nel signif. di: vi è, Inf. I, 100 e 122; II, 94 e 126. Purg. XVII, 115, 118 e 121. — Per il tempo: è ancora, Inf. XIX, 19. — Per indicare la differenza *che è*, Inf. XIX, 113. — *Esser d'un luogo*, esser nativo di... Purg. VII, 18. Par. IX, 92. — Nel signif. di: è così, Inf. XXIII, 31. Purg. XXII, 26. Par. II, 82. — Essere, trovarsi, Inf. I, 4; II, 37. — Congiunto ad add., Inf. I, 4, 7, 11, 30 e 125; II, 11, 17, 35, 42, 64, 80, 90 e 109. Purg. I, 56 e 75; II, 68 e 118. Par. I, 44, 55, 127, 129; II, 44, e spessissimo. — Congiunto a sost., Inf. I, 37, 41, 67, 73 e 78; II, 26 e 30. Par. I, 104, 107 e

116; II, 37 e 96, e così seguitando. — Talvolta il verbo *essere* ha il signif. di: venire, Inf. II, 15; XXI, 44. — L'Italiano costruisce spesso questo verbo col pronome reciproco, la qual costruzione non si può conservare in niun'altra lingua, p. e. *Io mi son un,* Purg. XXIV, 52; XXVII, 101 — *ella s' è,* Inf. VII, 94 — *s' era,* Purg. XXV, 110 — *mi fui,* Inf. XIX, 88 — *fûmi,* contratto di *fúimi,* per: mi fui, Purg. XXII, 90. — Questo verbo congiunto ad altro verbo o a un sost. o pron. forma certe locuzioni speciali come *essere a stare, a giacere,* Inf. XXXIV, 13. — *Essere con uno,* esser del di lui parere, Purg. XXIX, 105. — *Essere a grato, in furia, in piacere, in disio,* v. queste voci. — Similmente *esser mestieri, tardi, uopo,* v. queste voci.— Questo verbo ha conservato all'uso della poesia un gran numero di forme anomale e antiche; quelle che trovansi nella D. C. sono: — Al Presente: *So'* per: son, o, sono, lez. dell'Aldo, della Cr. e di varie antiche ediz. Tutte le ediz. moderne leggono *son,* Inf. XXII, 103. Per altro gli antichi servivansi spesso di questa forma. *Son* per: sono, che è pure dell' uso comune trovasi dappertutto, come anco *se'* per: sei. — *Ee* per: è, Inf. XXIV, 90; XXX, 79 Purg. XXXII, 10 Par. XXVIII, 123. La Cr. sola ha ammessa questa forma, Inf. XXX, 79, dove la Nidob. e le altre ediz. leggono *c' è* o *v' è.* — *Emmi,* per: mi è, Par. XXV, 86. — *Enne* per: ci è, è a noi, Par. XX, 136. — *Este,* Par. XXIV, 141 è la voce lat. *est* accomodata alla pronuncia italiana. — *Evvi* per: vi è, Purg. XXII, 113. — *Enno,* terza pers. pl. per: sono, in rima, Par. XIII, 97. La Nidob. legge *enno* fuor di rima, Par. XXVIII, 64, il che farebbe preferire il *sono* della Cr. — *En* per: enno, sono, Purg. XVI, 121. Par. XV. 77. Alcune ediz. moderne leggono *enno,* Inf. V, 37, invece dell'*eran* della Cr. e del *sono* della Nidob. — *Sêmo* contratto di *siamo,* Inf. III, 16; IV, 41; XVII, 34. Purg. XVII, 83; XXVI, 89. Par. III, 82, dove la sola Cr. legge *sêmo,* gli altri *siamo;* Par. V, 119; XXX, 38. — *Sêm* per: sêmo, Inf. III, 16; XIII, 37; XXIX, 91. Purg. II, 63; XXXI, 106. Par. XXI, 13; XXIX, 127. — All'Imperfetto: *Erâmo,* contratto di *eravamo,* Purg. XXXII, 35 — ed *erâm* per: erâmo, Inf. XXXIII, 43, dove la Nidob. legge *éran.* Io preferisco la lez. della Cr. — Al Perfetto: *Fu'* per: fui è stato adottato ovunque senza necessità dalla Cr. Inf. XXXIII, 13; XXXIV, 101. Purg. I, 61; XIII, 55. Par. I, 5; XVIII, 67; XXI, 121. — La Nidob. ha questa forma soltanto precedente a *io,* Par. I, 5: XXI, 121. — *Fûmi,* contratto di *fuimi,* per: mi fui, Purg. XXI, 98; XXII, 90. Par. XXVI, 123, v. sotto. — *Fuci* per: ci fu, Purg. XXIX, 66. — *Fue* per: fu, Inf. II, 141; XXII, 142; XXV, 58; XXVIII, 127; XXXII, 57. Purg. IV, 51; XV, 38; XVI, 28; XVIII, 133; XXII, 111; XXIV, 100; XXXII, 147. Par. VI, 16; VII, 101; VIII, 44; XI, 38; XIII, 86; XV, 94; XVII, 76; XXI, 105; XXV, 113; XXVII, 35. — *Fusi* per: si fu, Par. III, 108. — *Funne* per: ne fu, Purg. XXXII, 139. — *Fumi* per: mi fu, Par. XIII, 33 — e *fummi,* Par. X, 98. — *Fûro,* contratto di *furono,* Inf. X, 46. — *Fôro,* contratto di *forono* per: furono, sempre in rima, Inf. III, 39; XXII, 76. Purg. IX, 22; XII, 36. Par. XXIII, 131; XXVIII, 96. — Al Futuro: *Saragli,* per: vi sarà, Par. XXV, 124. — *Fia* per: sarà, Inf. I, 106 e 122; V, 135; XXXIII, 61. Purg. VI, 45; X, 88; XII, 126; XV, 32. Par.

XIV, 44; XXX, 136. — *Fie* per: sarà, trovasi una volta sola in rima, Par. VII, 114. — *Fieti* per: ti fia, Purg. XV, 32; XVIII, 17, dove la mutazione della vocale è analoga a quella che ha luogo nel concorso dei pronomi, come *melo* per: mi lo. — *Fieno* per: saranno, Purg. XIII, 133; XXV, 36. Par. IX, 60. — *Fien* per: fieno, Inf. III, 76; VI, 105. Purg. XII, 124. Par. XVII, 78; XIX, 134, e più spesso. — Nel Purg. VII, 48, la Cr. legge con l'Aldo *fier* forma affatto inusitata. — Al Condizionale: *Fôra*, lat. *forem*, raramente per: sarei, Purg. XXVI, 25 — ordinariamente per: sarebbe, Inf. XXIX, 46; XXXII, 90. Purg. VI, 90; VII, 50; IX, 116; X, 6; XVI, 70 e 71; XXVI, 25; XXVII, 141; XXIX, 60. Par. X, 89, e più spesso. — *Saría* per: sarebbe, Purg. I, 67; X, 40. — *Saríesi* per: si saria, Par. XVI, 64. — *Saríen* per: saríeno, per: sarebbero, Inf. XX, 102. Purg. III, 48; XV, 128. Par. XVI, 65. — Presente del Congiuntivo: *Sie* per: sii, Inf. VIII, 39; XVII, 81; XXXIII, 10, dove la Nidob. legge *se'*, Purg. V, 70; XX, 10 e 42; XXV, 32; XXXI, 45. Par. XXIX, 64. — *Sieti* per: ti sia, Inf. XV, 119. — Imperfetto del congiuntivo: *Fusse* per: fosse, Inf. XXVI, 51. — *Fosse* per: fossi, Purg. XV, 59; XVII, 46; XXX, 42. — *Fossi* per: fosse, Purg. XXIV, 136. — *Fosse* per: fosse stato, Inf. XXVII, 70. — Per ultimo, Inf. VIII, 78, gli interpreti spiegano *fosse* per: fossero, ma io opino piuttosto che D. siasi servito d'una costruzione alquanto ardita: i muri; ciò mi pareva che fosse di ferro. — All'infinito. — *Esse* forma latina per: essere, Par. III, 79.

Essere, come sost., l'essere, l'essenza, Par. II, 114 e 116; IV, 33; VII, 132; XXIV, 73; XXVI, 58; XXVIII, 110; XXXI, 112. — Una cosa, un essere, Purg. XVIII, 22.

Esso, lat. *ipse;* altra forma del pron. pers. *egli*. Si riferisce alle persone e alle cose, Inf. IV, 62 e 101, dove la Cr. legge *ei si;* V, 10; VI, 93; VIII, 113; IX, 87; XIV, 11; XVII, 94; XXI, 19; XXIX, 87; XXX, 40. Purg. I, 61 e 120; II, 22; IV, 3 e 108; VI, 12; VII, 47; VIII, 44; IX, 77 e 96; X, 5; XI, 8; XVI, 97; XVII, 6 e 113; XX, 124; XXII, 51; XXIV, 117; XXVI, 25; XXVII, 4; XXX, 8; e secondo la Cr. XXIV, 113, dove è meglio leggere *adesso*, v. ivi. Par. II, 147; VIII, 41; X, 136, XI, 52; XVI, 148; XIX, 41; XXI, 2; XXII, 111; XXV, 89 e 100; XXVII, 90; XXVIII, 20; XXXIII, 63, e più spesso. — *Essa* pare posto per: esta, questa, Par. VIII, 19. — Talvolta questo pron. sembra non aver altro officio che dare maggior precisione all'immagine, ed allora è sempre posto fra la prep. e il sost. senza prender norma dal genere di questo, p. e. — *Con esso un colpo*, Inf. XXXII, 62, con un solo e medesimo colpo. — *Sott' esso* o *sottesso*, Purg. XXXI, 19. Par. XXIII, 66. — *Sovr'esso noi*, Inf. XXIII, 54. — *Sovresso 'l mezzo*, Inf. XXXIV, 41, propriamente nel mezzo. — *Sovr' esso Gerïon*, Purg. XXVII, 23. — *Sovresso l'acqua*, Purg. XXXI, 96. — *Sovr' esso il nido*, Par. XIX, 91. — *Con esso i due*, Purg. XXIV, 98. — *Lunghesso*, accosto, Purg. II, 10.

Estatico. Purg. XV, 86.

Este, v. Essere.

Ester, ebrea moglie di Assuero re di Persia (v. il libro da essa intitolato), Purg. XVII, 29.

Esti o **Este,** piccola città dell'Italia superiore, alle falde de' monti Euganei, d'onde i margravi, poscia duchi di Ferrara, traggono il nome di

loro famiglia. D. nomina due principi di questa casa — *Obizzo da Esti,* Inf. XII, 111, che fu il primo tiranno di Ferrara e fu soffocato con un guanciale dal suo proprio figlio Azzo — e *Azzone III* accennato con le parole *Quel da Esti,* Purg. V, 77, che fece assassinare Iacopo del Càssero gentiluomo di Fano, per avere sparlato di lui.

Esto, lat. *iste,* forma antica ed ora riservata alla poesia, del pron. *questo,* Inf. I, 93; II, 93; VI, 103; IX, 93; XIII, 29 e 73; XIV, 132; XXVIII, 62. Purg. II, 62; III, 144; IV, 94; XVIII, 68; XXIII, 64; XXVIII, 141 e 133, dove la Nidob. legge *esso.* Par. II, 76; III, 79; VI, 106; IX, 33; XI, 99; XXIV, 84.

Estremità. Inf. XI, 1, l'orlo, la periferia, il margine.

Estremo, lat. *extremus;* esteriore, d'una superficie, Inf. XIX, 29. — D' una circonferenza, Par. XII, 21; XXX, 117. — Sottintendendo: momenti, cioè: gli estremi della vita, Purg. XXII, 48, dove la Cr. legge *stremi* che è la forma più comune della voce.[1]

Esurire, verbo lat., per est. bramare, Purg. XXIV, 154; l'immagine è tolta da san Matteo (v, 6).

Et, forma della particella copul. *e* precedente le vocali e la *h* nella maggior parte del mss. Le ediz. le sostituiscono per lo più *ed.*

Et coram patre, e davanti al padre, parole latine, Par. XI, 62.

Età ed **Etade,** lat. *ætas;* la durata della vita, Inf. XV, 51; XXVII, 80. — L'età, Purg. II, 9. Par. XIX, 132; XXXII, 79. — *La seconda etade,* Purg. XXX, 125, la seconda vita, la vita futura. — *Età novella,* Inf. XXXIII, 88. — La giovinezza, Par. XVII, 80, quasi nel signif. che sopra. — Le età del mondo, p. e. *l' età dell' oro,* Purg. XXVIII, 140. — *Le etadi grosse,* Purg. XI, 93, le età dell'ignoranza. — *L'antica età,* Purg. XVI, 122. — Un certo tempo, Purg. XII, 104.

Eteócle, con l'accento sulla penultima invece di: Etéocle, il fratello di Polinice, figliuoli di Edipo, Inf. XXVI, 54.

Ètera, lat. *æther,* la regione superiore, il cielo, Par. XXII, 132; XXVII, 70, dove la Cr. legge *etere* senza veruna necessità.

Eternale, per: eterno, Par. V, 116. — Senza interruzione, Inf. XIV, 37.

Eternalmente. Inf. XXIX, 90. Purg. III, 42. Par. X, 2; XIII, 60; XIV, 15; XV, 12.

Eternarsi. Inf. XV, 85.

Eternità. Purg. XXIX, 16.

Eterno, lat. *æternus,* add. Inf. I, 114; III, 2, 8 e 87; IV, 27; VI, 8; VIII, 73; IX, 44; XII, 51; XV, 42; XVIII, 72; XXXII, 75. Purg. I, 41 e 46; II, 35; III, 134; VII, 18; XI, 107; XIV, 149; XV, 72; XIX, 63; XXV, 31; XXVII, 127; XXX, 18; XXXI, 139. Par. I, 64; VII, 66; VIII, 21; X, 136; XI, 20; XVII, 39; XX, 52 e 77; XXI, 75; XXII, 152; XXIII, 26; XXIV, 34; XXXI, 93; XXXII, 83. — Come avv. eternamente, Inf. III, 8, ove nondimeno alcuni editori, p. e. Lombardi, leggono *eterna duro.* — *In eterno* nel medesimo signif., Inf. XXIII, 67.

Eterno (l'), sost., cioè: l'anima dell' uomo, Purg. V, 106.

Etica, lat. *ethice,* la filosofia morale, Inf. XI, 80.

Etico (l'), dal greco ἕξις lat. *heticus,* sost., il malato di febbre etica, Inf. XXX, 56.

[1] Più comune nel parlar del volgo, ma più comunemente si scrive e si pronunzia « estremo. »

Etiópe, lat. *Æthiops,* con l'accento sulla penultima per far la rima, Par. XIX, 109. — *Etiópo,* in grazia della rima, Purg. XXVI, 21.

Etiópia, lat. *Æthiopia,* contrada dell' Affrica al mezzogiorno dell' Egitto, Inf. XXIV, 89.

Etiopo, v. Etiope.

Etsi, voce lat., benchè, quantunque; lez. della Cr., Par. III, 89. La Nidob. e la maggior parte delle ediz. mod. leggono con molti mss. *e si* che ha in italiano il medesimo signif.

Ettore, lat. *Hector,* eroe troiano, figliuolo di Priamo, Inf. IV, 122. Par. VI, 68.

Euclide, geometra greco, Inf. IV, 142.

Eufrates, fiume dell' Asia, Purg. XXXIII, 112.

Eunoè, nome dato da D. a uno dei quattro fonti e ruscelli del Paradiso terrestre, la cui acqua ridesta la memoria del bene che l'uomo ha fatto in vita, Purg. XXVIII, 131; XXXIII, 127.

Eurialo. Inf. I, 108, giovine troiano di cui Virgilio narra la morte (*Eneide,* IX, 179 e segg.).

Euripide, poeta tragico greco, Purg. XXII, 106.

Eurípilo, lat. *Eurypylus.* D. fa menzione, Inf. XX, 112, d' un augure di tal nome che avrebbe con Calcante dato il segnale della partenza all' armata greca per la guerra di Troia. Ignoro da quale autorità il Poeta abbia tolta questa circostanza, giacchè Virgilio che nomina Euripilo nell' Eneide (II, 114) non ne fa parola.

Euro, nome che gli antichi davano al vento di Levante, Par. VIII, 69.

Europa. Purg. VIII, 123. Par. VI, 5; XII, 48.

Europa, figliuola di Agenore re di Fenicia, rapita da Giove, Par. XXVII, 84.

Eva, moglie di Adamo, madre del genere umano; è nominata, Purg VIII, 99; XII, 71; XXIV, 116; XXIX, 24 — è indicata senza nome, Purg. XXX, 52; XXXII, 32. Par. XIII, 38; XXXII, 6.

Evangelico, ciò che si riferisce o è conforme all' Evangelio, Purg. XIX, 136 Par. XXIV, 137 e 144.

Evangelio. Purg. XXII, 154. Par. IX, 133; XXIV, 137; XXIX, 114.

E via, v. Via.

Ezzechiel, il profeta, Purg. XXIX, 100.

F.

Fabbro, lat. *faber,* Inf. XIV, 52, dove Vulcano è detto *il fabbro di Giove.* — In genere un artefice di metalli, Par. II, 128. — Per est. uno scultore, Purg. X, 99. — Un poeta, Purg. XXVI, 117. — Vi è grande dissenzione di opinioni circa al luogo del Purg. XIV, 100 *Quando a Bologna un fabbro (Fabbro) si raligna.* Alcuni, come Benvenuto, l'Anonimo, Pietro di Dante, prendono *Fabbro* per nome proprio e tengono che si debba intendere Fabbro de' Lambertacci cittadino di Bologna che col suo ingegno e con le sue virtù, non mediante la sua nascita, si era acquistata la preminenza fra' suoi cittadini. Ammettendo questo significato, converrebbe porre con Monti ed alcuni mss. un punto interrogativo ai versi 100-102, come hanno fatto l' Ediz. Fior. e Bianchi editore del Comento di Costa; onde si avrebbe questo senso: Quando si vedrà mai rinascere a Bologna, ec. Lombardi invece leggeva *fabbro,* magnano, il che non altera la sostanza della questione. Landino e Vellutello adottano *fabbro* senza interrogativo, dal che sembra che si contradica a

quanto dice Guido del Duca in questo luogo della decadenza e della corruzione di tutte le nobili famiglie di Romagna.

Faccia, lat. *facies.* — La faccia dell'uomo, Inf. X, 80; XV, 29; XVI, 76; XVII, 10; XVIII, 77; XXII, 61; XXV, 72 e 128; XXVIII, 105; XXIX, 135; XXXI, 46; XXXII, 37. Purg. I, 38; III, 87: VI, 11; VIII, 15; IX, 40 e 81; XI, 73; XII, 89; XIII, 121; XXI, 113; XXIII, 48 o 55; XXIV, 20. Par. XXIII, 70; XXXI, 13; XXXII, 85. — La faccia di Dio, Par. XXIX, 77. — Al pl., Inf. XXXIV, 38. Par. III, 16. — Degli animali, Inf. VI, 31; XVII, 60. — Nel signif. fig., Inf. XXIII, 29. — La faccia del Sole, Inf. XXVI, 27; XXX, 25. — L'aria, l'apparenza, Inf. XVI, 124; XXIV, 13. — Il lato, Inf. XXXIV, 117. — Per: facciata, la pagina, Purg. III, 126.

Face, lat. *fax,* voce poetica, propriamente: la torcia, la candela. — Nel signif. fig. *face di carità,* cioè: fuoco, lume che accende la carità, la santa Vergine, Par. XXXIII, 10. — Al pl. *le face* per: faci, Par. XXVII, 10, cioè: le anime de' Beati.

Face, per: fa, v. Fare.

Facella, diminutivo di *face.* In signif. proprio non si trova. — Per est. D. chiama *Facelle* le tre stelle che figurano le tre virtù teologali, Purg. VIII, 89. — Il pianeta di Giove, Par. XVIII, 70. — L'angelo Gabriello, Par. XXIII, 94. — Nel signif. fig. Par. IX, 29, è Ezzelino da Romano, face di guerra dell'Italia superiore.

Facultade nella rima, e **Facultate,** fuori di rima, Par. IV, 45. — I beni che uno possiede, Inf. XI, 44.

Faenza, lat. *Faventia,* città dello Stato Ecclesiastico, Inf. XXXII, 123. Purg. XIV, 101. — È detta *la città di Lamone,* Inf. XXVII, 49, perchè situata sul fiume di tal nome.

Falcare, probabilmente dal lat. *falx,* verbo ora disusato il cui signif. è dubbio nel solo luogo ove si trova, Purg. XVIII, 94 *Tale per quel giron suo passo falca.* Lombardi e Monti lo prendono nel signif. di: avanzare; io propendo a Buti che lo spiega per: piegare, e in questo luogo per: dirigere il suo cammino procedendo in forma di semicerchio, piegando. Galilei ha detto: *falcato,* per indicar la Luna quando nel suo principio la parte schiarata dal Sole ha forma di falce.

Falcone, dall'all. *falke,* come nel lat. del medio evo *falco,* Inf. XVII, 127; XXII, 131. Purg. XIX, 64. Par. XVIII, 45; XIX, 34. — Siccome la caccia col falcone era in molta riputazione nel medio evo, D. toglie da tale esercizio alcune belle similitudini e talvolta chiama il falcone semplicemente *uccello,* v. ivi.

Falconiere, cacciatore col falcone, o colui che gli addestra, Inf. XVII, 129.

Falda, forse dall'all. *falte;* tuttociò che è esteso, largo, onde falde diconsi i fiocchi della neve, Inf. XIV, 29.

Fallace, lat. *fallax;* ingannatore, Purg. XXXI, 56. Par. X, 125; XV, 146.

Fallanza, voce antiquata; fallo, errore, Par. XXVII, 32.

Fallare, dal lat. *fallere,* ingannare, Purg. VI, 35. — D'una chiave inatta al suo uso, che non apre, Purg. IX, 121. — Non disviluppársi, non giugnere alla sua perfezione, Purg. X, 129. — Dissimulare, falsare, Purg. XIII, 61. — Errare, peccare, Par. V, 53; VI, 102.

Fallire, lat. *fallere,* altra forma

di: fallare, mancare, Inf. XIII, 122; XXIX, 120. — *Fallio* per: falli, Purg. XXXI, 52. — *Fallire a*... non pervenire, Inf. XV, 56. — Ingannarsi, Inf. XXIX, 120.

Fallo, dal lat. *fallere;* l'errore, Purg. III, 9; X, 6; XXVII, 141. Par. VI, 98; XVI, 15; XXV, 105. — Un delitto, un peccato, Inf. XXVIII, 83; XXX, 116. Par. XXXII, 12. — Un difetto, Par. XXIX, 23.

Falsamente. Inf. XXIV, 139.

Falsare, dal lat. *falsus;* falsificare, alterare i metalli, le monete, Inf. XXIX, 137; XXX, 115. — Fare che una cosa apparisca esser ciò che non è, ingannare, Purg. XXIX, 44.

Falsatore, il falsario, quegli che falsifica le monete, Inf. XXIX, 57.

Falseggiare, falsificare le monete, Par. XIX, 119.

Falsificare, dimostrare falsa una opinione, Par. II, 84. — *Falsificare in sè*, prendere, imitare il sembiante di alcuno, Inf. XXX, 44. — *Falsificarsi,* trasformarsi, prender l'aspetto d'un altro, Inf. XXX, 41.

Falsità, la falsificazione, delle monete, Inf. XI, 59.

Falso, add. opposito a vero e reale, Inf. I, 72; II, 48; XVIII, 49. Purg. XXII, 29; XXX, 131; XXXI, 35. Par. I, 89 e 135. — Falso, artificiato, imitato, Inf. XII, 13. — Falso di carattere, Inf. XXX, 98.

Falso, avv. *Dir falso,* mentire, Inf. XXX, 115.

Falso, sost., il falso, l'errore, Par. II, 62. — *La falsa che accusò Giuseppo,* Inf. XXX, 97, è la moglie di Putifarre che accusò falsamente Giuseppe Ebreo.

Falterona, nome di uno dei più alti gioghi dell'Apennino alle cui falde ha la sua fonte l'Arno, Purg. XIV, 17. Tutti i comentatori accertano che Valdibiasenzio, Inf. XXXII, 56, si dica pure Falterona quantunque sia molto distante dal monte di tal nome. V. BISENZIO.

Fama, la gloria, la rinomanza, la buona e la cattiva riputazione, Inf. II, 59; III, 49; XIII, 53; XV, 67 e 107; XVI, 31 e 66; XXIV, 48; XXXI, 127; XXXII, 92. Purg. VI, 117; VIII, 124; XI, 103; XVII, 118. Par. VI, 48 e 114; IX, 39; XXXI, 105.

Famagosta, capitale dell'isola di Cipro, Par. XIX, 146.

Fame, lat. *fames,* Inf. I, 47 e 99; XXXII, 127; XXXIII, 23. Purg. XX, 12; XXII, 149; XXIII, 66; XXIV, 28. Par. IV, 2; XXX, 141; XXXII, 54. — Nel signif. fig. *aver fame,* desiderar d'ottenere, Inf. XV, 71. Par. XIX, 26. — Al pl. nel signif. prop., Purg. XXIX, 37. — Nel signif. fig. i desiderii, Purg. XXVII, 117. — Il luogo del Purg. XXII, 40 *Perchè non reggi tu, o sacra fame Dell'oro, l'appetito de' mortali,* è oscuro. Dando a *perchè* il signif. interrogativo alcuni interpreti sono stati indotti a credere che D. abbia mal inteso il *sacra fames* di Virgilio (*Eneide,* III, 56) al quale allude, e che abbia inteso *sacer* per: santo, buono, il che è assolutamente inverosimile quando si confronti col luogo del Purg. XX, 82. Rosa Morando ha proposto la lez. *per che,* cioè: per che vie, per quali strade perniciose. La lez. della Nidob. *a che,* adottata da Romania toglie bene la difficoltà dando il senso: Dove non conduci tu mai; ma questa medesima facilità rende la lez. sospetta, la quale oltreciò trovasi in troppo pochi mss.

Famiglia. Nel signif. prop., Purg. XIV, 113. Par. XV, 106. — Gli uomini in genere sono detti *famiglia umana,* Par. XXVII, 141. — Adamo *il*

maggior padre di famiglia, Par. XXXII, 136. — La famiglia e i domestici, Par. XV, 125. — Per est. *la famiglia del cielo*, gli angeli e i beati, Purg. XV, 29. — I membri d'un Ordine religioso, Par. XI, 86; XII, 115. — In genere un drappello, un certo numero di persone del medesimo ordine o che partecipano della medesima sorte, Inf. XV, 22; XXX, 88. Par. X, 49. — *Filosofica famiglia*, assemblea di filosofi, Inf. IV, 132. — Nel luogo dell'Inf. XXII, 52, la Cr. e la maggior parte delle ediz. e de' mss. hanno *famiglia* per: servitore che è addetto alla casa d'un principe; la Nidob. e alcuni mss. seguitati da Lombardi e Viviani leggono *famiglio*. Parlasi di un certo Giampolo o Ciampolo che fu al servizio di Tebaldo re di Navarra.

Famigliare, che appartiene alla famiglia, un servitore, un addetto, Purg. XXIX, 136, quegli che è indicato in questo luogo è l' Evangelista san Luca — e quello indicato Par. XII, 73, è san Domenico.

Famoso. Inf. I, 89. Purg. XXI, 87.

Fanciullo, forma diminut. di *fante*, Purg. XV, 3; XXVII, 45; XXXI, 64. — *Fanciulla*, Purg. XVI, 86; XVII, 34.

Fane, v. Fare.

Fango, dal gotico *fani*, al gen. *fanjis*, il fango, Inf. VII, 129; VIII, 32. Purg. XVI, 129; XIX, 104.

Fangoso, coperto di fango, Inf. VII, 110; VIII, 59.

Fano, lat. *Fanum Fortunæ*, città dello Stato Ecclesiastico sull' Adriatico, Inf. XXVIII, 76. Purg. V, 71.

Fantasia, lat. *phantasia*, Purg. XVII, 25. Par. X, 46; XXIV, 24; XXXIII, 142.

Fante, dal lat. *infans*. Nel luogo del Purg. XI, 66, *ogni fante* alcuni spiegano: ogni uomo, ogni essere parlante: altri, ed io mi accosto a loro: ogni fanciullo — come nel Purg. XXV, 61, *fante* è opposto ad *animal* e significa, un fanciullo, un essere ragionevole. — Al pl. i soldati, Inf. XXI, 94. — Al fem. una vile creatura, Inf. XVIII, 130.

Fantino, diminut. di *fante*, un bambino, Par. XXX, 82.

Fàntoli (Ugolino de') o **Del Fantolini** secondo la Cr., gentiluomo virtuoso di Faenza, lodato da D., Purg. XIV, 121.

Fantolino, altro diminut. di: fante, bambinetto, Purg. XXIV, 108: XXX, 44. Par. XXIII, 121; XXX, 140.

Fare, sost., l' atto di fare, Inf. XXIV, 77. Par. XVII, 74.

Fare, verbo, lat. *facere*. Nel signif. generale di: fare, agire, costruire ec., Inf. IV, 60, 133 e 144; V, 47: VII, 42; VIII, 9; X, 16, 31 e 130; XIII, 10 e 151: XIV, 135; XV, 12 e 36; XVI, 21; XVII, 17 e 32; XX, 69 e 91; XXI, 12 e 61; XXIII, 30; XXV, 29; XXVII, 101; XXIX, 7 e 116; XXX, 141; XXXIII. 59 e 147. Purg. I, 87; III, 82 e 93; V, 67; VI, 57 e 139; VII, 68; XI, 62 e 72: XII, 129; XIV, 13; XV, 90; XVI, 106; XXI, 122; XXIII, 9 e 16; XXIV, 35; XXV, 47; XXVIII, 97; XXXII, 12 e 72. Par. IV, 80 e 107; VI, 134; XIII, 99; XVI, 2 e 112; XXII, 129; XXIII, 56; XXVI, 114; XXIX, 94; XXX, 100; XXXII, 30 e spessissimo. — Creare, Inf. III, 5; VI, 42. Purg. XVI, 32. Par. III, 87; VII, 148; XIII, 45; XV, 77; XXIX, 39. — Dar l' origine, far nascere, Purg. V, 134. — Esercitare alcun influsso, Purg. XXV, 47. Par. II, 123; XIV, 134. — D'onde: misfare, Par. XXXI, 77. — *Che ti fa?* che importa a te? Purg.

V, 12. — Descrivere, Inf. I, 135. — Sostenere in un sistema, Inf. X, 15. — *Fare*, commettere un peccato, e *non fare* ciò che si dovrebbe fare, Purg. VII, 25. — Spesso *fare* tiene il luogo d' un verbo antecedente che non vuolsi ripetere, Inf. V, 96; IX, 116; XI, 104; XV, 21; XXIII, 8; XXV, 132; XXX, 141; XXXII, 132; XXXIV, 31. Purg. IV, 131; XV, 133; XXV, 9; XXVI, 70; XXVII, 45: XXX, 5. Par. IX, 96; XXII, 56; XXXIII, 29. — *Fare* seguitato da un infinito, p. e. *far morire*, Inf. I, 56 e 102; II, 70; IV, 23 e 27; X, 87; XIII, 50; XIV, 102; XVIII, 37. Purg. XII, 66; XVIII, 24; XIX, 90; XX, 98; XXII, 25; XXVII, 29 e 137; XXVIII, 29. Par. VI, 82, e più spesso. — Questa costruzione è spesso seguita da *a*, come in francese *faire faire une chose à quelqu'un*, per: *par quelqu'un*, Inf. XXI,56; XVII,129.—*Farsi* ha frequentemente, massime nelle comparazioni, il signif. passivo di: divenire, csser fatto, o il signif. attivo di: fare da sè stesso, p. e. farsi soldato, Inf. XII, 124; XX, 122; XXIII, 63; XXV, 73 e 111. Purg. II, 97; V, 63: X, 63; XII, 45 e 104; XVII, 33; XXIV, 101; XXV, 77 e 127; XXX, 98; XXXII, 55; XXXIII, 105. Par. I, 53; V, 131; VII, 134; XII, 85; XV, 138; XVIII, 38 e 77; XX, 34; XXI, 6; XXIII, 45 e 74; XXVII, 12 e 71; XXX, 5. — In signif. attivo per: fare, Par. XXIII, 45 — e in signif. reciproco per: farsi, rendersi, *farsi bello*, adornarsi, Par. XIX, 36 — e detto delle anime: mondarsi, Purg. II, 75. — *Farsi ghiotto*, desiderare ardentemente, Purg. XVII, 122. — *Farsi sicuro*, rassicurarsi, Inf. IX, 30. Purg. IX, 47. — *Farsi timido*, divenir timido, Par. XXVII, 33. — *Farsi unito*, congiungersi in matrimonio, Par. XI, 62; similmente con più altri addiettivi. — *Farsi* in certo signif. speciale: riferirsi, essere come, geometricamente parlando, Par. XIII, 51. — Si trova pure molto spesso *qual* o *tal mi feci* per: divenni, Inf. I, 58; II, 40; VIII, 24 e 130; XIX, 58; XXX, 139. Purg. XIX, 67; XXVI, 95 e 96; XXI, 89. Par. I, 67; V, 98, e più spesso. — Con le prep. *verso, presso, innanzi* ec. *farsi* significa spesso: innoltrarsi, appressarsi, Inf. VIII, 32; XXI, 92; XXII, 96; XXXI, 134. Purg. VIII, 52; X, 53; XV, 142; XX, 134; XXIV, 115; XXVI, 13 e 136; XXVII, 29; XXXI, 131. Par. IX, 14; XXII, 29, e più spesso. — Il particip. *Fatto* oltre il signif. ordinario del verbo significa spesso: fatto in certo special modo, che ha il sembiante di... Inf. II, 91; IX, 67; XIV, 14; XV, 10; XXX, 49. Purg. XXIX, 125. Par. V, 26. — Divenuto, Inf. XIV, 83. Purg. II, 21; VI, 94; XIX, 107; XXXIII, 74. — Venuto, o, andato, Inf. XXXIV, 16. Purg. XXIX, 46. — Si o *così fatto*, Inf. V, 37; XVII, 82; XXIII, 15; XXXI, 50; XXXIII, 133; XXXIV, 33. Purg. X, 134. Par. VIII, 49; IX, 11; XXIX, 104. — D. ha tolto dal latino il particip. del futuro *fatùro*, che è per fare, Par. VI, 83. — Il verbo *fare* è forse in tra i verbi italiani quello che ha più forme antiquate, poetiche e irregolari; quelle che trovansi nella D. C. sono le infrascritte: — Al Presente: *Faccio* per: 'fo, Inf. II, 70. Purg. IX, 131. — *Fomi* per: mi fo, Par. XX, 34. — *Faci* per: fai, Inf. X, 16; XIV, 135. — *Fane* per: ne fa, Par. XXVII, 33. — *Fassi* per: si fa, Inf. XXIII, 63. Purg. XXV, 127; XXXIII, 105. Par. V, 30. — *Face* per: fa, Inf. I, 56; X, 9; XXI, 111; XXV, 132. Purg. II, 97; V, 63; VII, 68; XV, 133; XVIII, 24; XXVIII, 89; XXX, 5. Par.

III, 87; IV, 77; VI, 82; IX, 119; XXVI, 99 e 108; XXIX, 94; XXX, 100. — All'Imperfetto: *Facêa* per: faceva, Par. XXXI, 41, e spessissimo. — *Facêi* per: facevi, Par. XIX, 69. — *Facêno* contratto di *facevano*, Inf. XII, 102. — *Facên* per: facêno, Purg. XXIII, 9. Par, XIV, 100. — *Faciêa* per: faciêno, contratto di *facevano*, Par. XVI, 108, ove altre ediz. leggono *facêan*. — *Faciênsi* o *facênsi* per: si facevano, Par. XVIII, 77. — Al Perfetto: *Fêi* contratto di *feci*, Inf. X, 113; XIII, 151; XXIII, 30. Purg. I, 87; VIII, 52; XI, 72; XIV, 75; XXI, 122. Par. I, 67; XXI, 114; XXII, 129; XXVI, 114. — *Fe'* per: feci, Purg. XXIV, 35. Par. IX, 96. — *Femmi* per: mi feci, Purg. X, 53; XXXI, 89. — *Fe'* per: fece, Inf. I, 51; IV, 23 e 60; XXIX, 110. XXX, 21. Purg. XII, 45. — *Felli* per: gli fece, Inf. XV, 12. — *Femmi* per: mi fece, Par. XV, 90; XXIV, 56. — *Fene* per: ne fe', Inf. XVIII, 87. — *Fessi* per: si fece, Purg. XXX, 98. Par. V, 131; VII, 147; XXI, 6; XXII, 29. — *Fee* per: fece, Purg. XXXII, 12. Par. XXXII, 19. — *Feo* per: fece, Inf. IV, 144. Purg. XVI, 106; XVII, 33; XX, 134. Par. XII, 85; XV, 138; XVIII, 38. — *Fêmmo* contratto di *facemmo*, Inf. XVII, 32. — *Fenno* per: fecero, Inf. IV, 100; VIII, 9; XVI, 21; XVII, 32. Purg. VI, 139; XIX, 90; XXII, 25; XXVII, 137. Par. XIII, 99; XV, 75. — *Fensi* per: si fecero, Purg. X, 63 Par. VII, 148. — *Feron* per: fecero, Purg. XXVI, 14. — *Fêro* contratto di *fecero*, Purg. III, 93; XII, 104; XXIV, 101. Par. IV, 80; XXI, 140; XXIII, 56; XXIV, 11; XXIX, 114. — *Fêr* per: fêro, Inf. XVII, 17 e 89; XX, 91. Purg. XI, 62; XIV, 9; XXVI, 95 e 124. Par. VI, 130. — *Fêrmi* per: mi fecero, Par. IX, 18. — *Fêrci* per: ci, o, vi fecero, Inf. VII, 42. — *Fêrsi* per: si fecero, Inf. XXV, 73. — Al Futuro: *Farol* per: farollo, o, il farò, Inf. XV, 36. — Al Condizionale: *Farièno* per: farebbero, Purg. XII, 66. — All'Imperfetto del Congiuntivo: *Fêssi* contratto di *facessi*, Inf. XXXIII, 59. — *Fêsse* contratto di *facesse*, Inf. XX, 69. Par. V, 20; XVI, 146; XXIII, 45. — *Fare* unito con add. e principalmente con sost. serve a formare le locuzioni infrascritte: — *Fare accorto*, avvertire, prevenire, Purg. IX, 131. — Fare attento, muovere a pentimento, Purg. V, 54. — *Fare ammenda*, emendarsi, far penitenza, Inf. XXVII, 68. — *Fare attento*, muovere ad attenzione, Par. XXVI, 3. — *Ben fare*, aver ragione di... Purg. XIV, 115. — *Far caso*, cader in pensiero, Par. XIV, 4, v. Caso. — *Far cenno*, dare i primi segnali, Purg. VI, 141. — *Far certificato*, render certo, assicurare, Par. IX, 18. — *Far chiaro*, chiarire, spiegare, Par. VIII, 91. — *Far colorato*, render colorato, tingere, Inf. X, 86. — *Farsi conto*, darsi a conoscere, Purg. XIII, 105. — *Far contra uno*, agire contro ad alcuno, Purg. VI, 130. — *Far dono*, accordare una grazia, Inf. VI, 78. Purg. XXVIII, 63. *Far fede*, dare la convinzione, Par. VIII, 14. — *Far festa*, ricevere, accogliere con gioia o tenerezza, Purg. VI, 81. Par. XXI, 65 — per danzare, sollazzarsi, rallegrarsi, Purg. XXIX, 130. — *Far forza*, fare violenza, Inf. XI, 29; XXXII, 46. — *Far fretta*, affrettare, sollecitare, Inf. XXXII, 84. — *Far le grida*, gridare, strepitare, Inf. XIV, 102. — *Far un grido*, Par. XXI, 140. — *Far groppo*, aggropparsi, adunarsi, Inf. XXXIII, 97. — *Far guardia*, guardare, Inf. X, 9. — *Far guerra*, nel signif. prop., Par. XVIII, 27. — Fare il masnadiere, infestar le strade, Inf. XII, 38. — Per est. del Castoro, cac-

ciare, spiar la preda, Inf. XVII, 22. — Incomodare, nuocere, Purg. XXVIII, 100. — *Fare impresso*, imprimere, Par. XIX, 43. — *Fare insegna*, far segno, Purg. III, 102. — *Far letizia*, far festa, rallegrarsi d' alcuna cosa, Par. XVI, 20. — *Far male*, nuocere, arrecar danno, Inf. II, 89; XVII, 84. Purg. XXIX, 111. — Fare il male, Purg. XX, 63. — Misfare, Par. V, 67. — Causare dolore, afflizione, Purg. IV, 90. — *Far manifesto*, scoprire, tradire, Inf. X, 25. — *Farsi manifesto*, manifestarsi, scoprire la propria opinione, Par. XXIV, 52. — *Far mestier*, aver bisogno, Inf. XXVIII, 90. Par. XIV, 10. — *Far motto*, parlare, Inf. XIX, 48; XXXIII, 48. — *Non far motto*, più frequente: non dir parola, tacere, Inf. IX, 101; XXXIV, 66. Purg. II, 25; IX, 78; XIII, 141. — *Far niego*, non esaudire una preghiera, Inf. XXVI, 67. Purg. XXV, 33. — *Far nulla*, non nuocere, non impedire, Par. XXXI, 77. — *Fare ombra*, Purg. III, 26. — *Far parola*, parlare, Inf. II, 111; VI, 57; XXIII, 86. Par. XI, 52. — *Far paura*, Inf. XXXI, 95. Purg. XXIX, 141. Par. XI, 69; XV, 103. — *Far principio*, cominciare, Par. XV, 90. — *Far privato*, fare che alcuno sia privo, privare, Inf. XVIII, 87. — *Far prode*, dar coraggio, incoraggire, Purg. XXI, 75. — *Far pruova*, provare, Purg. XXI, 61 — dare una prova, Purg. IX, 20. — *Far mirabil pruova*, dar prove ammirabili di... Purg. XXX, 117. — *Far mala prova*, non riescire, provenire, Par. VIII, 141. — Dar saggio di valore, sostenere una lunga prova, Inf. XXVII, 43. — *Far le gran pruove*, far gran fatti o prodezze, Inf. XXXI, 94. — *Far punto*, fermarsi, Par. XXXII, 140. — *Far ragione*, contare sopra alcuna cosa, Inf. XXX, 145. Par. XXVI, 8. — *Far risposta*, rispondere, Inf. XII, 65; XXIX, 17; XXXIII, 107. Par. XXII, 35. — *Far riverso*, rovesciarsi, cadere a rovescio, Inf. XII, 45. — *Far saggio*, instruire, Purg. V, 30. — *Far scemo*, diminuire, far cessare, Purg. XXVI, 91. — *Farsi scemo*, diminuire, indebolire, Par. XXXI, 126. — *Far scorta*, accompagnare, guidare, Purg. XXIII, 53. — *Far scorto*, sciogliere, agevolare, Purg. XIX, 12. — *Far scudo*, coprirsi, Purg. XXXII, 159. Par. XXIX, 114. — *Far scusa*, scusarsi dal fare alcuna cosa, mendicare scuse, Purg. XXXIII, 130. — *Far segno*, dare un segnale, Inf. VIII, 86; IX, 86; XXII, 19. Par. IV, 38. — *Far sembiante*, far mostra, simulare, Inf. IX, 101. Par. IX, 64 — e al pl., Purg. VII, 91. — *Far sembianze*, far segno, Par. XXIV, 56. — *Far soverchio*, sollevarsi sulla superficie, Inf. XXI, 51. — *Far spalle*, appoggiarsi, detto d' un arco, Inf. XVIII, 102. — *Far sposa*, nel signif. fig. della Chiesa sposa di G. C., Par. XXXI, 3. — *Far strazio*, maltrattare, Inf. XIX, 57. — *Far strida*, gridare, strepitare, Inf. XII, 102. — *Far tesoro*, ammassare, accumulare un tesoro, Par. I, 11. — *Far torto*, Inf. XXVII, 114. — *Far vendetta*, vendicare, Inf. XII, 69: XVIII, 96. Purg. X, 83. Par. VI, 92. — *Far vergogna*, Inf. XVI, 126. — *Far versi*, cantare in versi, Inf. XX, 1. — *Far via*, offrire, presentare un camino, Inf. XIV, 141; XXI, 111 — prendere un camino, Purg. IV, 36.

Faréa. Inf. XXIV, 86, specie di serpente.

Farfalla, dal lat. *papilio*, onde *parpaglione* e *farfaglione*. D. l'usa nel signif. fig. per: l' anima umana, Purg. X, 125.

Farfarello, nome che D. dà ad uno dei diavoli della quinta Bolgia, Inf. XXI, 123; XXII, 94.

Farina, nel signif. fig. i sentimenti e i costumi dei claustrali d'allora, Par. XXII, 78.

Farinata, v. Uberti.

Farisei. Inf. XXIII, 116. — *I nuovi Farisei*, Inf. XXVII, 85, D. accenna gli ecclesiastici del suo tempo.

Farsaglia, lat. *Pharsalus*, città della Tessaglia, vicino alla quale Cesare sconfisse Pompeo, Par. VI, 65.

Fascia, prop. quella benda di tela con che si fasciano i bambini, onde: le fasce per signif. l'infanzia, Purg. VII, 100. — Per est. il letto di morte, Inf. XXIV, 111. — Il corpo dell'uomo, Purg. XVI, 37.

Fasciare, avvolgere, Inf. XXXIII, 92. — Circondare, Par. XII, 96; XIX, 144; XXVI, 135. — *Fasciarsi*, avvolgersi, Inf. XXVI, 48. — Particip. *fasciato*, circondato, Purg. XXVII, 87. Par. VIII, 54.

Fascio, lat. *fascis*, Inf. XXXI, 135.

Fastidioso, spiacevole, noioso, Inf. III, 69; XXIX, 107.

Fata, v. Fato.

* **Fatale,** voluto dal Destino, Inf. V, 22.

Fatica, dal lat. *fatigatio, fatigare*, Inf. II, 3; XXX, 35; XXXIV, 78. Purg. XI, 77; XII, 120. Par. XV, 95; XXV, 133. — Nel luogo del Purg. XVI, 76, la Cr.. Aldo, l'Ediz. Fior. e Foscolo, leggono *sè fatica* che bisogna costruire con *dura*, cioè: se il libero arbitrio dapprincipio dura alcuna fatica; tale è pure la costruzione di Vollutello; e io la preferisco alla lez. del Landino e di Lombardi secondo la Nidob. *sè affatica* la cui costruzione riesce slombata.

Faticoso. Inf. XXIII, 67.

Fato, lat. *Fatum*, il Destino, ovvero: il decreto del cielo, la volontà divina, Inf. XXI, 82. Purg. XXX, 142. — Al pl. *le Fata*, i decreti divini, Inf. IX, 97.

Fatto, lat. *factum*, l'atto compito, Inf. IV, 147; XXIII, 74; XXXI, 30; XXXII, 12. Purg. VI, 54; XXVII, 93; XXXIII, 59. Par. XVIII, 39. — Al pl. gli avvenimenti, Purg. XXXIII, 49. — I gesti, le prodezze, Par. XVI, 111. — Particip. *fatto* da: fare, v. ivi.

Fattore, il Creatore, Inf. III, 4; XXXIV, 35. Purg. XVI, 89; XVII, 102; XXVII, 2. Par. VII, 31; IX, 128; XXX, 21; XXXIII, 5.

Fattura, la creatura, Purg. XVII, 102. Par. IX, 10; XXVI, 83; XXXIII, 6. V. Fatuo.

Fatturo, v. Fare.

Fatuo, vano, mentecatto, questa voce trovasi soltanto nel Par. IX, 10, secondo la Nidob; ma la Cr. e la maggior parte delle ediz. leggono *fatture* che io preferisco.

Fausto, voce tolta dal lat., felice, grato a Dio, Par. XIV, 93.

Favella, dal lat. *fabula*, la lingua parlata, Inf. III, 25. — *Imperatrice di molte favelle*, Inf. V, 54, che regnò sopra popoli di diverse lingue. — *Nostra favella*, Par. XVIII, 72, accenna il latino come appare da quel che segue. — *Favella moderna*, Par. XVI, 33, accenna l'italiano. — È difficile propriare l'intendimento di D. là dove dice *sua favella* parlando di Beatrice, Inf. II, 57. Alcuni spiegano: divina, la lingua parlata dai Beati, nel qual caso par dubbio che Virgilio la sapesse intendere. Io preferisco la spiegazione del Boccaccio, cioè *in fiorentino volgare*, in lingua italiana, che Virgilio intende dacchè conversa con Dante. — Il discorso, il modo di esprimersi, l'enunciazione, Inf. XVIII, 53, v. Chiaro. Par. XIV, 88. — La loquela, le parole, Purg. X, 43. Par. XXXIII, 106. — *Favella divina*, la

parola di Dio, cioè: le parole che emanano da Dio, Par. XXIV, 99.

Favellare, lat. *fabulari*, parlare, Inf. XI, 51; XVI, 85; XXVIII, 96; XXXII, 6 e 109; XXXIV, 102. Purg. XX, 34; XXIII, 54. Par. V, 48; XII, 33; XXIV, 33; XXVI, 130. — Nei luoghi dell' Inf. XVI, 85; XXXII, 109. Purg. XX, 34; XXIII, 54, *favelle* è posto per: favelli.

Favilla, la scintilla. Nel signif. prop. Par. I, 34; VII, 8; VIII, 16; XVIII, 101; XXX, 95. — Per est. ciò che accende, che sveglia nello spirito, Inf. VI, 75. Purg. XXI, 94. Par. XXIV, 145. — Nel signif. fig. le prime scintille, traccie, Purg. XXIII, 46. Par. XVII, 83; XXXIII, 71. — *Faville d'amor*, Par. IV, 140. — Per: fuoco, Inf. XXVI, 64.

Favilli. Par. XX, 14. Le opinioni sono molto divise intorno questa lez. che trovasi nell'Aldo, la Cr., Landino, Vellutello, Lombardi, Foscolo, l'Ediz. Fior., Costa, la quale spiegano tutti come forma speciale della voce *favilla*, per significare i Beati che in vero sono rappresentati come stelle luminose. Nondimeno un grandissimo numero di eccellenti mss. fra i quali l'Estense hanno *failli* che Benvenuto spiega: *sibilis, scilicet in vocibus canoris illorum spirituum;* la Nidob. e Vendelino di Spira leggono pure *failli*. Questa voce forse proviene dal lat. *flare* e significa uno istrumento di musica, un piccolo flauto. Ed io, con Parenti, inclino ad accettare tal lezione.

Favola, lat. *fabula*, Inf. XXIII, 4. — Discorso vano, Par. XXIX, 104.

Favoleggiare, raccontar favole, novelle, Par. II, 51; XV, 125.

Favorare, ora: favorire, aiutare, Par. IX, 124.

Favore. — *In favore*, Par. XI, 35.

Fazione, comune: fattezza. Al pl. i tratti del volto, l'attitudine, i movimenti, Inf. XVIII, 49.

Fè, v. Fede.

Febbre, lat. *febris*, Inf. XXV, 90; XXX, 99. — Per est. l'ardore, la passione, la brama, Inf. XXVII, 97.

Fede e spessissimo **Fè,** lat. *fides*, la credenza, la convinzione, Inf. XX, 101. Purg. XXVIII, 86. Par. XVII, 140. — *Far fede*, dare la convinzione, la prova, Par. VIII, 14. — Nel luogo dell' Inf. XIII, 21, Aldo legge *torrian*, la Cr. *torrien fede*, d'onde non è facile cavar senso plausibile. Lombardi secondo la Nidob. e con lui l Ediz. Fior. e Costa leggono *daran fede* cioè: confermeranno quanto io dico, poichè qui manifestamente Virgilio intende a convincer Dante. Lo stesso Biagioli preferisce questa lezione. — La fedeltà, la fiducia, Inf. V, 62; XI, 63; XIII, 62 e 74. Par. XI, 114; XXVII, 127. — La parola data, Purg. XVI, 52. — La prova, Inf. XVIII, 62. — La fede cristiana, Inf. II, 29; IV, 36 e 48. Purg. VII, 8; XVIII, 48; XXI, 87; XXII, 60. Par. II, 43; IV, 69; VI, 15; XII, 62; XIX, 76; XX, 104; XXIV, 38, 44 e 53; XXV, 10; XXIX, 113; XXXII, 20, 38 e 78. — *A fede*, v. A.

Fedele, add. Inf. III, 39. Par. V, 65; XXXI, 102. — Nel signif. cristiano: credente, fedele, Purg. XXII, 59.

Fedele, sost., un credente, un fedele, Par. XXVI, 60. — Un servo fido, Inf. II, 98. Purg. XXXI, 134.

Federico e più spesso **Federigo.** Le persone di tal nome introdotte nella D. C. sono: Federigo I imp. V. Barbarossa. — Federigo II imp. Inf. X, 119 dove è posto fra gli eretici. Inf. XIII, 59; XXIII, 66. Purg. XVI, 117. — Federigo II d'Aragona re di Sicilia dal 1296, morto nel 1337. Purg. VII, 119. Par. XIX, 130; XX, 63.

Federigo Novello, Purg. VI, 17,

figliuolo di Guido Novello dei conti Guidi del Casentino, il quale fu assassinato nel 1291 da un tal Fornaiuolo o secondo altri Fumarolo della famiglia dei Bostoli.

Federigo Tignoso, v. Tignoso.

Fedire, verbo disusato equivalente a: ferire, v. ivi. La forma *fiede* che ne deriva trovasi, Inf. X, 135. Purg. IX, 25; XXVIII, 90. Par. XXXII, 40.

Fedo, voce tolta dal lat., impuro, appestato, Inf. XII, 40.

Fele, lat. *fel*, il fiele — per est. l'amarezza, il dolore che tien dietro al vizio, Inf. XVI, 61 — con allusione alla Passione di G. C. Purg. XX, 89, dove la Cr. legge *fiele*. — In rima *felle*, Par. IV, 27, per: veleno, pericolo.

Felice, lat. *felix*, benavventuroso, beato, Inf. I, 129; V, 122; XVI, 81. Purg. VI, 88; XVII, 133; XXVIII, 140; XXX, 75. Par. III, 64; VII, 18; XXIV, 20; XXV, 139; XXXII, 118.

Felice, nome del padre di san Domenico con allusione al signif. di esso nome, Par. XII, 79.

Felicità. Purg. XVII, 134.

Felicitarsi, sentirsi, farsi felice, Par. XIII, 29.

Felle, v. Fele.

Fello, dall'anglosassone *fell*, malvagio, crudele, Inf. VIII, 18; XI, 88. — Detto d'un animale, Inf. XVII, 132. Purg. VI, 94 — dei diavoli, Inf. XXI, 72. — Crudele, empio, Inf. XXVIII, 81. Par. IV, 15.

Fellonía, il tradimento, Par. XVI, 95.

Feltro, ora: Feltre o Feltri, città della Marca di Trevigi, Par. IX, 52 — Nel famoso luogo dell'Inf. I, 105 *E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro* quale Boccaccio confessa non intendere, l'opinione più probabile è che D. indichi la città di Feltre sopradetta, e Monte Feltro nella Romagna, come confini del dominio di Cangrande della Scala, ma facendoli un poco più ampi del vero.

Femmina. Inf. IV, 30; XVIII, 66 e 89; XX, 41. Purg. XXIII, 95; XXIV, 43. In quest'ultimo luogo *Femina è nata e non porta ancor benda*, ignorasi chi sia la persona indicata come fanciulla non ancor nubile; l'opinione che possa essere Alagia de' Fieschi della quale D. parla con lode nel Purg. XIX, 142, non va esente da difficoltà, v. Gentucca. Purg. XXIX, 26.

Femminetta, dimin. di: femmina. *La femminetta Samaritana*, Purg. XXI, 2, è quella Samaritana con la quale G. C. conversò al pozzo (San Giovanni, IV, 5 e seg.).

Femminile. Inf. IX, 39.

Fendere, partir per lo mezzo, forare, Inf. XII, 119; XXV, 104. — Lacerare, straziare, Inf. IX, 49; XXXIII, 36. Purg. XIX, 32. — Detto della fólgore, Purg. V, 38; XIV, 131. — Fendere, passar fuor fuori, Purg. VIII, 106; XVI, 25; XXIX, 111. Par. XXIII, 68. — *Fendersi*, Inf. XXV, 134. Purg. XIX, 67. — Al perf. *fèsse*, Inf. XII, 119, XXV, 104. — Al particip. *fèsso*, Purg. III, 96.

Fenice, lat. *Phœnix*, uccello favoloso, Inf. XXIV, 107.

Fera e **Fiera,** la prima forma è antica e poetica e rara, Inf. I, 42. Par. IV, 127. — Un animale, una bestia salvatica, Inf. II, 119; VII, 15; IX, 72; XII, 76; XVII, 1 e 114; XXV, 59 e 113. Purg. VI, 94; XXVII, 84; XXXI, 80 e 122; XXXII, 96. — Nel Purg. il Grifone figura della duplice natura di G. C. è detto *fiera*, XXXI, 80 e 122 — e *biforme fiera*, XXXII, 96.

Ferire, in genere, percuotere, ferire, Inf. XI, 37; XXI, 87; XXII, 95;

XXIV, 150; XXV, 105. — *Ferir torneamenti,* Inf. XXII, 6, combattere in tornei. — Detto delle varie cose che colpiscono i sensi: — del vento, Inf. IX, 69. Purg. XXVIII, 8 — del sole, della luce, Inf. X, 69; XV, 39. Purg. IV, 57; XV, 7; XXVI, 4. Par. II, 33 — della vista, Inf. XVIII, 70. — Mirare a un segno, Purg. XVI, 101. — D' una nuvola che oscura la vista, Purg. XXVIII, 90. — D'un sentiero che fa capo, Inf. X, 135. — D'un uccello che si avventa sulla preda, Purg. IX, 25; XXXII, 115.— Separare, Par. XXXII, 40. — Al particip. *ferito,* Purg. IV, 57 — e più spesso *feruto,* Inf. XXI, 87; XXIV, 150; XXV, 105. — Le forme antiche e poetiche di questo verbo sono: — al Presente: *fiede* Inf. X, 135. Purg. IX, 25; XXVIII, 90. Par. XXXII, 40. — *Fiere,* Inf. IX, 69; X, 69; XI, 37. — *Feggia,* Inf. XV, 39; XVIII, 75. — All' Imperfetto: *feria,* Purg. XXVIII, 8. — Al Perfetto: *ferio,* Purg. XXXII, 115. Io non credo che per cagione della forma *feggia* bisogni ammettere un infinito *feggere*[1] che non trovasi in alcuno scrittore. È detto *fedire* per: ferire, e *feggia* è a *fedire* come *veggia* a *vedere.*

Ferita, da *ferire,* sost. Inf. XXII, 77; XXVIII, 41, v. Feruta.

Fermare, lat. *firmare;* arrestare Inf. III, 77; XIV, 12. — Fissare, appoggiare i piedi, Inf. XXII, 122. — *Fèrmalvi* per: ferma lo vi, o, ve lo ferma, Par. V, 41. — Confermare, stabilire, Par. V, 28. — Confermare, assodare, Purg. III, 66; XXVI, 122. Par. XVII, 140. — Nel luogo del Purg. XXI, 90, *fermare* mostra aver signif. di: stabilire, decidere, e perchè parlasi d'un poeta: fissare, scrivere — e Purg. VI, 40. — *Fermarsi,* arrestarsi, Inf. IX, 4. Par. XI, 25. — *Fermato,* che si è arrestato, Inf. XXV, 89. Par. XXIV, 31. — Detto della vista, Par. XXXI, 54. — Fermare l'animo, contentarsi di... Purg. VI, 44.

Fermo, lat. *firmus,* add. fisso, immobile, Inf. I, 30; V, 83; XIII, 136; XXI, 77. Purg. III, 71; V, 14; IX, 16. Par. VIII, 18; X, 78; XIII, 3. — Stabile, costante, Purg. XXVII, 33. Par. XXI, 114.

Fermo, avv., immobile, Inf. V, 83; VI, 24. Purg. XXX, 7. — Nel signif. morale: costante irremovibile, Purg. XXVII, 33; XXXIV, 30 e 100. Par. XXIX, 63. — *Per fermo,* sicuramente, certamente, Inf. XXIX, 63.

Fero e **Fiero,** lat. *ferus,* che ha della natura della belva; crudele, orribile, spaventevole, Inf. IX, 42; XII, 107; XVI, 45; XVII, 80; XXI, 31; XXII, 14; XXIII, 135; XXIV, 123; XXXI, 68; XXXIII, 1. Purg. VI, 14; XIV, 60; XVII, 26. Par. IV, 5.

Feroce, lat. *ferox,* Inf. IX, 45; XIII, 94; XXXI, 105. Purg. XII, 114; XXXII, 155. — Costante, ostinato, Par. XI, 70. — Salvatico, Par. XIII, 134. — Altiero, Par. XXII, 151.

Ferrarese, di Ferrara, Par. IX, 56.

Ferrato, munito di ferro; metaforicamente D. dice, le grida disperate dei dannati, strali le cui punte sono ferrate di pietà, cioè: feriscono il cuore di pietà, Inf. XXIX, 44.

Ferrigno, il signif. di questa voce non è certo; alcuni spiegano: colore di ferro, altri *ferrugigno,* cioè: color di ruggine, potendo aver le roccie tanto l' uno che l'altro colore, Inf. XVIII, 2.

Ferro. Inf. VIII, 78; IX, 120; XIV,

[1] Secondo il Bianchi, Inf. XV, nota 39 « feggiare. »

109. Purg. XIII, 70. Par. I, 60; XXIV, 102; XXVIII, 89. Purg. XXV, 18, quest'ultimo luogo è male spiegato da alcuni commentatori i quali vorrebbero che per *ferro* s'intendesse il grilletto al quale si appunta la corda della balestra quando si tende, ovvero i due capi dell'arco muniti di ferro che si avvicinano l'uno all'altro quando si tende l'arco. La spiegazione più naturale mi par questa: tender l'arco per modo che la punta ferrata della freccia tocchi il colmo dell'arco medesimo.

Fersa. V. Ferza.

Fertile. Par. XI, 45.

Fertilmente, abbondantemente, Par. XXI, 119.

Feruta, forma antica e poetica per: ferita, v. ivi, Inf. I, 108; XI, 34.

Feruto, v. Ferire.

Férvere, essere ardente, ardere, Purg. XXVII, 79. Par. XXX, 2. — Per est. dell'amore, della pietà ec. Par. XXI, 68; XXIII, 113; XXIX, 141.

Fervore. Purg. XVIII, 106. *

Ferza, forse da *ferire;* il flagello. — Nel signif. prop. Inf. XVIII, 35 e 81. — Nel signif. fig. ciò che stimola, che eccita, Purg. XIII, 39. Par. XVIII, 42. — L'ardore del Sole, *fersa* in rima, Inf. XXV, 79.

Fesso, sost. dal lat. *fissum,* la fenditura, Purg. IX, 75. — Il fesso delle natiche, Inf. XX, 24.

Fesso, lat. *fissus,* add., Inf. XXV, 109; XXVIII, 33. Purg. III, 96; X, 7; XVI, 99. V. Fendere.

Fessura, lat. *fissura,* Inf. XIV, 113; XIX, 75; XXI, 4.

Festa, il giorno festivo, Par. XVI, 129. — La gioia, l'allegrezza, Par. XIV, 37. — Al pl., Par. XX, 84; XXX, 94. — Molto spesso, l'accoglimento, Purg. XXVI, 33; XXX, 65. Par. XII, 22; XV, 84. — *Far festa,* accogliere, Purg. VI, 81; XXIX, 130. Par. XXI, 65.

Festante, colui che fa festa, si rallegra, Par. XXXI, 131.

Festinare, affrettarsi, muoversi rapidamente, Purg. XXXIII, 90.

Festinato, voce tolta dal lat. affrettato, Par. XXXII, 58. D. chiama così le anime dei bambini morti avanti l'età della ragione e ricevuti in cielo.

Festino, voce tolta dal lat. sollecito, che si affretta, Par. III, 61; VIII, 23.

Festuca, voce lat. per: fuscellino, Inf. XXXIV, 12.

Feto, voce lat., l'embrione, Purg. XXV, 68.

Fetonte, lat. *Phaëton,* figliuolo di Elios e di Climene, Inf. XVII, 107. Purg. IV, 72. Par. XXXI, 125. — È pure parlato di lui, Purg. XXIX, 119. Par. XVII, 3. — In rima *Fetòn,* Purg. IV, 72.

Fi', abbreviazione di *figlio,* frequente negli antichi, Par. XI, 89.

Fiaccare, dal lat. *flaccus,* v. n., rompersi, Inf. VII, 14. — Nel signif. pass., Purg. VII, 75. — Verbo at. rompere, Inf. XII, 15. — *Fiaccarsi,* esser maltrattato, distrutto, Inf. VI, 54.

Fiala, greco φιάλη, ampolla, boccetta, vaso, Par. X, 88.

Fiálte, alla maniera degli antichi Italiani per: Efialte, lat. *Ephialtes,* uno dei Giganti che attentarono di salire in cielo, Inf. XXXI, 94 e 108.

Fiamma, lat. *flamma.* Nel signif. prop., Inf. II, 93; III, 99; IX, 118; XIV, 33; XVI, 11; XIX, 33; XXIII, 39; XXVI, 31, 38, 42, 58, 68, 76 e 85; XXVII, 1 e 131. Purg. XXVII, 7; XXX, 33. Par. XXIV, 146; XXVIII, 4. — Per est. la luce, lo splendore in genere, Par. XXXI, 129. — I fuochi amorosi, Purg. XXII, 12; XXX, 48. — L'amore della poesia, Purg. XXI,

95. — La luce spirituale, Par. XXIV, 146. — Siccome le anime de' Beati appariscono sotto la forma di corpi luminosi o di stelle, sono spesso dette *fiamme*, Par. XII, 2; XIV, 66; XXVI, 2 — e specialmente la Madonna, Par. XXIII, 119.

Fiammare, fiammeggiare — delle comete, Par. XXIV, 12. La sola Nidob. legge *raggiando* senza necessità.

Fiammeggiante, che gitta fiamme, Purg. IX, 101.

Fiammeggiare, raggiare, scintillare. Nel signif. prop., Purg. III, 16; XXIX, 52. — Come segno dell' amore e del fervore de' Beati, Par. V, 1; X, 130; XXI, 69 e 88. — Onde *fiammeggiarsi* detto dell' amore che si dimostrano i Beati, Par. XII, 23.

Fiammeggiare, sost., l' incandescenza, lo stato d' un corpo che arde, Inf. XIX, 28. — Lo splendore, Par. X, 103.

Fiammella, dimin. di *fiamma*. Nel signif. prop., Inf. XIV, 90. Purg. XXV, 97. — Lo splendore, il chiarore, d' una stella, Purg. I, 25. — Le anime dei Beati, Par. XXI, 136. — *La fiammella*, Inf. XVII, 33, sembra espressione collettiva per significare l' insieme delle fiamme, la pioggia di fuoco. V. Stella.

Fiammetta, altro dimin. di *fiamma*, Inf. VIII, 4; XIV, 90. Par. XX, 148.

Fiamminghi. Inf. XV, 4.

Fianco, dall' antico all. *hlancha* coscia; nel medio evo *flancus* e *flanchus*. — Dell' uomo e degli animali, Inf. XX, 115; XXXIII, 36. Par. XXXI, 18. — Delle cose inanimate, d' un fiume, la sponda, Inf. XII, 4. — D' una città, Inf. XXVII, 52. — D' un monte, Purg. VII, 71. — Onde: il lato, in genere, Inf. XVII, 69. Purg. IV, 74; X, 26; XXIX, 67. Par. I, 46; XIX, 148.

Fiata, dal lat. *vice*, in spagn. *vez*, in franc. *fois*; volta, Inf. IX, 22; X, 50; XII, 34; XXX, 3. Par. XXXI, 8. — *Un' altra fiata*, un' altra volta, Par. XVIII, 121. — Al pl. *tre fiate*, Purg. IX, 111. Par. XVI, 38; XXIV, 22. — *Molte fiate*, spesso, Inf. II, 46. Par. I, 128; IV, 100; XXVI, 123; XXXIII, 17. — *Spesse fiate*, frequentemente, Inf. XVII, 71. — *Mille fiate*, Inf. XXXII, 102. — *Più fiate*, più volte, Inf. V, 130. — *Lunga fiata*, lungamente, Purg. XXVI, 101; XXIX, 30; XXX, 27.

Fiato, lat. *flatus*, il soffio — detto della voce: la parola, Inf. XXVII, 60. — Un soffio, per: cosa passeggiera, fugace, Purg. XI, 100. — Il vento, Inf. V, 42; XXXIII, 108. Purg. XXV, 113. — L' esalazione, Inf. XI, 12.

Fica, lat. *ficus*, propriamente: le parti vergognose della donna. — *Far le fiche*, Inf. XXV, 2, indica un gesto derisorio e indecente che si fa ponendo il dito pollice fra l' indice e il medio.

Ficcare, dal lat. *figere*; attaccare, fermare principalmente la vista, gli occhi, Inf. IV, 11; XII, 46; XV, 26. Purg. XIII, 43; XXIII, 2; XXVII, 126. Par. VII, 94; XXXIII, 83. — Fissare l' attenzione, Par. XXI, 16. — Figgere, Inf. XXIV, 95; XXX, 34. — *Ficcarsi*, Purg. XXI, 111.

Fico, la pianta, Inf. XV, 66.

Fidanza, lat. *fidentia*, la fiducia, Inf. XI, 54. Purg. X, 123; XIII, 16. Par. XXII, 55.

Fidare, dal lat. *fidere*, aver fiducia, affidarsi ad alcuno, Par. III, 27. — Esporre alcuno, Inf. II, 12. — Ordinariamente *fidarsi di uno*, Inf. V, 19, dove *fide* è posto in rima per: fidi, Inf. XI, 53, dove la Cr. legge *fidare in lui*, mentre le ediz. moderne seguendo la Nidob. leggono *si fida*; Inf. XXXIII, 17. Purg. V, 64. — Rara-

mente *fidarsi in uno*, Inf. II, 113; XI, 53.

Fidato, nel quale uno abbia fiducia, sicuro, Purg. VIII, 42.

Fido, fedele, Inf. XII, 100; XIV, 100. Purg. III, 4; XVI, 8; XVII, 10. Par. XI, 34; XV, 131.

Fiele, v. Fele.

Fiera, v. Fera.

Fieramente, dal lat. *ferus;* crudelmente, Inf. X, 46. — Con veemenza, o forse: con fierezza, Purg. XIX, 29.

Fiero, v. Fero.

Fiesolano, di Fiesole. D. chiama *Bestie Fiesolane* gli abitatori di Firenze, una parte dei quali credeva discesi da Fiesole per istabilirsi presso all'Arno, Inf. XV, 73.

Fiesole, lat. *Fæsulæ*, antica città d'Etruria distante circa tre miglia da Firenze, nella quale rimangono alcune reliquie delle mura etrusche, d'un anfiteatro romano e un tempio pagano convertito in cristiano. Vi è il Duomo edif. intorno all'a. 1028, la chiesa di Santa Maria Primerana dell'a. 967, altri edifici meno antichi e poche case. Fiesole è reputata come madre di Firenze, Inf. XV, 62. Par. XV, 126; XVI, 122.

Fievole, dal lat. *flebilis*, debole, stanco, Inf. XXIV, 64.

Figgere, dal lat. *figere*, ficcare, Purg. XXXII, 132. — Fissar gli occhi, Par. I, 54. — Per est. inspirare, Inf. XVI, 53. — Il participio ha due forme: *fitto*, Inf. VII, 121; X, 34; XV, 82; XIX, 50; XXXII, 60; XXXIV, 103 e 120. Purg. XIV, 10; XIX, 30 — e *fisso*, Inf. XXIII, 9; XXX, 130. Par. VII, 96; XXI, 92. L'una forma e l'altra sono usate nel signif. prop. e figurato. — *Fitto* per: trafitto, Purg. XII, 28.

Figghine, terra del Fiorentino, Par. XVI, 50.

Figlia, lat. *filia*, Inf. IV, 126. Purg. III, 115; XV, 101; XVI, 140. Par. VI, 133; XXVI, 93; XXXII, 134; XXXIII, 1. — *La figlia di Taumante*, Purg. XXI, 50, è Iride o l'Arcobaleno. — *La figlia di Tiresia*, Purg. XXII, 113. Se il Poeta ha inteso parlare di Manto, bisogna confessare che siasi dimenticato di averla posta nell'Inf. XX, 55; se intende di Dafne o d'Istoria che Diodoro Siculo e Pausania fanno figliuola di Tiresia, è difficile indicare dove D. abbia cavata tale notizia, dacchè Stazio non ne fa menzione. — *Le figlie d'Adamo*, Purg. XXIX, 86, sono le donne in genere. — *La figlia di Belo*, Par. IX, 97, è Didone. — *La figlia di Latona*, Par. X, 67; XXII, 139, è la Luna. — *La bella figlia Di quel ch'apporta mane e lascia sera*, Par. XXVII, 137, cioè del Sole, credesi che significhi la vita dell'uomo, secondo l'Antico e Tommaséo, il che pare confermato nel Par. XXII, 116, e XXVIII, 1. Tutti gli altri comentatori intendono: la natura umana.

Figliare, generare, partorire, Purg. XIV, 117; XXVIII, 113. Par. X, 51, in quest'ultimo luogo si tratta del Figliuolo concepito di Spiritosanto.

Figliastro, pare che D. l'abbia usato in signif. di figliuolo snaturato analogo a: matrigna, Inf. XII, 112.

Figlio, lat. *filius*, Inf. IV, 56; X, 60; XXIII, 40 e 51; XXVI, 94; XXVIII, 136; XXX, 5. Purg. VII, 101; XII, 52; XVIII, 124. Par. VIII, 8 e 126; XX, 45; XXI, 5; XXII, 146; XXIII, 107. — Il Figliuolo di Dio, Par. X, 1; XXVII, 1; XXXIII, 1. — Spesso è espressione di tenerezza, Inf. VII, 115. Purg. III, 66; XXV, 35; XXVII, 35. Par. XVII, 94; XXVI, 115. — Al pl. Par. VI, 109 — ed anco la prole de' bruti, Inf. XXXIII, 35. Par. XIX,

92. — *Il figlio di Giove,* Par. XXII, 146, è il pianeta di Marte. — *Il figlio d' Elice,* Par. XXXI, 33, è la costellazione di Boote o Artofilace. — *I figli della terra,* Inf. XXXI, 121, sono i Giganti della Mitologia. — *I figli di Levi* sono i Leviti o gli Ebrei della tribù di Levi figliuolo di Giacobbe, Purg. XVI, 132. — *I figli di Latona,* Par. XXIX, 1, sono il Sole e la Luna.

Figliole, terminaz. del voc. lat., che D. dà in rima alla voce: figliuolo, Purg. XXIII, 4.

Figliuola, lat. *filiola,* è un' altra forma di: figlia, senza esser diminut. — *La figliuola di Minói,* Par. XIII, 14, è Arianna, la cui corona di fiori fu trasformata da Bacco in costellazione.

Figliuolo, lat. *filiolus,* v. Figliuola. Nel signif. prop., Inf. XIV, 101; XXIX, 117. Purg. I, 33; X, 84; XVIII, 137; XX, 52. — Come appellazione di tenerezza, Inf. III, 121; VII, 61; VIII, 67; XI, 16; XV, 31. Purg. I, 112; IV, 46; VIII, 88; XVII, 92; XXV, 58. Par. XXVII, 64. — *Figliuol della Chiesa,* membro della Chiesa, Par. XXV, 52. — Al pl. *Figliuoli,* Inf. XXXIII, 38, e *figliuoi,* Inf. XXXIII, 48 e 87. — *Il figliuol d'Anchise,* Inf. I, 74. Purg. XVIII, 137, è Enea. — *Figliuol dell' Orsa,* Inf. XIX, 70, indica uno della famiglia romana degli Orsini che portavano un orso nel loro stemma. — *I figliuoli d' Eva,* Purg. XII, 71, sono gli uomini in genere. — *Il figliuol di Dio,* Par. VII, 119; XXVII, 24; XXXII, 113, è G. C. — *Figliuol di grazia,* D. si fa chiamare in tal modo nel Par. XXXI, 112 da san Bernardo, per aver ottenuta la grazia di ascendere al cielo e contemplarvi il mistero della Divinità.

Figo, lat. *ficus,* in rima per: fico; i comentatori la dicono forma lombarda, Inf. XXXIII, 120. V. Dattero.

Figura, in genere ciò che rappresenta un oggetto, Inf. XVIII, 12; tale è la lez. della Nidob. e di tutte le antiche ediz. e che tutti i moderni, eccettuatone Biagioli, hanno adottata; la Cr. legge *sicura* che rende qualsiasi costruzione impossibile. — Nel medesimo signif., Inf. XXV, 109. Purg. IX, 5; X, 45; XVII, 53; XXXIII, 80. Par. XVIII, 78 e 86; XX, 34; XXX, 103. — *Figura di sigillo,* l' immagine rappresentata in un sigillo, Par. XXVII, 52. — Il sembiante umano, il corpo, Inf. VI, 98; XVI, 131. Purg. III, 17; X, 131. Par. V, 137; XXI, 17.

Figurare, disegnare, descrivere, Par. XXIII, 61. — Rappresentare, Par. XXV, 32. — *Figurarsi,* configurarsi, formarsi, prender una forma, Purg. XXV, 107. — Nel luogo dell'Inf. XVIII, 43, *figurare* sembra usato nel signif. di: raffigurare, guardare con attenzione, per riconoscere alcuno. — Particip. *figurato,* scolpito, Purg. XII, 23.

Filare, dal lat. *filum.* Nel signif. prop. Purg. XXI, 25 — nel fig. Purg. VI, 144.

Filio, forma lat. per: figlio, Par. XXIII, 136.

Filippeschi. Purg. VI, 107, famiglia nobile e ghibellina d' Orvieto.

Filippi, pl. di Filippo, Purg. XX, 50. D. accenna tutti i re di Francia che hanno portato tal nome dopo Ugo Capeto.

Filippi. Par. XVI, 89, famiglia nobile di Firenze, ora affatto dimenticata.

Filippo Argenti. Inf. VIII, 61, v. Argenti.

Filo, lat. *filum,* Purg. XIII, 70. — *In filo* per: fila, Purg. XXIV, 66. — Il cerchio colorato che spesso circonda la luna, Par. X, 69. — Nel signif. fig.

il buon filo, il buon camino, Par. XXIV, 63.

Filosofare. Par. XXIX, 86.

Filosofia, lat. *philosophia,* cioè quella di Aristotele, Inf. XI, 97.

Filosofico. Inf. IV, 132. Par. XXVI, 25.

Finchè o **Fin che,** dal lat. *finis,* Inf. I, 110; V, 111; IX, 78. Purg. IV, 39; XVIII, 33; XXVI, 126. Par. VII, 30; XXIV, 47; XXVI, 75. — Fino a tanto che, Inf. XIX, 111. Purg. XII, 3 e 69.

Fine, lat. *finis;* dei due generi, ma sempre masc. nella D. C. Inf. VI, 76; XIV, 4; XVII, 6; XXIII, 9; XXV, 1; XXVII, 78. Purg. IV, 94; XVIII, 1; XX, 12 e 141; XXIX, 2. Par. VII, 68; XVII, 112; XXV, 97. — *Al fine,* Inf. V, 66. Par. VI, 38. — Lo scopo, Inf. IX, 95; XI, 23; XIV, 4. Purg. XXX, 110. Par. I, 107; II, 120; VIII, 104; XIX, 51; XXXIII, 46. — I due signif. si combinano nel Par. XXVII, 60; XXVIII, 52; XXXIII, 46. — La morte, Purg. IV, 132.

Finestra, lat. *fenestra,* per: l'apertura, il passaggio, Inf. XIII, 102.

Fingere, descrivere, rappresentare, Purg. XXXII, 69.

Finire, aver fine, Purg. XXIII, 79. — Morire, Purg. V, 101. — Saziare, Par. XXXIII, 48. — Particip. *finito; finito questo,* Inf. III, 130, come abl. assoluto. — *Ben finiti,* Purg. III, 73, quelli che hanno fatto una buona fine, che sono morti in grazia di Dio.

Fino, dall'all. *fein,* fine, puro d'ogni mischianza, Inf. XIV, 106. Purg. VII, 73. — Fine, di qualità superiore, Par. IX, 69.

Fino, dal lat. *finis. Fino a....* Inf. XII, 116; XVI, 63; XX, 36. Purg. IV, 39; XVIII, 137; XIX, 69 e 112. Par. XXXI, 115. — *Fin nel,* Inf. XXVI, 104.

Finora, fino ad ora, Inf. XXVII, 101.

Fio, l'origine di questa voce è oscura, il suo signif. primitivo, pare sia: tributo, rendita, assegnamento pagato al feudatario; ecco perchè è stata derivata dal lat. *fides* o dal lat. del medio evo *feudum, feodum;* potrebbe anco derivare dall'all. *bieh* beatiame, perchè pagavansi gli assegni in bestiame. *Pagare il fio,* lat. *pœnas dare,* portar la pena, Inf. XXVII, 135. Purg. XI, 88.

Fioccare, dal lat. *floccus,* all. *flocte;* cadere come i fiocchi di neve; *l'aer fiocca,* sparge, lascia cadere, Par. XXVII, 67 e 71.

Fioco, forse dal lat. *floccus,* primitivamente, ciò che è piccolo, di poca forza, debole. Quantunque il Vocab. della Cr. dia a questa voce il signif. di: roco, lat. *raucus,* non mi par necessario di darle tal signif. soltanto applicabile all'Inf. III, 27. — In tutti gli altri luoghi significa manifestamente: debole, Inf. I, 63; III, 27 e 75, dove le *voci fioche* sono evidentemente la *vox exigua* di Virgilio; Inf. XIV, 3, dove la Cr. ha posto arbitrariamente *roco;* XXXI, 13; XXXIV, 22. Par. XI, 133; XXXIII, 121.

Fiordaliso, probabilmente dal fr. *fleur de lis,* antica dizione per: giglio. Nel signif. prop. Purg. XXIX, 84 — nel fig. per: satelliti, soldati francesi, perchè il giglio caratterizzava lo stemma di Francia, Purg. XX, 86.

Fiore, lat. *flos.* Nel signif. prop. Inf. IX, 70, ove vorrei piuttosto leggere dietro l'autorità del Boccaccio e di Benvenuto con la Nidob., Costa, l'Ediz. Fior., *fuori.* Purg. VII, 76 e 82; VIII, 100; IX, 54; XXIV, 147; XXVII, 99; XXVIII, 41; XXX, 28; XXXII, 39. Par. XXIII, 80; XXX, 65 e 95. — In signif. mistico D. chiama *fiore* la

Madonna, Par. XXIII, 88. — *Fiori perpetui*, i Beati, Par. XIX, 22. — Così rappresenta l'assemblea degli eletti sotto figura d'una rosa detta *fiore*, Par. XXXI, 10, 16, e 19; XXXII, 18 e 126; XXXIII, 9. — Per analogia i pii sentimenti che producono le buone opere sono similmente detti *fiori*, Par. XXII, 48; XXVII, 148. — Con amara ironia D. chiama *il fiore maladetto* Par. IX, 130 il danaro e propriamente il Fiorino di Firenze sul quale era impresso un giglio. — Il fiore come precursore del frutto, Par. XXVII, 148.

Fiore, avv., un poco, un filo, un grano, Inf. XXV, 144; XXXIV, 26. Purg. III, 135.

Fiorentino, add., di Firenze, Purg. XI, 113; XXIII, 101. — Come sost., un Fiorentino, Inf. VIII, 62; XVII, 70; XXXIII, 11. Par. XVI, 61 e 86.

Fiorenza, antica forma di: Firenze città, Inf. X, 92; XVI, 75; XXXII, 120. Purg. VI, 127; XX, 75. Par. XV, 97; XVI, 84; XVII, 48; XXXI, 39. — Ne è inoltre fatta menzione, Inf. XIII, 143; XXIII, 95. Purg. XII, 102; XIV, 64; XXIV, 79. Par. VI, 53; IX, 127; XVI, 25; XXV, 5. V. Firenze.

Fioretto, dimin. di: fiore, Inf. II, 127. Purg. XXVIII, 56; XXXII, 73.

Fiorino, il fiorino d'oro moneta di Firenze così chiamato dal fiore del giglio che vi è impresso, Inf. XXX, 89.

Fiorire, lat. *florere*. Nel signif. fig. Par. XVI, 111; XXVII, 124.

Fiotto, lat. *fluctus*, il flusso del mare, Inf. XV, 5.

Firenze, forma moderna del nome di essa città, Inf. XXIV, 144; XXVI, 1. Par. XXIX, 103. V. Fiorenza.

Fisamente, con attenzione, Inf. XXI, 22. Purg. XIII, 13. Par. XX, 30.

Fischio. Par. XXV, 135.

Fisica, lat. *physica*, Inf. XI, 101.

Fisico. D. usa la forma *fisice* invece di: fisiche, Par. XXIV, 134.

Fiso, lat. *fixus*, add. Purg. XI, 77; XXXII, 1, dove la Cr. legge *fisso*. — Avv. fissamente, Inf. IV, 5. Purg. III, 106; X, 118; XIII, 43; XXIII, 41; XXXII, 9. Par. XXIII, 9; XXXI, 54.

Fissare, gli occhi con attenzione, Par. XXI, 92.

Fisso, per: fissato, detto dell'attenzione e dell'occhio intento sopra un oggetto, Inf. XXIII, 9; XXX, 130. Purg. XIX, 119; XXXII, 1. Par. VII, 96; XXI, 92. — Stabile, Par. XXIV, 11; XXVIII, 95. — Come avv., fissamente, detto della vista, Par. XXIX, 9.

Fittizio, opposito a reale. *Corpo fittizio*, Purg. XXVI, 12.

Fitto, v. Figgere.

Fiumana, dal lat. *flumen*; fiume largo e straripato, Inf. II, 108. Par. XXX, 64. — Fiume o torrente, Purg. XIX, 101, il torrente qui indicato è il Lavagno da cui i Fieschi prendevano il titolo di conti di Lavagna.

Fiume, lat. *flumen*. Nel signif. prop. Inf. III, 71 e 81; XVI, 94; XX, 75; XXIII, 95. Purg. I, 40 e 88; V, 122; XIV, 36; XXII, 88; XXVIII, 62 e 123; XXIX, 71; XXXI, 94. Par. I, 80; XX, 19; XXX, 76. — Nel signif. fig. *fiume del parlar*, Inf. I, 80, fiume d'eloquenza. — *Fiume della mente*, Purg. XIII, 90.

Fiumicello, dimin. di *fiume*, Inf. IV, 108; XIV, 77. Purg. XIV, 17; XXVIII, 35.

Flagellare. Purg. XXXII, 156.

Flagello. Per: isterminio, Inf. XII, 134.

Flaiilo, dal lat. *flare*; forse uno strumento a fiato, un flauto, Par. XX,

14. Questa lez. trovasi in un gran numero di mss. ed è appoggiata dall'autorità di Benvenuto e dell'Anonimo. V. Favillo.

Flegetonta, il Flegetonte fiume infernale. *Flegetonta* trovasi soltanto in rima, Inf. XIV, 116. — Fuori di rima *Flegetonte*, Inf. XIV, 131.

Flegias, lat. *Phlegyas*, re dei Lapiti, padre d'Issione che arse il tempio di Apollo. D. lo fa nocchiero dello Stige, Inf. VIII, 19 e 24.

Flegra, lat. *Phlegra*, contrada della Macedonia, nella quale, secondo la mitologia, i Giganti furono fulminati da Giove, Inf. XIV, 58.

Fleto, voce latina; il pianto, l'afflizione, il lamento, Par. XVI, 136; XXVII, 45.

Flettere, verbo tolto dal lat. *flectere*, piegare, Par. XXVI, 85.

Focaccia, della nobil famiglia de' Cancellieri di Pistoia; egli mozzò la mano nell'a. 1300 ad uno de' suoi nipoti per vendicare una ingiuria fatta da quel giovinetto al suo padre, e corse dipoi per ammazzare il padre del giovinetto medesimo; dal che nacquero le sanguinose divisioni dei Neri e de' Bianchi in Pistoia, e dipoi in Firenze, Inf. XXXII, 63.

Focara, scoglio del mare Adriatico presso alla Cattolica, temuto dai nocchieri per i colpi di vento frequenti su quelle coste, Inf. XXVIII, 89.

Foce, lat. *faux*, l'apertura, l'esito, l'ingresso, Inf. XXIII, 129. Purg. XII, 112; XXII, 7. Par. I, 37 e 44. — L'imboccatura d'un fiume, Inf. XXXIII, 83. Purg. II, 103; V, 124. Par. XXII, 153 — d'un porto, Par. XIII, 138. — Uno stretto di mare, Inf. XXVI, 107. — Un cerchio dell'Inferno, Inf. XIII, 96.

Focile, dal lat. *focus*, fuoco; ora più comune: fucile; l'acciarino col quale si caccia dalla pietra focaia la scintilla del fuoco, Inf. XIV, 39.

Foco, ed ora più comune **Fuoco,** lat. *focus*. I mss. e le ediz. variano all'infinito per queste forme delle quali *foco* è più antica. Nel signif. prop. Inf. I, 119; IV, 68; VIII, 9 e 73; X, 22; XIV, 29; XV, 3; XVI, 16; XVII, 53 e 122; XXI, 16; XXVI, 47 e 79; XXVII, 127; XXIX, 110; XXX, 110. Purg. IX, 30; XVIII, 28; XXV, 98 e 116; XXVI, 134; XXVII, 11; XXXIII, 9. Par. I, 60 e 115; IV, 77; VII, 18 e 124; XV, 14; XIX, 131; XXXII, 105; XXXIII, 119. — Particolarmente: la fólgore, Purg. XXXII, 110. Par. I, 134; XXIII, 40. — Per est. il fuoco dell'amore, Purg. VI, 38; XXVII, 96. Par. III, 69; XX, 115; XXVI, 15. — Il fuoco dello sdegno, Purg. XV, 106. — Gli angeli e i beati sono spesso chiamati *fuochi*, Par. IX, 77; XVIII, 108; XX, 34; XXII, 46; XXIV, 31; XXV, 37 e 121. — *Lo maggior foco*, Par. XXIII, 90, è la Madonna. — Per il pianeta di Marte, Par. XVI, 38.

Foga, forse dal lat. *fuga* o meglio da *focus*. Propriamente: l'impeto. La foga dei pensieri, Purg. V, 18. — Per est. la celerità d'una freccia, Purg. XXXI, 18. — La ripidezza d'una salita, Purg. XII, 103. — *La lunga foga del sole*, Par. XII, 50, pare che significhi il lungo corso che fa il sole durante il solstizio d'estate.

Foggia, d'origine ignota; la maniera, Inf. XI, 75; XIV, 14.

Foglia, lat. *folium*; delle piante, Inf. III, 112; XIII, 101. Purg. XXII, 138; XXVIII, 17; XXXII, 114. Par. I, 26; XVIII, 30; XXX, 117; XXXI, 11, XXXII, 15 e 23.

Foglietta, dimin. di *foglia*, Purg. VIII, 28.

Foglio, lat. *folium*; la pagina d'un

libro. *A foglio, a foglio*, cioè: esattamente, Par. XII, 121.

Folco, spesso detto Folchetto di Marsiglia, perchè nacque a Marsiglia di famiglia genovese, celebre trovatore e dipoi vescovo di Marsiglia, Par. IX, 94. Il sito geografico di Marsiglia esattamente descritto dal Poeta, la circostanza della sanguinosa battaglia combattuta nel suo porto (Lucano, *Farsaglia*, III, 572 e seg.) e l'opinione di tutti gli antichi commentatori, ai quali si può aggiunger Petrarca (*Trionfo d'amore*, IV, 49), e Dante medesimo (*De vulg. Eloq.* II, 6), tutto prova che D. vuol far dire a Folco che era nato a Marsiglia e non a Genova come Vellutello e Daniello da Lucca s'ingegnano invano di sostenere.

Folgorare, scagliare la fólgore, Par. VI, 70. — Per est. detto d'uno sguardo scintillante, Par. III, 128.

Fólgore, lat. *fulgur*, fem. Inf. XIV, 53; XXV, 81. Purg. IX, 29; XIV, 131. Par. I, 92.

Folgóre e **Fulgóre,** lat. *fulgor*, masc. lo splendore, la luce, Par. V, 108; XXI, 11; XXIII, 84; XXXII, 144.

Folgoreggiare, brillare come lampo, o, cadere come fólgore, Purg. XII, 27.

Folle, lat. *follis*; pazzo, insensato, Inf. II, 35; VIII, 91; XII, 48; XIX, 88; XXVI, 125. Purg. XII, 43; XIII, 113; XX, 109. Par. VIII, 2; XVII, 31; XIX, 122; XXII, 81; XXVII, 83. — Come sost. *i folli*, Par. V, 71.

Folletto, spirito, dèmone. D. dà tal nome ad uno dei dannati, Inf. XXX, 32.

Follía, la pazzia, Purg. I, 59. Par. VII, 93.

Folo, lat. *Pholus*, figliuolo d'Issione, uno dei Centauri, Inf. XII, 72.

Folto, forse dall'all. *voll*, pieno; denso, detto d'una nebbia, Inf. IX, 6 — d'una selva, Inf. XIII, 7. Purg. XXVIII, 108 — del pelo, Inf. XXXIV, 75.

Fondamento. Par. VIII, 143; XXIX, 111.

Fondarsi, lat. *fundare*, Par. XXIV, 74 e 90; XXVI, 36; XXVIII, 109.

Fondere, lat. *fundere*. Nel signif. prop. Purg. XXX, 90. — Onde: spandere, Purg. XX, 7. — Dissipare, Inf. XI, 44.

Fondo, lat. *fundus*, sost., il fondo, la profondità. Nel signif. prop. Inf. IV, 11; VI, 86; IX, 16; XIV, 126; XVII, 133; XVIII, 25; XX, 5; XXI, 108; XXIII, 53; XXIV, 71; XXVI, 33; XXVII, 64; XXIX, 55; XXXI, 102; XXXII, 8; XXXIII, 117. Purg. XXXII, 135. Par. XXX, 6. — *Andare al fondo*, Purg. XXVI, 135. — In signif. spirituale: la profondità, Purg. XVIII, 67. Par. XI, 30; XV, 35; XX, 72. — Il fondo, il letto d'un fiume, del mare ec. Inf. XII, 131; XIV, 82; XVIII, 9; XIX, 13. Purg. V, 128. Par. III, 12; XIX, 61; XXXI, 114. — Il terreno, Inf. XXX, 30.

Fondo, add. *selva fonda*, Inf. XX, 129. I commentatori spiegano questa voce per: folta, densa, perchè quel luogo par richiedere tal signif. io propendo a prenderla per una mutilazione di: profonda, e la maggior parte degli esempi citati nel Vocab. della Cr. mostrano autorizzare questa spiegazione.

Fontana, lat. *fontana sc. aqua*; la fonte, la scaturigine. Nel signif. prop. Purg. XXVIII, 124; XXXIII, 113. Par. IX, 27. — Nel signif. fig. Par. XX, 119; XXXIII, 12. — Dio è detto *fontana eterna*, Par. XXXI, 93.

Fonte, lat. *fons*, la sorgente. Nel

signif. prop. Inf. VII, 101; XX, 64; XXV, 98; XXX, 78, v. Branda. Par. III, 18. — Nel signif. fig. Inf. I, 79. Purg. XV, 132. Par. II, 96; IV, 116; XXIV, 9 e 57. — Per: ruscello, Purg. XXX, 76. — Nel signif. di: fonte battesimale, Par. XII, 62; XXV, 8. — Questa voce è per lo più masc., ma si trova al fem. Inf. I, 79; VII, 101; XXX, 78.

Foracchiato, dal lat. *forare,* traforato, Inf. XIX, 42.

Forame, l'apertura, il pertugio, Inf. XXVII, 13; XXXIII, 25.

Forare, pertugiare, Inf. XIV, 114; XXXI, 37; XXXIV, 108. Purg. XIII, 70.

Forato, pertugiato, Inf. XXVIII, 19. Purg. V, 98. Par. XIII, 40.

Forbire, dall'antico all. *burban,* polire; nettare, purificare, Inf. XXXIII, 2; e Inf. XV, 69, dove *tu ti forbi* potrebbe essere il congiuntivo d'una forma *forbare* di cui non trovansi esempi.

Forca, lat. *furca.* Della coda forcuta d'un animale, Inf. XVII, 26; XXV, 104. — *Force* per: forche, forma antica e poetica per: fórbici, Par. XVI, 9.

Forcata, l'inforcatura, la parte del corpo umano, dove separansi le coscie, Inf. XIV, 108. Poggiali legge *inforcata.*

Forcatella, dimin. di *forcata;* una piccola inforcata, Purg. IV, 20.[1]

Force, v. Forca.

Forcuto, da *forca,* Inf. XXV, 134; XXX, 51.

Forese. Tutti i commentatori assicurano che fosse della potente famiglia dei Donati, fratello del celebre Corso Donati capo della parte de' Neri, ed amico di Dante, Purg. XXIII, 48 e 76; XXIV, 74.

Foresta, dall'all. *forst,* Purg. XXVIII, 2 e 85; XXIX, 17.

Forlì, lat. *Forum Livii,* città di Romagna nello Stato Ecclesiastico, Inf. XVI, 99. Purg. XXIV, 32. — È pure accennata, Inf. XXVII, 43.

Forma, l'aspetto, Inf. XXX, 41. Purg. V, 28; XVII, 19; XXV, 95 e 99; XXIX, 97. Par. I, 127; XXX, 61; XXXI, 1 e 52. — La maniera, Inf. XXVI, 78. Purg. VI, 54; X, 109. — Nel parlare scolastico *forma* significava: l'essenza d'una cosa, il principio vitale che forma l'essenza d'una cosa, Inf. XXV, 101; XXVII, 73. Purg. XVIII, 29 e 49. Par. I, 104; XXIV, 128; XXIX, 22; XXXIII, 91 — onde qualchevolta: l'anima, Purg. IX, 58. Par. IV, 54.

Formale, essenziale, Par. III, 79 — onde *principii formali,* i principii che costituiscono l'essenza d'una cosa, Par. II, 71 e 147.

Formare. Inf. XXIV, 66. Purg. X, 125; XXXI, 33. Par. XIII, 38. — Particip. *formato,* creato, Inf. XIV, 106. Purg. XXIV, 122; XXIX, 26. Par. III, 54. V. per quest'ultimo luogo Ordine.

Formativo, *virtù formativa,* la potenza informatrice, Purg. XXV, 89, dove la Nidob. legge *informativa* come nel verso 41. V. Informativa.

Formazione, l'operazione che dà la forma a una cosa, Purg. X, 129.

Formica. Inf. XXIX, 64. Purg. XXVI, 35.

Fornace, il fornello di fonderia, Purg. XXIV, 137.

Fornire, d'origine incerta, Par. XI, 132. — Eseguire, Purg. XII, 132. — Finire, Purg. XXII, 6 — onde: esprimere compitamente, Par. XXX, 18. — *Forniro.* contratto di *fornirono,*

1 Forse dimin. di « Forca » arnese rurale col quale si ammonta il fieno.

Purg. XXII, 6. — Particip. *fornito*, Inf. XXI, 40; XXIV, 58.

Fornito, sost., quegli che è fornito del necessario, Inf. XXVIII, 98, allusione a Lucano (*Farsaglia*, I, 281) *Nocuit semper differre paratis.*

Fôro, contratto di *furono*, v. Essere.

Foro, lat. *forum*, propriamente: la corte di giustizia, onde D. chiama il papa *Prefetto nel foro divino*, Par. XXX, 142. — *L'uno e l'altro foro*, il Diritto Canonico e il Diritto Civile, Par. X, 104.

Foro, da *forare*, Inf. XIX, 14; XXXIV, 85. — Per: ferita, Purg. V, 73. — Al pl. *le fora*, Purg. XXI, 83.

Forse, dal lat. *fors, forsitan*, Inf. VI, 44; IX, 15; X, 27 e 63; XII, 16 e 32; XIII, 122; XX, 26; XXIII, 79; XXV, 32; XXVI, 30; XXVII, 22 e 122; XXVIII, 44; XXXIII, 134; XXXIV, 124. Purg. II, 62; IV, 98; VIII, 99; IX, 25 e 26; XIII, 11 e 93; XVIII, 5; XXI, 55 e 121; XXIII, 15; XXVI, 17 e 133; XXVIII, 76 e 141. Par. II, 5; IV, 55; IX, 36; XXVIII, 22; XXX, 1; XXXI, 103. — *Essere in forse*, essere in dubbio, temere, Inf. VIII, 110. Purg. XXIX, 18. — Essere in pericolo, Par. XII, 41. — *Nè forse*, per paura che tu non... Par. XXXII, 145.

Forsennato, fuor di senno, furioso, Inf. XXX, 20.

Forte, lat. *fortis*, add.; vigoroso ne' suoi effetti, Inf. V, 87; XVII, 42; XXIV, 60; XXXIII, 78. Purg. IX, 135. Par. XIV, 59; XVII, 77 e 117; XXII, 123; XXX, 48. — Detto dello spirito, forte, coraggioso, Inf. XVII, 81 e 90. Purg. VI, 18; XXXI, 45. — Difficile, oscuro, faticoso, Purg. II, 65; XXIX, 42; XXXIII, 50. Par. VI, 102; VII, 49; IX, 36; XVI, 77; XXI, 76; XXII, 123; XXV, 61. — Detto d'una fortezza, Inf. XX, 70 e 89 — d'una selva: densa, folta, Inf. I, 5. — Nel luogo dell'Inf. XVII, 95 *ad altro forte*, questa voce sembra sost. per: passo difficile; leggendo *ad alto forte* con la Cr., è difficile cavarne costrutto.

Forte, avv. fortemente, con violenza, rapidamente, Inf. III, 44 e 107; V, 104; XIII, 91 e 116; XIV, 62; XIX, 26 e 120; XXV, 93; XXIX, 26; XXXI, 107; XXXII, 50. Purg. IV, 8; XV, 107; XVII, 35; XXI, 19; XXIV, 2; XXVII, 17. Par. XI, 63; XIV, 110; XXIV, 12; XXVI, 18; XXVIII, 41 — similmente, Inf. VIII, 80, dove alcuni interpreti riferiscono *forte* a *nocchiero* nel signif. di: robusto. — Nel luogo del Purg. XXI, 126, si potrebbe sospettare che questa voce sia usata nel signif. lat. di: forse. Alcuni pochi mss. seguitati da Vellutello leggono *forze*.

Fortezza. Nel signif. di *fortificazione*, Inf. XVIII, 14 — onde la parte inferiore dell'Inferno ricinta di mura, Inf. IX, 108. — Il coraggio, Inf. XXXIV, 21.

Fortuna, il destino, Inf. XV, 70; XXX, 13. Par. VIII, 139; XVI, 84; XXVII, 145. — D. rappresenta la Fortuna come una intelligenza celeste che governa le sorti degli uomini, Inf. VII, 62 e 68; XV, 93 e 95. — Qualchevolta *Fortuna* significa: il caso, Inf. XIII, 98; XV, 46; XXX, 146; XXXII, 76. — La sorte, in genere, Purg. XXVI, 36. — La tempesta, Purg. XXXII, 116. — Per: *fortuna maggior*, Purg. XIX, 4, D. intende certa combinazione di stelle che gli astrologi reputavano come particolarmente favorevole.

Fortunato, felice, beneavventuroso, Purg. II, 74; III, 86. Par. XII, 52. — Nei due luoghi dell'Inf. XXVIII, 8; XXXI, 115, dove è parlato di luo-

ghi celebri per battaglie, alcuni vogliono prender questa voce nel signif. contrario di: infelice o di: fortunoso, illustre per grandi avvenimenti, pressoappoco come: fatale.

Forza, dal lat. del medio evo *fortia*. Nel signif. fisico e morale, Inf. VI, 69; XIV, 59; XX, 16; XXIV, 113. Purg. XV, 136; XVI, 79; XXXII, 115. — La violenza, Inf. IV, 3; XI, 32 e 34. Purg. V, 91; XX, 64; XXXII, 7. Par. IV, 80; XI, 6. — *Di forza*, avv. con forza, Inf. XIV, 61.

Fosco, lat. *fuscus*, oscuro, cupo, Inf. XXIII, 78; XXVIII, 104. — Di color cupo, Inf. XIII, 4.

Fosco (Bernardin di), cittadino di Faenza, di oscuri natali, ma chiaro per le sue virtù, Purg. XIV, 101.

Fossa, il fossato, Inf. VIII, 76; XII, 52; XXIX, 49. Purg. VI, 84; XXXI, 25. — L'Arno è detto *la maledetta e sventurata fossa*, Purg. XIV, 51. — La fossa, Purg. XVIII, 121. — Particolarmente la fossa nella quale si seppellivano vivi gli assassini, Purg. XXVII, 15, v. Inf. XIX, 49 e segg. — Per analogia le *bolge* sono chiamate *fosse*, Inf. XXIII, 56 — e l'Inferno generalmente, Inf. XIV, 136; XVII, 66. — La cavità degli occhi, Purg. XXIV, 5.

Fossato, un piccolo torrente che suolsi formare dalle grandi pioggie, Inf. VII, 102. Purg. V, 119.

Fosso, da *fossa*, Inf. XII, 73; XIV, 11; XVIII, 11 e 17; XXII, 25 e 138. — Le *bolge* sono talvolta dette *fosso*, Inf. XVIII, 112; XIX, 9; XXIV, 65; XXVI, 41; XXVII, 135; XXVIII, 53; XXXIII, 142.

Fotino, lat. *Photinus*, diacono della chiesa di Tessalonica, v. Anastasio.

Fra, lat. *infra*, prep. *Fra 'l sonno*, Inf. XXXIII, 38, durante il sonno. — *Fra me*, in me stesso, a me stesso, Inf. XVI, 116. Purg. IX, 25; XVII, 74; XXIII, 28. V. Tra.

Fra, accorciamento di *frate*, lat. *frater*, titolo dei claustrali. Usasi precedente i nomi propri che cominciano per consonante, p. e., *Fra Dolcino*, v. ivi, Inf. XXVIII, 55.

Fracasso, da *fra* e dal lat. *quatio*; alto rumore, Inf. IX, 65. Purg. XIV, 137.

Francesca. Inf. V, 116, cioè Francesca da Polenta figliuola di Guido vecchio signor di Ravenna, la quale sposò Gianciotto o Giovanni il Ciotto, figliuolo di Malatesta signor di Rimini, e fu uccisa nel 1289 a Pesaro dal marito che la sorprese in adulterio col suo fratello Paolo.

Francescamente, alla francese, Purg. XVI, 126.

Francesco, san Francesco d'Assisi, nato nel 1182, morto nel 1226, Inf. XXVII, 112. Par. XI, 74. La sua vita è narrata nel medesimo canto dal verso 43; XXII, 90; XXXII, 35.

Francesco d' Accorso, v. Accorso.

Francesco, ora: francese, Inf. XXVII, 44; XXXII, 115. — *La gente francesca*, la nazione francese, Inf. XXIX, 123.

Francheggiare, derivato dal nome dei: Franchi, in all.: i liberi; assicurare, far coraggio, Inf. XXVI, 116.

Franchezza, lo stato dell'anima che si sente libera e coraggiosa, Inf. II, 123.

Francia. Purg. XX, 71. Par. XV, 120. — *Chi Francia regge*, Inf. XIX, 87, cioè Filippo il Bello, v. ivi — il medesimo è indicato con la dizione *il mal di Francia*, Purg. VII, 109.

Franco, dall' all. *frank*, libero;

intrepido, che non conosce paura, risoluto, Inf. II, 132. — *Stato franco,* stato di libertà, Inf. XXVII, 54.

Franco Bolognese, v. Bolognese.

Frangere, verbo tolto dal lat. *rompersi*. Nel signif. prop., Purg. XXXI, 16. — Detto delle onde che si frangono, Inf. VII, 23. — Rompere il sonno, Purg. XVII, 40. — Nel signif. fig. cassare o temperare un giudicio, Inf. II, 96. — Detto d'un pendio che si fa men ripido, Par. XI, 49. — La dizione *Non si franga Lo tuo pensier sovr' ello*, Inf. XXIX, 22, è oscura. Alcuni interpreti la spiegano congetturando per: non s' intenerisca. È più probabile che D. voglia dire: non si arresti, per analogia delle onde che si frangono continuamente percotendo in ciò che incontrano; ovvero, come dicevasi nel medio evo *frangere sibi caput super*, e ora comunemente in Italia: rompersi il capo. — Al particip. *fratto*, d'una nuvola traversata da un raggio di sole, Par. XXIII, 80. — Detto del sonno; interrotto, Purg. XVII, 42.

Frasca, d'origine ignota; un ramuscello d'albero con le sue foglie. Nel signif. prop., Inf. XIII, 114. Purg. XXIV, 118. Par. XXIII, 7. — Per: un albero, Purg. XXXII, 50.

Fraschetta, dimin. di *frasca*, Inf. XIII, 29.

Frate, lat. *frater*, il fratello. Nel signif. prop., Inf. XXX, 77. Par. VIII, 76; XV, 136, e in questo signif. non si usa quasi mai fuorchè in poesia. — Il compagno, il collega, Inf. XXVI, 112. Par. XI, 112; XXIV, 62. — Espressione di tenerezza interpellando alcuno, Inf. XXIII, 109; XXVI, 112. Purg. IV, 127; XI, 82; XIII, 94; XXI, 13 e 131; XXIII, 97; XXIV, 55; XXVI, 115; XXIX, 15; XXXIII, 23. Par. III, 70; VII, 58 e 130; XXII, 61. — I claustrali sono detti *frati*, Par. XXII, 50.[1] — *Frati Minor*, i Francescani del secondo ordine, Inf. XXIII, 3. — *Frate Godente*, Inf. XXII, 103, v. Godente. — Un frate in genere, Inf. XIX, 49. — *Frate Gomita*, Inf. XXII, 81, v. Gomita. — *Frate Alberigo*, Inf. XXXIII, 118, v. Alberigo.

Fratello, e precedente le consonanti semplici **Fratel,** forma dimin. di: frate, ma realmente sinonima; il fratello, il compagno, il collega, Inf. XXVI, 54; XXXI, 120. Par. XXV, 94. — *Fratel*, Par. XIX, 137, è Giaimo o Giacomo II re di Aragona fratello di Federigo di Aragona. — Al pl. *fratei* contratto di *fratelli*, Inf. XXV, 28; XXXII, 21.

Fratto, v. Frangere.

Freddo, lat. *frigidus*, add. Inf. V, 41; VI, 8; XXX, 66; XXXII, 27; XXXIII, 109. Purg. XIX, 11; XXVI, 21; XXIX, 101; XXXIII, 111. Par. VIII, 22; XXI, 36. — *Il freddo animale*, Purg. IX, 5, è lo Scorpione.

Freddo, sost., il freddo, Inf. XXXII, 38 e 71. Purg. V, 111; XIX, 2; XXIX, 38. Par. II, 118; XI, 46.

Freddura, il freddo e principalmente: un freddo intenso, Inf. XXXI, 123; XXXII, 53; XXXIII, 101.

Fregare, lat. *fricare*. *Fregare il dito*, Purg. VII, 52. — *Fregar i piedi*, camminare, Inf. XVI, 23.

Fregiare, forse dall' all. *fries*, ornamento d'architettura: il fregio. Ornare, Inf. VIII, 47. Purg. I, 38. Par. XXXI, 50.

---

1 I claustrali dividonsi principalmente in due generi: Monaci e Frati. A quelli appartengono le varie regole di San Benedetto, Basilio ec. Ai secondi i Francescani, Domenicani, ec.

Fregio, l'ornamento, Inf. XIV, 72. Par. XVI, 132.

Freno. Nel signif. prop. Inf. XVII, 107. Purg. X, 77. — Nel signif. fig. Purg. V, 42; VI, 88; XIII, 40; XIV, 147; XVI, 94; XX, 55; XXII, 20; XXV, 119; XXVIII, 72; XXXIII, 141. Par. VII, 26.

Frequentare. Par. XXII, 38.

Frequente, nel signif. lat. della voce: numeroso, ricco, Par. XXXI, 26.

Fresco, dall'ali. *frisch*, fresco. Nel signif. prop. Inf. IV, 111. Purg. VII, 75; XXIX, 88. — Per est. recente, nuovo, Inf. XIV, 42. — Giunto recentemente, Purg. II, 130. — *Stanno freschi*, detto dei Dannati fitti nella ghiaccia del Cocito; propriamente: che si trovano nel fresco, e ironicamente, per: mal concio, malarrivato, Inf. XXXII, 117.

Fretta, d'origine incerta, Inf. XVI, 18; XXI, 45; XXIII, 82. Purg. III, 10; VI, 49; XVIII, 100; XX, 149; XXI, 4. Par. I, 123; XXIII, 12. — *Far fretta*, sollecitare, Inf. XXXII, 84. — *In fretta*, avv., sollecitamente, Inf. XXXI, 130. Purg. XXIV, 66. Par. XXII, 16.

Frisone, abitatore della Frisia, di alta statura, Inf. XXXI, 64.

Froda, lat. *fraus*, ora più comune: frode, Inf. XVII, 7; XX, 117; XXII, 82. Purg. XIV, 53.

Frodare, lat. *fraudare*, ingannare, alterar il vero, Inf. XX, 99.

Frode, lat. *fraus*, l'inganno, Inf. XI, 24 e 25.

Frodolente, sost., l'ingannatore, Inf. XI, 27. — Add. Inf. XXV, 29; XXVII, 116.

Fronda, lat. *frons* g. *frondis*, il fogliame. Nel signif. prop. Inf. XIII, 4 e 141; XIV, 2. Purg. I, 103; XVIII, 54; XXII, 140; XXIII, 1; XXIV, 107, XXIX, 93 e 140; XXXII, 39, 86 e 98; XXXIII, 144. Par. XII, 47; XXIII, 1; XXIV, 117; XXVI, 64, 85 e 137. — *La fronde di Minerva*, Purg. XXX, 68 è la foglia dell'olivo. — *La fronda penéa*, o, secondo la Cr. *la fronde*, Par. I, 32, è la foglia dell'alloro. — Per est. una selva, Inf. XXIX, 131. — Nel signif. fig. le foglie opposte ai frutti per: le parole opposte alle azioni, Par. VIII, 57. — I pianeti, Par. XXVII, 119. — Le creature, Par. XXVI, 64. — Cacciaguida chiama D. *fronda mia*, Par. XV, 88.

Fronde, altra forma di: fronda, Inf. XIII, 4 e 141. Purg. XVIII, 54; XXX, 68. La Cr. pone più volte questa forma dove la Nidob. ha *fronda*. — Al pl. Purg. XXVIII, 10.

Fronte, lat. *frons* g. *frontis*, spesso presa per: tutto il capo, Inf. I, 81; VI, 70; X, 35; XII, 109; XVIII, 31; XXI, 66; XXIV, 17. Purg. II, 58; III, 44; V, 90; IX, 4 e 112; XII, 98; XV, 10; XIX, 40; XXII, 108; XXIV, 149; XXVII, 133; XXVIII, 8; XXX, 78; XXXI, 29; XXXII, 146. Par. III, 14; VIII, 64; XXIV, 53; XXV, 12. — Per est. la testa d'un esercito, d'un drappello, Inf. XXXIII, 33 — forse nel medesimo signif. Par. XXXI, 123 la parte opposta. — Nel signif. fig. *tener fronte*, resistere, contrastare, Inf. XXVII, 57. — *Tener alto le fronti*, dominare, Inf. VI, 70. — *A fronte a fronte*, Inf. XXV, 100, uno di contro all'altro.

Fronteggiare, affrontare, volger la fronte, Inf. XX, 71.

Frugare, d'origine ignota; propriamente: scandagliare, tasteggiare con un bastone o pertica. Pungere, punire, Inf. XXX, 70. Purg. III, 3. — Spronare, eccitare, Purg. XIV, 39; XV, 137; XVIII, 4.

Frui, infin. lat. usato sostantivamente, il godimento, Par. XIX, 2.

Frustato, forse dal lat. *fustis,* percosso con sferza, Inf. XVIII, 46.

Frustatore, quegli che frusta, Inf. XVIII, 23.

Frusto, il pezzo, il tozzo. *A frusto a frusto,* a tozzi, Par. VI, 141.

Frustra, voce latina, indarno, invano; come add. vano, Par. IV, 129.

Frutta, v. FRUTTO.

Fruttare, dal lat *fructus,* produr frutti. Nel signif. prop. Inf. XV, 66. Par. XIII, 71; XVIII, 30. — Nel signif. fig. produrre, Inf. XXXIII, 8.

Frutto, lat. *fructus.* Nel signif. prop. Purg. XXVIII, 120 e 143. — Nel signif. fig. Inf. XX, 19. Purg. III, 40: XVII, 90 e 135; XX, 45. Par. II, 70; XI, 105; XII, 65; XX, 56; XXII, 48 e 80; XXIII, 20; XXVII, 148. — Al pl. *le frutta* o secondo la Cr. *le frutte,* cioè: gli ultimi cibi del pranzo, Inf. XXXIII, 119.

Fucci (Vanni), cioè: Giovanni, figliuolo naturale di Fuccio de' Lazzeri nobile pistoiese. D. lo trova fra i ladri, Inf. XXIV, 125.

Fucile, v. FOCILE.

Fucina, forse da *officina,* Inf. XIV, 56.

Fuga, Purg. III, 1; XIII, 119. — Nel luogo dell' Inf. XXX, 72 sembra che abbia presso a poco il signif. di: foga, v. ivi.

Fugare, porre in fuga; per: allontanare, Purg. XIV, 37. Par. XXVI, 77.

Fuggire. Nel signif. prop. Inf. I, 132; II, 110; IX, 72; XIII, 71; XXI, 26; XXIII, 40; XXXI, 39 dove la Nidob. legge *fuggimmi* e la Cr. *fuggêmi* che potrebbe essere un imperf. *fuggêa* per: fuggìa, contratto di *fuggiva,* Purg. I, 41; V, 79; VII, 105; XIV, 112; XV, 24; XXVII, 112. Par. XV, 105; XXII, 95; XXVII, 129; XXXII, 139. — *Fúggia,* Inf. XV, 6, è posto per: fugga. — *Fuggío,* per: fuggì, Purg. VIII, 107; IX, 41. — Fuggire, evitare, Inf. XX, 85; XXIII, 33; XXXIV, 125. — Per est. essere in fuga, Inf. I, 25. — *Fuggirsi,* porsi in fuga, Inf. XVI, 86; XXV, 16 Purg. XII, 58. Par. III, 104. — Detto del mare: ritirarsi, Inf. XV, 6. — *Fuggîro* contratto di *fuggirono,* Purg. X, 9; XII, 58. — *Fuggir innanzi,* Par. VI, 77.

Fuio. Secondo il Vocab. della Cr. questa voce ha tre signif. diversi nella D. C. cioè: ladro, scellerato e oscuro o nascosto. Io inchino a credere che il vero signif. di questa voce derivata dal lat. *fur* sia: ladro, come Inf. XII, 90. — Onde per est. colpevole, scellerato, Purg. XXXIII, 44. — Nel luogo del Par. IX, 75, *Nulla voglia a te puote esser fuia,* significa: si può celare a'tuoi sguardi. Ammettendo la spiegazione del Vocab., questa voce nel primo esempio deriva dal lat. *fur,* e nei due altri dal lat. *fuscus,* nero, oscuro.

Fulgere, forma lat. per: risplendere, Par. VIII, 64. La Cr. vuole che si pronunci *fúlgere.*

Fúlgido, risplendente, abbagliante, Par. XXVI, 2.

Fulgóre, lo splendore, il chiarore, Par. IX, 70; XIV, 55; XVIII, 25; XX, 66; XXI, 11; XXIII, 84; XXX, 51 e 62; XXXI, 132; XXXII, 144; XXXIII, 141. — Talvolta le anime dei Beati che appariscono come corpi luminosi sono dette *fulgóri,* Par. X, 64; XXX, 62.

Fulgurato, rischiarato, illuminato, Par. XXIII, 83.

Fúlvido, dal lat. *fulvus,* comune: fúlgido, brillante, risplendente, Par. XXX, 62.

Fumare e talvolta **Fummare.** Quest'ultima forma è più fiorentina che italiana come: fummo per: fumo. Emetter fumo, Inf. XXV, 93; XXX,

92. Par. XXI, 100. — Per metafora: inspirare, Purg. XXIV, 153.

Fumo e **Fummo.** Nel signif. prop. Inf. VIII, 12; IX, 75; XV, 2 e 117; XXIV, 51; XXV, 93. Purg. V, 113; X, 61; XV, 142; XVI, 5; XXXIII, 97. Par. XVIII, 120. Per est. i vapori che reputavansi causa di certe malattie, Inf. VII, 123. V. Accidioso.

Fune, lat. *funis,* Inf. XX, 111.

Fungo. Per *fungo marino* o *fungomarino* come meglio scrivono alcuni, pare che D. voglia indicare senza propriarlo uno di quei prodotti marini che sono mezzo fra le piante e gli animali, cioè: un zoófito, Purg. XXV, 56.

Fuoco, dal lat. *focus,* v. Foco.

Fuor, Fuori, Fuora, Fuore, lat. *foris, foras.* Tutte queste forme trovansi usate senza alcuna diversità di signif. Inf. VIII, 116; IX, 122; XXII, 105; XXIV, 15; XXVII, 6; XXXIV, 63. Purg. II, 5; IV, 66. — Per lo più seguito da *di,* Inf. I, 23; IV, 150; VI, 44; XIX, 22; XXVIII, 79; XXX, 39. Purg. I, 17; V, 92; IX, 3 e 102; XV, 116; XVII, 11; XXI, 42; XXVII, 7 e 132; XXX, 42. Par. III, 107; XVII, 37; XXIV, 121; XXVI, 32; XXIX, 16. — *Fuor d' intelligenzia,* privo d'intendimento, Par. I, 118. — *Fuor di sua natura,* contro la sua natura, Par. XXIII, 42; XXVII, 123. — Similmente Purg. XXVIII, 66. — Qualche volta nel signif. di: eccettuato, Inf. VI, 38. Par. IX, 84. — Seguito da *che* significa pure: eccettuato, Inf. VI, 38; XIV, 44 e 112; XVII, 114; XXI, 41. Purg. II, 79; XX, 54; XXX, 138.

Fuora. Inf. X, 72; XVI, 69. Purg. I, 90; V, 55.

Fuore. Purg. III, 138; XXII, 12. Par. I, 118; XXIX, 16; XXX, 38. — *Trar fuore,* Purg. XXIV, 49, produrre. — *In fuore,* v. In.

Fuori. Inf. IX, 70, dove la Cr. e Aldo leggono *i fiori;* altri *e fronde e fiori,* o, *e foglie e fiori.* La Nidob. e un gran numero di mss. *fori* o *fuori.* Siccome il Poeta parla d'una tempesta che rompe e schianta i rami degli alberi d'una selva, sembra frivolezza l'aggiungere che porti via i fiori; perilchè preferisco la lez. della Nidob. *e porta fuori* appoggiata sull'autorità del Boccaccio e di Benvenuto, adottata da Lombardi, Parenti, l'Ediz. Flor., e l'ultima di Costa, mentrechè Poggiali, Biagiuoli e Foscolo sostengono la lez. della Cr. Se la lez. *abbatte fronde e fiori* avesse il conforto di migliori autorità, meriterebbe forse la preferenza. — *Fuori,* Inf. XXII, 26. Par. XXX, 69. — *Di fuori,* Purg. VII, 84; XV, 115; XXVII, 88; XXIX, 81; XXX, 30. Par. V, 101; IX, 15; XII, 13. — Una sola volta trovasi, ma in rima, *furi* per: fuori, Purg. XIX, 81.

Furare, lat. *furari.* Nel signif. prop. rubare, Purg. XX, 110. Par. XIII, 140. — Per est. involare la vista d'un oggetto, Purg. XXX, 104. — Come sost. l'atto del rubare, il furto, Inf. XXV, 29.

Furi, v. Fuori.

Furia, al sing., il furore, l'impetuosità, Inf. XII, 27. Purg. XVIII, 92. — Al pl. atti furiosi, Inf. XXX, 22. — Le Furie della Mitologia, Inf. IX, 38.

Furioso. Inf. VIII, 48.

Furo, lat. *fur,* sost. antiquato: il ladro, Inf. XXI, 45. — Add. *fuoco furo,* Inf. XXVII, 127, è così detta la fiamma che circonda un dannato perchè in qualche modo lo invola e lo rapisce. V. Inf. XXVI, 41.

Furore, l'eccesso dell'ira, l'impetuosità, Inf. XIV, 66; XXI, 67.

Furto, la cosa rubata, Inf. XXVI, 41.

Fusco, v. Fosco. *Coscienza fusca,* Par. XVII, 124, cattiva coscieuza.

Fusi, per: sì fu, v. Essere.

Fuso, strumento per filare, Inf. XX, 122. Par. XV, 117.

Fusto, propriamente: il tronco dei vegetali; per: il corpo, il busto, toltane la testa, Inf. XVII, 12.

Futa, forma antiquata per: fuga, Purg. XXXII, 122.

Futuro, sost., l'avvenire, Inf. X, 108; XXXIII, 27.— Add. Inf. VI, 102; XIII, 12. Purg. XIV, 67; XX, 85; XXIII, 98. Par. XVII, 22; XX, 133; XXV, 68.

G.

Gabbo, la burla, lo scherzo, v. A.

Gabriello, l'angelo, Par. IV, 47; IX, 138. — È pure indicato, Purg. X, 34. Par. XIV, 36; XXIII, 94; XXXII, 94 e 112.

Gaddo, contratto di *Gherardo,* nome d'uno dei figliuoli di Ugolino della Gherardesca, v. ivi, clio morì di fame col suo padre.

Gade, ora: Cadice e anticamente *Gades,* città marittima della Spagna, Par. XXVII, 82.

Gaeta, città del regno di Napoli, Inf. XXVI, 92. Par. VIII, 62.

Gaggio, dal lat. *vas, dis* o dal gotico *wadi,* voce antiquata usata da D. nel Par. VI, 118, al pl. e proprio nel signif. del franc. *gages,* ricompensa, salario.

Gaia, figliuola di Gherardo da Camino, v. ivi. Benvenuto e l'Anonimo la reputano essere stata donna licenziosa, Purg. XVI, 140.

Gaietto, dimin. di *gaio,* v. ivi. Propriamente: grato, piacevole al vedere, Inf. I, 42, screziato. V. pur Inf. XVI, 108.

Gaio, d'origine incerta; lieto, sì legro, Par. XV, 60; XXVI, 102.

Galassia, lat. *Galaxias,* la Vis lâttea, Par. XIV, 99.

Galeotto, dal lat. del medio evo *galea,* la galera. Il rematore, il nocchiero, il barcaiuolo, Purg. II, 27. — In grazia della rima D. usa la forma *Galeoto,* Inf. VIII, 17.

Galeotto, brett. Galléhaud, nome d'un cavaliere amico di Lancilotto, il quale favorì gli amori di questi con Ginevra moglie del re Arturo. Il suo nome è divenuto sinonimo di: seduttore, ruffiano, Inf. V, 137.

Galieno, lat. *Claudius Galenus,* celebre medico greco, Inf. IV, 143.

Galigaio, nome d'una famiglia nobile di Firenze nei tempi anteriori a D., Par. XVI, 101, questo nome ha il signif. di: pellicciaio.

Galizia, provincia della Spagna, Par. XXV, 18.

Galla, propriameute: la noce di galla; D. l'usa per: ghianda, Purg. XIV, 43.

Gallare, contratto di *Galleggiare,* Inf. XXI, 57. — Nel signif. fig., gonfiarsi d'orgoglio, Purg. X, 127.

Galli, antica famiglia nobile di Firenze, Par. XVI, 105.

Gallo, uccello; come stemma di casa Visconti di Pisa, Purg. VIII, 81.

Gallura. La Sardegna, che a'tempi di D. apparteneva ai Pisani, era divisa in quattro Giudicati, dei quali uno che era posseduto dai Visconti di Pisa, dicevasi: il Giudicato di Gallura, Inf. XXII, 82. Purg. VIII, 81.

Galluzzo, piccolo borgo di Toscana, distante due miglia da Firenze, Par. XVI, 53.

Galoppo, voce, a mio parere, for-

mata per onomatopea. — *Di galoppo*, Inf. XXII, 114. Purg. XXIV, 94.

Gamba, dal greco καμπή articolazione, o dall' antico all. *hamma* l' articolazione del ginocchio. Sempre al pl. *le gambe*, Inf. XIII, 121; XVI, 87; XIX, 23; XXII, 74; XXV, 106; XXVIII, 25; XXXIV, 63. Purg. I, 51; III, 48; XV, 126; XVII, 75; XIX, 133.

Ganellone o **Gano**. Inf. XXXII, 122, uomo celebre in tutti i romanzi di Carlomagno e dei Dodici Paladini fra i quali sostiene sempre la parte del traditore e del perfido; spesso è detto: Gano di Maganza, e la sua stirpe: i Maganzesi, nome d' un castello, secondo i detti romanzi, situato nella Borgogna chiamata erroneamente: Magonza che è città dell' Allemagna sul Reno. È quasi impossibile decidere se questo Gano sia persona istorica o fittizia.

Gange, fiume delle Indie Orientali, Purg. II, 5; XXVII, 4. Par. XI, 51.

Ganimede, il coppiere di Giove, Purg. IX, 23.

Garda, borgo situato sulla riva orientale del lago del medesimo nome, anticamente detto *Lacus Benacus*, Inf. XX, 65.

Gardingo, fu in antico una fortezza e dipoi nome d' una via di Firenze vicino al Palazzo Vecchio, nella quale erano le case degli Uberti capi de' Ghibellini, le quali furono disfatte nel 1258, Inf. XXIII, 108.

Garófano, lat. *Caryophyllum aromaticum*, droga, Inf. XXIX, 128, v. Costuma.

Garrire, altercare, rimproverare, Inf. XV, 92. Par. XIX, 147. D. usa sempre *garra* per: garrisca.

Gastigare, lat. *castigare*, più comune *castigare*, punire, Inf. V, 51.

Gatta, per gatto in genere, Inf. XXII, 58.

Gaudente, v. Godente.

Gaude, forma lat. per: gode, in rima, Par. XIX, 39.

Gaudio, voce antiquata; la gioia, Par. XXIV, 36; XXXI, 41.

Gaudioso, pieno di gioia e d' allegrezza, Par. XII, 24; XV, 59; XXXI, 25.

Gaville, piccolo castelletto del Valdarno di sopra, che fu quasi apopolato dai Fiorentini nel XIII sec. per vendicar la morte dell'ucciso ivi Francesco Guercio Cavalcante nobile fior. Indicato da D. con queste parole: *L' altro era quel che tu, Gaville, piagni*, Inf. XXV, 151.

Gedeon, eroe ebreo, Purg. XXIV, 125 (v. lib. *Judic.*, VII, 4 e segg.)

Gelata, il ghiaccio, Inf. XXXIII, 91.

Gelatina, propriamente: brodo congelato. D. chiama così per ironia il ghiaccio in cui sono fitti i Traditori, Inf. XXXII, 60.

Gelato, particip. di *gelare*; ghiacciato. Nel signif. prop. Inf. XXXII, 72. Purg. V, 124. Par. XXVII, 67. — Per est., agghiacciato di terrore, Inf. XXXIV, 22. Purg. VIII, 42.

Gelboè, monte di Palestina sul quale morì Saule, Purg. XII, 41. (V. *Samuel*, II, 1.)

Gelsa, forse dal lat. *morus celsa* per *excelsa*, il moro, la mora, Purg. XXXIII, 69.

Gelso, il moro, Purg. XXVII, 39, dove *gelso* è posto per: gelsa.

Gemelli. Nel signif. prop. Par. XXXII, 68, dove è parlato di Giacobbe ed Esaù. — Per la costellazione dei Gemini, Par. XXII, 152.

Gemere. Nel signif. prop. Inf. XII, 132; XXVI, 58. — Per est. il suono che produce il succo del legno quando ne è spinto fuori dal calore del fuoco, Inf. XIII, 41. — Nel luogo del Purg.

XXV, 44, sembra che questa voce abbia il signif. di: atiliare.

Gemma, la pietra preziosa, Purg. XXIII, 31. — L'anello, Purg. V, 136. — Per est. e al fig. una stella, Purg. IX, 4. — Le anime de' Beati sono pure dette *gemme,* perchè risplendono come astri, Par. XV, 22; XVIII, 115.

Gena, voce lat., la guancia, Par. XXXI, 61.

Generale. Inf. VII, 78. — Che si riferisce al tutto, Par. XXXI, 52.

Generante, il genitore, il padre che genera, Purg. XXV, 59. — Al pl. i genitori, padre e madre, Par. VIII, 134.

Generare, produrre, Inf. XVI, 74; XXII, 50; XXV, 119. Purg. XXIII, 35. Par. III, 120. — Particip. *generato,* prodotto, creato, Par. XIII, 63.

Genesi, Il primo libro di Mosè, Inf. XI, 107.

Genitrice, la madre, Purg. III, 115.

Gennaio, lat. *Januarius,* Par. XXVII, 142. Questa voce si dee proferire in due sillabe *gen-na'* supposto che leggasi *si sverni,* v. SVERNARE.

Genovese (lo), sost., il territorio di Genova, Par. IX, 90. — *I Genovesi,* Inf. XXXIII, 151.

Gente, lat. *gens.* Al sing. gli uomini in genere, Inf. III, 33; IV, 112; XI, 108; XVI, 85; XXII, 18; XXIX, 1; XXX, 147; XXXI, 57. Purg. II, 11 e 115; VI, 115; VIII, 63; IX, 6 e 129; X, 48; XVI, 100; XVIII, 35; XXI, 91. Par. VIII, 144; XI, 104; XVII, 89; XXX, 91. — Un certo numero di persone, un drappello, Inf. X, 7; XV, 118; XVIII, 103. Purg. XVIII, 89; XXXII, 62. — *La perduta gente,* i Dannati, Inf. III, 3. — *L' umana gente,* il genere umano, Inf. VII, 63. Purg. XII, 95. — *La morta gente,* i Dannati, Inf. VIII, 85. — *La gente grossa,* gl' ignoranti, Inf. XXXIV, 92. — *La prima gente,* I primi uomini della Creazione, Purg. I, 24. — *La gente poverella,* i seguaci di san Francesco, i Francescani, Par. XI, 94. — *La folle gente,* I Gentili, Par. XVII, 31. — *La gente che per Dio dimanda,* Par. XXII, 83, i mendicanti. — *La gente festinata,* Par. XXXII, 58, i bambini fra gli Eletti. — *La gente futura,* i posteri, Par. XXXIII, 72. — La stirpe, la famiglia, il popolo, Inf. VII, 80; XVI, 73. — Purg. VIII, 128; XIV, 108; XXII, 109. Par. XXVI, 126. — *La gente argolica,* i Greci, Inf. XXVIII, 84. — *La gente vana,* Purg. XIII, 151, sono i Sanesi. — *La gente a cui il mar s' aperse,* Purg. XVIII, 134; — *La gente che perdè Gerusalemme,* Purg. XXIII, 29; — *La gente ingrata,* Par. XXXII, 132, sono i Giudei. — *La gente ch' al mondo più traligna,* Par. XVI, 58, i Fiorentini. — *Gente picciola,* famiglia oscura, Par. XVI, 118. — Il popolo, la moltitudine, Inf. XIV, 22; XVIII, 30. Purg. III, 58; VI, 4; VIII, 33; XXIII, 113. — Gli abitatori, Inf. XXIV, 144; XXVI, 117. — I soldati, Inf. XXVIII, 7. — Al pl. *le genti,* gli uomini, la moltitudine, Inf. I, 51; IV, 19; VIII, 59; IX, 124. Purg. V, 13; X, 101; XII, 35. — *Le beate genti,* i Beati, Inf. I, 120. — *Le perdute genti,* i Dannati, Purg. XXX, 138. — Il popolo, Inf. XXIX, 106: XXXIII, 79. Purg. XXIV, 30. Par. VIII, 6. — Le stirpi, Par. XVI, 26. — *Gente,* nella sua qualità di nome collettivo si costruisce anco col verbo al pl. p. e. Inf. VII, 119. Purg. XXXII, 62.

Gentile, nobile di nascita e di carattere, Inf. II, 94, v. DONNA; V, 100; VII, 3, dove alcuni vogliono a torto che significhi: Gentile, Pagano: XXVI, 60. Purg. III, 107; VI, 79; VIII, 22; IX, 58; XIV, 102. — Gra-

zioso, amabile, Purg. VIII, 53; XVIII, 82; XXXIII, 130. — Come sost., *i gentili* gli uomini di prosapia illustre, Purg. VI, 110. — I Pagani, i Gentili, Par. XX, 104.

Gentucca. *Ei mormorava, e non so che Gentucca Sentiva io là, ov' ei* ec. Purg. XXIV, 37. Luogo oscuro di cui è difficile, per non dire impossibile, d' indicare il senso. Buti e dietro a lui Landino seguitato da tutti i moderni, intendono *Gentucca* per nome d' una lucchese, della quale, dicono, che D. s'innamorasse. Ma in primo luogo *Gentucca* non si trova mai come nome proprio; oltreciò anco ammettendo questa circostanza, non si vede a che proposito Buonagiunta ne faccia qui menzione. Ancora, Beatrice la quale rimprovera al fieramente a D. le sue passate infedeltà, non tralascerebbe di rimproverargli eziandio quest' altra infedeltà, futura, che attesa l'età senile del Poeta sarebbe meno scusabile de' suoi errori giovenili. Per ultimo non si vede perchè D. senza veruna necessità faccia qui menzione d' una leggerezza poco a lui decevole. Tutte queste ragioni mi riconducono ad adottare la spiegazione di Benvenuto, il quale nota a questo luogo: *Gentucca, id est gens obscura*, e più sotto al verso 43: *Hic Poeta ponit responsionem Bonagiuntæ ad petitionem sui, qui loquitur de materia de qua primo murmurabat. Bonagiunta enim in illo suo murmure dicebat de Dante in tertia persona: Iste qui aliquando temere locutus fuit de civitate Luccana, cito veniet ad videndam eam et morabitur ibi etc.* Il che significa: Tu hai trattato i Lucchesi di *gentucca* o *gentuccia*, ma presto ne farai altro concetto. Nondimanco, ammessa questa spiegazione, non rimane minor difficoltà per dire chi sia quella *femmina che non porta ancor benda* ovvero, che non è ancor maritata, la quale opererà tal mutazione nell' opinione del Poeta. Credesi con maggior probabilità che sia Alagia de' Fieschi che fu moglie di Maorello Malaspina amico e protettore di D.

Geomanti. Purg. XIX, 4, coloro che facevano professione di predire il futuro mediante certi punti segnati a caso sulla terra o sulla carta, dai quali punti tratte più linee formavansi figure simili alle geometriche.

Geometra. Inf. IV, 142. Par. XXXIII, 133, nell' uno e nell' altro luogo si dee leggere *geomètra* invece di *geòmetra*.

Gerarchia, lat. *hierarchia*. D. l' usa solo a signif. gli ordini angelici, Par. XXVIII, 121.

Geri del Bello. Inf. XXIX, 27, v. Bello.

Gerion o **Gerione,** lat. *Geryon*, persona mitologica, gigante con tre teste ucciso da Ercole per rapirgli i suoi armenti. D. lo fa simbolo della fraude e guardiano del cerchio dei frodolenti, Inf. XVII, 97 e 133; XVIII, 20. Purg. XXVII, 23. — La sua forma è descritta Inf. XVII, 10 e segg.

Germinare, produrre, Par. XXXIII, 9.

Germogliare, da *germinare*, Inf. XIII, 99. Par. XXVIII, 115, allignare, radicarsi.

Gerusalemme o **Gerusalem,** capitale della Giudea, Purg. II, 3; XXIII, 29. Par. XIX, 127, v. Ciotto. — Nel signif. fig. il Paradiso, Par. XXV, 56.

Gesta, ora usato solo al pl. *le gesta*. D. l'usa al sing. *la santa gesta:* la santa impresa, Inf. XXXI, 17, ove parlasi della sconfitta di Carlomagno a Roncisvalle nella quale morì Orlando. Altri spiegano *gesta* per: esercito.

Gestare, voce d' una lez. erronea della Cr. dove bisogna leggere *constare*, v. ivi, Purg. XXV, 51.

Gesù, nome di Gesù Cristo, Par. XXV, 33, ove la Cr. legge *Jesù*, v. Cristo.

Gettare e **Gittare,** lat. *jactare*, Inf. VI, 27. — *Gettare in terra*, Inf. XXVII, 102. — *Gettare l'occhio a terra*, Inf. XVIII, 48. — *Gittare ombra*, Purg. VI, 51; XXVIII, 12. — *Gittare puzzo*, Inf. XI, 5; XXX, 99. — *Gittar voce*, Inf. XXVI, 90. — Produrre, Purg. XXVIII, 69. — Porre, posare, Par. XII, 117. — *Gittarsi*, precipitarsi, Inf. III, 116; XVI, 47; XXII, 108; XXXIII, 68. Purg. II, 50; IX, 109; XII, 52; XXVII, 50.

Gherardo (il buon), v. Cammino.

Ghermire, d'origine incerta, prender con gli artigli, come fanno gli animali predatori, Inf. XXI, 36; XXII, 138.

Ghiaccia, lat. *glacies*, ora per lo più: ghiaccio, Inf. XXXII, 35; XXXIII, 117; XXXIV, 29 e 103.

Ghiacciato, gelato, Inf. XXXII, 125.

Ghianda, lat. *glans*, il frutto della querce, Purg. XXII, 149. Par. XXII, 87.

Ghibellini, i fautori dell'Imperio, Par. VI, 103. Questo nome deriva dal castello di Ghieblinghen o Waiblinghen in Svevia che apparteneva alla famiglia degli Hohenstaufen.

Ghin di Tacco, v. Tacco.

Ghiotto, lat. *gluto*, avido, Inf. XVI, 51. Purg. VIII, 85; XVI, 101; XVII, 122; XX, 105; XXXII, 74. Par. XI, 125.

Ghiottone, lat. *gluto*, goloso, Inf. XXII, 15.

Ghirlanda, dall' all. *gürten*, cingere; la ghirlanda di fiori, Purg. XXVII, 102. — Di cose che ne circondano altre, Inf. XIV, 10. Par. X, 92, XII, 20.

Ghisola. Inf. XVIII, 55, sorella di Venedico Caccianemico, v. ivi, la quale fu dal medesimo venduta a Obizzo da Este marchese di Ferrara.

Già, lat. *jam*. Questa voce ha diversi signif. nella D. C., dei quali più frequente è quello del lat. *jam*, Inf. I, 17 e 51; II, 64 e 80; VII, 98; VIII, 128; IX, 64: X, 8 e 115; XII, 83; XVII, 80; XVIII, 100; XXII, 37; XXIII, 19 e 141; XXIV, 68; XXV, 63; XXVII, 1 e 2; XXXIII, 6. Purg. II, 1; III, 25; IV, 136; V, 1; VI, 50 e 108; VIII, 1; IX, 2; XII, 44; XXVIII, 22. Par. I, 97; V, 90; VIII, 64 e 78; IX, 7, 51 e 67; X, 123; XXII, 129; XXIX, 48; XXXIII, 143, e molto più spesso. — Talvolta ha il signif. del lat. *olim*, tempo fa, Inf. I, 67; VII, 65; VIII, 125; XIV, 15, 96 e 97; XVIII, 121; XX, 94; XXVIII, 8; XXXI, 118. Purg. V, 52. Par. IV, 62; VIII, 36; IX, 29; XXII, 38 e 141; XXIII, 39; XXIV, 111. — Con la negativa *non*, Inf. XVIII, 38; XXII, 10; XXVIII, 22. Purg. XI, 23; XII, 46. Par. VIII, 113; IX, 80. — *Sicuro già*, Inf. XXI, 81, assicurato anticipatamente.

Gia, contratto di *giva*, v. Gire.

Giacere, lat. *jacere*, esser coricato, riposare, Inf. VI, 37; X, 7 e 118; XI, 114; XIV, 26 e 47; XV, 38; XXI, 107; XXV, 23 e 130; XXXIV, 13. Purg. XV, 135; XIX, 72; XX, 143; XXI, 11. Par. VII, 28; X, 127; XXV, 112. — Come sost. Purg. XIX, 79 — o nel medesimo signif. *giacersi*, Par. XXIX, 19. — Esser situato, trovarsi, Inf. XX, 61; XXIII, 129. — Detto di un monte che ha agevole pendío, Inf. XIX, 35; XXIII, 31 e 138. Purg. III, 76. — Per est. essere abbattuto, Inf. XIII, 77. Par. XXI, 27. — Riposar sopra, Par. II, 114. — Dormire, riposa-

re, oziare, Par. XXVII, 57. — Particip. *Giaciuto*, Purg. XXI, 80.

Giacop e **Giacobbe,** v. Jacob.

Giacopo o secondo la Cr. **Jácomo,** Giacomo II figliuolo di Pietro III re di Aragona e di Costanza figliuola di Manfredi, re di Sicilia dal 1291 al 1296 dove il suo fratello Federigo (v. ivi) gli successe.

Giallo, lat. *galbinus* e *galbanus;* colore, Inf. XVII, 59; XXXIV, 43. Purg. XXVIII, 55. — *I gigli gialli* o di oro, per: lo stemma di Francia, Par. VI, 100. — *La chiave bianca e gialla*, Par. V, 57, le due chiavi d' argento e d'oro che D. attribuisce all' angelo custode dell' ingresso del Purgatorio, alludendo alle parole di G. C. in san Matteo (xvi, 17) le quali, secondo i commentatori, sono figura della scienza e della potestà del confessore, Purg. IX, 119. — Come sost. il giallo, il centro della rosa, Par. XXX, 124.

Giammai, dal lat. *jam magis,* Inf. XXIX, 121. Purg. XIV, 120; XXXIII, 92. Par. II, 95 — e quasi sempre con la negativa, Inf. I, 27; VI, 110; XIII, 74; XXIV, 89; XXVII, 64; XXIX, 76; XXXI, 96. Purg. V, 15; VIII, 122; XXIV, 137; XXIX, 66. Par. II, 7; IV, 124; V, 46; VI, 123; XXIX, 36, e più spesso.

Gianni Schicchi. Inf. XXX, 32, v. Schicchi.

Gianni dei Soldanier. Inf. XXXII, 121, v. Soldanier.

Giano, lat. *Janus*, Dio degli antichi Latini, Par. VI, 81.

Giardino, dall' ell. *garten*. Non trovasi al signif. prop. nella D. C. Per est. l' Italia è detta *il giardino dell' Imperio*, Purg. VI, 105, per cagione della bellezza del paese. — Il Paradiso Terrestre sul monte del Purgatorio è pur detto *Giardino*, Par. XXVI, 110 — e più spesso è pur detta *giardino* l'assemblea degli Eletti, Par. XXIII, 71; XXXI, 97; XXXII, 39.

Giasone, v. Jasone.

Giattura, lat. *jactura,* la perdizione, la rovina, Par. XVI, 96. Più ediz. leggono *jattura*.

Gibbo, un cocuzzolo, una vetta, Par. XXI, 109.

Gibetto, v. Giubbetto.

Gielo, lat. *gelu*, Inf. II, 127; III, 87; XXXII, 23 e 47. Purg. XXVI, 45; XXVIII, 122. — Nel signif. fig., Purg. XXX, 97. — Per est. il freddo della morte, Purg. XII, 30. Par. XIII, 15. — Il gielo della paura, Purg. XX, 128. — Al pl. Purg. III, 31. Par. XXI, 116.

Giesù Cristo. Par. XXXI, 107. In questo solo luogo della D. C. trovasi il nome intiero di G. C. V. Cristo e Gesù.

Giga, dall' all. *geige*, violino; istrumento di musica a corde, Par. XIV, 118.

Gigante, lat. *gigas*, Inf. XXXI, 31, 44 e 95; XXXII, 17; XXXIV, 30. Purg. XII, 33. — È probabile che il gigante introdotto nel Purg. XXXII, 152, e XXXIII, 45, sia figura di Filippo il Bello re di Francia.

Giglio, lat. *lilium*. Nel signif. prop., Purg. XXIX, 146. — Per: lo stemma di Francia, Purg. VII, 105. Par. VI, 100 e 111. — Lo stemma di Firenze, Par. XVI, 152. — Per *gigli*, Par. XXIII, 74, allusione all' Ecclesiastico (xxxix, 18) *Florete, flores, quasi lilium et date odorem*, D. figura probabilmente gli Apostoli, o secondo altri, i Santi in genere.

Ginevra, reina d'Inghilterra, moglie di Arturo, amasia di Lancillotto, Par. XVI, 15, v. Inf. V, 128.

Ginocchio, lat. *genu*. Al pl. sempre *le ginocchia*, Purg. II, 28; IV, 107.

Giocasta, lat. *Jocasta*, moglie di

Laio, madre di Edipo; *la doppia tristizia di Giocasta*, Purg. XXII, 56, fu occasionata dalla morte de' suoi due figliuoli Eteocle e Polinice.

Gioco, v. Giuoco.

Giocondo, lat. *jucundus*, allegro, gioioso, Inf. XI, 45. Purg. XXXI, 109. Par. XV, 37; XVIII, 56; XXII, 130; XXIX, 76; XXXI, 112.

Giogo, lat. *jugum*; il giogo de' buoi, Purg. XII, 1. — Il dosso d' un monte, Inf. XXVII, 30. — *Il gran giogo*, Purg. V, 116, è l' Apennino. — *Un giogo di Parnasso*, una delle vette, Par. I, 16. — Sul luogo del Par. XI, 48, le opinioni sono divise. La maggior parte dei moderni danno a *giogo* il signif. di: oppressione; Benvenuto, Pietro di Dante e Vellutello gli attribuiscono il signif. proprio: il dosso freddo e sterile del monte. Io inclino a quest' ultima spiegazione.

Gioia, lat. *gaudia*, Inf. I, 78. Par. XIV, 23; XXVII, 7. — La pietra preziosa, Par. X, 71; XXIV, 89. — Le anime de' Beati sono chiamate *gioie*, Par. IX, 37, dove parlasi di Folco da Marsiglia, v. ivi. — La croce che formano le anime de' Beati è detta *gioia*, Par. XV, 68.

Gioiarsi, verbo disusato; rallegrarsi, godere d' una cosa, Par. VIII, 33.

Gioire, lat. *gaudere*, godere, Purg. XVIII, 33. Par. XXVII, 105. — Come sost., la beatitudine, Par. X, 148.

Giordan, lat. *Jordanes*, fiume principale della Palestina, il Giordano, ma sempre usato da D. senza articolo, Purg. XVIII, 135. Par. XXII, 94.

Giorno, lat. *diurnus*, il giorno opposto alla notte, cioè: la parte che si chiama diurna, Inf. II, 1; V, 138; XXXI, 10; XXXIII, 53. Purg. I, 61; II, 55; VI, 52; VII, 43; VIII, 6; IX, 52; XXII, 118; XXVII, 5; XXVIII, 3; XXX, 22. Par. I, 61; XIII, 8; XXI, 35; XXX, 28. — *Un giorno*, lat. *olim*, avv. una volta, Inf. V, 127. — *Tutto giorno*, sempre, Purg. XXVII, 105. — *Di giorno in giorno*, Par. XVIII, 59.

Giostra, forse dal lat. *juxta*; combattimento in un torneo, Inf. XXII, 6. — Per est. il combattimento in genere, Inf. XIII, 121. — Particolarmente D. chiama *giostra* la lotta dei Dannati del quarto cerchio ove i Prodighi e gli Avari rotolano pesantissimi macigni in direzione opposta, Inf. VII, 35. Purg. XXII, 42.

Giostrare, combattere, Purg. XX, 74.

Giosuè, ebr. *Josua*, eroe ebreo, successore di Mosè, Purg. XX, 111. Par. IX, 124; XVIII, 38. La Cr. scrive *Josuè*.

Giotto, propriamente Ambrogio o Angelo di Bondone, uno dei più antichi pittori della scuola fiorentina, nato verso il 1270 nel castello di Vespignano in Valdisieve, morto nel 1336, Purg. XI, 95.[1]

Giovacchino, ebr. *Joachim*, abate del monastero di Flora in Calabria dell' Ordine Cistercense, morto nel 1202, al quale i suoi coetanei avevano attribuito lo spirito profetico, Par. XII, 140. Alcuni de' suoi scritti sono stati condannati dalla Chiesa.

Giovane, lat. *juvenis*, Purg. XXVII, 97. Par. XXIV, 126, *i più giovani piedi*, sono quelli di san Giovanni che sebbene più giovine entrò più tardi nel sepolcro di G. C. (v. san Giovanni, xx, 6). — Quanto al luogo dell' Inf. XXVIII, 135, v. Giovanni.

Giovanna. Nome proprio — della

1 Questo piccolo castello fu patria anco del celebre pittore Beato Angelico detto da Fiesole.

moglie di Buonconte di Montefeltro (v. ivi), Purg. V, 89 — della figliuola di Nino de' Visconti maritata a Ricciardo da Camino, Purg. VIII, 71 — della madre di san Domenico, Par. XII, 80, ove è fatta allusione al signif. del nome Giovanna che in ebraico significa: grato a Dio.

Giovanetto, add. forma diminutiva di: giovane lat. *juvenis,* Par. VI, 52. — Sost. il giovine, Purg. VII, 116, v. Giovinetto.

Giovanni, lat. *Johannes.* Nome proprio — di san Giovanni Battista, Par. XXXII, 31 — ed è pur parlato di lui, Purg. XXII, 152. Par. XVIII, 135 — dell' apostolo san Giovanni, Purg. XXIX, 105; XXXII, 76 — che è inoltre indicato, Purg. XXIX, 144. Par. XXV, 112; XXXII, 127 — dell' uno o dell' altro dei predetti, poichè il P. ce ne lascia la scelta, Par. IV, 29. — Il Battistero di san Giovanni in Firenze, Inf. XIX, 17. — La città di Firenze è detta *l' ovile di san Giovanni,* Par. XVI, 25, perchè san Giovan Battista è patrono di essa città. — L'apostolo san Giovanni è detto *l'aquila di Cristo* Par. XXVI, 53 — e semplicemente *il Vangelista* (v. ivi), Inf. XIX, 106. — Nel luogo dell' Inf. XXVIII, 135, la Cr. il maggior numero dei mss. e delle antiche ediz. leggono *Che diedi al re Giovanni i ma' consigli,* il che farebbe supporre una ignoranza inescusabile del Poeta, giacchè il figliuolo di Enrico II re d'Inghilterra, di cui era intimo Bertramo dal Bornio che l'aveva istigato a ribellarsi contro al padre, chiamavasi Enrico e non Giovanni, e quello che chiamavasi Giovanni ed era quartogenito di Enrico II allora era ancor infante. Ginguené è stato il primo a notare questo errore non del Poeta ma dei copisti, che ingannati dalla simiglianza che è fra le voci *gióvane* e *Giovanni,* banno intruso tale errore nel testo. Biagioli, e lo stesso Lombardi e Romanis si sono ingegnati invano di difendere l' antica lez.; ma tutti i moderni, Rossetti, Costa, l' Ediz. Flor., Ugo Foscolo, Parenti, Bianchi ec. concordansi a scrivere con un piccolo numero de' migliori mss. *Che diedi al re giovine* o *giovane,* poichè così tutti i coetanei e specialmente le *Novelle antiche* denominano il figliuolo primogenito di Enrico II, perchè era stato incoronato re d' Inghilterra in età di quindici anni. Convien confessare che questa lez. peggiora il suono del verso, ma potrebb' essere che D. pronunciasse *giovâne,* come *umíle* e altre simili voci nelle quali i poeti a comodo loro traslocano l' accento. Si potrebbe anco proporre la lez. *Che diedi al giovin re;* e tutte le difficoltà sarieno tolte.[1]

Giovare, lat. *juvare,* aiutare, recar utile, Inf. IX, 97; XIII, 134. Purg. XIII, 147; XXI, 63; XXVI, 3. — *Giovare a uno,* aiutarlo, Purg. XXII, 68. — Costruito col verbo *essere,* Inf. XXVII, 84. — Far piacere, Inf. XVI, 84. Purg. IV, 54. Par. IX, 24. — Impersonale *mi giova,* ho piacere, Par. VIII, 137.

Giove, lat. *Jupiter, Jovis.* Nel signif. de' Pagani, Inf. XIV, 52; XXXI, 45. Purg. XXIX, 120; XXXII, 112. Par. IV, 62. — *Il sommo Giove,* Inf. XXXI, 92. — Per: il vero Dio, Purg. VI, 118. — Per il pianeta di tal nome, Par. XVIII, 95; XXII, 145; XXVII, 14.

Giovenale, lat. *Juvenalis,* poeta latino del primo secolo, scrittore di satire, Purg. XXII, 14.

1 E per avventura anco meglio: « Che al re giovine diedi i ma' consigli. »

Gioviale, di Giove, appartenente a Giove, Par. XVIII, 70.

Giovinetta, forma diminutiva di: giovine, Inf. XVIII, 92.

Giovinetto, sost., Purg. XV, 107, è santo Stefano. — *Lo giovinetto* ec., Purg. VII, 116, è Alonso III figliuolo di Pietro III re di Aragona. Fu sopranominato: il Liberale, e regnò dal 1285 fino al 1291, sendo morto in età di vent'anni. — Add. giovine, Par. III, 103; VI, 52; XI, 58. — Per est. dell' anno, la primavera, Inf. XXIV, 1. — Degli occhi, Purg. XXX, 122.

Giovinezza. Purg. XX, 33.

Girare, lat. *gyrare.* Verbo attivo, Inf. IX, 29; XV, 95; XXXIV, 6. Purg. XIX, 62. Par. XXII, 119; XXIII, 103. — Fare il giro, Inf. VII, 127. Purg. XV, 8; XX, 114; XXII, 123. — Nel luogo dell' Inf. III, 53, è difficile definire se D. con *girando* abbia voluto significare che: girava sopra sè stessa ovvero che: faceva il giro del cerchio. — Circondare, Purg. IV, 48; XV, 8. — Aver di circuito, estendersi, Par. XXX, 130. — Incoronare, Par. XXV, 12. — Verbo neutro: girarai, Inf. III, 53; XXVI, 139. Purg. XXVIII, 111. — *Girarsi,* rivolgersi, Purg. XIV, 148. Par. II, 113 e 138; X, 4 e 32; XXIII, 96; XXIV, 14; XXVIII, 125. — Ritornare in memoria, Inf. XXX, 135.

Girare, sost., il giro, Inf. XVII, 125. Par. VIII, 35; XVIII, 61; XXIII, 21. — La rivoluzione degli astri, Purg. XX, 13.

Gire, forma più usata in poesia che in prosa, *ire,* andare. — *Gimmo,* andammo, Inf. X, 134. — *Gìa,* contratto di *giva,* forma frequentissima, Inf. XII, 31. — *Gissi,* andassi, Inf. XVIII, 45. — *Gìo* per: gì, Inf. XX, 60. — *Gite,* andate, Inf. XXI, 117. — *Gir,* andare, Inf. XXII, 5. — *Giva,* andava, Inf. XXIII, 59. — *Gire,* andare, Purg. II, 60; VI, 65; IX, 77; XII, 69. — *Givan,* andavano, Purg. XXII, 127. — *Gissi,* per: ai gì, Inf. XXVI, 84. Purg. XXVIII, 40; XXIX, 4. — Più spesso *girsene,* andarsene, Inf. XIV, 81; XVI, 69; XXIII, 145; XXV, 78; XXVII, 2; XXVIII, 61 e 111; XXIX, 34. Purg. II, 51; XIV, 113; XXVII, 5; XXXI, 95; XXXII, 135. — Per: morire, Purg. XIV, 119. — Particip. *gito,* andato, Purg. XIV, 113.

Gire, sost., l'atto di andare, Inf. XI, 112.

Giro, lat. *gyrus,* il circolo. Nel signif. prop., Purg. IX, 35; XXIX, 121. Par. VIII, 20; XXXI, 67; XXXII, 36; XXXIII, 116. — Il movimento circolare, la circolazione, Par. VIII, 26; XIV, 74; XXI, 138; XXV, 130; XXVIII, 15. — Le volute o ritorte d'una catena, Inf. XXXI, 90. — I cerchi dell' Inferno, Inf. X, 4; XVI, 2; XXVIII, 50. — I cerchi o ripiani del Purgatorio, Purg. XVII, 83; XIX, 70; XXII, 2; XXIII, 90. — I cerchi ovvero orbite de' cieli, Purg. I, 15; XXX, 93. Par. II, 127; III, 76; IV, 34; XXVIII, 139. — Il giro dell'anno, perchè determinato dal moto del cielo, Par. XVII, 96.

Girone, forma accrescitiva di giro. D. indica con questa voce — le tre suddivisioni o cerchi concentrici del settimo cerchio dell' Inferno, Inf. XI, 30, 39, 42 e 49; XIII, 17; XIV, 5; XVII, 38; — i ripiani del Purgatorio, Purg. XII, 107; XV, 83; XVII, 80; XVIII, 94; XIX, 38; — i diversi cieli, Par. II, 118.

Gittare, v. Gettare.

Gittatore, quegli che gitta o scaglia una pietra, ec. Purg. III, 69.

Giù, dal lat. del medio evo *jusum* e *josum* per *deorsum,* onde la forma :

giuso. Inf. V, 2; VI, 86; VII, 105; XII, 28; XIV, 81 e 117; XVI, 103; XVIII, 107; XX, 75; XXI, 59; XXII, 74; XXVI, 45; XXXIV, 121. Purg. IV, 63 e 108; VII, 90; XII, 26; XIII, 140; XV, 95; XXI, 55; XXXII, 53. Par. III, 55; VIII, 50 e 118; IX, 71; XVI, 122; XXII, 75; XXVII, 65; XXXI, 48; XXXII, 14, e spessissimo. — Talvolta prende la forma *giue*, Inf. XXXII, 53. Purg. VIII, 25. — Molto più spesso in rima e fuori *giuso*, Inf. IX, 53; XIV, 109; XVI, 114 e 133; XXII, 108, XXV, 121; XXX, 65; XXXIII, 136. Purg. II, 40; VII, 58; XIV, 46; XVII, 43; XIX, 72; XXII, 134; XXV, 117; XXXI, 58. Par. I, 138; VII, 98; X, 116; XI, 71; XXI, 31; XXII, 128; XXVII, 68; XXX, 148; XXXIII, 11. — *In giù*, Par. XXIII, 42. — *Ingiuso*, Inf. XXVII, 31. Purg. IX, 9.

Giuba, lat. *Juba*, re dei Numidi vinto da Cesare, Par. VI, 70.

Giubbetto, dal franc. *gibet* che probabilmente viene dall'all. *Wippe*, forca, patibolo, Inf. XIII, 151. Più mss. e alcune ediz. leggono *gibetto*.

Giubbiléo, lat. *jubilæus* dall'ebreo *jobel*. Il Giubbiléo della Chiesa Romana, festa accompagnata da una indulgenza plenaria, celebrata anticamente ad ogni secolo, ed ora ogni venticinque anni, Inf. XVIII, 29, dove è parlato del primo Giubbileo instituito da papa Bonifacio VIII nell' a. 1300.

Giuda, lat. *Judas*, il discepolo che tradì G. C., Inf. IX, 27; XXXI, 143. Purg. XX, 74; XXI, 84. — Il suo nome trovasi intiero *Giuda Scariotto*, Inf. XXXIV, 62, ove è descritto il di lui supplizio. — È pure parlato di lui, Inf. XIX, 96.

Giuda, Guidi, secondo i comentatori, antica e nobil famiglia di Firenze, Par. XVI, 123.

Giudecca, nome derivato da Giuda Iscariote che D. dà alla quarta suddivisione dell' ultimo cerchio dell' Inferno, Inf. XXXIV, 117.

Giudeo, lat. *Judæus*. Al sing. come collettivo per: i Giudei, Par. V, 81. — Perlopiù al pl. Inf. XXIII, 123; XXVII, 87. Par. VII, 47; XXIX, 102.

Giudicante, che giudica, epiteto dato a Dio, Par. IX, 62.

Giudicare, lat. *judicare*. Nel signif. legale, Inf. V, 6; VII, 86. — Pensare, credere, Par. VI, 97. — Particip. *Giudicato*, Inf. XXVIII, 45.

Giudice, lat. *judex*, Purg. XXXI, 39. — Era anco titolo di quelli che governavano per la Rep. di Pisa i possessi de' Pisani in Sardegna, Purg. VIII, 53 e 109.

Giudicio e **Giudizio,** lat. *judicium*, la sentenza del giudice, Inf. II, 96; VII, 83; XX, 30. Purg. VI, 37 e 100; VIII, 139. Par. XIX, 99. — Il tribunale, Inf. V, 14.

Giue, v. Giù.

Giuggiare, forma antica per: giudicare, Par. XX, 48.

Giugnere, v. Giungere.

Giulio, v. Julio e Cesare.

Giunco, lat. *juncus*, pianta, Purg. I, 95 e 102.

Giungere e **Giugnere,** lat. *jungere*, aggiungere, Inf. XXIV, 18. Purg. XVI, 109. Par. I, 39; XXXIII, 80. — Accoppiare, Purg. XXXII, 57. — Aggiungere, parlando, Par. XVII, 94. — Avvicinare, Purg. X, 132. — Apportare, Inf. XIX, 44. — Arrivare, Inf. XXXI, 63. Purg. XVII, 129. Par. IV, 128. — Unire, Purg. XXIII, 17. — *Giugnersi*, riunirsi, Inf. XXXIV, 42. — Spessissimo *giugnere* significa: arrivare, Inf. IV, 111; V, 34; IX, 9; XXI, 65; XXX, 28. — Per est. giungere a... Purg. XVII, 8. — Detto del tempo, Inf. I, 56. — Contando, giu-

gnere a... Purg. VI, 144; XIII, 42. Par. XXIX, 49, dove *giugneriési* è posto per: si giugnería o giugnerebbe. — Nel luogo dell' Inf. XXXI, 39, *giugnêmi* per: mi giugnêa, contratto di: mi giungeva, nel signif. di: mi arrivò, mi prese; la Nidob. legge *crescémi*, v. CRESCERE. — Il Particip. *giunto* ha quasi sempre il signif. di: arrivato, Inf. I, 13; VII, 34; VIII, 18; XIII, 139; XVI, 20; XXIII, 52; XXVII, 22; XXXIII, 144; XXXIV, 112. Purg. II, 1; IV, 118; V, 41; IX, 49; XIII, 55 e 116; XV, 34 e 83; XXV, 49. — *Tu se' giunto,* Inf. XXII, 126, significa: tu sei raggiunto, io t' ho arrivato. — Giunto, pass., Purg. XI, 93. — Che è alle prese con alcuno, Purg. XIII, 116. — Come semplice add. *giunto*, Inf. XXVIII, 139, congiunto con i legami della parentela. — Riunito, Purg. XVI, 36. — Combinato, Purg. XXV, 78.

Giunone, lat. *Juno*, moglie di Giove, Inf. XXX, 1. Par. XII, 12, v. JUNO.

Giunta, dal lat. *jungere*, ciò che si aggiunge, Par. VI, 30. — L' arrivo, Inf. XXIV, 45. — *Giunte* al pl. per: giunture, le articolazioni dei membri, Inf. XIX, 26.

Giuntura, lat. *junctura*, la combinazione, Par. XIV, 102. — L' appiccatura, Inf. XXV, 107. — Al pl. le articolazioni, le membra, Purg. XXVI, 57.

Giuochi, famiglia nobile di Firenze, Par. XVI, 104.

Giuoco, lat. *jocus* e di rado **Gioco**. Nel signif. prop. Purg. VI, 1; XXVIII, 96. — *Annual giuoco*, Par. XVI, 42, sono le corse del pallio che si fanno in Firenze per la solennità di san Giovanni. — Per est. il giuoco, le squisitezze d' un' arte, Inf. XX, 117. — Un giuoco, una cosa facile, Purg. II, 66. — Spesso i movimenti e la beatitudine degli eletti sono detti *giuoco* e *giuochi*, Par. XX, 117; XXXI, 133; XXXII, 103. — *A giuoco*, v. A.

Giurare, lat. *jurare*, assicurare con giuramento, Inf. XIII, 74; XVI, 128. Purg. X, 40; XXVI, 109; XXIX, 149. Par. XXIV, 105.

Giuseppo, lat. *Josephus*, figliuolo del patriarca Giacobbe, Inf. XXX, 97.

Giuso, v. GIÙ.

Giustamente, con giustizia, Par. VII, 20 e 42; XXXII, 56.

Giustiniano, lat. *Justinianus*, imperatore, Purg. VI, 89. Par. VI, 10.

Giustissimo. Par. XXXII, 117.

Giustizia, lat. *justitia*, Inf. III, 4; VII, 19; XI, 90; XII, 133; XXIX, 56; XXX, 70. Purg. VI, 130; X, 93; XI, 37; XVI, 71; XVIII, 117; XIX, 77; XXI, 65; XXIV, 39 e 119. Par. VI, 88 e 121; VII, 119; XIX, 68. — *L'ultima giustizia*, Par. XXX, 45, è il Giudizio Finale. — Quello ci spetta per diritto, Par. XV, 144. — La Giustizia in signif. teologico, Par. XVIII, 116 — e forse nel signif. medesimo, Purg. XI, 37. — Quanto al luogo del Par. IV, 67, v. ARGOMENTO.

Giusto, lat. *justus*, add. Inf. XIII, 72 e 105. Purg. II, 97; VI, 100; XVII, 132; XVIII, 96; XXI, 6; XXIV, 154; XXIX, 120. Par. III, 44; VII, 50. — Legittimo, Par. XI, 112. — Nel signif. biblico per: pio, Inf. I, 73; VI, 62 e 73; XVII, 10. Purg. XVII, 29. Par. XX, 65. — Sost. un uomo giusto, nel signif. biblico, Par. VI, 137. — Nel signif. di astrazione: ciò che è giusto, Purg. XXXII, 48. — Avv. per: giustamente, Inf. XIX, 12.

Glauco. Par. I, 69, dio marino della Mitologia, v. Ovidio (*Metam.* XIII, 906).

Gli, articolo pl. di *lo*. Secondo la regola moderna non dovrebbe pre-

porsi che alle vocali e alla *s* impura, p. e.: gli altri, gli spiriti, ma in quel modo medesimo che senza distinzione gli Antichi ponevano *lo* davanti a qualunque voce, ponevano similmente *gli*, che si trova — precedente vocale, Inf. I, 100 e 116; II, 2, 55 e 116; III, 79; IV, 96 e 123; VI, 81. Purg. I, 18, 76, 78 e 111; II, 31; III, 61 e 92; IV, 55, 83 e 121. Par. I, 52, 54, 65 e 101; II, 99 e 118; III, 21; IV, 139 e 142; VII, 130 e 133, e ovunque — precedente la *s* impura, Inf. IV, 119; V, 32, 40 e 42; VI, 18. Purg. IX, 134; XII, 44 — precedente qualunque altra consonante, Inf. VI, 91; VII, 45, 54, 74 e 79; IX, 72, 121 e 126; XV, 65. Purg. II, 125; IX, 39; X, 116. Par. VI, 103; XXI, 138. Altrettanto dicasi di *degli, agli, dagli, negli* ec. Ancora le forme *gli* e *li* variano in tutte le ediz. a seconda del beneplacito degli editori.

Gli, pronome, al dat. per: a lui, Inf. II, 25 e 141; III, 80; IV, 133: VI, 58 e 84; VIII, 23: IX, 103; X, 126; XII, 83; XX, 46; XXII, 34. Purg. I, 93; II, 95; IX, 66; XI, 142. Par. II, 63; VI, 19, 89 e 134; XI, 88; XII, 120; XXIV, 6 e spesso. — Come affisso del verbo, Purg. XXI, 119. Par. VI, 77. — Per: loro, Inf. XX, 14. Par. VI, 114; XXIX, 66. — All'acc. nel signif. del lat. *eum*, Par. VIII, 78. — Nel signif. del lat. *eos*, Inf. III, 45 e 125; IV, 78; V, 43; VI, 19, VII, 45; X, 48; XI, 27, 74 e 90. Par. VIII, 42 e 111; X, 15. — Come affisso del verbo, p. e. *fecegli*, Inf. IV, 61 — *rendigli*, Par. XVIII, 83 — *venirgli*, Inf. XXVIII, 88 e spessissimo. In tutti questi casi le ediz. variano e trovasi spesso *li* per: gli che senza dubbio è forma più antica. — Spesso due pronomi, uno in dat. l'altro in acc. sono uniti in una sola voce; onde provengono le forme *gliel* o *gliele* per: glielo, Inf. X, 44; XXI, 102. Par. XXVIII, 138 — e per: glieli, Inf. XXXIII, 149. Purg. XXXIII, 123 — e *gliene*, Inf. XXV, 33; XXXII, 104.

Gli, avv. per: vi, ivi, Inf. XXIII, 54. Purg. VIII, 69; XIII, 7. Par. XXV, 124. — Nel luogo del Par. XXIII, 108, Aldo, la Cr. leggono *li*, v. Ivi; la Nidob. Lombardi, Vellutello, Dionisi e Tommaseo *gli*; Landino e Ugo Foscolo *egli*; l' Antico *v'*. In tutti i casi il senso è: perchè tu vi entri.

Globo, il globo terrestre, Par. XXII, 134.

Gloria. Inf. III, 42; XXXI, 116. Purg. VII, 16; X, 73; XXXIII, 115. Par. I, 1; VI, 90; XXVII, 2 e 62; XXXIII, 71. — Un'azione gloriosa, Par. IX, 124. — La gloria celeste, Par. XI, 96; XIX, 14; XXIII, 139; XXV, 68; XXXI, 5. — *Gloria in excelsis Deo*, Purg. XX, 136, sia gloria a Dio ne'cieli, voci latine tolte da san Luca (II, 14).

Gloriare, insuperbirsi di.... Par. XVI, 2. — Glorificare, Par. XXIV, 44.

Gloriosamente, con gloria, Par. XI, 12.

Glorioso, pieno di gloria e d'onore, Inf. XIII, 62; XV, 56. Purg. XI, 133; XXII, 153; XXXII, 17. Par. X, 145; XVI, 151; XXV, 23; XXXI, 60; XXXII, 28. — Come sost. *quei gloriosi*, Par. II, 16, sono gli Argonauti.

Goccia, lat. *gutta*. *A goccia a goccia* (v. A.), Purg. XX, 7.

Gocciare, stillare, cadere a goccie, Inf. XIV, 113; XXXII, 47; XXXIV, 54.

Gócciolo, lat. *guttula*, forma più fiorentina di: gócciola, dimin. di goccia, Inf. XXX, 63.

Godente e **Gaudente.** *Frati godenti*, Inf. XXIII, 103, nome popolare dato per derisione ai cavalieri di un ordine militare che intitolavasi:

Ordo Militiæ Beatæ Mariæ, instituito da papa Urbano IV. Siccome la regola permetteva ai cavalieri di aver moglie e vivere nel mondo, vennero presto in dispregio del popolo per la loro vita lussuriosa e molle. Quest' Ordine fu abolito dopo pochi anni dalla sua instituzione.

Godere, lat. *gaudere*, si costruisce per lo più con *di*; goder d' una cosa, Inf. VIII, 57; XXIV, 140. Purg. I, 25; VI, 87. — Senza prep., avere, provar gioia, Inf. XXVI, 1. Purg. XV, 39. Par. X, 124; XXIII, 133; XXXIII, 93. — Goder d' una cosa, Par. XXX, 21. — *Godersi*, sentire allegrezza, contento, Inf. VII, 96. Purg. XXI, 73. Par. XVIII, 1.

Gola, lat. *gula*; degli animali, Inf. VI, 14. — Il collo dell' uomo, Inf. XII, 116; XXIII, 88; XXVIII, 64. Purg. V, 98; XXXI, 94. — Nel signif. fig. la ghiottoneria, Inf. VI, 53. Purg. XXIII, 65; XXIV, 128. — Per: l' Inferno, Inf. XXIV, 123. Purg. XXI, 31. — L'apertura, Inf. XXVI, 40. — L'appetito, il desiderio, Par. III, 92; X, 111, dove la Cr. legge *n' ha gola*, è avido, curioso di.... e la Nidob. *ne gola* da: golare, esser curioso o cúpido di...

Golfo, greco κόλπος, Par. VIII, 68, ove è parlato del golfo di Catania esposto al vento di Levante.

Gomíta, *frate Gomita* di Sardegna, favorito di Nino Visconti, giudice o governatore d' una parte della Sardegna, e che abusò del favor del suo padrone per tradirlo, Inf. XXII, 81.

Gomorra, antica città di Palestina, distrutta dal fuoco celeste o più veramente da una eruzione vulcanica, Purg. XXVI, 40.

Gonfiare, lat. *conflare*. Nel signif. prop. Inf. XXI, 21. — *Gonfiato*, enfiato, Inf. VII, 13. — Per est. gonfiarsi di vanità, Par. XXIX, 117.

Gonna, d' origine incerta, è l' inglese *gown*, ora: veste o sottana della donna, anticamente: l' abito, la veste in genere, Par. XXXII, 141. — Per *gonna*, Par. XXVI, 72, D. indica le varie membrane o involucri dell' occhio.

Gora, d' origine ignota; propriamente: il canale d' un mulino. D. l' usa per: canale pieno di acqua stagnante, Inf. VIII, 31.

Gorgiera, da *gorgia*; propriamente: quella parte dell' armatura che copre la gola. D. l' usa per: la gola, il collo, Inf. XXXII, 120.

Gorgo, lat. *gurges*, il vortice, Inf. XVII, 118.

Gorgogliare, esprime il romore che uno fa gargarizzandosi; pronunziare indistintamente come farebbe uno che avesse dell' acqua nella gola, Inf. VII, 125.

Gorgòn, propriamente la testa di Medusa, una delle Gorgoni, posta sullo scudo di Minerva, e che trasformava in pietra quelli che la guardavano, Inf. IX, 56. Il signif. di questa immagine è incerto ed oscurissimo.

Gorgóna, piccola isola del Mar Tirreno, non lontana dalla foce dell' Arno, Inf. XXXIII, 82.

Gostantino. Par. VI, 1, così legge la Cr. V. Costantino.

Gostanza. Purg. III, 113 e 143; VII, 129. Par. III, 118; IV, 98, lez. della Cr. V. Costanza.

Gota, d' origine incerta; la guancia, Inf. III, 97; XX, 106; XXV, 126; XXXII, 89. Purg. XIII, 84; XV, 95. — Per est. la bocca, Purg. XXXI, 40. — Il lato, Inf. XV, 97 — come nel' Inf. XII, 97, *poppa* è usato nel medesimo signif.

Gottifredi, dall' all. *Gottfried*, Par. XVIII, 47, è Goffredo di Buglione.

Governare, lat. *gubernare.* Nel signif. prop. Inf. XXVIII, 126; XXXIII, 131. Par. I, 74; VI, 8; XI, 28; XXI, 71; XXVII, 140; XXX, 122. — Per est. maltrattare, Purg. XXIII, 35.

Governo. Nel signif. politico, Inf. XXVII, 47. Purg. XX, 56. — Il governo d'una nave, Inf. VIII, 17. — Per est. il trattamento, Purg. V, 108.

Governo, ora Governólo, piccola terra presso alla quale il Mincio entra nel Po, Inf. XX, 78.

Gozzo, d'origine incerta. Per: la gola d'un animale, Inf. IX, 99.

Gracidare, esprime la voce delle rane, Inf. XXXII, 31.

Grada, lat. *crates*, comune: graticola, Par. IV, 83.

Gradire, dal lat. *gratum*, bene accogliere, Purg. I, 70. — Nel luogo oscurissimo del Purg. XXIV, 61, dove sembra che *gradire* abbia il signif. di: voler piacere, alcune ediz. moderne, p. e. Bianchi, hanno adottata la cattiva lez. *guardare* o *guatare* di alcuni mss. — Particip. *gradito*, Inf. XVI, 42. Purg. IV, 135, dove la Nidob. legge *udito* che in quanto al senso torna lo stesso; XXX, 129. Par. VII, 106, ben ricevuto. — *Mal gradito*, Par. VI, 129, mal ricompensato.

Gradire, sost., il piacere che si prova in fare una cosa, Par. X, 57.

Grado, dal lat. *gradus*. In genere, Par. XXVIII, 114; XXX, 115. — D'una scala, Purg. IX, 76 e 80; XII, 92; XVII, 66; XXVII, 73; XXI, 48. Par. XXI, 64. — Il grado d'un circolo, Purg. IV, 15. — Per est. i vari cerchi dell'Inferno, Inf. V, 12; IX, 17; XI, 18. — I ripiani del Purgatorio, Purg. IX, 93; X, 102. — I vari cerchi de' cieli, Par. V, 128; IX, 117; XXXI, 47. — In genere *di grado in grado*, Inf. XI, 18. Par. II, 122; XXVIII, 114. — Per est. l'ordine, la dignità, Inf. XVI, 36. — Derivato dal lat. *gratum, aver in grado*, esser riconoscente, Inf. XV, 86. — *Dover grado*, esser obbligato. dover gratitudine, Purg. VIII, 67. — *Venir a grado*, Par. XV, 141, divenir caro ad alcuno, piacere. — La gratitudine, *degno di tanto grado*, Par. XXIII, 53. — *Contra suo grado*, contro il volere di alcuno, Par. III, 116.

Graffiacane, nome che D. dà ad uno dei diavoli della quinta bolgia, Inf. XXI, 122; XXII, 34.

Graffiare, dall'all. *krazzen*, grattare; stracciare con le unghie, Inf. VI, 18. — *Graffiato*, Inf. XIII, 116. — *Graffiarsi*, Inf. XVIII, 131.

Graffiare, sost., l'atto del graffiare, Inf. XXXIV, 59.

Graffio, arnese uncinato, detto anco *raffio*, v. ivi, Inf. XXI, 50.

Gramo, dall'all. *gram*, triste; pieno di afflizione e di tristezza, Inf. I, 51; XV, 109; XXVII, 15; XXX, 59. Purg. XXII, 42. — Per: malsano, pericoloso, Inf. XX, 81.

Gramigna, dal lat. *gramineus*, propriam. il *Panicum Dactylon* Lin. o *Cynodactylon*. Per: lo strato erboso in genere, Par. XXXII, 136. — Nel signif. fig., la stirpe, la nascita oscura, Purg. XIV, 102.

Grande, e precedendo consonante semplice spessissimo **Gran,** al sing. e al pl., alto, sublime, Inf. I, 64; III, 60; IV, 29; VI, 22; XI, 7; XII, 38; XV, 107; XVIII, 83; XXII, 94; XXIII, 82; XXVI, 1; XXVII, 70; XXVIII, 132. Purg. I, 75; V, 116 e 121; VI, 77; X, 68; XIII, 146; XXII, 153; XXIV, 113. Par. I, 82 e 113; VI, 129; VIII, 99; XII, 22; XVII, 71; XXII, 149; XXIV, 1; XXV, 22 e 114; XXX, 133; XXXIII, 13, e spessissimo.

Grande, sost., un uomo di alta

statura, Inf. XIV, 46. — I grandi fra gli Eletti, Par. XV, 61.

Grandezza. La grandezza mondana, la potenza, Purg. XVII, 117.

Grandine, lat. *grando,* Inf. VI, 10.

Grando, forma antica e poetica per: grandine, Purg. XXI, 46.

Grano, e precedente consonante semplice **Gran,** Inf. XIII, 99; XXV, 84.

Grasso, lat. *crassus,* add. denso, Inf. IX, 82. — *Farsi grasso,* impinguarsi, arricchirsi, Par. XVI, 114.

Grasso, sost., la pinguedine, opposto a magrezza, Par. II, 77.

Grato, add., gradevole, Purg. XXVII, 110. Par. VIII, 89; XV, 49; XXXIII, 42. — Riconoscente, Par. II, 29.

Grato, sost., ciò che è gradevole ad alcuno; il desiderio, Purg. XXVI, 52. — *Essere a grato,* Par. XXI, 22. — *Contra a grato,* a dispetto di alcuno, Par. IV, 101.

Grattare, dall'ail. *krazzen,* Inf. XXX, 30. Par. XVII, 129. — *Grattar la tigna,* espressione triviale per: maltrattare, Inf. XXII, 93.

Gratuito, ciò che è dato senza compenso, Par. XIV, 47.

Gratulare, felicitarsi, rallegrarsi, Par. XXIV, 149. — Come sost., Par. XXV, 25, la congratulazione.

Gravare, gravitare, pesare sopra... Sempre nel signif. fig. *Gravar le spalle,* Par. XVII, 61, pesare sulle spalle. — *Gravar la vista,* Purg. XVII, 52. — *Gravar le ciglia,* Par. XI, 88, sforzarle ad abbassarsi. — *Gravar la fronte,* Purg. XV, 10; XXX, 78, medesimo signif. — *Gravar le penne,* Purg. XXXI, 58, pesar sulle ali, impedire il volo. — Essere a carico, importunare, Inf. XIII, 56. Purg. XVIII, 6. — Arrecar pena, sembrar duro, Inf. XXVI, 12.

Grave. Nel signif. prop. pesante, Inf. VI, 71; XXIII, 65 e 90; XXIV, 54. Purg. III, 129; XII, 30; XXXI, 19. Par. III, 122; XXI, 134. — Per est. dei membri intorpiditi, che a fatica si muovono, Inf. XXX, 107. — Difficile, Purg. IV, 89; XV, 32. Par. XXIII, 6; XXIV, 37. — Serio, severo, malinconico, Inf. IV, 112; VIII, 69. — Rigido, Inf. XIX, 103. Purg. XXIII, 117. — Detto d'un tormento, Purg. X, 115 — d'una malattia, Inf. XXX, 52. — Grave, Inf. XXVII, 106. Par. X, 135 — detto dei tempi difficili, infelici, Par. XXXII, 127 — del peccato, Purg. XX, 77. — Circospetto, prudente, premunito contro le seduzioni, Par. V, 73. — Importuno, Inf. III, 80. — Incinta, Par. XVI, 36.

Gravezza, la gravità, il peso. Nel signif. prop., la forza che tira tutti i corpi verso il centro della Terra, Inf. XXXII, 74. — Nel signif. fig., l'intorpidimento, la gravezza delle membra, Inf. I, 52.

Gravido, nel signif. prop. incinto, Inf. XVIII, 94. — Per est. d'un albero che fa frutti, Purg. XXIV, 103. — In genere: pieno di... Purg. XVI, 60.

Grazia, per lo più: la grazia divina, Inf. IV, 78; XXXI, 129. Purg. VII, 19; XIII, 88; XIV, 14 e 80; XXI, 3. Par. I, 72; III, 89; V, 116; X, 54; XX, 71; XXIV, 4; XXVIII, 113; XXIX, 65. — *Grazia illuminante,* Par. XXIX, 62. — *Figliuol di grazia,* Par. XXXI, 112, cioè: protetto dalla grazia divina. — *Il tempo della grazia,* il tempo in cui fu annunziata la venuta del Messia, Par. XXXII, 82. — Il favore degli uomini, Inf. XVI, 129; XVIII, 134. Purg. I, 87; XVII, 118; XXVI, 59. Par. XXXI, 84 e 101. — *Per grazia,* Purg. XXVIII, 136; XXXI, 136. — Nel signif. di: ringraziare, Purg. I, 83. — *Render grazia per*

grazia, Par. IV, 122, cioè: ringraziar di beneficio ricevuto. — Al pl. Purg. XI, 6.

Graziano, lat. *Gratianus*, Par. X, 104, compilatore del famoso *Decretum* che porta il suo nome e forma la prima parte del *Corpus Juris Canonici*. Nacque a Chiusi in Toscana e fu monaco di san Felice a Bologna nel XII sec.

Grazioso. Inf. V, 88. Purg. XXVI, 138. — Grato, piacevole, Purg. VIII, 45; XIII, 91. Par. III, 40.

Grecia. Inf. XX, 108.

Greco, lat. *græcus*, Inf. XXVI, 75; XXX, 98 e 122. Purg. IX, 39; XXII, 88. Par. V, 69; XX, 57. — *Quel Greco* ec. è Omero, Purg. XXII, 101.

Greci, antica e nobil famiglia di Firenze, Par. XVI, 89.

Greggia, lat. *grex*. Per est., I religiosi d'un Ordine, Par. X, 94. — La brigata, la compagnia dei Dannati, Inf. XIV, 19; XV, 37; XXVIII, 120 — delle anime del Purgatorio, Purg. VI, 24; XXIV, 73.

Gregorio, papa del VI sec. soprannominato Il Grande, di cui la Leggenda racconta che chiese e ottenne da Dio che Traiano fosse salvo, Purg. X, 75. Confronta, Par. XX, 106.

Grembo, lat. *gremium*. Nel signif. prop., Par. VIII, 9; XI, 115. — Per est., tutto ciò che può contenere una cosa, *grembo d'un lago*, Inf. XX, 74. — In mezzo di... Purg. V, 75. — *In grembo a Dio*, Inf. XII, 119, nella Chiesa, nel seno o nelle braccia di Dio. — *Il grembo di Maria*, Purg. VIII, 37, per: il cielo nel quale si trova la Madonna. — Un avvallamento o seno di valle è detto *grembo*, Purg. VII, 68.

Greppo, d'origine ignota, propriamente: il ciglione d'un fosso, D. l'usa nell' Inf. XXX, 95, per una delle *bolgie*, cioè: fossa profonda.

Greve e spesso **Grieve,** lat. *gravis*. Nel signif. prop., pesante, Purg. XII, 118. — Per est. penoso, doloroso, Inf. III, 43; VI, 8 e 35. — Detto d'un tuono, forte, rimbombante, Inf. IV, 2. — Nel luogo del Par. XI, 48, il signif. di *greve* dipende da quello che si dà a *giogo*, v. ivi.

Gridare, forse dall'all. *kreischen*; altri vogliono derivarlo dal lat. *quiritare*. *Gride* per: gridi, Inf. I, 94; III, 84; V, 21; VIII, 19. Purg. XIII, 33; XVIII, 99; XXI, 36; XXIV, 107. Par. VIII, 75. — Esclamare, Inf. VIII, 18; XII, 16; XIV, 51; XV, 24; XVI, 7 e 76; XVII, 111; XXI, 76; XXV, 3; XXXI, 68. Purg. II, 28; IV, 18; VI, 135; XXIII, 42. — Chiamare, Inf. I, 117. — Pubblicare, vantare, Purg. VIII, 124. Par. XXVI, 44; XXIX, 105. — *Gridare a...* Inf. I, 65. Purg. XIII, 122. — *Gridarsi* l'uno all'altro, Inf. VII, 33. Purg. V, 4. — Come sost., Purg. XXVI, 48.

Grido. Purg. XX, 138. Par. XVII, 133. — E più spesso al pl. *le grida*, Inf. XIV, 102; XVI, 13. Purg. XX, 133. Par. XI, 32; XV, 133. — L'appello, Inf. V, 87. Purg. XIX, 65. Par. VIII, 5. — La fama, Purg. XI, 95; XXVI, 125. — *In grido*, Par. XVII, 53. — Nella bocca del popolo, Par. XVII, 53.

Grieve, v. GREVE.

Grifagno, dall'all. *greifen*, afferrare; dicesi propriamente dell'uccello da preda adulto, capace di afferrare la sua preda, onde: forte, vigoroso, ovvero, di buona razza, Inf. XXII, 139. — Per est. degli occhi, brillanti, penetranti, Inf. IV, 123.

Grifo, propriamente: il muso del maiale, il grugno. D. lo dice del viso del gigante Anteo, Inf. XXXI, 126,

torcer lo grifo, far muso, far visaccio in segno di malcontento.

Grifone, lat. *gryps* o *gryphus*, animale favoloso, metà quadrupede e metà uccello. D. si serve di questa immagine per rappresentare G. C. riguardo alla sua duplice natura divina e umana, Purg. XXIX, 108; XXX, 8; XXXI, 113 e 120; XXXII, 26, 43 e 89.

Grigio, dall'antico all. *grîs*, vecchio, e dal lat. del medio evo *griseus*, Inf. VII, 108.

Gromma, d'origine ignota; tartaro, crosta di tartaro, Par. XII, 114.

Grommato, da *gromma*, incrostato, Inf. XVIII, 106.

Gronda, dal lat. *sug-grunda*, propriamente: l'estremità, l'orlo del tetto d'onde cade la pioggia. Per similitudine D. chiama così, l'estremità, l'orlo delle palpebre, Par. XXX, 88.

Groppa, d'origine incerta, ma probabilmente germanica, Inf. XII, 95; XVII, 80; XXV, 20.

Groppo, dalla stessa origine di: groppa, Inf. XIII, 123; XXXIII, 97. — Il nodo, la difficoltà, Inf. XI, 96.

Groppone, forma aumentativa di: groppa, Inf. XXI, 101.

Grosso, lat. *crassus* e nel medio evo *grossus*, add. Nel signif. prop., Inf. VI, 10; XV, 11; XVI, 130; XXIII, 101; XXXI, 37 e 58; XXXII, 25; XXXIV, 4. Purg. II, 14; XVI, 4. — Nel signif. fig. grossolano, ignorante, Inf. XXXIV, 92. Purg. XI, 93. Par. I, 88; XIX, 85. — Robusto, vigoroso, Par. XII, 102. — *Grossa* per: gravida, Inf. XVII, 64.

Grosso, sost., la parte più grossa d'un corpo; come: il grosso delle gambe, Inf. XIX, 24; — il tronco del corpo, Inf. XXII, 27; — il grosso dell'anca, Inf. XXXIV, 77.

Grotta, lat. *crypta*. Nel signif. prop., Inf. XIV, 114. Purg. XXII, 65, e forse ancora, Inf. XXXI, 114. Purg. I, 48. — Più spesso D. dà a questa voce il signif. di roccia in genere, Purg. III, 90; XIII, 45; XXVII, 87. — Particolarmente chiama così i ripari che cingono le Bolgie, Inf. XXI, 110. — Per ultimo nell'Inf. XXXIV, 9, questa voce significa: un ricovero, un nascondiglio.

Gru, lat. *grus*, sempre indeclinabile; uccello, Inf. V, 46. Purg. XXVI, 43.

Guadagnare, dall'antico all. *weidanôn* cacciare, o dall'all. moderno *gewinn*, guadagnò; ottenere, Inf. XXX, 43. Purg. XX, 77.

Guadagno. Inf. XVI, 73. Purg. XXIV, 129.

Guadare, lat. *vadare*, passar per un guado, Inf. XII, 94.

Guado, lat. *vadum*. Nel signif. fig. *non gli è guado*, Purg. VIII, 69, cioè: non vi è modo di penetrare la profondità. — *Tener lo guado*, Par. II, 126, cioè: superare una difficoltà, orizzontarsi. — La via, il cammino, il mezzo, Par. VII, 90.

Guai, greco οὐαί, lat. *væ!* Inf. III, 84.

Guaio, propriamente il grido del cane battuto; il grido di dolore, Inf. V, 3. — Più spesso al pl. *guai*, Inf. III, 22; IV, 9. Purg. VII, 30; IX, 15. — *Trar guai*, rammaricarsi, gemere, Inf. V, 48; XIII, 22.

Gualandi, antica e nobil famiglia di Pisa, Inf. XXXIII, 32.

Gualdana, probabilmente dall'all. *wald*, foresta; il drappello che scorre il paese nimico, gli esploratori, Inf. XXII, 5.

Gualdo, piccola città dello Stato Ecclesiastico, Par. XI, 48.

Gualdrada, nome proprio, all.

Waldrude, figliuola di Bellincion Berti cavalier fiorentino del XII sec., moglie del conte Guido Guerra III circa all' a. 1180, d'onde provennero i conti Guidi di Modigliana, di Dovadola, di Romena, ec., Inf. XVI, 37.

Gualterotti, dall' all. *Walter*, Gualtiero, nome proprio. Antica e nobil famiglia di Firenze, Par. XVI, 133.

Guancia, dall' all. *wange*, Inf. XXIII, 98; XXV, 54; XXXI, 2. Purg. I, 127; II, 7; VII, 107; XXIII, 110; XXX, 53. Par. XXVII, 129; XXVIII, 81. — *La bella guancia*, ec., Par. XIII, 38, è Eva. — Per est. la bocca, Par. XXIX, 112.

Guanto, *Gand*, città celebre del Belgio, Purg. XX, 46.

Guardare, dall'all. *wahren*, *warten*, guardare, Inf. I, 16; III, 51 e 59; IX, 45; X, 41; XV, 19; XVII, 87; XVIII, 79; XXIV, 8; XXIX, 14; XXXIII, 47 e 51. Purg. III, 64 e 106; V, 49; VIII, 88, dove *guarde* sta per: guardi; X, 1 e 97; XVIII, 2; XX, 143; XXIV, 34; XXVI, 3; XXIX, 63. Par. II, 22; IV, 139; XXVII, 78; XXIX, 133; XXXII, 104; XXXIII, 113 — e *guardarsi* nel medesimo signif., Purg. XIII, 47. — Badare, Inf. V, 19; XIV, 73; XXXII, 19. Purg. IX, 87; XVI, 15; XVIII, 74. — *Guarda guarda*, bada a te! Inf. XXI, 23. — *Non guardarsi*, non temere, Inf. II, 82. — Tenere, contenere, Inf. XI, 8; XII, 32. Purg. XXVII, 80. Par. XXVI, 48. — Per est. possedere, governare, Par. XIX, 131; XXII, 82. — Garantir da... Purg. XIX, 104. — Conservare, custodire, Inf. XIX, 98. Purg. XXV, 35. — Considerare, aver riguardo a... Inf. II, 11; XXVII, 92. Purg. XI, 18. Par. VII, 44. — Conservare per... Par. XXVI, 48. — *Guardare a...* far attenzione, osservare, Purg. XXV, 125. — Sost., Purg. XXVI, 111.

Guardia. *Far guardia*, guardare, Inf. X, 9. — La difesa, Inf. XVIII, 10. Purg. III, 129; VIII, 38; XXXII, 95. — La protezione, Par. XXXIII, 37.

Guari, dall' all. *gar*, molto, secondo altri da *gran re?* con la negativa, Inf. VIII, 113.

Guarire, dall' antico all. *warjan*, *werjan*, guardare, proteggere; sanare, Inf. XXVII, 95.

Guasco, lat. *Vasco*, un Guascone. *Il Guasco*, Par. XVII, 82, è papa Clemente V, che è pure indicato, Par. XXVII, 58.

Guascogna. Par. XX, 66.

Guastare, lat. *vastare*; propriamente: devastare, Par. XVIII, 132. — Per: rodere, Inf. XXXIII, 3. — Trasgredire, violare, Purg. I, 76.

Guastatore, quegli che devasta, distrugge, Inf. XI, 38.

Guasto, contratto di *guastato*; devastato, rovinato, Inf. XIV, 94. — Distrutto, rovinoso, Inf. XXIV, 19. — Sfigurato, Inf. XXIX, 91.

Guatare, dall' all. *wachen*, guardare; guardare attentamente, Inf. I, 24; XVI, 78; XXIX, 4, dove *guate*, sta in rima per: guati. Purg. V, 58; VIII, 96; XIX, 52. Par. XXIX, 42. — *Guatarsi*, nel medesimo signif., Inf. VI, 6. Purg. IX, 132.

Guazzo, dal lat. *vadum*. Questa voce è probabilmente un' altra forma di *guado*, v. ivi. D. l'usa per: acqua, luogo acquoso, Inf. XII, 139; XXXII, 72.

Guelfo, dall' all. *Welf*, nome proprio sinonimo di *Wolf*, lupo. Un Guelfo, uno della fazione della Chiesa, Par. VI, 107.

Guercio, d' origine incerta. Nel signif. prop. losco, Purg. XIX, 8. — Per est. dello spirito, Inf. VII, 40.

Guerra, dall' antico all. *werra*, disputa, ribellione. Nel signif. prop., Inf. XX, 34; XXVII, 28; XXVIII, 10; XXXI, 119. Purg. VI, 82; VII, 135. Par. XVIII, 127; XXV, 6. — Per est. la resistenza, l'opposizione, Inf. IX, 106. — *Far guerra*, detto dei masnadieri, assaltare, Inf. XII, 138 — d' un animale che ne assalta un altro, Inf. XVII, 22. — La persecuzione, Purg. XV, 112. — La contesa, la nimicizia, Par. XI, 58. — Tutto ciò che incomoda, Purg. XXVIII, 100. — Tutto ciò che forma ostacolo, difficoltà, Inf. II, 4. Purg. XX, 145.

Guglielmo o **Guiglielmo,** dall' all. *Wilhelm.* Le persone di questo nome che trovansi nella D. C. sono: — *Guglielmo Aldobrandeschi*, v. Aldobrandeschi — *Guglielmo Borsiere*, v. Borsiere.

Guglielmo (Marchese), marchese del Monferrato che fu preso e ammazzato nel 1292 da quei di Alessandria della Paglia, il che fu causa di sanguinosa guerra in tra i figliuoli di lui e gli Alessandrini, Purg. VII, 134.

Guglielmo, *cui quella terra plora*, ec. Par. XX, 62, è Guglielmo II re di Sicilia di stirpe normanda, principe giusto e buono, nato nel 1167, morto nel 1189.

Guglielmo, eroe piuttosto romanzesco che storico a cui i Trovatori hanno attribuito i gesti di più persone storiche di tal nome, come di Guglielmo governatore di Tolosa a tempo di Carlomagno, che verso la fine della sua vita si ritirò in un chiostro e che è venerato sotto il nome di san Guglielmo dal Diserto; e di Guglielmo IX duca di Aquitania; e di alcuni altri ancora, Par. XVIII, 46.

Guida, il conduttore, Inf. I, 113. Purg. V, 62; XVI, 10, 93 e 100; XIX, 53. Par. III, 23; XI, 36; XXII, 1; XXIII, 34. Questa voce è sempre femin. qualunque sia il soggetto a cui si riferisca.

Guidare, dall'all. *weiden*, condurre alla pastura. Nel signif. fisico e morale, Inf. II, 10; XII, 98; XXI, 120; XXVI, 22. Purg. I, 43; III, 24; VII, 87; XX, 135; XXI, 124; XXVII, 23. Par. V, 77; XVIII, 12 e 109; XXV, 49; XXXI, 125. Con amara ironia Firenze è detta *la ben guidata*, Purg. XII, 102.

Guido, nome proprio dall'all. *Beit*, lat. *Vitus*. Le persone di questo nome mentovate nella D. C. sono:

Guido. Inf. XXX, 77, cioè: il conte Guido da Romena i cui possessi erano in Casentino o Valdarno superiore, e che indusse Maestro Adamo a falsificare il fiorino d'oro.

Guido del Cassero, gentiluomo di Fano che fu affogato in mare per ordine di Malatestino signor di Rimini, Inf. XXVIII, 77.

Guido (l' uno e l' altro). Purg. XI, 97. Si suppone che in questo luogo D. abbia voluto indicare Guido Guinicelli, v. ivi, e il suo amico intimo Guido Cavalcanti,[1] di cui fa pur menzione, Inf. X, 60 e segg.

Guido (Conte), stipite della potente famiglia dei Conti Guidi che D. fa discendere dalla famiglia fiorentina dei Ravignani, Par. XVI, 98.

Guido Bonatti, v. Bonatti.

---

1 Veramente D. non fa certa dimostrazione di quest' intima amicizia, avendo posto il padre di Guido all' Inferno, X, e avendo detto di Guido medesimo, che avesse a disdegno Virgilio, quasichè poco curasse della poesia di cui fu eccellente cultore. Forse D. dopo avere scritta la Vita Nuova mutò opinione.

Guido di Carpigna, v. CARPIGNA.

Guido da Castel, v. CASTEL.

Guido Cavalcanti, figliuolo di Cavalcante de' Cavalcanti che D. trova nell' Inf. X, 60, e segg. e che parla con lui del suo figliuolo Guido, amico intimo di D. Il quale nella *Vita Nuova* lo dichiara suo primo amico, poeta e pensatore profondo, onde eragli venuta la fama di ateo. Morì nel 1300 nel qual tempo appunto era stato richiamato dall' esiglio. Ho detto sopra, esser probabile che si alluda a lui nel Purg. XI, 97.

Guido del Duca, v. DUCA.

Guido Guinicelli, v. GUINICELLI.

Guido da Prata, v. PRATA.

Guido da Montefeltro, che senza nominarsi racconta la sua vita e la causa di sua dannazione nell' Inf. XXVII.

Guidoguerra, della illustre famiglia dei Ravignani di Firenze, politico e guerriero celebre del XIII sec. Dante lo trova all' Inf. XVI, 38 e segg.

Guinicelli (Guido), di Bologna, uno dei più antichi poeti italiani molto stimato da D. che nel suo trattato *De Vulgari Eloquentia* lo chiama *maximus Guido.* D. lo trova nel Purg. XXVI, 92; — è probabilissimo che sia pure parlato di lui, Purg. XI, 97.

Guisa, dall' antico all. *wisa;* il modo, la maniera, Par. IV, 55 — e al pl., Purg. V, 99. — *A guisa,* alla foggia di... Inf. XVII, 27. Purg. VI, 66; XV, 3. Par. II, 45; XX, 97. — In guisa di... Inf. XXVIII, 122.

Guiscardo (Roberto), figliuolo di Tancredi cavaliere normando. Aiutò suo padre al conquisto della Sicilia e dell' Italia inferiore, e morì essendo duca di Puglia nel 1085, Inf. XXVIII, 14. Par. XVIII, 48.

Guittone d' Arezzo, uno dei più antichi poeti dell' Italia, poco stimato da D. che lo riprende d' avere scritto nella lingua municipale, cioè fiorentina, e non nella lingua nobile e comune d' Italia, Purg. XXIV, 56; XXVI, 124.

Guizzare, forse dall' all. *wischen;* far movimenti istantanei come fanno i pesci per fuggire. Detto d' una costellazione, significa: alzarsi, sorgere, Inf. XI, 113 — della coda di Gerione: muoversi nell' aria, Inf. XVII, 25. — Contorcersi per dolore, Inf. XIX, 26 e 32. — Detto del sonno: svanire, Purg. XVII, 42. — Semplicemente: muoversi, Purg. XXV, 26.

Guizzo, l' atto del guizzare. Detto della fiamma che si agita, Inf. XXVII, 17. — Il movimento, in genere, Purg. XXV, 25. — La vibrazione della corda, Par. XX, 143.

Gurge, voce latina *gurges;* il gorgo, Par. XXX, 68.

Gustare. Purg. XXVIII, 132; XXX, 144. Par. X, 6; XXVI, 115. — Provare, sentire, in genere, Par. III, 39; XXXII, 123. — *Gustare di...* Purg. XXXI, 128. Par. I, 68; XXXI, 111.

Gusto, la sensazione del gusto, Purg. XXIV, 152; XXXII, 44. — L' atto del gustare, dello assaggiare, Par. XVII, 131. — L' appetito, Inf. XIII, 70. Par. XXXII, 122.

Guzzante, all. *Witsand* o *Weissand,* sabbia bianca; villaggio della Fiandra, propinquo al mare, Inf. XV, 4. Alcuni mss. leggono *Guizzante.*

H.

Halo, così si dêe leggere, Par. XXVIII, 23, e non *Allo* come la Cr. — L' *Halo,* comune: Alone, è quel cerchio colorato che apparisce intorno alla luna secondochè l' aria è più o meno densa per vapori.

Hei, interiezione di dolore, Inf. XVI, 19, ovvero *ehi* secondo Buti, Landino, Vellutello e Daniello. La Cr. e le ediz. moderne leggono *ei*, cioè: eglino, v. ivi.

Hui, interiezione di dolore, Purg. XVI, 64.

I.

I, la lettera, Inf. XXIV, 100. Par. XVIII, 78.

I, pl. dell'articolo *il*, Inf. I, 57 e 90; II, 78 e 127; III, 40, 42, 101 e 103. Purg. I, 21 e 112; II, 26. Par. II, 60; III, 12, e così ad ogni pagina.

I', pronome della prima pers. per: *io*. Le ediz. variano all'infinito, quali scrivendo *io*, quali *i'* e quali *i*; questa forma è la più antica perchè primitivamente non usavansi apostrofi, Inf. I, 8, 10, 21, 36, 54, 61, 86, 112, 130, 134 e 136. Purg. I, 61. Par. I, 94, e così ad ogni pagina. V. Io.

I, pronome della terza pers. Al sing. per: a lui, Inf. XXII, 73, ma la lez. è mal sicura, la Cr. legge *ei* per: egli, *anch' ei*, che io preferisco. — Al pl. per *eos*, gli, Inf. V, 78; VII, 53. Purg. XXIV, 125. Par. XII, 26, e spesso.

I, avverbio per: ivi, Inf VIII, 4, ma la Cr. non lo pone.

I, come carattere numerico: uno, Par. XIX, 128.

I, per: El; nome di Dio, Par. XXVI, 134, v. El.

Iacob, ora Giacobbe, lat. *Jacobus*, il patriarca, Par. VIII, 131, XXII, 71.

Iacomo, secondo la Cr., e **Iacopo,** la Nidob., Purg. VII, 119. Io preferisco la prima forma come più simile allo spagnuolo *Jayme*; è Giacomo II re di Sicilia e d'Aragona, nato nel 1291, morto nel 1327.

Iacopo, lat. *Jacobus*, l'apostolo san Giacomo, Purg. XXXII, 76. — È pure introdotto nel Par. XXV, a esaminar D. circa la Speranza.

Iacopo Rusticucci, v. Rusticucci.

Iacopo da Sant' Andrea, v. Andrea.

Iaculo, specie di serpente che si scaglia dagli alberi sulla sua preda, Inf. XXIV, 86.

Iarba, re di Mauritania, Purg. XXXI, 72.

Iason, e in alcune ediz. *Giasone*, eroe greco, capo degli Argonauti, Inf. XVIII, 86. Par. II, 18.

Iason, fratello di Onia, che ottenne per promesse di danaro la dignità di pontefice dal re Antioco, Inf. XIX, 85. V. *Lib. Maccab.*, II, 4.

Iattanzia, voce latina: la vanità, la vanagloria, Par. XXV, 62.

Iattura, lez. della Cr. Par. XVI, 96. V. Giattura.

Ibero, forma lat. per: Ebro, fiume di Spagna, Purg. XXVII, 3.

Icáro, con l'accento sulla penultima per: Ìcaro, figlio di Dedalo, Inf. XVII, 109.

Ice, accorciato delle prime sillabe del nome di Beatrice o di Bice, Par. VII, 14.

Ida, monte di Creta, Inf. XIV, 98.

Iddio, forma antica usitatissima anco al presente per: Dio, Inf. I, 131; III, 103; IV, 38. Par. XX, 122; XXIV, 130. — G. C. è detto *Iddio verace*, Par. XXXI, 107. Le ediz. variano, alcune leggendo *Dio* dove altre leggono *Iddio*.

Idea, l'idea prima, l'archetipo, Par. XIII, 53.

Ideale, ciò che appartiene all'idea prima, all'archetipo, Par. XIII, 69.

Idioma, la favella, Par. XXVI, 114. — Lo stile, Par. XV, 122.

Idolatre, lat. *idololatres*, licenza poetica per: idolatri, Inf. XIX, 113.

Idolo, l'immagine d'un oggetto

che si riflette negli occhi di alcuno, Purg. XXXI, 126.

Idra, lat. *Hydra*, serpe acquatica, Inf. IX, 40.

Idropico, lat. *hydropicus*, Inf. XXX, 112.

Idropisia, dal lat. del medio evo *hydropisis*, Inf. XXX, 52.

Iepte, lat. *Jephte*, eroe Israelita, Par. V, 66. V. *Lib. Judic.*, XI.

Ieri e **Ier,** lat. *heri*, Inf. XXI, 112. — *Iermattina* o *Ier mattina*, Inf. XV, 52. — *Iernotte*, Inf. XX, 127.

Ieronimo, lat. *Hieronymus*, ora san Girolamo padre della Chiesa, vissuto nel IV sec., Par. XXIX, 37.

Ifigenía, lat. *Iphigenia*, figlia di Agamennone, sacrificata a Diana, Par. V, 70.

Igne, voce latina per: fuoco, Purg. XXIX, 102. Par. XXVIII, 25.

Ignito, infocato, fiammeggiante, Par. XXV, 27.

Ignoranza. Inf. VII, 71. Purg. XX, 145; XXII, 47.

Ignoto, forma latina per: incognito, Par. XI, 82.

Ignudo, lat. *nudus*, forma usata da D. senza distinzione per: nudo, v. ivi, Inf. III, 65; VII, 111; XVIII, 25.

Iguale, lat. *æqualis*, forma antica per: eguale, Purg. VIII, 108; XV, 20; XXVII, 120. Par. XV, 77; XXXI, 129.

Igualmente, egualmente, Purg. XX, 11. Par. IV, 5; XXXII, 39; XXXIII, 120 e 144. — *Igualemente*, conforme è richiesto dal verso, Par. IV, 26.

Il, lat. *ille*, articolo masc., Inf. I, 15, 28, 30, 35, 38, 56, 60, 71, 75, 77, 83, 85, 99 e 101, e così ad ogni pagina. Composto con le prep. *di, a, da*, ec. forma le prep. articolate *del, al, dal, col, nel*, ec.

Il, pronome masc. della terza pers., Inf. II, 31, 33 e 106; V, 110; VIII, 9 e 64; XXXIII, 131. Purg. I, 39; III, 106; IV, 67. Par. I, 75; IV, 78; V, 125, e più spesso. — Talvolta come affisso del verbo *ditel* per: dite il, o, lo dite, Inf. XII, 63. — *Dimandal*, per: dimanda il, Inf. XIII, 82. — *Udil*, per: udì il, Inf. XXIX, 27. — *Vidil*, Purg. IX, 80. — *Ditel*, Purg. IX, 85. — *Fermalvi*, per: ferma il vi, Par. V, 41. — Quando *il* è preceduto da una vocale prende la forma *'l* p. e. *chi 'l concede*, Inf. II, 31. — Come affisso *china 'l* o *chinail* in altre ediz., Purg. II, 40. — *Guarda 'l* o *guardail*, Purg. III, 106. — *Sternel* o *sternil*, per: il, o, lo sterne, Par. XXVI, 40, 43. — Combinato con *non* forma *nol*, Inf. VII, 126; XXVII, 114. Purg. III, 110; VII, 15. Par. I, 58.

Ilerda, ora Lérida città della Spagna, Purg. XVIII, 101.

Ilion, ovvero Troia, Inf. I, 75, Purg. XII, 62.

Illuiarsi o **Inluiarsi,** come legge la Cr., verbo formato da *in* e *lui*, per: penetrare in lui, Par. IX, 73. — Confronta *Inleiarsi*, Par. XXII, 127. *Immiarsi* e *Intuarsi*, Par. IX, 81.

Illuminante, epiteto dato alla Grazia Divina, *Grazia illuminante*, Par. XXIX, 62.

Illuminato, uno dei primi seguaci di san Francesco d' Assisi, Par. XII, 130.

Illustrare, rischiarare, Par. IV, 125.

Illustre, chiaro, Par. XVI, 90; XXII, 20.

Image, forma antica e poetica per: imagine, Purg. XXV, 26. Par. XIII, 2; XIX, 2 e 21. — Nel signif. di: idea, Par. II, 132.

Imagine, v. IMMAGINE.

Imago, altra forma antica e poetica, per: immagine, Inf. XX, 123.

Par. XX, 76; XXXIII, 138. Alcuni scrivono *immago.*

Imbarcare, da *barca*; caricar una nave. Nel signif. fig. guadagnare, portar via, Purg. XXVI, 75.

Imbestiarsi, trasformarsi in bestia, o prendere i costumi di bestia, Purg. XXVI, 87. — Particip. *imbestiato,* nel medesimo verso.

Imbiancare, da *in* e dall' all. *blank;* rischiarare, Inf. II, 128. — Della vite che perde il suo verde, che si secca, Par. XII, 87. — *Imbiancarsi,* rilucere, divenir chiaro, Purg. IX, 2. Par. VII, 81. — Nel signif. fig. farsi chiaro e intelligibile, Par. VIII, 112.

Imboccare, dal lat. *in bucca*; propriamente: prender con la bocca, mettere in bocca. Nel signif. fig. ricevere, prendere, cogliere con l'intelletto, Inf. VII, 72, dove *imbocche,* è posto in rima per: imbocchi.

Imbolarsi, forma antica per: involarsi, scomparire, Inf. IX, 103.

Imborgarsi, dall' all. *burg,* borgo; empirsi di borghi, di città, Par. VIII, 61.

Imborsare, v. Borsa. Nel signif. prop., mettere nella borsa. Nel signif. fig., contenere in sè, avere, Inf. XI, 54.

Imbrunare, dall'antico all. *brûn;* maturare, Purg. IV, 21.

Immaginare, immaginarsi, formarsi idea, immagine, Inf. XXIII, 24. Par. XIII, 1, 7 e 10; XXXI, 137. — Credere, Inf. XXIII, 33; XXXIV, 106. Purg. IX, 32. — Ricordarsi, Purg. XXVII, 17. — Rappresentarsi, veder con la mente, Inf. XXIII, 24. Purg. IV, 68. — Particip. *immaginato,* per: effigiato, rappresentato, Purg. X, 41 e 62.

Immaginare, sost., l'immaginazione, ciò che uno s' immagina, Purg. XVII, 43. Par. I, 89; XXIV, 26.

Immaginativa, l'immaginazione, la facoltà d' immaginare, Purg. XVII, 13.

Immagine, lat. *imago,* Inf. XV, 10 e 83; XVII, 7; XVIII, 13; XXIII, 26; XXIV, 5; XXV, 77; XXX, 68. Purg. IX, 142; X, 39; XVII, 31. — L'immagine, l'apparenza opposta alla realità, Purg. XXX, 131. — Per: immaginativa, la facoltà d' immaginare, l' immaginazione, Purg. XVII, 7 e 21. Par. I, 53. — L' immagine, la forma umana, Inf. XX, 22.

Immago, v. Imago, forma latina per: immagine, Inf. XX, 123. Par. XX, 76; XXXIII, 138.

Immegliarsi, dal lat. *melior;* ammegliorarsi, divenir più perfetto, Par. XXX, 87.

Immenso. Purg. XXVII, 70. Par. XXIV, 7.

Immiarsi o **Inmiarsi,** da *mi* o *me;* verbo formato da D. per significar: penetrare in me, Par. IX, 81. — Confronta Inluiare, Intuare e Inleare.

Immillarsi, dal lat. *mille;* moltiplicarsi a migliaia, Par. XXVIII, 93.

Immobile. Purg. XIX, 126; XX, 139. Par. XXXIII, 98.

Immollare, dal lat. *mollis,* immergere, bagnare in un liquido, *immolle,* per: immolli, Inf. XII, 51.

Immondo, impuro, Inf. VII, 51.

Immortale, eterno, Inf. II, 14.

Immoto, immobile, che non muove, Par. XXV, 111.

Imo, add., l'inferiore, il più basso, Par. XXIX, 34.

Imo, sost., Inf. XVIII, 16. Par. XXX, 109.

Imo (ad), v. A.

Impacciare, credo questo verbo derivato dal lat. *impedicare,* impedire, imbarazzare, Purg. XI, 75. — Particip. *Impacciato,* Inf. XXII, 151, è detto dei Diavoli caduti nella pece

bollente. — *Via impacciata*, Purg. XXI, 5, è un camino difficile, ingombro.

Impaludare, dal lat. *palus, paludis,* divenir palude, Inf. XX, 80.

Impaniato, da *pania;* caduto nella pece bollente, Inf. XXII, 149.

Imparadisare, far felice, dare le gioie del Paradiso, Par. XXVIII, 3.

Imparare. Purg. VI, 3.

Impari, incomparabile, senza eguale, Par. XIII, 104. La Cr. e alcuni antichi interpreti hanno letto *e quel vedere impari* invece di *è quel* ec. ed hanno preso *impari,* per il congiuntivo di: imparare, lez. dalla quale è difficile, per non dire impossibile, di cavar senso plausibile.

Impedimento, l' ostacolo, Inf. II, 95. Par. I, 140.

Impedire, porre ostacolo, Inf. I, 35 e 96; II, 62; V, 22. Purg. IV, 117. Par. XXXI, 21. — Particip. *Impedito,* Purg. VII, 50; XI, 52. Par. VIII, 24. — Preoccupato d' una cosa, Inf. XXIX, 28.

Impegolato, da *pégola,* invischiato di pece, Inf. XXII, 35.

Impelare, dal lat. *pilus;* coprir di peli, Purg. XXIII, 110.

Impellere, verbo tolto dal latino, spingere; perf. *impulse*, Par. XXVII, 99.

Impennarsi, prender le ali, Par. X, 74.

Imperadore e **Imperatore,** le ediz. variano; la prima forma è antica e meno usata della seconda. — Un Imp. Romano, Purg. X, 76. — Un Imp. Allemanno, Purg. VII, 94. — Spesso Dio è detto *Imperadore*, Inf. I, 124. Par. XII, 40; XXV, 41. — Satanno è detto *l' imperador del doloroso regno,* Inf. XXXIV, 28.

Imperadrice e **Imperatrice.** Inf. V, 54. Purg. III, 113.

Imperare, dominare, regnare, Inf. VII, 82. — Dominar con la violenza, opposto a: reggere con amore, Inf. I, 127.

Imperchè, antica forma per: perchè, come: impromettere per: promettere. Come sost. Il perchè, Purg. III, 84. Aldo legge, forse meglio, *lo perchè.*

Imperio, e talvolta anco fuor di rima *impéro*, Purg. XVIII, 119. — Particolarmente l' Imp. Rom., Inf. II, 20. — L' Imp. All., Purg. VI, 105. — Il Regno de' cieli, Par. XXXII, 117.

Impeto, il movimento, la direzione, Par. I, 134.

Impetrare, acquistare, ottenere, guadagnare, Inf. XXIII, 27. Purg. XIX, 95; XXX, 132. Par. XXXII, 147.

Impetrato, dal lat. *petra,* v. PECCATO.

Impetuoso. Inf. IX, 68; XXIV, 147.

Impiastro, lat. *emplastrum.* Nel signif. fig. il rimedio in genere, Inf. XXIV, 18.

Impietrare, dal lat. *petra;* petrificarsi; metaforicamente come effetto di eccessivo dolore, Inf. XXXIII, 49.

Impigliare. Nel signif. prop., invilupparsi, Purg. V, 83. — Per est. occuparsi, applicarsi, accudire ad una cosa, Purg. V, 10; XIV, 117.

Impinguarsi, dal lat. *pinguis;* propriamente: ingrassarsi. Nel signif. fig., guadagnare in perfezione, Par. X, 96; XI, 25 e 135.

Impiombato, dal lat. *plumbare,* fasciato di piombo come il vetro d'uno specchio, Inf. XXIII, 25.

Impolarsi, dal lat. *polus;* avere poli, girare sopra poli, Par. XXII, 67.

Imporre, lat. *imponere.* Nel signif. proprio: por sopra, p. e. il lino sulla rocca, Purg. XXI, 27 — l' ordito sul

telaio, Inf. XVII, 18. — Applicare, scolpir sopra, Purg X, 52. — Comandare, Inf. XIX, 63. Purg. XXV, 135. — Il tempo assegnato, Purg. XXIII, 5. — *Imponne*, in rima per: ne impone, o, impone a noi, Purg. XXV, 135. — Al particip. *imposto*.

Importuni, antica e nobil famiglia di Firenze, Par. XVI, 133.

Impossibile. Par. VIII, 113; XXXIII, 102.

Impregnare, dal lat. *prægnare* del medio evo; riempiere, gonfiare, Inf. XXXIII, 113. — Ingravidare, Purg. XXIV, 147; XXVIII, 110.

Imprendere, dal lat. *in-prehendere* o *prendere;* intraprendere, cominciare, accingersi a... Purg. XXV, 56.

Imprenta, l'impronta, Par. VII, 69. — L'impressione in genere, Par. XX, 76. — La forma, il sembiante, Par. XVIII, 114. Voce antiquata.

Imprentare, dal lat. *imprimere;* propriamente applicare una impronta sopra alcuna cosa. D. l'usa in signif. spirituale per: avere influsso, Purg. VII, 109; X, 29; XXIII, 85. — *Imprentarsi*, prendere l'effigie, la forma d'alcuna cosa, subirne l'influsso, Par. IX, 96 — Imprimersi nella mente, Par. XXVI, 27.

Impresa, da *imprendere*, Inf. II, 41; XXXII, 7. Par. XXXIII, 95.

Impresso, v. Imprimere.

Impría, primieramente, Purg. IV, 99. dove la Cr. legge *in prima* ed altri *imprima*. Par. XVII, 9, ove la Nidob. legge *in pria*.

Imprimere. Al particip. *impresso*, Purg. X, 43; XXXIII, 80. — Impresso di .. Par. VIII, 45. — Nel signif. d' *imprentare*, che ha ricevuto un influsso celeste, Par. XVII, 76.

Impromettere, antica forma per: promettere, Inf. II, 126.

Improntare, altra forma di: imprentare. D. l'usa, Purg. XVII, 123, per: immaginare la vendetta, dipingersela con piacere.

Imprunare, dal lat. *prunus:* pruno, arbusto spinoso; chiudere un'apertura con spine, virgulti, Purg. IV, 19.

Impugnare, per est., combattere, contradire, Purg. XXVIII, 86.

In, prep., Inf. I, 57, 61, 126, 127, e così di seguito ovunque. — Con moto: verso, Purg. IV, 25. — Spesso questa prep. ha il signif. dell'*in* latino seguito dall'acc., e vale: verso, contro, sopra, Inf. VIII, 63; XI, 32 e 53; XII, 48; XIII, 49; XXIII, 87; XXV, 14; XXVIII, 136; XXX, 23. Purg. XV, 96. Par. IX, 21; XXV, 78, ec. — Con l'artic. *il, la* ec. questa prep. prende ora la forma *nel, nello, nella*, ec. V. queste voci. D. le separa spesso, onde trovasi: — *In la*, per: nella, Inf. VI, 51; VII, 41; XII, 47; XIII, 97; XV, 49 e 82. Purg. VI, 92; XXII, 32; XXIV, 24. Par. V, 59; XV, 93; XX, 49. — *In le*, per: nelle, Purg. IX, 38; XXII, 5; XXIV, 22. — *In lo*, per: nello, Purg. XXXI, 121. — *In gli*, per: negli, Par. VIII, 27. — Spesso la prep. *in* trovasi in composizione con altre prep. e con avverbi.

In alto. Inf. I, 16. Purg. VIII, 112; XIX, 119.

In basso. Par. XI, 3.

In breve, presto, in poco tempo, Inf. XXVIII, 56.

In costà, *fatti in costà*, allontànati, Inf. XXII, 96.

In dietro, v. Indietro.

In duo si scema. Inf. IV, 148, si riduce a due.

In ella, per: in lei, Par. VIII, 13.

In entro, in dentro, verso la parte interna, Inf. XXXIII, 96.

In forse, essere, rimanere in for-

se, cioè: rimaner dubbioso, incerto, Inf. VIII, 110. Purg. XXIX, 18. — In pericolo, Par. XII, 41.

In fuore, di fuori, Purg III, 138. — Verso il di fuori, Purg. XX, 9; XXV, 112.

In giù, e all'antica per addolcir la finale, **In giue,** e **In giuso,** *In giù,* Inf. XXIV, 137. Purg. XI, 73. — Verso il basso, Inf. XXXI, 89; XXXII, 37. Par. XXIII, 42.

In giue. Inf. XXXII, 53. Purg. XII, 13.

In giuso. Inf. IX, 53; XXVII, 31. Purg. IV, 93; VII, 58; XIX, 72; XXII, 134; XXXI, 58.

In là, *state in là*, rimanete discosti, state da parte, Inf. XXII, 60. — Fatevi da questa parte, Inf. XXIX, 30; XXXI, 19. Purg. III. 65.

In pria, dapprima, al principio, Inf. XXIV, 143. Purg. XVI, 91; XVII, 9.

In prima, avanti, Inf. XI, 11. Purg. IV, 99; IX, 74. — In anticipazione, Inf. XIX, 91. — Prima, Purg. IV, 133. Par. XXX, 138. — Al principio, Par. XVIII, 113.

In qua, da questa parte, Inf. XVIII, 26. — Qui, Inf. XXXIII, 148. Purg. XVIII, 131; XXVII, 32. — Fin qui, Inf. XXV, 4; XXVII, 117.

In quanto, in tanto che, Par. IV, 110; XXVI, 88, la Nidob. legge *quanto* nei due luoghi. — Mentrechè, Par. XXII, 110.

In su. Questa combinazione serve talvolta a dar maggior forza e precisione al signif. di una delle due prep. Così *in sulle porte,* Inf. VIII, 82, significa: nelle e sopra le porte — *in sulla soglia,* Inf. IX, 92 Purg. IX, 104, sopra la soglia — *in sulla sponda,* Purg. XXX, 61, sopra la sponda. — Generalmente: sopra, Inf. IV, 7; XVII, 91; XXI, 101. Purg. I, 130; V, 124; XVI, 115; XXXII, 87. Par. XXI, 123; XXII, 62; XXV, 8; XXVII, 70 — *In sul pianto,* ritornare a piangere, Purg. XX, 144. — *In sul punto,* nel momento, Inf. I, 44. — *In sulla morte,* nell'istante del morire, Purg. XXVII, 38. — Talvolta *in su* significa semplicemente: in alto, Inf. I, 38; X, 33; XXVII, 1. Purg. XIII, 121.

In sue. Purg. IV, 47; VIII, 23.

In suso. Inf. XVI, 131; XXVI, 140. Purg. III, 77; VII, 134; XII, 83; XXV, 113 Par. I, 50; II, 22; XXI, 29. — In rima, *in soso,* Inf. X, 45.

In tanto, in tanto tempo in quanto, Purg. XXXII, 140 Par. II, 23. — Nel mentre, Purg. III, 46. Par. XXII, 109; XXVI, 88. — Tantochè, Par. XXX, 104. V. Intanto.

In vêr e **Invêr,** per: in vêrso, Inf. XVI, 95; XXXII, 73. Purg. IX, 69; XIX, 52, e più spesso. V. Inverso. — *In,* unito a sostantivi e addiettivi forma con essi dizioni avverbiali, come:

In anima, quanto all' anima, Inf. XXXIII, 156.

In atto, è l'*in actu* degli Scolastici opposto a *in potentia* o *in virtute.* v. ivi; realmente, in effetto, Purg. XXV, 84.

In carne, durante la vita terrena, Par. X, 116.

In contrario, in senso opposto, Inf. XVI, 26; XXXI, 138, nell'ultimo luogo la Cr. legge *incontro.*

In corpo, corporalmente, Inf. XXXIII, 157.

In costrutto. Par. XII, 67. Confrontando questo luogo con Par. XXIII, 24, e con Purg. XXVIII, 147, siamo necessitati di dare a questa dizione il signif. di: affinchè fosse nominato con un nome che esprimesse ciò che egli era in effetto.

In eterno, eternamente, Inf. VI,

99; VII, 55; XI, 66; XXIII, 67. Purg. XXIX, 87.

In fretta, prestamente, Inf. XXXI, 130. Purg. XXIV, 66. Par. XXII, 16.

In grido, secondo il romor popolare, Par. XVII, 53.

In infamia. Purg. XX, 114.

In luogo, in vece di... Purg. XVIII, 126.

In meneche, in meno tempo che... Inf. XXII, 24.

In parte. Inf. IV, 71 Purg. XI, 84; XXXIII, 137. Par. II, 74; XI, 136. — Per: da parte, o, in disparte, Inf. IV, 129.

In piè e **In piede**, diritto. — *In piè*, Purg. XXXIII, 8. — *In piede*, Inf. XVIII, 132; XXXIV, 94. — La dizione *portare suso in piede*, Purg. IX, 27, è molto oscura; la spiegazione comune: co' piedi, o, cogli artigli, può sola ammettersi, ma non è però esente da durezza.

In poco, sottinteso: tempo, Inf. XXV, 107.

In poca ora, in poco tempo, Inf. XVI, 105; XXXIV, 104.

In quella, sottintesa: ora, in quel momento, Inf. VIII, 16; XII, 12.

In somma, in sostanza, finalmente, in conchiusione, Inf. XV, 106.

In traccia. Inf. XII, 55, l'espressione è oscura, e può significare: in fila, in ischiera, o, in caccia.

In vece, in luogo di... Inf. XIII, 52.

In virtute, dizione scolastica: virtualmente, opposto a: formalmente, o, attualmente, Purg. XXV, 80, è l'*in potentia* degli Scolastici, opposto all'*in actu*.

In vista, quanto all'esterno, all'apparenza, Purg. I, 32. — Con sembiante, Purg. I, 79. — Aver l'aria di... Purg. XIII, 101. — Alla vista, Purg. X, 81; XXXII, 147. Par. IX, 68.

In vano, v. Invano.

In volta, indietro, Inf. IX, 2.

In andando, cammin facendo, Purg. V, 45, e secondo la Nidob., Inf. X, 124, dove la Cr. ha semplicemente *andando*.

In exitu Israel de Egitto, Purg. II, 46: Nell'escita d'Israele dall'Egitto; parole latine con le quali comincia il Salmo CXIV (CXIII). D. allude spesso a queste parole nelle sue opere per significare la redenzione delle anime o il trapasso dalla vita mortale all'eterna.

In te Domine speravi. Purg. XXX, 83: Io sperai in te, o Signore; parole latine con che comincia il Salmo XXXI (XXX).

Incappellarsi, da *cappello*, ornarsi la testa o i capegli, Par. XXXII, 72.

Incarcato, da *carco*, v. ivi, caricato, calpestato, Inf. XXIII, 147.

Incarcerato. Inf. XIII, 87.

Incarnarsi, prender carne, Par. VII, 120, dove è parlato dell'Incarnazione di G. C.

Incarco, contratto di *incarico*. Nel signif. prop. il carico che uno porta, Inf. XXX, 12. Purg. XIII, 138. — Per est., il corpo del quale l'anima è cârca, Purg. XI, 43. — Le cariche, i pubblici impieghi, Purg. VI, 133.

Incendio. Nel signif. prop., Inf. XI, 36. Purg. IX, 32. — Le fiamme dell'Inferno, Inf. II, 93. — Le fiamme che cadono sopra i Dannati, Inf. XIV, 47. — L'ardore, il caldo smisurato, Purg. XXVII, 51. — Nel Paradiso le anime de' Beati per il loro splendore sono dette *incendi*, Par. XIX, 100; XXV, 80 — similmente il loro splendore, Par. XXVIII, 91.

Incenerarsi, ridursi in cenere, Inf. XXV, 11.

Incenso, dal lat. *incendere;* aroma, Inf. XXIV, 110. Purg. X, 61.

Incenso, per: inceso, particip. di *incendere;* infiammato, Par. XXII, 139.

Incerto di... Purg. X, 19.

Inceso, particip. di *incendere,* Inf. XXII, 18; XXVI, 48. — Arso, occasionato da arsione, Inf. XVI, 11.

Inchiedere, lat. *inquirere,* domandare, ricercare di... Purg. VI, 71. La Nidob. legge *ci chiese.*

Inchinare, lat. *inclinare; ad uno,* inchinarsi davanti ad alcuno, dimostrargli rispetto, Inf. IX, 87. — *Inchinarsi,* coricarsi, Purg. IX, 11.

Inchiostro, lat. *encaustum,* Par. XIX, 8. — Per est. al pl. le scritture, i versi, Purg. XXVI, 114.

Inchiudere, lat. *includere,* chiudere, contenere, Par. XXX, 12.

Incidere, tagliare, Inf. VII, 100, lez. dell' Aldo; tutte le altre ediz. hanno *ricidemmo,* v. ivi. — Scolpire, segnare, Purg. XII, 134.

Incielare, alzare al cielo, beatificare, Par. III, 97.

Incignersi in uno, dal greco ἐγκύω *inciens* e non *incinctus;* essere incinto di... Inf. VIII, 45.

Incinquarsi, verbo formato da D. di *cinque;* moltiplicarsi per cinque, Par. IX, 40.[1]

Inclito, voce latina,[2] illustre, Par. XXV, 29.

Incognito, sconosciuto, Purg. VII, 81, alcuni a torto lo vogliono sost. e *indistinto* per il suo add., mentre è a rovescio. V. INDISTINTO.

Incominciare, lat. *in-cum-initiare,* Inf. V, 25; XXVII, 35; XXIX, 102. Par. XXVI, 43; XXVII, 12. — Cominciare un discorso, Inf. V, 73. Purg. III, 74 e 103. Par. XXI, 52.

Inconsumabile, che non si può consumare, Par. XXVI, 125.

Incontanente, lat. *in continenti,* súbito, Inf. III, 61.

Incontinenza. Inf. XI, 82.

Incontra, verso, Purg. III, 14 V, 29. La forma *incontro,* v. ivi, è più usata. — Per: contra, Inf. X, 84.

Incontrare, dal lat. *in contra,* Inf. XV, 16. — *Incontrarsi,* Inf. XI, 72; XXV, 93. — *Incontra,* verbo impers. avviene, accade, Inf. IX, 20; XXII, 32. Purg. XXII, 54. Par. XIII, 118.

Incontro, avv., Inf. I, 59; VII, 28; VIII, 99; XIV, 45. — In senso contrario, Inf. XXXI, 138. — Prep. *Incontro a...* Inf. X, 84. Purg. XXVI, 29. Par. VI, 44; XVII, 2; XXVIII, 1, dove la Nidob. legge *contro.*

Incoronato. Inf. IV, 54.

Incredibile. Inf. XIII, 50. Par. XVI, 124.

Increscere, dispiacere, aver a male, Inf. XXVII, 23 e 24. — Far dispiacere, Inf. XXVII, 82. — Aver compassione d' alcuno, Purg. XIII, 129.

Incrocicchiarsi, dal lat. *in-crux,* Inf. XVIII, 101.

Incuorare, dal lat. *in cor,* e talvolta **Incorare;** imprimer nel cuore, Purg. XI, 118. — Incoraggire, Purg. XXX, 60.

Incurvare. Par. XXV, 39.

Indarno, voce derivata dalle lingue slave; invano, Inf. XIII, 150; XXX, 67. Purg. III, 48; XIV, 20;

---

1 Dante dice: « Questo centesim' anno ancor s' incinqua, » cioè si ripeterà cinque volte; o: passeranno ancora cinque secoli; e non: si moltiplicherà per cinque, poichè allora sarebbero 25 secoli.

2 O piuttosto greca: κλυτός celebre, illustre.

XXXI, 63. Par. XI, 104; XIII, 121; XXIII, 51; XXVIII, 57.

Indegno, lat. *indignus,* Inf. II, 19. — Nel signif. di *indignatus* indignato di... Inf. III, 54.

Indi, avv. di luogo; di là, Inf. XXIII, 57. — Per là, Purg. XVI, 118; XXIII, 124. — *Per indi,* Inf. IX, 75. — Avv. di tempo, allora, Inf. X, 121; XXVI, 88; XXVIII, 63. Purg. V, 115; XII, 91; XV, 94; XIX, 65; XX, 112; XXVII, 44; XXXII, 25. Par. XXII, 97; XXIV, 83; XXV, 82. — *Da indi,* dappoichè, Inf. XXV, 4. — Di là, Purg. XXVIII, 102. Par X, 13. — Talvolta questi due signif. sono per modo congiunti, che non è agevole propriare quale prevalga, Inf. XIV, 4; XIX, 133. — Per ciò, in, Par. XX, 60.

India, regione dell' Asia, Inf. XIV, 32.

Indiarsi, da *Dio,* essere assôrto in Dio, Par. IV, 28.

Indico, Indiano, d' India, Purg. VII, 74. Non è noto precisamente qual sia l' *indico legno* di cui parla il Poeta, non sembrando convenire all' ebeno l' epiteto di *sereno.* benchè i comentatori intendano appunto quel legno. Landini e Vellutello hanno interpretato *indico* per *indigo* di cui non è certo se si conoscesse l' uso in Europa nel XIV sec.

Indietro, lat. *in de retro,* Inf. I, 26: IX, 55; XI, 94; XII, 78; XV, 98; XX, 14. Purg. I, 113; VIII, 62; IX, 132; XIV, 141. — *Indietro indietro,* sempre addietro, Inf. XVII, 101. — Dietro da sè, Inf. XXIII, 20.

Indígere, verbo tolto dal latino; aver bisogno, Par. XXXIII, 135.

Indistinto, sost Un oggetto che a malapena si distingue, Purg. VII, 81. V. INCOGNITO.

Indizio, lat. *indicium,* il segno distintivo, Purg. VII, 37; XXVI, 8

Indo, fiume delle Indie Orientali, Par. XIX, 71.

Indo, un Indiano, un abitatore delle Indie, Purg. XXVI, 21; XXXII, 41. Par. XXIX, 101.

Indomito, non domato, o, indomabile, Purg. VI, 98.

Indonnarsi, da *donna, domina,* impadronirsi, Par VII, 13.

Indovarsi, da *dove,* verbo formato dal Poeta per signif. prender luogo, collocarsi, Par. XXXIII, 138.

Indovina, dal lat. *divinus,* la divinatrice, Inf. XX, 122.

Indracarsi, dal lat. *draco;* trasformarsi in drago, prender natura e ferocia di drago, Par. XVI, 115.

Induársi, dal lat. *duo,* la Cr. legge *adduarsi,* v. ivi; duplicarsi, Par. VII, 6.

Indugiare, dal lat. *induciæ,* tardare, rimettere ad altro tempo, Inf. XXI, 28: XXVIII, 44. Purg. IV, 132. — *Indugiar la morte,* Par. XX, 51, ritardare.

Indugio, dal lat. *induciæ.* la tardanza, Inf. XXVII, 35. Purg. XIII, 12; XVIII, 107. Par. XX, 25.

Indulgere, verbo tolto dal latino; usare indulgenza, perdonare, Par. IX, 34. — Dare, concedere, Par. XXVII, 97.

Indurare, divenir duro, Purg. I, 104.

Indurre, contratto di *inducere,* ma più usato: condurre, Inf. XII, 87, dove la Nidob. legge *conduce.* — Cagionare, Par. XIX, 119. — Impegnare, persuadere a... Inf. XIII, 51; XXX, 89. — Introdurre, allegare, far menzione, Par. XII, 34.

Inebriare o **Innebriare,** dal lat. *ebrius,* propriamente: ubriacare. Nel signif. fig. d' una armonia che inebria, Par. XXVII, 3. — Particip. *inebriato,* Inebriato d' odori, Par.

XXX, 67. — Detto degli occhi pregni di lagrimo, Inf. XXIX, 2.

Ineffabile, che non si può dire, Purg. XV, 67; XXIX. 29. Par. X, 3; XXVII, 7.

In entro, v. In.

In eterno, v. In.

Infallibile. Inf. XXIX, 56. Par. VII, 19.

Infamia, la vergogna, Inf. III, 36, dove la Nidob., Aldo e più mss. leggono *fama*, Inf. XXVII, 66; XXXIII, 8. Purg. XX, 114. — *L'infamia di Creta,* Inf. XII, 12, è il Minotauro; dove quasi tutte le ediz. leggono *Creti*, per: Creta, richiedendo il verso che l'accento cada sopra l'ultima sillaba di *Creti*.

Infangato, nome d'una famiglia nobile di Firenze nei tempi antichi, Par. XVI, 123.

Infante, il bambino, Inf. IV, 30. Par. XXXIII, 107, dove Viviani legge, con l'ediz. di Vendelino da Spira, *fante*; lo preferisco la lez. comune.

Infermo, ammalato, Inf. XXIX, 59. Purg. X, 122. — Infermo della mente, Par. VII, 28 — Come sost., Purg. VI, 149.

Infernale, ciò che appartiene all'Inferno, Inf. V, 31; IX, 38. Purg. XII, 113; XVI, 39 Par. XXVI, 133.

Inferno, dal lat. *infernum*, Inf. I, 110; III, 41: V, 10; VI, 40 e 84; X, 36; XVI, 33; XVIII, 1; XXV, 13; XXVI, 3: XXVIII, 50; XXIX, 96; XXXIV, 81. Purg. I, 129; V, 104: VII, 21; XVI, 1; XXI, 32; XXII, 14. Par. VI, 74; XX, 106; XXXI, 81; XXXII, 33. — Dante chiama la parte inferiore dell'Inferno dove sono puniti i più colpevoli dei Dannati *il basso Inferno*, Inf. VIII, 75; XII, 35.

Inferno, add. appartenente all'Inferno, Purg. I, 45.

Infiammare, lat. *inflammare*; detto del Sole, Purg. XVIII, 80 — del cielo, Par. XXI, 125 — delle passioni, Inf. XIII, 67 e 68. — *Infiammarsi*, Par. XXIII, 123. — Particip. *infiammato*, ardente, Par. III, 52; XII, 143.

Infiato, lat. *inflatus*, secondo la Cr. ed Aldo; la maggior parte delle ediz. moderne leggono *enfiata* con la Nidob. gonfiato, Inf. XXX, 119.

Infimo, il più basso, Par. XXX, 115; XXXIII, 22.

Infinchè o **Infin che,** Inf. I, 101; III, 113; XXVI, 142. — Tanto tempo quanto... Par. IX, 99.

Infine. Inf. XXIV, 41, lez. della Cr.; la Nidob. e il maggior numero delle ediz. leggono *al fine*.

Infingersi, propriamente: fingere; per: nascondersi, Inf. XXIV, 130.

Infinito. Inf. IV, 9. Purg. III, 35 e 122; XV, 67. Par. XIX, 45; XXXIII, 81.

Infino, e spessissimo precedendo consonante **Infin,** senz'altra prep., Inf. X, 136; XIV, 118; XVII, 13; XXV, 21 Purg. IV, 46; XXXII, 156. Par. XXV, 84. — Seguito da *a*, Inf. III, 81; IV, 103; X, 53; XII, 103; XIV, 33; XVII, 29; XVIII, 18; XIX, 24. Purg. I, 15; V, 53; IX, 30; XIV, 34. Par. VI, 38; XXII, 68; XXX, 9 o spessissimo. — Seguito da *di*, Par. XXIII, 123. — Seguito da *in*, Inf. XXVII, 134. — Seguito da *sotto*, Inf. XXVIII, 65.

Infiorarsi, dal. lat. *flos*, ordinariamente: ornarsi, Par. XIV, 13; XXIII, 72; XXV, 46. — Comporsi di fiori, Par. X, 91. — Immergersi nei fiori, Par. XXXI, 7.

Influenzia secondo la Cr., o **Influenza,** forma più moderna. Le ediz. sono divise, parte adottando l'una, parte l'altra forma, Par. IV, 59.

Infondere, lat. *infundere;* inspirare, Par. VIII, 86. — Particip. *infu-*

so, inspirato, communicato, Par. I, 52; XIII, 44.

Inforcare, dal lat. *furca*, propriamente: prender co' denti o punte d'una forca, onde: prendere, stringere fra le braccia, Inf. XXII, 60. — Prendere fra le gambe, inforcare, montare a cavallo, Purg. VI, 99. — Detto d'una costellazione che sembri tenere un astro fra le gambe, Purg. VIII, 135.

Inforcata, lez. del Buti e di alcune ediz. moderne, Inf. XIV, 108, invece di *forcata*, v. ivi.

Informante, v. Forma, ciò che dà la forma, l'essenza, la natura propria agli esseri, Par. VII, 137.

Informare, fornire di... Par. II, 110. — *Informarsi*, formarsi secondo alcuna cosa, prenderne la forma, Purg. XXIII, 24. — Prender l'origine, derivare, Purg. XVII, 17. — Particip. *informato*, che ha ricevuto la sua essenza, la sua natura, Par. VII, 133.

Informativo, ciò che dà l'essenza e la natura, Purg. XXV, 41.

Inforsarsi, da *forse;* sembrar dubbio, Par. XXIV, 87.

In forse, v. Forse.

Infra, in mezzo di .. Purg. X, 82. — *Infra tre soli*, Inf. VI, 68, prima che sieno passati tre anni.

In fretta, v. In.

Infrondarsi, da *fronde*, coprirsi di foglie, Par. XXVI, 64.

In fuore, v. In.

Infuriare. Inf. XII, 27, cattiva lez. del Cod. Bartol. adottata da Viviani. V. Furia.

Infuso, v. Infondere.

Infuturarsi, estendersi nell'avvenire, durare, Par. XVII, 98.

Ingannare, dal lat. del medio evo *gannare* o dall'all. *gauner*, ingannatore; altri lo derivano dall'arabo *chana*, lat. *decipere*, ingannare, Inf. V, 20; XVIII, 93 e 97; XXVIII, 72; XXXIII, 139. Purg. XIII, 112; XVI, 92 e 136; XXIII, 109; XXVII, 28; XXIX, 47. Par. XVII, 82. — *Ingannarsi*, Inf. XXXI, 26. — Particip. *Ingannato*, Par. IX, 10; XXII, 39.

Inganno. Inf. VIII, 22; XX, 96. Par. IX, 2. — *A inganno*, Inf. XIX, 56, fraudolentemente, con maneggi fraudolenti.

Ingegnarsi, dal lat. *ingenium;* tormentarsi lo spirito, affaticarsi, Par. XXIII, 50; XXIX, 94.

Ingegno, lat. *ingenium*, le facoltà dell'anima, Inf. II, 7, sopra che è disputa, se D. con questa voce ha voluto significare il suo proprio ingegno o piuttosto l'ingegno umano, l'ingegno in genere; io propendo per quest'ultima spiegazione, Inf. VI, 81; X, 59; XI, 77; XXXIV, 26. Purg. I, 2; IV, 78; IX, 125; XI, 9. XII, 66; XVIII, 40; XXVII, 130; XXXIII, 64. Par. IV, 40; V, 89; VII, 59; X, 43; XIII, 72; XIV, 103; XVIII, 82; XXII, 114; XXIV, 81.

Ingemmare, dal lat. *gemma*, propriamente: fregiare di pietre preziose, per: ornare, in genere, Par. XV, 86; XVIII, 117. — Particip. *ingemmato*, Par. XX, 17.

Ingesto, voce tolta dal latino, introdotto, Par. II, 81.

Inghilese, forma antica per: Inglese, Par. XIX, 122, allude a Edoardo I re d'Inghilterra.

Inghilterra. Purg. VII, 131.

Inghiottire, dal lat. *glutire* o *gluttire*, Purg. XXXI, 102. — Per est. è detto nel Purg. II, 42, che l'acqua inghiotte la parte della nave che vi s'immerge.

Inghirlandare, da *ghirlanda;* cingere, circondare, Par. IX, 84. — *Inghirlandarsi*, circondarsi, cingersi, Purg. XIII, 81.

Ingigliarsi, formare una figura simile a giglio, Par. XVIII, 113.

Inginocchiarsi, porsi in ginocchio, Purg. XIX, 127.

Inginocchione, posto in ginocchio, Inf. X, 54. Aldo ed altre ediz. leggono *in ginocchie* o *in ginocchi*.

In giù, v. In.

Ingiuria, l'offesa, il torto, Inf. XI, 23. Purg. XVII, 121. — In rima trovasi la forma *ingiura,* Par. VII, 43.

Ingiuso, v. Giù.

Ingiustamente. Par. IV, 15.

Ingiusto. Inf. XIII, 72. Par. IV, 67.

Ingoiare. Inf. VI, 18, cattiva lez. di alcuni mss. adottata da Viviani e Ugo Foscolo. Tutte le altre ediz. hanno *scuoiare*.

Ingombrare, dal lat. del medio evo *combrus* per: *cumulus*; impedire, formare un ingombro, Inf. XXXII, 63. Purg. III, 30. — Ritenere come un ostacolo, Inf. II, 46.

Ingômbro, contratto di *ingombrato.* Detto della mente, offuscata, impedita, Purg. XXXI, 142.

Ingordo, forse dal lat. *guttur*; avido, Inf. XVIII, 118. Purg. XX, 107.

Ingozzare, v. Gozzo; inghiottire, Inf. VII, 129.

Ingradarsi, dal lat. *gradus,* accrescersi, moltiplicarsi, Par. XXIX, 130. Viviani legge dietro l'autorità d'un solo ms., Inf. XVI, 74, *ingradata* dove tutte le ediz. hanno *generata*.

Ingrassare, da *grasso* lat. *crassum,* Par. XXIX, 124, divenir grosso e grasso, poichè è più che probabile che per *il porco sant' Antonio* D. vuol dire: il porco di sant' Antonio e indica i monaci dell' ordine di Sant' Antonio *ed altri*. Tutti gli antichi comentatori come anco le *Chiose di Boccaccio* hanno spiegato così questo luogo, mentrechè interpretando *sant' Antonio* per soggetto della proposizione e *ingrassare* nel signif. attivo, la costruzione riesce avviluppata e l'espressione indecente rispetto al Santo.

Ingrato. Inf. XV, 61. Par. XXXII, 132.

Ingrossare. Inf. XXV, 129. — Detto d'un fiume, Purg. XIV, 49.

Iniquo, ingiusto, Par. XV, 3.

Iniziare, verbo att. dar l'origine, Purg. XVI, 73. — *Iniziarsi,* cominciare, Par. V, 109; VIII, 87. — Prender l'origine, Par. XVIII, 118.

Inizio, voce latina *initium,* il principio, Purg. VII, 39; XXVI, 10.

Inlearsi, da *in-lei,* verbo formato da D. per dire: trasfondersi, profondarsi nella contemplazione d'una cosa, Par. XXII, 127.

Inlibrare, tenere in equilibrio, Par. XXIX, 4. Tale è la lez. della Cr. che io preferisco sotto tutti i rispetti alla lez. della Nidob. *che li tiene in libra,* la quale è probabilmente una spiegazione sostituita al testo che sembrava oscuro.

Inluiarsi, da *in-lui,* verbo formato da D. per dire: trasfondersi, profondarsi con la meditazione in una cosa, Par. IX, 73.

Innalzare, dal lat. *in altus.* Nel signif. prop., elevarsi, Inf. IV, 130. — Render più sublime, sublimare, Purg. IX, 70.

Innamorare, inspirare amore, Par. VII, 143; XXIII, 70; XXV, 44; XXXI, 5. — *Innamorarsi,* divenire innamorato, Par. XX, 64. — Particip. *innamorato,* che sente amore, Purg. XXIX, 1. Par. XXVII, 88; XXXII, 105.

Innanellare, sposare, dando l'anello nuziale, Purg. V, 136.

Innanzi, lat. *in ante,* prep. davanti, senz' altra prep., Inf. XXV, 87; XXX, 123; XXXIII, 37. Purg. XXVI,

1. — Seguíta da *a*, Inf. XXX, 123. Purg. V, 23; VII, 10; XXIV, 100. — Seguíta da *da*, Inf. XXV, 64. — Avanti, senz' altra prep., Inf. XXXI, 129; XXXIII, 37. — Seguíta da *a*, Inf. XXVIII, 68. Purg. II, 64; V, 67; XIX, 5. — Seguíta da *che*, avanti che, Inf. IV, 33; XXI, 73; XXXIII, 126. Purg. XI, 105. Par. XXII, 15; XXVI, 125. — Avverbio, davanti agli occhi, Inf. XXX, 67. — Prima, primamente, anticipatamente, Inf. XXIV, 26; XXV, 130. Purg. I, 116; VI, 52; IX, 93; XII, 76; XIII, 47. XIV, 141; XXXI, 26. — Davanti, Purg. XXIII, 119; XXVI, 116. — Prima, Par. VIII, 28.

Innato. Purg. XVIII, 62 e 68.

Innebriare, v. Inebriare.

Inno, lat. *hymnus*, il cantico sacro, Purg. VIII, 17; XXV, 129; XXXII, 62. Par. XIV, 123. — Per derisione D. chiama *inno* le parole che i Dannati fitti nel fango dello Stige pronunciano con difficoltà, Inf. VII, 125.

Innocente. Inf. XXXIII, 88. Purg. VII, 31; VIII, 72; XXVIII, 142. Par. XXXII, 80.

Innocenza. Par. XXXII, 77 e 84. — *Innocenzia*, forma più antica, Par. XXVII, 127.

Innocenzio. Par. XI, 93, papa Innocenzio III, nato ad Anagni nel 1161, papa nel 1198, morto nel 1216.

Innovarsi, rinnovarsi, detto d'un albero secco che rimetta le foglie, Purg. XXXII, 59.

Innumerabile. Par. XVIII, 101.

Inoltrarsi, dal lat. *ultra*; profondarsi nella cognizione d'un mistero, Par. XXI, 94.

Inondare, dal lat. *unda*. Detto dello spirito, Par. IV, 119.

Inópe, lat. *inops*, con l'accento sulla penultima, per: ínope, voce latina; povero. In signif. spirituale, Par. XIX, 111.

In parte. In piede. In pria. In prima. In qua. In quanto. In quella, v. In.

Insaccare, dal lat. *saccus*, propriamente porre in un sacco, per: chiudere in sè, inghiottire, Inf. VII, 18.

Insalarsi, dal lat. *sal*; divenir salato, Purg. II, 101.

Insano, pazzo, furioso, Inferno XXX, 4.

Insaporarsi, dal lat. *sapor*; prender sapore; detto del miele fatto dall'e api, Par. XXXI, 9.

Insegna, dal lat. *insigne*; lo stendardo, la bandiera. Nel signif. prop., Inf. III, 52. Purg. XXIX, 154. Par. XII, 38. — Gli stemmi che dipingevansi sulle bandiere, Par. XVI, 127. — Tuttociò che serve di guida, Purg. XXII, 124. — Un segno in genere, Purg. III, 102.

Insegnare, mostrare, Inf. VI, 77; XV, 85; XXVII, 101. Purg. VI, 60; XI, 42; XXXIII, 53.

Insemibre, antica forma disusata per: insieme, lat. *in simul*, Inf. XXIX, 49.

Insemprarsi, dal lat. *semper*; eternizzarsi, prolungarsi in infinito, Par. X, 148. Voce antiquata.

Insensato. Par. XI, 1.

Insidie, agguati, pericoli, Par. XVII, 95.

Insieme, lat. *in simul*, Inf. III, 106; VIII, 102; XXII, 42; XXIII, 105; XXXII, 42. Purg. XXII, 51; XXXI, 13. Par. VIII, 102; XII, 97; XXII, 23; XXXIII, 89. — In compagnia, un con l'altro, Inf. IV, 97; V, 74; VIII, 102; XVI, 4; XVIII, 78; XXIII, 69; XXV, 103; XXVI, 56; XXXIII, 147. Purg. XVI, 110; XXV, 46; XXXII, 153. Par. IV, 114; XXIX, 3. — Contro, Inf. XXXII, 51. — Nel medesimo tempo, Inf. XIII, 43; XXVII, 119; XXXIII,

9. Par. XII, 25 e 26; XV, 135; XXIX, 29.

Insino, e precedente a consonante semplice spessissimo, **Insin,** lat. *in finis.* Senz'altra prep., Inf. XXVI, 103; XXVIII, 24; XXXII, 34. Purg. XXXII, 156. — Più spesso seguito da *a,* Inf. IV, 103; XXI, 125; XXIX, 37. Purg. VIII, 114; XXIII, 78. Par. I, 16; XX, 120; XXIV, 120; XXXII, 17; XXXIII, 23.

Insollare, da *sollo,* v. ivi; propriamente: frollare, render molle; ma nel Purg. V, 18, questa voce ha il signif. di: indebolire.

In somma. In soso, v. In.

Inspirare. Purg. VI, 23, dove la maggior parte delle ediz. leggono *spirarmi* invece d'*inspirarmi* della Nidob.

Instanzia, dal lat. *instare;* l'obbiezione, e propriamente nel parlare scolastico la ripetizione d'una obbiezione già confutata, Par. II, 94.[1]

Instinto. Par. I, 114.

In su, v. In.

Insurgere, sollevarsi, Purg. XXVI, 96.

Insusarsi, verbo formato da D. da *in su;* elevarsi, Par. XVII, 13.

Intagliare, da *tagliare,* v. ivi; tagliare, scolpire, Purg. X, 38 e 55.

Intaglio, una scultura, Purg. X, 32.

Intanto, in questo mentre, Inf. IV, 79. Purg. III, 46; V, 22. Par. XXVI, 4 e 88. — *In tanto,* in tanto che, Purg. XXV, 23. Par. IV, 110. — Nel medesimo tempo, Purg. XXXII, 140. Par. II, 23; XXII, 109; XXVI, 88; XXXII, 140. — Tanto, Par. XXX, 104.

In te Domine, v. In.

Intégro, voce latina, intiero, ben distinto, Inf. VII, 126, con l'accento sulla penultima in grazia della rima.

Intelletto, lat. *intellectus,* la facoltà di comprendere, di conoscere, Inf. II, 19; X, 104; XI, 100; XV, 28. Purg. IV, 75; V, 113; VI, 45; XIV, 23; XVIII, 55; XXII, 129; XXIV, 51; XXVIII, 81; XXXIII, 73. Par. I, 120; II, 109; IV, 42; XV, 45; XXVI, 37; XXVIII, 108. — Al pl., Inf. IX, 61. — Talvolta sono così significate le Intelligenze celesti che presiedono ai vari cieli, Par. VIII, 109. — *Il ben dello intelletto,* Inf. III, 18, v. Ben. — Per *intelletto possibile,* Purg. XXV, 65, D. intende con tutti gli Scolastici una Intelligenza Universale che si comunica all'anima senza farne parte e senza essere addetta a verun organo particolare del corpo.

Intelletto, particip. di *intelligere;* inteso, Par. XXXIII, 125.

Intellettuale. Par. XXX, 40.

Intelligente, dotato d'intelligenza, Par. V, 23.

Intelligenza, una intelligenza celeste, un angelo, Par. XXVIII, 78. — Nella forma più antica *intelligenzia,* l'intelletto, Purg. XXV, 83. Par. I, 119; II, 136; XXVIII, 78.

Intendente, che intende, che comprende, Par. XXXIII, 126.

Intendere, ascoltare, Inf. II, 26 e 50; III, 102; IV, 43; VI, 73; XXVII, 72; XXIX, 124; XXXIII, 19. Purg. VI, 7 e 93; XVII, 125; XX, 138; XXVI, 78; XXVII, 14; XXXII, 93. Par. V, 42, e spesso. — Comprendere, esser d'opinione, credere, Inf. II, 36 e 43; III, 61; XI, 97; XIX, 59; XXIV, 74. Purg. VI, 46; IX, 145; XVIII, 73; XIX, 137; XXI, 117; XXVIII, 48; XXIX, 36; XXX, 94.

1 Dai greci è detta ἔνστασις; onde gli ἐνστατικοὶ sillogismi, con i quali si disputa pro e contro.

Par. III, 112; IV, 45; XIII, 64; XIV, 120; XIX, 98; XXIV, 68 e 80; XXIX, 72. — Aver l'intenzione, Inf. XXIX, 96 Purg. I, 65. Par. VII, 100; XXXI, 58. — Nel luogo del Par. XXVII, 114, pare che *intendere* abbia il signif. di aver cura, occuparsi di..., governare; come pure nel luogo del Par. VIII, 37. — *Intendere a...* essere occupato d'una cosa, esser avido di... Inf. VI, 30; XX, 119; XXV, 39. Purg. IV, 4; XI, 87; XXV, 60. Par. IX, 136. — *Intendersi*, essere inteso, Purg. XIX, 75. Par. XV, 46. — Essere compreso, Purg. XV, 73. Par. III, 39; XXVI, 28; XXXIII, 125. — Particip. *intento* e *inteso*.

Intendimento, l'opinione, l'intenzione, Purg. XIV, 22. — Al pl. il senso, l'intelligenza d'una cosa, Purg. XXVIII, 60.

Intenerire, commuovere, Purg. VIII, 2.

Intento, particip., v. Intendere; add. attento, che fissa l'attenzione sopra... Inf. VIII, 66; XXIII, 20 e 69. Purg. X, 103. — Nel luogo del Purg. V, 117, pare che *intento* significhi: coperto di nuvole, in uno stato che prepara il temporale. [1] — Sost. l'attenzione, Purg. III, 13; XIX, 18. — L'oggetto dell'attenzione, il pensiero, Purg. XVII, 48. Par. XXI, 3.

Intenza, il nome, l'indicazione, Par. XXIV, 75 e 78. Voce antiquata.

Intenzione. Purg. XXXII, 138. Par. I, 128; IV, 57; XI, 91; XXVI, 52; XXVII, 46. — Nel luogo del Purg. XVIII, 23, *intenzione*, pare che significhi: la direzione dello spirito verso un oggetto. Altri l'interpretano: immagine, nel signif. scolastico.

Intercisso, particip. di *intercidere*. Nel signif. fisico: interrotto, tagliato, Par. XXXII, 25. — Nel signif. morale: turbato, disgiunto, Par. XXIX, 79.

Interdetto, lat. *interdictus*, particip. di *interdire*; proibito, vietato, Purg. XXIII, 100. — Add. nel medesimo signif., Purg. XXIX, 153. — Sost. il divieto, Purg. XXXIII, 71.

Interminéi o **Interminelli (Alessio),** gentiluomo lucchese, celebre adulatore, Inf. XVIII, 122.

Internarsi, dal lat. *internus*; penetrare, inoltrarsi, Par. XIX, 60. — Derivato dal lat. *ter*, comporsi di tre, Par. XXVIII, 120. — Nel Par. XXXIII, 85, pare che significhi: riunire, combinare, ma per modo che vi s'allude all' unità dell' essenza divina in tre persone.

Interno, interiore, Par. XVII, 9; XXIII, 115; XXIV, 57.

Intero, dal lat. *integer*; completo, perfetto, Purg. VIII, 17; XXII, 143; XXXIII, 28. Par. IV, 82; XXVII, 134; XXVIII, 33. — Intiero, che non è rotto, Inf. XXI, 126. — Intiero, Purg. IV, 11. — Compito, Inf. XXVII, 69. Purg. XXX, 132. — Bene organizzato, che ha tutti i suoi membri, Purg. XVIII, 124. — Nel signif. del lat. *integer*, integro, retto, giusto, Purg. XVII, 30. — Perfetto, come le cose celesti, Par. VII, 104 e 132; XXII, 64; XXVII, 8.

Interporsi, lat. *interponere;* porsi fra due oggetti, Par. XXIX, 98; XXXI, 19.

Interpretato, spiegato, tradotto, Par. XII, 81.

Intervallo, di tempo, Par. XXIX, 27.

Intesa, l'attenzione, la direzione della mente, Inf. XXII, 16.

Inteso, v. Intendere.

Inteso, ascoltato, Inf. VI, 73;

---

1 Intento è l' « obtentum » dei latini che vale « teso, coperto. »

XXXIII, 19. Purg. XXIX, 36. Par. V, 42. — Compreso, Inf. II, 43. Purg. XXI, 117. Par. IV, 61; XIV, 120; XXIV, 80. — Attento a.... occupato di... Inf. VII, 109; XX, 119. — Che ha l'intenzione, Purg. IX, 21.

Intiepidare, dal lat. *tepidus*, riscaldare alquanto, Purg. XIX, 2.

Intimo, l'interno, Par. XII, 21.

Intoppare, d' origine incerta; incontrare, Inf. XII, 99. — *Intopparsi*, incontrarsi, Inf. VII, 23; XXV, 24.

Intoppo, l' incontro, l' assalto, Purg. XXIV, 96. — La resistenza, l'opposizione, Purg. XXXIII, 42.

Intorno e alcuna volta **In torno,** dal lat. *in tornus*, avv. Inf. IV, 4 e 108; VI, 5; IX, 32 e 109; XIV, 11; XVI, 106; XX, 72; XXI, 124; XXIII, 59; XXIV, 115; XXX, 80. Purg. I, 100; II, 53; VII, 41; VIII, 41; X, 29; XXII, 116; XXV, 89; XXVII, 101; XXVIII, 111. Par. XVIII, 61. — Talvolta per esprimere l'idea con maggiore energia questa voce è ripetuta, *intorno intorno*, Inf. XXII, 75. Par. XXX, 112. — Seguito da una prep. si converte esso stesso in prep. con *a*, Inf. III, 99. Purg. III, 57; XII, 32; XVII, 28. — Più spesso con *da*, Inf. XXIII, 108; XXXI, 32. Purg. VI, 85. Par. XXIII, 96; XXVIII, 25 e 63. — Con *di*, Par. XXIV, 22; — e V, 47; XXIV, 38, dove ha il signif. di: circa.

Intra, fra più, della medesima specie, Inf. II, 52. Par. XXXIII, 11. — Fra, Inf. XXVII, 29. Purg. XIX, 100; XXVIII, 17 e 74. Par. IV, 1 e 6; IX, 26; XI, 106; XII, 62; XXIII, 1; XXX, 62.

Intrambo, lat. *inter ambo*, forma antiquata; oggi si dice: amendue, ed: entrambi, tutti e due, Inf. XIX, 25. Par. VII, 148.

Intrare, forma antica per: entrare, Inf. III, 9; IV, 110. Purg. III, 101; IV, 60; IX, 131. Par. I, 18, dove le più delle ediz. leggono *entrare*, v. ivi.

Intrata, v. Entrata.

Intrearsi, formare un' unità di tre, Par. XIII, 57, voce formata dal Poeta per esprimere l'indivisibilità della Triade Divina.

Intrigare, forse dal lat. *tricæ;* impedire, arrestare, Purg. VII, 57.

Introcque, lat. *inter hoc*, antica forma, disusata: frattanto, intanto, Inf. XX, 130.

Intronare, da *trono* o *tuono*, v. ivi; assordare, stordire l'udito, Inf. VI, 32; XVII, 71, dove la Cr. e alcune ediz. leggono *intruonan*, forma più moderna.

Intuarsi, dal lat. *in tu;* verbo formato dal Poeta. *S'io m'intuassi*, Par. IX, 81, cioè: s' io mi potessi trasfondere in te e penetrar la tua mente.

Inurbarsi, dal lat. *urbs;* entrare in città, Purg. XXVI, 69.

Invaghito, da *vago*, v. ivi; lieto, contento, Inf. XXII, 134.

Invano e **In vano.** Inf. XIII, 132. Purg. I, 120; IX, 84. Par. X, 17, in quest' ultimo luogo *in vano* è add.

Invece, v. In.

Inveggia, lat. *invidia*, antica forma per: invidia, come: veggio per: vedo, Purg. VI, 20.

Inveggiare, secondo l' analogia di *inveggia*, questo verbo dovrebbe significare: invidiare; ma nel Par. XII, 142, pare che abbia il signif. di: celebrare, lodare, e si potrebbe per avventura congetturare che fra gli Eletti l'invidia si sfoghi in lodi, in quel modo medesimo che fra gli uomini si sfoga con le calunnie. Ma intendendo *cotanto paladino* non per san Domenico come tutti i comentatori, ma per san Tommaso, in tal caso il

Poeta direbbe: m' impegna a contendere di cortesia con lui. Io preferisco quest' ultima spiegazione, perchè si accosta più al signif. primitivo del verbo.

Inventrarsi, dal lat. *in venter*, Par. XXI, 84 *in che io m' inventro,* così bisogna leggere col Cod. Estense, invece di *ond' io* della Cr. nascondersi come in un ventre. Le due ediz. recenti di Fir. del Becchi e del Bianchi, l' Anonimo e Viviani, leggono *in che io m' innentro*, con parecchi mss. Io preferisco l' antica lez.

Invenzione. Purg. XXIX, 95.

Invêr, v. Inverso.

Inverarsi. Par. XXVIII, 39, pare che significhi: partecipar alla natura d' un altro oggetto, compenetrarsi in altro oggetto.

Inverno, lat. *hibernum*, Par. XXV, 102, dove la Cr. e la maggior parte delle ediz. moderne leggono *il verno* — e Inf. XXI, 8, per: in Inverno, dove Foscolo legge, ma con deboli autorità, *di verno.*

Invêrso, lat. *in versus*, e spessissimo **Invêr**; vêrso a... Purg. III, 15; XXII, 16; XXVII, 118. Par. XXIII, 11. — *Invêrso di...* in paragone di... Par. XXIV, 95. — Invêr, Inf. IX, 104; X, 121; XIV, 104; XV, 5; XVI, 95; XXIV, 37; XXXI, 38. Purg. II, 131; V, 79; IX, 69; XIV, 11; XV, 4; XVIII, 25; XXIV, 126; XXVI, 44; XXVIII, 26. Par. I, 142.

Invertere, verbo tolto dal lat. curvare, piegare, Inf. XXXIV, 15.

Invescarsi, dal lat. *viscum*, propriamente: impigliarsi alla pania. Per est. detto dei Pagani che si lasciano prendere o ingannare dall' ambiguità degli Oracoli, Par. XVII, 32. — Nel signif. fig. lasciarsi prendere a un piacere, Inf. XIII, 57.

Invetriato, dal lat. *vitrum;* congelato, e ciò che ha l' apparenza del vetro, Inf. XXXIII, 128.

Inviare, propriamente: porre nella via; onde: mandare, Purg. XXI, 72. — Insegnare il camino, Purg. X, 102. — Detto degli occhi, dirigere gli sguardi, volger gli occhi, Inf. IX, 109. Par. XXXIII, 44.

Invidia. Inf. VI, 50 e 74; XIII, 78. Purg. XIII, 38 e 135; XIV, 82. — *L' invidia prima* è l' invidia del Diavolo contro il genere umano, per la quale sedusse i primi uomini, Inf. I, 111 — similmente, Par. IX, 129.

Invidiare. Inf. XXV, 99; XXVI, 24. — *Invidiare a uno,* avergli invidia, *invidie* per: invidii o invidi, Par. XVII, 97.

Invidioso, che invidia alcuno, Inf. III, 48; XV, 68, secondo la Nidob. ma la Cr. e la maggior parte delle ediz. leggono *invidia.* — *Invidïosi veri,* Par. X, 138, vuol dir probabilmente: verità proprie da muovere l' invidia, l' astio.

Invido, lez. della Cr. e della maggior parte delle ediz., Inf. XV, 68. V. Invidioso.

Inviluppare, d' origine incerta; intricare, Inf. X, 96.

Inviscare, dal lat. *viscum*, impaniare, Inf. XXI, 18; XXII, 144.

In vista, v. In.

Invitare, impegnare, spingere a... Inf. VI, 59. Purg. XV, 30. Par. IV, 133; XIII, 36. — In signif. pass., Inf. XXX, 129.

Invito. Purg. XIII, 27; XVII, 61. Par. XI, 66.

Invocare. Par. XXIII, 88.

Invoglia, dal lat. *involvere;* la coperta, l' involto, Par. XXVI, 99.

Invogliare, da *voglia;* muovere la volontà, la voglia, Purg. XIV, 110. — Conformare all' altrui volontà, Par. III, 84.

Involare, rapire, portar via, Inf. XXVI, 42. — Sfuggire alla vista, Par. XXII, 69. — Detto della memoria: perdersi, Inf. XXIX, 103, dove quasi tutte le ediz. leggono *s' imboli*, v. ivi.

In volta, v. In.

Invôlto, da *involgere;* ravvolto, intorto, Inf. XIII, 5. — Nel signif. morale: preso, impegnato, Par. XI, 8.

Involuto, altra forma del particip. di: involgere o involvere, inviluppato, Inf. XXIV, 146.

Inzaffirarsi, dal lat. *sapphirus;* ornarsi di saffiri, e divenir perciò simile nel colore e nella lucentezza al saffiro, Par. XXIII, 102.

Io, la più antica forma è *eo* dal lat. *ego;* pron. della prima pers., Inf. I, 7, 8, 10, 13, 21, 36, 54, 61, 86, 88, 112, 114, 125, 130, 132, 134, 136, e così di séguito ad ogni pagina. Le ediz. variano all' infinito per la forma di questa voce; si trova *io, i'* ed anco *i* secondo l' arbitrio di ogni editore, seguitando ognuno in tale scelta il sentimento del suo orecchio. In sostanza i mss., che non usavano ancora l' apostrofo, hanno quasi sempre *io* lasciando al lettore libera la pronuncia d' *i* a d' *io* secondochè il verso o il senso più o meno dipendente da questo pronome pare che richieggano. Quando questo pron. trovasi due volte nel medesimo verso, pare che sia più ragionevole di scrivere, p. e., *I' non so ben ridir com' io v' entrai,* Inf. I, 10; e così pure quando il pron. trovasi solo senza l' appoggio immediato del verbo, come, Inf. II, 31 *Ma io, perchè venirvi?* — ovvero XV, 25; XXXIV, 133. Par. XIX, 11 — *E sonar nella voce ed io e mio,* Par. XXXI, 37 — o finalmente quando questo pron. termina il verso ed è necessariamente di due sillabe, come, Inf. II, 70; V, 115; XII, 121; XX, 56; XXIX, 32; XXXI, 135; XXXIII, 52. Purg. V, 83; X, 88; XV, 91; XXVII, 22; XXXI, 50. Par. I, 85; IV, 113; VII, 123; VIII, 88; X, 58; XVI, 18; XXI, 47; XXII, 59; XXIII, 46; XXVI, 60; XXVII, 20; XXVIII, 132; XXXI, 64; XXXII, 115. In tutti gli altri casi è affatto indifferente che si scriva in un modo o nell' altro.

Iole, figliuola di Eurìto re di Tessaglia, amasia di Ercole, Par. IX, 102.

Iosafat o **Iosafà,** secondo la Cr. Valle al levante di Gerusalemme, dove, secondo una tradizione fondata sopra un luogo male inteso del profeta Ioele (cap. III o VII) sarà tenuto il Giudizio Finale. *Iosafat* in ebreo significa: Il Signore giudica. — Nell' Inf. X, 11, la lez. della Cr. non pare ammissibile.

Iosuè, successore di Mosè e conquistatore della Terra Promessa, Purg. XX, 111. Par. IX, 125; XVIII, 38.

Iperione, lat. *Hyperion,* uno dei Titani, padre di Elios o del Sole, Par. XXII, 142.

Ipocrisia, lat. *hypocrisia,* Inf. XI, 58.

Ipócrita o **Ipócrito,** lat. *hypocrita,* Inf. XXIII, 92.

Ipolito, lat. *Hippolytus,* figliuolo di Teseo, costretto ad abbandonare Atene per le calunnie della sua matrigna Fedra, Par. XVII, 46.

Ippócrate, lat. *Hippocrates,* celebre medico greco, Inf. IV, 143, e Purg. XXIX, 137, dove par che si debba leggere *Ippocrâte.*

Ira. Inf. III, 26 e 122; VII, 116; VIII, 24; IX, 33; XI, 74; XII, 33 e 72; XIX, 119; XXIII, 16 e 146; XXIV, 69; XXVI, 57; XXX, 133; XXXI, 72; XXXII, 51. Purg. V, 77; XV, 106; XVII, 36 e 69; XX, 96 e 110; XXXII,

157. Par. IV, 14; VI, 90. — *Aver in ira*, v. Avere.

Iracondia, la tendenza all' ira, Purg. XVI, 24.

Irato, adirato, Inf. XXII, 133.

Ire, andare. — All' infin., Inf. XXI, 129. Purg. I, 120; IV, 128; X, 111. Par. I, 9. — Detto degli occhi: penetrare, Inf. XXIV, 71. — Al particip. *ito*, andato, Inf. XVI, 91. Purg. XI, 124; XIII, 23. Par. XVI, 74, in quest' ultimo luogo è detto d' una città decaduta, in declinazione. Per gli altri tempi di questo verbo D. si vale ordinariamente della forma *gire*, v. ivi.

Iri, ora: Iride, l' arcobaleno, Par. XXXIII, 118. — Come Dea Iride è detta *la figlia di Taumante*, Purg. XXI, 50 — e *ancilla di Giunone*, Par. XII, 12.

Irretito, particip. di *irretire*, dal lat. *rete*; legato, preso, Par. I, 96.

Isaia, profeta, Par. XXV, 91.

Isara, franc. *l'Isère*, fiume di Francia che sbocca nel Rodano, Par. VI, 59.

Isbandito. Par. VII, 37, lez. adottata da Lombardi e Dionisi sull' autorità di alcuni mss. La Cr. e la maggior parte delle ediz. leggono *fu ella sbandita*. La *i* in questa voce e in più altre infrascritte è puramente eufonica e usasi per lo più a fine di scansare l' incontro d' una consonante finale con la *s* impura iniziale. Oltreciò il presente luogo prova che questa *i* si aggiunge anco spesso per meglio empire il verso e dargli miglior suono.

Isbarro, che trovasi in alcune ediz. Purg. XXXIII, 42, V. Sbarro.

Iscede, per: scede, la *i* è aggiunta in grazia della *n* precedente; dal lat. *scheda*; ridicolezze, buffonate, Par. XXIX, 115.

Isceglicre, per: scegliere, v. ivi, in grazia della *d* precedente; scegliere, Purg. XXVIII, 41.

Iscorta, per: scorta, v. ivi, in grazia della *r* precedente; la guida, Purg. XXXIII, 107 — senza necessità per solo riempimento del verso, Purg. IV, 125.

Iscritto, per: scritto, in grazia della *r* precedente, Purg. II, 44. V. Scritto.

Iscuotere, per: scuotere, v. ivi, Inf. XIV, 42, per riempimento del verso.

Iscusarsi, per: scusarsi, in grazia della *r* precedente, Par. XIV, 137. V. Scusare.

Isidoro, di Siviglia, santo, morto nel 636, autore d' una raccolta di Decretali e dei *Libri Etymologiarum*, Par. X, 131.

Isifile, lat. *Hysipyle*, figliuola di Toante re di Lenno, quale essa salvò quando le donne di quell' isola ammazzarono tutti i maschi, Inf. XVIII, 92. — Parlasi pure di essa nel Purg. XXII, 112; XXVI, 95.

Ismene, figliuola di Edipo, sorella di Antigone, d' Eteocle e di Polinice, Purg. XXII, 110.

Ismeno, fiume di Beozia, Purg. XVIII, 91.

Ismorto, per: smorto, v. ivi, Purg. IX, 41.

Isola, lat. *insula*, Inf. XVIII, 88; XXVI, 104; XXVIII, 82. — *L' isola del fuoco*, Par. XIX, 131, è la Sicilia così detta dal suo vulcano.

Isoletta, diminut. di *isola*, Purg. I, 100, dove è parlato dell' isola sulla quale sorge il monte del Purgatorio.

Isopo, antica forma per: Esopo celebre favolista greco, Inf. XXIII, 4.

Ispagna, lat. *Hispania*, per: Spagna, a cagione della *n* precedente, Purg. XVIII, 102.

Ispano (Pietro), per: Spagnuolo, o, di Spagna. Ha scritto una Logica in XII libri. Divenne papa, e morì

l'ottavo mese del suo regno a Viterbo sotto la rovina d'una casa, nel 1277, Par. XII, 134.

Ispani, ora: Spagnuoli, Par. XXIX, 101.

Ispecchio, per: Specchio, v. ivi, in grazia della *n* precedente, Par. XXVIII, 4; alcune ediz. leggono *in lo specchio.*

Isperare, per: Sperare, v. ivi, in grazia della *n* precedente, Inf. III, 85.

Isplendore, per: Splendore, v. ivi, senza bisogno, Purg. XXXI, 139. Par. XXX, 97.

Isporgere, per: Sporgere, v. ivi, in grazia della *b* precedente, Par. XXII, 71.

Isquatrare, per: Squatrare, in grazia della *d* precedente, Inf. VI, 18.

Israele, soprannome del patriarca Giacobbe. La Cr. legge *Israel*, Inf. IV, 59. Purg. II, 46. — È pur parlato di lui senza nominarlo, Par. XXXII, 68, V. Gemelli.

Issa, dal lat. *ipsa* sottintesa *hora;* per: ora, adesso, Inf. XXIII, 7; XXVII, 21. Purg. XXIV, 55. Voce disusata.

Isso, dal lat. *ipso*, antica forma del pronome *esso*, Par. VII, 92.

Istesso, per: Stesso, v. ivi, Par. XXXIII, 130. La Cr. e la maggior parte delle ediz. leggono *stesso.*

Istimare, per: Stimare, v. ivi, in grazia della *d* precedente, Inf. XXIV, 25 — e in grazia della *n* precedente, Purg. XXXIII, 64.

Istinto, lat. *instinctus*, Par. I, 114.

Istoria, lat. *historia*, per: Storia, v. ivi, senza bisogno, Purg. X, 52, secondo Lombardi; ma la Cr. legge sempre *storia.*

Istrano, lat. *extraneus*, per: Strano, v. ivi, in grazia della *n* precedente, Inf. XXII, 9.

Istringere, per: Stringere, v. ivi, in grazia della *r* precedente, Purg. XIV, 140.

Ita, voce latina usata nel medio evo in luogo della *si* affermativa, Inf. XXI, 42.

Italia. Inf. I, 106; IX, 114; XX, 61. Purg. VI, 76 e 124; VII, 95; XIII, 96; XX, 67; XXX, 86. Par. XXI, 106; XXX, 137.

Italico, italiano, Par. IX, 26; XI, 105.

Iterato, voce latina, ripetuto, Purg. VII, 2.

Iubere, verbo latino, comandare, Par. XII, 12.

Iubileo, forma adottata da alcune ediz. per: Giubileo, v. ivi.

Iudice, v. Giudice.

Iudit, comune: Giuditta, eroina dell'antico Testamento, Par. XXXII, 10.

Iulia. Inf. IV, 128, probabilmente la figlia di Cesare, moglie di Pompeo.

Iulio, per: Giulio Cesare, che D. tiene come primo Imp. Rom. Inf. I, 70.

Iuno, comune: Giunone, moglie di Giove, Par. XXVIII, 32. Fuor di rima D. usa la forma ordinaria *Giunone.*

Iura, voce latina, che alcuni mss. scrivono *giura;* la scienza del Diritto, Par. XI, 4.

Ivi, lat. *ibi*, Inf. I, 129; III, 66; XII, 2; XVIII, 91; XX, 73; XXX, 73. Purg. IV, 52 e 103; XII, 65; XIII, 4; XIV, 8; XV, 23 e 85; XXVIII, 33. Par. XVI, 46.

L.

L, lettera dell'alfabeto, che entra nelle parole *Diligite justitiam* ec. formate dalle anime de' Beati, Par. XVIII, 78.

La, artic. femm. precedente consonante, e **L'** precedente vocale, trovasi ad ogni pagina. Talvolta questo

artic. trovasi avanti ad alcuni nomi di donne, come pure nel Boccaccio. *La Pentesilea*, Inf. IV, 124. — *La Ghisola*, Inf. XVIII, 56. — *La Pia*, Purg. V, 133. — *La Nella*, Purg. XXIII, 87.

La, pronome, Inf. II, 54; XIII, 145; XXVII, 126; XXXI, 54. Purg. I, 80; V, 123; VI, 47. Par. I, 114; III, 124; IV, 54; VI, 96; VII, 144; XXIV, 94, e più spesso. — Precedendo le vocali e la *h, l'*, Inf. I, 110. Purg. VI, 132, e spesso. — Come affisso del verbo, Inf. I, 111. Purg. VIII, 117; XXVII, 38, e spesso.

Là, avverbio di luogo, con e senza movimento, Inf. I, 14, 60 e 133; XXV, 110; XXVIII, 17; XXX, 73; XXXI, 103; XXXII, 122. Purg. I, 30 e 136; II, 8 e 92; IV, 78 e 103; V, 41, 78 e 97; VI, 11 e 58; VIII, 117; IX, 50, 51, 74, 90 e 94; XXIII, 114; XXV, 88. Par. I, 44 e 55; VI, 68.

Là entro, Là oltre, Là onde, Là ove, ec. V. Entro, Oltre, Onde, Ove, ec.

Labbia, voce antica e poetica, dal lat. *labium* o forse dall' all. volgare *labbe;* il viso, l'aspetto, Inf. VII, 7; XIV, 67; XIX, 122. Purg. XXIII, 47. — Nel luogo dell' Inf. XXV, 21, sembra che questa voce indichi la forma umana in genere.

Labbro, lat. *labrum*, e al pl. *le labbra*, Inf. XVI, 125; XXV, 129; XXX, 55. Purg. IV, 122; XXXI, 33. — Nel luogo dell' Inf. XXXII, 47, è più che probabile che D. voglia indicare non le labbra ma le palpebre, che con ardita metafora si pouno dire: le labbra degli occhi.

Lábere, verbo latino *labi* cadere. Detto d' un fiume: scorrere, cadere, discendere, Par. VI, 51.

Labia mea, Domine, aperies. Purg. XXIII, 11. Signore, apri le mie labbra; parole del Salmo LI (L), v. 17.

Lábile, voce latina; che sfugge alla memoria, Par. XX, 12.

Labore, voce latina; la fatica, Purg. XXII, 8. Par. XXIII, 6.

Lacca, forse dal lat. *lacus* o piuttosto dall' all. *lache*, voce antiquata per modo che i comentatori disputano del suo significato; de' quali il primo credesi esser quello di: profondità, cavità; d' onde è derivato quello di: valle, Purg. VII, 71. — Un cerchio dell' Inferno, Inf. VII, 16. — Il muro di massi che circonda il detto cerchio, Inf. XII, 11.

Lacciuolo, dimin. di *laccio*, lat. *laqueus*, propriamente: la trappola, l' insidia. Nel signif. fig. astuzie, frodi, Inf. XXII, 109.

Lacedemona, ovvero Sparta, città della Grecia, Purg. VI, 139.

Lacerto, propriamente l' omero o quella parte del braccio che dalla spalla si estende fino al cubito. Per est. un brano di carne, Inf. XXII, 72.

Lachesis, una delle tre Parche, Purg. XXV, 79, dove io preferisco la lez. della Cr. *E quando Lachesis non ha più lino* a quella della Nidob. *Quando Lachési non ha più del lino,* dove fa mestieri leggere *Lachési*. — È pure accennata nel Purg. XXI, 25.

Laci, avv. di luogo composto di *là* e *ci* o *vi* lat. *ibi;* verso là;[1] voce antiquata, Purg. XXIV, 105.

Laco, forma antica e poetica per: lago. Trovasi soltanto in rima. Nel signif. proprio, Inf. XX, 61. — Per est. del sangue sparso, Inf. XXV, 27. Purg. V, 84.

Lacrima, v. Lagrima.

Lacrimabile, secondo la Cr. e la maggior parte delle ediz. — Lom-

[1] Forse il « ci » di « laci » è particella aumentativa senza proprio significato. V. Laggiù.

bardi legge *lagrimabile*, forma più moderna. Che muove il pianto, degno di pianto, Inf. VI, 76.

Lacuna, D. significa con questa voce: il fondo, la parte infime dell'Inferno, Par. XXXIII, 22.

Ladro, lat. *latro*, forma più latina, per: ladrone, Inf. XXIV, 138; XXV, 1. Purg. XX, 104.

Ladrone, lat. *latro*, Inf. XII, 90; XXVI, 4. — Nel luogo del Purg. XX, 90, è fatta allusione ai due ladri in mezzo ai quali Cristo fu crocifisso.

Ladroneccio, lat. *latrocinium*; il furto, Inf. XI, 59.

Laggiù ovvero **Là giù,** con e senza movimento, Inf. XVIII, 115; XIX, 35 e 42; XXI, 43; XXIII, 58; XXVII, 36; XXIX, 6; XXXIV, 125 Purg. I, 84 e 101; VII, 28; IX, 54; XI, 129; XII, 114; XIII, 138; XXIII, 83. Par. VIII, 142; X, 111; XX, 54 e 121; XXIV, 72; XXIX, 74 e 82; XXXII, 84.

Laggiue, lo stesso del precedente con una *e* eufonica che gli Antichi aggiungevano spesso alle voci ossitone o aventi l'accento sull'ultima sillaba, Par. XXI, 101.

Laggiuso o **Là giuso,** v. Giù, Inf. XXI, 17 e 22. Par. II, 50.

Lagna, d'origine incerta, forse dal lat. *laniare;* la pena, il tormento, Inf. XXXII, 95.

Lagnarsi, dolersi, Inf. III, 128; XXIV, 10. Purg. XX, 18. Par. XII, 120.

Lago, lat. *lacus*. Nel signif. prop., Inf. VIII, 54; XX, 66; XXXII, 23. Par. I, 81. — Per est. D. chiama il cuore ove s'aduna il sangue, *il lago del cuore*, Inf. I, 20.

Lagrima, lat. *lacryma*. Al sing., Inf. XVIII, 84. — Più spesso al pl., Inf. III, 68; XII, 136; XIV, 113; XXXII, 48; XXXIII, 97. Purg. X, 78; XXIV, 114; XXX, 91. — Per est. lagrime dell'incenso, Inf. XXIV, 110.

Lagrimabile, v. Lacrimabile.

Lagrimare, piangere, Inf. I, 92; II, 116; V, 117; XX, 8; XXXIII, 9 e 52. Purg. XXVII, 137; XXXIII, 3. — *Lagrimar ad alcuno,* rivolgersi piangendo ad alcuno, Purg. XIII, 108. — In signif. attivo: piangere alcuno, Purg. XXIII, 55.

Lagrimare, sost., l'atto del piangere, Purg. XXII, 84.

Lagrimato, ciò che si chiede o desidera con lagrime, Purg. X, 35.

Lagrimetta, dimin. di *lagrima*, Purg. V, 107.

Lagrimoso, pieno di lagrime, Inf. III, 133. Purg. I, 127.

Lai, dall' antico franc. *lai*, in all. *leich*, canzone; D. usa questa forma del pl. nel signif. di: canti dolorosi, Inf. V, 46. Purg. IX, 13.

Laico, dal greco λαϊκός; uomo secolare, Inf. XVIII, 117.

Laido, dall'all. *leid*, *leidig;* brutto, nel signif. morale: vituperevole, infame, Inf. XIX, 82. Purg. XXXII, 121.

Lama, la pianura dove si formano gli stagni, Inf. XX, 79. — La profondità, la cavità, Inf. XXXII, 96. Purg. VII, 90.

Lamagna, accorciato comune agli Antichi di: Allemagna, che sembra provenuto dal signif. di *La Magna*, la grande, Inf. XX, 62.

Lamentare, dolersi, gemere, gridar per dolore, Inf. III, 44. — Più spesso *lamentarsi*, Par. XIV, 25; XIX, 147.

Lamento, il gemito, il duolo, Inf. V, 35; IX, 122; XIII, 15; XXIX, 43. Purg. VII, 29; XII, 114.

Lamone, piccolo fiume che passa vicino a Faenza e mette nell'Adriatico, Inf. XXVII, 49.

Lampa, lat. *lampas;* la luce, lo

splendore; per: un' anima beata, Par. XVII, 5.

Lampeggiare, brillare, fiammeggiare, Par. XIV, 104. — Come sost., Purg. XXI, 114.

Lampo, dal lat. *lampas;* lo splendore, la luce; il lampo, Par. XXV, 80; XXX, 46.

Lancia, lat. *lancea*, Inf. XXXI, 4. Purg. XX, 73 Par. XIII, 40; XXIX, 114; XXXII, 129.

Lanciare. Purg. VII, 111, significa forse: trafiggere con lancia, tormentare. — *Lanciarsi*, scagliarsi, Inf. XXV, 50.

Lancilotto, uno dei cavalieri della Tavola Rotonda, amante di Ginevra moglie del re Arturo, Inf. V, 128.

Landa, dall' all. *land;* una pianura sabbiosa, Inf. XIV, 8. — Una pianura erbosa, Purg. XXVII, 98.

Lanfranchi, famiglia nobile e ghibellina di Pisa, Inf. XXXIII, 32.

Langia, nome d' una fonte nei dintorni di Nemea nel Peloponneso, Purg. XXII, 112.

Languire, lat. *languere;* esser debole, Inf. VII, 82; XXIX, 66. Par. XVI, 3.

Lano, giovine ricco e nobile di Siena, che dopo aver dissipato il suo patrimonio, cercò e trovò la morte in una zuffa contro gli Aretini nella quale avrebbe potuto facilmente salvarsi, Inf. XIII, 120.

Lanoso, coperto di lana, o di barba, barbuto, Inf. III, 97.

Lanterna. Inf. XXVIII, 122.

Lapillo, voce latina per: gemma, pietra preziosa; e per le anime dei Beati, Par. XX, 16.

Lapo, una delle forme popolari del nome *Iacopo*, Giacomo; questo nome era comunissimo a Firenze, Par. XXIX, 103.

Lapo Salterello. Par. XV, 128. V. SALTERELLO.

Larghezza, dal lat. *largus*, Par. XXVIII, 32; XXX, 116. — Con allusione evidente agli Efesii (Paulus, *ep. ad Ephes.*, III, 18), Par. XXIX, 142. — La larghezza, la liberalità, Purg. XX, 31; XXX, 112. Par. V, 19.

Largire, accordare, dare con larghezza, Inf. XIV, 92. Purg. XI, 132; XIII, 69. Par. XXII, 118; XXIII, 86; XXIV, 71.

Largo. Nel signif. prop. largo, esteso, Inf. I, 80; V, 41; VI, 17; XVII, 98; XVIII, 5; XXIX, 84. Purg. VIII, 70. Par. IX, 55; XXX, 105. — Per est. d'un discorso diffuso, Par. XXIX, 99. — Nel signif. fig. liberale, Par. VII, 115; VIII, 82. — Ricco, abbondante, Par. XXIV, 91. — *Di largo*, largamente, Par. XXXIII, 92.

Largo, sost., la larghezza, la dimensione, Inf. XIX, 15.

Larva, la maschera, Purg. XV, 127. Par. XXX, 91.

Lasca, pesce *Cyprinus Leuciscus.* — Per *la celeste Lasca*, Purg. XXXII, 54, D. intende la costellazione dei Pesci.

Lasciare, lat. *laxare;* non impedire, permettere, Purg. XXI, 64. — Specialmente congiunto ad altri verbi come *ire*, Purg. IV, 128 — *andare*, Inf. XV, 33; XXI, 83. Purg. XXIV, 71 — *parlare*, Inf. XXVI, 73 — *passare*, Inf. I, 27 e 95 — *piangere*, Inf. XXXIII, 94 — *dire*, Purg. V, 13; XXVI, 119 — *vedere*, Purg. XVI, 35 — *malmenare*, Par. XIX, 142 — *fare*, Par. XXVI, 131. — Lasciare, abbandonare, lasciar dietro da sè, Inf. I, 123; VIII, 51, 64, 100 e 108; X, 12; XV, 114; XX, 34; XXII, 151; XXIV, 50; XXX, 75. Purg. I, 74; XII, 54; XXVIII, 4; XXXII, 95. Par. XVII, 55; XXIII, 135; XXV, 15; XXX, 50;

XXXI, 81. — Abbandonare, Par. V, 82. — Deporre, rinunciare, Inf. III, 9 e 14. — Lasciar cadere, Inf. XIII, 44. — Intermettere una occupazione, Inf. IV, 64; V, 18. — Lasciar libero, rilasciare, Inf. XXII, 85. — *Lasciare* o *lasciar di...* Inf. XXXI, 49. Purg. XIV, 55.

Lascivo. Par. V, 83.

Lassare, altra forma di: lasciare, principalmente usato in rima, Inf. III, 49. Par. II, 87. — Lasciare addietro, Inf. XI, 18. — Ommetter di dire, Par. XIV, 107.

Lasso. Nel signif. prop., stanco, affaticato, principalmente detto del corpo, Inf. I, 28; XVII, 130; XXXIV, 83. Purg. IV, 43 e 106; XI, 29; XXIV, 70. Par. IV, 93; XIII, 113. — Detto dello spirito, Inf. VIII, 106. — Incomodato, infastidito, Inf. IX, 84. — Spessissimo D. dice le anime specialmente dell'Inferno *anime lasse*, misere, afflitte, Inf. III, 100; XVII, 78; XXXII, 21. Purg. X, 121. — Nel luogo del Purg. XXVII, 66, Aldo e la maggior parte delle antiche ediz. leggono *basso* invece di *lasso* adottato dalla Cr. e dalle ediz. moderne, lez. senza dubbio più poetica e più dantesca della prima.

Lasso, interiez. *oh lasso! ahi lasso!* Inf. V, 112; XXVII, 84; XXVIII, 107 e 140; XXX, 63.

Lassù o **Là su.** Inf. X, 136; XXXIV, 61. — Secondo il luogo in cui si trova quegli che parla, *lassù* signif. in alto, nel cielo, Inf. I, 124; II, 96. Purg. VI, 55; XV, 68. Par. I, 6; IX, 70; X, 74; XXIII, 93; XXX, 100; XXXII, 118.—Talora signif. lassù sulla terra, Inf. VIII, 49; X, 12; XV, 49.

Latèbra, voce latina, in rima per: làtebra; il nascondiglio, o ciò che cela una cosa agli occhi di alcuno, Par. XIX, 67.

Latente, voce latina; nascosto, oscuro, Par. XXVI, 52.

Laterano, il palagio e la chiesa del Laterano a Roma, ove erano vicine le case del Colonna, famiglia nimica dei papi, Inf. XXVII, 86. — Per: Roma in genere, Par. XXXI, 35.

Latini (Brunetto), uomo di stato, scrittore e poeta celebre, nato a Firenze nel 1220, morto nel 1294. Dante che fu di lui discepolo, gli dimostra un gran rispetto ed una affezione figliale; perilchè non si può concepire nè render ragione della causa che l'ha indotto a porlo nell'inferno e a diffamarlo d'illecita venere, Inf. XV, 32 e 101.

Latino, re del Lazio, padre di Lavinia che fu moglie di Enea, Inf. IV, 125.

Latino, add., D. chiama *latino* tutto ciò che si riferisce all'Italia; onde *latino* è detto un Italiano, un abitatore dell'Italia, Inf. XXII, 65; XXVII, 33; XXIX, 88 e 91. Purg. VII, 16; XI, 58; XIII, 92. — *Terra latina,* l'Italia, Inf. XXVII, 27; XXVIII, 71. — E perchè a ciascuno è chiara la sua lingua materna, D. chiama *latino* ciò che è chiaro e facile, Par. III, 63.

Latino, sost., il discorso, l'idioma, Par. XII, 144; XVII, 35. — Uno scritto in lingua latina, Par. X, 120.

Lato, sost., la parte, Inf. VI, 20; XVI, 112; XVIII, 31; XXIII, 45; XXVI, 126; XXX, 51. Purg. II, 22, dove la Cr. legge *parte;* IV, 32 e 48; X, 12; XII, 27; XIII, 14; XVII, 72; XXII, 136; XXVII, 112; XXVIII, 130. Par. XVIII, 52; XXI, 24. — Per: il luogo, Purg. XI, 102; XXIX, 40. — *Dallato* o *da lato,* v. DA.

Lato, add., voce più latina che italiana; largo, Inf. XIII, 13.

Latona, la madre di Apollo e di Diana, Purg. XX, 131. — Per *i figli*

di Latona, Par. XXIX, 1, D. intende: il Sole e la Luna. — Per *la figlia di Latona,* Par. X, 67, intende: la Luna.

Latrare, propriamente: abbaiare come i cani. Nel signif. prop., Inf. XXX, 20. — Parlando di Cerbero, Inf. VI, 14. — Le urla dei Dannati, Inf. XXXII, 105 e 108. Par. VI, 74.

Látria, culto di adorazione dovuto a Dio solo, Par. XXI, 111.

Lattare, allattare, nutrire, Purg. XXII, 102.

Latte, lat. *lac,* Par. V, 82; XI, 129; XXIII, 57 e 122; XXX, 83.

Laudabile, degno di lode, Inf. XV, 104. Purg. XVIII, 36.

Laudare, forma lat., lodare, Purg. XI, 4. Par. XXV, 24.

Laude, lat. *laus;* la lode, Par. XIX, 37.

Lauro, albero; per: corona di lauro, o, di alloro, Purg. XXII, 108.

Lavare, nettare, Inf. XXVII, 108; XXX, 142. Purg. I, 95; IX, 113. Par. V, 75. — *Lavarsi,* purificarsi, detto delle anime, Inf. XIV, 137. — Detto d'un lido: bagnarsi, Par. VIII, 58.

Lavina, in rima per: Lavinia, figlia del re Latino, moglie d'Enea, Purg. XVII, 37. — *Lavinia,* Inf. IV, 126. Par. VI, 3.

Lavorare, lat. *laborare,* Inf. XIII, 150, qui specialmente per: edificare.

Lavoro, l'opera, Inf. XXIX, 90. Purg. XXI, 112. Par. I, 13; V, 33; VI, 24; XXXI, 9. — L'edificio, Purg. XII, 34.

Lazzo, d'origine ignota; aspro, di sapore acre, Inf. XV, 65.

Le, pl. dell'artic. *la,* davanti a tutte le consonanti, Inf. I, 16, 90 e 115; II, 137; III, 17, e ovunque. Precedendo alle vocali ed alla *h, l',* Inf. III, 35; V, 83. Purg. II, 33, 35 e 67. Par. I, 106; II, 57; V, 7, e così di séguito. — Per idiotismo proprio della lingua, l'artic. definito è talvolta posto ove le altre lingue usano l'articolo indefinito o non ne pongono alcuno, p. e., Inf. XIV, 102 *vi facea far le grida.*

Le, pron. al sing. e al dat. per: a lei, Inf. III, 55; XXX, 21. Purg. I, 59; XIX, 12. Par. VII, 73; X, 61; XI, 62; XXXIII, 42. — Come affisso del verbo al dat., Inf. VII, 93; XXVII, 17. — *Dille,* di' a lei, Par. VII, 10. — Al pl. e all'acc., Inf. III, 74 e 110; XXXIII, 63. Purg. III, 132. Par. III, 32. — Come affisso del verbo, Inf. V, 68; XIII, 142; XIV, 3. Purg. V, 8. — Precedendo a vocale o alla *h, l',* Purg. II, 34, e spesso. — Talvolta questo pron. è ripetuto senza bisogno, p. e., Inf. V, 69 *Ch' Amor di nostra vita dipartille.* — Di rado trovasi *le* per: loro, Inf. XII, 75. Par. XVIII, 105.

Leandro, che per andar a trovare la sua amorosa Ero traversava a nuoto l'Ellesponto dove alfine annegò, Purg. XXVIII, 73.

Learco, uno dei figli di Atamante, ammazzato dal padre divenuto furioso, Inf. XXX, 10. V. Atamante.

Lebbre, antica forma per: lebbra, malattia cutanea, Inf. XXVII, 95, bisogna leggere *della lebbre* al sing. e non *delle lebbre* al pl. con la Cr.

Lebbroso, affetto di lebbra, Inf. XXIX, 124.

Leccare, dall'all. *lecken,* Inf. XVII, 75; XXX, 128. Purg. VIII, 102.

Leccre, lat. *licere;* non si trova che al pres. e al particip. *Lece,* è permesso, Inf. XIII, 54; XXIII, 128; XXIX, 120. Purg. XVI, 34. Par. I, 55; XIII, 43. — Particip. *lecito* e *licito* nelle varie ediz. V. Licito.

Leda, la madre dei Dioscuri Castore e Polluce; per allusione a questi eroi greci D. chiama la costella-

zione del Gemini *il nido di Leda,* Inf. XXVII, 98.

Lega, da *leuca* del medio evo; che corrisponde a due miglia e mezzo d'Italia, Purg. XV, 121.

Lega, dal lat. *ligare,* propriamente: mischianza di metalli che forma la lega delle monete, Inf. XXX, 74. Par. XXIV, 84. — Combinazione in genere, Par. II, 139.

Legame, lat. *ligamen,* ciò che serve a legare. Nel signif. fig. ciò che impedisce la mente, Par. XXXII, 50.

Legare, lat. *ligare;* stringer con nodi. Nel signif. prop., Inf. XXIV, 94; XXXI, 104. Purg. XXXII, 51 e 96. Par. XXXIII, 86. — Legare intorno al corpo, cingere, Par. XI, 87. — Della malattia che lega, intorpidisce le membra, Inf. XXIV, 114; XXX, 81. — Dello spirito, Par. XIII, 120. — Ritener in suo potere, Purg. I, 77. — Circondar come legame, Purg. XIII, 4. — Particip. *legato,* riunito, combinato, Par. XXXIII, 86. — Legato, avvinto, Inf. XXXI, 104. Purg. XIX, 124.

Legarsi, vincolarsi; detto dello spirito, Par. IV, 18. — Combinarsi, Par. II, 141. — Appiccarsi a qualche cosa, Purg. XVIII, 27. — Impegnarsi, obbligarsi, Purg. XVI, 52. In signif. pass., esser legato, Inf. XIII, 88.

Legge, lat. *lex,* usato tanto per la legge divina quanto per le leggi umane, Inf. I, 125; V, 56; X, 84; XIV, 21; XIX, 83. Purg. I, 46 e 89: II, 106; VI, 140 e 146; XVI, 97; XXVI, 83. Par. VI, 12; XX, 55; XXX, 123; XXXII, 55.

Leggeramente, facilmente, senza fatica, Inf. XVIII, 70. Siccome scrivesi indistintamente *leggero, leggiero* e *leggiere,* le varie ediz. hanno *leggieramente* o *leggieremente.*

Leggere, lat. *legere.* Nel signif. prop., Inf. V, 127, dove la Cr. legge *leggiavamo* invece di *leggevamo,* antico idiotismo fiorentino, rigettato con ragione da quasi tutte le ediz. moderne, Inf. XIV, 17; XIX, 85; XXII, 118. Purg. III, 126. Par. XII, 123. — Per est. *leggere* per: insegnare in signif. scolastico, Par. X, 137; XXVI, 18; XXIX, 71. — Trovasi più volte *leggere* per: dire, indicare, Inf. X, 65, ove alcuni leggono *detto* per eludere la difficoltà, Purg. XXVI, 85. Par. XXVI, 18; confronta, Purg. II, 44.

Leggero, v. Leggiero.

Leggiadria, d'origine incerta; la bellezza, la grazia, Par. XXXII, 109.

Leggiadro, bello, grazioso, Purg. XXVI, 99. — Nobile, generoso, Purg. XI, 61.

Leggieramente, v. Leggermente.

Leggiere e **Leggiero,** lat. *levis,* di poco peso, Inf. V, 75. Purg. II, 41. — Più spesso: leggiero, agile, che si muove con facilità, Inf. I, 32; XXI, 33; XXX, 82. Purg. XII, 12; XXIV, 69. — Per est., facile, Purg. IV, 92; VIII, 21; XVII, 7.

Legista, nel signif. di: legislatore, Inf. IV, 57.

Legno, lat. *lignum,* Inf. XXXII, 49. — *Indico legno,* Purg. VII, 74, è inteso dagli interpreti per: l'ébano, sebbene gli epiteti di *lucido* e *sereno* poco gli si convengano. — L'albero, e le piante in genere, Inf. XIII, 73. Purg. XXIV, 116; XXVIII, 114; XXXII, 44. Par. XIII, 70; XXVI, 115. — Specialmente: l'alloro, Purg. XXXII, 24. Par. I, 25. — Diversi oggetti fatti di legno, principalmente: la nave, la barca, Inf. III, 93; VIII, 28 e 40; XXI, 9 e 11; XXII, 21; XXVI, 101; XXX, 60. Par. II, 3; XIII, 136. — *Il legno primo,* Purg.

XXXII, 24, probabilmente intende: il timone del carro. — L'albero della Croce, Purg. XIX, 105.

Lei, forma obliqua del pronome pera. *ella*. Non doverebbe riferirsi che ad esseri umani come, al dat. Purg. XV, 103; XXXIII, 91 — all'acc., Purg. II, 84; IX, 121; XIX, 144; XXVII, 108; XXVIII, 51. Par. VIII, 46; XVIII, 14; XIX, 18; XXXI, 71 — e con tutte le prep. *a lei*, Purg. III, 117. Par. III, 58 — *con lei*, Inf. I, 123 — *di lei*, Purg. XVII, 19. Par. IX, 117; XXX, 16 — *in lei*, Par. I, 65; II, 22 — *per lei*, Purg. I, 93; XI, 71. — Spesso si riferisce ad animali e a cose inanimate come: all'acc., Inf. XXI, 19. Purg. II, 84; XXXIII, 66. Par. XI, 33, — e con tutte le prep. *a lei*, Purg. III, 83 e 123; XXXII, 51. Par. I, 114 — *con lei*, Purg. VII, 58 — *da lei* Inf. I, 89. Par. X, 12 — *di lei*, Purg. IV, 100; V, 120; XXXII, 51. Par. V, 47 — *in lei*, Purg. XX, 131; XXIX, 69 — *per lei*, Purg. I, 72; XI, 71. Par. VII, 48; XXV, 12 — *vêr lei*, Inf. XXVI, 69. Purg. XXVII, 29. — Secondo le regole moderne *lei* non dovrebbe esser mai posto come nom. o soggetto della proposizione; nondimeno trovasi al nom. nel Purg. XXI, 25, come spessissimo presso gli Antichi.

Lembo, lat. *limbus*, l'orlo d'una veste, Inf. XV, 24. Purg. XXVII, 30. — L'orlo d'una valle, Purg. VII, 72.

Lemosì, lat. *Lemovices*, la città di Limoges, ovvero: il Limuaino, provincia di Francia. — *Quel di Limosì*, Purg. XXVI, 120, è il trovatore Girardo di Bernoglio che D. giudica inferiore ad Arnaldo Daniello. V. ivi.

Lena, lat. *anhelitus*, *anhelare*. Nei più antichi scrittori trovasi la forma intiera *alena*; l'alito, il respiro, Inf. I, 22; XIII, 122; XXIV, 43 e 59. Purg. IV, 116. — Per: *forza, impeto, abbondanza d'acqua*, Purg. XXVIII, 123.

Lenno, lat. *Lemnos*, isola del mare Egeo, Inf. XVIII, 88.

Leno, dal lat. *lenis*; voce antiquata; dolce, blando, Par. XXVIII, 81.

Lente, avv., voce antiquata; lentamente, Purg. III, 60.

Lento, add., Inf. VI, 101; XIV, 28; XXIII, 59; XXV, 46 e 78; XXXIII, 81. Purg. X, 105; XXIV, 1. Par. VIII, 24; XVII, 27; XXIV, 18. — *Lento lento*, lentissimo, Inf. XVII, 115. — Per: lento, tardo, infingardo, Purg. II, 120; XV, 137; XVII, 130.

Lento, avv., lentamente, Par. XIII, 113. — *Lento lento*, lentissimamente, Purg. XXVIII, 5.

Leoncello, dimin. di *leone*, un leone giovine. *Il leoncel dal nido bianco*, Inf. XXVII, 50, D. significa con ciò Mainardo Pagani tiranno d'Imola e di Faenza, che portava un leone nel suo stemma.

Leone, lat. *leo*, Inf. I, 45; XXXI, 118. Purg. VI, 66. — Il leone dello stemma di Castiglia, Par. XII, 54. — La costellazione del Leone, Par. XVI, 37; XXI, 14. — Per: un principe potente e in particolare la Francia opposta all'Aquila simbolo dell'Imp. d'Allemagna, Par. VI, 108.

Leonino, ciò che spetta al leone, alla maniera del leone, Inf. XXVII, 75.

Leppo, d'origine ignota; fumo puzzolente delle materie oleose che bruciano, Inf. XXX, 99.

Lepre, forma moderna invece di *levre* che trovasi in alcuni mss. ed ediz. Foscolo l'ha pure adottata. V. Levre.

Lercio, d'origine incerta, per: lordo, Inf. XV, 108.

Lérici. Purg. III, 49, piccola città del territorio Ligure, situata in luogo scoscesco.

Leso, particip. di *ledere*; offeso, ferito, danneggiato, Inf. XIII, 47.

Lesso, lat. *elixus*, propriamente: cotto. D. significa con questa voce le anime di quelli che trovansi nel lago della pece bollente, Inf. XXI, 136. Alcune ediz. leggono *lesi* o *lassi*, epiteti che sembrano meno convenienti e men poetici.

Letame, lat. *lætamen*, concio del bestiame, Inf. XV, 75.

Letane, lat. *litania*, oggi *letanie*, processioni sacre, Inf. XX, 9. Alcuni mss. hanno *letanie* adottato da Ugo Foscolo.

Letargo, lat. *lethargus*; oblio causato da letargia, Par. XXXIII, 94.

Letè, lat. *Lethe*, fiume dell' Inferno. — D. immagina che nel Paradiso Terrestre scorrano due ruscelli, cioè Lete ed Eunoe, dei quali le anime che hanno compita la loro purificazione sono obbligate a bere per perdere la memoria de' loro peccati (Lete) e per confermare in esse la memoria di loro buone opere (Eunoe), vedi ivi; Inf. XIV, 131, dove la Cr. senza ragione sufficiente legge *Leteo*; Inf. XIV, 136. Purg. XXVI, 108; XXVIII, 130; XXX, 143; XXXIII, 96 e 123, dove, eccettuatane la Nidob., quasi tutte le ediz. leggono *Leteo* come richiede il verso.

Letizia, lat. *lætitia*; la gioia, la beatitudine, Purg. XIII, 120; XVI, 72; XXVIII, 16; XXIX, 33. Par. I, 31; II, 144; III, 54; V, 107; VI, 119; VIII, 85; XVI, 20; XXI, 56; XXIII, 23; XXV, 16; XXVI, 135; XXX, 41; XXXI, 134. — Per: un' anima beata, Par. IX, 67.

Letiziare, rallegrarsi, provar contento, Par. III, 54; IX, 70. Voce antiquata.

Lettera. Purg. XII, 134. Par. XVIII, 134.

Letterato. Inf. XV, 107.

Letto, lat. *lectus*. Nel signif. prop., Inf. X, 78. Purg. XXVII, 73. Par. XV, 120. — Per est. il letto d' un fiume, Inf. XVI, 98. — Il punto del cielo dove un astro tramonta; detto del Sole, Purg. VIII, 134 — della Luna, Purg. X, 15. — Il fondo, Inf. XIV, 9; XXIII, 52. Purg. XII, 15. Par. XXX, 3. — Ciò che serve d' appoggio, Purg. VII, 108.

Letto, particip. di *leggere*, v. ivi.

Lettore, D. interpella spesso il suo Lettore per eccitare la sua attenzione, Inf. VIII, 94; XVI, 128; XX, 19; XXV, 46; XXXIV, 23. Purg. VIII, 19; IX, 70; X, 106; XVII, 1; XXIX, 98; XXXI, 124; XXXIII, 136. Par. V, 109; X, 7 e 22; XXII, 106. — Inoltre l'interpella pure dicendo *Oh tu che leggi*, Inf. XXII, 118.

Lettura, l' atto del leggere, Inf. V, 131. — Siccome *leggere* ha il signif. d' insegnare, così *lettura* ha quello di: insegnamento, dottrina, Par. XXIX, 75.

Levante, da *levare*; l' Oriente, la parte onde si leva il Sole, Inf. XVI, 95. Purg. IV, 53; XXIX, 12.

Levare, elevare, Inf. X, 45; XVIII, 37; XXI, 20; XXIV, 27; XXVI, 140; XXVIII, 104; XXIX, 72; XXXIV, 88. Purg. III, 61; VIII, 10; XI, 39; XIII, 102; XVII, 70. Par. I, 75; III, 6; XVII, 114; XXV, 38; XXXI, 70. — Prendere, ricevere, Purg. II, 95. — *Levare i saggi*, far l' esperimento, Purg. XXVII, 67. — Togliere, Inf. II, 119; XII, 39; XXXIII, 112. Purg. XVI, 18; XXV, 39. Par. XXX, 121. — *Levar d' ira*, pacificare, Par. IV, 14. — *Levare*, per: levarsi, Inf. XXIV, 52; XXV, 121. Purg. XIX, 133. — *Levarsi*, elevarsi, Inf. II, 65; VI, 38; X, 54; XXIV, 8 e 58; XXIX, 113; XXXI, 145; XXXIV, 94. Purg. I, 109; XXIV,

120; XXXI, 56. Par. IX, 28; XXIII, 120; XXVI, 86 e 139; XXXIII, 26 e 67. — Detto degli occhi: alzarsi, Par. XII, 27. — *Levôrsi*, per: si levarono, forma antica, ancor molto usata nel XVI sec. Inf. XXVI, 36; XXXIII, 60. — In particolare: alzarsi da letto, Inf. XXIV, 8. — Detto delle foglie: spiccarsi, cadere, Inf. III, 112. — *Lêvati*, va via, Inf. XXXII, 95. — Allontanarsi, Purg. XII, 119. — Esser preso, Purg. XXIV, 117. — Particip. *levato*, Inf. X, 8. — Elevato, Inf. XVI, 76. Par. XIV, 85. — Levato in piedi, Inf. IV, 5. — Dêsto, Purg. XXVII, 114.

Leve, v. Lieve.

Levi, uno dei figli del patriarca Giacobbe. — *I figli di Levi*, Purg. XVI, 132, sono i Leviti.

Levre, forma antica per: lepre, lat. *lepus*, Inf. XXIII, 18.

Lezione, la lettura, Inf. XX, 20.

Lezzo, forse proveniente dal lat. *olere*, *olezzo*; il puzzo, Inf. X, 136.

Li, articolo pl. di *lo*, ora poco usato, dicendosi invece *i* o *gli*. Le ediz. si accordano soltanto in porre *gli* davanti alle vocali e alla *s* impura, ma davanti alle consonanti semplici trovasi, ad arbitrio d'ogni edit. ora *i*, ora *li* e ora anco *gli*. *Li* è per certo la forma più antica che si dovrebbe conservare dapertutto ove il verso lo consente. Trovasi *li*, Inf. I, 68; II, 78; III, 77 (in questi due ultimi luoghi la Nidob. ha *i*); VI, 61; XVIII, 11; XX, 44; XXIII, 123; XXV, 115. Purg. I, 37 e 82; II, 14; III, 10; VI, 83, 99 e 120; IX, 54. Par. II, 4, 49, 65 e 99; III, 33, 52 e 57; V, 105 e 115; VI, 109, e così di séguito.

Li, pronome, al dat. sing. per: gli, a lui, Inf. I, 36; II, 25; V, 8 (in questi luoghi la Nidob. ha *gli*); X, 7. Purg. I, 120; III, 121; VI, 6, dove la Nidob. ha *gli*, Par. II, 63. — Al dat. pl. per: loro, Inf. XX, 14. — All'acc. pl. per: loro, Inf. III, 44, dove la Cr. ha *gli*, Par. II, 4; VI, 120. — Come affisso del verbo, al dat. sing. *Dilli*, di' a lui, Inf. XXIV, 127 — *darli*, dare a lui, Par. VI, 36. — All'acc. sing., Inf. XXXIV, 90. — All'acc. pl., Inf. XV, 67. Par. III, 22.

Lì, avverbio di luogo, Inf. I, 67; VIII, 103; XIX, 30; XXXI, 144; XXXIII, 94. Purg. II, 52; V, 83; VIII, 65; X, 55; XII, 19; XV, 55; XXII, 124. Par. I, 124; II, 43, 93 e 104; VI, 8; VII, 123; XVII, 122; XXIII, 87; XXXI, 76, e più spesso. — Avv. di tempo, allora, Purg. XX, 64. — *Infino a lì*, Par. XIV, 128. V. Lici e Linci.

Lia, figlia di Labano, moglie del patriarca Giacobbe, Purg. XXVII, 101. *Lia*, è simbolo della vita attiva, e la sua sorella Rachele, è simbolo della vita contemplativa.

Libano, diramazione di monti della Siria, Purg. XXX, 11. V. Veni.

Libello, dimin. di *libro*, Par. XII, 135, i *dodici libelli*, sono i dodici libri della Logica di Pietro Ispano, v. ivi.

Libente, voce latina; di buon grado, volontieri, Par. XXV, 65.

Liberamente, volontieri, spontaneamente, Inf. XIII, 86. Purg. XI, 134; XXVI, 139. Par. XXXIII, 18.

Liberare. Purg. XI, 21; XXIII, 75 o 90.

Libero. Nei signif. prop., Purg. X, 17; XVI, 71 e 80; XVIII, 74; XXVII, 140. Par. IV, 3; VII, 71; IX, 142; XXXII, 2. — Per est. franco, aperto, Purg. III, 64. — *Libero da...*, esente, Purg. XXI, 43. — Liberato da... Purg. VI, 25; XXII, 117; XXVIII, 102.

Libertà. Purg. I, 71 — e più spesso nella forma antica *libertate*, Purg. XVIII, 68. Par. V, 22; XXXI, 85.

Libia, provincia dell'Affrica, Inf. XXIV, 85.

Libicocco, nome che D. dà a uno dei diavoli della quinta Bolgia, Inf. XXI, 121; XXII, 70.

Libito, ciò che piace, Inf. V, 56. Par. XXXI, 42.

Libra, nel signif. prop., la bilancia. *In libra*, Par. XXIX, 4, in equilibrio; ma questa lez. della Nidob. *che li tiene in libra*, è poco sicura, e l'antica lez. della Cr. *che il zenit in libra*, sembra preferibile come quella che è più difficile e poetica, perilchè ha dato occasione a' copisti di sostituirle altra lez. più facile. V. Inlibrare. — Per lo più significa la costellazione della Libra, Purg. XXVII, 3. Par. XXIX, 2 — ed è pure accennata nel Purg. II, 5.

Libro. Inf. V, 137. — D. definisce la memoria *il libro che il preterito rassegna*, Par. XXIII, 54.

Licenza, il permesso, Inf. XXVII, 3. — Nella forma più antica *licenzia*, Par. XII, 95.

Lici, da *li* e *ci* per: II, avv. di luogo, Inf. XIV, 84. Purg. VII, 64.[1]

Licio o **Lizio,** da Valbona, o di Cesena, cavaliere rinomato per la sua liberalità, Purg. XIV, 97.

Licito, particip. di *licere;* permesso, Inf. V, 56. Purg. VI, 118; VII, 41; XXVI, 128. Par. I, 55.

Licurgo, lat. *Lycurgus*, re di Nemea di cui è parlato nella *Tebaida* di Stazio, Purg. XXVI, 94.

Lido, lat. *littus*, la riva, Purg. XVII, 12. V. Lito.

Lietamente, allegramente, con piacere, Purg. IX, 34.

Lieto, lat. *lætus*, allegro, gioioso, Inf. III, 20; IV, 84; VII, 95; XIII, 69; XIX, 102; XXVI, 96. Purg. III, 142; V, 46; VII, 1; XIV, 83; XVI, 142; XIX, 86; XXIII, 74; XXIV, 14; XXV, 70; XXVII, 6; XXXI, 127. Par. I, 31 e 126; II, 28; III, 68; V, 94: VIII, 91; X, 24; XV, 67; XVI, 138; XXIV, 10; XXV, 104; XXVII, 43 e 104; XXXII, 64. — Detto d'un monte ricco d'alberi e di acque, Inf. XIV, 97.

Lieve, lat. *levis*, leggiero, di poco peso; agile, Inf. III, 93; XXIV, 32. Purg. XI, 35; XII, 116; XXII, 7; XXXI, 96. Par. I, 99; XXXIII, 65. — Per est., facile, Inf. XXVIII, 60. Purg. I, 108. Par. XXIV, 37. — *Di lieve*, v. Di.

Lievemente, leggermento, con facilità, Inf. XXXI, 142. Par. XXI, 116; XXVI, 18.

Lievre, v. Levre.

Lilla, città della Fiandra, Purg. XX, 46.

Lima, strumento, Inf. XXVII, 9.

Limare, per est., diminuire, addolcire, Purg. XV, 15.

Limbo, secondo D. il primo cerchio dell' Inferno ove sono poste le anime dei Pagani virtuosi e dei bambini morti senza battesimo, Inf. IV, 45. Purg. XXII, 14.

Limo, fango, pantano, Inf. VII, 121. Purg. I, 102. — Per est., la sostanza terrestre del corpo umano, Purg. XVII, 114.

Linci, per: di lì, Purg. XV, 37. Voce antiquata.

Lingua. Nel signif. prop., Inf. XIV, 27; XVII, 75; XVIII, 60; XXI, 137; XXV, 133; XXVIII, 101; XXX, 122; XXXI, 1; XXXII, 9. Purg. XIX, 13. Par. XXIII, 55; XXVII, 131; XXXIII, 70 e 108. — Per est., la favella, l'idioma che si parla, Inf. III, 25; XXVIII, 4. Purg. VII, 17; XI, 98. Par. XXVI, 124. — L'eloquio, il di-

[1] Il « ci » aggiunto al « li » non è particella avv. come mostra creder l'autore, ma è eufonica o riempitiva come talvolta il γε presso i Greci.

scorso, Inf. XI, 72; XV, 87. Par. VI, 63; XI, 23. — Quanto al luogo dell' Inf. XXV, 144, v. Penna.

Linguaggio. Inf. XXVII, 14; XXXI, 78 e 80.

Lino, lat. *linum,* Purg. XXV, 79.

Lino, lat. *Linus,* antico poeta greco. Bisogna per certo legger così con la Cr., Inf. IV, 141, e non *Livio* con la Nidob. Orfeo e Lino sono mentovati insieme con Cicerone e Seneca come poeti didascalici e morali.

Lino, uno dei primi vescovi di Roma, Par. XXVII, 41.

Lioncino, dimin. di *lione,* Inf. XXX, 8.

Lione, lat. *leo,* forma meno usata di: leone, v. ivi; Inf. XVII, 60; XXXI, 118. Purg. VI, 66, dove alcune ediz. leggono *leone.*

Lionessa. Inf. XXX, 8.

Liquarsi, voce disusata. I comentatori la derivano dal lat. *liquet* e l'interpretano: manifestarsi, Par. XV, 1. Io propenderei a derivarla dal lat. *liquare,* liquefarsi, nel signif. di: risolversi in...

Liquefatto, disciolto, fuso, Purg. XXX, 88.

Liquore. Per: il succo dell' oliva, Par. XXI, 115. — Per: l' acqua, Purg. XXII, 137.

Lira, strumento musicale. D. indica con questa voce: l'armonia, il canto delle anime beate, Par. XV, 4. — In particolare il canto dell' Arcangelo Gabriello, Par. XXIII, 100.

Lisciarsi, forse dal greco λισσος, liscio. Detto d'un animale che si liscia leccandosi, Purg. VIII, 102.

Lista, dall' all. *leiste;* la linea, la riga, Purg. IV, 42. Par. XV, 23. — D'onde tutto ciò che ha poca larghezza in proporzione della sua lunghezza, come: le braccia e le gambe è detto *lista, liste,* Inf. XXV, 73. — Una ciocca di capegli, Purg. I, 36. — Una striscia di luce, Purg. XXIX, 77 e 110.

Listarsi, formare una riga, una striscia, Par. XIV, 115.

Litare, verbo tolto dal latino: sacrificare, offrire in sacrificio, Par. XIV, 93.

Lite, lat. *lis,* la disputa, la contesa, Purg. XV, 98.

Litigio, propriamente: la contesa; per: il rimorso, Par. V, 15.

Lito, lat. *littus,* la riva, Inf. III, 116; XXVI, 103. Purg. I, 130; II, 33; IV, 55; XXVIII, 20. Par. II, 4; IX, 85; XXVII, 83. — *Lito rubro,* Par. VI, 79, la riva del Mare Rosso.

Littorano, l' abitante d' una riviera, Par. IX, 88. Ora si dice: Riverasco.

Liuto, dall' all. *laute,* strumento musicale, Inf. XXX, 49.

Livido, color giallo cinereo, Inf. III, 98; XIX, 14; XXV, 84; XXXII, 34. Purg. XIII, 9.

Livio, lo storico romano, Tito Livio, Inf. XXVIII, 12. V. Lino.

Livore, sempre per: invidia, Purg. XIV, 84. Par. VII, 65.

Lizio, v. Licio.

Lo, articolo. Secondo le regole moderne questa forma del pron. dovrebbe usarsi soltanto precedente a parole che comincino con la *s* impura. Gli Antichi e D. non osservavano questa regola, e *lo* trovasi precedente a tutte le consonanti, p. e., Inf. I, 26, 84, 85 e 87; II, 1, 13, 22, 23 e 28; XII, 128; XXVI, 18; XXXIII, 35. Purg. I, 12, 19 e 107; II, 25, 56 e 66; III, 16 e 26. Par. I, 113, 137 e 142; II, 33, 48, 77, 81, 87, 92 e 126, e così ad ogni pagina. — È stato osservato che *lo* trovasi invece di *il* principalmente davanti alle voci monosillabe, come, Inf. I, 85 e 112; II, 28; IV, 31; V, 22;

VII, 35 e 73; XII, 120. Purg. I, 107; II, 17 e 56; III, 16; V, 26; VIII, 3. Par. II, 33, 48, 84, 90 e 115; III, 27 e 84, e così di séguito. — Precedendo alle vocali prende la forma di *l'*, Inf. II, 16, 84 e 142. Purg. I, 20 e 97; II, 20 e 39; III, 27 e 30. Par. I, 15, 71 e 86; II, 13, 45 e 63; III, 18 e 27, e ovunque. — Precedente alle voci che comínciano con *in* o *im* sulle quali non cade l'accento, gli Antichi scrivevano *lo 'mperador*, Inf. XXXIV, 28. Par. XV, 139 — *lo 'ntento*, Purg. III, 13 — *lo 'mperchè*, Purg. III, 84, ec. — Unito alle prep. forma le voci *allo, dello, collo, nello*, ec., v. ivi.

Lo, pronome della 3 pers. all'acc., Inf. I, 56 e 96; II, 47 e 99; III, 81. Purg. IV, 125. Par. III, 108, e spesso. — Precedente alle vocali *l'*, Purg. I, 67. Par. I, 90. — Come affisso del verbo: *dimandal*, Inf. XIII, 82, per: dimanda lo — *mettetel*, Inf. XXI, 40, per: mettete lo — *dissilo*, Purg. V, 20, per: lo dissi — *sallo*, Purg. XI, 66, per: lo sa — *fermalvi*, Par. V, 41, per: ferma lo vi. — Combinato con *non* forma *nol*, v. Non.

Locato, particip. di *locare*; posto, collocato, Par. XXVIII, 20; XXXII, 74.

Loco, forma antica e poetica, ora: luogo; il posto, Inf. I, 61 e 93; II, 23 e 101; IV, 6 e 72; IX, 115; X, 24; XII, 1; XVI, 1 e 28; XVII, 100; XXVI, 77; XXXI, 15; XXXII, 14; XXXIV, 20. Purg. II, 62; IX, 26; XXV, 118; XXVI, 138; XXVIII, 92. Par. I, 53; III, 65; IV, 81; XV, 16; XVI, 40; XVIII, 106; XXI, 121; XXIII, 86; XXXII, 101. — Lo spazio, Par. XIX, 135. — Un luogo che si cita, Inf. XX, 113. Par. VII, 122. — *Il loco natío*, la patria, Inf. XIV, 1. — Nel luogo del Par. II, 125, alcuni mss. leggono *lago*. — *Aver loco*, Par. XXV, 123. — *Dar loco*, lasciar passare, Purg. V, 25. — *Dar loco di dire*, fornir l'occasione di parlare, Purg. XXXIII, 7.

Locusta, *Grillus Locusta* o *Grillus Migratorius* di Linneo, Purg. XXII, 151.

Loda, Lode, Lodo, lat. *laus*, l'ultima di queste forme è affatto abbandonata, e *loda* è meno usata di *lode*. — *Loda*, Inf. II, 103. Par. X, 122; XIV, 124; XXX, 17. — Al pl., Purg. XX, 36. — *Lode*, Inf. VII, 92, dove però questa voce potrebbe essere il pl. di *loda*; XXVI, 71. Purg. XVIII, 60; XXI, 71. Par. X, 122; XXX, 126. — *Lodo*, trovasi una sola volta in rima, Inf. III, 36.

Lodare, lat. *laudare*, Inf. VIII, 60. Par. VI, 142. — *Lodarsi di uno*, Inf. II, 74; XXII, 84.

Loderingo degli Andalò, bolognese, uno dei fondatori dell'Ordine de' Frati Gaudenti, v. ivi. Fu chiamato nel 1266 con Catalano Malevolti suo confratello, v. ivi, per essere Podestà di Firenze. Essi delusero l'espettazione dei Fiorentini che gli avevano stimati propri a mantenere la tranquillità nella repubblica, poichè ambidue venderonsi alla fazione guelfa, e fecero cacciare dalla città i Ghibellini ardendo le loro case, Inf. XXIII, 115.

Lodo, v. Loda.

Lodoletta, dimin. di *lodola*, lat. *alauda*, uccello, Par. XX, 71. Aldo seguitato da Dionisi legge *allodetta*, e un gran numero di mss. *alodetta*, che per avventura è la forma primitiva.

Loglio, lat. *lolium*. Per: cattiva erba, in genere, Purg. II, 124. Par. XII, 119.

Logodoro, distretto dell'isola di Sardegna, Inf. XXII, 89.

Lógoro. Derivasi per lo più questa voce dal lat. *lorum* o da *ludicrum*, ma erroneamente; alcuni mss. e

l' ediz. di Viviani hanno *lùdoro,* voce evidentemente alemanna *luder,* carogna, come a Venezia la parola *ludro,* è ingiuriosa. È uno strumento fatto di cuoio e di penne in forma di uccello, col quale i falconieri richiamano il falco. È il francese *leurre,* termine tecnico de' falconieri, come in all. *federspiel* o *borlasz,* Inf. XVII, 128. — Al fig., Purg. XIX, 62.

Lóico, da *logica,* un logico, intendente di Logica, Inf. XXVII, 123.

Lombardo, un abitante di Lombardia, Inf. XXII, 99. Purg. XVI, 46 e 126. Par. XVII, 71. — D. chiama i genitori di Virglio *Lombardi,* Inf. I, 68, per anacronismo. — Nel luogo del Purg. XVI, 46 e 130, è chiaro che D. vuol dire: io fui un Lombardo; alcuni comentatori sostengono nondimeno che il *Marco* di cui si parla era della famiglia de' Lombardi di Venezia; il luogo nel quale il Poeta lo trova fa conoscere che era uomo dabbene ma sottoposto agli eccessi della collera. — *Il semplice Lombardo,* Purg. XVI, 126, è Guido da Castello, v. ivi. — *Il gran Lombardo,* Par. XVII, 71, è per certo Bartolommeo della Scala signor di Verona, presso al quale D. trovò asilo per alcun tempo. Dionisi solo vuole che sia Cangrande della Scala fratello minore di Bartolommeo, che all' epoca dell' esiglio di D. era ancor fanciullo. — *Lombardo,* add., Purg. VI, 61. — Avv., Inf. XXVII, 20.

Lome, lat. *lumen,* antica forma, per: lume, di cui D. si serve una sola volta in grazia della rima, Inf. X, 69. Anticamente la *o* stretta si accostava molto nel suono alla *u.*

Longevo, voce latina *longævus;* di lunga durata, eterno, Par. XVIII, 83.

Longobardo. Par. VI, 94, forma del nome meno italiana ma più esatta.

Lontanare, questo verbo nella D. C. è fondato sopra una cattiva lez. della Cr., Inf. II, 60, v. Lontano. — *Lontanarsi,* allontanarsi, Purg. XXXIII, 117.

Lontano, lat. *quasi longitanus,* distante, Inf. IX, 29. Purg. II, 33; XXIV, 104; XXVII, 111; XXVIII, 70; XXIX, 149. Par. II, 104; X, 19; XXXI, 91. — Di grande estensione, vasto, Purg. VIII, 57. Di lunga durata, Inf. II, 60, dove la Cr. ha preso erroneamente *lontana,* per verbo: estendersi. Par. XV, 49. — Come avv., Inf. X, 101. Par. XXX, 121. — *Di lontano,* da lunge, Inf. XXXI, 26. Purg. I, 116; III, 67; VIII, 5. — Distante, Par. XI, 55; XXX, 1.

Lontra, lat. *lutra;* la *Mustela Lutra* di Linneo, quadrupede acquatico a piedi palmati, a coda achiacciata, che si ciba di pesce, Inf. XXII, 36.

Lonza, lat. *lynx.* È malagevole propriare se D. ha inteso parlare della Lince, della Pantera o del Leopardo, confondendosi spesso questi animali fra loro, Inf. I, 32; XVI, 108.

Loquela, il discorso, la lingua che si parla, Par. XXVII, 134; XXIX, 131. — In particolare: il dialetto, Inf. X, 25.

Lordo, forse dal lat. *luridus.* Nel signif. fisico: sudicio, sporco, Inf. VI, 31; VII, 127; VIII, 39; IX, 100; XVIII, 116. — Nel signif. morale, Purg. VII, 110.

Lordura. Nel signif. morale: l'immondizia, Inf. XI, 60.

Lorenzo, lat. *Laurentius,* che sostenne il martirio nell' a. 255, abbrostolato in gratella, Par. IV, 83.

Loro, e precedente a consonante semplice, **Lor,** lat. *illorum,* forma dei casi obliqui del pron. *eglino.* — Al gen., Inf. II, 3, 110 e 129; III, 105; XIV, 115; XV, 8 e 69; XVI, 13; XXI,

99, 134 e 138; XXII, 74; XXXII, 57. Purg. I, 28; VI, 32; X, 99; XII, 32. Par. XI, 76; XII, 36; XVI, 49 e 120; XXV, 108; XXVIII, 92, e quasi ad ogni pagina. — Al dat. Inf. III, 110; VIII, 87; XIV, 21. Purg. II, 49; III, 42; XII, 126; XXVI, 11. Par. IV, 38; XXIX, 111, e spessissimo. — All'acc., Inf. XVI, 51; XXII, 151; XXIII, 55. Purg. XI, 34; XIX, 74. Par. III, 33, ec. — Con tutte le prep. *a loro*, Inf. XIII, 124; XVI, 18 — *con loro*, Inf. XXI, 117. Purg. XIV, 36 — *da loro*, Purg. XII, 128 — *di loro*, Inf. XV, 74; XXIX, 86; XXXII, 57. Purg. II, 76; III, 103; XI, 74. Par. I, 83; III, 19 — *in loro*, Inf. XI, 32; XVI, 10 — *per loro*, Par. XIV, 64 — *sopra loro*, Inf. XIV, 142 — *tra loro*, Inf. XIV, 80; XVI, 47. Purg. XXIX, 45 — *vêr loro*, Inf. XV, 5.

Loto, lat. *lutum*, il fango, la mota, Inf. VIII, 21.

Luca, l'Evangelista, Purg. XXI, 7. — È pure indicato, Purg. XXIX, 136.

Lucano, poeta latino, autore della Farsalia, Inf. IV, 90; XXV, 94.

Lucca, città di Toscana, Inf. XVIII, 122; XXXIII, 20. — È pure indicata, Inf. XXI, 38. — *Quel da Lucca*, Purg. XXIV, 35, è Buonagiunta, v. ivi.

Lúcciola, dal lat. *lux*, Inf. XXVI, 29.

Luce, lat. *lux*. Nel signif. prop., Inf. III, 134; VII, 76. Purg. III, 89; XXIX, 91. Par. I, 4; II, 145; XXIII, 31; XXVII, 112; XXIX, 100; XXX, 39 e 59 e più spesso. — La luce spirituale, Purg. XIII, 69. Par. II, 110; XXV, 70; XXX, 40. — Dio è detto *la verace luce*, Par. III, 32 — *l'eterna luce*, Par. V, 8; XI, 20. — Lo Spiritosanto, in particolare, Par. XIII, 55. — Come apostrofe di tenerezza a Virgilio, Purg. VI, 29. — Il Sole è detto *la gran luce*, Purg. XXXII, 53 — *il carro della luce*, Purg. IV, 59. — Le anime de' Beati, Par. III, 118; VI, 128; VIII, 43; X, 109 e 112; XX, 10 e 146; XXIV, 54, e più spesso. — In particolare: G. C. e la Madonna, Par. XXV, 128. — Le stelle, Purg. I, 37. — Detto delle cose che risplendono, Purg. XXIX, 62. — La vista, Par. XXI, 30. — *Mala luce*, Inf. X, 100, è l' infermità dei vecchi che veggono meglio da lontano che da vicino. — *Luci*, gli occhi, Inf. XXIX, 2. Purg. XV, 84; XXXI, 79. Par. I, 66; XVIII, 55; XXII, 126; XXIII, 91. — La vista spirituale, Purg. XVIII, 16.

Lucente, add. brillante, risplendente, Inf. II, 116. Purg. II, 21; IX, 4; XV, 141; XXIV, 138. Par. V, 96 e 132; X, 40 e 66; XXIII, 32.

Lucente, sost., Dio fonte d'ogni luce, Par. XIII, 56.

Lúcere, verbo, Inf. II, 55; IV, 151; XVI, 66. Purg. V, 4; XIII, 19. Par. II, 143; VI, 128; XII, 36.

Lucerna, propriamente: lume a olio; tutto ciò che serve a far lume, Inf. XXVIII, 124. Purg. I, 43. — Una luce in genere, Purg. VIII, 112. — Il Sole è detto *lucerna del mondo*, Par. I, 38. — *Lucerne*, per: gli occhi, Inf. XXV, 122. — Le anime de' Beati sono pure chiamate *lucerne*, Par. VIII, 19; XXI, 73; XXIII, 28.

Lucia, santa, vergine e martire. D. mostra farne il simbolo della Grazia illuminante, Inf. II, 97 e 100. Purg. IX, 55. Par. XXXII, 137.

Lucido, lucente, risplendente, Purg. VII, 74; XV, 69; XXIX, 140. Par. II, 32; XXIV, 86.

Lucifero, lat. *Lucifer*. D. chiama così il capo degli angeli decaduti, il re dell' Inferno, Inf. XXXI, 143; XXXIV, 89. — È pure mentovato, Purg. XII, 25. Par. IX, 128; XIX, 47; XXVII, 26; XXIX, 56.

Lucore, antica forma per: luce, Par. XIV, 94.

Lucrezia, moglie di Collatino, la quale si ammazzò per non sopravvivere allo stupro sofferto, Inf. IV, 128. Par. VI, 41.

Luculento, voce latina; brillante, risplendente, Par. IX, 37; XXII, 28.

Lúdere, verbo tolto dal lat., propriamente: giuocare. In D. ha il signif. di dare con gesti segni di gioia, Par. XXX, 10.

Ludo, voce latina, il giuoco; per: beffa fatta ad alcuno, Inf. XXII, 118. — *Angelici ludi*, Par. XXVIII, 126, sono i movimenti gioiosi degli angeli.

Luglio, lat. *Julius;* mese dell' anno, Inf. XXIX, 47.

Lui, forma dei casi obliqui del pron. *egli*. Senza prep. al dat., Inf. I, 81; VII, 67; XIV, 71; XIX, 89; XXVIII, 48; XXXIII, 121 e 150. Purg. I, 52 e 64; VIII, 58 e 121; XI, 79; XVIII, 41; XXIV, 76, e spessissimo. — All'acc., Inf. X, 95; XVII, 77; XVIII, 95; XIX, 51; XXII, 140; XXV, 91; XXX, 85; XXXIV, 125. Purg. I, 62; IX, 38; XII, 4; XV, 109; XVII, 131; XXV, 29; XXVI, 101. Par. II, 47 e 131; XIV, 48; XIX, 6; XXVII, 112; XXX, 102, e più spesso. — Con tutte le prep., *A lui*, Inf. I, 65; II, 74; X, 38. Purg. II, 4 e 24; IV, 117; XVII, 88; XXX, 122. Par. VIII, 94; XV, 31. — *Appresso lui*, Inf. VIII, 26. Purg. IV, 50. — *Con lui*, Inf. I, 39. Purg. II, 116; XVII, 64; XXXIII, 135. Par. X, 34; XVII, 76. — *Contra lui*, Par. VI, 130. — *Da lui*, Purg. II, 102; XVI, 66. Par. II, 117; XVIII, 24. — *Di lui*, Inf. II, 66; XIV, 50. Purg. VIII, 119. Par. IX, 96; X, 6, e spessissimo. — *In lui*, Par. VI, 24; X, 59; XVIII, 27; XX, 114. — *Intra lui*, Par. XII, 62. — *Per lui*, Par. VIII, 80; XVII, 89. — *Vêr lui*, Purg. I, 127; III, 106; VII, 14. — *Lui*, non si riferisce soltanto agli umani, ma eziandio ad esseri soprumani ed anco inanimati: a Dio, Purg. XVI, 85; XX, 48. Par. II, 47; XXIV, 129. — A G. C., Par. XX, 114. — Al cielo, Par. II, 117 e 131. — Al Sole, Inf. I, 39. Purg. II, 4; IV, 84. Par. X, 34; XX, 4; XXVI, 121. — A un corno, Inf. XXXI, 75. — A un cerchio, Purg. IV, 84. — A un giardino, Par. XXXI, 98. — A un'opera, Par. VI, 24. — All' atto di parlare, Purg. XXIV, 1, ec.

Luigi, lat. *Ludovicus;* i Luigi re di Francia, Purg. XX, 50.

Lulla, d'origine incerta, forse da *lunula* dimin. di *luna;* doga del fondo d'una botte, Inf. XXVIII, 22.

Lumaccia, lat. *limax*, forma antica, ora: lumaca, Inf. XXV, 132.

Lume, lat. *lumen;* la luce in genere, Inf. III, 75; XXVI, 131; XXXIV, 99. Purg. I, 38; II, 17; III, 96; IV, 30; XXVIII, 64; XXXI, 110. Par. I, 82 e 122; III, 23; X, 115; XV, 52; XVII, 115; XVIII, 19; XXI, 32; XXIII, 31; XXVIII, 16; XXIX, 99; XXXII, 71. — Al pl., Par. XVIII, 76. — La luce spirituale, Inf. I, 82. Purg. VI, 148; XXV, 36; XXXIII, 75. Par. XIII, 44; XIV, 48; XIX, 48; XXXII, 98. — Una lucerna, una face, ec., Purg. III, 132; XXII, 68; XXXII, 98. Par. II, 101. — Le stelle, Par. II, 65; XX, 17; XXVI, 121. — Il Sole, Purg. XIII, 16. — *L'alto lume*, Dio, Purg. XIII, 86. — Le anime de' Beati perchè sono vestite di luce, Par. X, 73; XIII, 29; XXIII, 110; XXV, 13. — Nel luogo del Par. XXXIII, 90, sembra che per *lume* si abbia ad intendere: un chiarore, v. pure Luna. — Nel luogo dell' Inf. XXIX, 39, Aldo, la Cr. e le ediz. a quelle conformi leggono *lumi*, che congiunti al verbo *vi fosse* al

sing. ricordano la costruzione *le mura parea che ferro fosse,* Inf. VIII, 78. La Nidob. legge *lume* che io preferisco.[1]

Lumiera, la luce, Inf. IV, 103. — Principalmente la luce di cui sono vestiti i Beati, Par. V, 130; IX, 112; XI, 16.

Luminoso, schiarato, splendente, Inf. IV, 116. Purg. XXIX, 23.

Luna, il satellite della Terra, Inf. VII, 64; XV, 19; XX, 127; XXVI, 131; XXIX, 10. Purg. X, 14; XVIII, 76; XIX, 2; XXVIII, 33; XXIX, 53. Par. I, 115; XVI, 82; XXVIII, 20. — Per un certo tempo dell'anno, Par. XXVII, 132. — Nel luogo dell'Inf. XXXIII, 26, Aldo e parecchie ediz. antiche come anco mss. leggono *lume* invece di *lune;* nondimeno mi sembra che il contesto richiegga *lune.* — D. parla del cielo della Luna nei Canti II, III e IV del Paradiso.

Lunare, voce antiquata in signif. di: lunazione o rivoluzione della Luna intorno alla Terra, Purg. XXII, 36.

Lunga, *a lunga,* avv. da lontano, distante, Inf. IX, 5, v. A.

Lungamente, avv., Inf. XVI, 64. Purg. XXII, 91. Par. XIX, 26.

Lunghesso, prep. rasente, a lato di... Purg. II, 10; XIX, 27. Par. XXXII, 130. V. Esso.

Lunghezza, l'estensione per lo lungo, Par. XXX, 90.

Lungi, lat. *longe,* avv. lontano, Inf. IV, 67; XV, 72; XXIII, 36. — *Da lungi,* Inf. VIII, 5; XII, 61; XXXIV, 6. — *Dalla lungi,* nel medesimo signif., Inf. XXXI, 23. — *Di lungi,* lontano, Inf. IV, 70. — *Di lungi da...* Inf. XVI, 113. — *Lungi a...* Par. XII, 49.

Lungo, di dimensione, Inf. III, 55; IV, 22; XXIV, 55; XXIX, 53; XXXI, 58; XXXIV, 95. Par. XII, 50; XXVI, 111 — di durata, Inf. I, 63; IV, 146; VI, 64; XV, 116; XXVII, 43 e 110; XXVIII, 10; XXXI, 128. Par. XIV, 37; XXIII, 39. — *Lunga fiata,* lungo tempo, Purg. XXVI, 101.

Lungo, prep. a lato di... Inf. X, 53; XII, 101; XV, 7 e 17; XXI, 98. Purg. I, 34; III, 131; XIII, 45; XX, 5; XXVII, 83; XXXII, 84. Par. XXXII, 130. — *Lungo di...* nel medesimo signif., Purg. XVIII, 92.

Luni, anticamente *Luna,* città marittima della Liguria sopra i confini della Toscana, oggi distrutta, Inf. XX, 47. Par. XVI, 73.

Luogo, lat. *locus,* Inf. I, 93; III, 16; V, 10; VI, 47; IX, 28; XIV, 124; XVI, 82; XVIII, 1; XIX, 18; XX, 89; XXI, 24; XXII, 102; XXIV, 141; XXX, 71; XXXIV, 42 e 71. — *Luogo eterno,* Inf. I, 114, è l'Inferno, Purg. VI, 73; IX, 8; X, 70; XIV, 33; XV, 144; XVIII, 126; XX, 5; XXV, 48. Par. XXVII, 23 e 102; XXXI, 66; XXXII, 101. — *Non aver luogo,* non servire a nulla, Inf. XXI, 48. — *Aver luogo,* abbisognare, Par. XXIV, 81. — *Trovar luogo,* aver luogo, Purg. XXII, 23. — La città, la patria, il natio luogo, Purg. VII, 18; XIII, 105. — Lo spazio, l'estensione, Inf. V, 2.

Lupa. Inf. I, 49, è più che probabile che D. sotto la figura della Lupa abbia voluto significare l'avarizia della Corte di Roma, tanto più che indica precisamente l'avarizia in ge-

---

1 Il dire « mura » o « muro » per l'idea che se ne riceve torna il medesimo, perchè le mura sendo continuate formano un solo oggetto che bene si accorda col verbo al sing. Il simile dicasi di « lume » o « lumi » nel luogo allegato; sieno molti o un solo, l'effetto è uno.

nere col nome di *lupa* nel Purg. XX, 10.

Lupicino, dimin. di *lupo*, Inf. XXXIII, 29.

Lupo. Nel signif. proprio, Inf. XXXIII, 29. Par. IV, 5. — Come ingiuria, Inf. VII, 8. — Nel signif. fig. D. indica con tal voce i Fiorentini, Purg. XIV, 50 — I faziosi di Firenze, Par. XXV, 6 — i papi malvagi, Par. IX, 132; XXVII, 55.

Lurco, lat. *lurco*, goloso, e forse dall'all. *lorch*, in alcune provincie; appellazione d'ingiuria, animale immondo; goloso, Inf. XVII, 22.

Lusinga, dall' antico franc. *losange* e *lausange* dal lat. *laus:* l'adulazione, Inf. XI, 58; XVIII, 125. Purg. I, 92.

Lusingare, adulare, Inf. XXXII, 96.

Lussuria, lat. *luxuria*, Inf. V, 55. Purg. XXVI, 42. Par. XIX, 124.

Lussurioso, molle, libidinoso, Inf. V, 63.

Lustra, dal lat. pl. di *lustrum*, voce latina; la tana, il covile, Par. IV, 127.

Lustro, la luce, lo splendore, Purg. XXIX, 16. Par. XIV, 68.

Luttare, dal lat. *luctus;* piangere, dolerai, Purg. XVII, 38.

Lutto, lat. *luctus;* il dolore, il corruccio, Inf. VIII, 37; XIII, 69; XXXIV, 36. Purg. III, 42; XVI, 72.

M.

M, la lettera detta *emme*, come uno degli elementi che formano le parole *Diligite justitiam*, ec. Par. XVIII, 94 e 98. — Come cifra numerica significa *mille*, Par. XIX, 129.

Ma, dal lat. *magis*, Inf. I, 8, 13, 44, 76, 96, 104, e quasi ad ogni pagina.

Ma, seguito da *che* e preceduto da una negativa, è il *magis quam* dei Latini, e il *mas que* degli Spagnuoli;[1] corrisponde a: non più che, altro che, Inf. IV, 26; XXI, 20; XXVIII, 66. Purg. XVIII, 53. Par. XXII, 17. La Cr. scrive in una sola parola *mache;* lo preferisco *ma che* o *macchè*. In alcuni mss. trovasi *mai che*.

Ma', per: mai, usato anticamente per: mali, pl. di: malo, cattivo, Inf. XXVIII, 135; XXXIII, 16. — *Ma'*, precedente alla *i* per: mai, avv., Inf. XVII, 17. La maggior parte delle ediz. scrivono anco in questo caso *mai*.

Maccabeo, *l' alto Macchabeo*, Par. XVIII, 40, eroe ebreo che liberò il suo popolo dalla tirannide di Antioco. — *Maccabei*, Inf. XIX, 86, sono i due libri di questo nome, gli ultimi del Vecchio Testamento.

Maccario, santo, Par. XXII, 49, probabilmente D. ha inteso parlare del Maccario detto il Grande o l'Egizio, discepolo di sant'Antonio che fu eremita e morì nell'a. 391. Un altro san Maccario similmente eremita morì nel 404.

Ma che, v. Ma.

Macigno, forse dal lat. *machina* o da *macina* del medio evo, detto per *mola;* pietra grigia con la quale a Firenze si lastricano le vie, usata anco per i pietrami degli edifizi e per fare mácine. Per roccia in genere, Inf. XV, 63. Purg. XIX, 48.

Maciulla, forse dal fr. *mâcher;* strumento usato per dirompere il lino e la canapa, Inf. XXXIV, 56.

Macra, piccolo fiume che già in antico serviva di confine tra l'Etruria e la Liguria, Par. IX, 89.

Macro, lat. *macer*, all. *mager;*

[1] « Mas que » era pur de' Provenzali.

forma antica che trovasi unicamente in rima nella D. C. magro, macilente, Inf. XXVII, 93. Par. XXV, 3. — Per est. spogliato, povero, Purg. IX, 138.

Maculato, voce latina; chiazzato, Inf. I, 33; XXIX, 75.

Madián, nome d' un popolo di Terra Santa, vinto da Gedeone, Purg. XXIV, 126. (V. Lib. *Judic.* c. VII).

Madonna, lat. *mea domina*, titolo onorifico che davasi anticamente alle donne nobili; corrisponde al *madame* dei Francesi, Purg. XXXIII, 29. Par. II, 46.

Madre, lat. *mater*. Nel signif. prop., Inf. XXII, 49; XXIII, 38; XXVII, 74. Purg. VIII, 73; IX, 37; XV, 89; XVII, 39; XXVI, 95; XXVIII, 51. Par. I, 102; IV, 104; XII, 60; XXVII, 134; XXXII, 69. — *L' antica madre*, Purg. XXX, 52, è Eva madre del genere umano. — *La comune madre*, Purg. XI, 63, intendono tutti gli interpreti: la terra, della quale il corpo dell' uomo è formato, ma secondo il contesto si potrebbe anco intender: Eva. — Dicesi anco degli animali, Par. V, 83.

Maestro, lat. *magister*. Il signore, quegli che ha il diritto di comandare, Inf. II, 140; XXXIII, 28. — Maestro d' un' arte, d' una scienza, Inf. I, 85; XI, 104; XV, 12; XXVII, 96; XXXI, 85. Purg. XII, 64; XXVII, 114. Par. XI, 85; XXIV, 47. — In tale signif. Dio medesimo è detto *Maestro*, Par. X, 11 — e il Signore, Purg. XXXII, 81 *ed al Maestro suo cangiata stola*, cioè: al loro Signore. — Aristotele è detto *il Maestro di color che sanno*, Inf. IV, 131 — e *il vostro Maestro*, perchè la sua filosofia dominava nelle scuole, Par. VIII, 120. — *Maestro*, era spesso aggiunto come titolo al nome proprio, Inf. XXX, 61 e 104. — D. dà principalmente questo titolo onorifico a Virgilio, sia parlando di lui come nell' Inf. III, 121; IV, 31, 85 e 99; VII, 115; VIII, 41 e 67; X, 115; XVI, 90; XVIII, 82; XXI, 80; XXII, 43; XXVIII, 47; XXIX, 100; XXXIV, 3. Purg. I, 125; II, 25; III, 53; X, 47 e 112; XII, 118; XIII, 37; XV, 40; XVII, 11 e 81; XX, 134; XXI, 118; XXVI, 2 — sia parlando a lui direttamente, come nell' Inf. III, 12, 32, 43 e 72; IV, 46; V, 50; VI, 103; VII, 37, 49 e 67; VIII, 52, 70 e 86; XXI, 127; XXIII, 21; XXXII, 82; XXXIII, 104. Purg. IV, 36; IX, 89; XVI, 22; XVIII, 10. Lo chiama similmente per rispetto sovente volte *dottore, duca, poeta, signore*, v. ivi — e talvolta si è servito della forma *Mastro*, Inf. XXIV, 16; XXX, 104.

Magagna, di origine incerta; il vizio, il difetto, Inf. XXXIII, 152. Purg. XV, 46. — Nel luogo del Purg. VI, 110, pare che significhi: l' ingiuria che uno soffre.

Maggio, lat. *Majus*, il mese, Purg. XXIV, 146.

Mâggio, contratto di *maggiore*; forma usitatissima dagli Antichi, Inf. VI, 48, dove la Nidob. con più antiche ediz. legge *maggior*, ma sembra che guasti il verso, Inf. XXXI, 84. Par. VI, 120; XIV, 97; XXVI, 29; XXVIII, 77; XXXIII, 55.

Maggiore, lat. *major*, add. Più grande, Inf. V, 121; XVII, 106; XVIII, 27; XIX, 16; XXIX, 58; XXX, 142; XXXIV, 61. Purg. II, 129; IV, 19; VIII, 138; XV, 46; XVII, 45; XXVII, 90; XXIX, 79. Par. I, 123; V, 19; X, 28; XXIII, 90; XXVIII, 67; XXXII, 136. — Con l' articolo: il più grande, Inf. II, 24. Par. V, 19; XXXII, 136. — Come sost., Purg. VII, 78; XXXIII, 26. — Al pl. e come sost. gli antenati, Inf. X, 42. Purg. XI, 62. Par. XVI, 43. — Nel luogo dell' Inf. XXII, 111, Aldo e la Cr. leggono *a mia mag-*

gior tristizia, la Nidob., Lombardi, Costa, l'Ed. Fior. e Ugo Foscolo leggono *a' miei,* cioè: a miei compagni d'infortunio; che io preferisco.

Magico, appartenente alla magia, Inf. XX, 117.

Maginare, antica forma, per: immaginare, Inf. XXXI, 24.

Magnanimo, un uomo di grande animo, Inf. II, 44; X, 73.

Magnificenza. Par. XXXI, 88; XXXIII, 20. — Al pl. opere gloriose, Par. XVII, 85.

Magnifico, glorioso, Par. VII, 113.

Magno, forma latina; grande. Nel signif. fisico e morale, Inf. IV, 119. Purg. XVIII, 98; XIX, 63. Par. IX, 133.

Mago (Simon), v. Simone.

Magra, piccolo fiume che sbocca nel mare Mediterraneo sopra i confini di Toscana e Liguria, Inf. XXIV, 145. V. Macra.

Magrezza. Inf. I, 50. Purg. XXIII, 39; XXIV, 69.

Magro, lat. *macer,* Inf. XXXIII, 31. Purg. XXV, 20.

Magro, sost., la magrezza, Par. II, 77.

Mai, dal lat. *magis* o dall'all. *mals.* Nella proposizione negativa: non mai, Inf. I, 98; III, 36 e 85; V, 44; VI, 9; XIII, 64; XXI, 44; XXIV, 100; XXVII, 37; XXX, 22. Purg. I, 58; V, 68; XIV, 15; XVII, 51 e 91; XXI, 1, 57; XXVIII, 32. Par. III, 39; XVI, 4; XXIII, 53 e 129; XXVI, 127; XXXIII, 28. — Senza la negativa: mai, Inf. IV, 49; VI, 45; VIII, 96; IX, 17; X, 82 e 94; XIV, 40; XX, 97; XXVII, 62; XXVIII, 1 e 74; XXXI, 109. Purg. III, 110; XVII, 1; XIX, 136; XXII, 102; XXIII, 103; XXV, 1; XXVI, 98; XXIX, 38. Par. XXVI, 84; XXVII, 90; XXXIII, 102, e più spesso. — *Mai,* pl. di *Maio,* v. ivi.

Maia, figlia di Atlante e madre di Mercurio, Par. XXII, 144. D. indica con questo nome il pianeta di Mercurio, forse a imitazione di Ovidio (*Fast.* II, 461) che dà a Venere il nome della sua madre Dione.

Maio, propriamente il *Cytisus laburnum,* il Citiso Alpino, Maggiociondolo, Ciondolino, Brendoli, Maiella e Maio. Per albero in genere, Purg. XXVIII, 36.

Maiolica, ora: Maiorica o Maiorca, la più grande delle isole Baleari, Inf. XXVIII, 83, ove il suo sito opposto all'isola di Cipro indica l'estensione del Mediterraneo.

Malacoda, nome che D. dà a uno dei diavoli della quinta bolgia, Inf. XXI, 76 e 79.

Maladetto, lat. *maledictus,* forma più fiorentina che italiana per: maledetto, Inf. VI, 8 e 109; VII, 8; VIII, 38 e 95; XI, 19. Par. IX, 130; XX, 10; XXIX, 55. — I diavoli sono detti *i maladetti,* Inf. XXII, 42. — *I maladetti ne' nuvoli formati,* Purg. XXIV, 121, sono i Centauri.

Maladizione, lat. *maledictio,* ora comunemente: maledizione, Par. III, 133.

Malagevole, difficile, Inf. XXIV, 62. V. Agevole.

Malahoth, voce ebraica, significante: monarchia, Par. VII, 3.

Malanno, l'infortunio, Purg. XI, 69.

Malaspina (Currado), della illustre famiglia dei marchesi Malespini che possedevano una parte della Lunigiana, provincia limitrofa della Toscana e della Liguria. Quegli che è introdotto a parlare nel Purg. VIII, 118, morì nel 1294; uno dei di lui antenati dello stesso nome visse nel principio del XIII sec.

Male, lat. *malum,* sost. Il male

fisico, il tormento, Inf. XVII, 125. — La malattia, la ferita, Inf. XXIV, 18; XXIX, 48; XXX, 69. — L'infortunio, Inf. I, 132. Purg. V, 112; XI, 16. Par. VI, 99. — Il male morale, il vizio, Inf. II, 16; VII, 51; XI, 25; XIX, 115. Purg. XXII, 45. — Nel signif. fisico e morale, Inf. VII, 18. — Satana è detto *male*, Inf. XXXIV, 84. — Nel luogo dell'Inf. XXIII, 109, dove la frase è interrotta è impossibile decidere se *mali* sia add. o sost., se significhi: le vostre pene, ovvero: le vostre male opere. — Per: *il mal di Francia*, Purg. VII, 109, D. intende Filippo il Bello re di Francia, — del quale è pure parlato nel Par. XIX, 118. — *Il mal delle Sabine*, Par. VI, 40, è il: ratto delle Sabine.

Male, e precedente a consonante semplice **Mal,** avv., Inf. X, 77; XII, 54. Purg. XVII, 87; XX, 1. Par. IV, 61; XXI, 126. — *Mal dare, mal tenere*, Inf. VII, 58. — *Mal tolto*, Inf. XIX, 98. — *Mal tolletto*, Par. V, 33. — *Mal volentier*, Inf. XVIII, 52. — *Mal volere*, che alcuni scrivono *malvolere* come sost., Purg. V, 112. — Col verbo: fare. *Far male*, Purg. XX, 63. Par. III, 106. — Nuocere, offendere, Inf. II, 89; XVII, 84. Purg. XXIX, 111. — Stancare, Purg. IV, 90. — *Male!* disgraziatamente, per mio, per tuo, × per suo male! Inf. IX, 54; XII, 66. Purg. IV, 72; XII, 45. Par. VI, 69; XVI, 140. — *Mal nato*, nato per sua sventura, Inf. V, 7; XVIII, 76; XXX, 48. — *Mal creato*, nello stesso signif., Inf. XXXII, 13. — *Mal proteso*, nello stesso signif., Inf. XV, 114. — *Mal nascere*, Purg. XVIII, 125, detto di chi è nato bastardo.

Malebolge, nome dato da D. alla divisione dell' Inferno nella quale sono puniti i Fraudolenti di ogni genere, e che è divisa in dieci fosse concentriche chiamate Bolge, v. ivi. D. usa tal voce sempre al sig. come nome di luogo, Inf. XVIII, 1; XXI, 5; XXIV, 37; XXIX, 41.

× Cp. franc. ant. [illegible] 19. 40

Malebranche, soprannome dato da D. ai diavoli della quinta bolgia, Inf. XXI, 37; XXII, 100; XXIII, 23; XXXIII, 142. V. Branca.

Maledetto, lat. *maledictus*, Inf. VII, 8. La Cr. legge *maladetto*, v. ivi.

Malía, da *male;* al pl. stregonerie, Inf. XX, 123.

Malignamente, con malizia, con cattiva intenzione, Purg. XVII, 60.

Maligno. Nel signif. fisico: ciò che può nuocere, far male, Inf. V, 86; VII, 108; XVIII, 4. Purg. XXX, 118; XXXII, 134. — Nel signif. morale: cattivo, pieno di malizia, Inf. XV, 61.

Maliscalco, dal lat. del medio evo *malischalkus* ovvero *marescalcus, magister equorum*, dall' all. *mar* o *mähre* cavallo e *schalk* servitore, curatore d' alcuna cosa. Antico titolo d' una carica nelle corti do' principi: Maresciallo. D. dà questo titolo d' eccellenza ai due poeti Virgilio e Stazio, Purg. XXIV, 99.

Malizia, la malvagità, il vizio, Inf. XI, 22 e 82; XV, 78. Purg. XVI, 60 e 75. Par. IV, 65. — La malizia, natta che si fa ad alcuno, Inf. XXII, 107. — Nel signif. fisico: cattiva costituzione dell'aria, vapori, influenze maligne, Inf. XXIX, 60.

Malizioso, pieno di malizia, Inf. XXII, 110.

Malmenare, maltrattare, Par. XIX, 143.

Malnato, v. Male.

Malo, e precedendo a consonante semplice spessissimo **Mal,** add. cattivo, Inf. III, 115; V, 42; VII, 93; XXIII, 16; XXVII, 47; XXVIII, 135; XXXI, 56. Purg. V, 112; VIII, 100;

X, 2; XVII, 69 e 95, dove la Cr. ha la cattiva lez. *male*, Par. XII, 119; XVIII, 126. — Al pl. *ma'* per: mali, Inf. XXVIII, 135. — L'Inferno è detto *il mal del mondo*, Inf. XIX, 11. — *Il mal fiume*, Purg. I, 88, è l'Acheronte.

Malta, era, secondo la maggior parte dei commentatori, il nome d'una torre o castello sulle sponde del lago di Bolsena, la quale serviva di prigione per i preti colpevoli di gran delitti. Anche oggi un luogo presso al detto lago si chiama Marta, Par. IX, 54. Altri intendono d'una prigione che era in Roma di questo medesimo nome.

Malvagio, cattivo, Inf. I, 97; III, 107; XVII, 30; XXII, 96; XXVIII, 138; XXXII, 110. Purg. XIV, 111; XIX, 144. Par. XVII, 62. — Nel signif. fisico, Inf. XXXIV, 95.

Malvolere, v. Male.

Mamma, voce di cui si servono i bambini che non sanno ancora pronunciar: madre,[1] Inf. XXXII, 9. Purg. XXX, 44. Par. XIV, 64; XXIII, 121. — Nel signif. fig. per ciò che serve di guida ed eccita a... Purg. XXI, 97.

Mammella, lat. *mamilla*. Nel signif. proprio, Inf. XX, 52. Par. XXXIII, 108. — Il lato, Inf. XVII, 31.

Manardi (Arrigo). Purg. XIV, 97, gentiluomo di Faenza o di Brettinoro, celebre per le sue virtù e specialmente per la sua liberalità.

Mancare, dal lat. *mancus*, Inf. XXIV, 7. Purg. XVII, 33 e 54. Par. VII, 77; XXXIII, 142.

Mancia, forse dal lat. *manus*, propriamente: un boccale di vino, un da bere. Pare che D. l'usi in signif. di: dono, dicendo che la lancia di Achille *era cagione Prima di trista e poi di buona mancia*, perchè guariva le ferite che aveva fatte, Inf. XXXI, 6. — Similmente per: dono, offerta, Par. V, 66.

Mancino, da *manco*, sinistro, Inf. XXVI, 126. — Onde *a mancina* sottintesa *mano*, dalla parte sinistra, Purg. IV, 101.

Manco, add., mancante, Inf. XII, 6. — Difettoso, Par. VIII, 110; X, 20. — Insufficiente, Purg. IV, 78. — *Voti manchi*, cioè: non adempiuti, Par. IV, 137; V, 14. — Sinistro, mancino, Inf. XXIII, 68. — Nel luogo del Purg. X, 30, pare che *manco* abbia il signif. di: meno, ovvero *il dritto era manco*, cioè: imperfetto; non aveva il diritto d'esser chiamata *salita*.

Manco, sost. *Manco di voto*, mancamento, l'atto di mancare al voto, Par. III, 30.

Mandare. Inf. II, 95; V, 6; XIII, 96; XXI, 115. Purg. I, 61; V, 32. Par. XXXI, 96. — *Mandar fuori*, emettere, esprimere, Par. XVII, 7.

Mandria, lat. *mandra*; propriamente: un armento. D. l'applica ad un drappello di anime purganti, Purg. III, 86.

Mandriano, il pastore, Purg. XXVII, 82.

Manducare, voce latina; mangiare con avidità, Inf. XXXII, 127.

Mane, voce latina, il mattino, Inf. XXXIV, 105. Par. I, 43; XXIII, 89. — *Da mane*, al mattino, Inf. XXXIV, 118. Par. XXVII, 29 — ed anco *mane* solo, Par. XXIII, 89.

Manere, verbo latino, per: rimanere, restare, Par. XXIX, 145.

Manfredi, figlio naturale dell'Imp. Federigo II, che successe al padre nel reame di Napoli e fu vinto e ucciso da Carlo d'Angiò nella bat-

1 In Toscana si ode anco nella bocca degli adulti.

taglia di Benevento nel 1266, Purg. III, 112, dove racconta gli ultimi casi della sua vita.

Mangiadore, soprannome dato, nè si sa il perchè, ad uno scrittore del XII sec. *Petrus Comestor* o *Manducator,* nato a Troia di Francia e morto nella badía di San Vittore in Parigi nel 1198. Ha scritta una *Storia Ecclesiastica* che non oltrepassa i tempi degli Apostoli, e fu per alcun tempo cancelliere della Università di Parigi, Par. XII, 134.

Mangiare, dal lat. *manducare,* Inf. XXXIII, 62 e 141. Purg. XXIII, 67. — Mangiarsi, Inf. XXXII, 134, significa piuttosto: divorare, mangiare con avidità.

Manibus ô date lilia plenis. Purg. XXX, 21, spargete i gigli a piene mani; luogo tolto da Virgilio (*Æneid.*, VI, 884).

Manicare, forma antica per: mangiare, Inf. XXXIII, 60.

Maniera, dal lat. barbaro *maneries* derivato da *manus,* Par. XIII, 17.

Manifestare, esprimere, Inf. XIV, 7. Par. I, 24; XXI, 69; XXIV, 127. — Al particip. *manifesto,* contratto di: manifestato, Purg. XXVI, 26.

Manifesto, chiaro, apparente, evidente, noto, Inf. XIV, 18; XV, 91; XXIV, 81. Purg. II, 123; VI, 33; XI, 48; XVIII, 17; XXIII, 38; XXX, 69. Par. II, 79; V, 114; XII, 74; XV, 80; XIX, 42; XXVII, 120; XXX, 96. — *Far manifesto,* rivelare, pubblicare, Par. X, 126; XVII, 128. — Far conoscere, Inf. X, 25. — *Farsi manifesto,* spiegarsi, dichiararsi, Par. XXIV, 52.

Manna, quella sostanza che pioveva dal cielo per nutrire gli Ebrei nel deserto, Par. XXXII, 131. — Onde *la verace manna,* Par. XII, 84, il vero pane celeste, allusione a san Giovanni (*Evang.* VI, 32). — *La cotidiana manna,* il pane quotidiano, parole dell'Orazione Dominicale, Par. XI, 13.

Mano, e precedendo a consonante semplice **Man** anco al pl. Nel signif. prop., Inf. III, 19; IV, 86; VII, 112; VIII, 40; IX, 59; X, 37; XIII, 31 e 130; XIV, 41; XV, 29; XVII, 47; XXIV, 94; XXVIII, 94; XXX, 6; XXXI, 28; XXXII, 62; XXXIII, 58 e 148. Purg. II, 6 e 29; III, 69; IV, 33; VI, 8; VIII, 9; IX, 82; XII, 130; XV, 13; XVI, 85; XIX, 9 e 124; XXII, 75; XXIV, 106; XXVII, 16 e 107; XXVIII, 68; XXXII, 98. Par. IV, 44; XXVI, 12. — *A man,* nelle mani, in potere, Inf. XXII, 45; XXXIII, 39. — Per le zampe d'un animale, Inf. VI, 17. — Per est. il lato, la parte, Inf. VII, 32; IX, 110; XIX, 41; XXIII, 68; XXVI, 140; XXX, 6. Purg. XI, 40; XXIV, 46. — *A destra mano, A man manca, A mano stanca,* v. A e Manco, Stanco. — *Avere in mano,* aver in suo potere, Inf. XXII, 83. Purg. XI, 123. — *Aver man violenta,* Inf. XI, 40. — *Por mano,* cominciare alcuna opera, Purg. XVI, 97. Par. XII, 138. — *Di mano in mano,* successivamente, Par. VI, 8.

Manso, dal lat. *mansues,* addomesticato, mansueto, Purg. XXVII, 76.

Mántaco, forse dal lat. *mantica,* la bisaccia, antica forma, ora: mántice, Purg. XV, 51.

Mantenere. Par. XI, 119.

Manto, dal lat. *mantellum,* o piuttosto dall'all. *mantel,* il mantello, Inf. XXIII, 67; XXXI, 66. Purg. XIII, 47; XXX, 32. Par. XVI, 7; XXI, 133. — *Il gran manto,* Inf. XIX, 69. Purg. XIX, 104, è il manto o piviale che anticamente era divisa della dignità papale, come lo è oggi il triregno. — *Lo real manto,* Par. XXIII, 112, è il

Primo Mobile o quel cielo che col suo moto muove tutti gli altri cieli in esso compresi.

Manto, figlia di Tiresia alla quale Virgilio attribuisce la fondazione di Mantova, Inf. XX, 55. — Ne è pur fatta menzione nel Purg. XXII, 113.

Mantova, lat. *Mantua,* città d'Italia che Virgilio tiene come sua patria, Inf. XX, 93. Purg. VI, 72.

Mantovano, di Mantova, Inf. I, 69; II, 58. Purg. VI, 74; VII, 86; XVIII, 83.

Maometto, il fondatore dell'islamismo, Inf. XXVIII, 31 e 62. — È probabile che D. l'abbia voluto indicare sotto la figura del drago che disfà una parte del carro rappresentante la Chiesa, Purg. XXXII, 131.

Maraviglia, dal lat. *mirabilia.* Nel signif. prop. per tutto ciò che muove ad ammirazione, Inf. XV, 24; XXV, 47; XXXIV, 37. Purg. I, 134; XVI, 33; XXVIII, 115. Par. I, 139; X, 47; XV, 127; XXIV, 107, XXVIII, 59. — La sorpresa, Inf. XIV, 129; XXVIII, 54 e 67. Purg. II, 82; V, 8; XXVIII, 39. Par. XXVII, 139. — *A maraviglia,* molto, grandemente, Par. XI, 90; XIX, 84. Moltissimi eccellenti mss. leggono *meraviglia.*

Maravigliare, maravigliarsi, Inf. XXIII, 124. Purg. II, 69; XIV, 14; XXVIII, 79, e più spesso. — *Maravigliarsi,* Purg. III, 29 e 97; VII, 11; IX, 72; XIV, 103; XXI, 121; XXIII, 59. Par. III, 25; XXVII, 20.

Maraviglioso, ciò che muove a meraviglia, Inf. XVI, 132. — Grandissimo, straordinario, Inf. XVIII, 135.

Marca, dall'all. *mark,* confine. D. l'usa in signif. di: contrada, paese, Purg. XIX, 45; XXVI, 73.

Marcabò, antico castello, ora distrutto, situato sulla foce del Po non lungi da Porto Primaro, Inf. XXVIII, 75.

Marcello. È arduo decidere se D. ha inteso di parlare del famoso capitano romano distruttore di Siracusa, o d'un altro Marcello coetaneo e nimico di Giulio Cesare. Quest' ultima circostanza sembra più certa se si riguarda al contesto, Purg. VI, 125. Alcuni mss. leggono *Metel.*

Marchese, dall'all. *mark,* confine. Propriamente: quegli cui è commessa la difesa d'un confine, il Margravio. Nel medio evo quest'officio divenne mero titolo d' onore. — *Il Marchese,* Inf. XVIII, 56, è Obizzo II da Este margravio di Ferrara. — *Guglielmo marchese,* Purg. VII, 134, è il margravio Guglielmo del Monferrato, principe giusto e integro che fu tradito da' suoi, e morì in prigione ad Alessandria della Paglia nel 1292. — *Messer Marchese,* Purg. XXIV, 31, era un gentiluomo così cognominato di Forlì e molto dedito al vino.

Marcio, dal lat. *marcidus,* corrotto, Inf. XXX, 122.

Márcido, dal lat. *marcidus,* corrotto, Inf. XXIX, 51.

Marco Lombardo, v. LOMBARDO.

Mardocheo, ebreo di cui è parlato nel Libro di Ester, Purg. XVII, 29.

Mare. Inf. II, 108; V, 29; XIV, 94; XV, 6; XVI, 135; XX, 51; XXIV, 90; XXVI, 2 e 105; XXX, 19; XXXIV, 48 e 123. Purg. I, 3; II, 10; XIX, 20. Par. I, 69; III, 86; VIII, 63; X, 90; XXIV, 39; XXXI, 75. — Nel signif. fig. D. chiama Virgilio *mar di tutto senno,* Inf. VIII, 7 — e l'immensità dell'universo *il mar dell'essere,* Par. I, 113. — *Il mar dell'amor torto,* Par. XXVI, 62.

Mareggiare, detto del mare:

muover le onde, ondeggiare, Purg. XXVIII, 74.

Maremma, contrada vicina al mare e malsana principalmente in Toscana fra Pisa e Siena, Inf. XXV, 19; XXIX, 48. Purg. V, 134.

Margherita, lat. *margarita;* propriamente: la perla. D. indica con tal nome: la Luna, Par. II, 34 — il pianeta Mercurio, Par. VI, 127 — una delle anime beate, per cagione del suo splendore, Par. XXII, 29.

Margherita, nome proprio. Quella di cui si parla nel Purg. VII, 128, è Margherita seconda moglie di Carlo I di Angiò, figlia di Eude di Borgogna duca di Niversa. Altri vogliono che si parli della figlia di Raimondo Berengario conte di Provenza, moglie di Luigi IX re di Francia.

Margine, lat. *margo;* la sponda d'un ruscello, Inf. XIV, 83; XV, 1.

Maria, nome proprio. La Madonna. È da notare che il suo nome come quello di Gesù non trovansi mai nell'Inferno, Purg. III, 39; V, 101; VIII, 37; X, 50; XIII, 50; XVIII, 100; XX, 19; XXII, 142; XXXIII, 6. Par. III, 122; IV, 30; XI, 71; XIV, 36; XV, 133; XXIII, 111, 126 e 137; XXXII, 4, 95, 107 e 113. — Inoltre è indicata sotto varie appellazioni come *Donna gentile, Vergine, Regina,* ec., Inf. II, 94. Purg. X, 41; XX, 97. Par. XIII, 84; XXIII, 88; XXXI, 100, 116 e 127; XXXII, 29, 85, 104 e 119; XXXIII, 1. — *Maria,* Purg. XXIII, 30, donna ebrea che nel tempo dell'assedio di Gerusalemme ammazzò il suo proprio figlio per mangiarselo.

Marina, questa voce indica: il mare e la costa adiacente. Nell'ultimo signif., Inf. V, 98 — nel primo, Purg. I, 117; II, 100; VI, 86; IX, 45; XIV, 35.

Marinaro. Inf. XXII, 20. Purg. XIX, 20.

Marino, del mare, Inf. XXVI, 129. Purg. II, 15; XXV, 26.

Marito, lo sposo, Purg. VII, 129; XX, 112; XXV, 134. — Nel signif. fig. il papa è chiamato: marito della Chiesa, Inf. XIX, 111. — G. C. è detto *il primo marito della povertà,* Par. XI, 64.

Marmo, lat. *marmor,* Purg. IX, 95; X, 31 e 55. — Al pl. Un argine costruito di marmo, Inf. XVII, 6. — Roccie di marmo, Inf. XX, 49.

Marrocco o **Marocco**, regno sulla costa occidentale dell'Affrica, Inf. XXVI, 104. Purg. IV, 139.

Marra, strumento rurale, Inf. XV, 96.

Marsia, lat. *Marsyas,* satiro che Apollo scorticò dopo averlo vinto in un concorso di musica, Par. I, 20.

Marsiglia, lat. *Massilia,* città marittima della Francia meridionale, Purg. XVIII, 102.

Marte, lat. *Mars.* Il dio, Inf. XXIV, 145; XXXI, 51. Purg. XII, 31. Par. IV, 63; VIII, 132. — Il pianeta, Purg. II, 14. Par. XIV, 101; XXVII, 14 — ed è pure indicato, Par. XVI, 38; XVII, 77. — Fino nel 1333 vedevasi sul Pontevecchio di Firenze un'antica statua guasta di Marte, che credevasi essere stato il primo patrono o dio tutelare della città. Questa statua fu portata via dall'Arno quando ruppe tutti i ponti, fuor quello di Rubaconte, nella inondazione del detto anno. D. allude a questa statua nell'Inf. XIII, 146. Par. XVI, 47 e 145.

Martellare, propriamente: battere col martello; per: colpire, punire in genere, Inf. XI, 90.

Martello, lat. *martulus,* Par. II, 128.

Martino (Ser), per un uomo

della plebe, un idiota, illitterato, un venuto a caso, Par. XIII, 139.

Martirare, tormentare, martirizzare, Inf. XXVI, 55. Purg. XV, 108; XVII, 132.

Martíre, forma meno usata di: martirio; il tormento, Purg. X, 109.

Martirio, il tormento, il supplizio, Inf. XIV, 65. Par. XV, 148. — Più spesso D. si vale della forma contratta *martíro*, Inf. XII, 61; XVI, 6; XVIII, 95; XXVIII, 54. Purg. XII, 60. Par. X, 128; XI, 100; XVIII, 135; XXXII, 32. — Al pl., Inf. IV, 28; V, 116; IX, 133; X, 2; XXIII, 117. Purg. IV, 128; VII, 28; XIII, 86. Par. XVIII, 123.

Marturare, tormentare; cattiva lez. adottata da Viviani sull'autorità di alcuni mss., Inf. XIV, 48, invece di *maturare*, v. ivi.

Marzia, lat. *Marcia*, moglie di Catone Uticense, Inf. IV, 128. Purg. I, 79 e 85.

Marzucco, gentiluomo pisàno che essendosi reso Frate Minore sopportò con fermezza e rara pazienza la nuova della morte del suo figlio stato assassinato, o secondo il postillatore del Codice Caet., decapitato per ordine del conte Ugolino della Gherardesca, Purg. VI, 18. L'Antico solo riferisce che Marzucco abbia vendicata di propria mano la morte del figlio ucciso da certo Federigo da Pisa. V. Pisa.

Mascella, lat. *maxilla*. Al sing., Inf. XXVIII, 94. — Al pl., Inf. XII, 78; XXXII, 107.

Mascheroni (Sassolo), fiorentino, che uccise il suo nipote per appropriarsene l'eredità, ma fu invece decapitato, Inf. XXXII, 65.

Maschile, dal lat. *mas* o *masculus*, Inf. XX, 45.

Maschio, lat. *masculus*. Come sost., Inf. XVIII, 90; XX, 41 e 108. Par. XXXII, 80. — Per: maiuscolo, grande, robusto, Purg. VII, 113.

Masnada, nel medio evo *maisnada*, quasi *mansionata*, da *mansio*, magione; genti che appartengono alla casa. La compagnia, Inf. XV, 41. Purg. II, 130.

Masso, dal lat. *massa*; roccia, Purg. III, 70.

Mastino, dal lat. *massatinus*, derivato da *mansio*, nel medio evo; specio di cane, Inf. XXI, 44. — Per: tiranno, uomo crudele, Inf. XXVII, 46. V. Verrucchio.

Mastro, v. Maestro.

Matelda, nome proprio, dall'all. *Mathilde*. La donna che D. incontra nel Purg. XXVIII, 40; XXXI, 92; XXXIII, 119, e che comparisce apesso negli ultimi canti del Purg. rappresenta indubitatamente la Vita Attiva opposta alla Vita Contemplativa, rappresentata da Beatrice. È probabilissimo che D. la denominasse Matilde in commemorazione della famosa contessa Matilde di Toscana, figlia del Margravio Bonifacio di Toscana, nata nel 1046 e morta nel 1115. Fu essa amica intima del papa Gregorio VII, e fece donazione alla Chiesa della maggior parte de' suoi vasti possessi.

Matêra, contratto di *materia*, lat. *materia*; antica forma usata da D. soltanto in rima. Il soggetto, Purg. XVIII, 37; XXII, 29. Par. I, 27, dove la Cr. legge *matêra*, ma tutte le altre ediz. *materia*.

Materia. Nel signif. fisico: la materia, la sostanza, Inf. XXV, 102 e 125. Purg. XVIII, 50. Par. I, 129; II, 75; VII, 136; XXIX, 22. — Il soggetto, l'argomento, Inf. XX, 2. Purg. IX, 71; XII, 87. Par. I, 12 e 27; X, 27; XXX, 36. — L'oggetto d'un voto, Par. V, 52.

Materno, *Il parlar materno,* Purg. XXVI, 117.

Matre, forma antica per: madre, lat. *mater.* Non si trova che nel signif. fig. per: origine, Inf. XIX, 115.

Matrimonio. Purg. XXV, 135.

Mattia, voce antiquata, per: mattezza, pazzia, stoltezza, Inf. XX, 95.

Mattia, nome proprio, discepolo di G. C. che fu eletto apostolo nel luogo di Giuda Iscariote, Inf. XIX, 94.

Mattina, lat. *matutinum,* sost. il mattino, Inf. XV, 52. Purg. IX, 14. — *Da mattina,* sul mattino, Par. XXXI, 118.

Mattinare, verbo attivo: celebrare con un culto mattutino, Par. X, 141.

Mattino, lat. *matutinum,* Inf. I, 37; XXVI, 7. Purg. II, 13. — Per: l'Oriente, la parte orientale del cielo, Inf. XXVI, 124.

Matto, forse dal lat. *mattus* usato per *madidus,* ebbro, o dall' all. *matt,* rifinito, stanco; folle, insensato, Inf. XI, 82; XXVIII, 111. Purg. III, 34. Par. V, 80; XVII, 64.

Mattutino. Purg. I, 115; XII, 90. Par. XXXII, 108.

Maturare. Purg. XIX, 91 e 141. Par. XXV, 36. — Siccome i frutti maturando s' ammolliscono, D. si vale di questa voce nell' Inf. XIV, 48, nel signif. di: domare, vincere l'orgoglio o l'ostinazione.

Maturo. Purg. XXVI, 55. Par. XIII, 132; XXII, 64; XXVI, 91. — Perfetto, compito, Par. XXXII, 22.

Mazza, dal lat. *massa,* Inf. XXV, 32.

Mazzerato, lat. *maceratus,* per: annegato, gittato in mare, Inf. XXVIII, 80.

'Mbo, v. Ambo.

Me. Quando *me* è regime d'un verbo, è sempre regime diretto o acc. Il solo esempio in cui *me* sarebbe dat., Inf. XXIII, 91, *poi disser me,* trovasi veramente nell' Aldo, nella Cr. e in tutte le antiche ediz.; ma Lombardi e la maggior parte delle ediz. moderne hanno *disser mi* o *mi dissero.*[1] — Come regime del verbo si trova nell' Inf. II, 33; XIII, 72; XVIII, 119; XIX, 72. Purg. I, 29 e 77; II, 78; III, 24; V, 9; VIII, 15; IX, 30. Par. I, 85; II, 6; IV, 7; XVI, 6; XVIII, 19; XXXI, 66, e più spesso. — Come affisso al verbo trovasi soltanto in rima, *calme,* Purg. VIII, 12. — Nelle esclamazioni *oh me dolente,* Inf. XXVII, 121. — Talvolta è ripetuto senza necessità *e me convien partirmi,* Purg. XVI, 143. — Nella rima D. si serve una sola volta dell' antica forma *mee* per: me, Inf. XXVI, 15. — Si costruisce con tutte le prep.; *a me,* Inf. III, 7, 13, 34 e 76; IV, 19, 31, 76 e 98. Purg. VIII, 15, e quasi ad ogni pagina — *contra me,* Inf. I, 46 — *da me,* Purg. I, 87; VII, 27; VIII, 111; XXII, 35, e più spesso — *di me,* Inf. I, 65. Purg. I, 31; III, 125; V, 89, 127 e 133. Par. I, 73; III, 112; IX, 99; XVI, 37, e spesso — *fra me,* Purg. IX, 25 — *in me,* Par. XX, 31 — *lunghesso me,* Purg. XIX, 27 — *per me,* Inf. I, 126; III, 1 a 3; IV, 79. Purg. VIII, 71. Par. VIII, 72; XV, 46; XVII, 6, e spesso — *sovra me,* Par. IX, 17 — *vêr me,* Purg. VIII, 52. Par. I, 101; II, 28; IX, 14 — *verso me,* Par. XVII, 107.

Me', per: meglio, avv., Inf. II, 36; XIV, 36; XXXII, 15. Purg. XII, 68; XVI, 125; XXII, 74; XXXI, 43. Par. XXVI, 79. — Come sost. per il tuo bene, per il tuo vantaggio, Inf. I, 112.

Meare, verbo tolto dal latino: an-

1 « Disser me » è dizione ellittica per: dissero a me; e però non è da alterare il testo antico.

dare, passare per... o da un oggetto a un altro, escire, Par. XIII, 55; XV, 55; XXIII, 79.

Meco, lat. *mecum*, latinismo ancora usatissimo, per: con me, Inf. IV, 91; X, 56; XVIII, 44; XXIII, 83; XXVII, 23; XXVIII, 86; XXXIII, 39, dove l'Aldo, la Cr. e la maggior parte delle antiche ediz. leggono *con meco*, idiotismo fiorentino rigettato da Ugo Foscolo e dalla Nidob. Purg. IX, 10; XI, 43; XIII, 141; XIX, 20; XXII, 21; XXIII, 116; XXIV, 41 e 74; XXVI, 56; XXX, 123; XXXII, 101; XXXIII, 24. Par. X, 8; XX, 55; XXII, 53. — *Meco contraddire*, essere in contradizione con me, Par. IV, 99. — Della mia opinione, Purg. XXIX, 105.

Medea, figlia di Aete re della Colchide, rapita e poi abbandonata da Giasone, Inf. XVIII, 96.

Medesimo e **Medesmo,** dal lat. *metipse*, Inf. IV, 39; VIII, 63; XIV, 49; XV, 74; XVI, 116; XVIII, 105; XXIV, 105; XXXI, 1. Purg. III, 63; XVII, 57; XXVI, 50. Par. V, 84; IX, 34; XXIII, 69; XXIV, 104; XXVI, 19; XXX, 27.

Medicina, il rimedio che guarisce, Inf. XXXI, 3. Par. XX, 141.

Medicina (Pier da). Medicina è nome d'un borgo fra Bologna e Imola. Piero che era d'una famiglia potente di quel luogo, era noto come seminatore di discordia fra i Signori di Ravenna e di Rimini, Inf. XXVIII, 73.

Medusa, una delle Gorgoni; la cui testa troncata da Perseo cangiava in pietra quelli che vi affissavano lo sguardo, Inf. IX, 52. Questo luogo è uno dei più oscuri della D. C. Il signif. letterale ne è chiaro. Le Furie non avendo ardire di lasciar il ricinto loro assegnato minacciano di far venire la Gorgone onde il suo aspetto petrifichi il temerario che s' inoltra verso la loro porta. Ma quale è il signif. allegorico sul quale lo stesso Poeta invoca l'attenzione del lettore? Gli antichi comentatori credono esser Medusa figura de' diletti sensuali il cui aspetto può sedurre e perder l'uomo; ma non avvertono che di ciò non può esser quistione nella parte inferiore dell' Inferno e che i peccati carnali sono puniti nei cerchi superiori dei quali il Poeta ha già superati i pericoli. Siccome il cerchio in cui entra ora D. è quello in cui sono puniti gli Eretici, si potrebbe per avventura arguire che Medusa sia da lui fatta figura del dubbio o dell' eresia che spegne la fede e minaccia la vita dell'anima. Tale è pure l'opinione del principe Giovanni di Sassonia, che mi sembra se non evidente almeno preferibile a quella degli altri comentatori.

Mee. v. **Me.**

Megera, una delle Furie, Inf. IX, 46.

Meglio, lat. *melius*, avv., Inf. XIV, 101; XVI, 18. Purg. VII, 88; XX, 72; XXIX, 72. Par. X, 38; XI, 96; XV, 66; XXVI, 104. — Come add. migliore, Purg. VII, 101.

Melanesi, antica forma per: Milanesi, Purg. VIII, 80.

Melano, lat. *Mediolanum*, antica forma, ora: Milano, città celebre dell' Italia superiore, disfatta da Federigo I sopranominato Barbarossa nell' a. 1162, Purg. XVIII, 120.

Melchisedech, re e pontefice di Salem, Par. VIII, 125 (Lib. *Genesis*, XIV).

Mêle, contratto di *miele*, lat. *mel*, Purg. XVIII, 59; XXII, 151.

Meleágro, lat. *Meleagros*, figlio di Eneo re di Calidone la cui vita dipendeva da certo tizzo di carbone che

la di lui madre fece consumare per vendetta, Purg. XXV, 22.

Melisso, filosofo greco dell' isola di Samo, Par. XIII, 125.

Melo, lat. *malus*, albero, Purg. XXXII, 73, dove è figura di G. C.

Melode, lat. *melos*, antica forma poetica per: melodía, Par. XIV, 122; XXIV, 114; XXVIII, 119.

Melodia, il canto, Purg. XXIX, 22. Par. XIV, 32; XXIII, 97 e 109.

Membro, dell' uomo e degli animali. Al sing., Inf. VI, 24, e XXV, 116 *il membro che l' uom cela*, cioè: il membro virile; Inf. XXVIII, 19. — Al pl. raramente *membri*, Inf. XVI, 10 — più spesso *membra*, Inf. IX, 39; XIII, 90; XVI, 65; XX, 42; XXV, 60 e 75; XXX, 24. Purg. V, 47; XII, 33; XIX, 11; XXV, 40 e 60; XXXI, 50. Par. I, 21; II, 134; XI, 108 — e talvolta ma in rima *membre*, Inf. XXIX, 51 — e nel signif. di: membro d' una comunità, Purg. VI, 147.

Membruto, che ha le membra grosse e vigorose, Inf. XXXIV, 67. Purg. VII, 112.

Memorare, voce latina: la ricordanza, Purg. XXIII, 117.

Memoria, la facoltà di ricordarsi, Purg. II, 107; XX, 147; XXV, 83; XXVIII, 128; XXXIII, 125 Par. I, 9; IX, 126; XIV, 103; XX, 12; XXVIII, 10; XXXIII, 57 e 73. — La ricordanza che rimane, Inf. VIII, 47; XIII, 77; XXIV, 84; XXX, 135. Par. XIX, 16. — Al pl., Purg. XXXI, 11. — *A memoria*, Purg. IX, 15. — *Aver a memoria*, rammentarsi, Purg. XIII, 127.

Men, v. MENE.

Mena, da *menare*, il movimento, l' attitudine, il contegno, Inf. XVII, 39. — Per: la specie in genere, Inf. XXIV, 83.

Menalippo, tebano, che fu ucciso da Tideo all' assedio di Tebe, Inf. XXXII, 131, v. STAZIO (*Theb.*, VIII, in fine).

Menare, lat. del medio evo *minare;* condurre, guidare, Inf. I, 18 e 133; V, 78; VIII, 103; IX, 5; X, 62; XIII, 131; XV, 47; XVIII, 51; XXVIII, 46; XXIX, 111. Purg. IV, 120; VII, 47 e 62; XXIII, 73 e 122; XXXI, 109. Par. IV, 66; X, 95; XXI, 131; XXVI, 54; XXXI, 47. — Trascinare, portar via, Inf. V, 32 e 43; XI, 71. — Muovere, impegnare, Inf. XXVI, 88; XXIX, 76 e 79. Purg. XXIII, 74. — Muovere le membra in modo analogo alle loro funzioni: le braccia, Inf. IX, 83; XXXI, 96 — le gambe, Inf. XXXIV, 63 — gli occhi, Par. XXXI, 47 — la striglia, Inf. XXIX, 76. — Per ultimo *le arti*, esercitar le arti, Inf. XXVII, 77. — Al fut. trovasi *merrò*, contratto di: menerò, Purg. VII, 47. — *Menrenti*, contratto di: ti meneremo, Purg. XXXI, 109.

Mendace, lat. *mendax*, mentitore, falso, Par. XXVII, 53.

Mendicare. Par. VI, 141.

Mendico, povero, mendicante, Par. XVII, 90.

Mene, Men, precedendo consonante; **Men'** precedendo vocale e la *h*: mi ne, Inf. XVI, 12; XVII, 116; XIX, 128. Purg. I, 90; XVI, 38 e 54. Par. XVI, 6.

Meno, e precedendo a consonante spesso **Men,** lat *minus*, avv. Inf. III, 40; V, 2; XI, 84; XIV, 26; XIX, 16; XXVI, 27; XXXI, 10. Purg. II, 133; IX, 17; XIII, 66; XXIII, 7; XXV, 123; XXIX, 57; XXX, 46. Par. IV, 65; XVI, 11; XXVIII, 77. — *In meno*, sottinteso: tempo, Inf. XXII, 24. Purg. V, 40. — *Venir meno*, avenirsi, Inf. V, 141. — Sparire, Par. XIII, 9. — Spegnersi, morire, Purg. XX, 53. — Non aver forza di... Inf. IV, 147; XXVIII, 4. Purg. XIV, 96. — Come

add. minore, Inf. XXX, 142. Purg. VI, 90; X, 137 — *Aver per meno*, pregiar meno, Par. XXII, 137. — Come sost. *il meno*, il minore, Purg. VII, 78. Par. XXVIII, 65.

Mensa, la tavola, Purg. XIII, 27; XXV, 39. Par. V, 37; XXIV, 5.

Mensola, dal lat. *mensa*, membro d'architettura, Purg. X, 131.

Mente, lat. *mens*, l'intelletto dell'uomo, Inf. XX, 105; XXX, 21; XXXI, 55. Purg. II, 117; IX, 16; X, 46; XV, 60; XXIV, 102. Par. II, 29; VII, 22 e 52; X, 63; XII, 59; XXI, 16; XXIII, 42; XXV, 136; XXVII, 92; XXVIII, 3; XXXI, 57; XXXIII, 68. — Una intelligenza celeste, un angelo, Par II, 131. — L'Intelligenza suprema, Dio, Par. XVIII, 118; XIX, 53; XXVII, 110. — *Por mente* o *drizzar la mente*, fissar l'attenzione, Purg. I, 22; IV, 112; XXVI, 9. Par. II, 29; VIII, 142; XXIV, 14. — *Dar la mente*, nel medesimo signif., Purg. XXXII, 108. — La memoria, la rimembranza, Inf. II, 6 e 8; III, 132; VI, 44 e 89; X, 127; XXVIII, 5. Purg. VIII, 15. Par. IX, 104; XIV, 81; XVII, 91; XX, 7. — *Avere a mente*, ricordarsi, Inf. IX, 34. — *Recare a mente*, richiamare alla memoria, Inf. XI, 106. Purg. VI, 6 — e nel medesimo signif. *ridurre a mente*, Purg. XXIII, 115. Par. XXIII, 51. — *Tornare a mente*, rammentarsi, Par. IX, 104. — Rinsensarsi, riprendere conoscimento, Inf. VI, 1. — Al pl. il conoscimento degli uomini, la memoria, Inf. XXIX, 104. Par. XVII, 14; XXXII, 64 e 89. — Nel luogo *Esaminava* Cr. o *Esaminando* Nidob. *del cammin la mente*, Purg. III, 56, sembra che bisogni ammettere, essersi D. servito dell'arditissima metafora *la mente del cammin*, per: la natura, la qualità del cammino; la costruzione ammessa dai commentatori *esaminava la mente sua del cammino*, mi sembra anco più strana.

Mentire. Inf. XIX, 54. Par. IV, 95; XXIX, 100. In quest'ultimo luogo *e mente* si trova solo in Benvenuto e in alcuni mss. lez. adottata da Viviani e Romanis: tutte le altre ediz. leggono *ed altri*, sebbene il contesto favorisca senza dubbio *mente*.

Mento, lat. *mentum*, Inf. IX, 99; X, 53; XX, 12; XXV, 45; XXVIII, 24; XXX, 57; XXXIV, 53. Purg. XIII, 102; XXXI, 73.

Mentovare, ricordare, menzionare, Purg. I, 84.

Mentre, lat. *dum*, *inter*, onde l'antico *domentre*; quasi sempre seguito da *che*, Inf. I, 61; V, 96; VIII, 31; XII, 27; XIV, 36; XVII, 41 e 97; XXV, 34 e 118; XXVI, 80; XXVIII, 28; XXXII, 73. Purg. II, 26; III, 55; VII, 60; X, 97; XX, 135; XXIII, 1; XXVI, 1. Par. XIII, 3; XXV, 122. — Senza *che*, Inf. XVIII, 40; XIX, 118; XXI, 22; XXII, 60. Purg. XXIII, 59. Par. XXVI, 1. — Fino a che, Inf. XIII, 18; XXXIII, 132. Purg. II, 26; XXVII, 136. Par. XXV, 122. — Tanto che, Inf. XV, 86; XXVII, 73. Purg. I, 86; III, 135; XI, 86; XX, 61; XXVII, 63. Par. XXIII, 106; XXVI, 123.

Menzionare, dal lat. *mentio*, Purg. XV, 45.

Menzogna, dal lat. *mentiri*, Inf. XVI, 124; XX, 99; XXIII, 144. Purg. XX, 64. Par. XVII, 127.

Meraviglia, lat. *mirabilia*, lez. adottata dalla Cr. e dalla maggior parte delle ediz., Inf. XXXIV, 37, ma non se ne vede la ragione, avendo negli altri luoghi sempre *maraviglia*, v. ivi, e così pure l'Aldo.

Meraviglioso, v. Maraviglioso.

Mercare, lat. *mercari*, mercanteggiare, trafficare, Par. XVI, 61. — *Mercarsi*, esser venduto, Par. XVII, 51.

Mercatante, dal lat. *mercari*, Inf. XXVII, 90.

Mercato. In particolare: il Mercatovecchio di Firenze, Par. XVI, 121.

Mérce, lat. *merx*, la mercanzia. Par. XI, 123 per metafora: le buone opere.

Mercè, accorciato di *mercede*, dal lat. *merces*, sost. La ricompensa. Purg. XX, 37; XXIX, 39. — Il merito, Par. XXXII, 73. — Come caso assoluto *sua mercè*, per sua grazia o favore, Inf. II, 91. — *Mercè di*... Purg. VI, 129. Par. I, 56; XV. 53; XXXII, 73.

Mercede, lat. *merces*, il merito, e specialmente: le buone opere, Inf. IV, 34. Par. XXI, 52; XXVIII, 112 — La ricompensa del merito, il salario, Par. XI, 110; XX, 108.

Mercurio, il Dio, Par. IV, 63 — Il cielo di Mercurio, secondo il sistema tolomaico, Par. V, 6 e 7.

Merda, sterco, materia fecale, Inf. XVIII, 116; XXVIII, 27.

Merdoso, coperto di merda, Inf. XVIII, 131.

Meretrice. Nel signif. prop. la puttana. Nel fig. l'invidia, Inf. XIII, 64.

Mérgere, verbo tolto dal lat. al perf. *merse*, Purg. XIX, 120, abbassare.

Meridiano, sost., Purg IV, 138. Par. IX, 86. — Add. *meridian cerchio*, cerchio che forma il meridiano, Purg. II, 2. — *Face meridiana*, che splende come il sole sul meriggio, v. Face, Par. XXXIII, 10.

Merigge, lat. *meridies*; il Mezzogiorno. *Il cerchio di merigge*, Purg. XXV, 2; XXXIII, 104, il Meridiano.

Meritare, aver merito, Inf. XXVI, 80. — Acquistar meriti di buone opere, Purg. XVIII, 65. Par. IV, 21.

Merito. Purg. VII, 19. Par. XXXII, 42.

Meritòro, contratto di *meritorio*, in rima, Par. XXIX, 65.

Merlo, lat. *merulus*, uccello, Purg. XIII, 123

Merlo, di origine ignota, membro di fortificazione, Purg. XX, 6.

Mero, detto dell'acqua; pura, chiara, limpida, Par. IX, 114 — della luce: chiara, risplendente, Par. XI, 18; XXX, 59 — degli occhi, Par. XVIII, 55 — d'un sorriso, Par. XXIII, 60.

Mertáre, contratto di *meritare*, Purg. XVII, 105; XXI, 90.

Mérto, contratto di *merito*, Inf. IV, 49. Purg. XI, 18; XVIII, 45 e 60. Par. III, 37; VI, 119; XIV, 33; XXV, 69; XXIX, 62; XXXI. 69. — Per ironia: l'errore, Par. XXX, 147 — onde: la punizione, Inf. XXXI, 93.

Mescere, lat. *miscere*, propriamente: mescolare. D. l'usa nel signif. lat. di: dar da bere, Par. XVII, 12.

Meschino, dall'ebreo *mika*, povero, sventurato. D. l'usa nel signif. di: servo, schiavo. Perciò le Furie sono dette *le meschine della regina dell'eterno pianto*, Inf. IX, 43 — e i Dannati i *meschini* del Diavolo, Inf. XXVII, 115.

Meschita, ora: moschea, la chiesa de' Mussulmani. D. chiama così le torri della *Città di Dite*, Inf. VIII, 70.

Mese, lat. *mensis*, Purg. II, 98; XIX, 103; XXIX, 54. Par. XXV, 102.

Messaggiere, dal lat. *mittere*, Purg. II, 70; XXX, 18.

Messaggio, dal lat. *mittere*. Il messaggiere, Purg. V, 28. — Gli Apostoli, Purg. XXII, 78.

Messer, dal lat. *meus* e *senior*; antico titolo d'onore, or disusato: Signore. *Messer Guido*, Inf. XXVIII, 77, v. Guido. — *Messer Marchese*, Purg. XXIV, 31, v. Marchese.

Messo, lat. *missus.* Propriamente particip. di *mettere,* v. ivi Come sost. un inviato, Inf. IX, 85. Purg. XV, 30; XXX, 10; XXXIII, 44. Par. XII, 73. — *Il messo di Juno,* per: l'arcobaleno, Par. XXVIII, 32.

Mestiere. Purg. VIII, 114 — e quasi sempre *mestieri,* lat. *ministerium,* Inf. XXX, 108. — Per lo più forma con i verbi *avere* e *fare* delle locuzioni che significano: aver bisogno, esser necessario, o, spediente. In detto signif. con *essere,* Inf. XXI, 66; XXIII, 119; XXXI, 110; XXXIII, 18. Purg. I, 92; III, 39; VIII, 114; XIV, 87; XXXI, 15. — Con *avere,* Inf. II, 68. Par. VIII, 83. — Con *fare,* Inf. XXVIII, 90. Par. XIV, 10.

Mesto, lat. *mæstus,* triste, tormentato, Inf. I, 135; XVII, 45. — Per traslato una selva è detta *mesta* cioè: che spira tristezza, Inf. XIII, 106.

Meta, il limite, Purg. XIV, 144. Par. XIX, 123; XXVII, 108.

Metafisico, al pl. fem. *metafisice,* per: metafisiche, Par. XXIV, 134.

Metallo. Inf. XXIX, 137. Purg. IX, 135; XXIV, 138.

Metello, il tribuno che fece ogni suo potere per impedire a Giulio Cesare di spogliare il tesoro pubblico, Purg. IX, 138. (V. Lucano, *Phars.,* III, 114 e segg.).

Metro, nel signif. prop. la misura, Purg. XXVII, 51 — onde: il verso, Inf. XXXIV, 10. Par. XXVIII, 9. — Per est. il modo di esprimersi, le parole che si usano, Inf. VII, 33; XIX, 89.

Metropolitano, l'arcivescovo, Par. XII, 136.

Mettere, dal lat. *mittere.* Mettere in tutti i suoi signif. di: porre, collocare, ec., Inf. III, 21; V, 12; XIII, 127; XIV, 73; XIX, 72; XXII, 40; XXVI, 54; XXIX, 110; XXXII, 36; XXXIV, 10. Purg. XVII, 117; XVIII, 108; XXVII, 15; XXVIII, 54. Par. IV, 94; VIII, 84; IX, 19; X, 113; XXII, 109; XXXIII, 132. — Nel luogo del Purg. XIII, 154, preferisco *metteranno* a *perderanno,* v. Perdere, dando a *mettere* il signif. di: avventurare, arrischiare. — Per: mettersi in camino, Inf. XXX, 84. — *Metter co,* v. Co, detto d'un fiume, cioè: gittarsi, Inf. XX, 76. — *Metter fuori,* Purg. XVI, 65. — *Metter in cura,* muover la voglia, Par. XXVI, 21. — *Metter in fuga,* Inf. XXX, 72. — *Metter in metro,* cioè: in versi, in poesia, Inf. XXXIV, 10. — *Metter innanzi,* porger una vivanda, Par. X, 25. — *Metter in oblio,* trascurare, Purg. X, 90. — *Metter in sermoni,* Inf. XXXII, 67, implicare in lunghi discorsi. — *Metter voci,* gridare, Purg. XIX, 35. — *Mettersi,* collocarsi, rendersi, entrare, ec. Inf. IV, 23; XIII, 2; XXII, 105; XXVI, 100 e 109; XXXIII, 55. Purg. I, 63; XVIII, 141; XXV, 94; XXVII, 46. Par. II, 5; V, 95; VII, 21; IX, 66; X, 59; XXV, 109. — Costruito con *avere,* Inf. XXXIII, 33. — *Mettersi a...* cominciare, Inf. XXII, 53; XXIV, 61. Par. XXVIII, 131. — Il particip. è regolarmente *messo* come, Inf. V, 12; VI, 47; XXX, 84; XXXIII, 33 e 55. Purg. I, 63; XVII, 117; XVIII, 108; XIX, 35; XXVII, 15. Par. IV, 94; X, 25 e 113; XXII, 109; XXXIII, 132. — Di rado in rima *miso,* Inf. XXVI, 54. Par. VII, 21.

Mezzano, che è nel mezzo, Purg. XXIX, 110.

Mezzanotte, v. Mezzo.

Mezzo. Inf. VII, 128. Eccettuato Rosaetti e forse anco Guiniforte, tutti i comentatori in questo luogo spiegano *mezzo* nel signif. dell'umido, o, la palude, il che pare confermato dalla *ripa secca* posta in opposizione con

il mezzo che in questo signif. credo derivato dal lat. *milis*.

Mezzo, lat. *medium,* sost., Inf. I, 1; IX, 48; X, 134; XVIII, 4 e 26; XX, 67 e 83; XXII, 141; XXXI, 62; XXXII, 73; XXXIV, 41; e forse VII, 128. Purg. VIII, 33 e 137; XXVI, 28. Par. XX, 37; XXI, 80; XXVII, 107; XXIX, 35; XXX, 4. — La metà, Par. XXVII, 117. — L'intermediario, Purg XXIX, 45. Par. XXVII, 74; XXXI. 78. — *Senza mezzo*, immediatamente, Par. VII, 67, 70 e 142; XXX, 122.

Mezzo, add., Inf. VII, 35; XXX, 87. — *Il mezzodì*, Inf. XXIV, 3, dice: Le lunghe notti dell'inverno si accorciano per modo che si avvicinano al punto in cui non tengono più che la metà del giorno intiero di 24 ore; o in altri termini: al punto in cui il sole si avvicina all'equinozio. — Siccome anticamente dividevasi il giorno, cioè lo spazio di tempo compreso fra il levare e il tramonto del sole, in quattro parti, ognuna di tre ore, *mezza terza*, Inf. XXXIV, 96, è il mezzo della prima parte del giorno, cioè un'ora e mezza dopo il levar del sole, Purg. IV, 42; VI, 143; XII, 44; XV, 6 e 121; XVIII, 76; XIX, 42; XXIX, 54. — In mezzo, fra due, Inf. XVII, 83. Purg. IV, 79, dove *mezzo cerchio*, è l'Equatore. — *I piè di mezzo*, Inf. XXV, 52. — *Quel di mezzo*, Inf. XII, 70. — Spesso *mezzo*, preceduto da una prep. e seguito da un sost. al quale si riferisce, forma una specie di prep. e significa: del, al, per il mezzo di... In mezzo di..., Inf. XIV, 94; XIX, 9; XXXI, 43; XXXIV, 29. — Nella dizione *in mezzo la caldaia*, Inf. XXI, 56, *mezzo*, sarebbe sost. e *caldaia* genit. Per evitare questa costruzione per lo meno straordinaria [1] sarebbe forse meglio scrivere *in mezza la caldaia*, come nei luoghi sopra allegati. Purg. II, 57; XIV, 16; XV, 7; XIX, 20; XXII, 131; XXIV, 148. Par. XXXII, 41.

Mezzo (a), nella metà, Purg. VII, 72.

Mezzule, dal lat. *medium*, la doga del mezzo nel fondo d'una botte, Inf. XXVIII, 22.

Mi, dal lat. *mihi*, forma dei casi obliqui del pronome *io*. Questa forma regge sempre un verbo e non mai una prep. Corrisponde al dat. e all'acc. ed ammette l'apostrofe ogniqualvolta trovasi davanti ad una vocale o alla *h*. Trovasi al dat. precedente a tutte le consonanti *mi*, Inf. I, 34, 44, 45, 52, 62 e 90; II, 86; III, 54, 72 e 135, e così ovunque. — Precedendo a vocale e alla *h*, *m'*, Inf. I, 15, 20, 41 e 87; II, 115 e 136, ec. — Come affisso del verbo, Inf. I, 59, 67 e 83; II, 56, 81 e 82. Par. XXVI, 43, e ovunque. — All'acc. precedendo a consonante, Inf. I, 2. 58, 60, 88, 92, 113 e 133; II. 10, 12, 40, 51, 53, 65, 72, 74, 92, 102, 117, 130, 133, e ovunque. — Precedente a vocale e alla *h*, *m'*, Inf. II, 4, 7, 34 e 93, ec. — Come affisso del verbo, Inf. I, 89; II, 113; III, 5; VI, 41; XXXIII, 64. Purg. II, 77. Par. XXIV, 85. — Per proprio idiotismo della lingua questo pron. è talvolta unito al verbo *essere*: *Mi sono*, io sono, Inf. X, 74. Purg. XXIV, 52; XXVII, 101 — al verbo *stare*, Inf. VII, 109 — a *pensare*, Inf. XVI, 56. — Con la particella *ne*, v. ivi, forma *mene* o *men*, v. ivi.

Mia, v. Mio.

Michele, san Michele Arcangelo, Inf. VII, 11. Purg. XIII, 51. Par. IV, 47.

1 Questa costruzione è propria fiorentina e comunissima.

Michele Scotto. Inf. XX, 116, v. Scotto.

Michel Zanche. Inf. XXII, 88; XXXIII, 144, v. Zanche.

Micol, figlia del re Saule, moglie di Davide, Par. X, 68 e 72. (V. Samuel, II, 6).

Mida, re di Frigia, Purg. XX, 106.

Mie, Miei, v. Mio.

Mietere, verbo tolto dal lat., far la mésse, raccogliere, Purg. XIV, 85.

Migliaio, dal lat. *milliarium*, per: miglio, un miglio d' Italia, mille passi, Purg. XIII, 22. — Al pl. *migliaia*, Purg. XXII, 36. Par. XXIII, 28; XXIX, 134.

Miglio, dal lat. *mille*, *millia*, un miglio o lega d'Italia che equivale presso a poco al quinto d'un miglio di Allemagna. Trovasi solo al pl. *miglia* nella D. C. Inf. XXIX, 9; XXX, 86. Purg. XIV, 18. Par. XIX, 80; XXX, 1. — In rima *milia*, per: miglia, Par. XXVI, 78.

Migliore, lat *melior*, Inf. XIV, 67. Purg. I, 1; VI, 68; VII, 120; XX, 1. Par. I, 35 e 40; XXII, 136; XXX, 85, e più spesso. — Come sost., di più pregio, Purg. XXVI, 98. — I migliori, Inf. XXVIII, 76.

Milia, antica forma del pl. di *mille*, v. ivi, e di *miglio*, v. ivi.

Militante, epiteto dato alla Chiesa, Par. XXV, 52, per opposizione alla Chiesa trionfante; supponendo questa in cielo, quella in terra.

Militare, in signif. cristiano, combattere per la Chiesa, Par. XII, 35. — Come sost., Par. XXV, 57.

Milizia, i militi dei primi Cristiani, Par. IX, 141. — La milizia dei Beati e degli Angeli, la milizia celeste, Purg. XXXII, 22. Par. XVIII, 124; XXX, 43; XXXI, 2. — La dignità di cavaliere, Par. XV, 140; XVI, 130. — Nel luogo del Par. VIII, 83, sembra che *milizia* si riferisca a *l' avara povertà di Catalogna*, e che significhi: avrebbe bisogno di cavalieri, di soldati meno avari. — Il servizio militare, nel signif. cristiano, Par. V, 117.

Mille. Inf. V, 67; VIII, 82; IX, 79; X, 118; XII, 73; XVI, 102; XX, 64; XXI, 113; XXVI, 66; XXXI, 118; XXXII, 70. Purg. III, 68; VII, 80; XI, 106; XVII, 15; XXI, 96; XXIV, 131; XXVII, 26; XXXI, 118 Par. IV, 78; V, 103; XI, 65; XVIII, 103; XXVI, 78; XXX, 113; XXXI, 131. — Al pl. *milia*, Inf XXVI, 112.

Millêsmo, contratto di *millesimo*, sost. uno spazio di mille anni, Par. XX, 129 — Add. la millesima, la più piccola parte, Par. XXIII, 58.

Minaccia, dal lat. del medio evo *minacia*, per: *minæ*, Inf. XVII, 89.

Minacciare. Inf. XXI, 132; XXIX, 26; XXXI, 44. Purg. XII, 46.

Mincio, fiume che parte dal lago di Garda e si gitta nel Po, Inf. XX, 77.

Minerva, la Dea, Purg. XXX, 68. Par. II, 8.

Minimo, il più piccolo, Par. XXXI, 138.

Ministèro, contratto di *ministerio*; l'uffizio, Par. X, 117.

Ministrare, servire, fare il servizio, Purg. XXX, 59.

Ministro, lat. *minister*; il servente. Così sono detti i Diavoli nell' Inf. XXIII, 56 — gli Angeli nel Purg. I, 99; XXX, 18. — Il Sole è detto *Ministro maggior della Natura*, Par. X, 28. — Al femm. *Ministra*, D. dà questo nome alla Fortuna, Inf. VII, 78 — alla giustizia divina, Inf. XXIX, 55.

Minoi, Minosse re di Creta. Pare che D. abbia presa questa forma dal gen. lat. *Minois*. La figlia di Minosse, Par. XIII, 14, è Arianna.

Minore, più piccolo. e con l' art., il più piccolo, Inf. II, 78; V, 45; VI, 105; XI, 49 e 64. Purg. XX, 120; XXXII, 30. Par. VI, 120. — *Frati Minor,* Inf. XXIII, 3, sono i Francescani. — Come sost. *il minor.* un inferiore di condizione, Purg. VII, 15.

Minos, il giudice dell Inferno, Inf. V, 4 e 17; XIII, 96; XX, 36; XXVII, 124; XXIX, 120. Purg. I, 77.

Minotauro. Inf. XII, 25.

Minugio, del quale trovasi soltanto il pl. *le minugia,* Inf. XXVIII, 25, le budella, gli intestini.

Minuzie (le). Par XIV, 114, gli a'omi che vagano in un raggio di sole che penetra nell' oscurità.

Mio, lat. *meus,* Inf. I, 25, 35, 85 e 123; II, 73; VIII, 25 e 91; X, 30; XIV, 91; XVIII, 67; XXVII. 74 e 133; XXXI, 131; XXXIII, 50 Purg. II, 20; V, 87; VII, 9; X, 86; XV, 89; XIX, 85; XXV, 34; XXVII. 20; XXX, 62. Par. I, 53; II, 3; VI, 12 e 16; VIII, 86; XV, 72; XVI, 16; XIX, 11; XX, 79; XXI, 49; XXII, 63 e 74; XXIII, 48; XXIV, 128; XXV, 75; XXVI, 58; XXVII, 22: XXXI, 66, e spessissimo. — Al fem. *mia,* Inf. XVIII, 67. Purg. XIII, 111. Par. XXII, 74; XXV, 75, e molto più spesso. — Al pl. *miei.* Inf. I, 68; XIV, 18; XXIII, 28: XXXI, 99. Purg. I, 85; III, 121: IV, 87: VIII, 50; XXI, 124; XXIX, 10. Par. IV, 8; XXIII. 81; XXVI, 112: XXX, 75; XXXI, 139, e spesso. — Al fem. *mie,* Inf. XXVII, 74. Purg XXV, 34. Par. XVI, 12, e spesso. — Come sost. *i miei.* Inf. X, 84; XXI, 115; XXII, 111, dove l' Aldo, la Cr., Landino, Vellutello leggono *mia;* la lez. *miei* adottata da Daniello da Lucca, dalla Nidob. e da tutte le ediz. moderne, anco da Biagioli, sembra preferibile e darebbe il senso: i miei compagni d' infortunio.[1]

Mira, piccolo luogo nel padovano, Purg. V, 79.

Mirabile, maraviglioso, ammirabile, Purg. XXX, 117. Par. II, 25; XI, 96; XXII, 96; XXVIII, 76.

Mirabilmente. Inf XX, 11; XXI, 6. — In modo miracoloso, cioè: per divino potere, Purg. XXV, 86.

Miracolo. Par. XXIV, 107. — Una cosa ammirabile, Par. XVIII, 63, cioè: Beatrice.

Miraglio, da *mirare;* per: specchio, Purg XXVII, 105. Voce antiquata. La Cr. e le ediz. che la seguitano leggono *ammiraglio,* v. ivi.

Mirare, lat. *mirari,* guardare, considerare, Inf. IV, 86; VII, 109; IX, 62; XI, 78; XVI, 120; XX, 37; XXII, 77; XXIII, 115; XXV, 88; XXVIII, 123; XXX, 131; XXXII, 18; XXXIV, 2. Purg. X, 103; XII, 33; XIV, 150: XXV, 108; XXXI, 111. Par. VI, 86; VII. 62; XXV, 17; XXX, 128; XXXI, 109; XXXII, 134; XXXIII, 99. — *Mirarsi.* guardarsi o semplicemente: guardare, Inf. XII, 70; XXIV, 115. Purg. XIX, 64. — Di rado questo verbo ha il signif. di: ammirare, come nell' Inf. XXV, 108. Purg. XII, 66; XXV, 108, ove la Nidob. legge *ammiri;* e forse, Inf. IX, 62.

Miro, voce tolta dal lat., maraviglioso, ammirabile, Par. XIV, 24; XXIV, 36; XXVIII, 53; XXX, 68.

Mirra, lat. *myrrha,* gomma aromatica che viene dall' Arabia, Inf. XXIV, 111.

Mirra, lat. *Myrrha,* figlia di Ciniro re di Cipro che frandolentemente commise incesto col proprio padre, Inf. XXX, 38.

Mirrare. Par. VI, 48, espressione

[1] « Mia » per: miei, è forma propria volgare fiorentina.

oscurissima. La maggior parte degli antichi comentatori, Buti, Varchi, Daniello da Lucca, e fra i moderni, Lombardi e Biagioli la spiegano per: miro, lo ammiro. Bisogna concedere che in tal signif. l'espressione è debole. L' Anonimo spiega *corono ed onoro con mirra*, e Pietro di Dante *conservo, nam guttæ myrrhæ arboris Arabiæ, habent conservare res in odore*. Vellutello *conservo*. Monti è presso a poco della medesima opinione. Forse si potrebbe interpretar *mirro*, per: incenso, rendo omaggio.

Mirto, albero, e le sue foglie, Purg XXI, 90.

Mischiare, dal lat. *miscere*; mescolare, Inf. XXV, 62. — *Mischiarsi*, combinarsi, Par. IV, 107. — Particip. *mischiato*; con *a*, Inf. III, 37 — con *di*, Inf. III, 68 — con *con*, Purg. XXXII, 53.

Mischio, la mischianza, la combinazione, Par. XXV, 131.

Miseramente. Inf XIV, 20.

Misrello, diminut. di *misero*; povero, sventurato, Purg. X, 82.

Miserere, o *miserere mei*, prime parole del Salmo LI (L), abbi pietà di me, Purg. V, 24. Par. XXXII, 12. — *Miserere di me*, Inf. I, 65.

Miseria, l'infortunio, Inf. II, 92; V, 123; XVI, 28; XXIV, 134; XXX, 61. Purg. XX, 106.

Misericordia. Inf. III, 50. Purg. IX, 110; XVI, 17. Par. XXXIII, 19.

Misero, lat. *miser*, infelice, Inf. III, 37: VI, 21; XIV, 41; XVII, 109; XIX, 1; XXV, 95; XXX, 16; XXXI, 7; XXXII, 21; XXXIII, 63 o 77. Purg. I, 11; VI, 85; XXIV, 129. Par. XXVIII, 2. — Come sost., Inf. IX, 123. — Come interiezione: me misero, Inf. XXVII, 84.

Misto, lat. *mixtus*, mescolato, combinato, Inf. XXV, 71; XXXII, 42. Purg. I, 34; IX, 141; XIV, 75; XXIX, 114: XXXI, 13. Par. II, 143; VIII, 59; XVI, 49; XVIII, 49; XXXI, 78.

Mistura, dal lat. del medio evo *mixtura*, la mischianza, la combinazione, Inf. VI, 100. Purg. XXVIII, 29. Par. VII, 125.

Misura, lat. *mensura*, Inf. VII, 42. Purg. XXIII, 65; XXX, 108. Par. IV, 21: XIII, 28; XV, 105; XXVIII, 74 e 112.

Misurare, *mensurare*, della bassa latinità, Purg. XVII, 98. Par. VII, 41: X, 30; XIX, 51; XXVII, 116; XXXIII, 134. — *Misurrèbbe*, contratto di *misurerebbe*, Purg. X, 24.

Misuratamente, moderatamente, Purg. VIII, 84.

Mite, voce latina: dolce, blando, Purg. XV, 102.

Mitriare, dal lat. *mitra*, coronare con mitra in segno d'onore, Purg. XXVII, 142.

Mò, contratto di *modo*; ora, adesso, tosto, Inf. X, 21, dove la Nidob. legge *ora*, Inf. XXIII, 7 e 28; XXVII, 20, 25 e 109; XXXIII, 136. Purg. VIII, 28; XXI, 68; XXIII, 56 e 111. Par. IV, 32; VII, 94; XII, 82; XIX, 67; XXI, 15; XXII, 11 e 73; XXIII, 55; XXIV, 143; XXX, 70; XXXI, 48, dove la Nidob. legge *or*.

Mobile, add., disposto, inclinato a... Purg. XVIII, 20. — Detto d'un popolo: incostante, Par. XXXII, 132.

Mobile primo, il Primo Mobile nel sistema astronomico di Tolomeo; il più vasto dei cieli, il cui moto muove tutti gli altri, lat. *Primum Mobile*. Par. XXX, 107.

Moderno, dal lat. del medio evo *modernus*, Purg. XVI, 42; XXVI, 113. Par. XVI, 33.

Modesto. Par. XIV, 35; XXIX, 58.

Modicum et non videbitis me, et iterum modicum et vos

videbitis me. Purg. XXXIII, 10 e 12. Parole di G. C. (San Gio. *Ev.*, XVI, 16): Fra poco voi non mi vedrete più, e anco fra poco voi mi vedrete.

Modo, la maniera, il genere, il mezzo, Inf. III, 34; IV, 75; V, 102; IX, 117; X, 64 e 99; XI, 55; XVIII, 30; XXIII, 121; XXVII, 59; XXVIII, 21; XXX, 26; XXXIII, 10: XXXIV, 50. Purg. IV, 126; XV, 18; XVI, 20; XIX, 44; XXI, 30; XXIII, 11; XXIV, 53; XXV, 136; XXIX, 131. Par. II, 98; III, 90; VII, 57 e 63; XXVIII, 56; XXIX, 137; XXXI, 86 e 129; XXXIII, 89. — Al pl. *modi,* per: portamenti, Inf. XXIV, 144. — *Per modo,* in guisa che, Par. V, 102.

Modona, ora: Modena, lat. *Mutina,* città dell'Italia Superiore, Par. VI, 75.

Moglie, lat. *mulier,* la donna, la sposa, Inf. XVI, 45; XXX, 5.

Moisè, lat. *Moyses,* il legislatore degli Ebrei, Inf. IV, 57. Purg. XXXII, 80. Par. IV, 29; XXIV, 136; XXVI, 41.

Mola, la macine. Nel signif. prop., Par. XXI, 81. — Per certo numero di anime beate che muovonsi in cerchio, Par. XII, 3.

Molestare, dar noia, Inf. V, 33. Purg. XVI, 12. — *Moleste,* per: molesti, Inf. XXXII, 81.

Molesto, gravoso, pernicioso, Inf. X, 27; XXVIII, 130. Par. XVII, 130. — Nel luogo dell'Inf. XIII, 108 *molesta,* è interpretato da più comentatori per contratto di *molestata,* tormentata; io preferisco prenderlo nel signif. prop., per: l'anima o l'esistenza che riesce gravosa al suicida.

Molle, nel signif. prop. dolce, morbido opposto a duro, Inf. XXV, 111. Purg. I, 102 — onde: condiscendente, Inf. XIX, 86. — Effeminato, Purg. XXIV, 124. Par. XIX, 124. — Umido, Inf. XXX, 66; XXXII, 46. Purg. XXI, 36.

Molta, fiume della Boemia, influente dell'Elba, Purg. VII, 99.

Moltiplicato, raddoppiato, Par. II, 137; X, 85.

Molto, lat. *multum,* avv., Inf. I, 32; III, 45 e 65; VII, 103; IX, 128; XIV, 125; XXIII, 36; XXXI, 103. Purg. III, 145; XII, 94. Par. VII, 62. — Lungo tempo, Inf. XX, 79. Purg. XXIV, 88. Par. I, 58. — Add., Inf. I, 51; IV, 44; V, 13; XI, 102; XIV, 19; XX, 55; XXVI, 71; XXVII, 40; XXIX, 105. Purg. III, 44; VI, 130; X, 35; XXIV, 25; XXIX, 13. Par. II, 64; X, 17; XIII, 125; XXV, 70; XXIX, 40. — *Molte volte,* Purg. XII, 19. — Numeroso, Inf. IV, 29; XIV, 25; XVIII, 28; XXIX, 1. Purg. V, 43. — Sost., Purg. XXXII, 14. Par. XXVII, 74.

Monaco, lat. *monachus,* Inf. XXIII, 63. Par. XXII, 81.

Monaldi, famiglia ghibellina d'Orvieto, Purg. VI, 107.

Moncherino, dimin. di *monco;* il braccio del quale è tagliata la mano, Inf. XXVIII, 104.

Monco, dal lat. *mancus,* Purg. XIX, 9. — Detto delle idee false, incomplete, Inf. XIII, 30.

Mondano, lat. *mundanus,* Inf. VII, 77. Purg XI, 100. Par. I, 41; X, 21.

Mondare, lat. *mundare; mondarsi,* purificarsi, Purg. XVI, 31.

Mondiglia, propriamente: le immondizie, le ripuliture, il marame che si toglie da un oggetto che si ripulisce; per: lega o metallo ignobile che si aggiunge all'oro o all'argento, Inf. XXX, 90.

Mondizia, lat. *munditia,* la purificazione dell'anima, Purg. XXI, 61.

Mondo, lat. *mundus,* l'universo,

Inf. II, 59 e 60; IV, 136; XVII, 3; XXVI, 26. Purg. XIII, 19. Par. II, 121; V, 87; X, 15; XI, 28; XIV, 98; XXII, 128; XXVIII, 46. — Nel luogo dell'Inf. II, 59, la Cr., Vellutello, Venturi e alcuni mss. leggono *moto* invece di *mondo*, onde se ne ha un senso più arguto: — e Par. XXVII, 106, la Nidob., Benvenuto e molti mss. hanno *mondo* invece di *moto*, che io preferisco, e trovasi in Aldo, la Cr., e quasi tutte le ediz. moderne. — I vari luoghi in cui l'uomo si trova dopo la morte: *di mondo in mondo*, Purg. V, 63; XXVI, 131. — La terra, la vita terrena, Inf. XI, 43; XII, 18 e 122; XIII, 54; XIV, 96 e 122; XVIII, 154; XX, 9; XXVI, 98; XXVII, 62; XXXI, 78. Purg. V, 130; XVIII, 69; XXIII, 77: XXIV, 99; XXXI, 107. Par. III, 99: VIII. 36; IX, 119; XIX, 59; XXVII, 62; XXX, 2; XXXI, 110. — La Terra è detta spesso per opposizione all'Inferno *il mondo dolce*, Inf. VI, 88; X, 82 — *pulcro*, VII, 58 — *antico*, XVIII, 54 — *senza gente*, disabitato, XXVI, 117, dove parlasi di quella parte della terra che credevasi unicamente occupata dal monte del Purgatorio — *primo*, XXIX, 104 — *chioro*, XXXIV, 134 — *mortale*, Par. XXV, 35. — Il cielo è detto *il mondo felice*, Par. XXV, 139. — L'Inferno è detto *il mondo amaro*, Par. XVII, 112 — *cieco*, Inf. IV, 13; XXVII, 25 — *basso*, Inf. VIII, 108 — *defunto*, Par. XVII, 21 — *gramo*, Inf. XXX, 59 — *il mal del mondo*, Inf. XIX, 11. — Nel signif. religioso: il mondo, l'usanza della vita, gli uomini quali sono, Purg. XI, 30; XVI, 47, 66 e 82, XXXII, 103. Par. III, 103: VIII, 1; XX, 70; XXIII, 126. — *Tutto il mondo*, tutti, Inf. XXX, 120 Par IV, 62; X, 110.

Mondo, lat. *mundus*, add. puro. Nel signif. fisico: senza mischianza, Purg. XXVIII, 28. — Nel signif. morale: purificato, Purg. XI, 35; XXI, 58.

Moneta. Purg. VI, 146, dove la Nidob. legge a torto *monete*. Par. XIX, 119; XXIX, 126. — Il danaro, Inf. XIX, 98. — Nel signif. fig. la pena, Purg. XI, 125. — La fede, Purg. XXIV, 84.

Monetiere. Inf. XXX, 124.

Monferrato, il ducato che fa ora parte del Piemonte, Purg. VII, 136.

Mongibello, da *monte* e dall'arabo *Ghebel* monte: nome moderno dell'Etna, Inf. XIV, 56.

Monimento, il sepolcro, Inf. IX, 131.

Monistero, lat. *monasterium*, Purg XVIII, 122.

Monna, contratto popolare di *Madonna*. V. ivi. *Monna Berta*, Par. XIII, 139. per: una femminetta della plebe ignorante e senza educazione. V. Martino.

Montagna, dal lat. *montaneus*, Inf. XIV, 97; XXVI, 133. Purg. III, 6 e 76; IV, 88; XVIII, 100; XXI, 42; XXIII, 125; XXVI, 43.

Montagna, gentiluomo ghibellino di Rimini, che fu ucciso dai Malatesta tiranni di quella città, Inf. XXVII, 47.

Montanaro. Purg. XXVI, 68.

Montare, verbo della bassa latinità formato da *mons*. Ascendere, Inf. I, 38; XVII, 83 e 95; XVIII, 110. Purg. IV, 26: XV, 37; XVII, 47. Par. XIV, 139; XXII, 103; XXXI, 99. — Come sost., Purg. XI, 45.

Monte, lat. *mons*, Inf. I, 77; XII, 7; XIV, 103; XV, 63; XVI, 95; XVII, 2; XX, 47; XXIV, 21; XXVII, 29 e 53 Purg. I, 108; II, 60; III, 46; V, 86; VII, 4; XII, 100; XIII, 3; XIV, 132; XV, 8; XIX, 117; XXII, 123; XXVII,

74; XXXII, 148. Par. I, 138; VI, 6; XI, 45; XV, 93; XVII, 113 e 137; XXVI, 139. — Non è chiaro ciò che D. voglia dire per *il monte,* Inf. XVIII, 33; secondo la situazione dei luoghi si potrebbe intendere il Gianicolo e la chiesa di San Pietro in Montorio specialmente. — Il *monte perchè i Pisan veder Lucca non ponno,* Inf. XXXIII, 29, è il Montesangiuliano. — *Il sacro monte,* Purg. XIX, 38, è il monte del Purgatorio — come anco il *santo monte,* Purg. XXVIII, 12; XXX, 74. — *Il monte* di cui si parla nel Purg. XIV, 92, è l'Appennino — e quello nel XXII, 104, è il Parnaso. — *A monte,* Par. XXXI, 121, all'insù. — Con ardita metafora D. chiama nel Par. XXV, 38, gli apostoli san Giovanni e san Pietro, *monti,* alludendo ai Salmi LXXXVII (LXXXVI) 1 e CXXI (CXX) 1.

Monte Aperti. Inf. XXXII, 81, castello di Toscana vicino a Siena, presso al quale scorre il fiumicello dell'Arbia, e dove i Fiorentini Guelfi toccarono quella memorabile sconfitta dai Ghibellini nel 1260. V. Bocca degli Abati.

Monte Aventino, v. Aventino.

Montecchi, celebre famiglia ghibellina di Verona, Purg. VI, 106.

Montefeltro, castello dell'antica marca d'Ancona fra San Leo e Urbino, dal quale una potente famiglia di conti avea preso il nome, Purg. V, 88. V. Buonconte.

Montemalo, oggi: Montemario o Monte Mario, colle a Maestro di Roma d'onde si ha una magnifica veduta della città, Par. XV, 109. Questo luogo prova che a' tempi di D. Firenze superava Roma per la magnificenza e il numero de' suoi edifici.

Montemurlo, antico castello dei Conti Guidi fra Pistoia e Prato, che nel 1208, i Conti furono costretti vendere ai Fiorentini non lo potendo difendere dai Pistoiesi, Par. XVI, 64.

Montereggion, antico castello nei dintorni di Siena, le cui mura erano coronate da un gran numero di torri delle quali appariscono ancora le rovine, Inf. XXXI, 41.

Montone, probabilmente da *montare;* propriamente l'Ariete. Questa voce trovasi solo nel signif. della costellazione dell'Ariete, Purg. VIII, 134 Par. XXIX, 2 — e per: il Vello dell'oro rapito da Giasone, Inf. XVIII, 87.

Mora, nel medio evo questa voce significava: muriccia, macia. Mucchio di pietre, Purg. III, 129.

Morale, il moralista, l'autore di opere di morale, Inf. IV, 141, epiteto dato a Seneca probabilmente per distinguerlo dal tragedo.

Moralità, la filosofia morale, Purg. XVIII, 69.

Moralmente, nel signif. morale o allegorico, Purg. XXXIII, 72.

Mórdere. Nel signif. prop., Inf. VI, 29; XVII, 50; XXX, 26. Purg. XXIV, 116; XXXIII, 61. — Nel signif. fig. della coscienza, Inf. XI, 52; XIX, 119. — Della cura, Inf. IX, 102. — Della lingua, Inf. XXXI, 1. — Della morte, Purg. VII, 32. — Dell'ira, Purg. XX, 111. — Del fuoco, Purg. XXVII, 10. — Della gratitudine, Purg. XXXI, 88. — Del dente per: l'inimicizia, Par. VI, 94. — Dell'amore, Par. XXVI, 51. — Della punizione, Par. VII, 42. — *Mordersi,* nel signif. prop., Inf. XII, 14; XXVII, 126; XXXIII, 58. — Al particip. *mòrso,* Inf. XI, 52; XVII, 50. Purg. VII, 32; XXIV, 116.

Mordere, sost., la morsicatura, Inf. XXXIV, 58.

Morire, lat. *mori.* Nel signif. prop., Inf. I, 102 e 107; III, 122; V,

141; XII, 68; XXIV, 107; XXXIII, 70. Purg. III, 136. Par. IV, 2; VIII, 75; XIII, 52; XIV, 25; XVIII, 131; XXII, 15; XXX, 141; XXXII, 128. — Detto d'un colore che svanisce, Inf. XXV, 66. Purg. VII, 72. — Del sonno, Purg. XVII, 42 — della fama, Par. IX, 39 — del timore, Inf. III, 15. — *Morirsi*, Purg. XVII, 27 — detto del giorno che cade, si spegne, Purg. VIII, 6. — Trovaai *morio*, per: morì, Inf. I, 107. — *Morria*, contratto di: morirìa, per: morirebbe, Par IV, 2. — *Moria*, contratto di: moriva, Purg. XVII, 27. — *Morisse*, per: morissi, Inf. V, 141. — *Morìro*, contratto di: morirono, Par. XVIII, 131. — Particip. *morto*. *Esser morto*, Inf. XV, 58; XXVII, 112; XXXIII, 74 e 121. Purg. XI, 104; XX, 42. — *Morto lui*, come caso assoluto, Purg. XII, 54. — *Esser morto*, essere ucciso, Inf. XXXIII, 18. Purg. V, 52. — *Aver morto*, aver ucciso, Purg. VII, 95. Par. XVI, 137.

Morire, sost., Inf. XIII, 71. Par. III, 100.

Mormorare, lat. *murmurare*. Detto dell'uomo: parlare sommessamente, Purg. X, 101; XXIV, 37; XXXII, 37 — d'una fiamma, Inf. XXVI, 86 — delle colombe: tubare, Par. XXV, 21.

Mormorare, sost., il mormorío, Purg. XXIV, 27. Par. XX, 19.

Moronto, fratello di Cacciaguida, v. ivi, bisavolo di D., Par. XV, 136.

Morso, particip. di *mordere*, v. ivi.

Morso, sost., la morsicatura. Nel signif. prop., Purg. XXXIII, 63. — Per est. l'azione delle unghie, il grattare, Inf. XXIX, 79. — Detto della coscienza: il rimorso, Purg. III, 9 — dell amore: l'istigazione, lo stimolo, Par. XXVI, 55. — *Dar di morso*, Purg. XVIII, 132, mordere, biasimare.

Mortale, add., soggetto alla morte, Purg. II, 36; XIII, 144; XIX, 45; XXVI, 60; XXXI, 53. Par. II, 48; VIII, 128; XXVIII, 137. — Che arreca morte, mortifero, Inf. XII, 23. Purg. III, 119; XII, 30. — Ciò che conviensi ai mortali, umano, Par. XXI, 11 e 61; XXV, 35; XXIX, 132. — Al pl. *mortai*, Purg. XIII, 144.

Mortale, sost., la parte mortale dell'uomo, il corpo, Purg. XXVI, 60. — Più spesso al pl. *i mortali* e *i mortài*, Purg. XXII, 4; XXVII, 116. Par. I, 37; II, 53; IV, 68; V, 64 e 129; XI, 1; XV, 42 e 79; XIX, 99; XXII, 85; XXVI, 137; XXXIII, 11. — Al sing., Par. X, 55.

Mortalità, lo stato dell'uomo mortale, Par. XXXIII, 32.

Morte, lat. *mors*, Inf. I, 7; II, 107; III, 46; V, 106; VIII, 84; XI, 34; XII, 18; XIII, 66 e 118; XIX, 51; XXVIII, 46 e 109; XXIX, 31; XXXI, 109; XXXIII, 20. Purg. I, 74; VI, 14; XIV, 2; XV, 109; XVI, 43; XXVI, 24; XXVII, 21; XXXIII, 54. Par. VI, 78; VII, 47; XI, 59; XVI, 79; XXIV, 6; XXV, 41. — La Morte personificata, Inf. III, 57; XIII, 118. — *La morte seconda*, Par. XX, 116, dove è parlato di Traiano, che, secondo la leggenda, ottenne per intercessione di papa Gregorio, il ritorno alla vita per morire una seconda volta in grazia. — E Inf. I, 117, dove *la seconda morte*, esprime il desiderio dei Dannati di morire anco nell'anima eternamente: cioè che la loro anima venga annullata.

Morto, particip. di *morire*, v. ivi.

Morto, add. Nel signif. prop., Inf. III, 15 e 89; V, 142; VIII, 82; XIV, 51; XX, 28 e 91; XXIII, 89; XXVI, 61; XXVII, 112; XXVIII, 49; XXX, 17; XXXIII, 121. Purg. XXIII, 55. Par. XIV, 63; XXI, 27. — Per est. della luce che si spegne, Purg. XVII,

12. — Tuttociò che si riferisce all'Inferno è detto *morto* nel signif. di: oscuro, triste, spaventevole: *Scritta morta*, Inf. VIII, 127. — *Gora morta*, Inf. VIII, 31. — *Poesia morta*, Purg. I, 7. — *Aura morta*, Purg. I, 17. — Per: estinto, annullato: *Conoscenza morta*, Inf. X, 106. — *Potenzia morta*, Par. X, 18.

Morto, sost., sempre al pl., Inf. XII, 82; XXVIII, 131. Purg. XI, 72; XII, 67; XXX, 139. — I Dannati sono detti *i veri morti*, Purg. XXIII, 122.

Mosca, lat. *musca*, Inf. XVII, 51; XXVI, 28.

Mosca Lamberti, che instigò gli Amidei a vendicare l'ingiuria fatta da Buondelmonte, v. ivi, a una loro fanciulla da lui fidanzata e poi abbandonata per altra dei Donati che sposò; per il che fu ucciso, onde la città tutta si divise, e le due fazioni, intorno a quel tempo, cominciarono a denominarsi Guelfi e Ghibellini, di questi essendo gli Amidei, di quelli i Buondelmonti, Inf. VI, 80: XXVIII, 106. (V. Giov. Villani, l. v, c. 38.)

Moscone, forma accrescitiva di: mosca, Inf. III, 66.

Mossa, da *muovere*; l' impulso, Inf. XXXIII, 126.

Mosso, particip. di *muovere*, v. ivi.

Mostra, da *mostrare*; la rivista della milizia, Inf. XXII, 2.

Mostrare, lat *monstrare*; indicare, insegnare, Inf. IV, 119; V, 68; VI, 23; XV, 48; XVII, 63; XXI, 84; XXIII, 82; XXIX, 35 e 115; XXXII, 101; XXXIV, 17. Purg. I, 107, dove la Cr. legge *mosterrà*; II, 126; III, 111; VI, 68; VII, 19; XII, 12, 49, 52, 55 e 58; XXI, 32; XXIII, 102. Par. VIII, 56: IX, 59; XIII, 134; XXVIII, 99; XXXII, 93. — *Mostrerolti* o *mosterrolti*, per: te lo mostrerò, Inf. XXXII, 101. — *Mostrerolti*, per: gli mostrerò, Purg. XXI, 32. — *Mostrarsi*, apparire, Purg. IX, 136; XXIX, 136: XXXI, 29. Par. III, 109; IV, 37; XXXI, 2 e 106.

Mostro, lat. *monstrum*, Purg. XXXII, 147 e 158; XXXIII, 39. D. dà tal nome al carro mistico figura della Chiesa, dopo che è stato sfigurato dalle ricchezze temporali.

Moto. Nel signif. fisico e morale, Purg. IV, 79; XVIII, 32; XXVIII, 107; XXXII, 109. Par. II, 127; X, 9; XII, 6; XXII, 104; XXVII, 107; XXVIII, 27. — Nel luogo dell' Inf. II, 59, Aldo, Cr. e Ugo Foscolo leggono *moto*; la Nidob. *mondo*, che io preferisco sotto tutti i rapporti. — Per lo contrario, Par. XXVII, 106, bisogna leggere *la natura del moto*, con l' Aldo, Cr. e con la maggior parte delle ediz. moderne, e non *mondo* con la Nidob. ed alquanti mss.

Moto, particip di *muovere*, v. ivi.

Motore, quello che muove. *Il motor primo*, Purg. XXV, 70, è Dio. — *I motori*, Par. II, 129; XXIX, 44, sono nel sistema di D. le intelligenze celesti o gli angeli che presiedono ai moti delle diverse sfere.

Motto, dal lat. *mutire*; il detto, Inf. XXII, 106. Purg. V, 7. — Ordinariamente *far motto*, parlare, proferire una parola, Inf. IX, 101; XIX, 48; XXXIII, 48; XXXIV, 66. Purg. II, 25; IX, 78; XIII, 141. — *Motti*, frizzi, Par. XXIX, 115.

Movente, che muove, che invita, Par. IV, 1.

Movere, v. Muovere.

Movimenti, le affezioni dell'anima, Purg. XVI, 73. Par. XXXIII, 37.

Mozzo, dal lat. *mutilus* o dall' all. *mutzen*, smozzare; tronco, mutilo, Inf. VII, 57; XXVIII, 19 e 103. — Per est. *Il fin non puote esser mozzo*, non riescirebbe a vuoto, Inf. IX, 95. —

Separato, Purg. XVI, 15. — *Lettere mozze*, Par. XIX, 134, lettere tronche.

Mucchio, lat. *monticulus?* Inf. XXVII, 44.

Mucciare, d'origine ignota, Inf. XXIV, 127, per avventura ha il signif. di: muoversi, scostarsi.

Muda, da *mutare*; gabbia in cui pongonsi i falchi nel tempo che mudano cioè cangiano penne. Per: una prigione, Inf. XXXIII, 22.

Muffa, dall' all. *muff*, muffa, e *müffen*, putire, Inf. XVIII, 106. Par. XII, 114.

Mugghiare, dal lat. *mugire*; voce propria del toro, Inf. XXVII, 7. — Per est. detto del mare, Inf. V, 29.

Mulino, lat. *molina* da *mola*, Inf. XXIII, 47, v. Terragno. — Il molino a vento, Inf. XXXIV, 6.

Mulo. Per. est. un bastardo, Inf. XXIV, 125.

Multiplicato, lez. dell' Aldo e della Cr., Par. II, 137; X, 85. V. Moltiplicato.

Mungere, lat. *mulgere*. Nel signif. fig., trar le lagrime, Inf. XII, 135. Purg. XIII, 57. — Rifinire, stancare, Inf. XXIV, 43. — Emanare, Par. XXI, 87. — *Munger via*, trarre, cavare, rifinire, Purg. XXIV, 17. — Il particip. è *munto*.

Muno, voce latina: la remunerazione, la ricompensa, Par. XIV, 33.

Munto, v. Mungere.

Muovere, lat. *movere*; mettere in movimento. Nel signif. fisico, Inf. I, 40; IV, 4; IX, 104; XII, 81; XVII, 104; XXIII, 75; XXVII, 59; XXXI, 96. Purg. III, 59; IV, 122; XIII, 143; XXXIII, 14. Par. I, 1; V, 6; VI, 22; VIII, 37; XII, 26; XIII, 66; XVIII, 99; XIX, 116; XXIV, 131; XXVII, 107; XXXII, 135; XXXIII, 144. — Per. est. *muover la voce*, parlare, Inf. V, 80. — *Muover li passi*, camminare, Inf. XII, 91. — *Muover campo*, levare gli accampamenti, Inf. XXII, 1. — Mettere in movimento, Inf. XXXIII, 104. — Nel signif. morale: commuovere, eccitare, spignere, Inf. II, 72; III, 4; XXIV, 69. Purg. I, 89; II, 78; IV, 122; VI, 116; X, 51. Par. VI, 136; VIII, 92; XIII, 92; XX, 111; XXXII, 137 e 146. — *Muoversi*, mettersi in movimento, andare, Inf. I, 136; II, 101; XII, 29; XVIII, 21; XXI, 77 e 91; XXXIII, 82. Purg. XX, 4. Par. XIII, 122; XXV, 13. — Allontanarsi, Inf. VI, 5; XII, 7; XXVI, 83. Purg. X, 49 e 81; XXI, 59; XXIX, 59. Par. III, 86; VI, 67; VII, 68; XII, 98; XIV, 110; XVIII, 79; XIX, 87; XXII, 143; XXVI, 34. — Emanare, derivare, Inf. XXIII, 135; XXXIV, 51. — Il luogo del Purg. X, 8, è oscuro; prendendo il verbo nel signif. proprio il Poeta direbbe che la pietra muoveasi realmente; altri lo prendono nel signif. di: ai *sporgeva* per modo che la fenditura di essa pietra sarebbe tortuosa ovvero ondulata. La prima interpretazione mi sembra preferibile.

Muovere, per: muoversi; andare, Inf. II, 67 e 141; X, 90; XII, 91; XVIII, 21. Purg. VIII, 104. Par. VII, 7. — Allontanarsi, Par. XXI, 38. — Partire, Purg. X, 92; XIX, 96. — Emanare, derivare, Inf. XVIII, 47. Purg. XXX, 38. — Le forme antiche e poetiche di questo verbo sono: *Mosson*, per: mossero, Purg. IV, 122. — *Morêan*, che la Cr. scrive *movên*, contratti di: movevano, Inf. XVIII, 17; XXXIV, 51. — *Moviêno* e *moviên*, per: moveano, contratti di: movevano, Inf. XII, 29; XVIII, 17. Purg. III, 59; X, 81; XXIX, 59. Par. XVIII, 79. — Il particip. è regolarmente *mosso*, Inf. II, 141; X, 90; XVIII, 114; XXIV, 69. Purg. VIII, 105; XV, 27; XXIX, 126. Par. VIII, 92; XX, 111; XXVII,

80; XXXIII, 144. — Più di rado alla latina *mòto*, Purg. XXIII, 19. Par. XVIII, 49; XXIV, 132. — Come sost., il moto, Inf. XXIII, 72; XXX, 107. Purg. II, 18: VI, 63; XIII, 14; XVII, 67. Par. XXVIII, 44.

Mura, v. Muro.

Murare. Per est. inalzare, edificare, Par. XVIII, 123.

Muro. Nel signif. prop., Inf. IX, 26; X, 2 e 134; XXIV, 73; XXXII, 18. Purg. VI, 84; IX, 75; XX, 6. — Al pl. per lo più *le mura,* Inf IV, 107; VIII, 78; XVIII, 10. Par. XXII, 76. — Raramente *i muri,* Inf. XVII, 2; XXV, 15. — Per est., l'ostacolo, Purg. XXVII, 36. — La separazione, Par. XXXII, 20.

Musa. Par. XVIII, 33. — Per lo più al pl., Inf. II, 7. Purg. I, 8; XXII, 102. Par. II, 9. - Sono di più mentovate nell'Inf. XXXII, 10. Purg. XXIX, 37. Par. XXIII, 56. — Per est., un poeta, così Virgilio è detto *nostra maggior musa,* Par. XV, 26. — Al pl. *nostre muse,* i nostri poeti, Par. XII, 7. — Nel luogo del Par. II, 9, Aldo, la Nidob., Lombardi, quasi tutti gli antichi comentatori e moltissimi mss. leggono *nove*, tutte le nove Muse; la Cr., l'Ediz. Fior. e Foscolo leggono con alcuni pochi mss. *nuove*, cioè: Muse non mai prima conosciute.

Musare, dall'all. *muaze*, agio, o dal lat. *musinari;* perder il tempo in futilità, Inf. XXVIII, 43, ove *muse* in rima è posto per: musi.

Muso, nel medio evo *musum,* dall'antico all. *mud.* Nel signif. prop., degli animali, Inf. XXII, 26; XXV, 123 e 130; XXXII, 32. Purg. III, 81. — Per est., degli uomini, Inf. XVIII, 104 — dei diavoli, Inf. XXII, 106 — e anco d'un fiume, Purg. XIV, 48.

Muta, lo scambio. *A muta a muta,* Inf. XIV, 55, alternativamente, uno dopo l'altro. V. A.

Mutamento, il cangiamento, Purg. XXVIII, 7.

Mutare, cambiare, Inf. X, 74; XX, 40; XXVII, 51 Purg. V, 27; XI, 102; XIV, 40; XXIII, 77. — *Mutarsi,* Inf. XXV, 68. Purg. I, 47; II, 36; IX, 65. Par. XV, 51; XXXIII, 114. — Parlando dei soldati: cangiar direzione, Purg. XXXII, 21 — del fuoco nel medesimo signif., Purg. XXV, 98.

Muto. Inf. X, 112; XXXIII, 65. Purg. XXXI, 64. Par. XVII, 87; XXXI, 42. — Per est., senza forza, senza attività, Purg. XXV, 82. — *Muto di luce,* cioè: un luogo privo di luce, buio, Inf. V, 28. — Come sost., un uomo privo di favella, Purg. XIII, 76, dove il Poeta accenna a sè medesimo, Par. X, 75.

Mutuo, reciproco, Par. XII, 63; XXII, 44.

Muzio, Scevola, che si arse la mano che errò a ferire quando egli volle uccidere Porsena, Par. IV, 84.

N.

Nabucodonosor, re di Babilonia, con allusione al Libro di Daniele, (cap. II, e segg.) Par. IV, 14.

Naiàde, con l'accento greco invece di: Nàiade; ninfe fatidiche, Purg. XXXIII, 49, con allusione ad Ovidio, (*Metam.*, VII, 760) dove a tempo di D. leggevasi *Najades* invece di *Lajades*, cioè Edipo figlio di Laio. Il signif. però non rimane alterato, cioè: I fatti saranno interpreti della cosa.

Nanna, voce usata dalle balie nelle loro cantilene per addormentare i bambini, Purg. XXIII, 111.

Napoli, lat. *Neapolis,* capitale del regno del medesimo nome, dove si mostra ancora il preteso sepolcro di Virgilio, Purg. III, 27.

Narcisso, giovinetto che s'inna-

morò della sua propria bellezza e fu trasformato nel fiore di tal nome, Inf. XXX, 128. — È pure parlato di lui nel Par. III, 18.

Nardo, specie di spigo odorosissima da cui si distilla dell'incenso, Inf. XXIV, 111.

Narrare, raccontare, dire, Inf. VIII, 64; XV, 88; XXVIII, 3. Purg. XXXIII, 40. Par. IX, 2.

Narrazione. Purg. XXXIII, 46.

Nascente, add. verbale di *nascere*, Par. VIII, 70.

Nascere, lat. *nasci*. Nel signif. prop. dell'uomo, Inf. I, 70; V, 97; XX, 56; XXII, 48; XXIII, 94; XXXIV, 115. Purg. V, 47; XVIII, 125. Par. VII, 26; VIII, 124; XI, 50. — Del Sole che si leva, che sorge, Purg. XXX, 25. Par. XXII, 115. — Dei pensieri che si formano, Inf. XXIII, 11. Purg. X, 134. — D usa più volte il latinismo *fui nato*, invece di: nacqui, Inf. V, 97; XXII, 48; XXIII, 94 — Per est. detto: d'un fiume, Purg. V, 96; VII, 98; XIV, 17 — dell'aurora, Par. XXIII, 9. — Per: prender l'origine in genere, Inf. XIX, 109; XXVI, 137. Purg. XV, 96; XVII, 114; XVIII, 142 Par. XIV, 7. — Particip *nato*. Purg. VIII, 28; X, 125; XI, 98; XII, 95; XVIII, 29; XXIV, 43. Par. VIII, 72. — I Dannati sono detti *mal nati*, Inf. V, 7 e 97; XVIII, 76; XXX, 48. — Le anime del Purgatorio *ben nati*, Purg. V, 6. — Come sost. *il nascere*, l'origine, Par. XXII, 87.

Nato. sost., v. NASCERE.

Nascimento, la nascita, Inf. III, 105, v. SEME.

Nascondere, lat. *abscondere*, Inf. VIII, 12; XIII, 27. Purg. I, 129; VI, 138; VIII, 68; XIV, 25; XXI, 56; XXII, 24; XXIV, 111; XXVIII, 30; XXXI, 36; XXXIII, 123. Par. II, 90; V, 136; VIII, 53; XII, 51; XV, 40; XXIII, 3; XXIV, 72; XXVII, 66; XXIX, 78 e 100. — Particip. *nascoso*, Purg. XVIII, 34; XX, 95; XXII, 30. Par. XVI, 87; XVII, 96 e 141; XXIV, 72 — e *nascosto*, Inf. X, 19; XXVII, 36 Purg. XIX, 84; XXI, 53.

Nascosamente, secretamente, Inf. XXI, 54.

Nascoso e **Nascosto,** v. NASCONDERE.

Nasetto, da *naso*, dimin., Purg. VII, 103, è Filippo III detto l'Ardito.

Naso. Inf. XVII, 75; XVIII, 108; XXV, 45 e 128; XXVIII, 65. Purg. X, 62; XV, 7. — *Colui dal maschio naso*, Purg. VII, 113, è Carlo I d'Angiò.

Nassidio, lat. *Nassidius*, soldato romano che morì istantaneamente per la morsicatura d'un serpente in Affrica, Inf. XXV, 95. (V. Lucano, *Phars.*, IX, 788).

Nastro, d'origine ignota, Par. XV, 22, dove *gemma*, è la luce d'un'anima beata e *nastro* la forma della Croce lungo la quale si muove.

Nasuto, che ha il naso grosso, Purg. VII, 124, e Carlo I di Angiò.

Natan. Par. XII, 136 (v. Samuel, I. II, c. 12, v. 1), il profeta che rinfacciò a Davide il suo delitto d'aver fatto morire Uria per possedere la di lui moglie.

Nátiche, lat. *nates*, Inf. XX, 24.

Natío, lat. *nativus*, Inf. X, 26. — *Loco natío*, Inf. XIV, 1, la patria.

Nato, sost., latinismo, per: figlio, Inf. X, 111. Par. XXII, 142. — Al pl., i figliuoli, Inf. IV, 59 — detto degli animali: i cúccioli, Par. XXIII, 2.

Nato, particip. di *nascere*, v. ivi.

Natura, l'universo, Par. X, 28; XXVIII, 42. — L'ordine dell'universo, Inf. XI, 48 e 56; XXXI, 49. Purg. X, 33; XVIII, 26; XXII, 39; XXV, 60; XXIX, 137. Par. II, 142; IV, 131; XXII, 64; XXIV, 101; XXVI,

131. — L'essenza, l'essere, il carattere, Inf. I, 97. Purg. V, 114; VIII, 130; XIV, 40; XVI, 79 e 105. Par. V, 98; VIII, 82; XXII, 102; XXIII, 42; XXVII, 106; XXIX, 71; XXXIII, 4. — La natura e l'essenza divina, Purg. XXXI, 81. Par. VI, 14; VII, 45; XIII, 26 — e dell'uomo e degli animali, Inf. XII, 84; XV, 81; XXV, 100; XXIX, 139. Par. II, 42. — La natura d'un luogo, Inf. XVI, 17. Purg. XXVII, 74. — Un essere creato, una creatura, Par. I, 110; VIII, 100; XIX, 49 — *La natura generata*, Par. VIII, 133, cioè: la totalità degli esseri creati.

Naturale. Inf. XXXIV, 98. Purg. XVII, 93; XXI, 1; XXV, 45. Par. XXVI, 130; XXX, 123.

Naturalmente, opposto a miracoloso, Par. XXII, 104.

Navarra, regno che si estende dall'una all'altra parte de' Pirenei, che al tempo del Poeta aveva i suoi propri re, Inf. XXII, 48. Par. XIX, 143.

Navarrese. Inf. XXII, 121, dove si parla d'un certo Giampolo o Ciampolo, cioè Giovanni Paolo che al servizio del re Tebaldo di Navarra erasi fatto reo di grandi prevaricazioni.

Nave, la barca, Inf. III, 82; VIII, 15; XXII, 12; XXXI, 145. Purg. IV, 93; VI, 77; XVII, 78; XX, 79; XXIV, 3; XXXII, 116.

Navicare e **Navigare,** la prima forma più antica è da preferirsi; *navigare* trovasi soltanto in Guiniforte, Vellutello e alcune ediz. di poca autorità, Inf. XXI, 10. — In signif. passivo: esser navigato, Purg. I, 131.

Navicella, dimin. di *nave*. Nel signif. prop., Inf. XVII, 100. — Nel fig., la poesia assimilata ad una barca che percorre varii mari, cioè: canta di diversi soggetti, Purg. I, 2. — La barca di san Pietro, per: la Chiesa, Purg. XXXII, 129.

Navigante, colui che naviga, Purg. VIII, 2.

Navigio, forma antica e poetica, per: naviglio o nave, Par. II, 14.

Nazione, lat. *natio*, Par. XIX, 138. — Nel luogo dell'Inf. I, 105 *Sua nazion sarà tra Feltro e Feltro*, vi è diversità di opinioni. Alcuni, come Troia, l'intendono per: luogo della nascita, il che male s'accorda con *sarà*, poichè Cangrande, che pare esser quello che qui si accenna, era già nato nel 1300. Altri, come Vellutello, Daniello, ec., vogliono che il Poeta indichi Verona patria di Cangrande, situata fra la città di Feltre della Marca Trevigiana e Montefeltro, castello della Marca Anconitana. Lombardi (ed io convengo nella sua opinione) prende *nazione* per estenzione di dominio, cioè: per i popoli sottoposti al dominio di Cangrande.

Nazzarette, città di Palestina dove Gesù passò la sua infanzia e la sua prima gioventù, Par. IX, 137, dove pare che il Poeta in questo nome comprenda generalmente la Terrasanta o anco la persona dello stesso Gesù Nazareno.

Nè, lat. *nec, neque*, perlopiù preceduto da *non*, Inf. I, 103; II, 93; III, 39; X, 75; XXVII, 87; XXXIII, 10. Purg. II, 32; IX, 136; XIX, 110. Par. IV, 9; V, 127; IX, 100, e spesso. — *Nè .. nè*, nel medesimo signif., Inf. II, 33; X, 75; XXIV, 88; XXV, 63; XXX, 22 Purg. IV, 102; XXIV, 1. Par. I, 6; XI, 67, 70, 88 e 90; XIV, 11, e più spesso. — *Nè*, solo, lat. *neque*, Inf. III, 41; X, 89; XV, 100; XX, 18. Purg. II, 132 e 133. Par. I, 58; IV, 33; VII, 88 e 112; IX, 45. — Precedente a vocale *Ned*, almeno nelle ediz. che seguitano la Cr., Purg. IV, 102. — *Nè forse*, v. FORSE.

Ne, lat. *inde*, particella relativa,

Inf. I, 48; VIII, 60 e 64; IX, 99; XXXI, 54 e 62. Purg. XVII, 132; XXIV, 82. Par. X, 111; XII, 70, e spesso. — Combinasi spesso con verbi, come: andarsene, venirsene, ec., Inf. V, 40; VIII, 3. Purg. II, 24; VII, 99; IX, 94; XXIV, 8, 59 e 74. — Come affisso dei verbi, Inf. II, 29; IV, 49; VIII, 27. Purg. IV, 22, 24 e 91; XXV, 42 e 131; XXXII, 131. Par. II, 132; VI, 76; XX, 126. — Similmente con i pronomi *mi, ti, si, ci, vi,* onde le voci *mene* o *men, tene* o *ten, sene* o *sen, cene* o *cen, vene* o *ven,* v. dette voci; alcuni editori però scrivono meglio *me ne, te ne,* ec. *Mene,* Inf. XVI, 12; XVII, 116. Purg. I, 90; XVI, 35 e 54. Par. XVI, 6. — *Tene,* Inf. XXIV, 151; XXVII, 21. Purg. V, 106; XIV, 11; XVIII, 75. — *Cene,* Inf. XV, 1. Par. I, 125; II, 20. — *Sene,* Inf. VIII, 29, 89 e 109; X, 1, ec., Purg. VI, 4; IX, 60; XXVI, 46. Par. I, 28; II, 12; V, 96; IX, 86; XI, 5; XVI, 74; XVII, 79, ec. — *Vene,* Inf. XV, 34. — *Ne,* come affisse del verbo è talvolta forma riempitiva antica come *fane,* per: fa, Par. XXVII, 33, v. Fare. — *Vane,* per: va, Purg. XXV, 42, v. Andare.

Ne, e precedente a vocale **N',** forma della prima pers. pl. del pron. *noi* al dat. e all'acc. — Al dat., Inf. VIII, 105; X, 101; XXIII, 17; XXV, 71; XXVII, 5. Purg. II, 66; III, 62; VI, 68; IX, 90; XIV, 12 e 110; XV, 145; XVIII, 111; XXI, 7; XXV, 115. Par. X, 30; XXXI, 101; XXXIII, 41. — All'acc., Inf. IV, 22; VII, 21; XVII, 133. Purg. III, 3; V, 54; VII, 71; X, 102; XIV, 12; XVII, 56; XIX, 123; XXIII, 75; XXV, 2; XXX, 49. Par. II, 31 e 35; III, 75; X, 139; XIV, 48. — Come affisso al verbo, al dat., Inf. IX, 13, dove *dienne* pare che valga *ci o mi diede;* XII, 93; XIII, 88 e 89; XVI, 32; XXVIII, 129. Purg. II, 60; III, 76; XIX, 47; XXI, 34. — All'acc., Inf. XXIII, 36; XXXI, 122. Purg. I, 82; V, 29; VI, 65; VII, 62; XIX, 49. Par. III, 71; XIV, 58 e 60. — *Ne,* per: mi, Par. XXIV, 28.

Ne', Ne la, Ne lo, v. Nel.

Nebbia, lat. *nebula,* Inf. IX, 6; XXIV, 149; XXXI, 34; XXXIV, 4. Purg. I, 98; V, 117; XVII, 2; XXX, 3. — Per est., ciò che offusca la vista spirituale, che impedisce il vedere, Purg. XXVIII, 90.

Nebuloso, pieno di vapori, di nuvole, Inf. IV, 10.

Necessario. Par. IV, 9.

Necesse, voce latina: necessario, Par. III, 77; XIII, 98 e 99.

Necessità. Inf. VII, 89; XII, 87. Purg. XXX, 63. — La forma antica *necessitate* trovasi, Purg. XVI, 69; XVIII, 70.

Necessitato. Par. V, 49. Alcuni mss. ed alcuni editori, p. e. Foscolo, leggono *necessità,* che rende più facile la costruzione, ma difetta di autorità.

Neente, lat. *ne ens,* niente, Par. IV, 74, lez. dell'Aldo e della Cr., ma la Nidob., Landino, Vellutello e quasi tutte le ediz. moderne leggono *niente.* V. ivi.

Negare. Inf. XI, 47. Purg. VI, 28; XXXI, 37. Par. XIII, 116 — onde: ricusare una preghiera, Inf. VIII, 120; XXIV, 136; XXVI, 116. Purg. I, 57; II, 96. Par. X, 88. — Vietare, Inf. V, 81; VIII, 101 e 120. — Nel luogo dell'Inf. XIV, 87, Aldo, la Cr., Landino, Daniello e Dionisi leggono *serrato,* chiuso; la Nidob., Lombardi e tutte le ediz. moderne, come pure Guiniforte, leggono *negato,* che io preferisco per cagione del luogo dell' Inf. VIII, 120.

Negghienza, forma antiquata, per: negligenza, che lo preferisco alla

forma moderna la quale trovasi nella Nidob., Lombardi e Romanis, Purg. IV, 105.

Negletto, lat. *neglectus*, particip. di *negligere*, che non trovasi nella D. C., Purg. VII, 92. Par. III, 56; VI, 47; XXVII, 143.

Negli, v. NEL.

Negligente. Purg. IV, 110.

Negligenza. Purg. IV, 105, v. NEGGHIENZA, Purg. XVIII, 107. — La forma più antica è *negligenzia*, Purg. II, 121.

Nego, il rifiuto, Purg. XVII, 60, v. NIEGO.

Negozio. Par. XI, 7.

Negro, lat. *niger*, antica forma, per: nero, Inf. VII, 124; XIV, 56. — Come sost. *Negri*, fazione politica e guelfa di Pistoia e di Firenze, Inf. XXIV, 143, la Nidob. legge *Neri*, v. ivi.

Nel, Nello, Nella, ec. La prep. *in*, unita all' artic. *el (il)* ha prodotto successivamente le forme *in el*, *'n el*, ec., che trovansi: *Nel*, davanti alle consonanti semplici, nel signif. di: In, e di: mentre, Inf. I, 1; VIII, 95 e 116. Purg. VIII, 83. Par. I, 4; II, 78; III, 99; V, 28, e quasi ad ogni pagina. — *Nello*, precedente alla *s* seguita da consonante e *nell'* davanti a vocale, I, 110; VII, 11; XII, 105. Purg. VI, 121; XIV, 66. Par. XIII, 16, e spesso. — *Nella, nell'*, Inf. IV, 77; V, 123; VII, 124 e 125; XII, 13; XXII, 14. Purg. VII, 90; IX, 13 e 52; XXIII, 23. Par. II, 113; X, 70; XXXII, 68. — *Nelle, nell'*, Par. XXX, 117. — *Negli*, Inf. VIII, 65; XXII, 86. Par. IV, 68; XII, 100. — *Nei, ne'*, Inf. IV, 113; VIII, 119; XIX, 86. Purg. V, 58; IX, 133; XV, 98. Par. III, 58, e più spesso. — In rima trovasi *ne la* per: nella, Purg. XVII, 55 — e *ne lo* per: nello, Par. XI, 13. — Alcuni scrivono nel verso istesso *ne gli* invece di: negli.

Nèlla, accorciato di *Annella*, dimin. di *Anna*, ovvero di *Giovanella*, dimin. di *Giovanna*, moglie di Forese dei Donati la cui virtù e pietà sono ricordate nel Purg. XXIII, 87. Ignorasi il nome della di lei famiglia.

Nembrotto, al quale la tradizione, ma non la Bibbia, attribuisce il concetto di edificare la torre di Babele. D. lo pone fra i giganti, Inf. XXXI, 77, e Purg. XII, 34, dove la Cr. legge *Nembrotte*, come anco nel Par. XXVI, 126.

Nemico, lat. *inimicus*, sost., Inf. III, 63; VI, 115; XXI, 96. — Add. *nemico* e *nimico*, Inf. IX, 76; X, 123; XV, 64. Purg. XXXI, 87. Le ediz. variano per le forme *nemico* e *nimico*, v. ivi.

Nepote e **Nipote,** lat. *nepos*, Inf. XI, 105; XVI, 37. V. NIPOTE.

Neque nubent, voci lat. cavate dall' Ev. di san Matteo (XXII, 30): non si maritano o non si mariteranno, Purg. XIX, 137. Queste parole dette da papa Adriano V significano che: siccome il matrimonio non avrà più luogo nell' eternità, così il papa, sposo della Chiesa non deve esser più considerato tale dopo la sua morte.

Nequizia, la malizia, la malvagità, Par. IV, 69; VI, 123; XV, 142.

Nerbo, lat. *nervus*; il nervo o piuttosto il muscolo, il tendine, Inf. XXI, 36. — L' *acies* dei Latini, la forza visiva, Inf. IX, 73.

Nerli, antica famiglia nobile di Firenze, Par. XV, 115, dove *quel de' Nerli* o *di Nerli*, significa forse: il capo di essa famiglia.

Neri, nome della fazione guelfa di Firenze, Inf. XXIV, 143. Questo nome ebbe origine in Pistoia dove la famiglia de' Cancellieri erasi divisa in

Bianchi e in Neri; dipoi questi nomi furono adottati dalle fazioni politiche di Firenze.

Nero, lat. *niger*. Nel signif. fisico, Inf. V, 51; XII, 109; XIII, 125; XXV, 66 e 84; XXXIV, 65. — Oscuro, Inf. IX, 6. Par. I, 45; XXVII, 136. — Nel signif. morale *anime nere*, anime colpevoli, Inf. VI, 85. — Nel signif. fisico e morale insieme *angeli neri*, i diavoli, Inf. XXI, 29; XXIII, 131. — *Neri Cherubini*, Inf. XXVII, 113.

Nervo, o piuttosto *nervi*, al pl. I nervi o i muscoli, Inf. XV, 114. Il contesto di questo luogo fa presumere che D. abbia usata questa voce in signif. osceno, perchè il vescovo di cui è parlato fu trasferito da Firenze a Vicenza per cagione delle sue libidini.

Nescio, voce latina che esprime lo stato dell'uomo svegliato all'improvviso e che prova difficoltà in risensarsi, Par. XXVI, 74.

Nesso, il centauro che rapì Deianira e fu ucciso da Ercole, del quale nondimeno si vendicò lasciando la sua veste insanguinata a Deianira, facendole credere che quando l'avesse fatta indossare ad Ercole, non si sarebbe mai più partito dal di lei amore, Inf. XII, 67 e 98; XIII, 1.

Nessuno, lat. *ne unus*, add., Inf. V, 121; XIII, 3; XXI, 72; XXVI, 41; XXVII, 39 e 89; XXXI, 57. Purg. II, 18; IV, 37. Par. IV, 126. — Sost., Inf. X, 9; XIV, 87; XVIII, 38; XXV, 77. Purg. II, 72. Par. X, 87; XI, 60; XXII, 73; XXVII, 122.

Nèttare, la bevanda degli Dei, Purg. XXII, 150; XXVIII, 144.

Nèttere, lat. *nectere*, annodare, voce fondata sul solo comento di Buti al luogo del Purg. XXXIII, 47, dove legge *nètte e persuade*, mentre tutte le ediz. hanno *men ti*, che è la vera lezione.

Netto, lat. *nitidus*, puro, pulito, Purg. III, 8; XXX, 53.

Nettuno, lat. *Neptunus*, il dio del mare, Inf. XXVIII, 83. Par. XXXIII, 96.

Neve, lat. *nix*, Inf. VI, 10; XIV, 30; XXVIII, 58. Purg. XXI, 46; XXIX, 126. Par. II, 107; XXXI, 15; XXXIII, 64.

Nicchiarsi, d' origine ignota: rammaricarsi, gemere, dolersi sommessamente, Inf. XVIII, 103.

Niccolao, santo, vescovo di Mira in Licia, che per distogliere un padre dal prostituire le sue figlie, fornì loro una dote per maritarsi, Purg. XX, 32.

Niccolò, della famiglia dei Salimbeni, o, secondo altri, dei Buonsignori di Siena, giovine scialacquone, trovatore di nuovo modo di condire i fagiani, Inf. XXIX, 127, v. Costuma.

Nicosia, città dell' isola di Cipro, Par. XIX, 146.

Nidio, lat. *nidus*, forma propria fiorentina della voce: nido; il soggiorno; posta forse con disegno da D. in bocca di Brunetto Latini fiorentino, Inf. XV, 78.

Nido. Nel signif. prop., Inf. V, 83; XIII, 10; XXV, 12. Par. XXIII, 2. — Per est. e al fig., il Paradiso Terrestre, come primo soggiorno degli uomini, Purg. XXVIII, 78. — I cieli come soggiorno de' Beati, Par. XVIII, 111. — L'isola di Delo dove Latona partorì Apollo e Diana, Purg. XX, 131. — La costellazione dei Gemini è detta *il nido di Leda*, Par. XXVII, 98. — Il campo d'uno stemma, Inf. XXVII, 50. — *Cacciar di nido*, detronizzare, superare, Purg. XI, 99.

Niego, sost., il rifiuto. *Far niego*, ricusare, Inf. XXVI, 67. Purg. XXV, 33. — *Mettersi al niego*, nel medesimo signif., Purg. XVII, 60.

Niente, in antico *neente*, lat. *ne*

ens, nulla, Inf. XXIV, 75. Par. IV, 74, dove la Cr. legge *neente,* Par. XXVII, 94. — *Era niente* Inf. XXII, 143, e Inf. IX, 57.

Nigro, forma lat. per: nero, trovasi solo in rima, Purg. XXXIII, 110.

Nilo, fiume dell' Egitto, Inf. XXXIV, 45. Purg. XXIV, 64. Par. VI, 66.

Nimico, lat. *inimicus,* sost., Inf. II, 100; XVII, 86; XXII, 83: XXVII, 88.— Add., Inf. IX, 76; XV, 64. Purg. VI, 96; XIV, 37; XXXI, 87. Par. XXV, 6, v. Nemico.

Ninfa, lat. *nympha.* Nel signif. prop., Purg. XXIX, 4. — Per similitudine Dante dà tal nome alle quattro Virtù Cardinali, Purg. XXXI, 106 — le medesime unite alle tre Virtù Teologali, Purg XXXII, 98. — Le stelle, Par. XXIII, 26.

Nino, re di Assiria, marito di Semiramide, Inf. V, 59.

Nino, da *Giovannino,* diminut. di: Giovanni, **de' Visconti,** di Pisa, amico del Poeta che lo trova nel Purg. VIII, 53, v. Giudice.

Niobe, figlia di Tantalo, moglie di Amfione re di Tebe, la quale dopo la strage fatta da Apollo e Diana de'suoi quattordici figliuoli, fu cangiata in pietra, Purg. XII, 37.

Nipote, lat. *nepos,* Purg. III, 113. — Per est. D. dà questo nome all' arte umana, come derivante dalla natura che deriva pure da Dio, Inf. XI, 105 — Nel luogo del Purg. XIV, 58, è dubbio se il poeta intenda d'un nipote o d'un figliuolo del figlio; parla di Fulcieri da Calboli podestà di Firenze, che guadagnato dai Neri, infierì crudelmente contro i Bianchi (v. Balbo, *Vita di Dante,* tomo II, p. 22, e segg.). — La nipote, Purg. XIX, 142, v. Alagia.

Niso, lat. *Nisus,* commilitone di Eurialo, Inf. I, 108. (Virgilio, *Æn.,* IX, 174, e segg.)

Nitido, puro, chiaro, Par. III, 11.

No, lat. *non,* negazione, Inf. II, 90; VIII, 111. Purg. VII, 12; IX, 145; X, 60. Par. VIII, 23. — Precedendo all'artic. e al pron. *il* prende spesso la forma *nol* o *no 'l,* Inf. III, 80; X, 104, dove la Cr. legge *non ci;* XVII, 76. Par. XIV, 10, ed anco *no 'i,* secondo la Nidob., Purg. XXIV, 125, dove la Cr. legge *non.* — Qualchevolta è sost., Inf. VIII, 111, *'l no,* dove la Cr. legge *che sì e no;* Inf. XXI, 42. Par. XIII, 114. — Nel modo istesso del *vereor non* dei Latini, *no* séguita talvolta i verbi che esprimono timore, Inf. III, 80; XVII, 76.

No' per: noi, v. ivi.

Noarese (il), come collettivo, per: gli abitatori di Novara, città del Piemonte, Inf. XXVIII, 59.

Nobile. Inf. IV, 106; X, 26. Purg. XII, 25; XVIII, 73.

Nobilità, v. Nobiltà.

Nobilitare. Par. XXXIII, 5.

Nobiltà di sangue, cioè: di prosapia, Par. XVI, 1. — La forma più antica *nobilità,* trovasi, Par. VII, 78 — e *nobilitate,* Inf. II, 9.

Nocchiere e **Nocchiero,** lat. *nauclerus,* Inf. III, 98; VIII, 80. — La forma *nocchiero,* si trova, Purg. II, 43; VI, 77.

Nocchio, lat. *nodus;* il nodo d'un albero, Inf. XIII, 89.

Noce, lat. *nux,* o parte dello scatto o grilletto della balestra nel punto ove si tende la corda, Par. II, 24.

Nocera, piccola città dello Stato Ecclesiastico, Par. XI, 48.

Nocivo, pernicioso, Par. XX, 59.

Nodo. Inf. XVII, 15. — Per est. la difficoltà, Inf. X, 95. Purg. IX, 126; XXIV, 55. Par. VII, 53; XXVIII, 58. — Onde *solvere il nodo,* disbrigarsi,

sciogliersi da un legame, da un dovere, Purg. XVI, 24; XXIII, 15. — Una combinazione d' oggetti, Purg. XXIX, 133. — Il legame, l' ordine dell' universo, Par. XXXIII, 91. — Tutti gli interpreti intendono per *nodo del collo*, Inf. XXX, 28, l' esofago detto volgarmente, gorgozzule e pomo di Adamo, ma il contesto richiede, a mio parere, che s' intenda: la nuca.

Nodoso, pieno di nodi, Inf. XIII, 5.

Noè, il patriarca, Inf. IV, 56. Par. XII, 17.

Noi, lat. *nos,* come soggetto del verbo, Inf. III, 16 e 77; V, 92, 95 e 127; VI, 34 e 112; VII, 100; VIII, 54; XVI, 19, ec. Purg. I, 118 e 121; II, 10, 63 e 118; III, 46; IV, 31 e 34; V, 52; XIII, 1; XXV, 103, ec. Par. III, 82; VIII, 34; XIX, 12; XX, 134, 138, e spessissimo. — Di rado al dat., Purg. VII, 38; XXXI, 136 — e all' acc., Inf. V, 90 e 106; XII, 14; XVI, 29. Purg. XIX, 78. Par. IV, 132. — Con tutte le prep. *di, a,* ec., Inf. III, 82; V, 77, 79 e 86; IX, 7 e 101; XIII, 91; XXIII, 13; XXV, 35. Purg. II, 59; III, 59; IV, 18, 24, 60 e 112; V, 49; VIII, 31; IX, 83; X, 113; XIII, 50; XXI, 8; XXVII, 124; XXXI, 114. Par. VIII, 31; X, 65 e 77; XII, 20; XIII, 29; XIV, 14; XXV, 13; XXVI, 81; XXX, 4 e 20, e spesso. — La Cr. senza che ne apparisca la ragione qualche volta davanti alle consonanti scrive *no'* per: noi, Purg. V, 52.

Noia, lat. *noxia,* la pena, l' afflizione, il tormento, Inf. I, 76. Par. IV, 90. — L' offesa, l' ingiuria, Inf. XXX, 100.

Noiare, far dispiacere, Inf. XXIII, 15. Purg. IX, 87. Par. IX, 35 e 98. — Incomodare, Par. XIV, 18.

Nol, v. Non.

Noli, città marittima della Liguria, situata alle falde di monti ripidissimi, Purg. IV, 25.

Nomare, dal lat. *nomen,* contratto di *nominare,* Inf. V, 71; XXV, 42; XXVI, 93. Purg. XXI, 91; XXIV, 25, dove la Cr. legge *mostrò,* e 26; XXVI, 97. Par. XVIII, 35; XXVIII, 132. — *Nomarsi,* contratto di *nominarsi,* esser detto, Inf. XXXII, 98. Purg. XI, 55; XVI, 125; XVIII, 82. — Particip. *nomato,* contratto di *nominato,* Inf. XXIII, 105; XXX, 101; XXXII, 65. Par. VI, 47; VII, 133.

Nome, lat. *nomen,* Inf. VII, 106; X, 65; XVI, 38 e 59; XX, 112; XXII, 37; XXIII, 74; XXVI, 3; XXVII, 57; XXX, 10; XXXI, 94; XXXII, 93. Purg. V, 95 e 101; XI, 4 e 60; XIII, 105; XIV, 21 e 74; XIX, 101; XXVI, 83; XXVII, 41. Par. III, 41; IX, 95; XVI, 98; XX, 91; XXII, 41; XXIII, 111; XXXII, 14. — Il nome, il titolo di poeta, Inf. IV, 92. Purg. XXI, 85. — Come termine di grammatica: il sostantivo, Par. XVIII, 92.

Nominanza, da *nominare,* la fama, la riputazione, Inf. IV, 76. Purg. XI, 115.

Nominare. Inf. XXIX, 27. — *Nominar a dito,* Inf. V, 68, indicare col dito, Par. IV, 63. — Non essendo peccato nominare i Dei del Paganesimo, Perazzini (*Note alla Div. Comm.,* Venezia, 1844) ha avuta l' idea almeno ingegnosa di ammettere che D. abbia forse scritto *numinar,* per: deificare; ma tal conicttura non ha il fondamento d' alcun ms.

Non, negativa, Inf. I, 10, 27, 34, 44, 67, 77, 95, 98, 103, 126, 131, e così di séguito ad ogni pag. — Ripetuto davanti ad ogni sost. della proposizione, Purg. XXI, 46, ec. — *Non,* è spesso accompagnato da congiunzioni che ne modificano il significato: *Non che,* per lo più seguito da *ma,* non

solo... ma, Inf. V, 45. Purg. XXIX, 115. — *Non che,* solo, Inf. XXVI, 9; XXX, 24. Purg. XXXI, 99. — *Non di meno* o *nondimeno,* Inf. IX, 13. Par. XIX, 62. — *Non per tanto di men,* Inf. XV, 100. — *Non già,* v. GIÀ. — *Non però,* Inf. XIII, 104. — *Non pur,* non solo, Inf. VII, 112. Purg. X, 32. — Nemmeno, Inf. XXXII, 30. — I verbi che esprimono timore sono spesso seguiti da *che non* o *non,* che significa il desiderio che quella data cosa non accada, Inf. II, 35 e 64. Purg. VI, 54. — Senza il *che,* Inf. XXI, 93, dove la Cr. legge *che non.* — Composto col pron. *il* forma *nol,* Inf. VII, 126; IX, 5; XVI, 127; XVII, 76; XX, 18; XXIII, 136; XXVI, 37; XXVII, 114 e 120; XXIX, 114; XXXI, 129. Purg. III, 63; VIII, 103; XI, 72; XIV, 18; XVI, 139; XX, 92. Par. I, 58; VI, 63; X, 44; XVII, 92; XXIII, 66; XXIV, 24. — Talvolta trovasi *no 'l,* Inf. III, 80. — Al pl. *nolli,* per: non li, Inf. XXV, 40.

Nona, l'ora canonica che si recita dopo Sesta e che corrisponde al mezzogiorno, Purg. XXVII, 4, dove Aldo, la Cr., Landino, Daniello ed alcune ediz. moderne leggono *di nuovo,* lez. quasi inintelligibile, invece di *da nona,* con la Nidob., Vellutello, Lombardi e la maggiorparte dei moderni, Par. XV, 98.

Non decimas quae sunt pauperum Dei, non le Decime che appartengonsi ai poveri del Signore, Par. XII, 93.

Nono, add. num., Inf. XXVIII, 21. Par. XXVIII, 34.

Nonpossa, e non già *Non possa,* come scrive la Cr. l'impotenza, Purg. V, 66.

Non si est dare primum motum esse. Par. XIII, 100, latino delle scuole: Se è da concedere, essere un primo movimento, quale non proceda da alcun motore.

Norma, l'ordine, la regola, la legge, Inf. XXV, 103. Par. I, 108. — La Regola, nel signif. monastico, Par. III, 98. — La forma legale, Inf. XXX, 45.

Normandia, provincia della Francia, Purg. XX, 66.

Norvegia. Par. XIX, 139. Il re di Norvegia che regnò dal 1299 al 1319, è Accone (Hakon) settimo.

Nosco, lat. *nos-cum,* forma antiquata: con noi, Purg. XIV, 105, dove la Cr. legge erroneamente *vosco,* Purg. XXII, 106.

Nostrale, del nostro paese, opposto a: straniero, Inf. XXII, 9. Purg. XXXI, 71.

Nostro, lat. *noster,* Inf. III, 77; IV, 67; V, 93 e 125; VII, 39; VIII, 102; X, 87; XI, 10; XX, 22; XXIV, 97; XXIX, 42. Purg. I, 56; II, 133; III, 34; VI, 70 e 123; VII, 17; XI, 1; XV, 55 e 101; XXII, 105; XXVI, 82 e 132. Par. I, 54; II, 42; III, 13, 70, 85 e 111; XIX, 12; XXIII, 30; XXIV, 26; XXV, 125; XXXI, 104, e spessissimo. — *Nostra Donna,* Par. XXI, 123, è la Vergine Maria.

Nota, una osservazione, un ricordo, Inf. XX, 104; XXXII, 93. — Per est. e nel signif., la taccia, Purg. XI, 34; XXXII, 63. — Le note di musica, onde in genere: il suono, l'armonia, il canto, Inf. V, 25; XXXII, 36. Purg. II, 119; VIII, 14; XXX, 93; XXXII, 33 e 63. Par. VI, 124; X, 81 e 143; XIV, 24 e 120. — La musica, l'aria, la melodia, Purg. XXXII, 33. Par. X, 81; XXV, 109; XXVIII, 9. — Le parole, i versi che si cantano, Inf. XVI, 127; XIX, 118. Par. XIX, 98.

Notabile. Inf. XIV, 89. Par. XVII, 78.

Notaio, lat. *notarius.* D. indica

con questo titolo nel Purg. XXIV, 56, uno dei più antichi poeti italiani, cioè Iacopo da Lentino che viveva verso la fine del XIII sec.

Notare, osservare, Inf. XI, 98; XI, 101, dove *note* è posto in rima per: noti; XV, 99; XXII, 38. Purg. XIX, 90; XXIV, 11; XXXIII, 52. Par. XIII, 103, *note* per: noti; XXII, 54; XXXII, 116. — Notare, scrivere e insegnare, Inf. XI, 98. Purg. VI, 93. Par. XIX, 135; XXXII, 67. — Cantare, Purg. XXX, 92. — Nuotare, v. ivi.

Notizia, la cognizione, Par. XXX, 71. — *Le prime notizie*, cioè: nozioni, cognizioni, Purg. XVIII, 56.

Noto, conosciuto, riconosciuto, Inf. XXXI, 81; XXXIV, 129. Purg. VII, 48; XXIII, 17; XXXI, 38. Par. II, 44; IX, 67 e 95; X, 147; XXI, 14; XXXI, 113 — Conosciuto, celebre, Inf. XV, 102. Par. XVII, 138. — *Far noto,* far conoscere, Par. XXI, 56. — Distinto, Purg. XXIX, 123.

Notricarsi, lat. *nutricare,* ora: utricarsi; nutrirsi, Purg. XVI, 78.

Notte, lat. *nox,* Inf. I, 21; XXIV, 3; XXVI, 128; XXXI, 10; XXXIII, 53; XXXIV, 68. Purg. II, 4; VI, 113; XV, 143; XVI, 1; XXVII, 72. — *Di notte,* Purg. XXII, 67. — *Di prima notte,* sul principio della notte, Purg. V, 38. — *Notte ultima,* Par. VII, 112, indica, la fine del mondo. — L'oscurità, Purg. I, 44; XXIII, 122. — Come personificazione, Purg. IV, 139; IX, 7.

Notturno. Inf. II, 127. Purg. VII, 56. Par. XXVIII, 117.

Nove, lat. *novem,* nom. numerale, Par. XVII, 80. — Nel luogo del Par. II, 9, gli editori sono divisi; Aldo, l'Antico, le Chiose di Boccaccio, Pietro di Dante, la Nidob., Landino, Vellutello, Daniello, Dionisi, Lombardi, Costa leggono *nove,* cioè: le nove Muse; la Cr., Poggiali, Perazzini, Biagioli, l'Ediz. Fior., Foscolo e Tommaseo leggono *nuove* Muse di nuovo genere. Io inclino per la prima lez. — La medesima incertezza trovasi nel Par. XIII, 59, v. Sussistenza.

Novecento, nom. numer., Par. XXVI, 122.

Novella, la nuova, Inf. V, 52; XXVIII, 92 e 133; XXXII, 111. Purg. II, 71; V, 50; VIII, 115; XXVII, 93. Par. X, 75 e 111; XXIV, 150. — La storia, la narrazione, il discorso, Inf. XVIII, 57; XXV, 38.

Novellamente, di recente, Purg. XX, 51. Par. I, 74.

Novello, nuovo, recente, Inf. XXV, 139. Purg. X, 96; XIX, 56; XXV, 99; XXVIII, 86. Par. XIV, 90; XXIV, 97; XXX, 58; XXXI, 26. — *Novella sposa,* Purg. XXIX, 60. — Giovine, Inf. XXXIII, 88. Pur. XXXIII, 143. — Il più giovine de' due principi del medesimo nome, Par. VI, 106. — Nuovo, non più veduto, Purg. X, 96.

Novembre, il mese, Purg. VI, 143.

Noverca, voce latina per: matrigna. Nel signif. prop., Par. XVII, 47. — Per est. e come add., Par. XVI, 59.

Novissimo, nel signif. latino: l'ultimo, Purg. XXX, 13, v. Bando.

Novità, Novitade, Novitate, alcuna cosa nuova, Inf. XVI, 115. Purg. XXVI, 27. — Ciò che non si è mai veduto, Inf. XXV, 144. Par. I, 82. — *Novitade* e *novitate,* forme antiche e poetiche, nel primo signif., Purg. X, 104; XXXIII, 108.

Novizia, la sposa novella, Par. XXV, 105.

Nozze, lat. *nuptiæ*, sempre al pl., Nel signif. prop., Purg. XXII, 143. Par. XVI, 141. — Nel signif. fig., la beatitudine celeste, Purg. XXXII, 75 Par. XXX, 135.

Nube, voce poetica tolta dal latino, comune: oovola. Nel signif. prop. e fig., Purg. XVII, 11; XXIX, 102; XXXII, 110. Par. I, 134; II, 31; VIII, 22; XII, 10; XXIII, 40 e 99; XXVII, 29; XXXIII, 31.

Nuca, dal lat. *nux,* Inf. XXXII, 129.

Nudo. Nel signif. prop., Iof. III, 100; XIII, 116; XIV, 19; XVI, 22 e 35; XXIII, 118; XXIV, 92; XXX, 25. È da notare cho D. per quanto pare, dà questo epiteto alle anime quando vuol porre in evidenza la miseria di loro condizione; per il che l'attribuisce soltanto alle anime dei danoati e noo mai a quelle del Purgatorio. — Per est., d' una spada aguainata, Purg. IX, 82 — d'un luogo privo di abitatori, Inf. XX, 84 — delle parole nude, semplici, Purg. XXXIII, 100. — Spogliato, privo di... Inf. IX, 25. Par. II, 107.

Nudrire, lat. *nutrire,* Purg. XXII, 132. — Allevare, Iof. XII, 71, dove la Nidob. seguitata dal Foscolo legge *nudrío* invece di *nudrì* della Cr. e di tutte le altre edizioni.

Nui, forma antica per: noi; trovasi solo in rima, Iof. IX, 20.

Nulla. Inf. X, 105; XXV, 88; XXXIV, 58. Purg. II, 42; III, 28; V, 123; XVI, 88 e 138; XXVIII, 30. Par. III, 22; XXIII, 36; XXIX, 78; XXX, 15; XXXI, 77. — *Esser nulla,* nel signif. di: essere impossibile, Inf. IX, 57; XXVIII, 20, v. Niente. — *Esser nulla,* esser morta, Purg. XVII, 36.

Nullo, add., niuno, nessuno, Inf. V, 44 e 103; VI, 48; VII, 42; XIV, 65; XXI, 61; XXXIII, 123. Purg. IV, 4; VI, 116; VII, 7; VIII, 55; XIX, 117; XXIII, 9; XXX, 132. Par. VII, 42; IX, 74; XIX, 89; XXIV, 21; XXVI, 108 e 127; XXX, 59; XXXI, 15 e 54; XXXII, 42 e 63. — Sost., Inf. XXXI, 81. Purg. XIV, 89; XVI, 98. Par. XV, 119.

Nume, propriamente: la Divinità, D. l'attribuisce ai Beati, Par. XIII, 31.

Numerare, contare, Par. XXIX, 49.

Numero. Par. XIII, 97; XXVIII, 26; XXIX, 131.

Nuocere, lat. *nocere,* Inf. VII, 4; XII, 48; XVI, 45; XX, 128.

Nuotare, lat. *natare,* Inf. XVI, 131; XVII, 115; XXI, 49.

Nuovo, che non ha ancora esistito, neonato, Inf. II, 38; III, 120; VI, 4 e 9; VIII, 124; XII, 30 e 89; XIII, 73; XIV, 7 e 128; XV, 117; XVIII, 22; XX, 1; XXII, 118; XXV, 119. Purg. II, 54; VIII, 4; X, 94; XXII, 72 e 80; XXIV, 57; XXX, 115; XXXII, 114. Par. I, 96; VII, 72; VIII, 47; IX, 22; XXIX, 80; XXXIII, 136. — Opposto ad *antico* o *vecchio,* giovine, Inf. XXVII, 46. Purg. XVI, 122; XX, 91. Par. V, 76; XXIV, 93. — *Nuova luna,* il novilunio, Inf. XV, 19. — *Nuovo giorno,* cioè: il seguente, l'indomani, Purg. VII, 69. — *Nuovo sole,* il sole che sorge, Purg. XIX, 39. — Nuovo, Inf. XXI, 11. — Giunto di fresco, Inf. IV, 52. Purg. II, 58; XXVI, 40; XXVIII, 76. Par. XII, 28. — Nuovo, inesperto, Purg. XXVIII, 76; XXXI, 61, v. Selvaggio. — Straordinario, inaudito, Inf. XVI, 116. Purg. VI, 101; XIII, 145; XXXII, 160. — *Nuovo di compagnia,* che caogia compagnia, Inf. XXIII, 71. — *La gente nuova,* nel signif. lat. dei nuovi venuti in istato, Iof. XVI, 73. — *Nuove Muse,* Par. II, 9, v. Nove.

Nuro, forma lat. e poetica, per: nuora, Par. XXVI, 93.

Nutrice, nel sigoif. prop., la bália, Par. XII, 77. — Nel fig. le Muse sono dette *nutrici* de' poeti, Purg. XXII, 105 — e similmente, XXI, 98.

Nutrimento, spirituale, Par. XVII, 131.

Nutrire. Purg. XXV, 21.

Nuvola, dal lat. *nubila*, Purg. V, 39; XIV, 135; XXI, 49. — Per est. detto: dei fiori, Purg. XXX, 28.

Nuvoletta, dimin. di *nuvola*, Inf. XXVI, 39.

Nuvolo. Inf. XXIV, 146; XXXI, 137. Purg. XVI, 3; XXIV, 122.

O.

O, la lettera, Inf. XXIV, 100.

O, che alcuni scrivono meglio **Oh,** interiezione che esprime la maraviglia, l' ammirazione, il dubbio, la compassione, ec., Inf. I, 82; II, 7, 58, 76 e 133; VI, 40; IX, 9; XXX, 34; XXXII, 133; XXXIII, 121. Purg. I, 8 e 26; II, 79; III, 73; IV, 44; XXXI, 1. Par. I, 13 e 22; II, 1; III, 37; IV, 118; XXVII, 7, e spessissimo. — Come sost., Purg. V, 27. — Congiunta al pronome *me*, questa interiezione forma *o me*, *oh me* o piuttosto *omè*, che altri scrivono *oimè* e *ohimè*, Inf. XXI, 127; XXII, 91; XXV, 68; XXVII, 121; XXVIII, 123. Purg. XIX, 106. — *Oimè*, Inf. XVII, 129; XXV, 68. — *O sanguis meus, o super infusa gratia Dei! sicut tibi, cui Bis unquam cœli janua reclusa!* Oh mio sangue, oh grazia di Dio in te dall' alto infusa, a chi, come a te, fu mai due volte dischiusa la porta del cielo! Par. XV, 28 e segg. parole latine che Cacciaguida rivolge a Dante.

O, lat. *aut*, disgiunzione, Inf. IV, 53; VI, 84 e 105. Purg. I, 97 e 104; II, 107 e 124; IV, 7. Par. I, 29; II, 76; III, 88; IV, 33, e spessissimo. — Talvolta precedendo a vocale gli è data la forma *od* per evitare l' iato, Inf. I, 66. Purg. XXXI, 49, dove la Cr. legge *ed*, Par. II, 74, e più spesso. — *O pur*, *o ver*, v. OPPURE, OVVERO.

Obbediente. Inf. IV, 57, lez. ammessa da Dionisi invece di *ubbidiente*, v. ivi.

Obbedire. Par. VII, 99.

Obbietto. Purg. XVII, 95. Par. XXIX, 80; XXX, 48; XXXIII, 103. — *L' obbietto commun*, Purg. XXIX, 47, ciò che più obbietti diversi hanno di comune fra loro, p. e., la grandezza, la forma, ec.

Obbliare, *oblitare*, lat. del medio evo, Inf. XXVIII, 54. Purg. II, 75. — *Obbliarsi*, dimenticar sè stesso, esser dimenticato, Inf. XI, 61.

Obblíco, obliquo, Par. X, 14, così leggono Aldo, la Cr., quasi tutte le antiche ediz. e Dionisi. La Nidob. e i Moderni leggono *obbliquo*, sola forma ora ricevuta.

Obblío, la dimenticanza, Par. X, 60. — *Mettere in obblìo*, dimenticare, Purg. X, 90.

Obbliquo, v. OBBLÍCO.

Obblito, forma lat., contratto di *obbliato*, Par. XXIII, 50.

Obblivione, l' obblio, Purg. XXXIII, 98.

Obbrobrio, lat. *opprobrium*, Purg. XXVI, 85.

Obizzo da Este, probabilmente: Obizzo II margravio di Ferrara morto nel 1293, Inf. XII, 111. — È pur parlato di lui, Inf. XVIII, 56.

Oca, dal lat. del medio evo *auca*, per *avica* da *avis*, Inf. XVII, 63.

Occaso, il tramonto degli astri, Purg. XXX, 2. Par. IX, 91. — Il Ponente, Purg. XV, 9.

Occhiaia, da *occhio*, l' orbita, la cavità dell' occhio, Purg. XXIII, 31.

Occhio, lat. *oculus*: del corpo e dello spirito; al sing. per: gli occhi, Inf. IV, 4; VII, 120; VIII, 66; IX, 5; X, 131; XVI, 117; XVIII, 48; XXIX, 134; XXX, 47; XXXIII, 107. Purg. II, 39; III, 81; IX, 79; XIV, 150. Par.

VI, 87; X, 48 e 121; XVI, 57; XXX, 48. — Al pl., Inf. I, 62; II, 55; IV, 112; V, 130; XV, 26; XVIII, 40, 43 e 108; XX, 23; XXI, 98; XXII, 95; XXIII, 62; XXIV, 70; XXXII, 38; XXXIII, 76; XXXIV, 88. Purg. I, 16; VIII, 11; XIV, 3; XV, 145; XXXII, 65; XXXIII, 126. Par. XXII, 154; XXVIII, 11, e spessissimo. — Apollo e Diana, o piuttosto il sole e la luna, sono detti *i due occhi del cielo,* Purg. XX, 132. — Nel luogo dell'Inf. XVIII, 43, la Nidob. legge *i piedi* invece di *gli occhi* della Cr. e di tutte le antiche ediz. E perchè è chiaro che il verso seguente *E il dolce duca meco si ristette,* ha dato luogo a questa variante, io preferisco la lez. della Cr.

Occidente, sost., Inf. XXVI, 113. Purg. XXVI, 5; XXVII, 63. Par. VI, 71. — Nel luogo dell'Inf. XXVI, 113, alcuni interpreti spiegano questa voce della: vecchiaia, che è in certo modo l'occaso della vita.

Occulto, nascosto, secreto, oscuro, Inf. VII, 84. Purg. XXX, 38. Par. VII, 56; XIX, 42; XXIV, 41.

Occupare, possedere, Purg. XX, 8. — Nel luogo del Purg. XIV, 54 *occupare,* è tolto nel signif. latino di: prendere, impadronirsi. *Occúpa* e *occúpi* in rima per: óccupa e óccupi.

Od, v. O.

Oderisi, nativo di Gubbio nel ducato d'Urbino che al presente appartiene allo Stato Ecclesiastico, fu celebre pittor di miniatura, discepolo di Cimabue, Purg. XI, 79.

Odiare, dal lat. *odium;* come sost., Purg. XVII, 111.

Odierno, lat. *hodiernus*, Par. XX, 54.

Odio. Inf. XI, 22; XXXII, 134. Purg. XVII, 108; XXVIII, 73. — *Aver in odio,* Inf. XIII, 8, odiare.

Odorare. Purg. XXII, 132.

Odore. Purg. VII, 80; XXIII, 34. Par. XIX, 24; XXIII, 75; XXX, 67 e 126.

Offendere, nuocere, Inf. V, 102; VII, 71; XI, 84 e 95; XVI, 105; XXXIII, 21. Purg. XXXIII, 59. Par. VIII, 78. — *Offendere,* solo per: offender Dio, peccare, Purg. XXVI, 76. — Il particip. è ora *offenso* e ora *offeso*. *Offenso,* è la forma antica e poetica, e parlando dei Dannati: tormentato, Inf. V, 109. Purg. XXXI, 12. Par. XVII, 52. — *Offeso,* è la forma moderna e comune, Inf. II, 45; IV, 41; VII, 111; IX, 123; XVI, 105; XXXIII, 21.

Offensa, voce latina, l'offesa, Par. IV, 108.

Offensione, l'offesa, l'ingiuria, Inf. XXI, 61. — Il pregiudizio, la perdita, Inf. VI, 66. — L'offesa fatta a Dio, il peccato, Purg. XVII, 82.

Offenso, v. Offendere.

Offerére, lat. *offerre,* forma antica e poetica: offrire, far voto, offerta a Dio, Par. XIII, 140; e V, 50, dove nondimeno la Nidob. e alcune ediz. moderne leggono *offerire.*

Offerta. Par. V, 50.

Offerto, v. Offrire.

Offesa, il peccato, Purg. V, 72; XIII, 134.

Offeso, v. Offendere.

Officio, forma latina, adottata da Lombardi, Purg. VI, 146. Par. XXX, 146, invece di *uficio,* v. ivi.

Offrire, lat. *offerre,* Inf. I, 62. Purg. XVIII, 43; XXXII, 137. Par. VIII, 40 — onde: fare offerta, Par. V, 32; X, 108. — *Offrirsi,* Inf. IX, 8. Purg. XXVI, 104. — Particip. *offerto,* Inf. I, 62. Purg. XVIII, 43; XXXII, 137. Par. V, 32; VIII, 40.

Oggi, lat. *hodie,* Purg. XI, 13; XXVII, 117. Par. XVI, 132.

Oggimai, lat. *hodie magis,* ora, adesso, Inf. XXXIV, 32. Pur. XVI, 127.

Ogni, lat. *omnis,* Inf. I, 18 e 109; II, 16; III, 9 e 48: VII, 32; IX, 110; X, 49; XI, 22; XIV, 142; XVII, 113; XIX, 21; XX, 54; XXI, 18 e 41: XXII, 17; XXIV, 150; XXVI, 42; XXVIII, 4 e 69; XXX, 144; XXXII, 74; XXXIII, 105; XXXIV, 24. Purg. I, 96; III, 11 e 139; IV, 32; VI, 126; VII, 114: IX, 48; XI, 5; XIV, 142; XV, 99; XXI, 43; XXII, 27; XXIII, 132; XXVIII, 143. Par. VI, 21; X, 18; XVII, 55; XXVI, 42; XXVIII, 91; XXXII, 99. — *Ogni dove,* dapertutto, Par. III, 88. — *Ogni uom,* ognuno, Inf. XXI, 41. — *Ogni ora,* v. OGNORA.

Ognora, lat. *omnis hora,* sempre, di continuo, Par. X, 33, dove la Cr. legge non bene *ogni ora.*

Ognuno, lat. *omnis unus,* ciascuno, Inf. XXXII, 37. Purg. XXIX, 94; XXX, 14.

Oimè, v. O.

Olezzare, dal lat. *olere,* render grato odore, Purg. XXIV, 146.

Olimpo, propriamente: il monte Olimpo in Grecia. La dimora degli Dei per: il cielo, il Paradiso, Purg. XXIV, 15.

Olire, lat. *olere,* esalar grato odore, Purg. XXVIII, 6.

Oliva, l'albero e il suo frutto; per: ramo d'ulivo, Purg. XXX, 31.

Olivo, l'albero. Per: un suo ramo come segnale di pace, Purg. II, 70.

Olocausto, lat. *holocaustum,* il sacrifizio, Par. XIV, 89.

Oloferne, capitano degli Assiri ucciso da Giuditta, Purg. XII, 59. V. *Liber Judith.*

Oltra, v. OLTRE.

Oltracotanza, l'antico franc. *outre cuidance,* dal lat. *ultra cogitatio,* l'audacia, l'insolenza, Inf. IX, 93, v. TRACOTANZA.

Oltracotato, temerario, insolente, Par. XVI, 115.

Oltraggio, dal lat. *ultra,* Purg. XIII, 73. — L'ingiustizia, Purg. II, 94. — L'eccesso, Par. XXXIII, 57, in quest'ultimo signif. è voce antiquata.

Oltrarsi, inoltrarsi, elevarsi, Par. XXXII, 146.

Oltre e **Oltra,** lat. *ultra,* avv. al di là, più lontano, Inf. III, 70; VIII, 101; XI, 115; XV, 40; XVII, 35; XXI, 106, XXIV, 44; XXVI, 109; XXVII, 133; XXXII, 64. Purg. II, 84; XV, 140; XVI, 102; XX, 29; XXI, 33; XXIV, 61 e 131; XXVII, 32. Par. XXIX, 130; XXX, 8. — Di più, Par. VIII, 57. — Fuor fuora, da una parte all'altra, Par. II, 74. — Prep. al di là di... Inf. VII, 81. Purg. X, 111; XIV, 33; XXVIII, 138; XXX, 84. Par. I, 54.

Omai, contratto di *oramai,* ormai, lat. *hora magis,* Inf. III, 129; VII, 97; VIII, 67; IX, 33; XIV, 139; XVII, 82; XX, 124; XXI, 87 e 90; XXIV, 46; XXV, 94; XXIX, 11; XXXII, 66 e 109. Purg. I, 2 e 107; II, 30 e 66; III, 28 e 110; IV, 124; VI, 53; VII, 85; VIII, 43; IX, 49; XII, 93; XIII, 122; XIX, 139; XXII, 21; XXIV, 91; XXVII, 131; XXXIII, 24. Par. II, 122; V, 34; XXII, 19; XXVII, 120; XXIX, 67.

Ombelico, lez. della Nidob., Inf. XXXI, 33, dove la Cr., Aldo e quasi tutte le ediz. leggono *umbilico,* v. ivi.

Omberto, nome proprio allemanno *Hunibert, Humbertus.* Quegli che parla nel Purg. XI, 67, è Omberto dei conti di Santafiore, famiglia una volta potente nella Maremma Senese. Fu ucciso in una battaglia contro i Senesi da lui assaltati con troppa prosunzione.

Ombra, lat. *umbra.* Nel signif. prop., Purg. III, 26 e 90; IV, 104; V, 34; VI, 51; XXVI, 7; XXVII, 68; XXVIII, 12; XXIX, 5; XXX, 89; XXXI, 140; XXXIII, 109. Par. III,

114; IX, 118; XIV, 116; XIX, 66; XXII, 140; XXX, 3; XXXIII, 96. — Al pl., Purg. XXIX, 5. — Più spesso significa l'anima separata dal corpo, lo spirito, egualmente nelle tre parti del Poema, Inf. I, 66; II, 44; III, 59; IV, 55 e 81; IX, 24; X, 53; XII, 118; XVI, 4; XXIX, 6 e 136; XXX, 25; XXXII, 35 e 59; XXXIII, 135. Purg. II, 79; VIII, 44; XI, 26; XIV, 28; XVIII, 82; XXI, 132; XXIII, 131.; XXV, 101, ove descrivesi l' origine delle ombre. Par. III, 34; V, 107; IX, 72; XXIII, 81, e molto più spesso. — Nel luogo dell' Inf. XXXII, 61, io prendo *ombra*, nel suo signif. prop., cioè: l' ombra del corpo, perchè è detto nel romanzo di Lancilotto del Lago che il foro fatto dalla lancia di Artù fu tale che Girfletto vide un raggio di sole passare attraverso il corpo di Mordrecco. Altri intendono *ombra* per: l' anima, il che mi sombra quasi ridicolo. — Come in franc. e in allem., *ombra* significa tal volta: una debole immagine, Par. I, 23; XIII, 19. — Nel luogo del Purg. XII, 65 e XIII, 7, pare che *ombra* significhi: una immagine.

Ombrare. Inf. II, 48, è inteso da quasi tutti gl' interpreti per: aver paura, divenir ombroso. Rossetti opina che si potrebbe anco spiegare: quando annotta.

Ombrato, dal lat. *umbra*, coperto di nuvole. Purg. XXX, 25.

Ombrifero, lat. *umbrifer*, ciò che rende un' ombra, una debole immagine d' alcuno oggetto, Par. XXX, 78.

Omè, v. O.

Oméga, ultima lettera dell' alfabeto greco, Par. XXVI, 17. *Alfa ed Oméga*, principio e fine. Allusione all' Apocalisse (I, 8 e 11; XXI, 6; XXII, 13.)

Oméro, lat. *Homerus*, poeta greco, nominato nell' Inf. IV, 88 — e indicato, Purg. XXII, 101.

Òmero, lat. *humerus*, voce poetica; la spalla. Al sing., Inf. XXI, 34. Purg. XVI, 9; XXVI, 4. Par. XXIII, 63. — Al pl., Inf. XVII, 42. — Per: il lato, Purg. IV, 120.

Omicide, pl. di *omicida*, Inf. XI, 37. Lombardi con la Nidob. e la maggior parte dei Moderni leggono *omicidi*, pl. più regolare.

Omo, lat. *homo*, antica forma di cui il contesto nel Purg. XXIII, 32, spiega la necessità in esso luogo: L' uomo.

Omore, lat. *humor*, forma antica adottata dall' Aldo, dalla Cr., da Landino ed altri Antichi, Inf. XXX, 53, invece di: *umore*, ammesso dalla Nidob., Lombardi, Vellutello e la maggior parte dei Moderni.

Oncia, lat. *uncia*, la duodecima parte d' una libbra, Par. IX, 57. — Il pollice, duodecima parte del piede, Inf. XXX, 83.

Onda, lat. *unda*, e la superficie dell' acqua, in genere, Inf. III, 118; VII, 22 e 104; VIII, 10; IX, 64; XX, 125. Purg. I, 101; VIII, 70; X, 9; XXVII, 4; XXVIII, 26 e 62; XXXII, 117; XXXIII, 142. Par. XII, 49; XX, 120; XXVI, 139; XXVII, 123; XXX, 86.

Onde, lat. *unde*, avv. di luogo, Inf. I, 111; XII, 7; XVII, 130; XX, 50; XXIII, 130; XXVII, 27. Purg. I, 30 e 136; II, 86; IV, 22; V, 74; VIII, 97; XIV, 13; XV, 99; XX, 138. Par. IX, 23; X, 127. — Interrogativo: d' onde? Inf. IX, 93; XIX, 126; XXII, 47. Par. XXIV, 91 e 123. — Dove, Purg. X, 48. — Particella pronominale: di cui, del quale, ec., Inf. II, 25; IX, 42; XIV, 38 e 54; XXXI, 132; XXXII, 14 e 71. Purg. II, 127;

VII, 11; XI, 44 e 112; XXI, 2; XXII, 142; XXIX, 78. Par. II, 142; X, 27; XIV, 115; XVI, 36; XX, 112; XXI, 84; XXIII, 29; XXXI, 100. — *Aver d'onde,* aver cagione di... Purg. VI, 136. Par. VIII, 55. — È per ciò, ecco perciò, Inf. XI, 37; XVI, 112; XXII, 74; XXIII, 80; XXIV, 9; XXVI, 5; XXIX, 34; XXXI, 93; XXXIII, 47. Purg. II, 100; XI, 54; XIV, 151; XVI, 94; XIX, 86; XXI, 31; XXV, 1; XXXIII, 91. Par. VII, 28; VIII, 148. — Sopra che, Inf. I, 112; III, 20; X, 85; XIII, 82 e 144. Purg. II, 50; IV, 61; VII, 126; XXXI, 22. Par. III, 42; IX, 22; XXVI, 79; XXVII, 76.

Ondeggiare. Come sost., Par. IV, 115.

Onestade, forma antica e poetica per: onestà, lat. *honestas.* La dignità, Purg. III, 11 — e al pl. tutto ciò che dà grazia e dignità alle azioni, Par. XXXI, 51.

Onestato. Purg. XXIX, 135. Lez. dell'Aldo, della Cr. e della maggior parte delle antiche ediz. La Nidob. legge con più mss. *onesto,* degno, che io preferisco, perchè *onestato* trovasi in questo solo luogo. [1]

Onesto, lat. *honestus,* degno, decente, pudico, Inf. II, 113; XXIV, 77. Purg. I, 42; II, 119; III, 87; VI, 63; XXVIII, 57; XXIX, 135, dove la Cr. legge *onestato,* v. ivi, Par. XVI, 45; XXVII, 31. — Come avv., Inf. X, 23. — Come sost., Purg. XIX, 30.

Onorare, lat. *honorare,* riverire, far onore, Inf. II, 114; IV, 73 e 80. Purg. VIII, 124; XXI, 85. Par. VIII, 7; XVI, 139. — Al particip. *onorato,* riverito, Inf. XVI, 59.

Onore, lat. *honor;* la gloria, Inf. I, 82 e 87; IV, 93 e 133; V, 36; XI, 80; XV, 70. Purg. XIII, 75; XIV, 88; XXIV, 96. Par. IV, 59; VI, 114; VIII, 4; XXV, 104. — L'onestà, il procedere onorato, Purg. XX, 33. — Al pl. gli onori, Inf. XIII, 69. — *L'onor di Cicilia e d'Aragona,* Purg. III, 116, sono Federigo re di Sicilia e Giacomo re di Aragona figlio di Costanza figliuola di Manfredi e moglie di Pietro re di Aragona. Non è agevol cosa spiegare perchè D. abbia detti questi principi onore di Sicilia e d'Aragona, dicendone poco bene altrove, p. e., Purg. VII, 116. Par. XIX, 130; XX, 63; nel *Convito,* IV, 6; nel *Vulg. Eloq.,* I, 12. Si potrebbe notare che in questo luogo D. ha voluto esporre l'opinione di Manfredi e non la sua.

Onorio. Par. XI, 98, il papa Onorio III che tenne il pontificato dal 1216 al 1227.

Onranza, contratto di *onoranza,* Inf. XXVI, 6. — Nel luogo dell'Inf. IV, 74, la Cr. e quasi tutte le ediz. leggono *orranza,* v. ivi.

Onrato, contratto di *onorato,* Purg. VIII, 128. — Onorevole, Inf. II, 47; IV, 76.

Onta, dall'all. *hohn;* il disonore, Inf. XXIX, 33; XXXII, 110. Purg. XX, 76.

Ontoso, ingiurioso, Inf. VII, 33.

Opera, dal lat. *opera,* pl. di *opus.* Al sing., Inf. XV, 60. — Il lavoro, Purg. XII, 45. — L'azione, il fatto, Inf. XXIV, 78. Purg. XI, 142. — Al pl. le azioni dell'uomo, Inf. XXV, 31; XXVII, 74. Purg. XI, 61. Par. XI, 42; XXIV, 101 e 104.

Operante, quegli che agisce, l'autore, Par. VII, 107.

Operare, lat. *operari.* Agire,

1 Credo che sia «l'honestātus» dei Latini, cioè add. verb. di «onestare» e significhi: composto ad onestà, onorato ec. e perciò è molto bella lezione.

Purg. XVIII, 15; XXIII, 93. — Esercitare, Purg. XXVIII, 15. — Agire, operare, Purg. XVIII, 52; XXV, 49. Par. XIII, 77.

Operazione, l' azione, Purg. XVII, 105.

Opimo, voce latina; ricco, fertile, Par. XVIII, 33; XXX, 111.

Opinione. Purg. VIII, 136; XXVI, 122. Par. II, 53; XIII, 85. — *L' opinion corrente*, Par. XIII, 119, credo essere una opinione non maturata. Altri spiegano: opinione comune, volgare.

Oppilazione, l' ostruzione, Inf. XXIV, 114.

Opporre, lat. *opponere*, Par. VI, 101. — *Opporsi*, Par. VI, 33. — Il particip. è *opposto*, Inf. XXXIV, 113, dove la Nidob. legge *opposito*, Par. XX, 48.

Opposito, add. verbale di *opponere*, Inf. VII, 32; XXXIV, 113, dove la Cr. pone il suo contratto *opposto*, Purg. II, 4; VIII, 32; XV, 17.

Opposizione. Purg. XXII, 50.

Opposto, v. Opporre.

Oppresso, per: calpestato, Inf. XIV, 15, dove la Cr. legge *soppressa*, v. ivi, che lo preferirei. — Abbattuto, gravato, Par. XXII, 1.

Oppressura, l'oppressione, Purg. VI, 109, lez. adottata senza sufficiente fondamento dalla Cr. mentrechè l' Aldo, la Nidob., Landino, Vellutello, Dionisi e la maggior parte dei Moderni leggono *pressura*, v. ivi.

Oppure, Opure e **O pure**, ovvero, Purg. IV, 126.

Opra, contratto di *opera*; l' azione, Inf. XVI, 119; XIX, 82; XXXIII, 155. — Il lavoro, Purg. XVIII, 48. Par. VI, 13. — Gli Antichi usavano spesso tal voce in signif. di: edificio e singolarmente di: chiesa, Par. XXXI, 34.

Oprare, contratto di *operare*; agire, Par. XV, 141.

Ora, lat. *hora*, sost., Inf. I, 43; XXI, 112; XXXIII, 43. Purg. I, 115; VIII, 1; IX, 13 e 44; XIX, 1; XXIII, 80; XXV, 1. Par. X, 140; XXVI, 141; XXX, 2. — *Ad ora ad ora*, Inf. XV, 84, di tratto in tratto o di continuo. — Le opinioni sono divise intorno alle *ore prime*, Purg. XXVIII, 16. Biagioli copiando Vellutello senza nominarlo, costruisce *cantavano l' ore prime*, le prime ore del giorno con allusione alla parte dell' Uffizio Divino detta Mattutino, e *ricevièno l' ôre prime*, cioè: le prime aure del giorno; costruzione assolutamente impossibile. La maggior parte dei moderni, Portirelli, Costa, Tommaseo, prendono *ore* nel signif. di: aure, al che contradice il P. medesimo dicendo *Un'aura dolce senza mutamento*, cioè: che in quel luogo non eranvi *aure prime*, come in terra. Daniello ha la mia medesima spiegazione: Gli uccelli accoglievano, salutavano cantando le *ore prime*, cioè le prime ore del giorno con o senza allusione all' Uffizio del mattino. — Nel luogo del Par. XXVI, 141, bisogna intendere per *ora prima*, la prima ora del giorno, e per *seconda*, quella che segue: la sesta o l' ora dopo mezzogiorno, cosicchè il Poeta vuol dire: Adamo rimase innocente dalla prima ora fino alla settima, contando alla romana in cui la sesta corrisponde a mezzogiorno, come nel Par. XXX, 2. — *L' ultim' ora*, è il momento della morte, Purg. V, 53. — Il tempo in genere, e in particolare: il momento preciso e favorevole, Inf. VIII, 33; XIII, 80; XXIV, 14; XXXIV, 104. Purg. VII, 75; XIX, 14; XXII, 13; XXIII, 99. Par. VI, 35. — Nel luogo del Purg. II, 93, Aldo, la Nidob., Lombardi, Portirelli, Viviani e molti mss. leggono *terra*, d' onde è arduo cavar senso ragionevole; io preferisco leggere *ora* con la Cr., Landino,

Vellutello, Daniello, Dionisi, Tommaseo, Costa e Foscolo, onde si cava il senso: come hai tu perduto tanto tempo? essendo egli morto da lungo tempo; sì che la risposta di Casella mi sembra appieno soddisfacente.

Ora, Or, lat. *hora*, avv. adesso, subito, Inf. II, 7 e 98; III, 72: IV, 13; V, 25; VII, 61; X, 1; XIII, 118; XV, 1; XIX, 90; XXXIII, 15; XXXIV, 34. Purg. I, 65, 70 e 88; II, 103; III, 130; VI, 82; VIII, 43; XI, 111; XIX, 114; XXXIII, 57. Par. I, 98 e 124; II, 91; IV, 91; VII, 34, 52 e 121; XIV, 15; XV, 129; XXI, 119; XXIX, 115, ec. — Talvolta serve unicamente a legare il discorso, Inf. X, 110; XII, 34; XXVIII, 55. Purg. III, 28; XVI, 25; XVIII, 34. Par. II, 106; III, 52; IX, 115, ec. — Indica la conseguenza: dunque, così, Inf. I, 79. Par. XI, 133. —Serve ad eccitare a esortare: or via! or su! Inf. II, 139; X, 110. Purg. IV, 114; XXIV, 82. — Poc'anzi, testè, Inf. I, 133; XII, 33. Purg. II, 100; XI, 120; XIII, 68. — *Or or*, adesso, subito, Inf. XVII, 50; XVIII, 132. Purg. IX, 145; X, 12 e 26; XXIX, 127. Par. VIII, 12.

Oramai, lat. *hora magis*, e le sue forme contratte **Ormai** e **Omai,** Inf. XI, 112; XXXIII, 148; XXXIV, 26 e 68. Purg. II, 66; III, 142; XXIII, 5; XXXIII, 100. Par. VII, 49; XI, 75; XXIX, 128.

Orare, pregare, far orazione. Purg. XI, 26; XIII, 50; XV, 112. Par. XXXI, 91; XXXII, 147. — Nel luogo dell' Inf. XIX, 114, sembra aver il signif. di: adorare, o di: orrate per: onorate.

Oratore, quegli che prega, Par. XXXIII, 41. La Cr., Lombardi, Portirelli leggono *negli orator,* al pl. lo preferisco con l' Antico, Landino, Vellutello e la maggior parte dei Moderni nel *orator,* cioè: san Bernardo.

Orazio, lat. *Horatius*, poeta romano, Inf. IV, 89.

Orazione, la preghiera, Purg. IV, 133; VI, 30; XIII, 128; XXIX, 149. Par. XIV, 22; XXII, 89; XXXII, 151. — Nel luogo dell' Inf. X, 87, i decreti del Senato di Firenze sono detti *orazioni,* perchè la Signoria costumava di adunarsi nelle chiese. Altri opinano, che sia fatta allusione alle preghiere pubbliche nelle quali mescolavansi certe esecrazioni contro i fuorusciti. — Il discorso, la concione, Inf. XXVI, 122.

Òrbita, voce latina; la traccia della ruota, Purg. XXXII, 30. Par. XII, 112, in quest' ultimo luogo ha il signif. di: esempio.

Orbo, il cieco, Inf. XV, 67. Purg. XIII, 67 e 102. I Fiorentini erano proverbialmente detti *orbi,* perchè eransi lasciati ingannar dai Pisani, con le famose Colonne del porfido danneggiate dal fuoco, scelte da loro invece delle belle Porte di bronzo che essi Pisani avevano loro offerte a scelta in remunerazione della guardia fatta dai Fiorentini a Pisa mentrechè quelli erano all' impresa di Maiorica.

Ordigno, forse dal lat. *ordo,* propriamente: una macchina, uno strumento, un ingegno, Inf. XVIII, 6, pare che significhi: la struttura, la costruzione.

Ordinare, stabilire, destinare, Inf. VII, 78. Purg. XXXI, 108. Par. IX, 105; XI, 35.

Ordine, lat. *ordo,* Purg. XVII, 126; XXI, 41. Par. I, 104; X, 5; XXI, 29 e 31. — Gli ordini sacri, Inf. XXVII, 91. — La classe, l' ordine delle gerarchie celesti, Par. III, 54; IX, 116; XXVIII, 127.

Ordito, add. verbale di *ordire,* Par. XVII, 102. — Per est. destinato, Purg. XXXIII, 140.

Orecchio e **Orecchia,** lat. *auricula.* — *Orecchia,* Inf. XVI, 105; XXVIII, 66. — *Ad orecchia,* dove pare che sia pl. di *orecchio,* alle orecchie, Par. XVII, 43. — *Gli orecchi,* Inf. VIII, 65; XV, 94; XVII, 71; XXIV, 142; XXIX, 45; XXXII, 52.

Oreste, figlio di Agamennone e di Clitennestra, Purg. XIII, 32. Il suo nome è allegato come esempio di amicizia generosa.

Orezza, probabilmente da *aura,* propriamente: un fiato, Purg. XXIV, 150, il profumo, la fragranza.

Orféo, lat. *Orpheus,* antico poeta greco, Inf. IV, 140.

Organare, dal greco ὄργανον; organizzare, Purg. XXV, 57, 101.

Organo, greco ὄργανον, Purg. XXV, 66; XXXI, 9. Par. XIV, 59. — I Cieli ai quali attribuivasi un influsso sulla natura sono detti *organi del mondo,* Par. II, 121. — L'Organo instrumento musicale, Purg. IX, 144. Par. XVII, 44.

Orgoglio, dall'antico all. *urguol,* lat. *insignis,* o dal greco ὀργη, Inf. XVI, 74; XXI, 85. Purg. II, 126, Par. VI, 49. — Al pl., Purg. XXVIII, 72.

Orgoglioso. Inf. VIII, 46.

Oria (Branca d'), d'una famiglia illustre di Genova; assassinò il suo suocero Michel Zanche, v. ivi, Inf. XXXIII, 137 e 140.

Oriáco, villaggio nei dintorni di Padova dalla parte delle lagune, Purg. V, 80.

Oriafiamma, ora: Orifiamma, antico stendardo della Francia. D. dà tal nome alla Santa Vergine, Par. XXXI, 127.

Orientale, che viene da levante, Purg. I, 13; XXX, 23. Par. XXXI, 119.

Oriente. Purg. I, 20; VIII, 11; IX, 2; XIX, 5; XXVII, 94. Par. XI, 54, dove questo epiteto è dato ad Assisi, ove nacque san Francesco, detto: Sole.

Originare, trar l'origine, Inf. XX, 98.

Oriuolo, lat. *horologium,* Par. XXIV, 13.

Orizzonta e **Orizzonte,** lat. *horizon. Orizzonte,* Purg. II, 1; VII, 60; XXVII, 71. Par. IX, 87; XXIX, 3; XXXI, 119. — In rima *orizzonta,* Inf. XI, 113. — *Orizzon,* per: orizzonte, Purg. IV, 70.

Orlando, il Conte, secondo la tradizione cavalleresca, nipote di Carlomagno, ucciso a Roncisvalle, Inf. XXXI, 18. Par. XVIII, 43.

Orlo, probabilmente dal lat. *ora, orula.* Nel signif. fisico, Inf. XVII, 24; XXII, 25; XXXII, 30; XXXIV, 86. Purg. IV, 34; XXVI, 1. — Per est., l'estremo della vita, Purg. XI, 128.

Orma, d'origine ignota. Le traccie, le impronte de' piedi sul suolo, Inf. VIII, 102; XVI, 34. Purg. V, 2: IX, 60. Par. I, 106. — Per est. i piedi, Inf. XXV, 105. — L'immagine, Purg. XVII, 21. — Nel signif. fig. l'esempio, Par. XII, 116.

Ormai, v. Oramai.

Ormanni, antica famiglia nobile di Firenze, Par. XVI, 89.

Ornare. Purg. XXI, 90; XXII, 108. — Al particip. *ornato,* in buona parte, Inf. II, 67. Par. XXXI, 51 — in cattiva parte, Inf. XVIII, 91.

Oro, lat. *aurum,* Inf. VII, 64; XIV, 106; XIX, 4, 95 e 112. Purg. VII, 73; IX, 20 e 118; X, 80; XX, 105 e 117: XXII, 41; XXIX, 43. Par. XVI, 110; XVII, 123; XVIII, 96; XXI, 28; XXIII, 135; XXX, 66; XXXI, 14.

Orologio, lat. *horologium,* Par. X, 139.

Orranza, antica forma per: onoranza, onorificenza, Inf. IV, 74.

Orrevole, antica forma per: ono-

revole, Inf. IV, 72. Purg. XXII, 143.

Orribile, lat. *horribilis*, Inf. III, 25; VIII, 51; IX, 92; XI, 4; XIII, 19; XIV, 6; XVII, 119; XXV, 59; XXXI, 44; XXXIII, 47. Purg. III, 121; XIII, 83; XIV, 27.

Orribilmente. Inf. V, 4.

Orrore, lat. *horror*, lez. ammessa da Daniello, Guiniforte e più mss., Inf. III, 31, mentre Aldo, la Cr. e la maggiorità delle antiche ediz. e dei mss. leggono *errore*, che io preferisco. Un poeta più moderno avrebbe senza dubbio preferito *orrore*.

Orsa, lat. *ursa*. Al pl., la grande e la piccola Orsa, costellazioni vicine al polo artico, Purg. IV, 65. Par. II, 9, ove *dimostrar l' Orse*, significa: indicar la direzione. — Nel luogo dell' Inf. XIX, 70, è fatta allusione al nome di famiglia di papa Niccolò III che parla e che era un *Orsini*.

Orsatto, orso cucciolo, Inf. XIX, 71, con allusione al nome degli Orsini ai quali apparteneva papa Niccolò III.

Orso, lat. *ursus*, Inf. XXVI, 34, v. Colui.

Orso (Conte). Purg. VI, 19, secondo Benvenuto, fu figliuolo del conte Napoleone d'Acerbaia, e fu ammazzato dal suo cugino conte Alberto da Mangona. Pietro di Dante dice soltanto che fu della famiglia dei Conti Alberti, e il Postillatore Caetano aggiunge: *de valle Bisentii, qui occisus fuit a consortibus*, il che l'accomunerebbe ai due fratelli Alberti ricordati nell'Inf XXXII, 57.

Ortica, lat. *urtica*, erba. Per est., il desiderio, lo stimolo del pentimento, Purg. XXXI, 85.

Orto, lat. *hortus*, Inf. XXXIII, 119. — La Chiesa è detta *l' orto di Cristo*, Par. XII, 72 — e *l' orto cattolico*, Par. XII, 104. — Il mondo, tutte le creature, Par. XXVI, 64. — La città di Siena è detta *l'orto* dove crescono diversi vizi, Inf. XXIX, 129.

Orto, lat. *ortus*, il levante, il sorgere degli astri, Purg. XXX, 2. — L'Oriente, Par. IX, 91. — Nel signif. fig. il principio della vita, Par. XI, 55.

Ortolano, lat. *hortulanus*. Dio è detto *l' ortolano eterno*, per rispetto alla creazione detta *orto*, Par. XXVI, 65.

Orza, d'origine ignota; la corda che lega l' estremità dell' antenna al fianco sinistro della nave; per il lato mancino, Purg. XXXII, 117.

Osanna, voce ebraica *hosanna*, *serva* o *salvum fac quæso*, Purg. XI, 11; XXIX, 51. Par. VIII, 29; XXVIII, 118; XXXII, 135. — *Osanna sanctus Deus Sabaoth, Superillustrans claritate tua Felices ignes horum malahoth*; cioè: Salve, o Dio santo, Dio degli eserciti che illustri della tua chiarezza i beati fuochi di questi regni, Par. VII, 1 a 3.

Osannare, cantare Osanna, Par. XXVIII, 94.

Osare, dal lat. *ausus sum*, Inf. XV, 43.

Osbergo, forma adottata dalla Cr., Lombardi, Dionisi e da tutte le ediz. moderne, Inf. XXVIII, 117, Aldo, alcune ediz. di Landino e Viviani leggono *asbergo*, che sarebbe la forma più esatta perchè più si approssima. all' all. *halsberg*; propriamente significa quella parte dell' elmo che copre il collo, ma in genere: una cotta di maglia. D. l' usa per: corazza in genere. Daniello legge *lo sbergo*, come pure Vellutello e Landino nel comento. La forma moderna *usbergo*, non si trova in veruna edizione.

Oscurare, lat. *obscurare*, Purg. XI, 96.

Oscuro, lat. *obscurus*, add. Nel

signif. fisico, Inf. I, 2; II, 40; III, 10; IV, 10; IX, 28; XXI, 6; XXV, 13; XXIX, 65. Purg. III, 21; XV, 143; XXIII, 22. — Per est., oscurato, Purg. XIV, 123; XXXIII, 126. — Difficile da comprendere, Par. IV, 135. — Avv., oscuramente o: in modo poco onorevole, con disprezzo, Inf. XXX, 101. — Sost., l'oscurità, Inf. XXIV, 71, v. Scuro.

Oso, add. verbale di *osare,* voce antica e poetica: ardito, temerario, Purg. XI, 126. Par. XIV, 130. — *Era oso,* Purg. XX, 149.

Ospizio, lat. *hospitium,* l'abitazione, Inf. XIII, 64. Purg. XX, 23. — L'Inferno è detto *doloroso ospizio,* Inf. V, 16.

Ossame, dal lat. *os,* mucchio, raccolta di ossa, Inf. XXVIII, 15.

Osservare, lat. *observare,* Inf. XXVIII, 142. Par. XXI, 72, dove *osserve,* in rima è posto per: osservi.

Osso, lat. *os,* Inf. XXXIII, 78. Purg. XXIX, 124. Par. XV, 113. — Al pl. *le ossa,* Inf. XX, 91; XXVII, 73. Purg. III, 127; VII, 6; XX, 60; XXIII, 24. — Le membra, Inf. XXXI, 60. Purg. XXXII, 123. — Per est., il corpo in genere, Par. XX, 107.

Ostante, lat. *obstans,* voce latina: ciò che forma ostacolo, Par. XXXI, 24.

Ostello, lat. *hospitale;* l'albergo, Purg. VI, 76. Par. XXI, 129. — Il refugio, Par. XVII, 70. — La dimora, l'abitazione, Par. XV, 132. — In signif. più esteso: lo stato, Par. VIII, 129.

Ostericch, lez. adottata da Tommaseo, Inf. XXXII, 26, dove la Nidob. e Lombardi leggono *Ostericchi.* Io preferisco *Austericch,* v. ivi.

Ostiense, di Ostia, Par. XII, 83. Il cardinale Enrico di Susa vescovo di Ostia, del XIII sec. che ha scritto un comento sulle Decretali e che secondo l'Anonimo era detto *l'Ostiense.*

Otta, antica forma per: ora; trovasi solo in rima, Inf. XXI, 112.

Ottachéro, re di Boemia che perì nel 1278. in una battaglia contro l'imperator Rodolfo non lungi da Vienna, Purg. VII, 100.

Ottaviano, l'imperatore Augusto, che portava i nomi *Cajus Julius Cæsar Octavianus.* Purg. VII, 6.

Ottavo. Inf. XXIV, 80; XXVI, 32. Par. II, 64; X, 123; XXVIII, 34.

Otto, sost. numer., Inf. XXVII, 125.

Ottobre, il mese, Purg. VI, 144.

Ottuso, lat. *obtusus.* Un angolo ottuso, Par. XVII, 15. — Per est., una dimostrazione difettosa d'evidenza, inconcludente, Par. XXIV, 96.

Ove, dal lat. *ubi,* e dopo vocale *'ve,* Inf. I, 14 e 115; II, 108; III, 16; IV, 151; VI, 82; IX, 37; X, 60; XI, 7; XII, 1; XIV, 118; XVII, 45; XXI, 69; XXV, 18; XXX, 71; XXXIV, 21. Purg. I, 74 e 78; III, 3; V, 97; VI, 73; VII, 15; IX, 86; XII, 97; XVII, 46; XIX, 69; XX. 24; XXV, 43; XXVII, 129. Par. II, 25; VIII, 87; XI, 25; XXIX, 12; XXXI, 64, e spessissimo. — Del tempo: quando, Purg. XVII, 40. — Con movimento, Inf. II, 71 e 84. Purg. III, 132; XI, 87, e più spesso. — Interrogativo *ove?* Inf. XXXIV, 103.

Over, v. Ovvero.

Ovidio, poeta romano, Inf. IV, 90; XXV, 97.

Ovile, il presepe delle pecore, Par. XI, 129. D. dà tal nome con tenerezza alla città di Firenze, cuna della sua infanzia, Par. XVI, 25; XXV, 5.

Ovra, forma antica e poetica per: opra o opera, v. ivi. L'azione, Inf. XIII, 51. — L'opera, Inf. XVI, 59. Purg. XXX, 109. Par. VII, 106; XXVI,

125. — Nel luogo del Par. II, 27, Lombardi con la Nidob., Costa, l'Ediz. Fior. e Foscolo leggono *cura* invece di *ovra*, che sembra errore di copista, *oura*, come scrivevasi anticamente potendosi facilmente confondere con *cura*.

Ovrare, forma poetica per: operare, Purg. XXV, 55. — Essere attivo, Purg. XXVII, 108.

Ovunque, *ove unque*, dapertutto, Purg. XXV, 98, dove la maggior parte delle ediz. scrivono *'vunque*, per cagione della vocale precedente.

Ovvero e **Ovver,** che scrivesi pure o *vero* e *overo, over*, Inf. XI, 78. Purg. IV, 1; XXIX, 116; XXXI, 71.

Ozio, lat. *otium*, la comodità, l'inazione, Purg. VII, 102. Par. XI, 9.

P.

P, lettera dell'alfabeto, Purg. IX, 112; XII, 121. — Sull'ingresso del Purgatorio l'angelo guardiano intaglia con la sua spada sette P sulla fronte di D. I quali sono simbolo dei sette peccati mortali. Questi segni si cancellano via via che il Poeta sale ai vari ripiani del Purgatorio.

Pace, lat. *pax*. Nel signif. prop., Inf. XXIII, 107; XXVII, 28. Purg. VI, 87. Par. VI, 80. — Per est., la tranquillità, Inf. I, 58; V, 99. Purg. II, 99. — La soddisfazione, Par. IV, 117. — Principalmente nel signif. religioso: la pace con Dio, Inf. V, 92. Purg. III, 74; V, 61; X, 35; XI, 7; XIII, 124; XV, 131; XVI, 17; XXI, 13 e 17; XXIV, 141. Par. II, 112; XI, 80. — In particolare: la pace, la felicità degli eletti, Purg. XXVIII, 93; XXX, 9. Par. III, 85; X, 129; XV, 148; XXVII, 8; XXX, 102; XXXI, 17 e 111; XXXIII, 8.

Pachino, lat. *Pachynum*, il promontorio più meridionale della Sicilia, oggi: Capo Pàssaro, Par. VIII, 68.

Pacificato, riconciliato, in pace, Purg. V, 56.

Pacifici, voce latina, Purg. XVII, 69, v. Beati.

Pacifico. Par. XXXI, 127.

Pado, nome latino del Po. Per *val di Pado*, Par. XV, 137, bisogna probabilmente intendere Ferrara.

Pàdova, lat. *Patavium*, città dell'Italia superiore, Par. IX, 46.

Padovano, abitante di Padova, Inf. XV, 7; XVII, 70.

Padre, lat. *pater*. Nel signif. prop., Inf. IV, 59; XVII, 111; XX, 58; XXVI, 95; XXVIII, 136; XXX, 39; XXXI, 5; XXXII, 57; XXXIII, 51. Purg. I, 33; VI, 103; XI, 59; XV, 91. Par. IV, 104; XIV, 65; XXII, 146. — Per est. il padre, il fondatore, Inf. II, 21. — Dio è detto *padre*, Purg. XI, 1. Par. XVIII, 129; XXVII, 1. — Per est. e per onoranza questo titolo è dato ad Apollo, Par. I, 28 — ad Adamo, Par. XXXII, 122 e 136 — a san Pietro, Par. XXIV, 62; XXXII, 124 — al Sole, Par. XXII, 116 — a san Bernardo, Par. XXXII, 100 — a san Francesco, Par. XI, 85. — Il diavolo è detto *padre di menzogna*, Inf. XXIII, 144, alludendo a san Giovanni (*Ev.*, VIII, 44). — Come titolo d'onore e di tenerezza questo nome è dato spesso da D. a Virgilio, Inf. VIII, 110; XXVII, 108. Purg. IV, 44; XIII, 34; XV, 25 e 124; XVII, 82; XVIII, 7; XXIII, 13; XXX, 50 — a Guido Guinicelli, Purg. XXVI, 97 — ad un papa, Inf. XIX, 17; XXVII, 108 — ad un Beato, Par. XXII, 58. — Questo nome è anco dato a' bruti, Inf. XXXIII, 35.

Padrone, lat. *patronus*. Il patrono nel signif. ecclesiastico, il protettore, Inf. XIII, 144.

Paese, dal lat. *pagus, pagense,* Inf. III, 123; XIV, 94; XXXIII, 80. Purg. V, 68; VI, 70; VIII, 121; XVI, 115. Par. IX, 60. — I Cieli sono detti *paese sincero,* Par. VII, 130.

Paganèsmo, contratto di *paganesimo,* Purg. XXII, 91. Par. XX, 125.

Pagani, famiglia potente in Imola e Faenza, Purg. XIV, 118, v. Demonio e Inf. XXVII, 50.

Pagare, dal lat. *pacare,* Inf. XXVII, 135. Purg. X, 108; XI, 88, v. Fio, Par. XXIX, 126.

Paglia, lat. *paleo,* Inf. XXIII, 66. Purg. XIV, 85. Par. XIII, 34.

Pala, le pale delle ruote d'un mulino ad acqua, Inf. XXIII, 48.

Paladino, dal lat. *palatium, palatinus,* titolo che i romanzi dànno ai dodici campioni celebri del tempo di Carlomagno. D. attribuisce questo titolo a san Domenico come uno dei campioni della Chiesa, Par. XII, 142

Palafreno, dal lat. del medio evo *parafredus, paraveredus,* derivato dall' antico all. *pferid,* cavallo. Cavallo di cui servivansi le donne, gli ecclesiastici ec., Par. XXI, 133.

Palagio, lat. *palatium,* Inf. XXXIV, 97.

Palato, la parte superiore interna della bocca, Par. XIII, 39.

Palazzo, lat. *palatium,* Purg. X, 68. — Il Cielo è detto *eterno palazzo,* Par. XXI, 8.

Palazzo (Currado da), gentiluomo di Brescia allegato come un modello di virtù, Purg. XVI, 124.

Palèo, d'origine incerta. Per un movimento rotatorio, Par. XVIII, 42.

Palermo, lat. *Panormus,* città capitale di Sicilia, Par. VIII, 75.

Palesare, da *palese,* scoprire, far conoscere, Inf. XXIX, 108. — Rivelare. Par. V, 40.

Palese, dal lat. *palam,* cognito, Purg. VIII, 123; XXIII, 44. Par. XII, 109; XXIII, 126. — Apparente, visibile, Purg. XXVIII, 117. — Detto: d'una guerra aperta, Inf. XXVII, 39. — *Far palese,* scoprire, spiegare, Purg. XXII, 15.

Palla, lat. del medio evo *palla,* dall'all. *ball,* Par. XVI, 110. Non è certo qual famiglia fiorentina il Poeta abbia voluto indicare dalle palle del suo stemma. I più antichi comentatori come Benvenuto, l'Antico, Pietro di Dante e il postillatore Cassinense, nominano i Lamberti. V. Mosca.

Pallade, o Minerva, Purg. XII, 31.

Palladio, statua di Pallade, rubata da Ulisse e Diomede, Inf. XXVI, 63.

Pallante, lat. *Pallas, antis,* figlio di Evandro che fu ucciso combattendo per Enea, Par. VI, 36. (V. *Æn.,* lib. VIII, IX e X.)

Pallido. Purg. VIII, 24; XXIII, 23; XXXI, 140. Par. XXII, 5.

Palma, albero. Per: un ramo di palma, Purg. XXXIII, 78. Par. XXXII, 112. — Come segnale di vittoria, Par. IX, 121; XXV, 84. — L'interno della mano, Purg. VII, 108. — La mano in generale, Inf. IX, 50; XVIII, 105. Purg. VIII, 10. Par. IX, 123.

Palmo, misura di lunghezza, Inf. XXXI, 65, è da sei ad otto pollici, differendo di lunghezza nelle varie città d'Italia.

Palo. Inf. XIX, 47; XXIII, 111.

Palpebra. Par. XXX, 89.

Palude. D. usa questa voce al fem., Inf. III, 98; VII, 106; IX, 31; XI, 70. — Al masc., Purg. V, 82. Par. IX, 46.

Pana, v. Pane.

Pancia, lat. *pantex* o dall' all. *wanst,* il ventre, Inf. XXV, 52. Purg. XX, 75.

Pandere, voce lat., manifestare, far vedere, Par. XV, 63; XXV, 20.

Pane. Nel signif. propr., Inf. XXXII, 127; XXXIII, 39. Par. XVII, 59. — Per est., il Pane Eucaristico, Par. XVIII, 129. — *Il pan degli Angeli*, il nutrimento celestiale, Par. II, 11, cioè: la contemplazione di Dio.

Pane, licenza poetica, in rima per: panie, pl. di *pania*. D. dà tal nome nell' Inf. XXI, 124, alla pece bollente nella qual son puniti i Barattieri.

Panno, il drappo, la stoffa in genere, Par. XI, 132; XXXII, 141. — Al pl. le vesti, Inf. XV, 40; XXXIII, 141. Purg. XX, 54; XXVII, 30. — *Venire a' panni*, Inf. XV, 40. Non credo che D. voglia dir semplicemente: allato, ma che piuttosto indichi in modo più preciso la situazione dei due interlocutori. D. trovasi sopra un argine e Brunetto Latini sotto nel piano per modo che la sua testa trovasi all' altezza delle vesti e non della testa di D.

Pantano, d' origine ignota, Inf. VII, 110; VIII, 12; XX, 83 e 90.

Paolo, lat. *Paulus*, l' Apostolo delle Genti, Inf. II, 32. Par. XVIII, 131. — È pure indicato senza nominarlo, Par. XXI, 127; XXIV, 62; XXVIII, 138. V. ancora Polo.

Papa. Inf. VII, 47; XI, 8. Par. IX, 126 e 136.

Papale. Inf. II, 27.

Pape Satan, pape Satan aleppe, Inf. VII, 1. Questo verso ha in ogni tempo esercitato la sagacità degli interpreti. La maggior parte degli antichi come l' Antico, Buti, Landino, Vellutello, Daniello, e fra i moderni, Volpi, prendono *pape* per l' interiezione lat. *papæ*, o greca παπαί, e *aleppe*, per espressione di dolore: ohimè; per modo che *Pluto* preso dai più per: Plutone, come soprastante alle ricchezze sepolte nella terra, non farebbe altro che maravigliarsi e dolersi dell' arrivo dei due pellegrini. Pietro di Dante è solo a prendere *aleppe* qual prima lettera dell' alfabeto ebreo nel signif. di *caput* e *princeps*, per modo che Pluto indirizzerebbe l' esclamazione al suo capo Satanno. Guiniforte, e fra i moderni, Pompei, Venturi e Tommaseo sono del medesimo parere. Dante avendo sostenuto nel suo trattato *De Vulg. Eloq.* che la lingua ebraica fu quella dei primi uomini, ne conseguiva che si cercasse la spiegazione di questo verso in essa lingua. Il P. Giuseppe Venturi nel 1811 mutando *pape* in *pepe* ne cava questo senso: Qui, qui Satanasso è l' imperatore; e don Michelangelo Lanci nel 1819 senza alterare in nulla la forma delle parole, ne cava il senso: Ti mostra Satanasso nella tua maestà, principe Satanasso! [1] Concedendo che ambedue queste spiegazioni sono consentanee al contesto che richiede parole proprie da spaventare e respingere i pellegrini, io credo che dovesse riescire impossibile a D. che ignorava del tutto l' ebreo, anco con l' aiuto d' alcun erudito Giudeo, di comporre un intiero verso in tal lingua. Antepongo pertanto l' interpretazione ammessa già da parecchi antichi comentatori che prendono *pape* per il lat. *papæ!* *Aleppe* per l' ebreo *Aleph*, come *Giuseppe* per: *Joseph*, nel signif. di: capo, signore; onde il sen-

1 Io mi ricordo d' avere molt' anni fa letto nell' Antologia di Firenze, una spiegazione di questo verso « Pape ec. » e un' altra di quello che comincia: « Raphel » dell' Inf. XXX. Del primo dicevasi esser pretto ebraico e vi era scritto in caratteri ebraici, se bene mi rammento così: « Pa pe Satan pa pe Satan alep, » cioè: Ti mostra Satan, ti mostra Satan nel tuo splendore. — Del secondo dirò alla voce « Raphel. »

so del verso sarebbe, secondo la spiegazione di Lombardi: che Pluto esprime dapprima il suo stupore dell' audacia de' pellegrini e chiama, per così dire, al soccorso il suo capo Satanno. — La spiegazione bisbetica che Benvenuto Cellini s' immaginò d'aver trovata, quando intese a Parigi un usciere gridare a tutta possa per impor silenzio: *Paix, paix, Satan, allez, paix!* è pure stata accettata dal Dionisi, come plausibilissima. [1] Rossetti, che dapertutto vede alcun misterio e senso arcano, propone nel suo Comento sull' Inferno (tomo I, pag. 379) di scrivere: *Papæ Satan, Papæ Satan aleppe*, che, secondo lui, significa: al Papa, Satanno, al Papa, Satanno principe (quest' impero è sacro). Dipoi si ricrede nel (tomo II, pag. 465) e trova l' interpretazione molto più semplice: *Pap' è Satan, Pap' è Satan aleppe*, cioè: Il Papa è Satanasso, il capo! — Monti per ultimo, fastidito di tutte queste spiegazioni più o meno stiracchiate, pretende (*Proposta*, II, 33) che le parole di questo verso non sieno altro che *voci bestiali al tutto fuori dell' uman concetto*. — Costa, l' Ediz. Fior., Foscolo, non si sono dati pensiero d' alcuna spiegazione.

Papiro. Inf. XXV, 65. La maggior parte degli antichi comentatori come l' Antico, Landino, Vellutello e con essi Lombardi e Portirelli, intendono per questa voce: il lucignolo d' una lucerna o d' una candela, perchè ai tempo di D. adoperavasi spesso a tal uso il giunco che potevasi chiamare *papyrus* dalla pianta di tal nome di che gli Antichi servivansi per far carta, e che è una specie di giunco. — Daniello crede che D. siasi in questo luogo servito d' un gallicismo dicendo *papiro* invece di: carta; e Venturi, Volpi, Costa e Foscolo sono della medesima opinione. Io preferisco quest' ultima spiegazione, perchè se si parlasse d' un lucignolo, il Poeta avrebbe dovuto dire *giuso* e non *suso*.

Pappo, da *pappa* o *papa* dei Latini, Purg. XI, 105, voce usata dai bambini per chiedere da mangiare.

Paradiso. Il Paradiso Terrestre, Par. VII, 38 e 87. — Il Cielo, la dimora de' Beati, Purg. I, 99. Par. III, 89; X, 105; XXI, 59; XXIII, 61; XXXI, 52. — L' assemblea degli Eletti, Par. XXVII, 2. — La beatitudine, Par. XV, 36; XVIII, 21.

Parallelo. Par. XII, 11.

Párcersi, verbo tolto dal lat., risparmiare le proprie forze, Par. XXIII, 69.

Parco, avaro, meschino, misero, Par. VIII, 82, dove la Cr., Aldo e diverse antiche ediz. leggono *Parca*, onde non si cava senso ragionevole. Tutte le buone ediz. moderne hanno adottato *parca* nel signif. del Petrarca, Dante, dell' Antico, Daniello. — Per est. lento, tardo, Purg. XI, 45.

Pare, lat. *par*, per: pari, eguale; trovasi solo in rima, Par. XIII, 89.

Parecchi, dal lat. *par*, alcuni, Inf. XIX, 54.

Parecchio, simile, il medesimo, Purg. XV, 18, voce antiquata.

Pareggiare, eguagliare, Purg. II, 18. — Rendere eguale, Purg. XVII, 10. Par. XXI, 90. — *Pareggiarsi*, esser simile, Inf. XXIII, 7.

Pareggio, v. PELEGGIO.

Pareglio. Il luogo del Par. XXVI, 106 e 107, è uno dei più difficili della D. C. Primieramente il testo varia.

1 Bisogna almeno convenire che è ingegnosissima e che non altera troppo la forma delle voci nè la pronunzia.

La Cr., l'Antico e Landino nel suo comento leggono *Che fa di sè pareglio all'altre cose E nulla face lui di sè pareglio.* Aldo, Daniello, Vellutello, Portirelli, Lombardi, Costa, l'Ediz. Fior. e Bianchi editore del Costa leggono *Che fa di sè pareglie l'altre cose.* Dionisi, ammenochè non siavi errore di stampa nell'ediz. di Brescia, legge *pareglia.* Viviani *parelio* e *pareglio*; per ultimo Tommaseo *paregli l'altre cose.* E come le lezioni, così variano le interpretazioni, in modo però che si possono ridurre le une e le altre a due classi di lezioni e di spiegazioni. Una che legge con la Cr. *pareglio all'altre cose,* e l'altra che legge *pareglie l'altre cose.* Così gli uni come la Cr., Portirelli, Biagioli, Costa e Viviani prendono *pareglio* per sost.; gli altri come Daniello, Bianchi, per add. nel signif. di: simile. La Cr. in ciò d'accordo con l'Antico spiega questo luogo in genere: *Che Dio illumina e comprende il tutto, ed egli da nulla nè è compreso nè illuminato;* nel medesimo tempo dichiara di prender *pareglio* nel signif. di: splendore, il che mal s'accorda con la spiegazione. La maggior parte degli interpreti variando sul signif. di *pareglio* o *pareglie* accordansi quasi tutti a prender questa voce in signif. analogo a quello di: specchio. Così Buti spiega *pareglio* per *rappresentazione di tutte le cose;* Landino per *ricettacolo;* e dei moderni, Viviani e Biagioli per: *immagine;* ed invero se la voce *pareglio* potesse significare: specchio e leggendo *all'altre cose* e prendendo *lui* per: a lui, ogni difficoltà sarebbe superata e il senso sarebbe: Dio si fa specchio di tutti gli esseri (in lui si riflettono tutte le cose) e niuno essere è specchio a lui (non potrebbe riflettersi perfettamente in alcun essere). Fra quelli che leggono *pareglie l'altre cose,* Daniello prende *pareglie* nel signif. di: simile: Dio fa tutte le cose simili a lui, cioè: ogni cosa tanto perfetta quanto comporta il suo essere, ma niuna cosa potrebbe render Dio simile a sè stessa; ciò che, indipendentemente dal senso sforzato dato a questo luogo, non corrisponde per nulla al contesto. Altri, come Portirelli, Tommaseo, Costa, traggono da questa voce un signif. assolutamente contrario all'idea principale, che è evidentemente di spiegare, come i Beati veggano tutte le cose in Dio. Bianchi adotta il signif. di *iguali* e ne deriva il senso un po' stravagante: Dio fa tutte le cose uguali a sè stesse, cioè: le rende, le riflette tali quali sono e niuna cosa potrebbe rappresentar Dio eguale a sè, cioè: nella sua vera immagine. Torelli per ultimo prende *pareglio* per: pariglia, due numeri eguali: Dio raddoppia tutte le cose riflettendole, ma niuna cosa potrebbe duplicar Dio, cioè: rifletterlo o riprodurre la di lui immagine; il che, non tenendo conto della bizzaria dell'espressione, ritorna all'idea dello *specchio.* In tanta confusione di spiegazioni in parte contrarie all'idea che D. vuole evidentemente esprimere, io mi attengo al contesto che richiede che i due versi contemplati siano spiegazione o amplificazione dell'idea espressa dal Poeta cioè: che Dio è lo specchio nel quale i Beati veggono tutto. Per non ripetere la voce *speglio* D. si serve dell'immagine senza dubbio arditissima dicendo: Tutte le cose sono paregli di Dio; da lui vengono e per conseguenza si riflettono in lui; ma egli medesimo non potrebbe esser mai il pareglio di altra cosa, cioè: niuna cosa potrebbe essere vera immagine di Dio e per

conseguenza, non si può veder lui perfettamente in alcun essere. Onde costruisco: *Che fu l' altre cose pareglì o pareglie di sè, e nulla face lui* (acc.) *pareglio di sè.*

Parente, propriamente: il consanguineo, Par. XVI, 120; XXII, 84. — Spesso: il padre, Inf. II, 13. — *Il primo parente*, Inf. IV, 55, è Adamo — e *i primi parenti*, Adamo ed Eva, Par. VII, 148. Al pl i genitori, Inf. I, 68; III, 103. Par. XXXII, 78.

Parere, sembrare, Inf. I, 46; III, 54; V, 75; VIII, 27; XIX, 16. Purg. II, 116; IX, 140: XII, 67; XVI, 16; XIX, 46; XX, 30 e 148; XXI, 32; XXIV, 40; XXVII, 97; XXVIII, 29; XXXI, 3 e 142. Par. I, 79; XV, 58; XXIV, 15; XXX, 89. — Essere appariscente, Par. XVII, 142. — Esser d'opinione, Inf. XVI, 90. — Apparire, mostrarsi, Inf. X, 72; XVIII, 117; XXVI, 33; XXVIII, 26; XXIX, 42; XXXIII, 134. Purg. VI, 18 e 28; VII, 84; IX, 96; XV, 93; XVI, 144; XXI, 49; XXII, 12; XXIV, 103; XXXI, 143. Par. V, 25; IX, 135; XIII, 75 e 91; XVII, 83; XVIII, 87; XIX, 1; XXI, 33; XXXIII, 116. — *Non parere,* Purg. III, 60. — *Parersi*, mostrarsi, Inf. II, 9; XXI, 58; XXIII, 108: XXV, 108. Purg. XIII, 7. Par. XXVI, 98. — Le forme poetiche di questo verbo sono *pariėmi*, contratto di: mi pareva, Purg. XX, 148 — *pariėn*, contratto di: parevano, pareano, Inf. XIX, 16 — *parriėno*, contratto di: parrebbero, Purg. XXVIII, 29.

Parere, sost., l' opinione, Par. II, 84. — La parvenza, Par. XXX, 6.

Parete, lat. *paries*, la muraglia. Ordinariamente D. applica tal nome ai lati delle scale del Purgatorio, tagliate nel sasso, Purg. III, 99; XIX, 48; XXII, 117. — Per un ostacolo, Purg. XXVI, 22. — Con arditissima metafora D. dice che il difetto d'attenzione era *parete*, impedimento, Purg. XXXII, 4. — Questa voce che per lo più è mascolina, trovasi femminina, Purg. III, 99.

Pargoleggiare, da *pargolo* per: parvolo; trastullarsi come fanciullo, Purg. XVI, 87.

Pargoletto, un bambino, Par. XXVII, 128. I comentatori che attribuiscono a D. parecchi innamoramenti, riferiscono *pargoletta*, Purg. XXXI, 59, alla Gentucca, v. ivi, o qualche altra amorosa immaginaria. Mi sembra evidente che Beatrice indichi una fanciulletta in genere, ricordandogli, come nota Vellutello, quale aveva veduta lei medesima nella sua infanzia.

Pari e **Par,** add., eguale, Purg. XXIX, 135. Par. XIV, 67. — Avv. *Par di alcuno*, al pari, aulia medesima linea, Inf. XV, 44. — A passo eguale, Purg. XXIX, 8. — *Di pari*, di fronte, Purg. XII, 1.

Parigi, la metropoli della Francia, Purg. XX, 52.

Páris. Inf. V, 67. Sembrami indubitato che si parli di Paride figlio di Priamo, rapitore di Elena, come hanno inteso tutti gli antichi comentatori, e non d' un cavaliere oscuro di tal nome, trovato da Volpi [1] e ammesso da Costa, Tommaseo e Bianchi. — Per *i cavalieri*, v. 71, D. intende Achille, Paris e Tristano che sono posti nel medesimo ordine, secondo il modo di vedere del medio evo.

1 È popolare in Italia la leggenda di Paris e Vienna; e non trovato del Volpi. Dicendo Dante « Vidi Paris, Tristano, » pare che intenda del Paris cavaliere errante e non di Paride eroe troiano.

Parisi, per: Parigi in grazia della rima, Purg. XI, 81.

Parlamento, la conferenza, Inf. XXVIII, 88.

Parlare, dal lat. del medio evo *parabola, parabolare*, Inf. II, 72; V, 115; X, 6 e 23; VIII, 87; XIII, 81; XIV, 61; XVI, 81; XXI, 1; XXIII, 6; XXIV, 64; XXVI, 89; XXVII, 20; XXVIII, 51; XXX, 139; XXXI, 79; XXXII, 14; XXXIII, 9. Purg. I, 110; II, 87; V, 67; VIII, 94; XI, 74 e 139; XII, 87; XIII, 26; XIV, 76 e 125; XVII, 50; XVIII, 9; XXI, 53. Par. XII, 70; XX, 112; XXIV, 46; XXVI, 41 e 124; XXXII, 116, e più spesso. — Come sost. la parola, il discorso, Inf. II, 113 e 186; X, 123; XXXIV, 24. Purg. X, 95; XVI, 136; XIX, 16 e 84; XXX, 72; XXXI, 2; XXXII, 91. — Ed anco al pl., Par. IX, 63. — L'idioma, Purg. XXVI, 117. Par. X, 101; XI, 75; XXIV, 27; XXXIII, 56.

Parlasía, contratto di *paralisía*, lat. *paralysis*; pare dal contesto che questa voce significasse: le convulsioni epilettiche, lo spasmo, Inf. XX, 16.

Parménide, filosofo greco coetaneo di Socrate uno dei capi della setta degli Eleatici, Par. XIII, 125.

Parnaso, monte della Focide consecrato ad Apollo e alle Muse, Purg. XXII, 65; XXVIII, 141; XXXI, 141. Par. I, 16. — È di più indicato, Purg. XXII, 104.

Paro, non credo che questa voce sia sinonima di: paio, ma piuttosto un' altra forma per: pari, v. ivi. — *A paro a paro*, a passi eguali, Purg. XXIV, 93, come *di pari*, v. ivi.

Paroffia. Par. XXVIII, 84. Boccaccio nella *Teseide* (lib. VII, st. 114) usa questa voce in signif. di: séguito, salmeria, cioè: le persone che accompagnano un gran personaggio, ed io credo che D. l' abbia usato nel signif. medesimo, e che voglia indicare le stelle che apparentemente fanno corteggio al sole. Buti e la maggior parte dei commentatori prendono questa voce per una forma alterata di *parrocchia*, la congregazione de' fedeli. Questa spiegazione può esser giusta e il significato del luogo non è per ciò mutato.

Parola, lat. *parabola*, Inf. II, 67; VII, 60; IX, 12; XVI, 56; XIX, 123; XXVII, 15; XXVIII, 62. Purg. I, 50; IX, 145; XVIII, 40; XX, 37; XXIV, 132; XXXIII, 83 e 87. Par. III, 94; XII, 1; XX, 29; XXVIII, 88; XXX, 56; XXXII, 3, e più spesso. — Il discorso, Inf. II, 43 e 111; III, 10; VII, 126; X, 39; XI, 79; XVI, 72; XXIII, 76; XXV, 1; XXVIII, 1 e 129; XXX, 129; XXXIII, 7. Purg. I, 50; IV, 121; VII, 124; XI, 46; XIII, 65; XIV, 72; XVI, 20; XXI, 103; XXV, 76; XXIX, 2; XXXII, 77. Par. VII, 23; IX, 83; XXI, 79; XXV, 97; XXIX, 68. — *Far parole*, parlare, Inf. VI, 57; XXIII, 86. Par. XI, 52. — La parola, la facoltà di parlare, Purg. V, 100.

Paroletta, dimin. di *parola*, Par. I, 95.

Parte, lat. *pars*. La parte d'un tutto, Inf. VII, 26 e 75; XIV, 112; XXIV, 1; XXVII, 79; XXXI, 47; XXXIV, 33. Purg. VI, 87; IX, 130, dove la Cr. legge con ragione *porta*. Par. I, 3; VI, 119; X, 31; XXII, 71; XXVII, 47; XXVIII, 66; XXIX, 50. — In quanto al luogo dell' Inf. IV, 36, v. PORTA. — Come avv. in parte, Inf. IV, 71; XVII, 20. Purg. XI, 84; XXVI, 44; XXXIII, 137. Par. II, 74. — La parte del corpo, un membro, un organo, Inf. XXV, 85. — Il lato, Inf. IV, 125; IX, 116; X, 49; XII, 127; XVII, 113; XX, 90; XXI, 18; XXII, 28; XXVIII, 69; XXXIV, 111. Purg. II,

22, dove la Nidob. legge *lato;* IV, 84; X, 8 e 48; XII, 29; XIII, 82; XIV, 142; XV, 17; XX, 133; XXI, 115; XXVIII, 11; XXXI, 47. Par. I, 132; XIII, 119; XXVII, 18; XXX, 65; XXXI, 128. — La contrada, Inf. XIV, 31. Purg. I, 122; IV, 84; VIII, 116; XXIX, 101. Par. V, 87; IX, 25; X, 8; XII, 46. — Un luogo, in genere, Inf. I, 127; IV, 151; VIII, 80; IX, 8; XI, 98; XIII, 97; XIX, 8. Purg. I, 122; IX, 73; XXVII, 128. Par. II, 92. — La fazione politica, Inf. VI, 65; X, 47; XV, 71; XXVII, 51. Par. VI, 101; IX, 59; XVII, 69. — *Da tal parte,* Inf. XVIII, 97, pare che significhi: in tal guisa. — Nei luoghi dell' Inf. XXIX, 16, e Purg. XXI, 19, *parte* ha manifestamente il signif. di: intanto, come è stato interpretato da tutti gli antichi comentatori. — La Cr. legge erroneamente nel secondo luogo *perchè* che distrugge tutta la costruzione.

Parte, da *partire,* v. ivi.

Parteggiare, dal lat. *partes;* seguitare un partito, Purg. VI, 126.

Partio, Partíne, v. Partire.

Partire, lat. *partire* e *partiri;* dividere, Inf. XIV, 80; XXVIII, 139. Purg. XVI, 27; XXVI, 37. Par. II, 116; IX, 90. — Allontanarsi, andar via, Inf. XXIII, 57; XXIV, 56; XXIX, 30; XXXII, 124. Purg. I, 28; V, 1; XXII, 34. Par. X, 12; XXXII, 150. — *Partirsi*, separarsi, dividersi, Inf. XIII, 94; XVI, 4; XIX, 38; XXII, 66; XXVII, 131. Purg. VI, 1. Par. XIX, 110; XXXII, 21. — Allontanarsi, andarsene, partire, Inf. I, 34; III, 89 e 90; XII, 19 e 88; XXIII, 147. Purg. IV, 24 e 82; X, 12; XVI, 143; XIX, 24; XXIV, 97. Par. VI, 139; XIII, 121; XXIII, 129. — *Partío,* per: partì, Inf. XXVII, 131. — *Partíne*, in rima per: partì, Purg. IV, 24.

Partire, sost., l'atto di allontanarsi, di partire, Inf. I, 123; XXI, 28 — di: separarsi, Par. X, 20.

Partita, l'atto di partire, la separazione, Inf. XXII, 79. Purg. II, 133.

Partito, diviso, Purg. X, 59 — in fazioni politiche, Inf. VI, 61. — Separato, Inf. XXVIII, 140. Purg. XIX, 112. — Allontanato, Purg. V, 1; VII, 54; XXII, 34. Par. XXVII, 87.

Parto, sost., Par. XVI, 35.

Partorire, lat. *parturire.* Nel signif. prop., Purg. III, 39; XX, 21 e 132, dove la Cr. legge senza necessità *parturire.* — Per est. produrre, Par. I, 31; XIII, 54.

Parturire, in rima *parturíe* per: partorì, Purg. XXIII, 12.

Paruta, da *parere,* l'apparenza, Purg. XXIX, 142. — L'apparizione, Purg. XXVI, 70. — Nel luogo del Purg. XXV, 100, *paruta* ha il signif. di: visibilità.

Parvente, da *parere;* che apparisce, che si vede, Par. XIX, 57; XXI, 18; XXIV, 65. — Risplendente, Par. X, 42; XVII, 36; XX, 5.

Parvenza, il modo in cui un oggetto apparisce, si mostra, Par. XXVIII, 74; XXX, 106; XXXIII, 113. — Lo splendore, Par. XIV, 54; XXIII, 116; XXIV, 71. — Onde le stelle sono dette *parvenze*, Par. XIV, 71.

Parvo, voce latina; piccolo, Purg. XV, 129. Par. XIX, 135. — Insufficiente, Par. IV, 138.

Parvolo, dimin. di *parvo:* un bambino, Purg. VII, 31. Par. XXII, 2.

Pascere, nel signif. prop. degli animali: pascolare, ruminare, Inf. XIII, 101; XXIV, 15 e 109. — Particip. *pasciuto,* nutrito, saziato, Purg. XXVI, 103. Par. XIX, 92; XXIX, 107 — e *pasto*, Par. XIX, 93. — Ripieno, Purg. VII, 102. Par. XXIII, 5. — *Pascersi*, nutrirsi, Inf. XVII, 57. Purg. XVI, 102.

Pasco, lat. *pascua:* il prato, la pastura, Inf. XX, 75. — Nel signif. fig. per: il cibo spirituale, Par. XXVII, 56; XXIX, 107.

Pasife, lat. *Pasiphæ.* moglie di Minosse re di Creta, madre del Minotauro, Purg. XXVI, 41.

Passaggio, da *passare,* Purg. II, 96. Inf. XXVII, 18.

Passare, dal lat. del medio evo *passare* formato da *passus,* Inf. I, 95; III, 51; VI, 39; XVI. 5; XX, 82; XXIII, 120; XXX, 46; XXXII, 19. Purg. XIII, 28; XXIV, 128. — *Passar oltre,* passare avanti, Inf. XXVII, 133; XXXIII, 91. Purg. XIV, 33 — e nel medesimo signif. *passar innanzi,* Purg. XXXI, 26. Par. XXX, 84. — Passar sotto silenzio, Par. XXIII, 24. — Penetrare, Inf. IV, 65. Par. II, 87. — Passar un fiume, Inf. III, 92 e 127; VIII, 21; IX, 81; XVII, 2; XXXIV, 93. Purg. XVI, 118. Par. VI, 50; VII, 90. — Detto, d'un viaggio di mare, Par. II, 16 — del tempo, Inf. XI, 14; XXXIII, 138. Purg. XI, 106 e 131, e ancora, Inf. I, 21. Par. XXI, 116. — In signif. att. far passare, far per modo che si possa passare, Inf. XVIII, 30.

Passeggiare, da *passo:* caminare lentamente e ad agio, Inf. XXXII, 77. Purg. XXIV, 71. — In signif. att. percorrere, Purg. VII, 59; XXXII, 31. — Spaziar con gli occhi, Par. XXXI, 46. — La dizione *passeggiar anzi,* Purg. XXXI, 30, è molto oscura. Pare che il contesto richieda: correre davanti ad alcuno, come un servo che precede il suo padrone, e il senso in genere sarebbe: porsi al servizio di... La difficoltà consiste in sapere che cosa il Poeta ha inteso dire per *gli altri* di cui non si vede la relazione, ammenochè non si voglia riferire a' *disiri* del verso 22.

Passeggiato. Inf. XVII, 6, è detto d' un oggetto su cui si cammina.

Passione, la Passione di G. C., Par. XXIX, 98. — L'affezione dell'anima, Inf. XXXI, 72. Purg. XXI, 107. — La sensazione, l' impressione, Par. XXXIII, 59. — Nel luogo dell' Inf. XX, 30, Aldo, la Cr. e quasi tutte le antiche ediz. eccettuata quella di Guiniforte, leggono *passion porta,* lez. seguita dai moderni Biagioli, Venturi, Volpi, Costa, l' Ediz. Fior. e Tommaseo, che si spiega: che prova dolore veggendo. Io sottoscrivo alla medesima opinione. Guiniforte e Dionisi leggono *compassion porta,* lez. più facile e perciò sospetta. Lombardi con la Nidob. e Ugo Foscolo hanno *passion comporta,* che mi sembra inammissibile.

Passo, e principalmente al pl. i passi, Inf. III, 77; VI, 101; VIII, 117; X, 122; XVII, 32; XVIII, 27; XXIII, 59 e 145; XXV, 78; XXXIV, 87. Purg. I, 112; III, 53 e 68; IV, 37; V, 48; VIII, 46; IX, 7 e 91; X, 123; XIII, 119; XIV, 141; XX, 120; XXIII, 7; XXIV, 68; XXV, 125; XXVII, 122; XXVIII, 22; XXX, 105; XXXI, 35; XXXIII, 103. — L'andatura, Inf. XX, 8; XXIII, 81. — *Passo passo,* a passi lenti, camminando agiatamente, Inf. XXIX, 70. — *Studiare il passo,* affrettarsi, Purg. XXVII, 62. — Le ore sono dette *passi con che sale la notte,* Purg. IX, 7. — Il luogo per dove si passa, Inf. I, 26; VIII, 104; IX, 80; XII, 126; XIV, 84; XVIII, 71. Purg. XI, 50 e 126; XIII, 42; XIV, 84. — Onde: il ponte, Inf. XIII, 146. — Un pericolo, un passo pericoloso, Inf. II, 12; XXVI, 132. — Una difficoltà, Par. IV, 91; XXX, 22. — La morte è detta *il doloroso passo,* Inf. V, 114 — e *il passo forte,* Par. XXII, 123. — Il passo d'un discorso, Par. XIII,

117. — *Il passo del perdono,* Purg. XIII, 42, è la scala dove nel Purgatorio sta l' Angelo che rimette i peccati.

Passo, voce latina: che ha sofferto, Par. XX, 105.

Passúro, supino latino: che deve o è per soffrire, Par. XX, 105.

Pasto, sost., la pastura, il cibo, Inf. I, 99; VI, 29; XXXIII, 1. Purg. XIX, 66; XXXII, 120. — Nel signif. fig., Inf. XIV, 92. Purg. XXV, 138.

Pâsto, contratto di *pasciuto,* v. PASCERE.

Pastore. Nel signif. prop., Inf. IX, 72. Purg. XX, 140, dove è fatta allusione ai pastori ai quali fu annunziata la nascita del Messia. Purg. XXVII, 80 e 86. Par. IX, 132; XI, 131; XXVII, 55. — Spesso questa voce indica il Papa, Inf. XIX, 83 e 106. Purg. XVI, 98; XIX, 107. Par. V, 77; VI, 17; XV, 144; XXI, 131 — e un vescovo, Inf. XX, 68. Purg. III, 124. Par. IX, 53, v. PRETE.

Pastura, il nutrimento, Purg. II, 125; XIV, 42. Par. V, 102; XVIII, 74; XXVII, 91. — Per est. ciò che piace agli occhi, Par. XXI, 19.

Pasturale, antica forma per: pastorale: il bastone del vescovo, la gruccia, Purg. XVI, 110.

Pasturare, condurre al pascolo. Nel signif. fig. d' un vescovo, Purg. XXIV, 30.

Paterno. Inf. XV, 83. Par. XV, 84; XVII, 35.

Paternostro, l' Orazione Domenicale, Purg. XXVI, 130.

Patire, lat. *pati.* Nel signif. fisico: provare l' influsso d' una cosa, Purg. XXV, 47. — Soffrire, sostenere, Par. II, 38; IV, 73; XX, 31, 81 e 94; XXVII, 36. — Trovasi *pâte,* contratto di: patisce, Par. IV, 73; XX, 31 e 94. — *Patío* per: patì, Par. II, 38; XX, 81.

Patre, antica forma per: padre. Per: il Papa, Inf. XIX, 117.

Patria. Inf. I, 69; X, 26. Par. XXI, 107.

Patriarca. Inf. IV, 58. — Giacobbe, Par. XXII, 70. — Titolo d'onore dato a san Domenico come fondatore del suo Ordine, Par. XI, 121.

Patrici, propriamente: i patrizii, i nobili, i dignitari. D. dà tal nome ai più onorevoli fra gli Eletti, Par. XXXII, 116. Giov. Villani (*Cronica,* lib. II, cap. 6) si serve due volte della forma *patrice,* senza di che, deriverei piuttosto *patrici* da *patricio* per: patrizio.

Patricida. Purg. XX, 104.

Patteggiare, dal lat. *pactum:* far oggetto d' un trattato o d' un traffico, Purg. XX, 80. — *Patteggiato,* che è sotto la fede d' un trattato, Inf. XXI, 95.

Patto, lat. *pactum;* il trattato, la convenzione, Inf. XXI, 93. Par. V, 28; XII, 17.

Paura, lat. *pavor,* Inf. I, 6 e 15; II, 63; VII, 5; IX, 13; XVI, 50; XVII, 106; XXI, 27; XXIII, 12; XXVIII, 113; XXXI, 39 e 95; XXXIV, 10. Purg. II, 127; III, 19; IX, 65; XIII, 136; XXI, 118; XXII, 90; XXIX, 141; XXX, 45. Par. II, 69; XV, 103; XXVI, 19. — In signif. att. ciò che fa paura, Inf. I, 53. — *Colui che a tutto il mondo fe paura,* Par. XI, 69, è Giulio Cesare.

Paurose, ciò che può far paura, formidabile, Inf. II, 90.

Pausare, riposare, aver pace, Par. XXXII, 61.

Paventare, dal lat. *pavere;* aver paura, Inf. IV, 17; XXI, 133 e XXIII, 22, dove la Cr. e la maggior parte delle ediz. leggono: *io ho pavento,* e la Nidob. seguita da Foscolo *io pavento.* Io preferisco la lez. della Cr.

Pavento, sost., la paura, Inf. XXIII, 22, v. Paventare.

Pavimento, il suolo, Purg. XII, 49. — La voce lat. *pavimentum*, trovasi, Purg. XIX, 73. V. Adhæsit.

Pazienza, lat. *patientia*, Purg. X, 138. Par. XXI, 135, in questi due luoghi la Cr. legge *pazienzia*, forma più antica.

Pazzo, d'origine ignota, forse dal lat. *patior*: insensato, Inf. XXI, 123.

Pazzo, nome d'un'antica famiglia di Firenze. D. fa menzione di due persone di tal nome — *Rinier Pazzo*, Inf. XII, 137, che s'era fatto formidabile come ladrone di strade — e *Camiccion de' Pazzi*, Inf. XXXII, 68, di Valdarno, cho assassinò Ubertiuo suo parente.

Pe', per: per i, Inf. XVI, 61, in varie ediz. *pei*.

Peana, lat. *Pæan*, Par. XIII, 25, inno in onore di Apollo.

Pecca, dal lat. *peccatum*; antica forma per: peccato, Inf. XXXIV, 115. Purg. XXII, 47. — Il delitto, Inf. XXXII, 137.

Peccare. Inf. IV, 34; XXX, 40 e 71. Purg. XI, 90; XXIII, 80; XXVI, 132. Par. VII, 85. — Come sost., Purg. XXI, 66.

Peccato. Al sing., Inf. XV, 108; XXVII, 109. Purg., XX, 76; XXII, 50; XXVI, 82; XXVIII, 128; XXXI, 41. Par. VI, 93; VII, 79. — Al pl., *peccati*, Purg. III, 121. — Ordinariamente *le peccata*, Inf. V, 9. Purg. XVI, 18. Par. XVII, 33; XXII, 108. — Per ultimo, Purg. XXXIII, 74, dove Aldo, la Cr. seguiti da Lombardi e dalla maggior parte delle ediz. moderne, leggono *in peccato tinto*, mentre quasi tutte le antiche ediz. come quelle di Foligno, di Mantova, Vindelino di Spira, Daniello ec. leggono *in petrato*, o forse anco meglio *impetrato* come ha il ms. di Viviani. Pare che l'Anonimo abbia letto nel medesimo modo. Io preferisco *Fatto di pietra ed impetrato tinto*, che si riferisce evidentemente al v. 67 a 69, mentrechè *in peccato* sembra spiegazione poco felice di espressione che pareva oscura e tautologica. Dionisi è del medesimo sentimento.

Peccatore. Inf. V, 38; XVIII, 25; XIX, 23; XXII, 23; XXIV, 118; XXVI, 42; XXXII, 117; XXXIII, 2. Purg. V, 53 e Par. XXI, 122, dove la Cr., Landino, Vellutello, Daniello, Venturi, Volpi e Dionisi leggono *E Pietro Peccator fui nella casa* ec. per modo che san Pier Damiano direbbe, che portava il sopranome di *Peccatore* nel tempo che dimorava nel monastero della Madonna vicino a Ravenna; circostanza che non è provata. Leggendo con la Nidob., Lombardi, Biagioli, Costa, l'Ediz. Fior. o quasi tutte le buone ediz. moderne *fu* invece di *fui*, come ha pur letto manifestamente l'Antico, Pier Damiano corregge un errore già comune al tempo di D. cho confondeva Pier Damiano con Pietro degli Onesti sopranominato *il Peccatore* e che realmente visse nel monastero di Ravenna e morì nel 1119, mentre Pier Damiano era già morto nel 1080. V. Damiano.

Peccatrice. Le *peccatrici*, Inf. XIV, 80, erano probabilmente meretrici che a quel tempo frequentavano in gran numero i pubblici bagni, o che essendo infette d'alcun morbo, come i lebbrosi, vi si stanziavano in qualche luogo vicino.

Pece, lat. *pix*, Inf. XXI, 8; XXII, 66; XXXIII, 143.

Pecora, dal pl. del lat. *pecus*, Inf. XXXII, 15. — Nel signif. fig., Par. IX, 131; XI, 127. — Nel luogo del Purg. XXXIII, 51, inchinerei a

prender *pecore* nel signif. prop. come pure nel Par. V, 80, per: animali irragionevoli.

Pecorella, dimin. di *pecora*, esprime la semplicità e la dolcezza di sua natura, Inf. XXIV, 15. Purg. III, 79. — Onde il signif. ecclesiastico: i credenti, il popolo, il gregge, Par. XXIX, 106.

Peculio, non è usato mai nel signif. lat. ma sempre per: gregge, al prop. e al fig., Purg. XXVII, 83. Par. XI, 124.

Pedagogo, per: conduttore, guida; epiteto dato a Virgilio, Purg. XII, 3.

Pedes meos, i miei piedi, Purg. XXX, 84; ultime parole del versetto 9 del Salmo XXXI (XXX).

Pedone, il fante, Inf. XXII, 11.

Pegaséo, epiteto delle Muse e probabilmente di Calliope in particolare, Par. XVIII, 82. — Vedi Purg. I, 9.

Peggio, lat. *pejus*, sost., Inf. XXVII, 107. Par. VIII, 115. — Add. per: peggiore, Inf. I, 132. — Avv., Purg. XVIII, 125. Par. V, 68; XXI, 126. — *A peggio*, Purg. X, 110.

Peggiore, lat. *pejor*, Inf. IX, 15, dove la Cr., Aldo e parecchi antichi edit. leggono *piggior*, v. ivi, Inf. XXXIII, 154. Purg. VI, 24.

Pegola, ora: pece, Inf. XXI, 17 e 51; XXII, 16.

Pel, v. PE'.

Pel, per: per il, lez. leggermente ammessa dagli editori del comento di Lombardi, Padova, 1822, invece di *per* che hanno tutte le altre ediz. Inf. IX, 21.

Pelago, voce poetica, tolta dal lat. o piuttosto dal greco: il mare, l'alto mare opposto alla riva, Inf. I, 23. Par. II, 5; XIX, 62. — Un gorgo in un fiume, Purg. XIV, 52.

Pelato, privo del pelo, Inf. IX, 99.

Peleggio. Par. XXIII, 67. Questa voce appariace sotto quasi tutte le forme possibili nelle varie ediz. Trovasi *peleggio* nell'Aldo, Landino, Daniello. *Pileggio*, nell'Antico, Lombardi, Dionisi, Portirelli, l'Ediz. Fior. e Tommaseo. *Poleggio*, nella Cr., Venturi e Volpi. *Puleggio*, in Ugo Foscolo. Il che, per dirlo incidentalmente, dà indizio che questa voce non sia italiana, ma di origine straniera. Io credo che siavi affinità con: piloto, che deriva dal basso all. *pilen* o *peilen*. misurare, scandagliare, e *loth*, il piombo che serve di scandaglio, perchè conviene essenzialmente al piloto di adoperar lo scandaglio per esplorare la profondità dell'acqua. In questa supposizione preferisco *pileggio* o al più *peleggio*, a tutte le altre forme. In quanto a *poleggio* non è fondato che sopra un errore della Cr. che ha a sproposito citato un luogo di Buti nel quale questi al Purg. VIII, 87, spiega *stelo* per *poleggio*, o mozzo d'una ruota. *Puleggio*, è una forma storpiata dal popolo fiorentino. Del rimanente tutti i comentatori concordansi in dare a questa voce, come richiede il contesto, il signif. di: viaggio per mare: navigazione. In alcune ediz. per ultimo come la Nidob., Veliutello, Costa, Rovillio (Lione 1552) e Viviani trovasi *pareggio* nel signif. di: paraggio, lez. che si adatta sofficientemente bene al contesto e che ha l'appoggio del lat. *parigium*, usato spesso da Marino Sanuto nel signif. di: paraggio o luogo pericoloso in mare. È probabile nondimeno che questa lez. sia stata introdotta da copisti che ignoravano il signif. di *pileggio*. (V. Monti, *Proposta*, VIII, P. II, pag. 67 e segg.) È però da notare che il Provenzale ha le forme *pelek* e *pelech*, per: il mare,

che potrebbono derivar dal greco πέλαγος.

Pelle, lat. *pellis*; dell' uomo e degli animali, Inf. I, 42; XVI, 108; XVII, 11; XX, 54; XXV, 110; XXXIV, 60. Purg. XVII, 3; XXIII, 24 e 50. Par. XXVII, 136. — La pelle conciata, il cuolo, Par. XV, 116, dove *pelle scoverta*, significa: una veste di pelle o di cuoio che non è coperta di panno. (V. Ricordano Malispini, cap. 161.) — Per est. la coperta, Par. XXI, 134.

Pellegrino, lat. *peregrinus*; propriamente: forestiero, o lontano dalla sua patria, Purg. IX, 16 *pellegrina dalla carne*, cioè: sciolta, disgiunta dalla carne.

Pellestrino, secondo la Nidob. e Lombardi, mentre Aldo, la Cr. e la maggior parte delle ediz. leggono *Penestrino* che è l'antica *Præneste*, oggi Palestrina, piccola città della campagna di Roma e a' tempi di D. fortezza dei Colonnesi tolta loro per tradimento da papa Bonifacio VIII, Inf. XXVII, 102.

Pellicano, uccello acquatico, a cui un pregiudizio popolare attribuiva che nutrisse i suoi figli del proprio sangue, onde è provenuto il simbolo dell' amore e della carità. Nel medesimo signif. è fatto epiteto di G. C., Par. XXV, 113.

Pelo, lat. *pilus*, Inf. I, 33; III, 83; XII, 109; XXV, 119; XXXII, 42; XXXIV, 75, 80, 108 e 119. Purg. II, 36; XVI, 6; XXVI, 60. — Per: la barba, a indicar l'età, Par. IX, 99. — Al pl. i capegli, Inf. XXIII, 19.

Peloro, nome antico del promontorio di Sicilia da tramontanalevante, ora Capo di Faro, Purg. XIV, 32. Par. VIII, 68.

Peltro, voce di signif. incerto. Trovasi nel medio evo *pestrum* e *peutreum*, nel vecchio francese *peautre* e *peutre*, in inglese *pewter*, in all. *spiauter*, i quali tutti significano un metallo o lega di metalli. Gli Italiani lo prendono per: lo stagno purificato; altri con più verosimiglianza per: lo zinco allora ancor raro, o finalmente per una lega di stagno e antimonio. Potrebbe forse derivare dall' all. *speise* che in metallurgia indica una lega qualunque di diversi metalli. D. l'usa nell' Inf. I, 103, evidentemente per un metallo nobile, o per: argento, o in genere per: ricchezze.

Pena, la punizione, il tormento, Inf. V, 45; VI, 47 e 56; VII, 20; IX, 18; X, 64; XII, 21: XX, 1; XXII, 22; XXIII, 99; XXVIII, 44 e 130; XXIX, 107; XXX, 58; XXXIV, 61. Purg. XVII, 105; XIX, 117; XXIII, 71; XXXIII, 61. Par. VII, 40 e 84. — La sventura, Purg. XI, 136. — Il rincrescimento, Purg. XIX, 17. — *A pena*, v. A. e Appena.

Pendente, che pende, che è inclinato, Inf. XXIII, 44.

Péndere, essere sospeso, Inf. XVII, 55; XXVIII, 25; XXXIV, 65. — Essere inclinato, Inf. XXIV, 38; XXXI, 138; XXXIV, 132. — Detto d'una pianura, discendere, Par. XI, 45.

Pendíce, da *pendere*; il pendio, Inf. XIV, 82. Purg. XXIII, 132.

Penelope, la moglie d' Ulisse, Inf. XXVI, 96.

Penéo. Par. I, 33. L'alloro è detto *fronde penéa*, per cagione di Dafne figlia del fiume Peněo che fu trasformata in esso albero.

Penestrino, v. Pellestrino.

Penetrante, che penetra, Par. XXXI, 22.

Penetrare. Par. I, 2; IV, 71; XX, 24; XXI, 84; XXXII, 143. — In rima sempre *penétra* o *penétri*, invece di: pènetra, pénetri.

Penitenza e **Penitenzia**,

Purg. XIII, 126. Par. XX, 51. — Per: pena, tormento, Inf. XI, 87.

Penna, in genere, Par. V, 74. — La penna da scrivere, Inf. XXIV, 6; XXV, 144, dove Aldo, la Cr., Landino e più antiche ediz. leggono *lingua*. *Penna,* trovasi nella Nidob., Vellutello, Dionisi, Portirelli, Lombardi, l'Ediz. Fior., Costa, Viviani e Foscolo. Il senso è il medesimo affatto ed io non saprei decidere, Purg. XXIV, 58. Par. VI, 63; XIX, 116; XXIV, 25. — Le penne d'un uccello, Inf. XXXIV, 49. Purg. XXXII, 27. Par. XXVII, 15. — In particolare: le penne delle ali, le ali, Purg. II, 35; VIII, 29; IX, 20; XIX, 49; XXVII, 123; XXIX, 104; XXXI, 58. Par. VI, 7; XXV, 49. — Il volo, Par. XXXIII, 139, e forse, Par. XXXII, 80, dove *penne innocenti*, pare che significhi la forza d'innalzarsi al cielo. Daniello solo seguendo la Nidob. legge *le innocenti penne* invece di *alle innocenti penne* e ne cava il senso: Fu necessario di circoncidere *le innocenti penne*, cioè: il membro virile, il *penis* dei Latini. — *Le maschili penne*, Inf. XX, 45, significano verosimilmente: la barba e non: le membra, come crede la Cr. Vedi Purg. I, 42, dove *piume* ha il medesimo significato.

Pennecchio, di origine incerta; la rócca, Par. XV, 117.

Penneleggiare, da *pennello:* dipingere, Purg. XI, 83.

Pennello, lat. *penicillum*, Purg. XII, 64. — Tutti gli antichi comentatori intendono per *i tratti pennelli*, Purg. XXIX, 75: linee tratte a pennello, il che conviene perfettamente con la parola *liste* che segue immediatamente. Monti e alcuni moderni avendo trovato *pennello* in signif. di: bandiera, interpretano: bandiere spiegate, che pare confermato dalla voce *stendali* che segue. Io preferisco la prima spiegazione perchè mi sembra arduo dare a *trarre* il signif. di spiegare, e credo che il Poeta cangi immagine per por più evidentemente davanti agli occhi un oggetto difficile da descriversi.[1]

Pennino. Inf. XX, 65. La Crusca legge questo luogo oscuro e spesso disputato, così: *Per mille fonti credo e più si bagna Tra Garda e Valcamonica e Apennino Dell' acqua, che nel detto lago stagna*. La sola costruzione possibile è di prender *lago* del verso 61 per soggetto della proposizione e desumerne il senso, che esso lago si bagna fra Garda, Valcamonica e l'Apennino, dell'acqua di innumerevoli fonti che si radunano in detto lago. I Moderni oppongono che l'Apennino è troppo lontano dal lago di Garda per servire a determinare il sito del lago; nondimeno è da avvertire che D. si vale spesso di simili determinazioni non meno disparate. Rimane la difficoltà di dire: che un lago si bagni, che Daniello e Guiniforte s'ingegnano tôr via dicendo: che il Poeta abbia voluto dire: si forma, spiegazione stiracchiata anzichenò e che mai si sostiene. Guiniforte immagina di prender *Apennino* per: le Alpi, che è supposizione gratuita. Aldo toglie la congiunzione *e* precedente ad *Apennino* facendo così di tal nome il soggetto della proposizione, ma non presenta senso ragionevole. Tutti i Moderni come Lombardi, Costa, Bian-

1 « Trarre » nel signif. di: spiegare, in linguaggio militare, non è signif. arduo come sembra all'autore. È dizione propriamente storica: trar fuori le schiere, trar fuori le insegne, e vale: spiegare, ordinare le schiere, spiegar le insegne per muovere contro il nimico.

chi, l'Ediz. Fior., Tommaseo, Ugo Foscolo hanno adottato la lez. proposta da Vellutello di leggere *Pennino* invece d' *Apennino*, la quale è fondata sopra un gran numero di mss. ; Cesari e Monti sono della medesima opinione. In questa supposizione *Pennino*, cioè quella parte delle Alpi Penine che si stende sulla riva occidentale del lago, dicesi : esser bagnata dalle acque ec. Questa costruzione dà un senso probabilissimo a questo luogo, se non fosse che il cangiamento d' *Apennino* in *Pennino* ha sembiante d'una spiegazione data a questo luogo difficile. Vellutello aggiunge un'altra congettura, dicendo : esser *Valcamonica* troppo lontana dal lago, e doversi leggere *Valdimonica* o Moniga, perchè trovasi realmente sulle sponde del lago un piccolo sito di tal nome posto in una valletta di tal nome. Io non posso ammettere questa lezione non avendo l'appoggio di alcuna autorità, attesochè detta valle non abbia importanza alcuna. Decida il lettore fra queste diverse opinioni.

Pennuto, da *penna ;* coperto di piume, Inf. XIII, 14. Purg. XXIX, 94. Par. XV, 81. — *Pennuto* opposto a *nuovo*, Purg. XXXI, 62, significa un uccello adulto, che ha tutte le sue penne. — Accidentalmente, coperto di penne, Purg. XXXII, 126.

Pensamento, da *pensare :* il pensiero, l' immaginazione, Purg. XVIII, 145.

Pensare. In genere : riflettere, Inf. I, 112 ; II, 41 ; V, 111 ; VIII, 94 ; X, 113 ; XX, 20 ; XXXIII, 6. Purg. IX, 25 ; XV, 41 ; XX, 148 ; XXXI, 10. Par. IX, 21 ; XVII, 50 ; XXI, 44 ; XXIV, 9. — In particolare : esser d' opinione, credere, Inf. XII, 41 ; XVI, 107 ; XXVII, 123 ; XXXIII, 59. Par. II, 58. — Pensare a... Inf. II, 17 ; XII, 31 ; XXIX, 8 ; XXXIII, 41 ; XXXIV, 92. Purg. X, 110 ; e forse II, 11, dove la Cr. legge *pensa suo cammino* invece di *a suo cammino* della Nidob. ; Par. IX, 43. — Immaginare, Inf. XXII, 108. — Comprendere, Purg. IV, 67. — *Pensare a...* Inf. XI, 15 ; XII, 31. Par. IV, 106 ; XXII, 137. — *Pensarsi*, immaginarsi, Inf. XVI, 56. — *Pense*, per : pensi in rima, Inf. V, 111. Purg. XXXI, 10. Par. IV, 106.

Pensare, sost., il pensiero, Purg. XXVIII, 39 ; XXIX, 21.

Pensiere o **Pensiero.** Inf. I, 6 ; V, 113 ; VII, 52 ; XIII, 30 ; XVI, 120 ; XXIII, 5 ; XXIX, 23 ; XXXIII, 16. Purg. V, 16 e 17 ; XII, 8 ; XVIII, 141 ; XXXIII, 68. Par. VII, 21 ; IX, 137 ; X, 134 ; XXII, 36 ; XXVIII, 6 ; XXIX, 87 ; XXXI, 106, e più spesso.

Pensoso, che sta pensando, Purg. XX, 151 ; XXIII, 16.

Pentere, ora : pentire, Inf. XXVII, 119 Purg. XXII, 44 ; XXXI, 85. — Particip. *pentuto*, pentito, Inf. XIV, 138. — Che si è pentito, penitente, Inf. XXVII, 83.

Pentere, sost., il pentimento, Purg XVII, 132 ; XXII, 48.

Pentesilea, regina delle Amazzoni vinta da Achille, Inf. IV, 124.

Pentimento. Purg. XXX, 145.

Pentire, pentirsi, Purg. V, 55. — Ordinariamente *pentirsi*, Inf. XI, 42 ; XX, 120 ; XXVII, 118 ; XXXI, 53. Purg. III, 137 ; XI, 128. Par. IX, 45 e 103.

Pentuto, v. Pentere.

Penultimo, quel che precede l'ultimo, Par. XXVIII, 124.

Pepe, lat. *piper*, Inf. XXV, 84.

Per, preposizione che in italiano tiene il luogo delle prep. lat. *per* e *pro* e il cui signif. è molteplice. I signif. principali sono : per, a traverso, con e senza movimento, Inf. I, 95 e 109 ;

II, 142; III, 1; V, 84; VI, 40; VIII, 16 e 85; XXV, 92; XXXIV, 53. Purg. I, 118; II, 14 e 17; V, 22; VII, 121; XX, 4, dovo *per li* trovasi in rima per: pe'; Par. I, 2, 37 e 113; II, 125 e 143; III, 10, e 123; IV, 85. — Spesso *per* indica il luogo, ma in tutta la sua estensione, Inf. I, 2; VI, 37; X, 7; XIII, 106; XIX, 13; XX, 55; XXVI, 2; XXIX, 65; XXXII, 88 e 96. Purg. I, 82; III, 2, 6 e 83; IV, 113; V, 128; VIII, 121; XI, 29; XIII, 52; XXVIII, 8. Par. II, 134 e 137; V, 118. — *Per* indica il mezzo, lo strumento, ec., Inf. I, 126; II, 25 e 38; III, 82; IV, 3 e 79; VII, 27; XIII, 130 e 132; XXIII, 13; XXXII, 83 e 97; XXXIV, 26. Purg. I, 89; II, 9, 44, 65 e 68; III, 96, 133 e 145; IV, 93; V, 15, 52 e 114; VI, 41; XXVII, 129; XXXI, 2. Par. I, 95; II, 80 e 142; IV, 36 o 92; V, 56 e 112; VI, 11; XXV, 120; XXXII, 81; XXXIII, 73. — Nel luogo dell'Inf. I, 126, si può dubitare se *per me* voglia dire: per mezzo mio, sotto la mia guida, ovvero: che venga io medesimo. — I luoghi del Purg. XV, 8; XVI, 119; XXII, 85; XXV, 110, ove *per me, per noi* sono presi manifestamente nel signif. che sopra — e similmente, Purg. III, 75; XII, 73 e 120. Par. XXXIII, 45, ove *per me, per voi, per noi, per creatura*, significano il medesimo; e anco, Inf. I, 126 — e similmente nell' Inf. XXVI, 84, *per lui*, vale: egli, lui — e Inf. XXXIV, 26, *per te*, vale: tu stesso, senzachè ti sia detto. — *Per* indica la cagione: per cagione di..., perchè, Inf. I, 63, 69 e 94; II, 63 e 105; III, 60; V, 78; VI, 53; XII, 68; XIII, 27; XV, 100; XVI, 17 e 101; XXIV, 71; XXX, 88; XXXII, 58; XXXIV, 8. Purg. I, 53, 59 e 122; IV, 1 e 82; V, 8, 26, 34 e 46; VI, 20, 95, 104 e 131; VII, 7 e 84; VIII, 39; XXVI, 93 e 102; XXXIII, 77. Par. I, 29; II, 93; IV, 20 e 43; V, 134; VI, 23, 57, 110. — *Per me*, in quanto a me, Inf. XXI, 129. — *Per mio avviso*, secondo il mio parere, Purg. XIII, 41. — *Per tutte guise*, in ogni modo, Par. V, 99. — *Per modo che*, Par. V, 102. — *Per* indica: lo scopo, l'intenzione: al fine di... Inf. II, 23 e 29; III, 40; V, 92; XIII, 103; XVI, 61; XIX, 18; XXI, 28; XXIV, 64. Purg. I, 1 e 72; II, 20, 71, 87 e 91; VI, 122. Par. III, 4, 8, 21, 30, 66 e 103; IV, 101 e 105; VI, 36 e 69. — *Per padre*, per, o, come padre, Inf. II, 21. Par. V, 52. — *Per tua*, come tua, Purg. I, 80. — In vece di... in favore di... in punizione, Inf. II, 21; XXII, 103; XXIII, 117. Purg. I, 73 e 93; III, 42; V, 71; VI, 119; XXIX, 36. Par. IV, 122; V, 14 e 31; VI, 138. — *Per*, indica il tempo: mentre, dacchè, ec., Inf. V, 29; XVI, 71. Purg. III, 139. Par. VI, 38. — Onde *per tempo*, Inf. XV, 58; XXVI, 10. Par. II, 11. — *Per via*, camin facendo, Inf. XXIII, 3. — *Per*, serve di formola deprecativa: per l'amore di... Inf. XII, 91; XIII, 73. Purg. I, 81; III, 74; V, 61; XXIII, 58. Par. V, 19. — *Per*, in signif. distributivo, Par. II, 116 e 134. — *Per più o per due fiate*, più o due volte, Inf V, 130; X, 48. — *Per*, nel signif. instrumentale precedente ad infinito, forma spesso locuzioni particolari equivalenti a: checchè io faccia, o, facciamo, p. e., *per ficcar lo viso al fondo*, Inf. IV, 11, qualunque isforzo io facessi per vedere — similmente *per parlar*, Inf. XVI, 93 — *per narrar*, Inf. XXVIII, 3 — *per l'andar*, Purg. XXV, 16 — *per ch'ei dicesse*, Inf. IV, 64; VIII, 121; XV, 15; XXXII, 100. — E le dizioni analoghe *Per dolor (ch'egli abbia) non par lagrima spanda*, cioè: per quanto dolor soffra, Inf. XVIII, 84. — Ed anco con la

prep. sottintesa *che poder ch' egli abbia*, cioè: per quanto potere, Inf. VII, 5. — Ed in signif. analogo, Purg. V, 58; VI, 88; VIII, 131; XIV, 55. Par. X, 43. — Alcune locuzioni particolari formate con *per* seguito da pronome o prep. o avv. ec., sono:

Per anche, per il medesimo fine, per ripetere il già fatto, Inf. XXI, 39. — *Per* si combina con *che*, in due modi, cioè in due parole *per che* e in una *perchè*. Le ediz. confondono spessissimo questi due modi, che nondimeno hanno signif. diverso.

Per che, è posto per: per la qual cosa, Inf. II, 41 e 117; VII, 82; XVII, 108; XX, 33; XXVI, 61; XXXIII, 30. Purg. II, 39 e 83; III, 96; XIX, 97; XXII, 153; XXIV, 125; XXVI, 60 e 77; XXXIII, 39. Par. I, 36; III, 17 e 81; XXIX, 99. — Nel signif. di: perchè, perciò, Inf. VII, 63; VIII, 41; XI, 21; XXIII, 73; XXIX, 111. Purg. V, 90. Par. IV, 79; XVII, 25; XXII, 122. — Nel signif. di: per tutto che, quantunque, Inf. VIII, 121; XV, 15; XXXII, 100. Purg. XV, 55; XXX, 55. Par. XXI, 102.

Perchè, in una parola, interrogativo, Inf. I, 76; II, 31; V, 21; IX, 94, ec. Purg. II, 90; III, 22; IV, 124; V, 10, 51 e 105; VI, 114, ec. Nel XXI, 19, vi ha cattiva lez. della Cr., bisogna legger *parte*, v. ivi. Par. VII, 56; XXI, 58; XXIV, 99; XXV, 122; XXVII, 57. — Senza interrogazione, Inf. II, 50; XI, 21; XVI, 90; XVII, 120; XXXIII, 15. — Nel signif. di: per il che, Inf. I, 119 e 125; XVI, 49; XVII, 67; XVIII, 120, ec. Purg. II, 129; III, 56; IV, 132; V, 18; VI, 38 e 42; XI, 122. Par. I, 129; IV, 37 e 70; V, 35; VI, 120; XX, 53, ec. — Per conseguenza, Inf. II, 34. — Affinchè, Inf. XI, 20; XV, 6; XXI, 57; XXVI, 22; XXVIII, 133; XXXIII, 127. Purg. V, 72; VII, 38; VIII, 96; XII, 16; XIII, 112, ec. Par. III, 100; V, 126; VI, 31; VIII, 33; XXII, 34; XXIX, 73. — Per: che, Inf. XIII, 57. Purg. VI, 88. Par. III, 25; XXVI, 95 Sul luogo del Purg. *perchè non reggi tu* avvi diversità di opinioni fra gli interpreti. Parte prendendo *perchè* nel signif. interrogativo, inclinano a credere che D. non abbia inteso la sentenza di Virgilio (*Æneid.*, III, 58) *auri sacra fames quid non mortalia cogis pectora!* ed abbia preso *sacra fames* per una virtù moderatrice l'uso delle ricchezze: supposizione che mi sembra mal fondata. Altri scrivono *per che*, cioè: per quali distorte vie, per quali malvagità, a quali eccessi non conduci tu gli uomini: E questa spiegazione sebbene alquanto stiracchiata, mi par sola da ammettersi. La Nidob. legge *a che*, onde sono tolte tutte le difficoltà; ma questa lez. non è sostenuta da buone autorità ed è manifestamente intrusa nel testo per evitar le difficoltà della lez. comune.

Perchè, sost., il perchè, la cagione, Inf. XXXII, 135. Purg. III, 93; VIII, 69.

Per Dio, per l'amor di Dio, Purg. XXIII, 58.

Per entro. Purg. XXVI, 34: XXXI, 22. — A traverso, Purg. IV, 31; XXVII, 64. — In, con movimento, Inf. XVI, 120. Par. VII, 94. — Di dentro, Purg. XXII, 140. Par. XXIII, 94.

Per fede, come articolo di fede, Par. II, 43.

Per forza. Purg. XXXII, 7.

Per indi, là, ove, Inf. IX, 75. — Onde, Purg. XXXII, 124.

Per modo, in modo che, Purg. XXIX, 12. — Purchè, Par. V, 102.

Per poco. Inf. XVI, 71, espressione alquanto oscura che probabil-

mente significa: da poco tempo. — *Per poco è*, Inf. XXX, 132. — *Per poco*, Purg. XXV, 120.

Per proprio, fatto espressamente, appositamente, Par. I, 57.

Per quello, sottinteso: motivo, Purg. XXXIII, 77.

Per sè. Inf. III, 39. — In sè stessa, Inf. XI, 110.

Per tempo. Inf. XV, 58. Par. II, 11.

Per verba, voci latine: con parole, Par. I, 70.

Per vero, come verità, in verità, Inf. XII, 111. Purg. IV, 96.

Pera (della), antica famiglia di Firenze che aveva dato il suo nome alla *Porta Peruzza* di essa città, Par. XVI, 126.

Perciò, per ciò, lat. *per hoc*, Inf. XVIII, 43.

Perciocchè, per ciò che, lat. *per hoc quod*, Inf. XIV, 35; XXVII, 64.

Percossa, da *percuotere;* il colpo, Inf. XVIII, 38. — Il frangente delle onde, Purg. I, 105.

Percuotere, lat. *percutere.* Nel signif. fisico: percuotere, urtare, Inf. V, 33 e 112; VII, 112; XII, 5; XXVI, 138; XXX, 11 e 102; XXXII, 78 e 89. Purg. IX, 6; XXIV, 86; XXVIII, 107. Par. VI, 65; XII, 100; XVII, 134. — Per est. colpire, impressionare violentemente l'udito, la vista, Inf. V, 27; VIII, 65. Purg. XV, 23; XVII, 41 e 44; XXX, 40; XXXII, 11; XXXIII, 18. Par. IX, 69; XXXIII, 140. — Detto: d'un arco, d'una freccia che colpisce, Par. IV, 60; V, 92; XIII, 105. — *Percuotersi*, Inf. VII, 28; XII, 112. Par. X, 9; XXI, 42, pare che significhi: urtarsi insieme. — *Percuotersi il petto*, in segno di contrizione, Par. XXII, 108. — Al particip. *percosso*, Inf. XIV, 54. Purg. VIII, 30; XV, 23; XXVIII, 109; XXXII, 11. Par. XXXIII, 140.

Percuotere, sost., l'urto, il frangente delle onde, Par. XII, 49. — L'atto di percuotere, di urtarsi, Par. XVIII, 100.

Perdere. In genere, Inf. I, 54; III, 18; XIII, 63; XXXI, 17. Purg. V, 100; VII, 25; XII, 86; XIII, 152; XVII, 37 e 119; XIX, 122; XXIV, 92; XXVIII, 50; XXIX, 48; XXX, 52. Par. II, 6; III, 125; VIII, 126; XXX, 6, e più spesso. — Perdere in un conflitto, Inf. XV, 124; XXXI, 17. — Perdere al giuoco, Purg. VI, 2. — Perdere, impiegare inutilmente, Purg. XVIII, 103; XXIII, 3. — *Perdersi*, esser perduto, detto specialmente dei Dannati, Purg. III, 133. — Perdersi, Inf. XXV, 110. Par. XXXIII, 66. — Essere smarrito, Par. IV, 142. — Il particip. *perduto* è principalmente applicato ai Dannati, Inf. III, 3; IV, 41; XXVII, 128. — Perduto, in genere, Inf. XI, 15; XXV, 72, inquanto alla forma *perso* per: perduto, v. Perso; XXVII, 128. Purg. XXX, 138. — Trovasi *perdette* per: perdè, Inf. XXVIII, 50 — e *perdéo*, Purg. XXX, 52. — *Perse* per: perdè, Par. III, 125; VIII, 126. — Nel luogo del Purg. XIII, 152, *perderagli*, sembra che *gli* sia posto per *vi* (come, Par. XXV, 124), la gente vana vi perderà, presso a poco come nel Purg. XXIII, 3; e nel verso 154, Aldo, la Cr., l'Antico, Landino, Vellutello, Daniello, Lombardi e Tommaseo leggono con ragione *metteranno* nel signif. francese di: mettersi, applicarsi, impiegare; mentre Dionisi, l'Ediz. Fior. e Romania hanno adottata la lez. *perderanno* di alcuni mss. Io preferisco la lez. comune, la quale pare che insinui: avervi essi a porre o esporre non solo la loro speranza e il danaro, ma eziandio la vita. — Come sost., Purg. III, 78.

Perdonanza, il perdono; nel senso ecclesiastico: l' indulgenza, Par. XXIX, 120.

Perdonare, dal lat. del medio evo, Purg. III, 120; V, 55; XI, 17; XV, 113; XVIII, 116; XXII, 19. — Nel luogo dell' Inf. V, 103, *perdonare* ha il signif. di: dispensare, far grazia di...

Perdono. Purg. I, 12; V, 21; XIII, 42. — Le indulgenze, i perdoni, nel signif. ecclesiastico, Purg. XIII, 62.

Perduto, particip. di *perdere,* v. ivi.

Peregrino, add., straniero, Purg. II, 63; XIII, 96. Par. VI, 135. — Sost. il viaggiatore in genere, Purg. VIII, 4 e 23; XVI, 27 e 110. Par. I, 51; XXXI, 43.

Perfettamente. Par. XXXI, 95.

Perfetto. Inf. VI, 107. Purg. XXV, 37 e 69. Par. III, 97; V, 5; VIII, 101; XXXII, 83; XXXIII, 105. — Nel luogo del Par. VIII, 111, *perfetto,* sembra che sia participio d' un verbo tolto dal lat. *perficere, perfectus* per: perfezionato.

Perfezione, lat. *perfectio,* Inf. VI, 110. Par. XIII, 83; XXIX, 45.

Perfidia. Par. XVII, 99.

Pérfido. Inf. XIX, 50. Par. XVII, 47.

Pergamo, dal lat. del medio evo; la cattedra, il pulpito, Purg. XXIII, 100. Par. XXIX, 105.

Perìclo, contratto di *pericolo;* usato in rima, Par. VIII, 1.

Periglio, forma poetica e antica di: pericolo, Inf. VIII, 99; XXVI, 113. Purg. XIV, 69. Par. IV, 101.

Periglioso, per: pericoloso, Inf. I, 24.

Perire. Purg. XIV, 30, dove *pêra,* forma antica e poetica è contratto di *perisca,* usato in rima, Par. XIII, 138.

Perìzoma, voce greca; propriamente: il grembiule. D. l' usa a significare le roccie che cingono e coprono la parte inferiore del corpo dei giganti, Inf. XXXI, 61.

Perla, dall' all. *perle* che forse è dimin. di *beere,* lat. *bacca,* o forse dal lat. *pirula,* dimin. di *pirum,* la pera, per cagione della sua forma, Par. III, 14.

Permanere, verbo tolto dal lat., rimanere, restar nel medesimo stato, Par. II, 36; XXVII, 31.

Permesso, particip. di *permettere,* Purg. XX, 126.

Permotore. Par. I, 116, lez. di Lombardi e Costa, secondo la Nidob. invece di *promotore* che trovasi in quasi tutte le ediz. e che sembra da preferirsi a *permotore,* voce che non trovasi in altro luogo.

Permutanza, la mutazione, lo scambio, Par. V, 58.

Permutare, cambiare, Inf. VII, 79. Par. V, 51.

Permutazione, il cangiamento, Inf. VII, 88.

Pernottare, vegliare, passar la notte, Purg. XXVII, 83.

Però, lat. *per hoc,* Inf. II, 16; III, 128; IX, 30; X, 29; XI, 26; XIII, 28; XIV, 120; XV, 40; XVIII, 123; XIX, 68; XX, 97; XXI, 50; XXVI, 71; XXVII, 104; XXXIV, 2. Purg. II, 90; IV, 7 e 91; V, 45; VI, 24; VIII, 103; XIV, 81; XV, 47; XVIII, 13; XX, 121. Par. I, 71; II, 82; III, 56 e 61; IV, 26 e 112, V, 49 e 61; VI, 131; XXI, 62; XXIV, 75; XXIX, 79, e spessissimo. — Nondimeno, Inf. XXII, 143; XXXIII, 19. — Ciononostante, Inf. XXXIII, 52. Purg. X, 106. — *Non però,* Inf. XIII, 104; XXV, 122. Purg. VII, 55; XIII, 26. Par. IX, 103.

Perocchè, lat. *per hoc quod,* altri

scrivono *però che,* Inf. IV, 44 e 91; IX, 35; XVII, 122; XVIII, 78; XIX, 6; XXI, 107; XXVIII, 41; XXXI, 40. Purg. I, 105; II, 104, XV, 64; XVI, 98 e 112; XVIII, 37; XXI, 30; XXIV, 79; XXXII, 92. Par. IV, 41, 51 e 65; V, 38; VII, 38; VIII, 85; XXVIII, 39; XXIX, 139; XXXIII, 103, e più spesso. — Per: acciocchè, Par. XI, 31.

Perpetualemente, antica forma, il cui contratto *perpetualmente* è ora solo in uso; eternamente, sempre, Par. XXVIII, 118.

Perpetuo, continuo, Pur. XXVIII, 32; XXXII, 75. Par. II, 19.

Persecutore. Purg. XV, 113.

Perseguire, lat. *persequi*: continuare. *Perseguir suo regno,* cioè: a governare il suo regno, Inf. VII, 86. — Perseguitare, in rima *perseguette,* Purg. XXII, 83, invece di *perseguitte* per: perseguì, conferiscì Inf. XXV, 40, Par. IX, 24.

Persevrare, contratto di *perseverare,* usato in rima: continuare a far alcuna cosa, Par. XVI, 11.

Persi, i Persiani. Par. XIX, 112.

Persio, poeta romano autore di satire, Purg. XXII, 100.

Perso, d'origine incerta, forse dal greco πέρκος azzurro cupo pendente al nero; la voce francese corrispondente *pers,* significa un colore tra il verde e l azzurro; il *perso* italiano è descritto da D. medesimo (*Convito,* IV, 20) come un colore *misto di purpureo e di nero, ma vince il nero;* onde: oscuro, cupo, nericcio, Inf. V, 89; VII, 103. Purg. IX, 97. — In quanto al luogo del Par. III, 12, le opinioni sono divise: la maggior parte dei comentatori, come Pietro di Dante, Daniello, Vellutello, Biagioli, Costa, Tommaseo prendono *perso* per: perduto di vista; altri, come Volpi e Venturi lo prendono nel signif. comune di: oscuro; ed io inclino a questa opinione quantunque il senso non soffra variazione nell' una interpretazione e nell' altra.

Persona, la persona umana, alcuno; e al pl. alcuni, Inf. I, 27; II, 109 e 132; IV, 3; VI, 36; XI, 29; XVII, 135; XXVII, 62; XXVIII, 111 e 139. — *Ogni persona,* tutti, Inf. XXXIII, 84. — Purg. IV, 103; X, 87 e 113; XI, 51; XV, 87; XX, 123; XXII, 17; XXIV, 11; XXVI, 126. Par. XIII, 87; XIV, 44; XVI, 67; XVII, 104. — Un uomo, Inf. VIII, 46. Par. VI, 135. — Con la negativa come il francese *personne,* Inf. XIII, 23 Purg. XXII, 135. — Nel signif. teologico: le Persone della Divinità, Purg. III, 36; XXXI, 81. Par. VII, 32; XXIV, 139. — Il corpo, la sembianza, Inf. V, 101; XXI, 97; XXIX, 72; XXXI, 43. Purg. II, 110; III, 118; XII, 8 e 109; XIV, 19. Par. XV, 102.

Persuadére. Purg. XXXIII, 47.

Pertrattare, voce lat., trattar di una materia, Inf. XI, 80. Purg. XXIX, 133.

Pertugiarsi, aprirsi, fendersi, Inf. XXVIII, 23.

Pertugio, dal lat. *pertusum*: apertura per passare, Inf. XXXIV, 138. Purg. XVIII, 111. — Apertura in un muro, fesso, Inf. XXXIII, 22. — Un buco per nascondersi, Inf. XXIV, 93. — L'imboccatura d'uno strumento musicale, Par. XX, 23.

Perugia, l'antica *Perusia,* città dell' Etruria, ora dello Stato Ecclesiastico, Par. VI, 75; XI, 46.

Pervenire. Par. VI, 9.

Perverso. Nel signif. fisico, detto d'una pena: amaro, spaventevole, Inf. V, 93. — Nel luogo dell' Inf. XXV, 77, pare che significhi: storpiato, snaturato. — Nel signif. morale: malvagio, Par. XX, 126. — Come sost.,

Par. XXVII, 26, il perverso, che è Lucifero.

Pesare, dal lat. *pensare,* attivo, Par. IX, 57. — Neutro: avere un peso, esser pesante, Inf. XXIII, 120. Purg. XIX, 104. Par. V, 61. — Pesare sopra alcuno, sentire il peso, Purg. XIII, 138. — Esser difficile, Inf. X, 81. — Per est. *mi pesa,* mi è grave, duro, dispiacevole, Inf. VI, 59; XIII, 51.

Pescare, lat. *piscari,* Par. XIII, 123.

Pescatore, lat. *piscator.* D. indica con questo nome l'apostolo san Pietro, Purg. XXII, 63. Par. XVIII, 136.

Pesce, lat. *piscis.* Nel signif. prop., Inf. XXIX, 84. Purg. XXVI, 135. Par. V, 101. — Al pl. spesso: il segno del Zodiaco de' Pesci, Inf. XI, 113. Purg. I, 21 — i quali sono pure indicati sotto il nome di *Lasca,* v. ivi, Purg. XXXII, 54.

Peschiera, da *pesce,* il vivaio, la vasca, Par. V, 100.

Peschiera, fortezza situata sul Mincio ove esce dal lago di Garda, Inf. XX, 70.

Peso, dal lat. *pensum.* Nel signif. prop., il peso, il carico, Inf. XXIII, 70 e 101; XXXIV, 111. Purg. XI, 70 e 75; XXI, 99. Par. XXIV, 84; XXIX, 57. — Una cosa di gran peso, Inf. VII, 27. — Nel signif. morale: la gravità, l'importanza, Par. XVI, 95; XX, 83. — L'oppressione politica, Inf. VI, 71.

Pésolo, sospeso, pendente, Inf. XXVIII, 122.

Pessimo, cattivissimo, dannosissimo, Inf. XVII, 23.

Pestare, dal lat. *pinsere, pistum:* calpestare, Inf. XVI, 34. — Urtare col piede, Inf. XXXII, 79, dove *peste* in rima è posto per: pesti.

Pestilenzia, ora *pestilenza:* la malattia contagiosa, la peste, Inf. XXIV, 88.

Petrala, da *pietra;* una massa di pietre, Purg. XIII, 9.

Petrato, dal lat. *petra,* v. Peccato.

Petrina, da *pietra,* voce al presente poco usata: la roccia, la pietra, Purg. IX, 98.

Petrone, forma aumentativa di: pietra, Purg. IV, 101.

Pettignano (Pier), che altri dicono: Pettinaio, santo eremita dell'Ordine di san Francesco, quasi coetaneo del Poeta, nato a Campi sul Senese e secondo altri a Firenze, Purg. XIII, 128.

Petto, lat. *pectus.* Nel signif. prop., Inf. VII, 113; VIII, 116; IX, 49; X, 35; XII, 70 e 83 (confronta, Purg. X, 77); XIV, 107; XVII, 14 e 103; XIX, 125; XX, 37; XXII, 129; XXIII, 50; XXVIII, 29; XXXI, 47; XXXII, 43; XXXIV, 29. Purg. I, 36; II, 81; III, 111; V, 126; VII, 106; X, 132; XXIII, 102; XXX, 99; XXXI, 113 (*I doppi petti,* Purg. XXIV, 123, indicano i Centauri). Par. XXI, 14; XXII, 108; XXV, 112; e Par. XIII, 37, dove Adamo, e verso 40, dove G. C. sono indicati. — Per est. il seno, il cuore, l'anima, Purg. I, 18; XV, 54; XXIV, 153; XXV, 67. Par. I, 19; III, 1. — Nel luogo del Purg. I, 80, *santo petto* indica la medesima persona.

Pia (la), della nobil famiglia de' Tolomei di Siena, moglie di Nello da Pietra gentiluomo sanese, che la fece morire nelle maremme di Siena, o per prender altra moglie e per sospetto d'infedeltà. Morì la Pia nel 1295. Purg. V, 133.

Piacente, lat. *placens;* che piace, Par. XXXI, 90.

Piacere, lat. *placere,* Inf. V, 94; X, 5 e 24; XI, 112; XIII, 81 e 87;

XIV, 133; XV, 36; XIX, 37, 111 e 121; XX, 57; XXI, 109; XXIV, 124; XXVI, 141; XXVII, 82; XXXIV, 17. Purg. I, 8, 70 e 133; II, 95; V, 59; VIII, 53; XVIII, 20 e 129; XX, 28; XXIV, 44 e 139; XXVIII, 91. Par. III, 83; VI, 23; VII, 30 e 73; IX, 14; XI, 84; XIV, 9; XXIV, 148 e 154; XXIX, 17 e 92; XXX, 72. — Far piacere, placere ad alcuno, Purg. XX, 2.

Piacere, sost., Inf. V, 104. Purg. XVIII, 21; XX, 2; XXXI, 35. Par. I, 135; III, 53; XI, 60; XXVI, 13; XXVII, 95; XXXII, 1. — *Acquistar piacere*, divenir più piacevole, Par. XX, 144. — Il piacere, la volontà di Dio, Purg. XIX, 125. Par. XXII, 80; XXXII, 65. — Il piacer dell' uomo, Par. V, 120; XXVI, 128. — *Essere in piacere*, Par. XXV, 60.

Piaga, lat. *plaga*, la ferita. Nel signif. prop., Inf. XVI, 10; XXV, 92; XXVIII, 2; XXIX, 1. Purg. III, 111; XV, 80. — Nel signif. fig., Purg. VII, 95; XXV, 139. Par. XXXII, 4. — Per: la pena, la punizione, Purg. XXIV, 38. — Al pl. *piage*, per: piaghe, in rima, Purg. XXV, 30.

Piaggia, lat. *plaga* e al medio evo *plagia*: il pendio d' un monte, Inf. I, 29; II, 62; VII, 108. — La riva, Inf. III, 92. Purg. II, 50; XVII, 78. — La vetta piana d' un monte, Purg. IV, 35.

Piaggiare, da *piaggia*; propriamente: bordeggiare lungo la costa; onde in politica: barcamenarsi, procedere ambiguamente, Inf. VI, 69.

Piagnere e **Piangere,** lat. *plangere*. *Piagnere*, all' att., Inf. XV, 42; XXV, 151. Purg. VIII, 6; XXII, 53. Par. V, 70; IX, 52. — Al neutro: lamentarsi, Purg. III, 120; VI, 112; VII, 136; XVI, 87; XXX, 107. — *Piagnersi*, dolersi, Inf. XII, 19; XVI, 75. Purg. XII, 19; XV, 48; XIX, 59. Par. XXIII, 134. — *Piangere*, att., Inf. XII, 106; XXIX, 20; XXXII, 115. — Neutro, Inf. I, 57; III, 107; V, 140; VIII, 36; X, 58; XIV, 20 e 102; XXVIII, 32; XXIX, 92; XXXII, 79; XXXIII, 42 e 49. Purg. III, 120; X, 139; XVIII, 99. Par. XI, 47; XVI, 150. — *Piangersi*, Inf. XXXII, 136. Purg. XVII, 137. — Al particip. *pianto*, Par. IX, 129. — Sul luogo dell' Inf. XIX, 45, vi ha diversità di opinioni: parte leggono *si piangeva* nel senso di: si doleva, come nell' Inf. XXXII, 136, ed io inclino ad adottare questa lez.; altri leggono *sì piangeva*, e parte l' interpretano per ardita metafora: piangeva così; parte prendono *piangere* in signif. di: agitare, dimenare le gambe, signif. che ha l' appoggio di questo solo luogo.

Piangere, sost., l' atto del piangere, Purg. XIX, 91; XXIII, 87; XXXI, 46.

Pianeta, lat. *planeta*, Purg. I, 19. Par. II, 76; V, 96; X, 14. — Una stella, in genere, Purg. XVI, 2. — Secondo l' astronomia d' allora lo stesso Sole è detto *pianeta*, Inf. I, 17.

Piano, lat. *planus*, add. Unito, Par. XXX, 3. — Chiaro, facile all'intelletto, Purg. VI, 34; XVIII, 85. — Avv. detto della voce: bassa, dolce, Inf. II, 56. — Lentamente, Inf. XXIII, 71. Purg. III, 65. — *Di piano*, dal lat. *de plano*, senza difficoltà, Inf. XXII, 85. — Sost. *il piano*, la pianura, Inf. XII, 8 e 53; XXVII, 53; XXVIII, 74. Purg. I, 118; V, 99; VII, 70; X, 20; XII, 117.

Pianta, lat. *planta*, in genere, Inf. XIII, 29 e 100; XIV, 9; XV, 74. Purg. I, 103; VII, 127; XVIII, 54; XX, 43; XXIII, 62; XXIV, 117; XXVIII, 116; XXXIII, 140. Par. VII, 139; XXIV, 110. — In particolare: un albero, Purg. XXXII, 38 e 59;

XXXIII, 56. — Il ceppo, l' origine, Par. XVII, 13. — Il germoglio, la propaggine, Par. IX, 127. — Le anime beate sono figuratamente dette *piante*, Par. X, 91 ; XII, 96.

Pianta, la pianta de' piedi, i piedi, in genere, quasi sempre al pl., Inf. VI, 35 ; IX, 81 ; XIX, 25 ; XXII, 122 ; XXIII, 148 ; XXXII, 20 ; XXXIV, 14. Purg. I, 103 ; IX, 103 ; XXI, 54 ; XXVIII, 52 ; XXXII, 156. — Una sola volta al sing., Par. XVI, 39.

Piantato, ficcato, infisso, per allusione al supplizio degli assassini, che si appiccavano con la testa in giù a un palo in una fossa, che poscia si colmava di terra, Inf. XIX, 81.

Pianto, particip. di *piagnere*, v. ivi.

Pianto, lat. *planctus :* le lagrime, i lamenti, Inf. II, 106 ; III, 22 ; IV, 26 ; V, 27 ; IX, 44 ; XVII, 122 ; XIX, 65 ; XX, 6 e 23 ; XXI, 5 ; XXIII, 69 ; XXVI, 136 ; XXVII, 8 ; XXXIII, 94 e 114 ; XXXIV, 54. Purg. XX, 20 e 144 ; XXI, 106 ; XXII, 84. Par. IX, 5.

Pianura, da *piano*, Purg. I, 114.

Piato, dal lat. del medio evo *placitum :* la disputa, la contestazione, Inf. XXX, 147.

Piatto, dall' all. *platt :* steso per terra, opposto a diritto, Inf. XIX, 75.

Piava, lat. *Plavis*, ora : Piave, fiume d' Italia che scende dalle Alpi e sbocca nel golfo di Venezia, Par. IX, 27.

Pica, uccello. D. chiama *Piche* le nove figlie di Pierio re di Tessalia, che per aver voluto contendere del canto con le Muse furono trasformate in piche (Vedi Ovidio, *Metam.*, v, 302 e segg.), Purg. I, 11.

Piccarda, figlia di Simone Donati e sorella di Corso Donati e di Forese Donati. Il suo fratello Corso la trasse a forza del monastero di Santa Chiara per isposarla a Roselino della Tosa, Purg. XXIV, 10. Par. III, 49 ; IV, 97 e 112.

Picchiare, dall' all. *picken*, Inf. XVIII, 105. Purg. X, 120.

Piccioletto, da *piccolo*, Inf. VIII, 15. Par. II, 1 ; X, 118.

Picciolo, forse dal greco πικκὺλος per μικκὺλος, piccolo, Inf. XIV, 77 ; XXII, 87 ; XXVI, 114 ; XXIX, 61 ; XXXIII, 34 ; XXXIV, 116 Purg. III, 9 ; XIV, 102 ; XVI, 91 ; XXVIII, 26 ; XXIX, 9. Par. VI, 112 ; XXIII, 67. — Detto del tempo, Inf. XXVI, 8. Purg. XIII, 134.

Piccolo. Inf. XXVI, 114, dove il maggior numero delle ediz. legge *picciola*.

Piceno (Campo), contrada dei dintorni di Pistoia verso Fucecchio, dove nel 1301 il marchese Moroello Malaspina capitanando i Neri di Pistoia sconfisse i Bianchi, Inf. XXIV, 148.

Piè e **Piede,** al pl. *Piè* e *Piedi*, lat. *pes*. *Piè* al sing., Inf. I, 30 ; X, 40 ; XVII, 50 ; XXVIII, 61. Purg. IV, 139. — Al pl., Inf. XII, 82 ; XIII, 14 ; XVI, 27 ; XIX, 70 ; XXI, 36, e XIV, 15, dove la Nidob. legge *piei ;* XXV, 50 ; XXXII, 17. Purg. III, 59 ; IV, 27 e 51 ; XII, 124. — *In piè*, diritto, Purg. XXXIII, 8. — *In piede*, medesimo signif., Inf. XVIII, 132 ; XXXIV, 94. Purg. IX, 27. — *Piede*, Inf. XIV, 110. Purg. XV, 136 ; XVII, 61 ; XXVIII, 54. — *A piede*, Purg. V, 99. — *Piedi*, Inf. III, 68 ; VII, 113 ; XII, 125 ; XIV, 12 ; XVI, 32 ; XIX, 23 e 64 ; XXI, 86 ; XXIX, 10 ; XXXII, 23 ; XXXIII, 68 ; XXXIV, 116 Purg. III, 10 ; IV, 33 ; IX, 109 ; XIII, 144 ; XIX, 124 : XXI, 130. Par. IV, 44 ; XIII. 112 ; XX, 105 ; XXII, 74 e 129 ; XXIV, 126 ; XXVII, 87 ; XXXII, 5. — *A' piedi*, Inf. XXI, 86 ; XXXIII, 68. Purg. IX, 129 ; XXXII,

106. — Per est. Il passo, Inf. IX, 104; X, 133; XXIII, 77. Purg. XVIII, 44; XXIII, 77. Par. III, 33; V, 6; VI, 22; XXI, 99. — Il piede, la parte inferiore d'un oggetto, Inf. VIII, 2; XII, 55. Purg. XXXII, 50. — *Appiè o a piè*, Inf. VII, 130. Purg. XXXII, 50. — *Dappiè*, v. Da, Purg. XXI, 11. — *In piede*, Purg. IX, 27, espresaione oscura che non si può intender fuorchè nel senso di: co' piedi, cogli artigli.

Piega, lat. *plica*. Nel Par. XXIV, 26, pare che D. prenda questa voce nel signif. di: difficoltà; e vuol dire: La nostra immaginativa, non che il discorso non valgono a esprimere quel canto celeste; come gli colori schietti e senza mischianza non valgono a ritrarre le pieghe delle vesti in pittura.

Piegare, lat. *plicare*. Nel signif. fisico: Inchinare, incurvare, Inf. V, 79; X, 75; XXXII, 44. Purg. XIII, 6; XV, 123; XVIII, 25; XXVIII, 11 e 27; XXXII, 24 e 116. Par. I, 132; XIII, 118. — *Piegar le mani*, Purg. II, 29, giunger le mani in segno di rispetto religioso. — Per *piegarsi*, Purg. XXXII, 116. — Nel signif. morale: indurre, impegnare, Inf. XVI, 31. Purg VI, 30; XIX, 56. — *Piegarsi*, Inf. XXVI, 69. — Piegarsi, restringersi, Purg. XXV, 58 — Condiscendere, degnare, Purg. I, 81; XVIII, 25.

Pienamente, compitamente, perfettamente, Inf. XXXII, 5. Purg. XV, 77. Par. IV, 79.

Pieno, lat. *plenus*. Nel signif. fisico e morale, Inf. I, 11; V, 41; VI, 16 e 49, VIII, 32; IX. 65; XI, 19. XIII, 124; XVIII, 59: XIX, 14; XXV, 17; XXIX, 60; XXXIII, 152 Purg. VI, 124; X, 79; XIV, 53; XVIII, 115; XIX, 21 e 37; XX, 57; XXII, 24; XXVIII, 119; XXIX, 55 e 95. Par. IV, 139; VI, 60; XXII, 78; XXIII, 23; XXV, 16 e 77. — Completo, compito, Inf. X, 66; XV, 51 e 79; XVII, 37; XXVIII. 48. Purg. XXIX, 63 — Soddisfatto, saziato, Par. IX, 109; XXIV, 3.

Piero e **Pier,** altra forma di: Pietro, lat. *Petrus*. Le persone di tal nome introdotte nella D. C. sono: — L'apostolo san Pietro, mentovato nell' Inf. II, 24, sotto il nome di *maggior Piero*, il più grande di tutti quelli che hanno avuto tal nome; XIX, 94 Purg. IX, 127; XXXII, 76 Par. XVIII, 131; XXII, 88. È pure indicato sotto il nome di *pescator*, Par. XVIII, 136, v. Pietro. — *Piero III*, re di Aragona, figlio di Giacomo I marito di Costanza figlia di Manfredi re di Napoli. Egli fece nel 1282 il conquisto della Sicilia. e morì nel 1285, Purg. VII, 125. È pure indicato al verso 112 con le parole *quel che par sì membruto*. — *Pier dalla Broccia*, v. Broccia. — *Pier Damiano*, v. Damiano. — *Pier da Medicina*, v. Medicina. — *Pier Pettignano*, v. Pettignano. — *Pier Traversaro*, v. Traversaro.

Piéta. Pare certo che D. abbia preferita questa forma poetica, invece di: pietà, nel signif. di: tormento, angoscia, dolore e per tutto ciò che può muovere a compassione, come nell' Inf. I, 21; II, 106; VII, 97; XVIII, 22. — Nel luogo dell' Inf. XXVI, 94, è dubbio se D. abbia voluto dare a *piéta* il signif. lat. *pietas erga patrem*, o quello di: dolore provato dal padre, o finalmente quello di: pietà, commiserazione. — Nel luogo dell' Inf. VI. 2, dà evidentemente a *pietà* il signif. che esprime ordinariamente per: piéta.

Pietà, Pietade, Pietate, lat. *pietas*, la commiserazione, la misericordia, Inf. IV, 21; V, 72 e 93; XIII, 36; XXIX, 44. Purg. VI, 116; XI, 38; XIII, 64; XV, 114; XXX, 81. — Nel signif. lat. di *pietas*, Par. IV, 105. —

Nel duplice signif. di: pietà, e di: compassione, Inf. XX, 28, qui si mostra la vera pietà a soffocare ogni compassione dei Dannati. Conferisci, Par. IV, 105. — *Pietade*, Inf. V, 140. — *Pietate*, Inf. II, 5. Purg. V, 87; XXX, 81. Par. XXXIII, 19.

Piètola, villaggio propinquo a Mantova, creduto le *Andes* degli Antichi, dove nacque Virgilio, Purg. XVIII, 83.

Pietosamente, in modo che muove a pietà, Purg. XX, 18.

Pietoso, caritatevole, pieno di pietà, Inf. II, 133. Purg. XI, 57.

Pietra, lat. *petra*, Inf. XI, 2; XIV, 82; XVII, 24; XVIII, 2; XIX, 14; XXIV, 42. Purg. X, 7; XII, 108; XIII, 48; XV, 20 e 107; XXXIII, 74. Par. XX, 20. — *Pietra di diamante*, il diamante, Purg. IX, 105. — *La pietra scema*, cioè: rotta, Par. XVI, 145, allude alla statua di Marte che era anticamente sul Pontevecchio di Firenze. Vedi Inf. XIII, 146.

Pietrapana, uno dei gioghi più alti dell' Apennino nella contrada detta Garfagnana che oggi appartiene al Ducato di Modena, Inf. XXXII, 29.

Pietro, lat. *Petrus*. Le persone di tal nome mentovate nella D. C. sono: L'apostolo san Pietro, Inf. I, 134; XIX, 91. Purg. XIII, 51; XIX, 99. Par. IX, 141; XI, 120; XVIII, 131, dove altre ediz. leggono *Piero;* XXV, 12; XXXII, 133. È pure indicato come *pescator*, Purg. XXII, 63. Par. XVIII, 136; come *Cephas*, Par. XXI, 127; *colui che tien le chiavi di tal gloria*, Par. XXIII, 139; come *gran viro*, ec., Par. XXIV, 34; come *alto primipilo*, Par. XXIV, 59; e senz'epiteti, 124; come *primizia de' vicari di Cristo*, Par. XXV, 14; per ultimo come *padre vetusto*, Par. XXXII, 124. — *Pietro Bernardone*, v. Bernardone. — *Pietro Ispano*, v. Ispano. — *Pietro*, sopranominato *Lombardo* perchè nato a Novara in Lombardia, professore all' Università di Parigi e dipoi vescovo di essa città dove morì nel 1164. La sua famosa opera dogmatica *Sententiarum Libri IV* gli ha acquistato il titolo di *Magister Sententiarum*. — *Pietro Mangiadore*, v. Mangiadore. — *Pietro Peccatore*, v. Peccatore.

Pietro (San), indica qualchevolta: la chiesa di san Pietro a Roma, Inf. XVIII, 32; XXXI, 59.

Piggiore, lez. dell' Aldo e della Cr., Inf. IX, 15, dove tutte le ediz. moderne leggono *peggiore*, v. ivi.

Pigliare, lat. *pilare*, prendere, in genere, Purg. IX, 56. Par. VIII, 11; XXVII, 92; XXVIII, 61. — *Pigliar sonno*, addormentarsi, Inf. III, 136. — *Pigliar il monte*, ascendere, Purg. I, 108, lez. dell' Aldo dove quasi tutte le ediz. hanno *prendete* o *prendere*, v. ivi. — *Pigliar poco del cammin*, inoltrarsi lentamente, Purg. XI, 109. — *Pigliare a gabbo*, v. A. — *Pigliar cagione*, Purg. XVIII, 64. — *Pigliar ammirazione*, maravigliarsi, Purg. XXI, 123. — *Pigliar principio*, prender origine, Par. VIII, 10. — In particolare: prendere, Inf. XXI, 73. — Prendere alla caccia, Inf. XXX, 7. Purg. XXI, 77. Par. XXVIII, 12.

Piglio, l'atto di prendere, di afferrare, onde *dar di piglio*, Inf. XII, 105; XXII, 73; XXIV, 24. Purg. I, 49.

Piglio, uno sguardo significativo. In buona parte, Inf. XXIV, 20. Purg. III, 64. — In sinistra parte, Inf. XXII, 75.

Pigmalione, lat. *Pygmalion*, fratello di Didone della quale uccise il marito Sicheo, Purg. XX, 103.

Pignere, v. Pingere.

Pigrizia. Purg. IV, 111.

Pigro, lat. *piger*, Purg. IV, 121;

XV, 137. — Per est. detto d'un fiume, Purg. XXXIII, 114.

Pila (Ubaldin dalla), fratello del famoso cardinale Ubaldini, v. CARDINALE, il suo sopranome gli venne da un luogo del medesimo nome dei dintorni di Firenze. D. lo pone nel Purg. XXIV, 29, fra i ghiottoni.

Pilato, lat. *Pontius Pilatus,* governatore di Giudea al cui tempo fu crocifisso G. C., onde D. chiama Filippo il Bello re di Francia che fece maltrattare papa Bonifacio VIII *il nuovo Pilato,* Purg. XX, 91.

Pileggio, v. PELEGGIO.

Piloso, coperto di peli, Inf. VII, 47; XVII, 13; XX, 54.

Piluccare, dall' all. *pflücken,* propriamente: spiccare granello per granello, onde: consumare a poco a poco, Purg. XXIV, 39.

Pina. Inf. XXXI, 59, il frutto del pino: Quella di bronzo che ornava anticamente la vetta del mausoleo di Adriano e che oggi si vede nel giardino di Belvedere in Vaticano e probabilmente a' tempi del Poeta trovavasi sulla piazza della basilica di San Pietro.[1]

Pinamonte de' Buonacossi, il quale indusse il conte Alberto Casalodi signore di Mantova a esigliare una parte della nobiltà di essa città, dopodichè il medesimo Pinamonte, secondato dal popolo, trucidò tutti i Casalodi e i nobili rimasi in Mantova, Inf. XX, 76.

Pineta, lat. *pinetum,* selva di pini: parla della pineta che esiste tuttavia sulle rive dell'Adriatico propinquo a Ravenna, Purg. XXVIII, 20.

Pingere, dipingere, Inf. IX, 1. Purg. XXXII, 67. — Al particip. *pinto,* Par. XXXIII, 131. — Disseminato di fiori, Purg. XXVIII, 42.

Pingere o **Pignere,** lat. *impingere,* spingere, cacciare innanzi, indurre; al signif. fisico e al morale, Inf. VIII, 13; X, 38; XVIII, 127; XXIV, 128; XXVII, 106. Purg. IX, 130; XII, 6; XXXI, 14. Par. IV, 132; XX, 120; XXII, 100. — *Pingersi,* inoltrarsi, Purg. II, 84. — Al particip. *pinto,* spinto, Purg. XII, 126; XXIV, 3. Par. I, 132; XIV, 19.

Pingue, propriamente: grasso; detto d'un' acqua limacciosa, Inf. XI, 70. — Nutrito, Par. XXIII, 57, dove *pingue* in rima sta per: pingui.

Pinto, v. PINGERE.

Pintore, ora: pittore, lat. *pictor,* Purg. XXXII, 67.

Pintura, ora: pittura o dipintura, Purg. XI, 94. — Un quadro, un dipinto, Par. XXVII, 93.

Pio, nei due signif. di *pietà,* Purg. XII, 21; XXI, 70; XXX, 101. Par. V, 121; IX, 77; XII, 21; XIX, 13; XXV, 49; XXXII, 117. — Detto di Dio: santo, Par. XVIII, 124. — Pieno di pietà, misericordioso, Inf. V, 117; XIII, 38; XXIX, 36. — Talvolta i due signif. si confondono, Purg. XXXII, 82; XXXIII, 4. Par. I, 100; XXXI, 62.

Pio, uno dei primi papi, coetaneo dell'imp. Adriano, Par. XXVII, 44.

Pioggia, lat. *pluvia.* Nel signif. proprio, Inf. VI, 19; XI, 71. Purg. III,

---

1 Questa Pina trovasi a Roma nel Vaticano nel giardino detto: della Pigna. Secondo alcuni archeologi era anticamente sulla vetta del Panteon. Dopo l'anno 366 Damaso papa fece nell'atrio della Basilica Vaticana una fonte per uso dei pellegrini, alla quale dopo l'anno 498 papa Simmaco fece un copertoio di metallo e vi sovrapose la detta Pina di bronzo. Dante l'ha veduta sopra la fonte, d'onde fu tolta al tempo di papa Giulio II. — Vedi Le « Dichiarazioni » all' « Album Dantesco » di Lord Vernon.

130; V, 119; XII, 42; XXI, 46. Par. I, 80. — Per est., la pioggia di fuoco, Inf. XIV, 48; XVI, 6. — Per similitudine: l'insegnamento, la dottrina, l'ispirazione, Par. XXV, 78. — L'influsso del male, del vizio, Par. XXVII, 125.

Piombare, essere a piombo o perpendicolare sopra un oggetto, Inf. XIX, 9.

Piombo, lat. *plumbum*. Nel signif. prop., Inf. XXIII, 65. Par. II, 90. — Per: ciò che ritarda e trattiene, Par. XIII, 112.

Piorno, da *piovere*, voce antiquata: piovoso, stipato di vapori, Purg. XXV, 91.

Piota, dall' all. *pfote* e nel dialetto volgare *pote*, piede d'animale: il piede, Inf XIX, 120. In questo signif. è disusato.

Piova, forma antica, ora: pioggia, da *piovere*. Nel signif. prop., Inf. VI, 7; XIV, 132. — Per similitudine: l'influsso celeste, Purg. XXX, 113.

Piovere, lat. *pluere*, Inf. XIV, 29, dove la Cr. legge *piovén* invece di *piovean*, della Nidob. e di tutte le buone ediz. Il fatto è che i mss. portano ordinariamente *piovean* con un punto sotto l'*a* per segno di elisione, perchè non si legga la parola in tre sillabe, Purg. XXXII, 110. — Per similitudine detto dei Dannati: cadere, esser precipitato nell' Inferno, Inf. XXIV, 122; XXX, 95 — e al particip. in questo signif. *piovuto*, caduto, Inf. VIII, 83. — Venir in mente, Purg. XVII, 25. — Detto degli influssi celesti, Par. III, 90; VII, 70; XXIV, 135; XXVII, 111; XXXII, 89. — In signif. attivo: causare, produrre, far discendere, Inf. XXXIII, 108 — Al perf. *piovvi*, Inf. XXIV, 122; XXX, 95. Purg. XVII, 25.

Pipistrello. Inf. XXXIV, 49, lez. di alcuni mss. invece di *Vipistrello*, v. ivi.

Pira, lat. *pyra*, voce tolta dal lat. o meglio dal greco: il rogo, Inf. XXVI, 53.

Píramo, lat. *Pyramus*, amante di Tisbe, il quale credendola morta si uccise sotto un gelso, i cui frutti che prima erano bianchi si tinsero del di lui sangue e divennero purpurei, Purg XXVII, 38; XXXIII, 69.

Pirato, il corsaro, Inf. XXVIII, 84.

Pirro, lat. *Pyrrhus*. Le opinioni sono divise: gli uni credono che si parli del Pirro re di Epiro; gli altri di Pirro o Neottolemo figlio di Achille, per cagione delle crudeltà che gli sono imputate da Virgilio (*Æn.* II). Quest' ultima opinione mi sembra più probabile, Inf. XII, 135.

Pisa, lat. *Pisæ*, città di Toscana situata sulla foce dell' Arno, Inf. XXXIII, 79 — *Quel da Pisa*, Purg. VI, 17. I comentatori non sono d'accordo sulla persona accennata da queste parole. La maggior parte come, Pietro di Dante, Benvenuto, Landino e Vellutello, credono che si alluda a Farinata figlio di Marzucco degli Scornigiani di Pisa, ucciso, secondo Pietro di Dante, da Beccio da Caprona, e, secondo Benvenuto, per ordine del conte Ugolino. L'Antico intende per *quel da Pisa*, un Federigo, ucciso da Marzucco in vendetta del suo figlio Vanni ammazzatogli dal detto Federigo. È impossibile decidere. V. **Marzucco**.

Pisani. Inf. XXXIII, 30. — Sono detti *volpi*, v. ivi, Purg. XIV, 53.

Pisistráto, con l' accento sulla penultima in grazia della rima; fu tiranno di Atene, Purg. XV, 101.

Pispigliare, oggi: bisbigliare; voce formata per onomatopea: mor-

morare, parlare sommessamente, Purg. V, 12: XI, 111.

Pistoia, anticamente *Pistorium,* città di Toscana ove nacquero nella famiglia dei Cancellieri le fazioni dei Bianchi e de' Neri che dipoi divisero e insanguinarono Firenze, Inf. XXIV, 126 e 143; XXV, 10.

Pistola, lat. *epistola,* cioè quella di san Giacomo della quale si parla nel Par. XXV, 77. Più mss. leggono *epistola.* Per altro non tutti s'accordano sul luogo di essa epistola che D. ha voluto indicare; gli uni dicono essere nel cap. I, il v. 12 *Beatus vir qui suffert tentationem;* gli altri, nel cap. I, il v. 17 *Omne datum optimum,* ec. Potrebbe esser anco nel cap. V, il v. 7 *Patientes igitur estote,* ec. Ma generalmente è forza convenire che in questa epistola non si trova luogo alcuno che si riferisca particolarmente alla Speranza che san Giacomo rappresenta in questo luogo.

Pittura, lez. di alcuni pochi mss., Purg. XI, 94, invece di *pintura,* v. ivi.

Più, lat. *plus.* Precedente ad add. serve a formare il comparativo, Inf. I, 30 e 122: II, 119: III, 93; IV, 135; V, 77; VI, 85; IX, 28, 75, 117 e 129; XIV, 25. Purg. I, 108; II, 3; III, 141; V, 76; VII, 91 e 133; VIII, 86; IX, 17, 28 e 124; X, 136 e 137. Par. I, 96 e 111; II, 69 e 98; III, 6, 34, 48, 63, 65 e 130; IV, 12; V, 21, 73 e 87; VI, 108; VII, 49, 63 e 106; VIII, 15, 20 e 31; IX, 88; X, 19; XVII, 137; XXVII, 12, e ovunque. — Come una specie di add., numeroso, Purg. XV, 62 — Con l'artic. forma il superl., Purg. III, 49 e 50. Par. XVII, 134. — Trovasi anco precedente alla forma superlativa *sommo,* Inf. XV, 102. — *Più,* solo con l'add. sottinteso *che poco è più* (amara) *morte,* Inf. I, 7, 9 e 120. — Precedente ai sost., più di... Inf. I, 36, 99 e 101; V, 3 e 130; IX, 96; XII, 43; XXVIII, 114. Purg. II, 96; IX, 17. Par. III, 16; IV, 33; V, 136; X, 63; XXV, 3. — Talvolta seguito da *di,* Inf. IV, 100. Par. VIII, 81. — *Di più bellezza, di più chiarezza,* cioè: di maggiore, Par. XXIV, 19 e 21. — Precedente i nomi di numero sempre seguito da *di.* Inf. V, 67; VIII, 82; IX, 79. Purg. X, 118. Par. V, 103. — Col sost. sottinteso: più, diversi, parecchi, *e più* (animali) *saranno ancor,* Inf. I, 101; XV, 115. Purg. I, 33. — Precedente a' verbi: di più, Inf. III, 96; IV, 130; V, 24 e 138; VI, 57, 78 e 90; VII, 17; VIII, 64. Purg. I, 55: III, 35 e 78; IV, 90 e 96; X, 139; XXVIII, 25. Par I, 4 e 42; II, 40; III, 66; IV, 28 e 36; V, 21, 67 e 111; VI, 142; VII, 73: IX, 97; X, 78; XVII, 134; XXVI, 139, e spessissimo. — *Più,* solo, nel signif. di: più lungo tempo, più lungi, più innanzi, Inf II, 81; IV, 33; VI, 94; VIII, 21: X, 72; XXXII, 64. Purg. I, 89: IV, 4. VI, 8 e 53; VIII, 73; XXIII, 80; XXVII, 10. Par. VIII, 50; XXVI, 78. — *Più,* solo, nel signif. di: di più, Inf. VIII, 30; XII, 45 Purg. X, 138. Par. I, 3; II, 47; VI, 4, ec. — *Più che e più di,* Inf. II, 55; VI, 111. Purg. III, 29; IV, 87; VII, 72 e 128; IX, 44 e 97; X, 66. Par. III, 106; X, 132. — Precedente ad avv. che porta al comparat., Inf. XXXII, 64. Purg. VI, 60; VII, 38; XIII. 6; XXXIII, 19. Par. III, 98; VIII, 28 e 57; X, 33 — e al superl., Par. XXIII, 97. — Come sost. *il più,* Par. XXVIII, 65.

Più e più, sempre di più, Inf. XII, 130; XXXI, 38. Purg. II, 37; IX, 79; XXIX, 20. Par. IV, 120; XXIII, 18; XXXIII, 53. — Per: parecchi, Inf. XVIII, 11.

Piue, forma antica e poetica di: più, in rima, Purg. XXII, 107. Par. VI, 14; VIII, 46; XIII, 88; XV, 92;

XXV, 115; XXVII, 39; XXVIII, 77.

Piuma, lat. *pluma:* degli uccelli, Purg. XXXII, 137. Par. XXI, 36. — Considerata come corpo leggiero, Purg. XIX, 105. — Le penne che servono agli uccelli per volare, e le ali medesime, Purg. IV, 28; XXIV, 149. Par. XV, 54. — Un letto di piume, Inf. XXIV, 47. Purg. VI, 150. — *Le oneste piume,* per metafora: la barba, Purg. I, 42. Confronta Penna.

Più tosto, più presto, Purg. VII, 38; XIX, 80; XXXIII, 19.

Piviere, voce disusata, viene dal lat. *plebs* o *plebes,* pieve; nel medio evo significava: il distretto, la giurisdizione d'una chiesa, la parocchia, Par. XVI, 65.

Pizzicore, dall' all. *picken,* beccare: il prurito, Inf. XXIX, 81.

Placarsi, raddolcirsi, Par. XVI, 117. — Aver piacere, esser pago, rallegrarsi, Par. XXVII, 27.

Plaga, voce latina: la contrada, la parte del cielo, Par. XXIII, 11; XXXI, 31. — Al pl. *plage* in rima per: plaghe, Par. XIII, 4.

Plato, in rima, Purg. III, 43 — e ordinariamente *Platone,* filosofo greco, Inf. IV, 134. Par. IV, 24.

Plaustro, voce lat. per: carro, cioè: il carro mistico sul quale siede Beatrice che rappresenta la Chiesa, Purg. XXXII, 95.

Plauto, poeta drammatico romano, Purg. XXII, 98.

Plebe, lat. *plebs,* voce poco usata: l'infimo popolo, Inf. XXXII, 13. Qui D. indica l'infima classe dei Dannati.

Plenilunio, il tempo della Luna piena, Par. XXIII, 25.

Plenitudine, la moltitudine, Par. XXXI, 20.

Ploia, forma antica, sempre in rima: la pioggia, Par. XIV, 27; XXIV, 91, e nel signif. metaf. di: influenza celeste, effetti della grazia.

Plorare, voce latina: piangere, Purg. XX, 62.

Pluto. Inf. VI, 115; VII, 2. Plutone o Pluto? le opinioni sono divise: io credo che D. potesse appena conoscere questa distinzione mitologica anco poco osservata dagli stessi Antichi e che conoscesse Plutone, il quale sendo dio dell' Inferno era insieme *il gran nemico* del genere umano, unicamente come Diavolo e come custode dei tesori nascosti nelle viscere della terra.

Po', v. Poco e Poi.

Po, lat. *Padus,* fiume dell' Italia superiore. Con l' artic. Inf. V, 98. Purg. XIV, 92. — Senz' articolo, Inf. XX, 78. Purg. XVI, 115. — Al voc., Par. VI, 51.

Poco, lat. *paucus,* avv., Inf. I, 7; X, 20; XII, 37; XIV, 70; XVI, 91; XVIII, 47; XXVI, 81; XXXI, 11. Purg. I, 123; VIII, 31; XVII, 96; XXXI, 79; XXXIII, 5. Par. IV, 79; VII, 81; XVII, 65; XVIII, 104; XXX, 18; XXXIII, 123. — Poco tempo, Inf. XXIV, 6; XXXI, 19. Purg. XIX, 6; XXVIII, 94; XXXI, 10. Par. I, 58; VII, 16 e 126; XV, 18; XX, 113; XXIII, 16. — *Poco è,* non è molto tempo, Inf. XXII, 67. — *In poco,* in poco tempo, Inf. XXV, 107. — *Per poco è,* manca poco, Inf. XXX, 132. Purg. XXV, 120. — *Per poco,* Inf. XVI, 71, vuol dire probabilmente: da poco — e Purg. XXV, 120, facilmente (un nulla potrebbe indurre in errore). — *Di poco,* Inf. IX, 25, da poco. — *A poco a poco,* Inf. I, 59; XXXI, 35. — *Un poco,* Inf. I, 19; IV, 70 e 130; VI, 102; VIII, 88; X, 41 e 45; XI, 11 e 94; XIII, 31 e 79; XV, 32; XVIII, 128; XX, 57; XXII, 100; XXXIII, 55; XXXIV, 102. Purg. II, 19 e 64;

IV, 122; V, 23; IX, 28; X, 10; XVII, 79; XXII, 26; XXVI, 136; XXVII, 35. Par. III, 67; V, 37; VIII, 39; XVI, 13; XXV, 119; XXXIII, 69. — *Poco*, add. poco di... Inf. XXVIII, 6; XXIX, 114; XXXIV, 24. Purg. I, 60; XII, 96; XIII, 123; XVIII, 104. Par. I, 34; VI, 86; XI, 132. — In picciol numero, Par. XI, 131; XXX, 132. — Al pl., Purg. XV, 63. Par. II, 10. — Piccolo, Par. XXVIII, 19. — Di niun valore, Par. XVI, 1. — Nel signif. morale, Par. XIX, 133. — *Poco ne' fianchi*, asciutto, Inf. XX, 115. — *Poc'ora*, Inf. XVI, 105, XXXIV, 104, — *e poco tempo*, Inf. XVII, 98 — *e poco d'ora*, Inf. XXIV, 14. Purg. XIX, 14. — *Poco sole*, Purg. VII, 85, il sole presso al tramonto. — *Il scendere sia poco*, Inf. XVII, 98, discendi lentamente. — Come sost *il poco*, Purg. XXXII, 13.

Podere, forma antica per: potere: la potenza, la facoltà, Inf. VII, 5; XXIII, 57. Purg. XVII, 118; XX, 126. Par. I, 131; XXI, 11; XXVII, 122; XXXI, 83.

Podésta, lat. *potestas*, licenza poetica per: podestà, possanza, in rima, Inf. VI, 96.

Podestadi. Par. XXVIII, 123: le potenze; nome dato ad una delle gerarchie angeliche. (*S. Petri*, ep. I, cap 3, v. 22).

Poema. Par. XXIII, 62; XXV, 1, D. parla della sua D. C.

Poesia. Purg. I, 7.

Poeta. Inf. I, 73; XXIX, 63. Purg. XXII, 73. Par. I, 29; XXV, 8. — Ordinariamente questo titolo è dato a Virgilio, Inf. I, 130; IV, 80; V, 73; IX, 51; XII, 113; XIII, 80; XVIII, 20; XXVII, 3. Purg. IV, 58 e 136; X, 101; XIV, 140; XIX, 82 — e a Virgilio e Stazio, Purg. XXII, 115; XXVIII, 146.

Poetare, far versi, poesie, Inf. XXV, 99. Purg. XXI, 98; XXII, 89 e 129; XXVIII, 139. Par. XXX, 32.

Poggia, d'origine ignota; propriamente: la corda appiccata a uno dei capi dell'antenna, Purg. XXXII, 117, a destra.

Poggiare, dal lat. *podium*. v. Poggio: innalzarsi, Par. VI, 115 e 117. — *Poggiarsi*, Purg XXVII, 81. — Particip. *Poggiato*, appoggiato, Inf. XX, 25; XXIX, 73. Purg. XXVII, 81.

Poggio, lat. *podium*, un colle, un luogo elevato, Inf. XXVI, 25. — Un monte, Purg. III, 14; IV, 48; VI, 51; XIII, 5.

Pogna, v. Porre.

Poi, lat. *post*: dopo, quindi, Inf. I, 118 e 121; IV, 50; V, 63; VII, 34; VIII, 43; X, 124; XI, 12; XIII, 34 e 91; XIV, 80; XIX, 57 e 65; XX, 88; XXI, 52; XXII, 52; XXIII, 11; XXIV, 29; XXV, 39; XXVII, 100; XXXI, 3. Purg. I, 130; II, 22, 37 e 49; IV, 123; V, 85; VI, 86; VIII, 56; XIII, 54; XVIII, 139; XX, 68; XXV, 101; XXVII, 122; XXXI, 112. Par. II, 52 e 126; III, 106; IV, 97; VI, 55, 71 e 136; VII, 68, 99 e 144; VIII, 29; XIV, 16; XX, 74; XXIV, 69; XXV, 11; XXVI, 79, e molto più spesso.

Poi, per: poichè, allorchè, dopochè, Purg. X, 1 e 128, dove la Nidob. legge *poi*; XIV, 130; XV, 34. Par. II, 56; X, 76; XIX, 100. — Giacchè, Par. III, 27.

Poi, sost. *al pria... al poi*, Par. XIII, 18, sembra significare: che i due cerchi si movevano in senso contrario, l'uno in avanti, l'altro indietro.

Poichè, in una parola: perchè, come, Inf. I, 92; XI, 111; XIII, 122; XIV, 1; XXVI, 1; XXXIII, 81. Purg. I, 27; XI, 72; XIV, 113. Par. IV, 9; XXIX, 76. — Dopochè, dacchè, Inf. I, 75; II, 128; III, 19; VII, 14; IX,

132; XVIII, 89; XXXIII, 74. Purg. VI, 96; IX, 66. Par. III, 115; VI, 61.

Poi che, in due parole: dopochè, dacchè, Inf. I, 13 e 28; VI, 29. Purg. VI, 96; IX, 66; XI, 125. Par. XXIII, 122; XXV, 25. Gli edit. non osservano veruna regola nell'ortografia di queste due congiunzioni; sarebbe meglio senza dubbio di scriver sempre *poichè* nel signif. di: giacchè o perchè; e *poi che* nel signif. di: dopochè.

Pola, città dell'Istria, Inf. IX, 113.

Pola, d'origine ignota; la coroacchia, Par. XXI, 35.

Poleggio, v. Peleggio.

Polenta, famiglia celebre nel medio evo che aveva preso il suo nome da un castello nelle vicinanze di Bertinoro. Guido Novello da Polenta fu l'ultimo protettore di D., Inf. XXVII, 41. V. pure Francesca.

Policlèto, lat. *Polycletus*, celebre scultor greco coetaneo di Pericle, era di Sicione, Purg. X, 32, dove la Cr. ha ammesso l'idiotismo fiorentino *Policreto*.

Polidoro, lat. *Polydorus*, figlio di Priamo che fu assassinato da Polimnestore re di Tracia, al quale l'avevano i genitori dato in custodia, Inf. XXX, 18. Purg. XX, 115.

Polinestòr, lat. *Polymnestor*, re di Tracia che assassinò il giovinetto Polidoro a lui dato in custodia, per impadronirsi dei di lui tesori, Purg. XX, 115.

Polinnia, lat. *Polyhymnia*, una delle nove Muse, Par. XXIII, 55.

Polisena, lat. *Polyxena*, figlia di Ecuba e di Priamo sacrificata sulla tomba di Achille, Inf. XXX, 17.

Pollùce, lat. *Pollux*, fratello di Càstore, figlio di Giove e di Leda. È nominato come uno dei Gemini, Purg. IV, 61.

Polmone, lat. *pulmo*, Inf. XXIV, 43.

Polo. Inf. XXVI, 127. Purg. I, 23 e 29; VIII, 90. Par. X, 78; XIV, 98; XXIV, 11.

Pôlo, contratto di *Paolo*, apostolo, Par. XVIII, 136.

Polpa, lat. *pulpa*, la carne, il muscolo. Al pl. i muscoli, le parti carnose, Inf. XXVII, 73. Purg. XXXII, 123.

Polso, lat. *pulsus*. Sempre al pl. per: le arterie, Inf. I, 90. — Il moto del sangue in genere, la vita, Inf. XIII, 63.

Poltro, spaventato, ombroso, Purg. XXIV, 135. Questa voce è probabilmente della famiglia di: poltrone, vile, che potrebbe derivare dall'all *polster*, cuscino. Conferisci, Inf. XXIV, 48.

Polve, lat. *pulvis*, la polvere, per: il corpo mortale dell'uomo, Par. II, 133.

Polveroso, pieno di polvere, Inf. IX, 71.

Pome, forma antica per: pomo, lat. *pomum*, Purg. XXVII, 45. — Il frutto in genere per: il bene supremo, Purg. XXVII, 115. — Il pomo o capo, Par. XVI, 102.

Pomo, la mela; come simbolo della felicità destinata ai Beati, Purg. XXXII, 74. — Adamo è indicato con questa parola di *pomo* in genere, Par. XXVI, 91. — Un frutto qualunque, Inf. XIII, 6. Purg. XXII, 132; XXIII, 34. — *I dolci pomi*, indicano la beatitudine celeste, Inf. XVI, 61. — Un albero che produce frutta, Purg. XXIII, 68; XXIV, 104.

Pompeiano, di Pompeo, Par. VI, 72.

Pompeo, lat. *Pompejus*, il triumviro rivale di Cesare, Par. VI, 53.

Ponderoso. Nel signif. morale: difficile, di gran peso, Par. XXIII, 63.

Pondo, il peso, Purg. XI, 26. Par. XXV, 39. — *Il mortal pondo,* il corpo mortale, Par. XXVII, 64.

Ponente, la parte ove tramonta il sole, Inf. XIX, 83. Purg. II, 15.

Pónere, è il pieno del contratto: pôrre. — *Poner mente,* fissar l'attenzione sopra una cosa, Purg. XXVI, 9. — *Por mano,* cominciare, applicarsi, Par. XII, 138.

Pontare, da *punta;* propriamente: applicare la punta della lancia, Purg. XX, 74. — Onde: gravar sopra... nel signif. fisico, Inf. XXXII, 3 — nel morale, Par. IV, 26.

Ponte, lat. *pons,* Purg. III, 128; XIX, 42. — Il ponte di Roma che conduce al Castel Sant' Angelo, Inf. XVIII, 29. — Le roccie che attraversano le fosse di Malebolge (v. ivi), Inf. XVIII, 79; XXI, 1, 37 e 64; XXIV, 19 e 79; XXVI, 43; XXVIII, 127.

Ponti, il *Ponthieu,* contea che faceva parte della Piccardia o del dipartimento del Nord, Purg. XX, 66.

Ponticello, dimin. di *ponte.* Gli archi che attraversano le fosse d'una fortezza, Inf. XVIII, 15 — e quelli che attraversano Malebolge, v. ivi, Inf. XXI, 70; XXIX, 25.

Popolo. Inf. X, 83; XV, 61; XXIII, 117; XXIX, 59. Purg. VI, 132. Par. VIII, 74; XXVII, 48; XXXI, 39. — Il popolo opposto alla nobiltà, Par. XVI, 131. — Un drappello, Inf. XI, 69. Purg. III, 67.

Poppa, forse dal lat. *pupa;* la mammella, Purg. XXIII, 102. — Il petto, in genere, Inf. VII, 27. — Il lato, Inf. XII, 97.

Poppa, lat. *puppis:* la poppa della nave, Inf. XXI, 13; XXVI, 124 e 140. Purg. II, 43; XXX, 58. Par. XXVII, 146.

Porcile, la stalla de' porci, Inf. XXX, 27.

Porco, il maiale, il cinghiale in termine di caccia, Inf. VIII, 50; XXII, 56; XXX, 27. Par. XXIX, 124 e 125, v. Ingrassare. — Come termine d'ingiuria, Purg. XIV, 43. — Il cinghiale, Inf. XIII, 113.

Porfido, lat. *porphyritis,* Purg. IX, 101.

Porgere, lat. *porrigere:* atendere, presentare, dare, Inf. XIII, 31; XVI, 111; XX, 107; XXII, 149; XXV, 117. Purg. I, 127; VI, 8; XVII, 16; XXXI, 90. Par. XVII, 102; XXVI, 66; XXXI, 17. — Dare, ispirare, Inf. I, 52 Purg XVIII, 9. Par. VII, 40. — Con vari sost. questo verbo forma le locuzioni seguenti: *Porger parole,* rivolgere il discorso, Inf. II, 135; V, 108; XVII, 88. Purg XXXIII, 52 — onde *porgere* solo: parlare, dire, Inf. VIII, 112. — *Porger prieghi,* pregare, Purg. XXX, 141. Par. XXXIII, 30. — *Porger gli occhi,* guardare, Inf. XVII, 52. Purg. XIII, 13. — *Porger il passo,* muover il piede per andare, Inf. XXXIV, 87. — *Porger la morte,* ammazzare, Inf. XII, 18. — *Porgersi,* presentarsi ad alcuno, accoglierlo, Par. XV, 25. — Detto della luce solare: estendersi, penetrare fino a... Par. XXIX, 99. — Al particip. *pôrto,* Inf. V, 108; XVII, 88. Purg. XXX, 141; XXXIII, 52. Par. XXVI, 66.

Porpora, lat. *purpura:* una veste di porpora, Purg. XXIX, 131.

Porre, lat. *ponere:* posare, in genere, assegnare, Inf. III, 19; VII, 60; VIII, 4; XVII. 133; XXV, 46; XXXI, 102. Purg I, 125; VI, 58; VII, 40; XVI, 63; XXIV, 79; XXXIII, 17. Par. III, 50; VIII, 81 e 143; XXVI, 109; XXX, 134. — Ordinare, disporre, Par. XXVIII, 46. — Nel signif. filosofico: ammettere, porre, supporre, Inf. IV, 136. Purg. IX, 5; XVI, 63; XVIII, 70. — Deporre un peso, Inf.

XIX, 130, dove la Cr. legge *spuose*, v. ivi. — Eccitare, Purg. XIII, 64. — Aggiungere, Par. XXX, 121. — Con sost. e avv. questo verbo forma le locuzioni seguenti: *Por l'amor*, dare, mettere il suo amore, Par. XX, 121 — e nel medesimo signif. *por gl' ingegni*, Inf. VI, 81. — *Por a croce*, sottomettere ad un supplizio, Inf. XXXIII, 87. — *Por a ritroso*, mettere alla rovescia, Par. XVI, 153. — *Por a servo*, collocare per servitore, Inf. XXII, 49. — *Por il cuore*, affezionarsi, Purg. XIV, 86. — *Por cura*, applicarsi a..., fissar l' attenzione, Purg. X, 135. — *Porre i denti*, addentare, figgere i denti, Inf. XXXII, 128. — *Por fine*, compire, finire, Inf. VI, 76. Purg. XVIII, 1. — *Por freno*, frenare, Purg. XVI, 94. — *Por giù*, deporre, Purg. XXVII, 31. — *Por in bando*, bandire, Inf. XV, 81. — *Por in croce*, calunniare, Inf. VII, 91 — sottomettere a supplizio, Inf. XVI, 43. — *Por in tregua*, detto dei piedi: intorpidirsi, Purg. XVII, 75. — *Por legge*, imporre una legge, Inf. XIV, 21. — *Por mano*, porsi all' opera, Purg. XVI, 97. Par. XII, 138. — *Por mente*, fare attenzione, Purg. III, 105; IV, 112; XXVI, 9 Par. XXIV, 14. — *Por mente a...* Purg. I, 22; XVI, 113. Par. VIII, 142; XXIV, 7. — *Por patto*, fare un patto, Par. XII, 17. — *Por silenzio*, impor silenzio, Par. XXVII, 18. — *Porsi*, prender uno atteggiamento, Purg. IV, 51 e 105. — Detto d' un uccello: posarsi, Inf. XVII, 131. Par. XXV, 19 — Stabilirsi, Inf. XX, 56. — Al particip. *pôsto*, Inf. VII, 60. Purg. VI, 58; VII, 40; IX, 5; XVII, 75; XXIV, 79; XXXIII, 17. Par. III, 50; XVI, 153; XXVIII, 46; XXX, 134. — Al cong. *pogna* in rima per: ponga, Purg. XIII, 64. Par. VIII, 81.

Porta. Nel signif. prop., Inf. I, 134; III, 11; IV, 110; VIII, 82, 115 e 125; IX, 89; XIV, 45 e 86. Purg. IV, 129; IX, 76, 90 e 130, dove la Nidob. legge mal a proposito *parte*; X, 1. Par. XI, 47; XVI, 94 e 125. — *La porta di San Pietro*, Inf. I, 134, è presa da più comentatori per la porta del Purgatorio guardata da un angelo, di cui è fatta menzione, Purg. IX, 49; ma perchè nè Virgilio nè Dante non possono aver notizia di quella porta prima di giungervi, io credo che il Poeta usi qui l' espressione popolare che realmente attribuisce una porta al Paradiso della quale san Pietro è portinaio. — *Porta Sole*, Par. XI, 47, è il nome d' una porta di Perugia che conduce ad Assisi. — Nel signif. fig., tutto ciò che dà adito, Inf. IV, 36; X, 108: XXIV, 37; XXVI, 59. Purg. XV, 111. Par. III, 43; XI, 60; XXVI, 14. — Il luogo dell' Inf. IV, 36, presenta due lez. quasi egualmente ammissibili. La maggior parte dei mss. e tutte le antiche ediz. Vendelino di Spira, Boccaccio, Nidobeato, Aldo, Gelli nelle sue *Lezioni;* Guiniforte, Landino, Vellutello, Daniello leggono *parte della fede*. La Cr. avendo trovato in piccolo numero di mss. *porta* e dando a *parte* il signif. stiracchiato di: parte della fede, ha adottato *porta*, perchè (dicono gli Accademici) il Battesimo è detto *janua sacramentorum* (ma non già *fidei*), e perchè non si potrebbe dire che la fede de' Cristiani abbia diverse parti. Non si sono però accorti che leggendo *parte* il vero senso di questo luogo è: ciò che (vale a dire il dogma, che l' uomo non possa esser salvo senza il Battesimo) fa parte della fede che tu professi; senso perfettamente giusto in sè e conforme al contesto. La lez. della Cr. è adottata da Venturi, Volpi, Dionisi, Viviani, Costa, l' Ediz. Fior., Tomma-

seo e Ugo Foscolo. Il solo luogo che potrebbesi allegare in favore della lez. *porta*, è quello del Par. XXV, 8, dove D. parlando del Battistero di Firenze dice: *ivi entrai nella fede*, onde si potrebbe arguire che potesse anco chiamare il Battesimo *porta della fede*. Senza pretendere a decidere la questione lo inclino per la lez. *parte*.

Portare. In genere, Inf. III, 93; V, 49 e 84; IX, 99; XIX, 34 e 128; XXXIV, 138. Purg. I, 35; II, 70; XI, 54 e 70; XII, 18: XIII, 131. Par. I, 114; X, 14; XI, 108. dove *portârno* è contratto di *portarono*; XVI, 127; XVII, 91, dove *porterâne* è contratto di *porteranne* per: ne portersi: XXVIII, 24; XXXII, 89. — Portar via, Inf. IX, 70; XXVII, 114. — Nel luogo del Par. XVI, 47, la Cr. con quasi tutte le antiche ediz. e un gran numero di mss. legge *potere armi*; mentre Lombardi secondo la Nidob. ha adottato *portare*, lez. sospetta e che sembra intrusa da alcun copista, ignorante questo signif. di *potere* frequentissimo negli Antichi. — Apportare, enunciare, Purg. XVIII, 12. — Portare, vincere una conseguenza, Inf XXIV, 39. — Portare, produrre alberi, piante, Purg. I, 102; XXXIII, 111. — Importare, servire a... Purg. IV, 127. — Della voce: esprimere, descrivere, Par. XIX, 8 — Questo verbo forma con sost. le locuzioni seguenti: *Portar amore*, amare, Purg. VIII, 120. — *Portar dentro*, avere in sè, Inf. VII, 123. — *Portar esperienzia*, conoscere per esperienza, Inf. XVII, 38. — *Portar fede*, esser fedele, Inf. XIII, 62. — *Portar novella*, Inf. XXVIII, 92 e 133. Purg. V, 50. — *Portar passione*, Inf. XX, 30, soffrire, sopportare angustia, v. Compassione e Comportare. — *Portar pena*, Inf. XXVI, 63. — *Portar scienza*, sapere, aver cognizione, Inf. XXXIII, 123. — *Portar vergogna*, vergognarsi, Purg. XXXI, 43. — *Portar il vocabolo*, portare, avere il nome, Par. XXI, 25. — *Portarne* e *portarsene*, portar via, Inf. XIII, 129; XXII, 72; XXIII, 50. Purg. V, 106; VII, 99; XII, 48. Par. II, 20; IX, 110. — *Portarsi*, trasportarsi, andare, Purg. XXIV, 131.

Portato, sost., il feto, Purg. XX, 24.

Portiere, da *porta*, il portinaio, Purg IX, 78.

Portinaio, da *porta*, Purg. IX, 92.

Pôrto, particip. di *porgere*, v. ivi.

Porto, sost. Inf. III, 91, dove alcuni comentatori dànno senza necessità a questa voce il signif. di certa navicella speciale usata sul Po, Inf. XV, 56. Purg. XXX, 6. Par. I, 112; IX, 93.

Portogallo, dal lat. *portus Cale*, Par. XIX, 139.

Posa, lat. *pausa*: il riposo, la quiete, l'interruzione, Inf. III, 54; V, 45. Purg. VI, 150. Par. XIV, 132; XVI, 83.

Posare, lat. *pausare*; riposare, cessar dall'azione, Inf. VII, 66. Purg. XVII, 51; XVIII, 32. Par. II, 23; XVII, 139; XXXII, 130. — Stare in riposo, Inf. XXI, 105. Purg. II, 85, dove *posasse*, è posto in rima per: posassi. — Collocare, deporre, Inf. XXXI, 143. Purg. IX, 61. — *Posarsi*, coricarsi, Purg. VI, 66. — Fermarsi, non si muover più, Par. XXV, 135. — Cessare, Purg. XXXI, 77. — Detto dello spirito che si riposa, rimane soddisfatto, Par. IV, 127. — Particip. *posato*, collocato, Par. XXIII, 2.

Poscia, lat. *postea*: dopo, poi, allora, Inf. XVIII, 68; XX, 56; XXI, 64; XXIII, 127; XXIV, 118; XXVI, 123; XXXII, 70; XXXIII, 75 e 131.

Purg. I, 52 e 106; IV, 56, 96 e 117, VIII, 23; IX, 119; XIX, 13; XX, 65; XXII, 26: XXVII, 10; XXX, 102; XXXII, 118. Par. VI, 92; VII, 51; VIII. 122; XI, 63; XVII, 115; XXII, 92; XXV, 117; XXVIII, 111. È da notare che D. usa infinitamente più spesso *poi.*

Poscia che, ordinariamente: dopochè, Inf. II, 115; III, 58; V, 70; XI, 86; XIV, 86; XVI, 109; XXX, 17; XXXIII, 67. Purg. III, 118; VII, 1; VIII, 74. Par. VI, 1; VIII, 40; XXVIII, 1. — Raramente: *poichè,* Inf. II, 124. Purg. XXXII, 45, e potrebbesi anco dare a questi luoghi il signif di: dopochè.

Posporre, lat. *postponere:* por da parte trascurare, far minor conto, Par. XII, 129; XIV, 131. — Particip. *posposto,* Par. XXIX, 89.

Possa, da *potere.* Nel signif. fisico: la forza, Purg. XVII, 75; XXV, 27. — La potenza, la facoltà, in genere, Inf. XXXI, 56. Purg. XI, 91; XXIII, 79; XXV, 57; XXVII, 75. Par. XX, 109; XXXIII, 142. — Il potere, la potestà politica, Purg. XIV, 47; XVIII, 123; XX, 56. — In quanto al Purg. V, 66, v. Non possa.

Possanza, da *possa:* la potestà, il potere, la facoltà, Par. XXII, 57; XXIII, 37. — *L'ultima possanza,* Par. III, 120, l' ultimo principe potente d' una dinastia, cioè l' imp. Federigo II. — *La suprema possanza,* Par. XXVII, 36, è Dio.

Possedere, lat. *possidere.* Nel signif. propr., Purg. VII, 120; XV, 56 e 63; XX, 27. — Onde: occupare, abitare, Inf. IV, 72; XI, 69.

Posseditore, da *possedere:* il possessore, Purg. XV, 62.

Possendo, v. Potere.

Possente, che ha la forza, la potenza, la potestà, Inf. II, 11. Par. XIX, 55; XXIII, 47 e 87; XXXIII, 70. — Come sost., un potente, Inf. IV, 53, è G. C.

Possessivo, termine di grammatica: un nome che indica il possesso, Par. XII, 69.

Possibile. Purg. III, 77; XI, 51. Par. III, 125; XXXII, 144. — *Possibile intelletto,* Purg. XXV, 65, v. Intelletto.

Posta, da *posto,* particip. di *porre.* Il luogo, in genere, Inf. XXXIII, 111. Purg. XXIX, 70. — Un luogo assegnato ad alcuno, principalmente come termine di caccia, Inf. XIII, 113; XXII, 148; XXXIV, 71. Purg. VIII, 108. — Nel luogo dell' Inf. XXIII, 148, sembra che abbia il signif. di: orme o: pedate. — *A posta,* v. A. — *A cui posta,* per cagione del quale, per rispetto al quale, Inf. X, 73. — *A tua posta,* Inf. XVI, 81, espressione oscura che pare significhi: a tuo comodo, a tuo piacere.

Postilla, dal lat. del medio evo; propriamente una nota marginale che serve a spiegare il testo d' un libro e specialmente della Bibbia. D. usa questa voce con ardita metafora per quella debole immagine e imperfetta d' un oggetto che si riflette in un vetro o in acqua limpida ma poco profonda, Par. III, 13; e probabilmente vuol dire: che quelle deboli immagini sono all' immagine perfetta riflessa in uno specchio ciò che le note succinte sono al testo d' un libro. Tutti i comentatori spiegano questa voce con i sinonimi: immagine, figura, apparenza e simili.

Posto, particip. di *porre,* v. ivi.

Posto che, supposto che, Purg. XVI, 74.

Postremo, l'ultimo, Par. XVI, 147.

Potenza, e la forma più antica **Potenzia.** Inf. II, 89; XXXI, 92.

Purg. XXX, 39. Par. II, 135; XXIII, 118. — Le forze della natura, Par. X, 18. — Le facoltà dell'anima, Purg. IV, 4 e 10; XXV, 82. — Come termine della scuola in cui *potenzia*, è contrapposto ad *atto*, la facoltà, la possibilità di ricevere impressioni, Par. XIII, 61; XXIX, 34 e 35.

Potenziato, dotato della facoltà di ricevere impressioni, Par. VII, 140.

Potere, dal lat. *potest*, Inf. III, 95; IV, 117; V, 23; VII, 66; VIII, 112; IX, 33; XI, 31, 40, 46 e 103; XIII, 89; XV, 34 e 112; XVI, 88 e 125; XX, 69 e 74; XXI, 10; XXII, 43 e 128: XXIV, 33; XXVI, 97; XXVII, 119; XXVIII, 1; XXXII, 91; XXXIII, 30. Purg. I, 89; III, 38 e 63; VII, 51 e 58; VIII, 103; X, 139; XI, 8; XIII, 80; XV, 61 e 140; XVII, 63; XVIII, 116; XIX, 110; XX, 138; XXII, 22; XXIV, 90; XXV, 105; XXVII, 60; XXVIII, 109; XXXIII, 94. Par. I, 62 e 71; IV, 56, 66 e 95; VI, 122; VII, 95; VIII, 94; X, 5; XI, 125; XIII, 94 e 101; XV, 108; XIX, 43; XXII, 11; XXVIII, 49 e 101; XXXIII, 34. — Aver la potenza, Purg. XX, 47. — *Potersi*, esser possibile, Purg. VII, 44; XI, 32. — *Poter arme*, Par. XVI, 47, esser abile a portar le armi, v. Portare. — *Poter essere*, esser possibile, Inf. XXXI, 97. — Le forme antiche e poetiche di questo verbo che trovansi nella D. C. sono: Al Presente: *Puossi* per: si può, Inf. XXVII, 119. Par. V, 31. — *Puone* per: puote o può, Inf. XI, 31. — *Po'ēmo*, contratto di *possiamo*, Inf. IX, 33. Purg. XI, 8; XVIII, 116. — *Pōnno*, contratto di *possono*, Inf. XXI, 10; XXXIII, 30. Par. XXVIII, 101. — All' Imperfetto: *Potēi*, contratto di *potevi*, Inf. XV, 112. — *Potēa*, contratto di *poteva*, Purg. XV, 140. — *Potēan*, o *potēn* come scrive la Cr., contratti di *potevano*, Inf. IV, 117. — *Potiēsi*, o *potēsi* secondo la Cr., contratti di *potéasi*, o, si poteva, Purg. XIX, 110. — Al Perfetto: *Pote'*, accorciato di *potei*, Inf. VIII, 112. — *Potéo* per: potè, Purg. XX, 138; XXII, 22 Par. XIX, 43. — *Po'ēro* o *potēr*, contratti di *poterono*, Inf. XXII, 128; XXVI, 97. — *Potērsi*, contratto di *si poterono*, Purg. XVIII, 140. — Al Condizionale: *Poterebbe* per: potrebbe, Inf. VII, 66. — *Poría* per: potría, potrebbe, Inf. XX, 69; XXVIII, 1. Purg. VII, 58; XVII, 63. Par. I, 71; IV, 66 e 95. — Al Presente del Congiuntivo: *Posse* per: possi, Par. XIII, 94. — Al Gerundio: *Possendo* per: potendo, Purg. XI, 90.

Potere, sost. *Non poter*, Purg. VII, 57, l'impotenza.

Potestate, antica forma per: potestà: la potenza, la facoltà, Inf. III, 5. Purg. XVIII, 72; XIX, 135. Par. XXXI, 87.

Potuto, particip. di *potere*, v. ivi.

Poverello, dimin. di *povero*, espressione di compatimento: un povero, un mendico, Inf. XXI, 68. Epiteto dato ai primi seguaci di san Francesco d'Assisi, Par. XI, 94; XII, 131. — Il Santo medesimo è detto *il poverel di Dio*, Par. XIII, 33. — *La poverella*, Par. X, 107, è la povera vedova mentovata da san Luca (*Ev.*, xxi, 1, e segg.).

Povero, lat. *pauper*, Purg. XX, 22. Par. VI, 139. — Di piccola apparenza, Purg. XXIX, 117. — Detto d'un fiume che ha poca acqua, Purg. XIV, 45. — D'una regione del cielo ove sono poche stelle, Purg. XVI, 2.

Povertà, lat. *paupertas*, Purg. XX, 26. Par. VIII, 77. — Come personificazione, Par. XI, 74. — È detta *la donna* di san Francesco, Par. XI, 113.

Pozza, dall' all. *pfüke*, propria-

mente: una pozzanghera d'acqua. Lo stagno che forma lo Stige nell'Inferno è detto *pozza*, Inf. VII, 127.

Pozzo, lat. *puteus*. D. dà tal nome al fondo dell' Inferno formato dalle acque gelate del Cocito, Inf. XVIII, 5 e 18; XXIV, 38; XXXI, 32; XXXII, 16.

Praga, città capitale della Boemia, Par. XIX, 117.

Prandere, voce latina per: pranzare, desinare, cibarsi, Par. XXV, 24. — Al particip. *pranso*, pasciuto, saziato, Purg. XXVII, 78.

Prata (Guido da), persona ignota di cui D. fa elogio, Purg. XIV, 104. Era di Prata castello situato tra Faenza e Forlì.

Prato, la prateria, Inf. IV, 111. Par. XXIII, 80.

Prato, città di Toscana, dieci miglia a maestrale di Firenze, Inf. XXVI, 9.

Pratomagno, ora Pratovecchio, borgo di Toscana nel Valdarno Superiore a piedi dell' Apennino, Purg. V, 116.

Pravo, cattivo, malvagio, perverso, Inf. III, 84; XVI, 9. Par. IX, 25. — Come sost. i malvagi, Inf. XIX, 105.

Precare, forma latina usata in rima invece di: *pregare*, Inf. XV, 34.

Prece, in rima per: preci, voce latina per: preghi, Purg. XX, 100.

Precedente, che precede, Par. XXV, 69.

Precedere. Inf. XIX, 74. Purg. IX, 52; X, 64; XVI, 98; XXXII, 23.

Precinto, lat. *præcinctus*, un ricinto, Inf. XXIV, 34. Par. XXVII, 113.

Preciso, add., chiaro, Par. XVII, 34. — Particip. di *precidere*. tagliato, interrotto, impedito, Par. XXX, 30. — Avv. in un modo preciso, con precisione, Par. V, 48.

Preclaro, voce latina: illustre, eccellente, Par. XI, 115. — Brillante, Par. IX, 68.

Preco, forma latina per: prego o preghiera, Inf. XXVIII, 90. Par. XX, 53.

Preconio, voce latina: annunzio, predicazione, Par. XXVI, 44.

Precorrere, andar incontro, prevenire, Par. XXXIII, 18.

Preda. Inf. XII, 38; XXXI, 118. Purg. XX, 11; XXXIII, 39. — Per est. ciò che un torrente trasporta seco, Purg. V, 129.

Predella. Purg. VI, 96. Questa voce, il cui signif. è incerto, potrebbe venire dal lat. del medio evo *brida*, onde si è formato *briglia* e che è l'all. *bridel*, la briglia, il freno. Alcuni mss. hanno *bridella* e *bredella*. Buti e dietro a lui Landino e Vellutello l'intendono della parte delle redini che il cavaliero tiene in mano. L'opinione di Tassoni appoggiata da una autorità antichissima, che *predella* significhi la parte del freno che appicca al morso e che si tiene quando si conduce il cavallo a mano, mi sembra la più probabile.

Predestinato, eletto, Par. XXI, 77.

Predestinazione, termine di Teologia, Par. XX, 130.

Predetto, lat. *prædictus*, di cui si è già parlato, Par. XXVI, 61.

Predicante, il predicatore, Purg. XXII, 80. Par. XXIX, 96.

Predicare. Par. XI, 102; XXIX, 110 e 116.

Predone, lat. *prædo*, voce latina: il ladrone, Inf. XI, 38.

Prefazio. Par. XXX, 78, ordinariamente: prefazione. Siccome la prefazione espone il contenuto del libro, sembra che D. siasi servito della metafora ardita di chiamare il fiume e le

scintille che vede in Paradiso: *prefazioni*, cioè: immagini che indicano anticipatamente ciò che essi oggetti sono realmente. Ciò che conferma questa interpretazione è l'epiteto di *ombriferi* dato a *prefazi* che ricordando il verbo *adombrare*, figurare, dare idea, permette di spiegare: cenni preliminari, adombrativi, o, figure predimostrative del lor vero.

Prefetto, lat. *præfectus*, il capo. D. indica con *prefetto nel foro divino*, papa Clemente V, nimico dell'imp. Enrico VII, Par. XXX, 142.

Pregare, lat. *precari*. Chiedere, Inf. V, 77; VI, 89; X, 95 e 116; XIII, 86; XIV, 92; XV, 34; XXVI, 65; XXVII, 55 Purg. I, 79; III, 114; VI, 31 e 67; XVI, 50; XIX, 82; XXIII, 50; XXIV, 109; XXV, 29; XXVII, 47; XXVIII, 82; XXXIII, 118. Par. IV, 103; XXIV, 28, dove *preghe* è posto in rima per: preghi; XXXIII, 30. — *Pregar di...* chiedere una cosa, Purg. VI, 31; XIII, 117. — *Pregare per...* pregare per ottenere una cosa, Inf. V, 92. Purg. XVI, 17. — Pregare per alcuno, Purg. XVI, 51. — Pregare, far preci a Dio, Inf. V, 92. Purg. VI, 26; XIII, 117; XVI, 51. Par. I, 36. — *Precare*, v. ivi, per: pregare, Inf. XV, 34. — *Priego*, per: prego, Inf. XXVI, 65. Purg. III, 114.

Pregato, quegli che è pregato, Purg. XXIV, 109.

Preghiera, da *pregare*, Inf. XXVI, 70. — La prece, Purg. XI, 22.

Pregiare, dal lat. *pretium*: stimare, avere stima per... Inf. XIV, 70. — Lodare, vantare, Par. XI, 41.

Pregio, lat. *pretium*: la gloria, l'onore, il merito, Purg. VII, 18; VIII, 129; XIV, 63; XXVI, 125. Par. XVI, 128.

Pregno, dal lat. *prægnus*. Nel signif. prop. incinta, Par. XIII, 84. — Detto dell'aria piena di pioggia, Purg. V, 118. Par. X, 68. — Di monti fertili, irrigati da acque, Purg. XIV, 31. — In genere: ripieno, Purg. XVIII, 42; XXII, 76. Par. XXII, 112.

Prego, e talvolta **Priego,** la preghiera, Inf. XVI, 29; XXVI, 66. Purg. I, 53; III, 141; VI, 42; XIII, 147; XIV, 75; XVII, 56 e 59; XXIII, 88; XXXIII, 118. Par. XXXI, 96; XXXIII, 29, e più spesso.

Prelibare, verbo desunto dal lat. *prælibare*: dare un saggio, preguatare, Par. X, 23. — Gustare avanti al tempo, Par. XXIV, 4.

Premere, estrarre, pressurare, Inf. XXXII, 4. — Muovere le lagrime, Purg. XIII, 84. — *Premersi*, esser premuto, Purg. XXV, 48. — Spingere, Par. XII, 99. — Abbassare, deprimere, Inf. XII, 130. — *Premere il cuor*, opprimere il cuore, Inf. XXXIII, 5. — *Premere a...* affrettarsi, Purg. V, 43.

Prendere, lat. *prehendere*. Nel signif. fisico, Inf. XV, 23; XIX, 124; XXIII, 37; XXIV, 14; XXV, 53; XXXI, 134; XXXII, 97; XXXIV, 71. Purg. III, 123; VI, 5; XX, 102; XXXII, 34. Par. I, 4; XI, 41; XVI, 99; XVII, 40; XXIII, 122; XXV, 9; XXX, 119, e molto più spesso. — Prender l'origine, Par. XXX, 108. — Nel signif. morale e per est., Inf. IV, 43; V, 101 e 104. Purg. IX, 143; XX, 128. — *Prender letizia*, rallegrarsi, Purg. XIII, 120. — *Prender a ciancia*, farsi giuoco, Par. V, 64, v. PIGLIARE. — Prendere alla caccia, o, far prigioniero, Inf. XVI, 108; XXIII, 36; XXXIII, 17. Purg. XIV, 133, dove la Cr. legge *apprende*. — Ottenere, Par. II, 123; XXII, 59. — Intendere, Par. XI, 75. — Cominciare un cammino, Inf. VII, 17; XII, 28. Purg. I, 108; XXV, 8; XXVIII, 5. Par. II, 7. —

Prender un corso, Inf. XI, 99 e 108. — *Prender la fede*, acquistarsi la fiducia di alcuno, Inf. XX, 101. — *A cui mal prenda*, Imprecazione: gli avvenga male, Inf. XXVII, 70. — *Prendersi*, appigliarsi, Inf. XXXIV, 107. — Cominciare, Purg. XIX, 69 — Porsi a... Purg. XVIII, 75. — Al particip. *preso*, Inf. XXIII, 105; XXXIII, 17. Purg. IX, 17: XIX, 124; XX, 79; XXI, 115. Par. XVI. 99.

Preparazione. Purg. VI, 121.

Presa, da *prendere*, l'atto di prendere, d'afferrare, Inf. XVI. 23.

Presago, voce poetica: colui che prevede, previdente, Par. XII, 16.

Prescribere, forma latina che trovasi solo in rima, Par. XXIV, 6, limitare, terminare.

Prescrivere, nel signif. che sopra, Par. XXI, 103; XXV, 57. — Particip. *prescritto*.

Presente, dal lat. *præsentare*, sost. Il dono, Par. VII, 24. — Dal lat. *præsens:* il tempo presente, Inf. X, 99. — Add. lat. *præsens*, presente, che appartiene al tempo che corre, Inf. XIV, 89; XXIII, 5. Purg. XVI, 82; XXIII, 117; XXXI, 34. Par. VI, 127; IX. 43; XVII, 13 e 93; XXVIII, 1.

Presenza, lat. *præsentia*, Purg. XXX, 35. Par. XI, 101; XXVII, 24.

Preso, add. Nel signif. morale: invaghito, allettato, Purg. XVIII, 31.

Pressa, da *premere:* la calca, la moltitudine, Purg. VI, 8.

Pressa (della), antica e nobil famiglia di Firenze; non è noto l'individuo di questa famiglia accennato da D., Par. XVI, 100.

Presso, dal lat. *pressus*; prep. di luogo, Inf. IV, 135; XXI, 111. Purg. X, 53; XII. 92; XVII, 67; XVIII, 111; XXIV, 115; XXVII, 13. Par. IV, 96, dove la Nidob. legge *apprèsso;* XXI, 43; XXV, 97; XXX, 121. — Prep. di tempo, Inf. XVII, 85. Purg 1, 59. — *Presso a...* prep. di luogo, Inf. V, 77; XVI, 119; XXIII, 39; XXVI, 92; XXVII, 86; XXVIII, 80. Purg. III, 128: VIII, 87; XIII, 115. Par. VIII, 31; XVIII. 6: XXII, 124. — Prep. di tempo, Inf. XXVI, 7. Purg. IX, 14. Par. VI, 55. — *Presso di...* prep. di luogo, Inf. IX, 113; XXXI, 101. Purg. I, 31; XIII, 55; XXIX, 46. Par. XXV, 139 — *Da presso o dappresso,* Inf. XX, 22. Purg. II, 39; XX, 122.

Presso, come sost., la vicinanza, Purg. II, 13, dove la Cr. ha adottato la cattiva lez. *suol presso del* che distrugge la costruzione. V. SOLERE.

Presso che. Purg. XII, 122.

Pressura, da *premere*, forma antica, ora: *oppressura* o *oppressione*, Purg. VI, 109, secondo Aldo, Nidobeato e più antiche ediz., la Cr. ha adottata la forma più moderna *l'oppressura*, v. ivi.

Prestamente, dal lat. *præsto:* con celerità, Inf. XXII, 147.

Prestarsi, darsi, communicarsi ad alcuno, Purg. XIII, 108. Par. I, 22.

Presto, agile, pronto ne' suoi movimenti, Inf. I, 32; XXV, 133; XXX, 110. — Onde: sollecito, Inf. II, 117; XXI, 104; XXXI, 108. Purg. VI, 79; XIX, 26. Par. XXI, 67. — Disposto, pronto a... Inf. XV, 93. Purg. XVIII, 19; XXVI, 31; XXVIII, 83; XXX, 14. Par. VIII, 32; X, 57; XXIV, 50; XXIX, 60

Presumere, aver l'ardire di... Par. XXI, 98, dove quasi tutte le ediz. leggono senza necessità *presumma* invece di *presuma*. — Osare, Par. XXXIII, 82.

Presuntuoso, dal lat. *præsumere*, Purg. XI, 122.

Presunzione, la troppa estimazione di sè, l'ostinazione, Purg. III, 140.

Prete, dal lat. *presbyter,* propriamente: il sacerdote. D. dà tal nome a un veacovo di Feltre, Par. IX, 58, che parte degli antichi comentatori dicono che fosse un Alessandro di Piacenza, altri un Gorza della famiglia Lussia di Feltre, il quale vendè a Pino della Tosa governatore di Ferrara per il re Roberto, alcuni gentiluomini ferraresi che eransi rifugiati a Feltre e che furono ammazzati a Ferrara. — *Il gran prete,* Inf. XXVII, 70, è Bonifacio VIII.

Pretérito, il passato, Par. XXIII, 54.

Prevenire, Par. XXIII, 7; XXV, 51.

Previso, preveduto, Par. XVII, 27.

Prezioso, di gran prezzo, Par. II, 140; XV, 86.

Prezza, dal lat *pretium,* voce antiquata: stima, il prezzo che si attribuisce ad una cosa, Purg. XXIV, 34.

Pria, dal lat. *prius:* avanti, prima, più presto, Inf. I, 99; XII, 37; XVI, 63; XXIII, 120; XXIV, 30 e 63; XXVI, 14; XXVII, 82; XXXI, 1; XXXIV, 122. Purg. IV, 55, dove la Cr. legge *prima;* V, 135; IX, 111 e 119; X, 14; XII, 18; XVII, 39; XXI, 12; XXII, 26; XXXII, 84. Par. IV, 93; XVII, 6 e 29; XXV, 39; XXVIII, 83. — Per la prima volta, il primo, Par. IV, 26; XVI, 41; XXV, 71. — *Pria che,* prima che, Inf. XXX, 36; XXXI, 29; XXXIII, 6. Purg. XI, 106 e 128; XX, 131.

Priego, altra forma di *prego,* v. ivi.

Prigione, dal lat. *prehensio,* il carcere, Purg. I, 41; XI, 137.

Prima, da *primo,* avanti, Inf. VIII, 79: XI, 11; XII, 60; XIII, 46; XVIII, 93; XX, 43; XXI, 137; XXII, 120; XXXIV, 120. Purg. III, 12; IV, 130; XIV, 24; XV, 93; XVI, 55 e 127; XIX, 98. Par. IV, 2; VI, 83; XIII, 133; XXIX, 19. — Per la prima volta, dapprima, Inf. XVI, 95; XXV, 85; XXVII, 7; XXIX, 128; XXXI, 6. Purg. IV, 55; XX, 140; XXV, 87; XXIX, 30. Par. XI, 80; XX, 40; XXVII, 79. — *Prima che,* Inf. II, 12; VI, 42; VIII, 54; XIII, 16; XXVIII, 42; XXXIV, 100. Purg. VI, 55; XIII, 31; XIV, 2 Par. XVIII, 31; XXVII, 142; XXVIII, 6; XXX, 135; XXXII, 45. — *Da prima,* per la prima volta, in principio, Inf. I, 40. Par. III, 129. — *Di prima,* da principio, Purg. XV, 11. — *In prima,* al principio, Par. XVIII, 113.

Primaio, antica forma per: primo, Inf. V, 1; VII, 41; XXV, 76. Purg. IX, 94; XIII, 5: XIV, 66; XXIX, 145. Par. II, 108; XVIII, 91; XXVI, 100, dove Adamo è detto l'*anima primaia.*

Primavera, lat. *primum ver.* Nel signif. prop., Purg. XXVIII, 143. Par. XXVIII, 116. — In quanto al luogo del Purg. XXVIII, 51, è dubbio se D. con questa parola ha voluto indicare i fiori colti da Proserpina, ovvero l'aspetto del ridente paese che la circondava allora, o, per ultimo il fior virginale. — Le erbe e i fiori prodotti dalla primavera, Par. XXX, 63.

Primiero, meno usato di *primo,* Par. XXXII, 75.

Primipilo, voce tolta dalla milizia romana: il capitano, il capo. D. indica con questo nome san Pietro, Par. XXIV, 59, come il primo campione della Chiesa.

Primizia, le primizie, le arre d'un bene maggiore, Purg. XXIX, 31. — Lo stipite, il primo antenato, Par. XVI, 22. — San Pietro è detto *primizia* dei vicari di G. C., Par. XXV, 14.

Primo. Inf. I, 111; III, 6; IV, 15; V, 52; IX, 12; XI, 28; XVIII, 24; XIX, 117; XX, 3; XXIII, 12; XXIX,

37 e 104; XXXIII, 97; XXXIV, 136. Purg. I, 15 e 98; II, 26; III, 82; XIII, 28; XVII, 110; XXII, 71; XXVIII, 16 e 104; XXX, 1. Par. I, 50 e 134; II, 45; IV, 34; VI, 11; IX, 42; XV, 56; XIX, 46; XXVI, 38; XXVII, 137; XXVIII, 105; XXIX, 136; XXX, 107; XXXII, 79 e 94. — Nel luogo dell'Inf. XII, 114 *Questi ti sia or primo ed io secondo,* pare che *primo* significhi quello che merita maggior fiducia, quello che è meglio instruito. — *L'anima primo,* Purg. XXXIII, 62. Par. XXVI, 83, è Adamo, v. Primaio. — *Il primo amor,* Inf. III, 6. Purg. VI, 11, è lo Spirito Santo — e nel Par. XXXII, 142, è Dio — come pure *il primo vero,* Par. IV, 96. — Le *prime creature,* Inf. VII, 95, sono gli angeli. — *I primi,* Inf. X, 47, sono gli antenati. — Come sost., il primo, Par. II, 79.

Prince, contratto di *principe;* forma disusata, Purg. X, 74.

Principati. Par. XXVIII, 125, tale è il nome di una delle gerarchie angeliche. (V. san Paolo, *Epist. ad Ephes.,* I, 21.)

Principe, lat. *princeps,* Inf. XXVII, 85. Par. VI, 45. — Questo titolo è dato agli Angeli, Par. VIII, 34 — a san Francesco e a san Domenico, Par. XI, 35 — e agli Apostoli, Par. XXV, 23.

Principio, il cominciamento, Inf. I, 37; XI, 107; XX, 12; XXIII, 9. Purg. XV, 2. Par. XV, 38; XXII, 91; XXVII, 59. — La sorgente, l'origine, Inf. I, 78; II, 30; XXVIII, 141. Purg. XIV, 31; XVIII, 64; XXXIII, 117. Par. I, 111; XXIII, 84; XXIV, 145; XXIX, 55. — Il principio, in filosofia, Par. IV, 61; XXXIII, 135. — *Principio formale,* l'essenza, Par. II, 71 e 147.

Prisciano, grammatico latino del VI sec., Inf. XV, 109. Non si sa con qual fondamento D. gli abbia dato tal luogo nell'Inferno.

Privare. Inf. XI, 43. Purg. V, 105; XIV, 63; XXXIII, 125. Par. XXX, 47. — Al particip. *privato,* Inf. XVIII, 87. Purg. I, 27; VIII, 27; XVI, 1. Par. XI, 64.

Privato, la latrina, Inf. XVIII, 114.

Privilegiare, avvantaggiare, Purg. VIII, 130.

Privilegio. Inf. XXIII, 89. Purg. XXVI, 127. Par. XVI, 130; XXVII, 53.

Privo, contratto di *privato,* Inf. XXXIV, 27 Par. I, 139.

Pro, dal lat. *prodesse:* l'utilità, il profitto, il vantaggio, Inf. II, 110; XI, 42. Purg. XXXII, 103.

Probitade o **Probitate,** Purg. VII, 122.

Probo, voce latina: onesto, dabbene, giusto, Par. XXII, 138.

Procacciare, l'antico francese *pourchasser,* procurare, Purg. XV, 79; XVII, 62.

Procacciarsi. Inf. XXXII, 39.

Procedere, camminare, inoltrarsi, Inf. XX, 103; XXIII, 81; XXV, 64; XXXI, 112. Purg. XIV, 130. Par. V, 110; XXVII, 86; XXVIII, 114; XXIX, 20. — Detto degli sguardi, Inf. XVII, 61 — d'un discorso, d'un ragionamento, Inf. XI, 67. Par. IX, 111; XI, 73; XXVII, 37. — Agire, Par. VII, 110. — Derivare, trarre l'origine, Inf. XXXIV, 36. Purg. XXVIII, 88. Par. V, 4.

Procella, voce latina: la tempesta, il pericolo, in genere, Par. XXXI, 30.

Processo, il modo di agire, di operare, Par. VII, 113; XVII, 67. — La continuazione d'un discorso, Par. V, 18.

Procurare o **Proccurare,** Inf. XXII, 111.

Proda, d'origine incerta: la riva, la sponda del mare e dei fiumi, Inf. VIII, 55; XII, 101; XVII, 5; XXII, 80. Purg VI, 85. Par. XIX, 61. — L'orlo, Inf. IV, 7; XXXI, 42. — Il lato, in genere, Inf. XXIV, 97.

Proda, altra forma di: prora, come *rado* per: raro, Inf. XXI, 13.

Prode, dal lat. *prodesse*, sinonimo di *pro*, v. ivi: l'utilità, il vantaggio, Purg. XV, 42; XXI, 75. — *A suo prode*, Par. VII, 26, per il suo bene.

Produrre, lat. *producere*: generare, Inf. XXIV, 87. Purg. X, 95; XXVII, 135. Par. II, 147; VIII, 107, dove *producerebbe* sta per: produrrebbe; IX, 130; XIII, 65; XXV, 68. — Al particip. *prodotto*, Par. XXVI, 92 — e in rima *produtto*, Par. XXIX, 33.

Proenza, v. Provenza.

Profano. D. chiama così i Dannati nell' Inf. VI, 21.

Profferére, antica forma: proferire, esprimere, Par. III, 6. — Ordinariamente *profferire*, manifestare, esprimere, Inf. XXIX, 132. Par. XXVIII, 136. — Al particip. *profferto*, Par. XXVI, 103.

Profferta, l'offerta, Par. XXIII, 52.

Professione, la profession di fede. Par. XXIV, 51; XXVI, 54.

Profeta. Par. XII, 60; XXIV, 136.

Profetico, Par. XII, 141.

Profilare, dal lat. *pro* e *filum:* disegnare, Purg. XXI, 23. Vedi IX, 112.

Profondarsi, detto della mente che penetra profondamente, Par. I, 8; XXVIII, 107.

Profondo. Nel signif. fisico, Inf. III, 41; IV, 10; XI, 5; XVIII, 5. Purg. V, 73. Par. XIX, 63; XX, 118. — Per est., detto della notte, Purg. I, 44; XXIII, 121 — della luce, Par. XXIV, 88; XXXIII, 115 — del cielo, Par. XXX, 4 — della mente, Par. II, 131 — dell'amore, Par. IV, 121 — del sapere, Par. X, 112 — delle idee. delle parole, Purg. XXXII, 90. Par. XXIV, 70. — Come sost. *il profondo*, la profondità, Purg. XXIII, 40. Par. IX, 23; XXXIII, 85. — *Il profondo Marte*, Par. XIV, 100, è posto per: il profondo di Marte. — Come avv., p. e., in modo più perfetto, Purg. XXXI, 111. — Parlare con maggior sublimità, più oscuramente, Par. XV, 39.

Progenie, voce latina: la stirpe, Purg. XXII, 72, allusione a Virgilio (*Eclog.* IV, 7).

Prole, voce latina: la stirpe, la discendenza, Par. VII, 27.

Promere, voce latina: spiegare, rivelare, Par. XX, 93.

Promessa, da *promettere*, Inf. XXVII, 110.

Promessione, o piuttosto **Promissione,** come leggono i migliori editori: la promessa, Purg. XXVIII, 138; XXX, 132. Par. XXIX, 123, dove la Cr. legge *promession*.

Promettere, lat. *promittere*, Purg. VI, 12; XII, 99. Par. III, 105; XXV, 87. — *Promettersi*, offrirsi ai servigi di alcuno, Par. VIII, 43. — Al particip. *promesso*, Inf. XVI, 62.

Promissione, v. Promessione.

Promosso, da *promuovere*: elevato ad una dignità, Purg. XX, 58.

Promotore. Par. I, 116, lez. della Cr. e di quasi tutte le ediz. invece di *permotore*, v. ivi: ciò che dà e imprime il moto alla vita.

Prontare, dal lat. *promptus?* in qualche guisa far pronto, eccitare, istigare, Purg. XIII, 20, dove Vellutello e Daniello leggono *ponta*, pesare sopra alcuna cosa, dare il tracollo alla bilancia.

Pronto, lat. *promptus*, agile, Inf. X, 37; XXV, 102; XXXII, 114. Purg.

III, 48; XXVIII, 10; XXXII, 150. Par. XIV, 22; XXIV, 55. — Onde: pronto a... disposto, voglioso, Inf. III, 74 e 124. Purg. XIII, 24; XVII, 49; XXVI, 104. Par. III, 16; XXIII, 77; XXIV, 128. — Pronto, Inf. XXVII, 34.

Prope, voce latina: presso a... Par. XIX, 107.

Propinquissimo, superl. di *propinquo,* il più prossimo, Par. XXXII, 119.

Propinquo, voce latina: vicino, prossimo, Inf. XVII, 36. Par. IX, 38. — Detto del tempo: prossimo, Purg. XXXIII, 41. — *I propinqui,* i parenti, Purg. XIII, 150.

Proponimento, da *proporre:* ciò che uno proponal di fare, l'intenzione, Purg. X, 107.

Proporre, lat. *proponere:* porre una quistione, Par. XXIV, 47. — Al particip *proposto:* la vivanda offerta ad alcuno, postagli davanti, Par. XXVIII, 48.

Proporzione. Inf. XXXI, 60.

Proposito. Par. XXV, 126, ciò che Dio ha proposto, il decreto.

Proposizione, propriamente: la proposizione che fa parte del sillogismo, e per metafora D. chiama così le due parti della Bibbia: Antico e Nuovo Testamento, Par. XXIV, 98.

Proposta, da *proporre:* il disegno, ciò che uno si è proposto di fare, Inf. II, 38.

Proposto, il disegno, l'intenzione, Inf. II, 138 e XXII, 123, dove nondimeno più interpreti prendono a torto questa voce nel signif. di: capo.

Proposto, dal lat. *præpositus,* il capo, il capitano, Inf. XXII, 94. V. l'artic. preced.

Propriamente, esattamente, distintamente, Purg. X, 44.

Proprio. Inf. XI, 25; XVI, 94. Purg. XII, 40; XX, 84; XXXI, 40. Par. V, 125; XXVI, 87; XXXII, 14 e 42; XXXIII, 139. — *Odio proprio,* l'odio di sè medesimo, Purg. XVII, 108. — Come avv. esattamente, Par. XI, 54. — *Per proprio,* espressamente, appositamente, Par. I, 57.

Prora. Inf. XXVI, 141. Purg. XXX, 58. Par. XXVII, 146. — Per: nave, in genere, Inf. VIII, 29. Par. XXIII, 68.

Prosa. Siccome i trovatori chiamavano *prosa* le loro composizioni che non erano divise in stanze, ma scritte seguitamente e d'una sola rima, e consistevano in narrazioni epiche, è più che probabile che D. nel Purg. XXVI, 118, abbia voluto indicare qualche romanzo poetico di Arnaldo Danielio e non un'opera scritta in prosa nel signif. ordinario di questa voce.

Proseguire, lat. *prosequi:* continuare, Inf. XXVI, 16.

Proserpina, figlia di Cerere, rapita da Plutone, Purg. XXVIII, 50. — È inoltre indicata, Inf. IX, 44, v. REGINA — e Inf. X, 80, v. DONNA.

Prossimano, dal lat. del medio evo: un parente prossimo, Inf. XXXIII, 146.

Prossimo, lat. *proximus,* Inf. XI, 31 e 35. Purg. XVII, 113.

Protendersi, distendersi, detto del falco in atto di volare, Purg. XIX, 65. — Sporgere il corpo avanti, Purg. XXVII, 16. — Particip. *proteso,* teso, Inf. XV, 114, dove sembra che questa voce sia usata in signif. osceno.

Protervo, voce latina: orgoglioso, Purg. XXX, 70 — parlando di capre: baldanzose, Purg. XXVII, 77.

Protezione. Par. XII, 53.

Prova e Pruova, che trovansi indistintamente nelle varie ediz. (dal lat. *proba* del medio evo), Inf. XXVIII, 114. Purg. XXI, 61. Par. IX, 20; XIII,

124; XXIV, 100 e 133; XXVI, 36; XXIX, 122. — Prova di valore, la prodezza, Inf. XXXI, 94. — La battaglia, la guerra, Inf. VIII, 122; XXVII, 43. — L'effetto, Purg. XXX, 117. — Detto d'una pianta *far mala pruova*, non allignare, Par. VIII, 141. — *A pruova*, per: a gara, Inf. VIII, 114.

Provare, lat. *probare*, Par. III, 3; XXIV, 105. — Esperimentare, Purg. XIX, 103. Par. XVII, 58. — Fare il saggio, Inf. VIII, 92. Par. II, 95.

Provedenza, antica forma per: providenza: il prevedere umano, Par. XVII, 109. Nel signif. di: Provvidenza è meglio scritto in tal modo, v. Providenza.

Provenza, lat. *provincia;* provincia della Francia, Purg. VII, 126. La Cr. legge *Proenza*.

Provenzale, uomo di Provenza, Purg. XX, 61 — *I Provenzali*, Par. VI, 130.

Provenzan Salvani, v. Salvani.

Providenza o **Provvidenza,** la Provvidenza Divina, Inf. XXIII, 55. Par. VIII, 99; XI, 28; XXVII, 16. — e *Providenzia*, forma più antica, Par. I, 121. La Cr. scrive ora *provedenza* ed ora *providenza*.

Provincia. Purg. VI, 78.

Provvedere, lat. *providere:* aver cura di... Inf. VII, 86. Par. XXVIII, 85. — Prendere una precauzione, Inf. XIV, 34. Purg. VI, 22. Par. VIII, 79. — *Provvedersi*, Par. X, 120. — Premunirsi, Inf. XXIV, 26. — Al particip. *provveduto*, previsto, Par. VIII, 100.

Provvedere, sost. la previdenza, la provvidenza, Par. VIII, 135; XXXII, 37.

Provvedimento, misure che si prendono in politica, regolamenti, Purg. VI, 143.

Provveduto, v. Provvedere.

Prudenza. Par. XIII, 104.

Pruno, qualunque albero salvatico munito di spine, Inf. XIII, 32 e 108. Par. XXIV, 111. Un rosaio, Par. XIII, 134.

Pruova, v. Prova.

Pruovo (A pruovo) Inf. XII, 93. I comentatori italiani disputano sul signif. di questa voce. Boccaccio spiega: *allato*, perchè sembra che il contesto porti tal signif. Lombardi la reputa lombardismo per: *a preuv* che potrebbe venire dal lat. *ad prope*, e ricondurrebbe alla spiegazione di Boccaccio. Potrebbesi spiegare: presso al quale possiamo andare, che ci serva di guida e di protettore.

Publico o **Pubblico.** Par. VI, 100.

Puccio Sciancato, v. Sciancato.

Pudico, pieno di pudore, Purg. III, 87; XXIII, 95. Par. XV, 99.

Puerile, proprio della puerizia, Par. III, 26; XXXII, 47.

Puerizia, l'infanzia, Purg. XXX, 42. Par. XVI, 24.

Puglia, lat. *Appulia*, provincia del regno di Napoli, Inf. XXVIII, 9. Purg. VII, 126.

Pugliese, un uomo della Puglia, Inf. XXVIII, 17.

Pugna, la zuffa, la battaglia, Inf. XIV, 58.

Pugna, v. Pugno.

Pugnare, combattere, Purg. I, 122; XX, 1. Par. VI, 39; XXIX, 113. — Detto d'un cane che si agita, Inf. VI, 30.

Pugnente o **Pungente,** da *pugnere;* detto del dolore acuto, intenso, Inf. XVIII, 51.

Pugnere e **Pungere.** Nel signif. prop. stimolare, Inf. V, 3; XXX, 24. Purg. XXI, 4. Par. XXXII, 6. —

In una pugna, Inf. XVI, 24. Purg. XVIII, 102 — Punire, Inf. XII, 133 — Nel signif. morale: eccitare una sensazione, incitare, Purg. VIII, 5; XIII, 53; XXI, 4; XXXI, 85. Par. II, 55; XXVIII, 45. — *Pungersi*, spronarsi, affrettarsi, Inf. XXXI, 27. — Al particip. *punto*, Inf. XVI, 24. Purg. XIII, 53. Par. XXVIII, 45.

Pugno. Inf. VII, 57; XXX, 102. — Al pl. *le pugna*, Inf. VI, 26.

Pulce, lat. *pulex*, Inf. XVII, 51.

Pulcella, lat. *pullicella* da *pullus:* la fanciulla, Purg. XX, 32.

Pulcro, voce latina: bello, Inf. VII, 58.

Puleggio, v. Peleggio.

Pulito, lat. *politus*, Purg. IX, 95. Par. II, 32.

Pullulare, far le bolle dell' ebullizione, Inf. VII, 119.

Punga, forma antica per: pugna, in rima, Inf. IX, 7.

Pungello, il pungolo, e per metafora: l'istigazione, Inf. XXVIII, 138.

Punire. Inf. XI, 74; XIV, 64; XIX, 97; XXIX, 57; XXXIII, 81. Purg. XIX, 114; XXII, 36; XXXIII, 63. Par. VII, 21.

Punta, lat. *puncta*, Inf. XVII, 27; XIX, 30; XXVII, 17. Purg. VIII, 27. Par. XIII, 11. — *Per punta*, di punta, Purg. XXXI, 2. — Nel signif. fig. *punta del desio*, lo aprone, lo stimolo del desiderio, Par. XXII, 26. — Il colpo, la ferita, Inf. XIII, 137. Purg. III, 119. — Il sommo, il punto più elevato, Inf. XII, 11; XXIV, 41.

Punto, part. di *pugnere*, v. ivi.

Punto, lat. *punctum*. Detto: del luogo, Inf. VI, 114; VII, 32 e 44; XI, 64; XXXIV, 93 e 110. Par. XI, 14; XVII, 17; XXVIII, 16, 41 e 95; XXIX, 4. — Il più alto punto, la vetta, Purg. II, 3. — Detto del tempo: il momento, Inf. I, 11; II, 51; IX, 37; X, 107; XII, 44; XXII, 122. Purg. VI, 38; IX, 37. Par. XXXIII, 94. — Il momento e la circostanza, Inf. V, 132. Il momento, il segnale, Inf. XX, 110. — Il punto, una parte d' un discorso, una opinione, l' oggetto, Purg. VI, 40; XXV, 62. Par. IV, 106; XXIV, 37. — Il punto, segno ortografico, onde *far punto*, fermarsi, non distendersi oltre circa una materia, Par. XXXII, 140. — *A buon punto*, v. A.

Punto, come avv., un momento, Inf. XV, 38. Purg. VIII, 111.

Puntone, forma aumentativa di: punta, ma che significa semplicemente: la punta, Purg. IX, 113.

Puntura. Per est. il rimorso della coscienza, Purg. XII, 20.

Puollo, per: lo può, da *potere*, v. ivi, Par. IV, 128.

Puone, per: può, da *potere*, v. ivi, Inf. XI, 31.

Pupilla, per l' occhio, in genere, Par. II, 144; III, 15; XX, 37.

Pure precedente a vocale e **Pur** precedente a consonante. I due principali signif. di questa congiunzione sono: — Soltanto, Inf. XI, 56; XII, 125; XIV, 123; XVII, 87; XIX, 29; XXI, 134; XXII, 26; XXV, 39; XXVII, 25; XXVIII, 85; XXX, 82; XXXI, 78; XXXIII, 6 e 136. Purg. IV, 113; V, 9; VIII, 48; IX, 26, 75 e 89; X, 46; XII, 134; XIV, 150; XVIII, 48; XXVI, 125; XXIX, 26; XXXI, 3. Par. VII, 14: XV, 89; XVII, 80 e 138; XVIII, 21; XXI, 114; XXIV, 133. — Sempre, cioè: non far altro che... Inf. VII, 28 e 92; XIV, 126; XXII, 16; XXVI, 87. Purg. IV, 38; V, 112; VIII, 48; IX, 89; X, 23; XII, 86; XVI, 15 e 19; XXVII, 33 e 34. Par. V, 50; XXXI, 114. — *Non pure*, non solo, Inf. VII, 112; XI, 98; XVI, 119. Purg. VII, 79; X, 32; XI, 67; XII, 125; XIV, 91. Par. I, 118; VIII, 4 e 100;

XIV, 64. -- Nemmeno, Inf. XXXII, 30. — Nondimeno, Inf. VIII, 76; IX, 7; XXI, 109; XXVI, 11. Purg. VI, 67; XX, 63. Par. III, 115; V, 98; VII, 127; XVI, 116. — *Pur come*, esattamente come, Inf. XXV, 90. Purg. XIV, 27; XVII, 78. Par. XII, 26. — Nella questione *perchè pur*, gli stessi Italiani sono incerti del signif. Inf. V, 21; XXIX, 4. Purg. III, 22.

Pur che. Inf. XV, 92; XXX, 50. Purg. V, 66; IX, 129; XVIII, 93 e 110; XIX, 143; XXII, 12; XXX, 89. Par. XXIII, 9; XXIX, 116. — Per poco che, Inf. XVI, 12.

Puretto, dimin. di *puro*, schietto, Par. XXIX, 22.

Purgare. Nel signif. morale: cancellare i peccati, Purg. XI, 30; XXIV, 23. — Più spesso *purgarsi*, purificarsi, Purg. I, 5 e 66; XVII, 83; XXVI, 92. — Nel signif. fisico, Par. XXVIII, 82. — Per est. dissipare, Purg. XXVIII, 90.

Purgatorio. Purg. VII, 39; IX, 49.

Purgazione, la purificazione, Purg. XIX, 115.

Puro. Nel signif. fisico e morale, Inf. XIV, 107; XXVIII, 117. Purg. I, 15; XIV, 119; XV, 145; XXXIII, 145. Par. V, 100; VI, 87; XV, 13; XVI, 51; XXIII, 79; XXVI, 140; XXVIII, 38; XXIX, 33, 34 e 73.

Pusillo, piccolo, umile, Par. XI, 111.

Putíre, lat. *putere*, puzzare, Inf. VI, 12.

Putta, v. Putto.

Puttana, forse dal lat. *putus*, putto, fanciullo: una donna che fa copia di sè a prezzo, Inf. XVIII, 133. — Quella che comparisce nel Purg. XXXII, 149, è per avventura il simbolo del Papato che si prostituisce ai re e specialmente a Filippo il Bello di Francia.

Puttaneggiare, prostituirsi, Inf. XIX, 108.

Putto, impudico, sfacciato, Inf. XIII, 65. — Vile, venale, Purg. XI, 114.

Puzza, dal lat. *pus* o da *putere*, Par. XXVII, 26.

Puzzo, dal lat. *putere*, Inf. IX, 31; XI, 5; XXIX, 50 Purg. XIX, 33. Par. XVI, 55; XX, 125; XXVII, 26.

Q.

Qua, avv., Inf. XXVI, 68. Purg. VII, 46. — *Qua entro*, in questo luogo, Inf. II, 87; X, 119. — *Qua e là*, Inf. XII, 24; XXIV, 10; XXVI, 88. Purg. VI, 11; XXXIII, 105. — *Di qua di là*, Inf. V, 43; XVII, 47; XXII, 148; XXVII, 60. — Qui, là, Inf. XVIII, 34. — *Di qua*, avv. di luogo, Inf. III, 120; IV, 68; VIII, 128; XII, 133; XXXIV, 122. Par. I, 43. — Di là, in questo mondo, Purg. VI, 23; XIII, 22. — Qui, nel Purg. XI, 32. — Avv. di tempo: avanti, Inf. VI, 95 e 111; XXV, 4; XXVI, 8. — Da questa parte, Purg. I, 106; III, 62; X, 100. — Di qua, Purg. I, 113, v. Di. — *In qua*, v. In. — Composto con *giù* e *su*, v. Quaggiù e Quassù.

Quaderno, lat. *quaternus*: un determinato numero di carte. Per: documento, registro, Purg. XII, 105, dove è fatta allusione alla frode commessa verso il 1299 da alcuni officiali superiori di Firenze con falsificare i registri dei conti. — Con ardita metafora D. chiama *il quaderno della vostra materia*, Par. XVII, 37, l'insieme del mondo materiale.

Quadra, ordinariamente *quadrante*: un quarto di cerchio, Par. XXVI, 142, dove si parla del Sole che dal suo levare fino a mezzogiorno percorre un quarto della sua carriera diurna.

Quadrante, Il quarto del circolo cioè un angolo di novanta gradi, Purg. IV, 42 Par. XIV, 102.

Quadrello, uno strale di balestra, Par II, 23.

Quaggiù e **Quaggiuso,** composti di *qua* e *giù*, Inf. II, 83 e 112; IV, 13 e 20; IX, 22; XII, 35; XV, 47; XVIII, 125; XXIV, 128; XXVIII, 50; XXXIII, 11 e 105. Purg. XVI, 63; XVII, 124; XX, 14; XXXII, 61. Par. X, 18; XXII, 103; XXIII, 93 e 98; XXXI, 30 e 114; XXXII, 101.

Qual, Qua', v. QUALE.

Qualche. Inf. XIII, 29. — Per: qualunque. Purg. XIV, 69.

Quale, e precedendo a consonante **Qual.** Pronome relativo per lo più accompagnato dall' artic. *il, la,* Inf. II, 22; IX, 21; XII, 47; XVI, 70; XIX, 19; XXXIV, 110. Purg. II, 19 e 105; III, 26; IV, 102; X, 133; XI, 14. Par. I, 107 e 123; II, 11, 48 e 65; III, 86; VII, 54, 131, e spessissimo. — Al pl. spesso *quai* e *qua'* per: quali, Inf. I, 121; XI, 80; XXV, 123. Purg. I, 36; V, 47; VIII, 75; XXIX, 103. Par. VI, 6; XVI, 23. — Qual per: la quale, Purg. XVII, 33. — *Quale* per: qualunque, Inf. XII, 48 e 74; XV, 37. Purg. I, 134; III, 136; X, 138; XII, 64; XIX, 23. Par. I, 6; VI, 132; X, 88; XI, 122; XIV, 25; XXI, 19; XXXIII, 14. — *Quale,* di qual sorte, Inf. I, 4; III, 73; XII, 61; XIV, 51 e 119; XXXIV, 27 e 93. Purg. II, 121; III, 52; V, 91. Par. III, 95 e 108; IV, 20; VIII, 46; XVI, 23; XXI, 19. — *Qual... qual,* l'uno, l'altro, Purg. VI, 5. Par. XVIII, 104. — *Quale,* nelle comparazioni, come avverbio a cui corrisponde spesso *tale* o *cotale,* Inf. I, 55; II, 127; VII, 13; VIII, 22; XII, 22; XVII, 85; XVIII, 10; XIX, 28; XXI, 7; XXIV, 112; XXX, 136; XXXI, 136. Purg. II, 13; VII, 10; XXIV, 94; XXV, 10; XXVI, 94; XXVII, 76; XXIX, 103; XXX, 13; XXXI, 64 e 89. Par. III, 10; V, 98; XIII, 14 e 122; XVII, 1 e 46; XX, 73; XXX, 137; XXXIII, 58. — Come addiet., Inf. XIX, 58. Par. III, 10. — Per: tal qual, Purg. VIII, 99. — *Qual* per: come, Par. XXV, 108. — *Qual,* interrogativo, Inf. XXIII, 89; XXXII, 87. Purg. XVI, 133; XXIII, 103. — *Quale che, qualchè,* Inf. I, 66; VIII, 123; XII, 48; XV, 12; XIX, 46; XXXI, 85. Par. XI, 41. — *Qual che si sia,* Par. XXII, 114.

Quale (il), sost., termine scolastico: la qualità, Inf. II, 18; IV, 139. Par. II, 65; XXIII, 92; XXX, 120.

Qualità, sost., Inf. VI, 9.

Qualunque, lat. *qualis unquam,* Inf. III, 111; XI, 43 e 66; XXIII, 120; XXV, 24. Purg. XIV, 133; XVI, 119; XXVII, 100; XXXIII, 58. Par. V, 61; XXI, 129; XXIII, 97; XXVI, 105; XXVII, 132; XXXI, 75.

Quando. Inf. I, 120; III, 30; IV, 43; V, 34 e 112; X, 11; XII, 79; XV, 77; XIX, 76; XXI, 3; XXII, 111; XXVI, 20 e 90; XXVII, 4; XXXI, 16 e 34, XXXII, 106; XXXIV, 5. Purg. I, 90; II, 95; III, 109 e 114; IV, 16; VI, 1; VII, 16 e 21; VIII, 7; IX, 10; XIV, 100; XXI, 100; XXIV, 52; XXVI, 54; XXVIII, 116; XXXI, 67. Par. II, 16; IV, 73 e 112; VI, 115; VIII, 48; X, 82; XIII, 34; XXII, 118; XXIX, 1 e 46; XXXII, 113, e spessissimo. — *Quando ... quando,* Inf. XVII, 48; XXII, 7. — *A quando a quando,* di tempo in tempo, Purg. XXV, 126.

Quando (il), sost., termine scolastico: il momento, il tempo, Par. XXI, 46; XXIII, 16; XXIX, 12.

Quandunque, ogni volta che, Purg. IX, 121. Par. XXVIII, 15.

Quantitate, antica forma per:

quantità: l'intensità, la grandezza, Purg. XXI. 133.

Quanto, quanto tempo, Purg. VIII, 77; XXIV, 76 — Di qual grandezza, bellezza, ec. Inf. X. 81; XXI, 31 e 32; XXIV, 119; XXVIII, 100; XXXIV, 37. Purg. IV, 86; VII, 42; XXII, 46. Par. III, 25; VI. 31: VII, 107; VIII, 46; XI, 2; XXII, 149; XXIII, 130; XXV, 136; XXX, 114. — Quanto, di quantità, Inf. VIII, 49; XXV, 20. Purg. VI, 145. — Più... più, Purg. IV, 90. Par. XXI. 9. — Tanto che, Inf. XI, 103; XV, 34. Purg. XXIX, 113. Par. XIX, 74. — Intanto che, Inf. II, 60. Purg. IV, 131. — *Quant' è*, Purg. VIII, 56. — Quanto tempo è, Par. XXVI, 109 e 112. — *In quanto*, in tanto che, Par. IV, 110; XXVI, 28. — In tanto poco tempo che... Par. II, 23. — Spessissimo *quanto* si compone con *tutto* al sing. e al pl. Al sing. *tutto quanto*, intieramente, Inf. VI, 37; XX, 4 e 114. Purg. X, 58; XXVIII, 103; XXXII, 63. Par. XIV, 45. — Al pl. *tutti quanti*, quanti ve ne sono, Inf. IV, 117; VI, 37; VII, 40: XXII, 37; XXXI, 33. Purg. II, 74; VII, 36. Par. I, 103; XXII, 133. — Seguito da *tanto*, tantochè, Purg. XV, 1 e 4. Inf. XIX, 37. — *Quanto a...* Inf. I, 4. Purg. XXIX, 80.

Quanto (il), sost., termine scolastico: la grandezza, la quantità, Par. II, 65 e 103; XXIII, 92; XXX, 120.

Quantunque. Inf. XXXII, 84. Purg. XII, 6; XXX, 52. Par XXII, 130; XXXII, 56 e 91; XXXIII, 21. — Tuttociò, Par. VIII, 103; XIII, 43; XXII, 82; XXIV, 79; XXXII, 56. — Benchè, sebbene, Purg. XV, 129. — Per: quanto, Inf. V, 12. Purg. XV, 71; XXX, 52.

Quare, voce latina: per il che, Inf. XXVII, 72.

Quarnáro, ora Quarnero, golfo del mare Adriatico fra l'Istria e la costa di Dalmazia, Inf. IX, 113.

Quartana, sottintesa: febre, Inf. XVII, 86. Febbre che lascia al malato due giorni d'intervallo.

Quarto, add. ordin., Inf. VII, 16; XIX, 40 e 129. Purg. XXII, 93; XXVI, 140; XXXIII, 67. Par. X, 49; XXVI, 81; XXVIII, 29.

Quasi, voce latina: presso a poco, Inf. I, 31; V, 72; VII, 36; XI, 105; XIII, 61; XIX, 60. Purg. VII, 61; VIII, 24; IX, 18; X, 128; XII, 119; XVII, 67: XXII, 39; XXIV, 63. Par. I, 44; II, 33; III, 36; IV, 142; VII, 8; IX, 91; XXVI, 80; XXIX, 19; XXX, 3; XXXI, 121; XXXII, 120.

Quassù, composto di *qua* e *su*, Purg. XI, 129; XIII, 140; XXI, 57; XXIII, 82; XXX, 140. Par. II, 59; XXII, 16; XXV, 35; XXVIII, 138; XXIX, 88.

Quatto quatto, forse dall'ali. *platt*, Inf. XXI, 89.

Quattro, lat. *quatuor*, Inf. IV, 83; XXII, 146; XXV, 73; XXXIII, 57. Purg. I, 23; VIII, 91; XXII, 118; XXIX, 92, 106, 130 e 142; XXXI, 104; XXXII, 146; XXXIII, 2. Par. I, 39; V, 60; VI, 133; XXVII, 10. — *Quattro mila*, Par. XXVI, 119.

Quegli, forma del pronome dimostrativo della terza persona al sing. che si riferisce soltanto a persone umane, Inf. IV, 88; V, 53; VII, 70; XII, 26; XIII, 139; XV, 124; XXII, 66 e 128; XXV, 25; XXXI, 130. Purg. II, 95: VII, 13; XI, 121. Par. XXVII, 26; XXXII, 112. — Talvolta trovasi senza veruna ragione *quelli* invece di *quegli*, Inf. VIII, 86; XXXII, 61. Purg. XIII, 104 — e in rima, Inf. XXVIII, 134. — Spessissimo trovasi la forma *quei* al sing. nel medesimo signif. Al nomin., Inf. I, 22 e 55; II, 37; IV, 51;

VIII, 46; IX, 43; X, 100; XII, 31; XXII, 129; XXIV, 25; XXV, 91; XXVIII, 126; XXX, 136. Purg. II, 95; VII, 123; XI, 116 e 120; XIV, 24; XXI, 40; XXIV, 82. Par. XX, 91; XXII, 25, e più spesso. — All'acc., Inf. II, 104. — Con la prep. *a*, Purg. III, 120. Par. XVII, 93. — In diverse ediz. trovasi *quel* ove la Cr. ha *quei*, p. e., Inf. XIX, 45; XXXII, 114. — Al pl., Inf. II, 114; XXVII, 136. Purg. III, 145; VI, 84. — Spesso D. indica con *quei* alcuno che non vuol nominare: *Quei che più n' ha colpa*, Purg. XXIV, 82, è Corso Donati capo del Neri di Firenze che perì in una sommossa popolare nel 1308. — *Quei che morrà di colpo di cotenna*, Par. XIX, 120, è Filippo il Bello che morì per una caduta di cavallo cacciando al cinghiale. — *Quei ch' apporta*, Par. XXVII, 138, v. Apportare. — *Quei che vide*, ec., Par. XXXII, 127, è l'Evangelista san Giovanni. — *Quei che volentier perdona*, Purg. III, 120. — *Quei che puote*, Par. I, 62 — e *Quei che vede e puote*, Par. IV, 123, è Dio. — *Quegli* al pl., v. Quello.

Quella (In), per: in quel mentre, in quel momento, in quell'ora, Inf. VIII, 16; XII, 22.

Quello, ordinariamente precedendo alla *s* impura e talvolta a vocale; *quell'* precedendo a vocale e alla *h*; e *quel* precedendo a consonante semplice. Pron. accompagnato dal suo sost., Inf. I, 14, 38, 40, 42, 73, 79, 124 e 131; II, 29, 40, 78 e 88; IX, 1; XVIII, 70, ec. Purg. I, 4, 89 e 129; II, 103 e 115; IV, 14; V, 68; IX, 126, ec. Par. II, 116, III, 1, 67, 101, e così di séguito. — Nel luogo dell' Inf. IV, 95, la Cr. legge con l'Aldo e la maggior parte dei Moderni *quel signor*, che si riferirebbe a Omero. Vendelino di Spira, Boccaccio, Landino, Vellutello, Guiniforte e molti mss. leggono *que' signor*, che si riferirebbe ai poeti nominati. — Pron. assoluto senza sost. o col sost. sottinteso, Inf. II, 50 e 66; III, 32; VI, 99; VIII, 11; XIII, 118; XIV, 68; XXV, 96; XXVIII, 13. Purg. III, 51; IV, 10, 11 e 29; VI, 69; XV, 19. Par. I, 38; II, 58; III, 20 e 128; XIX, 93, dove la Cr. legge *quei*; XXI, 17; XXII, 40; XXIX, 58, e spessissimo. — *Quel... quel*, l'uno... l'altro, Inf. XXXIV, 14. Par. III, 93; XX, 105. — Al pl. più raramente *quelli*, come, Inf. III, 122. — Molto più spesso *quei*, Inf. II, 114; V, 78; VIII, 9, 115; XXXIII, 59. Purg. III, 145; XI, 142. Par. II, 16. — Precedente alla *s* impura *quegli*, Purg. XVIII, 113. — Spessissimo D. usa *quel* o *quello*, *quella*, per indicare una persona che non vuol nominare. *Quel di Gallura*, Inf. XXII, 82 *è frate Gomita*, v. ivi. — *Quel che cadde*, Inf. XXV, 15, è Capaneo, *Quel che tu Gaville piagni*, Inf. XXV, 151, è un Fiorentino detto Francesco Guercio Cavalcante ucciso da quei di Gaville che ne furono severamente puniti. — *Quel traditor*, Inf. XXVIII, 85, è Malatestino di Rimini indicato sotto il nome di *Mastino*, Inf. XXVII, 46, v. ivi, il quale fece affogar in mare due gentiluomini di Fano, cioè: Guido del Cassero e Angiolello da Cagnano invitati da lui ad una conferenza. — *Quelli* (per: quei) *a cui fu rotto*, ec., Inf. XXXII, 61, è Mordrecco figlio di Arturo re della Granbrettagna, che fu ucciso da un colpo di lancia dal suo padre che esso voleva assassinare. — *Quel da Duera*, Inf. XXXII, 116, è Buoso da Duera, v. ivi. — *Quel di Beccaria*, Inf. XXXII, 119, v. Beccaria. — *Quel da Esti*, Purg. V, 77, v. Esti. — *Quel da Pisa*, Purg. VI, 17, v. Pisa. — *Quel nasetto*, Purg. VII,

103, v. Nasetto. — *Quel che par sì membruto,* Purg. VII, 112, è Pietro III re di Aragona. — *Quel che più basso,* Purg. VII, 133, è Guglielmo marchese di Monferrato che fu preso e ucciso da quei di Alessandria della Paglia. — *Quel ch' apporta,* Par. XXVII, 138, dove la Cr. legge *quei,* v. Apportare. — *Quella che volse,* ec., Purg. X, 41, è la Madonna. — *Quel dalle chiavi,* l'Angelo, Purg. XII, 135. — *Quel da Roma,* Purg. XVIII, 80, cioè: un Romano. — *Quella che l' offanno non sofferse,* Purg. XVIII, 136, sono i Troiani che abbandonarono Enea. — *Quel Greco,* ec., Purg. XXII, 101, è Omero. — *Quello che volando,* Par. VIII, 125, è Dedalo. — *Quel che forato,* Par. XIII, 40, è G. C. — *Quel da Signa,* Par. XVI, 56, v. Signa. — *Quel ch' ancor fu,* Par. XVII, 3, fa allusione a Fetonte al quale il suo padre affidò la condotta del carro del Sole. — *Quel che morrà,* Par. XIX, 120, è Filippo il Bello che morì sendo alla caccia del cinghiale per una caduta da cavallo. — *Quel di Lemosì,* Purg. XXVI, 120, è Giraldo di Bernoglia (*Berneil*) trovatore nativo di Lemosì (*Limoges*). — *Quel di Spagna,* Par. XIX, 125, è Ferdinando IV re di Spagna. — *Quel di Buemme,* Par. XIX, 125, v. Buemme. — *Quel che guarda,* Par. XIX, 131, è Federigo re di Sicilia figlio di Pietro d' Aragona. — *Quel di Portogallo,* Par. XIX, 139, è Dionigi re di Portogallo. — *Quel di Norvegia,* Par. XIX, 139, è Accone VII re di Norvegia. — *Quel di Rascia,* Par. XIX, 140, è un re d' una parte della Dalmazia e della Servia, di cui ignorasi il nome; forse Uros. — *Quel d' Alagna,* Par. XXX, 148, è papa Bonifacio VIII. — *Quella che puote,* ec., Par. XXXII, 148, è la Madonna. — *Quel d' Adamo,* Purg. IX, 10, ciò che ci viene da Adamo, cioè: il corpo.

Quercia, dal lat. *quercus,* Par. XXII, 87.

Querente, dal lat. *quærere:* colui che interroga, Par. XXIV, 51.

Questi, forma dei pron. dimostrativo della terza pers. che regolarmente indica soltanto persona, come, Inf. V, 135; XII, 19; XV, 48; XXVII, 33, 96 e 127; XXVIII, 96; XXXI, 77; XXXII, 63; XXXIII, 14 e 145; XXXIV, 103. Purg. I, 58; III, 95; VII, 132; XI, 43; XIV, 88; XVIII, 109; XXI, 124; XXIII, 130; XXX, 115. Par. X, 97; XI, 121; XXIV, 4; XXXIII, 22. — Spesso si riferisce anco ad animali, Inf. I, 46 e 103 — ed anco ad esseri ideali, come p. e. l' latinto, Par. I, 115, 116 e 117.

Questione e **Quistione.** Inf. IX, 19; XIV, 133. Purg. XVIII, 86; XXVIII, 84. Par. IV, 25; VI, 28; XXIV, 47. D. non fa differenza fra queste due forme.

Questo, dal lat. *iste,* pron. dimostrativo, Inf. I, 5, 52 e 94; II, 25, 83, 95, 97 e 132; III, 10, 34, 46, 62 e 64; IV, 32; VIII, 8; XI, 55 e 69; XVII, 41; XXI, 106; XXVIII, 132; XXXI, 21 e 104; XXXIV, 40. Purg. I, 63, 100 e 114; II, 92 e 121; IV, 12, 69 e 88; IX, 103; XIII, 34 e 106; XIX, 28; XX, 28; XXIII, 42; XXVI, 29; XXVIII, 87; XXIX, 21 e 128. Par. II, 77, 85, 94, 121 e 125; III, 50, 55, 76, 83, 109 e 118; IV, 25; V, 112; IX, 40; X, 53; XV, 82; XXI, 18; XXVII, 116; XXX, 22; XXXI, 25, e quasi ad ogni pagina. — Come assoluto e neutro: ciò, Inf. II, 115; VI, 12; XIII, 144; XXX, 112; XXXIII, 104. Purg. IV, 5; VI, 31; VII, 122. Par. II, 82; IV, 44; XII, 78; XVI, 43; XXIV, 54, e spesso.

Quetare e **Quietare,** dal lat. *quietus,* propriamente: porre in riposo, Par. XXVII, 106. — *Far quetare,* far tacere, Par. XV, 5. — Fer-

marsi, Par. XVIII, 106. — Nel signif. morale: soddisfare, tranquillizzare, Purg. II, 108; III, 41. Par. III, 70; XXX, 52. — *Quietare il passo,* rallentare il passo, Purg. V, 48. — *Quietarsi,* nel signif. fisico: fermarsi, Par. XXV, 131. — Nel signif. morale: tranquillizzarsi, Inf. XXXIII, 64. — Soddisfarsi, Purg. XVII, 128. Par. XXVIII, 108.

Queto e **Quieto,** nel signif. fisico: tranquillo, in riposo, Inf. III, 97; IV, 82 e 150; XXVII, 1. Purg. II, 126; III, 84; XIII, 72; XIV, 142; XXVII, 83; XXXI, 125. Par. I, 122 e 141; V, 92; XXIV, 15. — Nel signif. morale: tranquillo, soddisfatto, Inf. I, 19. Par. III, 70. — In signif. politico: tranquillo, Par. XVI, 134.

Qui, con e senza movimento, Inf. I, 114; III, 14, 15, 92 e 123; VI, 76; VIII, 50 e 81; IX, 9 e 127; X, 11 e 129; XIV, 120: XVII, 69; XXI, 49; XXVIII, 78; XXIX, 111. Purg. I, 7; III, 44 e 145; IV, 18 e 27; VI, 22; VIII, 19 e 120; IX, 61; X, 10; XIX, 114. Par. I, 16, 55 e 106; II, 12. 37 e 50; V, 109; VI, 28 e 91; IX, 64 e 106; XI, 27; XXIX, 58; XXXIII, 119, e spessissimo.

Qui judicatis terram, voi che giudicate la terra; prime parole del libro della Sapienza, Par. XVIII, 93.

Qui lugent, quelli che piangono, Purg. XIX, 50. Parole di san Matteo (*Ev.* v, 4).

Quia, voce latina che corrisponde al greco ὅτι. *State contenti al quia,* Purg. III, 37, cioè: contentatevi di sapere che è così, e non chiedete il perchè.

Quici, composizione degli avv. di luogo *qui* e *ci,* Par. VIII, 121; XII, 130. — Quaggiù, Purg. VII, 66.

Quiditate o **Quidditate,** termine scolastico: l'essenza, ciò che fa che una cosa sia ciò che è, Par. XX, 92; XXIV, 66.

Quietare, v. Quetare.

Quiete, lat. *quies:* il riposo, Par. VIII, 39.

Quieto, v. Queto.

Quinc'entro o **Quinc' entro,** Inf. X, 17; XXIX, 89. Purg. XIII, 18.

Quinci. Purg. XV, 35. — *Quinci su,* quassù, Purg. XXVI, 58. Par. XXI, 68. — Di qui, Inf. XXIV, 74; XXXII, 95. Purg. IV, 82; XI, 35. Par. XXIV, 135; XXVII, 108. — *Quinci e quindi,* di qua e di là, dall'una e dall'altra parte, Inf XIV, 41. Purg X, 12; XI, 101; XII, 108; XXV, 117; XXVIII, 132; XXXII, 4. Par. XI, 36; XV, 33 e 105; XXVI, 26; XXVII, 87. — Per di qua, Inf. III, 127. Purg. XXIV, 141. — Con ciò, Inf XVIII, 136. Par. XIV, 127. — Allora, Inf. III, 97. Par. I, 142. — Nell'argomentazione: d'onde, perciò, Purg XVII, 103. Par. V, 25: VI, 121; VII, 145; VIII, 130; XXI, 88.

Quindi, per: di qui, da questo luogo, Inf. XVII, 101; XVIII, 103 e 112; XXXIV, 139. Purg. I, 96; XXV, 44. Par. IV, 53; X, 75. — Là, Par. XXI, 33. — Per di qua, in questa direzione, Purg. X, 30. — Invece di *quindi,* Purg. VII, 83, la Nidob. legge meglio *quivi.* — Per indicare il luogo nativo, Purg. V, 73. In tal guisa, con tal mezzo, Inf. XVII, 57; XXXIV, 52. Purg. VII, 111; XX. 76; XXV, 100, 101, 103 e 104. Par. XV, 138. — *Quinci e quindi,* dall'una e dall'altra parte, Inf. XIV, 41. Purg. X, 12; XI, 101; XII, 108; XXV, 117; XXXII, 4. Par. XI, 36 — Allora, dopo ciò, Inf. XVII, 74; XX, 82. Purg. XXXII, 45.

Quindici, lat. *quindecim,* Par. XIII, 4.

Quintio. Par. VI, 46, è il celebre dittatore romano Lucio Quinzio Cin-

cinnato (*Lucius Quinctius Cincinnatus*).

Quinto, num., Inf. XIX, 129; XXIII, 56; XXXI, 90; XXXIII, 70. Purg. XIX, 70; XXII, 119. Par. X, 109; XVIII, 28 e 94; XX, 69 e 100; XXVIII, 30. — La quinta parte, Par. XVI, 48; XXVII, 117.

Quirino, soprannome dato a Romolo dopo la sua morte, Par. VIII, 131.

Quiritta, da *qui ritto,* Purg. IV, 125; XVII, 86. Vedi Inf. XIX, 52 e Purg. XXXIII, 8.

Quisquiglia, voce latina: tutto ciò che offusca la vista, le immondizie, Par. XXVI, 76.

Quistione, v. Questione.

Quive. Par. XIV, 26, in rima per: quivi.

Quivi. Inf. I, 127 e 128; III, 22; IV, 25 e 134; V, 35 e 36; VI, 115; VIII, 64; IX, 116: XI, 4; XII, 106; XIII, 99; XVIII, 13 e 112; XXII, 53; XXXI, 10; XXXII, 28; XXXIII, 70; XXXIV, 130. Purg. I, 128 e 133; II, 104; III, 47; IV, 46; V, 12, 54 e 100; VI, 13 e 16; VII, 31, 34 e 83; IX, 90; X, 73; XII, 41; XXIII, 129. Par. II, 92; V, 12; X, 49; XXVII, 72, e più spesso.

Quoto, cattiva lez. della Cr., Par. III, 26, invece di *Coto,* v. ivi.

R.

Raab, donna di Gerico che nascose e salvò gli esploratori di Giosuè, Par. IX, 116. (Vedi il Libro di Giosuè.)

Rabano, *Rabanus Maurus,* scrittore ecclesiastico nato a Fulda nell' an. 785, abate di essa città, e dipoi nell' 847, arcivescovo di Magonza, morto nell' 856. Fu uno degli uomini più dotti del suo secolo ed ha lasciato un gran numero di opere. Par. XII, 139.

Rabbia, lat. *rabies,* Inf. VII, 9; XIV, 65; XXV, 17; XXVII, 126. Purg. XI, 113. — Per est. il furore del prurito, Inf. XXIX, 80.

Rabbioso, arrabbiato, furioso, Inf. XXX, 33 e 46. — Detto della fame, Inf. I, 47.

Rabbuffarsi, prendersi per i capegli, azzuffarsi, Inf. VII, 63.

Raccapricciare, da *capo* e *riccio:* far dirizzare i capegli, Inf. XIV, 78.

Raccendere, accender di nuovo. Detto della Luna, Inf. X, 79; XXVI, 130 — dell' amore, Purg. VIII, 78. Par. XXXIII, 7 — della vista, Par. XXX, 58 — della conoscenza, rinnovarla, Purg. XXIII, 46.

Raccertarsi, rassicurarsi, ritornare alla certezza, Purg. IX, 64.

Rachele, figliuola di Labano, moglie del patriarca Giacobbe, Inf. II, 102; IV, 60. Purg. XXVII, 104. Par. XXXII, 4. Essa è per lo più presa come simbolo della vita contemplativa, e sua sorella Lia, della vita attiva; nel modo medesimo che Marta e Maria nell' Evangelio.

Racchiuso, da *chiudere;* chiuso, imprigionato, nel ghiaccio di Cocito, Inf. XXXIII, 138.

Raccogliere, da *cogliere.* Nel signif. proprio: ragunare, riunire, Inf. III, 110; XIII, 142. Par. XXX, 115. — Raccogliere parole, Purg. XIV, 72. — Trarre a sè, Inf. XVII, 105. — Radunare, ravvolgere cordami, Inf. XXVII, 81. — *Raccogliersi,* Inf. XXIV, 104. Purg. V, 109; XXVIII, 19. — Detto dell anima: riconcentrarsi, fissar l' attenzione, Purg. IV, 3; XVIII, 61. — Ritirarsi, Purg. VIII, 62. — Al particip. *raccôlto,* rannicchiato, Inf. XIV, 23. — Detto degli occhi: chiusi, Inf. XXXII, 105. — Avvicinato, Purg. VIII, 109. — Detto dell' anima: ricon-

centrata, Purg. IV, 68 — d'un numero: contenuto, Par. V, 60.

Raccomandare. Inf. II, 99: XV, 119. Par. XI, 113. — Por nelle mani, Par. XXXII, 126.

Racconciare, rimettere in ordine, Purg. VI, 88.

Raccorciare, dal lat. *curtus*: render più corto, Par. XV, 96; XXIX, 129. — Io non credo che *raccorce*, nel Par. XVI, 7, sia posto per: raccorci da *raccorciare*, ma piuttosto da *raccorcire*, divenir più corto.

Raccorgere. Parecchi interpreti prendono questa voce nel Par. XII, 45, nel signif. di: raccolse, si radunò. Io credo con Vellutello che venga da *accorgersi*, e significhi: ravvedersi, riconoscere il proprio errore.

Raccosciarsi, da *coscia*: stringere le coscie per non cader da cavallo, Inf. XVII, 123.

Raccostarsi, da *costa*: ravvicinarsi, Purg. XXVI, 49. — Ripararsi, Inf. XI, 6.

Racquetarsi, dal lat. *quietus*. Detto d'un cane: mansuefarsi, Inf. VI, 29.

Raddoppiare, lez. rigettata dalla Cr. ma ammessa dall'Ediz. Flor. e da Ugo Foscolo, Inf. XIV, 39, invece di *a doppiar* che hanno quasi tutte le ed.

Radere, togliere, Inf. XXXIII, 127. — Cancellare, Purg. XII, 123; XXII, 3. — Rasentare, Purg. XII, 108. — Al particip. *Raso*, Purg. XII, 123; XXII, 3. — Privo, spogliato, Inf. VIII, 118.

Radiale, dal lat. *radius*, raggiante, Par. XV, 23.

Radiare, voce latina: raggiare, Par. XIX, 90.

Radice. Nel signif. prop. la barba d' una pianta, Inf. XIII, 73. Purg. XXXII, 87. Par. XXXII, 120. — Per est. l'origine, il fondo in genere, Inf. V, 124. Purg. XI, 33; XVII, 135. Par. VIII, 123; XIV, 12; XX, 131; XXVII, 119. — In particolare: il principio d' una famiglia, Purg. XX, 43. Par. IX, 31; XV, 89. — I primi uomini sono detti *l' umana radice*, Purg. XXVIII, 142.

Rado, forma frequentissima per: raro. Add., Purg. VII, 121; X, 100; XII, 94; XVIII, 77. Par. I, 28; IV, 87. Purg. XXI, 49, dove *rade* opposto a *spesse* par che significhi: sottili, opposto a *dense*. — Avv. raramente, Inf. IV, 114. Purg. XIX, 24; XX, 45. — *Di rado*, nel medesimo signif., Inf. IX, 19.

Rafel mai amech zabi almi, o, secondo la Nidob. per acconcio del verso *Raphegi mai amèch izabi almi*, Inf. XXXI, 67. Parole che D. fa profferire dal gigante Nembrotte e che nonostante le spiegazioni dell'abate Lanci e dell'abate Giuseppe Venturi, desunte dall'ebreo e da' suoi dialetti, mi sembrano formate a capriccio dal Poeta e senza intenzione di significato; il che pare comprovato da Virgilio là dove nel v. 81, dice: *così è a lui ciascun linguaggio, come il suo ad altrui ch' a nullo è noto.* [1]

Raffigurare, distinguere, riconoscere, Inf. XXXI, 35. — Ricordarsi le sembianze d'alcuno, riconoscerlo, Par. III, 63.

---

1 L'interpretazione che di questo verso ho promessa alla voce « Pape, » è questa: Il verso è in lingua araba, e la sua ortografia è: Raphe imàl amèc bzá biàlmi; e significa: Esalta lo splendor mio nell'abisso, come rifolgorò per lo mondo. Ognun vede essere impossibile trovare a caso tante parole d'una lingua ignorata e connetterle per modo che formino senso.

Raffinare, da *fino:* purificarsi, Purg. VIII, 120.

Ráffio, forse dall' all. *raffen,* rapire: strumento di ferro con punte adunche, Inf. XXI, 52 e 100; XXII, 147.

Raffrettare, da *fretta,* Purg. XXIV, 68.

Raffrontar, da *fronte:* trovarsi di faccia con alcuna cosa, essere di ricontro, Purg. XVII, 51.

Ragazzo, d' origine ignota: il servitore, Inf. XXIX, 77.

Raggelare, gelar di nuovo, Inf. XXXIII, 114.

Raggiare, da *radiare:* emmetter raggi, Purg. XXV, 89; XXVI, 5; XXVII, 95; XXVIII, 33; XXXI, 122; XXXII, 54. Par. VII, 17 e 74; VIII, 3 e 53; XIII, 58; XVIII, 7; XXI, 5; XXV, 54; XXVIII, 16; XXIX, 29. — Il verbo *raiare* che la Cr. ammette nel suo Vocabolario e per il quale non allega altri esempi che i tre luoghi di D., Purg. XVI, 142. Par. XV, 56; XXIX, 136, mi sembra un' antica forma di *raggiare,* in quel modo medesimo che gli Antichi dicevano *raio* e al pl. *rai* per: raggi.

Raggio, lat. *radius,* Inf. X, 130. Purg. XV, 17; XXV, 92. Par. I, 49; X, 83; XXIII, 79; XXVI, 33 e 77; XXXIII, 53. — Per: la luce, in genere, Inf. XXXIII, 55. Par. V, 137; XXX, 106. — Ai pl. ordinariamente *raggi,* Inf. I, 17. Purg. I, 37; III, 18; V, 26; IX, 83; XIII, 21; XV, 7 e 141; XVII, 12; XXVII, 1 e 65. Par. V, 129; VI, 116; XIV, 95; XIX, 53; XXIII, 72 e 83; XXV, 36. — Spesso ancora *rai,* Par. II, 106; III, 37; XXII, 24; XXVI, 82; XXXI, 72.

Raggiornare, ritornare a farsi giorno, Purg. XII, 84.

Raggiungersi. Inf. XII, 131; XVIII, 67.

Ragionamento. Inf. XVII, 40; XX, 100. Purg. XVIII, 1.

Ragionare, dal lat. *ratiocinari,* Purg. XVIII, 67. — Ordinariamente parlare, Inf. II, 36; III, 51; IV, 97; XIII, 57. Purg. XIII, 11 e 132; XIV, 8; XVI, 120; XVIII, 120; XIX, 138; XXII, 21 e 104; XXIV, 3; XXVII, 53. Par. III, 35; VII, 34; XVIII, 27; XIX, 71; XXVI, 6. — Dire, Inf. II, 115. — *Ragionarsi,* Purg. XX, 121. — Esser nominato, esser indicato, Purg. XVII, 138.

Ragione, lat. *ratio:* la facoltà razionale, Inf. V, 39. Purg. III, 3 e 34; XVIII, 46; XXVI, 123; XXIX, 49. Par. II, 57; XXIX, 43. — La cagione, la causa, il motivo, la prova, Inf. XI, 33. Purg. IV, 82; XV, 76. Par. IV, 20; VIII, 117; XXIV, 49. — La spiegazione, Purg. XVIII, 85. — La ragione, il diritto, la giustizia, Inf. XV, 65; XXXII, 136. — L' opinione, Par. II, 72; VI, 31. — Il conto, onde *far ragion,* contar sopra, Inf. XXX, 145. Par. XXVI, 8. — *Render ragione,* portar la pena, Inf. XXII, 54. — *Dimandar ragione,* chieder conto, Par. VI, 137. — Il discorso, la conversazione, Inf. XI, 68. Purg. XVIII, 12; XXII, 130 e XIV, 126, dove la Nidob. ha la cattiva lez. *region.*

Ragna, probabilmente da *ragno,* lat. *aranea:* la rete, Par. IX, 51.

Ragna, lat. *aranea,* l' insetto, ragno, Purg. XII, 44, lez. introdotta dalla Cr. mentre Aldo, Nidobeato e le antiche ediz. come anco molti mss., hanno *aragna,* v. ivi.

Rai, v. Raggio.

Raiare, v. Raggiare.

Rallargare, dilatare, distendere, Purg. III, 13; IX, 48. — Al particip. *rallargato:* che si trova al largo in camino non più ristretto da veruno ostacolo, Purg. XXIV, 130.

Rallegrare. Purg. XXIX, 116. Par. XIV, 21.

Rallignarsi, dal lat. *linea;* propriamente: riprender radice, o rinascere; il signif. del verbo in questo luogo del Purg. XIV, 100, dipende dal signif. che si dà a *Fabbro,* v. ivi.

Ramarro, d'origine ignota: rettile, Inf. XXV, 79.

Rame, dal lat *æramen;* e in genere: il bronzo, Inf. XIV, 108; XXVII, 11.

Ramicello, dimin. di *ramo,* lez. della Nidob., Inf. XIII, 32, ove la Cr. e la maggior parte delle ediz. hanno *ramuscello,* forma più comune.

Rammarcarsi, forma contratta di *rammaricarsi* (trovasi nella bassa latinità *marrire, marritio,* e l'antico francese *marri* del quali l'origine è ignota), affliggersi, dolersi, Inf. VIII, 23. Purg. XXXII, 127.

Rammentarsi, da *mente,* ricordarsi, Purg. XXXIII, 95. — Esser mentovato, Par. X, 31. — Par che abbia il signif. di: derivare, nel Par. XVIII, 110.

Ramo, dell'albero, Inf. III, 113; IX, 70; XIII, 5. Purg. XVII, 115; XXII, 134; XXIV, 103: XXVIII, 19; XXIX, 35: XXXII, 39. Par. XXIV, 115; XXVI, 138. — Al pl. *ramora,* forma antica, Purg. XXXII, 60. — Per est. i figli, i discendenti, Purg. VII, 121 e 132.

Ramogna, forse dal lat. *remigium;* voce antica usata per augurare il buon viaggio, Purg. XI, 25.

Ramondo Berlinghieri, v. Berlinghieri.

Rampognare, d'origine incerta: sgridare, riprendere, Inf. XXXII, 87. Purg. XVI, 121.

Rampollare, forse dal lat. *repullulare,* detto propriamente delle acque: sorgere, sgorgare; per: nascere, in genere, Purg. V, 16; XXVII, 42.

Rampollo, il germe, Par. IV, 130.

Ramuscello, lat. *ramusculus,* v. Ramicello.

Rana, il ranocchio, Inf. IX, 76; XXII, 33: XXIII, 6; XXXII, 61.

Rancio, da *arancio:* giallo aurato, come il color dell'arancio, Inf. XXIII, 100. Purg. II, 9. In quest' ultimo luogo più comentatori lo derivano da *rancidus.*

Rancúra, dal lat. *rancor,* voce antica tolta dal Provenzale: l'increscimento, il dolore, Purg. X, 133.

Rancurarsi, affliggersi, soffrire, Inf. XXVII, 129.

Randa, dall'all. *rand,* orlo; *a randa a randa,* rasente all'orlo, Inf. XIV, 12.

Rannicchiarsi, forse da *nicchio,* Purg. X, 116.

Ranocchio, dal lat. *ranunculus:* la rana, Inf. XXII, 26.

Rapace, che toglie a violenza, Inf XIX, 3 Par. XXVII, 55.

Râpe. Par. XXVIII, 70, sarebbe a rigore contratto di *rapisce,* dal verbo *rapire;* però è forse meglio derivarlo da *râpere,* trascinare, che trovasi frequente negli Antichi.

Raphel, ec., v. Rafel.

Rapido. Purg. XXVII, 77, par che abbia il signif. di: rapace, avido o di: snello, agile, pronto ne' suoi movimenti.

Rapina, forza che trascina, Inf. V, 32. — La rapina, il saccheggio, Purg. XX, 65.

Rapire, lat. *rapere,* portar via, Purg. IX, 30. Par. III, 107. — Sollevar l'animo, Par. XIV, 123. — Al particip. *ràtto,* contratto di *rapito,* Purg IX, 24. — *Rape,* Par. XXVIII, 70. Vedi questa voce.

Rappaciato, da *pace:* pacificato, Inf XXII, 76.

Rapportare. Par. XXV, 59.

Rappresentare. Par. IV, 47; XVIII, 108.

Raro. Par. XIII, 108. — *Passi rari*, passi lenti, Inf. VIII, 117. — In picciol numero, Par. XII, 39. — *Raro*, opposto a *denso*, Par. II, 60 e 146; XXII, 141.

Rascia, parte della Servia che a' tempi di D. comprendeva una parte della Dalmazia, Par. XIX, 140, v. AGGIUSTARE.

Râso, particip. di *radere*, v. ivi.

Rassegnare, propriamente: far passare in rivista, onde: mostrare, richiamare allo spirito, Par. XXIII, 54.

Rattênto, voce antica, contratto di *rattenimento*. un ostacolo che trattiene, Inf. IX, 69.

Rattezza, da *ratto*, per: ripidezza, Par. XI, 50.

Ratto, lat. *rapidus*, add. presto, pronto, Inf. II, 109; III, 53. Purg. XV, 24; XXV, 16; XXIX, 129. Par. XII, 104. — Discosceso, ripido. Purg. XII, 107. — Avv. presto, rapidamente, Inf. V, 100; VIII, 102; IX, 37; XXI, 91. Purg. II, 17; XXIV, 85. Par. XXVIII, 26. — *Ratto ratto*, prestissimo, Purg. XVIII, 103. — *Ratto che*, tostochè, Inf. III, 102; VI, 38.

Rattrapparsi, d'origine incerta: ripiegarsi in sè stesso, trar le gambe a sè, Inf. XVI, 136.

Raunare, dal lat. *unire*, Inf. XIV, 2. — *Raunarsi*, unirsi, nel signif. fisico, Inf. XXXII, 74 — nel politico, Par. XVI, 131. — Ritirarsi, Purg. X, 18.

Ravenna, città d'Italia sul golfo adriatico, Inf. XXVII, 40. Par. VI, 61. — Il suo sito è descritto, Inf. V, 97 e segg.

Ravignani, famiglia nobile e una delle più antiche di Firenze, Par. XVI, 97.

Ravvisare, riconoscere, Purg. XXIII, 48.

Ravvivare, risanimare, Purg. XXXIII, 129. — Vivificare, Purg. XXV, 50, dove la Nidob. legge, forse meglio, *avviva*, v. ivi.

Ravvolgere, circondare, cingere, Inf. XXXI, 90. — Al particip. *ravvôlto*, Inf. XVI, 111.

Razionabile, che deriva dalla ragione umana, Par. XXVI, 127. La Nidob. sola legge *raziocinabile* che in quanto al senso torna il medesimo.

Re, lat. *rex*, forma ordinaria della voce che nondimeno trovasi men frequente di *rege*, v. ivi, Inf. IV, 58 e 125; XIX, 87; XXII, 52; XXX, 15. Purg. VII, 130. Par. VIII, 147; XIII, 95. — Dio è chiamato *Re dell' universo*, Inf. V, 91 — o semplicemente *il re*, Par. III, 84. — *Il re della semplice vita*, Purg. VII, 130, è Enrico III d'Inghilterra.

Rea, lat. *Rhea* o Cibele, la madre degli Dei, Inf. XIV, 100.

Reale, dal lat. *regalis*, Inf. XVIII, 85. Par. XXIII, 112. — L'Arno è detto *fiume real* rispetto ai piccoli rivi che riceve, Purg. V, 122.

Realmente, lez. dell' Aldo e della Cr., Purg. XXX, 70, mentrechè la Nidob. e la maggior parte delle ediz. moderne leggono *regalmente*, che toglie qualunque ambiguità. — In modo regale e superbo, Par. XI, 91.

Reame, da una forma latina barbara: l astratto di: regale: il regno, l' impero. Nel signif. prop., Purg. VII, 119. Per est. un ordine, una classe di Beati, Par. XIX, 28. — I Cieli in genere, Par. XXXII, 52.

Rebecca, moglie del patriarca Giacobbe, Par. XXXII, 10.

Recare, dall' ant. *reichen*, *recken*,

presentare, donare: portare, Inf. II, 29; XVII, 73; XXVII, 27; XXXI, 118. Purg. XIV, 19; XXVI, 60; XXXIII, 78. — *Recare a...* riferire, Purg. XVI, 67. — *Recar la vittoria,* Inf. XXVIII, 59. — *Recare a' denti,* portare alla bocca, Par. IV, 3. — *Recare alle mani,* ridurre in suo potere, Purg. XI, 123. — *Recare* e *recarsi a mente,* ricordarsi, Inf. VI, 89; XI, 86 e 106; XVIII, 63. Purg. VI, 6. — *Recarsi a noia,* adegnarsi, aversi a male, Inf. XXX, 100.

Recente, fresco, di fresca data, Inf. XVI, 11. — *Secoli recenti,* Par. XXXII, 76, sono i primi secoli del mondo.

Recepe, lez. della Cr. e dell'Aldo, Par. II, 35. Sarebbe meglio leggere *ricepe,* v. ivi.

Recettacolo, un vaso proprio a ricevere, Par. XIX, 50. Lombardi legge *ricettacolo,* forma più moderna.

Recètto, contratto di *ricevuto,* forma latina *receptus* da *recepere,* Purg. XVII, 24.

Reciso, forma latina di *recidere;* tagliato, Par. XXIII, 63.

Reda, dal lat. *hæres,* l'erede, Inf. XXXI, 116, dove la Cr. legge *ereda,* v. ivi, Purg. VII, 118; XIV, 90; XVIII, 135; XXXIII, 37. Par. XII, 66. Dêesi notare che D. usa sempre questa voce al femm., e al pl. le dà la forma *rede* invece di *redi* nonostantechè si riferisca a soggetti di genere masc.

Reddire, forma antica, ora: riédere, ritornare, Par. XVIII, 11. — *Reddirsi,* Par. XI, 105. — In quanto al luogo dell'Inf. X, 82 *E se tu mai nel dolce mondo regge,* ove diversi interpreti vogliono dare alla voce *reggere* il signif. di: durare, sostenere, io credo che *regge* sia un'antica forma del cong. di *redire,* nel modo medesimo che un poeta potrebbe dire *vegge,* da *vedere;* il senso sarebbe dunque: se tu mai ritorni.

Reddíta, voce antiquata: il ritorno, Purg. I, 106.

Redenzione, lat. *redemptio,* Par. VII, 57; XX, 123.

Redimito, voce latina: coronato, decorato, Par. XI, 97.

Redóle, verbo desunto dal lat. *redolere,* sparger odore, Par. XXX, 125. La Cr. legge *ridóle,* forma più italiana.

Reflettere. Le ediz. variano senza alcun principio ammettendo ora *reflettere* e ora *riflettere,* forma più moderna: Rispingere, ripiegare, Purg. XXV, 114. — Più ordinariamente: rimandare un raggio di luce, Purg. IX, 83; XXV, 92. Par. XXX, 107; XXXI, 72; XXXIII, 119 e 128. — Detto d'un pensiero che si riflette nell'anima di altra persona, Par. IX, 21. — Al particip. *reflesso* o *riflesso,* Par. XXX, 107; XXXIII, 119 e 128.

Refrigerio, ciò che rinfresca, solleva, Par. XIV, 27.

Refulgere, v. RIFULGERE.

Regale, reale, regio, Par. XIII, 104.

Regalmente, v. REALMENTE.

Rege, lat. *rex,* forma antica e poetica: il re, Inf. VIII, 49; XIV, 68 e 96; XIX, 108. Purg. XVI, 95; XX, 53; XXI, 83. Par. VI, 41; VIII, 71; XIII, 108; XIX, 112; XX, 65. — Spesso questo titolo è dato a Dio, Purg. XIX, 63; XXI, 83. Par. XXXII, 61.

Regge, voce antica che forse usavasi principalmente a significare le porte delle chiese e dei grandi edifici, Purg. IX, 134.

Reggere, lat. *regere:* regnare, governare, Inf. I, 127; X, 80; XIX, 87. Purg. I, 91; VII, 98; XX, 51. Par.

XVI, 101. — Portare, Inf. XXIV, 30, dove *reggia* è posto per: regga. — Al particip. *rètto*, Purg. XX, 51. — Spingere, Purg. XXII, 40. — In quanto al luogo dell' Inf. X, 82, v. Reddire.

Reggimento, il governo, il potere, Purg. XVI, 128. — I movimenti, i gesti, Purg. XXXI, 123.

Regina. Inf. IX, 44, dove Proserpina è detta *regina dell' eterno pianto*, Purg. XVII, 35; XXVI, 78, come termine d'ingiuria dato a Cesare. — La Madonna è detta *regina*, Par. XXXI, 100 e 116; XXXII, 104; XXXIII, 34.

Regina cœli, regina del cielo; parole latine con le quali comincia un inno che si canta in onore della Madonna a Pasqua, Par. XXIII, 128.

Regione, il paese, Purg. XIV, 126, dove io preferisco la lez. della Nidob. *nostra region*, cioè: il nostro paese, alla lez. dell' Aldo e della Cr. *vostra region* d'onde non si cava senso; potrebbesi al più leggere *nostra ragion* nel senso di: nostra conversazione, nostri ragionari. Par. VIII, 141; XXVI, 11. — La regione del cielo, Par. XX, 102; XXII, 120; XXXI, 73.

Registrare, dal lat. *regestum* della bassa latinità, una raccolta, un registro, Inf. XXIX, 57. Purg. XXX, 63.

Regnare. Inf. I, 124. Par. XI, 6; XII, 40; XIV, 29. — Partecipare alla felicità degli Eletti, Purg. XXI, 24.

Regno. Inf. VII, 87; XXII, 48; XXX, 15. Purg. XX, 56. Par. VI, 36 e 84; XVIII, 84. — La dizione *il Regno* in Italia vale: il regno di Napoli, Purg. III, 131. — Il regno di Satanno, l'Inferno, Inf. VIII, 85 e 90; XXXIV, 28. Purg. VII, 22. — Il Purgatorio, Purg. I, 4; XXIII, 133 — e le sue varie parti, Purg. I, 82. — Il regno de' cieli, Purg. VII, 7; XXII, 78; XXXII; 22. Par. I, 10 e 23; II, 20; III, 83; VIII, 97; X, 72; XI, 116; XIX, 103; XXIV, 43; XXX, 98; XXXI, 25 e 117. — I varii cieli, Par. V, 93.

Regnum cœlorum, il regno de' cieli, Par. XX, 94. Allusione a san Matteo (*Ev.*, XI, 12).

Regola, la norma, la legge, Inf. VI, 9. — La regola monastica, Par. XXII, 74.

Reina, altra forma di *regina*, Par. VI, 133.

Reiterare. Purg. XIII, 30.

Religione. Par. VIII, 145. — La regola d'un ordine monastico, Par. XI, 93. — *La religione della montagna*, pare che significhi: la santità, o: la montagna santa, Purg. XXI, 41.

Relinquere, verbo tolto dal latino: lasciar dietro da sè, Par. IX, 42.

Reliquie del martiro. Purg. XII, 60. Espressione di signif. dubbio; non si sa se il poeta abbia voluto dire la sconfitta e la caccia degli Assiri, ovvero il cadavere d'Oloferne rimaso sul suo letto.

Remo, strumento nautico, Inf. III, 111; XXI, 14; XXVI, 125. Purg. II, 32; XII, 5; XVII, 87. Par. XXV, 134.

Remoto. Le varie ediz., non eccettuata nè la Cr. nè Lombardi, leggono senza certa regola ora *remoto*, ora *rimoto*. Sarebbe nondimeno ben fatto distinguere fra *remoto* add. verbale: lontano, che si dovrebbe leggere nell' Inf. XXXIV, 127. Purg. XXXII, 111. Par. XI, 127; XX, 130; XXVIII, 31, 51 e 115 — e *rimòto*, particip. di *rimovere*, non ammesso dai vocabolari: allontanare, por da partè, esigliare, come nel Purg. VII, 46. Par. I, 66; II, 48; VII, 87.

Remunerare, come sost., la remunerazione, la ricompensa, Par. XX, 42.

Rena, lat. *arena*, Inf. III, 30; XIV,

13; XVI, 40; XVII, 33 e 35; XXIV, 85, v. Arena.

Rendere, restituire, ridare, Inf. III, 114; VIII, 98; XIV, 3, dove Lombardi scrive mal a proposito *rendelle* che sarebbe terza pers. invece di *rendêle,* contratto di *rendeile,* che è prima pers., Purg. XI, 46, dove *rendêro* è contratto di *renderono,* e 125; XIV, 34; XV, 75; XXVIII, 129; XXIX, 58; XXX, 132; XXXI, 91. — Onde: rendere, produr frutti, Par. XXI, 118. — Dare, in genere, un consiglio, Inf. XXIII, 34 — una risposta, Inf. XXIV, 76. Purg. XI, 46; XXVIII, 80 — una fiamma, Par. XIV, 52. — Esprimere, indicare, Purg. XXXI, 143. — Con addiettivi; far che una cosa sia, Purg VIII, 7. Par. XIII, 129. — Con sostantivi questo verbo forma le locuzioni seguenti: *Render cenno,* far un segnale, Inf. VIII, 5. — *Render fiamma,* infiammarsi, Par. XIV, 52. — *Render figura,* Inf. XVIII, 12. — *Render immagine,* Purg. IX, 142. — *Render grazia,* Par. IV, 122. — *Render grazie,* Purg. XI, 6. — *Render lode,* lodare, Purg. XXI, 71. — *Render parole,* rispondere, Purg. XI, 46. — *Render ragione,* espiare, Inf. XXII, 54, v. Ragione. — *Render voce,* rispondere al canto, Par. X, 146. — *Render in dispetto,* fare spregevole, Inf. XVI, 29. — *Rendersi a...* ritornare a... Par. XXIII, 77. — Rendersi o arrendersi ad alcuno, Purg. III, 119. Par. X, 56. — Attribuire ad alcuno. Par. VIII, 132. — *Rendersi,* ritornare ad una direzione, Purg. XXIX, 12. — *Rendersi pentuto,* pentirsi, Inf. XXVII, 83. — Al particip. *renduto in panni bigi,* Purg. XX, 54, che ha preso, o è stato sforzato a vestir abito monacale.

Reni, sempre al pl., Inf. XVII, 109; XX, 13; XXIV, 95; XXV, 57. Purg. XIX, 39. Par. IV, 141, dove *dar le reni* significa: porsi in fuga. — Questa voce è masc. una sola volta nell' Inf. XXIV, 95.

Reno, lat. *Rhenus,* fiume dell' Alemagna, Purg. XIV, 92. Par. VI, 58. — Il *Reno,* piccolo fiume che passa vicino a Bologna e sbocca nel Po, Inf. XVIII, 61.

Reo, colpevole, Purg. XXVI, 88. — Cattivo, Inf. XIII, 135; XXXIV, 108. Purg. VIII, 131; XVI, 104; XVIII, 66. Par. XII, 87. — Malvagio di carattere, Inf. XXI, 117. — Detto d'una malattia: maligna, Inf. XXIV, 88. — Cattivo, disgraziato, Inf. V, 64; XXX, 120 e 121. — Come sost., il male, Inf. XXXI, 102. — *I rei,* i dannati, Inf. III, 42; XXVII, 127. Purg. VIII, 54.

Repente, subitamente, Inf. XXIV, 149.

Repere, verbo tolto dal lat., entrare, penetrare, Par. II, 39.

Reperto, voce latina, particip. di *reperire*: trovato, Par. XXVII, 127.

Repleto, voce latina: ripieno, Inf. XVIII, 24. Purg. XXV, 72. Par. XII, 58.

Replico, con l'accento sulla penultima, in rima, per: rêplico, Par. VI, 91.

Replúere, verbo tolto dal lat., far ricadere la pioggia; render ciò che si è ricevuto, Par. XXV, 78.

Requievi, voce latina: mi trovai soddisfatto, Par. I, 97.

Resistenza. Purg. XXXI, 70. — Al pl., Par XII, 102.

Respirare. Par. XXV, 85.

Restare, *re-stare*: fermarsi, Inf. X, 24 e 74; XXVII, 23; XXXIV, 19. Purg. III, 91; V, 34; XI, 24; XX, 139; XXVI, 33. — E perchè una azione quando più non agisce, cessa, *restare,* significa pure cessare, Inf. V, 31; XX, 35; XXV, 135. Purg. XXIX, 19. Par. XXVIII, 88. — Restare, Purg.

XVII, 112. — *Restarsi*, arrestarsi, Purg. XXV, 85. — *Restato*, che ha cessato, Inf. IV, 82. — *Restâro*, contratto di *restarono*. Purg. V, 34; XI, 24.

Resurrezione, lat. *resurrectio*, Par. VII, 146.

Retaggio, dal lat. *hæreditas*: l'eredità, Purg. VII, 120: XVI, 131.

Rete. Inf. XXX, 7 Purg. XXI, 76; XXVI. 24; XXXI, 63; XXXII, 6.

Retro, forma antica e poetica, ora: dietro, Inf XXIX, 16. Purg. XV, 39; XXVII, 47 — *Retro a...* Inf. XXXIV, 8 Purg. VII, 116; XXI, 5. — *Ire retro*, andar dietro, Par. I, 9. — *A retro*, Indietro, Inf. VII, 29. Par. II, 93. — *Di retro*, di dietro, Inf. XVIII, 36. — *Quel di dietro*, la Cr. legge *rietro*, quello che cammina ultimo, Inf. XII, 81. — Il precedente, il detto, Inf. XI, 55.

Retrorso, voce antiquata: indietro, Par. XXII, 94.

Retto, lat. *rectus*, detto d'un angolo, Par XIII, 102.

Rètto, particip. di *reggere*, v. Ivi.

Revelare, v. Rivelare.

Reverendo, che merita rispetto, Par. XIX, 102.

Reverente, rispettoso, pieno di ossequio, Purg. I, 51; XXVI, 17. Par. VIII, 41.

Reverenza e **Riverenza**, il rispetto, Inf. XIX, 101. Purg. I, 32. Par. VI, 35; VII, 13.

Rezzo, d'origine incerta: un luogo ombroso, Inf. XVII, 87; XXXII, 75.

Riacceso, particip. di *riaccendere*, Par. XXXI, 55, accender di nuovo.

Rialto, propriamente il nome del ponte principale di Venezia, preso per la medesima città, Par. IX, 26.

Riandare, ritornare nella presenza di alcuno, Inf. XXVIII, 42.

Riardere. Trovasi soltanto il particip. *riarso*, infiammato, abbruciato, Purg. XIV, 82; XXVII, 4.

Riarmare, armar di nuovo, Par. XII, 38.

Riavere, aver di nuovo, Inf. XX, 45.

Ribadire, d'origine incerta, forse da *ribattere*, Inf. XXV, 8.

Ribaldo, d' origine incerta, ma probabilmente dalle lingue germaniche: un malvagio, Inf. XXII, 50.

Ribattere, battere una seconda volta, Inf. XX, 43. — *Ribattere il remo*, remare con nuovo vigore, Purg. XVII, 87. — Battere con martello, Inf. XXI, 13.

Ribellante, uno che si è ribellato, Inf. I, 125.

Ribello, Inf. III, 38; XXVIII, 136.

Ribrezzo, d'origine ignota. Lez. di vari mss. adottata da Foscolo perchè tal forma è ancora in uso, mentrechè la Cr. e quasi tutte le ediz. leggono *riprezzo*, il brivido, Inf. XVII, 85; XXXII, 71.

Ricadere. Inf. X, 72. Purg. XXX, 30.

Ricalcitrare, opporsi con ostinazione, Inf. IX, 94.

Riccardo. Par. X, 131, è Riccardo da San Vittore, teologo mistico del XII sec. È così detto perchè era canonico della badia di San Vittore a Parigi. Era nativo della Scozia, e morì nel 1173, lasciando più opere.

Ricchezza, da *ricco*, Purg. XX, 27. Par. XI, 82; XXIV, 17; XXVII, 9.

Ricchissimo, superl. di *ricco*, Par. XXIII, 131.

Ricco, dall' all. *reich*, Inf. XIX, 117; XXIX, 127. Purg. VI, 137; XV, 62. Par. XIX, 111.

Ricepere, dal lat. *recipere*, antica forma latina per: ricevere. Trovasi soltanto *ricepe*, riceve, Par. II, 35 — e *si ricepe* è ricevuto, Par. XXIX, 137.

Ricernere, propriamente: cerner di nuovo, per: spiegare più chiaramente, Par. XI, 22. Più mss. leggono *discerna.*

Ricettacolo, v. Recettacolo.

Ricetto, da *ricevere:* un ricovero, un luogo da ripararvisi, abitarvi, Inf. XVI, 102. — Particip. di *ricevere,* v. ivi.

Ricevere, lat. *recipere,* contenere, Par. IX, 56. — Ricevere, Inf. III, 41; VI, 12; XII, 23; XXIX, 96. Purg. XII, 120; XVII, 24; XXI, 44; XXV, 35. Par. VIII, 69; XXIX, 65. — Particip. *ricevuto,* Inf. XII, 23 — e *ricêtto,* Purg. XVII, 24. — *Ricevêno,* contratto di *ricevêano,* lez. della Nidob., la Cr. ha *ricevêano,* Purg. XXVIII, 17.

Richiamare, lat. *re-clamare,* Inf. IX, 24; X, 115; XIX, 51.

Richiamo, il grido o il segnale usato per richiamare, specialmente il *logoro,* e di cui facevasi uso per richiamare il falco, Inf. III, 117. Purg. XIV, 147.

Richiedere, lat. *requirere:* pregare, Inf. I, 130; II, 54. Purg. I, 93. — Domandare, Inf. XIX, 66. Purg. XIII, 142. Par. V, 39; XXIX, 117. — Particip. *richiesto,* domandato, Inf. XXX, 114. Purg. XIV, 93. — Le forme *richeggio* e *richeggo* non suppongono l'infin. *richeggere,* ma sono contratti di *richiedo* e *richiede.*

Richinare, lat. *reclinare,* far abbassare la testa, Par. VII, 15.

Richiudere, lat. *recludere:* chiudere, Inf. XXV, 135; XXVI, 142; XXVIII, 41, dove Lombardi legge *rinchiuse,* Purg. X, 4; XV, 81; XVI, 40; XIX, 25. Par. IX, 44 e 102; XXXII, 4. — Al particip. *richiuso,* Inf. XXVI, 142. Purg. XVI, 40, ec.

Ricidere, lat. *recidere:* tagliare, traversare, Inf. VII, 100; XVIII, 17. — Tagliare, rendere impossibile, Purg. V, 66.

Ricignere o **Ricingere,** lat. *recingere,* Purg. I, 94.

Ricirculare, girare gli sguardi intorno, Par. XXXI, 48.

Ricogliere e **Ricorre,** lat. *recolligere,* Inf. III, 69. Purg. II, 104, dove Lombardi legge *raccoglie.* Par. XXIII, 21. — Cogliere parole, suoni, Purg. XVIII, 86. Par. IV, 88; X, 81; XXIX, 69. — Accogliere, ricevere, Purg. II, 102. Par. XVIII, 69, dove Lombardi legge *raccoglie.* — *Ricogliersi,* Par. XXII, 97. — Al particip. *ricôlto,* Inf. III, 69. Par. XXIX, 69, ec.

Ricolta, la raccolta, Par. XII, 118.

Ricolto, da *ricogliere,* v. ivi.

Ricominciare, lat. *re-cum-initiare,* Inf. XIII, 35 e 85; XXII, 98. Purg. I, 16; XIV, 77. Par. XVI, 12; XXVI, 55; XXX, 38.

Ricompiere, lat. *re-cum-implere,* compensare, ricomprare, Purg. XVIII, 107.

Riconfortare, da *confortare:* ravvivare, rianimare, richiamare alla memoria, Par. XVI, 129.

Riconoscenza, da *riconoscere:* la coscienza di sè medesimo, il rimorso, Purg. XXXI, 88.

Riconoscere, lat. *recognoscere,* Inf. III, 58; VI, 41. Purg. V, 59; XV, 117; XXIII, 43. Par. III, 49. — Riconoscere il proprio fallo, Purg. XXXI, 66. — Riconoscere un beneficio, Par. XXII, 113; XXXI, 84. — *Riconoscer sè,* Par. XXIX, 59.

Ricoperchiare, da *coperchiare:* coprire, Par. XIV, 57.

Ricoprire, da *coprire,* Inf. IX, 10; XIX, 84; XX, 52; XXVII, 42. Purg. XVIII, 144; XXXII, 139.

Ricorcarsi, lat. *re-collocare;* detto degli astri: tramontare, Purg. VIII, 133; X, 15.

Ricordare, rammentarsi, Inf. XVIII, 120. Par. XXXIII, 107, e più spesso.

Ricordarsi, rammentarsi; come verbo personale: io mi rammento, Inf. V, 122; XXVIII, 106; XXIX, 138; XXX, 118. Purg. V, 133; XVII, 1; XXVII, 22; XXXIII, 94. Par. XXVIII, 10; XXIX, 72. — Come verbo impersonale: mi viene in mente, Inf. IX, 98; XX, 128. Purg. VI, 148; XXIV, 121; XXXIII, 91. Par. XX, 145; XXXIII, 79.

Ricorrere, lat. *recurrere:* correre indietro, Inf. XXXIV, 126. Par. XXVI, 71. — Prendere il suo ricorso, Par. XXII, 2; XXXII, 106; XXXIII, 14. — *Ricorrersi,* nello stesso signif., Inf. VIII, 114.

Ricovrare, lat. *recuperare; ricovrarsi,* ritornare nel pristino stato, Par. VII, 88.

Ricrearsi, sollevarsi, rallegrarsi, Par. XXXI, 43. — Ristabilirsi, rianimarsi, Purg. VII, 96.

Ricreduto, disingannato, convinto di non riescire, Purg. XXIV, 112.

Ricucire, dal lat. *re-consuere,* del quale nel medio evo erasi formato *cusire:* guarire una piaga, cicatrizzarla, Purg. XXV, 139.

Riddare, propriamente ballare certa danza detta: ridda; D. significa con tal voce quel movimento circolare dei Dannati del quarto Cerchio dell' Inferno, che si spingono davanti enormi pesi, Inf. VII, 24.

Ridente, che ride, Par. V, 42; X, 62; XIV, 79; XXVII, 96. — Sorridente per felicità, Purg. VI, 48.

Ridere. Nel signif. proprio, Purg. XVI, 87; XX, 108; XXV, 103. Par. V, 81; IX, 103; XXVIII, 135; XXIX, 116. — Come espressione della felicità degli Eletti: sorridere, Purg. XXVIII, 67 e 76. Par. V, 126; X, 118; XVII, 121; XXI, 4 e 63; XXII, 11; XXV, 28; XXVII, 103; XXXI, 134. — Traslato a cose inanimate: ridere, brillare, Purg. I, 20; XI, 82. Par. V, 97; XXIII, 26; XXVIII, 83; XXX, 77; XXXI, 134. — Al particip. *riso,* Par. VI, 131. — Come sost. il ridere, Purg. XXI, 122.

Ridire, lat. *re-dicere:* ripetere, raccontare, riferire, Inf. I, 10; VI, 113. Purg. V, 103. Par. I, 5; XVII, 116; XVIII, 13; XXIV, 24; XXXI, 45. — Rispondere, Purg. V, 19.

Ridolere, dal lat. *dolere:* riprovar dolore, Inf. XXVI, 19.

Ridòlere, dal lat. *olere:* esalar odore, Par. XXX, 125.

Ridolfo, di Absborgo, imp. di Allemagna nato nel 1218, morto nel 1291, Purg. VII, 94. — È inoltre mentovato, Par. VIII, 72, come padre di Clemenza moglie di Carlo Martello re di Ungheria e figlio di Carlo II Angioino re di Napoli.

Riducere, forma latina adottata dalla Cr., Par. XXIII, 51, dove la Nidob. e la maggior parte delle ediz. moderne leggono *ridúrlasi* per: ridúrsela.

Ridurre, lat. *re-ducere.* Nel signif. propriô: ricondurre, Inf. XV, 54. Par. VI, 56; XXVII, 89, dove *ridure* è posto in rima per: ridurre. — Onde: volgere, Par. XXII, 21, dove *ridui* è licenza poetica in rima o piuttosto contratto di *riduci.* — Ridurre, condurre, Purg. XVIII, 14. — *Ridursi a mente,* ricordarsi, Purg. XXIII, 115. — In quanto al luogo del Par. XXIII, 51, v. Riducere.

Riédere, dal lat. *redire:* ritornare, Inf. XIII, 76; XXIV, 12; XXXIV, 96. Purg. III, 114; XV, 138; XVII, 63. Par. I, 93; IV, 52; VIII, 18; XXI, 97; XXXIII, 60. — Ritornare al pristino stato, Purg. V, 110. — *Riedersi,*

23

ritornare, Inf. XXI, 90. Par. XX, 106. — Rigorosamente si potrebbono derivare queste forme da un infin. *redire*, il cui pres. indic. sarebbe *riedo*, come: *priego* da *pregare*, v. Reddire.

Riempiere, lat. *re-implere*, Inf. XXXIII, 99. Par. VII, 83; IX, 8.

Riescire, forma ammessa senza necessità invece di *Riuscire*, v. ivi.

Rietro, per: retro, v. ivi, lez. di Aldo e della Cr., Inf. XII, 81, dove la Nidob. e tutte le buone ediz. leggono *retro*.

Rifare, lat. *re-facere:* fare che una cosa ritorni al suo primo essere, Purg. IV, 48. — *Rifarsi*, ritornare al pristino stato, Purg. XII, 7. — *Rifarsi santo*, santificarsi di nuovo, Purg. XXIII, 66. — Ritornare, Par. XX, 5. — *Rifarsi sicuro*, rassicurarsi, Par. XXVI, 29. — Al particip. *rifatto*, ripristinato, Par. XIV, 17. — Restaurato, rianimato, Purg. XXXIII, 143.

Rife, in rima, contratto di *Rifée*, lat. *Rhiphæi:* i monti rifèi, Purg. XXVI, 43, per una diramazione di monti nel Settentrione, in genere.

Riféo, lat. *Rhipeus* o *Rhipheus*, Troiano di cui Virgilio (*Eneide*, II, 426) loda la probità, e che D. pone in Paradiso, Par. XX, 68 e 118.

Rificcare, dal lat. *refigere*, Purg. XV, 64.

Rifiede. Inf. XX, 105: il mio spirito non mira nè si ferma che a ciò. La Cr. sola e Landino leggono *risiede;* Aldo, Nidobeato, Vellutello, Daniello seguitati da tutti i Moderni preferiscono con ragione la forma *rifiede* da *riferire*, o meglio *rifedire*, v. Ferire.

Rifigliare, da *figliare:* partorir di nuovo, Purg. XIV, 115.

Rifisso, da *rifiggere:* confitto di nuovo, Par. XXI, 1.

Rifiutare, lat. *refutare*, Purg. VI, 133; XXIV, 114. — Rigettare, aprezzare, Purg. I, 72.

Rifiuto. D. l'usa in signif. di: abdicazione. Inf. III, 60.

Riflesso, da *riflettere*, v. Refletere.

Rifondare, lat. *re-fundare:* riedificare, rifabbricare, Inf. XIII, 148, dove *rifondârno*, è contratto di *rifondarono*.

Rifondere, lat. *refundere:* riflettere la luce, Par. II, 88, dove *rifonde* al congiunt. è posto in rima per: rifondi. — Al perf. *rifuse*, Par. XII, 9.

Riformarsi, rifarsi, riabituarsi, Purg. XXXII, 13.

Rifrangere, detto della luce: riflettere, Par. XIX, 6. — Al particip. *rifratto*, Purg. XV, 22. Par. II, 93.

Rifugio. Par. XVII, 70.

Rifúlgere, raggiare, rilucere, Par. IX, 32, dove la Cr. legge *refulgere*, Par. IX, 62; XXVI, 78; XXVII, 95.

Riga, dall' all. *riege* per *reihe:* la fila, Inf. V, 47. — La traccia, Purg. VII, 53.

Rigagno, da *rigare:* il ruscello, Inf. XIV, 121.

Rigare, irrigare, annaffiare, Inf. III, 67. Purg. XVI, 115. Par. VIII, 65; XII, 104.

Rigido. Nel signif. fisico: duro, difficile da digerirsi, Par. V, 38. — Detto d'una pianta: dura, morta, Par. XIII, 134. — Nel signif. morale: rigido, severo, Inf. XXX, 70.

Rigirare, far il giro, Purg. XXIII, 125. — *Rigirarsi*, muoversi circolarmente, Par. XIX, 91. — Girare sopra sè stesso, Purg. XXV, 75.

Rigistrare, v. Registrare.

Rigiungere o **Rigiugnere**, lat. *re-jungere*, Inf. XV, 41. Purg. X, 15.

Rigradarsi, voce antiquata, dal

lat. *gradus:* elevarsi per gradi, Par. XXX, 125.

Riguardare, dall' all. *wahren* osservare, guardare, considerare, Inf. III, 52; IV, 5; IX, 53; XI, 85; XV, 18; XXV, 67 e 91; XXXI, 136. Purg. IV, 54; VI, 59; XII, 35; XXIV, 12; XXVI, 103. Par. I, 47; II, 124; III, 47; XXIX, 8; XXXI, 44; XXXII, 85. — Osservare, Inf. XXI, 116. — *Riguardarsi*, esitare, temere di... Par. XXII, 36.

Riguardo, lo sguardo, Par. X, 133, nel qual signif. trovasi più spesso *sguardo,* v. ivi. — Il rispetto, Inf. XI, 12. Purg. XXVI, 14. Par. XVII, 73. — *Riguardi,* è posto per: limiti, segni visibili, Inf. XXVI, 108.

Rilegare, lat. *religare:* legare, Inf. XXV, 7.

Rilegare, lat. *relegare:* confinare, Purg. XXI, 18. Par. III, 30.

Rilevare, rialzare, Par. VII, 111. — Alzare, levare, Par. XIV, 83. — Descrivere, ricavare un disegno, Par. XVIII, 85. — Importare, valere, Par. XXX, 122.

Rilucente, brillante, Purg. XXXI, 119.

Rilúcere, lat. *relucere:* risplendere, Purg. XVIII, 110; XXVII, 133. Par. XXII, 43.

Rima, dall' all. *rim, reim* o forse dal greco *rhythmus.* D. usa questa voce per: verso, in genere, Inf. XXXII, 1. Purg. XXIV, 50; XXVI, 99; XXIX, 98 — ed anco per: versi latini, Inf. XIII, 48 — ed anco per: il canto degli uccelli, Purg. XXVIII, 18.

Rimanente, ciò che rimane di vita, Inf. XXVI, 115.

Rimanere, restare, Inf. VIII, 34, 92 e 116; XIII, 149; XV, 77; XVIII, 7; XXII, 33; XXV, 43; XXVIII, 112; XXIX, 24; XXX, 31; XXXII, 99; XXXIV, 25. Purg. II, 52; IV, 81; VII, 115; IX, 58; XII, 121; XIV, 120; XV, 5; XIX, 145; XXII, 1; XXIV, 98; XXVI, 55. Par. I, 18; II, 6; IX, 39; X, 123; XXI, 124; XXIII, 127; XXVIII, 79; XXIX, 52. — *Non rimaner,* Purg. XXIII, 54. — *Rimanersi,* nel medesimo signif., Inf. VIII, 38. Purg. XXIV, 91; XXV, 38. Par. XIII, 60. — Al particip. *rimaso,* Purg. VII, 115; XV, 5; XIX, 145; XXII, 1; XXVI, 55. Par. I, 18; XXI, 124. — Al cong. *rimagna* per: rimanga, Inf. XXXII, 99.

Rimaritare, nel signif. di: riconciliare, riongiungere a Dio, Purg. XXIII, 81.

Rimaso, v. Rimanere.

Rimbalzo (il), indirettamente, Inf. XXIX, 99.

Rimbeccare, d'origine incerta, propriamente: rimandar la palla nel giuoco di tal nome, D. l'usa per: esser direttamente opposto, Purg. XXII, 49.

Rimbombare, voce formata per onomatopea: risuonare, Inf. VI, 99; XVI, 100.

Rimbombo, il romore, Inf. XVI, 1.

Rimedio. Par. XXVI, 14.

Rimembranza, da *rimembrare,* la memoria, Purg. XII, 20.

Rimembrare, lat. *rememorare:* ricordarsi, Purg. VI, 145, dove *rimembre* è posto in rima per: rimembri; XIV, 104; XXVIII, 49; XXXI, 99. Par. III, 61. — *Rimembrarsi,* Inf. XVI, 12; XXVIII, 73. — Come impersonale *ti rimembra,* Inf. XI, 79.

Rimembrare, sost., la ricordanza, Par. XXX, 26.

Rimemorare, ricordarsi, Par. XXIX, 81.

Rimettere, lat. *re-mittere:* rimandare, Inf. I, 110. — Por di nuovo, Inf. XXVII, 71. — *Rimettere al taglio della spada,* ferir di nuovo con spada, Inf. XXVIII, 39.

Rimirare, lat. *re-mirari:* guardar con attenzione, considerare, Inf. I, 26; XXIII, 86. Purg. II, 53; IV, 44; XXIII, 114; XXVI, 30 e 68. Par. III, 78; VIII, 90; X, 6; XVIII, 119; XIX, 93; XXXI, 142.

Rimondare, dal lat. *mundare:* purgare, nettare, Purg. XIII, 107.

Rimontare, da *montare:* risalire, Inf. XIX, 126; XXVI, 15.

Rimordere, detto della coscienza, Purg. XIX, 132; XXXIII, 93. — Al particip. *rimórso*, Purg. III, 7.

Rimorto, morto per la seconda volta: pallido, squallido, Purg. XXIV, 4.

Rimosso e **Rimoto,** v. Rimovere.

Rimovere e **Rimuovere,** la prima forma è più antica; le ediz. variano. Allontanare, Inf. IX, 82; XIV, 9. Purg. XVII, 48; XXXII, 15. Par. II, 97. — Al particip. *rimosso*, Inf. XIV, 138; XV, 13. Par. II, 98; XVII, 127; XX, 25. — Qualchevolta *rimóto*, v. Remoto.

Rimpalmare, di origine ignota: rimpeciare, Inf. XXI, 9.

Rimpetto, dal lat. *re-in-pectus. A rimpetto,* di faccia, di contro, Purg. XXIX, 89 e 151.

Rimproverare, dal lat. *improperare,* Purg. XXVI, 80.

Rimprovério, voce antiquata, ora: rimpróvero: il biasimo, Purg. XVI, 135.

Rimunerare, v. Remunerare.

Rinascere, lat. *renasci*, Inf. XXIV, 107. — *Rinascersi*, Purg. I, 135.

Rincalzare, d' origine incerta: rinforzare, Purg. IX, 72. — Sostenere, appoggiare, Par. XXI, 130.

Rincalzo, l'appoggio, Inf. XXIX, 97.

Rinchiuso, lez. di Lombardi, Inf. XXVIII, 41, dove la Cr. e tutte le ediz. hanno *richiuso*, v. Richiudere, Purg. XXXI, 51.

Rincominciare, v. Ricominciare.

Rinfamare, da *fama:* ristabilire la riputazione, Purg. XIII, 150.

Rinfarciare, da *infarcire*, voce disusata: riempiere, Inf. XXX, 126.

Rinfiammarsi, dal lat. *inflammare:* accendersi di nuovo, Par. XVI, 39.

Rinfrescare, da *fresco:* ristabilire, Inf. XIII, 53. — *Rinfrescarsi*, Purg. XXVII, 50. — Rinnovarsi, Purg. XXIII, 71.

Ringavagnare, forse da *cavagno* o *gavagno* detto per: cesta o canestro in Lombardia e in Romagna, per modo che il senso sarebbe: rimettere nel canestro. Verbo disusato. Riprendere, Inf. XXIV, 12.

Ringhiare, lat. *ringi:* mostrare, digrignare i denti, Inf. V, 4.

Ringhioso, da *ringhiare:* disposto a mostrare i denti, Purg. XIV, 47.

Ringraziare, dal lat. *gratia,* Inf. VIII, 60. Par. II, 47; X, 52; XV, 83. — *Ringraziar di...* ricusare, Par. III, 93.

Rinier de' Cálboli, v. Calboli.

Rinier da Corneto, v. Corneto.

Rinier Pazzo, v. Pazzo.

Rinnovare e **Rinovare,** Inf. I, 6; XXIV, 144. Par. XIV, 113. — *Rinnovarsi*, Purg. XXII, 70.

Rinnovellare, da *novello,* Inf. XXXIII, 4. Purg. XX, 36, dove *rinnovelle*, è posto in rima per: rinovelli; XX, 89; XXXIII, 144. — *Rinnovellarsi*, cangiarsi, Par. XXVI, 128.

Rinoardo. Par. XVIII, 46. Persona poco nota. Pietro di Dante lo fa parente di Guglielmo d' Orangia, v. Guglielmo; e veramente la tradizione lo dice fratello della moglie di Guglielmo, ambidue nati pagani.

L' Antico si contenta di dire che fu un eroe che con Guglielmo combattè contro i Saraceni, onde apparterrebbe al IX sec.

Rinselvarsi, dal lat. *silva:* l' affittirsi d'una selva, Purg. XIV, 66.

Rintoppare, forse dall' all. *stopfen,* raccomodare, rassettare, Inf. XXI, 15.

Rintoppo, d'origine ignota, se pur non deriva dall' all. *stopfen,* tappare: l' ostacolo, Inf. XXXIII, 95. — *Di rintoppo,* per modo di opposizione, Inf. XXII, 112.

Rinverdire o **Rinverdare,** da *verde,* Purg. XVIII, 105. Sembra più naturale di prender *chè* nel signif. di: poichè, e allora *rinverda* sarebbe indic. di *rinverdare,* rianimare; invece di prender *chè* per: acciocchè, perchè, in tal caso *rinverda,* sarebbe cong. di *rinverdire.*

Rio, lat. *rivus:* il ruscello, Inf. III, 124; XII, 121; XIV, 89. Purg. XXVIII, 25; XXIX, 141; XXX, 66. Par. IV, 115.

Rio, dal lat. *reus,* v. Reo, add., malvagio, Inf. I, 97. Purg. XIII, 107; XIV, 114. — *L'anima ria,* Inf. XIX, 96, è Giuda Iscariote. — *La gente ria,* i Dannati, Purg. I, 64. — Di cattiva qualità, Par. XXII, 78. — Detto d' un tormento: crudele, Inf. IX, 111. — *I rii,* i Dannati, Inf. XXII, 64.

Rio, sost., il peccato, Inf. IV, 40. Purg. VII, 7.

Ripa, la riva, la sponda, Inf. VII, 17 e 128; XI, 1; XII, 55; XVI, 103; XXI, 18; XXII, 116; XXIV, 80; XXXI, 32. Purg. V, 128; XXVIII, 27. — Così le roccie che fanno ricinto a Malebolge, Inf. XVIII, 8; XXXI, 8. Par. VIII, 66. — Le roccie che fanno sponda ai ripiani del Purgatorio sono similmente dette *ripa,* Purg. III, 71; X, 23; XII, 106; XXV, 112.

Riparare, ristabilire, restituire, Par. VII, 104. — *Ripararsi,* difendersi, Par. XXIII, 36.

Riparo, da *riparare,* tutto ciò che serve a proteggere, a difendere, Inf. XXXI, 57. Purg. VIII, 97. — Siccome *ripararsi* significa: rifugiarsi, così cercare un rifugio, un ricovero; onde *riparo* significa il luogo in cui una cosa si trova: l' abitazione, Par. XXII, 150.

Ripassarsi, da *passare;* per: ripassare, ritornare, Inf. XII, 139.

Ripensare, riflettere sopra una cosa, Inf. X, 122. Par. VII, 146.

Ripentuto, antiquato per: ripentito, particip. di *ripentère,* pentito, Purg. XXXI, 66.

Ripercosso, particip. di *ripercuotere,* Par. XXV, 134. — Detto della luce: riflessa, Par. II, 102.

Ripetere, dir o far di nuovo, Purg. VI, 3; XX, 103.

Ripiagnere, da *piagnere.* Lez. della Nidob. e di più mss. mentre la Cr. e la maggior parte delle ediz. leggono *se ne piagne,* Purg. XII, 19.

Ripieno, dal lat. *plenus,* Par. XIX, 54; XXX, 131. — In signif. assoluto e neutro, Purg. XIV, 94, tutto è pieno.

Ripigliare, da *pigliare,* Inf. VI, 98. — Riprendere il suo cammino, rimettersi in via, Purg. XX, 142.

Ripingere o **Ripignere,** da *pignere:* rispingere, scacciare, Inf. I, 60. — Al particip. *ripinto,* Par. IV, 85. — Rimandare, Purg. XX, 69.

Ripluere, lez. della Nidob., la maggior parte delle ediz. hanno *repluere,* v. ivi.

Riporgere, da *porgere,* presentare, offrire, Inf. XXXI, 3.

Riporre, lat. *re-ponere,* Purg. XVI, 123, dove *ripogna,* è posto per: riponga. Par. XXIV, 68. — Al parti-

cip. *riposto*, messo in granaio, Par. XIII, 35.

Riportare, riferire, portare, Purg. I, 83.

Riposare, dal lat. *pausare*. Verbo attivo, Inf. I, 28, dove la maggior parte delle antiche ediz. Aldo, Landino, Vellutello, Daniello, e fra i Moderni Dionigi e Foscolo leggono *poi ch' hei posato*, che sembra preferibile. Purg. IV, 95. — Verbo neutro: trovar riposo, Inf. X, 94. — *Riposarsi*, Inf. XXVI, 25. — Al particip. *riposato*, Inf. IV, 4. Purg. V, 131. — Tranquillo, quieto, Par. XV, 130.

Riposo. Nel signif. fisico e morale, Inf. XIV, 40; XXXIV, 135. Purg. XI, 124. Par. XVI, 149.

Riposto, v. Riporre.

Ripregare, pregar di nuovo, pregare, istantemente, Inf. XXVI, 66.

Ripremere, lat. *reprimere*: reprimere, ritenere, Par. XXII, 25.

Riprendere, prender di nuovo, Inf. I, 29; XXXIII, 77. Purg. IV, 126; XXVIII, 125. Par. XIV, 82. — Ricevere in iscambio, Inf. XXXIII, 120. — Sgridare, rimproverare, Purg. XV, 48; XXIV, 45; XXIX, 24; XXXII, 121. Par. IV, 7. — Al particip. in rima *ripriso*, per: ripreso, Purg. IV, 126.

Riprestare, prestar di nuovo, Par. XXXIII, 69.

Riprezzo, forma antiquata, ora *ribrezzo*, v. ivi.

Ripriso, v. Riprendere.

Riprofondarsi, dal lat. *profundus*: immergersi di nuovo, Par. XXX, 68.

Riprovare, confutare, provare il contrario, Par. III, 3.

Risalire. Par. I, 50; X, 87; XXXI, 11.

Rischiarare, dal lat. *clarus*: detto del cielo che si fa chiaro, Par. XIV, 69; XXIII, 18.

Rischio, d'origine incerta: il pericolo, Par. XXV, 133.

Riscuotersi, dal lat. *quatere*: provare un brivido di paura, Inf. IV, 2; XXVII, 121. Purg. IX, 34. — Prender la mossa, Par. VI, 69.

Risedere, ricadere, accasciarsi, Inf. XXI, 21. — Nel luogo dell' Inf. XX, 105, bisogna leggere *rifiede* e non *risiede*. V. Rifiede.

Risegarsi, dal lat. *secare*. Detto del monte del Purgatorio che sorge a ripiani che tagliano o risegano in qualche modo esso monte, Purg. XIII, 2.

Risensare, dal lat. *sensus*: ricuperare l'uso dei sensi, Par. XXVI, 4, dove *risense* è posto per: risensi.

Risentirsi, rammentarsi, Par. XXIII, 49.

Riserrare, dal lat. *sera*: chiuder di nuovo, Inf. XXXII, 48.

Riservare. Purg. XXX, 72.

Risguardare. Inf. XX, 5.

Risma, dall' ar. *ries*, propriamente un numero determinato di quaderni di carta: un drappello, Inf. XXVIII, 39.

Riso, il ridere, il sorriso come espressione di amore, di contento, ec. Inf. V, 133. Purg. IV, 122; XXI, 106; XXII, 26; XXVIII, 96 e 146; XXXII, 5. Par. VII, 17; IX, 71; X, 103; XIV, 86; XV, 34; XVII, 36; XXIII, 48 e 59; XXX, 26; XXXI, 50. — Per traslato detto del cielo, Par. XXVII, 4.

Riso, particip. di *ridere*, v. ivi.

Risolvere. Purg. XIII, 88. Par. II, 135; XXVIII, 82.

Risonare, rimbombare, Inf. III, 23; XVI, 104. Par. XXV, 31; XXVI, 68.

Risparmiare, dall' ant. *sparen*, Purg. XXXI, 115, dove la Cr. legge *rispiarmi* invece di *risparmi* che hanno la maggior parte delle ediz. antiche e moderne.

Rispetto, lat. *respectus*: la correlazione, Purg. XXXII, 14. Par. XIII, 107.

Rispiarmare, v. Risparmiare.

Rispitto, antica forma per: rispetto: la deferenza, Purg. XXX, 43.

Risplendere, rilucere, raggiare, Inf. XXVI, 31. Par. I, 2; II, 105; III, 59; V, 7; X, 85; XV, 21; XX, 6; XXIX, 15.

Rispondere, lat. *respondere*, Inf. I, 67 e 81; II, 86; VI, 58 e 90; VIII, 36; XV, 30; XVIII, 133; XIX, 89; XXI, 102; XXII, 47; XXIII, 100; XXVII, 66; XXIX, 13 e 135; XXXIII, 52. Purg. I, 52; VI, 69 e 134; VIII, 72; XI, 121; XIV, 23; XV, 29 e 103; XVI, 29; XXII, 26 e 144; XXIII, 57; XXIV, 109; XXIX, 56; XXXI, 11 e 32; XXXIII, 119. Par. I, 36 e 129; IV, 123; V, 138; XIII, 49; XX, 86; XXV, 62; XXXI, 58, e molto più spesso. — Come sost., l'atto di rispondere, la risposta, Par. XXVIII, 86. — Corrispondere, Inf. XVI, 115; XXV, 103; XXX, 54. Par. XII, 21; XXV, 99; XXIX, 102; XXXII, 57. — Al particip. *risposto*, Inf. XIII, 93; XIX, 59. Purg. V, 35; XIX, 82.

Risposta, da *rispondere*, Inf. X, 66 e 71; XII, 64; XVI, 77; XXIV, 76; XXVII, 34 e 61; XXIX, 17; XXXII, 92; XXXIII, 107. Purg. XIII, 97; XXVI, 19; XXX, 106. Par. VI, 29; XXI, 53; XXII, 35; XXV, 51.

Rissa, lat. *rixa*: la lite, la contesa, Inf. XXIII, 5.

Rissarsi, adirarsi con alcuno, venire a contesa, Inf. XXX, 132.

Ristare, lat. *re-stare*: fermarsi, Inf. XII, 58; XVI, 19; XXI, 4; XXIII, 82; XXVII, 23. Purg. III, 91; IV, 45; X, 20; XVIII, 116; XXIII, 18; XXXIII, 15. — Restare, Inf. XX, 86. — Resistere, ricusare di... Inf. II, 121. — Cessare, Par. XXVIII, 88, dove è meglio leggere *restare*, v. ivi. — *Ristarsi*, cessare, Inf. XXV, 38.

Ristoppare, dall'all. *stopfen*, o dal lat. *stuppa*: calafattare, Inf. XXI, 11.

Ristorare, lat. *restaurare*, riparare, Purg. XVII, 86; XXIII, 84. — Compensare, restituire, Purg. XXVIII, 122 — Ristabilirsi, rinnovarsi, Inf. XXIX, 64.

Ristoro, il compenso, Purg. XIV, 34. Par. V, 31.

Ristrignere o **Ristringere,** propriamente: stringere, comprimere. Nel signif. proprio, Inf. XXV, 105. Purg. XXX, 97. — Onde: serrarsi, Purg. XXIV, 119. — Stringer nelle braccia, Inf. XIX, 127. — Detto dello spirito: affiggersi ad un oggetto, esserne occupato, Purg. III, 12; XVII, 22 Par. VII, 52; XXIII, 89. — Reprimere in sè, Inf. IX, 3. — *Ristringersi*, nascondersi dietro, Inf. XXXIV, 8. — Al particip. *ristretto*, Inf. XIX, 127. Purg. III, 12; XVII, 22; XXIV, 119; XXX, 97. Par. VII, 52.

Risurgere, resuscitare. Nel signif. proprio, Inf. VII, 56. Purg. XXII, 46. Par. XIV, 125. — Rivivere, Purg. I, 7. — Detto della notte: risalire, Inf. XXXIV, 68. — Riprodursi, Purg. VII, 121.

Ritegno, da *ritenere*: l'ostacolo, la resistenza, Inf. IX, 90.

Ritendere, stendere, Inf. XXV, 57.

Ritenere, lat. *retinere*, Inf. XIV, 75; XXVI, 123, dove la Nidob. legge senza necessità *tenuti*. Purg. V, 123; X, 93; XVIII, 72; XXIV, 56. Par. III, 7. — Conservare, tenere, Inf. XVIII, 85. — Ritener nella memoria, Purg. XVIII, 129. Par. V, 42. — *Ritenersi*, restare, Inf. XXV, 127. — Rimanere, non discostarsi, Par. VI, 5; XXI, 43. — Esser ritenuto, Par. XXXII, 84.

Ritirare. Inf. XXV, 131.

Ritondo, lat. *rotundus*, Par. XIV, 2.

Ritorcere, dal lat. *torquere,* Par. XXIX, 127. — Attirare, Par. X, 26. — Ritornare ad una cosa, Par. III, 22. — *Ritorcersi,* rivolgersi, ritornare addietro, Par. XXIX, 97.

Ritornare. Inf. I, 36. — Rivolgere, Inf. I, 76; VI, 106; VIII, 96; XV, 33, e 53; XXII, 132; XXIV, 105; XXXIV, 134. Purg. XX, 38. — *Ritornarsi,* nel medesimo signif., Inf. VIII, 91. Par. XXXI, 8.

Ritorno. Par. XXI, 37; XXX, 114.

Ritorta, dal lat. *torquere:* la fune, il legame, Inf. XIX, 27; XXXI, 111.

Ritrarre, lat. *retrahere,* propriamente: ritirare, nel qual signif. trovasi soltanto nel Purg. XXXII, 133, dove la forma antica e poetica *ritragge,* è posta per: ritrae. — Par. XXVII, 123, secondo la Cr. ed Aldo; la Nidob. seguitata dalla maggior parte delle ediz. moderne, leggono *trarre.* — Riferire, descrivere, raccontare, Inf. II, 6; IV, 145; XVI, 60. Purg. V, 32; XXXII, 64. Par. XIX, 7. — *Ritrarsi,* contratto di *ritirarsi,* radunarsi, Inf. III, 106; XXII, 30. Purg. I, 110; II, 83. Par. XXI, 104. — Ricusar di fare... Par. IV, 111. — Al particip. *ritratto,* ritirato, Purg. II, 19.

Ritroso, dal lat. *retrorsum,* add., retrogrado, Inf. XX, 39. Purg. X, 123. — Ostinato, scontroso, caparbio, Par. XXXII, 132. — Avv., *a ritroso,* a rovescio, capovolto, Par. XVI, 153.

Ritrovare, trovare, Par. II, 99; XXXIII, 134. — Trovar di nuovo, Inf. VI, 97; VIII, 102. — *Ritrovarsi,* Inf. I, 2; XXVII, 45.

Ritto, dal lat. *rectus,* in piedi, Inf. XIX, 52. Purg. XXXIII, 8. v. QUI-RITTA.

Riudire, udir di nuovo, Par. VIII, 30.

Riuscire, dal lat. *re-exire:* giungere, Purg. II, 132.

Riva, altra forma di *ripa:* il lido, la sponda, Inf. I, 23; III, 71, 86 e 107; VII, 100; XII, 1; XVII, 9 e 19; XX, 72; XXIX, 52; XXX, 18. Purg. II, 40; IV, 138; XI, 49; XIV, 59; XXIV, 78; XXV, 86; XXVII, 7; XXVIII, 4 e 67; XXIX, 70; XXXI, 97. Par. VIII, 58; XIX, 70; XXIII, 115; XXVI, 63; XXX, 62. — *Essere a riva,* Purg. XXV, 54, significa: esser giunto alla propria perfezione.

Rivedere. Inf. XVI, 83; XXXIV, 139. Purg. II, 21; XXVI, 95. Par. II, 4.

Riveiare. Purg. III, 143. Par. XXI, 120; XXIX, 133.

Rivelazione. Par. XXV, 96.

Rivenire, ritornare a... Par. VII, 82; X, 70.

Riverente, rispettoso, Inf. XV, 45. Purg. I, 51.

Riverenza, il rispetto, Inf. XIX, 101. Purg. XII, 82. Par. IV, 134.

Riverire, dal lat. *revereri:* l' atto di ossequiare, Purg. XIX, 129.

Riversare, *reversare,* della bassa latinità. Detto dell' acqua: versarsi, Inf. VII, 101. — *Riversarsi,* detto della pioggia, Inf. VI, 11.

Riversato, rovesciato, Inf. XXXIII, 93.

Riverso, la caduta, la rovina, Inf. XII, 45.

Rivertere, voce latina: rivolgere, Inf. XXX, 57.

Rivestirsi, vestirsi di nuovo, Inf. XIII, 104. Par. XII, 48. — Al particip. *rivestito,* Purg. XXX, 15. Par. XIV, 44.

Riviera, dal lat. *rivus.* Questa voce significa talora: la riva, talora, il fiume. In quest' ultimo signif. è usata nell' Inf. XII, 47. Purg. XIV, 26;

XXVIII, 47. Par. XXX, 61. — Nei luoghi dell' Inf. III, 78. Purg. XXXI, 82. Par. XVIII, 73, è difficile propriare qual signif. prevalga.

Rivivere. Inf. XV, 76.

Rivo, nel signif. proprio: Il ruscello, Purg. XXXIII, 111. — Il fiume, Purg. V, 121. Par. I, 137. — Nel signif. fig., Par. II, 96. — I discepoli, Par. XII, 103.

Rivocare, richiamare, Purg. XXX, 135. Par. XI, 135, dove *rivoche* è posto in rima per: rivochi.

Rivolare, ritornare volando, Purg. VIII, 108.

Rivolgere, lat. *revolvere:* volge re in senso contrario, Inf. XVII, 103; XXX, 48. Purg. XIX, 98. — Volgere, In genere, Purg. IX, 35. — *Rivolgersi*, Inf. XV, 15 e 121. — Rivoltarsi, Inf. VII, 29; VIII, 117; XII, 139. — Rivolgersi verso alcuno, Inf. V, 115; VII, 7. Par. I, 142; V, 86; XXIII, 71. — Convertirsi, Par. XXIV, 106. — Al particip. *rivôlto*, Inf. VIII, 7. Purg. III, 23; XVIII, 25; XXXII, 16. — Ritornato, Par. III, 115. — Diretto a... Inf. VIII, 7. — Distolto, Purg. XIX, 18.

Rivolvere, forma latina più antica che trovasi soltanto al presente. Volgere, Par. III, 28. — Volger verso, Purg. III, 123. — Distogliere, Inf. II, 47. — *Rivolversi,* Par. XXVIII, 7. — Ritornare alle cose dette, Inf. XI, 94.

Roba, dall' all. *raub,* bottino: Tuttociò di cui si ha bisogno, Inf. XXIV, 7, *roba*, è il cibo del bestiame. — Ciò che è uopo al vivere, Purg. XIII, 61.

Robbi. Par. XIV, 94. Questa voce antiquata pare che sia il pl. di *robbio,* lat. *rubeus:* rosso, incandescente e si riferisce a' *splendori* del verso seguente.

Roberto Guiscardo, v. GUISCARDO.

Roboam, figlio di Salomone, che con la sua tirannia fece ribellare dieci tribù d' Israele. Purg. XII, 46. (Vedi *Libro dei Re,* I (III), cap. 12.)

Robusto, vigoroso, forte, Purg. XXXI, 71; XXXII, 46.

Rôcca, dal lat. *rupes:* una fortezza situata sopra discoscesa roccia, Purg. XXXII, 148. — Per: roccia, rupe, Inf. XVII, 134.

Rocca, dall' all. *rocken,* arnese da filare, Par. XV, 124.

Rocchio, derivato da *roccia* e *rôcca:* lo scoglio, Inf. XX, 25; XXVI, 17.

Roccia, altra forma di *rôcca,* lat. *rupes,* Inf. VII, 6; XII, 8, 36 e 44; XVIII, 16; XXIII, 44; XXXII, 3. Purg. III, 47; X, 52; XII, 97; XIX, 68; XX, 5; XXII, 137. Par. VI, 51.

Rocco. Sembrami manifesto, principalmente per rispetto del verbo *pasturare,* che *rocco,* Purg. XXIV, 30, significhi il bastone episcopale, e stimo ridicolo il derivar questa voce dall' all. *rock,* veste, e di dargli conseguentemente il signif. di *rocchetto;* stantechè col pastorale e non con alcuna veste il pastore governi il suo gregge. Buti e Benvenuto sono del medesimo parere.

Roco, lat. *raucus,* Purg. V, 27, e Inf. XIV, 3, dove la sola Cr. seguita da Foscolo legge *roco,* mentre la Nidob. con moltissimi ms. legge *fioco,* v. ivi.

Rodano, lat. *Rhodanus,* fiume di Francia che sbocca nel Mediterraneo, Inf. IX, 112. Par. VI, 60; VIII, 59.

Ródere, mangiare, rosicchiare, Inf. XXXIII, 8; XXXIV, 131. — E nel medesimo signif. *rodersi,* Inf. XXXII, 130. — Consumare, distruggere, Par. V, 134. — *Rodersi,* roder sè, Purg. VI, 83. — Al particip. *rôso,* Inf. XXXIV, 131. Par. V, 134.

Rodopea, lat. *Rhodopeius,* nato su i monti rodopêi in Tracia, o nella Tracia stessa, Par. IX, 100, parlasi di Fillide reina di Tracia tradita da Demofoonte. (Vedi Ovidio, *Heroid.,* II.)

Roffia, voce antiquata e di origine ignota. In Romagna dicesi *roffia* quella patina di sudiciume che s' appicca alle monete. D. l'usa nel Par. XXVIII, 82, per: nebbia, caligine, i vapori che oscurano l' aria.

Roggio, dal lat. *rubeus,* voce disusata: rosso, Purg. III, 16. Par. XIV, 87. — Per l' effetto del fuoco: ardente, Inf. XI, 73.

Rogna, dal lat. *rodere* o forse da *rubiginosus,* Par. XVII, 129.

Roma. Inf. I, 71; II, 20; XIV, 105; XXXI, 59. Purg. VI, 112; XVI, 106 e 127; XVIII, 80; XXI, 89; XXIX, 115. Par. VI, 57; IX, 140; XV, 126; XVI, 10; XXIV, 63; XXVII, 62; XXXI, 34. — *Quella Roma onde Cristo è Romano,* Purg. XXXII, 102, è: la Roma celeste, il regno de' cieli.

Romagna, la parte più settentrionale dello Stato Ecclesiastico, detta nel medio evo *Romania* e *Romandiola,* Inf. XXVII, 37; XXXIII, 154. Purg. V, 69; XV, 44.

Romagnuolo, uomo di Romagna, Inf. XXVII, 28. Purg. XIV, 99.

Romano. Purg. XIX, 107. — *Il roman prence,* Purg. X, 74, è l' imp. Traiano. — Come sost., un romano, Inf. XV, 77; XVIII, 28; XXVI, 60; XXVIII, 10. Purg. XXII, 145; XXXII, 102. Par. XIX, 102.

Romanzo, detto così perchè i primi libri di tal genere furono scritti in lingua romanza o volgare, Purg. XXVI, 118.

Rombo, voce che sembra formata per onomatopea: il ronzio delle api, Inf. XVI, 3.

Romena, castello situato nel Valdarno Superiore nella provincia del Casentino, Inf. XXX, 73. A tempi del Poeta i conti che lo possedevano da quello s' intitolavano. Erano tre fratelli dei quali D. nomina due cioè Guido ed Alessandro, Inf. XXX, 77. Il terzo è detto Aghinolfo da Benvenuto.

Roméo. Nella *Vita Nuova,* D. dice: che chiamavansi così i pellegrini che andavano a Roma. Nei luoghi del Par. VI, 128 e 135, pare che D. segua piuttosto la tradizione popolare che la storia. Chiama Romeo *persona umíle e peregrina,* mentre è quasi certo che intende di Romeo da Villanuova ministro di Raimondo Berengario, e dopo la morte di questi, reggente de' suoi Stati e tutore delle di lui figlie, uomo di nascita illustre, morto nel 1250. Il suo nome *Romeo* interpretato erroneamente per: pellegrino, è probabilmente l' origine della tradizione.

Romito, dal lat. *eremita.* Detto d' un cammino: solitario, non frequentato, Purg. III, 50. — Detto di una persona: solitaria, Purg. VI, 72.

Romoaldo, fondatore dell' Ordine Camaldolese, nato a Ravenna nel 952, morto nel 1027. — Non ha lasciato veruno scritto, Par. XXII, 49.

Romore, lat. *rumor,* Inf. XIII, 111; XXIII, 38. — La fama, Purg. XI, 100.

Rompere, lat. *rumpere.* Nel signif. prop., Inf. XIII, 117, dove *rompiéno,* è contratto di *rompevano;* XVII, 2; XIX, 20; XXI, 114; XXIX, 97. Purg. XVII, 31, dove *rompéo* è posto per: rompè o per: ruppe; XXXII, 113; XXXIII, 34. Par. XVII, 66. — Interrompere, Purg. XXII, 130. — Per est. *rompere il sonno,* Inf. IV, 1. Purg. IX, 33; XXXII, 78. — *Romper la fede,* Inf. V, 62; XIII, 74. — *Romper*

il rincalzo, Inf. XXIX, 97. — *Romper le leggi*, Purg. I, 46. — *Romper il silenzio*, Par. XIII, 31. — *Romper la foga*, Purg. XII, 103. — *Romper la ruota*, Inf. XVI, 86. — *Romper il lume, i raggi*, ec., Purg. V, 9; VI, 57. — Al particip. *rotto*, Inf. XXI, 114. Purg. I, 46; III, 118; V, 9; XIII, 118. — Per: sconfitto in battaglia, Purg. XIII, 118; XVII, 66, e più spesso.

Roncare, lat. *runcare:* sbarbar le cattive erbe, Inf. XX, 47.

Ronchione, forma accrescitiva di *rocchio*, v. ivi: lo scoglio, il masso, Inf. XXIV, 28; XXVI, 44.

Ronchioso, pieno di roccie, Inf. XXIV, 62.

Ronciglare, dal lat. *runco*: prendere col ronciglio, Inf. XXI, 75.

Ronciglio, dal lat. *runco*. Tutte le ediz. leggono nell' Inf. XXI, 71, *roncigli*, e al XXII, 71 *runciglio*. Il solo Foscolo mostra aver avvertito a tale inconseguenza, ed ha ristabilito *ronciglio* nel secondo luogo.

Rondinella, lat. *hirundo, hirundinula*, forma poetica per: rondine, Purg. IX, 14.

Rorare, verbo tolto dal lat., annaffiare, abbeverare, Par. XXIV, 8.

Rosa. Nel signif. prop., Purg. XXIX, 148; XXXII, 58. Par. XXII, 56; XXXI, 1. — Gli Eletti sono detti *rose*, Par. XII, 19 — e in particolare la Madonna, Par. XXIII, 73. — L'assemblea degli Eletti è paragonata ad una rosa, Par. XXX, 117 e 124; XXXI, 1; XXXII, 120.

Rosato, colore della rosa, Purg. XXX, 23.

Rosseggiare, da *rosso:* tendere al rosso, Purg. II, 14.

Rosso, lat. *russus-rubeus*, Inf. VIII, 74; XIV, 134; XVII, 62; XIX, 33; XXIV, 90. Purg. XXIV, 138; XXIX, 122. Par. XVII, 66, dove la sola Nidob. legge *rotta*, che in quanto al senso torna il medesimo. — *I piè rossi*, Inf. XIX, 81, fanno allusione alla calzatura rossa dei papi e nel medesimo tempo al fuoco che consuma i piedi dei Dannati de' quali è parlato. — Come sost., il color rosso, Inf. X, 86.

Rossore, il color rosso, Inf. XIV, 78.

Rosta, dall' all. *rost*. Checchè ne dicano Daniello e Perazzini, io credo che questa voce propriamente significhi: ventaglio; ed è usata nell' Inf. XIII, 117, per: ramo d' albero con le sue foglie che può servire da ventaglio. — Il verbo *arrostarsi*, Inf. XV, 39, conferma tale interpretazione.

Rostro, il becco, Par. XIX, 10; XX, 9.

Rota o **Ruota**. Nel signif. prop., la ruota d' un carro, Inf. XV, 95. Purg. VIII, 87; XXIX, 107 e 121; XXXII, 29. Par. XII, 106; XIII, 12; XX, 128; XXXIII, 144. — Ruota di mulino, Inf. XXIII, 47. — La ruota dell' arrotino, Purg. XXXI, 42. — Per est., il circolo, Inf. III, 99; XVI, 21 e 86; XVII, 98 e 131. — I cerchi formati dagli Eletti, Par. VII, 4; IX, 65; X, 145, v. Mola. — Il cerchio che formano i pianeti nelle loro orbite; e in genere: il moto circolare dei cieli, Purg. VIII, 18; XI, 136; XIX, 63; XXIV, 88; XXX, 109. Par. I, 64 e 76; IV, 58; VI, 126; X, 7; XVII, 136; XXI, 58; XXII, 119; XXVIII, 47. — *A ruota*, danzando in circolo, Par. XIV, 20; XXV, 107.

Rotante, detto degli astri che ruotano, Par. XXXI, 33.

Rotare, muoversi in cerchio, Inf. XVI, 25; XVII, 116. Par. XII, 3. — Detto degli astri, Purg. IV, 65. — Al particip. *rotato*, Purg. IX, 28. — Come verbo attivo: far girare, Inf. XXX, 11.

Roteare, forma antica e poetica: muoversi in cerchio, girare sopra sè stesso, Par. XVIII, 41; XIX, 97; XXI, 39.

Rotella, forma diminutiva di *rota.* Propriamente: piccola ruota. Per macchia rotonda, Inf. XVII, 15.

Rotta, dal lat. *rupta:* la sconfitta, Inf. XXXI, 16. Purg. XII, 58.

Rotto, lat. *ruptus,* add. Nel signif. prop., infranto, Inf. XI, 2; XII, 11; XIV, 112; XXIII, 136; XXVIII, 24. Purg. IV, 31. — Per est. spossato dalla stanchezza, Inf. XXII, 132. — Detto delle leggi: violate, Purg. I, 46 — del Destino, Purg. XXX, 142 — della luce: interrotta, Purg. III, 88; V, 9. — *Rotto a lussuria,* abbandonato, sfrenato a... Inf. V, 55. — Inquanto al luogo del Par. XVII, 66, ove la Nidob. legge *rotta,* v. Rosso.

Rotto, particip. di *rompere,* v. ivi.

Rotto, sost., un' apertura in una roccia, Inf. XIX, 44. — La fessura d'una roccia, Purg. IX, 74.

Rottura, dal lat. *ruptum:* la ferita, Inf. XIII, 132.

Rovente, lat. *rubens:* ardente, rosso, Inf. IX, 36. Purg. XXVI, 7.

Rovina, altra forma di *ruina,* la caduta d'una rupe, Inf. XII, 32. Negli altri luoghi, e specialmente in rima, trovasi *ruina,* v. ivi.

Rovinare, altra forma di *ruinare,* precipitarsi giù, Inf. I, 61. Negli altri luoghi trovasi la forma *ruinare,* v. ivi.

Rozzo, d'origine incerta: rustico, Purg. XXVI, 69.

Rubaconte, uno dei ponti di Firenze così denominato dal podestà Rubaconte da Mandella che lo fece edificare nel 1257, Purg. XII, 102

Rubare, dall' all. *rauben,* Purg. XXXIII, 58. Par. XI, 7. — Nel signif. morale: trasportare, Purg. XVII, 13.

Rubecchio, dal lat. *rubeus:* rosso, ardente, Purg. IV, 64.

Rubesto, lat. *robustus.* D. applicando questa voce ad un terremoto, Inf. XXXI, 106 — e ad un fiume gonfio per piaggia, Purg. V, 125, mostra darle il signif. di *impetuoso.*

Rubicante, nome che D. dà ad uno dei Diavoli della quinta bolgia, Inf. XXI, 123; XXII, 40.

Rubicon, piccolo fiume fra Ravenna e Rimini che era anticamente confine alla Gallia Cisalpina, Par. VI, 62.

Rubinetto, dimin. di *rubino,* Par. XIX, 4.

Rubino, pietra preziosa, Par. XXX, 66.

Rubro, voce latina *ruber:* rosso. *Il lito rubro,* Par. VI, 79, è il lido del Mar Rosso.

Rude, rozzo, incapace di comprendere, Purg. XXXIII, 102.

Rúere, verbo latino, al quale la Cr. nel suo Vocabolario dà, nè so perchè, la forma *ruire:* cadere, esser precipitato, Inf. XX, 33. — Precipitarsi, Par. XXX, 82.

Ruffiano, forse dall' all. *rauffer,* spadaccino? Il procuratore di meretrici, Inf. XI, 60; XVIII, 66.

Ruggere, forma antica per: ruggire, Par. XXVII, 144.

Rugghiare, lat. *rugire.* Detto del rombo che fa una fiamma, Inf. XXVII, 58.

Ruggieri, degli Ubaldini, arcivescovo di Pisa che sollevò il popolo contro al conte Ugolino suo rivale e lo fece morir di fame chiuso entro una torre, Inf. XXXIII, 14, v. Ugolino.

Ruggire, lat. *rugire.* Detto del romore che fa una porta che gira con difficoltà sopra i suoi cardini, Purg. IX, 136.

Rugiada, dal lat. *ros.* Nel signif. prop., Purg. I, 121; XII, 42; XXI, 47. — Per: le lagrime che bagnano le gote, Purg. XXX, 53.

Rugumare, per: ruminare, v. ivi, lez. della Nidob. e di più mss. come anco di Buti, Purg. XVI, 99, v. Unghia.

Ruina, la rovina d' un edificio, Inf. XXIV, 24. — La distruzione, Inf. XI, 36. Purg. XII, 55; XVII, 39; XXIV, 81. Par. VIII, 108. — La caduta d'una rupe, Inf. XII, 4; XXIII, 137. — Nel luogo dell' Inf. V, 34, gli interpreti sono discordi circa al senso di questa voce; io credo che il Poeta indichi il luogo per cui entrasi in quel cerchio, dove le roccie che ne formano il ricinto esterno lasciano un adito.

Ruinare, cadere, esser precipitato, Inf. XX, 35; XXXIII, 133. Par. XXXII, 138. — *Ruinarsi,* precipitarsi, Purg. V, 123.

Ruire, v. Rùere.

Rumiuare. Nel signif. prop., Purg. XVI, 99; XXVII, 76. — Nel signif. fig. volgere e rivolgere una cosa nella mente, Purg. XXVII, 91. — In quanto al luogo del Purg. XVI, 99, v. Unghia.

Rumore, altra forma di *romore,* v. ivi, Inf. XIII, 111.

Runciglio, v. Ronciglio.

Ruota, v. Rota.

Ruotare, v. Rotare.

Rupe, voce latina usata in poesia, Par. XIII, 3.

Ruscelletto, dimin. di *ruscello,* Inf. XXX, 64; XXXIV, 130.

Ruscello, d'origine incerta, Inf. VII, 107; XIV, 79; XV, 2. Purg. XXII, 150.

Rusticucci (Jacopo). Inf. VI, 80; XVI, 44. Benvenuto lo dice uomo di bassa estrazione, ma molto ricco, generoso e di gran prudenza.

Ruvidamente, duramente, crudelmente, Inf. XXXIII, 92.

Ruvido, forse dal lat. *rubus* e *rubidus,* rustico, che non è liscio o levigato, Purg. IX, 98.

S.

Sa e **Sa',** v. Sapere.

Sabaoth. Par. VII, 1, dall'ebreo *zavà* che ha il pl. *zevaóth* (*Deus Sabaoth, deus exercituum*), il dio degli eserciti, espressione frequente nei Salmi e in altri libri del Vecchio Testamento.

Sabbione, da *sabbia,* lat. *sabulum;* per: una pianura coperta di sabbia, Inf. XIII, 19; XIV, 28; XV, 24 e 117; XVII, 24.

Sabellio, lat. *Sabellius,* oresiarca del III sec. nato in Africa. Negava la Trinità nel senso adottato dalla Chiesa per questo dogma, Par. XIII, 127.

Sabello, lat. *Sabellus,* soldato romano ucciso in Libia da un serpente, del quale Lucano narra la morte (*Phars.,* IX, 761, segg.) Inf. XXV, 95.

Sabine, le donne rapite dai Romani, Par. VI, 40.

Sacchetto, dimin. di *sacco,* Inf. XVII, 65.

Sacchetti, antica e nobil famiglia di Firenze, Par. XVI, 104.

Sacco. Inf. VI, 50. — Al pl. *le sacca,* Par. XXII, 78. — Un intestino, Inf. XXVIII, 26.

Sacerdozio, la dignità ecclesiastica, Par. XI, 5.

Sacrato. Purg. IX, 130. — Nel luogo del Purg. XX, 60, *le sacrate ossa,* le opinioni sono disocrdi; alcuni prendono la voce nel suo signif. proprio, altri vi veggono una ironia amara e dànno alla voce lo stesso signif. di *esecrando,* che ha la voce latina *sa-*

cer. Io inclino per la prima spiegazione.

Sacrificio. Purg. XI, 11. Par. VIII, 5. — La preghiera, Par. XIV, 92. — Il voto, Par. V, 44.

Sacro, lat. *sacer*, Inf. XXVII, 91. Purg. IX, 134; XIX, 38; XXXI, 1. Par. III, 114; VI, 7; XXI, 73; XXV, 1; XXXII, 21. — Nel signif. lat. di *abbominevole*, Purg. XXII, 40.

Sacrosanto, forma latina, Purg. XXIX, 37. Par. VI, 32.

Saetta, lat. *sagitta:* la freccia, Inf. VIII, 13; XII, 56. Purg. XXXII, 35. Par. V, 91; XVII, 27; XXIX, 24. — Per: i raggi saettati dal Sole, Purg. II, 56.

Saettare, lat. *sagittare:* tirare una freccia, ferire di freccia, Inf. XII, 74. Purg. XXXI, 63. — Per est., colpire della folgore, Inf. XIV, 59. — Lanciare, Inf. XVI, 16. Par. XVII, 57. — Detto del Sole che saetta la luce, Purg. II, 55. — Colpire, in genere, Inf. XXIX, 43. — Con metafora ardita D. indica per *saettare:* la creazione degli esseri, Par. I, 119; VIII, 103.

Saffira, lat. *Sapphira,* moglie di Anania che fu punita da san Pietro, per averlo voluto ingannare, riserbandosi, d'accordo con suo marito, una parte dei loro beni che, venduta, doveva esser posta nella comunità dei Cristiani, Purg. XX, 112. (Vedi *Act. Apostol.*, v.)

Saggio, lat. *exagium:* lo sperimento, Purg. XXVII, 67. — Per: reliquia, memoria di cosa che più non esiste, Purg. XVI, 133.

Saggio, dal lat. *sapere*, *sapiens*, Purg. IV, 39; XIII, 75. — Dotto, Purg. V, 30. — Come sost., il savio, Inf. I, 89; X, 128. Purg. XXVII, 69. Par. XIV, 99.

Sagrato, altra forma di *sacrato*, Par. XXIII, 62.

Sagrestia, dal lat. *sacristia* per *sacrarium* del medio evo, Inf. XXIV, 138.

Sagrificio, altra forma di *sacrificio*, che trovasi in alcune ediz., Purg. XI, 11.

Saladino. Inf. IV, 129, sultano di Egitto e di Siria nato nel 1137, morto nel 1193, celebre per le sue virtù e specialmente per il suo generoso e clemente contegno verso i Crociati.

Saldo, dal lat. *solidus*, opposto ad aeriforme, Purg. XXI, 136. — Detto della volontà: ferma, costante, Par. IV, 87; XXII, 51. — Delle fiamme che cadono dal cielo: intiere, che non si disperdono, Inf. XIV, 33. — D'una fonte: inesauribile, continua, Purg. XXVIII, 124.

Sale. Par. XVII, 58. — Come in latino: il mare, Par. II, 13.

Salire, ascendere, Inf. I, 77 e 121; XVIII, 70; XXIV, 55; XXVI, 6 e 39; XXXIV, 80 e 136. Purg. I, 6; III, 54; IV, 22, 31, 53, 87 e 136; V, 111; VII, 51; X, 7; XII, 93; XIII, 3; XV, 18 e 30; XVIII, 29; XXX, 29 e 127; XXXIII, 145. Par. XI, 72; XX, 26; XXI, 9; XXII, 73; XXV, 128. — Salire a cavallo, Inf. XVII, 79. — Detto delle stelle che salgono, Inf. VII, 98. Purg. VIII, 93. — Della notte, Purg. IX, 7. — D'un monte che s'inalza, Purg. IV, 86; X, 23. — D'una scala, Purg. XVII, 76. — Al pres. del congiunt. *saglia* per: salga, Inf. XXIV, 55. Purg. XV, 30. — All'imperf., la Cr. legge spesso *salavamo* per: salivamo, idiotismo fiorentino che dovrebbe essere sbandito da tutte le ediz. — Al perf. *salìne*, per: salì, Purg. IV, 22. — *Salissi*, per: si salì, Par. XX, 26. — *Salfro*, contratto di *salirono*, Par. XXV, 128. — *Salse*, per: salì, Par. XI, 72. — Al condizion. *sarria* per: salirìa, contratto di *sali-*

rebbe, Purg. VII, 51. — *Salendo,* Purg. XIII, 3, è usato alla maniera degli Antichi per: mentre vien salito.

Salire, sost., l'atto dell'ascendere, Purg. II, 66; XXV, 1; XXVII, 75. Par. I, 137; X, 34. — Ed anco al pl. *saliri,* per: il luogo dove si sale, Purg. XIX, 78.

Salita, il luogo ove si sale, o dove si può salire, Purg. I, 108; VI, 68; X, 30. — Per: elevazione, Par. IV, 39.

Salitore, colui che sale, Purg. XXV, 9.

Salma, forma antica e poetica per: soma, dal lat. *sagma* e dall'all. *saum,* Par. XXXII, 114, ove questa voce sigifica il corpo umano.

Sallo, v. Sapere.

Salmista, lat. *psalmista,* il re Davide, Purg. X, 65.

Salmo, lat. *psalmus,* Purg. II, 48; XXVIII, 80. Par. XXIV, 136. — Per: parole, Inf. XXXI, 69.

Salmodia, il canto, Purg. XXXIII, 2.

Salsa, dal lat. *sal, salsus,* Inf. XVIII, 51. La maggior parte degli antichi comentatori, l'Antico, Guinlforte, Landino, Vellutello, Daniello non dànno alcuna spiegazione, il che dà luogo a supporre che abbiano preso questa voce nel suo signif. ordinario di *salsa,* condimento, e per ironia: pena, tormento, come intendono pure Venturi, Volpi e Lombardi. Il cavalier Strocchi fu primo a riporre in campo l'interpretaziono di Benvenuto e dell'Anonimo erroneamente creduto il Boccaccio, i quali dicono che *Salse* era il nome di certa valle angusta, sterile e deserta che è circa quindici miglia distante da Bológna, ove gittavansi i corpi de'suicidi, dei malfattori e di quelli che morivano in odio della Chiesa. Siccome in questo luogo D. parla ad un Bolognese, la spiegazione sembra molto probabile.

Salsi, v. Sapere.

Saltare. Inf. XXII, 123. Purg. XV, 17. — Passare un fiume, Par. VI, 62. — Trapassar sotto silenzio, Par. XXIII, 62; XXIV, 25.

Saltellare. Inf. XII, 24.

Salterello (Lapo), giureconsulto fiorentino coetaneo di D. del quale i comentatori dicono che fosse maledico, prodigo, di cattivi costumi, di studiata eleganza nella zazzera, per modo che D. ne fa contrapposto a Cincinnato, Par. XV, 128.

Salto, in signif. del lat. *saltus:* pascolo nei monti e nelle selve, Par. XI, 126. — Al pl. *salti,* per: il ballo, Par. XVIII, 135, dove è fatto allusione alla danza della figlia di Erode che costò la vita al Battista.

Salutare, come sost., l'atto del salutare, il saluto, Purg. VIII, 55.

Salute, nel signif. politico, Inf. I, 106. — Nel signif. religioso: la beatitudine celeste, Purg. XVII, 106; XXX, 51 e 137. — Par. VIII, 102; XII, 63; XIV, 84; XXII, 124; XXVIII, 67; XXXI, 80; XXXII, 77; XXXIII, 27. — Il saluto, Par. XXX, 53.

Salutevole, che serve a salutare, Inf. IV, 98.

Salvamento, da *salvare:* la salvezza, Par. V, 78.

Salvani (Provenzano), era capo del governo di Siena quando i Fiorentini furono sconfitti a Montaperto; alcuni anni dopo fu vinto e ucciso in una battaglia contro i Fiorentini. Nel Purg. XI, 121, D. l'allega come esempio di grande fama spenta in breve tempo.

Salvare. Inf. XV, 3. — Nel signif. religioso, Inf. IV, 63.

Salvatico, lat. *silvaticus:* rozzo, Purg. XXVI, 69. — *Ombre salvatiche,*

le ombre d'una Selva, Purgatorio, XXIX, 5.

Salvazione, la salute nel signif. religioso, Inf. II, 30.

Salve regina, noi ti salutiamo, o regina. Prime parole d'un inno in onore della Madonna che si canta ordinariamente a compieta, Purg. VII, 82.

Salvo. Inf. XXI, 125. Purg. XXVII, 23.

Salvo che, eccettuato, Inf. IX, 117; XIV, 110; XXIII, 136; XXXI, 105. Purg. XVI, 89; XXIX, 104, e più spesso.

Sammaritana, la cui conversazione con G. C. è narrata da san Giovanni (IV, 7), Purg. XXI, 3.

Sampogna, d'origine incerta: strumento musicale, Par. XX, 24.

Samuello, il profeta, Par. IV, 29.

San, accorciamento di *santo* che si pone avanti ai nomi propri che cominciano con consonante semplice, come *san Giovanni, san Pietro,* ec. Vedi questi nomi.

Sana, dall'all. *zahn,* Inf. XXXIII, 35. Lez. della Nidob. e di Lombardi, e che appoggiata sull'etimologia certa di essa voce e sulla forma *sanna* (v. ivi), mi sembra da preferire alla lez. *scane* della Cr. e di tutte le ediz. che ho consultate, e che dal rimanente non trovasi in altro luogo. *Sane,* sono i denti di presa di certi animali, specialmente de' cani.

Sanare. Inf. XI, 91. Purg. VII, 95.

Sanatore, colui che guarisce, Purg. XXV, 30.

Sanese, di Siena, Inf. XXIX, 122. — Come sost. *Sanese,* il tenitorio di Siena, Inf. XXIX, 134. Purg. XI, 65; XIII, 106. In questi due ultimi luoghi la Cr. legge *Senese.*

San Giovanni, v. GIOVANNI.

Sangue. Inf. III, 67; VI, 65; IX, 38; XII, 47; XIII, 34 e 138; XVII, 62; XXIV, 84; XXV, 27. Purg. V, 74; IX, 102; XII, 57; XXI, 84; XXV, 37 e 45; XXVIII, 2 e 105; XXX, 47. Par. IX, 56; XI, 33; XXVII, 26, 45 e 58; XXIX, 91; XXXI, 3. — *Uom di sangue,* Inf. XXIV, 129, uomo sanguinario. — Per est., la prosapia, la famiglia, la nascita, Inf. VII, 80; XXIX, 20; XXX, 2. Purg. VI, 101; XI, 61; XIV, 91; XIX, 102; XX, 62. Par. XVI, 1.

Sanguigno, come sost. per: color sanguigno, o sangue, Inf. V, 90.

Sanguinare, lordar di sangue, Purg. V, 99.

Sanguinente, forma antica per: sanguinoso, Inf. XIII, 132.

Sanguinoso. Inf. XXVII, 44; XXXIV, 54. Purg. XIV, 64.

Sanleo o **San Leo,** piccola città dell'antico ducato d'Urbino propinqua a San Marino e situata sul dosso dello scosceso Montefeltro, Purg. IV, 25.

Sanna, che scrivesi anco *Zanna,* dall'all. *Zahn,* i denti di presa del cane e del cinghiale, Inf. VI, 23; XXII, 56. È sinonimo o piuttosto un'altra forma di *sana* e *scana,* v. ivi.

Sannella (della), nome d'un'antica e nobil famiglia di Firenze, Par. XVI, 92.

Sannuto, armato di sanne, Inf. XXI, 122.

Sano. Nel signif. fisico, Par. IV, 48. — Dei vasi, *non sano,* fesso, Inf. XXI, 9. — Detto dello spirito, Inf. IX, 61. Purg. VI, 36; XXVII, 140. Par. XXXI, 39 e 89; XXXIII, 35.

Santafiore, castello situato nelle maremme senesi, del quale una famiglia di conti portava il nome, Purg. VI, 111.

Santerno, piccolo fiume degli Stati Ecclesiastici che sbocca nel-

l' Adriatico; passa da Imola che perciò è detta *la città di Santerno*, Inf. XXVII, 49.

Santissimo, superlativo di *santo*, Purg. XXX, 142.

Santo, e precedendo a nomi propri che cominciano con consonante semplice, **San,** add., Inf. I, 134; II, 23; IX, 105; XV, 76; XVIII, 32; XXI, 48. Purg. I, 8 e 37; VI, 27; VII, 34; IX, 109; X, 56; XII, 115; XX, 24 e 142; XXII, 82; XXIII, 66; XXVII, 11; XXVIII, 118; XXXI, 133; XXXII, 142; XXXIII, 60. Par. I, 10; II, 127; III, 24; V, 18 e 137; VII, 141; IX, 7 e 125; XI, 78; XIV, 43; XVIII, 25; XX, 15 e 69; XXI, 64; XXII, 8 e 48; XXIV, 112; XXVII, 1; XXIX, 41; XXX, 146; XXXI, 2; XXXII, 3 e 100. — *Santo, santo, santo*, è il Signore, Par. XXVI, 69, parole dell' Apocalisse (IV, 8).

Santo, sost., Inf. XXII, 15. Purg. XIII, 51. Par. XVI, 35; XXXI, 135.

Sant' Andrea (Jacopo da). Inf. XIII, 133, v. Andrea.

Santo Pietro, la chiesa metropolitana di Roma, Inf. XVIII, 32; XXXI, 59, v. Pietro.

Sanvittore (Ugo da), teologo celebre del XII sec.; da alcuni detto sassone di origine, della famiglia dei conti di Biacchenborgo; da altri detto nativo d' Ipri. Fu monaco di San Vittore presso Parigi. Era molto versato negli scritti di sant' Agostino ed ha lasciate molte opere. Morì nel 1140; in età di 44 anni, Par. XII, 133.

Sanza, forma antica di *senza*, prescelta dalla Cr. e rigettata dalla maggior parte delle ediz. moderne. Trovasi una sola volta in rima, Purg. XXI, 40, v. Senza.

Sapere, conoscere, Inf. II, 85; III, 73; IV, 33 e 131; VI, 83; VII, 3; X, 105; XV, 103; XIX, 60; XX, 114 e 117; XXII, 63; XXX, 120; XXXII, 137. Purg. I, 73; II, 23 e 59; III, 84 e 93; IV, 85; XI, 65 e 66; XII, 128; XIV, 127; XVI, 47 e 88; XVII, 93; XVIII, 56; XX, 117 e 146; XXI, 79; XXII, 98; XXIII, 36; XXX, 75; XXXI, 39 e 90. Par. II, 126; III, 108; V, 13; XIII, 126; XXV, 32 e 74; XXVIII, 72; XXIX, 106. — E nel medesimo signif. *sapersi*, Purg. V, 93 e 135; XXXI, 90. Par. III, 108; XIX, 39. — Esser capace di... Inf. VI, 41; VIII, 92; XII, 24; XV, 90; XXI, 129; XXIX, 113. Purg. XXVI, 90. Par. I, 6; XXIII, 45. — *Saper di...* aver il sapore, Par. XVII, 58. — Le forme antiche, poetiche e meno ordinarie di questo verbo sono. — *Sallo*, per: lo sa, Inf. XXX, 120. Purg. XI, 66. — *Salsi*, per: se lo sa, Purg. V, 135; XXXI, 90. — *Sape*, per: sa, Purg. XVIII, 56 Par. XXIII, 45; XXVIII, 72. — *Sassi*, per: si sa, Purg. XXXI, 39. — *Sapēmo*, contratto di *sappiamo*, Inf. X, 105. — *Sapēi*, contratto di *sapevi*, Purg. XXX, 75. — *Sapēa*, contratto di *sapeva*, Purg. II, 23. — *Sapēan* o *sapēn*, come scrive la Cr., contratti di *sapevano*, Purg. II, 23; XIII, 126. — *Sapavàm*, per: sapévamo, prescelto dalla Cr. e rigettato dalla maggior parte delle ediz. moderne, Purg. XIV, 127. — *Sappiendo*, per: sapendo, Inf. XXXII, 137, e Purg. III, 93; IX, 36; XXIII, 36, dove la Nidob. legge *sapendo*.

Sapía, nobil donna il cui nome di famiglia è ignoto. Alcuni la vogliono de' Salvani; Benvenuto, dei Bigotio; e altri, de' Pigezio. Per odio e invidia contro i Sanesi si rallegrò della loro sconfitta a Colle dove Provenzano fu ucciso, Purg. XIII, 109.

Sapienza. Inf. I, 104; III, 6; XIX, 10. Par. XI, 38; XXIII, 37. La Cr. scrive qualchevolta *sapienzia*, forma più antica.

Sapore. Purg. XVI, 91; XX, 117; XXX, 81. — Al pl., Purg. XXVIII, 133.

Saputo, particip. di *sapere*, Purg. XII, 128. — Add., verbale: dotto, Purg. XVI, 8.

Saracino. Inf. XXVII, 87. Purg. XXIII, 103.

Sardanapàlo, ultimo dei re di Assiria, proposto come esempio dei costumi molli e licenziosi, Par. XV, 107.

Sardi. Inf. XXVI, 104. Purg. XVIII, 81.

Sardigna, lat. *Sardinia*, isola, Inf. XXII, 89; XXIX, 48. Purg. XXIII, 94.

Sarra, per: Sara moglie del patriarca Abramo, Par. XXXII, 10.

Sarte, questa voce trovasi soltanto al pl., la sua origine è ignota: i cordami d'una nave, Inf. XXVII, 81.

Sartore. Inf. XV, 21. Par. XXXII, 140.

Sasso, lat. *saxum*, Inf. XI, 16; XVIII, 34; XXIII, 134; XXV, 26; XXX, 11; XXXIV, 85 e 131. Purg. III, 57; IV, 104; X, 119; XI, 52; XIV, 139; XXVII, 64. Par. XI, 106; XXI, 106.

Sassol Mascheroni, v. Mascheroni.

Satan, v. Pape.

Satiro, un autore di satire, Inf. IV, 89. Epiteto dato ad Orazio.

Satollo, lat. *satullus*, per *satur:* saziato, Purg. XXIV, 122. Par. II, 12.

Saturno, divinità di origine romana, identificata col Chronos dei Greci, Purg. XIX, 3. — È inoltre mentovato, Inf. XIV, 96. Par. XXI, 26.

Saule, il primo re degli Israeliti, Purg. XII, 40.

Savena, piccolo fiume che passa vicino a Bologna e sbocca nell'Adriatico, Inf. XVIII, 61.

Savere, antica forma di *sapere*, Inf. XI, 93. — Pare che D. usi questa voce solo come sust., la scienza, Inf. VII, 73 e 85. Purg. XXII, 147. Par. X, 113 — poichè nei luoghi del Par. V, 111; XXI, 19; XXVIII, 106, dove è verbo, le ediz. che differiscono dalla Cr. leggono *sapere*, v. ivi.

Savio, dal lat. del medio evo *sapius* per *sapiens*, add., Inf. II, 36; VIII, 86. Purg. XIII, 109; XXI, 76; XXV, 63; XXVII, 41. — Come sost., Inf. IV, 110; VII, 3; XII, 16; XIII, 47; XXIV, 106. Purg. XXIII, 8; XXXIII, 15, dove Stazio è così appellato, Par. V, 71.

Savio, piccolo fiume che passa vicino a Cesena e sbocca nell'Adriatico, Inf. XXVII, 52.

Savore, antica forma per: sapore, Par. XVII, 117.

Saveroso, grato al palato, Purg. XXII, 149.

Saziare, lat. *satiare;* nel signif. fisico: pascere a sazietà; nel morale: contentare, soddisfare, Purg. XIV, 18; XX, 92; XXXI, 129. Par. III, 91; X, 50; XX, 75. — *Saziare*, per: saziarsi, Purg. XXI, 1. — *Saziarsi*, Par. IV, 124; V, 120; XXX, 74; XXXI, 105. — Al particip. *sazio*, per: saziato, Purg. XXXIII, 138. Par. XXVIII, 48.

Sazio, contento, sodisfatto, satollo, Inf. VIII, 56; XVIII, 136; XIX, 55. Purg. XX, 3; XXIV, 33; XXVI, 61; XXVIII, 134. Par. XV, 87.

Sbadigliare, d'origine ignota, Inf. XXV, 89.

Sbandito, dall'all. *bann*, v. Bando: esigliato, escluso, Par. VII, 37.

Sbarrare, dall'all. *barre:* aprir gli occhi, Inf. VIII, 66.

Sbarro, l'ostacolo, Purg. XXXIII, 42.

Sbigottire, dall'all. *Gott:* spaventare, intimorire, Inf. VIII, 122; XXIV, 16; XXVIII, 100.

Sbuffare, d'origine ignota, Inf. XVIII, 104.

Scabbia, lat. *scabies,* malattia cutanea, Inf. XXIX, 82. Purg. XXIII, 49.

Scacciato, da *cacciare:* sbandito, esigliato, Inf. XXVIII, 97.

Scacco, dal persiano *schah* o *schac:* la casa d'uno scacchiere, Par. XXVIII, 93.

Scagionare, da *cagione:* acusare, discolpare, Inf. XXXII, 69.

Scaglia, dall' all. *schale,* Inf. XXIX, 83.

Scaglione, aumentativo di *scala;* il grado d'una scala, Purg. IX, 94; XII, 115; XXVII, 67.

Scala, siccome questa voce significa tanto: scala portatile, che: scala fissa, è talvolta difficile il decidere quale delle due sia intesa dal Poeta. — Nel primo signif. trovasi solo nel Par. XVII, 72, dove è parlato della scala che la famiglia di tal nome portava nel suo stemma — e nel Par. XXII, 68, dove è parlato della Scala di Giacobbe. — In tutti gli altri luoghi intendesi della: scala fissa e anco della: salita, Inf. XVII, 82; XXIV, 55; XXXIV, 82 e 119. Purg. III, 50; XI, 40; XIII, 1; XVII, 65 e 77; XXI, 21; XXII, 18; XXV, 8; XXVII, 124. Par. X, 86; XVII, 60; XXI, 7; XXII, 101.

Scalappiare, dalla *s* privativa e dall' all. *Klappe:* sciogliersi da un calappio, da un legame, Purg. XXI, 77.

Scaldare, da *caldare.* Nel signif. fisico, Inf. XVII, 110; XXIX, 74. Purg. XIII, 19. Par. XXI, 36; XXIV, 102. — Nel signif. morale, Purg. XXI, 95 e 134. Par. III, 1; IV, 120. — *Scaldarsi,* Purg. XXVIII, 44.

Scalea, da *scala:* i gradini che conducono a grandi edifici, Inf. XXVI, 13. Purg. XII, 104. — I gradini, in genere, Par. XXXII, 21.

Scaléo, antica forma per: scala, Purg. XV, 36. — La scala, Purg. XXI, 29.

Scaletta, dimin. di *scala,* Par. XXI, 48.

Scalpitare, altra forma di *calpitare* e *calpestare,* dal lat. *calce pistare,* pestar col tallone, Inf. XIV, 34.

Scaltrire, da *scaltro,* dal lat. *callere?* fare attento, istruire, Purg. XXVI, 3.

Scalzarsi, lat. *ex-calceare:* propriamente: nudare i piedi; per: vestir l'abito de' Francescani, Par. XI, 80 e 83.

Scalzo, frate dell'Ordine Francescano, Par. XII, 131; XXI, 128.

Scampo, lat. *ex-campus:* l'atto di trarsi da un pericolo, la ritirata, la fuga, Inf. XXII, 3.

Scana, lez. della Cr. e adottata dalla maggior parte delle ediz., Inf. XXXIII, 35, v. Sana.

Scandalo. Inf. XXVIII, 35.

Scendere, verbo tolto dal lat., salire, Par. VIII, 97.

Scanno, lat. *scamnum;* propriamente: il banco; per: seggio, in genere, Inf. II, 112. Par. IV, 31; VI, 125; XVI, 27; XXX, 131; XXXII, 28 e 29.

Scapigliato, da *capegli:* con i capegli scompigliati, Inf. XVIII, 130.

Scarco, da *carco,* contratto di *carico;* sost., la rovina delle roccie cadute, Inf. XII, 28. — Add., scaricato, liberato, Purg. XXVI, 71.

Scardova, pesce, lat. *Cyprinus Brama,* ora volgarmente: scaro, che ha le scaglie larghe, Inf. XXIX, 83.

Scariotto (Giuda), il discepolo che tradì G. C., Inf. XXXIV, 62. — È inoltre indicato col solo nome di *Giuda,* Inf. IX, 27; XXXI, 143. Purg. XX, 74; XXI, 84 — e indicato come *anima ria,* Inf. XIX, 96.

Scarmiglione, nome che D. dà ad uno dei diavoli della quinta bolgia, Inf. XXI, 105, sembra formato da: scarmigliare, arruffare.

Scarso, in franc. *échars*, in oland. *schaars*, in all. *tharg*, avaro; chi dà a stento, Purg. XIV, 80. Par. XVII, 3. — Insufficiente, Par. VII, 118; XV, 78; XXXIII, 30. — *Passi scarsi*, passi lenti e brevi, Purg. X, 13; XX, 16.

Sceda, lat. *scheda*: una ridicolezza, motto da riso, Par. XXIX, 115, ove in grazia della consonante che precede questa voce è scritta *iscede*, v. ivi.

Scegliere, lat. *seligere*, Inf. XIII, 97; XIV, 100. Purg. I, 134; XXVIII, 41, dove la *i* è aggiunta in grazia della consonante che precede, Par. XXVII, 102. — Al particip. *scelto*, Inf. XIII, 97.

Scellerato o **Scelerato,** empio, Inf. XX, 29; XXX, 38.

Scelto, v. Scegliere.

Scemare, dal lat. *semi*, greco ἡμι, dei quali nel medio evo formaronsi *semus*, *semare*, *sematio*, ec. diminuire, menomare, Par. IV, 21. — Paralizzare la forza, Par. XXX, 27. — Scavarsi, Purg. VII, 66. — *Scemarsi*, Inf. IV, 148. Purg. XV, 50. — Detto d'un fiume: decrescere, Inf. XII, 128. — *Scemato*, diminuito, Purg. XXXII, 79.

Scemo, da *scemare*, sost., il difetto, Par. XX, 136. — *Lo scemo della luna*, la parte della luna non illuminata, Purg. X, 14, dove la Cr. legge erroneamente *stremo*.

Scemo, add., diminuito, Purg. XIII, 126. Par. XXXI, 126. — Mutilato, Par. XVI, 145. — Imperfetto, mancante di qualche cosa, Purg. XVII, 85. Par. XIII, 76. — Privato, Purg. XXX, 49. — Scarno, Purg. XXIII, 23. — Tosato, Purg. XXII, 46. — L'orlo d'un abisso è detto *luogo scemo*, Inf. XVII, 36, perchè il terreno manca da quella parte. — Una montagna è *scema*, Purg. VII, 65, perchè è incavata da una valle. — Detto dello spirito: umiliato, Purg. XII, 9. — *Far scemo di volere*, togliere un desiderio, Purg. XXVI, 91.

Scempio, probabilmente dal lat. *exemplum*: il cattivo trattamento, l'uccisione, la strage, Inf. X, 85. Purg. XII, 55.

Scempio, dal lat. *simplex*, add., semplice, opposto a duplice, Purg. XVI, 55. — Detto delle dita: disgiunte, Purg. XII, 133. — Unito, di superficie liscia, Inf. XXV, 126. — Detto della mente: imbecille, stupida, Par. XVII, 62, altri spiegano: divisa, che non si accorda.

Scendere, verbo tolto dal lat., Inf. II, 83; VI, 87; XII, 1; XIV, 37; XV, 43; XVII, 82; XX, 10; XXIII, 32; XXIV, 40; XXXIV, 109. Purg. VIII, 46, dove *scendesse*, in rima è posto per: scendessi; XXX, 67. Par. I, 138; IX, 29; XXIII, 94; XXVI, 26 e 133. — Come sost., l'atto del discendere, Inf. VII, 6; XI, 10; XVII, 98. Par. XVII, 60.

Scernere, lat. *discernere*, distinguere. *Col dito*, indicare, Purg. XXVI, 115. — *Scernersi*, mostrarsi, apparire, Inf. XV, 87. — Nei luoghi del Par. XXVI, 37, 40 e 43, la sola Nidob. legge *discerne* e *scerne*, dove la Cr. e tutte le altre ediz. leggono forse meglio *sterne*, v. ivi.

Scerpere, lat. *discerpere*. I vocabolari non registrano questa voce, ma hanno tutti *scerpare*; io credo nondimeno che la forma *scerpere* sia da preferirsi. Straziare, lacerare. Inf. XIII, 35.

Scesa, da *scendere*, Inf. XII, 10. — Il precipizio, Inf. XVI, 101.

Scevro, dal lat. *separare:* appartato, allontanato, Par. XVI, 13.

Scheggia, lat. *schidia*, o piuttosto dall'all. *scheit*, propriamente un frammento di legno; per un: ramicello dispiccato da un albero, Inf. XIII, 43. — Un edificio di legname, Purg. XXVI, 87. — Uno scoglio, Inf. XVIII, 71: XXIV, 28; XXVI, 17.

Scheggiare, spiccare dei pezzi. Nel signif. fig. *onde si scheggia*, di cui si tratta, Par. XI, 137.

Scheggio, altra forma di *scheggia:* lo scoglio, Inf. XXI, 60 e 125.

Scheggione, forma aumentativa di *scheggia:* la roccia, Inf XXI, 89.

Schermare, dall'all. *schirmen:* difendere, Purg. XV, 26. — Guarentirsi da... Purg. VI, 151.

Schermidore, cattiva lez. della Cr., Inf. XXII, 142. V. Schermidore.

Schermo, dall'all. *schirm:* il rifugio, Inf. VI, 20; XIII, 134: XV, 6; XXI, 60. — La difesa, la resistenza, Purg. X, 126. — L'arme, Inf. XXI, 81.

Schernito, d'origine incerta, forse dall'all. *scherz:* burlato, giuntato, Inf. XXIII, 14.

Scherzare, dall' all. *scherzen:* trastullarsi, fare scherzi, Purg. XV, 3.

Schiacciare, forse dall'all. *Klatschen*. D. l'usa nel signif. di *sferzare*, Inf. XVIII, 81. Alcuni mss. leggono *scaccia*, variante adottata da Costa, dall'Ediz. Flor. e da Foscolo, ma che evidentemente è stata introdotta da chi non intendeva il signif. di *schiacciare*.

Schiantare, di origine incerta, forse dal franc. *éclanche*, la cui origine è similmente oscura: rompere, strappare, Inf. IX, 70; XIII, 33, dove *schiante* è posto in rima per: schianti, Purg. XXXIII, 58. — Spiccare un frutto, Purg. XX, 45; XXVIII, 120.

Schianza, d'origine ignota: crosta che formasi sopra una piaga in via di guarigione, Inf. XXIX, 75.

Schiarare, dal lat. *clarare:* illuminare, Inf. XXVI, 26 — Brillare, Par. XXI, 91; XXV, 106. — Nel luogo del Par. XXVI, 23, la metafora è tolta da uno staccio o filtro che chiarifica il liquore che vi si fa passare.

Schiarirsi, dal lat. *clarere:* mostrarsi, farsi luminoso, Purg. XXV, 100.

Schiatta, dall'all. *schlachten:* la famiglia, la prosapia, Inf. XXVIII, 109. Par. XVI, 76 e 115.

Schiava, voce all., Purg. XX, 81.

Schiavo, add., schiavone. *Venti schiavi*, Purg. XXX, 87, cioè i Venti di Grecale.

Schicchi (Gianni), o Giovanni, della famiglia dei Cavalcanti di Firenze, celebre per il suo talento di contraffar le persone, Inf. XXX, 32 — del qual talento raccontasi una prova nell'Inf. XXX, 42.

Schiena, dall'all. *schiene:* la spina dorsale, la colonna vertebrale, Inf. XVIII, 19; XXII, 20; XXXIV, 59.

Schiera, dall'all. *schaar:* il drappello, la moltitudine ordinata, Inf. II, 105; III, 120; IV, 101; V, 41 e 85; XI, 39; XII, 59; XIV, 35: XV, 16. Purg. V, 42; XXIV, 95; XXVI, 34; XXIX, 65; XXXII, 20; XXXIII, 107. Par. XVIII, 75; XXIII, 19; XXV, 14; XXXI, 7.

Schietto, dall'all. *schlicht*. Detto d'una pianta: unita, liscia, senza nodi, Inf. XIII, 5. Purg. I, 95. — Detto d'una strada: piana, senza ingombri, Purg. XIII, 8.

Schifo, dall'all. *scheu*, sost., l'avversione, la repugnanza, Inf. XXXI, 122. — Add., che sente avversione per... Purg. XXVI, 45, v. Schivo.

Schiro, e più ordinariamente *Sciro*, isola del mare Egeo dove Achille

fu per qualche tempo celato dalla sua madre, Purg. IX, 37.

Schiudersi, lat. *dis-cludere*, ordinariamente *dischiudersi*, sfuggire da un chiuso, Inf. XXX, 27. — Al particip. *schiuso*, quel lato della via sopra un ripiano del Purgatorio che rimane aperto, Purg. XXV, 115.

Schiuma, dall' all. *schaum*, Inf. IX, 74; XXIV, 51. — Al pl. e al fig, le macchie della coscienza, Purg. XIII, 88.

Schiuso, v. Schiudersi.

Schivo, dall' all. *scheu*, o *schifo*, v. ivi, che ripugna a fare una cosa, che ricusa, che disdegna, Inf. XII, 3; XXVI, 74. Purg. II, 72.

Sciagurato, lat. *exauguratus:* sventurato, Inf. XXII, 44.

Scialbo, da *scialbato*, lat. *exalbatus:* pallido, aquallido, Purg. XIX, 9.

Sciancato, da *anca*, v. ivi, zoppo. — *Puccio Sciancato*, nobile fiorentino, di cui ignorasi il nome, trovato da D. fra i ladri, Inf. XXV, 148.

Scias quod ego fui successor Petri, sappi ch' io fui successore di Pietro. Parole latine che D. fa proferire da papa Adriano V della famiglia del Fieschi di Genova, Purg. XIX, 99.

Sciaurato, forma contratta di *sciagurato:* sventurato, misero, Inf. III, 64.

Scienza. Inf. IV, 73; VI, 106. Par. V, 41. — *Scienzia*, è forma più antica, Inf. XXXIII, 123. Purg. XV, 99.

Scimia, lat. *simia*. Per un uomo che sa destramente imitare alcuna cosa, Inf. XXIX, 139.

Scindere, verbo tolto dal lat., separare, allontanare, Purg. XI, 103. — Al particip. *scisso*, Purg. VI, 123, dove la Nidob. legge *ascisso*, che non è stato ammesso da alcuno. Par. XXI, 96.

Scintilla. Par. XXVIII, 91.

Scintillare. Par. IX, 113; XIV, 112; XX, 35; XXIV, 147.

Sciocco, d'origine incerta: stupido, Inf. VII, 70; XXXI, 70. — Come sost., Inf. XX, 27.

Scogliere, lat. *solvere*, Inf. IX, 73. Purg. V, 126. — Disgroppare una fune, Inf. XVI, 109. — Aprire una serratura, Purg. IX, 108. — *Sciogliersi*, liberarsi, Inf. XXII, 123. Purg. VI, 12. — Al particip. *sciolto*, libero, Inf. XIV, 27; XX, 53. Purg. IV, 12; VIII, 111; XII, 75; XIII, 131. Par. IV, 86; X, 79; XI, 10; XXVII, 131. — Detto d' un cane: lanciato, Inf. XXI, 44. — Detto d' un' anima: disgiunta dal corpo, Purg. II, 89. — *Parole sciolte*, cioè: dalla rima, in prosa, Inf. XXVIII, 1. — *Puttana sciolta*, sfacciata, sfrenata, Purg. XXXII, 149.

Sciorinarsi, forse dal lat. *aura:* esporsi all' aria, raffrescarsi, Inf. XX I, 116.

Scipare, dal lat. *supare*, *sipare*, radice di *dissipare:* maltrattare, punire, Inf. VII, 21. — Agghiacciare il sangue, Inf. XXIV, 84.

Scipione, l' Affricano, vincitore di Annibale, Inf. XXXI, 116. Par. VI, 53; XXVII, 61, dove in rima è detto *Scipio*. — È inoltre indicato col soprannome di *Africano*, Purg. XXIX, 117.

Scirocco, il vento Meridionale, detto dagli arabi *el Kebli*, incomodo per il calore che reca, Purg. XXVIII, 21.

Scisma, lat. *schisma:* la divisione in materia di religione, Inf. XXVIII, 35.

Scisso, v. Scindere.

Scoccare, da *cocca*, v. ivi. Nel signif. prop., scoccare una freccia, Purg. XXXI, 16. Par. I, 126. — Nel signif. fig., sciogliere parole, Inf. XXV, 96.

Purg. XXV, 17. — Mostrarsi, Purg. VI, 130.

Scoglio, lat. *scopulus*, Inf. XVI, 135; XVIII, 16 e 69; XIX, 8; XX, 26; XXI, 30; XXVI, 17; XXVII, 134; XXIX, 38. — Nel luogo del Purg. II, 122, *scoglio*, è manifestamente preso in signif. ovvio agli Antichi per: scoglia o scorza, la pelle, la buccia, il guscio di certi frutti; e qui vale ciò che toglie il vedere.

Scolorare, lat. *dis-colorare:* far cangiar il colore, Inf. V, 131. Purg. XXIII, 50.

Scolparsi, lat. *dis-culpare:* purificarsi d un peccato, Purg. XXIV, 84.

Scommettere, il contrario di *commettere:* seminare la discordia, Inf. XXVII, 136.

Sconcio, v. Conciare. Detto d'una rupe: aspra, discoscesa, Inf. XIX, 131 — d'una pena: vergognosa, che muove a orrore, Inf. XXIX, 107 — delle persone: vili, scellerate, Inf. XXX, 85 — Nel signif. morale: immondo, vergognoso, Inf. XVIII, 57. Par. IX, 53.

Sconfortarsi, l'opposito di *confortare:* essere costernato, scoraggito, abbattuto, Inf. VIII, 94, lez. della Nidob. e di molti mss. adottata da Foscolo, mentre la Cr. e le altre ediz. leggono *disconfortarsi*, v. ivi.

Scongiurare, pregare, implorare, Purg. XXI, 116.

Sconoscente, oscuro, ignobile, Inf. VII, 53; VIII, 94.

Sconsolato, l'opposito di *consolato:* desolato, Inf. VIII, 77.

Scontrare, dal lat. *contra:* incontrare, Inf. XVIII, 41.

Scoperchiato, l'opposito di *coperchiato*, scoperto, Inf. X, 52.

Scoperto, da *scoprire*. Sost., ciò che si vede a nudo, Inf. XXXI, 89, parlasi della parte del corpo d'un gigante che sporge sopra al pozzo nel quale sta. Più ediz. leggono *scoverto*, v. Scovrire.

Scoppiare, d'origine ignota: escire con veemenza, rompersi, Purg. XX, 75. — Detto d'un arco: rompersi, Purg. XXXI, 19. — Mostrarsi, Inf. XVII, 46. Purg. XXXI, 40. — Detto de' pensieri: nascere, Inf. XXIII, 10. — Provare impazienza, bramare di far una cosa, Purg. XVI, 53.

Scoprire, l'opposito di *coprire*, Inf. XII, 79. Par. XVI, 83, dove la Nidob. legge *e discuopre* invece di *ed iscuopre*, che hanno quasi tutte le ediz. — Accorgersi, Purg. XIX, 108. — Rivelare, dire, Purg. XXVIII, 135. — *Scoprirsi*, mostrarsi, Inf. XVI, 123. — Al particip. *scoperto*, Inf. XII, 79. — Detto d'una contrada: aperta, Purg. IV, 35.

Scorgere, d'origine incerta: vedere, osservare, Inf. I, 9; VI, 22; VIII, 11; XIV, 88; XXV, 148; XXXI, 46; XXXIII, 56. — Mostrare, Inf. VIII, 93. — Al particip. *scôrto*, veduto, Inf. XIV, 88. — Detto della lingua: sciolta, spedita, Purg. XIX, 12. — Nel luogo dell'Inf. VIII, 93, la lez. della Cr. *che gli hai scôrta*, dà il senso di: mostrare; la lez. della Nidob. che io preferisco *che scôrto l'hai*, ha il signif. di *condurre*, scortare, far la scorta.

Scorgere, far la scorta, dal lat. *cors, cohors:* condurre, guidare, accompagnare, Purg. XXI, 21. Par. X, 37. — Onde: mandare, Purg. XVII, 18. — Al particip. *scôrto*, accompagnato o guidato, Purg. XXI, 21, e Inf. VIII, 93, secondo la lez. della Nidob.

Scornato, dal lat. *cornu;* propriamente: colui a cui son rotte le corna; per: sbeffato, insultato, Inf. XIX, 60.

Scorno, l'affronto, la vergogna, Purg. X, 33.

Scorpione. Inf. XVII, 27. — Il segno dello Zodiaco, Purg. XXV, 3, dove la forma *Scorpio* trovasi nella rima. — È inoltre indicato, Purg. IX, 5; XVIII, 79.

Scorrere, lat. *discurrere,* percorrere, Inf. XIX, 68.

Scorso, particip. di *scorrere,* v. ivi.

Scorta, dal lat. *cors, cohors:* la guida, Inf. VIII, 129; XII, 100; XXI, 128. Purg. I, 21; XVI, 45. — Ordinariamente D. chiama così Virgilio sua guida, Inf. XII, 54; XIII, 130; XVIII, 67; XX, 26. Purg. I, 21; IV, 39 e 125; IX, 86; XVI, 8; XIX, 12; XXIII, 53; XXVII, 18; XXXIII, 107. — Una volta Beatrice è chiamata *scorta,* Par. XXI, 23.

Scorto, v. Scorgere.

Scorza, lat. *cortex,* Purg. XXXII, 113.

Scoscendere, dal lat. *con-descendere:* rompere, infrangere, Par. XXI, 12. — Detto d'una nuvola onde scoppia la folgore, Purg. XIV, 135. — *Scoscendersi,* spiccarsi, Inf. XXIV, 42.

Scoscio, da *scoscendere:* il precipizio, Inf. XVII, 121.

Scossa, da *scuotere,* Inf. XXVII, 63.

Scosso, v. Scuotere.

Scostarsi, da *costa:* l'opposito di: accostarsi, Inf. XIV, 139. Par. XIX, 148.

Scotere, v. Scuotere.

Scotto, dall'all. *Schosz.* Propriamente: la quota che ciascun compagno paga del comune desinare; al sign. figur., ciò che si dà in compenso d'un errore, Par. XXX, 144.

Scotto, lat. *Scotus,* lo Scozzese, Par. XIX, 122, è Roberto Bruce re di Scozia.

Scotto (Michele), scozzese di nazione, medico e astrologo dell'imp. Federigo II. La sua scienza straordinaria gli causò riputazione di stregone, e il suo nome si è conservato nella bocca del popolo in Iscozia. Ha scritto un commento sopra Aristotele ed altre opere di Filosofia, Astrologia, Alchimia, ec., Inf. XX, 116.

Scovrire, altra forma di *scoprire,* v. ivi: render viabile, Inf. XIX, 133. — Nel signif. morale: spiegare, dilucidare, Purg. XXXIII, 102. Par. III, 2; V, 36. — Al particip. *scoverto.* Nel signif. fisico: nudo, non coperto, Inf. XXIII, 90. Par. XV, 116. — Ciò che si può vedere, Inf. XX, 5. Purg. IV, 35. — Nudo, non coperto, Par. XXII, 60.

Scranna, dall'all. *schranne:* propriamente: una panca, un seggio, una cattedra. *Sedere a scranna,* Par. XIX, 81, sedere in tribunale, farsi giudice.

Scriba, voce latina: lo scrittore, Par. X, 27.

Scritta, dal lat. *scriptum:* l'iscrizione, Inf. VIII, 127; XI, 7.

Scritto, lat. *scriptum,* sost. Nel luogo dell'Inf. XIX, 54, gl'interpreti riferiscono questa parola ad una profezia procuratasi da papa Niccolò III nella quale erangli rivelati i suoi successori. Io crederei piuttosto che voglia dire semplicemente, d'essersi ingannato in ciò che ha letto in Dio, secondo il dono che D. attribuisce a' Dannati di preveder l'avvenire. Vedi Inf. X, 100. — *Per iscritto,* Purg. II, 44, par che significhi: vedevasi come per iscritto, o impresso sulla sua fronte.

Scritto, particip. di *scrivere,* v. ivi.

Scrittore, lat. *scriptor,* Par. XXIX, 41.

Scrittura, lat. *scriptura:* ciò che si è scritto, un' opera, Purg. VI, 34.

— Ordinariamente per: la Scrittura Santa, Par. IV, 44; XII, 125; XIX, 83; XXVI, 17. — E al pl. nel medesimo signif., Par. XIII, 128; XXV, 88.

Scrivere, lat. *scribere*, Inf. II, 8; XV, 88; XXVI, 82; XXXIV, 23. Purg. XXXI, 99; XXXII, 105; XXXIII, 55 e 137. Par. V, 85; VIII, 120; XVIII, 130; XIX, 72 e 114; XX, 30. — Al particip. *scritto,* Purg. II, 48. Par. XXV, 53.

Scrofa, la troia, Inf. XVII, 64. D. indica la nobil famiglia dei Scrovigni di Padova che portava una troia nel suo atemma.

Scudo, lat. *scutum,* arme difensiva. Nel signif. prop., Purg. XXXII, 19. Par. XXIX, 114. — Per tutto ciò che protegge o nasconde, Inf. XXII, 116. Purg. XXXII, 159. — Lo atemma, Par. XII, 53.

Scuoiare, lat. *dis* o *ex* e *corium:* scorticare, cavar la pelle, Inf. VI, 18; XXII, 41. Alcuni msa. seguiti da Viviani e Foscolo, leggono *ingoia,* v. ivi.

Scuola, lat. *schola:* la scuola principalmente di Filosofia e di Teologia, Purg. XXXIII, 85. Par. XXIX, 70. — La dottrina, Purg. XXI, 33. — La compagnia o riunione delle persone d'una atessa condizione, Inf. IV, 94. Purg. XXXII, 79.

Scuoprire, v. Scoprire.

Scuotere, dal lat. *quatio-cutio:* tentennare il capo, Inf. X, 88. — Scuotere per cacciare da sè, Inf. XIV, 42; XVIII, 19. Par. I, 90. — Scommuovere, agitare, Inf. XXXI, 107. Purg. XXIII, 132. — Spargere, Purg. XXVIII, 111. — *Scuotersi,* tremare, Purg. XX, 130. — Riscuotersi, agitarsi, Inf. XXXI, 108. — Riscuotersi, rabbrividire, Purg. IX, 40; XXIV, 134. — Al particip. *scosso,* Inf. X, 88; XVIII, 19. Par. I, 90.

Scuriada, dal lat. *corium;* sferza fatta con istrisce di cuoio, Inf. XVIII, 65.

Scuro, lat. *obscurus,* forma ovvia per: oscuro. Nel signif. fisico, Inf. XVI, 130: XXXI, 37; XXXII, 16. — Oscuro, di poca apparenza, Par. VI, 85; XI, 65. — Come avverbio: oscuramente, in modo oscuro, Purg. XI, 139.

Scusa, da *scusare,* Purg. X, 6. — L'escusazione, Purg. XXXIII, 130.

Scusare, lat. *excusare,* Inf. XXV, 143; XXX, 140. Par. IV, 75 e 108; XXIX, 108. — Ricusare, cercare pretesti, Purg. XV, 130, dove *scuse* è posto in rima per: scusai. — *Scusarsi,* Inf. XXX, 140. Par. XIV, 137, dove *iscusare* è posto per: scusare in grazia della consonante che precede. — In quanto al luogo del Par. XIV, 136, v. Escusare.

Sdebitarsi, lat. *dis-debitum:* adempire ad un obbligo, Purg. XIV, 29.

Sdegnare, lat. *dis-dignari:* rigettare, Inf. III, 50. Purg. II, 31. — *Sdegnarsi* nel medesimo signif. Par. XXXIII, 6.

Sdegnoso, che prova disprezzo, Inf. X, 41. — Indignato, pieno di nobile indignazione, Inf. VIII, 44.

Sdrucire, d'origine incerta: scucire, lacerare, Inf. XXII, 57.

Sè, pronome reciproco. Non prende questa forma invece di *si* che all'acc. e con tutte le prep. — All'acc., tutte le volte che vuolsi esprimere il pron. con maggior forza, e allora è spesso unito a *stesso* o *medesimo,* v. ivi, Inf. XI, 43; XII, 14. Purg. I, 66; III, 91; IV, 111; XIII, 108; XVI, 129; XX, 72; XXVIII, 59; XXX, 9. Par. I, 7; II, 138; IV, 18; VII, 115; XXI, 38; XXIX, 59, e più spesso. — Per: lui, Purg. V, 57. — Con le prep. — *a sè,* Inf. XI, 31. Purg. I, 3; IV, 8; VII,

10; VIII, 94; XI, 25; XXI, 89. Par. I, 77; III, 45; VII, 32; VIII, 140; X, 26, ec., — *da sè*, Inf. VIII, 13. Purg. V, 17. Par. III, 33; VII, 64 e 117; VIII, 101; X, 40, ec., — *di sè*, Inf. V, 47; VIII, 51; XII, 69; XXII, 51. Purg. VII, 68. Par. I, 33; V, 71; VII, 144; VIII, 42; IX, 75; XIII, 13, ec. — *Entro sè*, Par. II, 34. — *In sè*, Inf. VIII, 63; XI, 40; XXX, 44. Purg. VI, 72. Par. I, 117; XI, 34. — *Per sè*, Inf. III, 39; XI, 110. Par. II, 44; VII, 37, 92 e 102. — *Se ne*, v. Si.

Se, e precedendo vocale **S',** congiunzione, lat. *si*. Nella dizione diretta, Inf. I, 94 e 121; II, 16, 34, 43 e 80; III, 128; IV, 34 e 37; V, 91; XVI, 79; XIX, 34; XXI, 130; XXII, 113, ec. Purg. I, 84 e 91; II, 59, 95, 106, e 127; III, 38 e 124; IV, 45, 61, 66, 67, 75, 85, 133, ec. Par. I, 90, 94, 136 e 138; II, 52, 62, 67, 73, 79 e 85; III, 47, 77 e 91; XXVII, 19, ec. — Nella dizione indiretta, Inf. II, 11; VI, 62 e 84; VIII, 72 e 92; X, 56; XXXIV, 91. Purg. III, 105; IV, 111; XI, 60; XIII, 113. Par. I, 73; II, 37; IV, 78; V, 13; XIII, 101, e spesso. — *Se* unito a *non*. *Senon*, nel signif. del lat. *nisi*, *ne que*, Inf. VIII, 21; X, 20; XIX, 114; XXV, 37. Par. V, 11 e 47; X, 35 e 90. — Nel signif. del lat. *ni*, ammenochè, se non, Inf. IX, 8; XII, 63; XVII, 117. Purg. XI, 89; XIII, 6 e 127. Par. I, 137; IV, 129; VIII, 135. — *Se*, seguito dal congiuntivo forma spesso delle dizioni deprecative come il lat. *sic te Deus adjuvet* (Così possa tu). Inf. X, 82 e 94; XIII, 85; XIV, 52; XVI, 64 e 129; XX, 19; XXVII, 57; XXIX, 89 e 103; XXX, 34; XXXII, 113. Purg. II, 16; V, 85; VIII, 112 e 127; XI, 37; XIII, 88; XXI, 112; XXVI, 61. Par. XXII, 106.

Se', da *essere*, v. ivi.

Secca, dal lat. *siccus*. D. chiama così alludendo alla Genesi (I, 10) la Terra, il continente che emerge dalla superficie del mare, Inf. XXXIV, 113.

Seccare, divenir secco, Purg. XXII, 51. — *Seccarsi*, Inf. XXXII, 139.

Secchezza, dal lat. *siccus, siccitas*: l'aridità delle fauci, la sete, Purg. XXIV, 32.

Secchione, forma aumentativa di *secchia*, forse dal lat. *situla*, Purg. XVIII, 78, dove la luna decrescente è paragonata al fondo rotondo d'una secchia.

Secco, lat. *siccus*. Nel signif. prop., Inf. VII, 128. Purg. IX, 115; XXI, 52. — Per: magro, scarno, Purg. XXIII, 26.

Seco, lat. *secum*: con sè, Inf. VI, 51: X, 98; XV, 36; XXIV, 23; XXV, 106; XXVIII, 88. Purg. XI, 69; XXII, 105; XXV, 81; XXXI, 113; XXXII, 22. Par. V, 84; XXVIII, 81. — Fra loro, Inf. XXIII, 87.

Secolo. Nel signif. prop., Par. VII, 29; XXI, 80; XXIX, 38. — Il tempo, in genere, Purg. XXII, 70 e 148. — Il mondo, Purg. XVI, 135; XXX, 105. — *Secolo immortale*, Inf. II, 15, è l'Inferno.

Seconda (a), seguendo la corrente dell'acqua, Purg. IV, 93.

Secondamente, per la seconda volta, Purg. XIII, 2.

Secondare, accompagnare, Inf. XVI, 117. Purg. XVI, 33; XXI, 60; XXIII, 123; XXIX, 91. Par. I, 34. — Andar a seconda, Inf. XXIX, 133. — Seguitare, obbedire, Par. XXV, 64. — Conseguitare, Par. XXVIII, 111. — Seguire il movimento, piegare, Purg. I, 105.

Secondo. Inf. IV, 15; V, 2; X, 119; XI, 41; XIII, 17; XIV, 5; XVIII, 39 e 101; XXXIV, 136. Purg. I, 4; V, 132; IX, 97; XVII, 98; XXVI, 133;

XXXIII, 140. Par. I, 49; III, 119; XI, 96; XXV, 37 e 48; XXVI, 141. — *La morte seconda,* Inf. I, 117, è una seconda morte desiderata invano dai Dannati — e Par. XX, 116, dove è parlato dell'imp. Traiano che, secondo la leggenda, risuscitò per le preghiere di papa Gregorio per morire una seconda volta a fine di poter esser posto nel numero de' Beati. — Simile, uguale, Par. X, 114; XIII, 47.

Secondo, preposizione, Inf. XXIII, 81. Purg. XI, 39; XII, 23; XX, 119. Par. IV, 24; V, 93; VII, 19; XXXII, 19, 70.

Secondochè o **Secondo che,** Inf. I, 25; IV, 25; V, 6; XII, 54; XXIX, 63. Purg. X, 137; XVIII, 65; XXIV, 144; XXX, 111. Par. XIV, 3; XXVI, 132; XXIX, 66; XXXI, 23.

Secreto o **Segreto,** add., Inf. III, 21; VIII, 125. Par. XXV, 42. — Nel luogo dell'Inf. X, 1, preferisco la lez. della Nidob. *stretto,* v. ivi, a quella della Cr. che legge *secreto.* — Sost., il secreto, Inf. XIII, 61. Purg. XX, 96.

Securo, v. SICURO.

Sed, per: se, precedente a vocale, lez. poco sicura della Cr., Par. XIX, 78, dove tutte le ediz. moderne leggono *se el* o *se egli.*

Sedere. Nel signif. prop.; essere seduto, Inf. IV, 132; VI, 38; XI, 65; XVII, 46; XXI, 88; XXII, 102; XXIV, 47; XXIX, 73; XXXIV, 86. Purg. II, 45; IV, 52; VII, 116. Par. V, 37; VIII, 9; XIX, 79; XXVII, 47; XXX, 136. — Nel luogo del Purg. V, 74, il senso fondasi sull' antica opinione che la vita o l'anima avesse la sua sede nel sangue. — Onde: risedere, Inf. II, 24. Par. XII, 96. — Nel signif. lat. di *jacet,* esser situato, Inf. V, 97; XIV, 94; XX, 70; XXVII, 52. Purg. V, 69; XII, 101. Par. IX, 26 e 92; XII, 52. — *Sedersi,* per: sedere, Inf. II, 102; XIV, 23. Purg. XXVII, 133; XXXII, 87. Par. XXXII, 42. — Trovasi *sie'* per: siede, Inf. XXVII, 53. — *Seggon,* per: siedono, Par. XXXII, 118. — *Sedièro,* contratto di *sedierono,* Purg. II, 45. — *Seggendo,* per: sedendo, Inf. XXII, 102; XXIV, 47.

Sedia, lat. *sedes:* la sedia papale, Par. XII, 88 — e **Sedio,** il seggio, Par. XXXII, 7.

Sedurre, lat. *seducere,* Par. V, 10; XXII, 45.

Segare, da *secare,* propriamente da *sega.* Per: solcare l'acqua, Inf. VIII, 29. — Tagliare, Inf. XXXII, 120.

Seggio, da *sedere,* di Dio: il trono, il soglio, Inf. I, 128 — del papa, la sede, Inf. XXVII, 111. — La sede dei Beati, Par. XXX, 133.

Segnacolo, il segno, l'immagine, in una bandiera, Par. XXVII, 50.

Segnare, lat. *signare:* imprimere un segno, un carattere, Inf. XIII, 3; XVII, 65; XXVI, 108. Purg. VIII, 82; XII, 18; XXXIII, 81. Par. I, 24; XIII, 80; XVI, 24; XVII, 9. — Esprimere, Par. XVIII, 54. — Rappresentare in scoltura, Purg. XII, 18 e 38. — Rappresentare, in genere, Par. XVIII, 72. — Benedire, facendo il segno della Croce, Inf. XX, 69.

Segno, lat. *signum.* In genere, Inf. IV, 54; XVII, 56; XVIII, 91; XXXII, 133. Purg. XIII, 146; XXI, 22; XXX, 48; XXXIII, 132. Par. IV, 38; VI, 27; XIV, 101. — Nel signif. di *cenno,* Inf. XXII, 12. — La traccia, Inf. XXV, 108. — *Far segno,* accennare, Inf. VIII, 86; IX, 86; XXII, 19. — La macchia, Par. II, 49. — In particolare: la lettera, il carattere, Par. XVIII, 80. — L'immagine, Purg. XII, 47 e 63. — L'impronta, Purg. XVIII, 38. — L'immagine d'una bandiera, Purg. XXXII, 20. — Specialmente: l'Aquila Romana, Par. VI, 32 e 82;

XIX, 101; XX, 86 — detta *il segno del mondo*, Par. XX, 8. — La costellazione, Par. XIII, 13; XXII, 110; XXVII, 87. — L'impressione, il sigillo. Il marchio che facevasi agli schiavi, Inf. XI, 50. Par. XIII, 68. — Il segno della Croce, Purg. II, 49. — Il miracolo, Par. XVIII, 123. — Lo scopo, Purg. V, 17; XIV, 33; XXXI, 18. Par. I, 126; III, 126; V, 91; VII, 61; VIII, 105; XI, 120; XV, 42 e 45; XXI, 99; XXV, 89; XXVI, 117; XXXI, 27.

Sego, lat. *secum*, in rima per: seco, Purg. XVII, 58.

Segretamente. Inf. VIII, 87.

Segreto, v. SECRETO.

Seguace, lat. *sequax*, add., che séguita, Purg. XVIII, 40. — Ciò che séguita naturalmente, Purg. XXI, 106. — Sost., quegli che séguita, che accompagna, Inf. V, 99. Purg. XXIV, 101. — Il settario che segue le opinioni di alcuno, Inf. IX, 128; X, 14; XIX, 1. — L'arte è detta *seguace* della Natura perchè l'imita, Inf. XI, 110.

Seguente, lat. *sequens*, Inf. XIX, 7. Par. II, 115; V, 139; VI, 73.

Seguentemente, appresso, dipoi, Purg. XX, 25.

Seguire, lat. *sequi:* imitare, Inf. I, 113; VII, 83; XI, 104; XV, 55; XVI, 91; XXVI, 37 e 120. Purg. II, 84; XI, 47; XIV, 138; XVII, 71; XIX, 40; XXV, 98. Par. II, 2; III, 124; VI, 2; IX, 141; XI, 102; XIV, 81; XIX, 18; XXIII, 106; XXIV, 101; XXV, 83; XXVI, 129. — Detto della vista: seguitare, aggiungere, Par. XXI, 30 — delle virtù: osservare, Purg. VII, 36. — Proseguire, continuare un discorso, Par. IX, 24; XXV, 48 — Come verbo impersonale: accade, Inf. XXV, 40. — Nel luogo del Purg. XXV, 99 *segue allo spirto*, questo verbo è costruito con *a*, costruzione molto rara, v. SEGUITARE. — Trovasi *seguio* per: seguì. Par. III, 124; VI, 2; XXV, 48. — *Seguette*, per: seguì, Inf. XXV, 40. Par. IX, 24 e 141; XXV, 83. — *Seguir*, accorciato di *seguiro*, contratto di *seguirono*, Par. XIV, 81. *Seguiro*, contratto di *seguirono*, Par. XI, 102. — Come sost., l'atto del seguire, Par. XXVI, 99; XXX, 30 e 31.

Seguitare, sinonimo di *seguire*, Purg. I, 10; VIII, 17; XVI, 34; XXIII, 65; XXXIII, 86 e 87. Par. VI, 63; XXIII, 119. — Proseguire, Inf. XXI, 45. — Continuare, Inf. VIII, 1; XXXI, 14. Purg. XX, 22. Par. XXIV, 61. — Conseguitare, Par. II, 72. — Accadere, Inf. XXV, 41. — Costruito con *a*, Purg. V, 132.

Sei, lat. *sex*. Inf. XXI, 113; XXV, 50; XXXIV, 53. Purg. XII, 134; XXIX, 94. Par. V, 60; IX, 78; XII, 91; XV, 57.

Sella. Purg. VI, 89 e 92.

Selva, lat. *silva*. Nel signif. prop., Inf. I, 2 e 5; IX, 69; XIII, 107; XIV, 10; XV, 13; XX, 129. Purg. XXVIII, 23; XXXII, 31 e 158. — Per similitudine gran numero di persone radunate in un luogo, Inf. IV, 66. — Firenze è detta *selva*, Purg. XIV, 64.

Selvaggio, lat. *silvaticus*, l'opposito di coltivato, Inf. I, 5 e 93; XII, 92. — Detto degli animali: selvatichi, Inf. XIII, 8. Purg. VI, 98; XIII, 71. — Di costumi rozzi, Purg. XVI, 135. — Non si conosce bene perchè D. chiama la fazione de' Bianchi a Firenze *la parte selvaggia*, Inf. VI, 65, forse perchè i Cerchi capi di tal parte erano venuti di fresco dal contado e avevano maniere meno civili de' loro avversari ch' erano nobili antichi. — *Selvaggio d' un loco*, Purg. II, 52, cioè: straniero a quel luogo.

Selvatico, lez. della Nidob., Purg.

XXVI, 69; XXIX, 5, dove la Cr. e quasi tutte le ediz. hanno *salvatico*, v. ivi.

Sèm o **Sêmo,** contratto di *siamo*, v. Essere.

Sembiante, dal lat. *simulans*, propriamente: il volto, la faccia, Inf. XXIII, 146. Par. I, 101 — e principalmente al pl., Inf. IV, 113. Purg. XXVI, 51; XXVIII, 44. Par. III, 20; XI, 76. — Più spesso: l'aria, l'aspetto, l'apparenza, la rassomiglianza, Inf. VII, 111; XX, 40; XXIII, 60; XXXII, 24; XXXIV, 18. Purg. VII, 91; XXI, 111; XXIX, 75. Par. V, 88; XX, 65; XXII, 135; XXVII, 73; XXXII, 93; XXXIII, 109. — *Far sembiante*, far mostra, simulare, Inf. IX, 101. — Far apparire, Par. IX, 64.

Sembianza, da *sembiare*, i tratti del volto, Purg. XXIV, 18. Par. XXXI, 108. — L'aria, Inf. IV, 84; XXI, 99. Purg. XII, 22. Par. XVIII, 56; XXII, 53; XXVII, 13, 34 e 39; XXX, 93; XXXI, 108. — *Far sembianze*, per: far cenno, Par. XXIV, 56.

Sembiare, lat. *simulare*, forma antiquata per: sembrare, Inf. I, 50; XVI, 87. Purg. IX, 105. Par. XX, 76.

Sembiare, altra forma antica per: sembrare. Lez. di Aldo e della Cr., Purg. X, 113. Tutte le ediz. moderne leggono *sembran*.

Sembrare, lat. *simulare*, Inf. XVI, 8; XXXIII, 12. Purg. XIX, 105. Par. XXVII, 4.

Seme, lat. *semen*: la semenza, Inf. XXVIII, 108; XXIX, 64; XXXIII, 7. Purg. VII, 126; XVI, 114; XXI, 94; XXVIII, 69. Par. VIII, 131; XII, 95; XIII, 66. — Nel signif. fig., l'origine, Inf. III, 104. — Gli antenati, Inf. XXV, 12. Par. VII, 86. — Ciò che proviene da alcuno: la stirpe, Inf. III, 115, XXVI, 60. — Ciò che occasiona, Purg. XXXI, 46.

Semelè, figlia di Cadmo e madre di Bacco, Inf. XXX, 2. Par. XXI, 6.

Sementa, dal lat. *sementatio*, Inf. XXIII, 123. Purg. XVII, 104. — Ciò che proviene da un seme: la stirpe, Inf. XV, 76.

Semente, altra forma di *sementa*, Par. VIII, 140. — L'origine, Purg. XXV, 57.

Semenza. Nel signif. prop., il seme, Purg. XXVIII, 119. — Nel fig., Purg. XIV, 85. — La ricolta, il grano ricolto, Par. XIII, 35. — La stirpe, l'origine, Inf. III, 105; XXVI, 118. — La discendenza, Inf. X, 94. Par. IX, 3. — In particolare: il figlio, Par. XXIII, 120, ove è parlato di G. C. — Gli effetti, Par. II, 120.

Semicircolo. Par. XXXII, 26.

Semila, lat. *sexmillia*, Par. XXX, 1.

Seminare. Purg. XXII, 77. Par. XXIII, 132; XXIV, 110; XXIX, 92.

Seminatore, chi semina, chi sparge, Inf. XXVIII, 35.

Semiramis, forma lat., per: Semiramide, regina di Assiria moglie di Nino, Inf. V, 58.

Sêmo, contratto di *siamo*, v. Essere.

Sempiternare, eternizzare, Par. I, 76.

Sempiterno, eterno, Par. XII, 19; XIV, 66; XIX, 58; XXVI, 39; XXVIII, 116; XXX, 124. — *In sempiterno*, per sempre, Inf. XXX, 96.

Semplice, lat. *simplex*. Detto dell'anima e de' costumi: innocente, ignorante, Purg. III, 84; VII, 130; XVI, 126. Par. V, 83. — Non più che, Par. XXXIII, 90.

Semplicetto, diminut. di *semplice*: che non sa nulla, Purg. XVI, 88.

Sempre, lat. *semper*, Inf. I, 30; III, 29; V, 13; XII, 66; XIII, 145; XIX, 122; XXIII, 96; XXVI, 126; XXVIII, 99; XXX, 67; XXXII, 72.

Purg. I, 45; IV, 81; V, 16; XI, 31; XV, 3; XVIII, 38; XIX, 81; XXIV, 86; XXVII, 42; XXX, 92. Par. I, 122; IV, 96; VI, 105; VII, 144; XXIII, 88; XXVI, 129; XXVIII, 96; XXX, 52; XXXI, 12; XXXII, 32, e più spesso. — Talvolta per dar maggior forza alla dizione, trovasi *sempre mai*, Inf. XVI, 58.

Sen, Se ne, v. Si.

Sene, lat. *senex,* forma latina: un vecchio, Par. XXXI, 59.

Seneca, filosofo romano, Inf. IV, 141.

Senese, v. Sanese.

Seniore, forma latina tolta dall' Apocalisse (iv, 4): un vecchio, Purg. XXIX, 83, dove si figurano i 24 libri dell' Antico Testamento. La Cr. ha la cattiva lez. *signori.*

Senna, lat. *Sequana*, fiume di Francia, Par. VI, 59; XIX, 118.

Sennaàr, nome che la Bibbia dà alla contrada ove fu edificata la torre di Babele, Purg. XII, 36.

Sennacherib, re di Assiria ucciso da' suoi figliuoli in un templo ove stava in orazione, Purg. XII, 53. (Vedi *Liber Regum,* II, 19, v. 37.)

Senno, dall' all. *sinn:* il giudizio, la ragione, la sapienza, Inf. IV, 102; VIII, 7; XVI, 39 e 120; XVIII, 86; XXIX, 114. Purg. VI, 137; XXII, 23. Par. XIII, 95. — *A lor senno*, a lor piacere, Inf. XXI, 135. — *A mio senno*, a mio piacere, Purg. XIX, 88 — e nel medesimo signif. *a suo senno*, Purg. XXVII, 141. Par. XV, 73. — Al pl., Inf. VII, 81.

Seno, lat. *sinus*, per: lo spirito, il cuore, Inf. XVIII, 63. Purg. XXII, 22. — La profondità, Purg. XXV, 121. Par. XXV, 79. — Il fondo d'una valle, Purg. VII, 76. — L'interno d'un paese, Purg. VI, 86. — Un certo spazio del cielo, Par. XIII, 7; XXIII, 27. — Nel luogo dell' Inf. XXVIII, 6, è dubbio se il Poeta voglia con *seno* esprimere la capacità che può avere una cosa, o se abbia posto *seno* in rima per: senno, capacità della mente.

Se non, v. Se.

Sensato, ciò che è percepito mediante i sensi, Par. IV, 41.

Sensibile, sost., ciò che giunge alla vista, Purg. XXXII, 15. Par. X, 54. — Add., materiale, che può esser percepito mediante i sensi, Par. XXVIII, 49.

Sensibilmente, corporalmente, Inf. II, 15, opposto a: in visione.

Senso, i sensi che ci pongono in comunicazione con le cose, Inf. XI, 11; XXVI, 115; XXXI, 26. Purg. X, 59; XVII, 16; XXXII, 3. Par. II, 54 e 56. — Il significato, Inf. III, 12.

Sentenza e **Sentenzia,** lat. *sententia:* l'opinione, Inf. VII, 72; IX, 15; X, 96; XI, 85. Purg. XVI, 56. Par. IV, 24. — La sentenza, Par. XXXIII, 66. — La sentenza del giudice, Inf. VI, 104. Purg. X, 111. — La dottrina, Par. VII, 24.

Sentiero, dal lat. *semita,* Inf. X, 135; XIII, 3. Purg. IV, 94. — Camino, in genere, Inf. XXX, 84. Purg. XII, 72. Par. XXIX, 85.

Sentimento, la facultà di sentire, Inf. III, 135; XXXIII, 101.

Sentire, in genere: provare, percepire, Inf. IV, 21; XII, 42; XV, 9; XVII, 110; XXII, 57 e 90; XXVIII, 13; XXXI, 133; XXXIII, 103. Purg. I, 11; XII, 125; XVII, 74; XVIII, 52; XXI, 68; XXII, 42; XXIV, 149; XXVII, 69; XXX, 39. Par. III, 38; IV, 36; XI, 46; XV, 82; XVII, 4 e 23; XVIII, 58; XXII, 117; XXVI, 49; XXXIII, 93. — In particolare: intendere, udire, Inf. V, 26; XIII, 22; XVII, 118 e 122; XXIII, 24; XXX, 133. Purg. X, 4; XIII, 25 e 99; XIV, 128;

XIX, 74; XXIV, 151. Par. X, 82; XXVIII, 94. — Sentire, odorare, Purg. XXIV, 150. — Sentire, aver il gusto, Purg. XVI, 91; XXX, 81. — Nel signif. morale: pensare, esser d'una opinione, Par. IV, 51; XXIV, 67. — Sapere, aver cognizione, Purg. XVI, 138. — *Sentio*, in rima per: sentì, Inf. XXXI, 133. — Come sost., Inf. XXVIII, 117. Purg. XXV, 102. — L'intelletto, Par. XI, 24.

Senza, dal lat. *sine*, Inf. I, 58; III, 29; IV, 28; VIII, 84; IX, 33; XI, 42; XXI, 82; XXII, 78; XXIV, 49; XXVII, 63; XXVIII, 18; XXXI, 114; XXXIV, 135. Purg. I, 110; II, 126; III, 5; V, 65; VI, 77; VII, 48; XI, 14; XXIV, 115. Par. V, 42; VII, 67 e 142; XXII, 88, e spessissimo, v. SANZA.

Sepellito e **Seppellito,** particip. di *seppellire*, Inf. IX, 125, v. SEPOLTO.

Sepolcrale. Purg. XXI, 9. La Cr. legge *sepulcral*.

Sepolcro e **Sepulcro.** Inf. IX, 115; X, 7. Par. XXIV, 126. — *Sepulcro*, trovasi soltanto in rima, Inf. VII, 56.

Sepolto e **Sepulto,** particip. di *sepellire*, Inf. IX, 130. Purg. III, 25; XII, 17; XXXI, 48. — *Sepulto*, trovasi soltanto in rima, Par. VII, 58.

Sepoltura, sepolcro, Inf. X, 38. Purg. V, 93; VIII, 79. Par. XV, 119.

Sepulcrale, v. SEPOLCRALE.

Sepulcro, v. SEPOLCRO.

Sequestrare, allontanare, scacciare, Purg. XXV, 114.

Ser, forma abbreviata di *Sere*, e come il *ser* degli Inglesi, e il *sire* dei Francesi, derivata dal lat. *senior*. Titolo di onore dato nel medio evo ai gentiluomini, ai giureconsulti e ai dotti, Inf. XV, 30 e 101; XXXIII, 137. — Precedendo un nome plebeo come Martino, Par. XIII, 139, equivale presso a poco al francese *maître*, v. MARTINO.

Sera, dal lat. *serus*, Inf. XXXIV, 105 e 118. Purg. XV, 4; XXVII, 61. Par. I, 43; XXVII, 138. — *Prima sera*, Par. XIV, 70, il principio della notte. — *L'ultima sera*, per: la morte, Purg. I, 58. — *Da sera*, nella serata, Inf. XV, 18. Par. XXVII, 29 — e anco *sera*, solo, Par. XXIII, 89.

Serafico, simile ai Serafini, Par. XI, 37.

Serafino, dal pl. ebraico *seraphim*, angelo del prim' ordine. Al sing., Par. XXI, 92. — Al pl., Par. IV, 28; VIII, 27. — Sono pure indicati, Par. IX, 77.

Sérafo, per Serafino, forma antiquata, Par. XXVIII, 99.

Serbare, lat. *servare*: conservare, Inf. XV, 89. — Riservare, Inf. XV, 70. Par. I, 72.

Serchio, piccolo fiume che passa vicino a Lucca e sbocca nel Mediterraneo, Inf. XXI, 49.

Serena, forma popolare ammessa dall'Aldo e dalla Cr. per Sirena v. ivi.

Sereno, add. *Vita serena*, è detta la vita dell'uomo per opposizione allo stato di dannazione, Inf. VI, 51; XV, 49. — Sereno, in genere, Purg. I, 14; VII, 74. Par. VI, 56; XXIII, 25; XXVIII, 79; XXXII, 99. — Come sost., il cielo sereno, Purg. V, 38; XXIX, 53. Par. XV, 13. — La serenità, la luce, Purg. XXX, 24. Par. XIII, 5. — La luce o lo stesso Dio, Par. XIX, 64.

Sermo, forma antica e lat., per: sermone: il discorso; sempre in rima, Inf. XIII, 138. Par. XXI, 112.

Sermone, il discorso, il colloquio, le parole, Inf. XIII, 21; XV, 115; XXIX, 70; XXXI, 9; XXXII, 67. Purg. VIII, 138; XII, 111; XVII, 84; XXII, 128; XXIV, 7. Par. VIII,

147; XIX, 75. — *Tener sermone*, parlare con alcuno, Inf. XXI, 103. — L'idioma, Inf. XXVIII, 5.

Serotino, della sera, Purg. XV, 141.

Serpe, lat. *serpens*, Inf. XIII, 39; XXIV, 94; XXV, 4.

Serpente. Inf. XVII, 12; XX, 44; XXIV, 83 e 98; XXV, 50, 91 e 98. Purg. VIII, 39 e 107; XXXII, 32; XXXIII, 34.

Serpentello, diminut. di *serpente*, Inf. IX, 41; XXV, 83.

Serrame, da *serrare*: la serratura, tutto ciò che serve a chiudere, Inf. VIII, 126. Purg. IX, 108.

Serrare, dal lat. *sera*: chiudere, Inf. X, 10; XIII, 60; XIV, 87, dove la Nidob. legge *negato;* XX, 62; XXVII, 103. Purg. IX, 128; XXVIII, 102. Par. III, 43; VI, 81 e XVIII, 129, nel signif. di *ricusare*. — Rinchiudere, Inf. IX, 108; XVII, 24. Purg. VI, 84. — Nascondere, Purg. VIII, 81. — Detto del freddo che fa congelare, Inf. XXXI, 127. — *Serrar fuor*, escludere, Par. XXV, 4.

Serse, re de' Persiani, Purg. XXVIII, 71. Par. VIII, 124. Trovasi anco Xerse, v. ivi.

Serto, voce tolta dal lat., corona, ghirlanda. D. chiama così un drappello di Beati, Par. X, 102.

Serva. Par. XXI, 70.

Servare, osservare, mantenere una legge, una promessa ec., Purg. XXVI, 83. Par. V, 47 e 68. — Seguitare un camino, Par. II, 14.

Servigio, lat. *servitium*, Purg. XII, 81; XXVI, 104. Par. V, 13; XXI, 114.

Servire. Purg. XXVII, 81.

Servo, sost., il domestico, lo schiavo, Inf. XVII, 90; XX, 86; XXII, 49. Par. XXI, 70; XXIV, 149; XXXI, 85. — *Il servo de' servi*, titolo preso dai papi, Inf. XV, 112. — Add., soggiogato, schiavo, Inf. XX, 59. Purg. VI, 76.

Sessanta, lat. *sexaginta*, Inf. XXI, 113.

Sesto. Inf. XII, 135, è probabilmente Sesto Pompeo figlio di Pompeo il Grande, che fu pirata. Altri intendono erroneamente Sesto Tarquinio.

Sesto, piccola città sull'Ellesponto di contro ad Abido in Asia, Purg. XXVIII, 74.

Sesto, add. numer., Inf. IV, 102; XXI, 65 e 108; XXXIII, 72. Purg. XII, 81; XXII, 2. Par. XVIII, 69; XX, 17; XXVI, 142 e XXX, 2, dove l'*ora sesta*, è l'ora di mezzogiorno; XXVIII, 30. — Per: composto di sei, Inf. IV, 148. — Sost., il sestiere, propriamente: la sesta parte d'una città, Par. XVI, 41. — Per: sesta, il compasso, Par. XIX, 40, allusione al *gyro vallabat abyssos. (Lib. Proverbiorum*, VIII, 27.)

Seta. Par. VIII, 54. Tutti i comentatori spiegano per: il bozzolo che fascia la crisalide.

Sete, lat. *sitis*. Nel signif. prop., Inf. XXX, 56 e 121. Purg. XXI, 74; XXII, 150; XXIII, 66; XXVI, 18. Par. XXXII, 54. — Nel signif. fig., il desiderio, Purg. XVIII, 4; XXI, 1; XXVI, 20; XXVIII, 135; XXXII, 2. Par. II, 19; VIII, 35; X, 89; XI, 100; XXX, 74.

Setta, lat. *secta*, di filosofia, Inf. IX, 128. Purg. XXII, 87. — Per: la regola monastica, Par. III, 105. — Per: società, in genere, Inf. III, 62.

Setta, ora Ceuta, città d'Affrica di contro a Gibilterra, Inf. XXVI, 111.

Sette, lat. *septem*, Inf. IV, 107 e 110; VIII, 97; XIV, 68; XIX, 109; XXII, 103. Purg. I, 82; VIII, 134; IX, 112; X, 59; XII, 39; XXIX, 145;

XXXII, 98; XXXIII, 13 e 109. Par. VI, 41 e 138; XVIII, 88; XXII, 148.

Settembre, lat. *September,* Inf. XXIX, 47.

Settentrionale. Purg. I, 26.

Settentrione, lat. *septemtrio,* Purg. IV, 83. — Siccome *septemtriones,* significa propriamente le sette stelle dell'Orsa Maggiore, D. chiama così nel Purg. XXX, 1, i sette candelabri de' quali parla nel Purg. XXIX, 51.

Settimo, lat. *septimus,* Inf. XIII, 96; XVII, 44; XXV, 142. Par. XXI, 13; XXVIII, 31; XXXII, 16.

Setto, voce tolta dal lat. *sectus:* separato, distinto, Purg. XVIII, 49.

Severo. Inf. XXIV, 119. Par. IV, 84.

Sezzaio, forse dal lat. *secus, sequius,* voce antiquata: l'ultimo, Par. XVIII, 93.

Sezzo, Da sezzo, v. Da.

Sfacciato, da *faccia:* impudico, Purg. XXIII, 101.

Sfavillare, da *favilla,* Par. I, 59; VII, 65; XIV, 76; XXVIII, 90. — Brillare per: mostrarsi, Inf. XXIII, 99.

Sferzare, da *ferza.* Per: punire, in genere, Purg. XIII, 37. — *Sferzato,* Inf. XVIII, 74.

Sfinge, lat. *Sphinx,* Purg. XXXIII, 47.

Sfogare, forse da *fuoco:* esalare, manifestare il proprio dolore, sollevare, Inf. XXXIII, 113. — *Sfogarsi,* sedarsi, Purg. XXIV, 72. — Con ardita metafora D. applica la voce *sfogato,* alla tensione d'un arco che si rallenta, Par. XV, 44, dove la Cr. ha la cattiva lez. *sfocato,* che non ha esempio e non dà senso alcuno; *scoccato,* posto da Viviani nel testo è lez. manifestamente introdotta per ispiegare quella voce reputata oscura.

Sfogliare, da *foglia.* Per: ismagrire, scarnare, Purg. XXIII, 58.

Sforzare, violentare, Inf. XVIII, 53. Par. IV, 74. — *Sforzarsi,* fare sforzo, Purg. IV, 50.

Sfregiarsi, da *fregio:* spogliarsi d'un onore, d'una gloria, Purg. VIII, 128.

Sgagliardare, da *gagliardo:* scoraggire, avigorire, Inf. XXI, 27.

Sgannare, l'opposito di *ingannare,* levar d'errore, Inf. XIX, 21.

Sghembo, d'origine ignota. Detto d'una via tortuosa, Purg. VII, 70.

Sghermitore, da *ghermire,* lez. della Nidob., Inf. XXII, 142, ricevuta da tutte le buone ediz. invece di *schermitore* della Cr. che non presenta senso. Colui che separa una rissa.

Sgombrare, il contrario di *ingombrare,* Purg. XXIII, 133.

Sgomentare, di origine incerta: spaventare, atterrire, Purg. XIV, 60.

Sgorgare, da *gorgo.* Detto d'un fiume: gittarsi, versarsi, sboccare, Par. VIII, 63. — Detto delle lagrime dirotte, abbondanti, Purg. XXXI, 20.

Sgridare, da *gridare:* riprendere, rimproverare, Inf. XVIII, 118; XXXII, 79. Purg. XXIX, 61.

Sguardo, altra forma di *guardo,* riguardo, risguardo, Inf. XVII, 61; XXXI, 35. Purg. I, 28; XIX, 12. Par. III, 128; XI, 77; XVIII, 44; XXVI, 11; XXVII, 97; XXXI, 98; XXXII, 19. — La vista, Purg. I, 28.

Si, lat. *se,* pronome reciproco. Primo. Trovasi davanti ai verbi reciproci che cominciano con consonante, Inf. I, 24, 26, 34, 62, 126 e 136; II, 9, 88, 94, 101 e 129; III, 1, 14, 95, 106 e 128; IV, 23, 91 e 148. Purg. I, 5, 55, 97, 123 e 135; II, 36, 50, 67, 83, 97, 104; III, 15, 33, 70, 117, 123, 137; IV, 3, 24, 80, 82, 100, 104, 105 e 112. Par. I, 8, 36, 53, 68, 71, 112, 123, 130; II,

7, 24, 37, 41, 43, 66, 88, 91, 103, 113 e 135; III, 5, 86, 93, 99 e 109; IV, 2, 4, 6, 37, 50, 79, 102, 105, 107, 111, 124, 126, ed ovunque. — Secondo. Davanti ai verbi che cominciano con vocale prende la forma *s'*, Inf. I, 57; III, 111. Purg. I, 14; II, 73 e 101; III, 28 e 83; IV, 6, 58. Par. I, 127; II, 42; III, 108 e 126; IV, 28, 91, e spessissimo. — Terzo. Come affisso ai verbi, Inf. VI, 39; XII, 21 e 29. Purg. II, 76; III, 83; IV, 26. Par. II, 12; III, 8 e 80; IV, 23 e 127, e spesso. — Quarto. Davanti *ne* prende le forme *se ne, sen* o *sen'* secondo la natura della lettera che segue, Inf. II, 1; III, 118; VIII, 29, 89 e 109; X, 1; XIII, 104; XV, 109; XXV, 78; XXVII, 2; XXVIII, 32 e 111; XXIX, 34; XXX, 42. Purg. II, 40 e 51; VI, 4; IX, 60; XI, 111; XV, 48; XXVI, 46; XXVII, 5 e 61. Par. I, 28; II, 12; X, 61; XI, 5 e 85; XV, 18; XXXII, 99. — Come affisso al verbo, Inf. XXIII, 50. Purg. IV, 9. Par. II, 132.

Sì, lat. *sic:* così. Primo. Precedente i verbi, Inf. I, 44; II, 63, 69 e 137; IV, 71, 78 e 146; XXIX, 30. Purg. I, 38; III, 60 e 133; IV, 49; XXX, 96. Par. I, 22 e 48; III, 14; IV, 4, 6, 13 e 137; V, 136, e spessissimo. — Secondo. Davanti agli add. e agli avv., Inf. I, 97; II, 64; III, 33, 44, 55 e 131. Purg. I, 3, 59, 71 e 75; II, 17, 33, 65, 77, 113 e 116; III, 122; IV, 77. Par. I, 28 e 58; II, 28, 46, 75 e 110; III, 12 e 14; IV, 140. — *Sì... sì*, Inf. II, 5. — Per: così, Inf. IX, 52; XIII, 20; XVII, 4 e 92; XX, 130; XXIX, 123 e 136. Purg. II, 16; III, 85; XV, 43; XXVI, 66; XXXI, 47. Par. IV, 4; XXXII, 48. — Qualchevolta vale: nondimeno, Par. X, 44. — *Ma sì*, Par. X, 61, ma, piuttosto. — In rima *sie*, per: sì, così, Purg. XXIII, 8.

Sì, seguito da **Che,** permodochè, Inf. I, 30, 41, 48 e 134; II, 39, 47 e 96; III, 126; IV, 2, 102 e 117; VI, 45; X, 48; XIII, 52; XXI, 54; XXVII, 11. Purg. I, 96 e 116; II, 7 e 32; III, 54, 77 e 90; IV, 70; VI, 57. Par. I, 99; II, 126; III, 63, 82 e 129; IV, 17, 62, 99, 108, 114, 120, e spessissimo. — *Sì*, seguito da *come, sì come* o *siccome*, Inf. IV, 87 e 105; IX, 10; XXVI, 39; XXVII, 102. Purg. I, 61 e 133; III, 13; XXVII, 1. Par. I, 20, 85, 91 e 133; II, 124 e 141; III, 19 e 91; V, 124; XVII, 58, e spessissimo. — Dacchè, Purg. IX, 40. Par. XXIV, 152; XXVI, 67. — E nella comparazione; come, cosicchè, Par. V, 133. — *Sì*, seguito da *fatto, sì fatto* o *siffatto*, tale, Inf. VI, 47; XVII, 82; XXX, 88; XXXI, 50; XXXIII, 133. Purg. II, 30; XXXIII, 5. Par. I, 14; IX, 11.

Sì tosto. Inf. V, 79; XIX, 55. Purg. XXV, 68. Par. XXVIII, 134. — In più luoghi i comentatori dànno a *sì* il signif. di *sin*, ed è certo che negli antichi mss. trovasi spesso *sì* dove il senso richiede *sin;* ma eccettuato il luogo dell'Inf. VIII, 111, dove la Cr. legge *sin*, negli altri luoghi dell'Inf. XXIX, 30. Purg. XXI, 12, mi sembra chiaro che *sì* abbia il signif.: e così.

Sì, lat. *sic*, particella affermativa, Inf. XXI, 102. Purg. IX, 145; X, 60. — Come sost., Inf. VIII, 111; XXXIII, 80. Purg. XXXI, 14. Par. XIII, 114. — Nel luogo dell'Inf. XVII, 92, *sì* dagli uni è interpretato: così; dagli altri: sì. È arduo decidere.

Si est dare primum motum esse. Par. XIII, 100, cioè: Se è da concedere, darsi un primo movimento; vale a dire: un moto primitivo non procedente da altro; questione che allora agitavasi nelle scuole.

Sibilia, la città di Siviglia in Ispagna, anticamente detta *Hispalis*, Inf. XX, 126; XXVI, 110.

Sibilla, lat. *Sibylla*, Par. XXXIII, 66 Allusione alla Eneide (III, 443 e segg.)

Siche, v. Sì.

Sicheo, lat. *Sichæus*, il marito di Didone, Inf. V, 62. Par. IX, 98.

Sicome, v. Sì.

Sicuramente, con coraggio, Inf. XXI. 90. Purg. XVI, 118; XXV, 19. Par. V, 123.

Sicurare, assicurare, garantire, Par. V, 15.

Sicuro, forma più moderna, e **Securo,** le ediz. variano all'infinito. Che non ha da temere, Inf. IX, 105; XVI, 33; XXI, 81 e XVIII, 12, dove la Cr. sola ha la cattiva lez. *sicura*, invece di *figura*, v. ivi. Purg. V, 76; VI, 111; XII, 105; XIII, 85; XIV, 121; XIX, 79; XXVI, 53; XXXI, 79; XXXII, 99; XXXIII, 121. Par. VII, 129; XI, 34 e 67; XV, 15; XXVI, 89; XXVII, 9 e 32; XXXI, 25. — Onde: coraggioso, senza timore, Inf. XVI, 132; XXI, 66. Purg. XXVII, 32. Par. XIII, 130. — *Farsi sicuro*, rassicurarsi, farsi coraggio, Inf. IX, 30.

Sicurtà, lat. *securitas*, il sentimento della sicurezza, Inf. VIII, 98. — Onde: l'ardimento, Purg. XXII, 20.

Sidère, verbo inusitato, tolto dal latino: riposare, Par. XXXIII, 124.

Sie, per: sii, v. Essere.

Sie, per: si, afferm., v. ivi.

Siena, l'antica *Sena Julia*, una delle principali città di Toscana, Purg. V, 134; XI, 111, 123 e 134. — *Albero* o *Alberto da Siena*, Inf. XXIX, 109, è un Sanese ignoto che fece ardere Griffolino d'Arezzo come stregone.

Siepe, lat. *sepes*. Nel signif. prop., Inf. XXV, 80. — Onde: l'argine, ostacolo che chiude la foce d'un fiume, Inf. XXXIII, 83.

Siestri, o Sestri, piccola città marittima della Liguria al levante di Genova, Purg. XIX, 100.

Sifanti, e in alcuni mss. Fifanti, antica e nobil famiglia di Firenze, Par. XVI, 104.

Sigieri, professore di filosofia, secondo alcuni, e secondo altri di teologia all'università di Parigi, Par. X, 136. Secondo quello ne dice D. pare che si provocasse contro l'invidia de' suoi colleghi per il suo amore della verità.

Sigillare, verbo della bassa latinità formato da *sigilla* o *sigillum*: porre un'impronta, Par. VII, 69; XXIV, 143. — *Sigillarsi*, Par. IX, 117. — Apporre il sigillo ad una cosa, cioè: terminarla, Par. XXIII, 109.

Sigillo. Par. XXVII, 52. — E perchè si appone il sigillo per sanzionare gli atti, D. chiama l'approvazione che san Francesco d'Assisi ricevette dal papa *il primo sigillo*, e le Stimmate che ricevette verso la fine della sua vita *l'ultimo sigillo*, Par. XI, 93 e 107.

Signa, paesetto nelle vicinanze di Firenze. *Quel da Signa*, Par. XVI, 56, è secondo i comentatori Bonifazio da Signa, che D. accusa di avarizia e baratteria.

Significare, esprimere, rivelare, Purg. XXIV, 54. Par. I, 70. — Mostrare, Par. IX, 15.

Signore, dal lat. *senior*, e **Signor,** davanti alle consonanti. Il padrone, Inf. II, 140; XIII, 75; XVII, 90; XIX, 38; XXII, 49. Purg. XV, 102. Par. VIII, 60; XXIV, 148. — Come titolo d' onore rivolgendo la parola ad alcuno, Purg. X, 83 e 86. Par. VIII, 86; XXXI, 107. — *Mio Signore*, così D. chiama spesso Virgilio, Inf. IV, 46; VIII, 20, 103 e 116. Purg. IV, 109; VII, 61; IX, 46. — *Nostro Signore*, indica spesso G. C., Inf. XIX, 91. Par. XXIV, 35. — Talvolta Dio è

detto *Signore*, Inf. II, 73. Purg. XX, 94. — Nel luogo dell' Inf. IV, 95, Aldo, la Cr., Nidobeato, Lombardi, Costa e l'Ediz. Fior., leggono con la maggior parte delle ediz. *quel Signor*, che non si può riferire ad altri che a Omero. Viviani seguito da Foscolo, legge *que' Signor* al pl., riferendolo ai quattro poeti mentovati. Le autorità sono manifestamente per la prima lez. — Quanto al luogo del Purg. XXIX, 83, v. Seniore.

Signoreggiare, dominare, Par. IX, 50.

Signoría, il governo, il modo di governare, Par. VIII, 73.

Signorso, antica forma, disusata per: suo signore, il suo padrone, Inf. XXIX, 77.

Sile, lat. *Silis*, fiume d' Italia che passa vicino a Trevigi e abocca nel golfo di Venezia, Par. IX, 49.

Silenzio. Inf. I, 63. Par. V, 89; XXVII, 18.

Silére, verbo tolto dal lat., tacere, star zitto, Par. XXXII, 49.

Sillogismo, lat. *syllogismus*, Par. XI, 2; XXIV, 94.

Sillogizzare, fare sillogismi, argomentare, provare con sillogismi, Par. X, 138; XXIV, 77.

Silvano, un abitatore di selve. Il verso del Purg. XXXII, 100 *Qui sarai tu poco tempo silvano*, ha dato luogo a varie interpretazioni. Landino, Vellutello, Cesari, Costa e Tommaseo prendono *qui* per: quaggiù. Lombardi e Portirelli lo riferiscono, certamente meglio, al luogo dove D. trovasi attualmente, cioè: la selva nel cacume del Purg. onde la dizione *silvano*, ma spiegano erroneamente questa voce per: forestiere. L' Antico, a parer mio, dà il vero senso cioè *qui* la selva del Purg., e *silvano* abitatore di questa selva; tu non istarai che poco qui in Purg. Se *qui* potesse avere il signif. di *quaggiù*, il che mi sembra difficile, il verso avrebbe il senso convenientissimo: tu non passerai senonchè poco tempo ancora nella selva della vita umana.

Silvestro, salvatico, Inf. II, 142; XIII, 100; XXI, 84. Purg. XXX, 118.

Silvestro, il papa coetaneo dell' imp. Costantino, Inf. XXVII, 94. — Parlasi pur di lui, Inf. XIX, 117, sotto il nome di *primo ricco patre*, alludendo alla pretesa donazione di Costantino.

Silvestro. Par. XI, 83, uno dei primi seguaci di san Francesco d' Assisi.

Silvio, figlio di Ascanio e nipote d' Enea, Inf. II, 13.

Simifonti, in rima per Simifonte castello di Toscana in Valdelsa disfatto dai Fiorentini, Par. XVI, 62. Ignorasi chi fosse quegli di cui è parlato in questo luogo.

Simigliante, dal lat. *similare* o *simulare*: simile, eguale, Inf. XXX, 147. Purg. I, 35; VI, 149; XXV, 97. Par. I, 105; VII, 75. — Come sost., la medesima cosa, Purg. II, 78.

Simiglianza. Inf. XXVIII, 72. — La comparazione, Par. XV, 78.

Simigliarsi, esser simile, Par. XXVIII, 101.

Simile. Inf. VI, 56; XVI, 3; XXIII, 29. Purg. III, 32; XI, 27; XX, 78; XXXII, 147. Par. III, 45; IV, 50; VIII, 134; IX, 54; XXX, 140. — Come sost., Inf. IX, 130.

Similemente, forma antica per: similmente, Inf. III, 115; VII, 77; XIII, 112. Purg. X, 61. Par. XIII, 77. — E *similmente*, Inf. XVIII, 81. Par. XXVI, 100.

Similitudine, la rassomiglianza, Par. XIV, 7.

Similmentè, v. Similemente.

Simoenta, lat. *Simoïs,* piccolo fiume della Troade, ora Mendes, Par. VI, 67.

Simone, mago che volle comperar da san Pietro con danaro il dono dei miracoli, Inf. XIX, 1. Par. XXX, 147.

Simoneggiare, far venali le cose sacre, Inf. XIX, 94.

Simonía, peccato che consiste nel vendere o comperare cose sacre, Inf. XI, 59. — Ne è pur parlato, Par. XVIII, 122.

Simónide, poeta lirico greco dell' Isola di Ceo, Purg. XXII, 107.

Sin, v. Sino.

Sincero, puro. Nel signif. fisico e morale, Par. VI, 17; VII, 36 e 130; XIV, 139; XXVIII, 37; XXXIII, 52.

Sine causa, parole latine: senza cagione, Par. XXXII, 59.

Sinfonia, lat. *symphonia,* Par. XXI, 59.

Singulare o **Singolare,** straordinario, particolare, Purg. VIII, 67; XXXIII, 65.

Sinigaglia, lat. *Sena Gallia* o *Senogallia,* città marittima dello Stato Ecclesiastico sull' Adriatico, Par. XVI, 75.

Sinistrare. Inf. XIV, 126, dove la sola Cr. ha introdotta la cattiva lez. *sinistra,* dalla quale è quasi impossibile cavar senso ragionevole, invece di *a sinistra.* v. ivi, posto dall' Aldo e da tutte le buone ediz.

Sinistro, add., Inf. IX, 46; XIII, 115; XVI, 96; XVII, 69; XXI, 136; XXIX, 53; XXXIV, 44. Purg. IV, 120; V, 5; XIII, 15; XXX, 61. Par. I, 46; VIII, 58. — *La sinistra cura,* Par. XII, 129, pare che significhi: le cure temporali, che il Cristiano dee lasciare a sinistra come cose meno importanti. — *A sinistra,* Inf. XIV, 126; XVIII, 21; XXXI, 83. — *Da sinistra,* Par. XXXII, 121. — *Da man sinistra,* Purg. III, 58. — Come sost., *la sinistra,* Inf. VII, 39; IX, 83. Purg. XXXII, 8. — *Inver sinistra,* Purg. XXVIII, 26.

Sino, e precedendo consonanti semplici **Sin,** sinonimo di *fino,* fin, v. ivi, Inf. VIII, 111; XIX, 44 e 128. Par. XXXII, 36.

Sinone, il traditore che indusse i Troiani a introdurre nelle loro mura il cavallo di legno nel quale i Greci s' erano nascosti, Inf. XXX, 98. (Vedi *Æneid.,* II.)

Sion, propriamente il colle sul quale era il castello di David; per Gerusalemme, Purg. IV, 68.

Sipa, idiotismo bolognese per: si; ora: sipo, Inf. XVIII, 61.

Siratti, lat. *Soracte,* il monte situato a tramontana di Roma, oggi detto Monte Sant' Oreste, Inf. XXVII, 95.

Sire, dal lat. *senior:* il signore, il padrone, Inf. IV, 87. Purg. XI, 112; XV, 97. — Qualchevolta Dio è chiamato *l' alto Sire,* Inf. XXIX, 56. Purg. XV, 112. — *Il giusto Sire,* Purg. XIX, 125. — *Nostro Sire,* Par. XIII, 54. — O semplicemente *Sire,* Par. XXIX, 28.

Sirena, lat. *Siren,* Purg. XIX, 19; XXXI, 45. — Per: cantatrice, Par. XII, 8.

Siringa, lat. *syrinx,* ninfa trasformata in canna, Purg. XXXII, 65.

Sirocchia, forse dal lat. *sororcula:* la sorella, Purg. IV, 111; XXI, 28.

Sismondi, famiglia nobile e ghibellina di Pisa, Inf. XXXIII, 32.

Sisto, lat. *Sixtus,* uno dei primi papi, Par. XXVII, 44.

Sitire, verbo tolto dal lat., aver sete, Purg. XII, 57.

Sito, la situazione, Inf. XXIV, 39. Par. XXVII, 85. — La contrada, Purg. I, 26. — Il luogo, la località propria a qualche cosa, Par. I, 92 e 124; XVII,

6. — *Aver sito*, aver luogo, Par. XXXII, 53.

Sizii, antica famiglia nobile di Firenze, Par. XVI, 108.

Slacciarsi, dal lat. *laqueus:* sciogliersi dal laccio, Inf. XII, 22.

Slegarsi, da *legare:* sciogliersi, liberarsi, Purg. XV, 119; XIX, 60.

Smagare, verbo antiquato e che trovasi nello spagnuolo *desmayar*; la sua origine è incerta. Significa: scoraggirsi e: allontanarsi, Purg. X, 106. — Allontanarsi, in genere, Purg. XXVII, 104. — Confondere, render confuso, Par. III, 36. — Al particip. *esser confuso,* Inf. XXV, 146. v. DISMAGARE.

Smalto. Primo, dal lat. *maltha,* il cemento, onde: la pietra, Inf. IX, 52. — Secondo, dall'all. *schmelz,* lo smalto d'un prato, Inf. IV, 118 — e probabilmente nel medesimo signif., Purg. VIII, 114, detto del prato che è sulla vetta del Purgatorio.

Smarrirsi, d'origine ignota: perdersi, Inf. XV, 50. Purg. VIII, 35; XVI, 11. Par. XXX, 119. — Più spesso al particip. *smarrito*, perduto, Inf. I, 3; II, 64. Purg. I, 119. Par. II, 6. — Detto della mente: traviata, Inf. V, 72; X, 125; XIII, 24; XXIV, 146. Purg. VIII, 63; XII, 35. — Del volto, Purg. XIX, 14. — Della vista: abbagliata, Par. XXVI, 9; XXXIII, 77.

Smeraldo, dal lat. *smaragdus,* Purg. VII, 75; XXIX, 125. — Gli occhi di Beatrice sono detti *smeraldi,* Purg. XXXI, 116, per il loro splendore o per il loro colore.[1]

Smisurato, lat. *dis-mensura*, Inf. XXXI, 98.

Smorto, lat. *semimortuus:* pallido, Inf. IV, 14; XVII, 86; XXX, 25. Purg. II, 69; IX, 41, dove la Nidob. legge senza bisogno *ismorto*, e XXXIII, 109.

Smozzicato, da *mozzo:* mutilato, Inf. XXIX, 6.

Snelletto, diminut. di *snello:* leggiero, rapido, Purg. II, 41.

Snello, dall'all. *schnell:* rapido, agile, leggiero, Inf. VIII, 14; XII, 76; XVI, 87; XVII, 130. Purg. IV, 28.

So, per: sono o son, v. ESSERE.

Soave, lat. *suavis:* dolce, piacevole, Inf. II, 56; IV, 114; XIX, 131, e XIII, 60, dove alcuni interpreti lo reputano avverbio. Purg. IV, 91; X, 38; XIX, 44; XXII, 132. Par. XVI, 32.

Soave, dall'all. *Schwaben*, la Svevia antica provincia dell'Allemagna, d'onde traevano la loro origine gl'imperadori Federigo Barbarossa, Enrico VI e Federigo II della casa degli Hohenstaufen, dei quali è parlato nei Par. III, 119.

Soavemente. Inf. XIX, 130. Purg. I, 125; II, 85.

Soavità. Purg. VII, 80.

Sobbarcarsi, da *barca*, verbo antiquato e il cui signif. è incerto, Purg. VI, 135, *io mi sobbarco*, pare che significhi: io me ne carico. Buti lo spiega *faccio di me barca*. La spiegazione della Cr. che deriva questa voce da *arco*, è manifestamente falsa. Fiacchi (Atti dell' Accad. della Cr., tomo II, pag. 123) prova che il verbo *sobbarcolare*, che corrisponde a *sobbarcare*, significava anticamente il *succingere*, dei Latini, cosicchè *mi sobbarco*, significherebbe: mi accingo, mi dispongo.

Sobranzare o **Sovranzare**, da *sopra*, *sovra* e *ante:* sorpassare, vincere, Par. XX, 97, dove la Cr. legge *sopranza*, e XXIII, 35, dove

[1] Il che avrebbe qualche somiglianza col γλαυκῶπις di Omero. Giacchè γλαυκὸς è colore intermedio tra il verde chiaro e l' azzurro.

legge *sovranza*. Sarebbe bene preferire una delle due forme.

Sobrio. Par. XV, 99.

Soccorrere, lat. *succurrere*. Trovasi *soccorrer uno*, Inf. II, 104, e 133; XVII, 47. Par. VI, 96; XXVI, 75; XXVII, 63. — *Soccorrer ad uno*, Par. XII, 47; XXII, 4; XXXIII, 16. — *Soccorrien*, per: soccorrieno, soccorrevano, Inf. XVII, 47.

Soccorso. Inf. II, 65; XXIX, 81. Purg. XVIII, 130. Par. XXII, 96.

Socrate, filosofo greco, Inf. IV 134.

Sodalizio, la comunità, la compagnia, Par. XXIV, 1.

Soddisfare, lat. *satisfacere*. In signif. assoluto, Inf. XVI, 80. Purg. VI, 39. Par. V, 63; XIII, 41. — Soddisfare, nel signif. della Chiesa, Par. VII, 93, 98 e 102. — *Soddisfare uno a...* Inf. X, 6 e 126. Par. IX, 79; XXI, 93. — *Soddisfare ad uno*, Inf. XIII, 83. Purg. XI, 71. Par. X, 15. — Al particip. *soddisfatto*, Inf. X, 17. — Trovasi *soddisface*, per: soddisfà, Par. IX, 79. — In rima *soddisfára*, per: soddisfarà, Par. XXI, 93.

Sóddoma, antica città della Palestina distrutta dal fuoco celeste e che ha dato il suo nome al peccato della pederastia, Inf. XI, 50. Purg. XXVI, 40 e 79.

Sodo, dal lat. *solidus*. Nel signif. fisico: solido, duro, Inf. XXX, 30. — Detto d' un nodo: stretto, Par. XXVIII, 60. — Del carattere: ostinato, fermo, Purg. XXIX, 135.

Sofferare, antica forma per: sofferire o soffrire, comportare, permettere, Par. XXIV, 141.

Sofferto. v. Soffrire.

Soffiare, lat. *sufflare*. — Dell' uomo, Inf. XIII, 91 e 138; XXIII, 113. — Del vento, Purg. V, 15. Par. XXVIII, 80. — *Soffiato*, esposto al vento, Purg. XXX, 87.

Soffolcersi e **Soffolgersi,** lat. *suffulcire*, verbi tolti dai lat., la diversità delle due forme sembra doversi alla sola rima. Propriamente: sostenere, onde: esser contenuto, Par. XXIII, 130. — Appoggiarsi, Inf. XXIX, 5.

Soffrire e **Sofferire,** lat. *sufferre*. Soffrire, sopportare un dolore, una impressione qualunque, Inf. XXIV, 117; XXVIII, 99. Purg. IX, 81; XI, 16; XVI, 7; XVIII, 136; XXVIII, 73; XXIX, 38; XXXII, 63. Par. III, 129; VII, 44; XIV, 78; XXXIII, 76. — Comportare, permettere, Inf. X, 91; XVI, 48. Purg. VI, 103; XII, 3; XXXII, 123. Par. XX, 124. — Sopportare con pazienza, Inf. XXII, 70. Purg. XXIX, 27; XXXI, 10. Par. VII, 16 e 25; XIX, 123; XXX, 145; XXXI, 80. — Assorbire, ricevere, Purg. V, 120. — Al perf. ordinariamente *soffersi*, ma anco *soffristi*, Par. XXXI, 80. — *Soffriro*, contratto di *soffrirono*, Par. XIV, 78. — *Sofferire*, provar dolore, Purg. III, 31. Par. XVI, 10. Sostenere, Purg. XIII, 59. — Al perf. *sofferie*, in rima per: sofferì, Par. XVI, 10. — Il particip. è sempre *sofferto*, per le due forme.

Soffriri, sost., pl. disusato: i patimenti i tormenti, Purg. XIX, 76.

Sofismo, lat. *sophisma*, Par. XI, 6.

Sofista, lat. *sophista*, Par. XXIV, 81.

Soga, voce antica di origine ignota che trovasi solo nello spagnuolo nel medesimo signif. forse dall'all. *ziehen*: la correggia, la fune, Inf. XXXI, 73.

Soggiacere, lat. *subjacere*: esser sottoposto, subordinato, Purg. XVI, 80. Par. VI, 84; VII, 71; XII, 54.

Soggiogare, lat. *subjugare*, Purg. XVIII, 101, dove la Cr. e molte ediz. leggono *soggiugare*. Dominare, Purg. XII, 101. Par. XII, 54.

Soggiornare, da *soggiorno:* aver la dimora, Par. XXXI, 12.

Soggiorno, dal lat. *sub* e *giorno, diurnus:* un luogo da passarvi la notte, Purg. VII, 45. — *Far soggiorno,* fermarsi, non allontanarsi, Par. XXI, 39; XXVII, 72.

Soggiugnere, lat. *subjungere:* aggiungere parlando, Inf. XXIX, 18. Purg. XVI, 50; XXVII, 61. Par. XXIV, 83; XXX, 76.

Soglia, lat. *solium,* Inf. IX, 92. Purg. IX, 104; XVIII, 63. — Onde: il cominciamento, nel punto di entrare, Purg. XXX, 124. — I vari gradi o cieli dei Beati, Purg. XXI, 69. Par. III, 82; XVIII, 28; XXX, 113; XXXII, 13.

Sogliare, dalla vecchia voce latina *soliar:* la soglia, Inf. XIV, 87. È voce disusata.

Soglio, lat. *solium,* è manifestamente usato come sinonimo di *soglia,* v. ivi, Inf. XVIII, 14. Purg. X, 1.

Sognare, lat. *somniare.* Nel signif. prop., aver un sogno, Inf. XXX, 137. Purg. XI, 27; XXXIII, 33. Par. XXIX, 82; XXXIII, 58. — Come verbo transitivo con l'acc., Inf. XXX, 136. Purg. XXVIII, 141. — Con la prep. *di,* Inf. XXVI, 7; XXXII, 32. — Per est. vagellare, avere idee poco ordinate, Inf. XVI, 122.

Sogno, lat. *somnium,* Inf. XXXIII, 45. Purg. IX, 19; XVIII, 145; XIX, 7; XXVII, 97; XXX, 134. Par. XXXIII, 59.

Solaio, dal lat. *solum,* il palco, Purg. X, 130.

Solamente. Purg. XXXIII, 70. Par. XIII, 107; XXVI, 117; XXVII, 114, XXXII, 78.

Solco, lat. *sulcus:* la traccia d'una nave nell'acqua, Par. II, 14.

Soldanieri, antica e nobil famiglia di Firenze, Par. XVI, 93, uno della quale cioè *Gianni del Soldanier,* tradì i Ghibellini della cui fazione era, per passare ai Guelfi, Inf. XXXII, 121.

Soldano, il sultano, e probabilmente quello di Egitto, Inf. V, 60; XXVII, 90. Par. XI, 101.

Sole. Inf. I, 38; II, 128; VII, 122; XXIV, 2; XXVI, 117; XXVIII, 56; XXXIV, 96. Purg. I, 39; III, 96; IV, 16 e 119; VIII, 133; XII, 74; XIII, 13 e 67; XXIII, 121; XXVII, 5; XXIX, 6; XXXII, 56. Par. I, 47 e 54; II, 33; V, 133; IX, 85; X, 41; XX, 31: XXII, 56; XXVI, 120; XXIX, 99; XXX, 8 e 105; XXXII, 108. — Ciò che illumina la mente, Purg. XXII, 61. — Una rivoluzione del sole, un anno, Inf. VI, 68; XXIX, 105. Purg. XXI, 101. — Il giorno, Inf. XXXIII, 54. — Il sole è inoltre indicato, Inf. I, 17. Par. I, 38; XXII, 116; XXVII, 138. — Talvolta lo stesso Dio è detto *sole,* Par. IX, 8; XVIII, 105; XXV, 54; XXX, 126 — o *l'alto sole,* Purg. VII, 26 — o *il sol degli Angeli,* Par. X, 53. — Virgilio è pur detto *Sole,* Inf. XI, 91 — similmente Beatrice, Par. III, 1; XXX, 75. — I Beati sono detti *Soli,* Par. X, 76. — San Francesco è detto *un sole,* Par. XI, 50. — L'Imperatore e il papa sono detti *due soli,* Purg. XVI, 107.

Solecchio, il riparo che si oppone ai raggi del sole, Purg. XV, 14.

Solere, aver l'abitudine, Inf. IV, 18; VIII, 30; XI, 77; XII, 57; XV, 18; XVI, 22 e 68; XIX, 28; XX, 81; XXI, 130; XXIII, 106; XXVI, 21; XXVII, 48; XXIX, 51; XXXI, 4; XXXIII, 42 e 44. Purg. II, 108; IV, 54; IX, 143; XVI, 106; XX, 129; XXII, 123; XXIII, 2; XXVIII, 45. Par. I, 49; II, 96; VIII, 1; IX, 87; XII, 123; XXI, 6. — *Solémo,* contratto di *sogliamo,* Purg. XXII, 123. Purg. II, 13, la Cr. legge a sproposito *suol presso* invece

di *su 'l presso*, v. Presso. — Inf. XVI, 22, la Cr. e tutte le ediz. hanno *soleano* o *solean*, lez. che io preferisco onninamente a *suolen*, introdotto da Lombardi secondo la Nidob. Rigorosamente *suolen*, si potrebbe usare per: solén, soléano, ma non per: sogliono, come intende Lombardi.

Solere, sost., voce antiquata: l'usanza, l'abitudine, lo stato ordinario e abituale, Purg. XXVII, 90. Par. XVIII, 57.

Soletto, dimin. di *solo*, Inf. XII, 85; XVIII, 94. Purg. VI, 59; XXII, 127: XXIII, 93; XXVIII, 40.

Solfo, lat. *sulphur*, Par. VIII, 70.

Solido. Par. II, 32.

Solingo, da *solo*: solitario, Inf. XXVI, 16. Purg. I, 118; X, 21. — Solo, Inf. XXIII, 106.

Sollazzo, lat. *solatium*: la consolazione, il piacere, Purg. XXIII, 72.

Sollecito, lat. *sollicitus*, Purg. VI, 134.

Sollevare, lat. *sublevare*. Nel signif. fisico, Inf. XXXIII, 1. — Onde avanzare, spingere, Inf. XIX, 105.

Sollo, d'origine incerta: l'opposto di duro o solido: sabbioso, Inf. XVI, 28. — Detto del carattere: commosso, Purg. XXVII, 40.

Solo, add., senza compagnia, Inf. II, 3; IV, 92; V, 129; VI, 55; VIII, 89; X, 89: XII, 118; XIV, 36; XVII, 44; XXI, 128; XXII, 117; XXIII, 1; XXV, 149; XXVI, 38; XXVIII, 66. Purg. I, 31; IV, 23 e 45; V, 67 e 102; VII, 131; XIV, 4 e 130: XIX, 59; XX, 55; XXI, 29; XXV, 74; XXIX, 4 e 143; XXXI, 92: XXXII, 91. Par. II, 126; VIII, 32; XVIII, 134; XXI, 77; XXII, 65. — *Io sol uno*, Inf. II, 3. — *Solo soletto*, Purg. VI, 59 e 113. — Unico, Inf. II, 76. — In rima *voi sol tre*, con l'accento sopra *sol*, Purg. XXIV, 133. — *Un solo*, Inf. II, 139. Par. II, 68. — Il signif. avverbiale: unicamente, Inf. V, 132. Purg. III, 21. Par. V, 9; XXI, 111; XXV, 128; XXXII, 87. — Detto d'una via: solitaria, Purg. XXIV, 130. — D'un ramo: spogliato delle foglie, Purg. XXXII, 60.

Solo, e precedendo a consonante semplice **Sol**, avv., solamente, meno che, Inf. IV, 41; VI, 30; VIII, 27; IX, 18 e 84; XX, 105; XXIII, 42; XXIV, 110; XXVIII, 114; XXIX, 115. Purg. VI, 65 e 80; VII, 29; VIII, 46; IX, 43; XIX, 129; XX, 75; XXVI, 19; XXIX, 71; XXXII, 159; XXXIII, 14. Par. I, 73; III, 52; IV, 41; VII, 79 e 117; XXI, 65; XXVII, 128; XXVIII, 54; XXXII, 75.

Solone, il legislatore di Atene, Par. VIII, 124.

Solvere, forma latina frequentemente usata per: sciogliere. Nel signif. fisico: distaccare, Inf. XVI, 134. — Nel morale: risolvere una difficoltà, un dubbio, ec., Inf. X, 95 e 114; XI, 92; XIX, 92; XIV, 135. Purg. XXXIII, 50. Par. VII, 22 e 54; XXXII, 50. — *Solvere il dovere*, adempiere a un dovere, Purg. X, 92; XXIII, 15. — Soddisfare un desiderio, Par. XV, 52; XIX, 25; XXI, 51. — Liberarsi da un peccato, Purg. XVI, 24. — *Solversi*, liberarsi, distaccarsi, Purg. XXV, 80. — Liberarsi, Inf. II, 49. — Risolversi in, Purg. XXXI, 145. — Al particip. *soluto*, Inf. X, 114. Par. XV, 52.

Soma, dal lat. *sagma*, nel lat. del medio evo *sauma*, in all. *saum*: la carica, il peso che si porta. Nel signif. fisico, Inf. XVII, 99. Purg. XI, 57; XVI, 129. — Nel fig., Purg. XVIII, 84; XIX, 105; XXI, 93.

Somigliare, dal lat. *simulare*: esser simile, Purg. XIV, 138.

Somma, lat. *summa*: il più perfetto nel suo genere, Par. XIX, 47. — *In somma*, in una parola, Inf. XV, 106.

Sommergere, lat. *submergere*. Nel signif. prop., tuffare, Purg. XXXI, 101. — Nel fig., Par. II, 61. — *Sommergere il dubitare*, soffocare, togliere il dubbio, Inf. XXVIII, 97. — Precipitare nell' Inferno, Inf. XVIII, 125. — Perciò i Dannati sono detti *sommersi*, Inf. VI, 15 : XX, 3. — Al particip. *sommerso*, Inf. VI, 15 ; XVIII, 125 ; XX, 3. Par. II, 61.

Sommessa, dal lat. *submissus*: il fondo d' un drappo, Inf. XVII, 16.

Sommettere, lat. *submittere*: subordinare, Inf. V, 39.

Sommo, add., lat. *summus*, supremo, il più alto, Inf. III, 6 ; X, 4 e 102 ; XV, 102 ; XIX, 10 e 101 ; XXVII, 91 ; XXXI, 92. Purg. IX, 24 ; XXI, 83 ; XXVIII, 91. Par. III, 90 ; VI, 17 ; VII, 143 ; IX, 117 ; XII, 112 ; XIX, 47 ; XX, 36 ; XXV, 72 ; XXXI, 68 ; XXXIII, 33, e più spesso. — Sost., il sommo, la cima, la vetta, Inf. III, 11 ; IV, 68. Purg. IV, 40 ; XIII, 1 ; XXI, 53. Par. IV, 132 ; XXX, 107. — *In sommo della bocca*, sulle labbra, Purg. VI, 132. — *A sommo il petto*, Purg. III, 111, nella parte superiore del petto, sotto la clavicola. — Nel luogo dell' Inf. IV, 68, Aldo e diversi mss. ed ediz. leggono *sonno* invece di *sommo*. v. Sonno.

Somniare, sognare, Par. XXXIII, 58, lez. della Nidob. che almeno ha il pregio di migliorare il verso. Tutte le altre ediz. leggono *sognare*, v. ivi.

Sonante. Purg. IX, 135.

Sonare, render suono, Inf. IV, 77 ; XVIII, 57 ; XIX, 5 ; XXX, 103 ; XXXIII, 80. Purg. II, 114 ; IV, 98 ; VII, 30 : XIV, 21 ; XVII, 15 ; XXVII, 59 ; XXVIII, 108. Par. VIII, 29 ; X, 143 ; XXIII, 55, 97 e 118 ; XXXIII, 74. — Far rumore, Inf. XXXII, 107. — Significare, Inf. III, 129. Par. IV, 56. — Dire, Purg. XVI, 59. Par. XXVI, 50, dove *suone*, in rima è posto per : suoni. — Come verbo transitivo: suonare un istrumento, Inf. XXXI, 12 e 18. — Far rimbombare, celebrare, Inf. IV, 92. Purg. XI, 110. Par. XV, 68. — Come sost., il suono, Par. XXIII, 100 ; XXV, 135.

Sonno, lat. *somnus*, Inf. I, 11 ; III, 136 ; IV, 1 ; XXV, 90 ; XXXIII, 26 e 38. Purg. IX, 11 ; XV, 123 ; XVII, 40 ; XXVII, 92 ; XXX, 104 ; XXXII, 78. — Qualchevolta *sonno* ha manifestamente il signif. di *sogno*, Inf. XXXIII, 26 e 38. Par. XII, 65. — Nel luogo dell' Inf. IV, 68, Aldo e moltissimi mss. leggono *sonno*, che dèesi allora riferire a III, 136. La Cr., la Nidob., Lombardi e quasi tutte le ediz. moderne, hanno adottata la lez. *sommo*, che mi sembra preferibile. — Inf. XIII, 63. Nidobeato, Boccaccio e tutte le buone ediz. moderne hanno adottato *sonno*, mentre la Cr. seguendo l' ediz. di Aldo ha posto *le vene*, lez. che, a mio parere, dà una tautologia viziosa.

Sonnolento, lat. *somnulentus*, pieno di sonno, Purg. XVIII, 87.

Sonnolenza, lat. *somnulentia*, Purg. XVIII, 88.

Sono ed este, lat. *sunt et est*: sono ed è, Par. XXIV, 141. Le ediz. variano. Aldo, Nidobeato, Landino, Vellutello, Daniello, Costa, Tommaseo, l' Ediz. Fior. e Foscolo leggono *sunt et este*, che io preferisco come parole latine chiare e non equivoche, alla lez. della Cr. *sono ed este*, adottata da Dionisi, v. Essere.

Soperchiare, dal lat. *super*: stravasare, escire, Inf. XIX, 22 ; XXIII, 138. — Sormontare, Purg. III, 99, dove la Cr. legge *soverchiare*, v. ivi.

Soperchio, l' eccesso, Inf. VII, 48 ; XI, 4, v. Soverchio.

Soppresso, particip. di *sopprimere*, oppresso, Purg. XVII, 115. —

Calpestato, Inf. XIV, 15, verso per il quale le ediz. e i mss. variano. La Cr. legge *Che fu da' pie' di Caton già soppressa,* la Nidob. *Che da' piei di Caton già fu oppressa,* l'Ediz. Fior. sull'autorità d'un solo ms. *Che fu da' piedi di Caton soppressa.* Finoatantochè i mss. della Div. Com. non saranno esaminati con più diligenza di quello si è fatto fino ad ora, sarà difficile decidere. Rigettando assolutamente la lez. dell'Ediz. Fior. come fatta per migliorare il verso, io inclino per la lez. della Cr.

Sopra, lat. *super, supra,* e **Sovra,** l'una e l'altra forma sono sinonime, nondimeno sembra che *sovra,* sia più di frequente posto davanti alle vocali, Inf. IV, 96; VI, 15 e 36; VII, 101; VIII, 127; XI, 3; XIII, 136; XIV, 28 e 32; XVI, 100; XX, 63; XXI, 33; XXIII, 95; XXIV, 90; XXVI, 43 e 142; XXXII, 134. Purg. I, 102; II, 15; IV, 6; V, 17 e 96; VI, 101; VIII, 31; IX, 54 e 80; X, 81; XII, 102 e 135; XVIII, 97; XIX, 89; XXI, 126; XXVII, 23; XXXI, 120. Par. I, 102; II, 138; VII, 6; IX, 17; X, 22 e 48; XIV, 42; XIX, 83; XXI, 83; XXIII, 28; XXIV, 11. — *Sovra a...* Purg. XII, 17. Par. XXVI, 45. — *Sovra di...* Par. XXIII, 115. — *Di sopra,* Inf. XVI, 121. Purg. VI, 47; VIII, 127; IX, 100. — Là sopra, la terra opposta all'Inferno, Inf. XXXIII, 157. — *Esser o andar di sopra,* vincere, Purg. XXVIII, 133. Par. XXXI, 36. — *Sopra e di sopra,* Purg. XXII, 79. Par. IV, 8; VI, 98.

Sopraggiungere, v. Sovraggiungere.

Sopragridare, o *Sopraggridare:* gridare più di un altro, Purg. XXVI, 39. Lez. che trovasi in tutte le antiche ediz. e che la Cr. ha mutata, senza renderne ragione, in *sopra gridare,* d'onde non si cava senso.

Soprannome. Purg. XVI, 139. Par. XV, 138.

Soprano, il superiore, Purg. IX, 80. Quando questa voce è presa nel signif. morale le ediz. le dànno la forma *sovrano,* v. ivi, sebbene non siavi alcuna differenza di signif. Secondo ciò *soprano* e non *sovrano,* si dovrà leggere nel luogo dell' Inf. XXXII, 128.

Soprapporre, lat. *supra ponere:* mettere al di sopra, sorpassare, Par. XV, 42.

Soprapposta, il disegno, le figure che fanno rilievo sul fondo d'un drappo, Inf. XVII, 16.

Soprare, sorpassare, Par. XXX, 24, lez. della Cr. e di parecchie ediz., ma io preferisco leggere con la Nidob. *suprato* per: superato, v. ivi.

Soprastare, star al di sopra di alcuna cosa, Par. XXX, 112.

Sorbo, lat. *sorbus domestica,* Inf. XV, 65.

Sorco, lat. *sorex,* il sorcio, Inf. XXII, 58.

Sordello, di Mantova, celebre trovatore che sebbene italiano ha scritto in lingua provenzale, Purg. VI, 74; VII, 3 e 52; VIII, 38, 43, 62 e 94; IX, 58. — È detto *Mantovano,* Purg. VII, 86.

Sordo, lat. *surdus,* Inf. VI, 33. Purg. XXVII, 12. Par. I, 129; XV, 7.

Sorella, forma dimin. del lat. *soror.* Nel signif. prop., Inf. XII, 20, dove è parlato di Arianna. Purg. XXIV, 13; XXXIII, 11. — *La sorella della brina,* Inf. XXIV, 5, è la neve. — La monaca, Par. III, 46 e 113.

Sorga, franc. *la Sorgue,* ruscello che mette nel Rodano, non lungi da Avignone, Par. VIII, 59.

Sorgere, v. Surgere.

Sormontare, elevarsi, Purg. XVII, 119. Par. XXX, 57. — In poli-

tica: trionfare, Inf. VI, 68. — Al particip. *sormontato*, Purg. XIX, 54.

Sorprendere, lat. *supra-prehendere*: giungere improvviso. Inf. XIII, 111. Purg. XXI, 63. — Al particip. *sorpreso*, ciò che si è scelto, ciò di che uno s'incarica, Par. V, 59.

Sorpresso, particip di *sorprimere*, inusitato. Lez. della Nidob., Purg. II, 13, dove bisogna per certo leggere *su 'l presso*, v. Presso.

Sorpriso, in rima per: sorpreso: offuscato, coperto, Purg. I, 97.

Sorridere, lat. *surridere*, Inf. IV, 99. Purg. II, 83; XII, 136; XXI, 109; XXVII, 44; XXXIII, 95. Par. II, 52; III, 24 e 25; XI, 17; XXII, 135; XXXI, 92. — Al particip. *parolette sorrise*, parole profferite sorridendo, Par. I, 95.

Sorriso, sost., il sorridere, Par. XVIII, 19.

Sorte, lat. *sors*: il Destino, Inf. III, 48. Par. III, 41 e 55; IX, 35; XXXII, 102. — La destinazione, Par. I, 110. — Nel signif. lat. di *sortes*, l'augurio, la consultazione del Destino, Inf. XX, 93.

Sorteggiare, da *sorte*: repartire, distribuire, Par. XXI, 72.

Sortire, avere in sorte, Inf. XIX, 95. Par. XI, 109, dove *sortillo* è posto per: lo sortì. — Departire, Inf. XII, 75, dove *sortille* è posto per: le sortì, Par. IV, 37; XVIII, 105; XXII, 120; XXXI, 69; XXXII, 34.

Sorvenire, lat. *supra-venire*: accadere, Purg. XXIII, 80.

Soso, forma antica per: suso o su, v. ivi, in rima, Inf. X, 45.

Sospeccione, lat. *suspicio*: il sospetto, il dubbio, il timore, Purg. XIX, 55.

Sospeccioso, timido, diffidente, Par. XII, 39.

Sospendere, lat. *suspendere*, sollevare, Inf. XXVIII, 61. — Tener sospeso, empier di meraviglia, Par. XXXII, 92. — Più spesso al particip. *sospeso*, sollevato, Inf. IX, 121. Purg. IX, 19. — Detto della mente: occupata, preoccupata, Purg. XII, 78; XIII, 136; XX, 139; XXVI, 30; XXIX, 32. Par. XX, 87; XXIII, 13; XXVIII, 41; XXXI, 57. — D. chiama quelli del Limbo *i sospesi*, Inf. II, 52; IV, 45, per esprimere il loro stato medio fra la dannazione e la beatitudine, ovvero per dire che la loro sorte non è ancora definitivamente decisa.

Sospettare, lat. *suspectare*: temere, dubitare, Inf. XXVII, 100.

Sospetto, lat. *suspectus*: il timore, Inf. XXII, 127; XXIII, 54. — La temenza, la dubitazione, Inf. III, 14; V, 129; IX, 51. Purg. VI, 108; XXII, 125; XXVIII, 79; XXXII, 157. — Il dubbio, Purg. VI, 43.

Sospicare, lat. *suspicari*. Le ediz. variano per la forma di questo verbo. Aldo, la Cr., Daniello e Rossetti leggono *sospicciar*, Landino, l'Ediz. Flor. e Costa *sospicare*, Vellutello e Foscolo *sospiccare*, la Nidob., Guiniforte e Viviani *suspicare*. Io preferisco *sospicare*, Purg. XII, 129. — Come sost., Inf. X, 57.

Sospignere o **Sospingere,** lat. *sub-impingere*: spingere, far avanzare, eccitare, Inf. IV, 22; XXIV, 32. Purg. V, 125. Par. IV, 8; XIX, 96. — Rispingere, Inf. VIII, 41. — *Sospinger gli occhi*, Inf. V, 130, pare che significhi: spinse, eccitò i nostri occhi a guardarci vicendevolmente. — Al particip. *sospinto*, Inf. XXIV, 32. Par. IV, 8; XIX, 96.

Sospirare. Inf. VII, 48; XIX, 65; XXIV, 117. Purg. VII, 108; XXI, 117. Par. XXII, 121.

Sospiro, e precedendo a consonante semplice talvolta **Sospir,** an-

co al pl. lat. *suspirium,* Inf. III, 22; IV, 26; V, 118; VIII, 119; IX, 126; XXIII, 113; XXX, 72. Purg. VII, 30; XIV, 132; XV, 51; XVI, 64; XIX, 74; XXIII, 88; XXV, 104; XXX, 91; XXXI, 20 e 31; XXXII, 141. Par. I, 100.

Sospiroso, gemente, dolente, Purg. XXXIII, 4.

Sosta, dal lat. *substare:* la pausa. *Dar sosta,* fermarsi, Purg. XXIX, 72.

Sostare, lat. *substare:* fermare, sospendere, Purg. XIX, 93. — *Sostarsi,* fermarsi, Inf. XVI, 8.

Sostegno, da *sostenere:* l'appoggio, Inf. XII, 6.

Sostenere, lat. *sustinere*, Inf. XVII, 96. — Soffrire, sopportare una fatica, un dolore, una impressione, Inf. II, 4; XI, 87. Purg. II, 39; XI, 137; XXX, 27. Par. XXII, 143, dove la Cr. legge *sustenni;* XXIII, 48; XXVI, 59. — Sopportare, aver pazienza, Par. XXI, 135. — Aver il cuore di fare una cosa, Inf. XXX, 42. — *Sostenersi*, astenersi, ritenersi, Inf. XXVI, 72.

Sostentare, sostenere, portare, Purg. X, 130.

Sottesso, v. Esso.

Sottigliarsi, dal lat. *subtilis:* estenuarsi, Purg. XXIII, 63.

Sottile, lat. *subtilis:* sciolto, fine. Nel signif. fisico e morale, Purg. VI, 142; VIII, 20; XII, 66. Par. XXXII, 51.

Sottilmente, esattamente, Inf. XXXI, 53. Par. VII, 89.

Sotto, lat. *subter, subtus*, e precedendo alle vocali **Sott',** prep., Inf. I, 71; VI, 71; VII, 64; VIII, 17; IX, 63; XII, 30; XVI, 6; XVII, 119; XX, 126; XXII, 30; XXIV, 2; XXV, 32; XXVIII, 65; XXXII, 23; XXXIII, 99; XXXIV, 112. Purg. I, 66; III, 129; IV, 51; XI, 75; XVI, 2; XXIV, 106; XXVII, 124; XXIX, 27. Par. VI, 52, 54 e 104; XII, 53; XIII, 68; XXI, 134; XXIII, 66; XXX, 91. — *Sotto da...* Purg. XXVIII, 97. — Avv., Inf. XII, 103; XXI, 39; XXII, 128. — *Di sotto,* Inf. XIX, 46; XXXIII, 46. Purg. II, 23; IV, 33; IX, 76; XIII, 137; XVII, 124; XXIII, 83. Par. II, 123. — *Sottesso,* v. Esso.

Sottosopra. Inf. XIX, 80; XXXIV, 104.

Sottrarre, lat. *subtrahere:* togliere, Inf. XXVI, 91.

Sovente, lat. *subinde,* Inf. II, 74; XXXII, 33. Purg. XXI, 31; XXVII, 92. Par. XXVII, 54.

Soverchiare, nel signif. di *sorpassare,* Purg. II, 6: XXVI, 119. Par. XIII, 6; XIV, 53; XXXI, 120. — Passare, Purg. III, 99. — *Soverchiare la strada,* Purg. XX, 125, pare che significhi: avanzare nel camino, v. Soperchiare.

Soverchio, dal lat. *super,* nel medio evo *superculus,* oggi meno usitato di *soperchio,* v. ivi: il superfluo, l'eccedente, Inf. XXV, 128. Purg. XV, 15; XVII, 53. — *Aver soverchio,* aver tempo d'avanzo, Purg. XXII, 96. — *Far soverchio,* sorpassare, sormontare, Inf. XXI, 51.

Sovra, v. Sopra.

Sovraggiungere, lat. *suprajungere:* sorprendere, arrivare, Purg. V, 80.

Sovrano, il primo, il maggiore, il più eccellente nel suo genere, in buona e mala parte, Inf. IV, 88; XVII, 72; XXII, 87. — Come sost., il più grande, il più eccellente, Par. XXVI, 48. — Quegli che è posto sopra un altro, Inf. XXXII, 128. V. Soprano.

Sovranzare, v. Sobranzare.

Sovrastare, elevarsi sopra, dominare, Inf. XVIII, 111.

Sovresso, *sovra-esso,* il pron. *esso,* indeclinabile in questo caso, quando

per idiotismo della lingua è posto fra la prep. e il sost. non ha altro officio che quello di far più precisa la dizione, onde vale unicamente: proprio sopra, Inf. XXIII, 54; XXXIV, 41. Purg. X, 81; XIV, 19; XV, 72; XXXI, 96. Par. XIX, 91. — Sopra, semplicemente, Purg. XXVII, 23; XXXII, 149.

Sovvenire, lat. *subvenire:* rammentarsi, Inf. XVIII, 54. — Come verbo impersonale: mi ricorda, Par. III, 9. — Soccorrere, aiutare, Inf. XVII, 94; XXXIII, 115. Purg. I, 54; XXII, 86.

Sozzo, dal lat. *saucius* o *sucidus?* Nel signif. fisico: sudicio, sporco; nel morale: disonesto, impuro, sfacciato, Inf. VI, 100; VII, 53; XVII, 7; XVIII, 130; XXVIII, 21 e 105. Purg. XVI, 13. Par. XIX, 136.

Spada, lat. *spatha*, Inf. IV, 86; XVI, 39; XXVIII, 38. Purg. VIII, 26 e 129; IX, 82; XII, 40; XVI, 109; XXIX, 140; XXX, 57. Par. VIII, 146; XXII, 16. — Nel luogo del Par. XIII, 128 *che furon come spade alle scritture in render torti li diritti volti,* io rigetto assolutamente l'interpretazione di più antichi comentatori che spiegano: i quali furono come quelle spade che rendono torti e deformi i volti di quelli che vi si specchiano: giacchè le spade non sono fatte per servire da specchi. Preferisco adunque la spiegazione di Lombardi: i quali mutilarono la Scrittura Santa come una spada mutila un bel viso; spiegazione che mi sembra molto più naturale. Par. XVI, 72, dove *le cinque spade,* può a rigore esser preso per: cinque o per: parecchie, in genere; ma potrebbe esser anco allusivo a qualche costume a noi ignoto.

Spagna, lat. *Hispania*, Inf. XXVI, 103. Purg. XVIII, 102, dove in grazia della vocale precedente questo nome prende la forma di *Ispagna.* Par. VI, 64; XIX, 125.

Spago, d'origine ignota, forse dalle lingue slave: filo impeciato di che si servono i calzolai, Inf. XX, 119.

Spaldo, dall'all. *spalte:* i merli, Inf. IX, 133.

Spalla, dal lat. *spatula*, Inf. X, 3; XIV, 104; XVIII, 102; XX, 37; XXIV, 99; XXV, 22; XXIX, 67; XXXI, 47; XXXIV, 41. Purg. VIII, 42; XIII, 59; XVIII, 90; XXII, 122. Par. V, 55; XVII, 61. — *Volger le spalle,* allontanarsi da... Inf. XV, 52; XXV, 139. Par. IX, 128. — *Dar le spalle,* fuggire, Inf. XXXI, 117. — Per est. la sommità, il dosso d'un monte, Inf. I, 16.

Spallaccia, peggiorativo di *spalla*, Inf. XVII, 91.

Spandere, lat. *expandere,* Inf. I, 80. — Spargere, Par. IX, 130; XXIV, 56. — *Spander lagrime,* piangere, Inf. XVIII, 84. Purg. XXX, 145. — *Spandersi,* detto dell'acqua, d'un fiume, Purg. XXII, 138. Par. IX, 82. — In genere: spandersi, Inf. XXVI, 3. Par. XI, 126.

Spanna, dall'all. *spanne:* il palmo, Par. XIX, 81. — Per: la mano, in genere, Inf. VI, 25.

Spargere. Nel signif. prop., Par. XXVII, 45. — Dispensare, impiegare, Purg. XXIX, 97. — Al particip. *sparto,* disseminato, sparso, Inf. IX, 118; XX, 88. — Esteso, Purg. I, 124. Par. XXXI, 130. — Nel luogo del Purg. XXVIII, 13, *sparte,* in rima sembra posto per: spartito, allontanato.

Sparire, lat. *dis-parere,* Inf. XVI, 89. Purg. I, 30 e 109.

Sparso, da *spargere,* add., colorato, tinto, quegli sul cui viso è sparso alcun colore, Purg. XIV, 84.

Sparto, da *spargere,* sparso, Inf. XIV, 2. Purg. XII, 33; XXXI, 51. —

Esteso, Purg. I, 124. Par. XXXI, 130. — Disteso, Par. XXVIII, 31.

Sparviere, dall'all. *sperber,* Inf. XXII, 139. Purg. XIII, 71.

'**Spaurato,** da *paura:* impaurito, pieno di timore, Inf. XXII, 98.

Spaventare, dal lat. del medio evo *expaventare* da *pavere,* Inf. XXIX, 108. — Al particip. *spaventato,* detto degli animali, Inf. XXIV, 92. Purg. IX, 42; XXIV, 135.

Spavento, dal lat. *pavere,* Inf. III, 131; IX, 65. Purg. XII, 47.

Spaziarsi, lat. *spatiari:* estendersi, Purg. XIV, 16. Par. V, 118. — Distendersi, Purg. XXVI, 63; XXVIII, 138. Par. IV, 126. — Muoversi liberamente, Par. XX, 73.

Spazio, lat. *spatium,* Purg. XXIX, 106; XXXII, 34; XXXIII, 136. — Lo spazio del tempo, Purg. XI, 107. — La comodità, l'agio, Purg. XXIV, 31.

Spazzo, lat. *spatium?* il suolo, Inf. XIV, 13. Purg. XXIII, 70.

Specchiarsi, da *specchio:* guardarsi in uno specchio, Purg. IX, 96. Par. XVII, 41; XXX, 110 e 113. — Guardare fisso alcuno come se fosse uno specchio, Inf. XXXII, 54. — Al particip. *specchiato,* riflesso, Par. III, 20; XIII, 59.

Specchio, lat. *speculum.* Nel signif. prop., Inf. XXX, 128, dove *lo specchio di Narcisso,* è: l'acqua. Purg. XV, 16 e 75; XXV, 26; XXVII, 103; XXIX, 69; XXXI, 121. Par. II, 97; XV, 113; XVII, 123; XIX, 29; XXI, 17; XXVIII, 4. — Siccome D. ammette che gli angeli, le intelligenze celesti sono come specchi che ricevono la luce immediatamente da Dio e la riflettono alle altre creature, chiama *specchio* il Sole, Purg. IV, 62 — il pianeta Saturno, Par. XXI, 18 — gli angeli, Par. IX, 61.

Spece, forma antica e poetica per: specie, in rima, Par. I, 57.

Specie, la specie umana, Inf. II, 77; III, 104. Par. XXXII, 123. — Detto delle piante, Par. XIII, 71.

Specifico. Purg. XVIII, 51.

Speculo, forma lat. per: specchio, nel signif. d'intelligenze celesti, Par. XXIX, 144.

Spedale, o *ospedale,* lat. *hospitale,* Inf. XXIX, 46.

Spedirsi, lat. *expedire:* cavarsi fuori, Inf. XXVI, 18. — Al particip. *spedito,* libero da ostacoli, Purg. XX, 5. — Che ha adempito ad un incarico, Par. XVII, 100. — Spedito, sollecito, Par. XXX, 37.

Speglio, forma antica e poetica per: specchio. Nel signif. prop., Inf. XIV, 105. Par. XXX, 85. — Lo stesso Dio è detto *speglio,* Par. XV, 62; XXVI, 106, perchè gli Eletti veggono tutte le cose in lui.

Spegnere, d'origine incerta, forse dal lat. *stinguere.* Propriamente: spengere; onde: accorciar la vita, Par. XXVI, 2. — Spegnere la collera, Inf. XII, 33 — l'amore, Purg. XIX, 121. — Uccidere, Inf. V, 107; XII, 112. Par. IV, 104. — *Spegnersi,* estinguersi, Inf. XIV, 142. — Detto della voce, Purg. XXXI, 8 — dell'ombra che scomparisce quando il sole tramonta, Purg. XXVII, 68. — Al particip. *spento,* detto della luce, Inf. XX, 102. Purg. III, 132 — del giorno, Purg. V, 115 — dei vapori, Inf. XXXIII, 105. — Nel signif. fig., detto della vista, Inf. XVII, 113. Par. XXVI, 1 — del potere, Purg. XVI, 109 — della volontà, Purg. XXV, 13 — dell'ardore, Par. XXIX, 47 — dei sensi, Purg. XXXII, 3 — del sospetto, Inf. X, 57 — d'una favella, Par. XXVI, 124 — dei segni visibili, Purg. XV, 79. — Nel signif. di *ucciso,* Inf.

XII, 112. Purg. XII, 39 — e: morto, Purg. XVI, 134.

Spelonca. Inf. XX, 49, alludendo a san Matteo (*Evang.*, XXI, 13). — Caverna di ladri, Par. XXII, 77.

Spelta, lat. *triticum spelta*, dall'all. *spelt* e *spelz*, Inf. XIII, 99.

Speme, dal lat. *spem*, forma antica e poetica: la speranza, Inf. IV, 42. Purg. III, 66; VI, 32. — La virtù teologale, Par. XX, 108; XXV, 31, 44 e 67.

Spendere, lat. *pendere:* prodigare, Purg. XXII, 44.

Spéndio, da *spendere*, voce antiquata: la spesa, Inf. VII, 42.

Spene, dal lat. *spe*, forma antica e poetica, sempre in rima: la speranza, Inf. XI, 111. Purg. XXXI, 27. Par. XXIV, 74.

Spennare, lat. *dis-penna:* perder le penne, Inf. XVII, 110.

Spento, v. SPEGNERE.

Spera, lat. *sphæra*: la sfera, Par. XXIV, 11. — Questa voce indica quasi sempre le varie sfere dei cieli ammesse allora dalla scienza, come, Inf. VII, 96. Purg. XV, 2 e 52. Par. II, 64; III, 51 e 111; IV, 38; V, 128; IX, 110; XXII, 62 e 134; XXIII, 21 e 108; XXIV, 11. — Talvolta significa: una superficie circolare, Inf. XXXIV, 116 — e: il disco del sole, Purg. XVII, 5.

Speranza, dal lat. *sperantia* formato da *sperare*, Inf. I, 54; III, 9 e 46; V, 44; VIII, 107; IX, 18; XXIV, 12. Purg. VI, 35; XIX, 77; XXI, 38. Par. XX, 95; XXV, 53; XXXI, 79.

Sperare. Inf. I, 119; III, 85, *isperate*, in grazia della consonante che precede; XXIV, 93. Par. XXIII, 15; XXIV, 64; XXXI, 45. — *Sperare in...* por la fiducia in... Purg. XIII, 152. — Pensare, credere che una cosa debba accadere, Inf. XXIII, 133. — Sul luogo dell'Inf. I, 41 *sì ch'a bene sperar m'era cagione Di quella fiera la* (o *alla*) *gaietta pelle, L'ora del tempo e la dolce stagione*, le opinioni sono discordi. Lombardi leggendo *la gaietta* costruisce *l'ora del tempo*, ec. *m'era cagione a bene*, cioè: ragionevolmente *sperare la gaietta pelle*, cioè: mi faceva ragionevolmente sperare d'impadronirmi della pelle ec. A me questa costruzione sembra poco confacente all'indole della lingua. Perticari, costruisce *la gaietta pelle, l'ora*, ec. *m'era*, o: m'eran *cagione a bene sperar*, cioè: tutte queste circostanze mi facevano concepire buone speranze, rinfrancavano il mio coraggio: interpretazione che mi sembra sola ammissibile a menochè non si legga con Dionisi *alla gaietta*, ec. In questo caso la costruzione sarebbe: *l'ora*, ec. *m'era cagione a bene sperar di quella fiera alla*, ec., e il senso sarebbe: Queste circostanze mi davano buone speranze rispetto a quella fiera coperta di pelle maculata; senso che richiede un altro comento per sè.

Sperent in te. Par. XXV, 98, parole latine del Salmo IX, 11: Sperino in te.

Spergere, lat. *dispergere*, Purg. XXVII, 84. — Al particip. *sperso*, Inf. XXXIII, 153.

Spergiuro, lat. *perjurus*, Inf. XXX, 118, che fa giuramenti falsi.

Spermentare, antica forma per: sperimentare: esporre alla tentazione, Purg. XI, 20.

Spernere, verbo tolto dal lat., disprezzare, rigettare, Par. VII, 64.

Sperso, v. SPERGERE.

Sperto, lat. *expertus*. Le ediz. variano; la Cr. legge quasi sempre *esperto*, v. ivi, la Nidob. e alcune ediz. moderne hanno *sperto:* esperto, che conosce, instruito, o al fatto di... Inf.

XXVI, 98; XXXI, 91. Purg. I, 132; II, 62 Par. XXV, 65.

Spèrula, dimin. di *spera:* una piccola sfera, un piccolo globo, Par. XXII, 23, parlasi delle anime de' Beati.

Spesa, da *spendere*, Inf. XXIX, 126. Par. V, 63. — Ciò che uno è obbligato a fare, un dovere, Purg. XXIX, 98.

Speso, particip. di *spendere*. Detto d'un camino: fatto, superato, Purg. XII, 74.

Spesso, lat. *spissus*, add., denso, compatto, Inf. XIV, 13; XXI, 17. Purg. XVII, 4; XXI, 51; XXVIII, 2; XXXII, 110. Par. II, 32; V, 135; XXVIII, 24. — Folto, in gran numero, Inf. IV, 66; XX, 94. Purg. VI, 10. — *Spesse fiate*, frequentemente, Inf. XVII, 71. Purg. XXII, 104. — *Spesse volte*, Inf. XXV, 27. Purg. XXXIII, 125.

Spesso, avv., frequentemente, Inf. VI, 21; VII, 90; IX, 83; XII, 29; XXIX, 79. Purg. VIII, 78; IX, 84; XXVI, 2. Par. XXII, 107.

Speziale, particolare, Inf. XI, 63.

Spezie, lat. *species* e **Specie**. Le ediz. variano, Inf. II, 77; III, 104, dove la Nidob. legge *specie*, Par. VII, 28.

Spezzare, da *petia*, del lat. del medio evo, un pezzo: rompere, fare a pezzi, Inf. XIX, 27; XXIV, 149. — *Spezzato*, rotto, Inf. XXI, 108. — Troncare, interrompere un discorso, Par. V, 17. — *Spezzarsi*, rompersi, infrangersi, Par. XVI, 21. — Rifrangersi come la luce, Par. XXIX, 144.

Spia, dall'all. *spàher*, propriamente: l'esploratore; per: quegli che reca le nuove, Purg. XVI, 34.

Spiacente, lat. *dis-placens*, che diapiace, Inf. III, 63. — Disaggradevole, Inf. VI, 48.

Spiacere, lat. *dis-placere*, Inf. X, 136; XI, 26. Purg. III, 78.

Spiare, dall'all. *spähen:* investigare, Purg. XXVI, 36.

Spiccarsi, d'origine incerta: distaccarsi, allontanarsi, Inf. XXX, 36. — Derivare, Purg. XXI, 107.

Spicciare, forse dall'all. *spritzen*. Dicesi propriamente d'un liquido che esce con forza da un'apertura angusta; — del sangue, Purg. IX, 102 — d'una fonte, Inf. XIV, 76. — Onde: sfuggire saltando, Inf. XXII, 33.

Spiegare, lat. *explicare:* atendere, tendere, Purg. XXXI, 63. — Sviluppare, Purg. XVIII, 23. Par. II, 137. — Dichiarare, Purg. I, 55. — *Spiegarsi*, nel signif. prop., sciogliersi, liberarsi, Inf. XIII, 90 — Onde: liberarsi da un dubbio, Purg. XVI, 54.

Spietato, lat. *dis-pietas:* senza pietà, crudele, Inf. XII, 106; XVIII, 89. Purg. XXXII, 65. Par. IV, 105; XVII, 47.

Spiga, lat. *spica*. Per: il frutto, la conseguenza, Purg. XVI, 113.

Spigolare, da *spiga*, Inf. XXXII, 33.

Spígolo, lat. *spiculum:* il cardine sul quale gira una porta, Purg. IX, 134.

Spina. Inf. XX, 126. Purg. IV, 20.

Spingare, v. Springare.

Spira, la rivoluzione degli astri, Par. X, 32.

Spirare, respirare, Inf. XXVIII, 131. Purg. V, 81; XIII, 132. — Soffiare, Inf. III, 30; XXXIV, 4. Purg. XXX, 89. — Manifestarsi con parole, parlare, Par. IV, 18; XXIV, 54 e 82; XXV, 82. — Esalare, Inf. IX, 31. — Provenire, emanare, Par. X, 110. — Inspirare, Purg. XXIV, 53; XXV, 71. Par. I, 19; II, 8; VI, 23, dove la Nidob. legge *inspirare*, e 88; VII, 142; XV, 2; XIX, 25. — Procedere, nel senso dogmatico, Par. II, 129; X, 2 e 51; XXIII, 104; XXXIII, 120.

Spirare, sost., il respiro, Purg II, 68. — Il soffio del vento, Par. XVI, 28.

Spirazione, l'inspirazione, Purg. XXX, 133.

Spiritale, lat. *spiritualis:* spirituale, proprio allo spirito, Purg. XVIII, 32. — Religioso, Purg. XXIII, 105. Par. XI, 61. — Ciò che appartiene agli spiriti, alle anime, Par. XXXIII, 24.

Spirito, il sentimento, Inf. VIII, 106. Purg. XXX, 34. Par. XII, 68 e 141; XX, 15. — *Spirito visivo,* secondo la fisica d'allora: la vista, Par. XXVI, 71; XXX, 47. — Il respiro, il sospiro, Purg. XXX, 98. — L'anima, ciò che rimane dell' uomo dopo la morte, Inf. I, 116; IV, 32 e 66; V, 42; VIII, 38 e 62; XIII, 87; XXV, 35. Purg. I, 5; III, 73; V, 132; XI, 127; XIII, 26 e 143, ec., Par. III, 37; XII, 68; XXIV, 124, e più spesso. — *Spirito santo,* Purg. XX, 98. Par. III, 53; XX, 38; XXIV, 92; XXVII, 1; XXIX, 41.

Spiro, forma che ha quasi tutti i significati di *spirito,* Par. X, 130. — La voce, la parola, Par. XXIV, 32; XXVI, 3. — Il canto, Par. XXV, 132. — L' inspirazione celeste, Par. IV, 36. — Per: Spiritossanto, Par. XI, 98; XIV, 76.

Spirto, forma poetica e contratto di *spirito.* In genere, Inf. XIII, 36. Purg. XIV, 57. Par. XX, 15; XXIV, 138. — L'anima separata dal corpo, Inf. V, 32 e 139; VI, 18; X, 116; XI, 19; XII, 96; XIX, 64; XXV, 14; XXIX, 20; XXXIII, 154. Purg. II, 45; IV, 14; XIII, 103; XVI, 22; XXI, 86; XXVI, 116. Par. V, 121; XIX, 134, e più spesso. — *Spirto visivo,* la vista, Par. XXVI, 71. — *Spirto vocale,* la voce, Purg. XXI, 88.

Splèndere. Inf. VII, 75; X, 102. — Rilucere, Par. XXI, 10; XXIV, 89.

Splendido, brillante, Par. XXVIII, 79.

Splendore. Purg. XV, 11. Par. X, 62; XIII, 51; XXIX, 14; XXX, 97, dove a riempire il verso *isplendor,* è posto per: splendor; XXXI, 21. — *Gli splendor mondani,* Inf. VII, 77, sono: le borie e gli onori del mondo. — In signif. spirituale, Par. XI, 39. — Le anime dei Beati sono spesso dette *splendori,* Par. III, 109; V, 103; IX, 13; XXIII, 82; XXV, 106. — *Splendore,* è pur detto il pianeta Saturno, Par. XXI, 13. — Gli angeli sono detti *splendori,* Par. XXIX, 138.

Spoglia, lat. *spolia.* Nel signif. lat., le spoglie, Inf. XXVIII, 11. Purg. XX, 110. — Ordinariamente, ciò che serve di coperta, di veste, d'ornamento; così: le foglie degli alberi, Inf. III, 114. — Il corpo dell'uomo, Inf. XIII, 103, considerate quelle come *spoglie,* dei rami, e questo come *spoglia* dell' anima.

Spogliare. Inf. XXXIII, 63. — Detto della speranza: deporre, Purg. XXXI, 27. — *Spogliarsi,* Purg. II, 122. Par. XV, 12.

Spola, dall' all. *spule,* propriamente: il rocchetto, anticamente la spola; prendendo la parte per il tutto D. dà tal nome alla: navetta, Inf. XX, 122. Purg. XXXI, 96. Par. III, 96.

Spolparsi, da *polpa,* propriamente: smagrire, perder della grassezza. Degradarsi, peggiorare, Purg. XXIV, 80.

Spoltrarsi, da *poltro,* v. ivi: cacciar l' infingardaggine, Inf. XXIV, 46, *spoltre,* in rima per: spoltri.

Sponda, la riva, il margine, Inf. IX, 66; XVI, 113; XVIII, 33; XXXI, 38. Purg. VIII, 32; XIII, 81; XXIX, 89; XXX, 61.

Sponsalizie, lat. *sponsalicius.* Propriamente: le nozze, per l' obbli-

go che si contrae nel battesimo, Par. XII, 61.

Sporgere, lat. *ex-porrigere:* avanzare il capo, Inf. XVII, 120. — Innalzarsi sulle acque, Inf. XXXIV, 122. — Estendersi, arrivare, Purg. VI, 16. Par. XXII, 72, dove *isporgere* è posto in grazia della consonante che precede. — Nel luogo del Par. X, 39, *sporgersi,* par che significhi: estendersi, occupare un certo tempo. — Al particip. *spórto*, Purg. VI, 16, elevato o esteso.

Sporre, lat. *disponere:* deporre, Inf. XIX, 130, dove la Nidob. legge *puose* o *pose*, Purg. XX, 24.

Sposa, lat. *sponsa.* La Chiesa è ordinariamente detta *sposa di Cristo*, o anco *di Dio*, Par. X, 140; XI, 32; XII, 43; XXVII, 40; XXXI, 3; XXXII, 129. — La Madonna è detta *sposa dello Spirito santo*, Purg. XX, 97. — La sposa cioè la fanciulla maritata di recente, Purg. XXIX, 60. Par. XXV, 111. — La sposa, Inf. V, 59. Purg. XVII, 29. — Nel signif. fig., le cose spirituali sono dette *spose di Dio*, Inf. XIX, 3.

Sposo, lat. *sponsus.* G. C. è indicato con questo nome per rispetto ai religiosi, Par. III, 101; XI, 84 — e per rispetto alla Chiesa, Par. X, 141.

Spranga, dall' all. *spange*, Inf. XXXII, 49.

Sprazzo, dall' all. *spratzen-spritzen*, l' aspersione, Purg. XXIII, 68.

Spregiare, lat. *dis-pretiare*, del medio evo: disprezzare, Inf. XI, 48 e 51.

Spremere, lat. *exprimere:* esprimere, Par. IV, 112.

Springare. Inf. XIX, 120. Aldo, la Cr. e tutte le ediz. moderne leggono *spingava*, verbo di cui non trovasi altro esempio ed al quale, astretti dal contesto, i comentatori dànno il signif. di *agitare*, scuotere i piedi fortemente. Molti mss. Landino, Vellutello, Danielio, leggono *springava*, verbo manifestamente tolto dall' ail. *springen*, che vale: saltare, ma che può pur significare: agitarsi, avventarsi, trar calci, che è il proprio senso richiesto da questo luogo. Alunno (*Fabbrica del Mondo*) non conosce altro verbo che *springare*,[1] cangiato in *spingare* da chi ignorava il suo signif. e perchè *spingare* pareva approssimarsi a: spingere, che ha a un bel circa il medesimo signif. Più mss. del Comento di Buti leggono *springare*.

Spronare, dall' all. *spornen* propriamente: dar con gli sproni; instigare, spingere, incitare, in genere, Inf. III, 125; XII, 50. Purg. IV, 49; XI, 21; XX, 119; XXIX, 39. — *Spronar verso...* correre addosso... spingere il cavallo contro... Par. XVII, 106.

Sprone, dall' all. *sporn*, Purg. VI, 95.

Spugna, lat. *spongia*, Purg. XX, 3.

Spuola, altra forma di *spola*, v. ivi, Inf. XX, 122.

Sputare, dall' all. *spützen*, Inf. XXV, 138.

Squadernarsi, da *quaderno*, v. ivi: dividersi, Par. XXXIII, 87.

Squadrare, dal lat. *quadrare:* propriam. porre in isquadra una trave. Per fare il gesto ingiurioso detto: le fiche, v. ivi, si dà alla mano una forma di squadra doppia, onde, Inf. XXV, 3, *squadro*, significa: io ti faccio, io t' indirizzo questo gesto.

---

1 L' ediz. del 1548 ha « springere, » manifesto errore di stampa, perchè l' autore allega per esempio il presente luogo di Dante.

Squama, propriam. la scaglia. Per la pelle morta, Purg. XXIII, 39.

Squarciare, dal lat. *quatuor, quartus:* lacerare, far a brani, Inf. XXXIII, 27. Purg. XXXII, 71. Par. XXIII, 99. — Aprir la bocca per profferire ingiurie, Inf. XXX, 124.

Squatrare, dal lat. *quatuor:* propriam. fare a quarti; per: lacerare, far a brani, Inf. VI, 18.

Squilla, dall' all. *schelle:* la campana, Purg. VIII, 5.

Squillo, dalla medesima origine, e nel Par. XX, 18, pare che significhi: canti armoniosi.

Stabilire, determinare, Inf. II, 23. Par. XXXII, 55.

Stadera, lat. *statera:* la bilancia, Par. IV, 138.

Stagione, dal lat. *statio;* altri derivanlo da *satio*, Inf. I, 43.

Stagliato, da *tagliare:* discoscesso, e come tagliato a scarpello, Inf. XVII, 134.

Stagnare, detto d'un fiume che cessa di scorrere, che impaluda, Inf. IX, 112; XX, 66.

Stagno. D. dà tal nome al Cocito, Inf. XIV, 119, perchè è formato dal ragunamento delle acque di tutti i fiumi infernali; — e il lago o stagno formato dalla pece bollente, Inf. XXII, 141.

Staio, probabilmente dal lat. *sextarius:* misura di grano, Par. XVI, 105 *Quei ch' arrossan per lo staio*, sono, secondo Benvenuto e l'Anonimo, i Chiaramontesi, ai quale fece disonore uno dei loro antenati che aveva falsificato lo staio, pubblica misura, dal quale aveva tolta una doga sostituendone altra più stretta, con che veniva a diminuire la capacità.

Stallo, dall' all. *stall*, propriam. la dimora. *Cessar stallo*, Inf. XXXIII, 102, disparire, cessar di essere.

Stamane, da *sta, esta* o *questa mane:* questa mattina, Purg. VIII, 59 e 92.

Stampa, dall'all. *stampfen:* l'impronta, l'immagine, Purg. VIII, 82. Par. XVII, 9.

Stancare, d'origine ignota. Nel signif. attivo: affaticare, Inf. XIV, 52. — Nel signif. neutro: affaticarsi, Par. VIII, 114. — Al particip. *stancato*, Purg. X, 19. — *Stancarsi*, Inf. XIX, 127.

Stanco, d'origine ignota. — Affaticato, spossato, Inf. II, 130; VII, 65; XXII, 90; XXIII, 60 e 70; XXXIII, 34. Par. IX, 57; X, 24. — Mancino, Inf. XIX, 41.

Stante, particip. pres. di *stare*. *Stante in piedi*, Inf. XVIII, 132. — *Stante per sè*, che esiste per sè medesimo, indipendente, Purg. XVII, 110.

Stanza, da *stare:* l'atto di fermarsi, di stare, Purg. XIX, 140.

Stanziare, risolvere, prendere una determinazione, Inf. XXV, 10. — Pensare, supporre, Purg. VI, 54.

Stare, questo verbo da cui il verbo *essere* ha tolto il particip. *stato*, v. ivi, indica generalmente lo stato in cui un soggetto si trova. I suoi principali signif. e più speciali sono: Trovarsi, essere in qualche luogo o in un certo stato, Inf. IV, 135; VIII, 50; XIX, 6, 24 e 81; XXI, 24; XXVII, 40; XXXIII, 122. Purg. II, 43; IV, 69; VII, 34; X, 70; XIII, 98; XXVII, 5 e 26. Par. II, 101, e più spesso. — Indica: l'attitudine, Inf. XXXIV, 13. — Fermarsi, Inf. VII, 99; VIII, 113; XXVII, 63; XXXII, 85. Purg. III, 80; IX, 144; XVII, 84. Par. XI, 104. — Restare, Inf. XVII, 97; XX, 74. — Essere, Inf. VII, 109; XVII, 127; XIX, 58; XXX, 67. Purg. IV, 58, dove la Nidob. legge *restava*. — Esser fatto, Par. XXXI, 45. — Convenire a

qualcheduno, Inf. XVI, 18. — Con add. avv. e verbi questa voce forma le seguenti locuzioni: *Stare a una pena,* essere esposto a..., soffrire, Inf. VI, 56. — *Stare a udire,* Purg. XIV, 71. — *Stare a bada,* v. A BADA. — *Stare a' crini,* star dietro ad alcuno, inseguirlo da vicino, Inf. XXVII, 117. — *Star cheto,* non parlare, Inf. IX, 87. — *Star contento,* contentarsi di... non chieder di più, Purg. III, 37. — *Star dritto,* Inf. XIV, 103. — *Star fresco,* v. FRESCO. — *Star in contra,* essere minacciato, avere addosso alcun pericolo, Inf. VIII, 99. — *Stare in cesso,* star in disparte, Inf. XXII, 100. — *Star muto,* star in silenzio, Inf. XXXIII, 65. Par. XXXI, 42. — *Star sicuro,* essere indifferente, tranquillo, non essere occupato, Par. XV, 15. — *Lasciar stare,* abbandonare, lasciare, Purg. II, 128. — *Starsi,* trovarsi in alcun luogo, Inf. X, 117. Purg. XXII, 85; XXXII, 83. Par. XXXII, 26. — Stare in alcun luogo, rimanere, Inf. XVII, 33; XIX, 97; XXXIII, 31. — Non far motto, non far alcun segno, Purg. VI, 62. Par. XXI, 47; XXXI, 42. — Fermarsi, Purg. XVII, 84. — Trovasi *stea,* per: stia, al cong., Inf. XXXIII, 122. Purg. IX, 144; XVII, 84. Par. XXXI, 45.

Stare, sost., l'atto di fermarsi, di rimanere in alcun luogo, Inf. VII, 99; XVII, 76; XXIX, 3 e 15. Purg. II, 121.

State, lat. *æstas:* l'estate, Inf. XVII, 49; XXVII, 51. — *Di state,* in tempo di estate, Inf. XX, 81.

Stato, lo stato in cui uno si trova, e lo stato politico, Inf. IV, 52; X, 105; XXVII, 54. Purg. XIV, 66; XXVI, 54; XXVIII, 140.

Statuto, il decreto eterno di Dio, Par. XXI, 95.

Stazio, il poeta romano *P. Papinius Statius,* che viveva regnante Domiziano, Purg. XXI, 91; XXIV, 119; XXV, 29 e 32; XXVII, 47; XXXII, 29; XXXIII, 134.

Stecco, dall'all. *stechen,* pungere, Inf. XIII, 6.

Stella. Inf. I, 38; III, 23; VII, 98; XVI, 83; XX, 50; XXII, 12; XXVI, 127; XXXIV, 139. Purg. I, 23; VIII, 86 e 91; XVII, 72; XVIII, 77; XXVII, 89; XXXI, 106; XXXII, 57; XXXIII, 145. Par. II, 137; IV, 23; XIII, 4; XXIV, 147; XXVIII, 19, 21 e 87; XXX, 5; XXXII, 108; XXXIII, 145. — È da notare che ognuna delle tre Cantiche termina con la parola *stelle.* — In particolare, i pianeti, la luna, Par. II, 30. — Mercurio, Par. V, 97 e 112. — Venere, Par. VIII, 11; IX, 33. — Marte XIV, 86; XVII, 77. — Giove, Par. XVIII, 68. — La Stella Polare, Par. XII, 29. — Per est. e al fig. D. chiama *stella,* la Madonna, Par. XXIII, 92. — Gli scrittori della Bibbia, Par. XXV, 70. — Come immagine dell'unità di essenza in Dio, Par. XXXI, 28. — Nel senso astrologico in quanto attribuivasi agli astri un influsso sull'uomo, Inf. XV, 55; XXVI, 23. Purg. XXX, 111; XXXIII, 41. Par. I, 40; VIII, 110; XVII, 76. — Sul luogo dell'Inf. II, 55, le opinioni sono discordi circa al signif. di *la stella,* giacchè la lez. di alcuni mss. *una stella,* non merita essere attesa. Alcuni riferiscono *stella* al pianeta Venere; altri al Sole, il che mi sembra poco probabile. Io credo che *la stella,* è posto qui in signif. collettivo per: le stelle come nella Vita Nuova: *Poi mi parve veder a poco a poco Turbar lo sole ed apparir la stella;* e nel Convito: *Siccome è 'l Ciel dovunque è la stella.* Confronta, Inf. XVII, 33, dove *la fiammella* è precisamente usato nel medesimo modo.

Stellato. Purg. XI, 36.

Stelo, lat. *stilus:* il gambo, Inf. II, 129. — Il mozzo d'una ruota, Purg. VIII, 87. — L'asse del moto de' cieli, Par. XIII, 11.

Stemprare, da *temprare*, v. ivi: maltrattare, opprimere, umiliare, Purg. XXX, 96.

Stendale, dall'all. *standarte* da *stand:* lo stendardo, Purg. XXIX, 79. Alcuni mss. hanno *ostendali,* proponendosi di ravvicinar la voce al lat. *ostendere,* avendo dimenticata l'origine alemanna.

Stendere, lat. *dis-tendere* o *extendere*, Inf. VIII, 40. — *Stendersi,* Inf. XVI, 136. Purg. XV, 71. Par. II, 103; XV, 19; XVII, 38; XXIII, 124.

Stenebrare, dal lat. *tenebræ:* dissipar le tenebre, Purg. XXII, 62.

Stentarsi. Inf. XXIII, 121, secondo Buti: essere disteso, crocifisso in terra; la Cr. e tutti i comentatori spiegano: esser tormentato, il che in questo luogo torna il medesimo.

Sterco. Inf. XVIII, 113.

Sternere, verbo tolto dal lat., propriamente: stendere, onde: mostrare, dimostrare, Par. XI, 24; XXVI, 37, 40 e 43. Nel primo di questi luoghi Lombardi legge con la Nidob. *discerne*, e negli altri *scerne,* lez. ch' io non ammetterei e che è rigettata da quasi tutti gli editori moderni.

Sterpe o **Sterpo,** lat. *stirps:* il cespuglio, sempre al pl. Nel signif. prop. Inf. XIII, 7 e 37. — Nel fig., Purg. XIV, 95. Par. XII, 100.

Stessi, forma antiquata, che si riferisce solo a persona, Inf. IX, 58 — nondimeno si riferisce al Sole, Par. V, 133.

Stesso, dal lat. *iste, istissimus.* Con i pron. me, te, lui, Inf. IV, 120; X, 61; XII, 14 e 69; XIII, 95; XXV, 8; XXVI, 24; XXXI, 27 e 76. Purg. XVII, 98. Par. I, 88; III, 5; IV, 18; VII, 115; XVII, 28; XXIII, 44. — *Per me, te* o *sè stesso,* Inf. XX, 20; XXIV, 104. Purg. XXV, 85. Par. IV, 92; XVII, 69; XXXIII, 52. — Congiunto a sost., Inf. XXII, 102; XXV, 106; XXXIII, 57 e 94. Purg. X, 55. Par. III, 81; XVII, 28; XXXIII, 130, dove Lombardi legge *istesso*, senza necessità.

Stige, lat. *Styx,* fiume dell'Inferno, Inf. VII, 106; IX, 81; XIV, 116.

Stignere, come *tingere* e *tinguere,* in lat., i verbi: *stignere* o *stingere* e *stinguere,* sono forme diverse della medesima voce con un solo signif.: cancellare, spegnere, Purg. I, 96. — *Stignersi,* spegnersi, sparire, Par. XXX, 13.

Stile. La matita usata nel disegno, Purg. XII, 64. — La penna, Par. XXIV, 61. — Il carattere dell'eloquio, Inf. I, 87. Purg. XXIV, 57 e 62. — La forma *stilo,* trovasi soltanto in rima, Purg. XXIV, 62. Par. XXIV, 61.

Stilla, propriamente: la gocciola. Nel signif. fig., le parole, le instruzioni, Par. VII, 12.

Stillare, derivare, scorrere, Par. XX, 119. — Inondare, annaffiare, inspirare, Par. XXV, 76.

Stillare, sost., l'annaffiamento; per: l'inspirazione, l'istruzione, Par. XXV, 76.

Stilo, v. STILE.

Stimare, lat. *æstimare:* giudicare del prezzo d'una cosa, Par. XIII, 131. — Pensare, riflettere, Inf. XXIV, 25, dove *istima* è posto in grazia della consonante che precede. — Immaginarsi, Inf. XXIX, 35. Purg. XII, 75; XVII, 112; XXXIII, 64. Par. I, 136; XXIV, 18. — Prendere per, Par. III, 20; V, 102.

Stimativa, il giudizio, la facoltà

di giudicare, di valutare, Par. XXVI, 75.

Stimolare, incitare, apronare, Inf. III, 65.

Stimolo. Purg. XXV, 6.

Stinguere, lat. *extinguere:* apegnere, Inf. XIV, 36. — Cancellare, nol signif. fisico, Purg. XII, 122. Par. XXX, 13. — Dalla memoria, Par. XXIII, 53. — Al particip. *stinto,* Purg. XII, 122.

Stipa, dal lat. *stipare:* il monte, la congerie, Inf. XI, 3; XXIV, 82.

Stipare, ammonticchiare, accumulare, Inf. VII, 19. — Condensare, Inf. XXXI, 36.

Stizzo, lat. *titio,* Inf. XIII, 40. Alcuni mss. hanno *tizzon.*

Stizzosamente, da *stizza*, la cui origine è incerta: con collera, rabbiosamente, Inf. VIII, 83.

Stola, la veate, Purg. XXXII, 81. Par. XXV, 95; XXX, 129. — Il corpo glorificato di G. C. e della Madonna, Par. XXV, 127. — Le cappe di piombo che portano gli Ipocriti, Inf. XXIII, 90.

Stoltezza, lat. *stultitia*, Par. XXIX, 121.

Stolto, lat. *stultus,* Purg. XXVI, 119. Par. V, 58 e 68; XIII, 127.

Storcere, lat. *distorquere*, Inf. XVII, 74; XIX, 64. — *Storcersi*, per dolore, Inf. XXXIV, 66.

Storia, lat. *historia,* Purg. X, 52 e 71. Par. XIX, 18.

Storiato, dal lat. *historia:* effigiato, rappresentato, figurato, Purg. X, 73.

Stormire, dall'all. *stürmen,* esprime il romore che fanno le fiere passando in tra i cespugli, Inf. XIII, 114.

Stormo, dall'all. *sturm:* l'attacco, l'assalto, Inf. XXII, 2.

Stornei, contratto di *stornelli,* al pl. dal lat. *sturnus,* uccello, Inf. V, 40.

Storpiato, forse dall'all. *struppig, das gestrüpp,* Inf. XXVIII, 31.

Storpio, forse dal lat. *disturbare:* l'impedimento, il ritardo, Purg. XXV, 1. Alcuni interpreti pare che l'intendano per: atorpiato, un rattratto, un impedito ne' passi.

Stracciare, dal lat. *distrahere:* lacerare, Inf. XXII, 72.

Straccio, da *stracciare:* pezzo, brano d'una tela atracciata, Purg. XII, 44.

Strada, lat. *stratum* da *sternere,* o dall'all. *strasze:* la via, il camino, Inf. VI, 112; VIII, 91; IX, 100; XII, 92 e 138; XV, 43; XXVIII, 40. Purg. I, 119; IV, 71; X, 21; XII, 38; XVIII, 79; XX, 125; XXII, 131; XXIV, 130; XXVII, 48. Par. XXIII, 38. — Il corso degli astri, Par. X, 16; XXVI, 122. — Nel signif. fig., Purg. XVI, 107; XXV, 87. Par. IV, 85; VIII, 148; XXIX, 128.

Strale, dall'all. *strahl:* la freccia. Nel signif. prop., Inf. XII, 77. Purg. XXXI, 55. — Nel fig., Inf. XXIX, 44. Par. II, 55; XIII, 105; XVII, 56.

Stralunare, lat. *extra-luna:* stravolgere gli occhi minacciando, Inf. XXII, 95.

Stramba, forse dall'all. *stramm* o *straff:* corda o legame fatto di ginestra di Spagna, Inf. XIX, 27.

Strame, lat. *stramen* da *sternere:* il letto degli animali domestici, Inf. XV, 73. — *Il Vico degli Strami,* Par. X, 137, è la *Rue du Fouarre* a Parigi, vicina alla piazza Maubert, così detta dal gran consumo di paglia, che anticamente dicevasi *fouerre,* fattovi dagli scolari di Parigi che nelle scuole poste in detta strada, usavano sedersi sulla paglia.

Straniarsi, lat. *extraneare:* allontanarsi da alcuno, Purg. XXXIII, 92.

Strano, lat. *extraneus:* straniero, Inf. XXII, 9, dove la forma *istrane* è usata in grazia della consonante che precede. — Straordinario, singolare, Inf. IX, 63; XIII, 15; XXXI, 30. — Nel luogo dell' Inf. XIII, 15, è difficile decidere se *strani* si riferisca ad *alberi* o a *lamenti;* io inclino per la prima opinione.

Strascinare, forse dal lat. *distrahere,* Inf. XIII, 106.

Strazio, dal lat. *distractio?* qualunque malo trattamento, Inf. VIII, 58; XIII, 140; XIX, 57. — In particolare: la rotta, la sconfitta, Inf. X, 85.

Strega, lat. *striga,* Purg. XIX, 58.

Stregghia, dall' all. *striegel,* lat. *strigilis:* la striglia, Inf. XXIX, 76.

Stremo, lat. *extremus,* add., estremo, Inf. XVII, 43. Purg. XXIII, 25. — Sost., detto del luogo: l' estremità, l' orlo, Inf. XVII, 32. Purg. IV, 32; XXII, 121. Par. VI, 5; XIX, 41; XXXI, 122. — Detto del tempo: la fine, gli ultimi giorni o momenti della vita, Purg. XIII, 124; XXVI, 93. — Al pl., Purg. XXII, 48. — Nel luogo del Purg. X, 14, dove la Cr. legge *stremo,* bisogna certamente leggere con Buti, Nidobeato, l' Anonimo, Vellutello e un gran numero di mss. *scemo,* v. ivi.

Strenne, lat. *strena,* espressione poetica: il dono, il regalo, Purg. XXVII, 119.

Stretta, dal lat. *strictus,* Inf. XXXI, 132. — *Stretta di neve,* ingombro causato dalla neve, Inf. XXVIII, 58.

Stretto, lat. *strictus,* add. serrato, angusto, vicino a... Inf. X, 1, dove la Cr. legge *secreto;* quasi tutte le ediz. moderne hanno adottato *stretto,* lez. della Nidob., Inf. XIV, 75 e 117; XVIII, 100; XXIII, 84; XXVI, 107; XXX, 93; XXXII, 41. Purg. III, 71; IV, 65; VII, 103; XX, 6; XXIV, 59; XXV, 119; XXVIII, 52; XXX, 87. Par. III, 8. — Legato, Purg. XIX, 123. — *Starsi stretto,* esser cauto ne' suoi giudizi, Par. XX, 133.

Stretto, particip. di *stringere,* v. ivi.

Stricca, di Siena, Inf. XXIX, 125. Ignorasi la di lui famiglia, e si suppone, da quanto ne dice il Poeta, che fosse o il capo o almeno uno dei primari membri della Brigata Spendereccia di Siena che faceva professione di sprecare danaro in crapule e stravizi.

Strido, dal lat. *stridere:* il grido mosso dal dolore. Trovasi soltanto al pl. *le strida,* Inf. I, 115; V, 35; XII, 102.

Stringere e Strignere. Nel signif. fisico: premere, serrare, Inf. XXI, 138; XXXII, 43 e 47. Purg. IV, 32; IX, 48; XXX, 87. Par. I, 117. — Onde: riunire, combinare, Par. XXIX, 35. — Inviluppare, impacciare, Par. XXXII, 51. — Ritenere, Purg. XXIX, 98. — Per est., spingere, incitare, sforzare, Inf. V, 128; VI, 83; IX, 102; XIV, 2. Purg. XIV, 126; XXIX, 98; XXXI, 119 (come Inf. V, 130). Par. VI, 30. — *Stringersi,* accostarsi ad alcuni, stargli presso, Inf. IX, 51. Purg. III, 70; XIV, 140. Par. XI, 131. — Radunarsi, riunirsi, Par. XXII, 98. — Al particip. *stretto,* Inf. XXI, 138, Purg. XIV, 126; XXX, 87.

Striscia, dall' all. *strich:* la traccia che lascia la serpe nel suo cammino, e da ciò la serpe istessa, Purg. VIII, 100.

Strófade, lat. *Strophades,* isole vicine alla costa della Messenia, dove la Mitologia collocava le Arpie, Inf. XIII, 11.

Stroscio, d' origine incerta:[1] il

[1] Voce formata per onomatopea.

romore che fa l' acqua cadendo dall' alto, Inf. XVII, 119.

Strozza, d' origine incerta, ma probabilmente allemanna: la gola, Inf. VII, 125; XXVIII, 101.

Strupo. Si è voluto derivar questa voce dal Piemontese *stroup*, branco d' animali; io dubito se D. abbia voluto usare una simile voce, e sottoscrivo al parere degli antichi interpreti che la tengono una metatesi di *stupro*, che nel signif. biblico può significare: una infedeltà, una ribellione contro Dio, Inf. VII, 12.

Stucco, d' origine ignota: stanco, sazio, annoiato, Inf. XVIII, 126.

Studiare, lat. *studere*, Par. IX, 135. — *Studiare il passo*, affrettarci, Purg. XXVII, 62.

Studio. Inf. I, 83. — Lo zelo, la sollecitudine, Purg. XVIII, 58 e 105. — La diligenza, Par. XV, 121.

Studioso, zelante, ostinato, Inf. XXXIII, 31.

Stuolo, greco στόλος: il drappello, la moltitudine, l'esercito, Inf. VIII, 69; XIV, 32; XXVIII, 112. Purg. XXIX, 145. Par. VI, 64; XXV, 54.

Stupefarsi, maravigliarsi, Par. XXXI, 35. — Al particip. *stupefatto*, Par. XV, 33; XXVI, 80.

Stupido, pieno di stupore, Purg. IV, 59; XXVI, 67.

Stupire, lat. *stupere*: esser maravigliato. Trovasi soltanto il ger. *stupendo*, Par. XXVI, 89.

Stupore, la maraviglia, Purg. XV, 12; XXVI, 71; XXIX, 57; XXX, 36. Par. XXII, 1.

Su, lat. *super*, prep., sopra, Inf. III, 78; V, 98; XXIX, 52. Purg. II, 13; X, 20 e spesso. — Quando è unita all' articolo le ediz. moderne scrivono ordinariamente, *sul, sullo, sulla*, ec., le antiche ponevano spesso *su 'l, su lo, su la*, ec. — Nel luogo del Purg. II, 13, la Cr. ha la cattiva lez. *suol* che toglie il costrutto, bisogna leggere *sul* o *su 'l presso*, v. Presso. — Spessissimo trovasi *su per* a fine d' indicare in modo preciso un movimento sopra, come: sopra l' acqua, Inf. III, 118; VI, 34; VIII, 10; IX, 64 e 74; XI, 111; XVII, 43. Purg. III, 6; IV, 113; XI, 29; XII, 115. — *Sua...* Purg. IV, 38. — *In su*, v. In.

Su, lat. *susum, sursum*, avv. Con e senza movimento, Inf. IV, 77; XI, 87; XII, 9 e 18; XIX, 72; XXI, 46; XXII, 36; XXIV, 27 e 44; XXXII, 99; XXXIV, 126. Purg. I, 109; III, 6; IV, 26 e 38, dove la Nidob ha *suso*, v. ivi, 63; VII, 44; IX, 87; XI, 45; XII, 95; XXI, 20. Par. II, 123; III, 98; IX, 61 e 108; X, 21 e 86; XXXI, 48, 67, e più spesso. — *Venir su*, in signif. politico: inalzarsi, Par. XVI, 118. — Spessissimo trovasi *in su* nel detto signif., Inf. I, 38; VIII, 82; X, 33; XI, 1; XII, 11, 97 e 120. Purg. II, 50; IV, 34 e 69; V, 74 e 124; VI, 92 e 150; IX, 11 e 104; XI, 92; XII, 38 e 44. Par. I, 31 e 46; IV, 83; VI, 9, e spesso. — *Di sù*, Inf. V, 43. — Dall' alto, Par. II, 123. — *Su vêr*, per indicar la direzione, Inf. XXIV, 27. — *Sue*, per: su, v. ivi, e v. Per. — *Su!* lat. *susum, sursum*, esclamazione, Purg. VIII, 65.

Suado, voce poetica tolta dal lat., persuadente, persuasivo, Par. XXXI, 49.

Sub Julio, parole lat., sotto Giulio Cesare, Inf. I, 70. Per bene intendere questo luogo che ha dato tanto che fare ai comentatori, bisogna notare l' opposizione delle parole *nacqui* e *vissi*. Il Poeta vuol dire: Io son nato, per vero dire, sotto, cioè: al tempo, di Giulio Cesare, ma ho passata la mia vita sotto Augusto. V. Tardi.

Subitamente. Inf. X, 28. Purg.

I, 136; II, 128; XXVIII, 38. Par. X, 38.

Subitâno, contratto di *subitaneo*, lat. *subitaneus*, Purg. III, 1. Par. VI, 78.

Súbito, add., rapido, Inf. XVI, 73; XIX, 78; XXI, 27. Purg. VII, 11; XIV, 135; XXIV, 134; XXIX, 16. Par. VII, 9; XIV, 61 e 77; XV, 14; XXV, 81; XXVI, 20; XXX, 46. — Come avv., subitamente, Inf. XXII, 142. Purg. XXI, 14. Par. III, 19. — *Di subito*, Inf. XXXIII, 60.

Subietto, il soggetto, lez. della Nidob. mentre la Cr. e la maggior parte delle ediz. leggono *suggetto*, forma più comune. Vedi Suggetto.

Sublimare, dal lat. *sublimis:* innalzare, Par. XXII, 42; XXVI, 87.

Sublime, lat. *sublimis*, Par. XXVIII, 102.

Subsisto, forma, ovvero voce latina: esisto, sono, Par. XXIX, 15. Lombardi ha preferita la forma italiana *sussisto*.

Succedere, seguitare, venir dopo, Inf. V, 59. Par. VI, 114; XXXII, 17. La lez. ridicola *sugger dette* invece di *succedette*, Inf. V, 59, non merita attenzione, quantunque abbia avuti diversi sostenitori.[1]

Successïon, la sequela, ciò che séguita, Purg. X, 110.

Successore. Inf. II, 24. Purg. VI, 102. Par. XXVII, 47.

Succhio, d' origine incerta: il succhiello, Inf. XXVII, 48.

Succiare, dal lat. *sugere*, Inf. XIX, 33.

Succinto, legato, cinto, Inf. XXXI, 86.

Súcido, fangoso, sudicio, Inf. VIII, 10.

Sucidume, il sudiciume, Purg. I, 96.

Suco, lat. *succus:* il succo, Inf. XXXII, 4.

Suddito, lat. *subditus:* soggetto, sottoposto, Par. XXXI, 117.

Sudore. Inf. III, 132.

Sue, forma antica e poetica per: sù, in rima, Purg. XVI, 30. — *In sue*, Purg. IV, 47; VIII, 23.

Sue, pl. fem. di *suo*, v. ivi.

Sufficiente e **Sufficente.** Par. XXVIII, 59. — Abile, capace. Par. VII, 116; XIII, 96.

Sufolare, lat. *sufflare*, Inf. XXII, 104; XXV, 137.

Suggellare, dal lat. *sigillum:* sigillare, imprimere, Inf. XI, 49; XXX, 75. Purg. X, 45; XXV, 95. Par. I, 42.

Suggello, lat. *sigillum:* il sigillo, Purg. XXXIII, 79. Par. II, 132; VIII, 127; XIII, 75. — Per cagione dell'influsso che attribuivasi ai cieli sull'anima umana, essi cieli sono detti *suggelli*, Par. XIV, 133. — Il segno, la prova, Inf. XIX, 21.

Suggetto, lat. *subjectum*, Purg. XVII, 107, dove la Nidob. legge *subietto*. — Nel luogo del Par. II, 107, *suggetto*, pare che significhi: il terreno che è coperto di neve — e Par. XXIX, 51, pare che significhi similmente: la terra sopra la quale si alzano gli altri elementi, cioè: acqua, aria e fuoco, v. ivi, Inf. XXXIV, 121 e segg., dove sono esposte le conseguenze della caduta di Lucifero.

Suggetto, add., sottoposto, Par. VIII, 74.

---

1 Non sembra però ridicola, come vuole l'autore; ha l'appoggio di autorevoli mss. e allude all'incesto di Semiramide, per cui è all'Inferno. Il succedere a un altro non fa soggetto di peccato, e nel luogo citato apparisce come nota istorica affatto oziosa. Credo adunque che la lez. « sugger » non sia da sprezzarsi.

Suggiugare, lat. *subjugare:* assoggettare, Purg. XVIII, 101, lez. della Cr. e della maggior parte delle ediz. La Nidob. ha la forma più moderna *soggiogare.*

Sui, forma antica, poetica, e contratto di *suoi*, sempre in rima, Inf. II, 78; III, 63; V, 99; IX, 24.

Sul, Sullo, Sulla, Sulli, Sulle, contratto di *su il, su lo*, ec. La maggior parte delle ed. hanno conservata l'antica ortografia *su 'l, su lo, su la*, ec. *Sul* o *su 'l*, Inf. XII, 120; XIII, 146; XXXII, 102. Purg. I, 130; II, 43; V, 74; VII, 82; XVI, 115. — *Sullo* o *sull'*, Inf. XIV, 111. Purg. IV, 34; XV, 83. — *Sulla* o *su la*, Inf. II, 108; III, 78; IV, 7; V, 98; XII, 11; XV, 97. Purg. II, 50; IV, 69; V, 124; IX, 104; XI, 92; XII, 38; XIV, 59. Par. I, 31; IV, 83; IX, 125; XIII, 135. — Precedendo a vocale *sull'*, Inf. IX, 92; XI, 1. Purg. I, 124. — *Sulle*, Purg. VI, 150. — *Sui, su'*, Purg. VII, 82.

Summae Deus clementiae: Dio di suprema clemenza, o *Summæ parens clementiæ:* padre di suprema clemenza, come leggesi nelle ediz. moderne del Breviario; ed è principio d'un inno che si canta il sabato mattina, e nel quale si chiede il dono della purità, Purg. XXV, 121.

Summo, voce latina per: sommità: la superficie dell'acqua, Inf. VII, 119.

Sunt et este. Par. XXIV, 141, parole latine: sono ed è, lez. di Aldo, Vellutello, Daniello e Lombardi. La Cr. ha preferito *sono et este*, lez. che ha il doppio difetto di appartenere a due lingue e di offrire un equivoco, poichè *sono* può significare tanto: io sono, quanto: essi sono.

Suo, Sua, Suoi, Sue, trovasi ad ogni pagina, Inf. I, 16, 50, 53, 57, 95, 105, 126 e 128; II, 55, e così di séguito. — *Suo*, non si deve regolarmente riferire a un soggetto in sing., nondimeno trovasi spesso accordato con un soggetto al pl. invece di *loro*. — *Suo*, Inf. X, 13. Purg. XI, 10; XXVI, 57. Par. XXXI, 50. — *Sua*, Purg. XXVI, 122; XXXI, 134. — *Suoi*, Purg. XI, 12. Par. XIX, 114. — *Sue*, Inf. XXII, 144. Purg. VIII, 27; XXVI, 57. Par. XI, 42; XXIX, 112. — *Sui*, v. ivi. — *I suoi*, Inf. XXII, 145. Purg. IX, 23.

Suocero, lat. *socer*, Inf. XXIII, 121, dove è parlato del pontefice Anna, Purg. VII, 109. Par. XVI, 120.

Suolen. Inf. XVI, 22, da *solere*, v. ivi.

Suolo, lat. *solum*, Inf. XIV, 34; XVII, 48; XXXIV, 99. Purg. XXVIII, 6. — Per *suolo marino*, Inf. XXVI, 129, e Purg. II, 15, D. intende la superficie del mare.

Suonare, v. Sonare.

Suono, la voce, Inf. III, 27; VI, 95; VIII, 95; IX, 65; XVI, 92; XIX, 123; XXVII, 6; XXXIV, 129. Purg. I, 10; IX, 141; XIII, 40; XXVIII, 59; XXX, 62; XXXIII, 28. Par. I, 82; XI, 68; XVIII, 7; XX, 22; XXI, 140. — Le parole, il discorso, Inf. VI, 76; X, 28; XV, 105. Purg. IV, 100; XIX, 136; XX, 102. — Il nome, Purg. VI, 80. — La fama, Inf. XXVII, 78.

Suora, lat. *soror*, forma antica, ora: sorella, Purg. XXII, 114; XXIII, 120; XXVII, 104. Par. XXIII, 56; XXIV, 28. — La luna è detta: sorella del sole, Purg. XXIII, 120.

Superbia. Inf. VI, 74; XIV, 64. Purg. XI, 68. Par. XIX, 121.

Superbire, verbo tolto dal lat., insuperbirsi, Purg. XII, 70. — Come sost., l'orgoglio, Par. XXIX, 56.

Superbo. Inf. IX, 71, XV, 68; XXV, 14; XXVII, 97. Purg. X, 121; XI, 53 e 113; XII, 36. Par. XI, 101. —

Severo, Purg. XXX, 79. — Applicato a cosa: fiero, Inf. I, 75; VII, 12. — Detto delle spalle; alto, rilevate, Inf. XXI, 34 — d' una strada: ripida, Purg. IV, 41 — della vista: penetrante, acuta, Par. XXX, 81. — Come sost., Inf. XXXI, 91. — *Il primo superbo*, cioè Satanno, Par. XIX, 46.

Superno, superiore, Inf. XII, 39. Purg. XXVII, 125. Par. XX, 50. — Celeste, Purg. IV, 79; VIII, 18. Par. XXIII, 30; XXVII, 144. — *Più superno*, più elevato, Par. III, 73.

Supino, add., chinato indietro, Purg. XIV, 9. — Avv., indietro, sul dosso, Inf. X, 72; XIV, 22; XXIII, 44.

Suppa, dall'ail. *suppe;* propriamente: pane inzuppato nel vino, la zuppa, Purg. XXXIII, 36. Tutti gli antichi comentatori, l'Anonimo, Pietro di Dante, Buti, Jacopo della Lana, ec., si accordano nel riferire questo luogo ad una superstizione popolare di quel tempo, per la quale credevasi: che se l'assassino dentro i nove giorni dopo la morte della sua vittima, perveniase a mangiare una zuppa sul sepolcro di quella, rendevasi immune dalla vendetta. Daniello solo intende per *suppa* il sacrificio della Messa. Le spiegazioni di alcuni moderni sono ridicole nè meritano d'esser qui riferite.

Supplicare, sempre costruito alla latina con la prep. *a*, Par. XV, 85; XXVI, 94, dove *supplico*, è posto in rima per: súpplico, e l'ar. XXXIII, 25.

Suprâto, contratto di *superato*, vinto, lez. della Nidob., la Cr. legge *soprato*, v. ivi.

Supremo, superiore, sommo, Purg. IV, 34; XV, 52. Par. XIII, 74; XXIII, 108; XXVII, 36.

Surgere, verbo tolto dal lat., levarsi, inalzarsi. Nel signif. fisico, Inf. X, 52; XV, 117; XXIV, 40; XXVI, 53 e 129. Purg. I, 107; VI, 73; XIX, 35; XXI, 52, 59 e 133. Par. IX, 28; X, 140; XI, 26; XIII, 106; XXV, 103. — Nascere, Par. X, 114. — Nel signif. morale, Purg. I, 9; IV, 134. — Detto delle piante: elevarsi, nascere, Inf. XIII, 100; XV, 75 — d'una fonte: sgorgare, Purg. XXVIII, 121 — d'una immagine: nascere, Purg. XVII, 34 — dell' amore, Purg. XVIII, 71 — degli astri, Par. I, 37. — Al particip. *surto*, levato in piedi, diritto, Inf. XXVI, 43. Purg. VIII, 9. — Detto d'un uccello: che si è alzato, Par. XVIII, 73. — Per: resuscitato, Par. XXI, 9.

Suscitare, risuscitare, Par. XX, 110.

Susina, d'origine ignota: frutto noto, Par. XXVII, 126.

Suso, forma antica dell'avv. *su*, con e senza movimento, Inf. VIII, 3; IX, 57; XVI, 97; XX, 61; XXII, 129; XXV, 65 e 119; XXXII, 138; XXXIII, 134. Purg. III, 57; V, 40; VII, 56; VIII, 108; IX, 60; XV, 41 e 53; XVI, 38 e 68; XIX, 68; XXII, 138; XXXI, 56; XXXII, 89. Par. VII, 100 e 111; XI, 11 e 110; XIV, 134. — *In suso*, sempre con movimento, Inf. XVI, 131; XXVI, 140. Purg. III, 77; XII, 83; XXV, 113. Par. I, 50; II, 22; XXI, 29; XXXIII, 50. — Come citazione: indietro, sopra, Inf. XXXIII, 90. Par. XIII, 46.

Suspicare, v. Sospicare.

Sussistenza, dal lat. *subsistere:* la sostanza, nel signif. prop., Par. XXXIII, 115. — Per: gli Eletti, gli Angeli, Par. XIV, 73. — Nel luogo del Par. XIII, 59, pare che D. voglia indicare: i cieli; e se così è, bisogna legger *nove*, nome di numero, come leggono Aldo, l'Ediz. Fior., Foscolo, e non *nuove*, novelle, come leggono la Nidob. e la Cr.

Sussisto, forma adottata da Lombardi per *subsisto*, v. ivi.

Sustanzia, lat. *substantia*, forma antica, e *sustanza*, forma più moderna. *Sustanzia*, Purg. III, 36; XXV, 74; XXX, 101. Par. III, 29; XXIV, 64; XXIX, 33. — Nel signif. prop., la sostanza, Purg. III, 36. — Più spesso questa voce indica: gli Eletti, gli abitatori de' cieli, Purg. XXX, 101. Par. VII, 5; XXIX, 32. — Nel luogo del Par. XIII, 27, la Cr. legge *sustanzia*, ma sembra che la lez. della Nidob. *persona*, convenga più alla persona di G. C. — Par. XXIV, 64, la voce *sustanzia*, corrisponde al testo greco ὑπόστασις e alla Vulgata *substantia*, dizione che è sempre riescita dura ai traduttori, e che io non pretendo spiegare.

Sustanziale, lat. *substantialis:* ciò che costituisce l'essenza particolare dei vari esseri, Purg. XVIII, 49, v. Forma.

Sustenere, lez. della Cr., Par. XXII, 143, v. Sostenere.

Sutto, lat. *subtus*, forma antica, in rima per: sotto, Inf. XI, 26.

Svegliare, lat. *ex-vigilare:* destare, Purg. XIX, 33. — *Svegliarsi*, Par. XXX, 83. — *Svegliato*, Purg. IX, 35. — Come sost. *lo svegliato*, Par. XXVI, 73.

Svegliere e **Svellere,** lat. *ex-vellere:* sradicare, Purg. I, 136. — *Svellersi*, staccarsi, elevarsi sopra di... Inf. XII, 74.

Svelare, lat. *dis-velare:* rivelare, Purg. III, 33.

Sventura, dal lat. *minus* o *misadventurum*, Purg. XIV, 38.

Sventurato, infelice, fatale, Purg. XII, 51; XIV, 51.

Svergognato, lat. *ex* e *verecundia:* impudico, Purg. XXIII, 106.

Svernare, dal lat. *ex-verno-hibernum:* uscire dall'inverno, abbandonare l'inverno, Par. XXVII, 142, dove la Cr. legge *sverni*, mentre Aldo, Landino, Vellutello, Nidobeato leggono *si sverni*, che io preferisco; il Poeta allude all'imperfezione degli antichi calendari che davano all'anno 365 giorni e 6 ore, il che faceva avanzare gli equinozi e tutte le epoche dell'anno per modo che a capo di certo tempo Gennaio non sarebbe più venuto d'inverno. — *Svernare*, significa pure il canto degli uccelli che comincia verso la fine dell'inverno, e in questo signif. per: cantare trovasi nel Par. XXVIII, 118.

Svestirsi, propriamente: spogliarsi, per: spogliare, lasciare, p. e., una maschera, Par. XXX, 92.

Sviare, dal lat. *dis* o *ex* e *via*. Nel signif. prop., deviare, escir di strada, dilungarsi, Purg. XXIX, 118. — Nel signif. morale: smarrirsi, Par. XVIII, 126; XXVII, 141. — Nel luogo del Purg. XVI, 82, tutti i buoni mss., l'Anonimo, Landino, Vellutello e Lombardi, seguitati dalla maggior parte delle ediz. moderne leggono *disvia* invece di *vi svia* adottato dalla Cr.

Svolazzare, dal lat. *dis-volare*, propriamente: batter le ali, in signif. attivo: agitar le ali, Inf. XXXIV, 50.

Svolvere, forma lat. per: svolgere, risolvere una difficoltà, Inf. XI, 96.

T.

Tabernicch, lez. della Cr. e di tutte le antiche ediz., Inf. XXXII, 28, la Nidob. legge male a proposito *Tambernicchi*. Non è ben noto quale monte D. abbia voluto indicare; probabilmente la Fruata Gora vicino a Tovarnicho in Ischiavonia, o il Javornick,

cioè: il monte degli áceri, vicino ad Adelsberg nella Carniola.

Tacco (Ghino di). Purg. VI, 14. I più dei comentatori dicono che fosse un masnadiere e un assassino che infestava la Toscana principalmente su i confini dello Stato Ecclesiastico. Benvenuto da Imola per lo contrario, senza negare cho fosse masnadiere, loda il di lui valore e generosità, ed era, secondo esso, della nobil famiglia della Fratta, spogliato de' suoi averi dai conti di Santaflora e postosi a' soldi di papa Bonifacio VIII, verso la fine della sua vita. La morte di messer Benincasa di Arezzo, ucciso da Ghino nel pretorio di Roma, è giudicata da Benvenuto come vendetta presso a poco legittima.

Tacente, add., verbale da *tacere*, Par. XX, 9.

Tacere. Inf. II, 75; VII, 8; IX, 48; XIII, 56; XIV, 76; XX, 8; XXIV, 78; XXV, 94; XXVII, 98; XXXII, 113. Purg. X, 39; XIV, 128; XV, 84; XXI, 104; XXV, 44; XXXI, 37. Par. IX, 4; XXIV, 152; XXX, 127. — D. applica questa voce al sole per dove non splende, Inf. I, 60 — al vento, per dove non spira, Inf. V, 96. — In signif. attivo: tacere una cosa, Inf. X, 18; XVI, 127; XIX, 39. Purg. XVII, 139. — Trovasi similmente *tacersi*, Inf. V, 96; X, 120; XIII, 79. Purg. VIII, 55; XV, 59 e 92; XVIII, 127; XXI, 110; XXIV, 63; XXX, 82. Par. IX, 64; XIV, 5; XVIII, 81; XXI, 58; XXIV, 150; XXIX, 8 — e nel signif. attivo, Par. XXIX, 96. — *Taciênsi*, per: si taceano, contratto di *tacevano*, Par. XVIII, 81. — Al perfetto invece di *tacqui*, trovasi più volte *tacetti*, Inf. II, 75; XXVII, 98. Purg. XXIV, 63. Par. IX, 64. — Al particip. *taciuto*, Purg. XV, 59. — Come sost. *il tacere*, il silenzio, Inf. IV, 104; XXVII, 107. Par. XXI, 47.

Tácito, silenzioso, Inf. XXIII, 1. Purg. VIII, 23; XXIII, 21. Par. X, 80; XXV, 26 e 111.

Taddeo. Par. XII, 83. Sebbene alcuni comentatori moderni asseriscano ch' egli fosse un giureconsulto, è certo che D. parla del celebre medico e professore a Bologna, Taddeo Alderotti, del quale lo stesso D. fa menzione nel *Convito* (Trat., I, cap. 10) come traduttore dell' *Etica* di Aristotele. Morì nel 1299. Per togliere affatto ogni dubbio intorno a lui, conferisci, Purg. XI, 4, dove D. parla di *jura* e *aforismi*, precisamente come fa menzione in questo luogo del Canonista Ostiense e del medico Taddeo. Vedi intorno a ciò una lunga nota del Biscioni nella sua ediz. del *Convito*, pag. 340.

Tafáno, lat. *tabanus*, Inf. XVII, 51.

Taglia, dal lat. *talea*, *surculus*, onde nel medio evo *taleare* per *abscindere*: la maniera, Inf. XXIII, 62.

Tagliacozzo, piccola città degli Abruzzi dove Carlo Angiò no sconfisse Corradino di Svevia nel 1268, Inf. XXVIII, 17.

Tagliamento, piccolo fiume dell' Italia Superiore che scende dalle Alpi e sbocca nel Mare Adriatico, Par. IX, 44.

Tagliare, v. Taglia, Inf. XX, 111. Par. XVI, 71, v. Spada. — Al particip. *tagliato*, Purg. XII, 97. — Reciso, Inf. XXVIII, 101.

Taglio, v. Taglia: il filo o parte tagliente d' una spada, Purg. XXXI, 3 e 42. — *Mettere al taglio della spada*, Inf. XXVIII, 38.

Tal, v. Tale.

Táida, lat. *Thaïs*, nome d' una cortigiana nell' *Eunuco* di Terenzio, Inf. XVIII, 133.

Talamone, porto sulla costa meridionale di Toscana, acquistato dai Sanesi a gran prezzo, per la speranza di potersi fare potenza marittima, ma che ebbero ad abbandonare per la malasnía della contrada, Purg. XIII, 152.

Tale, e precedendo a consonante semplice **Tal.** Inf. II, 91 e 130; IV, 40; X, 87; XII, 3; XV, 94; XXIII, 107; XXIV, 30; XXX, 134; XXXIII, 15 e 155; XXXIV, 44. Purg. I, 12; II, 44; IV, 88; VI, 102; IX, 81 e 142; XI, 88; XIV, 65; XXI, 60; XXXI, 57. Par. I, 44; IV, 92 e 117; V, 53; VI, 62; VII, 18 e 45; VIII, 83; X, 49; XI, 58; XXX, 59. — Al pl. qualchevolta *tai*, Inf. II, 124; IV, 40; XXV, 103. Purg. III, 41, ec. — Tale, certo, taluno, Purg. III, 41. Par. XIX, 108; XXVII, 130. — Nelle comparazioni preceduto o seguito da *qual*, Inf. I, 58; II, 130; III, 16; VII, 15; VIII, 24; XIII, 122; XIV, 51; XVIII, 13; XXI, 16; XXX, 139. Purg. VI, 10; VII, 13; XXVII, 14; XXVIII, 19. Par. V, 30, ec. — *Tal*, serve spesso per indicare una persona che non si voglia nominare espressamente, Inf. VI, 69, è indicato Carlo Valesio sopranominato: Senzaterra. — Inf. VIII, 105, Beatrice ovvero Dio. — Inf. VIII, 130, l' Angelo — Inf. IX, 8; XII, 88, Beatrice. — Inf. XXVIII, 86, Curione. — Purg. III, 41, i filosofi dell' antichità — XVIII, 121, Alberto della Scala. — Par. VIII, 146 e 147, Roberto re di Napoli — IX, 50, Ricciardo da Cammino — XXX, 143, Clemente V. — *Tal mi feci* o *tal si fece*, Inf. I, 58; II, 40 e 130; VIII, 24. Purg. XIX, 67. Par. I, 67; XXV, 121. — *Tal che*, per modo che, Inf. II, 54. Purg. II, 44; VI, 102. — *Tal volta*, Inf. XVII, 19; XXIX, 87; XXXIV, 59. Purg. X, 131; XI, 27; XVII, 16. Par. X, 68; XI, 51.

Tale, più spesso **Talete,** uno dei più antichi filosofi della Grecia, Inf. IV, 137.

Talento, la volontà, Inf. II, 81. — Il desiderio e specialmente: l' inclinazione, la passione, Inf. V, 39. Purg. XXI, 64. — *Aver talento*, desiderare, Inf. X, 55.

Talora, *tale ora*, e precedendo a consonante semplice **Talor,** Inf. XX, 81; XXII, 22; XXXI, 140. Purg. XIII, 147; XIX, 3; XX, 118. Par. I, 131, e Inf. XVI, 134, dove altri leggono *talvolta*, v. ivi.

Talpa. Purg. XVII, 3.

Talvolta, *tale volta*, Inf. XVI, 134, lez. dell' Aldo, della Nidob., di Landino, Daniello, Lombardi e che io preferisco a *talora* della C., Vellutello e d' alcune edizioni moderne, Par. XXVI, 97.

Tambernich, v. Tabernich.

Tamburo, probabilmente d' origine araba: strumento, Inf. XXII, 8; XXX, 103.

Tamigi, lat. *Tamesis* e *Tamesa,* fiume d' Inghilterra, Inf. XII, 120.

Tamiri, lat. *Tomyris* e *Tamiris,* regina degli Sciti la quale vinse Ciro, Purg. XII, 56.

Tan m' abelis, ec. Versi in idioma provenzale che D. fa dire al trovatore Arnaldo Daniello, Purg. XXVI, 140, e segg. In tutti i mss. e in quasi tutte le ediz. questi versi trovansi più o meno guasti dall' ignoranza dei copisti. Il testo della Cr. è dei più sfigurati e pare che gli Accademici non siensi dato verun pensiero di questo luogo. Io li registro qui quali furono restituiti dal Raynouard peritissimo dell' idioma provenzale e inseriti nel *Journal des Savants*, a. 1830, pag. 67, e seg. Raynouard ha posti a confronto molti mss. e senza dar luogo a congetture ne ha stabilito un

testo, che meno una sola parola, lo reputo corretto quanto mai sia possibile: *Tan m' abelis vostre cortes deman Ch'ieu non me puesc ni m'voil a vos cobrire. Jeu sui Arnautz che plor e vai cantan Consiros vei la passada follor, E vei jauzen lo joi qu' esper denan, Aras vos prec, per acquella valor, Que us guida al som sens freich e sens calina, Sovegna vos atenplar ma dolor.* — Traduzione: Tanto mi piace la vostra cortese domanda, ch' io non posso nè mi voglio a voi coprire. Io sono Arnaldo che piango e vo' cantando: Pentito veggo la passata follia, e veggo lieto la gioia che spero dipoi. Ora vi priego per quel valore che voi guida al sommo senza freddo e senza caldo, sovvengavi di temperare il mio dolore. — In quanto al senso, le parole *senza freddo e senza caldo* si riferiscono ai tormenti dei Dannati, come, Inf. III, 87 *in caldo e 'n gielo;* e la preghiera *sovvengavi* ec. esorta a pregare per lui. — Fra le varianti che trovansi nei diversi mss. havvene una che merita attenzione. Nel settimo verso il Raynouard ha preferito *sens freich e sens calina* a *sens dol e sens calina,* che leggesi in maggior numero di mss. unicamente per la corrispondenza di queste parole col luogo del Purg. III, 31 *A sofferir tormenti e caldi e gieli,* dove è parlato della natura delle ombre in genere; ma siccome qui parlasi dei tormenti del Purgatorio e non di quelli dell' Inferno, e siccome nel Purgatorio havvi del: dolore *dol,* e del: caldo *calina,* ma in niun luogo vi è fatta menzione di tormenti causati dal freddo, io ardirei sostituire la lez. rigettata dal Raynouard a quella da lui adottata. Nel medesimo verso alcuni mss. hanno *de l' escalina* invece di *sens freich e sens calina.* La lez. è cattiva, perchè *calina* non essendo voce italiana, è agevole a pensare che i copisti italiani abbianle sostituita la voce italiana *scalina;* ed inoltre ammettendo questa lez. il verso ne sarebbe annullato, ammenochè non vogliasi leggere senza elisione *que us* e *guida al,* scanditura non tollerabile. I versi del Trovatore sono Endecasillabi tronchi, cioè versi di undici sillabe che difettano dell' undecima muta; il secondo e il settimo verso sono piani, cioè completi per farli rimare con i versi italiani precedente e seguente.

Tana, franc. *tanière* forse per *taissonnière,* buca dove sta il tasso, lat. *taxus, quasi taxonaria,* propriamente: buca, covo di belva, per: abitazione, Inf. XXIV, 126. — Le Bolge dell' Inferno sono similmente dette *tane,* Inf. XXI, 126.

Tanaglia, lat. *tenaculum,* Inf. XXIX, 87.

Tánai, lat. *Tanais,* ora Don, fiume che abocca nel Mar Nero, Inf. XXXII, 27.

Tángere, verbo tolto dal lat., Inf. II, 92, toccare. È difficile propriare se D. ha preso questa voce nel signif. fisico di: toccare, o nel morale di: commuovere; il verso seguente accenna al primo signif.

Tanto, avv., unito a verbi, sost. e add., Inf. I, 7, 11, 35, 52, 76, 96; II, 79 e 104; III, 43, 47 e 53; IV, 11 e 60; V, 3 e 64; VI, 87; XI, 76; XV, 91; XXIII, 65 e 97; XXIV, 137; XXVI, 131 e 134; XXXI, 62; XXXIII, 111. Purg. II, 42 e 111; IV, 51, 92 e 130; V, 10; VIII, 20; XIV, 14; XIX, 55; XX, 22; XXVIII, 101. Par. I, 8, 23 e 81; II, 103; III, 5, 9 e 68; IV, 121; V, 14 e 61; VII, 106; VIII, 23 e 44; XVIII, 23; XXI, 135; XXIX, 112, e spessissimo. — Nel signif. lat. *tantum,* solamente, Par. II, 67; XVIII,

13. — Avv. di tempo: tanto a lungo, Inf. V, 110; XXIII, 42. Purg. I, 85; IV, 130; X, 86; XIX, 126; XXIII, 127. Par. III, 124. — *A tanto*, v. A. — *Di tanto*, v. Di. — *In tanto*, intanto che, Par. IV, 110 — in meno di...Purg. XXXII, 140. Par. II, 23. — Come add. unito a sost., tanto di..., tale, tanto grande, Inf. I, 21 e 76; II, 122, 126 e 131; III, 57. Purg. I, 32; II, 93; XXX, 78; XXXIII, 70. Par. II, 130; VI, 80, e spesso. — Bastante, Par. IX, 9. — Seguito da *quanto*, nella comparazione *tanto... quanto*, Inf. XIX, 37. Purg. VII, 127; XX, 126. Par. III, 5; VII, 106; XXV, 32. — Tanto più che... Purg. XXX, 118. Par. XXVI, 29 e 30.

Tapino, dal greco ταπεινός, infelice, aventurato, Inf. XXIV, 11; XXX, 91.

Tardare, verbo att., trattenere, impedire, Inf. XXIII, 84. — Verbo neutro: rimanere addietro, Inf. XIII, 119. — Giungere troppo tardi, Par. XXII, 34. — All'impersonale *mi tarda*, Inf. IX, 9; XXI, 25. — Al particip. *tardato*, per: ritardato, Par. XXX, 84.

Tardi, avv., Inf. I, 70; II, 80; XVI, 54. Purg. VI, 130; VII, 96. — Troppo tardi, Inf. II, 65; XX, 120. Purg. VII, 27; XIV, 95. — Lento, Purg. XI, 108.

Tardo, add., lento ne' suoi movimenti, Inf. IV, 112; XI, 10; XXVI, 106, Purg. VI, 63; VIII, 86; XVIII, 76; XXIV, 8; XXVI, 16; XXIX, 59 e 129. Par. III, 51 e 130; X, 135; XI, 81; XVII, 75. — Indugiato, Purg. XIX, 106. — Come avv., Inf. XXVII, 22. Purg. XVI, 122. Par. XXVI, 13. — Lentamente, Par. XII, 39; XXII, 17; XXVIII, 35.

Tarpeia o **Tarpea,** secondo la lez. della Cr., lat. *Tarpejus mons*, la Rócca Tarpea, ossia la vetta del Campidoglio, Purg. IX, 137. (Vedi Lucano, *Phars.*, III, 154.)

Tarquino, lat. *Tarquinius Superbus*, ultimo re di Roma cacciato da Bruto, Inf. IV, 127.

Tártaro, uno di Tartaria in Asia. I Tartari avevano anticamente fama di grande perizia nelle arti testoria e tintoria dei drappi, Inf. XVII, 17.

Tasca, dall'all. *tasche;* quel sacchetto che gli usurieri hanno appeso al collo e sul quale, con amara ironia, finge D. che fosse figurato lo stemma di quel dannato che lo portava, Inf. XVII, 55 e 73.

Tastare, dall' all. *tasten*, propriamente: toccare; in particolare: toccare i tasti d'uno strumento, suonarlo, Purg. XXII, 58.

Tatto, lat. *tactus:* il senso del toccare, Purg. VIII, 78.

Taumante, lat. *Thaumas*, padre d'Iride, onde l'Arcobaleno è detto *la figlia di Taumante*, Purg. XXI, 50.

Tauro, il Toro uno dei segni del Zodiaco, Purg. XXV, 3. Par. XXII, 111.

Taverna, lat. *taberna*, Inf. XXII, 15.

Te, forma del pron. *tu* all'acc. e con tutte le prep. — All'acc., Inf. II, 114; VII, 9; XVI, 81. Purg. VI, 149; XV, 100. Par. II, 109; III, 28. — *A te*, Inf. I, 91; II, 118. Purg. I, 57; II, 93; IV, 85. Par. II, 102. — *Da te*, Purg. III, 63. Par. II, 58 e 98. — *Di te*, Inf. II, 51, 74, 99 e 125; III, 128. Purg. I, 83; IV, 124. — *In te*, Par. I, 139. — *Per te*, Inf. II, 105. Par. V, 112. — *Te ne* o *tene*, e precedendo a consonante semplice *ten*, Inf. XVI, 75; XVII, 67. Purg. V, 106; XIV, 11; XVIII, 75. Par. IX, 110.

Tebaldello, lez. della Nidob. e di più mss. invece di *Tribaldello*, adottato dalla Cr. e dalla maggior parte

delle ediz., Inf. XXXII, 122. La forma *Tebaldello* sembra da preferirsi come dimin. di Tebaldo, all. *Theobald.* Benvenuto lo dice *Thebaldellus de Zambranis* di Faenza, il quale tradì i suoi concittadini e i Ghibellini, aprendo secretamente una porta della città ai Bolognesi.

Tebaldo. Inf. XXII, 52. È Tebaldo o Teobaldo II re di Navarra, morto nel 1270.

Tebano, uno di Tebe, Inf. XX, 32. Purg. XVIII, 93. — Add., Inf. XXX, 2.

Tebe, lat. *Thebæ,* città della Beozia, Inf. XIV, 69; XXV, 15; XXX, 22; XXXII, 11; XXXIII, 89. Purg. XXI, 92; XXII, 89.

Teco, lat. *tecum,* Inf. X, 60; XXX, 132. Purg. III, 24; XIX, 135; XXIV, 93; XXVIII, 138; XXXIII, 20. Par. XXIV, 63. — *Con teco,* Purg. XXII, 58.

Tedesco, dall'all. *Teutsch.* Sost., un Tedesco, Inf. XVII, 21. — Add., Purg. VI, 97. Par. VIII, 66.

Te Deum laudamus, prime parole dell' Inno Ambrogiano detto volgarmente: Il Tedeum: Te Dio lodiamo, Purg. IX, 140.

Tegghia, lat. *tegula:* il coperchio che si pone sopra un piatto per tener le vivande calde, Inf. XXIX, 74. Alcuni l'intendono per: teglia, specie di: tegame.

Tegghiaio, V. Aldobrandi.

Tegno, V. Tenere.

Tela, nel signif. prop., Inf. XVII, 18. — Nel fig. il discorso, il soggetto di cui si parla, Par. III, 95; XVII, 102.

Telo, voce poetica tratta dal lat., la saetta, la freccia. *Il telo celestial,* Purg. XII, 28, la folgore.

Te lucis ante, prime parole d'un antico inno della Chiesa di cui ignorasi l'autore e che si canta a Compieta, Purg. VIII, 13.

Téma, con la *e* stretta, dal lat. *timere:* il timore, la paura, Inf. II, 49; III, 126; XXVII, 66; XXXII, 6. Purg. IX, 46; XV, 54; XXIII, 27; XXXIII, 31.

Têma, con la *e* aperta, lat. *thema:* il soggetto, l'argomento che si tratta, Inf. IV, 146. Par. XXIII, 64; XXX, 23.

Temenza, da *temere:* il timore, Purg. VI, 102; XXVII, 31.

Temere, lat. *timere,* Inf. I, 48; II, 35 e 64; III, 80 e 108; VIII, 104; XIV, 17; XV, 5; XVII, 76; XIX, 56; XXI, 93; XXII, 92; XXXI, 109. Purg. XIII, 11 e 122; XIV, 54; XVI, 112; XXXIII, 36. Par. IV, 5 e 110; VI, 107; XXII, 27. — Al perf. *temetti,* per: temei, Inf. XXXI, 109; e XXI, 93, secondo la Cr., la Nidob. e Foscolo, legge *temei.* — *Temersi,* per: temere, Par. XXII, 27. — Questo verbo si costruisce spesso con *che non* come il *vereor ne* dei Latini, nel senso di: io temo che ciò non accada, Inf. II, 35 e 64 e XXI, 93, secondo la Nidob. — Spesso *temo non* senza il *che* nel detto signif., Inf. III, 80; XVII, 76, e XXI, 93, secondo la Cr. e il più delle edizioni, Lombardi con la Nidob. legge *temei che non.* — *Temer di...* aver paura d'alcuna cosa, temorla, Par. VI, 107. — *Temersi di...* signif. detto, Par. XXII, 27.

Temi, lat. *Themis,* la dea della giustizia, Purg. XXXIII, 47.

Temo, voce latina: il timone, Purg. XXII, 119; XXXII, 49 e 140. Par. XIII, 9; XXXI, 124.

Tempera, V. Tempra.

Temperanza, lat. *temperantia, de' vapori,* Purg. XXX, 26. Par. V, 135, ciò che tempera, mitiga, come i vapori temperano lo splendor del sole.

Temperare, e il suo contratto **Temprare,** moderare, Purg. XXVIII, 3. Par. XVIII, 3. — Regolare, Purg. XXXII, 33. — Lavorare,

formare, Inf. XXVII, 9. Par. I, 42. — Intridere, Inf. XXIV, 2, dove *i crin del Sole,* sono i suoi raggi, che si fanno più ardenti. — Al particip. e come add. *temperato,* moderato e per ironia: immoderato, Inf. XXIX, 126. — Pacifico, Purg. XV, 103. — *Temprato,* che evita gli estremi, Par. XVIII, 68, dove il pianeta di Giove situato fra Marte e Saturno è così detto perchè attribuivasegli un influsso moderato, rispetto alla violenza degli altri due pianeti; — e nel medesimo signif. è parlato del *temperar di Giove,* come sost., Par. XXII, 145.

Tempesta. Nel signif. prop., Inf. V, 29; XXIV, 147. Purg. VI, 77. — Per est. l'impetuosità, la veemenza, Inf. XXI, 67.

Tempia, lat. *tempora.* Al sing., Par. XVII, 66. — Più spesso al pl., Inf. IX, 42; XXV, 124; XXXII, 131. Purg. XII, 135; XXI, 90. — Per est., la testa, le idee, Par. IX, 12.

Tempio, lat. *templum.* In particolare quello di Gerusalemme, Purg. XII, 53; XV, 87. — Una chiesa cristiana, Inf. X, 87, la Signoria di Firenze teneva anticamente le sue adunanze in una chiesa, Par. XXXI, 44. — La Chiesa, forse con allusione ai Templari, Purg. XX, 93. Par. XXXI, 44. — Nel luogo del Par. X, 119, la Cr. legge *templi,* v. Ivi, la Nidob. e i più de' mss. e delle antiche ediz. *tempi,* il cui signif. è dubbio perchè gli uni lo tengono pl. di: tempio, chiesa della religione cristiana in genere, gli altri per pl. di: tempo; io non ardisco decidere.

Templo, forma antica: la Chiesa, Par. XVIII, 122. — I cieli, Par. XXVIII, 53. — Quanto al luogo del Par. X, 119, v. Tempio.

Tempo, in genere: la durata, Inf. I, 37; III, 104; V, 118; X, 98; XV, 105; XIX, 79; XXVI, 8; XXIX, 11; XXX, 1; XXXI, 129; XXXIII, 132. Purg. I, 60; III, 139; VIII, 49; XII, 86; XVI, 27; XXI, 82; XXIII, 84 e 98; XXVI, 90. Par. VI, 55; X, 30 e 119, v. Tempio; XV, 104; XXIV, 6; XXVII, 118; XXXII, 82. — Il tempo opposto all' eternità, Par. XXXI, 38. — Al pl., i tempi, Par. XXXII, 127. — Il momento favorevole, Inf. XXII, 121; XXVI, 77. — La stagione, Inf. V, 41. — *È tempo,* Inf. XIV, 139. — *Per tempo,* presto, Inf. XV, 58; XXVI, 10. — *A tempo,* v. A.

Temporale, opposto a *eterno,* Purg. XXVII, 127.

Tempra, da *temperare:* l'accordo, l'armonia degli istrumenti o delle voci. — Dei suoni, in genere, Purg. X, 94. Par. X, 146; XIV, 118. — Nel luogo dell' Inf. XXIV, 6, la Cr. intende per *tempra,* la temperatura della penna; io credo piuttosto che la voce abbia in questo luogo il signif. di *tempera* — e nel Purg. XXIV, 13 *tempra d' oriuoli,* pare che significhi: l'assetto, la disposizione delle ruote.

Temprare, v. Temperare.

Ten, per: te ne, Inf. X, 23; XVI, 75; XXIV, 151; XXVI, 65. Purg. V, 106; XIV, 11; XVIII, 75. Par. IX, 110; X, 101.

Tenace. Inf. XXI, 8; XXXIII, 143.

Tendere, p. e., *l'ale,* Purg. XXIX, 109, — *le reti,* Inf. XXX, 7. — Al particip. *teso,* Inf. XVII, 104; XXIII, 35. — Tender le corde d'uno strumento, Par. XIV, 118.

Tenebra, le tenebre. Al pl., III, 87; IV, 69; XXXI, 23. Purg. VII, 29; XV, 66; XXVII, 112. — Al sing., Purg. VII, 56. — In rima *tenébra,* Par. XIX, 65.

Tenebrato, oscurato, Purg. XVI, 3.

Tenebroso. Inf. VI, 11.

Tenere, oltre il suo signif. ordinario di: tener nelle mani, o altrimenti: avere, Inf. XXVIII, 121. Purg. XXXI, 93. Par. XXIII, 139; XXIV, 78; XXVII, 118 — questo verbo ha frequentemente del signif. molto varii, come: ritenere, non lasciare, Inf. VII, 30. Purg. XIX, 123. — Possedere, Inf. V, 60; XIX, 102; XXVIII, 86; XXIX, 29. — Avere per nascita, partecipare alla natura di... Inf. XV, 63. — Occupare, Inf. XX, 124; XXI, 3. — Tener l' occhio, la vista, ec., Inf. V, 110; VI, 24 e 70; VII, 47; XXXIV, 90. Par. VIII, 96; XXV, 110; XXX, 133. — Contenere, Inf. VI, 51. — Ritenere *i piedi*, fermarsi, Inf. XXIII, 77. — Impedire, Inf. VII, 6, dove la Nidob., molti mss. e la maggior parte delle ediz. moderne leggono *torrà;* fondandoci su i luoghi dell' Inf. II, 120, e VIII, 105, non si potrebbe però disconvenire che la lez. di Aldo, della Cr. seguita da Foscolo non sembri più antica, e che *torrà,* non sia stato introdotto nel testo senonchè per render più facile l' espressione; XXIII, 77. — Prendere un camino, Inf. I, 91; XI, 109; XVII, 111. Purg. III, 36. Par. II, 126. — *Tener dietro,* seguitare alcuno, Inf. I, 136. — Inseguire, Inf. XXII, 134. — *Tenere un modo,* aver una abitudine, comportarsi, Inf. III, 35. — *Tener nascosto,* tacere, Inf. X, 19. — Aver una opinione, Inf. XXXI, 54. Purg. I, 80; XVIII, 117. — Questo verbo forma le infrascritte locuzioni: *Tener lo campo*, propriamente; rimaner padrone del campo di battaglia, per: essere il primo in un' arte, Purg. XI, 95. — *Tener fronte,* sostenersi, Inf. XXVII, 57. — *Tener patto,* concertarsi, osservare una convenzione, Inf. XXI, 93. — *Tener sentenza,* aver una opinione, voler dire, Inf. IX, 15. — *Tener sermone,* confabulare con alcuno, Inf. XXI, 103. — *Tener a...* prendere una direzione, Inf. XVIII, 21. — *Tener da...* ricevere da alcuno, Purg. IX, 127. — *Tener per fede,* credere in virtù della fede, Par. II, 43. — *Tenersi,* contenersi, Inf. XXII, 112. Par. XX, 133. — Star diritto in piedi, Purg. XV, 120. — Attenersi a... Inf. IX, 59; XXXI, 71. — Reputarsi o essere reputato, Inf. VIII, 49. — Trovasi *tegno,* per: tengo, Inf. X, 19. — *Tegni,* in rima per: tenga o tenghi, Purg. I, 80. — *Tiemmi,* per: tieni mi, Purg. XXXI, 93.

Tenero, sciolto, leggiero. Detto d' una nube, Par. XII, 10. — Nel signif. morale: di animo affettuoso, Par. XXXI, 63.

Tentare. Nel signif. fisico: toccare leggermente per muovere l' attenzione, Inf. XII, 67; XXVII, 32. — *Esaminare,* Inf. XXIV, 30. — Nel signif. morale: esaminare, Par. XXIV, 37. — Sperimentare, Inf. XXIV, 30. Purg. XXXI, 143. Par. XXVIII, 60; XXXI, 138. — Tentare, provare, Purg. XVI, 136.

Tenzonare, v. Tenzone. Detto di due idee che combattono fra loro nella mente di alcuno, Inf. VIII, 111.

Tenzone, dal lat. *contentio:* il combattimento, Inf. VI, 64. — D. chiama così l' incertezza che provasi quando non si distinguono gli oggetti a prima vista, Purg. X, 117.

Teodía, dal greco Θεὸς e ᾠδὴ; voce formata probabilmente dal Poeta: canto in onore di Dio, Par. XXV, 73.

Tèpere, voce tolta dal lat., esser tiepido, Par. XXIX, 141.

Terenzio, poeta comico romano, Purg. XXII, 97.

Tergo, il dosso, Purg. XXVI, 66.

Terminare, terminarsi, Inf. I, 14. — Finire, decidere, Par. XXIV,

18. — Compire, Par. XXVIII, 105; XXXI, 65. — *Terminarsi*, Par. VIII, 87. — *Terminonno*, forma straordinaria di cui il Poeta si vale nella rima per: *terminano*,[1] come dice *vonno*, per: vanno, v. ANDARE, Par. XXVIII, 105.

Termine, i limiti, il confine d'un paese, d'una contrada, Inf. IX, 114. Purg. I, 114; XIV, 94. — La fine, Purg. XX, 39. Par. II, 86; XXXI, 15. — Lo stato, la posizione, Par. VII, 97. — Lo scopo, Par. XXXIII, 3.

Ternaro, un composto di tre, Par. XXVIII, 105 e 115. La gerarchia degli angeli è secondo D. composta di tre cori dei quali ciascuno contiene tre ordini di angeli.[2]

Terra, la sostanza, l'elemento, Inf. VI, 26. Purg. IX, 115; XXXI, 51. Par. VII, 125; XXV, 124. — *Terra cotta*, Inf. XIV, 110. — La Terra, il pianeta da noi abitato, il mondo, Inf. II, 2; XII, 134; XIX, 11; XXVII, 78. Purg. X, 34. Par. I, 91; II, 50; XI, 56; XVIII, 125; XXIII, 38; XXV, 2 e 124; XXVIII, 137; XXIX, 70. — Il suolo, il terreno, Inf. III, 114; IV, 109; VI, 12; IX, 78; XX, 32; XXII, 122; XXIII, 111; XXIV, 4 e 103; XXVII, 102; XXVIII, 63; XXXIII, 66. Purg. III, 21 e 89; V, 120; VII, 52; XV, 100; XX, 143; XXVII, 135; XXVIII, 112; XXXI, 51; XXXII, 94, dove la *terra vera*, pare che indichi la contrada propriamente destinata all'uomo, Purg. XXXII, 130 e 137. — *Per terra*, a terra, Inf. VI, 37. — Per la terra, Inf. XXVI, 2. — La terra, la patria, Par. XXV, 92, dove così è detto il cielo. — Delle terre, del paese, Purg. XX, 76. — La riva, opposta all'acqua, Inf. X, 78; XVII, 20; XXII, 12; XXXIV, 122. Purg. XXVIII, 98. — La Terra come dea nel signif. pagano, Inf. XXXI, 121. Purg. XIX, 3; XXIX, 119. — Il paese, la contrada, Inf. I, 103; V, 60; XX, 55; XXII, 4; XXVI, 137; XXVII, 26; XXVIII, 8 e 71. Purg. VI, 124; XIII, 249; VII, 98, dove si parla della Boemia. — *La terra che perde ombra*, Purg. XXX, 89, è l'Affrica. — *La terra d' Jarba*, Purg. XXXI, 72, è la Numidia. — *La terra che 'l Danubio riga*, Par. VIII, 65, è l'Ungheria, Par. IX, 125; XXV, 92 e 93. — La città, Inf. XXXI, 21, e V, 97, è Ravenna; VIII, 77 e 130; IX, 104; XVI, 9 e 58; XXIII, 105, è Firenze; X, 2, è la *città di Dite*; XX, 98, è Mantova; XXI, 40, è Lucca; XXIII, 105, è Firenze; XXVII, 43, è Forlì; XXVIII, 86, è Rimini; XXXI, 21. Purg. VI, 75 e 80, è Mantova; XXXI, 72. Par. IX, 92, è probabilmente Marsiglia e secondo altri Genova.

Terragno, poco sporgente dalla superficie della terra. *Un mulin terragno*, Inf. XXIII, 47, è un mulino ad acqua opposto di molino a vento, v. ivi, Inf. XXXIV, 6. — *Tombe terragne*, Purg. XII, 17, sono tombe sotterranee coperte con semplice pietra o scritta o figurata sul pavimento, l'opposto dei monumenti che si elevano sul suolo.

Terreno, sost., il suolo, Purg. XXX, 119. — Add., terrestre, Purg. XV, 65; XIX, 119.

Terrestro, che appartiene alla terra, Purg. XXX, 120.

---

[1] TERMINONNO è perfetto per: TERMINARONO; non ostante che qui D. l'usi in signif. di pres.; nè il confronto di VONNO è giusto.

[2] Tale divisione non è di D. ma di Dionigi Areopagita, ovvero dell'ignoto autore del libro: De Hierarchia Angelorum.

Terribile. Inf. XXIV, 82. Purg. IX, 29.

Terribilmente. Inf. XXXI, 18.

Terso, nitido, Par. III, 10. — Polito, Purg. IX, 95.

Terza, sottintesa: ora, una delle ore canoniche che corrisponde a nove ore antimeridiane, Par. XV, 98. — *Mezza terza,* Inf. XXXIV, 96, la metà delle tre prime ore del giorno, cioè le ore sette e mezza antimeridiane. — *Ora terza,* la terza ora del giorno cioè le ore nove antimeridiane, Purg. XV, 1.

Terzo, numero ordinale, Inf. VI, 7; XIV, 5; XVIII, 39; XIX, 6. Purg. V, 132; IX, 9; XIII, 35. Par. III, 120; VI, 86, dove *il terzo Cesare,* è Tiberio; XXI, 112; XXVIII, 29 e 123; XXXI, 67; XXXII, 7; XXXIII, 119.

Terzeruolo, la terza e più piccola vela d'una nave, Inf. XXI, 15.

Tesa, da *tendere,* la tensione, Purg. XXXI, 17.

Teschio, dal lat. *testa:* il cranio, Inf. XXXII, 132; XXXIII, 77.

Teséo, lat. *Theseus,* eroe greco, re di Atene, Inf. IX, 54. Purg. XXIV, 123. — È pur detto *Duca d' Atene,* Inf. XII, 17.

Tesifone, lat. *Tisiphone,* una delle Furie, Inf. IX, 48.

Teso, particip. di *tendere,* v. ivi.

Tesoro, lat. *thesaurus,* Par. I, 11. — Per est., tesoro di buone opere, Par. XXIII, 133. — Una somma di danaro, Inf. XIX, 90. — Una cosa di gran prezzo, Par. V, 29. — D. dice l'anima del suo bisavo Cacciaguida *il mio tesoro,* Par. XVII, 121. — Il *Tesoro,* titolo d' un'opera di Brunetto Latini, v. ivi, che è una specie d'enciclopedia, Inf. XV, 119. — *Tesoro,* chiama pure l'opera di Pietro Lombardo intitolata *Sententiarum Libri* IV, Par. X, 108.

Testa, della bassa latinità: il capo, Inf. I, 47; III, 31; IV, 1; VI, 92; VII, 113; XII, 122; XIV, 106; XVII, 8 e 120; XIX, 109; XX, 31; XXV, 131; XXVIII, 128; XXXI, 19 e 114; XXXII, 21 e 77; XXXIV, 38 e 79. Purg. VIII, 34 e 137; XII, 77; XX, 59; XXIII, 40; XXIV, 136; XXVII, 43; XXIX, 132; XXX, 67; XXXI, 101; XXXII, 143. Par. IX, 50; XXV, 34, e spessissimo. — *A testa china,* Inf. XXIII, 139. — *Le sette teste,* Inf. XIX, 109, significano probabilmente i sette sacramenti, v. Corno. — Le medesime immagini, alludendo all' Apocalisse (XIII, 1; XVII, 3) ricompariscono nel Purg. XXXII, 143 e segg., ma evidentemente con altro signif. Parlasi della corruzione della Chiesa Romana, e in tal signif. le sette teste che si veggono sul timone e sul carro figurano per certo i sette peccati mortali, de' quali i tre primi, superbia, ira e avarizia che nuocciono al peccatore e al suo prossimo sono rappresentati aventi ognuno due corna, laddove gli altri quattro, cioè, gola, invidia, pigrizia e lussuria, che nuociono al solo peccatore portano un sol corno. — La testa, ordinariamente *fronte,* Purg. III, 85. — La testa d'un ponte, Inf. XVII, 43. — L'estremità, l'orlo, Inf. XXIV, 79.

Testamento, la scritta dell'ultima volontà, Inf. XXX, 45. — L'Antico e il Nuovo Testamento della Bibbia, Par. V, 76.

Testare, far testamento, Inf. XXX, 45.

Testè, forse dal lat. *iste:* nel momento, ora, Inf. VI, 69. — Poco fa, di corto, Purg. XXIX, 26 e 126; XXXII, 11.

Testeso, forma antica e poetica, per: testè, ora, Par. XIX, 7. — Poco fa, Purg. XXI, 113, sempre in rima.

Testimonianza, la prova, Inf. XXXII, 39.

Testimonio, l' attestato, Inf. XVIII, 62 Purg. XIV, 120. Par. XXIX, 122. — Il testimonio, Inf. XXX, 113. Purg. XXVIII, 45, dove *testimon* deriva forse meglio da *testimóne* che da *testimonio*.

Testo, lat. *textus:* il testo opposto al comento, Inf. XV, 89. — Un luogo d' alcuna scrittura, Purg. VI, 29. — *Testo* dal lat. *testa,* vaso in che si coltivano fiori, Par. XXVII, 118.

Teti, lat. *Thetis,* madre di Achille, Purg. XXII, 113 — ne è pur fatta menzione, Purg. IX, 38.

Tetrágono, greco τετράγωνος quadrangolare, quadrato, per est., stabile, inconcusso, Par. XVII, 24.

Tetro, lat. *teter,* nero, oscuro, Inf. VII, 31; XVIII, 34. Par. II, 91.

Tetto, lat. *tectum,* Purg. X, 130.

Tevere, lat. *Tiberis,* fiume d' Italia che sbocca nel Mediterraneo, Inf. XXVII, 30. Purg. II, 101. Par. XI, 106.

Thomas, v. Tommaso.

Ti, lat. *tibi, te,* pron. della seconda pers. al dat. e all' acc. — Al dat., Inf. II, 135; III, 76; VI, 90. Purg. I, 70 e 73; II, 109; IV, 91; V, 12; VI, 44, 86, 88 e 93; X, 89. Par. II, 101; III, 48 e 109; IV, 22 e 91; V, 1, 25 e 40; VII, 49; VIII, 52; X, 88, ec. — All' acc., Inf. I, 123 e 130; II, 49, 70, 82, 119 e 120; III, 93; V, 19; VI, 44. Purg. I, 79, 81 e 91; II, 106; III, 24 e 29; IV, 46; V, 77 e 92. Par. I, 22, 88 e 140; II, 55; III, 25; IV, 16, 64 e 66; V, 4; X, 22, ec. — Precedente a vocale e alla *h, t',* al dat., Inf. III, 16. Purg. XIX, 95. Par. IV, 90; VII, 21; X, 25. — All' acc., Inf. V, 20. Purg. II, 88; IV, 126; V, 51. Par. IX, 81; X, 54. — Come affisso del verbo. Al dat., Inf. II, 50 e 86; III, 45. Purg. I, 67 e 93. Par. V, 37; VII, 121; VIII, 95, ec. — All' acc., Inf. I, 114; III, 89; VI, 89. Purg. I, 69; IV, 44; V, 44 e 133. Par. V, 120, ec. — Precedendo a *lo, la, li, le, ne, ti,* cangiasi in *te, telo* o *tel, tela* o *te la,* ec. In vece di queste combinazioni ordinarie trovasi ancora *la ti,* Purg. X, 89.

Tidéo, lat. *Tydeus,* eroe greco, padre di Diomede, Inf. XXXII, 130. (Vedi Stazio, *Thebaide,* lib. VIII.)

Tiepidezza, da *tiepido:* la tiepidezza morale, Purg. XVIII, 108; XXII, 92.

Tiféo, lat. *Typhœus,* uno dei giganti, fulminato da Giove e sepolto sotto l' Etna, Par. VIII, 70. Inf. XXXI, 124, dove D. lo dice *Tifo,* in rima.

Tifo, v. Tifeo.

Tigna, lat. *tinea. Grattar la tigna,* maltrattare, percuotere, Inf. XXII, 93. — Una cosa, un uomo che inspiri avversione, orrore, Inf. XV, 111.

Tignere e **Tingere.** Inf. V, 90; XXXI, 2. — Al particip. *tinto.* Nel signif. fisico, Inf. IX, 38. — Nel morale: contaminato di peccato, Purg. XXXIII, 74. — Per: oscuro, cupo, Inf. III, 29; VI, 10; XVI, 104. Purg. IX, 97. Nel medesimo signif., Inf. XVI, 30, dove la Nidob. seguita da Costa e dalla Ediz. Fior. leggono *tinto,* mentre la Cr. e il più delle ediz. hanno l' insignificante lez. *tristo.*

Tignoso (Federigo), di Rimini, secondo Benvenuto e l' Anonimo; o di Montefeltro, secondo Pietro di Dante. D. nel Purg. XIV, 106 lo nomina come un modello di generosità e di nobili costumi.

Tigri, fiume dell' Asia, il cui corso è parallelo a quello dell' Eufrate, Purg. XXXIII, 112.

Timbréo, lat. *Thymbrœus,* soprannome di Apollo, da Timbra città della Troade, dove aveva un tempio. Per: lo stesso Apollo, Purg. XII, 31.

Timéo, lat. *Timæus,* filosofo greco, coetaneo di Platone. Accennasi al dialogo di Platone intitolato Timeo, e conseguentemente allo stesso Platone, Par. IV, 49.

Timidetto, dimin. di *timido,* Purg. III, 81.

Timido. Inf. XVII, 121. Purg. XVIII, 8; XX, 151. Par. XXVII, 33.

Timone, lat. *temo,* Purg. XXX, 6.

Tin, tin, onomatopea, per indicare il suono d'un campanello, Par. X, 143.

Tingere, v. Tignere.

Tintinno, il suono, l'armonia, Par. XIV, 119.

Tinto, v. Tignere.

Tiralli, antica forma storpiata per: Tirolo antica contea dell'Allemagna su i confini dell'Italia, Inf. XX, 63.

Tirannia, lo stato d'un popolo governato da un principe assoluto, Inf. XXVII, 54. — Il delitto della tirannide, o, i tiranni, Inf. XII, 132.

Tiranno, il principe assoluto, Inf. XII, 104; XXVII, 38; XXVIII, 81. Purg. VI, 125.

Tirare, dall'antico all. *zeran* ora *zerren.* Nel signif. fisico e morale, Inf. VI, 44; XXIV, 113; XXX, 19. Purg. XIV, 146; XVII, 130; XIX, 66; XXV, 73; XXIX, 108; XXXII, 49. Par. IV, 16; VII, 140; X, 142; XIX, 89; XXII, 123; XXIII, 98; XXVI, 50; XXVIII, 129. — Tirare una corda e: tenderla, Par. XV, 6. — Tirar d'arco, Inf. XII, 63. — *Tirarsi,* andare a un luogo, Inf. IV, 115. Purg. IV, 146.

Tiresia, indovino greco, privo del vedere, Inf. XX, 40. Purg. XXII, 113 *la figlia di Tiresia,* mentovata in questo luogo è Dafne, non Manto, come alcuni comentatori hanno sostenuto a torto.

Tisbe, l'amorosa di Piramo, Purg. XXVII, 37.

Tito, imperatore, figlio di Vespasiano, che distrusse Gerusalemme, Purg. XXI, 82. Par. VI, 92.

Titolo, l'officio, la dignità, il nome, il soprannome, Inf. XXXIII, 23. Purg. XIX, 102.

Titone, lat. *Tithonus,* figlio di Laomedonte, marito dell'Aurora, Purg. IX, 1, v. Concubina.

Tizio, lat. *Tityos,* gigante figliuolo di Giove, ucciso da Apollo per aver voluto sforzare Latona, Inf. XXXI, 124.

Tizzo, lat. *titio,* Purg. XXV, 23, v. Stizzo.

Tobia, vecchio israelita la cui storia è narrata nel libro biblico da lui intitolato, Par. IV, 48.

Toccare, d'origine incerta. Nel signif. fisico, Inf. XII, 81; XX, 125. Purg. IV, 137; XXXI, 18. Par. XV, 35; XXVIII, 13. — Detto d'un modo ostile, Inf. XV, 74; XXI, 100; XXXII, 108. — Per est., far menzione, Inf. VI, 102; VII, 68, dove *tocche,* è posto per: tocchi; XXV, 94. Purg. XXII, 79. Par. I, 108; XXIV, 143. — Nel signif. morale, detto d'una passione che s'impadronisce di alcuno, Inf. XXXI, 72. — Aver a cuore, importare, Purg. II, 117. Par. IX, 126. — Concernere, Purg. VI, 128. — Aver luogo, Purg. XXV, 21. — *Toccarsi,* Par. XXVII, 69. — Al particip. *toccato,* Purg. XXII, 79. Par. I, 108 — e *tócco,* Purg. IV, 137. Par. XXVIII, 13.

Togliere, Tôrre e talvolta **Tollere,** lat. *tollere:* prendere, Inf. I, 86; XVIII, 30; XIX, 56; XXV, 3 e 109. Purg. II, 98; XXIX, 129. Par. VI, 3 e 57. — Nel luogo del Par. XXIX, 119, la Nidob. sola seguita dal Foscolo, legge *non torrebbe,* non accetterebbe, che mostra essere spie-

gazione intrusa nel testo. Io preferisco la lez. dell'Aldo e della Cr. e di tutte le antiche ediz. *vederebbe*, cioè: il popolo vedrebbe che sieno questi perdoni che gli si offrono. — Togliere, rapire, Inf. II, 2 e 120; V, 57 e 102; VII, 6, v. TENERE; VIII, 105; XIII, 21 e 61; XX, 15; XXIII, 57; XXIV, 135; XXX, 106; XXXI, 51; XXXIII, 130. Purg. II, 93 e 106; III, 27; V, 107; XI, 97; XIII, 133; XV, 78 e 146; XVIII, 88; XX, 62; XXII, 48; XXIV, 142; XXVI, 108; XXVIII, 128; XXXII, 151. Par. III, 113; XII, 120; XVII, 33; XVIII, 24; XXVI, 20; XXVII, 75. — Nel luogo dell'Inf. XIII, 21, Aldo, la Cr. e le antiche ediz. leggono *torrian* o *torrien;* ammettendo questa lez. e l'altra *e sì vedrai* del verso 20 è quasi impossibile di cavarne senso ragionevole; leggendo per lo contrario *se vedrai*, con la Nidob. il senso sarebbe: guarda bene se potessi veder cosa che ti movesse a dubitare (*torrien*) della verità del mio racconto; sottintendendo: io sono certo che non ne troverai. È molto più semplice leggere con la Cr. *e sì vedrai*, cioè: guarda attentamente e così vedrai delle cose *che daran fede*, che constateranno quanto ho detto. Questa lez. è stata adottata da Costa e dall'Ediz. Flor. — *Tôr via*, distruggere, Inf. X, 92. — *L'occhio appena'l potea tôrre*, Inf. VIII, 6, pare che significhi: l'occhio poteva appena capirlo in sè, distinguerlo. — *Tôrre per dire*, Par. XII, 2, ora: prendere a dire. — La forma *tolle*, per: toglie trovasi nell'Inf. XXIII, 57. Par. VI, 57; XVII, 33. — *Tôr*, per: tôrre, Inf. XXXI, 51. — Il particip. *tôlto*, Inf. V, 102; VII, 59; XVIII, 30; XX, 15, ec. Purg. III, 27; XIII, 133; XVIII, 88, ec. Par. III, 113; XII, 120, ec. — *Togliersi*, propriamente: levarsi da un luogo, allontanarsi, Inf. II, 39; XVII, 101; XXXIV, 19. Par. XXI, 3. — Togliere a sè medesimo, privarsi, Inf. XIII, 105. — Prendere a suo profitto, Inf. XXII, 85. — Nel signif. lat., insorgere contro alcuno, ribellarsi, Par. XXII, 79.

Tolletta, dal lat. *tollere*. Lez. dell'Aldo, della Cr. e di tutte le antiche ediz. che io preferisco alla lez. della Nidob. adottata da Lombardi, Romania e Foscolo *collette*. *Tollette dannose*, Inf. XI, 36, sono certamente il *maltolettum*, *maletollettum*, *maletolta* e *maletota* del medio evo, balzelli, estorsioni, gravezze ingiuste e rovinose. Questa lez. è validamente provata dalla forma:

Tolletto. Par. V, 33, che è evidentemente antica, per: tolto, onde *mal tolletto*, corrisponde a: bene mal acquistato.

Tolommea, nome che D. dà alla terza divisione dell'ultimo cerchio dell'Inferno, Inf. XXXIII, 124. Tutti gli antichi commentatori riferiscono questo nome a Tolomeo che fece assassinare il pontefice Simone suo suocero e i di lui figliuoli. (Vedi l'ultimo cap. del I lib. de' *Maccabei*.) I Moderni lo riferiscono a Tolomeo re di Egitto che fece assassinare Pompeo. Io tengo l'opinione degli Antichi.

Tolommeo, lat. *Ptolemæus*, celebre astronomo e geografo greco che fioriva nel principio del II sec., Inf. IV, 142. — Tolomeo re di Egitto che perì nella guerra contro Giulio Cesare, Par. VI, 69.

Tolosano, uno di Tolosa, Purg. XXI, 89, è il poeta Stazio secondo D. indotto in errore dall'antico commentatore di esso Stazio, *Placidus Lactantius* o *Lectatius*, il quale ha confuso il poeta Stazio col rètore del medesimo nome che veramente era

di Tolosa. Stazio poeta nacque a Napoli. Boccaccio è incappato nel medesimo errore, quale si spiega facilmente quando si sappia che le *Selve* di Stazio, nelle quali indica la sua patria, furono trovate un secolo dopo la morte di Dante.

Tolto, v. Togliere.

Tomare, d'origine incerta, probabilmente come il franc. *tomber*, dal lat. *tumba:* cadere, Inf. XVI, 63. — Avventarsi sopra alcuno, Inf. XXXII, 102.

Tomba, lat. *tumba* del medio evo. Nel signif. prop., l'avello, Inf. VI, 97; IX, 129; X, 40. — Per est., una delle bolge, Inf. XIX, 7. — Il profondo dell'Inferno, perchè è come la tomba di Sàtana, Inf. XXXIV, 128.

Tommaso, lat. *Thomas*, di Aquino, uno dei più insigni scrittori della Chiesa, nato nel 1224, morto nel 1274. Fu fatto avvelenare da Carlo di Angiò usurpatore del regno di Napoli, per timore che Tommaso non rivelasse nel Concilio di Lione a cui si recava, le di lui scelleraggini. Dante allude a tale avvelenamento nel Purg. XX, 69. San Tommaso era domenicano. — D. lo trova in Par. X, 99, dove narra la vita di san Francesco. La sua principale opera è la *Summa Theologiæ*. Il suo nome è ora scritto alla latina *Thomas*, Par. X, 99 — ora *Tommasò*, Purg. XX, 69. Par. XIV, 6; XVI, 129 — ora *Tomma*, Par. XII, 110.

Tonare e **Tuonare,** dal lat. *tonitru*. Come impers., Par. XXIII, 99. — Come verbo att., Inf. XXXI, 45. Par. XXXI, 73. Come sost., un tuono, Purg. XIV, 138.

Tondo, abbreviazione frequente di: rotondo o ritondo. Add., Inf. XIV, 124; XVIII, 7; XIX, 15; XX, 7; XXXI, 40; XXXIV, 138. Par. XVIII, 75; XXII, 132; XXIV, 86; XXVIII, 75; XXX, 90. — La luna piena è detta *tonda*, Inf. XX, 127. Purg. XXIII, 119. — Sost., il cerchio, Par. XIII, 51; XIV, 102; XX, 68. — Come avv. *a tondo*, in circolo, Inf. VI, 112. Purg. XI, 28.

Topazio, lat. *topazion*, pietra preziosa di color giallo. D. dà tal nome ai Beati, Par. XV, 85; XXX, 76.

Topo, probabilmente dal lat. *talpa*, poichè pare che anticamente non si facesse distinzione fra i tre animali: sorcio, ratto e talpa, Inf. XXIII, 6.

Toppa, siccome questa voce ha anco il signif. di: pezzo di panno per rattoppare una veste ec. potrebbe derivar dall'all. *stopfen*, rappezzare. La serratura, Purg. IX, 122.

Toppo, o *Pieve del Toppo*, Inf. XIII, 121, è un piccolo luogo di Toscana in Valdichiana, dove certa frotta di Senesi fu sorpresa e rotta dagli Aretini nel 1288. (Vedi Giovanni Villani, VII, 120)

Torbido, detto dell'acqua, Inf. IX, 64 — d'una nuvola: scura, Inf. XXIV, 146.

Torcere, lat. *torquere:* girare, piegare. Nel signif. fisico e morale, Inf. XVII, 26; XXVII, 132. Purg. VIII, 131; XIII, 15; XV, 53; XIX, 130; XXXI, 86. Par. II, 26; IV, 61 e 78; VIII, 145. — Distogliere, Inf. XXV, 122. Par. IX, 11. — Rivolger gli occhi, Inf. XIII, 65; XXI, 98. Par. III, 21. — Stralunar gli occhi, Inf. VI, 91. — *Torcer lo grifo*, Inf. XXXI, 126. — Nel signif. detto *torcere il muso*, Purg. XIV, 48. — *Torcere il ventre*, causar dolori d'intestini, Purg. XXXII, 45. — Trovasi in rima *torza* per: torca, Par. IV, 78. — *Torcersi*, rivolgersi, dirigersi, Purg. IV, 100; XVII, 100; XXIX, 14. — Piegare, deviare, Par. VI, 123; VII, 38; XVI, 5. — Detto d'una strada che piega, che prende

un' altra direzione, Inf. XVII, 28. — Distorcersi, per dolore, ec., Inf. XXXIV, 66. Purg. XI, 75. — Al particip. *tòrto*, Purg. IX, 45; XI, 108. Par. I, 135; XVII, 81. — Alterato, detto d' una scrittura, Par. XXIX, 90. — Come add., v. Torto.

Torello, dimin. di *toro*, Purg. XXVI, 42.

Torma, lat. *turma*: un certo numero di persone, Inf. XVI, 5. — Un armento, un branco, Inf. XXX, 43.

Tormentare, punire, Inf. X, 78; XI, 38.

Tormentato. Inf. VI, 4.

Tormento, la punizione, Inf. V, 37; VI, 4 e 103; IX, 111; XIV, 26; XVIII, 23. Purg. X, 116; XIII, 137; XXI, 66; XXVII, 21.

Tornare, rivolgere, Purg. XXVIII, 148. — Ritornare, riedere, Inf. II, 71, 84 e 138; IV, 81; IX, 2 e 57; X, 11 o 49; XVI, 133; XVII, 78; XXI, 39; XXVII, 62; XXXIV, 81. Purg. III, 101; X, 86; XII, 80; XX, 144; XXV, 133. Par. II, 4 e 89; IV, 58; XX, 107; XXVII, 65; XXIX, 107; XXX, 14. — *Tornar a mente*, ricordarsi, Par. IX, 104. — Nel luogo dell' Inf. XV, 53, la Cr. e la maggior parte delle ediz. leggono *ritornando*, io preferisco la lez. della Nidob. e di molti buoni mss. *tornand' io*, adottata da Costa, dall' Ediz. Fior. e da Foscolo, perchè dà più chiaro senso. — Ritornar di nuovo, ripristinarsi, Purg. XXX, 54. — *Tornare in...* cangiarsi in... Inf. XIII, 69; XXVI, 136. Purg. XIV, 99. — Al particip. *tornato*, contornato, Inf. XX, 13. — *Tornarsi*, detto delle mani che si ritraggono senza aver preso cosa alcuna, Purg. II, 81. — Far ritorno, Par. IV, 23.

Tornare, sost., il ritorno, Inf. VI, 1. Purg. XXIV, 77.

Torneamento, da *tornare* o forse dallo svedese *torna*, combattere: il torneo, Inf. XXII, 6.

Torneare, muoversi a cerchio, Par. XIV, 24.

Toro, lat. *taurus*, Inf. XII, 22. Par. XVI, 70.

Torpente, voce tolta dal lat., inerte, torpido, Par. XXIX, 19.

Torquato, lat. *Titus Manlius Torquatus*, che uccise un Gallo in singolar tenzone e gli tolse una collana (*torques*) da cui prese il soprannome, Par. VI, 46.

Tòrre, v. Togliere.

Torre, lat. *turris*, Inf. VII, 130; VIII, 2; IX, 36; XXXI, 20, 31 e 41; XXXIII, 47. Purg. V, 14; XVI, 96.

Torreggiare, circondare un muro di torri, Inf. XXXI, 43.

Torrente. Par. XII, 99.

Torso, la città di *Tours*, in Francia, Purg. XXIV, 23.

Tòrto, particip. di *torcere*, v. ivi.

Torto, sost., atto ingiusto che si fa o si riceve, Inf. XIX, 36; XXVII, 114. Par. XVIII, 6.

Torto, add., piegato, incurvato, Inf. XII, 52. Par. X, 16; XIV, 112. — Nel signif. morale *via torta*, la via del peccato, Purg. X, 3; XIII, 126. Par. XXVI, 62. — Detto dello spirito, Inf. XXX, 21. — Rivolto, Purg. IX, 45. — Sfigurito, per distorsione, nel signif. fisico, Inf. XX, 23. Purg. XXIII, 57. Par. XIII, 129. — Nel signif. lat. di *torvus*, torvo, Inf. XIV, 47; XXXIII, 76. — Avv., nel signif. morale, Purg. XVIII, 45.

Tortura. Purg. XXV, 109. La Cr., Daniello, Portirelli, Torelli, prendono questa voce nel signif. di *torcimento*, della via. Io preferisco l' interpretazione di Lombardi: tormento.

Toscana, dal lat. *Tuscanus*, provincia d' Italia, Inf. XXIV, 122. Purg. XI, 110; XIII, 149; XIV, 16.

Toscano, sottinteso: paese, la Toscana, Par. IX, 90.

Tosco, lat. *Tuscus*, sost., un Toscano, Inf. X, 22; XXII, 99; XXIII, 91; XXXII, 66. Purg. XI, 58; XIV, 103. — Add., di Toscana, Inf. XXIII, 76; XXVIII, 108. Par. XXII, 117. — Avv., *parlar toscano*, Purg. XVI, 137.

Tosco, lat. *toxicum*, voce poetica: il veleno, Inf. XIII, 6. Purg. XXV, 132.

Tossire, lat. *tussire*, Par. XVI, 14, dove *tossio* forma antica e poetica è posto per: tossì.

Tostamente, da *tosto*: prestamente, súbito, Inf. XXIII, 22.

Tosto, d'origine incerta, lat. *tot cito?* avv., presto, Inf. II, 134; X, 17; XVI, 123; XVIII, 41; XIX, 61; XXIII, 27; XXIV, 18 e 100; XXVI, 136; XXVIII, 57. Purg. VII, 38; XI, 38; XIII, 6 e 64; XV, 79; XVIII, 97; XXIII, 7 e 19; XXXIII, 19. Par. VII, 22; IX, 46; X, 33; XII, 87 e 118; XXVIII, 27 e 44. — Bentosto, Purg. XV, 31; XXI, 72; XXII, 130. Par. XIX, 116; XXVII, 63. — *Tosto che*, Inf. VIII, 28; X, 40; XVI, 55; XX, 76; XXXIII, 129. Purg. I, 17; V, 111; XVII, 44 e 66; XVIII, 21; XXV, 88; XXVIII, 61. Par. VI, 22. — *Sì tosto che*, Inf. V, 79; XIX, 55. Purg. V, 37. Par. XII, 1; XXIV, 150; XXVIII, 134. — *E tosto e tardo*, Par. XXVI, 13. — Add., presto, Purg. II, 133; XXIV, 77. Par. IX, 19; XXVIII, 44. — Detto d'un camino: il più corto, Purg. VI, 60; XIX, 80 — di azioni; inconsiderate, avventate, Inf. II, 42; XII, 66.

Toto, forma lat., per: tutto, Par. VII, 85; XX, 132, sempre in rima.

Tra, lat. *intra* e spesso *intra*, quando è richiesto dal verso. Fra più persone ovvero cose, Inf. II, 52, dove la Nidob. legge senza necessità *intra*; IV, 132; VI, 85; VII, 49; XIV, 85; XVI, 47; XVII, 21: XXI, 89; XXII, 58; XXIII, 143; XXIX, 88; XXXII, 39 e 77. Purg. V, 103; VI, 45; VII, 87, 90 e 133; XIII, 151; XIX, 48. Par. I, 104; V, 28 e 81; X, 109; XIII, 115; XIX, 115; XXII, 32; XXIII, 26 e 38; XXXI, 41. — Fra, detto dello spazio fra due cose, Inf. VII, 128; XII, 55; XV, 4; XVIII, 8 e 61. Purg. IV, 60, 81 e 108; V, 69; VII, 70; XX, 90; XXVII, 36. Par. II, 99; VIII, 68; IX, 85. — *Tr'*, precedendo all'*a*, Par. II, 99. — Detto del tempo: fra, dentro, Inf. XXXIII, 72. Par. VII, 112. — *Tra bella e buona*, Purg. XXIV, 13, cioè: non so qual fosse più o bella o buona. — *Tra i suoi e i miei*, cioè: tanto i suoi che i miei, Purg. XXIX, 10.

Traboccare, lat. *trans* e *bucca*. Detto d'una misura colma, Inf. VI, 50.

Traccia, dal lat. *trahere*, *tractus*; propriamente: l'impronta del piede sul suolo, onde: il camino, la direzione che si tiene, Par. VIII, 148. — La fila, un drappello di più persone, Inf. XV, 33; XVIII, 79. — *Correre in traccia*, Inf. XII, 55, andare in fila; e secondo altri: inseguire.

Tracotanza, come l'antico franc. *outrecuidance*, lat. *ultra cogitatio*: l'arroganza, l'insolenza, la temerità, Inf. VIII, 124, v. Oltracotanza.

Tradimento, dal lat. *tradere*, Inf. XXVIII, 81; XXXIII, 147.

Tradire, lat. *tradere*. Se non fosse il particip., tradita, Inf. XXXIII, 86, si potrebbe credere che D. siasi voluto servire della forma latina *tradere*, perchè non trovasi altro che *trade*, Inf. XI, 66, e XXXIII, 129.

Traditore. Inf. XXVIII, 85; XXXII, 110. Purg. XX, 104.

Trafiggere, lat. *transfigere*. Nel signif. prop., passar da parte a parte, Inf. XXIV, 98; XXV, 86 e 88. — Per

est., detto del dolore e dell'amore ec. penetrare, Inf. XXVII, 12. Purg. XXVIII, 65; XXX, 41. — Al particip. *trafitto,* Inf. XXIV, 98; XXV, 88; XXVII, 12. Purg. XXVIII, 65.

Trafugare, lat. *trans* e *fugare:* trasportare, sottrarre, Purg. IX, 38.

Tragedía, con l' accento sulla penultima, Inf. XX, 113. Dante chiama così l' *Eneide* di Virgilio, secondo l'uso del suo tempo in cui dicevasi Comedia tutto ciò che era scritto in lingua volgare, e Tragedia le opere degli Antichi come scritte in istile più sublime, v. COMMEDIA.

Tragédo, un poeta tragico, Par. XXX, 24.

Tragetto, dal lat. *trajicere,* Inf. XIX, 129, v. TRAGITTO, ambidue in rima: passaggio.

Traggere, v. TRARRE.

Traiano, imperatore, del quale narrasi in una leggenda: che fu cavato dell'Inferno e ricevuto in Paradiso in virtù delle orazioni di san Gregorio papa, Purg. X, 76. Par. XX, 45 e 112.

Tralignare, dal lat. *trans* e da *linea:* degenerare, Purg. XIV, 123. Par. XII, 90; XVI, 58.

Tralúcere, lat. *translucere:* splender di traverso, Par. V, 12; XIII, 69; XXI, 28. — Splendere in genere, brillare, Purg. XIV, 79.

Trama, d'un tessuto, in signif. fig., Par. XVII, 101.

Tramortito, dal lat. *trans* e *mori:* mezzo morto, Purg. XXXIII, 129.

Tramutare, come *trasmutare:* cangiare, Par. V, 98; XVII, 89.

Tranare. È probabile che D. siasi servito di questo verbo invece di *trainare,* atrascinare. Nel signif. di: condurre, guidare, scorrere con lo sguardo, Par. X, 121.

Trangugiare, dal lat. *trans* e *forae* da *gula:* inghiottire, Inf. XXVIII, 27.

Tranne, v. TRARRE.

Tranquillarsi, godere della pace, della felicità eterna, Par. IX, 115.

Tranquillo, pacifico, quieto, dolce, Purg. XXXIII, 19. Par. III, 11; V, 100.

Transito, il passaggio, Par. XXVI, 86.

Translato, voce tolta dal lat., trasportato, Par. XIV, 83.

Transmutare, forma preferita dalla Cr., v. TRASMUTARE.

Trapassare, passare, Inf. VI, 100. — Penetrare, Par. II, 85. — Percepire, intendere, Purg. VIII, 21. — Passare un fiume, Inf. III, 74. — Passare, Purg. XXIII, 20; XXIV, 73; XXXII, 23, dove *trapassonne,* è posto per: ci trapassò.

Trapassare, sost., Nel signif. fisico: il passaggio d'un fiume, Inf. III, 124. — Nel signif. morale: la trasgressione, Par. XXVI, 117.

Trapasso, l' atto del passare, Par. XIV, 111.

Trapelare, d'origine incerta; distillare, gocciolare, Purg. XXX, 88.

Trapunto, da *trapungere:* estenuato, Purg. XXIV, 21.

Trarre, lat. *trahere,* e precedendo a consonante spesso *trar:* tirare, Inf. VI, 40; IX, 35; XI, 9; XVII, 74; XIX, 73; XXI, 24; XXIII, 26; XXIV, 145; XXX, 71. Purg. V, 86; VIII, 30; X, 56; XV, 86; XVIII, 23; XX, 71 e 83; XXIV, 50 e 83; XXV, 18; XXIX, 75 e 127; XXXII, 6; XXXIII, 27. Par. V, 125; XII, 32; XIV, 19; XVI, 107; XVIII, 37. — Far pendere la bilancia, Par. V, 62. — Ritirare, liberare, Inf. I, 114; IV, 55; VIII, 98; XXXIV, 102. Purg. XXXII, 134. Par. XXXI, 85. — Togliere, strappare, Inf. XXIX, 82; XXXII, 104. Purg. XXI, 26; XXXII,

135. Par. VI, 12 e 108; X, 72; XV, 124. — Eccettuare, Inf. XXIX, 125 e 130. — *Trar gli occhi,* dirigere il guardo, Purg. XXX, 77. — *Trar guai,* dolersi, rammaricarsi, trarli del petto, Inf. V, 48; XIII, 22. — *Trarre ammirazione di...* Purg. XXIV, 6. — *Trar fuor,* emettere, produrre, Purg. XXIV, 50. — Saettare, tirare, Purg. III, 69; XXXI, 117. — *Trar d'ale,* Purg. X, 25, detto dello sguardo: arrivare. — Trarre una parola a un senso che non ha, Inf. IX, 14. — *Trarre,* per: trarsi, andare ad alcuna parte, Purg. II, 71. Par. V, 101. — *Trarsi,* per: andare in alcun luogo, Inf. IV, 115; XXI, 74; XXXIV, 111. Purg. II, 76, III, 91; IV, 103; VI, 67; XIX, 89; XX, 29; XXVIII, 46. Par. V, 104. — Essere attirato, gravitare, Inf. XXXIV, 111. — Arretrarsi, Purg. VII, 3. — *Trarsi di...* astenersi, Inf. III, 81. — Al particip. *tratto,* Inf. VI, 40; VIII, 98; IX, 35; XIX, 73; XXXII, 104. Purg. XV, 86; XX, 83; XXI, 26; XXIV, 83; XXV, 18; XXIX, 75 e 127. Par. XIV, 19; XVI, 107; XVIII, 37 e spesso. — Trovasi *tragger,* Inf. XIII, 22, lez. della Cr. dove la Nidob. legge *trar.* — *Trárresi,* per: trarsi, Purg. II, 76. — *Trarreti,* per: trarti, Purg. XXVIII, 46. — *Tragge,* per: trae, Inf. XXIV, 145: XXX, 71. Purg. II, 71; V, 86; XVIII, 23; XX, 71. Par. XII, 32. — *Traggi,* per: trai, Par. V, 125. — *Traéli,* per: traéa o traévali, Purg. XXXII, 6. — *Trásseci,* per: ci trasse, ne trasse, Inf. IV, 55. — *Tranne,* per: ne trai, eccettuane, Inf. XXIX, 125 e 130.

Trarre, sost., il tiro d'una balestra, Inf. XXXI, 83.

Trascendere, lat. *transcendere:* oltrepassare, passar sopra di... Par. I, 99. — Sorpassare, Inf. VII, 73. Par. XXX, 42.

Trascolorarsi, dal lat. *trans* e *color:* mutar colore, divenir più brillante, Par. XXVII, 19 e 21.

Trascorrere, lat. *transcurrere:* passar correndo, e passare, in genere, Inf. XXV, 34. Purg. XVIII, 128; XXIX, 16. Par. XV, 23; XXIV, 83. — Portare gli sguardi, Inf. XXXI, 22. — Percorrere, in un discorso: trattare, Par. XXII, 95. — Passare da una cosa ad un'altra, Purg. XXXII, 70. — Cader in errore, lasciarsi trasportare a... Par. IV, 63; XXII, 92. — Penetrare, comprendere, Purg. III, 35.

Trasformato, cangiato, sfigurito, alterato, Purg. XXXII, 142.

Traslatare, dal lat. *transferre:* trasportare, Par. XX, 39.

Traslato, v. Translato.

Trasmodare, dal lat. *trans* e da *modus:* sorpassare, oltrepassare, Par. XXX, 19.

Trasmutabile, facile a cangiare, Par. V, 99.

Trasmutare, e in alcune ediz. *transmutare:* cambiare, trasformare, Inf. XXV, 101. Purg. VIII, 74; XXXIII, 80. Par. III, 60; XVII, 89; XXVII, 38. — Trasferire, Inf. XV, 113. Purg. III, 132. — *Trasmutarsi,* cangiarsi, trasformarsi, Purg. XX, 14; XXXI, 126. — Trasportarsi, Inf. XXIX, 69. — Rivolgere l'attenzione, Par. XXI, 21. — Come sost., il cangiamento, Par. XVIII, 64.

Trasparente. Par. III, 10.

Trasparere, apparire a traverso di qualche cosa trasparente, Inf. XXXIV, 12. Par. II, 80; XXIII, 31.

Trasportare. Purg. XXVIII, 22.

Trastullare, d'origine ignota: divertire, dar diletto, Purg. XVI, 90. Par. IX, 76; XV, 123.

Trastullo, il divertimento, il piacere, Purg. XIV, 93.

Trasumanare, voce formata

dal Poeta per dire: innalzarsi sopra l'umanità, Par. I, 70.

Trasvolare, passar volando, volare a traverso, Par. XXXII, 90.

Tratta, dal lat. *trahere, tractum.* L'atto di tirare o di cacciare un sospiro, Purg. XXXI, 31. — Il drappello di più persone che vanno nella medesima direzione, Inf. III, 55. — La direzione, Purg. XV, 20.

Trattare, lat. *tractare.* Nel signif. prop., Purg. XXI, 136. — Battere le ali, Purg. II, 35. — Per est., trattare un soggetto, parlarne, Inf. I, 8. Par. IV, 27.

Tratto, lat. *tractus.* La distanza, Purg. XXIX, 44. Par. XXXII, 41. — La durata del tempo, il séguito, Par. XXIX, 37. — Nel luogo del Purg. XII, 65, è difficile decidere se il Poeta abbia voluto indicare con questa voce: i tratti del pennello, ovvero: i tratti del volto. Quest' ultimo signif. pare essere stato ammesso anticamente, il che è provato dalla lez. *gli atti* della Nidob. e di più mss., la quale è in somma una spiegazione del testo.

Tratto, particip. di *trarre*, v. ivi.

Travaglia, dal lat. del medio evo *trabale* da *trabs*, voce antiquata: il tormento, Inf. VII, 20.

Travagliare, tormentare, Purg. XXI, 4. — *Travagliarsi*, Par. XXXIII, 114, pare che significhi: cangiarai.

Travagliato, tormentato, afflitto, Inf. XXXIV, 91.

Travasarsi, lat. *trans* e *vas*, propriamente: passare da un vaso all'altro; D. l'usa per un peso o carico che passa da una persona ad un'altra, Par. XXI, 126.

Trave, lat. *trabs.* Per est., l'albero, Purg. XXX, 85.

Traversare. Purg. V, 95.

Traversaro (Pier o Pietro), gentiluomo di Ravenna che D. cita, Purg. XIV, 98, come un modello di liberalità e di nobili costumi. — La di lui famiglia è detta *la casa Traversara*, Purg. XIV, 107.

Traverso, lat. *transversus. Di traverso*, Inf. XXX, 87. — *Da traverso*, Purg. V, 22. — *Per traverso*, Purg. IX, 99.

Traviare, dal lat. *trans* e *via*: allontanare con violenza, trascinare, Purg. V, 92.

Travolgere, dal lat. *trans* e da *volvere*: storcere, sfigurare, Inf. XX, 17. — Al particip. *travolto*, Inf. XX, 11. Purg. XXXIII, 66.

Tre, lat. *tres*, Inf. II, 124; IV, 87; VI, 75; IX, 38; XI, 17 e 29, ec. Purg. II, 80 e 98; III, 36; VII, 34; VIII, 89, ec. Par. I, 39; II, 97; X, 77; XII, 91, ec. — *Tre volte*, Par. XXIV, 152. — *I tre*, Par. XXV, 33, sono gli apostoli Pietro, Giovanni e Giacomo. — *Tre a tre* o secondo la Nidob. *i tre a tre*, Par. VI, 39, tre contro tre, per indicare il combattimento degli Orazi e de' Curiazi. — Nella rima D. si serve della forma *tree*, Par. XXVIII, 119 — e *trei*, Inf. XVI, 21. — Quanto al luogo del Par. XVI, 38, v. Trenta.

Treccia, dal lat. *tricæ*, Inf. XX, 53.

Trecento. Par. VI, 38; XXVI, 119.

Tregua, dall'antico all. *triuwa, triwa*, la fede, la fedeltà, onde il lat. del medio evo *treva, treuga*. D. l'usa sempre in signif. di *riposo*, cessazione, Inf. VII, 88. Purg. XIV, 136; XVII, 75. — La Cr. scrive senza necessità *triegua*, Inf. VII, 88, e *tregua*, negli altri due luoghi.

Trei, v. Tre.

Tremante. Inf. V, 136.

Tremare, lat. *tremere*, di paura, di freddo, per vecchiaia, ec., Inf. I, 90; IV, 27 e 150; IX, 66; XVII, 87; XXIX, 98; XXXII, 75. Purg. XXX, 47. Par. XIII, 78. — Detto della terra,

Inf. III, 131. Purg. XX, 128. Par. VII, 48. — Come sost., Purg. XX, 141.

Tremolare, frequentativo di *tremare*, Purg. XII, 90; XXVIII, 10. Par. II, 111; XXV, 80. — Come sost., il tremito, Purg. I, 117.

Tremoto e **Tremuoto,** lat. *terræ motus*. Tutte le ediz. variano; *tremoto*, è per certo la forma più antica, Inf. XII, 6; XXXI, 106. Purg. XXI, 70.

Trenta, lat. *triginta*, Inf. XXXI, 65. Purg. III, 140. Par. XXVI, 122. — Nel luogo del Par. XVI, 38, la Cr. seguita da Venturi e Volpi ha arbitrariamente introdotta la lez. *tre* invece di *trenta*, che trovasi nell' Aldo e in quasi tutti i mss. e nelle antiche ediz. e che è la vera senza contradizione. D. vuole indicar l'anno della nascita del suo tritavo Cacciaguida e dice che dopo la concezione di G. C. fino alla sua propria nascita il pianeta di Marte aveva fatto *cinquecentocinquanta e trenta* delle sue rivoluzioni siderali. Ora siccome l'anno di Marte è di 686 giorni, 22 ore, 18 minuti, 27 secondi, la nascita di Cacciaguida è fissata da questa lez. all'anno 1090 o 1091, il che concorda con la sua morte accaduta nella Crociata del 1147. Gli Accademici supponendo che D. per ignoranza avesse creduta la rivoluzione di Marte di due anni intieri, ne desumono la conseguenza che D. faccia nascere il suo tritavo nel 1160, cioè, 13 anni dopo la sua morte, e per evitare tal supposto errore hanno ammesso quasi senza veruna autorità *tre* invece di *trenta*, per far nascere Cacciaguida, secondo il loro computo, nel 1106. Le cognizioni astronomiche molto precise che D. mostra in ogni luogo non consentono che gli si attribuisca un errore di 44 giorni calcolando l'anno di Marte.

Trentino, di Trento, Inf. XX, 67.

Trento, lat. *Tridentum*, città della contea del Tirolo, Inf. XII, 5.

Tresca, d'origine ignota. Nome d'una danza molto agitata che più non si conosce.[1] Per: movimento rapido, Inf. XIV, 40.

Trescare, danzare, saltare, Purg. X, 65.

Trespiano, lat. *trans planum*, nel Valdarno fiorentino. Borgata sopra Firenze fra le fonti del torrente Mugnone e Terzolle e distante tre miglia dalla città, Par. XVI, 54.

Triangolo. Par. XIII, 102; XVII, 15.

Tribaldello, v. TEBALDELLO.

Tribo, dal lat. *tribus*, voce antiquata: ordine, grado, Purg. XXXI, 130.

Tricorde, dal lat. *tres* e *chorda*: un arco con tre corde, Par. XXIX, 24.

Triegua, v. TREGUA.

Triforme, di tre modi, Purg. XVII, 124. Par. XXIX, 28.

Trinacria, antico nome poetico della Sicilia, Par. VIII, 67.

Trine, v. ERINE.

Trino, che è composto di tre, Par. XXV, 132. — Termine di teologia che si riferisce alla Trinità, Par. XV, 47; XXIV, 140; XXXI, 28.

Trionfale, lat. *triumphalis*, Purg. XXIX, 107; XXXII, 19.

Trionfante, lat. *triumphans*, Par. XXII, 131.

Trionfare, lat. *triumphare*. Nel signif. romano, di: andare in trionfo, vincere, Inf. XXVII, 111. Purg. XXVI, 77. Par. I, 29; VI, 52. — Nel signif. cristiano: godere della beatitudine, Purg. XXIV, 14. Par. XXIII, 136.

---

1 Forse si conosce e si usa ancora sotto nome di Trescone.

Trionfo, lat. *triumphus*: la gloria celestiale, Par. IX, 120; XXII, 107; XXIII, 20; XXX, 98.

Tripartito, diviso in tre, Purg. XVII, 138.

Tripudio, voce tolta dal lat., la danza, Par. XII, 22; XXVIII, 124, movimento festoso che D. attribuisce ai Beati.

Tristano, eroe favoloso della Tavola Rotonda del re Arturo, celebrato negli antichi romanzi di Cavaleria, Inf. V, 67. Era nipote del re Marco di Cornovaglia del quale amò la moglie Isolda onde ne fu da esso re ammazzato.

Tristissimo, superl. di *tristo*, Inf. XXIV, 91.

Tristizia, la malinconia, Inf. VI, 3; XXII, 111; XXX, 144. Purg. XXII, 56; XXVI, 94. Par. XXXII, 54. — La miseria, Inf. XXIX, 58.

Tristo, malinconico, afflitto, malvagio, Inf. IV, 84; V, 117; VII, 107 e 121; IX, 16; XIII, 69 e 145; XXIII, 69; XXVIII, 111; XXX, 16; XXXI, 6; XXXII, 38; XXXIII, 64. Purg. VI, 3; VII, 28; VIII, 58; IX, 13; X, 69; XII, 44; XIV, 64 e 71; XVIII, 123; XXII, 111; XXIII, 110; XXXI, 11. Par. VI, 76; IX, 72; XVI, 142. — Detto dei Dannati: sciagurato, Inf. III, 35; VI, 55; XIX, 47; XX, 121; XXX, 76; XXXIII, 109. — D'un odore infetto, ingrato, Inf. XI, 12.

Tritare, dal lat. *tritum, terere*: calpestare, Inf. XVI, 40. — Battere il grano, Par. XIII, 34, dove *trito* è la forma contratta del particip. *tritato*.

Trito, v. Tritare.

Trivia, soprannome lat., della Luna, Par. XXIII, 26.

Troia. Inf. I, 74; XXX, 98 e 114. Purg. XII, 61.

Troiano, di Troia, Inf. XXX, 22. — Il Troiano, Inf. XIII, 11; XXVIII, 10; XXX, 14. Par. XV, 126; XX, 68. — Nel luogo dell' Inf. XXVIII, 10, la Cr. e tutte le antiche ediz. leggono *Troiani*. I Moderni, Biagioli, Rossetti, Viviani e Romanis hanno preferito di leggere con un picciol numero di mss. *Romani*. Io preferisco l'antica lezione come più conforme al modo di vedere del Poeta ed oltreciò perchè autorizzata dal maggior numero dei testi.

Tromba, forse dal lat. *Strombus*, una conchiglia che può avere servito da strumento di musica. Nel signif. prop., Inf. XXII, 7. — Per: la tromba poetica, Inf. XIX, 5. — Per quella del finale Giudizio, Inf. VI, 95.

Trombetta. Inf. XXI, 140.

Troncare, tagliare, Inf. XVIII, 18. — Lacerare, Inf. VII, 114. — Strappare, Inf. XIII, 28.

Tronco. Inf. XIII, 33 e 55.

Trônco, contratto di *troncato*, mutilato, Inf. XXVIII, 65 e 121; XXX, 51. Purg. VIII, 27. — *Parola tronca*, interrotta, Inf. IX, 14. — Detto della vista: intercetta, Inf. XX, 51. — D'un monte: spiccato, separato, Purg. XIV, 32.

Troncone, forma aumentativa di *tronco*. Il corpo dell'uomo da cui è stata trônca la testa, Inf. XXVIII, 141.

Trono, lat. *thronus*, Par. V, 115; XXXI, 69. — Nome di una delle gerarchie degli angeli, Par. IX, 61; XXVIII, 104. — In quanto al luogo del Par. XXI, 12, v. Tuono.

Tronto, fiume che è confine in tra il regno di Napoli e lo Stato Ecclesiastico e sbocca nell' Adriatico, Par. VIII, 63.

Troppo, dal lat. del medio evo *troppus*, una truppa, dall'all. *trupp*, quali tutti sembrano derivati dal lat. *turba*. Come avv., Inf. VII, 99; X, 27; XIII, 119; XX, 38; XXII, 70 e 110; XXV, 125; XXVIII, 72; XXXI, 23;

XXXII, 90. Purg. VIII, 36; XIII, 12; XVII, 96 e 136; XX, 9; XXII, 35; XXIV, 92; XXXII, 9; XXXIII, 25. Par. IV, 87; IX, 55; XI, 73 e 104; XIV, 130; XXIV, 27; XXX, 105, e più spesso. — *Troppo più*, molto più, Purg. XIV, 125. — Come add., troppo di... Inf. XXV, 125; XXVIII, 72. Purg. II, 9; IX, 124; XIII, 136; XXII, 20. Par. III, 36; V, 134. — Per *molto*, numeroso, Inf. VII, 25. — Come avv., molto, Purg. XII, 116.

Troppo, sost., il troppo, il superfluo, Par. VI, 12; XXII, 27.

Trottare, dall' all. *tritt, treten:* correre, Purg. XXIV, 70.

Trovare, forse dall'all. *treffen*, al particip. *getroffen*, Inf. I, 8; XI, 102; XXIII, 58; XXXI, 73; XXXII, 59; XXXIII, 155. Purg. VI, 150; XI, 50; XII, 131; XIX, 80; XX, 55; XXXIII, 108. Par. VIII, 139. — Trovare, immaginare, Inf. XI, 14. — *Trovarsi*, in qualche luogo essere, Inf. IV, 7; VIII, 126; XIV, 130; XVIII, 20. Purg. X, 96; XVI, 116. Par. XXVI, 32.

Trullare, forse dalla voce popolare all. *strullen*, orinare: scoreggiare, tirar peti, Inf. XXVIII, 24.[1]

Truovo, Truovi, Truova, v. Trovare.

Tu, pron. della seconda pers., Inf. I, 66, 76, 79, 85, 94, 113, 121, 131, 133 e 135. Purg. I, 73, 92 e 94. Par. I, 27, 75, 76, 88, 91, 93, e così di séguito. — Di rado è unito come affisso al verbo, Inf. VIII, 127, *vedestù*, per: vedesti tu. — In rima prende talvolta la forma *tue*, Purg. XVI, 26; XXIX, 85. Par. I, 19.

Tuba, voce poetica tolta dal lat., la tromba. Nel signif. prop., Purg. XVII, 15. Par. VI, 72. — Nel fig., un istromento di musica qualunque, Par. XII, 8. — La poesia, Par. XXX, 35.

Tue, v. Tu.

Tui, v. Tuo.

Tullio, lat. *Marcus Tullius Cicero*, oratore romano, Inf. IV, 141.

Tumore. Nel signif. fig., l'orgoglio, la vanità, Purg. XI, 119.

Tumulto. Inf. III, 28.

Tuo, pron. poss., Inf. I, 84 e 112; II, 79, 81, 98 e 113; VI, 58. Purg. I, 55; V, 65; VI, 33, 101, 102, 103, 129, 132 e 134. Par. I, 14, 25, 75 e 137; II, 62 e 84; III, 26 e 41; IV, 25; V, 8 e 120, e così di séguito. — Al femm. *tua*, Inf. I, 113; II, 43, 45 e 67; V, 92; VI, 49 e 106. Purg. I, 66 e 80; VI, 112, 117 e 122. Par. II, 72; III, 47; IV, 17; VII, 52; XV, 67, 89 e 92; XVII, 98, 128, e ovunque. — Al pl. masc. *tuoi*, Inf. V, 116. Purg. I, 82; III, 61; V, 70; VI, 83 e 120; XI, 10; XXXI, 110. Par. II, 99; V, 3; XVII, 97; XXXIII, 32, e così di séguito. — Come sost., i tuoi, Inf. XII, 93. — Al femm. *tue*, Inf. II, 137. Purg. VI, 86; XII, 15; XVI, 26; XXII, 109; XXIX, 87. Par. XIII, 90; XV, 96, ec. — Invece di *tuoi*, trovasi in rima *tui*, Inf. X, 42.

Tuonare, v. Tonare.

Tuono. Questa voce derivata talora dal lat. *tonus* e talora dal lat. *tonitrus*, ha due signif., cioè, di: suono, tuono e romore — e di: tuono, fulmine. Ha il signif. di: suono, romore, Inf. XXXI, 13. Purg. IX, 139; XXIX, 152. Par. XXI, 142. — Nel signif. di fulmine, Inf. IV, 2. Purg. XIV, 134. Par. XXI, 12 e 108. — Talvolta è dubbio quale dei due signif. debba prevalere, come nell'Inf. IV, 9, dove il senso di: rumore, par più conveniente; e questo medesimo signif. potrebbe a ri-

[1] Pare formata questa voce più probabilmente per onomatopea.

gore applicarsi al luogo dell'Inf. IV, 2. Alcuni mss. hanno la lez. *trono*, quale probabilmente è la più antica forma perchè più prossima al lat. *tonitrus*.

Tupino, piccolo fiume che scorre vicino ad Assisi, Par. XI, 43.

Turare, dal lat. *ob-turare:* chiudere, Inf. XXIII, 45.

Turba, la moltitudine, Inf. IV, 29; XV, 109. Purg. II, 52; VI, 10; XXIII, 21; XXVI, 65. Par. IX, 43; XXII, 131; XXIII, 82.

Turbare. Nel signif. fisico: mettere in disordine, Par. XXIX, 51. — Oscurar l' aria, Par. XXVIII, 83. — Più spesso nel signif. morale *turbarsi*, Purg. XIV, 68; XXVI, 67. — Al particip. *turbato*. Nel signif. fisico, detto della vista: inferma, offuscata, Inf. XI, 91. — Nel morale: concitato, confuso dall'ira, Inf. XXIII, 146. Purg. XXVII, 35. — Confuso per dolore, Purg. III, 45.

Turbare, sost. verbale: il turbamento, il disordine degli elementi, Purg. XXVIII, 97.

Turbía, piccola città della Liguria, vicina a Mónaco, Purg. III, 49.

Turbo, voce tolta dal lat., la forma ital. è *turbine*, Inf. III, 30, dove Aldo seguito da Romania, Foscolo e sostenuto da più mss. legge *a turbo*, cioè: a modo di turbine. Io preferisco la lez. della Cr., della Nidob. e di quasi tutte le antiche ediz. e moderne *il turbo*, tanto più che D. si vale pressoapoco della medesima espressione nell' Inf. XXXIV, 4, e che la voce *turbo* trovasi nel detto signif., Inf. XXVI, 137. Par. XXII, 99.

Turbo, dal lat. *turbidus:* l' oscuro, il cupo, Par. II, 148.

Turco. Inf. XVII, 17.

Túrgere, voce tolta dal lat. propriam. gonfiarsi. Detto dei movimenti dell' anima, Par. X, 144; XXX, 72.

Turgido, degli occhi delle piante che gonfiansi nella primavera, Purg. XXXII, 55.

Turno, eroe de' Rutuli, ammazzato da Enea, combattendo per la patria, Inf. I, 108.

Turpo, voce lat. *turpis:* brutto, infame, impuro, Par. XV, 145.

Tuto, voce lat., sicuro, al coperto di... Purg. XVII, 108.

Tuttavia. Inf. XXX, 141. Purg. XXXI, 43. — Sempre, nondimeno, Inf. IV, 65.

Tutti, per: tu ti, lez. della Nidob. che non è stata adottata da alcuno.

Tutto, lat. *totus*, add., per lo più il sost. al quale è unito riceve l'articolo, *tutto 'l mondo*, ec. Inf. I, 57; III, 114; VI, 56; VII, 18; VIII, 7; IX, 121; X, 9, e 14; XIV, 28; XVII, 44; XXI, 71; XXII, 147; XXVIII, 128; XXXII, 3. Purg. II, 55; III, 92; VI, 72 e 124; VII, 22; VIII, 17, 110 e 123; XI, 9. Par. II, 114; III, 83, 111 e 127; V, 118; VI, 55; VII, 14, 27, 110 e 118; VIII, 97; IX, 109; X, 59, e spessissimo. — Qualche volta l' articolo è omesso, Inf. I, 49 e 78; XIV, 133; XVII, 25; XXVII, 27. Purg. V, 99; XI, 110. Par. I, 110; VII, 27; XXVIII, 66; XXXI, 51. — *Tutto giorno*, Purg. XXVII, 105. — *Tutto dì*, Par. XIV, 57; XVII, 51, corrispondente a: sempre. — Talvolta *tutto* add., solo o unito al sost. e all' add. prende il signif. dell' avv., totalmente, Inf. II, 129; V, 8; XIV, 23 e 109; XVI, 54; XVII, 44; XIX, 64; XXI, 21; XXIII, 65; XXVIII, 128; XXXI, 15; XXXIII, 93; XXXIV, 11. Purg. I, 20; XIX, 13 e 72; XXIII, 46. Par. I, 64; V, 86; IX, 109; XVII, 64. — *Tutti, tutte*, Inf. I, 127; III, 123; IV, 133 e 145; VII, 38; IX, 77; X, 10; XIV, 20; XIX, 25; XXIII, 65; XXXIV, 11. Purg. III, 70; V, 52. Par. II, 68 e 102; IV, 34; V, 24; VI, 24. — Prece-

dendo ai nomi di numero, *tutto* è seguito da *e*: *tutti e trei*, Inf. XVI, 21. — *Tutti e tre*, Purg. XXVII, 85. — *Tutti e quattro*, Purg. VIII, 135. — *Tutti e cinque*, Purg. IX, 12. — *Tutte e sette*, Purg. XXXIII, 13. Par. XXII, 148. — Spessissimo per dare maggior forza all' espressione *quanto* è aggiunto a *tutto*. *Tutta quanta*, Inf. XX, 4 e 114. Purg. X, 58; XXII, 76; XXVIII, 103. Par. XIV, 45; XXVIII, 70. — *Tutti quanti* o *tutte quante*, Inf. III, 106; IV, 117; VI, 37; VII, 40; XX, 42 e 73; XXII, 37; XXXI, 33. Purg. II, 74; VI, 25; VII, 36 e 89; XXV, 82; XXVIII, 11. Par. I, 103; XXII, 133; XXIII, 29. — *Tutto*, avv., totalmente, Inf. II, 39; IV, 14; V, 136; VI, 3; IX, 35; X, 33, 44 e 57; XIV, 23; XVII, 87 e 123; XIX, 125; XXI, 104 e 108; XXIII, 19 e 112; XXIV, 101; XXV, 51; XXVIII, 28 e 145; XXIX, 100; XXXIV, 52. Purg. I, 110 e 128; III, 23; IV, 48 e 59; VIII, 42; XI, 78; XVI, 42; XVII, 42; XIX, 24; XXIX, 32. Par. I, 44; VI, 24; VII, 71; XI, 37; XII, 69; XXII, 99; XXV, 22; XXIX, 29. — *Tutto*, Inf. VII, 3 e 73; IX, 29; X, 131; XXXIV, 69. Purg. III, 38; XVI, 68. Par. IX, 73; XXII, 82. — *Tutto*, sost., il tutto, Inf. XXXIV, 32. Par. III, 86; IX, 73. — *Del tutto*, totalmente, Inf. IX, 119; XX, 17; XXX, 130. Purg. XIII, 34. — E nel medesimo signif. *in tutto*, Purg. VI, 123; VII, 36 e 89; VIII, 90. — *Tuttochè* o *tutto che*, benchè, Inf. VI, 109; XIV, 125; XV, 11; XVI, 35. Purg. XXX, 67. — *Con tutto che*, nel medesimo signif., Inf. XXX, 86.

U.

U', lat. *ubi*, forma antica e poetica per: ove; con e senza movimento, Inf. II, 24; IX, 33. Purg. XXIV, 79; XXVIII, 12. Par. VII, 31; X, 87, 96 e 112; XII, 63; XX, 106; XXVII, 146. — *U' che*, per: ovunque, Inf. VII, 120. — Nei luoghi del Par. XII, 123; XV, 51, invece di *U'* la Cr. legge *Du'*, probabilmente per: dove.

Ubaldin dalla Pila, v. Pila.

Ubaldo, nome derivato dall' all. *Hubald*. Sant'Ubaldo primamente eremita e dipoi vescovo di Agobbio, secondo Benvenuto, Par. XI, 44.

Ubbidiente. Inf. IV, 57. Aldo, la Cr., Daniello, Landino e parecchie antiche ediz. leggono *ubbidente*, che per avventura è la più antica forma. Tutti gli antichi comentatori riferiscono questo epiteto a Mosè; alcuni moderni, come Ugo Foscolo, Romanis, lo riferiscono ad Abramo, sforzando non poco la costruzione.

Ubbidire o **Ubidire**, lat. *obedire*, Inf. II, 134; X, 43. Purg. XXIX, 25. — Come sost., l'obbedienza, Inf. II, 80.

Ubertà, la fecondità, la ricchezza, Par. XX, 21; XXIII, 130.

Ubertin Donato, v. Donato.

Ubi, voce latina: ove. Come sost., Par. XXIX, 12. — *Tenere all' ubi*, Par. XXVIII, 95, tener nella situazione in cui uno si trova. Lombardi legge con la Nidob. *agli ubi*.

Uccellatoio, da *uccello*: un' aia o luogo preparato per prendere uccelli. D. indica con tal nome un monte distante cinque miglia da Firenze, dal quale comincia a scoprire essa città chi viene per la via bolognese, siccome dal poggio di Montemalo, v. ivi, cominciasi a veder Roma, Par. XV, 110.

Uccellino, dimin. di *uccello*, Purg. XXIII, 3, dove il Poeta descive l'oziosa occupazione d'un uccellatore.

Uccello, dal lat. *aucella* del medio evo per *avicella*. Nel signif. prop.,

Inf. XVII, 128. Purg. XVII, 20; XXIX, 113. Par. XXIX, 118, dove è fatta allusione al Diavolo. — L'aquila è detta *uccel di Giove*, Purg. XXXII, 112 — e *uccel di Dio*, Par. VI, 4. — L'aquila dello stemma imperiale, Par. XVII, 72. — Siccome D. attribuisce le ali ai Diavoli e agli Angeli, un Diavolo è detto *malvagio uccello*, Inf. XXII, 96 — e similmente Sàtana, Inf. XXXIV, 47. — Un angelo *uccel divino*, Purg. II, 38.

Uccidere, lat. *occidere*, Inf. I, 96. — Per est., soffocare, distruggere, Inf. XI, 55.

Udire, lat. *audire:* intendere ed ascoltare, Inf. I, 115; II, 106; III, 32; IV, 79; V, 70; VI, 99; VII, 94; X, 97 e 127; XIV, 62; XVI, 1 e 93; XX, 97; XXI, 74; XXII, 97 e 107; XXIII, 143; *XXIV, 142; XXV, 96; XXVI, 49; XXVIII, 52; XXXI, 4; XXXIII, 12. Purg. I, 69; IV, 7; VII, 20; VIII, 5 e 61; X, 107; XIII, 97 e 145; XIV, 55; XVI, 22 e 145; XVII, 79; XXIII, 10 e 13; XXIV, 57 e 128; XXVI, 80; XXVIII, 83. Par. IV, 97; V, 104; VII, 55; X, 126; XIV, 126; XV, 70; XVII, 2; XXIII, 52; XXV, 98; XXXI, 98, e spessissimo. — Come sost., il senso dell' udito, Purg. XIV, 136. Par. XXVII, 6. — L'atto d'intendere, Purg. VIII, 8; XVI, 36. — Trovasi in rima *udie*, per: udì, Purg. XXIII, 10. — *Udio*, per: udì, Par. XV, 70. — *Udissi*, per: s'udì, Purg. XXXI, 98.

Uficiale, lat. *officialis:* il ministro, il servo, Purg. II, 30.

Uficio e **Ufizio,** lat. *officium:* l'impiego, la carica. La prima forma trovasi, Inf. XII, 89; XXII, 86; XXVII, 91. Purg. X, 57. Par. VIII, 119; XII, 98 e 128; XXI, 78; XXV, 111; XXVII, 17; XXX, 136. — *Ufizio*, in rima, Inf. V, 18; XIII, 62.

Ugnere o **Ungere,** per: guarire, Par. XXXII, 4.

Ugo, dal nome all. *Hugo* o *Hug*. Le persone di tal nome di cui D. fa menzione sono:

Ugo Ciapetta, v. CIAPETTA.

Ugo da Sanvittore, v. SANVITTORE.

Ughi, antica famiglia nobile fiorentina, Par. XVI, 88.

Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico, capo dei Ghibellini di Pisa verso la fine del XIII sec. Accusato dall' arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini di esser traditore alla patria, fu preso nel 1289 con due suoi figliuoli e due o tre nipoti, e fu chiuso e fatto morir di fame nella torre dei Gualandi o *Alle Sette Vie* sulla piazza degli Anziani, ora detta de' Cavalieri a Pisa, Inf. XXXIII.

Ugolin d' Azzo, v. AZZO.

Ugolin de' Fantoli, v. FANTOLI.

Ugualmente, dal lat. *æqualis*, Inf. VII, 76. Par. XXVIII, 69.

Uguccione, altra forma del nome: Ugo. È il nome d'uno dei figliuoli del conte Ugolino che morì con esso, Inf. XXXIII, 89, v. UGOLINO.

Ulisse, re d'Itaca, uno degli eroi della guerra troiana, Inf. XXVI, 56. Purg. XIX, 22. Par. XXVII, 83. — Racconta la sua morte, Inf. XXVI, 90, segg.

Ulivo, lat. *oliva*. Un ramo di ulivo, Purg. II, 70. — L'uliva, frutto, Par. XXI, 115.

Ultimamente. Purg. XX, 116.

Ultimare, come sost., la fine, Purg. XV, 1.

Ultimo. Inf. IV, 90; XXIV, 42 e 111; XXIX, 40 e 118; XXXIII, 111. Purg. XVII, 71; XXV, 109; XXVIII, 147. Par. I, 13; III, 120; XXIV, 15; XXV, 121; XXVIII, 126. — *L'ultimo dì*, Inf. XIV, 54; XV, 47. — *L'ultima sera*, Purg. I, 58, cioè, il fine della vita. — *L'ultima salute*, Par. XXII,

124, l'ultima, la più sublime beatitudine. — *L'ultimo*, come sost., il termine della perfezione, Par. XXX, 33.

Umano, lat. *humanus*, Inf. II, 77; III, 104; VII, 81; X, 105; XIII, 13; XV, 81; XVIII, 114; XX, 85; XXIV, 124; XXVI, 99; XXIX, 104; XXX, 24. Purg. I, 5; II, 31; III, 95; VII, 33; X, 24; XXII, 71; XXV, 40; XXVI, 83; XXVIII, 72; XXXIII, 115. Par. I, 57; IV, 46; VII, 28, 77 e 122; XII, 27; XXVI, 46 e 128; XXVII, 93; XXXII, 123; XXXIII, 37. — Come sost., l'umanità, lo stato dell'uomo, Par. XXXI, 37. — Ciò che l'uomo ha di umano o mortale, Purg. XXV, 81.

Umbilico. Inf. XXXI, 33.

Umido, lat. *humidus*, Purg. V, 110; XVII, 4.

Umile, lat. *humilis*, Inf. I, 106. Purg. I, 135; X, 65; XXIX, 142. Par. XI, 87; XXXIII, 2. — Di bassa estrazione o condizione, Par. VI, 135. — In rima *umile* con l'accento sulla penultima, Purg. VIII, 24 — ed anco fuori di rima, Par. VI, 135.

Umilemente, forma antica e poetica per: umilmente, Purg. IX, 108. Par. XXII, 90.

Umiliare, per: umiliarsi, Par. VII, 120.

Umilitade, forma antica e poetica per: umiltà, al pl. atti di umiltà, Purg. X, 98.

Umilmente. Purg. III, 109; VII, 14. Par. XXIX, 93.

Umiltà, lat. *humilitas*, Purg. XI, 119. — *Umiltate*, Par. VII, 99.

Umore, lat. *humor*. Gli umori del corpo umano, Inf. XXX, 53 e 126. — Il succo delle piante, Purg. XXV, 78.

Una ad una, v. A ed Uno.

Uncinare, da *uncino*, prender con forca o uncino o raffio, inforcare, Inf. XXIII, 141.

Uncino, lat. *uncinus* da *uncus*, Inf. XXI, 57 e 73; XXII, 69 e 149. — Come istrumento di cucina, Inf. XXI, 57.

Undici, lat. *undecim*, Inf. XXX, 86.

Ungere, v. Ugnere.

Ungheria, lat. *Hungaria*, Par. XIX, 142. — È pure indicata, Par. VIII, 63.

Unghia, dal lat. *ungula*, Inf. IX, 49; XVII, 86, dove la Cr. legge senza necessità *unghia* al pl. mentre ha *unghie*, in tutti gli altri luoghi; Inf. XVIII, 131; XXII, 69; XXIX, 80. Purg. XVI, 99, dove si allude alla legge di Mosè (*Levitico*, XI, 3) che riconosce come puri i soli animali ruminanti e che hanno le unghie fesse. È anco possibile che il Poeta con la parola: ruminare, abbia voluto maliziosamente alludere all'avidità dei Papi paragonandola a quella de' ruminanti che consumano grande quantità di alimenti.

Unghiato, armato d'unghie o artigli, Inf. VI, 17.

Unghione, forma aumentativa di *unghia*, Inf. XXII, 41.

Unico. Purg. XX, 97.

Uniforme. Par. XXVII, 101.

Unire, combinare, Par. II, 42; VII, 32, dove *unio* sta per: unì. — Al particip., ordinariamente *unito*, combinato, opposto a: diviso, Inf. XXV, 133. Purg. XVIII, 50. Par. II, 36; VII, 35; X, 63.

Unitate, forma antica e poetica per: unità, Par. II, 138.

Universale. Par. XXXIII, 91.

Universo, il complesso della creazione, Inf. V, 91; VII, 18; XI, 65; XII, 41; XXXII, 8. Par. I, 2 e 105; XXVII, 5; XXXI, 23; XXXIII, 87.

Uno, pron., indeterminato, precedendo a consonante semplice *un*, Inf. I, 2, 13, 19, 32, 45 e 49. Purg. I, 31 e 95; II, 17, 23, 24 e 41. Par. I, 3, 63,

83, 96, 137, e ovunque. — *Un poco,* Inf. I, 19. Purg. I, 29; II, 64, 87, e spesso. — *Un giorno,* Inf. V, 127. — *Uno,* nome numerale e *l' uno,* Inf. II, 3; III, 116; VI, 38; VII, 66; VIII, 32 e 36; IX, 80; XIV, 135; XV, 23; XVIII, 40; XIX, 114; XXV, 69; XXVIII, 23 e 85; XXXII, 52 e 78. Purg. II, 76; III, 103; IV, 106; V, 4; VIII, 8, 31, 47 e 64; IX, 118. Par. I, 16; II, 71; IV, 3 e 17; V, 44; VI, 14 e 100; VII, 77, 105 e 114; VIII, 31, 124 e 129; IX, 123; X, 2, 9 e 104; XII, 34; XIV, 28 e 29; XXIV, 107; XXVIII, 36; XXIX, 97. — *L' una e l' altra,* Inf. X, 50; XXXI, 2. Purg. XIV, 108. — *Uno... e uno,* l' uno e l' altro, Purg. XVI, 63. — In quanto al luogo del Par. XXVI, 134, dove la Cr. legge *un,* v. EL. — *Ad una voce,* generalmente, Purg. II, 47. — *Ad una,* sottintesa: voce, Purg. IV, 17; XXI, 35. — Insieme nel medesimo tempo, Purg. IX, 63. Par. XII, 35. — *Ad una ad una,* una dopo l' altra, Inf. III, 116; XXXIII, 71. Purg. XXIV, 25. Par. XXXIII, 24. — *Ad una a due,* Purg. III, 80. — *Con uni e con altri,* Purg. XXXI, 123.

Uno, add., indivisibile, Inf. XXVIII, 125. Par. XIII, 60; XXIV, 140. — Un solo e medesimo, Inf. V, 106; XXXII, 58. Purg. IX, 116; XVI, 20; XIX, 135; XXVII, 71; XXX, 108. Par. III, 81; IV, 2 e 8; VII, 47; VIII, 35; IX, 31 e 91; XXVIII, 56; XXIX, 145.

Unquanche, dal lat. *unquam,* e dall' it. *anco* o *anche,* in rima: non mai, Inf. XXXIII, 140.

Unquanco, dal lat. *unquam* ed *anco:* non mai, Purg. IV, 76. Par. I, 48.

Unque, lat. *unquam:* mai, Purg. III, 105; V, 49. Par. VIII, 29.

Unto, da *ugnere:* unto d' olio, Inf. XVI, 22; XIX, 28. — Onde: sudicio, Inf. VI, 16.

Uomo, lat. *homo,* Inf. I, 66; II, 19; XI, 23; XIII, 45 e 105; XV, 85; XVI, 125; XXIV, 44 e 129; XXVI, 109; XXVII, 67; XXX, 51; XXXIV, 115. Purg. IV, 9; VI, 107; XIII, 53; XXIII, 32, dove il contesto richiede che si legga *omo,* v. ivi; XXVIII, 100. Par. VII, 26; XX, 97. — Il pl. *uomini,* trovasi, Inf. XIII, 37; XVI, 118; XX, 88; XXXIII, 151. Purg. XXIII, 32. Par. III, 18 e 106; V, 80; XXVII, 124. — *Uom d' arme,* Inf. XXVII, 67. — *L' uom che nacque e visse senza pecca,* Inf. XXXIV, 115, è G. C. Il cui nome non si trova mai nell' Inferno. — *L' uom della villa,* il contadino, Purg. IV, 21. — *L' uom che non nacque,* Par. VII, 26, è Adamo. — Spesso la voce *uomo* è usata come pronome, nel signif. di *alcuno,* sì, Inf. IX, 4 e 102; XIII, 45 e 105; XV, 45; XXI, 25; XXXI, 66; XXXIV, 80. Purg. I, 132; IV, 90; XIV, 27 e 83; XV, 30 e 119; XVII, 14; XXIV, 45; XXXIII, 33. Par. III, 36; IV, 136; XI, 41; XVII, 12. — *Ogn' uom,* ognuno, tutti, Inf. XIII, 61; XIX, 21; XXI, 41.

Uopo, lat. *opus,* sost., il bisogno, Purg. XVII, 59; XVIII, 130; XXV, 21. — Come in lat. questa voce si costruisce ordinariamente con *essere, è uopo,* è necessario, Inf. II, 81. Purg. XXVI, 19. Par. I, 18; VIII, 114; XI, 27 — ed anco con *avere,* aver bisogno, Purg. XVIII, 93.

Urania, una delle nove Muse, Purg. XXIX, 41.

Urbano, uno dei primi vescovi di Roma, di cui non è però certo che abbia subíto il martirio, Par. XXVII, 44.

Urbino, città oggi appartenente allo Stato Ecclesiastico, Inf. XXVII, 29.

Urbisaglia, piccola città dello Stato Ecclesiastico, propinqua a Ma-

cerata, che D. allega come esempio di città decaduta dalla sua pristina prosperità, Par. XVI, 73.

Urgere, verbo tolto dal lat., spingere, far muovere, Par. X, 142. — Nel signif. morale: eccitare, indurre, Par. XXX, 70.

Urlare, lat. *ululare*, Inf. VI, 19. Purg. XXIII, 108.

Urlo. Inf. VII, 26.

Urto, forma contratta del particip. di *urtare*, per: urtato, dall'antico all. *hurt*, una spinta, Inf. XXVI, 45.

Usanza, da *usare*, Purg. XXI, 42; XXII, 124. Par. III, 116; XIII, 22; XXX, 84.

Usare, dal lat. *uti*: fare uso di..., esercitare, Inf. VIII, 125; XI, 53; XXIX, 119. Purg. XXIV, 28. Par. V, 32. — Impiegare, usare di... Inf. XIX, 103; XXXI, 78. Purg. X, 10; XV, 138; XXVI, 99. Par. V, 32; XXVI, 114. — Fare, Inf. VII, 48. — *Usare con uno*, frequentare, praticare alcuno, Inf. XXII, 88. — Al particip. *usato*, comune, ordinario, Purg. II, 126; IV, 126; XX, 144. — Impiegato, Par. XXVII, 42.

Usata, invece di *usanza*, Purg. XXII, 81.

Usato, l'ordinario, il costumato, Par. XIV, 87.

Usbergo, dall'antico all. *halsberc*, propriamente: cotta o camiciuola di maglia di ferro; per: armatura, in genere, Inf. XXVIII, 117. Aldo legge *asbergo*, che si avvicina più alla sua origine, la Cr. e la maggior parte delle ediz. leggono *osbergo*, v. ivi.

Usciere, da *uscio*: il portinaio, Purg. IV, 129. Lez. della Cr. appoggiata sopra pochissimi mss. Aldo legge *l'uccel*, e similmente la Nidob. e parecchie antiche ediz. Lombardi e i più degli editori moderni preferiscono l'*angel*, che trovasi nel Purg. IX, 104, e che pare esser la vera lezione.

Uscio, da *uscire*: la porta, l'ingresso per dove si entra e si esce, Inf. XXXIII, 46. Purg. IX, 130; XXX, 139.

Uscire, dal lat. *exire*. Prender l'origine; nel signif. prop., Inf. I, 23; II, 105; IV, 49; VIII, 72; IX, 122; X, 28; XII, 117; XIII, 26 e 126; XIV, 45; XVII, 100; XXIII, 130; XXXII, 113; XXXIII, 54; XXXIV, 46 e 139. Purg. II, 24; V, 74; XVI, 85; XXI, 102; XXIII, 68; XXIV, 94. Par. IV, 93; VI, 6; XVII, 8; XX, 28; XXIII, 44; XXIV, 88; XXV, 84; XXIX, 23; XXX, 77 — onde: inoltrarsi, Inf. XVIII, 69; XXII, 55. — *Uscir di vita*, morire, Inf. XX, 58. — *Uscire adosso*, avventarsi contro alcuno, Inf. XXI, 68. — *Uscir di mente*, dimenticare, Purg. VIII, 15. — *Uscir di cappello*, detto del falco liberato dal capperone, Par. XIX, 34. — *Uscir d'un dubbio*, Inf. XXXII, 83. — Detto della fama: diffondersi, Inf. XXVII, 78. — *Uscirsi*, per: uscire, Par. XX, 28. — Per est., derivare, Inf. I, 53; II, 18; XXIX, 50. Purg. XIX, 33; XXIII, 68; XXXIII, 113. Par. VII, 108; VIII, 93. — Crescere, Purg. XXVIII, 27. — Trovasi in rima *uscio*, per: uscì, Inf. X, 28; XX, 58; XXIV, 65; XXXIII, 54. Purg. II, 24; XXVIII, 27. Par. VI, 6; XXIII, 44. — *Uscìe*, per: uscì, Inf. XXVII, 78. — *Uscinne*, per: ne uscì, Inf. IV, 49. — *Uscinci*, per: ci uscirono, Inf. XIV, 45.

Uscita, da *uscire*: l'esito, il risultamento, il frutto, Purg. VII, 132.

Uso, sost., l'usanza, la consuetudine, Inf. XXII, 104. Purg. VIII, 130; IX, 26; XIV, 39; XVII, 45; XXVI, 113. Par. I, 54; X, 43; XXVI, 137. — L'uso che si fa d'una cosa, l'esercizio, Purg. II, 107; XIV, 44; XVI, 42; XXXI, 60; XXXIII, 60.

Uso, particip. di *usare;* abituato, usato, Purg. XII, 85; XXXIII, 128. Par. III, 106.

Usura. Inf. XI, 95. Par. XXII, 79.

Usuriere. Inf. XI, 109.

Usurpare, possedere illegittimamente, Par. XV, 143; XXVII, 22.

Utica, città d' Affrica, celebre per la morte di Catone, Purg. I, 74.

Utilmente. Purg. XXIII, 6.

Uva. Purg. IV, 21, il frutto della vite.

V.

V', v. Vi.

'V'. Quando la particella *ove* trovasi fra due vocali la maggior parte delle ediz. la scrivono così 'v', Inf. XIV, 76; XXVI, 33. — *Là 'v' eravàm,* Inf. XXXIV, 98. Purg. XXIV, 38, dove la Nidob. legge *ov'*.

Vacante. *Primo vacante*, Par. XII, 92, formola presa dallo stile della Curia Romana: il primo beneficio vacante, e perchè ordinariamente è sottintesa *ecclesia,* molti mss. leggono *prima vacante,* che probabilmente fu la lez. originale. — Privato di..., che perde, Inf. XVI, 99.

Vacare, detto d' una carica, d' un uffizio, esser vacante, Par. XVI, 113; XXVII, 23.

Vacca. Inf. XII, 13. Purg. XXVI, 41. In questi due luoghi parlasi della vacca di legno di cui si servì Pasife per la sua copula col Toro.

Vádere, v. Andare.

Vagabondo. Par. XI, 128, nel signif. morale: errante, traviato.

Vagante, detto degli sguardi che vagano a caso, Purg. XXXII, 154.

Vagheggiare, da *vago, vagare:* guardare, contemplar con amore, Purg. XVI, 85. Par. VIII, 12; X, 10 e 92; XXVI, 83.

Vaghezza, da *vago:* la curiosità, il desiderio, Inf. XXIX, 114. — Il piacere, Purg. XVIII, 144.

Vagina, voce tolta dal lat., propriamente: il fodero, la guaina. D. dà tale appellazione alla pelle dell' uomo, Par. I, 21.

Vaglio, d' origine incerta: lo staccio; per metafora: l' esame, Par. XXVI, 22.

Vago. Il signif. primitivo è: errante, vagabondo, Purg. XIX, 22. — Che vaga con gli sguardi, Par. XXIII, 13. — Per ciò la ninfa Eco è detta *vaga*, Par. XII, 14. — E perchè colui che va, cerca, e vaga con gli sguardi, mostra il desiderio di trovare, *vago* significa spesso: desideroso, invogliato, avido, Inf. VIII, 52; XXIX, 3. Purg. III, 13; X, 104; XV, 84; XXIV, 40; XXVII, 106; XXVIII, 1. Par. III, 34 — e: contento, sodisfatto, Inf. VIII, 52. Purg. XXXII, 135. Par. XXXI, 33.

Vaio, dal lat. *varius,* propriamente: pelliccia nera e bianca; ma in questo luogo colore blasonico: bianco e bigio, o, argento e azzurro, Par. XVI, 103.

Val, abbreviato di *valle,* che ponsi precedente alle consonanti semplici, e specialmente ai nomi propri ai quali questa voce si unisce. I nomi propri di questo genere che incontransi nella D. C. sono:

Valcamonica, valle delle Alpi nella quale scorre l' Oglio che forma il lago d' Iseo e sbocca nel Po, Inf. XX, 65. Vellutello propose di leggere *Valdimonica.* Per le difficoltà di questo luogo, v. Apennino e Pennino.

Valdichiana, o *Val di Chiana,* Inf. XXIX, 47. La valle della Chiana, fiume di Toscana che sbocca diviso nella Paglia e nel Tevere. Il suo corso è tanto lento che forma paludi le quali

rendono malsana la valle. Modernamente per bonificar la contrada fu aperto un canale che conduce le acque della valle nell' Arno.

Valdigrieve. Par. XVI, 66. Valle al mezzogiorno di Firenze percorsa dal fiumicello *Greve* o *Grieve*, che sbocca nell' Arno.

Valdimagra, o *Val di Magra*, Inf. XXIV, 145. Purg. VIII, 116. Valle percorsa dal fiume Magra che forma il confine in tra la Toscana e il Genovesato, e che anticamente dicevasi Macra ed era similmente confine in tra l' Etruria e la Liguria.

Valdipado, o *Val di Pado,* Par. XV, 137, la valle del Po. Gli antichi comentatori intendono sotto questo nome la città di Ferrara; altri hanno creduto che D. volesse indicare Parma o anco Verona, il che non è probabile.

Valco, da *varicare* o dall' all. *wallen*, caminare: il passo, il valico, Purg. XXIV, 97.

Valente, forte, coraggioso, Purg. IV, 114.

Valere, potere, aver la potenza, Inf. XXII, 117. Par. XXXIII, 63. — Nel signif. morale, Purg. XX, 63. — Voler dire, significare, Par. XII, 81. — Aiutare, servire a... Inf. I, 83; XVIII, 47; XXII, 127; XXX, 81. Purg. IV, 135; VI, 88; XIV, 147; XV, 26; XXX, 133. Par. XI, 70.

Vallare, voce tolta dal lat., circondare, difendere, Inf. VIII, 77.

Valle, lat. *vallis*. Nel signif. prop., Inf. I, 14; VIII, 71; X, 135; XII, 40 e 86; XIV, 115; XV, 50; XXIV, 39; XXXI, 115; XXXII, 56, dove *la valle fortunata*, ec., è la valle del Bragada nella quale Scipione vinse Annibale a Zama. (V. Lucano, *Phars.*, IV, 587 e segg.) — Nel luogo dell' Inf. XVIII, 9, Venturi, Lombardi e Poggiali prendono *valli* per pl. di *vallo*, perchè, dicono, il pron. *quelli* del v. 13, non si può riferire al pl. di *la valle*; ma errano perchè *quelli* si riferisce a *fossi* del v. 11. Purg. V, 115; VIII, 38; XIV, 30 e 41. Par. VI, 60; IX, 88; XXXI, 121. — *La maggior valle*, ec. Par. IX, 82, è il Mediterraneo. — Spesso questa voce significa i ripiani o cerchi dell' Inferno, Inf. IV, 8; XVIII, 98; XXV, 137; XXIX, 9 e 65 — e l' Inferno in genere, Purg. XXIV, 84. Par. XVII, 137. — Una situazione sventurata, Par. XVII, 63. — *A valle*, avv., a basso, nel profondo, Inf. XII, 46; XX, 35.

Valléa, forma antica meno usata di *valle*, Inf. XXVI, 29. Purg. VIII, 98.

Vallone, forma accrescitiva di *valle*; per: le bolge dell' Inferno, Inf. XIX, 133; XX, 7; XXIII, 135; XXXI, 7.

Valore. Par. V, 26 e 62. — Tutto ciò che costituisce il merito dell' uomo, senno, virtù, Inf. IV, 44; XXVI, 99. Purg. VII, 117; X, 74; XIV, 90; XVI, 17 e 116. — In particolare, il coraggio, Inf. XVI, 67. — Il potere, la virtù dell' uomo in genere, Par. I, 14; XIV, 42 — degli occhi, Par. V, 3 — delle stelle, Par. XXI, 15. — La potenza, l' influsso di Dio, Purg. XI, 4; XV, 72. Par. I, 107; IX, 105; XXVI, 42; XXIX, 143. — *Lo primo valore*, Dio, Par. X, 3.

Vampa, d' origine incerta, propriamente: una fiamma momentanea. Nel signif. morale: l' ardore, Par. XVII, 7.

Vanagloria. Purg. XI, 91.

Vanare, verbo che trovasi una sola volta nella D. C. ed è sinonimo o per dir meglio una contrazione di *vaneggiare*, cioè: assopirsi della mente, avere idee confuse, Purg. XVIII, 87.

Vane, per: ne va, v. ANDARE.

Vaneggiare, da *vano.* Nel signif. proprio: aprirsi, spalancarsi, Inf. XVIII, 5 e 73. — Detto della vista: smarrirsi, essere incerta, Purg. X, 114. — Delle idee: confondersi, Purg. XVIII, 143. Par. X, 96; XI, 139, in questi due ultimi luoghi pare che significhi: darsi a vanità.

Vangelio, lat. *Evangelium,* Par. XXIX, 96.

Vangelista, lat. *Evangelista,* Inf. XIX, 106, è san Giovanni.

Vanire, più comune: avanire, sparire, Par. III, 122.

Vanità e **Vanitate,** cose vane, Purg. XXXI, 60. Par. IX, 12. — Lo stato delle anime opposto alla realtà del corpo vivente è detto *vanità,* Inf. VI, 36. Purg. XXI, 135, in quest'ultimo luogo trovasi in rima l'antica forma *vanitate.*

Vanni, voce poetica, che trovasi soltanto al pl. per: le ali, Inf. XXVII, 42.

Vanni Fucci, v. Fucci.

Vano, pieno di vanità, Inf. XXIX, 122. Purg. XIII, 151. — Vano opposto a ciò che è reale, vero, sostanziale, Inf. VII, 52 e 79; X, 103; XX, 87; XXI, 5; XXVIII, 78. Purg. II, 79; V, 97; VI, 32; VIII, 9; XXIV, 108. Par. XXI, 119. — Come sost., il vuoto, lo spazio vuoto, Inf. XVII, 25. Purg. X, 22. — Il superfluo, l'inutile, Par. VI, 12. — *In vano,* vanamente, v. Invano.

Vantaggio, forma accorciata di *avvantaggio,* lat. *ab ante:* la prerogativa, Inf. XVI, 23; XXXIII, 124. Par. XXVI, 31, dove la Cr. e la maggior parte delle ediz. leggono *Avvantaggio,* v. ivi.

Vantarsi, lat. *vanitare* da *vanus,* Inf. XXIV, 85. Purg. VII, 129.

Vanto, dal lat. *vanus?* la gloria, l'onore, Inf. II, 25 e 108; XXXI, 64. — Nel luogo del Par. III, 119, tutte le ediz. e tutti i mss. hanno *vento,* v. ivi. Foscolo e la nuova ediz. di Giudici (Fir. 1846) hanno ammesso senza veruna autorità la lez. *vanto,* perchè ne credettero divenir il senso più chiaro.

Vapore. Nel signif. prop., il vapore e specialmente quelli che si formano nell'aria: la nebbia, la caligine, Inf. XXIV, 145; XXXI, 36; XXXIII, 105. Purg. II, 14; V, 110; XVII, 4; XXI, 52; XXVIII, 122; XXX, 26. — In signif. fig., Purg. XXX, 113. Par. V, 135; XII, 15; XXVII, 67; XXVIII, 24. — Vapori infiammati, Inf. XIV, 35, e 142; XVII, 48. — E perchè secondo la fisica d'allora credevasi essere il fulmine vapore infiammato, D. lo chiama *vapore,* Purg. V, 37. — Per est., le anime de' Beati come sostanze brillanti sono pur dette *vapori,* Par. XXVII, 71. — In un sol luogo, Purg. XI, 6, questa voce ha il signif. di *emanazione,* influsso.

Varcare, da *varco.* Il signif. primitivo è: andare, caminare, progredire, Purg. XII, 4. Par. II, 3. — Onde: passare, Purg. X, 53. — Oltrepassare, Purg. VII, 54. — Entrare, Purg. XIX, 43. — Detto d'una roccia che: sporge, eccede, Inf. XXIII, 135; XXIV, 68 — d'una scala che: sale, fino a un dato punto, Par. XXII, 68.

Varco, sembra che questa voce sia un'altra forma di *valco,* il camino, la strada, Inf. XIX, 132. Par. XXVII, 82. — Principalmente: il passo, il luogo per dove si può passare, Inf. XII, 26; XXX, 8. Purg. XI, 41; XVI, 44; XXXII, 28. — Il passaggio della voce per gli organi, Purg. XXXI, 21. — Il passaggio da uno ad altro stato, Par. XVIII, 64.

Variare, come sost., il cangiamento, Par. XXII, 147.

Variazione, la varietà, Purg. XXVIII, 36.

Vario, diverso, Par. II, 118.

Vâro, voce antica che trovasi una sola volta nella D. C., Inf. IX, 115, dove sembra che sia forma contratta di *vario* e che significhi: disuguale.

Varo, fiume che anticamente fu confine in tra le Gallie e l'Italia come lo è pure al presente, Par. VI, 98.

Varro. Purg. XXII, 98. La letteratura romana ricorda due poeti di questo nome: *Publius Terentius Varro Atacinus*, elegante imitatore de'Greci, le cui opere sono perdute; e *Marcus Terentius Varro*, più celebre per la sua erudizione che per le sue Satire Menippee che sono similmente perdute. Tutti i comentatori credono che D. parli dell'ultimo in questo luogo; ma considerando che lo fa compagno di Terenzio, di Cecilio e di Plauto, ricordandoci del luogo nell'*Arte Poetica* d'Orazio, v. 54 *Quid autem Cæcilio Plautoque dabit Romanus, ademptum Virgilio Varioque?* inclino ad ammettere contro il testimonio di tutti i mss. e di tutte le ediz. che D. abbia scritto *Vario* e non *Varro*. Certamente egli conosceva poco tanto l'uno che l'altro, ma per questa ragione appunto è verosimile che abbia seguitato il luogo d'Orazio, tanto più che Lucio Vario era poeta drammatico come sono gli altri due allegati.

Vas, voce lat., il vaso. D. chiama l'apostolo san Paolo *Vas d'elezione*, il Vaso della elezione, Inf. II, 28, secondo gli *Atti degli Apostoli* (IX, 15) dove la Vulgata traduce *Vas electionis*.

Vasello, forma dimin. di *vaso*. Il vaso dell'utero, Purg. XXV, 45. — *Frate Gomita*, v. ivi, è detto per allusione agli *Atti degli Apostoli* (IX, 15) *vasel d'ogni froda*, cioè uomo pieno di astuzie e frodi, Inf. XXII, 82 — e san Paolo *il vasello dello Spirito Santo*, Par. XXI, 127, v. VAS. — La nave, il battello, Inf. XXVIII, 79. Purg. II, 41.

Vaso. Nel signif. prop., Par. XIV, 2 — onde: ricettacolo, recipiente, per un uomo capace a ricevere un dono spirituale, v. VAS e VASELLO, Par. I, 14. — *Di vaso in vaso*, di padre in figlio, Purg. VII, 117. — L'Arca dell'alleanza, Purg. X, 64. — Il carro mistico di cui è parlato nel Purg. XXXIII, 34, che rappresenta la Chiesa.

Vassallo, dal lat. barbaro *Vassus* e *Vassallus*, che sono derivati da una radice gállica *vas*, servo; per: servitore, e in particolare: sguattero, garzone di cucina, Inf. XXI, 55.

Vaticano, uno dei setti colli di Roma sulla riva destra del Tevere, dove a' tempi di D. era l'antica basilica ed oggi la chiesa di san Pietro ed altri grandi edifici, Par. IX, 139.

'Ve, trovasi questa forma per: ove, quando è preceduta da *là*, Inf. XVIII, 100; XXVI, 33; XXX, 114; XXXIII, 91. Purg. V, 97; VII, 62; IX, 12 e 51; XIV, 34 e 87; XXVIII, 71.

Vecchio, dal lat. *vetulus*. Detto dell'uomo e delle cose inanimate, Inf. XII, 44; XV, 21 e 67; XVI, 11; XVIII, 79; XXVI, 95; XXVIII, 18. Purg. IV, 66; XI, 103. Par. V, 76; XIX, 33; XXIV, 93. — Come sost., Inf. III, 83. Purg. XVI, 121; XXIX, 134.

Vecchio (Del), antica famiglia nobile di Firenze, Par. XV, 115. Dicendo *quel del Vecchio*, pare che D. voglia indicare il capo di essa famiglia.

Vece, dal lat. *vice*. *In vece*, in luogo di... Inf. XIII, 52; XXI, 10. Purg. XVI, 36; XX, 102. — *In sua vece*, in suo luogo, Inf. XXXIII, 145, v. VICE.

Vedente, da *vedere*. *Nonvedente*, che non vede, privo della vista, Par. XXV, 120.

Vedere, lat. *videre*. Considerare,

contemplare, giudicare, Inf. I, 16, 92, 118 e 134; II, 8 e 48; III, 17; IV, 32; V, 10, 17 e 76; VI, 5 e 87; VII, 20 e 115; VIII, 15 e 127; IX, 56; X, 33 e 131; XII, 127; XIII, 20; XV, 14 e 116; XVI, 34 e 119; XVIII, 110; XIX, 108; XXI, 39 e 127; XXIV, 134; XXV, 75; XXVI, 20; XXVIII, 118; XXXI, 25; XXXII, 40; XXXIII, 70 e 108; XXXIV, 69, 90 e 92. Purg. II, 16; III, 20, 95 e 110; IV, 7; V, 4 e 49; VI, 55 e 148; VII, 83; X, 49 e 112; XIII, 74; XIV, 84; XV, 118 e 134; XVI, 41 e 100; XVII, 2 e 59; XVIII, 46; XIX, 5, 20 e 150; XXI, 132; XXIV, 62; XXIX, 112; XXX, 77; XXXII, 104. Par. I, 25, 89 e 133; II, 21, 82 e 104; III, 8 e 29; IV, 50; V, 2; VI, 20 e 120; VII, 5; VIII, 113; X, 68 e 116; XIII, 114; XVIII, 8 e 107; XIX, 74; XX, 88 e 101; XXI, 50 e 86; XXII, 31; XXIII, 17; XXIV, 42 e 124; XXV, 119; XXVI, 56; XXVIII, 87 e 110; XXIX, 11, 56 e 119; XXX, 71, 95, 97 e 99; XXXI, 82; XXXII, 9 e 91; XXXIII, 23, 36, 85 e 122. — Nel luogo del Purg. XXIV, 62 *vedere*, mostra aver il signif. di: distinguere. — Par. VI, 120, Aldo, la Cr., Landino e alcune altre ediz. hanno la lez. *vedèn* invece di *vedèm*, che sarebbe affatto inintelligibile, se non rammentassimo che gli Antichi scambiavano spesso la *m* in *n* specialmente precedendo a un affisso, come, Purg. XXXI, 109 *menrenti* o *merrenti*, per: merremti, contratto di *menerenti*; *andianne*, per: andiamne, contratto di *andiamone* — similmente pare che secondo l'antica ortografia siasi scritto *vedenminor*, invece di *vedemminor*, in una parola, Par. XXIX, 119, la Cr. legge *vederebbe*, invece di *non torrebbe*, v. Togliere. — Par. XXX, 95, 97 e 99, la voce *vidi*, è ripetuta tre volte in rima per dare maggior enarghía all'idea, nel modo medesimo che il Poeta ripete così ogni volta il nome di *Cristo* ed una volta la voce *amenda*. — La forma del particip. *veduto*, trovasi dovunque; qualchevolta *visto*, Inf. XV, 14; XIX, 108; XXV, 75; XXXI, 111; XXXII, 40. Purg. I, 24; III, 110; XIII, 26; XIV, 84; XXII, 17; XXIX, 112; XXXIII, 56. Par. XXIX, 11; XXXII, 91 — ed anco *viso*, Par. VII, 5. — Oltre le forme ordinarie trovansi le forme antiche e poetiche: *Vei*, contratto di *vedi*, Par. XXX, 71. — *Ve'* all'imperat. per: vedi, Purg. V, 4. — Al pres. dell'indic. *veggio*, Inf. VI, 5; XV, 116; XXI, 127; XXVIII, 118. Purg. II, 16; X, 112; XIV, 58; XVI, 41; XIX, 5; XXIV, 49 e 58. Par. VIII, 113; XX, 88; XXI, 86; XXVI, 106. — *Veggendo*, Inf. XV, 59; XXI, 96; XXXIII, 108. Purg. XXX, 77. Par. XXXI, 34. — Al pres. del cong. *vegga*, Inf. I, 134; XVI, 119. — *Veggi*, per: vegghi, Purg. XXXIII, 86. — Al pres. dell'indic. *vedêm*, contratto di *vediamo*, Par. X, 68. — All'imperf. *vedêa*, contratto di *vedeva*, Inf. X, 49. Purg. XII, 25, 31, 34, 43, e spessissimo. — Al perf. *vedestù*, per: vedesti tu, Inf. VIII, 127. — *Viddi*, in rima per: vidi, Inf. VII, 20. — Al fut. *vederai*, Inf. I, 118, dove la Cr. legge *e poi vedrai*; III, 17, dove la Cr. legge *che tu vedrai*; XIII, 20, dove la Cr. legge *e sì vedrai*; XIV, 120. Par. V, 112; XXVIII, 76; XXIX, 42; XXX, 43. — *Vedrâmi*, contratto di *vedraimi*, Par. I, 25. — Al condiz. *vederebbe*, per il suo contratto: vedrebbe, Par. XXIX, 119.

Vedere, sost., l'atto, la possibilità, la facoltà di vedere, Inf. XX, 15. Par. V, 5; XIII, 104; XXIX, 79; XXXIII, 55. — La contemplazione opposta alla vita attiva, Purg. XXVII, 108.

Vedova, v. Vedovo.

Vedovella, forma diminut. di *vedova,* come espressione di commiserazione, Purg. X, 77 — o di tenerezza, Purg. XXIII, 92.

Vedovo, lat. *viduus,* propriamente: privo di moglie; per est. abbandonato, Purg. VI, 113; XX, 58. — Privo di ciò che gli appartiene, Purg. I, 26; XXXII, 50.

Veduta, da *vedere:* la vista, la facoltà visiva, Purg. XII, 132; XXV, 102; XXXIII, 82. Par. XIX, 81; XXXIII, 84. — In signif., intellettuale, Par. XIX, 52; XXVIII, 107. — Ciò che si vede, Inf. XVII, 114; XX, 51; XXVIII, 93; XXIX, 42. Par. XIV, 80. — Nel luogo del Purg. XXV, 31, Aldo, la Cr., Landino, Vellutello, Daniello, Dionisi, quasi tutte le antiche ediz. leggono *vendetta eterna,* che sembra espressione poco conveniente alle pene del Purgatorio le quali sono a tempo. Lombardi legge con la Nidob. e molti mss. *veduta,* e tutti i Moderni hanno adottata questa lez. che ha nondimeno un senso troppo generico. — In quanto al luogo del Par. II, 115, ove è detto del cielo delle stelle fisse che ha *tante vedute,* sembra che D. chiami così le stelle medesime le quali chiama *viste,* v. ivi, nel Par. XXX, 9, o sia che intenda con ciò i tanti oggetti che si offrono alla vista, ovvero tanti punti che veggano cioè una qualche maniera d'occhi.

Vegghiare, lat. *vigilare:* astenersi dal sonno, Inf. XXIX, 78. Purg. XXXII, 66. Par. III, 100.

Veggia, d'origine ignota: vaso di legno a doghe, Inf. XXVIII, 22.

Vegliare, lat. *vigilare:* non dormire, Par. XV, 64.

Veglio, dal lat. *vetulus,* forma antica e poetica per: vecchio, Inf. XIV, 103. Purg. I, 31, e II, 119, ove Catone Uticense — e Purg. XXIX, 143, dove san Giovanni è accennato come autore dell'Apocalisse.

Veicolo, lat. *vehiculum,* voce tolta dal lat., il carro, Purg. XXXII, 119.

Vela, dal pl. lat. *vela,* Inf. XVII, 13; XXVII, 81; XXXIV, 48. Purg. I, 1; XII, 5; XX, 93; XXII, 63.

Velame, da *velare:* tutto ciò che serve a coprire, a velare, a nascondere, Inf. IX, 63; XXXIII, 27. Purg. XIX, 30.

Velare, coprire, nascondere, Inf. XXV, 118. Purg. I, 21; XV, 122; XVII, 53; XXIII, 114. — Al particip. *velato,* nascosto, Purg. XXX, 65. — *Velarsi,* coprirsi, Par. V, 129; VII, 9. — Detto d'una monaca: prendere i sacri veli, Par. III, 99, dove bisogna supplire a *vela* il *si* precedente.

Veleno, lat. *venenum.* Sempre in signif. fig., Purg. XXXI, 75. Par. IV, 65; XIX, 66, dove la Cr. e la maggior parte delle ediz. leggono *veneno,* v. ivi.

Velle, forma lat., il volere, la volontà, Par. IV, 25; XXXIII, 143.

Vello, la pelliccia, il pelo, Inf. XXXIV, 74. Par. VI, 108. — In quanto al luogo del Par. XXV, 7, gli interpreti sono incerti sul signif. della voce *vello;* io credo che il Poeta voglia dire, che allora i suoi capegli avranno cangiato colore divenendo grigi. Vedi la prima *Egloga* di D., v. 43, dove dice: *Et patrio redeam si quando abscondere canos Fronde sub inserta solitum flavescere Sarno.*

Velluto, da *vello,* Inf. XXXIV, 73.

Velo, lat. *velum,* Purg. XXX, 31; XXXI, 82. — Detto delle monache, Par. III, 117; IV, 98. — Tutto ciò che serve a coprire, a nascondere, che impedisce il vedere, Inf. XXXII, 25; XXXIII, 112; XXXIV, 123. Purg. VIII, 20; XVI, 4; XXIX, 27; XXX, 3; XXXII, 71. Par. XXX, 50. — Nel

luogo del Purg. II, 32 *velo,* in rima è posto per: vela.

Veloce, rapido, Inf. VII, 89. Purg. II, 51; XXII, 9; XXIII, 107; XXXII, 109. Par. II, 21; XIII, 136; XVIII, 36; XXI, 81; XXII, 149; XXIV, 18.

Velocissimo, superl. di *veloce,* Par. VII, 9. — Il più rapido, Par. XXVII, 99.

Veltro, trovasi in Marziale *vèrtagus* e *vèrtaga; vèrtagra,* in Graziano. Nel lat. del medio evo *véltraga, véltraha, véltrahus,* e nell' antico franc. *viautre,* tutti nel signif. di *levriere,* cane da corso; probabilmente questa voce è d' origine gallica. Trovasi nel signif. prop., Inf. XIII, 126 — e nel signif., allegorico, Inf. I, 101, luogo che ha sempre dato che fare ai comentatori. Boccaccio confessa ingenuamente che non l' intende; altri come l' Anonimo e Landino intendono per il Veltro una congiunzione di pianeti il cui influsso deve cagionare mutazioni nella religione e nei costumi. Vellutello fu il primo a dire che sotto il nome di Veltro si nasconde Can Grande della Scala, opinione adottata dipoi da tutti i comentatori come molto probabile e che io ammetto similmente non ostante alcuni Moderni i quali, come Troia, vogliono che sia fatta allusione a Uguccione della Faggiuola, di cui non è mai parlato in tutto il Poema; o d'un Papa santo e degno, il che repugna al concetto fondamentale della D. C.

Ven o **Ven',** per: ve ne, vi ne, precedendo a consonante semplice. *Ven preco,* ve ne prego, Inf. XV, 34. — Come affisso al verbo *andatevene,* Inf. XXI, 110. — *Nessuna ven lasciai,* Inf. XXVII, 39. — *Ve ne martira,* ve ne punisce, Purg. XVII, 132.

Vena, del corpo umano, Inf. I, 90; XIII, 63, dove la Cr. o la maggior parte delle antiche ediz. leggono *le vene e i polsi* esattamente come nell' Inf. I, 90, nondimeno la lez. della Nidob. e di Vendelino da Spira, *lo sonno e i polsi,* adottata da Costa, dall' Ediz. Fior., Foscolo e Giudici, mi sembra preferibile. Purg. V, 84; XI, 138; XXV, 38 e XXIII, 75, dove *vena,* è posto per il sangue che contiene. — Una vena di acqua, una sorgente, Purg. XXVIII, 121. Par. XII, 99.

Vendemmiare, lat. *vindemiare,* far la vendemmia, Inf. XXVI, 30.

Vendere. Tradire, Purg. XIV, 61; XX, 80. Par. XVIII, 122. — Al particip., venduto, Purg. XXI, 84. Par. XXVII, 53.

Vendetta, lat. *vindicta;* spesso: la punizione, Inf. VII, 12; XII, 69; XIV, 16; XVIII, 96; XXIV, 120; XXXII, 80. Purg. X, 83; XVII, 122; XX, 47 e 95; XXI, 6; XXXIII, 36. — In quanto a Purg. XXV, 31, v. VEDUTA, Par. VI, 92 e 93; VII, 50; XVII, 53; XXII, 14. — Ed anco al pl., Inf. XXII, 101.

Vendicare, lat. *vindicare:* far vendetta, Purg. XXI, 83. — Al particip. *vendicato,* Inf. XXIX, 32. — *Vendicarsi,* Purg. XV, 100.

Venduto, v. VENDERE.

Venedico Caccianemico. Vedi CACCIANEMICO.

Veneno. Par. XIX, 66, lez. della Cr. per: veleno, v. ivi.

Venenoso, velenoso, Inf. XVII, 26. — Maligno, Purg. XIV, 95.

Venerabile, degno di rispetto, Par. XI, 79.

Venerato, onorato, Par. XXXIII, 40.

Venere, Dea, Purg. XXV, 132; XXVIII, 65. — Il pianeta, Purg. I, 19. Par. VIII, 2.

Veneziani, o *Viniziani,* forma fiorentina che trovasi nella Cr. e nel-

la maggior parte delle ediz., Inf. XXI, 7.

Vengiare, forma antica e poetica di *vendicare,* Inf. IX, 54. Par. VII, 51. — *Vengiarsi,* vendicarsi, Inf. XXVI, 34.

Veni sponsa de Libano, vieni oh sposa dal Libano, Purg. XXX, 11, parole del *Cantico de' Cantici,* IV, 8.

Venire, giungere, detto degli esseri viventi, del tempo, degli eventi, ec., Inf. I, 46, 59, 119 e 126; II, 71 e 101; III, 86 e 92; IV, 83 e 89; V, 8, 26, 78 e 81; VIII, 34; IX, 11 e 64; X, 61; XII, 19; XIII, 112; XIV, 140; XVI, 7, 57 e 121; XVII, 58 e 92; XVIII, 83; XIX, 93; XXI, 30; XXII, 99; XXIII, 28 e 92; XXV, 125; XXVII, 4 e 112; XXXI, 122; XXXIII, 11 e 67; XXXIV, 45. Purg. I, 52; II, 37 e 40; III, 65, 92 e 98; V, 19 e 119; VII, 21, 23, 24 e 38; VIII, 56; XI, 6 e 9; XII, 116; XIII, 56; XV, 69; XVII, 23; XVIII, 95 e 113; XIX, 29 e 35; XX, 30; XXI, 10; XXIV, 74; XXVI, 46; XXVII, 121; XXIX, 122; XXXII, 124. Par. I, 25; III, 15; V, 101 e 106; XIV, 51; XVI, 144; XVII, 44; XXI, 41; XXV, 47; XXVI, 135 e 138; XXVII, 11; XXIX, 26; XXX, 55; XXXI, 38; XXXII, 82 e 115; XXXIII, 141, e molto più spesso. — Come impersonale: accade, Inf. VII, 90. — *Venire,* per: divenire, Inf. XX, 59. Par. XXXIII, 52. — Per: essere, Purg. XXIX, 108. Par. XVII, 50. — *Venire,* seguito da un verbo al gerundio, *vien parteggiando,* Purg. VI, 126. — *Vennermi parendo,* mi sembrarono, Purg. XXII, 82. — *Venir rischiarando,* schiarirsi a poco a poco, Par. XXIII, 18. — *Venire,* seguito da un add. o da un particip. ha spesso il signif. di *divenire. Venir fatto,* Par. XVII, 50, accadere, fornirsi. — *Venir satollo,* esser sazio, Par. II, 12. — *Venir intero,* esser compito, Inf. XXVII, 69. — *Venir meno,* svenirsi, Inf. V, 141. — Perire, Purg. XIV, 96. — Detto d'una famiglia: spegnersi, Purg. XX, 53. — Sparire, Par. XIII, 9. — Non bastare, Inf. IV, 147; XXVIII, 4. — *Venir sincero,* divenir chiaro, Par. XXXIII, 52. — *Venir tirato,* esser tirato, Purg. XXIX, 108. — *Venir a...* Inf. VI, 60 e 65; VII, 55; XXX, 40. — *Venir a grado,* ottener il favore d'alcuno, piacergli, Par. XV, 141. — *Venir a mente,* ricordarsi, Par. XX, 7. — *Venir a mano,* cader in potere, Inf. XXII, 45. — *Venir in fama,* divenir celebre, Inf. XXIV, 48. — *Venirsi, venirne, venirsene,* per: venire, Inf. XII, 21; XX, 124; XXVII, 115. Purg. VIII, 31; IX, 60. — Al particip. *venuto,* spessissimo. — Trovansi di questo verbo più forme antiche e poetiche. Al pres. dell'indic. *vegnò,* per: vengo e *vegnon,* per: vengono, Inf. II, 71; III, 86; VIII, 34; X, 61; XVII, 58. Purg. III, 65; V, 19; VII, 24; VIII, 37; XVI, 141. — Al pres. del cong. *vegna,* per: venga, Inf. I, 126; XXI, 121; XXVI, 68. Purg. III, 98; XI, 7; XVIII, 55. — *Vègnati,* per: vengati, Purg. XXVIII, 46. — *Vegne,* in rima per: venghi o venga, Inf. XIV, 140. — *Vegnan,* per: vengano, Inf. XXIII, 132. — All'imperf. *venia,* contratto di *veniva,* Inf. IX, 64; XVI, 7; XXVII, 4. Purg. XVII, 23; XXI, 10. Par. V, 106. — *Veniéno,* contratto di *venivano,* Inf. XXIII, 28. Purg. III, 92; XXIX, 122. — Al condiz. *verrla,* contratto di *verrebbe,* Par. XXIII, 59. — All'imperat. *vien,* per: vieni, Inf. VIII, 89. Purg. VII, 21. — *Viémmi,* contratto di *viénimi,* Inf. XIX, 93. — All'imperf. del cong. in rima *venesse,* per: venisse, Inf. I, 46.

Venire, sost., l'atto del: venire,

d' andare, Inf. II, 34; XV, 115. Purg. IX, 87. Par. X, 36.

Venite benedicti patris mei, venite oh benedetti del mio padre, Purg. XXVII, 58, parole di G. C. in san Matteo (Ev., xxv, 34).

Ventare, da *vento:* far vento, Inf. XVII, 117. Purg. XVII, 68.

Ventesimo. Inf. XX, 2.

Venti, lat. *viginti*, Par. XXIX, 49.

Venticinque. Par. XXXIII, 95.

Ventiduo o **Ventidue.** Inf. XXIX, 9.

Ventilare, da *vento:* far vento, Purg. VIII, 30; XIX, 49, dove *ventilonne*, è posto per: ne, o, ci ventilò, Par. XXXI, 18.

Ventiquattro, lat. *viginti quatuor*, Purg. XXIX, 83. Par. XII, 96, dove le *ventiquattro piante*, sono le anime de' Beati che formano due cerchi concentrici di dodici anime per ognuno. (Vedi Par. X, 94, e segg. e XII, 127, e segg.)

Vento. Inf. III, 133; V, 30 e 96; IX, 67; XI, 71; XIII, 42; XIV, 30; XXVI, 87; XXVIII, 89; XXXIII, 103; XXXIV, 6. Purg. III, 130; V, 15; X, 81; XI, 101; XII, 96; XXI, 56; XXIV, 3; XXVIII, 9; XXIX, 102; XXXI, 71. Par. III, 119; V, 74; VIII, 22; XVI, 28; XVII, 133; XXVI, 86; XXIX, 107; XXXIII, 65. — In quanto al luogo del Par. III, 119, ho già detto (Vedi Vanto) cho *vento* è la vera lez., la potenza impetuosa e passeggiera dei principi della casa di Svevia paragonata acconciamente ad un vento impetuoso.

Ventraia, da *ventre*, Inf. XXX, 54.

Ventre. Il bassoventre, Inf. VI, 17; XIII, 14; XX, 46; XXV, 74; XXIX, 67; XXX, 30; XXXI, 47. Purg. XIX, 32; XXXII, 45. — Per: l'utero, Par. XXIII, 104; XXXIII, 7.

Ventura, dal lat. *venturum:* il destino, la fortuna, Par. XVII, 24. — In particolare: la prosperità. Inf. II, 61. Purg. XIII, 111. — Il caso, Purg. V, 91; XX, 19.

Venturo, particip. futuro di *venire:* che dèe venire, Par. XXXII, 24.

Venusto, voce tolta dal lat., bello, Par. XXXII, 126.

Venuta, da *venire:* l' atto del venire, Purg. I, 70; XI, 132. — Un viaggio che altri intraprende, Inf. II, 35.

Venuto, particip. di *venire*, v. ivi.

Ver, accorciato di *vero*, precedendo a consonante semplice, v. Vero.

Vêr, accorciato di *verso*, prep., sposso precedente a' pronomi *me, te, lui, lei, noi, voi, loro*, Inf. IX, 36: XV, 20; XVI, 7; XXIX, 55. Purg. I, 127; II, 59; III, 59 e 106; V, 122; VI, 73; VIII, 52; IX, 83; X, 105; XI, 7; XXX, 66. Par. I, 101 e 127; II, 28; III, 59; V, 104; VI, 65; IX, 14; XI, 31; XXV, 83. — Raramente nel signif. in paragone di... Par. XXVII, 95, v. Verso.

Verace, opposto a: falso, Inf. I, 12. Par. III, 32; XXIV, 44. — Amante del vero, Inf. XVI, 62. Purg. XXI, 108; XXVI, 40; XXX, 7. — Vero, reale, opposto a: immaginario e falso, Purg. XVIII, 7 e 22; XXI, 17. Par. X, 84; XI, 82; XXIX, 111; XXX, 98; XXXI, 107. — Rappresentato al vivo, Purg. X, 37.

Veramente, In verità, Inf. XIX, 70; XXXIII, 12. Purg. II, 98: XXII, 28; XXXIII, 100. Par. VIII, 79; XXII, 138. — Nondimeno, frattanto, Purg. VI, 43. Par. I, 10; VII, 61; XXXII, 145.

Verba, voce latina: parole, in rima, Par. I, 70.

Verbo, la parola, Inf. XXV, 16. Par. XVIII, 1. — Il concetto creatore di Dio, Par. XIX, 44. — Il verbo, in

grammatica, Par. XVIII, 92. — Il Verbo, seconda persona della Trinità dei Cristiani, il Λόγος di san Giovanni, Par. VII, 30; XXIII, 73.

Vercelli, città dell' Italia Superiore, sulla Sesia, oggi appartenente al Piemonte, dove comincia la grande pianura che si estende sino alle foci del Po, Inf. XXVIII, 75.

Verde, lat. *viridis*, add., Inf. IV, 118; XIII, 4; XV, 122; XX, 75; XXVII, 45; XXX, 64. Purg. II, 28 e 29; VIII, 28; XVIII, 54; XXIII, 1; XXIX, 35; XXX, 32. — Come sost., la verdura che copre la terra, Purg. VII, 82. Par. XXX, 111, ove la Nidob. e molti mss. leggono forse meglio *erbe*. — Le parti verdeggianti d' una pianta per le quali appare che non è morta, Purg. III, 135, ove la Cr. e tutte le ediz. moderne, come anco Landino nel suo Comento, Vellutello, Venturi, Volpi, leggono *Mentre che la speranza ha fior del verde,* mentre che la speranza è ancor viva, v. Fior, senso che sembra pienamente convenevole; nondimeno Aldo, il testo delle ediz. di Landino del 1512 e del 1529, e Daniello e l' ediz. di Rovillio (Lione 1552) leggono *è fuor del verde,* che dà luogo a interpretazione affatto diversa. Secondo Daniello (e il fatto è esatto e constatato da una novella di Franco Sacchetti) le candele d' allora nel loro capo inferiore erano tinte di verde per modo che si spegnevano quando erano consumate fino a quel punto; il senso di questo luogo sarebbe adunque: finochè la speranza non sia affatto consumata. Un luogo di Petrarca (sonetto 26) dove dice: *Quando mia speme già condotta al verde,* nel preciso senso del nostro luogo, sembra confermare questa lez. Ma ammettendo pure la lez. ordinaria, sarebbe meglio leggere con Viviani *ha fior di verde,* come dice D. nell' Inf. XXXIV, 26 *hai fior d' ingegno.* — *Verde*, è pure usato a significare il verdeggiar delle piante, Purg. XI, 92 e XXII, 51.

Verde, nome d' un fiume del regno di Napoli, Purg. III, 131. Par. VIII, 63, ma è difficile propriare di qual fiume D. abbia inteso parlare, e se nei due luoghi ove trovasi questo nome, intendasi del medesimo fiume o di due diversi col medesimo nome appellati. Quasi tutti gli antichi comentatori accordansi intorno al luogo del Purg. III, 131, nel dire che il cadavere o le ossa di Manfredi, che erano state dapprima seppellite a capo il ponte di Benevento, fossero state trasportate per ordine di papa Clemente IV dal vescovo di Cosenza, sulle rive d' un ruscello detto il Verde che sbocca nel Tronto non lunge da Ascoli, perchè esso legato del papa aveva giurato di cacciar Manfredi fuori del Regno, e perchè la riva sinistra del Tronto non apparteneva al Regno, ma al ducato di Spoleti o alla Marca Anconitana. Tale è l' opinione emessa da Pietro di Dante che dice: *Fecit projici* (ossa) *juxta flumen Verdi quod confinat Apulia et Marcha.* Landino, Vellutello, Venturi, Volpi e tutti i Moderni hanno seguitata ciecamente questa opinione, che probabilmente ha avuta la sua origine dall' opera del Boccaccio *De Fluminibus*, dove sotto la voce *Viridis* è detto: *Fluvius a Picenatibus dividens Aprutinos et in Truentum cadens: memorabilis eo quod ejus in ripam quæ ad Picenates versa est, jussu Clementis pontificis summi, ossa olim Manfredi regis Siciliæ, quæ secus Calorem Beneventi fluvium sepulta erant, absque ullo funebri officio, dejecta fuerunt a Consentino consule, eo quod Fidelium commu-

nione privatus occubuerit. La medesima opinione trovasi presso tutti gli storici moderni, fra i quali Raumero, *Istoria degli Hohenstaufen,* fondandosi sul testimonio del Malespini, di Capecelatro e d'altri, aggiunge che la tradizione di tale avvenimento si è conservata fra gli abitatori di quella contrada. Pare adunque che questa opinione sia certamente stabilita: nondimeno io non mi so astenere dal proporre alcuni dubbi. In primo luogo, non mi sembra verosimile che per trasportare le reliquie di Manfredi fuori del suo regno, siasi scelta la strada difficile da Benevento ad Ascoli a traverso dei monti della Puglia, che è quasi più lunga tre volte di quella che passa per la pianura da Benevento a Ceperano, o che conduce da qualsivoglia altro punto ai confini prossimi fra il regno di Napoli e lo Stato Ecclesiastico. In secondo luogo i comentatori non sono tutti d'accordo sopra questo punto, come si afferma. Parte di loro non propriano il luogo dove il cadavere fu gittato: l' Antico non dice altro che queste parole: *Onde le onde verdi dell' acqua bagnano la terra in su quello luogo ove le scomunicò.* Le *Chiose* attribuite falsamente al Boccaccio dicono semplicemente: *Le* (ossa) *fe gittare in un fiume chiamato il Verde;* e il simile dice Daniello. Parte sono d'opinione diametralmente opposta: Così Giovanni Villani (lib. VII, cap. 9) dice espressamente: *Fu sepolto lungo il fiume del Verde a' confini del Regno e di Campagna,* cioè sul confine più vicino a Benevento, come ho accennato sopra. Così pure Benvenuto da Imola, coetaneo e discepolo del Boccaccio, dice nel suo Comento latino sul Purg. III, 135: *Et ecce locum. Prope flumen dictum Viride quod inter Regnum et Campaniam descendit in mare Tyrrhenum.* E sul luogo del Par. VIII, 63, dice: *E Verde alius fluvius in quem dejecta sunt ossa Manfredi* — IN MARE SGORGA, *id est labitur in mare Tuscum.* Il padre Angelo di Costanzo, in una lettera diretta ad un amico (vedi l'ediz. della D. C. col Comento del Lombardi, Padova, alla Minerva, 1822, tomo V, pag. 159, seg.), e dove dà conto d'un ms. del Poema da lui trovato a Monte Cassino, ove è un comento latino probabilmente del XIV sec., cita a pag. 243, un luogo di esso comento relativo al Par. VIII, 63, dove è detto: *Illa pars regni Italiæ quæ confinatur per ista duo flumina, scilicet Trontum fluvium currentem inter Apuliam et Marchiam Anconæ et mictentem (mittentem) in mare Adriaticum et Viridem fluvium currentem per Campaneam et mictentem in mare Leonis (mare Tyrrhenum).* Dal che apparisce che al tempo di questo comentatore il Liri o Garigliano d'ora, detto anco talvolta Traietto e Carnello, si chiamava *Verde;* e il padre Angelo di Costanzo s'ingegna provarlo ancora con altri testimoni. Rimane da esaminare il luogo del Par. VIII, 63, dove il Poeta descrive tutta l'estensione e per così dire l'area del regno di Napoli. A tal fine nomina dapprima tre città che rappresentano i tre lati principali di quella regione, cioè Bari per il lato orientale, Gaeta per l'occidentale, e Crotone per il meridionale. Rimane da fissare il lato settentrionale, e per ciò il Poeta dice: *Da onde Tronto e Verde in mare sgorga.* Se il *Verde,* accennato in questo luogo, fosse, come pretendono la maggior parte dei comentatori il ruscello che sgorga nel Tronto vicino ad Ascoli, sarebbe lo stesso come di chi volendo indicar il confine tra l'Inghilterra e la Scozia,

nominasse il Tweed che è il proprio confine, e il Till fiumicello che vi agorga, invece di dire che il confine è formato a levante dal Tweed e a ponente dall'Esk; ed è appunto così a mio parere che D. significa il confine del Regno, nominando il Tronto che ha foce nell' Adriatico ed è confine orientale, e il Verde cioè il Garigliano che forma almeno in parte il confine da Occaso, precisamente come la intende Benvenuto, e le *Chiose* dicono il medesimo: *E l' altro confine si è un fiume chiamato il Verde il quale è in Puglia.* Raffrontando tutti questi luoghi e questi testimoni che in qualche parte si contradicono, mi nasce un dubbio intorno all' opinione generalmente ricevuta circa al fiume sulle cui rive furono gittate le ossa di Manfredi, e propendo a credere che tal fiume sia piuttosto il Garigliano detto Verde dal Poeta, e non il ruscello di tal nome vicino ad Ascoli; almeno in quanto al luogo del Par. VIII, 63, sono convinto e certo che il Poeta ha voluto indicare il Garigliano.

Verdissimo, superl. di *verde*, Inf. IX, 40.

Verdura, d' una prateria, Inf. IV, 111 — del fogliame d' un albero, Purg. XXIII, 69 (confronta XXII, 138).

Verga, lat. *virga*: il bastone, Inf. XX, 44. — Il pastorale, Purg. XXVII, 80. — Il gambo o fusto d' una pianta, Purg. XIV, 102.

Vergare, propriamente: far righe sulla carta, onde: scrivere. *Vergar carte*, Purg. XXVI, 64.

Verghetta, dimin. di *verga*, Inf. IX, 89.

Vergine, lat. *virgo*, Inf. I, 107; XX, 82. Purg. XXVIII, 57; XXXIII, 2. Par. XXV, 104. — Le Muse sono dette *vergini sacrosante*, Purg. XXIX, 37. — *Vergine sorella*, una monaca, Par. III, 46. — La Madonna, Par. XIII, 84; XXXIII, 1.

Vergogna, lat. *verecundia*: la confusione che uno prova, il pudore, il sentimento dell' onore, Inf. XVI, 26; XVII, 89; XXIV, 132; XXVI, 5; XXX, 134 e 142; XXXII, 34, dove per *là dove oppar vergogna*, dêesi intendere il volto e non le parti vergognose dell' uomo. Purg. XI, 135; XVI, 119; XX, 62; XXIII, 31; XXX, 78. — Un' azione vergognosa, Par. I, 30; XVII, 125; XXIX, 84.

Vergognare, aver vergogna, Purg. XXXI. 64. — Vergognarsi, far vergogna a sè stesso, Purg. VI, 117. — Provar vergogna, Purg. XXVI, 81.

Vergognoso, timido, che si vergogna, Inf. I, 81; III, 79.

Verità. Inf. XX, 99. Purg. IX, 66. Par. III, 2; IV, 135; VII, 39; XXIX, 74 — e l'antica forma *veritate*, Par. IV, 71 — e *veritade*, Purg. XVIII, 35.

Verme e **Vermo**. Inf. III, 69; XXIX, 61. Purg. X, 124 e 129, solo luogo dove si trovi la forma *verme*. — Per allusione al linguaggio biblico Sàtana è detto *vermo*, Inf. XXXIV, 108 — similmente Cerbero, Inf. VI, 22; il che fa supporre che D. siasi figurato Cerbero un mostro dalla coda lunga.

Vermena, forse dal lat. *verbenæ*: una pianta novella, Inf. XIII, 100.

Vermiglio, dal lat. *vermiculus*, perchè tingevasi anticamente in rosso col Chermes che consiste in certi vermiciattoli che generansi nelle escrescenze o tumori di alcune quercie: rosso, Inf. III, 134; VI, 16; VIII, 72; XII, 101; XXVIII, 69; XXXIV, 39 dove pare che significhi il colore della carnagione degli Europei. Purg. II, 7; XXVII, 39; XXVIII, 55; XXIX, 114 e 148. Par. XVI, 154 dove gl' interpreti notano che anticamente il giglio nello stemma di Firenze era stato

bianco in campo rosso è che dipoi per le divisioni de' Guelfi e de' Ghibellini, i primi presero il giglio rosso in campo bianco; o meglio, come ne dà indizio l' Antico, il Poeta vuol dire, che il giglio bianco dei Fiorentini non era per ancostato insanguinato dalle guerre civili.

Vermo, v. VERME.

Vernaccia, specie di vino bianco molto pregiato, ma l' origine del nome non mi è nota, Purg. XXIV, 24.

Vernare, lat. *hibernare,* passar l'inverno, Inf. XXXIII, 135. Purg. XXIV, 64. — Nel luogo del Par. XXX, 126, dove questa voce è derivata dal lat. *ver,* significa: formare primavera eterna.

Verno, lat. *hibernum,* l' inverno, Inf. XXVII, 51; XXX, 92. Purg. IV, 81. Par. XIII, 133; XXV, 102. — *Di verno,* nell' inverno, Inf. XXXII, 26.

Vero, add., opposto a: falso, Inf. II, 103 e 135; IV. 7; XIX, 123; XXVIII, 51; XXX, 113; XXXII, 111. Purg. III, 136; IV, 13; VIII, 115; X, 133; XIV, 118; XV, 116; XXI, 128; XXIV, 48; XXX, 130. Par. I, 127; VI, 21; VII, 128; X, 113; XIII, 19; XIV, 72; XVI, 124 e molto più spesso. — Reale, Inf. VI, 110 Purg. I, 56; V, 33; XIII, 95; XVIII, 126; XXIII, 123; XXXII, 94. Par. XXVII, 116; XXXIII, 54. — *Vero è,* è così, frattanto, Inf. IV, 7: IX, 22; XXIX, 112. Purg. III, 136; X, 136. Par. I, 127. — Avv. *Dir vero,* dir la verità, Inf. XXX, 80 e 112. Purg. VI, 138. Par. IV, 114; XIV, 137; XXIX, 83. — *Per vero,* per la verità, veracemente, Inf. XII, 111. Purg. IV, 96.

Vero, sost., la verità, realtà, Inf. II, 22; XVI, 78; XXVI, 7; XXVII, 65; XXX, 111. Purg. III, 117; V, 103; VI, 45; VIII, 19; X, 133; XII, 68; XXIII, 52. Par. II, 125; IV, 60, 116 e 126; V, 36; VIII, 95 e 112; X, 113 e 138; XVII, 118; XXIII, 58; XXIV, 100; XXV, 43; XXVIII, 2. — Dio è detto *il Vero* per eccellenza, Par. IV, 125 — *Il primo Vero,* Par. IV, 96. — *Il ver primo,* Par. II, 45 indica: le idee innate dell' uomo.

Verona, città dell' Italia Superiore, sull' Adige, Inf. XV, 122. Purg. XVIII, 118.

Veronese, di Verona, Inf. XX, 68.

Veronica, nome che si dà comunemente al Santo Sudario, che conservasi nella cattedrale di San Pietro a Roma, e che consiste in una immagine della faccia di G. C. impressa o dipinta sopra una tela. Secondo la leggenda, certa femminetta di Gerusalemme appellata Veronica, avendo asciugato il volto di G. C. mentre era condotto al supplizio, il di lui ritratto rimase impresso sul velo di cui la Veronica s'era servita. Altri derivano questa voce da *Vera Icon,* vera immagine, Par. XXXI, 104.

Verrucchio, castello nei dintorni di Rimini appartenente alla famiglia dei Malatesta, che presero indi il nome *da Verruchio;* si accenna al padre e al figlio tiranni di Rimini, Inf. XXVII, 46.

Versare, detto d' una fonte, Purg. XXVIII, 126; XXIX, 40.

Verso, sost., Inf. IX, 63; XX, 1; XXVI, 82. Purg. V, 24; XXVI, 118; XXIX, 42. Par. XXXIII, 74. — La canzone, per: accenti di dolore sempre ripetuti, Inf. XVI, 20. — La poesia, Inf. XXXII, 10.

Verso, prep., Inf. III, 82; VIII, 16; XVIII, 32; XXI, 115 e 138; XXII, 149; XXIII, 48; XXV, 82; XXX, 57. Purg. II, 34 e 37; IV, 83; VI, 59; XII, 80; XIII, 25; XIX, 78; XX, 99; XXIV, 64; XXVI, 13; XXVII, 65. Par. XVII, 107; XXV, 13; XXVI, 51; XXVIII, 128; XXIX, 128; XXXII, 143. — Con-

tro, Purg. XV, 90. — Di raro seguito da *di*, Inf. XXXIV, 2. Purg. II, 105; XV, 143.

Verso, avv., in comparazione, per lo più *verso di*... Purg. III, 51; VI, 142; XXVIII, 30. — Di rado senza prep. Inf. XXXIV, 59.

Veruno, lat. *vere unus*, propriamente: alcuno, ma nella dizione negativa: niuno, nessuno, Inf. IV, 12 dove la Nidob. legge *alcuno*; IX, 120.

Veso (Monte) ora Montevisо o Monviso, il *Vesulus* degli Antichi, giogo delle Alpi d'onde scaturisce il Po, Inf. XVI, 95.

Vespa. Inf. III, 66. Purg. XXXII, 133.

Vespero, la sera, Purg. III, 25; XV, 6 e 139.

Vessillo, lat. *vexillum*, voce tolta dal lat. la bandiera, lo stendardo, Par. XXVII, 50.

Vesta, lat. *vestis*, principalmente in rima, e **Veste** fuori di rima, propriamente: l'abito, il vestimento, Purg. VIII, 29. Par. XXVII, 55. — Per similitudine D. chiama così il corpo dell'uomo, come veste dell'anima, Purg. I, 75. — La luce che circonda le anime de' Beati, Par. XIV, 39. — Per *doppia vesta*, Par. XXV, 92 sembra che D. intenda come nel v. 127 per *le due stole*, la glorificazione dell'anima e del corpo, alludendo a Isaia, (LXI, 7) *duplicia possidebunt in terra sua*; e (v. 10) *induit me vestimentis salutis et indumento justitiæ circumdedit me*; D. si diletta di trovare sensi mistici nella Scrittura.

Vestige. Par. XXXI, 81, — e in rima *vestigge*, Purg. XXXIII, 108 pl. di *vestigia*, meno usitato di *vestigio*, (v. ivi) le traccie, le orme.

Vestigio, sempre in signif. fig. Inf. XXIV, 50. Purg. XXVI, 106. Par. V, 11.

Vestimento, l'abito, la veste, Purg. IX, 116.

Vestire, indossare una veste ad alcuno, Inf. XXXIII, 62. Par. XV, 54; XX, 80. — Vestirsi, Inf. XXIII, 42; XXXIII, 141. — *Vestirsi*, Par. III, 99. — Con l'acc. della cosa che uno si indossa: vestirsi il, o, la... Purg. VII, 35; XI, 44. — Al particip. *vestito*, Purg. XII, 89; XXIX, 65. Par. XXV, 91; XXXI, 60. — *Rivestito*, Inf. I, 17; XIX, 69; XXIV, 31.

Vetro, lat. *vitrum*, Inf. XXIII, 25; XXXII, 24; XXXIV, 12. Purg. XXIV, 138; XXVII, 49. Par. II, 89; III, 10; XX, 80; XXVIII, 7; XXIX, 25.

Vetta, forse da *vedere*, *vedetta*: la sommità, Purg. VI, 47.

Vetusto, voce tolta dal lat. vecchio, Par. VI, 139; XXXII, 124.

Vexilla regis prodeunt inferni. Inf. XXXIV, 1: I vessilli del re dell'inferno si avanzano. Eccettuata la parola *inferni* aggiunta da D., queste parole formano il primo verso d'un inno di Venanzio Fortunato, che si canta nella Settimana Santa e specialmente al venerdì.

Vi, avv., di luogo, accorciato di *ivi* (v. ivi), con e senza movimento: in, Inf. IV, 12 e 53; V, 138; VI, 73; VIII, 96; XX, 87; XXI, 42; XXIX, 39. Purg. I, 104; VII, 81; VIII, 126. Par. III, 90; X, 124; XXIII, 41; XXIX, 91 e spesso. — Si apostrofa quando precede a vocale e alla *h*, *v'*, Inf. I, 9 e 10; IV, 70 e 112; VI, 62; IX, 90 e 106; XIX, 20. Purg. I, 62; IX, 79. — Come affisso al verbo, Inf. II, 28 e 31; IV, 55; V, 4. Purg. XXII, 113. Par. IV, 110 e 134; V, 41.

Vi, forma dei casi obliqui del pron. *voi* (v. ivi); Inf. V, 94; VI, 52; IX, 98; X, 97. Purg. I, 40, 43 e 107; III, 94; V, 32; VII, 87; VIII, 127. Par. II, 5; III, 60; V, 75, 77, 78 e 79; VIII, 120;

XXIX, 37. — E precedendo a vocale e alla *h*, *v'*, Inf. VII, 71; IX, 76. Purg. I, 43; X, 124 e spessissimo. — Come affisso al verbo, Inf. III, 86. Purg. II, 122; VIII, 45; IX, 131; XIV, 149. Par. III, 66; V, 73.

Via, sost., il camino, la strada. Nel signif. proprio, Inf. I, 3, 12 e 95; III, 91; IV, 22 e 67; VII, 105; XIV, 141; XVII, 111; XIX, 126; XXIII, 3 e 118; XXIV, 31 e 61; XXV, 81; XXVI, 16; XXXIV, 95. Purg. II, 60; III, 50; IV, 36; V, 131; IX, 57; X, 20; XII, 14; XIX, 6; XXI, 8 e 93; XXVII, 64; XXVIII, 42. Par. XXIX, 129. — L'esito, Inf. XXVII, 13. — Nel senso biblico: le vie di Dio, dell'uomo, ec., Inf. I, 12; II, 30; XI, 9. Purg. III, 35; X, 3; XXX, 105; XXXIII, 88. Par. VII, 39, 103 e 110. — Il modo di vivere, la regola, Par. III, 105. — Per est., la via, il mezzo, Inf. XI, 109; XXVII, 26. Purg. I, 62. Par. VII, 89; XXXI, 86.

Via, avv., come in all. *weg*, *fort*, non vi è in francese voce equivalente; unita ai verbi di movimento come *andare*, *correre*, *tôrre*, *fuggire*, ec., significa: andarsene, fuggire ec. Inf. VIII, 14; X, 92; XIII, 42; XXXII, 112. Purg. XIV, 112 e 124; XXIV, 18; XXV, 114. Par. XXI, 37. — Ed anco senza verbo significa: vattene! lévati di lì! avanti! Inf. VIII, 42; XI, 115; XVIII, 65; XXXII, 112. Purg. XII, 70. — Congiunto a *più* ne rafforza il signif., molto più, Inf. XXX, 68. Par. XVII, 99 — e prende talvolta la forma di *vie più* o *vieppiù*, Par. XIII, 121; XXV, 94. — *Via via*, Purg. VIII, 39, fra poco, presto.

Viaggio, da *via*, Inf. I, 91; X, 132; XVI, 27; XXI, 12; XXVII, 16; XXXI, 82. Purg. II, 92.

Vibrare, tirare, scagliare, Purg. XXVII, 1.

Vicario. I papi sono detti Vicari di G. C. Purg. XX, 87. Par. XXV, 15. — L'angelo che guarda l'entrata del Purgatorio è detto Vicario di San Pietro, Purg. XXI, 54.

Vice. Par. XXVII, 17 ove sembra quasi sinonimo di *officio*; ovvero il Poeta ha voluto dire: la provvidenza riparte: il tempo, *vice*, dove è da agire e: l'impiego, *officio*. — Il secondo luogo dove trovasi questa voce è nel Par. XXX, 18 e non è meno oscuro. Alcuni spiegano: questa volta; altri le dànno il signif. d': incarico, dovere: ciò non basterebbe all'adempimento di tal incarico. Io non ardisco decidere.

Vicenda, da *vice:* la vicissitudine, il cambiamento di fortuna, Inf. VII, 90. — *A vicenda*, alternativamente, uno dopo l'altro, Inf. V, 14.

Vicino, add., prossimo, Inf. XVI, 92; XXII, 67. Purg. VIII, 116; XXV, 94; XXX, 114. Par. I, 141; VI 6, e 42; X, 78 e 97; XVI, 52; XXII, 144. — Come avv., vicino a... Inf. XVII, 6. — Come sost., il vicino, Inf. XVII, 68; XXXIII, 15 e 81. Purg. XVII, 115. — Il concittadino, Inf. XVII, 68. Purg. XI, 140. Par. XVI, 135; XVII, 97. — *A vicino*, propriamente: come vicino, cioè: nella vicinanza, Inf. XXV, 30. — *Da vicin*, da presso, Purg. XX, 137.

Vico, la via. *Il vico degli strami*, Par. X, 137 è l'antica *Rue du Fouarre* a Parigi presso alla piazza Maubert, dove erano anticamente le scuole dell'Università, e perchè gli scolari sedevano sulla paglia, la via ne tolse il nome: v. Strame. — Per: cerchio dell'Inferno, Purg. XXII, 99.

Viddi, v. Vedere.

Vie, v. Via.

Vietare, lat. *vetare:* proibire, Inf. XIX, 100. — *Vietarsi*, esser proibito, Inf. VII, 99. Purg. XXIV, 16.

Vieto, vecchio, guasto dal tempo, Inf. XIV, 99.

Vigere, voce latina: vivere, fiorire, Par. XXXI, 79.

Vigilare, vegliare, Purg. XXX, 103.

Vigilia, lo stato della veglia, Purg. XV, 138. — L'astenersi dal sonno, Purg. XXIX, 38. — Lo svegliarsi, Par. XXVI, 74. — E in signif. derivato da: vigilia, cioè giorno precedente a una festa, e breve spazio di tempo, Inf. XXVI, 114.

Vigliare, propriamente pulire il grano dopo battuto, ora: vagliare. Per: scegliere, distinguere, Purg. XVIII, 66.

Vigna, lat. *vinea*. Nel signif. prop., il vigneto, Inf. XXIX, 131 — e nel linguaggio biblico: la Chiesa, Par. XII, 86; XVIII, 131.

Vignaio, da *vigna*: l'uomo della vigna, Par. XII, 87, qui il Papa.

Vigore, la forza. Nel signif. fisico e morale, Purg. IX, 48; XVII, 96; XXX, 120.

Vile, abbietto, spregevole, Purg. XII, 62; XIII, 58. Par. XXII, 135. — Detto della nascita: bassa, ignobile, Par. VIII, 132.

Villa, propriamente: una casa di campagna, una fattoria, un villaggio, in questo signif. trovasi soltanto, Purg. IV, 21 — più spesso per: città, Inf. I, 109; XXIII, 95. Purg. XV, 97. — Qualche volta il signif. è dubbio, come nell'Inf. XV, 8. Purg. XVIII, 83. Par. XX, 39; XXII, 44 dove pare che significhi: luogo, in genere.

Villanello, dimin., di *villano*, espressione di commiserazione, Inf. XXIV, 7.

Villania, il contrario di *cortesia*, Purg. XVIII, 117.

Villano, add., il contrario di *cortese*, Inf. XXXIII, 150. — Come sost., l'abitatore della campagna, Inf. XV, 96; XXVI, 25; XXXII, 33. Purg. VI, 126. Par. XVI, 56.

Vilmente, vergognosamente, Inf. XXIII, 126. Purg. XXIV, 87.

Viltà, dal lat. *vilis*, e **Viltate,** la paura, Inf. II, 45 e 122; III, 60; IX, 1. — Questa voce significa principalmente il difetto di coraggio e di fiducia nelle proprie forze: la vergognosa pusillanimità, Inf. III, 15. Par. XI, 88; XIX, 130. — La forma *viltate* trovasi Inf. II, 45, dove Lombardi legge *viltade*, III, 60. Par. XIX, 130.

Vime, forma antica e contratto di vimine, lat. *vimen*: il legame. Nel signif. fisico e morale, Par. XXVIII, 100. XXIX, 36.

Vincastro, d'origine incerta, il pastorale, Inf. XXIV, 14.

Vincente, da *vincere*: che supera gli altri di splendore, Par. X, 64.

Vincenza, forma meno usata di *Vicenza* lat. *Vicetia* o *Vicentia*, città dell'Italia Superiore situata sul Bacchiglione, Par. IX, 47.

Vincere, superare, sorpassare. Nel signif. fisico e morale, Inf. III, 135; IV, 48; V, 72 e 132; VII, 116; XIV, 43; XV, 124; XXIV, 36 e 53; XXVIII, 18; XXXII, 51. Purg. I, 115; V, 127; VII, 77; XV, 39; XXVI, 126; XXXI, 84. Par. V, 3; VI, 42; VIII, 135; XIV, 125; XV, 110; XIX, 15; XX, 98 e 99; XXI, 142; XXII, 102; XXIII, 93; XXVIII, 26 e 128; XXIX, 9; XXX, 11; XXXI, 123. — Con l'acc., del verbo *vincer la pruova*, *la pugna*, cioè: aver vittoria d'un assunto, d'un combattimento, Inf. VIII, 122; IX, 7. — *Vincer Acri*, espugnare la città d'Acri, Inf. XXVII, 89. — *Vincer la vista*, superar l'acume della vista, Purg. IV, 40. — *Vincere il volto*, abbagliare la vista, Par. XXV, 27. — *Vincer la bilancia*, far calare la bilancia, Par. XIII, 42. — Nel luogo dell'Inf. IV, 69 Lombardi si è ingegnato di provare che *vincia* deve esser derivato

dal lat. *vincire* e significar: circondare; io non saprei accettar le di lui ragioni e preferisco di spiegare con tutti i comentatori *vincía* per una forma poetica di *vincía*, contratto di *vinceva*, nel signif.: quella luce vinceva le tenebre, schiarava un emisfero di tenebre. — Al particip. *vinto*, Inf. III, 33. Par. IV, 141.

Vinci. Par. XIV, 129 in rima pl. di *vinco*, che sarebbe: vinchi, legami.

Vincislao, Purg. VII, 101, figlio d'Ottocaro re di Boemia, IV di nome. D. l'accusa di mollezza e d'ozio, ma l'avrebbe dovuto accusar piuttosto di crudeltà e di tirannia, quantunque la storia ci ricordi che ascoltava fino da venti Messe in un giorno.

Vincolo, il legame, Inf. XI, 56.

Vinegia, Par. XIX, 141, antica forma del nome della città di Venezia.

Viniziano, di Venezia, Inf. XXI, 7. La Nidob. legge *Veneziani* forma più moderna.

Vino. Purg. XV, 123; XXV, 77. Par. X, 88.

Vinto, add., verbale di *vincere*. Vinto dal dolore, dalla stanchezza ec. Inf. III, 33; XXIII, 60. Purg. IX, 11; XII, 124. Par. IV, 141.

Vinum non habent, Purg. XIII, 29: Non hanno vino; parole della Madonna a G. C. alle Nozze di Cana. (San Gio., *Ev.* II, 3.)

Viola, fiore, Purg. XXXII, 58.

Violento. Inf. XI, 40; XXIX, 31. — Come sost., quegli che fa violenza Inf. XI, 28.

Violenza. Inf. XII, 48. Par. IV, 20 e 73.

Vipera. Purg. VIII, 80, stemma dei Visconti di Milano.

Vipistrello, lat. *vespertilio*, Inf. XXXIV, 49. Lez. della Nidob. Landino, Vellutello, Daniello e di parecchie ediz. moderne; la Cr. legge *vispistrello* che si approssima più al latino.

Virgilio, poeta romano, la cui ombra è fatta sua guida da D. nell'Inferno e nel Purgatorio, e lo lascia quando trova Beatrice sulla vetta del Purgatorio. Il suo nome trovasi, Inf. I, 79; XIX, 61; XXIII, 124; XXIX, 4; XXXI, 133. Purg. III, 27 e 74; VI, 67; VII, 7; VIII, 64; XIII, 79; XIX, 28; XXI, 14, 101, 103 e 125; XXII, 10; XXIII, 130; XXIV, 119; XXVII, 20, 118 e 126; XXIX, 56; XXX, 46, 49, 50 e 55. Par. XVII, 19; XXVI, 118; e molto più spesso è chiamato *Duca, Maestro, Padre* ec.

Viro, forma tolta dal lat. sempre in rima: l'uomo, l'adulto, Inf. IV, 30. Par. X, 132; XXIV, 34.

Virtù e **Virtute** e **Virtude**, in genere, Inf. X, 4. Purg. VII, 35; XIV, 37; XVII, 104; XX, 26. Par. XII, 59. — In particolare: la virtù civile o politica, l'eccellenza, Inf. I, 104; XXVI, 120. Par. VI, 34; XVII, 83; e forse, Par. XII, 59. — La forza, la virtù inerente ad un oggetto, la facoltà, Inf. I, 104; II, 11 e 130; V, 36. Purg. I, 68; III, 32 e 98; IV, 2; VII, 24; XVII, 73; XVIII, 17 e 62; XIX, 12; XXI, 105; XXIII, 62; XXV, 41, 52 e 89; XXVIII, 110; XXXI, 7; XXXIII, 129. Par. I, 125; II, 68 e 113; VII, 25 e 137; VIII, 98; XIV, 82; XVIII, 111; XXII, 122; XXIII, 36; XXV, 12; XXVIII, 65; XXX, 57; XXXI, 84; XXXII, 81; XXXIII, 25. — Dio è detto *la prima Virtù*, Par. XXVI, 84. — Una gerarchia di angeli è detta *Virtudi* secondo l'Epistola prima di San Pietro, Par. XXVIII, 122. — *In virtute* dizione della scuola: virtualmente, lat. *virtualiter*, opposto a: formalmente e attualmente, Purg. XXV, 80. — La forma *virtute* si trova in rima, Inf. I, 104. Purg. XVII, 104. Par. II, 113; VIII, 98; XII,

59; XIV, 82; XVII, 83; XXII, 122; XXVIII, 65; XXX, 57; XXXI, 84; XXXII, 81; XXXIII, 24. — Fuori di rima, Inf. II, 130. Purg. XXV, 41 e 52. — La forma *virtude*, Par. XI, 57; XXVIII, 122.

Virtualmente, dizione della scuola, opposta a: formalmente ed attualmente, lat. *virtualiter*, Purg. XXV, 96; XXX, 116.

Virum non cognosco: non conosco uomo, Purg. XXV, 128, parole della Madonna. (Vedi san Luca, *Ev.*, I, 34.)

Visaggio, da *viso*, forma antiquata: il volto, Inf. XVI, 25.

Visibile. Purg. X, 95. Par. VIII, 23; XXX, 100. — Come sost. *il soverchio visibile*, Purg. XV, 15, l'eccessivo lume.

Visiera. Inf. XXXIII, 98.

Visione. Purg. IX, 18; XV, 85; XVII, 34; XIX, 56. Par. III, 7. — D. chiama *Visione* tutto quanto ha veduto nel suo viaggio poetico, Par. XVII, 128; XXXIII, 62. — La visione beatifica, Par. XIV, 49, attribuita a'Beati secondo san Matteo (*Ev.*, V, 8).

Visitare, andare a vedere, Inf. V, 89. Purg. XXII, 81; XXX, 139. Par. XXV, 18.

Visivo, che appartiene o conviene alla vista. *Spirto visivo*, Par. XXVI, 71, secondo la Fisica d'allora che chiamava: spirito quello che noi diciamo: facoltà o forza, ed ora si direbbe: il senso della vista, o la vista, semplicemente.

Viso, il volto, la faccia, Inf. IV, 20; V, 110 e 131; X, 93; XIII, 13; XV, 27; XVI, 14; XVII, 117; XVIII, 47; XX, 21; XXIII, 83; XXX, 54; XXXII, 45; XXXIII, 48, 57 e 102. Purg. I, 95; III, 104; IX, 45; XIV, 9; XXIII, 7 e 43; XXVI, 29; XXVIII, 148; XXXI, 74; XXXII, 7. Par. I, 142; XV, 32 e 114; XVIII, 17; XXX, 28; XXXI, 49; XXXII, 27. — La vista, gli occhi, Inf. IV, 11; IX, 55 e 74; X, 34; XVI, 123; XVIII, 128; XX, 10; XXXI, 11. Purg. IX, 84; XV, 26; XVII, 41 e 107. Par. III, 129; X, 101; XVII, 41; XXI, 20 e 61; XXII, 69 e 133; XXIII, 33; XXIV, 41; XXVI, 1; XXVII, 6 e 73; XXVIII, 17; XXIX, 77; XXX, 25; XXXI, 27; XXXIII, 83. In alcuni di questi luoghi si potrebbe anco dare a *Viso* il primo signif. di *volto*. — L'espressione del volto, la: cera, Purg. XXI, 104.

Viso, particip. di *vedere*, v. ivi.

Vipistrello, v. Vipistrello.

Vista, da *vedere*, *visto*: l'apparizione, Inf. I, 45. Par. XIV, 113; XVII, 27; XXX, 29; XXXII, 99; XXXIII, 136. — La vista, Inf. I, 53; X, 52; XI, 20; XXIV, 140; XXX, 78. Purg. I, 32; VII, 97; XIV, 73; XIX, 87; XXXI, 15; XXXII, 147. Par. IX, 68. — Un oggetto che si vede, Par. XXIV, 77. — La facoltà visiva, l'acume della vista, *acies* dei lat., e spesso potrebbesi intender: gli occhi, lo sguardo, la faccia, Inf. XI, 91; XII, 3; XVIII, 136; XXIX, 5 e 54; XXXIV, 129. Purg. IV, 40; V, 100; X, 122; XV, 24; XXIV, 142; XXIX, 80; XXX, 115; XXXI, 115. Par. II, 104; III, 124; VIII, 21; X, 8; XIII, 79; XVIII, 23 e 47; XIX, 59; XX, 140; XXV, 116; XXVI, 5; XXIX, 61; XXX, 81; XXXI, 76; XXXIII, 112. — La faccia, il volto per: viso, Purg. XVIII, 3. Par. XXXII, 99. — Le stelle sono dette *viste*, Par. XXIII, 30; XXX, 9, v. Veduta. — Un resto visibile, una traccia, Inf. XIII, 145. — La finestra o un luogo alto d'onde si possa vedere, Purg. X, 67. — *In vista*, v. In.

Visto, particip. di *vedere*, v. ivi.

Vita, dell'uomo, degli animali, delle piante, Inf. I, 1; III, 47; IV, 77; V, 69 e 107; VI, 51; VII, 41; XV, 49

e 57; XVI, 38; XIX, 102; XX, 58; XXIV, 109; XXXI, 128. Purg. I, 104; IV, 131; VIII, 59; XI, 128; XVIII, 54; XIX, 110; XXII, 32; XXIII, 3; XXX, 115 e 125. Par. VI, 125; XI, 95; XVII, 98; XXII, 116; XXXIII, 24, e molto più spesso. — Al pl., Par. XVI, 81. — *Questa vita*, Par. XXX, 29, la vita terrena. — Il vitto, il necessario, Par. VI, 141. — Il corso della vita, il modo di vivere, Inf. VII, 53; XIII, 135; XXIV, 124. Purg. VI, 70; VII, 110 e 130; XXIII, 118. Par. III, 97 e 108; IV, 35; XIII, 32; XIX, 75; XXV, 93; XXVI, 140. — La vita, nel senso biblico, la salute, Par. VII, 39 e 104. — Le anime dei Beati sono dette *vite*, Par. IX, 7; XII, 127; XIV, 6; XX, 100; XXI, 55; XXV, 29. — La vita eterna è detta *vita futura*, Inf. VI, 102 — *miglior vita*, Purg. XXIII, 77 — *dolce vita*, Par. IV, 35; XXV, 93. — *Vita spiritale*, la vita delle anime separate dal corpo, Par. XXXIII, 24. — I Dannati parlando della vita terrena la dicono *vita prima*, Purg. VIII, 59 — o *primaia*, Inf. VII, 41 — *altra*, Inf. XXIV, 135. Purg. XXII, 32 — *bella*, Inf. XV, 57 — *lieta*, Inf. XIX, 102 — *serena*, Inf. VI, 51; XV, 49. — Per *vita nuova*, Purg. XXX, 115, il Poeta vuol probabilmente significare la sua gioventù: vita novella.

Vitale, vivificante, di vita, Par. XVII, 131.

Vitaliano del Dente, celebre usuraio padovano a tempo del Poeta, Inf. XVII, 68.

Vite, lat. *vitis:* la vigna, Purg. XXV, 78. Par. XXIV, 111.

Vittima, che si sacrifica, Purg. XX, 68. Par. V, 29.

Vittoria. Inf. II, 27; IV, 54; XXVIII, 59. Purg. X, 75. Par. IX, 122; XXIII, 137; XXXIII, 75.

Vituperio, la vergogna, Inf. XXXIII, 79.

Vivace, pieno di vita, onde: fecondo, Purg. XXIV, 103; XXXII, 137. — Vivo, detto della luce, dell'amore, ec., Par. II, 110; VII, 75; XXIV, 146; XXVII, 12; XXXI, 109; XXXIII, 12.

Vivagno, d'origine ignota: propriamente: l'orlo d'un drappo, onde: il margine, l'estremità, Inf. XIV, 123; XXIII, 49. Purg. XXIV, 127. — I margini d'un libro, Purg. IX, 135.

Vivamente, energicamente, Par. XII, 101.

Vivanda, da *vivere:* il nutrimento, i viveri, Inf. XXVIII, 58. Purg. XXII, 151; XXX, 143. Par. XI, 124.

Vivere. Inf. I, 51; IV, 42; X, 68; XV, 86 e 120; XX, 28; XXVI, 80 e 119; XXIX, 105. Purg. IV, 134; XI, 55 e 131; XIV, 105; XXI, 101; XXXII, 103; XXXIV, 115. Par. XIV, 28; XVIII, 134; XXIII, 133; XXVI, 59. — Nel signif. biblico: avere la vita eterna, esser salvo, Par. XXVI, 59. — Per idiotismo della lingua trovasi spesso *viversi*, per: vivere, Inf. XXVII, 54. Purg. XXIV, 76. Par. II, 12; VIII, 118. — Trovasi *vivémo*, contratto di *viviamo*, Inf. IV, 42. — *Vivette*, per: visse, Purg. XIV, 105. — Al particip. *vivuto*, Purg. XXI, 100.

Vivere, sost., la vita, il modo di vivere, Par. IX, 60; XIX, 124; XXVII, 43. — La vita, lo stato d'un essere vivente, Purg. XXIV, 6; XXXIII, 54.

Vivissimo, detto d'un movimento: rapidissimo, Par. XXVII, 100. Alcuni mss. leggono *vicissime*, d'onde non cavasi, a mio parere, senso convenevole.

Vivo, che è in vita, Inf. I, 27; III, 88; X, 23; XII, 85; XIV, 51; XXIII, 88; XXIV, 70; XXVIII, 36; XXX, 62; XXXII, 90 e 91; XXXIII, 157;

XXXIV, 25. Purg. II, 68; XI, 51; XII, 67; XIV, 61; XXV, 90; XXVIII, 2; XXX, 85. Par. XVI, 48; XVIII, 132; XX, 63. — E nel senso biblico: che ha la vita eterna, Inf. III, 64. — *Vivo*, detto della luce, del colore, dell'amore, della speranza, ec. penetrante, della vista, Inf. XXIX, 54. Purg. XVI, 111; XXVII, 9; XXX, 33; XXXIII, 27. Par. I, 141; II, 144; V, 87; VI, 88 e 117; X, 64; XII, 105; XIX, 68; XXIII, 31; XXIV, 27; XXVI, 61; XXX, 49 e 64; XXXI, 13 e 46. — Detto dell'aria: libera, aperta, Purg. XXVIII, 107.

Vivo, sost., il vivente, principalmente al pl. i viventi, gli uomini, Inf. X, 111; XXVIII, 36; XXIX, 95. Purg. V, 6 e 103; VI, 83; XII, 67; XXXIII, 53.

Viziare, guastare, offuscare, Par. XVIII, 121. — Al particip. *viziato*, pieno di vizi, Purg. VII, 110.

Vizio. Inf. V, 55; XIII, 66; XXIII, 143; XXVI, 99. Purg. VII, 35; XX, 27.

Vizzo, d'origine incerta, propriamente: molliccio, mencio, opposto a: solido, duro, consistente. D. l'usa nel signif. di *facile* da comprendersi, Purg. XXV, 27.

Vo', per: voglio, v. VOLERE.

Vocabolo, la parola, Par. XVIII, 94. — Più spesso: il nome, Purg. V, 97; XIV, 26. Par. VIII, 11; XXI, 25.

Vocale, sonante, risuonante. *Il vocale spirto*, Purg. XXI, 88, fa allusione al luogo di Giovenale (sat. VII, 82) *Curritur ad vocem jucundam* (Statii). — Come sost., la vocale, Par. XVIII, 89.

Voce. Inf. II, 57; III, 27; IV, 79 e 82; VII, 2; XVII, 92; XIX, 65; XXIV, 65; XXVI, 90; XXVII, 10. Purg. II, 47; IV, 98; XII, 110; XIII, 28 e 34; XVI, 28; XX, 123; XXII, 140; XXIII, 44; XXIV, 134. Par. I, 35; VI, 124; VIII, 17; X, 66; XI, 68; XXV, 7; XXVI, 19, 40, e più spesso. — La parola, il discorso, Inf. XIII, 92; XXIII, 127. Purg. XXII, 5. Par. IV, 56; VIII, 45. — La fama, la riputazione, Inf. VII, 93; XVI, 41; XXXIII, 85. Purg. XXVI, 121. Par. XVIII, 32.

Voglia, da *volere*. La volontà, Inf. IX, 94; XII, 66; XVI, 50; XVIII, 56. Purg. IX, 106; XI, 45; XIII, 24; XXI, 65. Par. III, 80 e 81; XXVIII, 113. — Onde: il desiderio, la brama, l'appetito, lo zelo, Inf. I, 98; XXX, 148. Purg. II, 108; XVII, 49; XVIII, 59 e 115; XX, 105; XXIII, 60 e 72; XXIV, 110; XXXIII, 99. Par. I, 30; III, 36; IX, 109; XI, 136; XV, 8; XVIII, 26; XXIV, 3 e 7; XXVI, 95 e 104; XXXI, 55; XXXIII, 141. — *A sua voglia*, Purg. XIV, 3, secondo il suo piacere.

Voglioso, desideroso, Purg. XIV, 74.

Voi, lat. *vos*, forma del pron. pers. della seconda pers. al pl. come soggetto del verbo, come vocativo e con tutte le prep. Come voc. o come soggetto del verbo, Inf. III, 9; VI, 52; IX, 61 e 93; X, 97; XII, 62 e 80; XV, 30; XIX, 3. Purg. I, 40; II, 61 e 95; III, 75; V, 31; VII, 3 e 89; IX, 85; X, 124 e 128. Par. II, 1, 10 e 17; III, 64; VIII, 37 e 145; XIII, 72; XVI, 16, 17 e 18, XXIX, 85, e ovunque. — Nel luogo del Par. XVI, 10, il Poeta allude all'usanza del *voi* che credevasi allora esser già stato introdotto dai Romani, e secondo alcuni da Giulio Cesare, e che a' tempi di D. era espressione di rispetto. Da ciò proviene che dà del *tu* soltanto alle persone alle quali maggiormente s'affeziona, come a Virgilio, a Francesca da Rimini, ec., o a quelle per le quali vuol dimostrare indifferenza o disprezzo. Riserva poi il *voi*, per coloro che gl'inspirano rispetto, come a Farinata

degli Uberti, al suo bisavo Cacciaguida, il che fa sorridere Beatrice alla quale probabilmente, tali distinzioni di qualità sembrano impertinenti per i Beati. — Con le prep. *a*, Inf. III, 84. Purg. II, 64; V, 59 — *di*, Par. XV, 75 — *in*, Inf. IX, 93 — *per*, Purg. III, 75 — *tra*, Par. V, 81, ec. — Di rado *voi* è usato senza prep. al dat., per: a voi, o, vi, Par. IV, 122.

Volante, che vola, Par. XXXI, 20.

Volare, detto degli uccelli, ec., Inf. IV, 96; V, 84, dove la Nidob. legge *vengon;* io preferisco la lez. comune, Purg. IV, 27; X, 126; XII, 95; XIII, 28; XX, 39; XXII, 129; XXIV, 66; XXV, 11; XXXIII, 83. Par. II, 24; X, 74; XVIII, 45; XXIV, 15; XXXI, 97. — Come sost., Purg. II, 18.

Volentieri, da *volere:* con piacere, spontaneamente, Inf. I, 55; V, 73; XVIII, 52; XXXIII, 127. Purg. III, 120; XII, 10; XVI, 90. Par. VI, 49. La Cr. ha adottata qualchevolta la forma meno corretta *volontier*, v. ivi.

Volere, dal lat. *volle:* domandare, esigere, Inf. I, 93, 121 e 126; II, 37 e 118; IV, 33 e 62; VI, 77 e 107; VIII, 87; XI, 81; XIX, 90; XXI, 83; XXIII, 55; XXV, 6; XXIX, 101 e 102; XXX, 62; XXXI, 97. Purg. IV, 33; VII, 49 e 122; VIII, 48 e 66; XIII, 69 e 117; XIV, 77 e 78; XXI, 105; XXVII, 44. Par. I, 51; IV, 136; VI, 55; VII, 25; XI, 54; XVII, 29 e 105; XIX, 126; XX, 138; XXII, 95; XXIX, 72; XXX, 127; XXXII, 111; XXXIII, 51, e molto più spesso. — In signif. affatto speciale, Purg. XIV, 15, dove *vuol* pare che abbia il signif. di *fa*, cagiona. — *Vuolsi* o *si vuole*, bisogna, conviene, Inf. XVI, 15. Purg. XIII, 18; XXIII, 6. Par. XIV, 81; XVI, 101; XX, 33. — Oltre le forme ordinarie del verbo, trovasi: *Vo'* per: voglio, Inf. IV, 33 e 62; VI, 77; VII, 72; XXI, 133; XXV, 6 e 140; XXXII, 109. Purg. X, 106; XVII, 123; XIX, 139; XXVIII, 44. Par. IV, 136; XVII, 97. — *Vuômi*, contratto di *vuoimi*, per: mi vuoi, Purg. XIV, 78. — *Volêmo*, contratto di *vogliamo*, Par. XX, 138; XXXII, 111. — *Volêmci*, contratto di *vogliamoci*, Purg. XXVII, 44. — *Volse*, al perf. per: volle, Inf. II, 118; XXIX, 102. Purg. VIII, 66. Par. XXII, 95; XXXII, 114.

Volere, sost., la volontà, il desiderio, lo zelo, Inf. II, 139; V, 84; XIX, 39; XXI, 82; XXXI, 56; XXXII, 76. Purg. I, 55; V, 66; XI, 10; XII, 124; XVI, 76; XVIII, 8 e 96; XX, 1; XXIV, 69; XXV, 28; XXVII, 121. Par. III, 75; IV, 82; VI, 11; XI, 22; XII, 25; XXVII, 124 — ed anco al pl., Par. XIX, 73.

Volgare, comune, Inf. II, 105.

Volgere, lat. *volvere:* girare, Inf. XXIII, 47. — Dirigere, p. e., gli occhi, volgere altrove, Inf. I, 36; II, 116; V, 15; XIII, 59; XIV, 127; XXII, 119; XXVII, 5; XXX, 13. Purg. II, 100; III, 104; IV, 8; VII, 4; X, 42; XII, 73 e 109; XIII, 135; XIV, 70; XVIII, 90; XXIV, 88; XXX, 123; XXXI, 80. Par. VI, 1; XII, 116; XVIII, 67; XXVII, 78 e 146; XXIX, 77; XXXI, 141. — Dirigere, guidare, Purg. VII, 86; XXII, 2. — *Volger le spalle*, Inf. XV, 52; XXV, 139. Par. IX, 128. — *Volger sarte*, torcere cordami, Inf. XXI, 14. — *Volger*, per: volgersi, Inf. XIX, 41. Purg. XX, 99; XXIV, 88; XXV, 110. — Circondare, cingere, contenere, Inf. XVIII, 3; XXIX, 9; XXX, 86. — *Volgere* e *volgersi*, detto del tempo come in lat., scorrere, passare, Inf. V, 65; XXXIII, 122. Purg. I, 60. Par. IX, 4. — *Volgersi*, rivoltarsi verso alcuno, o cangiar direzione, Inf. I, 24, 26 e 88; IV, 98; VIII, 63; IX, 132; XXIX, 98;

XXXII, 22. Purg. I, 113; VIII, 64; XVII, 46; XXXII, 20. Par. III, 126; XXIV, 55; XXV, 137; XXVII, 96; XXXI, 55. — Rivoltarsi, cangiar posizione, Inf. VI, 21; IX, 55; XXI, 25. — Mutarsi, Inf. III, 126. — Detto dei corpi celesti e dei Beati: muoversi circolarmente, fare un movimento di rotazione, Par. I, 123; XII, 4 e 20. — Al particip. *vôlto*, Inf. XXXIII, 93. Purg. IV, 53. — Detto dei pensieri: diretto, Inf. XXIII, 4.

Volgo, voce tolta dal lat. *vulgus*, la plebe, Par. XXIX, 119.

Volitare, girare attorno, Par. XVIII, 17.

Volo, da *volare*, degli uccelli, ec., Inf. XXVI, 125; XXIX, 113. Purg. XIV, 2; XXXII, 34. Par. VI, 62; XXV, 50. — Il correre, Purg. XXVII, 123.

Volontà, Volontate e **Volontade.** *Volontà*, trovasi, Par. III, 70; IV, 76; V, 22. — *Volontate*, Par. XX, 96; XXIX, 63. — *Volontade*, Purg. XXV, 83. Par. III, 85; XXXII, 63.

Volontier. Inf. XXXIII, 127, lez. della Cr. dove la Nidob. e la maggior parte delle ediz. hanno la forma più italiana *volentier*, v. ivi.

Volpe, lat. *vulpis*, Inf. XXVII, 75. Purg. XIV, 53, dove per *volpi* il Poeta accenna i Pisani, e Purg. XXXII, 119, dove pare che indichi l' eresia in genere o più particolarmente quella di Ario.

Volta, da *volgere*: il girar d' una chiave per aprire, Par. V, 56. — La traslazione dei corpi celesti, Purg. XXVIII, 104, e Par. XXVIII, 50, dove io leggo con la Cr. e con quasi tutte le ediz. *volte* invece di *cose* che ha la Nidob. — Onde *dar volta*, ritornare indietro, Purg. V, 41; VIII, 107; XXIV, 140; XXIX, 11 — e *tornare in volta*, nel medesimo signif. Inf. IX, 2. — Rivolgersi, Inf. XXI, 136. — Detto d' un ammalato: rivoltarsi nel letto, Purg. VI, 151. — Cangiar di luogo, Inf. XXX, 94. — Le sorti nei giuochi di azzardo, Purg. VI, 3. — Una volta, due volte, ec., Inf. IV, 107; V, 11; VIII, 20 e 98; X, 79; XVI, 79 e 107; XVII, 94; XXVI, 130; XXVIII, 3. Purg. II, 80 e 91; VI, 145; VII, 2; XII, 19; XXIII, 70; XXIV, 65; XXVI, 52; XXXI, 44; XXXII, 153. Par. IV, 78 e 90; X, 77; XVIII, 22, e molto più spesso. — *Tal volta*, Inf. XXXIV, 59. Purg. X, 131 — e nel medesimo signif. *più volte*, Inf. I, 36; XII, 43. Purg. XXII, 28 — e *spessevolte*, Inf. XXXIII, 125, v. Spesso.

Voltare, dar la volta, Inf. V, 33; VII, 27. Purg. V, 128; XXII, 42.

Volto, lat. *vultus*, il viso, la faccia, Inf. I, 34; III, 20 e 67; VIII, 44; IX, 82; XIV, 129; XVIII, 26; XX, 13; XXIV, 131; XXX, 69 e 104; XXXI, 105; XXXIII, 128; XXXIV, 15. Purg. VII, 88; XII, 71 e 122; XVII, 44 e 68; XIX, 14; XXVI, 121; XXX, 121; XXXII, 18. Par. II, 66; V, 70; XVIII, 65; XXI, 1; XXVII, 105; XXIX, 7; XXXII, 46. — *Il Santo Volto*, Inf. XXI, 48, è una pretesa immagine di G. C. che si conserva in una cappella della cattedrale di Lucca. — In quanto al luogo del Par. XIII, 129, v. Spada. — Una volta la voce *volto*, è presa nel signif. di: vista o veduta, la facoltà visiva, Par. XXV, 27.

Vôlto, particip. di *volgere*, v. ivi.

Volume. Par. II, 78. — Un libro, Inf. I, 84. Par. II, 78; XII, 122; XV, 50. — Per similitudine: il legame, Par. XXXIII, 86. — Da *volgere*: i movimenti, la traslazione dei corpi celesti, Par. XXIII, 112; XXVI, 119; XXVIII, 14.

Volvere, forma lat., per: volgere; girare, far circolare, Inf. VII, 96. Par. II, 131. — Condurre, dirigere, Inf. X,

5. — *Volversi*, girarsi, Inf. XXXIII, 90.

Vommi e **Vonno**, v. Andare.

Vosco, voce formata dal lat. *vos* e *cum*, secondo l'analogia di *tecum*, *vobiscum*; è antiquato: con voi, sempre in rima, Purg. XI, 60; XVI, 141. Par. XXII, 115. — In quanto al luogo del Purg. XIV, 105, Aldo, la Cr. e tutte le edizioni antiche leggono *vosco*, ma bisogna legger senza dubbio *nosco*, v. ivi, con la Nidob. seguita da Dionisi e da tutte le edizioni moderne.

Vostro, *voster*, dell'antica latinità, Inf. II, 92; VII, 85; IX, 98; X, 94; XI, 103; XII, 21, XVI, 53 e 58; XXI, 73. Purg. I, 8 e 106; III, 94; IV, 18; V, 30 e 58. Par. II, 4 e 14; III, 41 e 99; IV, 40, 44 e 70; V, 10; XXV, 78, e dovunque.

Votare, da *voto*, Par. VII, 83, ove è detto che l'uomo deve con giuste pene in qualche modo riempiere il vuoto o guarir la piaga fatta dal suo peccato.

Votivo, che si riferisce a vóto, Par. VIII, 5.

Vóto, lat. *votum*, sost., Inf. XXVIII, 90. Par. III, 30, 57 e 101; IV, 137; V, 14, 26 e 64.

Vôto, add., d'origine incerta contratto di *vuoto*, Inf. XVI, 129; XX, 108; XXXIV, 125. Purg. VI, 89; XXXII, 31. Par. XI, 129; XV, 106. — *A voto*, invano, Inf. VIII, 19; XXXI, 79. Par. III, 28. — Detto d'un voto: non adempito, Par. III, 57. — Come sost., il vuoto, Par. XXXII, 26.

Vui, antica forma del pron. *voi*, in rima, Inf. V, 95.

Vulcano, il dio, Inf. XIV, 57.

Vulgo, forma lat., per: volgo, gli ignoranti, in rima, Par. IX, 36; XXIX, 119.

'Vunque, per: ovunque, in grazia della vocale precedente, Purg. XXV, 98.

X.

Xerse, alcuni scrivono *Serse*, re di Persia, noto, Purg. XXVIII, 71.

Z.

Zaffiro, lat. *Sapphirus*, pietra preziosa di colore azzurrognolo o cilestre, Purg. I, 13. Par. XXIII, 101 dove la Madonna è detta *Zaffiro*.

Zanca, dall' all. *zacke*, *zinke*, che significano corpi terminati a punta: il piede, Inf. XIX, 45; XXXIV, 79.

Zanche (Michel), secondo Benvenuto fu Intendente (*factor*) di Adelasia madre del re Enzo (Enrico) di Sardegna, figliuolo naturale dell'imp. Federigo II; la quale Zanche sposò dopo la morte di esso Enzo. L'Antico crede che Zanche fosse siniscalco di Adelasia e che s'impadronisse del governo di Logodoro dopo la morte della medesima. Pietro di Dante riferisce, che sposò Adelasia vedova e non madre del re Enzo, il che è conforme alla storia. Le *Chiose* attribuite a Boccaccio, dicono solo: dopo la morte del giovin re.

Zanna, dall' all. *zahn*, v. Sanna.

Zanzara, insetto, Inf. XXVI, 28.

Zara, giuoco di azzardo che facevasi con tre dadi, nel quale i tratti al di sotto di 7 e al di sopra di 14 perdevano. Non s'usa più. Purg. VI, 1. Questa voce e quella di azzardo che mostrano esser della medesima famiglia, provengono probabilmente dall'arabo.

Zavorra, lat. *saburra*, d'una nave, Inf. XXV, 142 Le opinioni sono divise intorno a questo luogo; alcuni prendono *zavorra*, per il fondo della

Bolgia, in qualche modo: il fondo della sentina, ma con questo supposto bisognerebbe dare un signif. attivo e fattivo ai verbi *mutare* e *trasmutare;* per questa ragione io credo piuttosto che D. intenda per *zavorra*, le anime medesime che trovansi in esso cerchio, come chi dicesse: questa genía vile e spregevole.

Zeba, la capra, Inf. XXXII, 15. Voce per certo derivata dalla forma bassa e plebea all. *zibbe,* di cui si valgono i contadini invece di *zieghe.*

Zeffiro, lat. *Zephyrus,* vento, aura dolce e piacevole, vento dell'occaso, Par. XII, 47.

Zelo, greco ζῆλος, Purg. VIII, 83; XXIX, 23. Par. XXII, 9.

Zenit, voce araba, Par. XXIX, 4 *che 'l zenit inlibra,* lez. dell'Aldo, della Cr. e di quasi tutte le antiche ediz. La Nidob. e Daniello da Lucca leggono *che li tiene in libra,* lez. che offre un senso più facile, ma che perciò appunto reputo sospetta. V. INLIBRARE.

Zeno (San), la badia di tal nome a Verona, Purg. XVIII, 118.

Zenone. È impossibile decidere se D. ha inteso parlare di Zenone Cittio capo degli Stoici, ovvero di Zenone Eleate, Inf. IV, 138.

Zita (Santa), il cui corpo si conserva nella chiesa di San Frediano a Lucca; *Gli anziani di Santa Zita,* sono i magistrati di Lucca, Inf. XXI, 38.

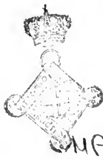
Zodiaco. Purg. IV, 64. — Ne è pur parlato nel Par. X, 14.

Zona, il cerchio luminoso che formasi spesso intorno alla luna: l'alone, Par. X, 69. — Per: il cerchio dell'orizzonte, Par. XXIX, 3.

Zucca, d'origine ignota. Per: il cranio, la testa, Inf. XVIII, 124.

Zuffa, probabilmente dall' all. *schopf,* i capegli del vertice della testa, e *zopf,* la coda: la contesa, la rissa, perchè i rissanti si accapigliano l'un l'altro le più volte, Inf. VII, 59; XVIII, 108; XXII, 135.

FINE



Prossime pubblicazioni.

VITE DI UOMINI ILLUSTRI

DEL SECOLO XV,

SCRITTE DA **VESPASIANO FIORENTINO**

CONTEMPORANEO

messe a stampa la prima volta da ANGELO MAI e nuovamente da ADOLFO BARTOLI, con la giunta della Vita inedita di **ALESSANDRA DE' BARDI.**

ELOGI D' ITALIANI ILLUSTRI

DI

IPPOLITO PINDEMONTE

pubblicati per cura

DEL DOTT. ALESSANDRO TORRI.

POESIE ITALIANE

DI

ANGELO POLIZIANO

rivedute su' Codici fiorentini e sulle prime edizioni, e nuovamente illustrate da GIOSUÈ CARDUCCI, con un Discorso sull'Autore e sulla poesia italiana del secolo XV

LA DIVINA COMMEDIA

DI DANTE ALIGHIERI

col Comento

DI PIETRO FRATICELLI.

Nuova edizione con giunte e correzioni.

STORIA FIORENTINA dai tempi di Cosimo de' Medici a quelli del Gonfaloniere Soderini, di FRANCESCO GUICCIARDINI.

È il terzo volume delle *Opere inedite* di F. Guicciardini, illustrate da G. Canestrini, e pubblicate per cura dei Conti Piero e Luigi Guicciardini



